O P A

OPERE PERDUTE E ANONIME
(SECOLI III-XV)

PSEUDO-ANSELMO DI LAON

GLOSE IN APOCALIPSIN

Edizione critica e commento a cura di
Federico De Dominicis

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

A partire dal XII secolo nel Nord della Francia, presso la scuola cattedrale di Anselmo di Laon, inizia un progetto di commento integrale a tutti i libri biblici: la *Glossa* cosiddetta *ordinaria*. Questa impresa, destinata a un enorme successo, diventa in breve tempo la base dell'insegnamento della *divinitas* nelle Università. Oltre ad acquisire un ruolo centrale nell'attività teologica, la *Glossa* ha influito anche sulla comprensione della Bibbia in tutti i luoghi della cristianità, sintetizzando e preservando la grande tradizione esegetica passata (i Padri e gli esegeti carolingi *in primis*, senza trascurare anche apporti più recenti, talvolta anonimi). In questo volume si ricostruisce per la prima volta la tradizione di un commento all'Apocalisse indebitamente attribuito ad Anselmo di Laon e si pubblica l'edizione critica delle sue due redazioni (la *princeps* per la versione più antica, trasmessa in forma di glosse), che costituiscono una fase embrionale della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse, se non i suoi materiali preparatori, legati all'insegnamento. L'articolata storia della *Glossa*, ancora lontana dall'essere chiarita in tutti i suoi aspetti, può così arricchirsi di un tassello nuovo e non trascurabile, che può far luce sui percorsi che hanno portato alla sua realizzazione.

Federico De Dominicis svolge attualmente l'attività di ricerca post-doc presso l'Université de Genève, dove si occupa dello studio della tradizione manoscritta e della letteratura spirituale dei Celestini nel Medioevo. Oltre alla letteratura esegetica del basso medioevo, per cui ha già pubblicato in questa stessa collana un'anonima esposizione del XII secolo al Cantico dei Cantici (*Osculetur me*, Firenze 2022), oggetto delle sue ricerche sono la letteratura spirituale (pseudo-bonaventuriana e pseudo-anselmiana) e la cronachistica bassomedievale (Giovanni Mansionario), in una prospettiva soprattutto filologica. Per le Edizioni del Galluzzo ha inoltre curato le note di commento bibliche e tomistiche nella nuova edizione del *Dialogo* di Caterina da Siena (Firenze 2025).

ISBN 978-88-9290-414-9

€ 82,00

OPA
OPERE PERDUTE E ANONIME
(SECOLI III-XV)

I O

OPA

OPERE PERDUTE E ANONIME
(SECOLI III-XV)

Direzione e coordinamento scientifico
Lucia Castaldi, Stefano Grazzini e Francesco Santi

Comitato scientifico
Gianfranco Agosti, Paulo Farmhouse Alberto, Paolo Chiesa
Antonella Degl'Innocenti, Martina Hartmann, Thomas Haye
Ileana Pagani, José Carlos Santos Paz, Anne-Marie Turcan-Verkerk
Michael Winterbottom

PSEUDO-ANSELMO DI LAON

GLOSE IN APOCALIPSIN

Edizione critica e commento a cura di
Federico De Dominicis

FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2025

Il volume ha beneficiato di un contributo
per la pubblicazione da parte
del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica – FICLIT –
dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

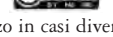
ed è stato stampato con un contributo
della Fondazione CR Firenze

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ISBN 978-88-9290-414-9
e-ISBN (PDF) 978-88-9290-335-7
DOI 10.36167/OPA10PDF

© 2025 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it



CC BY-NC-ND 4.0
Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

XI *Premessa*

INTRODUZIONE

9 I. Il *dossier* dell'Apocalisse tra commenti glossati e continui: un nuovo tassello per comprendere la genesi della *Glossa ordinaria*

11 1. La glossa di Reims

16 2. Il presunto commento anselmiano *Iohannes apostolus in Pathmos insula relegatus* [*RBMA* nn. 1367-9]

18 3. Il commentario di Mons: una catena esegetica di ambiente cisterciense

21 II. Il commentario pseudo-anselmiano *Deus et Dominus Pater* [*RBMA* nn. 1368-70]

21 1. Le due redazioni testuali del commento pseudo-anselmiano

24 2. L'attribuzione e l'ambiente di produzione

26 3. Il titolo

27 4. La struttura del testo delle due redazioni

28 5. La redazione glossata

29 6. La redazione continua

29 7. La lingua e lo stile

34 8. Il testo biblico

34 8.1. L'Apocalisse

39 8.2. Gli altri libri biblici

40 9. Le fonti

40 9.1. Glosse presenti solo nella redazione glossata

44 9.2. Glosse presenti anche nella redazione continua

47 10. Il contenuto esegetico e l'interpretazione dell'Apocalisse

49 11. I sette *status ecclesiae* e le sette visioni

51 12. Alcuni nuclei tematici ricorrenti: la predicazione, la società cristiana, l'inferno

64 13. Ipotesi di utilizzo: la costruzione della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse

71 III. La tradizione del testo
71 1. La redazione glossata
71 1.1. La tradizione manoscritta della redazione glossata
76 1.2. Possibilità di individuare un archetipo a monte della redazione glossata (ω^g)
83 1.3. Possibili relazioni tra L, P^4 ed E
84 1.4. La *constitutio textus*
86 2. La redazione continua
86 2.1. La tradizione manoscritta della redazione continua
98 2.2. Un codice perduto?
99 2.3. La tradizione testuale della redazione glossata: lo *stemma codicum*
100 2.4. Dislocazioni di materiale esegetico originariamente in forma di glosse riferibili al compilatore della forma continua
105 2.5. Possibilità di individuare un archetipo a monte della redazione continua
109 2.6. Il subarchetipo α
114 2.7. Il doppio prologo e la suddivisione in *visiones*
114 2.8. L'inno *Cives celestis patrie*
115 2.9. La sottofamiglia γ
119 2.10. La famiglia α: una nuova redazione?
120 2.11. Il subarchetipo β
136 2.12. Le edizioni precedenti e il perduto ε
139 2.13. Conclusioni
141 2.14. La *constitutio textus*
143 2.15. *Stemma* completo delle due redazioni

143 IV. Criteri della presente edizione
143 1. L'ortografia
144 2. Le fasce testuali e l'apparato critico
146 3. L'apparato delle fonti

147 *Conspectus siglorum*

149 GLOSE IN APOCALIPSIN

395 COMMENTO

APPENDICE

513 Edizione critica del commento dell'anonimo *Magister* nel ms. Mons, BU, 62/195

599 BIBLIOGRAFIA

INDICI

621 Indice dei manoscritti
623 Indice dei nomi, dei testi e dei luoghi
631 Indice degli studiosi

Idcirco per quaedam enigmata sermo diuinus animae torpenti et frigidae loquitur et de rebus, quas nouit, latenter insinuat ei amorem, quem non nouit.

Gregorius Magnus, *Expositio in Canticum canticorum*, 1

PREMESSA

Il presente volume riproduce, con le dovute secondarie modifiche, la tesi di dottorato da me discussa nel giugno 2024 a Bologna, al termine del XXVI ciclo del corso di Dottorato in Culture Letterarie e Filologiche dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Desidero ringraziare tutte le persone che con grande disponibilità mi sono venute incontro nel mio percorso di ricerca. Una speciale riconoscenza, e tutt'altro che di rito, va a Rossana Guglielmetti e Francesco Santi, che hanno seguito lo sviluppo della ricerca fin dal suo inizio con pazienza e generosità, fornendomi consigli preziosi e indispensabili per la messa a punto dell'edizione critica e, in generale, per l'inquadramento culturale del fenomeno della *Glossa ordinaria*. Inoltre, intendo esprimere il mio sentito ringraziamento a Cédric Giraud per i suoi riscontri puntuali e stimolanti, che hanno permesso al lavoro di progredire e di migliorare, e a Guy Lobrichon per la condivisione di materiali e spunti che hanno fatto sì che questa ricerca cominciasse. Sono inoltre riconoscente a Francesca Artemisio, Elena Berti, Camilla Bertoletti, Lucia Castaldi, Paolo Chiesa, Roberto Gamberini, Marina Giani, Giulia Greco, Pierluigi Licciardello, Fabio Mantegazza, Rino Modonutti, Silvia Nocentini, Noemi Pigini, Cristina Ricciardi, Riccardo Saccenti, Matteo Salaroli, Laura Vangone, Iolanda Ventura e Michele Vescovo, cui devo, in misura diversa, suggerimenti, supporto pratico, critiche e incoraggiamenti.

Desidero inoltre ricordare le istituzioni che hanno sostenuto in vario modo questa ricerca: l'Università di Bologna e la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L) di Firenze; a questi due luoghi, ai loro responsabili e al loro personale va il mio più sentito ringraziamento.

Infine, ringrazio i responsabili e il personale delle biblioteche di Laon, Mons, Parigi, Reims e Troyes, che mi hanno cortesemente assistito nella consultazione del materiale manoscritto.

Questo libro è dedicato ai miei amati genitori Loredana e Domenico e alla dolce memoria di mia nonna Virginia.

F. D. D.

INTRODUZIONE

Nell'*accessus* al suo incompiuto commento al Cantico dei Cantici, Gregorio afferma che la Scrittura è *mons quidam*; un monte spesso *condensus* e *umbrosus* nell'oscurità del suo dettato, ma incandescente (*ardet enim mons iste*) e dunque anche in grado di far ardere il cuore degli uomini[1]. La Bibbia nell'immaginario medievale non è solo un libro da conoscere, commentare e acquisire, ma un *monte* che illumina e dà senso alla storia[2], benché ancora oggi sfugga alla nostra comprensione una valutazione globale e piena di quale sia stato il suo ruolo storico e ideologico nel Medioevo[3]. Il desiderio di avvicinarsi a questo monte infuocato che è la Bibbia ha spinto gli intellettuali medievali a produrre un'infinità di esposizioni sul testo sacro, ben al di là di quelle realizzate dalle grandi *auctoritates*, grazie alle quali il genere si è codificato e sedimentato e ha aperto nuovi orizzonti dell'intelligenza. Fin dall'inizio di questa storia i suoi protagonisti – forse persino quelli dei numerosissimi testi rimasti anonimi – erano consapevoli del significato del loro ruolo, come ci mostra Ambrogio Autperto, il quale a chi obietta contro la pratica dell'esegesi risponde con tono vigoroso e fermo che smettere di scrivere e commentare il testo sacro sarebbe il segno che Cristo non opera più nella storia e che lo Spirito santo ha perso la sua onnipotenza[4].

1. P. Verbraken (ed.), S. Gregorii Magni *Expositiones. Expositio in Canticum canticorum*, Turnhout 1963 (CCSL 144), pp. 7-8 *passim*.

2. Cfr. F. Santi, *Presentazione*, in *«Osculetur me». Tre commentari anonimi al Cantico dei Cantici*, edizioni critiche a cura di C. Ambrosini - F. De Dominicis - M. Galli, presentazione di F. Santi, introduzione di R. Guglielmetti, Firenze 2022 (Opa. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 3), pp. VII-X, in particolare p. IX.

3. In questo senso valgono ancora le parole di Claudio Leonardi nella prefazione alla prima edizione italiana del libro di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*: «Cosa abbia rappresentato la Bibbia nel Medioevo è problema ancora aperto. Difficile rispondere. E non solo per la quantità del materiale rimasto ancora manoscritto o inesplorato; la ragione è un'altra, e sta in una deficienza metodologica, in una difficoltà di natura storiografica». C. Leonardi, *L'esegesi biblica medievale come problema storico*, introduzione all'edizione italiana di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972, pp. VII-XXVI [VII]. Per Leonardi, la funzione della Bibbia nel Medioevo è quella della *profezia*, che permette di comprendere la storia passata, orientare quella presente e annunciare la futura.

4. Cfr. R. Guglielmetti, *L'esegesi secondo gli esegeti*, in *Medioevo latino e cultura europea. In ricordo di Claudio Leonardi*, a cura di A. Paravicini Bagliani - F. Santi, Firenze 2021 (mediEVI, 32), pp. 111-42 [120].

Allora, le glosse alla Bibbia, tradizionalmente collegate alla pratica scolastica, rispondono alla stessa esigenza di ricerca e riordino della tradizione passata, ma non senza uno sguardo al futuro. Nella fattispecie, l'edizione di testi della scuola di Laon, ancora poco conosciuta sotto il profilo dell'esegesi biblica, ci consente di entrare nel vivo del progetto grandioso che fu la *Glossa ordinaria*, anche a partire dalle sue fasi iniziali (i primi anni del XII secolo). Un progetto, appunto, che si nutre del passato (attraverso i Padri), per offrire strumenti ermeneutici validi per interpretare il presente e persino il futuro, in cui la ricerca sistematica e spesso sperimentale di fonti, rielaborate, riadattate e montate in forma di glosse, è mossa dal desiderio di comprendere la Bibbia e di fare i conti con una tradizione verso cui gli intellettuali di Laon sentono una grande responsabilità. Tali maestri, nascondendosi e rivelandosi dietro la figura di Anselmo, mirano a un progetto preciso, che nel giro di qualche decennio assolve alla sua funzione: costruire una base completa del sapere esegetico utile agli ambienti scolastici e alla teologia.

Il volume presenta l'edizione critica delle *Glose super Apocalipsin* dello pseudo-Anselmo di Laon, nella duplice redazione glossata e continua, corredata di un commento puntuale e di un'appendice con l'edizione degli estratti di una delle fonti precipue del testo. L'edizione è preceduta da uno studio storico e culturale dell'opera, che, senza pretese di esaustività, fornisce alcune coordinate di riferimento per inquadrare il contesto di produzione e le specificità esegetiche del commentario, che riflette la pratica dell'insegnamento delle scuole cattedrali nei primi decenni del XII secolo. La prima parte dello studio esamina altre esposizioni all'Apocalisse, in vario modo collegate alle *Glose*, mentre la seconda tratta i temi specifici dell'opera e le sue caratteristiche salienti, nella speranza che, future edizioni critiche dei commentari biblici prodotti a Laon possano essere messe in relazione con questo testo, al fine di comprendere meglio il ruolo dell'esegesi nel sistema culturale delle scuole del XII secolo.

Infatti, le *Glose super Apocalipsin* si inseriscono nel contesto della scuola di Laon e rappresentano una delle fasi più antiche della *Glossa* all'Apocalisse. Accanto al lavoro di edizione, dunque, l'obiettivo del volume è anche far luce su un piccolo tassello della storia della *Glossa* cosiddetta *ordinaria*[5], uno dei

5. Una precisione terminologica è forse necessaria: la *glossa* (con la *g* minuscola) «è una spiegazione, una sottolineatura che non risulta pienamente comprensibile se non è messa in relazione con il testo spiegato», relazione che, in genere, viene evidenziata con il ricorso a segni di rinvio o con la ripetizione del lemma, mentre la *Glossa* (con la *g* maiuscola) si presenta come una raccolta organica di *glossae*, copiata in modo continuo da un unico testo-modello, che si impone e che può dare vita a diverse copie (cfr. G. Murano, *Metodo scolastico e manoscritti. Qualche*

momenti più rilevanti dello studio della Bibbia nel Medioevo, ancora piuttosto inesplorato[6]. La *Glossa* è il risultato di un ambizioso progetto nato a Laon

riflessione sulla terminologia delle opere in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, a cura di G. De Gregorio - M. Galante, Spoleto 2012, pp. 179-207, soprattutto le pp. 180-1 e 191-2). La *Glossa* biblica, dunque, è solo una delle varie *Glossae*; l'aggettivo *ordinaria* è stato introdotto, per analogia con i testi di diritto civile e canonico, a partire dal XIV secolo.

6. Nel panorama degli studi dedicati alla *Glossa* restano ancora fondamentali i pionieristici lavori di Beryl Smalley (svolti a partire dagli anni Trenta del secolo scorso), che hanno dato un impulso decisivo allo studio non solo della Bibbia in generale, ma anche proprio della *Glossa ordinaria*. Mi riferisco soprattutto a B. Smalley, *Gilbertus Universalis, Bishop of London (1128-1134) and the problem of the «Glossa ordinaria»*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 7 (1935), pp. 235-62; sempre della stessa autrice, *La Glossa Ordinaria. Quelques prédécesseurs d'Anselme de Laon*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 9 (1937), pp. 365-40; *A Collection of Paris Lectures of the later twelfth-century in the manuscript «Pembroke College, Cambridge 7»*, in «Cambridge Historical Journal», 6 (1938), pp. 103-13; *Les commentaires bibliques de l'époque romane: glose ordinaire et gloses périmées*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 4 (1961), pp. 15-22; e ancora, *Some Gospel Commentaries of the Early Twelfth Century*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 45 (1978), pp. 147-80. Tali posizioni, incentrate soprattutto sul problema dell'autorialità della *Glossa*, sono condensate e approfondite nel suo celebre libro *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, apparso per la prima volta in Italia nel 1972 e più volte riedito e aggiornato: in questa sede ci si riferirà al saggio di Smalley nella sua terza e ultima edizione, stampata a Bologna nel 2008. Negli ultimi anni, però, la *Glossa ordinaria* ha attirato l'attenzione degli studiosi. In realtà, il versante delle edizioni critiche rimane ancora piuttosto sguarnito, perché gli editori sono scoraggiati dalla mole del testo, dall'ampiezza della tradizione e dalla difficoltà di districarsi nelle fonti. Al momento, possiamo leggere la *Glossa* al Cantico (M. Dove (ed.), *Glossa ordinaria pars 22 in Canticum Canticorum*, Turnhout 1997 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 170); una piccolissima porzione iniziale di quella a Daniele (M. A. Zier, *The Manuscript Tradition of the Glossa ordinaria for Daniel and Hints at a Method for a Critical Edition*, in «Scriptorium», 47 (1993), pp. 3-25); ai *prothemata* e al primo libro delle Lamentazioni (A. Andrée (ed.), Gilbertus Universalis *Glossa ordinaria in Lamentationes Ieremie prophete. Prothemata et Liber I*, Stockholm 2005 (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia LII); alla versione più antica dell'Ecclesiaste (J. Kostoff-Kaard (ed.), *The Early Glossed Ecclesiastes. A Critical Edition with Introduction*, Toronto 2021 (The Glossed Bible. Editions and Studies of the Medieval *Sacra Pagina* 1). Importante per un nuovo impulso allo studio della *Glossa* in maniera sistematica, dopo i lavori di Smalley, si deve a L. Smith, *The «Glossa ordinaria» The making of a Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston 2009 (Commentaria. Sacred Texts and Their Commentaries: Jewish, Christian and Islamic 3). Tuttavia, soprattutto grazie ai lavori di Alexander Andrée, sono stati svolti importanti progressi, anche sul piano metodologico, come leggiamo, per esempio in *Unlocking the «sacra pagina». Editing the Biblical Gloss with the Help of Its Medieval Users*, in *«Sicut dicit». Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, a cura di S. Boodts - P. De Leemans - S. Schorn, Tournhout 2019, pp. 127-61. Inoltre, negli ultimi anni notevoli acquisizioni metodologiche sulla *Glossa ordinaria* si devono a Larson e Killion, che hanno dimostrato che per lo sviluppo della *Glossa* a Matteo è stato fondamentale l'apporto di commentari continui alla Bibbia, che rimandano all'ambiente di Laon, ma che hanno poi dato vita a un discreto numero di altre esposizioni al testo matteano diffuse in tutta Europa e non solo

tra l'XI e il XII secolo grazie al magistero di Anselmo, che mirava a fornire un commento integrale e *standard* a tutti i libri biblici. Si tratta di un vero e proprio cambiamento nel modo di interpretare la Bibbia nel Medioevo, che incide anche nella storia culturale dell'Occidente[7], e che fu, per dirla con Beryl Smalley, un «lavoro enorme»[8].

L'ambiente in cui operò Anselmo proprio negli ultimi anni ha ricevuto una crescente attenzione da parte degli studiosi[9]: l'influenza teologica del *magister Anselmus* ha favorito la presenza a Laon di un'*équipe* di intellettuali – in molti casi difficili da rintracciare e da definire – che lavorava alla realizzazione di una serie di opere (commentari alla *sacra pagina* o ai classici e *sententiae* teologiche e morali), seguendo un indirizzo culturale condiviso, stabilito dal *magister*. L'anonimato di cui spesso queste opere si ammantano corrisponde alla coscienza di far parte di un 'autore collettivo', in cui la polifonia delle singole voci si riconosce e fa riferimento a un programma culturale ben codificato e a una strategia intellettuale definita[10]. È anche per questo che risulta complicato tentare di stabilire un canone delle opere anselmiane, costituite soprattutto da commentari biblici e da raccolte di sentenze, generi spesso caratterizzati dall'anonimato o falsati da indebite attribuzioni favorite dalla fama di cui Anselmo godette sia in vita che *post mortem*. In effetti, Anselmo ha rivestito un

in Francia: si vedano A. A. Larson, *Glosses from Laon on the Gospel of Matthew before the «Glossa ordinaria». The formation of a Transregional Exegetical Community in the Mid-12th Century*, in «Quaderni di storia religiosa medievale» 25/2 (2022), pp. 205-31 e A. Larson - C. Killion, *The exegetical world that paved the way for the «Glossa ordinaria»: a study of manuscripts, glosses, and commentaries on Matthew in the twelfth century*, in «Traditio», 78 (2023), pp. 175-213. Sempre sulla *Glossa* a Matteo si veda A. Andrée, *Unlocking the «sacra pagina»* cit., soprattutto le pp. 143-8.

7. G. Lobrichon, *Une nouveauté: les gloses de la Bible* in *Le Moyen Age et la Bible*, a cura di P. Riché - G. Lobrichon, Paris 1984, (Bible de tous les temps 4), pp. 95-114 [103], citato anche da G. Cremascoli - C. Leonardi (cur.), *La Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1996, p. 364.

8. B. Smalley, *Lo studio della Bibbia* cit., p. 124.

9. Soprattutto grazie alla monografia di C. Giraud, *Per verba magistri. Anselme de Laon et son école au XIIe siècle*, Turnhout 2010 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge 8). Prima di questo libro le notizie biografiche di Anselmo erano piuttosto mal documentate; nell'imponente lavoro di Giraud il capitolo primo (soprattutto le pp. 35-101) è dedicato proprio a una messa a fuoco della figura di Anselmo alla luce delle testimonianze documentarie e letterarie che lo riguardano.

10. Cfr. F. Santi, *Il significato storiografico di una ricerca dedicata agli anonimi nell'esperienza letteraria del Medioevo latino*, Introduzione al volume di M. Giani, *Il «Liber glossarum» e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze 2021 (OPA. Opere perdute e anonime I), pp. 3-7 e in special modo la p. 4. Sull'autore collettivo si veda anche F. Bezner, *«E pluribus unum?». Zur Ästhetik der lateinisch-deutschen Gedichte in den Carmina Burana*, in *Plurale Autorschaft. Ästhetik der Co-Kreativität in der Vormoderne*, a cura di S. Gropper - A. Pawlak - A. Wolkenhauer - A. Zirker, Berlin 2023, pp. 55-78 (in particolare le pp. 56-8).

ruolo di rilievo nella storia culturale del XII secolo, nonostante le parole poco lusinghiere di Abelardo[11], anche se si è a lungo dubitato dell'opportunità di

11. «Accessi igitur ad hunc senem, cui magis longeuus usus quam ingenium uel memoria nomen comparauerat. Ad quem si quis de aliqua questione pulsandum accederet incertus, redibat incertior. Mirabilis quidem in oculis erat auscultantium, sed nullus in conspectu questionantium. Verborum usum habebat mirabilem, sed sensu contemtibilem et ratione uacuum. Cum ignem accenderet, domum suam fumo implebat, non luce illustrabat. Arbor eius tota in foliis aspicientibus a longe conspicua uidebatur, sed propinquantibus et diligentius intuentibus infructuosa reperiebatur. Ad hanc itaque cum accessissem ut fructum inde colligerem, deprehendi illam esse ficulneam cui maledixit Dominus [...]». Leggo il passo in D. Luscombe (ed. comm.) - B. Radice (trad.), *The Letter Collection of Peter Abelard and Heloise*, Oxford 2013, pp. 16-7. Sulla questione delle opere di Anselmo rimando a C. Giraud, *Anselme de Laon,* «Histoire littéraire de la France» 43/2 (2014), pp. 239-91, che offre una sintesi delle questioni sollevate nella monografia già citata. Ad Anselmo, oltre a un certo numero di commentari biblici, ne sono stati attribuiti alcuni ai classici (si veda *ibid.*, pp. 244-52): benché non ci siano elementi sicuri per confermare queste attribuzioni (che andranno considerate con cautela e sospetto), tali testi, legati con molta probabilità all'ambiente di Laon, ci mostrano l'interesse per le arti del *trivium* (soprattutto grammatica e retorica) lì verosimilmente praticate nell'insegnamento. Sono riconducibili all'ambiente anselmiano anche delle raccolte di sentenze e in special modo il *Liber pancrisis*, uno dei testi più significativi per comprendere i contenuti teologici dibattuti a Laon. Esso, infatti, raccoglie le sentenze di Anselmo, del fratello Raoul, di Guglielmo di Champeaux e di Ivo di Chartres e le dispone in un dialogo continuo con le autorità del passato, *in primis* i Padri, su temi precisi, come l'Eucaristia, la creazione del mondo, la provvidenza divina, il peccato: sull'argomento si veda C. Giraud - C. J. Mews, *Le «Liber pancrisis», un florilège des Pères et des maîtres modernes du XII^e siècle*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 64 (2006), pp. 145-91; l'edizione critica canonica per il *Liber pancrisis* è quella di O. Lottin, *Problèmes d'histoire littéraire: l'École d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux*, in *Psycologie et morale aux XII^e et XIII^e siècle*, vol. 5, Louvain-Gembloux 1961. Per quanto riguarda i commenti alla Scrittura, ad Anselmo si possono attribuire la *Glossa* alle Epistole paoline, ai Salmi e al Vangelo di Giovanni e probabilmente quella al Cantico dei Cantici. Tuttavia, sembra che il *magister* abbia commentato in un'esposizione continua una serie di libri biblici. Ancora oggetto di dibattito è l'autorialità del commento ai Salmi *Hymni vocantur singuli*, pubblicato nella *Patrologia* tra le opere di Aimone, ma che con buone ragioni Giraud ritiene più prudente considerare pseudepigrafo, sulla scorta di elementi desumibili dalla critica interna e soprattutto esterna (C. Giraud, *Per verba magistri* cit., p. 86). Di paternità anselmiana sembrano i tre commentari al Cantico, solo di recente valorizzati (C. Giraud, *«Lectiones Magistri Anselmi». Les commentaires d'Anselme de Laon sur le Cantique des Cantiques* in *The Multiple Meaning of Scripture. The role of Exegesis in Early-Christian and Medieval Culture*, a cura di I. van't Spijker, Leiden-Boston 2009, pp. 177-94; simili osservazioni si leggono in C. Giraud, *Per verba magistri* cit., pp. 90-1 e, del medesimo autore, in *Anselme di Laon* cit., pp. 266-72). Il più noto, E (*In initiis librorum*), il solo pubblicato nella *PL* 162, 1887A-1228B, è attribuito ad Anselmo, sulla scorta del manoscritto Le Mans, Bibliothèque Municipale, 218 dove si legge «glose in canticis canticorum secundum lectionem magistri Anselmi Laudunensis», anche se altri due testimoni (Troyes, BM, 227 e Paris, BnF, lat. 13200) lo attribuiscono a Raoul di Laon, fratello di Anselmo; il repertorio di Rossana Guglielmetti ha permesso di aggiungere altri sei manoscritti: cfr. R. E. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini-XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006,

parlare di una vera e propria scuola di Laon[12], fino a quando i lavori di Andrée e Giraud hanno ribadito con solide dimostrazioni l'unità dottrinale e culturale della scuola di Anselmo[13].

Il progetto di Anselmo e della sua scuola non consisteva necessariamente nella ricerca di istanze nuove, le stesse che sperava di trovare Abelardo, quanto più che altro nella volontà di unificare e armonizzare la tradizione cristiana: è in questo senso che vanno interpretate le raccolte di sentenze e la *Glossa*, al di là dell'impiego scolastico che ne poteva contestualmente derivare[14]. L'ambiente culturale di Laon, infatti, si contraddistingue per l'esigenza di riordino della tradizione passata, soprattutto patristica, in cui, per innovare la com-

(Millennio Medievale 63. Strumenti e Studi 14), p. 339. Il secondo commentario, *Salomon rex Spiritu*, chiamato da Leclercq A, è contenuto nel solo Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568 ed è attribuito direttamente ad Anselmo (J. Leclercq, *Le Commentaire du Cantique de cantiques attribué à Anselme de Laon*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 16 (1949), pp. 29-39). Il terzo commentario, noto con la sigla B (*In hoc libro*), era conosciuto solamente per il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14801, che in rubrica porta comunque l'attribuzione ad Anselmo, a cui poi il repertorio Guglielmetti ha aggiunto altri quattordici testimoni (pp. 339-40). Anche quattro commentari a Matteo rivendicano l'attribuzione anselmiana: B, attribuito dalla critica a Geoffroy Babion (pubblicato in *PL* 162, coll. 1227-1500) e di larga diffusione, A (*Cum post ascensionem*) trasmesso dal manoscritto Alençons, Bibliothèque Municipale, 26, V (*Nomen libri evangelium*) contenuto parzialmente in Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 14 e, infine, P (*Evangelium grece latine bonum nuntium*), trasmesso da Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2491. Secondo Giraud, A potrebbe essere autenticamente anselmiano, B plausibilmente di Geoffroy Babion, mentre P e V sarebbero di incerta attribuzione, benché riferibili all'ambiente di Laon (C. Giraud, *Per verba magistri* cit., pp. 92-5, soprattutto p. 95; si veda anche A. Andrée, *«Sacra pagina»* cit., pp. 286-90). Sicuramente di Anselmo è il commento al Vangelo di Giovanni, come ha dimostrato Alexander Andrée nella sua edizione critica *Anselmi Laudunensis Glosae super Iohannem*, Turnhout 2014 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 267), p. XXI. Del medesimo autore si veda anche l'articolo *The «Glossa ordinaria» on the Gospel of John: A Preliminary Survey of the Manuscripts with a Presentation of the Text and its Sources*, in «Revue bénédictine», 118 (2008), pp. 109-34). In sintesi, potrebbero essere anselmiane le esposizioni ai Salmi, al Cantico dei Cantici, a Matteo, a Giovanni, tenendo sempre a mente il *caveat* per cui è rischioso fare affidamento alle sole rubriche dei manoscritti, dato che la fama di Anselmo poteva indurre un copista a ritenerlo autore di commentari che in realtà non sono suoi. Sul piano della critica d'attribuzione e in base alla situazione attuale degli studi, sono molto probabilmente di Anselmo i commenti al Cantico dei Cantici, il commento A di Matteo, quello a Giovanni e quello all'Apocalisse (*inc.* «Iohannes in Pathmos insula relegatus»).

12. Cfr. soprattutto V. I. J. Flint, *The «School of Laon»: A reconsideration*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 37 (1971), pp. 89-100 e M. L. Colish, *Another Look at the School of Laon*, in «Archive d'histoire doctrinal et littéraire du Moyen Âge», 61 (1986), pp. 7-22.

13. Oltre alla monografia di Cédric Giraud già citata, si veda anche A. Andrée, *«Sacra pagina»: Theology and the Bible from the School of Laon to the School of Paris*, in *A Companion to Twelfth-Century Schools*, a cura di C. Giraud, Leiden-Boston 2020, pp. 272-314.

14. C. Giraud, *Per verba magistri* cit., p. 183.

prensione delle verità della fede cristiana, si predilige la concordia alla dialettica o all'uso della *ratio*. Non è un caso che, oltre al gran numero di commentari biblici e al maestoso progetto della *Glossa* – immenso serbatoio delle *auctoritates* passate – troviamo legate alla scuola di Laon ben otto raccolte di sentenze, nella maggior parte delle quali la presenza della tradizione patristica è molto pronunciata[15]. Anche queste raccolte, proprio come la *Glossa*, rivelano una forte unità tematica, dottrinale e anche letteraria e suggeriscono la presenza di una scuola *di* Laon[16], caratterizzata non tanto da istanze teologiche particolarmente innovative o dirompenti, quanto proprio da un reticolato di relazioni tra intellettuali, che riconoscevano in Anselmo un punto di riferimento in grado di fornire modelli scolastici e culturali in cui riconoscersi e attraverso cui attuare la messa a punto del patrimonio esegetico e teologico del passato[17].

È questo, in breve, l'orizzonte culturale in cui si inserisce il commento all'Apocalisse pseudo-anselmiano, di cui, nei prossimi capitoli, ripercorriamo la genesi e le vicende legate alla trasmissione.

I. IL «DOSSIER» DELL'APOCALISSE TRA COMMENTI GLOSSATI E CONTINUI: UN NUOVO TASSELLO PER COMPRENDERE LA GENESI DELLA «GLOSSA ORDINARIA»

Il caso del commento all'Apocalisse che qui pubblichiamo offre un punto di vista privilegiato per comprendere la prassi esegetica connessa all'insegnamento della *divinitas* e alla messa a punto della *Glossa* cosiddetta *ordinaria*, di cui questa esposizione costituisce il nucleo più antico o comunque la fonte principale. Inoltre, l'analisi di altri commentari all'Apocalisse provenienti dall'ambiente di Laon permette di chiarire l'evoluzione delle fasi più antiche

15. Il *Liber Pancrisis*, per esempio, su un totale di 375 sentenze, ne ricaverebbe almeno 105 dalla tradizione agostiniana. Per le altre raccolte si veda *ibid.*, pp. 341-88.

16. Secondo Valerie Flint, è indubitabile che sia esistita una scuola *a* Laon, ma ritiene «inadmissible» parlare di scuola *di* Laon, sostanzialmente perché non si potrebbe, a suo avviso, dimostrare che Anselmo abbia effettivamente svolto un ruolo trainante nella scuola, con un progetto culturale coeso. Secondo Flint la produzione esegetica e le numerose raccolte di sentenze non sarebbero parte di un progetto comune, quanto più che altro il risultato dell'interesse di singoli intellettuali per alcuni libri biblici o per determinate questioni teologiche; inoltre, a giudizio di Flint, la scuola *a* Laon non avrebbe mostrato le istanze di riforma tipiche delle scuole più tarde, istanze giudicate addirittura fuori dalla portata di Anselmo (cfr. V. I. J. Flint, *The «School of Laon»* cit., p. 90).

17. Sempre Giraud (*ibid.*) definisce la scuola di Laon come «le milieu des maîtres et des élèves qui continuent à faire des professeurs ayant enseigné ou séjourné à Laon des modèles scolaires» (p. 388), o «l'ensemble des milieux scolaires ayant utilisé, avec une fidélité variable, la pensée d'Anselme de Laon et de ses élèves» (p. 498).

della *Glossa* a questo libro biblico. Infatti, la *Glossa ordinaria*, stampata nell'*editio* di Rusch[18] e realizzata a partire dalla fine del XII secolo non direttamente a Laon, rappresenta solo l'ultimo tassello di un ricco e frastagliato percorso di commento al testo giovanneo avviato tra l'XI e il XII secolo nel Nord della Francia, tra Saint-Thierry e Laon. In effetti, sembra che l'Apocalisse sia uno dei libri biblici che ha maggiormente attirato l'attenzione dei *magistri laudunenses* e, forse, di Anselmo stesso: questo interesse, oltre al rilievo che comporta sul piano culturale, si riflette nella produzione, nel giro di pochi anni, di un consistente numero di commentari a questo libro biblico, strettamente legati alla *Glossa ordinaria*[19]. Si tratta di un dato significativo, che mostra come in pochi decenni ci sia stata una continua ricerca nei materiali alla ricerca della *Glossa* perfetta, senza accontentarsi né dei commenti preesistenti né di altri esperimenti contemporanei, che pure avrebbero potuto soddisfare le esigenze, posto che ogni *Glossa* all'Apocalisse poteva rappresentare il riflesso dell'insegnamento di altrettanti *magistri*[20]. In attesa dell'edizione critica della fase 'finale' (riferibile al XIII secolo) della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse – quella che, grosso modo, leggiamo nell'*editio princeps* di Rusch – l'opera pseudo-anselmiana ne rappresenta, dunque, il nucleo più vicino all'originaria elaborazione, realizzato a Laon nei primi decenni del XII secolo[21].

18. *Biblia latina cum Glossa ordinaria,* ed. A. Rusch, Strasbourg, 1480, t. 4, pp.1194ra-1209vb. Dell'*editio princeps* esiste una ristampa anastatica: *Glossa ordinaria*, in *Biblia latina cum glossa ordinaria. Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rusch of Strasbourg 1480/81*, praef. M. T. Gibson - K. Froelich, 4 voll., Turnhout 1992; inoltre, la *princeps* si può consultare *online*, con glosse aggiornate in base al ritrovamento e alla collazione di nuovi testimoni sul sito «Gloss-e», a cura di Martin Morard.

19. Cfr. *RBMA*, nn. 1361-1371 e C. Giraud, *Anselme de Laon* cit., p. 283 e dello stesso autore, *Per verba magistri*, p. 97 nota 314, in cui si avanzano alcune ipotesi di possibili raggruppamenti. Tali testi, in genere anonimi (*RBMA* 1362-1366), sono solitamente trasmessi da un numero ristretto di testimoni e si caratterizzano per un'interpretazione storica dell'Apocalisse. In alcuni di essi, non mancano passi in comune con la *Glossa ordinaria* all'Apocalisse, forse attraverso la mediazione di altri testi intermedi, che spesso si presentano in forma glossata. Un caso emblematico è offerto dal ms. Paris, BnF, lat. 3589, ff. 52r-99v, che ho visionato *in loco*, per verificare possibili legami con il testo pseudo-anselmiano *Deus et Dominus Pater* qui editato: il parigino lat. 3589 ha solo pochissime parti in comune con questo commentario e con la *Glossa ordinaria*, come i due prologhi e le cornici che introducono le varie visioni (cfr. per esempio il f. 98r in cui si legge la cornice alla settima visione). Risulta dunque difficile stabilire la natura di queste esposizioni, probabilmente nate per esigenze legate all'insegnamento e tutte inedite. Un ulteriore studio da svolgere, che ci riserviamo di compiere in futuro sulla scia dei lavori di Larson e Killion citati, è proprio quello di tentare di comprendere in che misura questi numerosi commenti anonimi abbiano influito sulla realizzazione della *Glossa ordinaria*, quella cioè che si impone a partire dal XIII secolo.

20. Cfr. A. Andrée, *Unlocking the «sacra pagina»* cit., p. 131.

21. Cfr. l'affermazione, forse un po' frettolosa, di Smith: «Lobrichon nevertheless thinks that the Revelation Gloss was begun early, and can be linked to Laon. The version printed in

Seguire le tappe iniziali di questo percorso permette di illuminare la genesi e il processo di realizzazione della *Glossa ordinaria* in una delle sue fasi più antiche, pur tenendo sempre presente la specificità di ogni *Glossa*, che non può essere incasellata in percorsi di realizzazione universalmente validi per ciascun libro.

Prima di analizzare più da vicino l'esposizione pseudo-anselmiana, esaminiamo i commenti precedenti o contemporanei, per valutarne gli eventuali apporti e l'influenza esercitata.

1. *La glossa di Reims*

Il nucleo più antico di glosse all'Apocalisse legate a Laon è stato individuato da Lobrichon in almeno tre esemplari – composti tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII – provenienti da una zona compresa tra Reims e Saint-Amand[22]. L'importanza che Reims riveste in quel periodo e le sue relazioni con Laon (che si trova solamente a una cinquantina di chilometri di distanza) sono ormai elementi acquisiti nella coscienza storiografica: nell'XI secolo Reims è probabilmente il centro più attivo nel Nord della Francia, soprattutto grazie alla figura di Bruno di Chartres, presso cui si sarebbe formato anche Anselmo[23]. Tra Reims e Laon esisteva dunque una relazione intellettuale soli-

the Rusch *editio princeps* is a choppy, summary affair, bearing no great relation to Bede's Revelation commentary, which would have been an obvious place for the glossator to begin» (L. Smith, *The «Glossa Ordinaria»* cit., pp. 53-4). Sono valide le conclusioni di Andrée in *Unlocking the «sacra pagina»* cit., p. 149: «[...] the many discrepancies among especially the early manuscripts of the Gloss, makes it clear that, at least in the 12th century, there was no such thing as the *Glossa 'ordinaria'*, if by 'ordinary' is meant a common text made up by a standard set of glosses; if, on the other hand, by 'ordinary' is meant a standard text that every master had to lecture on, the term may not be as misplaced, since it seems indeed that the books of the Gloss become the staple textbooks for lectures on the Bible well into the 13th century, alongside its companion, the *Historia scholastica*».

22. G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer le monde? Les manipulations de l'Apocalypse au Moyen Âge central*, in *The role of the Book in Medieval Culture.* Proceedings of the Oxford International Symposium (26 September - 1 October 1982), vol. 2, a cura di P. Ganz, Turnhout 1986, pp. 75-94, in particolare p. 84.

23. Si veda C. Giraud, *Per verba magistri* cit., pp. 47-9, che si mostra molto cauto a proposito di un possibile discepolato di Anselmo presso Bruno che, benché plausibile, manca di prove storiche che lo dimostrino. Sull'importanza culturale e intellettuale rivestita da Bruno in Francia si veda C. J. Mews, *Bruno of Reims and the Evolution of Scholastic Culture in Northern France 1050-1100*, in *Bruno the Carthusian (†1101) and his Mortuary Roll: Studies, Text, and Translation,* a cura di H. Beyer - G. Signori - S. Steckel, Turnhout 2014, pp. 49-81. Dell'importanza culturale di Reims si parla marginalmente anche in C. Leonardi, *La grandezza di Guglielmo di Saint-Thierry*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004 (Mil-

da, come attesta anche il manoscritto Reims, Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine (Bibliothèque Carnegie; *olim* Bibliothèque Municipale) 135 (B. 111), che d'ora innanzi chiameremo 'glossa di Reims' (*GR*), l'esemplare più antico (XI secolo) di glossa all'Apocalisse proveniente dal Nord della Francia[24] e, più precisamente, dall'abbazia benedettina di Saint-Thierry, un centro culturale molto attivo a brevissima distanza da Reims[25].

La *GR* si trova ai ff. 1r-50r del manoscritto, introdotta da tre esametri scritti sul foglio di guardia: *Hic liber hec facta que sunt et in orbe peracta / et modo que subsunt et mundi fine supersunt / pandit si quis habet aures et dicere gaudet*. Al f. 50v iniziano una serie di frammenti incentrati sulla descrizione simbolica del numero tre che derivano dai Proverbi; ai ff. 51v-52v troviamo tre orazioni mariane (*Singularis meriti sola sine exemplo*; *Sancta Maria, genitrix Domini nostri Iesu Christi* e, infine, il parziale *O genitrix Maria, piissima Domina mea*)[26]. Il testo dell'Apocalisse si dispone lungo tutta la pagina, in un modulo di scrittura più grande, in modo che risulti ben in rilievo; di tanto in tanto le iniziali di alcuni versetti sono ripassate in rosso o presentano dei segni rossi vicino (come punti in alto (•), lineette (/), segni di paragrafo (⌈). Le glosse di com-

lennio Medievale 40. Strumenti e Studi 2), pp. 507-45, soprattutto a p. 511. Sulle scuole di Reims e in particolar modo su Alberico di Reims, allievo di Anselmo e maestro attivo a Reims, si veda C. Giraud, *Per verba magistri*, pp. 430-4.

24. Lobrichon (*Conserver, réformer, transformer* cit., p. 84) cita anche due altri esemplari di glosse all'Apocalisse scritti tra l'XI e il XII secolo e provenienti, con buona probabilità, dal Nord della Francia: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 21 (prov.: Reims?) e Oxford, Trinity College (in deposito presso la Bodleian Library), 20. Il codice vaticano è datato da Lobrichon all'ultimo quarto dell'XI secolo (cfr. G. Lobrichon, *Ascension, triomphe et limites du «Cantique des Cantiques» dans l'Ouest européen. La fortune du dialogue dans les cercles réformateurs (c. 1050 - c. 1150)*, in *Il Cantico dei Cantici nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale dell'Universià degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 22-24 maggio 2006, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze 2008 (Millennio Medievale 76. Atti e Convegni 23), pp. 337-70 [pp. 339; 347; 353]. Nessuno dei due commentari, tuttavia, ha mostrato tangenze col testo pseudo-anselmiano, né strutturali né contenutistiche; sempre il codice vaticano, poi, mostrerebbe l'inserto di diverse citazioni bediane, *auctoritas* che è invece praticamente assente nel commentario pseudo-anselmiano, salvo qualche piccola citazione presente soprattutto nei primi due capitoli. Su questi commentari si veda anche P. Stirnemann, *Où ont été fabriqués* cit., p. 261.

25. L'informazione proviene da M.-P. Laffitte, *Esquisse d'une bibliothèque médiévale. Le fonds de manuscrits de l'abbaye de Saint-Thierry*, in *Saint-Thierry. Une abbaye du VI^e au XX^e siècle*, Saint-Thierry 1979, pp. 73-111 [76].

26. Sul manoscritto di Reims, membranaceo di piccole dimensioni (mm 176 × 122), cfr. il *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France – Départemenents*, t. 38, Paris 1904, p. 129.

mento si dispongono tutte intorno: nell'interlineo sopra i singoli termini, nei margini, ai lati del testo biblico, a volte separate dalle altre glosse con segni di paragrafo, a volte con altri segni grafici[27]. L'impatto visivo è in generale molto caotico: le glosse si affastellano intorno al testo biblico senza un'apparente *ratio* nell'impaginazione, in un *continuum* disorganico e difficile da seguire in tutte le sue diramazioni. Si tratta comunque di glosse di breve estensione, in genere grammaticalmente corrette e che forniscono un'interpretazione più che altro letterale e allegorica del dettato biblico.

La dipendenza dalla fonte aimoniana (mai espressamente citata) è piuttosto evidente, ma, vista la prolissità della sua scrittura, Aimone è fortemente abbreviato; in fondo, il suo lungo commentario offriva un ampio ventaglio di interpretazioni su un medesimo luogo biblico, da cui era possibile estrarre quelle che meglio servivano allo scopo, vuoi per la sensibilità dell'esegeta, vuoi per le finalità del commento, vuoi per un preciso tema che si voleva veicolare[28]:

APOCALISSE	AIMONE [*ex* PL 117]	GLOSSA DI REIMS
2,22. *Ecce pono eam in lecto* [...].	980C. [...] quasi in lecto, id est, **in peccandi securitate** quiescunt.	f. 5r. |IN LECTO| **in securitatem vivendi per peccatum**.
15,2. *Et vidi tamquam mare vitreum igne permistum.*	1119D-1120A. Sed ipsum mare mistum est igni, et per hoc coagulatum est. In igne autem **Spiritus sanctus intelligitur**, sive etiam **passio nostri Redemptoris**.	f. 30v. |MIXTUM IGNE| id est **Spiritu sancto**. [delle due interpretazioni offerte da Aimone, viene scelta quella più ovvia]

27. Tra i più frequenti troviamo: tre puntini (…), lineette di richiamo (–), triplice puntino (∴) e altri meno frequenti, come un puntino attorniato da un tondo o un simbolo simile a una ϕ greca.

28. Si veda J. Contreni, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930*, München 1978, pp. 60, 145 in cui si trova la descrizione di due manoscritti di Saint-Thierry, entrambi del X secolo (Reims, BM, 126 e Reims, BM, 125), che contengono il commentario di Aimone d'Auxerre all'Apocalisse e che erano presumibilmente presenti a Saint-Thierry proprio nel momento di composizione della glossa di Reims. Cfr. anche G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer* cit., p. 85. Inoltre, Veronika von Büren ha descritto il forte legame culturale che esisteva tra Auxerre e Reims: V. von Büren, *Auxerre, lieu de production de manuscrits*, in *Études d'exégèse carolingienne: autour d'Haymon d'Auxerre*, a cura di S. Shimahara, Turnhout 2007, pp. 167-86.

17,1. *Et venit unus de septem angelis, qui habebant septem phialas et locutus est mecum dicens* [...].	1139B. **Angelus** in hoc loco **personam gerit Christi**, qui est nuntius paternae voluntatis; **Joannes autem typum tenet Ecclesiae**.	f. 34r. Et quia ego **Iohannes, gerens personam in Ecclesia** minorum, non poteram intelligere causas excecationis malorum, venit **angelus, id est Christus**, unus de septem angelis. [rielaborazione di Aimone]

Ma la *GR* non è una mera compilazione o una riduzione in glosse del commentario di Aimone: l'esegeta carolingio è certamente la fonte più presente, ma molti passi restano sguarniti di una fonte individuabile con sicurezza e sembrerebbero configurarsi come degli apporti indipendenti rispetto alla tradizione esegetica patristica o carolingia. Per esempio, alla fine di Apc 14,19 la *GR* insiste con particolare enfasi su un'interpretazione 'punitiva' degli eventi narrati nel dettato biblico, mentre i toni delle opere di Aimone o Beda, nello stesso punto, hanno un tono meno convulso e più disteso:

Apc 14,19	Aimone [*ex* PL 117]	Glossa di Reims
[...] *et misit in lacum irae Dei magnum.*	1114D-1115A. Quid per *lacum*, sive, ut alia translatio habet, *torcular*, intelligitur, nisi angustia humanae tribulationis, in qua omnes mittuntur boni et mali? In hac tribulatione sancti triturantur tanquam segetes, ut a paleis separentur et coelestibus horreis recondantur.	f. 30r. |ET CALCATUS EST LACUS| id est diabolus captivos precipitari in infernalem penam fecit, que vocata lacus quia tenebrosa est.

In un unico caso l'esposizione della glossa di Reims amplia notevolmente il dettato aimoniano, che in quel passo si mostra invece più sintetico:

Apc 17,9-10	Aimone [*ex* PL 117]	Glossa di Reims
Et regest septem sunt: quinque ceciderunt,	1146C-1146D. *Quinque ceciderunt.* **In quinque regibus**	f. 36r. |QUINQUE| id est **quinque sensus corporis,**

unus est, alius nondum venit et, cum venerit, oportet illum breve tempus manere	**accipe quinque sensus corporis, qui infantiam nostram regunt**, quia naturaliter lenia tactu appetimus, sapora amamus, canora et consona quaerimus, odoriferis delectamur et pulchris visu. Reliqua his contraria omni modo refugimus, quae sunt amara, dissona, fetida, aspera et turpia. Accedente vero aetate matura, hi quinque reges superius dicti desinunt, et **succedit alius rex, aut intellectus, aut error**. **Hi sunt etiam quinque viri**, de quibus Dominus Samaritanae dicit: *Quinque viros habuisti, et nunc quem habes non est tuus vir*, quia error dominatur tui. [...]	**quibus homo regitur in infantia sua** ex necessitate nature, ab illo tempore ex quo Adam peccavit. **Sextus est error**, quem eligunt filii mali cum perveniunt ad etatem discretionis, qui vocatur adultus, cui ad voluntatem carnis serviunt quinque sensus. Quod Dominus notat in Evangelio, dicens mulieri **Samaritane**: «Quinque enim viros habuisti et nunc quem habes non est tuus vir», id est quinque sensus corporis tui in infantia tua; «sed quem nunc», id est in etate discretionis, «habes, non est tuus vir», quia spiritus erroris est, qui est adultus in domo carnis nostre, quia legitimus vir, id est spiritus rationis, qui imperat quinque sensibus corporis, ut dominus in domo servis suis, quem assumunt electi in etate discretionis. Hi quinque sensus et sextus spiritus erroris sunt capita et montes, *super quos predicta mulier sedet*. Montes dicuntur quia elevant eam in superbiam, reges autem quia regunt eam ad voluntatem carnis. Septimus Antichristus est.

Inoltre, un aspetto di novità della *GR* consiste nel dividere in piccoli segmenti il testo dell'Apocalisse, guidandone l'interpretazione con delle cerniere di spiegazione inserite nella medesima colonna del testo biblico. Si tratta di una prassi piuttosto singolare, che non si riscontra altrove, ma che viene inglobata, in una *mise-en-page* diversa, anche in altri commentari, come quello pseudo-anselmiano, in cui la cerniera di commento – nella redazione glos-

sata – non si trova all'interno del testo biblico, ma nelle glosse disposte intorno a esso[29]. Lo mostra bene l'immagine che segue, in cui il passaggio da Apc 15,4 ad Apc 15,5 è interrotto da una breve cerniera («Sancti predicatores, evangelii verbis edocti, flagella Dei quibus impii nunc spiritualiter intereunt dum pios insequuntur mundo patefaciunt») scritta in un modulo di scrittura inferiore, che prepara il versetto successivo.

Al di là delle caratteristiche esegetiche di quest'opera e della sua *facies* compositiva, è interessante osservare come essa diventi il convitato di pietra di altri commentari legati alla produzione della scuola di Laon, che si servono ampiamente del materiale esegetico che questa glossa offre e anche della suddivisione in preamboli (non per forza ripresi alla lettera) per organizzare e suddividere i contenuti testuali. Tra di essi, la *GR* presenta dei legami sicuri con il commento, scritto in forma continua, *Iohannes apostolus in Pathmos insula relegatus*, che per Guy Lobrichon è di paternità anselmiana[30]. In effetti i punti di contatto tra i due testi sono numerosi, tanto che lo studioso ha ipotizzato che la *GR* sia una frammentazione in glosse proprio di questo commento[31]. Non si può, tuttavia, escludere il contrario, e cioè che l'esposizione *Iohannes apostolus* sia debitrice della *GR* per la costruzione del suo dettato esegetico. In effetti, la forma in cui la *GR* si dispone, l'articolazione dei preamboli e l'antichità del manoscritto – di un secolo precedente ai primi testimoni del presunto commento anselmiano – indurrebbero a ritenere la *GR* una fase embrionale della futura *Glossa ordinaria* e il primo esempio dell'interesse che la scuola di Laon ha riservato all'Apocalisse di Giovanni, prima dunque dell'esposizione *Iohannes apostolus*.

Sono poco chiare anche le finalità che hanno condotto alla realizzazione della *GR*, ma non è da escludere che essa avesse uno scopo principalmente didattico, per lo studio o l'insegnamento, come suggeriscono le brevi glosse e i preamboli che dispongono e chiariscono la materia esegetica, adatti a un ambiente scolastico.

2. *Il presunto commento anselmiano* Iohannes apostolus in Pathmos insula relegatus [RBMA *nn.* 1367-9]

Ci limitiamo a fornire qualche dato sul commentario *Iohannes apostolus in Pathmos insula relegatus* e sulla sua trasmissione, in attesa dell'edizione di Guy

29. Cfr. G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer* cit., p. 89.

30. Ringrazio Guy Lobrichon per le informazioni che ha condiviso con me su questi commentari e, soprattutto, sul testo che egli attribuisce ad Anselmo di Laon, mettendomi a parte di alcuni aspetti dell'edizione che egli sta conducendo con il valido aiuto di Rossana Guglielmetti.

31. *Ibid.*, pp. 85-6, in cui si dice che la glossa di Reims «n'est qu'un abrégé, mot pour mot, du commentaire d'Anselme».

Lobrichon e Rossana Guglielmetti di prossima uscita. L'opera è trasmessa da nove codici (otto interi e uno parziale) realizzati in un arco temporale che va dal secondo quarto del XII secolo al XV secolo; i primi testimoni, dunque, sono riferibili a un'altezza cronologica simile a quella del commento pseudo-anselmiano che qui pubblichiamo, se non di poco successivi. Essi sono: Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts 245 (XII$^{2/4}$ sec.); Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf (Stadsbibliotheek) 55 (XII$^{2/4}$ sec.); Graz, Universitätsbibliothek 1012 (39/4 Octavo) (XIII$^{1/3}$ sec.); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605 (XII$^{4/4}$/inizio XIII sec.); Mons, Bibliothèque Centrale de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds anciens 62/195 (XIII sec.); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 686 (XIII$^{1/4}$ sec.); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14798 (XII$^{2/4}$ sec.); Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1324 (XII$^{3/3}$ sec.); Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Aug. 4° 8. 2 (2968) (*a.* 1432).

L'aspetto più interessante dell'opera riguarda l'impianto esegetico, diviso non più in libri, ma in sette *visiones*, che ripropongono, innovandoli, i sette *status ecclesiae* e le sette *aetates mundi* di derivazione bediana[32]. La ripresa del dato storico proviene dunque da Beda, con la sua visione della Chiesa che procede attraverso la storia cristiana dall'Incarnazione fino alla fine del mondo: Beda fornisce al commentario la struttura storica – senza, tuttavia, essere citato, ripreso o rielaborato – mentre Aimone, che è la fonte principale, offre le interpretazioni allegoriche[33]. Quella che ne deriva è un'opera in cui prevale una visione ecclesiologica dell'Apocalisse, e che, a partire dal capitolo 15, si concentra sui tempi finali dell'Anticristo e dell'eternità del Paradiso e soprattutto dell'Inferno, con un'enfasi maggiore rispetto ai commentari precedenti[34].

32. Per questo aspetto, si veda più nel dettaglio il commento a corredo del testo critico. Lo schema delle sette età del mondo, cui si associano sette tappe della Chiesa, è codificato da Eusebio di Cesarea e poi rielaborato da Girolamo e Agostino: si veda sulla questione l'importante contributo, ancora definitivo, di R. Schmidt, *Aetates mundi. Die Weltalter als Gliederungsprinzip der Geschichte*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 67 (1955-1956), pp. 288-317 e anche G. Lobrichon, *Un Moyen Âge, sept Âges du monde*, in «Europe», 61 (1983), pp. 130-4.

33. G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer* cit. p. 89 e G. Lobrichon, *L'Apocalypse en débat : entre séculiers et moines au XII^{e} siècle (v.1080 - v.1180)*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze 2011 (Millennio Medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 403-26 [412-3].

34. Per Lobrichon tale enfasi sarebbe il riflesso della riforma gregoriana inaugurata nell'XI secolo e delle vicende legate alle crociate: cfr. G. Lobrichon, *L'Apocalypse en débat*, p. 414. Sul tema, si veda anche *infra*, a proposito del commento pseudo-anselmiano.

Quanto all'attribuzione, Lobrichon ritiene il commentario di paternità anselmiana soprattutto sulla scorta della rubrica del manoscritto di Monaco (proveniente da Aldersbach) «incipit prologus Anshelmi in expositionem Apocalipsis Johannis apostoli»[35], e di quelle del codice di Mons, in cui si trovano diversi passi escerti dal commentario attribuiti apertamente ad *Anselmus*[36].

3. *Il commentario di Mons: una catena esegetica di ambiente cisterciense*

Sembra legato al contesto esegetico di Laon il commento all'Apocalisse trasmesso dal manoscritto Mons, Bibliothèque Centrale de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds anciens 62/195, esemplato con ogni probabilità in Francia settentrionale (o nell'attuale Belgio) nel XIII secolo e proveniente dall'abbazia cisterciense di Sainte-Marie a Cambron-Casteau in Vallonia[37]. Il commento all'Apocalisse si trova nella prima unità codicologica (ff. 1r-168r) ed è un esempio di catena esegetica, in cui per ogni versetto dell'Apocalisse sono chiamati a raccordo diversi estratti da varie *auctoritates*[38]. Come nella tradizione delle catene scritturali, la nozione di autorità è tale che il nome degli autori usati è enfatizzato in modo visibile sul manoscritto e introduce di volta in volta il passo escerto a sostegno del versetto che si vuole commentare, in un *continuum* piuttosto articolato. Non sappiamo chi sia stato il realizzatore di questa compilazione, anche perché il manoscritto è acefalo e ogni eventuale informazione che la rubrica introduttiva avrebbe potuto contenere è andata irrimediabilmente perduta. Nemmeno l'*explicit* è particolarmente prodigo di dettagli, anche se, da un punto di vista terminologico, vi troviamo un'interessante differenziazione tra *liber*, che indica le opere esegetiche dei Padri, e *glosa*, usato per indicare quelle più recenti di Anselmo e dei maestri di Laon[39]. La qualità

35. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605, f. 41v.

36. Sul manoscritto, si veda *infra.*

37. Per la descrizione completa cfr. P. Faider - G. Faider-Feytmans, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque publique de la ville de Mons*, Gent-Paris 1931, pp. 108-10. Il manoscritto, membranaceo di mm 320 × 220, è composito e si articola in tre unità codicologiche, tutte del XIII secolo: la prima (ff. 1r-168r) contiene il commentario all'Apocalisse, la seconda (ff. 169r-216v) tramanda il *De eruditione interioris hominis* di Riccardo di San Vittore, mentre la terza (ff. 218r-221) il *De tonsura et vestimentis et vita clericorum* di Goberto di Laon.

38. Le catene esegetiche, nel campo del commento biblico, nascono in territorio greco e sono commenti compositi formati dalla giustapposizione di ciò che i grandi autori hanno detto a proposito di questo o quel versetto. Sulla pratica, che affiora alla fine dell'Antichità, cfr. L. Holtz, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, vol. 3, Roma 1995, pp. 59-111, in particolare p. 65.

39. f. 167v: «Explicit explanatio libri Apcalypsis beati Iohannis apostoli excerta (-p- *inter lin. a. m.*) de libris catholicorum patrum Ieronimi, Augustini, Bede et Haymonis sed et de glosis magistri Anselmi et ceterorum magistrorum».

del manoscritto e della compilazione è davvero ottima e questo lascia presupporre che si trattasse di un'opera di riferimento per lo studio dell'Apocalisse nell'ambiente in cui è stata concepita e realizzata. È anche per questo motivo che Guy Lobrichon ha ipotizzato che il commento *Iohannes apostolus in Pathmos insula relgatus* possa essere ascritto ad Anselmo di Laon, visto che nella compilazione di Mons troviamo diversi passi di questo commentario preceduti dalla rubrica *Anselmus*.

Oltre ad Anselmo le *auctoritates* che troviamo nel commentario di Mons sono Agostino, Girolamo, Beda, Aimone e Berengaudo. I Padri sono scarsamente presenti rispetto ad Anselmo e Aimone, il cui apporto è invece consistente, soprattutto nel caso dell'esegeta carolingio: questa scelta può essere dettata anche dal fatto che molto spesso Aimone ingloba nella sua opera molti spunti offerti dalla tradizione esegetica precedente, soprattutto bediana. Insieme ad Aimone, tra le autorità più ampiamente citate svetta un ignoto *Magister*, che possiamo a buon diritto ritenere legato all'ambiente scolastico di Laon. Infatti, diversi estratti presenti nel manoscritto di Mons a lui ascritti, presentano delle forti tangenze con le *Glose super Apocalipsin* qui pubblicate[40]. Il dettato dell'ignoto *Magister*, a sua volta spesso debitore dell'opera di Aimone, è più raffinato rispetto a quello pseudo-anselmiano, pur attenendosi a un piano prettamente letterale e allegorico: in alcuni casi l'aderenza è strettissima (soprattutto per i preamboli alle visioni), in altri, invece, non si riscontrano particolari punti di contatto, e il procedere esegetico si dipana in formulazioni meno frante ed ellittiche rispetto a quelle pseudo-anselmiane.

È impossibile, in assenza di indizi più probanti, comprendere chi sia il *Magister*: identificarlo con personaggi legati alla *Glossa ordinaria*, come Raoul di Laon o Gilberto l'Universale, sarebbe una speculazione eccessiva e priva di fondamento e il fatto che il copista del manoscritto di Mons lo chiami *Magister* potrebbe indicare soltanto che il commento da cui ha estratto i passaggi fosse adespoto. Dai punti in comune con il testo pseudo-anselmiano, possiamo dedurre che molto probabilmente entrambi i commentari siano debitori del dettato di una medesima esposizione all'Apocalisse andata perduta nella sua integrità, fatta eccezione per i passi confluiti nella catena di Mons. Infatti, per la natura stessa di tali escerti – ampi, articolati e unitari nel modo di interpretare i vari versetti biblici – sembra difficile ipotizzare che la redazione glossata (cioè, quella originaria) del commento pseudo-anselmiano possa essere stata la fonte dell'esposizione di Mons, che ha l'aria di provenire da un commento organico e compiuto, probabilmente redatto in forma continua.

40. Per un'analisi più dettagliata di tutti i punti di contatto con il commentario di Mons si rimanda al commento.

Tuttavia, un passaggio del commentario di Mons permette di formulare cautamente qualche ipotesi in più, anche sull'identità del *Magister*. Si tratta del commento ad Apc 14,4, presente al f. 113v del manoscritto, in cui si riflette sulla verginità del corpo e dell'anima[41]. Il passaggio in questione si ritrova alla lettera nella *Glossa* alle Epistole paoline (meglio nota come *Collectanea*) di Pietro Lombardo, *magister sententiarum*[42]. Tale opera, secondo la datazione proposta da Brady, il più recente editore delle *Sententiae*, sarebbe stata composta negli anni Quaranta del XII secolo[43]. Si può cautamente ipotizzare che il passaggio in questione – l'unico condiviso con Pietro Lombardo – derivi da una fonte comune, da cui entrambi gli autori avrebbero attinto: Pietro per commentare il passo di II Cor 11,2 e il *Magister* per Apc 14,4, luoghi biblici affini per contenuto. Oppure, si può pensare che uno dei due commentari abbia influenzato l'altro: se Pietro è la fonte del *Magister*, il commentario di Mons dovrebbe essere datato all'incirca intorno agli anni Quaranta del XII secolo, se non dopo. A sua volta, la redazione glossata delle *Glose super Apocalipsin*, che attinge dall'esposizione del *Magister*, dovrebbe essere collocata a un'altezza cronologica successiva agli anni Quaranta (perlomeno nella metà del XII), se non nel decennio successivo, a cui risale anche il manoscritto più antico di tale esposizione (Laon, BM, 85). In quest'ottica, il *Magister* che compare nelle rubriche del codice di Mons potrebbe essere proprio Pietro Lombar-

41. Magister. [...] Attende – inquit – quod a plurali ad singularem descendit, volens intelligi totam Ecclesiam virginem castam et in omnibus membris veris virginitatem mentis etsi non integritatem carnis servare. Virginitas carnis corpus est intactum, quod paucorum est, virginitas cordis fides est incorrupta, que omnium fidelium est, de quibus dicitur in Apcalypsi: *hi sunt qui cum mulieribus non sunt conquinati, virgines enim sunt*. In mulieribus errorem significabit, quia error per mulierem cepit. Ideo ergo singulariter dixit virginem, quia omnes sunt una virgo propter unitatem integre fide, id est solide spei sincere caritatis. Virgo sunt quia a pravitate erroris et ab opere malo incontaminati, casti quia non habent estum male voluntatis.

42. L'*editio princeps* del Commento alle Epistole di Paolo è uscita a Essling nel 1473 (cfr. L. Hain, *Repertorium bibliographicum*, II.1, Stuttgart 1831, n. 10204), seguita da altre otto edizioni uscite a Parigi tra il 1535 e il 1555. Il titolo *Collectanea in omnes divi Pauli apostoli epistolas* si trova nell'edizione parigina del 1535 curata da J. Bade d'Asche, poi confluita nell'edizione del Migne della *PL*, 191-192, coll. 1297-1696 e 9-520 (1854). Sulla questione si vedano: J. de Ghellinck, *Pierre Lombard*, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, XII.2, Paris 1935, col. 1956; P. Stoppacci, *Le «Glossae continuae in Psalmos» di Pietro Lombardo. «Status quaestionis»: studi pregressi e prospettive di ricerca*, in *Pietro Lombardo.* Atti del XLIII Convegno storico internazionale. Todi, 8-10 ottobre 2006, Spoleto 2007, pp. 289-331, specialmente p. 290. Leggiamo il passaggio in *PL* 192, col. 70.

43. Ignatius Brady data l'opera in prima istanza al 1142-1143, perché citata nel *Libellus de ordine donorum Spiritus sancti* di Gerhoh di Reichesberg, e poi ricondotta al periodo 1148-1154, dopo il concilio di Reims. Cfr. I. Brady, *Prolegomena. Magistri Petri Lombardi Parisiensis episcopi Sententiae in IV libris distinctae*, Grottaferrata 1971 (Spicilegium Bonaventurianum, 4.1.), p. 88. Si veda anche E. Bertola, *I commentari paolini di Pietro Lombardo e la loro duplice redazione*, in «Pier Lombardo», 3 (1959), pp. 75-90

do. Tuttavia, sembra più plausibile che si sia verificato il passaggio opposto e che il commentario del *Magister* sia stato la fonte di Pietro Lombardo, che effettivamente era solito utilizzare la *Glossa ordinaria* e i materiali esegetici di Laon nel corso dei suoi insegnamenti parigini a Notre Dame, normalizzando di fatto l'uso della *Glossa* nelle scuole[44]. In questo caso, allora, il commento del *Magister* e, di conseguenza, l'esposizione pseudo-anselmiana sarebbero stati composti prima degli anni Quaranta del XII secolo. A ogni modo, l'assenza di un'edizione critica dei *Collectanea* di Pietro Lombardo, che dia conto anche delle fonti chiamate a raccordo per la realizzazione del testo, e l'impossibilità di stabilire la presenza di possibili fonti intermedie a cui entrambe le opere avrebbero potuto attingere complicano ogni ipotesi, anche attributiva. Comunque siano andate le cose, ci sembra meno probabile che il *Magister* abbia attinto da Pietro Lombardo: sarebbe imprudente ipotizzare una datazione posteriore alla metà del XII secolo e addirittura provare a identificare il *Magister* con Pietro sulla scorta di questo passaggio comune.

Degli estratti del *Magister* si dà l'edizione nell'*Appendice*.

II. IL COMMENTARIO PSEUDO-ANSELMIANO «DEUS ET DOMINUS PATER» [*RBMA* nn. 1368-70]

1. *Le due redazioni testuali del commento pseudo-anselmiano*

Il commento all'Apocalisse *Deus et Dominus Pater*, che qui editiamo[45], è trasmesso da due redazioni, che per comodità chiamiamo O^g e O^c.

La prima (O^g) è in forma glossata ed è testimoniata da due codici: Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 85 e Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10475 (d'ora in poi L e P^4), mentre la seconda (O^c), che si presenta come un commento continuo, ha avuto maggiore fortuna, come attestano i sei manoscritti che la tramandano: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12000; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12312; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon (*olim* Bibliothèque Municipale) 218; Troyes, Médiathèque du Grand

44. Cfr. L. Smith, *The «Glossa ordinaria»* cit., p. 150 e I. Brady, *Peter Lombard: Canon of Notre Dame*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 32 (1965), pp. 277-95. Sappiamo che prima di approdare a Parigi, Pietro studiò a Reims, entrando forse in contatto con l'insegnamento di uno degli allievi di Anselmo, Alberico, che, secondo Smith, è il possibile autore della *Glossa* agli Atti e all'Apocalisse (cfr. L. Smith, *The «Glossa ordinaria»* cit., p. 150).

45. Prima della nostra edizione, il testo era stato pubblicato in diverse edizioni a stampa, tra cui nel vol. 162 della *Patrologia Latina* tra gli scritti di Anselmo di Laon (*PL* vol. CLXII, coll. 1499-1586).

Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 227; Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 1223.

Sono soprattutto alcuni fenomeni testuali causati molto probabilmente da una cucitura maldestra delle glosse nel passaggio tra le due esposizioni a provare in modo piuttosto sicuro che O^g sia la forma originaria[46]. Infatti, nella redazione continua troviamo alcune stringhe esegetiche – valutate nel dettaglio e discusse nella parte dedicata alla trasmissione del testo – che si trovano in una posizione imprecisa, poiché si riferiscono a un versetto biblico il cui contenuto non si accorda pienamente con il commento che viene fornito. Queste 'dislocazioni' si spiegano molto bene se si pensa che il commento, nato in forma glossata, sia stato poi sistemato in forma continua e che questa operazione 'rapsodica' abbia creato delle cuciture talvolta un po' maldestre.

Un aiuto per comprendere quale sia la loro corretta posizione spesso è dato dal confronto con L e P^4, che danno l'idea della struttura originaria della *mise-en-page* in tre colonne di O^g[47]. Un'ulteriore conferma della genesi in forma di glossa del commento proviene, come si dirà più avanti, anche da alcune innovazioni delle singole famiglie di O^c, che si possono spiegare proprio alla luce di piccole glosse che evidentemente sono circolate anche dopo la sistemazione in forma continua del commentario.

Per quanto riguarda la redazione O^c, valutare il peso e la natura delle dislocazioni di materiale esegetico in punti poco perspicui del testo è complesso e richiede cautela: bisogna infatti chiedersi se esse vadano riferite a un archetipo o invece all'azione dell'autore della forma continua, che, nel passaggio da glossa a testo, avrebbe frainteso la loro corretta relazione. Forse anche parlare di fraintendimento è impreciso, perché chi ha svolto l'ingrato compito di trasferire il testo in forma continua ha sicuramente dovuto compiere delle scelte di

46. Sulle medesime posizioni (senza però che ne vengano chiariti i motivi): W. Kamlah, *Apokalypse und Geschichstheologie. Die mittelalterliche Auslegung der Apokalypse vor Joachim von Fiore*, Berlin 1935, pp. 34-5, che, per l'appunto, sostiene che il commento continuo nasca dalla sistemazione di glosse antecedenti.

47. La struttura in tre colonne è quella tipica della *Glossa ordinaria*. In estrema sintesi si può dire che i manoscritti della *Glossa* presentano una *mise-en-page* codificata: al centro si legge il testo biblico, scritto in un modulo di scrittura maggiore, nelle due colonne accanto, invece, si trovano le glosse marginali; quelle interlineari, poi, sono scritte direttamente sopra i lemmi biblici. Sul tema si veda: P. Stirnemann, *Où ont été fabriqués les livres de la glose ordinaire dans la première moitié du XII^e siècle*, in *Le XII^e siècle. Mutations et renouveau en France dans la première moitié du XII^e siècle*, a cura di F. Gasparri, Paris 1994, pp. 257-301; sono valide, nonostante la loro impostazione un po' rigida, anche le osservazioni di De Hamel, con le giuste precisazioni di Andrée: C. F. R. De Hamel, *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Booktrade*, Woodbridge (Suffolk) 1984 e in particolare le pp. 14-27 e A. Andrée (ed.), Gilbertus Universalis *Glossa ordinaria* cit., pp. 31-3. Si veda, infine, L. Smith, *The «Glossa ordinaria»* cit., pp. 92-139 (interamente dedicate al *layout* della *Glossa*).

fronte a una situazione a tratti ambigua e spesso molto caotica. Ancora una volta L e P4 aiutano a comprendere meglio i contorni di tale situazione, visto che raccolgono una fitta serie di glosse disposte in modo non sempre chiaro nell'interlineo e nei margini del testo. L, poi, tende in alcuni casi a occupare tutti gli spazi lasciati liberi nel foglio del manoscritto in uno zelo riempitivo spesso difficile da seguire in tutti i suoi rivoli e che rende arduo associare al lemma la glossa corretta.

Inoltre, le spiegazioni sono in genere di due ordini: un primo livello più generale, caratterizzato dalle glosse marginali che forniscono informazioni più che altro allegoriche e storiche, e un secondo livello costituito da glosse interlineari che si fermano a un senso letterale, di immediata spiegazione del lemma, in alcuni casi anche un po' pleonastiche per la loro ovvietà. L'autore del commento continuo, dunque, ha dovuto svolgere due operazioni nella messa a punto del testo: far interagire i due livelli sopra descritti – letterale e allegorico – limitando il più possibile bruschi accostamenti, e collegare correttamente il lemma e la glossa corrispondente, che a volte è inserita, forse volutamente, già nei commenti glossati in una posizione ambigua, senza che ci sia un segno grafico di richiamo o che il versetto sia riscritto in margine in modo da far comprendere la giusta relazione tra la Bibbia e il commento.

Del resto, già la forma così stratificata e complessa di L e P4 indurrebbe a ritenere poco probabile l'ipotesi secondo cui un compilatore successivo avrebbe scorporato in glosse il commento continuo (O^c) per disporlo intorno al testo biblico, dopo aver aggiunto materiale esegetico da altri commentari[48].

Anche il confronto con altre opere legate alla scuola di Laon sembra confermare questa ipotesi. Per esempio, si può osservare che le *glosae* a Giovanni di Anselmo, che secondo l'editore Andrée nacquero in forma compiuta di commento continuo diventando la fonte principale per la *Glossa ordinaria* al quarto Vangelo, hanno una struttura molto più articolata rispetto all'esposizione continua del commento pseudo-anselmiano all'Apocalisse[49]. È bene comunque

48. Questa motivazione più 'esterna', tuttavia, va guardata con prudenza poiché spesso i commenti glossati nascono proprio da un'esposizione continua: senza spingersi troppo indietro nel tempo e nello spazio, la *Glossa ordinaria* stessa trae origine dall'apporto di commenti continui (dei Padri, di autori carolingi o anche più recenti) poi scorporati in glosse. Inoltre, come mette in guardia anche Beryl Smalley, uno stesso studioso poteva scrivere sia una glossa marginale e interlineare, sia una *glosula* (così è chiamata, per esempio, anche l'esposizione continua al Cantico dei Cantici proveniente dalla scuola di Laon e trasmessa dal solo codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568) o esposizione continuata, dello stesso libro, senza che questi testi fossero in qualche modo legati tra di loro. Su questo cfr. B. Smalley, *Lo studio della Bibbia* cit., p.137. La studiosa fa l'esempio proprio di Anselmo, tra gli altri, che avrebbe lasciato sia una *glosula* sia una *glossa* ai Salmi.

49. Cfr. A. Andrée (ed.), *Anselmi Laudunensis Glosae super Iohannem*, Turnhout 2014 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 267).

ricordare che, a differenza del commento all'Apocalisse, le *Glosae super Iohannem* integrano un complesso reticolato di fonti, la cui struttura, amplificata dal contributo di Beda e Agostino, si riflette inevitabilmente nella costruzione del discorso esegetico. Inoltre, il commento a Giovanni di Anselmo mostra una finezza e una cura compositiva superiori, anche nella sintesi delle fonti escerte. Di conseguenza, ci aspetteremmo che un commento redatto direttamente in forma continua usi le consuete formule per articolare la spiegazione esegetica (come *potest intelligi*, *nota*, *notandum quod*/*quia*), molto presenti nel commento di Giovanni. Al contrario, queste espressioni sono praticamente assenti o usate assai raramente nel commento pseudo-anselmiano[50]: è significativo che lo stilema *notandum quod*/*quia* compaia solo sporadicamente e principalmente nel prologo, la parte più discorsiva.

L'assenza di queste formule argomentative, dunque, potrebbe suggerire l'origine glossata del commento, dato che la glossa, per sua natura, è un elemento a sé stante che non dialoga necessariamente con le altre glosse in un discorso complesso e strutturato, ma si riferisce – spesso sinteticamente – al solo lemma biblico.

2. *L'attribuzione e l'ambiente di produzione*

Sono numerosi gli indizi che suggeriscono con relativa sicurezza di poter collocare il commentario nell'ambiente scolastico di Laon: l'origine del manoscritto L, forse esemplato a Vauclair, o in un contesto non troppo lontano, nel XII secolo e simile nella struttura e nella grafia ad altri codici di Laon[51]; la struttura stessa del commento in sette visioni, come vediamo in altri commentari all'Apocalisse provenienti da Laon (*Iohannes apostolus in Pathmos insula*), che viene ereditata anche dalla *Glossa ordinaria* all'Apocalisse; alcune fonti usate, e più nello specifico la glossa di Reims e il commentario del *Magister*, che rimandano a uno spazio geografico compatto, che si dispiega tra Saint-Thierry, Reims e Laon, tutti centri vicini tra di loro e coinvolti in diversi scambi culturali; il fatto che in molti dei manoscritti che tramandano il commentario all'Apocalisse, esso sia unito ad altri materiali della scuola di Laon e in special modo all'esposizione sul Cantico dei Cantici, uno

50. L'uso di tali espressioni si può trovare nelle glosse più lunghe, prese in blocco da altri commentari. Per esempio, nella lunga glossa di 7,4 a proposito delle dodici tribù di Israele, si trova la formulazione *sciendum quod*.

51. Secondo Hélène Jacquemard (*L'abbaye cistercienne de Vauclair* cit.) è da escludersi che tutti i manoscritti conservati a Vauclair provengano dal suo *scriptorium*: tuttavia, la diversità delle reti cisterciensi rende complicato l'esame delle provenienze; per la studiosa, alcuni libri glossati, tra cui il ms. Laon, BM, 85, sono stati prodotti al di fuori di Vauclair.

dei primi testi a essere lì commentati [52]. Infine, significativa è anche l'attribuzione che leggiamo in alcuni manoscritti, che legano l'esposizione continua all'insegnamento di Anselmo e di Raoul, le due personalità più eminenti della scuola di Laon. Il dato non è trascurabile, anche se in realtà va limitato ad alcuni manoscritti della famiglia α, la più innovativa: né la redazione glossata, né il ramo più conservativo dell'esposizione continua danno alcuna informazione al riguardo. La dicitura che compare nei codici Le Mans, BM 218 e Paris, BnF, lat. 712 (*secundum lectionem magistri Anselmi Laudunensis*) e nel manoscritto Troyes, BM 227 (*Glose magistri Radulfi*), è comunque emblematica, nonostante la sua ambiguità, dovuta al fatto che potrebbe indicare sia le *sententiae* e le *glossae* nate nel corso di una *lectio* del maestro su un luogo biblico commentato, sia quelle estrapolate da un commento integrale da lui redatto e su cui poi sono intervenuti dei redattori con semplificazioni o aggiunte, a seconda della finalità del commento[53]. Senza dare troppa importanza a queste rubriche, scivolose e insufficienti per poter attribuire un testo a un autore, si può cautamente ipotizzare che alcuni dei materiali di queste esposizioni siano legati all'insegnamento di Anselmo o di Raoul e che poi siano stati sistematizzati in forma di commentario, o che derivino direttamente da loro commentari (forse il commentario del *Magister* del manoscritto di Mons?).

Un atteggiamento prudenziale si rende necessario, poiché non abbiamo alcun elemento di critica esterna o interna per poter attribuire questo testo ad Anselmo o a Raoul, nonostante l'oggettiva difficoltà di ascriverlo direttamente alla mano di Anselmo: il commento a Giovanni, sicuramente anselmiano, mostra un impianto e un modo di combinare le fonti piuttosto diversi rispetto a quelli del commentario all'Apocalisse, che si presenta invece come un puro prodotto scolastico, legato all'esigenza dell'insegnamento e alla costruzione della *Glossa ordinaria*. Naturalmente ogni confronto appare rischioso e non si può escludere che un medesimo maestro potesse comporre commentari diver-

52. I manoscritti coinvolti dalla presenza di materiali anselmiani o comunque riconducibili alla scuola di Laon sono: Paris, BnF, lat. 12312 (nell'edizione P^2), che ai ff. 84ra-95vb riporta l'esposizione al Cantico attribuita ad Anselmo; Paris, BnF, lat. 12000 (nell'edizione P^3), che ai ff. 132r-139r riporta uno dei commenti ai Salmi attribuiti ad Anselmo e ai ff. 139r-146v l'esposizione al Cantico *Visitet me Pater* a lui ugualmente attribuita; Le Mans, BM 218 (nell'edizione M) che trasmette le *Enarrationes in Cantica Canticorum (In iniciis librorum)*, ai ff. 1r-30v; Troyes, BM 227 (T), che ai ff. 99r-110r riporta le medesime *Enarrationes* al Cantico del manoscritto del Mans, così come l'altro codice di Troyes (BM 1223; Tr nell'edizione), ai ff. 45v-69r. Per una descrizione più dettagliata dei manoscritti e il loro contenuto si veda il capitolo successivo.

53. Cfr. C. Giraud, *Anselme de Laon* cit., pp. 252-3.

si, in base alle esigenze che voleva perseguire, ma se l'ipotesi (discussa di seguito) per cui questo testo rappresenta una fase antica della *Glossa* coglie nel segno, sembra semmai più probabile ritenere che il compilatore (o i compilatori) di queste due redazioni abbiano attinto da materiali anselmiani, nati in forma orale o scritta, i nuclei utili per costruire la *Glossa* all'Apocalisse. Un'implicazione diretta di Anselmo apparirebbe dunque troppo forzata e, in assenza di una prova più sicura di una semplice attribuzione in rubrica, anche la menzione di Raoul di Laon del manoscritto Troyes, BM 227 va guardata con sospetto[54].

3. *Il titolo*

Nei testimoni che tramandano l'opera non compare un titolo unitario: l'esposizione glossata, in effetti, sia in L che in P^4, è trasmessa senza titolo e si registra una situazione analoga nel codice Paris, BnF, lat. 12000 (P^3), mentre P^2 (Paris, BnF, lat. 12312) si limita a segnalare un generico *super Apocalipsin*. Si è scelto dunque di sfruttare la rubrica del codice T (Troyes, BM 227) che, insieme a P (Paris, BnF 712) e a M (Le Mans, BM, 218), chiama l'opera con il nome di *Glose*, lo stesso usato per l'esposizione di Anselmo al quarto Vangelo. Il termine con cui è definito il commento continuo non è, dunque, quello consueto di *commentarius/commentarium*, *commentum*, *explanatio*, *expositio* o *tractatus*. Ma questo fatto non stupisce, perché a quell'altezza cronologica, il termine *glosa* poteva indicare tanto un commento continuo quanto uno glossato[55]. Quale sarebbe allora la differenza tra i termini *commentum* e *glosa*?

54. Ricordiamo che sulla questione dell'attribuzione di questo commentario si era pronunciata anche Beryl Smalley, che non giudicava improbabile ascriverlo ad Alberico di Reims, sulla base di un'indicazione sulla *Glossa* all'Apocalisse del XII secolo (*Lo studio della Bibbia* cit., p. 131, n. 54). Tale attribuzione è stata rigettata da Lobrichon che ne ha dimostrato l'infondatezza, basata sulla notizia di un catalogo medievale (anteriore al 1101) che parla di alcune glosse all'Apocalisse di un certo Albericus (le stesse a cui si riferisce B. Smalley), collocando, dunque, l'opera a un data troppo antica per il maestro di Reims, che fu attivo soprattutto negli anni Venti del XII secolo (cfr. Guy Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens au XII^ème siècle*, 2 voll., s. l. 1979 (tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Université Paris X - Nanterre), p. 46, n. 6). La questione è stata ripresa anche da Mazzanti, che nega la possibilità profilata da Smalley, anche sull'apporto di Gilberto Porretano alla realizzazione della *Glossa* all'Apocalisse (G. Mazzanti, *Anselmo di Laon* cit., pp. 18-9 e in particolare la nota 62).

55. La distinzione tra *glosa* (testo glossato) e *commentum* (testo continuo) è di M. Clanchy - L. Smith, *Abelard's Description of the School of Laon: What Might it Tell us About Early Scholastic Teaching*, in «Notthingam Medieval Studies», 54 (2010), pp. 1-34, in special modo p. 14; su posizioni diverse è A. Andrée (ed.), *Anselmi Laudunensis Glosae super Iohannem* cit., p. XVIII, che ritiene che questa distinzione sia troppo rigida e non ascrivibile al XII secolo.

Una risposta è suggerita da Guglielmo di Conches nelle *Glosae super Platonem*[56]: il *commentum* sarebbe una raccolta di vari materiali per lo studio o per l'insegnamento, che ha come scopo lo svelamento del senso del testo studiato, mentre la glossa ha anche l'ambizione di chiarire con maggiore profondità il testo. Da queste premesse si comprende la scelta del titolo *Glose super Apocalipsin*[57]: il termine *Glosa*, trasmesso da tutti i testimoni del ramo α, è coerente con la consuetudine di nominare i commentari biblici nel XII secolo a Laon; il sintagma *super Apocalipsin* (con l'accusativo in *-in*), invece, unisce il dettato di T con quello di P^2, i testimoni più autorevoli delle due famiglie individuate.

4. *La struttura del testo delle due redazioni*

A parte L e P^4 che sono suddivisi anche per capitoli (P^4 con un sistema più confuso rispetto a quello di L), entrambe le redazioni, pur nella loro differenza strutturale, sono caratterizzate da una medesima suddivisone in sette visioni, secondo questo schema:

VISIO PRIMA	Apc 1,1-3,22
VISIO SECUNDA	Apc 4,1-7,1
VISIO TERTIA	Apc 7,2-11,18
VISIO QUARTA	Apc 11,19-14,20
VISIO QUINTA	Apc 15,1-17,18
VISIO SEXTA	Apc 18,1-20,15
VISIO SEPTIMA	Apc 21,1-22,21

Sul significato di questa operazione si parlerà avanti. Per comodità, nella descrizione della struttura del commento si distingue tra le due redazioni.

56. Si veda anche *ibid.*, pp. XXVI-XXVII. Per quanto riguarda il riferimento a Guglielmo di Conches, il passo in questione è il seguente: «Commentum dicitur plurimum studio uel doctrina in mente habitorum in unum collectio. Et quamuis secundum hanc diffinitionem possit dici quislibet liber, tamen non hodie uocamus commentum nisi alterius libri expositorium. Quod differt a glosa. Commentum enim, solam sententiam exequens, de continuatione uel expositione litterae nichil agit, glosa uero omnia illa exequatur». (É. Jeauneau (ed.), *Guillaume de Conches, Glosae super Platonem*, Paris 1965 (Textes philosophiques du Moyen Âge, 13), p. 65). La questione è affrontata anche in É. Jeauneau, *Gloses et commentaires de textes philosophiques (IX^e-XII^e s.)*, in *Les genres littéraires dans le sources théologiques et philosophiques médiévales.* Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981, Louvain-la-Neuve 1982, p. 117-31. Si veda anche R. Copeland, *Glossa and Commentary*, in *The Oxford Handbook of Medieval Latin Literature*, a cura di R. J. Hexter - D. Townsend, Oxford 2012, pp. 171-91.

57. *Apocalipsis* e non *Apocalypsis* in accordo con le usanze grafiche di L che è scelto come manoscritto di superficie.

5. *La redazione glossata*

Il commento glossato si articola generalmente in brevi segmenti esegetici disposti nell'interlinea del testo per le spiegazioni più sintetiche e nei margini per quelle più articolate. L'esegesi di ogni lemma varia di lunghezza tra un enunciato minimo, ridotto all'elementare equivalenza tra figura e significato, e periodi più complessi, che si dipanano ai margini del manoscritto anche per due fogli consecutivi: tali varie gradazioni di estensione si avvicendano regolarmente lungo tutto il testo.

L'esposizione glossata si caratterizza, poi, per una certa ripetitività: non sono pochi i casi in cui le glosse interlineari presentano contenuti molto simili a quelli delle glosse marginali, seguendo una tendenza all'accumulo piuttosto marcata. Uno dei tanti esempi ci viene offerto da Apc 13,17, in cui tra i vari nomi dati all'Anticristo compare anche *Antemos*. Il commento glossato lo spiega collegando ogni lettera al corrispettivo numero, secondo il sistema di numerazione greca (per cui alla lettera *a* corrisponde l'uno, a *n* il cinquanta e così via, fino ad arrivare al numero diabolico per eccellenza, il seicentosessantasei) e ripete questa spiegazione, con poche oscillazioni, due volte e a breve distanza, senza curarsi di eliminare o comunque ridimensionare la ridondanza. Questo esempio ci permette di osservare anche il metodo di composizione della redazione glossata: per le glosse più lunghe, come quella a commento di Apc 13,17, sembra che il compilatore estragga il passaggio in blocco da una fonte spesso individuabile (in questo caso Aimone), senza eliminare i passaggi presenti nell'interlinea, frutto di una sua (ri)elaborazione o di un apporto esterno non individuato, che presentano un commento simile su un medesimo passo scritturale. Anche laddove la fonte non sia riconoscibile, è probabile ritenere che le glosse più lunghe e articolate provengano da un commento più ampio poi segmentato in sezioni inglobate in blocco. Un esempio di questa tendenza proviene dal commento ad Apc 3,12 in cui le varie parole del lemma, glossate già nell'interlinea, vengono nuovamente commentate in una lunga glossa marginale, ma in un *continuum* unico, senza che le varie parti del lemma siano divise.

Le glosse interlineari, invece, sono caratterizzate da strutture semplici, spesso al limite del brachilogico, con frequenti ellissi del verbo. Non è raro che esse formino un tutt'uno con il lemma che commentano, come ci mostra una glossa di Apc 2,10 che spiega il lemma *Nihil horum timeas, quae passurus es* in questi termini: «Sum aliquid passurus? Es quia». Come si vede, il senso è ellittico e non pienamente perspicuo se si separa la glossa dal lemma biblico cui si riferisce: alla domanda «Sto per patire qualcosa?», la risposta (in cui manca il participio *passurus* da unirsi con il verbo essere) si completa con il lemma successivo, scritto subito di seguito (*ecce missurus est diabolus aliquos ex*

vobis in carcerem), come se dicesse "tu (patirai) perché *ecco il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere*".

6. *La redazione continua*

Il dettato dell'esposizione continua è integralmente contenuto nella redazione glossata, fatta eccezione per qualche sporadico caso in cui O^c presenta frasi di brevissima estensione assenti nella redazione originaria, o comunque nei due codici che la trasmettono. Come per la prima versione del testo, il commento si dipana agilmente, costituito da segmenti esegetici stringati e spesso essenziali: soltanto uno dei due subarchetipi in cui si biforca la trasmissione mostra qualche pretesa di maggiore cura, tentando di conferire al testo un andamento più discorsivo e meno franto, mentre l'altro ramo, che probabilmente registra la situazione di O^c, si mantiene più conservativo, ereditando l'andamento spezzato e brachilogico della prima redazione. Talvolta l'interpretazione, sviluppata secondo il senso letterale o allegorico, consiste in una semplice parafrasi della parola del lemma, che non aggiunge nulla al significato già veicolato dalla parola stessa (per esempio i bugiardi di Apc 21,8 sono quelli abituati a mentire[58]). Rispetto all'esposizione glossata, la redazione continua mostra la precisa volontà di perseguire una capillare riduzione dell'accumulo esegetico del suo modello, eliminandone i pleonasmi e le ripetizioni e sintetizzandone i contenuti, ma senza modificarne gli stilemi costituivi (come l'affastellarsi dei *vel* per introdurre interpretazioni tra loro concorrenti). A volte la riduzione è tale che alcuni versetti rimango sguarniti di commento, soprattutto nei punti in cui il dettato dell'esposizione glossata è già di per sé più contratto del solito[59]. Il secondo vettore di modifica consiste nel modo di trattare le fonti, che nell'esposizione continua sono quasi sempre rielaborate rispetto alla versione originaria, in cui invece sono generalmente riprese alla lettera per blocchi compatti.

7. *La lingua e lo stile*

Proprio per la natura stessa del commento, che nasce in forma glossata, il periodare si dipana in modo semplice, con brevi frasi generalmente corrette dal punto di vista grammaticale: non si riscontrano quasi mai licenze rispetto alla regolare reggenza dei verbi e alla declinazione dei sostantivi, degli aggettivi o dei pronomi[60]. La struttura di gran lunga preferita è una paratassi

58. «[...] *et omnibus mendacibus*, quibus mentiri est in usu».

59. Come, per esempio, per Apc 18,15-16.

60. Quanto ai pronomi si osserva talvolta l'uso del possessivo con valore riflessivo *suus, sua, suum*, laddove ci aspetteremmo il genitivo di *is, ea, id*, visto che il 'possessore' non è il soggetto

dall'andamento fortemente brachilogico, elemento connaturato alle glosse, che non hanno quasi mai un ampio respiro né un'articolazione retoricamente sofisticata.

A dimostrazione del contenuto spesso ellittico degli enunciati, presentiamo un caso, che, nonostante la sostanziale correttezza del testo tràdito, sembrerebbe aver messo in difficoltà un copista della seconda redazione (quello del ms. Troyes, BM, 227, chiamato nell'edizione T), che ha pensato di dover ripristinare una lacuna (solo apparente), senza riuscire appieno nell'intento:

21,20. *Berillus* est predicantium perfecta operatio: ut enim aqua, sole percussa, refulget, quod non aliter nisi septangula poliatur forma, quia ex angulorum percussione splendor acuitur. Aqua sensum hominis significat; splendor solis divinam sapientiam, qua amplius fulget: sed non perfecte divina vel humana sapientia, nisi operibus consummetur.

refulget] ita et predicatio splendet lumine operationis fulget aqua sole percussa *add. inter lin.* T

Ci troviamo nel punto in cui Giovanni parla delle fondamenta del muro della città escatologica, adorno di diversi tipi di pietre preziose. Tra queste c'è anche il berillo, associato alla perfetta attività dei predicatori (connessa alla carità), in linea con il tema della predicazione, che è il filo conduttore di tutto il commentario. La frase è un po' ellittica e allusiva, ma comunque chiara: "Il berillo è l'agire perfetto dei predicatori: infatti, rifulge come acqua colpita dal sole, poiché non è levigata in nessun'altra forma se non quella settangolare, dato che lo splendore è aumentato dai raggi battenti del sole". La comparativa si riferirebbe dunque al berillo che brilla come l'acqua quando è attraversata dai raggi del sole e li riflette. Tuttavia, manca qualsiasi riferimento al motivo per cui al berillo si associ l'attività dei predicatori, anche se lo si può sottintendere facilmente: come l'acqua e il berillo, se colpiti dal sole, risplendono, così i predicatori, se colpiti dalla luce (divina). Il copista di T, probabilmente, ha provato a sistemare la frase, come se ci fosse una lacuna e mancasse il termine reale della similitudine, che rimarrebbe caratterizzata dal solo termine fittizio ("infatti come l'acqua, colpita da sole, risplende..."). Ha dunque inserito nell'interlinea la seconda parte della metafora (con *ita*: "così anche la predicazione splende della luce della carità"), ma in modo scorretto, poiché ha ripreso l'idea dell'acqua percossa dal sole già espressa all'inizio («ut enim aqua...»), cambiando però il verbo da *refulget* a *fulget.* A ogni modo, anche se

della frase: per esempio al capitolo 13,16 «isti lecatores dicent quia ille dominus suus nullius conditionis hominem abicit», in cui al posto del più classico *dominus eorum* leggiamo *dominus suus*.

si pensasse a una lacuna che il più avvertito T corregge, il senso è piuttosto chiaro: entrambi i termini della metafora insistono sul *refulgere*, poiché, se l'acqua splende grazie ai raggi del sole, ci dovremmo immaginare che nella parte eventualmente caduta la stessa idea fosse legata alla *praedicatio* ("ut enim aqua sole percussa refulget, ‹ita et predicatio lumine operationis fulget›"; si potrebbe allora pensare a un'omissione favorita da un salto dell'occhio tra *refulget* e *fulget*). Tuttavia, visto che il senso della frase è comunque comprensibile e grammaticalmente accettabile, non ci sembra necessario sospettare una lacuna, come ha fatto il copista di T, probabilmente forviato dalla brachilogia della glossa.

L'andamento ellittico prevale anche in due piccole glosse presenti al capitolo 11,1:

|ALTARE| maiores vel perfectis; |ADORANTES| mediocres vel minoribus.

In entrambi i casi, l'accostamento brusco tra un nominativo/accusativo e un dativo/ablativo sembra sospetto. Tuttavia, è difficile ipotizzare che si tratti di un medesimo errore avvenuto a breve distanza da parte dei due copisti dei testimoni della redazione glossata. Proprio in virtù dello stile brachilogico del commentario ci è sembrato più prudente evitare di emendare in *maiores vel perfectos*/*-i* e in *mediocres vel minores*, e di lasciare la forma con il caso obliquo, che interpretiamo come un dativo di possesso con sottinteso il verbo *est*: "L'altare (sono) i maggiori oppure (appartiene) ai perfetti"; "(sono) i mediocri oppure (appartiene) ai minori (nella fede)"; a meno di non sottintendere un aggettivo come *similes*: "i maggiori oppure i simili ai perfetti; i mediocri oppure i simili ai minori".

Un'altra struttura cara all'autore è l'asindeto, che spesso si risolve in una vera e propria enumerazione (un esempio al capitolo 2,6 della redazione glossata in cui i *facta* dei Nicolaiti sono spiegati così: «idolatriam, fornicationem»).

Il commento, inoltre, cerca spesso il coinvolgimento dei lettori, vale a dire gli studenti della scuola di Laon, cui si rivolge l'insegnamento delle Scritture. Ricorrono con frequenza esortazioni ad analizzare il testo: *videamus*, *notemus*; così come espressioni riferite all'operazione interpretativa: *accipimus*, *legimus*, *intelligamus*. Spesso compare la seconda persona singolare come ulteriore coinvolgimento per il lettore (per esempio nel capitolo 3,15: «istud *utinam*, id est ista exoptatio est tibi facienda [...]»). Innumerevoli volte la prima persona plurale (*nos*; *nobis*) non è usata solo come plurale maiestatico, quanto più che altro come parenesi che richiama costantemente i lettori a ritenersi quasi per-

sonalmente interpellati dagli insegnamenti esposti (7,5: «unde nobis datur intelligi [...]») o come descrizione di stati spirituali comuni (4,3: «Deus Pater prius nobis incognitus»).

A conclusione di questo rapido sguardo sulla lingua e sullo stile dell'autore, si dà brevemente conto di alcune peculiarità di natura lessicale dell'opera, che potrebbero offrire un utile spunto per meglio caratterizzare il contesto di produzione.

La prima, che colpisce dal punto di vista lessicale, è *datrix* (1,15)[61], che figura in un passaggio derivato quasi alla lettera dall'esposizione del *Magister*, che, tuttavia, in quello stesso punto, usa il termine *doctrix* ("voce maestra di molte grazie"). È un sostantivo piuttosto raro, che non presenta molte ricorrenze, e che ha le prime attestazioni nello pseudo-Dionigi l'Areopagita[62]. Lo ritroviamo, sempre in contesto scolastico, nel commento al Credo di Simon de Tournai, che insegnò a Parigi nella seconda metà del XII secolo[63].

Nella sola redazione glossata si trova il termine *inexhauribilitas*, che non sembra avere altre attestazioni precedenti, probabilmente creato a partire dall'aggettivo *inexhauribilis*[64], a sua volta di uso raro e più tardo rispetto al commentario pseudo-anselmiano[65] (7,17. |FONTES VITE| ad inexhauribilitatem intransitive remunerationis ducentis ad refrigerium sitis et ad vitam eternam).

61. «[...] vel vox datrix multarum gratiarum».

62. Sono cinque le attestazioni registrate dal *Thesaurus pseudo-Dyonisii Areopagitae. Versiones latinae cum texto graeco. Series A-B. Formae et Lemmata* I, a cura di P. Tombeur, M. Nasta - C. Pluygers (adiuv.), Turnhout 1995, p. 45. Collegato al lemma *aqua*, tra l'altro, lo si trova nella traduzione latina di Giovanni Scoto Eriugena al *De coelesti hierarchia* «Aliquando vero ex mediis, ut ignem innocue splendentem, ut aquam vitalis plenitudinis datricem, et symbolice dicendum in ventrem subeuntem flumina que redundantem immensurabiliter refluentia» (*Dionysiaca. Recueil donnant l'ensemble des trad. latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage*, a cura di P. Chevallier et al., Bruges - Paris 1937-1951, p. 775, col. 2). Il passo è ripreso anche nelle *Expositiones in ierarchiam coelestem* dell'Eriugena (p. 45, rr. 936-40) e anche in altri passaggi (p. 120, r. 95; p. 120, r. 111 e 115). L'edizione di riferimento è Iohannis Scoti Eriugenae *Expositiones in ierarchiam coelestem*, ed. J. Barbet, Turnhout 1975 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis XXXI).

63. «Credendum est etiam de Spiritu sancto quod sit dator et donum et que uis trium personarum est datrix gratiarum» (C. P. Evans (ed. trad.), *Simon of Tournai On the Incarnation of Christ. Institutiones in sacram paginam 7.I-67*, Toronto 2017 (Pontifical Institute of Mediaeval Studies. Studies and Texts 211. Mediaeval Law and Theology 9), p. 66, r. 27. Non ci sono ragioni, pertanto, di ritenere *datrix* una corruzione di *doctrix*.

64. Cfr. P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. II, München 2000, pp. 339-41 (77.4-78).

65. Lo si trova, per esempio, nelle meditazioni sulla vita di Cristo di Tommaso da Kempis (Thomae Hemerken a Kempis *Opera omnia. Orationes et Meditationes de Vita Christi*, vol. V, ed. M. J. Pohl, Friburgi Brisagorum 1902 (I,2,8, p. 74, rr. 7-9: «O inaestimabilis pietatis salvatoris! O inexhauribilis fons patens miserationis divinae supermanantisque gratiae [...]»).

La rarità del termine deve aver messo in difficoltà anche i copisti dei due codici che trasmettono la redazione glossata, che presentano forme aberranti (L presenta *inexharibitatem* e P4 *inexaribilitatem*): si tratta, dunque, di una nostra congettura, coerente con il senso del passo (l'inesauribilità della ricompensa divina) e con le lezioni trasmesse dai due testimoni, a cui però occorre guardare con cautela[66].

Altrettanto raro sembra il sintagma *arare corda* che leggiamo in 4,6[67], associato all'azione dei predicatori, che arano i cuori degli uomini (presumibilmente con il seme della Parola): si tratta di una metafora desunta dal lessico dell'agricoltura che non si ritrova in altri autori e che forse ha una sua eco in I Cor 9,10 («debet in spe qui arat arare»). L'immagine dell'aratro, cara all'autore dell'opera, è ancora più esplicita in 8,5, dove compare sempre in riferimento ai *corda* («*misit in terram*, id est in corda fidelium, que arantur vomere divini Verbi»), mentre si ritrova evocata dall'aggettivo *arabilis* (non molto attestato nell'esegesi biblica) in 7,1 («super illos qui sunt arabiles et divinum semen accipere possunt») e 8,7 («*pars terre*, id est illorum qui nondum fidem habent tamen sunt terra, id est arabiles et in quibus semen Dei posset poni»). Al capitolo 10,2 si legge l'espressione *vomere legis*, una sorta di variazione di *vomere divini Verbi* di 8,5: nonostante la sua rarità, essa ha un precedente nei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno: «Quid per bouem nisi plebs iudaica figuratur, quae iugo dominationis supernae supposita, ad spem proselytos collegens, per corda quae ualui uomere legis traxit»[68].

Oltre ad *arare corda*, confermano la predilezione dell'autore per l'impiego di un linguaggio metaforico anche alcune espressioni vivide che si trovano per la prima volta attestate, o che sono piuttosto rare: *nigra doctrina* (9,1); *fumosa doctrina* (9,2); *fetor blasphemie* (9,17) e *ignita predicatio* (11,5)[69].

Infine, si segnala una glossa semanticamente non perspicua: «|TERTIA PARS| nec a nec o» (8,8). L'autore, per spiegare cosa sia la terza parte, ricorre a questa spiegazione singolare ("non è né a né o") che si trova, in genere, nei manuali grammaticali a proposito delle vocali[70]; forse vuole intendere che la terza parte non è né la prima né l'ultima, ma il senso rimane comunque cifrato.

66. Ci sembra da preferire a un'altra probabile congettura, *inexorabilitatem*, perché *inexhaurbilitatem* (da *haurio*, che vuol dire anche "bere", "assorbire") si attaglia meglio all'immagine delle fonti della vita e della sete di Dio.

67. «universi ordines predicatorum, arantes corda hominum ut Deo fructificent».

68. S. Gregorii Magni Opera. *Moralia in Iob. Libri I-X*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1979 (Corpus Christianorum. Series Latina CXLIII), VII,7, p. 339, rr. 6-9.

69. Quest'ultimo stilema forse è esemplato su Ps 118,140: «Ignitum eloquium tuum».

70. Per esempio la troviamo nel commento a Donato di Pompeo: (*Explanationes in Donatum*, in *Grammatici Latini*, vol. IV, ed. H. Keil, Lipsiae 1864, p. 239, r. 9).

8. *Il testo biblico*

8.1. L'Apocalisse

È noto che il XII secolo ha avuto un ruolo significativo anche nel risveglio dell'interesse per la tradizione del testo biblico, soprattutto grazie ai Cisterciensi (e, in particolare, a Stefano Harding): essi, mossi dal desiderio di un ritorno alla genuinità della Regola e dei primi secoli monastici, si preoccuparono anche di ritornare alla forma originale della Scrittura, fondamento di tutto[71]. Secondo la ricostruzione di Cauwe, all'inizio del XII secolo in Francia circolava principalmente il testo della Bibbia di Alcuino, le cui recensioni si raccolgono convenzionalmente sotto la sigla Φ. È difficile stabilire quale fosse esattamente la Bibbia usata a Laon, ma le molte coincidenze tra le varianti osservate per il testo dell'Apocalisse e la Sistoclementina – nata, corruzione dopo corruzione, sulla linea che parte dalla Bibbia di Alcuino – indicano che l'autore delle *Glose* si servì di un testo piuttosto comune e corrotto.

Questi sono i punti nei quali il testo biblico dello pseudo-Anselmo si discosta dall'edizione critica della Vulgata di Stuttgart[72]:

– Apc 1,3: *Beatus qui legit et qui audit verba prophetiae huius* – Nella Vulgata, la lezione *audit* (attestata nelle *Veteres*[73]) è sostituita dalla forma plurale *audiunt*, ma non si può escludere che quella del commento pseudo-anselmiano sia una semplice svista indotta dal vicino *legit*. L'aggiunta di *huius*, presente anche in Beda, si ritrova in una famiglia della *Vulgata* (Φ), mentre la lezione *libri huius* della redazione glossata è attestata nella *Vetus*[74].

– Apc 1,6: *et fecit nos regnum et sacerdotes* – Nella Vulgata la lezione è *nostrum regnum sacerdotes*. Tuttavias *nos regnum et*, attestato nella *Vetus*[75], è molto diffuso e si legge anche in Beda.

71. Si vedano M. Cauwe, *La Bible d'Etienne Harding. Principes de critique textuelle mis en œuvre aux livre de Samuel*, in «Revue Bénédictine», 103 (1993), pp. 414-44; un'ottima sintesi è offerta anche da Gilberto di Stanford, *Tractatus super Cantica Canticorum. L'amore di Dio nella voce di un monaco del XII secolo*, ed. R. Guglielmetti, Firenze 2002 (PER VERBA. Testi mediolatini con traduzione 16), pp. LXXVII-LXXVIII. Più recente è l'articolo di A. Trivellone, *La Bible d'Étienne Harding et les origines de Cîteaux: perspectives de recherche*, in «BUCEMA», 13 (2009), pp. 303-19.

72. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber, adiuv. B. Fischer - J. Gribomont - H. F. D. Sparks - W. Thiele, editionem quintam emendatam retractatam cur. R. Gryson, Stuttgart 2007.

73. *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, 26/2: *Apocalypsis Johannis*, ed. R. Gryson, Freiburg 2000, p. 109.

74. *Id.*

75. *Ibid.*, p. 117.

– Apc 1,11: *Et mitte septem ecclesiis: Epheso et Smyrne et Pergamo et Thiatyre et Sardis et Philadelphie et Laodicie* – Nella *Vulgata* i nomi delle città sono tutti all'accusativo (*Ephesum*, *Smyrnam*...), come anche inizialmente sul codice L, prima della rasura. Il dativo è attestato nella Sistoclementina, ma anche in vari codici delle *Vulgata*[76]. L'elenco delle chiese è riportato solo nel testo della Bibbia della redazione glossata.

– Apc 1,13: *et in medio candelabrorum aureorum* – L'aggiunta di *aureorum* è attestata nella Sistoclementina e nella *Vetus*[77].

– Apc 1,13: *et precinctum ad mamillas zona aurea* – Solo una parte della tradizione della *Vulgata* presenza la lezione in ablativo e non in accusativo (*zonam auream*). Anche in Beda leggiamo l'ablativo.

– Apc 1,14: *caput eius et capilli erant candidi* – La *Vulgata* dopo *caput* aggiunge *autem*: nell'apparato, Weber segnala solo il *Sangermanensis* (Paris, BnF, lat. 11553, sec. IX) tra i codici che omettono *autem*.

– Apc 2,2: *et temptasti eos qui se dicunt apostolos esse et non sunt* – L'aggiunta dell'infinito è attestata solo in alcune famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 2,5: *et prima opera tua fac* – L'aggiunta del possessivo è attestato nella *Vulgata*[78].

– Apc 2,12: *Hec dicit qui habet rumpheam ex utraque parte acutam* – Il versetto intero si legge solo nella redazione glossata. L'aggiunta della preposizione, non registrato altrove nell'apparato di Weber, è attestata nella *Vetus*[79].

– Apc 2,13: *et in diebus illis Antiphas* – L'aggiunta dell'aggettivo è attestata nella Sistoclementina.

– Apc 2,16: *si quominus veniam tibi cito* – La lezione *veniam* contro l'indicativo *venio* è attestata in parte della tradizione della *Vulgata*.

– Apc 2,17: *vincenti dabo manna absconditum* – Il testo dell'Apocalisse dello pseudo-Anselmo concorda con altre famiglie della *Vulgata* (tra cui Φ) nell'omissione di *ei* dopo *dabo*.

– Apc 2,22: *in tribulatione maxima erunt* – L'aggiunta del verbo *sum* al futuro coinvolge solo alcune famiglie della *Vulgata.*

– Apc 2,22: *ab operibus suis* – La presenza del possessivo al posto di *eius* coinvolge alcune famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 2,23: *et do unicuique vestrum* – L'indicativo presente in luogo del futuro *dabo* non è attestato nella *Vulgata* né nelle *Veteres*, benché Gryson segnala la presenza della lezione *reddo*[80].

76. *Ibid.*, p. 130.
77. *Ibid.*, p. 132.
78. *Ibid.*, p. 157.
79. *Ibid.*, p. 172.
80. *Ibid.*, p. 194.

– Apc 3,7: *qui aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit* – *Claudit* al posto di *cludit* della Vulgata, è attestato nella *Vetus*[81].

– Apc 3,9: *Ecce dabo tibi de synagoga Satane* – L'aggiunta di *tibi* trova attestazioni nella *Vulgata*[82].

– Apc 3,11: *Ecce venio cito* – L'aggiunta di *ecce* è attestata in varie famiglie della *Vulgata*.

– Apc 4,5: *que sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram* – La medesima aggiunta – presente nella sola redazione glossata – si legge nella Bibbia di Alcuino denominata da Gryson Φ^{Z} (= Zürich, Zentralbibliothek, Car. C 1 (226)), realizzata a Tours tra l'820 e l'825[83].

– Apc 4,11: *mittebant coronas suas ante thronum* – *Mittebant* (al posto di *mittent*) della redazione glossata si legge in alcune famiglie della *Vulgata* (Φ e Sistoclementina), mentre *mittentes* della redazione continua è attestato anche nella *Vetus*[84].

– Apc 5,4: *aperire librum nec videre illum* – Il pronome *illum* al posto di *eum* è attestato nella *Vulgata*.

– Apc 5,5: *unus de senioribus dixit michi* – La lezione *dixit* al posto di *dicit* è attestata nella tradizione della *Vulgata*.

– Apc 5,7: *sedentis in throno* – *In* al posto di *de* è attestato nella tradizione della *Vulgata*.

– Apc 5,9: *Dignus es, Domine Deus, accipere librum* – L'aggiunta del vocativo è attestata nella *Vulgata*[85], sia con il solo *Domine* (come nella redazione glossata), sia con *Domine Deus* (come nella redazione continua).

– Apc 5,9: *Et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabimus super terram* – Entrambe le lezioni sono attestate nella tradizione della *Vulgata* (al posto di *eos* e *regnabunt*); la seconda, nello specifico, si legge nella Sistoclementina.

– Apc 5,13: *Et omnem creaturam que in celo est et que super terram et subtus terram et mare et que sunt in eo* – Le lezioni (rispetto a *et super terram*; *que sunt in mari*; *ea*) sono comunque attestate nell'apparato della *Vulgata*[86].

– Apc 5,14: *ceciderunt in facies suas et adoraverunt* – La lezione è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ e la Sistoclementina.

– Apc 6,1: *audivi unum de quatuor animalibus dicens* – La lezione *dicens* al posto di *dicentem* è attestata nella tradizione della *Vulgata* e nella Sistoclementina.

– Apc 6,3: *veni et vide* – L'aggiunta di *et vide* è attestata in Φ e nella Sistoclementina.

81. *Ibid.*, p. 212.
82. *Ibid.*, p. 214.
83. *Ibid.*, p. 253.
84. *Ibid.*, p. 265.
85. *Ibid.*, p. 287.
86. Cfr. anche *ibid.*, pp. 295-6, che è più completo.

– Apc 6,5 e 6,7: *veni et vide* – La lezione *vide* al posto di *vidi* è ampiamente attestata nella tradizione della *Vulgata*.
– Apc 6,6: *vocem in medio quattuor animalium dicentium* – Il genitivo plurale al posto dell'accusativo singolare *dicentem* è attestato nella tradizione della *Vulgata*.
– Apc 6,8: *qui sedebat super illum* – *Super illum* al posto di *desuper* si trova nella tradizione della *Vulgata*.
– Apc 6,8: *et infernus sequebatur eum* – *Infernus* (contro *inferus*) si legge in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.
– Apc 6,13: *cum a vento magno moveretur* – La presenza della preposizione è attestata nella *Vulgata*.
– Apc 7,9: *amicti stolis albis* – La lezione è attestata in Φ e nella Sistoclementina (contro *stolas albas*).
– Apc 7,14: *qui venerunt* – La lezione *venerunt* al perfetto, al posto di *veniunt*, è attestata nella tradizione della *Vulgata*.
– Apc 7,17: *ab oculis eorum* – *Ab* contro *ex* si legge in Φ e nella Sistoclementina.
– Apc 8,3: *ut daret de orationibus* – La preposizione *de* si legge in Φ e nella Sistoclementina.
– Apc 8,7: *tertia pars arborum concremata est* – La Sistoclementina presenta tale lezione, attestata anche nella *Vetus*[87], contro *conbusta est* della *Vulgata* di Stuttgart.
– Apc 8,9: *quae habent animas in mari* – La presenza di *in mari*, registrata solo nella redazione glossata, è conforme alla *Vetus*[88].
– Apc 8,12: *et noctis similiter* – Il genitivo rispetto al nominativo *nox* è attestato tra le varianti della *Vulgata*.
– Apc 9,4: *signum Dei vivi* [...] *frontibus suis* – Entrambi gli aggettivi sono attestati nella *Vetus*[89].
– Apc 9,13: *vocem unam ex quatuor cornibus* – *Unam* per *unum* e l'aggiunta del numerale sono attestati nella *Vulgata*.
– Apc 10,5: *et angelus quem vidi stantem* – Il nominativo al posto dell'accusativo è attestato in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.
– Apc 11,3: *amicti saccis* – L'ablativo al posto dell'accusativo *saccos* è attestato in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.
– Apc 12,1: *et signum magnum apparuit in celo* – La lezione *apparuit* al posto di *paruit* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*.
– Apc 12,9: *qui seducebat universum orbem* – L'imperfetto al posto di *seducit* è attestato nella *Vetus*[90].

87. *Ibid.*, p. 366.
88. *Ibid.*, p. 368.
89. *Ibid.*, p. 380.
90. *Ibid.*, p. 466.

– Apc 12,10: *regnum Deo nostro* – Il dativo al posto del genitivo *Dei nostri* è attestato nella *Vetus*[91].

– Apc 13,3: *et vidi unum de capitibus suis* – L'aggiunta di *vidi* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 13,5: *loquens magna et blasphemiam* – La lezione all'accusativo al posto di *blasphemie* è attestata nella *Vulgata*.

– Apc 13,8: *et adoraverunt eum omnes qui inhabitant* – La lezione al perfetto al posto di *adorabunt* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 13,15: *et faciet ut quicumque non adoraverit* – *Faciet ut* al posto del semplice *faciat* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 14,1: *et cum eo centum quadraginta* – *Eo* al posto di *illo* è attestato nella *Vulgata*.

– Apc 14,3: *et nemo poterat dicere canticum* – *Dicere* al posto di *discere* è una lezione ben attestata in diverse famiglie della *Vulgata*.

– Apc 14,4: *hi sequuntur agnum* – Diverse famiglie della *Vulgata* presentano il versetto scritto in questo modo, senza il relativo *qui* dopo il dimostrativo.

– Apc 14,4: *hi empti sunt ex omnibus* – Lezione ben attestata nella *Vulgata* a fronte di *ex hominibus*.

– Apc 14,5: *sine macula sunt ante thronum Dei* – Aggiunta attestata nella *Vulgata*.

– Apc 14,7: *et mare et omnia que in eis sunt* – Aggiunta attestata nellea *Vetus*[92].

– Apc 14,8: *potavit omnes gentes* – *Potavit* al posto di *potionavit* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.

– Apc 14,16: *et messuit terram* – *Messuit* al posto di *messa est* è attestata in Φ.

– Apc 15,3: *et cantantes canticum* – Il participio, al posto di *cantant*, è ben attestato nella *Vulgata*.

– Apc 16,1: *vocem magnam de celo dicentem* – La variante con *celo* al posto di *templo* è attestata in alcune famiglie della *Vulgata*.

– Apc 16,6: *sanguinem sanctorum et prophetarum effuderunt* – Tale variante, al posto di *fuderunt*, è diffusa nella *Vulgata*.

– Apc 16,7: *et audivi alterum dicentem* – La lezione *alterum*, al posto di *altare*, è attestata nella *Vulgata,* che in questo punto presenta varie soluzioni.

– Apc 16,8: *et datum est illi estu adfligere* – La lezione *adfligere*, attestata in Φ, è presentata in L con la lezione concorrenziale, attestata nella *Vulgata*, *adficere* (mentre in P^4 è accolta *adficere* a testo e nell'interlineo *adfligere*).

– Apc 16,14: *et prodeunt ad reges* – *Prodeunt* al posto di *procedunt* non è lezione attestata nella *Vulgata* né, all'indicativo, nella *Vetus*[93].

91. *Ibid.*, p. 469.
92. *Ibid.*, p. 528.
93. *Ibid.*, p. 574.

– Apc 17,16: *et ipsam igni cremabunt* – *Cremabunt* al posto di *concremabunt* è lezione attestata nella *Vetus*[94].
– Apc 18,2: *et clamavit in forti voce* – *Clamavit* al posto di *exclamavit* è lezione attestata nella *Vetus*[95].
– Apc 18,8: *iudicabit illam* – *Iudicabit* al posto di *iudicavit* è lezione attestata nella *Vulgata*.
– Apc 19,6: *et audivi quasi vocem tube magne* – La lezione *tubae* al posto di *turbae* è ampiamente attestata nella *Vulgata*.
– Apc 20,7: *et exiet et seducet gentes* – La forma *exiet* al posto di *exibit* è attestata in diverse famiglie della *Vulgata*.
– Apc 20,14: *nomina apostolorum et agni* – La presenza di *et* è attestata in Φ.
– Apc 21,24: *ambulabunt gentes in lumine* – La lezione *in lumine* al posto di *per lumen* è attestata in Φ.
– Apc 22,14: *et per portas intrent civitatem* – La lezione *per portas* al posto di *portis* è attestata in numerose famiglie della *Vulgata*, tra cui Φ.
– Apc 22,17: *et sponsus et sponsa* – La variante *sponsus* al posto di *spiritus* è attestata nella *Vetus*[96].

8.2. Gli altri libri biblici

Per quanto riguarda la frequenza relativa alle citazioni dai vari libri biblici, spesso mutuate da Aimone, dominano sensibilmente i Salmi e il *corpus* paolino, com'è abituale in uno scritto di questo tipo. Molto presenti sono naturalmente anche i Vangeli. All'interno dell'Antico Testamento, oltre ai Salmi, troviamo di frequente i libri profetici (Isaia *in primis*) e i libri storici, il cui vasto materiale narrativo si presta a elaborazioni esegetiche più o meno articolate; meno frequentemente compaiono il Pentateuco e i libri sapienziali, tra cui sono preferiti i Proverbi. In questi casi le citazioni bibliche si uniformano sostanzialmente al dettato della *Vulgata*; si segnala un'unica citazione presente al cap. 7,15 della sola redazione glossata («Anima iusti sedes sapientie») che, con molta probabilità, proviene da una delle antiche traduzioni latine di Prv 12,23 secondo la *Septuaginta*. Infatti, la *Vulgata* per questo passo biblico propone il versetto «Homo versutus celat scientiam». Stando agli studi di Denk, ci sono diverse traduzioni latine del passo di Prv 12,23 secondo la *Septuaginta* (*vir sapiens sedes est intellectus*; *vir astutus sedes est sensuum*; *vir callidus thronus est sensus*), a cui è opportuno anche aggiungere questa (*Anima iusti sedes sapientie*),

94. *Ibid.*, p. 606.
95. *Ibid.*, p. 610.
96. *Ibid.*, p. 764.

sostanzialmente per due motivi: l'identità della struttura della frase e il fatto che talvolta è attribuita, dagli autori che la citano, a Salomone[97]. Inoltre, a partire da Agostino, la frase è ampiamente citata dagli autori successivi[98].

9. *Le fonti*

L'esposizione dello pseudo-Anselmo è debitrice in massimo grado di quella di Aimone d'Auxerre, integrato con un ristretto numero di altri apporti, tra i quali è stato riconosciuto quello di Beda, della glossa di Reims e del commentario trasmesso in forma di estratti nel manoscritto di Mons (per il quale si veda l'edizione in *Appendice*).

Anche nell'analizzare le fonti, distinguiamo il comportamento di massima delle due redazioni.

9.1. Glosse presenti solo nella redazione glossata

Si è già osservato che nell'esposizione glossata ogni immagine si dispiega in una molteplicità di aspetti e spunti, sviluppati per espansione e approfondimento. La forma dei debiti verso altri autori è molto varia: citazioni letterali di poche parole o di estese sezioni; parafrasi fedeli nel lessico, intercalate da citazioni scritturali; riprese più libere ma riconoscibili di idee e interpretazioni. Tali inserzioni non sono quasi mai dichiarate, ma inserite direttamente nel corpo dell'esposizione, tranne nel caso dei passi biblici, in genere subito riconoscibili perché introdotti da *unde dicitur* o *unde* e il nome del profeta[99]. Aimone, il cui apporto è preponderante, non è mai menzionato, Beda in due occasioni (3,7; 17,1), mentre in un paio di glosse presenti solo in P^4 (14,4) troviamo la menzione di Girolamo, con anche l'indicazione dell'opera (*Contra Iovinianum*).

Presentiamo individualmente tutti gli autori che costituiscono fonti sicure dell'esposizione glossata, senza segnalare l'elenco dei passi interessati e se le citazioni siano letterali o concettuali, per cui si rimanda al commento a corredo del testo.

97. J. Denk, *Wo steht «Anima iusti sedes sapientiae»?*, in «Theologie und Glaube», 9 (1917), pp. 649-50.

98. Né la *Vetus latina* di Beuron né il Sabatier citano questo versetto: sembra dunque che Agostino sia stato il primo a usare questa citazione latina di Prv 12,23, senza indicare l'origine di questo testo, e che da quel momento essa si sia diffusa negli autori successivi. Sulla questione si veda: A-M. La Bonnardière, *«Anima iusti sedes sapientiae» dans l'œuvre de saint Augustin*, in *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, a cura di J. Fontaine - C. Kannengiesser, Paris 1972, pp. 111-20.

99. Come, per esempio, a 18,1: «unde Daniel».

a. Aimone d'Auxerre

Il commento all'Apocalisse di Aimone è indubbiamente la fonte più presente nell'opera, per il numero e la regolarità delle riprese, che si dispiegano lungo tutto il commentario, senza interruzione tra un capitolo e l'altro. Il vantaggio che offriva Aimone, rispetto all'opera di Beda, è indubbio, anche dal punto di vista pratico: la sua esegesi, molto prolissa e ricca di spunti variegati e ben amalgamati, si prestava molto bene a essere citata, e l'autore dell'esposizione glossata poteva scegliere agevolmente l'interpretazione congeniale tra le molte presenti a corredo di un dato luogo biblico. Al contrario, l'opera di Beda appare più compendiata e meno ricca e diversi versetti rimangono sguarniti di commento, elemento che, per il compilatore, poteva risultare d'ostacolo.

Il commentario di Aimone, che riprende quello di Ambrogio Autperto († 784), ebbe una notevole fortuna, come attestano gli oltre centocinquanta manoscritti che lo tramandano, ed è ancora privo di un'edizione critica[100]. A partire dagli anni Novanta del Novecento, l'esegesi di Aimone, per lungo tempo considerata marginale e compilativa, ha iniziato a essere rivalutata, come momento significativo della cultura carolingia e anche per gli influssi che ha avuto sulla *Glossa ordinaria* e sugli esegeti dei secoli XI-XII[101]. Essa si fonda sulle autorità patristiche, ma in modo diverso rispetto a Rabano, poiché Aimone è solito rielaborare con grande libertà le sue fonti, quasi mai dichiarate (tranne nel caso di Ambrogio Autperto (la fonte preminente), Girolamo, Agostino, Ilario di Poitiers, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, Beda)[102]. La sua scelta di commentare nuovamente l'Apocalisse dopo due opere fondamentali e imponenti come quelle di Beda e di Ambrogio Autperto risponde all'esigenza di mettere a disposizione dei *praedicatores* uno strumento analitico, ma meno strabordante rispetto al lunghissimo e magmatico commentario di Autperto. Infatti, il fulcro dell'interpretazione aimoniana – di matrice ecclesiologica – all'Apocalisse consiste proprio nella missione dei predicatori e dei *virgines*, considerati perfetti, nei confronti del popolo cristiano, in una prospettiva profetica fortemente

100. Cfr. R. Guglielmetti, *Haimo Autissiodorensis*, in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini nel Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. 3, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2008, (Millennio Medievale 75. Strumenti e Studi 18), pp. 187-255 e in special modo, per l'Apocalisse, le pp. 242-9.

101. Il merito del rilancio degli studi su Aimone si deve a un convegno organizzato nel 1989 da Georges Duby e intitolato *L'école carolingienne d'Auxerre.*

102. Si veda R. Savigni, *Il commentario di Aimone all'Apocalisse*, in *L'Apocalisse nel Medioevo* cit., pp. 207-66, soprattutto pp. 215-6.

accentuata[103]. Come si è già osservato, al di là delle singole citazioni o rielaborazioni, sono di derivazione aimoniana anche alcuni dei temi portanti del commentario pseudo-anselmiano, che si trovano diffusi capillarmente lungo tutta l'opera, senza che sia possibili riferirli a un passaggio preciso dell'esegeta carolingio: *in primis* il ruolo della predicazione e dei *praedicatores*; la descrizione delle due città (in relazione alla *civitas magna* di Apc 16,19) fondate da Caino (Babilonia) e Abele (Babilonia), in cui si ravvisa il ricorso (di chiara derivazione aimoniana) al passo delle due *civitates* agostiniane[104]; infine, la suddivisione del popolo cristiano in ordini che corrispondono ai diversi gradi di perfezione nella fede.

Per quel che riguarda la forma letteraria del debito verso Aimone, troviamo, nelle glosse assenti nella tradizione continua, tanto citazioni vere e proprie, quanto parafrasi, in genere aderenti al dettato della fonte. Va da sé che la mancanza di un'edizione critica costringe a confrontare il testo pseudo-anselmiano con l'edizione della *Patrologia* che si basa sull'*editio princeps* cinquecentesca (Colonia 1529, con ristampa del 1531), che presenta un testo in molti casi migliorabile[105]. Non sembra esserci una ragione sempre valida che spinga l'autore a rielaborare il modello o a copiarlo fedelmente, ma si può osservare, in linea generale, che Aimone è registrato fedelmente nei passi in cui si rifà a una *auctoritas* biblica (come a proposito di Apc 17,12, quando parla delle dieci corna richiamandosi alle profezie di Daniele) o quando chiama a sostegno del dettato esegetico passi scritturali (per esempio in Apc 11,18), mentre è rielaborato nei punti in cui l'interpretazione è troppo ricca e necessita di essere abbreviata, anche per i limiti fisici imposti dalle glosse stesse (come, per esempio, in Apc 9,14, in cui il passaggio originario è scomposto e ricomposto con un ordine delle parti invertito, ma in modo più funzionale e agile; oppure a commento di 21,13, in cui viene selezionata una sola frase, generalmente alla lettera, del lungo commento di Aimone per descrivere i quattro punti cardinali dove sorgono le dodici porte della Gerusalemme celeste). Si osserva inoltre che, a differenza della redazione continua, l'esposizione glossata, quando cita Aimone, tende a preservare le citazioni scritturali di cui l'esegeta carolingio arricchisce la sua opera, come mostra bene il commento a Apc 1,4, in cui la glossa eredita dal suo modello anche i tre luoghi biblici intersecati nel dettato esegetico.

103. *Ibid.*, p. 266. La dimensione della profezia in Aimone è centrale, soprattutto in relazione alla predicazione, che si può identificare con la profezia stessa (PL 117, col. 1067C «Prophetare aliquando ponitur pro praedicare»).

104. *De civitate Dei*, XV,1.

105. R. Savigni, *Il commentario di Aimone* cit., p. 261. Sulle edizioni a stampa del commentario all'Apocalisse si veda anche R. Guglielmetti, *Haimo Autissiodorensis* cit., p. 248.

b. Beda il Venerabile

Beda è la seconda *auctoritas* maggiormente presente dopo Aimone, ma il suo apporto resta comunque limitato a otto casi[106]: non molti, in relazione alla lunghezza dell'esposizione glossata. Inoltre, di questi otto casi, uno (Apc 3,7) è in realtà mutuato da Aimone, che a sua volta cita Beda[107], e in un altro (Apc 17,1) il nome di Beda è evocato solo per un parallelo con la sua opera, che in quello stesso punto presenta l'inizio della sesta *periocha*, posta dall'esposizione pseudo-anselmiana all'inizio di Apc 18,1 (ovviamente con il nome di *visio*)[108]. Si tratta di un'annotazione interessante, perché mostra che l'autore di O^g teneva in considerazione Beda, evidentemente ritenuto *auctoritas* sull'argomento, come conferma anche il fatto che è l'unico esegeta espressamente citato in almeno due occasioni (3,7, anche se da Aimone, e 17,1).

Nel riprendere la sua fonte, l'autore adotta l'inserzione diretta di singole frasi o sequenze di periodi molto brevi (al massimo una o due righe): in effetti, il commentario di Beda, ben si prestava, per la sua relativa brevità, a essere citato alla lettera, senza particolari rielaborazioni. Dell'esegesi di Beda, l'autore sembra apprezzare le spiegazioni 'didattiche', che riguardano le etimologie dei nomi (cfr. 2,28 per *Thyatira* come *hostia* o 3,7 in cui è data l'interpretazione della chiesa di Filadelfia come *dilectio fraterna*) o le interpretazioni numeriche (per es. 1,4, in cui il numero sette è associato ai sette giorni della creazione). In almeno due casi, poi, il passo escerto da Beda, evidentemente giudicato troppo stringato, è combinato con altre fonti (a 1,4 con Aimone; a 17,3 con un inciso matteano).

Sono queste le fonti individuate con certezza per le glosse (in genere marginali) non confluite nella redazione continua: visto il comportamento gene-

106. Apc 1,4; 1,14; 2,12; 2,18; 2,28; 3,7 (ma filtrato da Aimone); 17,1 (solo menzionato); 17,3.

107. Beda è citato soltanto due volte nel commentario di Aimone (PL 117, col. 917A e col. 989C).

108. L'apparato dell'edizione Gryson (R. Gryson (ed.), *Bedae presbyteri Expositio Apocalypseos*, Turnhout 2001 (Corpus Christianorum *Series Latina* CXXI A. Bedae opera II,5) segnala (p. 463) che soltanto due manoscritti (chiamati nell'edizione R e W) riportano in rubrica, in prossimità dell'inizio di Apc 17,1 (in Beda è il cap. XXX), l'indicazione *sexta periocha*. I manoscritti fanno parte di una sottofamiglia (γ_1) del terzo dei tre rami (γ) che derivano dall'archetipo: entrambi i manoscritti sono di origine italiana (R, Roma, BNC 1347 proviene da Nonantola (IX secolo), mentre W, Montecassino Badia 38, dell'inizio dell'XI secolo, proviene dall'Italia centrale). La loro provenienza italiana, dunque, esclude che potessero essere presenti a Laon e, ad ogni modo, costituisce un indizio troppo fragile per ipotizzare che il manoscritto usato dall'autore del commentario pseudo-anselmiano per estrarre i passaggi di Beda – sempre che essi non siano arrivati mediati da un'altra compilazione come quella del manoscritto di Mons – appartenesse alla famiglia γ.

rale dell'esposizione glossata, non è inverosimile ritenere che anche per le altre glosse più lunghe per cui non è stato possibile individuata una fonte, ce ne fosse una (il commentario dell'anonimo *Magister?*).

9.2. Glosse presenti anche nella redazione continua

a. Aimone d'Auxerre

Le glosse aimoniane eliminate dalla redazione continua non limitano la presenza dell'autore carolingio: Aimone resta la fonte più usata, rielaborata o citata alla lettera, tanto che è difficile contare le occorrenze in cui compare, sparse lungo tutto il commentario in forma più che altro rielaborata, ma anche, meno di frequente, letterale (come a 17,1 per la citazione della lussuria). Quando Aimone non è ripreso alla lettera, in genere è compendiato: l'autore sceglie una delle varie interpretazioni con cui l'esegeta carolingio dipana il suo procedere esegetico e, in genere, ne elimina i passaggi scritturali, raramente presenti nell'esposizione continua. Un esempio di questa tendenza è offerto dal commento ad Apc 14,4, in cui Aimone presenta una serie compatta di interpretazioni per la falce che separa i buoni dai cattivi: l'autore del commentario pseudo-anselmiano ne sceglie una sola – e anche la più ovvia (cioè la falce come strumento del giudizio di Dio) – tralasciando tutte le altre.

b. Beda il Venerabile

Rispetto all'esposizione glossata, in quella continua Beda non viene mai citato e non ci sono molte riprese letterali del suo commentario, dato che le poche glosse di chiara derivazione bediana della prima redazione, non sono confluite nella seconda. Tuttavia, non mancano diverse assonanze – al di là di quelle mutuate da Aimone – che accomunano il dettato esegetico del commento pseudo-anselmiano a quello di Beda, anche se nella maggior parte dei casi, in realtà, si tratti di associazioni piuttosto convenzionali e ovvie, a cui l'autore dell'esposizione continua poteva arrivare per via indipendente, senza che sia necessario presupporre la mediazione di una fonte[109]. In altri casi, la possibilità di un'interferenza bediana è più concreta, anche se rimane comunque sbiadita e non letterale. Per esempio, a commento di Apc 1,15 leggiamo che i piedi della figura cristologica che appare a Giovanni sono associati ai fedeli che verranno alla fine dei tempi: un simile concetto, espresso con parole

109. Per esempio, in entrambi i testi i monti di Apc 17,9 sono espressione della superbia (Beda parla a tal proposito di *tumor superbiae*, si veda R. Gryson (ed.), *Bedae presbyteri Expositio Apocalypseos*, cit. p. 469, r. 13), ma non occorre ipotizzare un'influenza di Beda, perché il collegamento monte-superbia è piuttosto praticato nell'esegesi e l'idea stessa dell'altezza richiama facilmente questo peccato.

diverse, si ritrova in Beda, ma associato alla Chiesa e non ai fedeli[110]. La presenza più marcata di Beda si rileva a commento di Apc 21,19-20, cioè nella parte in cui si descrivono le pietre che formano la Gerusalemme celeste: in quel passaggio si ritrovano diverse citazioni, anche letterali, e molte rielaborazioni del dettato bediano, che proprio in quel punto si mostra parecchio prolisso e quindi più adatto a essere citato.

La presenza assai sporadica di Beda in queste due redazioni del commentario pseudo-anselmiano (e, di conseguenza, nella *Glossa ordinaria*) potrebbe dimostrare che Beda offre la base 'storica' dell'impianto esegetico (vale a dire la suddivisione in sette *visiones*, che riprende le sette *periochae* bediane), ma non quella allegorica, come se dietro a questa scelta si volesse scorgere da parte degli esegeti di Laon una rottura con la tradizione del passato[111]. Per quanto questa ipotesi sia ricca di suggestioni, sarei più cauto: Beda è una fonte molto presente nella *Glossa ordinaria* a vari libri biblici[112], a significare che la sua esegesi non veniva percepita come obsoleta dai maestri di Laon. La mancanza di frequenti riprese letterali potrebbe essere dovuta a motivazioni di carattere pratico, visto che il suo commentario è piuttosto breve e non offre una ricchezza di spunti variegati, come quello di Aimone, che filtra il prolisso dettato esegetico di Ambrogio Autperto (il cui commentario all'Apocalisse è il più lungo dell'Alto Medioevo), chiamando a raccordo, per ogni versetto, fino a cinque interpretazioni diverse. Ma oltre alla oggettiva comodità del ricorso ad Aimone rispetto a Beda, il modo di intendere l'Apocalisse del monaco inglese è inevitabilmente lontano rispetto a quello del XII secolo, pur rimanendo in una prospettiva fortemente ecclesiologica: Beda scrive il suo commentario fornendo la visione della Chiesa che trionfa nella storia, in un contesto, come quello inglese, in cui essa si è affermata a fatica[113]; gli esegeti di Laon, invece, interpretano le pagine dell'Apocalisse in un momento in cui la Chiesa si è ormai affermata da secoli e tutte le eresie principali sono state sconfitte. È evi-

110. *Ibid.*, p. 245, r. 60.

111. G. Lobrichon, *L'Apocalypse en débat* cit., p. 412 e *passim*.

112. Beda è usato per Genesi, Esodo, Re, il gruppo Esdra-Neemia-Tobia, Proverbi, Cantico dei Cantici, Daniele, Profeti minori, Vangelo di Marco e Luca, Atti degli Apostoli e, infine, per le Epistole canoniche: si veda L. Smith, *The «Glossa ordinaria»* cit., pp. 41-56.

113. Cfr. a tal proposito C. Carozzi, *Apocalypse et temps de l'Église selon Bède le Vénérable*, in *L'Apocalisse nel Medioevo* cit., pp. 115-32. Nel commento di Beda la Chiesa – oggetto centrale della riflessione esegetica – viene vista come una cittadella assediata sia dall'interno (per i suoi problemi organizzativi, morali...), che dall'esterno (per le eresie): per Beda, che mostra una visione pessimistica della storia, il mondo può essere da un momento all'altro posseduto dal diavolo, contro cui la Chiesa deve continuamente combattere (Carozzi, p. 132). Tali tensioni pessimistiche, che appunto tradiscono la preoccupazione 'pastorale' di Beda, non si percepiscono nel commentario di Laon.

dente che il dettato esegetico di Beda sull'Apocalisse, la sua visione della Chiesa e del ruolo dei predicatori poteva apparire poco attuale agli occhi dei maestri di Laon: più che per una volontà di rottura dirompente, allora, la loro apparente distanza da Beda sarebbe motivata da ragioni più semplici, fermo restando che la sua esegesi è considerata centrale nella riflessione sulla fine del mondo, non fosse altro per l'impianto storico che fornisce al commentario pseudo-anselmiano, che, innovandole, si serve proprio delle *periochae* bediane.

c. Altri apporti comuni alle due redazioni

Il commentario, oltre a Beda e ad Aimone, presenta alcuni apporti da altre due fonti relativamente recenti: la glossa di Reims e il commento dell'anonimo *Magister*, testi legati all'ambiente esegetico di Laon e sicuramente accessibili all'autore dell'esposizione. La glossa di Reims è ripresa più che altro nella struttura, ma anche a un livello più puntuale, con citazioni di alcuni brevi passaggi. Dalla struttura della glossa di Reims il commentario pseudo-anselmiano riprende la prassi di inserire dei preamboli che organizzino e introducano la materia esegetica (anche se il loro contenuto è diverso nei due testi), e l'insistenza su alcune tematiche che non si rintracciano nelle fonti precedenti, come quella sull'inferno e le punizioni infernali (presenti in modo più insistito a partire dal cap. 15). Non mancano poi anche delle riprese testuali più puntuali, ma vista la natura molto sintetica dell'esposizione di Reims si tratta più che altro di citazioni di singole parole[114] o di brevissime frasi[115], elementi che rendono difficile una valutazione più precisa delle tangenze. In diversi altri casi, invece, uno stesso concetto presente nella glossa di Reims si trova rielaborato nel commentario pseudo-anselmiano: è, dunque, complicato comprendere se si tratti di vere e proprie riprese oppure di immagini convenzionali a cui i due esegeti arrivano per percorsi differenti. In ogni caso, la maggior parte dei contributi provenienti dalla glossa di Reims consiste in brevi citazioni sinonimiche per l'interpretazione letterale della Bibbia.

Diverso è il caso delle citazioni che derivano dal commento del *Magister*, di cui alcuni estratti sono conservati nel manoscritto Mons, BU 62/195. Queste riprese, sempre letterali, sono piuttosto diffuse: non si riscontrano né rielaborazioni né compendi e, in ciascuna delle due redazioni, il *Magister* è citato per blocchi, senza modifiche o inserzioni di altro materiale. Il suo dettato, di natura fortemente allegorica, è piuttosto elaborato e presenta diverse somiglianze con quello di Aimone, da cui riprende vari spunti. In alcuni casi, le citazioni dal *Magister* presenti nell'esposizione glossata sono particolar-

114. Per esempio, in entrambi i testi le *plagae* di Apc 15,1 rappresentano le *sententiae*.
115. Come a 21,9 la formulazione «*veni*, id est amplifica intellectum tuum».

mente lunghe[116], tuttavia tali estese spiegazioni, evidentemente considerate inadatte per un commento che doveva mantenere una certa agilità, sono state totalmente eliminate. Come già accennato, è molto probabile che dal commentario di Mons derivino tutte le cornici alle sette visioni che suddividono la materia esegetica dell'esposizione dell'Apocalisse e, solo per la redazione glossata, il riferimento ai sette *status ecclesiae*. Considerata la mancanza di altre informazioni sul *Magister* e sul suo commentario, non si può escludere che i due testi attingessero indipendentemente da altri materiali presenti a Laon, ma questa ipotesi sembra meno probabile.

10. *Il contenuto esegetico e l'interpretazione dell'Apocalisse*

L'opera pseudo-anselmiana non è rivoluzionaria: non annuncia né la fine di un tempo né la fine dei tempi. Piuttosto, riflette con precisione la natura di una lezione nelle scuole cattedrali della prima metà del XII secolo, periodo in cui stava prendendo forma una tradizione scolastica che si sarebbe consolidata e raffinata nel tempo. Come avverte Dahan, malgrado i numerosi studi recenti sulle scuole del XII secolo[117], sappiamo ancora poco sui metodi praticati e sulle condizioni di insegnamento[118]. Esisteva un ciclo di studi elementare, cui ne seguiva uno superiore, per la formazione clericale, soprattutto al sacerdozio, e dunque volta alla predicazione. La Bibbia era ovviamente il cuore dell'insegnamento: Dahan, per esempio, osserva che mentre i commentari di Pietro Comestore implicano un buon livello di conoscenza da parte degli allievi per le questioni dottrinali poste, quelli di Pietro Cantore, per la loro natura più schematica, sembrano indirizzati ad ascoltatori meno formati[119]. Anche l'opera pseudo-anselmiana, soprattutto nella sua forma continua, sembra riflettere un insegnamento più semplice: l'andamento è schematico e sintetico e l'interpretazione non chiama in causa questioni dottrinali particolarmente complesse.

Inoltre, si allinea pienamente con altre esposizioni del XII secolo anche per un aspetto più esteriore: mentre le *reportationes* del XIII secolo sono segmenta-

116. Per esempio quella a commento di Apc 6,6 sul frumento (allegoria dei perfetti) e sull'orzo (allegoria dei meno perfetti), che si trova praticamente identica al f. 65v del codice di Mons.

117. Tra i più validi si veda il recente *A Companion to Twelfth-Century Schools*, a cura di C. Giraud, Leiden-Boston 2020. Tra i meno recenti spiccano: J. Verger, *Culture, enseignement et société en Occident aux XII^e et XIII^e siècles*, Rennes 1999 e, incentrato sul XIII secolo, *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, a cura di J. Verger - O. Weijers, Turnhout 2013, soprattutto le pp. 73-86.

118. G. Dahan, *Une leçon biblique au XII^e siècle. Le commentaire de Pierre le Mangeur sur Matthieu 26,26-29*, in *Études d'exégèse médiévale. Nouveau Testament*, Paris 2024 (Études d'histoire et de philosophie religieuses 93), pp. 173-88.

119. *Ibid.*, p. 176.

te secondo il ritmo della lezione del maestro, quelle del XII secolo sono invece generalmente continue, senza una segmentazione in capitoli. Nelle *Glose super Apocalipsin* si trovano solo tracce sbiadite della *divisio textus*, che fa la sua comparsa definitiva nell'esegesi intorno al XIII secolo (nonostante qualche timido esperimento precedente[120]) e che, secondo la definizione di Dahan, è la «démarche initiale de la leçon universitaire»[121].

Il contenuto esegetico, poi, è interpretato prevalentemente in chiave letterale e allegorica, con rarissime incursioni nell'interpretazione tropologica e anagogica. L'esegesi letterale è arricchita da glosse caratterizzate da una figura retorica[122] (9,3 «dicuntur etiam per antiphrasim»; 17,17 «Antipophora [...]»; 19,16: «vel alio modo antipophora [...]»). Vi sono inoltre glosse storiche o archeologiche, che identificano personaggi, luoghi o oggetti (1,13: «poderis fuit vestis sacerdotalis et talaris»; 2,6: «Nicolaus fuit unus de septem levitis»), e glosse lessicografiche (1,6: «vel *amen*, id est sine defectione: *a-* sine, *-men* 'defectio' dicit»). Più rare sono le glosse di carattere teologico (1,12: «visio vocis spiritualis est intellecta»; 20,5 «*hec est resurrectio*, scilicet quod fideles in vita sua liberantur a peccatis et anime statim post dissolutionem fruentur eterna gloria»). Per quanto riguarda l'esegesi spirituale, il commentario offre glosse tipologiche (4,5: «*de throno* [...] de apostolis»; 6,2: «*et ecce albus equus*, id est Ecclesia in baptismo dealbata»), mentre quelle tropologiche sono praticamente assenti. Non mancano poi glosse 'meta-esegetiche' in cui l'autore stesso riflette sull'interpretazione esegetica del passo (4,6: «Quibusdam autem lex erat crystallum, quia apertius allegoriam intelligebant et in his tribus litteralis, moralis, spiritualis, id est intellectualis, scientia notatur. Litteralis quantum ad illos quibus lex erat *mare*, moralis quibus erat *vitreum*, intellectualis quibus *simile crystallo*»). Inoltre, merita attenzione il ricorso alla *translatio*, cifra distintiva dell'esegesi del XII secolo, spesso impiegata per facilitare il passaggio dall'interpretazione letterale a quella spirituale[123] (1,15: «Habet alia translatio: *auricalco Libani*, unde notatur quod Antichristus in eadem regione sit venturus [...]»; 16,12: «Habet alia translatio, *regi Christo*»).

Queste le caratteristiche generali del commentario; vediamo ora, invece, i temi salienti che lo caratterizzano.

120. Sembra che uno dei primi esegeti a inaugurare la tecnica della *divisio* sia stato Gilberto Porretano nel commento ai Salmi: cfr. G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval. XII^e-XIV^e siècle*, Paris 1999, p. 272.

121. *Ibid.*, p. 271.

122. Quelle che Dahan chiama «littéraires» (*ibid.*, p. 126). In generale, questa divisione in tipologie di glosse segue lo schema proposto da Dahan alle pp. 126-9 del libro citato.

123. *ibid.*, pp. 390-5.

11. *I sette* status ecclesiae *e le sette visioni*

Beda, fin dalla prima frase della prefazione, ha dichiarato che l'Apocalisse gli sembra suddivisa in sette *periochae*, che veicolano un argomento preciso[124]:

I *periocha*	Apc 1,4 [l'uomo simile al Figlio dell'uomo descrive ciò che è capitato o capiterà alle Chiese d'Asia e descrive le lotte e le vittorie della Chiesa]
II *periocha*	Apc 4,1 [i quattro esseri viventi, i ventiquattro vegliardi e l'Agnello che svela il futuro della Chiesa]
III *periocha*	Apc 8,2 [i sette angeli e le sette trombe]
IV *periocha*	Apc 11,19 [la *mulier* e la lotta con il *draco* e le azioni dei sette angeli]
V *periocha*	Apc 15,1 [i flagelli dei sette angeli]
VI *periocha*	Apc 17,1 [Babilonia, *mater fornicationum*]
VII *periocha*	Apc 21,9 [Gerusalemme, città di Dio]

124. «Apocalypsis sancti Iohannis, in qua bella et incendia intestina ecclesiae suae deus uerbis figurisque reuelare dignatus est, septem mihi, frater Eusebi, uidetur esse diuisa periochis. In quarum prima post praefationem copiosam, qua ad roborandam fidem fragilium domini passiones et posteriores glorias enumerat, similem filio hominis ecclesia cernit indutum, qui, commemoratis his quae specialiter in septem Asiae gesta uel gerenda sint ecclesiis, generales totius ecclesiae luctas describit et palmas. Vbi sexto loco consulte subiciendos ecclesiae Iudaeos et temptationem orbi uniuerso futuram seque promisit cito esse uenturum, septimo autem tepidam ponit Laodiciam. *Filius* enim *hominis ueniens putas inueniet fidem in terra?* In secunda autem periocha, descriptis in sede dei quattuor animalibus et uiginti quattuor senioribus, agnum uidet apertis septem libri signati sigillis conflictus et triumphos ecclesiae reserare futuros. [...] Tertia uero periocha sub specie septem angelorum tuba canentium uarios ecclesiae describit euentus. Quarta sub figura mulieris parientis et draconis eam persequentis eiusdem ecclesiae labores et uictorias aperit et utrique militiae praemia digna rependit. Vbi septem quoque angelorum dicta commemorantur et facta, [...]. Hunc enim mystica sollertia numerum paene ubique seruat, cum et moris sit eiusdem Iohannis in euangeliis quoque et epistolis nihil tepide ac breuiter dicere. Quinta autem periocha per septem angelos septem plagis nouissimis terram perfundit. Sexta damnationem meretricis magnae, id est impiae ciuitatis, septima ornatum uxoris agni, sanctae uidelicet Hierusalem de caelo a deo descendentis, ostendit». (R. Gryson (ed.), *Bedae Presbyteri Expositio Apocalypseos* cit., pp. 221-3, rr. 1-35).

Da questo schema si evince che ogni *periocha* non coincide necessariamente con l'inizio di un nuovo capitolo dell'Apocalisse, ma segue percorsi trasversali interni al testo, caratterizzati da comuni linee tematiche. Queste *periochae*, usate a partire da Ticonio[125] per strutturare l'esposizione dell'Apocalisse e rese canoniche da Beda, subiscono, intorno all'XI secolo, un rinnovamento che si declina in due modi differenti: le sette età del mondo e i sette *status ecclesiae*[126].

La redazione glossata riprende il tema dei sette *status ecclesiae* che organizza all'interno di cornici più ampie, denominate *visiones*. Solo le sette visioni, con i loro rispettivi preamboli, sono preservate nella redazione continua, giungendo infine alla *Glossa ordinaria*.

I sette stati della Chiesa rappresentano una diretta conseguenza dell'operazione 'storicizzante' inaugurata da Beda, che interpreta l'Apocalisse come il percorso della Chiesa attraverso la storia. È all'inizio di Apc 6,1 che la redazione glossata ricapitola i significati dei sette *status ecclesiae*, collegandoli ai sette sigilli:

I *status*	dall'Incarnazione di Cristo sino alla Pentecoste (Spirito)
II *status*	dallo Spirito sino alla conversione dei Giudei
III *status*	conversione dei pagani
IV *status*	conversione degli eretici
V *status*	la pace della Chiesa nel tempo presente
VI *status*	il tempo dell'Anticristo
VII *status*	dopo il dominio dell'Anticristo

Ma queste sette tappe, come si diceva, si inseriscono in una struttura generale che articola la materia esegetica in sette visioni. Esse non rappresentano solo un espediente tecnico per suddividere in parti l'opera – dato che non c'è un'articolazione in libri, come nelle esposizioni di Beda o di Aimone – ma costituiscono la chiave di lettura stessa del commento pseudo-anselmiano e il modo di intendere l'Apocalisse a Laon:

125. Cfr. il commento al cap. 1,12. Sulla derivazione ticoniana delle *periochae*, si veda *ibid.*, p. 146.

126. G. Lobrichon, *L'Apocalypse en débat* cit., pp. 407-8.

VISIO PRIMA	Apc 1,1; la prima visione non è segnalata esplicitamente, ma si può intendere come preambolo il prologo stesso all'opera (*Causa que...*).
VISIO SECUNDA	Apc 4,1; la riparazione del genere umano grazie alla visione dell'Agnello sul trono che apre il libro e scioglie i sigilli, per esortarci – attraverso l'Agnello – a essere pronti a soffrire.
VISIO TERTIA	Apc 8,2; la predicazione dei sette angeli, che esorta quanti fanno parte della Chiesa a sopportare le tribolazioni.
VISIO QUARTA	Apc 11,19; la lotta della Chiesa con il diavolo e i mezzi di cui la Chiesa dispone per vincerlo.
VISIO QUINTA	Apc 15,1; i sette angeli e le sette coppe, da cui proviene la distruzione degli ingiusti nel tempo dell'Anticristo.
VISIO SEXTA	Apc 18,1; le pene che gli empi patiscono nell'inferno: dapprima Babilonia, poi i falsi profeti, infine il diavolo stesso.
VISIO SEPTIMA	Apc 21,1; l'*innovatio* degli elementi naturali e la glorificazione dei santi in vista del trionfo di Dio nella storia.

L'Apocalisse viene così letta e interpretata in una prospettiva storica ed ecclesiologica: è questa la più grande eredità bediana, che viene accolta dal commentario dello pseudo-Anselmo di Laon, pure con le innovazioni di Aimone, che, al contrario di Beda, aveva fornito una lettura che non seguiva un ordine storico-cronologico[127].

12. *Alcuni nuclei tematici ricorrenti: la predicazione, la società cristiana, l'inferno*

In virtù del suo andamento 'neutro', è complesso tentare di definire il commento pseudo-anselmiano dal punto di vista dottrinale, sebbene sia comunque possibile individuare alcune tematiche care all'autore.

Una delle più rilevanti, che percorre tutto il commentario, è quella della predicazione e del ruolo dei predicatori, spesso connessa all'impostazione ecclesiologica dell'opera, come si legge in diversi luoghi del testo: *te emovere ex ore meo*, id est a consortio fidelium removere per predicatores meos qui dicun-

127. «In hac enim prophetia non servatur ordo historiae» (Haimo Autissiodorensis, *Expositio in Apocalypsin*, in *Patrologia Latina* 117, col. 1181C).

tur *os*, quia per ipsos loquitur Deus (3,16); in medio stant predicatores, dum de presentibus tractant, in circuitu stant cum preterita recordantur vel futura prenuntiant (4,6); *ante altare*, quod est maior Ecclesia, benedico Ecclesiam, extra quam non est locus veri sacrificii (8,3).

Questa enfasi sulla predicazione riflette una visione della Chiesa in cui i predicatori sono considerati fondamentali per l'evangelizzazione e la salvaguardia della fede nella società, illuminando con il Vangelo la notte del peccato e dell'incertezza (22,5: «[...] minorum predicatorum, qui illuminant noctem»). Tale prospettiva, che vede nei predicatori l'ossatura morale della società, non è del tutto originale ma deriva in gran parte dalle fonti precedenti: Beda e Aimone *in primis*, ma è già presente in Gregorio Magno[128]. Tuttavia, è Aimone ad attribuire ai predicatori un ruolo preminente nella società, considerandoli dei profeti, alla stregua di quelli dell'Antico Testamento. È soprattutto dall'esegeta carolingio, dunque, che deriva la presenza di questo tema nel commento pseudo-anselmiano: interpretare tensioni legate alla riforma gregoriana o ai venti delle crociate potrebbe essere rischioso, dato che il commento sembra evitare di proposito collegamenti espliciti con eventi contemporanei[129]. Più prudentemente, possiamo osservare che la visione della Chiesa delineata è in linea con una tradizione ben consolidata, e si presta così a fare il suo ingresso nella *Glossa ordinaria*.

Anche da un rapido sguardo ad altri commentari legati più o meno correttamente al nome di Anselmo emerge che nella scuola di Laon ai *praedicatores* è accordato un ruolo di particolare rilievo[130]. Per esempio, nelle *Glosae super Iohannem* leggiamo: «Uidemus angelos, id est praedicatores, ascendentes, id est sublimitatem diuinitatis Christi annuntiare, et descendentes, id est infirma humanitatis eius praedicare» (ed. Andrée, p. 35, rr. 774-7)[131]; e, sempre nella stessa opera, Anselmo, derivando il passaggio da Erico d'Auxerre, scrive: «Opus illum urgebat et quodam feruore properandae salutis nostrae exardescebat, iamque operarios, id est praedicatores, in mundum mittere uolebat» (p. 74, rr. 280-2); troviamo ancora i predicatori nel commento ai Salmi (PL

128. Cfr. C. Leonardi, *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti della XXXVIa Settimana di Studio del CISAM, Spoleto 1989, pp. 261-83. Sul ruolo centrale del *praedicator* nella Chiesa a proposito di Gregorio (soprattutto in riferimento alle *Omelie* su Ezechiele), si veda anche F. Santi, *L'età metaforica. Figure di Dio e letteratura latina medievale da Gregorio Magno a Dante*, Spoleto 2011 (Uomini e mondi medievali 25), pp. 24-6.

129. Cfr. G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer* cit., p. 90.

130. Si riportano solo pochi esempi tratti da tre opere differenti (commento a Giovanni, ai Salmi e al Cantico), tralasciandone i molti altri possibili (provenienti soprattutto dall'esposizione ai Salmi).

131. Passo che Anselmo mutua da Alcuino con la mediazione bediana.

116, col. 349: «Postquam praeparatus fueris ad praedicandum, "intende", id est, intentum te praebe, ad acquirendum regnum praedicando: et "procede", id est, acquisita una civitate, transi ad aliam acquirendam per tuos praedicatores, et ad hoc faciendum habebis prosperos eventus: et hoc est quod dicit "prospere", et in acquisitis "regna", et hoc "specie tua" fac, quia immunis es a peccato, decorus virtutibus "et pulchritudine tua", id est, quia Deus es») e nelle *Enarrationes in Cantica Canticorum* (PL 162, col. 1200: «Dico, *surge*, praedica, et praedicatio tua non erit infructuosa»).

È celebre l'enunciato dal tono sentenzioso di Pietro Cantore, che sintetizza il modo in cui la teologia era costruita nelle scuole del XII secolo: «In tribus igitur consistit exercicium sacre Scripture: circa lectionem, disputationem et predicationem»[132]. Sembra quindi plausibile che, con la sua insistenza sul tema dei *praedicatores*, il commentario pseudo-anselmiano, insieme ad altri, abbia contribuito a promuovere l'esercizio della predicazione all'interno di una Chiesa di dottori, rivitalizzando una questione già ampiamente trattata a partire da Gregorio Magno.

Legato alla predicazione è il tema della *societas christiana*, che si profila distintamente nell'opera, secondo due filoni precisi: quello dei *tres ordines fidelium* e quello delle conseguenti tripartizioni sociologiche (*oratores*, *bellatores*, *laboratores*, con le specifiche differenze).

Come precisa Yves Congar, il tema degli *ordines* non compare improvvisamente nel XII secolo, ma è il riflesso di una tradizione più ampia, di cui si avvertono le prime tracce già in epoca patristica, soprattutto grazie alla mediazione agostiniana[133]. Con Gregorio Magno viene definitivamente codi-

132. Petri Cantoris Parisiensis *Verbum adbreviatum. Textus prior*, ed. M. Boutry, Turnhout 2012 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis CXCVI A), p. 14, rr. 38-39. Sulla *praedicatio* Pietro continua poche righe dopo (rr. 44-48) in questo modo: «Predicatio uero [...] quasi tectum est tegens fideles ab estu et a turbine uiciorum. Post lectionem igitur sacre Scripture et dubitabilium disputationem et inquisitionem, et non prius, predicandum est, ut sic cortina cortinam trahat, etc.».

133. Y.-M.-J. Congar, *Les laïcs et l'ecclésiologie des «ordines» chez les théologiens des XI^e^ et XII^e^ siècles*, in *I laici nella «Societas christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968 (Miscellanea del Centro di Studi medievali 5), pp. 83-117, in particolare p. 83. In Occidente è Agostino il primo ad aver codificato il tema dei *tria genera hominum* sulla scorta di Mt 24,40-41, Lc 17,34-46 e i tre personaggi di Ez 14,14 (Noè, Daniele e Giobbe). Nel passo di Mt si dice che il Signore troverà due uomini in un campo e due donne al lavoro presso una mola; in Lc si trova una lieve *variatio*, poiché i due uomini non sono nel campo ma in un letto. Agostino costruisce un'unica immagine formata da una triade di coppie: due uomini nel campo, due donne presso la mola, due uomini nel letto; i primi sono coloro che hanno un ministero nella Chiesa, le donne sono i *coniugati*, gli ultimi sono i contemplativi (*cfr.* Sancti Aurelii Augustini *Quaestiones evangeliorum*, ed. A.

ficato lo schema dei *tres ordines fidelium*, secondo cui nella Chiesa esistono tre ordini di uomini: l'*ordo praedicatorum*, *continentium* e *bonorum coniugum*[134], cui Gregorio collega diversi gradi di contemplazione (i predicatori si dividono tra vita attiva e contemplativa, i *continentes* tendono alla vita contemplativa, i *coniugati* a quella attiva). Grazie a Gregorio il tema fa il suo ingresso nella letteratura latina medievale e conosce una grande fortuna: a partire dalla metà dell'VIII secolo la teoria degli *ordines* si estende dall'ambito intraecclesiale a quello socio-politico e diventa il fondamento di una concezione ministeriale delle funzioni sociali[135]. In questo modo si assiste a una compenetrazione tra il piano politico-sociale e quello ecclesiale: arricchita da questa nuova prospettiva – per certi aspetti laicale – la tripartizione gregoriana entra nella mentalità comune[136]. Con l'XI secolo, caratterizzato dalla riforma gregoriana, si ribadisce la distinzione tra l'ordine dei chierici e quello dei laici, nell'ottica di una separazione netta delle due *societates*, al contrario dell'uniformazione dell'*ecclesia* carolingia[137]. È Adalberone, nipote dell'omonimo arcivescovo di Reims e cugino dei duchi di Lorena, cancelliere di re Lotario (954-986), vescovo di Laon dal 977 in poi, a riassumere la realtà sociale del suo tempo con un *carmen* indirizzato al re Roberto databile intorno agli anni 1025-1027, in cui dice che nella casa di Dio, che è triplice, «nunc orant, alii pugnant aliique

Mutzenbecher, Turnhout 1980 (Corpus Christianorum. Series Latina, XLIV B), II, XLIV, 1 p. 104, rr. 1-15). Quanto alla triade di Ezechiele, Noè è associato ai *rectores*, Daniele ai *continentes*, Giobbe ai *coniuges* (*ibid.*, pp. 105-6, rr. 25-37).

134. Cfr. Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1971 (Corpus Christianorum. Series Latina 142), II, IV,6, pp. 262-3, rr. 185-214. Per Gregorio i coniugati si dedicano alle *domesticae curae*, cioè dei propri cari e del patrimonio familiare, e hanno il desiderio di vedere Dio; i *continentes* sono celibi e astinenti, non hanno la preoccupazione della prole e del patrimonio e si dedicano alla sola vita contemplativa, rifuggendo quella attiva; i *praedicatores* sono attraversati dalle stesse istanze dei continenti (repressione dei vizi e astensione dalle pratiche sessuali), ma devono dedicarsi alle attività pastorali. Sul tema vedi M. Sperandini, *Ordine, disordine e contrordine: il rapporto tra azione e contemplazione nel pensiero di Gregorio Magno a partire dallo schema dei «tres ordines fidelium»*, in «Doctor Virtualis», XIX (2024), pp. 319-49.

135. Cfr. R. Savigni, *Giona di Orléans: una ecclesiologia carolingia*, Bologna 1989, p. 20. Savigni individua in Alcuino uno dei primi a cambiare il paradigma ecclesiologico: la *Ecclesia* (che designa l'intera società cristiana) è generalmente raffigurata mediante la metafora paolina del corpo, le cui membra svolgono diversi compiti (cfr. I Cor 12,4-30), cui Alcuino unisce l'immagine dei talenti di Mt 25,14-27. Così ai carismi descritti da Paolo si uniscono i doni della ricchezza, del governo, dell'abilità professionale (epistola CXI, edita in MGH, *Epistolae* IV (*Karolini aevi* II), ed. E. Dümmler, Berolini 1865, p. 160: «[...] Alius est qui talentum praedicationis accipit; alius sapientiae; alius divitiarum; alius cuiuslibet amministrationis, quidam forte alicuius artificii donum a Deo, horum bonorum dispensatione»).

136. R. Savigni, *Giona di Orléans* cit., pp. 21 e seguenti.

137. Y.-M.-J. Congar, *Les laïcs* cit., p. 94.

laborant»[138]. Secondo Duby, l'opera di Adalberone muoveva proprio dal tentativo di chiarire la questione, al tempo stesso cruciale e delicata, della ripartizione dei poteri tra sovrani e vescovi[139].

Il XII secolo continua la tradizione della distinzione dei tre ordini e della loro gerarchia (*coniugati*, *continentes* e, al di sopra, i *virgines*[140]), cui si sovrappongono le classi sociologiche, come si legge emblematicamente in Guglielmo di Ramsey: «Diversi sunt ordines in Ecclesia, quasi acies ordinata. Sunt clerici, milites, coloni (cioè le tipologie sociologiche). Sunt virgines, continentes et coniugati (cioè i *tres ordines*). Sunt activi, sunt contemplativi et praelati[141]». Congar precisa poi che negli autori del XII secolo l'*ordo* dei *laboratores* tende a suddividersi ulteriormente in quello dei *rustici* (i coltivatori) e degli *artifices* (artigiani): è questo il popolo di Dio, che trova una sua collocazione nella Chiesa universale[142], in cui nessuno vive solo per sé, ma secondo quanto stabilito dalla gerarchia degli *ordines*, come membra di un unico corpo (I Cor 12,12-27). Nonostante queste suddivisioni, infatti, la Chiesa è unificata dalla *una fides* ed è una *congregatio fidelium*[143], come sottolinea in almeno due punti anche l'esposizione all'Apocalisse pseudo-anselmiana, proprio nel momento della visione della Gerusalemme celeste, immagine perfetta della *ecclesia*: «*et vidi* humanitatem Christi vel congregationem fidelium» (20,11) e «*civitatem* animarum fidelium congregationem videntem pacem, id est Christum qui est pax nostra» (21,2).

Quanto alla presenza del tema degli *ordines* nei commentari all'Apocalisse, Lobrichon ne osserva la presenza soprattutto a partire dal XII secolo, cioè nel momento in cui il testo biblico non viene più commentato solo da monaci per comunità monastiche[144]. In realtà, già Aimone d'Auxerre, in linea con l'ideologia carolingia, a proposito del significato di Laodicea (Apc 1,11), interpretata come «tribus amabilis», rifletteva sul termine *tribus* in rapporto alle tre

138. C. Carozzi (ed.), *Adalbéron de Laon. Poème au roi Robert*, Paris 1979, pp. 22 (v. 296). Sul tema si veda anche A. Paravicini Bagliani, *Chierici e intellettuali nei testi dell'immaginario sociale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo* cit., pp. 11-27, in particolare pp. 11-4.

139. G. Duby, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris 1978, pp. 62-76.

140. Talvolta al di sopra ci sono i *praelati*, che sono sotto la guida dei *preaedicatores*, *doctores*, o, più frequentemente, sotto quella dei *rectores*.

141. J. Leclercq, *Les Distinctiones super Cantica de Guillaume de Ramsey*, in «Sacris erudiri», 10 (1958), pp. 330-52, p. 345.

142. Y.-M.-J. Congar, *Les laïcs* cit., p. 99. In realtà la categoria dei *laboratores*, soprattutto nei testi storici e meno in quelli teologici, tende sempre di più a definirsi, in linea coi cambiamenti della società del XII secolo (*ibid.*, pp. 100-1): compaiono, per esempio, le categorie dei *negotiatores* e dei *mercatores*.

143. *Ibid.*, p. 117.

144. G. Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens* cit., pp. 147.

tipologie sociologiche, osservando: «A tribus scilicet ordinibus, qui forsitan erant in populo Judaeorum, sicut fuerunt apud Romanos, in senatoribus scilicet, militibus, et agricolis, ita et Ecclesia eisdem tribus modis partitur, in sacerdotibus, militibus, et agricultoribus»[145]. Più avanti, invece, in corrispondenza di Apc 7,9, cioè nel punto in cui si presenta la folla degli eletti, fanno il loro ingresso i tre ordini veri e propri, secondo la formulazione canonica: «Sancta Ecclesia in tres ordines dividitur, in praelatos, conjugatos, et continentes»[146].

Anche i maestri di Laon, che attingono gran parte del dettato esegetico da Aimone, si confrontano con questa tradizione nelle loro opere sull'Apocalisse[147]. Nella glossa di Reims ne troviamo un rapido accenno a proposito di Apc 13,7 (f. 26r), passo in cui *tribus* è glossato con *oratores, milites* e *agricolae*, grosso modo in linea con il dettato aimoniano (tranne per *sacerdotes* > *oratores*)[148]. Nel commentario pseudo-anselmiano, invece, leggiamo un riferimento alle tre categorie al capitolo 5,9, che è praticamente uguale alla spiegazione che offre il *Magister* (Mons, BU 62/195, f. 61v)[149], probabile fonte del passaggio in questione:

145. Haimo Autissiodorensis, *Expositio in Apocalypsin*, in *Patrologia Latina* 117, col. 953B.

146. *Ibid.*, col. 1038C. È una variazione della fonte precipua di Aimone, vale a dire Ambrogio Autperto, che invece scrive: «Tres enim tantum professiones in Ecclesia inuenimus, in quibus tamen cuncta haec quae enumerauimus cotinentur: uirginum scilicet, continentum, ac bonorum coniugatorum» (Ambrosius Autperti, *Expositionis in Apocalypsin libri I-V*, in Ambrosii Autperti *Opera*. *Pars I*, ed. R. Weber, Turnhout 1975 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis XXVII), p. 305, rr. 204-7).

147. Per quanto riguarda la presenza dei tre ordini nei commentari all'Apocalisse legati all'ambiente di Laon si veda anche la tesi di Guy Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens* cit., pp. 147-59.

148. Il commentario che Lobrichon ritiene di Anselmo ripropone il dettato di Reims (o viceversa): «de omni tribu, id est de omni tribu, id est de ordine oratorum et militum et agricolarum [...]» (in attesa dell'edizione critica, lo leggiamo da Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf (Stadsbibliotheek) 55, f. 80rb). Il commento di Manegoldus († *ante* 1119), di poco successivo a quello della glossa di Reims, a proposito di Apc 5,9 si uniforma al dettato tradizionale, che suddivide la società in *oratores*, *bellatores*, *laboratores* (Leipzig, Universitätsbibliothek 173, f. 22v: «Non enim per tribus cognationem intelligimus, quia tantum tres tribus accipimus: unam oratorum, alteram militancium, terciam laborancium»). Altri commentari legati al medesimo ambiente si pongono all'interno di questo solco, magari sdoppiando le due categorie, come leggiamo in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8865, f. 10ra: «non redemisti et hoc non tamen de una tribu sed etiam de omni tribu, id est de oratoribus et defensoribus et colonibus, et non solum de oratoribus et defensoribus et agricolis [...]» o ancora in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 17289, f. 75rv: «Tribus dicitur a tribus oridinibus, scilicet militum, clericorum, rusticorum, qui omnes implent septuaginta duas linguas, que sunt in toto mundo. Vel propter defensores, oratores, cultores, quarum linguarum, singule continent populos multos».

149. Si veda l'*Appendice* per il passo intero.

Non ex uno solo ordine, sed *ex omni tribu*. Et dicitur tribus a tribus ordinibus, scilicet **militum**, **laborantium**, **sacrificantium**, qui ordines continent septuaginta duas linguas: quarum singule continent populos multos; populi, nationes.

Si osserva un ritorno del termine *laborantes*, che sostituisce il sostantivo *agricolae*, di ascendenza aimoniana, ma soprattutto che gli *oratores* o i *clerici* vengono sostituiti dai *sacrificantes*, termine piuttosto raro nella costellazione dei commenti all'Apocalisse[150]. In realtà la parola *sacrificantes* è già presente nella *Vulgata* (Sap 14,23 e Ier 17,3)[151] e vi si confrontano anche i Padri, quasi per disinnescare le ambivalenze paganeggianti che questo termine porta con sé. Tale ambivalenza è già presente, per esempio, in Agostino, presso cui può indicare tanto il sacrificio fatto a Dio (*Civitas Dei*, X,19), quanto quello agli idoli (*Sermones ad populum*, 105)[152]. Nelle altre occorrenze del termine (circa un centinaio, di cui meno della metà precedenti al XII secolo), esso non serve mai a definire una categoria di persone o un gruppo sociale. Tuttavia, è utile sottolineare che il participio *sacrificantes* compare nel commento ai Salmi attribuito a Bruno di Chartres, dunque probabilmente realizzato in un contesto intellettuale vicino a quello dello pseudo-Anselmo[153]:

Surgat, inquam, id est sublimetur Ecclesia, arca sanctificationis, nos scilicet; et hoc quidem modo sublimetur: *sacerdotes* videlicet *tui induantur justitiam*, id est, nos qui sumus **sacrificantes** nosmetipsos tibi bene vivendo, ideo que sacerdotes tui dicimur, induamur justitiam per emphasim, id est, repleamur valde et adornemur justitia vir-

150. Il termine *sacrificantes* per indicare gli *oratores* è presente anche nel commento all'Apocalisse di Roberto di Bridlington (cfr. G. Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens* cit., p. 152), probabilmente mutuato dal commento del *Magister*.

151. Sap 14,23: «aut enim filios suos sacrificantes aut obscura sacrificia facientes»; Ier 17,3 «sacrificantes in agro fortitudinem tuam».

152. Anche nel commento a Samuele di Beda il termine ha la stessa ambivalenza: «Et ipse dominus in euangelio et prophetae suis quique temporibus corripiunt eos qui quasi absque samuhele sacrificantes neglecto diuini sermonis auxilio sine causa deum colunt *docentes doctrinas et mandata hominum*» (cfr. Bedae Venerabilis *In primam partem Samuhelis libri IIII. In Regum librum XXX quaestiones*, in Bedae Venerabilis *Opera,* Pars II. *Opera exegetica*, 2, ed. D. Hurst, Turnhout 1962 (Corpus Christianorum. Series Latina CXIX), II, XIII,13, p. 107, rr. 1638-1643).

153. Cfr. A. Aniorté, *Commentaire des Psaumes attribué à saint Bruno, traduit par un moine du Barroux d'un manuscrit inédit du XIIe siècle avec le psautier latin en regard*, Le Barroux 2017. L'opera è considerata autentica anche da C. J. Mews, *Bruno of Reims and Roscelin of Compiegne on the Psalm*, in *Latin Culture in the Eleventh Century. Proceedings of the Third International Conference on Medieval Latin Studies. Cambridge, September 9-12 1998*, cur. M. W. Herren - C. J. McDonough - R. G. Arthur, Turnhout 2002, vol. II, pp. 129-52 e da A. Brock Kraebel, *«Grammatica» and the Authenticity of the Psalms-Commentary Attributed to Bruno the Carthusian*, in «Mediaeval Studies», 71 (2009), pp. 63-97. Ma ci sono ancora dubbi al riguardo e la questione non si può dire risolta: cfr. *Verfasserlexikon*² I.1066 (H. Rüthing).

tutum et bonorum operum, a similitudine corporis quod indumento circumdatur et ornatur; quae nimirum justitiae indutio praefigurata est in leviticis sacerdotibus, qui in tempore sacrificii induebantur ephod lineo et tunica talari et aliis insignibus; sicut enim illis insignibus exterius apparentibus ipsi adornabantur, ita quoque et nos sacerdotes novi Testamenti justitia per bona opera apparente exterius adornabimur[154].

In questo passaggio, l'autore propone una lettura universale del sacerdozio, in linea con I Pt 2,9: il sacrificio, strettamente legato alla figura sacerdotale, è quello di chi offre a Dio una vita virtuosa e la manifesta esteriormente nelle buone opere, quasi in una rilettura allegorica della categoria giudaica di sacrificio. Non è certo troppo simile a quanto si dice nel commentario pseudo-anselmiano, ma sembra comunque l'unico testo precedente al XII secolo che si serve della nozione del sacrificio con delle finalità classificatorie[155].

A ogni modo, è interessante osservare che i maestri del Nord della Francia si rifanno a una lunga tradizione, rivitalizzata certamente dall'apporto di Adalberone, che operò un secolo prima proprio a Laon, ma più probabilmente filtrata da Aimone, di cui accolgono – pur con le debite variazioni – solo la tripartizione sociale e non quella più propriamente degli *ordines*, che Aimone aveva comunque trattato a commento di Apc 7,9[156].

Dopo Laon sembra che i commentari all'Apocalisse non si interessino più alla tripartizione sociale, riprendendo i modelli del passato o eliminandoli, come fa Riccardo di San Vittore che, pur essendo profondamente debitore del commentario pseudo-anselmiano, nella sua esposizione all'Apocalisse collega le tribù di Apc 5,9 ai tre ordini dei figli di Noé, senza menzionare gli *ordines*[157].

Di derivazione aimoniana, poi, è anche un'altra categorizzazione, che affiora nel commentario in diversi punti (come 6,15[158] o 11,1[159]) e che riguarda la

154. *In Psalmos* 131 (*Editio nova a monachis Carthusiae Sanctae Mariae de Pratis emendata*, Montreuil 1891, p. 602).

155. Poche righe dopo si dice: «Ostendunt autem unde probari possit habitare istud esse bonum et jucundum, sic: bonum est et jucundum habitare fratres in unum, sicut unguentum, id est utpote spirituale donum, scilicet inde probatur esse bonum et jucundum, quia spirituale donum est, dictum ideo unguentum quia per ipsum habitare spiritualiter inungimur, ut simus reges nostri et sacerdotes, nosipsos Deo bona vita **sacrificantes**, a similitudine regum et sacerdotum, qui inunguntur in tempore ordinationis suae» (ed. Montreuil 1891, p. 604).

156. Cfr. G. Duby, *Les trois ordres* cit., p. 292.

157. Richardus de Sancto Victore, *Expositio super Apocalypsim*, in *Patrologia Latina* 196, coll. 683-888 (sulle tribù, cfr. col. 758B). Si veda anche P. Sicard, *«Iter victorinum». La tradition manuscrite des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor. Répertoire complémentaire et études*, Turnhout 2015 (Bibliotheca Victorina XXIV), p. 693.

158. «Vel *reges*, id est carni resistentes, *et principes et tribuni* maiores et minores».

159. «Minoribus namque est predicanda incarnatio enim et similia, maioribus unitas Trinitatis et talia».

contrapposizione *maiores* - *minores* o *perfecti* - *minus perfecti*[160]: nella *societas* delineata ci sono diversi livelli spirituali, operanti in varia misura nella Chiesa[161]. Ancora una volta l'Apocalisse diventa il mezzo per la descrizione della società cristiana, in cui certamente il modello a cui tendere è quello della perfezione dei santi o dei *virgines*[162], ma in cui si trovano rappresentati diversi livelli spirituali: i contemplativi o i predicatori (i *perfecti*), allora, hanno anche il compito di trasmettere ai fedeli semplici (proprio con la *praedicatio*) i frutti della loro riflessione dottrinale e del loro percorso spirituale più avanzato.

Un passaggio in particolare, a commento di Apc 13,17, presente nella sola redazione glossata, unisce la dimensione dei *tres ordines fidelium* di derivazione gregoriana a quella dei gradi di perfezione:

> Nam per sex habemus minus perfectos qui sunt coniugati et castitatem servant et decem precepta pro modo suo. Per sexaginta illos mediocres qui, amissis legalibus coniugiis, in castitate permanent et decem precepta servant. Per centum illos perfectissimos qui nec mentis nec corporis integritatem unquam violaverunt, id est virgines.

Il testo propone una gerarchia spirituale fondata sulla castità e sull'osservanza dei dieci comandamenti, espressa attraverso una simbologia numerica: *sex*, *sexaginta*, *centum*. I *minus perfecti* (sei) sono i coniugati che osservano la castità, forse intesa come astensione dopo il matrimonio; i *mediocres* (sessanta) sono coloro che, pur avendo abbandonato le nozze legittime, vivono castamente; i *perfectissimi* (cento) sono i vergini, la cui integrità mentale e corporea non è mai stata violata. La progressione numerica – dietro cui si intravede un'eco evangelica di Mt 13,8 – riflette quella spirituale: la verginità è il vertice della perfezione, mentre le altre condizioni, pur virtuose, si collocano su gradini inferiori. Come segnalato nell'apparato delle fonti, la dipendenza aimoniana è fortissima in questo passaggio (*cfr.* PL 117, coll. 1102C-1104B) e non ci sono

160. Cfr. sul tema per esempio il passaggio a commento di Apc 6,6, in cui il frumento rappresenta i più perfetti, l'orzo invece i meno perfetti: «Triticum sunt perfectiores, qui tribulatione attriti, igne excocti sunt, Deo suavis cibus ac sine ulla palea. Hordeum sunt non adeo perfecti, in quibus, licet valde sint triti, est tamen aliqua palea».

161. Si tratta in realtà della bipartizione origeniana *incipientes-perfecti*, destinata ad avere una grande vitalità nell'esegesi biblica successiva. È, per esempio, recuperata da Beda nella tripartizione *incipientes-proficientes-perfecti* e ampiamente attestata nei commentari di Aimone (ma in forma più che altro binaria *parvuli-perfecti et instructi*; *rudes-perfecti*; *simpliciores-perfecti*), da cui probabilmente è confluita anche nell'opera pseudo-anselmiana. Sulla questione si veda R. Savigni, *Il commento di Aimone di Auxerre al Cantico dei Cantici e le sue fonti*, in *Il Cantico dei cantici nel Medioevo* cit., pp. 189-225 e in particolare pp. 216-7.

162. 14,4: «*Virgines*, fide integri».

margini di intervento da parte dello pseudo-Anselmo: il fatto che il dettato della fonte venga preservato alla lettera indica che il contenuto era considerato pienamente in linea con i temi veicolati. In fondo, è riproposto il celebre modello di ascendenza gregoriana: i *coniugati* sono posizionati al gradino più basso perché si dedicano più che altro alla vita attiva; i *continentes* sono collocati in una posizione intermedia – al di sopra dei *coniugati* – perché riescono a custodire l'attitudine contemplativa (simboleggiata dai *decem praecepta*); i *virgines*, che nella trilogia gregoriana corrispondono ai *praedicatores*, sono posti all'apice perché perfettamente in grado di vivere con equilibrio la vita contemplativa e la vita attiva (*integritas mentis et corporis*).

Inoltre sembra un tema specifico dell'ambiente di Laon, sviluppato con particolare enfasi a partire dalla glossa di Reims, quello relativo all'Inferno e alle punizioni infernali, che si ravvisa soprattutto in prossimità del capitolo 15, cioè con l'inizio della quinta visione[163]. Le tinte infernali sono particolarmente pronunciate, accompagnate dalla descrizione delle pene *post mortem*, secondo formulazioni che non si riscontrano né in Aimone né in Beda o negli altri esegeti precedenti[164]. Questa 'cesura' in prossimità della quinta visione crea una divisione in blocchi piuttosto vistosa, connotata, nei primi quattordici capitoli, dalla descrizione del percorso terrestre della Chiesa 'militante', per poi passare a una visione più legata alla dimensione eterna e metafisica, filtrata attraverso l'Inferno e il Paradiso (presente soprattutto a partire da Apc 21, cioè dalla settima visione in poi)[165]. Anche in questo caso sarei cauto nel voler leggere dietro a questa tendenza il riflesso degli avvenimenti legati alla storia contemporanea (cioè la riforma gregoriana o le crociate); al contrario, sarei più propenso a scorgere la volontà dei maestri di Laon di dare una consistenza più concreta e tangibile anche a delle realtà metafisiche come l'Inferno e il Paradiso: così, nella lotta contro l'Anticristo, anche l'Inferno con le sue pene e il Paradiso con le sue delizie diventano realtà concrete, che coinvolgono in prima persona la Chiesa e i suoi membri.

Un ultimo tema che si può individuare leggendo il commentario – anche se dai contorni un po' sfocati e privo di particolari approfondimenti – è quello degli angeli caduti dal cielo, che colloca l'opera nel quadro di una riflessione

163. In realtà tali tensioni infernali si leggono già a partire dal cap. 14, ma si intensificano a partire dal cap. 15. Leggiamo per esempio che il morso dei cavalli di Apc 14,20 è interpretato nello pseudo-Anselmo (e nella glossa di Reims) con i diavoli.

164. 18,6: «*Et duplicate duplicia*, id est in corpore et in anima punite vel duplici pena caloris et frigoris vel eternaliter».

165. G. Lobrichon, *L'Apocalypse en débat* cit., p. 414.

teologica più ampia, che conosce interessanti sviluppi anche a Laon, proprio tra XI e XII secolo: l'uomo è stato creato da Dio in vista di sé stesso, oppure solamente per colmare il vuoto lasciato dagli angeli ribelli, che, cadendo, avevano lasciato un posto vuoto nella città celeste[166]? Si tratta di una questione già affrontata da Agostino e Gregorio Magno, i quali rispondevano che la stirpe umana era stata voluta da Dio proprio per restaurare la parte celeste perduta[167]; possiamo dire, con le parole di Yves Congar[168], che grazie a loro, si profila una sorta di antropologia angelica, in cui l'uomo è chiamato, attraverso la risurrezione, a diventare simile agli angeli celesti (cfr. Mt 12, 25; 22, 30 e Lc 20, 36). Il suo compito è quello di anticipare, qui e ora, lo stile di vita angelico: contemplare e lodare Dio, divenendo simile a lui nella santità e nella purezza di una vita virtuosa, in cui lo spirito domina sul corpo. In tal modo, l'uomo – abitante della *civitas terrena* – e gli angeli – cittadini della *civitas caelestis* – saranno una cosa sola per sempre nella *civitas Dei*. Figura esemplare di questa vocazione è il monaco asceta, casto e contemplativo, che conduce già sulla terra una vita angelica, anticipando così il fine escatologico dell'umanità redenta.

A poco a poco, tuttavia, e soprattutto tra XI e XII secolo, questa concezione, che aveva connotato tutto l'Alto medioevo, vacilla e gli autori cominciarono a porsi il problema in maniera diversa. Dominique Poirel ha osservato

166. Sul tema si rimanda a due saggi fondamentali di M.-D. Chenu, *Cur homo ? Le sous-sol d'une controverse au XII^e siècle*, in «Mélanges de science religieuse» 10 (1953), pp. 195-204, poi ripreso in *La théologie au douzième siècle,* Paris 1957 (Études de philosophie médiévale 45), pp. 52-61 (per cui si veda la trad. it. *La teologia nel XII secolo*, Milano 1986). Più recentemente un inquadramento generale sul tema è stato poi proposto da V. Novotný, *Cur homo? A history of the thesis concerning man as a replacement for fallen angels*, Praha 2014 e da M. Rainini, *«Causa omnium homo». Ugo di San Vittore e la nuova antropologia: fra monaci e canonici sulle due rive del Reno*, in *«Omnium expetendorum prima est sapientia». Studies on Victorine thought and influence*, cur. W. Bajor - M. Buraczewski - M. J. Janecki - D. Poirel, Turnhout 2021 (Bibliotheca Victorina 29), pp. 63-93.

167. Cfr. Aug., *De civitate Dei*, XXII 1: «Ipse est enim, qui in principio condidit mundum, [...] qui de mortali progenie merito iuste que damnata tantum populum gratia sua colligit, ut inde suppleat et instauret partem, quae lapsa est angelorum, ac sic illa dilecta et superna ciuitas non fraudetur suorum numero ciuium, quin fortassis et uberiore laetetur» (ed. Dombart-Kalb, Turnhout 1955 (CCSL 48), p. 806-7, rr. 16-57); Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, XXXIV 11: «Quia enim tanta illic ascensura creditur multitudo hominum, quanta multitudo remansit angelorum, superest ut ipsi quoque homines qui ad caelestem patriam redeunt ex eis agminibus aliquid illuc reuertentes imitetur» (ed. R. Étaix, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999 (CCSL 141), p. 309, rr. 267-70). Per altri testi – anche gregoriani – si veda V. Novotný, *Cur homo?* cit., pp. 16-22 e 32-40.

168. Y.-M.-J. Congar, *Église et Cité de Dieu chez quelques auteurs cisterciens à l'époque des croisades en particulier dans le «De Peregrinatione civitate Dei» d'Henri d'Albano,* in *Mélanges offerts à Étienne Gilson de l'Académie française*, Paris 1959, pp. 173-202, in particolare p. 177.

che un vero cambiamento di paradigma è avvenuto nell'ambiente dei canonici regolari, soprattutto grazie alla nuova angelologia sviluppata a partire dalla rinnovata circolazione del *corpus areopagiticum*, per cui angeli e uomini appartengono a ordini diversi e non è dunque possibile che l'uomo sostituisca l'angelo[169]. Ma prima dei Vittorini, sia Chenu che Novotný hanno individuato negli ambienti di Laon un luogo significativo per avviare questo cambio di paradigma, che i Vittorini – Ugo di San Vittore *in primis* – hanno poi accolto e sviluppato[170]. Non è la *Glossa ordinaria* il luogo per proporre idee prorompenti sul tema, ma sono soprattutto le raccolte di sentenze, in particolare il *Liber pancrisis*, che propongono con insistenza l'idea per cui Dio ha creato gli angeli (esseri di natura puramente intellettuale) e gli uomini (esseri al contempo corporei e spirituali), contribuendo così a edificare la Gerusalemme celeste, nella quale l'uomo contempla e celebra Dio e partecipa alla sua beatitudine eterna. Dunque, per Anselmo e la sua scuola, l'uomo non fu creato per generare discendenti destinati a sostituire gli angeli caduti, ma perché mediante la conoscenza, l'amore e la lode potesse partecipare alla beatitudine di Dio: l'uomo era necessario perché la lode a Dio fosse completa (*laus perfecta*)[171]. Per Novotný l'idea sottesa a tutte le sentenze, anche se non è affermata formalmente, è che l'uomo è stato creato per sé stesso; ma la scuola di Laon va anche oltre, affermando che l'uomo sarebbe stato salvato anche se nessun angelo fosse caduto, e sostenendo che, se l'uomo non fosse stato salvato, la creazione del mondo sarebbe stata vana.

169. D. Poirel, *Des symboles et des anges. Hugues de Saint-Victor et le réveil dionysien du XII^e siècle*, Turnhout 2013 (Bibliotheca Victorina 23), pp. 337-62.

170. M.-D. Chenu, *La théologie* cit., p. 53 (trad. it. p. 60); V. Novotný, *Cur homo* cit., p. 116; cfr. anche l'ottima sintesi di M. Rainini, *«Causa omnium homo»* cit., pp. 69-71. Novotný suggerisce che ad aprire la strada sia stata Laon, le cui idee sono state riprese e sviluppate in Germania da Ruperto di Deutz e Onorio Augustodunense e in Francia soprattutto da Ugo di San Vittore.

171. Cfr. Novotný, *Cur homo* cit., pp. 59-73, in particolare p. 63 in cui riporta la citazione dalla raccolta *Quid de sancta = Sententiae Berolinenses* (cfr. F. Stegmüller, *«Sententiae Berolinenses». Eine neugefundene Sentenzensammlung aus der Schule des Anselm von Laon*», in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 11 (1939), pp. 33-61, p. 45): «Sed quaeritur: Quare homo factus sit. Sancti Patres inveniuntur in hoc esse concordes, dicentes scilicet, Deum idcirco masculum et feminam fecisse ut eorum immaculta sobole apostaticum suppleretur genus angelorum. Alias quoque reddunt causas. Dicit enim beatus Hieronymus: Deus in ruina malignorum spirituum petentem iustitiam et latentem exercuit misericordiam. Sed non decebat tantum patrem familias, in quo patens erat iustitia, patente carere misericordia. Fecit igitur hominem in quo non modo iustitiam sed etiam patentem exerceri misericordiam. Nos vero dicimus, idcirco hominem creasse, ut eius laus esset omnino sufficiens. Quia enim a solis incorporeis laudabatur creaturis. Si esset vel esse posset aliud genus creaturae, a quo posset laudari et non laudaretur, non esset laus eius omnino sufficiens. Fecit igitur Deus hominem ut qui ab invisibilibus et incorporeis ladabatur creaturis, a visibilibus quoque et corporeis dignae et plenae laudis sucsciperet famulatum».

Tale ricchezza teologica sviluppata nelle *sententiae*, qui brevemente rievocata, non sembra essere stata accolta nel commentario pseudo-anselmiano, dove un breve accenno al tema si legge nel cap. 11,13 (qui riportato prima nella versione glossata, poi in quella continua), a commento della *decima pars* del versetto dell'Apocalisse:

|TERREMOTUS MAGNUS| tribulatio magna, sicut per Danielem dicitur: «Veniet tempus quale non fuit», ex quo *et decima pars civitatis* que constat ex angelis et hominibus sanctis, *cecidit*, illa scilicet que ad novem angelorum ordines non pertingens, locum decimi ordinis minime tenet.

[...] *et in illa hora,* scilicet tempore glorificationis eorum, *factus est terremotus magnus,* movebuntur terreni vel in occisione istorum movebitur Ecclesia, *et decima pars civitatis,* id est mali, licet ad hoc sint constituti, ut decimus ordo ex hominibus restitueretur.

Il riferimento alla questione degli angeli caduti è breve e appena accennato: mancano del tutto gli sviluppi articolati che ritroviamo nelle *sententiae* della scuola di Laon. Tra le righe, tuttavia, mi pare che si osservi una duplice tensione: da una parte il legame con la tradizione agostiniano-gregoriana, dall'altro qualche timido sviluppo più in linea con le osservazioni sviluppate a Laon. La *decima pars civitatis* è interpretata come la parte della Gerusalemme celeste (la città di Dio) caduta a causa della ribellione angelica: la decima parte dunque non è solo una porzione generica della città, ma è l'allegoria del decimo ordine angelico, non presente nei nove ordini tradizionali, che dovrebbe essere ricostituito con l'umanità redenta. Questa idea è direttamente connessa alle riflessioni patristiche, secondo cui gli uomini sono stati creati per rimpiazzare gli angeli caduti. Nella redazione continua, tuttavia, si produce un piccolo scarto rispetto all'interpretazione tradizionale attestata anche dalla redazione glossata, fedele al dettato di Aimone (PL 117, col. 1077 A-B): anche i malvagi sono stati costituiti *ut decimus ordo ex hominibus restitueretur*, cioè persino l'esistenza dei reprobi rende possibile la sostituzione del decimo ordine con l'umanità, idea che ricalca la dottrina della *laus perfecta* propria della scuola di Laon, per cui l'intera creazione, compresi gli uomini, concorre alla lode totale e piena di Dio[172].

Da queste osservazioni si può forse trarre qualche riflessione: la canonicità del dettato confermerebbe che il commento – almeno nella sua forma glossata – rispecchia uno stadio elementare dell'insegnamento della Scrittura, poi trasmesso alla *Glossa ordinaria*; non mi spingerei a vedere nell'assenza più

172. La *Glossa ordinaria*, invece, in questo punto ritorna all'interpretazione più tradizionale, cfr. *Biblia cum glossa ordinaria* (ad Apc 11,13): «*Et decima pars.* Id est homo qui ad hoc constitutus videtur ut decimus ordo restauretur».

esplicita e articolata del tema degli angeli caduti una conferma della datazione alta che si è proposta (primi decenni del XII secolo), poiché in fondo, forse, non era l'esegesi biblica il luogo per veicolare dibattiti nuovi, tanto più che la *Glossa ordinaria* nasce con l'idea di salvaguardare la tradizione del passato, e quella patristica *in primis*. Certamente però l'eco sbiadita del tema della *laus perfecta*, che si coglie nella redazione continua, collega il commentario al dibattito teologico sul tema degli angeli caduti che in quegli anni interessava i maestri di Laon[173].

13. *Ipotesi di utilizzo: la costruzione della* Glossa ordinaria *all'Apocalisse*

Si è illustrato come nel giro di pochi decenni il Nord della Francia e in particolare la città di Laon abbiano mostrato una grande interesse nei confronti dell'Apocalisse, di cui la *Glossa ordinaria* rappresenta solo l'ultima tappa di un percorso più stratificato. Esso, come si è visto, nasce a Saint-Thierry, con la glossa del manoscritto Reims, BM 135, alla fine dell'XI secolo, che attesta che la forma tipica della *Glossa ordinaria* in tre colonne non è ancora rigorosamente applicata, ma solamente abbozzata, in modo quasi estemporaneo. Si tratterebbe di un momento preliminare, una sorta di 'fase zero', simile a quella delle glosse che Beryl Smalley definisce, un po' rigidamente, «périmées», destinate cioè a diventare obsolete e a essere aggiornate[174].

È impossibile stabilire con esattezza quanto tempo dopo la glossa di Reims sia iniziata la nuova prima fase rappresentata dal manoscritto Laon, BM 85 (L), forse esemplato nello *scriptorium* di Vauclair intorno agli anni Sessanta del XII secolo[175]. Tuttavia, non è inverosimile pensare che i contenuti di questa

173. Un tema che, per ammissione di Novotný (*Cur homo* cit., p. 72) non suscitò troppo interesse a Laon, fatta eccezione per Guglielmo di Champeaux: «We should add that among the other prominent students of the school – aside from William of Champeaux – there was little interest in the question as to whether man was created as a replacement for fallen angels or for his own sake. Peter Abelard mentioned it only in direct quotation from St. Gregory; Gilbert de la Porrée did so when he took an interest in the ratio of the number of angels who remained – or who fell – to the number of men who are to take their place in heaven».

174. B. Smalley, *Les commentaires bibliques de l'époque romane: glose ordinaire et gloses périmées*, cit.

175. Il manoscritto P^4, realizzato probabilmente nel Nord della Francia, deriva, come illustrato più avanti, dal medesimo esemplare di L; poiché non è legato direttamente all'ambiente di produzione di Laon ed è qualitativamente peggiore rispetto al fratello L, non verrà preso in considerazione in questa parte del discorso, nonostante la sua indubbia rilevanza testuale. Sul ruolo di L nella storia e nello sviluppo della *Glossa* si veda anche Guy Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens* cit., pp. 45-7 e *passim*. Su Vauclair e la sua biblioteca si veda la tesi di dottorato di H. Jacquemard, *L'abbaye cistercienne de Vauclair et sa bibliothèque. Lire et écrire dans une abbaye cistercienne du Moyen Âge au XVIII^e siècle*, 2 voll., 2015 (tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Ecole des chartes).

glossa e la sua struttura possano essere più antichi del manoscritto che la veicola (L): con un buon margine di approssimazione si può cautamente ipotizzare che essa sia stata concepita e realizzata nella prima metà del XII secolo. Un manoscritto proveniente da Heilsbronn, Erlangen Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg 18 (Irm. 428) (d'ora in poi E), contiene ai ff. 1r-57r delle glosse che accompagnano il testo dell'Apocalisse (che prosegue fino al f. 81v), commentato fino al capitolo 15,7, e che presentano moltissimi punti di contatto con il testo della redazione glossata trasmesso da L. Al di là delle tangenze testuali, che discuteremo più nel dettaglio nello studio della trasmissione del testo, E, realizzato tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII (e quindi di qualche decennio più tardo rispetto a L), mostra un impianto di fondo simile a quello del suo modello, benché ne abbia modificato la *mise-en-page* (il testo biblico non è più al centro della pagina, ma occupa la colonna accanto alla piega della pergamena), e ne abbia alleggerito e sintetizzato i contenuti esegetici. Anche E, dunque, rappresenta un'altra tappa di questa prima fase 'preparatoria', in cui L è in qualche modo ancora il modello che, però, inizia probabilmente a essere percepito come obsoleto o, comunque, bisognoso di un aggiornamento.

Altrettanto difficile è comprendere con quali finalità sia nata la redazione glossata, se come primo tentativo, dopo il commento di Reims, di realizzare la *Glossa* all'Apocalisse o come strumento per l'insegnamento scolastico, ma è molto probabile che entrambe queste circostanze abbiano giocato un ruolo chiave nella sua realizzazione. L, infatti, conserva le caratteristiche tipiche della *Glossa*: dispone il commento nelle due colonne ai lati del testo biblico posto al centro e attinge da diverse fonti giudicate autorevoli (Aimone *in primis*, ma anche Beda, in minor misura) il dettato esegetico su cui fondare la propria esposizione. Questa prima versione della *Glossa* sembra avere l'obiettivo di fornire un commento quanto più possibile ricco e dettagliato, ma non privo di ripetizioni pleonastiche: un accumulo che confermerebbe lo stato provvisorio di questa fase, prima della limatura operata dalla seconda redazione, che contrae fortemente il dettato esegetico, eliminando molte ridondanze. Tale 'sovrabbondanza' esegetica, dunque, si potrebbe ben spiegare con l'esigenza, da parte del realizzatore della *Glossa* all'Apocalisse, di avere a disposizione in un unico esemplare tutti i luoghi esegetici giudicati salienti o comunque indispensabili per lo scopo, come punto di partenza per un ulteriore passaggio – da svolgere in un secondo momento – di contrazione e riassunto di questa abbondante messe di materiali già escerti e organizzati in un commento organico. Essi, infatti, non rappresentano un florilegio o una catena esegetica, ma un'esposizione vera e propria, già impostata seguendo una *mise-en-page* sviluppata secondo scelte tematiche individuabili.

Sembra molto plausibile che questa tendenza all'accumulo rispondesse a un'esigenza scolastica e che il commento glossato rappresentasse uno strumento didattico per il *magister* durante la *lectio* o per gli studenti che si cimentavano nello studio della *sacra pagina*. Sappiamo che durante la lezione il maestro spiegava il testo sacro, ponendo domande agli studenti e fornendo risposte, fino al momento della *collatio sententiarum*, la discussione, cui seguiva il pronunciamento del *magister* sulla questione posta, la sua *sententia*, che poi poteva essere raccolta in collezioni che servivano anche come nucleo per altre future discussioni teologiche[176]. Indirettamente Abelardo, criticando il modo di insegnare di Anselmo, ci descrive un esempio di una *lectio* del XII secolo condotta proprio a Laon[177]. Ne ricaviamo che durante il momento della lettura e della spiegazione del testo sacro (la *lectio* vera e propria) il *magister* si serviva di un ausilio per condurre l'interpretazione della *divina pagina*; Abelardo stesso ci informa che per commentare l'oscura profezia di Ezechiele ricorre a un *expositor*:

«Queratur itaque et tradatur uobis expositor alicuius inusitate scripture, et probemus quod uos promittitis. Et consenserunt omnes in obscurissima Hiezechielis prophetia. Assumpto itaque expositore statim in crastino eos ad lectionem inuitaui»[178].

Tale termine non risulta molto chiaro, benché Abelardo lo dia per scontato, lasciando intuire che doveva essere familiare per il suo pubblico. Secondo Clanchy e Smith, dal passo si può dedurre che l'*expositor* fosse un commentario biblico, costruito chiamando a raccordo tra di loro passi escerti dai Padri, che garantivano l'*auctoritas* alla lettura del testo sacro[179]. Per esempio, nel caso di Abelardo, l'*expositor* usato per commentare Ezechiele poteva contenere estratti da Girolamo o Gregorio, citati di prima mano o attraverso il filtro di Rabano Mauro[180]. Con ogni probabilità, l'*expositor* di Abelardo non era proprio la *Glossa ordinaria* a Ezechiele, che sarebbe stata composta qualche decennio dopo l'incontro con Anselmo avvenuto nel 1113, ma un testo organizzato in maniera analoga.

Non è inverosimile ipotizzare, allora, che anche la redazione glossata del commentario pseudo-anselmiano, oltre a documentare uno stadio primitivo della *Glossa*, fosse un *expositor* usato dal maestro durante la lezione per avere a portata di mano le voci più autorevoli su cui fondare la spiegazione dell'Apo-

176. Cfr. A. Andrée, *«Sacra Pagina»* cit., pp. 272-3 e C. Giraud, *The literary genres of "Theology"* cit., pp. 258-62.

177. Cfr. M. Clanchy - L. Smith, *Abelard's description of the school of Laon*, cit. pp. 8-9.

178. D. Luscombe (ed.), *The Letter Collection of Peter Abelard and Heloise* cit., p. 18.

179. M. Clanchy - L. Smith, *Abelard's description of the school of Laon* cit., pp. 9-10.

180. Cfr. D. Luscombe (ed.), *The Letter Collection of Peter Abelard and Heloise* cit., p. 19 nota 44.

calisse. Una spiegazione che, a giudicare dai materiali esegetici e dal modo un po' rudimentale in cui sono combinati tra di loro in L e P^4, doveva riflettere un livello elementare dell'insegnamento, a riconferma dell'ipotesi di datazione più alta di questa redazione glossata (prima metà del XII secolo).

Si è detto che la redazione continua trasmette un testo che deriva quasi totalmente dalla versione glossata, ma che presenta alcune novità, tanto formali quanto contenutistiche, che ne fanno, di fatto, una nuova fase nella costruzione della *Glossa*.

Sono due i livelli su cui il redattore di questa seconda versione è intervenuto: il primo, più evidente, consiste in una notevole contrazione rispetto al dettato dell'esposizione iniziale, che ha snellito i passi escerti in blocco da altre fonti, rielaborandoli o eliminandoli direttamente.

A titolo di esempio, si illustra un caso specifico offerto dal commento ad Apc 16,19 (*Et facta est civitas magna in tres partes*), in cui si evince che il dettato aimoniano, preservato dalla redazione glossata, è mantenuto solo in parte nell'esposizione continua: la differenziazione tra le due città (Gerusalemme, città di Dio e Babilonia, città del diavolo), viene eliminata, probabilmente percepita come accessoria, e l'esegesi si concentra esclusivamente sulle tre parti in cui la città è divisa (Giudei, pagani e falsi cristiani), rielaborando la spiegazione di Aimone, già filtrata dalla prima redazione:

Redazione glossata (= Haimo, PL 117, col. 1137A)	Redazione continua
Ab exordio mundi due civitates fuerunt edificate, una dicitur ab Abel, altera diaboli a Caim, que magna vel propter multitudinem populorum vel propter enormitatem scelerum in tres partes dividi pronuntiatur, non quod et ante divisa non esset, sed quod certum sit ex quibus qualitatibus hominum constet. Hoc est paganorum, Iudeorum hereticorum cum falsis christianis.	*Et facta est civitas magna in tres partes,* scilicet propter tres predictas damnationes damnata est Babilon. In tres partes dicit, quia secundum Iudeos et secundum gentiles et secundum falsos Christianos.

Ma nella versione continua, rispetto a quella glossata, riscontriamo alcune modifiche capillari anche a livello contenutistico-tematico e non solo formale. Quelle più macroscopiche e significative riguardano in special modo due

aspetti, tra di loro strettamente legati: il primo è relativo ai sette *status ecclesiae*, il secondo, conseguenza del primo, a possibili riferimenti a eventi del tempo presente.

Per quanto riguarda gli stati della Chiesa, si è già osservato che nella redazione originaria, all'inizio di Apc 6,1, si trova una glossa che ricapitola il significato dei sette sigilli, visti come allegoria dei sette *status*, cioè le tappe della Chiesa a partire dalla creazione e fino al *dies quietis*. Tale visione ecclesiologica della storia, che sembra fare il suo ingresso nella letteratura esegetica a partire dal secondo quarto del XII secolo[181], non viene accolta nella redazione continua, pur essendo un elemento tipico dell'esegesi di Laon. Ritengo che il motivo principale potrebbe consistere nella volontà di eliminare ogni riferimento a eventi contemporanei. Infatti, il quinto stato, associato al quinto sigillo, corrisponde alla pace della Chiesa, che sarebbe la condizione presente della storia: «quintus in pace Ecclesie ubi nos modo sumus [...]». Tale impostazione viene scartata completamente dalla redazione continua (e poi dalla *Glossa ordinaria*), vuoi per un eccessivo allontanamento dall'interpretazione figurale, vuoi per il possibile riferimento al tempo presente, di cui la redazione continua elimina le poche tracce conservate nell'esposizione glossata, per calare il commentario in una condizione di 'atemporalità' quasi sospesa, in controtendenza rispetto al consueto taglio ecclesiologico che connota l'opera. Anche un altro punto sembra confermare la *ratio* di questo tipo di riduzione rispetto all'esposizione glossata. Infatti, nel cap. 18,1 leggiamo un riferimento a Roma, a commento del lemma *Post hec vidi*, che prepara il terreno alla visione della caduta di Babilonia: «Si dicatur de Roma hoc modo continuabis litteram. Postquam ostendit mala que venient Rome in hoc seculo, vult ostendere damnationem quam habebit in futuro [...]». In tutto il commentario è questa una delle poche glosse in cui viene evocata Roma[182]: non si comprende bene, in realtà, se l'*hoc saeculum* si riferisca al tempo della profezia di Giovanni, come pare più probabile, o sia quello attuale, del *quintus status ecclesiae*; ma anche ammesso che si tratti del primo caso, non si può escludere che l'allusione esplicita a Roma nasconda in sé anche un riferimento, più o meno implicito, al tempo presente. In quest'ottica, non arriverei a ritenere i *mala* di cui l'autore parla un richiamo al clima che ha condotto alla riforma gregoriana, ma in ogni caso, potendo apparire come una possibile attualizzazione del dato scritturale, sono prontamente eliminati dalla redazione continua. Simile operazione si riscontra, con maggiore evidenza, al capitolo 18,13, in cui una glossa – poi scartata nell'esposizione continua – riporta l'avverbio *hodie* («vendunt

181. Cfr. il commento ad Apc 6,1 a corredo del testo.

182. Roma è menzionata anche a 17,6 e 17,16: in entrambe le circostanze non ne rimane traccia nell'esposizione continua.

hodie animas hominum, qui sacros ordines vel aliquam sancti Spiritus gratiam vendun») in relazione alla pratica della simonia.

Ci si può domandare quale sia la ragione di questa riduzione così programmatica che si concretizza nel riassunto o nella contrazione, anche drastica, di alcune fonti, nell'eliminazione di passaggi che potrebbero alludere a eventi del tempo presente e nella ricerca continua di un'interpretazione in chiave eminentemente ecclesiologica (come mostra anche l'assenza di ogni riferimento mariano nel capitolo XII). Sembrerebbe che l'esposizione continua sia alla ricerca di un linguaggio quanto più possibile neutro, che rielabora con semplicità le fonti, eliminandone i passi meno funzionali e le divagazioni, e che favorisca un commento ricco, ma agile e sintetico al tempo stesso.

Una risposta a questa domanda può essere offerta dalla *Glossa* cosiddetta *ordinaria* all'Apocalisse, realizzata, al di fuori di Laon, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, e costruita proprio coi materiali della redazione continua, che ne è la fonte principale (per circa il 70%).

Lo mostra, a titolo di esempio, questo passaggio a commento di Apc 1,7, in cui la *Glossa ordinaria*, rispetto al commento pseudo-anselmiano, combina in posizione diversa i materiali esegetici e sviluppa due volte, con alcune variazioni, il tema dei santi come nube:

REDAZIONE CONTINUA	*GLOSSA ORDINARIA*[183]
Nubes accipiamus ad litteram. Veniet enim iudex cum nube ut ascendit; **que nubes bonis refrigerium et confortatio erit, malis autem excecatio. Quod significatum est in nube qua educti sunt filii Israel de Egypto.** Vel per nubes accipiantur iusti: quia ipsi et coruscant miraculis et intonant minis et irrigant corda fidelium doctrina verbi Dei.	ECCE VENIT CUM NUBIBUS, id est sanctis mente in celo habitantibus qui fuerunt nubes compluendo aliis et miracula faciendo. Vel ad litteram nam sic ascendit CUM NUBIBUS, id est cum sanctis qui nubes fuerunt, compluendo aliis doctrinam, et miracula faciendo. Vel sicut in nube ascendit, in nube veniet, per quam Dei clementiam intelligimus **quod bonis est refrigerium et illuminatio, malis vero terror et excecatio quod et significatum est per nubem, qua educti sunt filii Israel de Egypto.**

183. In assenza di un'edizione criticamente fondata le citazioni della *Glossa ordinaria* provengono dall'edizione digitale a cura di M. Morard (E-Glosse) che ripropone, con qualche aggiunta, l'*editio princeps* di Rusch.

Altre volte, le corrispondenze sono più stringenti e meno rielaborate, come nei preamboli introduttivi alle varie *visiones*, che vengono riproposti quasi alla lettera, per esempio all'inizio della settima visione (21,1):

REDAZIONE CONTINUA	*GLOSSA ORDINARIA*
In hac septima visione agit de innovatione elementorum et glorificatione sanctorum, demonstrans merita per que ita sint sancti glorificandi.	In hac septima visione agit de innovatione elementorum et glorificatione sanctorum, describens merita per que sancti ita glorificati sunt.

Il fatto che l'esposizione continua (O^c) costituisca l'ossatura esegetica della *Glossa ordinaria* e ne sia la fonte precipua, consente di ipotizzare che ne rappresenti anche un materiale preparatorio, frutto di un affinamento progressivo della precedente redazione glossata (O^g) e sempre legato alla dimensione dell'insegnamento. Tuttavia, non si può escludere – in assenza di studi definitivi – che la *Glossa* abbia beneficiato anche del contributo di altri commentari risalenti alla seconda metà del XII secolo, ancora inediti o sconosciuti[184]. In ogni caso, la fase finale di questo percorso, rappresentata dalla *Glossa ordinaria*, risale a un periodo più tardo (fine del XII secolo/inizio del XIII) e non è direttamente riconducibile a Laon. È dunque il commento pseudo-anselmiano, soprattutto nella sua versione glossata, il nucleo più antico e autentico della *Glossa* all'Apocalisse[185], ma è la *Glossa ordinaria* ad andare incontro a una grande fortuna, presentando ancora la ripartizione in tre colonne e un nuovo accumulo di materiali, organizzati in forme non sempre facili da codificare per la loro variazione[186]. È questa la forma finale della *Glossa* all'Apo-

184. Si veda, per la costruzione della *Glossa* a Matteo, i già citati lavori di Andrée, Larson e Killion. *Prima facie*, sembrerebbe che al di là del nucleo più antico qui descritto (glossa di Reims; redazione glossata; redazione continua), nei circa cinquant'anni che separano l'opera pseudo-anselmiana dalla *Glossa ordinaria* stampata da Rusch si siano prodotte diverse versioni della *Glossa* all'Apocalisse (*quot codices, tot glossae*): in vista di una futura edizione critica della *Glossa* del XIII secolo sarà essenziale esaminare queste varie *glossae* (cfr. nota 19).

185. Sembra potersi confermare il giudizio, apparentemente sbrigativo, di Smith, per cui la versione della *Glossa* stampata da Rusch è un «choppy, summary affair», rispetto al nucleo originario legato a Laon di cui si fornisce qui l'edizione critica; cfr. L. Smith, *The «Glossa Ordinaria»* cit., pp. 53-4.

186. Essa, infatti, presenta una serie di prologhi (fino a dodici, tra cui i due del ramo α del commento pseudo-anselmiano per cui si rimanda al capitolo successivo), e anche alcune glosse in più, assenti nelle due redazioni precedenti, e molto spesso derivanti da Aimone.

calisse, stampata da Rusch e destinata a un notevole successo, esito di un lungo percorso, non ancora del tutto chiaro nelle sue fasi intermedie, iniziato alla fine dell'XI secolo a Saint-Thierry[187].

III. LA TRADIZIONE DEL TESTO

1. *La redazione glossata*

1.1. La tradizione manoscritta della redazione glossata

Nella forma glossata il testo dello pseudo-Anselmo è trasmesso da due codici del XII secolo: Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 85 e Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10475, cui si aggiunge anche un testimone indiretto e parziale, Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg 18 (Irm. 428).

L = Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 85, ff. 81r-142r

Membranaceo, mm 250 × 170, ff. 142; sec. XII seconda metà (*ante* 1226); provenienza: Vauclair (Aisne), abbazia SOCist (?)

Il codice, nella parte interna della coperta posteriore, contiene l'aggiunta, di una mano poco successiva, di due epitafi in versi realizzati da Theobaldus, come si evince dal monogramma che li accompagna: il primo è l'*Epitaphium Nicholai abbatis Vallis Clare*, il secondo è intitolato *De anniversario Goberti de Monte Cabilonis* e si conclude con il verso «Anno millesimo bis centoque viceno / Sexto G. moritur, Damasique die sepelitur...», vale a dire l'11 dicembre (*Damasi die*) 1226. I riferimenti a personaggi contemporanei legati a Laon forniscono un *terminus ante quem* su cui non si può dubitare: il codice è stato realizzato sicuramente prima del 1226. Il *Catalogue général* data il manoscritto al

187. I testimoni della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse sono piuttosto numerosi e finora non sembra essere stato compiuto un censimento completo. Tra i più antichi segnalo un ms. di Laon, BM 102 (visionato *in loco*), Laon, BM 112 e Paris, BnF, lat. 14244, quasi tutti del XIII secolo. Per un elenco più dettagliato, ma comunque parziale e riferibile soprattutto all'area francese si vedano G. Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens* cit., pp. 27-64 e pp. 52-3 nota 16 e il sito Gloss-e (nella sezione GLOSSEM - Répertoire des manuscrits de la Bible latine glossée). I primi esemplari della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse, con i diversi prologhi, si trovano già alla fine del XII secolo, come mostra l'esemplare Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 74, che trasmette anche il carme sulle dodici pietre (f. 81rv). L'*editio princeps* di Rusch è quella più volte citata: *Biblia latina cum Glossa ordinaria*, ed. A. Rusch, Strasbourg, 1480, t. 4, pp.1194ra-1209vb, ma si può consultare *online* con glosse aggiornate in base al ritrovamento e alla collazione di nuovi testimoni sul sito già citato «Gloss-e», a cura di Martin Morard.

XII secolo: si tratta dunque di uno dei testimoni più antichi di questo testo. Non ci sono, tuttavia, elementi certi per poter dire che il volume sia stato copiato a Vauclair e l'*ex libris* («Liber S. Marie Vallis Clare») suggerisce la provenienza, ma non per forza l'origine, che, per Lobrichon, sarebbe la città di Laon[188].

Il commento all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo si trova ai fogli 81r-142r e si dispone nella forma tipica della Bibbia glossata: al centro, in un modulo di scrittura più grande, si trova il testo biblico, mentre ai lati e nell'interlineo – in alcuni casi anche su doppio o triplo registro – le glosse di commento. Esse, in genere, sono introdotte dal piede di mosca e quando, per ragioni di spazio, si interrompono per continuare altrove il copista ricorre a segni di richiamo. I più usati sono: a) i due puntini in obliquo (.·); b) la linea obliqua, a volte anche doppia (/ o //); c) il puntino e la linea (·/); d) una piccola *x* (x); e) un segno grafico utilizzato più che altro per le glosse marginali più lunghe che proseguono nella colonna opposta o nel margine ()÷(o ÷ o)—().

Il manoscritto è ben confezionato, vergato in *littera textualis* con l'iniziale di *Apocalipsis* eseguita in modo piuttosto elegante, con motivi decorativi stilizzati. Il commento si trova su un insieme di sette quaternioni segnati da I a VII e la glossa è disposta su una superficie scritta di 160 × 125 mm. La scrittura è in inchiostro bruno ed è vicina a quella del ms. Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 71, proveniente dall'abbazia di Vauclair e contenente delle glosse alle Lamentazioni composte da Gilberto l'Universale, copiate – come si deduce dal f. 93v – nel 1170. In L ci sono alcuni elementi, già messi in luce da Lobrichon[189], che permetterebbero di datare la glossa al terzo quarto del XII secolo: lo stile perpendicolare della scrittura, l'assenza quasi integrale della *e* cedigliata, la presenza della legatura tra le *p* e l'aspetto ondulato delle abbreviazioni per le nasali. Nel testo compaiono, in rosso, le indicazioni dei capitoli dell'Apocalisse.

Contenuto

ff. 1r-79r *Glossae in Iohannem*
f. 79 v *vacat*
ff. 80rv commento anonimo all'Apocalisse (*excerpta*)[190]
ff. 81r-142r *Glose super Apocalypsin*

188. G. Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens*, p. 27 (appendice).

189. *Ibid.*

190. Si tratta di alcuni passi escerti da un commento all'Apocalisse che non si è individuato; il commento parte da Apc 1,4 (dove si parla dell'Asia; *inc.* "Asia elevatio est") e si conclude ad Apc 1,16 poiché si fa menzione del *gladius* (*exp*. "Que sicut sol lucere visa est quia sicut dicit Dominus tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno patris sui").

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: uso molto frequente dell'*et* tironiano, ma si segnala la presenza, non prevalente, ma comunque attestata di &; più rara è la presenza del nuovo *quia*, frequente è il ricorso al segno tachigrafico per *con-*, conformemente alla datazione del codice.

Lettere: per la *s* finale prevale la forma maiuscola, per la *d* minuscola la forma onciale è diffusa; la *e* cedigliata è assente; assente l'apice su *i* singola e doppia[191].

Segni d'interpunzione: presente il segno di a capo; punto tra periodi e per pause minori, mentre non è molto frequente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra incertezze nelle doppie, quanto più che altro nell'uso di *h* o *ch*: la forma *nichil* è totalizzante, così come *michi* per il dativo del pronome personale di prima persona singolare.

Correzioni

Il copista è molto corretto e non sembra che intervenga un correttore a sistemare eventuali errori, di cui in genere il copista si accorge e che sistema sottolineando la parola per espungerla.

Il codice è stato visionato su riproduzioni digitali in bianco e nero e anche *in loco*.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements* (Quarto Series), I, Paris 1849, pp. 86-7; D. Muzerelle, G. Grand - G. Lanoë - O. Legendre - M. Peyrafort - D. Stutzmann (adiuv.), *Manuscrits datés des bibliothèques de France.* II *Laon, Saint-Quentin, Soissons*, Paris 2013, p. 114.

P[4] = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10475, ff. 3r-58v

Membranaceo, mm 230 × 165, ff. 130; sec. XII e XV (dal f. 59r alla fine); provenienza: Padova, Santa Giustina

Il codice fa parte del gruppo dei manoscritti provenienti da S. Giustina e confluiti nell'agosto del 1797 a Parigi, presso la Bibliothèque nationale de France, a opera del commissario della Repubblica francese Gaspard Monge; alcuni di essi, tra cui il lat. 10475, sono immediatamente riconoscibili perché rilegati in tavolette di legno coperte di cuoio, con cinque borchie metalliche agli angoli e nel centro delle coperte, e chiusi da fermagli di cuoio. In fondo troviamo l'*ex libris* di mano successiva con l'indicazione della provenienza: *Iste*

191. Cfr. A. Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli X-XII. Istruzioni per la datazione*, in «Studi medievali», III serie 9 (1968), pp. 1115-26.

liber est congregationis sancte Iustine vel unitatis pro monasterio sancte Iustine Padue; una formulazione simile si ritrova alla fine del f. 58v (in cui termina la prima unità codicologica). Inoltre il codice, come attesta una annotazione presente nel margine basso del f. 3r, passò per le mani di Benedetto Bacchini, che, a partire dal 1719, si trovava a Santa Giustina.

Nulla sappiamo dell'origine del manoscritto: non si può escludere un'origine francese, visto che la quasi totalità dei testimoni è probabilmente legata al centro della Francia, ma certamente non desta stupore che il codice potesse trovarsi (o essere realizzato) nel Nord Italia, dove l'interesse per l'Apocalisse era piuttosto attestato[192].

Si tratta di un codice composito: la prima unità codicologica, che contiene il commento dello pseudo-Anselmo all'Apocalisse vergato in *littera textualis*, è del XII secolo, mentre la seconda è del XV secolo. Il commento all'Apocalisse è in forma glossata e il testo si dispone nel modo che si è già descritto per il codice di Laon. Anche la disposizione delle glosse è piuttosto simile, mentre il modulo di scrittura è più ridotto e meno fitto rispetto a quello del codice di Laon. Non ci sono pretese di eleganza: a parte la *a* di *Apocalipsis* decorata sobriamente in rosso con motivi vegetali e geometrici, il testo non presenta altri abbellimenti e la presenza di lineette rosse che segnalano l'inizio del paragrafo si concentra esclusivamente nel foglio iniziale del commento e non prosegue nei fogli successivi. Si trova una suddivisione un po' confusa in capitoli.

Contenuto

U. C. I:
ff. 1r-2v fogli di guardia con materiali di recupero
ff. 3r-58v *Glose super Apocalypsin*
U. C. II:
ff. 59v-129v *Sermones quadragesimae*

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: uso frequente dell'*et* tironiano; è spesso presente il nuovo *quia*, poco frequente è il ricorso al segno tachigrafico per *con-*.

192. Tra il X secolo e l'inizio dell'XI l'esegesi biblica conosce una battuta d'arresto rispetto al florido proliferare di commenti dei secoli precedenti: un nuovo impulso all'attività esegetica si verifica all'inizio dell'XI secolo e poi nel XII secolo soprattutto nel Nord della Francia e in Italia settentrionale (cfr. G. Lobrichon, *Conserver, réformer, transformer le monde?* cit. p. 81); per quanto riguarda l'esegesi all'Apocalisse, nell'Italia del Nord sembrerebbe operare un anonimo maestro, come ha osservato Guy Lobrichon, *L'Apocalypse en débat* cit., pp. 409-10 e 422-4. Si veda anche l'introduzione di Maddalena Ferri, *Il commento all'Apocalisse dei mss. Cremona, Biblioteca statale 79 e Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 16300* pubblicata su *E-Codicibus*, in particolare p. II.

Lettere: per la *s* finale la forma maiuscola non compare quasi mai, per la *d* l'onciale e la forma minuscola sono parimenti presenti; la *e* cedigliata è assente; assente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: assente il segno di a capo; punto tra periodi e per pause minori, mentre non è molto frequente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra incertezze nelle doppie; le forme *nichil e michi* sono consuete nel manoscritto.

Correzioni

Il copista è piuttosto corretto, ma si possono trovare lungo il codice delle rasure su cui poi è stata riscritta la lezione corretta: in questi casi, benché l'inchiostro sia diverso (generalmente più scuro), sembra che la mano sia la stessa del copista. Un correttore talvolta interviene riscrivendo parole che si leggono male o per correggerle, non sempre *ex ingenio*, quando sono scritte erroneamente, aggiungendo lettere o sillabe.

Il codice è stato visionato interamente *in loco*.

Bibliografia: L. V. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, vol. II, Paris 1874, p. 414; L. A. Ferrai, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, in *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* a cura di G. Mazzatinti, vol. II, Roma 1887, p. 558; C. Astruc, *Benedetto Bacchini et les manuscrits de Sainte-Justine de Padoue*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 341-51 [345]; G. Cantoni Alzati, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982 (Medioevo e umanesimo 48), p. 49.

Oltre a questi due testimoni, ne è presente un terzo indiretto, leggermente più tardo rispetto agli altri due e proveniente dalla città bavarese di Heilsbronn. Esso contiene il testo fino ad Apc 15,7, e condivide con gli altri due testimoni solo alcune delle glosse poi confluite nella redazione continua, oltre ad aggiungerne diverse altre assenti in entrambe le redazioni pseudo-anselmiane.

E = Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg 18 (Irm. 428), ff. 1r-81v

Membranaceo, mm 185 × 130, ff. 109; sec. XII *ex.*/XIII *in.*; provenienza: Heilsbronn, St. Maria, abbazia SOCist

ff. 1r-81v *Apocalypsis cum glossis*
ff. 82r-109v *Canticum Canticorum cum glossis*

Il testo dell'Apocalisse si trova scritto in un modulo di scrittura maggiore, in una sola colonna accanto alla piega della pergamena. Dal momento che il

testo biblico non si trova al centro del foglio, le glosse marginali, oltre che nell'interlineo, non si dispongono su due colonne, come nel caso di L e P^4, ma nell'unica colonna libera accanto al testo biblico. La scrittura del manoscritto è di poco posteriore a quella di L e conserva alcune glosse di L e P^4, che non si trovano più nella storia posteriore della *Glossa*: si osserva, in special modo, che il prologo è il medesimo (*Causa que beatus Iohannes*), mentre i preamboli delle visioni sono già diversi rispetto a quelli dei due predecessori. Il commento è incompiuto: mentre il testo biblico prosegue fino al f. 81v, le glosse si arrestano al f. 57r (in corrispondenza di Apc 15,7).

Il codice è stato visionato su riproduzioni in bianco e nero.

Bibliografia: H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, vol. I, Erlangen 1928, pp. 28-9.

1.2. Possibilità di individuare un archetipo a monte della redazione glossata (ω^g)

In rapporto alla lunghezza del commento, sono relativamente pochi i punti in cui il testo sembra mostrare delle incertezze sintattiche o delle incoerenze espositive riconducibili a un archetipo. Li discutiamo di seguito.

Un caso, di per sé privo di valore separativo, trova però riscontro in tutti i codici. Si tratta di un probabile scambio consonantico tra *s* e *t*, che ha delle conseguenze dal punto di vista morfologico:

3,17. *Quia dicis quod dives sum,* purgatus in baptismo vel dives in scientia, *et locupletatus* per opera aliqua et ideo sufficiens videtur, *et nullius egeo* et ideo iam nullam sibi necessariam virtutem, *et nescis quia tu es miser,* id est non sufficiens ad salutem per ea que habes, *et miserabilis,* quia tu ipse ignoras miseriam tuam. *Et pauper* a bonis operibus, *et cecus,* quia non vides te insufficientem.

vides te *cum* m : videt se *codd.*

Il passo si trova a metà del capitolo terzo, nel punto dedicato alle istruzioni per la chiesa di Laodicea e per i suoi fedeli, giudicati troppo tiepidi. Il commento riprende la seconda persona del lemma biblico (*dicis*, *nescis*, *es*) con verbi come *habes* o *ignoras* (il cui soggetto alla seconda persona singolare è persino ribadito da «tu ipse») che insistono sul contrasto tra la ricchezza che proviene dal battesimo e dalle opere buone e la povertà e la miseria derivanti dalla privazione di questa condizione. I quattro aggettivi (*miser*, *miserabilis*, *pauper*, *cecus*) si riferiscono proprio all'interlocutore, definito in ultima istanza "cieco" perché incapace di vedere la sua limitatezza e la sua insufficienza: il passaggio alla terza persona, dunque, non si spiega e non è nemmeno grammaticalmente

coerente con il resto del passo, tutto alla seconda persona. La svista non sembrerebbe poligenetica, visto che si tratta di lettere di forma e di altezza ben diverse, ma pare più economico riferirla a un archetipo.

L'omissione di un participio nei due codici della redazione glossata crea un guasto evidentemente dovuto a un archetipo e con ogni probabilità facilmente sanato *ex ingenio* dall'autore della redazione continua (a meno di pensare a una tradizione latente):

9,2. [...] *sicut fumus fornacis magne,* id est similis doctrine Antichristi, que est fornax probans bonos et in cinerem redigens ligna, scilicet malos, vel ad litteram.
redigens *om. codd.*

Alcune altre piccole omissioni hanno richiesto un intervento in fase di *constitutio textus*. La loro efficacia dimostrativa non è probante in senso assoluto, ma costituiscono comunque un quadro di indizi significativo:

5,13. |MARE| ‹in› mari sunt, id est perseverant.
in *conieci restituendum* : *om. codd.*

La lezione *mari* (senza la preposizione *in*) per il complemento di stato in luogo è insostenibile per ragioni grammaticali.

11,4. |IN CONSPECTU| in beneplacito illius qui non tantum celi, sed etiam ‹terre› est Dominus et Deus.
terre *conieci restituendum* : *om. codd.*

L'intero passaggio – che si trova come glossa marginale – commenta il lemma *in conspectu*, ripreso in entrambi i testimoni al margine prima della glossa vera e propria. È evidente che manchi il genitivo del sostantivo *terra*, che dovrebbe segnalare che Dio è Signore del cielo e della terra, riprendendo il dettato di Apc 11,4, laddove si dice: [...] *in conspectu Domini terrae stantes*.

14,2. [...] unde Apostolus: «Castigo corpus meum et in servitutem redigam ne cum aliis predicaverim ipse ‹reprobus efficiar›»
reprobus efficiar *restitui iuxta Vulgatam* : *om. codd.*

Il passo paolino (I Cor 9,27), citato dai testimoni soltanto con le iniziali (*castigo corpus meum et in servitutem r. n. c. a. p. i.*), risulta monco in entrambi i manoscritti: sono omesse le ultime due parole, necessarie a completare il senso della frase.

19,4. |ET CECIDERUNT| unde humiliaverunt se patres sub lege cum quatuor animalibus, quia in veteri ‹lege› spiritualiter intellecta quatuor continentur Evangelia.
lege *conieci restituendum* : *om. codd.*

Il significato del passo è chiaro: l'Antico Testamento contiene già i Vangeli, che sono dunque una realizzazione della legge antica. Il sostantivo omesso, da unire all'aggettivo *veteri*, si può facilmente reintegrare, come suggerisce l'*usus scribendi* dell'autore, in cui non si trova mai il nesso *in veteri* o *in novo* per intendere la Scrittura. Sembra più plausibile che il sostantivo omesso fosse *lege* (forse dimenticato per la vicinanza con il precedente *sub lege*), che si accorda con il participio *intellecta*, al femminile.

21,8. |TIMIDIS AUTEM| *sitientibus dabo* aquam, sed ‹non› timidis, id est qui pro mortis timore a bono recedunt.
non *conieci restituendum* : *om. codd.*

Il capitolo 21 dell'Apc corrisponde al momento in cui Giovanni ha la visione della nuova Gerusalemme che scende dal cielo, dove Dio dimora con gli uomini e non c'è più morte né lutto. Colui che è seduto sul trono dice a Giovanni che darà da bere a chi ha sete, mentre a una serie di categorie di peccatori (i vili, gli infedeli, gli abominevoli, gli assassini, i fornicatori, gli avvelenatori, gli idolatri) spetta la palude di fuoco e zolfo, che è la seconda morte. L'esposizione glossata, a differenza di quella continua, fornisce una breve spiegazione per ciascuna di queste categorie. Quella riservata ai *timidi* è piuttosto intuibile: mentre agli assetati verrà data l'acqua, ai *timidi* sarà negato questo dono. Tuttavia, la formulazione della frase nei due codici della tradizione glossata non è molto chiara, poiché, prima o dopo la breve spiegazione su chi siano i *timidi* (giocata sul legame etimologico tra *timidi* e *timor*), è evidente che sia caduto un avverbio di negazione o un verbo che concludesse il periodo. Non si può escludere, come altrove accade, che la glossa marginale in realtà si ricolleghi con il versetto biblico e che, quindi, sia sottinteso «pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure, quod est mors secunda». Tuttavia, in genere, quando la glossa si interseca con il versetto biblico essa è interlineare e non marginale e soprattutto è a pochissima distanza con il lemma biblico a cui si riferisce (sempre esattamente sopra); inoltre, la spiegazione fornita per le altre categorie di peccatori esclusi dalla possibilità di attingere dalla fonte della vita è perfettamente conclusa e non prevede un ricollegamento con il versetto biblico successivo. Poiché non si riscontrano formulazioni simili nel resto dell'esposizione, si può ipotizzare che sia caduto prima di *timidis* un avverbio di negazione. Sembra una soluzione economica, che richiederebbe un minimo intervento di rispristino, e che si configura come poligenetica e facilmente congetturabile. Non si può escludere che la parte caduta si trovasse dopo la

spiegazione di chi siano i timidi, in una formulazione che doveva suonare grosso modo così: «sitientibus dabo aquam, sed timidis, id est qui pro mortis timore a bono recedunt, ‹non dabo›».

Una corruttela priva di efficacia separativa unisce i due testimoni della redazione glossata:

17,10. Sed ex suo peccato ita corrupti sunt sensus, ut iam naturale sit levia tactu, sapora, canora, odorifera, visu pulchra querere.
sapora] sopora *codd.*

Restano alcuni casi dubbi o comunque non pienamente convincenti per la dimostrazione dell'archetipo. Nel primo, il testo, a una prima lettura, sembrerebbe mostrare una marcata contorsione sintattica; nel secondo e soprattutto nel terzo, invece, è forte il sospetto della poligenesi:

6,9. Altare Christus accipitur, super quem Deo offerimus. Per ipsum enim mediatorem Deo placere possumus, sub quo sunt omnes fidelium anime, quia et in eius protectione.
in eius *om.* P^4

Il periodo, che leggiamo nella forma in cui è espresso in L, pone dei problemi dal punto di vista linguistico e del senso, perché la causale introdotta da *quia* dovrebbe spiegare chi siano tutte le anime dei fedeli, ma rimane apparentemente monca, soprattutto nel codice parigino. Il significato generale del passo si comprende senza troppe difficoltà, nonostante l'oscurità linguistica: "Proprio grazie a questo mediatore (Cristo) possiamo risultare graditi a Dio, sotto cui ci sono tutte le anime dei fedeli, perché (sono) anche nella sua protezione". L'ellissi del verbo essere (che si riscontra con buona frequenza nel commentario) e la congiunzione *et*, pur se intesa nel senso di "anche", rendono di difficile comprensione il periodo e soprattutto non giustificano appieno la presenza della causale, dove ci aspetteremmo di trovare una categoria precisa di persone che godono della protezione di Dio. Oppure, più semplicemente, l'essere sotto a Dio non implica necessariamente una sua protezione, elemento che verrebbe dunque ribadito nella casuale: in questo caso la frase, benché un po' involuta nella sua formulazione, non sarebbe erronea, ma solo ellittica. Anche la redazione continua in questo punto, come discuteremo più avanti, presenta dei problemi a livello testuale in ciascuna delle due famiglie che la caratterizzano. Infatti, entrambi i subarchetipi aggiungono nella casuale una o più categorie (i più degni e i meno degni) di persone che godono della protezione divina, colmando quella che poteva apparire, a prima vista, una lacuna: non si può stabilire se questo sia avvenuto per una buona congettura del

compilatore della forma continua o perché abbia usato come modello un testimone diverso da L e P4.

17,4. *Habens poculum aureum in manu sua,* id est divinas Scripturas, quibus potantur fideles ad salutem, quas habent in manu, scilicet in pravis expositionibus [...].
quibus *cum* α Tr P3 : quo L P2 : qua P4

La presenza del relativo *quo* (al neutro) o *qua* (al femminile) è insostenibile per motivi grammaticali. Nel primo caso si deduce che l'antecedente a cui riferire *quo* sia *poculum*, nell'altro, invece, *manu sua*; entrambi i sostantivi, però, sono troppo distanti dalla relativa e comunque separati dalla stringa esegetica *id est divinas Scripturas*, che creerebbe una notevole tensione sintattica. Si può ipotizzare che i due codici leggessero da un medesimo modello la lezione erronea *quo* e che P4 abbia deciso di volgerla al femminile, forse per armonizzarla con il genere di *Scripturas*, senza però intervenire anche sul singolare. In un secondo momento, come attesta il buon esemplare della redazione continua P2 (si veda *infra*) *quo* si sarebbe trasmesso anche nella seconda redazione e P3, fratello di P2, e i manoscritti dell'altra famiglia, più attiva nelle correzioni, avrebbero concordato correttamente il relativo con l'antecedente *Scripturas*, al femminile plurale.

Tuttavia, il motivo di tale errore in L e P4 si potrebbe anche spiegare con una cucitura maldestra di due diverse glosse: la prima, *quo potantur fideles ad salutem*, riferita al lemma *poculum*, e la seconda, *id est divinas Scripturas*, riferito al lemma *in manu sua*, cui si collegava correttamente la relativa introdotta da *quas*. La posizione interlineare delle due glosse, ricostruita in via puramente ipotetica di seguito, avrebbe potuto favorire l'errore di una cucitura maldestra delle varie stringhe esegetiche:

id est divinas Scripturas
quo potantur fideles ad salutem quas habent in manu
HABENS POCULUM AUREUM IN MANU SUA

In questo secondo caso, non è da escludere che il fraintendimento si sia generato in via indipendente in L e P4 e nel capostipite della redazione glossata (come documenta P2), che non deriva né da L né da P4 (come dimostrato di seguito), anche se la trasversalità del fenomeno in parte ridimensiona la possibilità della poligenesi.

21,20. *Sardonix* inter virtutes humilitas, inferius niger, in medio candidus, superius mineus, id est sancti in passione rubei, interius candidi, sed sibi per humilitatem despecti, que quia ex infirmitate corporis descendit, quod quinque sensibus agitur, quinta est.
mineus] *restitui iuxta Bedam* : niveus ωg P2 : rubeus α Tr

La descrizione delle dodici pietre che ornano il muro della Gerusalemme celeste è debitrice in massima parte del dettato di Beda. La sardonice è descritta dapprima dal punto di vista fisico; in seguito, ognuno dei colori che la caratterizzano è interpretato in chiave allegorica: la lezione *niveus* di L e P^4, ereditata in parte della redazione continua, è insostenibile dal punto di vista del senso. Infatti, tra i colori della sardonice manca il rosso, utile sia all'interpretazione allegorica secondo cui la pietra rappresenta il martirio, evocato dal colore rosso del sangue (*id est sancti in passione* ***rubei***), sia per evitare la ripetizione della menzione del colore bianco, già espresso dall'aggettivo *candidus*. A tale incoerenza – anche empirica, perché il rosso della sardonice è visibile a occhio nudo – pone rimedio parte della tradizione continua, che modifica il testo con l'aggettivo *rubeus*, suggerito da *rubei*, posto a poca distanza. Tuttavia è il riscontro con la fonte, l'esposizione all'Apocalisse di Beda, che consente di comprendere la lezione corretta (*mineus*): «[...] alius tribus coloribus, subterius nigro, medio candido, superius **mineo** consistit[193]». La vicinanza grafica di *mineus* e *niveus*, facile banalizzazione del primo termine, impone un atteggiamento prudente nella valutazione dell'errore, che non dimostra necessariamente l'archetipo. Inoltre, non si può escludere che già l'autore dell'esposizione glossata conoscesse la fonte con la forma scorretta.

Il sospetto di una poligenesi coinvolge anche un passo comune a entrambe le redazioni:

13,17. Vel ARNOYME, id est nego quia Christum negat Deum in quo nomine idem numerus est: A unum, R centum, N quinquaginta, O septuaginta, Y quadringentos, M quadraginta, E quinque.
quadringenti *cum* P^3 *et Haimone* : trecenti *cett. codd.*

Il nome dell'Anticristo ARNOYME viene scorporato nelle lettere che lo compongono e a ciascuna di esse è affidato un numero (secondo la numerazione ionica) per ottenere seicentosessantasei, il numero della bestia. La lezione *trecenti* (cui si lega la lettera *y*) è insostenibile per il senso (perché altrimenti il numero finale sarebbe cinquecentosessantasei) e contravviene anche alla fonte (Aimone), che in questo passo registra opportunamente *quadringentos* (PL 117, col. 1102D). L'errore non ha particolare efficacia congiuntiva e separativa (è infatti corretto dal copista di P^3) e dunque non dimostra necessariamente l'esistenza di un archetipo.

193. R. Gryson (ed.), *Bedae Praesbyteri Expositio Apocalypseos* cit., p. 541, rr. 196-7. L'apparato di Gryson, che è selettivo, non testimonia la presenza della lezione *niveo* tra i codici usati per la *constitutio textus*.

La documentazione fornita, anche se limitata a pochi esempi, costituisce comunque un quadro di casi che permette, pure con qualche cautela, di ipotizzare la presenza di un archetipo a monte della prima redazione (ω^g).

I due codici che tramandano l'esposizione nella forma glossata sono tra di loro indipendenti per un certo numero di lezioni singolari che hanno valore separativo. Inoltre, si osserva che spesso alcune glosse presenti in un codice, sono assenti nell'altro: in questi casi, ovviamente, non si può sapere se la loro eventuale presenza o assenza sia da riferire al dettato originario o si tratti invece di un apporto seriore. Non viene in soccorso nemmeno il confronto con la redazione continua che è solita operare diversi tagli e riduzioni rispetto all'esposizione glossata e che quindi non può essere usata come elemento dirimente per valutare la genuinità delle glosse: la coincidenza in assenza di una glossa potrebbe semplicemente essere dovuta a una selezione del redattore della forma continua.

Inoltre, grazie alle innovazioni singolari di L e P^4 nei punti in cui essi coincidono con il commento continuo, possiamo escludere che il redattore della forma continua possa avere usato come modello per la messa a punto della sua esposizione proprio L o P^4, perché si verificano dei casi in cui glosse assenti in L ma presenti in P^4 sono preservate nella trattazione continua e viceversa.

Di seguito, a titolo di esempio, si elenca un piccolo campione degli errori separativi di L e P^4 che consentono di escludere che uno sia *descriptus* dell'altro (e che da uno di loro derivi la redazione continua) e si riserva all'apparato una documentazione più ricca:

Il codice L

1,12. vocis] pacis L
2,2. exemplo *om.* L
3,5. in bono *om.* L
7,13. omnes...docent *om.* L
8,3. divinitati] illuminati L
13,10. verbo dei *om.* L
16,7. dixisti] iudicasti L
18,8. damnatione] fornicatione L

Il codice P^4

1,5. plurima *om.* P^4
3,4. quasi *om.* P^4
3,11. succurram] occurram P^4
12,5. in iustitia inflexibili *om.* P^4
12,10. confortatio *om.* P^4
13,17. dat *om.* P^4
16,13. vere immundi sunt *om.* P^4

19,15. imitabantur *om.* P4
19,19. miraculis] vinculis P4
21,5. habilia] fidelissima P4

1.3. Possibili relazioni tra L, P4 ed E

Anche l'analisi delle glosse in comune tra E e i due testimoni della redazione glossata permette di escludere che esso sia *descriptus* di uno di loro, per la presenza di alcune innovazioni separative di L o P4 contro E. Ne elenchiamo solo alcune che sembrano significative, scelte a campione tra i primi quindici capitoli commentati, cioè fino al punto in cui il testo di E presenta alcune tangenze con quello della redazione glossata:

3,11. succurram] occurram P4
6,2. per quod...vetus *om.* L
6,5. offuscans...operibus *om.* P4
10,9. quia[1]...offert *om.* L

La sostanziale correttezza del testo tràdito da L e P4 e il fatto che il commento veicolato da E sia a tutti gli effetti un nuovo testo che attinge da O^g solo una piccola parte delle numerose glosse che lo caratterizzano impongono di procedere con cautela nel tentativo di trovare una sua collocazione stemmatica nella trasmissione della redazione glossata. Infatti, posto che E non può essere *descriptus* né di L né di P4, non abbiamo elementi sufficienti – in assenza di corruttele significative – per poter dire se esso rappresenti un terzo ramo della tradizione o se condivida un antigrafo con uno dei due codici. Inoltre, dal momento che E è un testimone indiretto, il suo rapporto con la fonte O^g impone un'ulteriore cautela, perché, benché le porzioni di testo in comune siano glosse che in genere, proprio per la loro brevità e compattezza, vengono replicate in maniera sostanzialmente identica, non possiamo escludere che E non sia intervenuto sul suo modello nel tentativo di migliorarlo. È quello che sembra suggerire la glossa ad Apc 6,9 in comune con O^g che, come abbiamo visto, poteva apparire piuttosto oscura e che in E è più lineare, perché manca la causale che rende il periodo di L e P4 (e poi della redazione continua) contorto:

L P4	E
Altare Christus accipitur, super quem Deo offerimus. Per ipsum enim mediatorem Deo placere possumus, sub quo sunt omnes fidelium anime, quia et in eius protectione.	Altare Christus est super quem Deo offerimus. Per ipsum enim solum mediatorem Deo placere possumus sub quo sunt omnes fidelium anime.

in eius *om.* P4

Non possiamo sapere se il testo di E sia il frutto di un suo intervento volontario volto a smussare l'oscurità del modello o se invece quella di E sia la lezione che leggeva nell'antigrafo usato per confezionare il suo commento. Né tantomeno, vista la sostanziale correttezza del testo della colonna di sinistra, possiamo sapere quale dei due sia quello originario.

Tuttavia, anche in un altro punto della redazione glossata (Apc 5,9) E sembrerebbe risolvere un'apparente oscurità del modello, questa volta contenutistica, eliminando la causale introdotta da *quoniam*:

L P^4	E
Dignus es, Domine Deus, tu solus immunis a peccato, quoniam occisus peccator non redemisset nos.	*Dignus es*, quia immunis a peccato, *accipere librum* [...]

Si tratta di esempi scarsi ed ecdoticamente deboli che impediscono di dare una collocazione stemmatica di E, ma che potrebbero cautamente suggerire un suo atteggiamento attivo nei confronti della fonte.

1.4. La *constitutio textus*

Vista la particolare natura del testo, costituito interamente da glosse mediamente brevi (tranne in rare eccezioni), e considerato che – in relazione alla lunghezza dell'opera – non si rilevano molti casi di varianti adiafore, la *constitutio textus* della redazione glossata non pone problemi particolarmente complessi, benché non ci si possa affidare a una fonte pedissequamente seguita per dirimere l'adiaforia. La sistematica oscillazione nella presenza delle glosse, normale per un testo dall'andamento franto, e la difficoltà nello stabilire quale sia il materiale originario impongono di riportare a testo tutte le glosse di L omesse da P^4 e, viceversa, le glosse di P^4 omesse da L, salvo rare eccezioni in cui è particolarmente evidente che la posizione di una glossa in un punto poco perspicuo dell'opera sia insostenibile per motivi di senso e che, quindi, si tratti di materiale confluito erroneamente a testo. In caso di contrapposizione tra varianti adiafore ci si attiene, tendenzialmente, al codice L per diverse ragioni. Innanzitutto, il copista di L si mostra più conservativo rispetto a P^4, più rozzo e incline a commettere con più facilità delle piccole sviste o delle imprecisioni nella regolare coniugazione verbale. In secondo luogo L, pur non essendo tra i più antichi esemplari della *Glossa*[194], è molto probabilmente legato all'ambiente di Laon. Dunque, si può cauta-

194. Per i più antichi, vergati prima del 1140, si veda l'elenco di P. Stirnemann, *Où ont été fabriqués* cit., p. 262.

mente ipotizzare una sua maggior vicinanza a ω^g rispetto a P^4, come suggerirebbe anche la sua *facies*, che ha l'aria di essere quella 'ufficiale' dei testi della *Glossa* prodotti a Laon, tanto che le glosse, rispetto a quelle di P^4, sono in una posizione tendenzialmente più corretta in relazione al versetto biblico cui si riferiscono.

Tuttavia, in alcuni casi, ci si è attenuti alla lezione di P^4 contro quella di L:

1,12. |UT VIDEREM VOCEM| visio vocis spiritualis est intellecta.
vocis P^4 : pacis L

Questa breve glossa commenta il versetto della voce che parla a Giovanni, in direzione della quale egli si volge per vedere chi la proferisca. Il sintagma *visio pacis*, che a prima vista sembrerebbe *difficilior*, è attestato anche altrove nel commentario e, nello specifico, a proposito di Apc 3,12-13, dove però è pertinente, dal momento che è messo in relazione a Gerusalemme, il cui nome è effettivamente interpretato come «visio pacis». La lezione *vocis* di P^4 sembrerebbe da preferire, non solo perché è più in linea con il versetto (*ut viderem vocem*), ma anche perché in Aimone – fonte principale del commentario – troviamo lo stilema *vox spiritualis* a poca distanza, in riferimento ad Apc 1,10 e alla stessa *vox magna* che Giovanni sente (cfr. PL 950C: «Sicut in spiritu positus spiritualia vidit, sic ea quae audivit vox spiritualis fuit»). Con le dovute cautele, anche perché non si dispone dell'edizione critica del commentario di Aimone, sembrerebbe da preferire la lezione *vocis*.

2,3. |PATIENTIA| et licet malum inferant tibi vel passionem, et tunc patientiam habes non cedendo impugnationibus.
impugnationibus] in pugnationibus L

Le lezioni dei due codici sono entrambe accettabili (quella di P^4 proviene dal sostantivo *impugnatio*, mentre quella di L da *pugnatio*) e, inoltre, ciascuna di esse poteva essere facilmente fraintesa nell'altra. Tuttavia, sembra più attestata la costruzione di *cedo* con il dativo del sostantivo *impugnatio*, soprattutto nella letteratura di contenuto spirituale dove gli assalti a cui resistere sono spesso quelli degli eretici; *pugnatio*, invece, è scarsamente attestato, per di più al plurale, e lascerebbe il verbo *cedere* quasi sguarnito di un riferimento concreto.

6,6. De utrisque autem et perfectioribus et minus perfectis Deus reficitur et de tritico dicitur habere *bilibres*, id est binas libras, quia de utroque populo unitatem perfectionis, et Iudeo et gentili, possidet.
possidet] possidi L

La forma all'infinito attestata da L non si accorda con la reggenza richiesta da *quia* e forse è stata favorita da *dicitur habere*. La forma all'indicativo presente (se da *possideo*) o al futuro primo (se da *possido*), facilmente congetturabile e attestata anche dal commentario di Mons, che condivide con la redazione questo passaggio (f. 65r), è grammaticalmente coerente.

In un caso una glossa erronea di L, assente in P4, ha reso necessaria la presenza di una *crux*:

5,6. |QUI SUNT SEPTEM SPIRITUS DEI MISSI| ut terra † vel *Dei* dico a Patre missi[i]

Si potrebbe intendere la glossa di L, linguisticamente involuta ed ellittica, in questo modo: «ut 'terra' vel 'Dei' dico, a Patre missi» e cioè «quando dico 'terra' o 'di Dio', (intendo dire:) spiriti mandati dal Padre», a significare l'origine divina degli spiriti, anche quando operano sulla terra; tuttavia, non sembra un'opzione percorribile, per varie ragioni: il nominativo *terra*; l'eccessiva e brachilogica ellissi; il senso generale della frase, non pienamente convincente. Sembra più probabile che dopo *terra* sia caduto un congiuntivo che completava la finale, come per esempio *illuminetur*, affine alla glossa successiva («*spiritus* dico *missi* ad illuminationem totius Ecclesie»), o un verbo simile: «[*che sono i sette spiriti di Dio mandati in ogni parte della terra* (Apc 5,6)] perché la terra sia illuminata, oppure dico *di Dio*, in quanto mandati dal Padre». Nell'incapacità di ristabilire la lezione corretta si preferisce apporre una *crux*.

2. *La redazione continua*

2.1. La tradizione manoscritta della redazione continua

Il testo dello pseudo-Anselmo è trasmesso, nella forma continua, da sei codici medievali, la maggior parte del XII secolo: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat.12000; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12312; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon (*olim* Bibliothèque Municipale) 218; Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 227; Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 1223. Oltre a questi testimoni diretti, disponiamo di un riscontro indiretto in un codice (Mons, Bibliothèque Centrale de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds anciens 62/195) compilato da varie fonti, tra le quali una che presenta alcune affinità con l'opera dello pseudo-Anselmo; si tratta di passi escerti che possono discostarsi anche sensibilmente dal contenuto e dalla lettera del commento pseudo-anselmiano, ma non mancano passaggi riprodotti con fedeltà, che talvolta possono offrire anche qualche elemento di riflessione per la ricostruzione del testo.

Vengono di seguito presentati e descritti i manoscritti con le sigle utilizzate per l'edizione: tutti i codici sono stati visionati su riproduzioni a colori o in bianco e nero e poi *in loco*, soprattutto per verificare la portata delle correzioni e l'apporto di eventuali correttori (in special modo per i due testimoni di Troyes).

P = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712, ff. 1r-46r

Membranaceo, mm 240 × 165, ff. 178; sec. XII^{ex}-XIII^{in}; provenienza: Foucarmont (Seine-Maritime), St. Jean l'Evangeliste, abbazia OSB Congregazione di Savigny.

Il testo dello pseudo-Anselmo (che occupa i ff. 1r-46r) si dispone su una sola colonna di 25 ll. ed è vergato in una *littera textualis* databile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, con rubriche e alcune lettere iniziali (solo la *d*, prima lettera della prima parola del primo prologo, la *c*, prima lettera della prima parola del secondo prologo, la *a* di *Apocalipsis*, prima parola del testo) a decorazione monocroma (rossa in genere, verde per la sola *a*) sobriamente eseguite. La rubrica iniziale (f. 1r) alterna parole in maiuscoletto vergate in verde e in rosso, in un gioco di sovrapposizioni tra le parole stesse e lettere nell'interlineo, mentre l'*explicit*, eseguito totalmente in inchiostro rosso, non presenta particolari ornamenti, fatta eccezione per una modesta decorazione che vorrebbe rievocare un motivo vegetale. Nella rubrica iniziale viene associato il commento al magistero di Anselmo ("Incipiunt glose in apocalipsi secundum lectionem magistri anselmi lugdunensis"), proprio come nel codice di Le Mans descritto più avanti. I versetti dell'Apocalisse sono segnalati da una linea rossa che li sottolinea, rendendo efficace il loro riconoscimento nel testo, che si dispone in modo piuttosto ordinato. Il testo non è suddiviso in capitoli, ma in visioni inserite in rosso nel corso dell'opera. Al f. 3r si segnala la presenza di una glossa marginale di mano moderna.

Contenuto

ff. 1r-46v Anselmus Laudunensis pseudo *Super Apocalipsim*

ff. 47r-56r Remigius Autissiodorensis *Expositio in prima editione Donati grammatici*

ff. 56r-61r Rogerius Monachus Beccensis (?) *Carmen de contemptu mundi*[195]

195. Il *carmen* (*inc.* Quid deceat monachum, vel qualis debeat esse; *expl.* Sola facit! Miserum caetera pondus habent) ha una buona circolazione (ho potuto repertoriare circa una ventina di manoscritti) ed è attribuito variamente a Alexander Neckam, Anselmo di Canterbury, Nigello Witeker e Roger di Caen. In effetti, Mabillon, Manitius, Sharpe e il *Supplementum* al Bloomfield attribuiscono il *carmen* al monaco Roger di Caen OSB (†1095), ma nei manoscritti spesso è attribuito apertamente ad Anselmo di Canterbury, oppure circola con altre opere del filosofo (come per esempio nel ms. London, British Library, Add. 16608, f. 314r). Per il testo, si rimanda all'edizione

ff. 61r-62v *Versus de triplici egestate*[196]
ff. 63e-70v Gaufridus Babio *Sermones*
ff. 71r-80v Hugo de Folieto *De nuptiis*
ff. 81r-86v Bernardus Claraevallensis *excerpta ex sermonibus*[197]
ff. 87r-101v; 112r-178r Hugo de Folieto *De claustro animae*
ff. 101v-112r Anselmus Cantauriensis *excerpta*

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: uso prevalente dell'*et* tironiano e del nuovo *quia*, frequente è anche il ricorso al segno tachigrafico per *con-*, conformemente alla datazione del codice. Si segnala la presenza (non prevalente, ma comunque frequente) di &.

Lettere: per la *s* finale si alternano la carolina e la maiuscola, per la *d* la minuscola è ancora più frequente dell'onciale; la *e* cedigliata non è regolare; assente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: assente il segno di a capo; punto tra periodi e per pause minori, mentre non è molto frequente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra molte incertezze nelle doppie, ma più che altro nell'uso di *h* e *ch*.

Correzioni

Il copista è molto corretto e non sembra che intervenga un correttore a sistemare eventuali errori, di cui in genere il copista si accorge e che sistema in margine o nell'interlineo. Non mancano tracce di rasure, come per esempio al f. 7v (circa a metà) o al f. 10r (nella riga finale). In alcuni casi il modulo di scrittura si rimpicciolisce (f. 12r), evidentemente per comprimere una porzione di testo che era sfuggita, integrandola.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, vol. I, Paris, 1939, pp. 248-9; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, vol. II: *Commentaria: Auctores A-G*, Madrid 1950, pp. 114-5, n. 1361.

P² = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12312, ff. 95v-116r

Membranaceo, mm 285 × 210, ff. 318; sec. XIII; provenienza: Paris, St.-Germain-des-Prés, abbazia OSB (ma in precedenza dalla Biblioteca del duca di Coislin).

di Thomas Wright, *The Anglo-Latin Satirical Poets and Epigrammatists of the Twelfth Century*, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores (Rolls Series) 59, London 1872, vol. II, pp. 175-200.

196. Si tratta di sei componimenti poetici: i primi tre attribuiti al canonico di Saint-Omer Pierre le Peintre (Petrus Pictor), il quarto anonimo, il quinto e il sesto di Ildeberto di Lavardin (Hildebertus Lavardinensis).

197. Si tratta dei sermoni 686 e 643.

Il commento all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo è vergato (come il resto del codice) in *littera textualis* e si dispone in due colonne di circa 49 righe ciascuna. Il testo si lega a quello che lo precede ed è separato da esso da una semplice titolazione in rosso (*Incipit prologus super Apocalipsim*) con la *c* dell'iniziale della prima parole del prologo decorata molto semplicemente in rosso, con dei pallini disegnati nel corpo interno della lettera e rinchiusa in una decorazione a forma di foglia di vite appena abbozzata. Dopo il prologo, l'inizio del commento vero e proprio è segnalato dalla rubrica *Incipit Apocalipsis*, con la *a* della prima lettera del versetto biblico in blu e la medesima decorazione in rosso della lettera *c* precedente. Sul margine alto del f. 96r è scritto in rosso "Super Apocalipsim". I versetti del testo biblico sono sottolineati in inchiostro nero (lo stesso usato per il testo) e talvolta preceduti dal simbolo (in rosso o blu) che indica il paragrafo.

Contenuto

f. 1r *Tabula contentorum* (sec. XVIII)
f. 1v *vacat*
ff. 2ra-10ra Anselmus Cantuariensis (?) *Disputatio Iudei et Christiani de lege nova et veteri*
f. 10rb *De cereo paschali*
f. 10v *vacat*
ff. 11ra-74vb Gregorius I Papa *Homiliae in Evangelia*
ff. 75r-83ra Bernardus Claraevallensis *Homilia super Evangelium*
f. 83ra-83bisv *vacat*
ff. 84ra-95vb Anselmus Laudunensis (?) *Super Cantica Canticorum*
ff. 96r-116rb Anselmus Laudunensis pseudo *Super Apocalipsim*
f. 116va *De nomine antichristi*
ff. 116va-118ra Aurelius Augustinus *Epistola Augustini ad Largum*
f. 118ra *opus sine tit.* (*inc.* Contra quendam, qui dicebat apostolum Petrum)
f. 118rb *opus sine tit.* (*inc.* Divina essentia teste Augustino ineffabilis est)
ff. 118rb-118va *opus sine tit.* (*inc.* De casu angeli potest queri utrum angelus fuit creatus)
f. 118va-118bisv *vacat*
ff. 119ra-122va Aurelius Augustinus (?) *De conflictu vitiorum et virtutum*
ff. 122vb-153vb *Super Cantica Canticorum*
ff. 153vb-154rb *De morte Ezechie*
f. 154rb *De confessione*
ff. 155ra-157rb *De morte Christi et eius resurrectione*
f. 157rb-157bisv *vacat*
ff. 158ra-164ra Isidorus Hispalensis *De differentiis rerum*
ff. 164ra-167ra *XL capitula sancti Augustini ad Petrum diaconum*
ff. 167ra-173vb Remigius Autissiodorensis *Expositio missae*

ff. 174ra-180rb Hugo de Sancto Victore *De vanitate rerum mundanarum* (in rubrica scambiato per il *Cur Deus homo* di Anselmo di Canterbury)
f. 180rb *Versus de Septuagesima*
f. 180v *Nota de antiphonario sancti Gregorii papa*
f. 181rb *Excerpta de praedicatoribus*
ff. 182ra-195va Honorius Augustodunensis *Elucidarium*
ff. 222va-229vb *Liber interrogationum Orosii et responsionum sancti Augustini*
ff. 230ra-266ra Iohannis Beleth *Summa de Ecclesiasticis Officiis*
f. 266v *vacat*
f. 267r *Circa symbolum misse*
f. 268r Thomas Aquinas *Summa theologiae (excerpta ex III libro)*
f. 269r appunti di mano tarda in scrittura corsiva sulla messa (*super panem et super vinum*)
ff. 270ra-285ra *Liber Quare*
ff. 287vb-303va Hugo de Sancto Victore pseudo *Speculum ecclesiae*
f. 303vb *Nota de trinitate*
f. 304ra *De lectionibus ecclesiasticis*
ff. 304rb-313ra Alanus ab Insulis *Liber poenitentialis*

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: uso prevalente dell'*et* tironiano e del nuovo *quia*, frequente è anche il ricorso al segno tachigrafico per *con-*, conformemente alla datazione del codice.

Lettere: per la *s* finale si alternano la carolina e la maiuscola, per la *d* la minuscola è ancora più frequente dell'onciale; la *e* cedigliata è già praticamente scomparsa; presente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: assente il segno di a capo; punto tra periodi e per pause minori, presente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

Caratteristiche ortografiche

Rare le incertezze nelle doppie (*c*, *r*, *g* geminate), mentre più presenti sono le oscillazioni nell'uso di *h* e *ch*.

Correzioni

Il copista è generalmente corretto e non sembra che intervenga un correttore a sistemare eventuali errori, di cui in genere il copista si accorge, emendandoli in margine o nell'interlineo (come per esempio al f. 102r).

Bibliografia: H. Douteil (ed.), Iohannis Beleth *Summa de Ecclesiasticis Officiis*, Turnhout 1976, (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 41), pp. 193-8; G. Polycarpi Götz (ed.), *Liber Quare*, Turnhout 1983 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 60), p. XCI; R. Etaix, *Répertoire des manuscrits des homélies sur l'Evangile de Saint Grégoire le Grand*, «Sacris erudiri» (1996), pp. 107-45 [119]; R. E. Reynolds, *Christ as Cleric: The Ordinals of Christ*, in

Clerics in the Early Middle Ages, a cura di R. E. Reynolds, Ashgate 1999, pp. 1-50 [26]; C. Giraud (ed.), Hugo de Sancto Victore *De vanitate rerum mundanarum. Dialogus de creatione mundi*, Turnhout 2015 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 269. Hugonis de Sancto Victore Opera 4), p. 212; P. Sicard, *Iter Victorinum. La tradition manuscrite des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor. Répertoire complémentaire et études, avec un index cumulatif des manuscrits des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015, p. 644.

P^3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12000, ff. 146v-162v

Membranaceo, mm 265 × 180, ff. 162 (mutilo della fine); sec. XII; provenienza: Paris, St.-Germain-des-Prés, abbazia OSB.

Il commento all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo di Laon occupa la parte finale del manoscritto, che è mutilo della fine, e si dispone su due colonne di circa 50 linee ciascuna, vergate in una *littera textualis*. In realtà, già prima della fine il testo è irrimediabilmente danneggiato a causa di grosse macchie di umidità che, a fogli alterni, investono la parte destra del codice e che, in alcuni punti, ne impediscono la lettura. Il commento all'Apocalisse è separato da quello al Cantico che lo precede da un piccolo spazio bianco, con la *c* del prologo in rilievo per il modulo maggiore con cui è realizzata e con le prime parole in maiuscolo. Non ci sono indicazioni che avvertano che quello che leggiamo sia il commento all'Apocalisse, che evidentemente era percepito come un tutt'uno con gli altri due commentari biblici, anch'essi provenienti dall'ambiente di Laon. I versetti dell'Apocalisse non sono posti in rilievo.

Contenuto

ff. 1r-129r Iohannes Remensis (?) *Commentarius in Psalmos*
ff. 129rv Hieronymus Stridonensis *Commentarius in Psalmos* (*excerpta*)
ff. 129v-132r Priscianus Caesariensis pseudo *Liber de accentibus*
ff. 132r-139r Anselmus Laudunensis (?) *Super Psalmos (Hymni vocantur)*
ff. 139r-146v Anselmus Laudunensis (?) *Enarrationes in Cantica Canticorum (Visitet me Pater)*
ff. 146v-162v Anselmus Laudunensis pseudo *Super Apocalipsim*

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: l'uso piuttosto marcato di &, l'oscillazione tra il nuovo *quia* e quello tradizionale e l'assenza del segno tachigrafico per *con-* fanno propendere per una datazione anteriore al 1180 ca.

Lettere: per la *s* finale prevale senz'altro la carolina rispetto alla maiuscola, per la *d* prevale l'onciale, benché non manchi la minuscola; la *e* cedigliata non è regolare; assente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: assente il segno di a capo; punto tra periodi e per pause minori, mentre non è molto frequente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra molte incertezze nelle doppie, ma più che altro nell'uso di *h* e *ch*.

Correzioni

Il copista è corretto e non sembra che intervenga un correttore a sistemare eventuali errori, di cui in genere il copista si accorge e che sistema più che altro in margine, come per esempio al f. 198r.

Bibliografia: L. Delisle, *Inventaire des manuscrits latins de Saint-Germain-des-Prés* «Bibliothèque de l'École des chartes» 28 (1867), pp. 343-76 [345]; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, vol. VII: *Commentaria: Anonyma P-Z*, Madrid 1961, p. 98 n. 10449; M. W. Bloomfield - B.-G. Guyot - D. R. Howard - T. B. Kabealo, *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-15000 A.D.*, Cambridge, MA 1979 (The Mediaeval Academy of America Publications 88), n. 4076; R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 183-4; F. Cinato, *Priscien glosé : l'ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout 2015, p. 81.

M = Le Mans, Médiathèque Louis Aragon (*olim* Bibliothèque Municipale) 218, ff. 31r-102v

Membranaceo, mm 290 × 192, ff. 103; sec. XII$^{3/4}$; provenienza: Le Mans (Sarthe), Le Couture, abbazia OSB.

L'esposizione all'Apocalisse, in *littera textualis*, si dispone dopo i prologhi, entrambi segnalati da un'iniziale decorata. Il commento vero e proprio è segnalato da una rubrica e il primo prologo (*Deus et Dominus pater*) presenta la *d* maiuscola iniziale sobriamente decorata in verde e rosso, così come, di eguale fattura, è la *c* del secondo prologo (*Causa que beatum Iohannem*). La *a* di *Apocalipsis* è decorata con motivi vagamente vegetali e geometrici in modo piuttosto elegante in inchiostro blu, rosso e verde. La prima lettera che apre ciascun blocco di versetti (in genere due per pagina) è messa in rilievo con piccole decorazioni ed è vergata in inchiostro rosso, blu o verde, quasi sempre associati tra di loro in abbinamenti a coppie. Ogni visione è segnalata con una rubrica, fatta eccezione per la seconda (f. 44v) in cui, oltre alla rubrica, la *p* iniziale, in un modulo di scrittura molto grande, è riccamente decorata.

Mary Dove, a proposito delle *Enarrationes in Cantica Canticorum* che occupano la prima parte del codice, afferma che M presenta delle tangenze con la *Glossa* al Cantico, di cui fornisce l'edizione: secondo l'editrice, la *Glossa* sarebbe riprodotta in forma di glossa proprio in M[198]. Tuttavia, ci sembra che la *facies* della *Glossa* al Cantico[199] sia diversa da quella di M, che potrebbe

198. Cfr. M. Dove (ed.), *Glossa Ordinaria* cit., p. 36, nota 61.

199. Essa è visibile, per esempio, nel manoscritto Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 74, f. 83v.

mostrare una fase intermedia nel passaggio da commento glossato a commento continuo, oppure, più semplicemente, M sceglie di valorizzare il lemma biblico, che viene posto in rilievo con un ampliamento del modulo di scrittura e la decorazione delle iniziali dei vari versetti biblici. Il testo si dispone in due colonne di circa 38 linee ciascuna, entrambe con il lemma biblico 'ingrandito' a destra (secondo quest'ordine: commento continuo – lemma biblico // commento continuo – lemma biblico). I versetti dell'Apocalisse, oltre a essere scritti ai lati delle rispettive colonne, sono inglobati anche nel commento continuo, messi in evidenza dalla sottolineatura in rosso. Il testo dell'Apocalisse, però, non si trova scritto in forma continua come nel caso dei due codici di Troyes, ma scorporato in piccoli blocchi, il cui contenuto è lo stesso commentato nel testo. Al f. 31r, prima del prologo, è scritto "Incipiunt glose in apocalipsi secundum lectionem magistri anselmi lugdunensis", proprio come in P (con la stessa confusione già rilevata tra l'aggettivo *lugdunensis* e *laudunensis*). Al f. 1r, nel margine alto, si legge: "Ex libris monasterii Sancti Petri a Cultura, congregationis Sancti Mauri" e poi, sul lato, "De La Rivière". La mano è la stessa del commento al Cantico che occupa i primi trenta fogli.

Contenuto

ff. 1r-30v Anselmus Laudunensis (?) *Enarrationes in Cantica Canticorum* (*In iniciis librorum*)[200]
ff. 30v-31r *De septem naturis columbe*
ff. 31r-102v Anselmus Laudunensis pseudo *Super Apocalipsim*
ff. 102v-103r *Cives celestis patrie*

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: & si alterna a *et* (non tironiano) in modo piuttosto omogeneo; per il *-que* enclitico si trova l'abbreviazione, prevalente fuori d'Italia, *q;* (come, per esempio, due volte nella prima colonna del f. 47v); il segno tachigrafico per *con-* si alterna alla forma non abbreviata, mentre il *quia* tradizionale prevale sul nuovo *quia*.

Lettere: per la *s* finale si alternano la carolina e la maiuscola; per la *d* prevale l'onciale, benché non manchi la minuscola; la *e* cedigliata non è regolare; assente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: presente il segno di a capo; il punto tra periodi e per pause minori è abbastanza omogeno, mentre non è molto frequente il *punctus elevatus* tra cola interni al periodo.

200. Si tratterebbe della versione E (a sua volta dipendente dalle *reportationes* A e B) delle *Enarrationes in Cantica Canticorum* secondo gli studi di Leclercq (J. Leclercq, *Le Commentaire du Cantique* cit., pp. 30-1). Questo codice (insieme a Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 227 e 1223) premette al prologo consueto (*Liber iste vocatur cantica canticorum*) un altro prologo: *In iniciis librorum cause dicende sunt*.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra molte incertezze nelle doppie, ma più che altro nell'uso di *h* e *ch*.

Correzioni

Il copista è piuttosto corretto e in genere sistema gli errori di cui si rende conto, come al f. 48r in cui *notatur* è sottolineato con dei puntini per segnalarne l'erronea ripetizione o con l'aggiunta in margine di parole di cui si è dimenticato (*est* al f. 49r). Una seconda mano, più tarda, interviene con una scrittura minuta per scandire i vari capitoli a seconda dei versetti dell'Apocalisse, mentre la divisione in *visiones* appartiene già al copista di M.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France - Départements*, vol. XX, Paris 1893, p. 150; M. Dove (ed.), *Glossa Ordinaria. Pars 22: In Canticum Canticorum*, Turnhout 1997, (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 170), pp. 35-6; R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. 102.

T = Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 227, ff. 77v-98v

Membranaceo, mm 310 × 255, ff. 132; sec. XII seconda metà; provenienza: Clairvaux (Aube), Notre-Dame, abbazia OCist.

Il commento all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo di Laon, vergato in *littera textualis*, si dispone su due colonne di 50 ll., come nel resto del codice, anche se le colonne dei ff. 78-110, che contengono i commentari all'Apocalisse e al Cantico, sono di misura diseguale: infatti, la colonna più stretta, vicina alla piega della pergamena, è riservata al testo biblico, trascritto in un modulo di scrittura più grande e su un numero di linee variabili (da 17 a 32). Le iniziali del prologo, come quelle delle varie *visiones*, sono leggermente decorate e vergate in verde o rosso: il lemma biblico, presente anche come parte integrante del commento continuo, è sottolineato. Le iniziali delle lettere al principio delle frasi sono ripassate in rosso e i vari periodi sono scanditi dal simbolo di paragrafo, anch'esso segnalato con un breve tratto rosso e nero. Il commento è attribuito (f. 77v) a Raoul/Radulfo di Laon (il fratello di Anselmo): "Incipiunt Glose magistri Radulfi super apocalipsin". Al f. 132v leggiamo invece l'*ex libris* scritto da una mano di XII secolo: "Liber sancte Marie de Claravalle".

Contenuto

ff. 1r-69r Gaufridus Babio *Glossae super Matthaeum*

ff. 69r-77v *Evangelium secundum Matthaeum*; all'inizio del f. 69r Hieronymus Stridonensis pseudo *Prologus* (*inc.*: Matheus ex Judea sicut in ordine primus ponitur)

ff. 77v-98v Anselmus Laudunensis pseudo (Radulfus *cod.*) *Super Apocalipsim*

f. 98v *Cives celestis patrie*

ff. 99r-110r Anselmus Laudunensis (?) *Enarrationes in Cantica Canticorum* (*In iniciis librorum*)

ff. 110r-117v Hugo de Sancto Victore (?) *Glossae super Naum prophetam* (*excerpta*)

ff. 117v-132v Serlo Saviniacensis *Sermones*

f. 132v Sommario (In hoc volumine continentur Glose magistri Gaufredi super matehum. Glose magistri Radulfi super apocalipsim, super cantica canticorum, super naum prophetam. Sermones Serlonis abbatis savignei)

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: la congiunzione *et* si trova nella forma tironiana, estesa e con la scrizione abbreviata & in modo piuttosto vario; il segno tachigrafico per *con-* si alterna alla forma non abbreviata; prevale, anche se non in maniera totalizzante, il nuovo *quia*.

Lettere: per la *s* finale la maiuscola prevale sulla carolina; per la *d* prevale l'onciale; la *e* cedigliata non è regolare; assente l'apice su *i* singola e doppia.

Segni d'interpunzione: presente il segno di a capo; il punto tra periodi e per pause minori è abbastanza omogeno.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra molte incertezze nelle doppie, ma più che altro nell'uso di *h* e *ch*; qualche incertezza nei nessi consonantici (*pt* per *ct* e *gn* per *nn*).

Correzioni

Sono molti gli interventi che troviamo sul codice. Alcuni appartengono al copista, che in genere aggiunge nell'interlineo singole parole o gruppi di parole di cui si è dimenticato nella trascrizione. Per l'inchiostro differente e il modo di realizzare la *d* sembrerebbe che sia intervenuta almeno un'altra mano (per la prima volta al f. 79v, con l'aggiunta marginale di *ideo*). In realtà, la lieve entità di queste aggiunte non consente di escludere che potrebbe trattarsi dello stesso copista, che interviene successivamente (da qui l'inchiostro differente) per correggere dimenticanze o errori compiuti durante la trascrizione. Tuttavia, la visione diretta del manoscritto consente di notare piccole differenze nella realizzazione delle lettere (soprattutto *c*, *d* e *l*), facendo dunque propendere per l'ipotesi che gli interventi siano di un'altra mano (della stessa altra mano sembrerebbe l'aggiunta del prefisso *pre-* a *dictum* del f. 80r). Alcune di queste correzioni sono probabilmente *ex ingenio*: per esempio quelle grammaticali (l'aggiunta al f. 82r di *-den-* nell'interlineo per ristabilire la corretta forma di

gerundio *ostendendo*) o quelle avvenute a partire dalla fonte biblica (*hanc* per *illam*, in accordo con il versetto "quicumque non habent doctrinam hanc" di Apc 2,24, per altro scritto correttamente nel lemma biblico che si trova accanto alla piega della pergamena al f. 81r in un modulo di scrittura maggiore) o perché potenzialmente deducibili dal contesto (come qualche aggiunta di *id est* che si trova subito dopo il versetto biblico da spiegare, in accordo con l'*usus scribendi* dell'autore). Altri casi suggeriscono invece che le correzioni siano avvenute *ex codice*, come, per esempio, l'aggiunta di *scilicet* al f. 83v, in un punto in cui un correttore che agiva *ope ingenii* avrebbe potuto aggiungere anche il più consueto *id est*. Tutti gli interventi di altra mano sono segnalati in apparato, cui si rimanda per una loro valutazione più puntuale.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements* (Quarto Series), vol. II, Paris 1855, pp. 117-8; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, vol. II: *Commentaria: Auctores A-G*, Madrid 1950, pp. 114-5, n. 1361; J.-P. Bouhot - J.-F. Genest, *La bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux du XII^e^ au XVIII^e^ siècle*, vol. II, Paris 1997, pp. 299-300; R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

Tr = Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 1223, ff. 2r-45r

Membranaceo, mm 241 × 165, ff. 70; sec. XII; provenienza: Clairvaux (Aube), Notre-Dame, abbazia OCist.

Il commento all'Apocalisse occupa la parte iniziale del codice ed è vergato in *littera textualis*; la *facies* del manoscritto è simile a quella già descritta per l'altro esemplare conservato a Troyes: il testo si dispone su due colonne di larghezza diseguale, la più stretta è occupata dal testo biblico (dalle 10 alle 25 ll.), la più larga dal commentario (35-36 ll.), che comunque ingloba il testo dell'Apocalisse e ne sottolinea i versetti. Al f. 2r nel margine inferiore troviamo la nota di possesso scritta da una mano di XVI secolo che informa sulla provenienza claravallense del codice: "Liber sancte Marie Clarevallis". Quanto al commento dello pseudo-Anselmo di Laon, le lettere iniziali dei prologhi sono ripassate in rosso e verde, mentre la *a* di *Apocalipsis* del lemma biblico in evidenza è riccamente decorata, in modo molto elegante, con motivi floreali e geometrici, in rosso, blu, verde e oro. Dipinte in rosso sono anche le prime lettere dei versetti in cui iniziano le varie visioni, segnalate da una rubrica. Al f. 2r nel margine alto troviamo una *sententia* di mano più tarda, forse una di quelle che doveva trovarsi in fondo al codice e che è stata inserita in quel punto per prossimità col contenuto dell'Apocalisse. Essa dice: "Haimo. Tanta est differencia inter hanc prophetiam et prophetiam ante adventum christi editam, quanta est inter novam legem et veterem, inter servum et dominum, inter hominem et deum" ed è desunta dalle righe iniziali dell'*Expositio in Apocalypsin* di Aimone

d'Auxerre[201]. A differenza dell'altro codice di Troyes, in questo non si trovano indicazioni sull'autore o sull'ambiente di produzione delle glosse. Si segnala che ai ff. 27v-28r (nel punto in cui si parla dei nomi dell'Anticristo, alcuni dei quali sono in greco) nel margine alto del codice è vergato l'alfabeto greco. Le lettere sono scritte in maiuscolo, nella fascia alta si trova la numerazione corrispondente (per esempio, sopra la lettera A troviamo scritto in caratteri latini *mia*, traslitterazione del greco μία, che corrisponde al femminile del numerale "uno"), mentre nella fascia bassa si trova la traslitterazione in latino delle lettere greche (per esempio, sotto la lettera A c'è scritto *alpha*).

Contenuto

f. 1r *De lapidibus preciosis*
ff. 2r-45r Anselmus Laudunensis pseudo *Super Apocalipsim*
f. 45r *Cives celestis patrie*
ff. 45v-69r Anselmus Laudunensis (?) *Enarrationes in Cantica Canticorum* (*In iniciis librorum*)
f. 69 r (add. sec. XIII) a) Bernardus Claraevallensis, *Sententia* 24 b) otto versi di una poesia di Alcuino (*inc.*: Hunc cecinit Salomon mira dulcedine librum; *ICL* 7365)
ff. 69v-70v serie di glosse e sentenze (dodici in tutto) separate, l'una dall'altra, dal piede di mosca.

Caratteristiche grafiche

Abbreviazioni: la congiunzione *et* si trova nella forma tironiana, estesa e con la scrizione abbreviata & in modo piuttosto vario; il segno tachigrafico per *con-*, benché prevalente, si alterna alla forma non abbreviata; prevale il nuovo *quia*.
Lettere: per la *s* finale la carolina prevale sulla maiuscola; per la *d* la presenza dell'onciale non è regolare; anche la *e* cedigliata non è regolare; assente l'apice su *i* singola e doppia.
Segni d'interpunzione: presente il segno di a capo; è omogeneo il punto tra periodi e per pause minori.

Caratteristiche ortografiche

Il codice non mostra molte incertezze nelle doppie, ma più che altro nell'uso di *h* e *ch*; qualche incertezza nei nessi consonantici (*pt* per *ct* e *gn* per *nn*), come già segnalato per l'altro codice di Troyes.

Correzioni

Le correzioni sul codice sono assai presenti e caratterizzano tutto il manoscritto: per una loro valutazione filologica si rimanda al paragrafo 4.4.21. Qui ci sembra pertinente rilevare la natura di queste correzioni, che consistono nel

201. Cfr. PL 117, coll. 937D-938C.

ripristino *supra* o nei margini di lettere, parole o anche frasi omesse e nell'espunzione o barratura di vocaboli ripetuti. La maggior parte degli interventi sono riconducibili al copista, mentre per altri sembra più opportuno pensare all'azione correttiva di un'altra mano più che altro *ex codice*, come suggerirebbe l'aggiunta in margine di "quomodo vel" al f. 4r. Inoltre, soprattutto a partire dalla seconda metà del codice, è sempre più consistente la presenza di intere frasi riscritte su rasura.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements* (Quarto Series), vol. II, Paris 1855, p. 503; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, vol. II: *Commentaria: Auctores A-G*, Madrid 1950, pp. 114-5, n. 1361; C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, vol. V, *Est de la France*, Paris 1965, p. 665; J.-P. Bouhot - J.-F. Genest, *La bibliothèque* cit., pp. 204-5; R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. 248.

2.2. Un codice perduto?

Sembra verosimile ritenere che un codice, che conteneva i commenti al Cantico e all'Apocalisse attribuiti ad Anselmo, sia andato perduto. Esso, stando alla notizia di Montfaucon, proveniva dall'abbazia cisterciense di Savigny[202]. Non è infrequente che la tradizione manoscritta cisterciense trasmetta insieme Cantico dei Cantici e Apocalisse, come attestano i manoscritti Le Mans, BM, 218 (M), Troyes, BM, 227 (T), Troyes, BM, 1223 (Tr), che contengono i commentari a entrambi i libri biblici legati all'ambiente di Laon[203].

L'associazione Cantico-Apocalisse fa la sua comparsa nel corso degli ultimi decenni dell'XI secolo, diventando canonica durante la prima fase di diffusione della *Glossa ordinaria*[204]. Dall'indicazione di Montfaucon non si ricostruisce quale fosse la redazione del commento al Cantico conservata in quel codice né se il commento all'Apocalisse citato coincida con il nostro. Tuttavia, visto che esistono tre testimoni dell'opera che circolano con il commento al Cantico *In iniciis librorum*, non è inverosimile pensare che nel perduto codice ci fosse anche il commento all'Apocalisse pseudo-anselmiano *Deus et Dominus pater*.

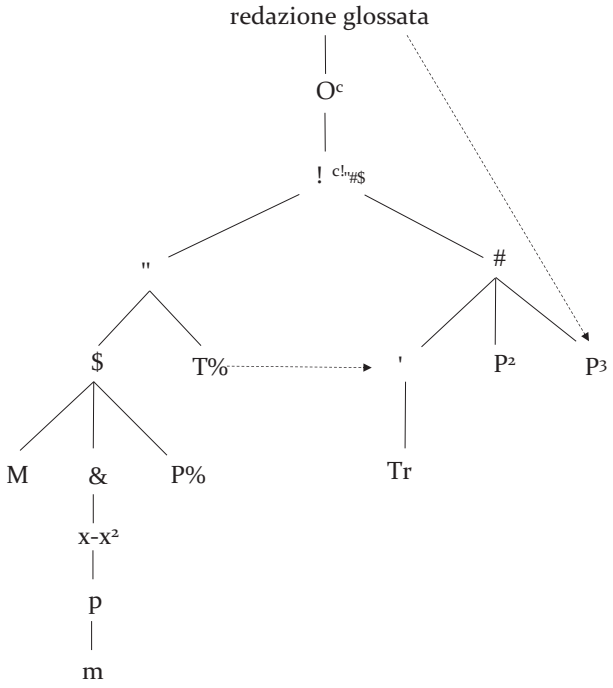
202. Bernard de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, vol. II, Paris 1739, p. 1343, n. 58 («Apocalypsis. Expositio Cantici Canticorum secundum Anselmum. Expositio Apocalypsim. Prologus Hieronymi & Eusebii Caesariensis in eamdem. Versus de 14 beatitudinibus. De planctu mortis, &c.»). Si veda anche A. Bondéelle-Souchier, *Bibliothèques cisterciennes dans la France médiévale. Répertoire des abbayes d'hommes*, Paris 1991, pp. 279-83.

203. Cfr. C. Giraud, *Per verba magistri* cit., p. 96. Per un inquadramento più generale sull'associazione Cantico dei Cantici-Apocalisse si veda F. Dolbeau, *L'association du Cantique des Cantiques et de l'Apocalypse, en Occident, dans les inventaires et manuscrits médiévaux*, in *L'Apocalisse nel Medioevo* cit., pp. 361-402.

204. *Ibid.*, pp. 397-8. Per Dolbeau, l'ipotesi secondo cui l'associazione tra i due libri sarebbe legata alla riforma gregoriana, per quanto suggestiva, è da guardare con cautela, in attesa di prove che possano documentarla.

2.3. La tradizione testuale della redazione glossata: lo *stemma codicum*

Il rapporto genealogico tra i testimoni del testo della redazione continua appare ricostruibile con relativa sicurezza e si può rappresentare con il seguente *stemma*:



La presenza di un capostipite a monte della tradizione continua poggia su basi solide, non solo per la presenza in tutti i codici di lezioni separative che permettono di escludere una loro reciproca dipendenza, ma anche per una ragione di carattere pratico: la necessità da parte di un compilatore di mettere a punto l'esposizione glossata nella forma continua. Si è già detto che sarebbe poco economico ritenere che la realizzazione di questa seconda redazione si sia verificata indipendentemente nei vari testimoni, per di più nella stessa forma e con la stessa selezione dei contenuti esegetici. Inoltre, le lezioni separative di L e P4 presentate sopra permettono di escludere che il capostipite della redazione continua derivi proprio da uno dei due codici della prima versione testuale, pur condividendo con loro almeno tre corruttele ereditate con ogni probabilità dall'archetipo (a 3,17; forse 17,4 e 21,20), accolte a testo in modo piuttosto acritico.

Il problema maggiore, che discuteremo di seguito, riguarda la possibilità di individuare un archetipo a monte di questa seconda redazione (ω^c). Infatti, nella delicata fase di sistematizzazione delle glosse in forma di esposizione continua, si sono prodotte diverse innovazioni e alcune corruttele, a cui è possibile che se ne siano aggiunte altre in un secondo momento. Per le innovazioni non erronee (quali omissioni di congiunzioni coordinanti non funzionali al testo, cambi da *id est* a *scilicet*, piccole aggiunte...) prodottesi nel passaggio tra le due redazioni formulare un giudizio è rischioso, perché esse possono essere ascritte tanto a scelte redazionali mirate, quanto a dinamiche interne alla trasmissione. Anche per gli errori veri e propri non è sempre chiaro se possano essere tutti riferiti a distrazioni del compilatore, che si è trovato di fronte a glosse spesso disposte in modo caotico e ambiguo, o invece, almeno in qualche circostanza, si debbano attribuire a un archetipo.

2.4. Dislocazioni di materiale esegetico originariamente in forma di glosse riferibili al compilatore della forma continua

È possibile tentare di identificare le varie tipologie di innovazione che si verificano nell'evoluzione da una redazione all'altra. La maggior parte dei casi presentati non si può considerare semplicemente un tentativo dell'autore di conservare glosse della prima redazione difficilmente amalgamabili in un'esposizione che mirava a superare il carattere frammentario del suo modello; tali casi spesso hanno l'aria di essere interventi condizionati da circostanze casuali, come il fraintendimento della corretta disposizione delle glosse della redazione originaria.

Di seguito si discutono alcuni casi giudicati esemplificativi per comprendere meglio la genesi delle dislocazioni di materiale esegetico nella *versio continua*. Il testo è talvolta presentato come probabilmente appariva materialmente in ω^g:

7,9. *Post hec.* Istud quod modo dicit est quasi expositio supradictorum, scilicet quod superius dixit sub finito numero signatorum, hic dicit turbam innumerabilem; quod ibi per duodecim tribus, hic per universam diversitatem gentium, quasi dicat: Sicut erat predictum, ita vidi completum. *Post hec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat,* quia licet numerus Deo sit cognitus, hominibus tamen est incertus.

Ci troviamo nel punto in cui Giovanni ha la visione della grande folla, simbolo della totalità della Chiesa. Il versetto che introduce il passo (*post haec vidi turbam magnam*) nella versione continua viene sdoppiato per essere commentato due volte: la prima costituisce una sorta di preambolo introduttivo, mentre la seconda dà avvio al commento vero e proprio della *turba*. Il motivo della ripetizione di *post hec* si comprende se si pensa a un'origine glossata del com-

mento: la prima glossa era scritta evidentemente sopra *post hec* e serviva da cerniera di collegamento tra i *signati* di Apc 7,8 e la *turba* di 7,9, la seconda invece commentava tutto il versetto. Per poter utilizzare entrambe le glosse senza sacrificarne nessuna, il compilatore ha dovuto adottare la strategia che vediamo a testo, perché, se non avesse riscritto *post hec*, la prima glossa si sarebbe legata al passo precedente, se invece avesse collocato la prima glossa dopo il lemma biblico successivo, avrebbe spezzato l'andamento dell'esegesi relativa al verbo *dinumerare*, spostando troppo in là la glossa «licet numerus...tamen est incertus» che, se non segue subito il versetto, perde di senso. Uno sguardo ai commenti glossati conferma questa ipotesi, dal momento che sia in L che in P4 la prima glossa («Istud quod modo dicit...») è marginale, mentre la seconda è interlineare.

9,3. *Et data est illi potestas* concessa a Deo, *sicut habent potestatem scorpiones terre.* Scorpioni bene comparantur, quia sicut ille blandus facie cauda pungit occulte, ita heretici decipiunt per hec temporalia, persuadendo hec esse optima et ad vitam sufficientia, que sunt ultima et viliora; vel ideo scorpioni comparantur, quia cum scorpius pungit et non sentititur, sed paulatim venenum diffunditur et urit, sic decepti ab hereticis prius non sentiunt, sed tandem perimuntur.

Il suono della tromba del quinto angelo (Apc 9,1) provoca l'apertura del pozzo dell'abisso, da cui fuoriescono cavallette il cui potere è simile a quello degli scorpioni. Gli scorpioni sono associati agli eretici che pungono di nascosto con il veleno dell'eresia, conducendo alla morte coloro che si lasciano abbindolare dalle loro false parole. Nei testimoni glossati questo passo – una glossa marginale – era collocato qualche versetto più avanti, esattamente a corredo di Apc 9,5, in cui si legge: *et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii*.

Sembra che la posizione corretta sia quella della forma glossata per due ragioni. La prima è che in quel punto, a differenza del commento di Apc 9,3, si parla espressamente degli eretici, nucleo centrale dell'esegesi a quel versetto:

[...] *et datum est,* permissum est eis a Deo corpora cruciare, animas non occidere. Sic quidem faciunt heretici, postquam deficiunt in persuasione, per vim querunt nocere et hic de bonis dicitur, *ne occiderent eos* morte spirituali, *sed ut cruciarentur mensibus quinque,* id est secundum corpora que quinque sensibus utuntur. Habet alia litteratura *mensibus sex* propter sex etates, quibus hec vita distinguitur, *et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii,* scilicet cum non possent per se nocere, accusant eos apud principes seculi.

In secondo luogo, la prima volta in cui compaiono gli scorpioni (Apc 9,3), non sono associati espressamente all'azione del pungere (che certo è intrinseca

alla loro natura), mentre in questo secondo punto (Apc 9,5) è chiaramente evocata la dimensione del dolore e della tortura (*cruciatus*) che deriva dal loro pungiglione: sembra quindi più coerente che la glossa relativa alla puntura velenosa dovesse trovarsi a corredo di questo secondo versetto. Il compilatore, dunque, non avrebbe avuto ragione di anticipare la glossa e si può dedurre che abbia agito erroneamente, riferendo il passaggio sugli scorpioni al primo dei due versetti in cui compariva la loro menzione, forse perché nel suo modello la glossa si trovava in una posizione ambigua e fraintendibile, a causa della vicinanza tra i due versetti. È opportuno osservare che, anche in questo caso, la glossa non si trova in una posizione palesemente erronea o tale da privare di senso l'esposizione glossata, ma semplicemente in un punto meno coerente e calzante rispetto a quello della prima redazione.

9,17.

⌜id est predicatione quia ipsa est causa pene idem significa
[...] ET DE ORE IPSO
vit superius per iacinctum qui est lapis fumidi coloris
⌜invidie
RUM PROCEDIT IGNIS
⌜idolatrie ⌜fetor blasphemie
ET FUMUS ET SULPHUR
⌜premissis ⌜facta
AB HIS TRIBUS PLAGIS OCCISA EST TER

⌜Cum superius in plaga locustarum vidisset faciem hominis hic bene ponit faciem leonis quia heretici aliquid humilitatis ostendunt sed ministri Antichristi quod docent hoc etiam cogunt quibuscumque tormentis confiteri.

⌜Iste quidem tres diverse pene redduntur in inferno secundum diversa commissa in hoc mundo. Ignis ibi datur his qui hic habuerunt nimium estum cupiditatum, fumo ibi afficiuntur illi qui in hoc mundo obcecantur ignorantia superbie, fetor ex sorditate pravorum operum

⌜scilicet ⌜invidie
CIA PARS HOMINUM DE IGNE ET
⌜idolatrie ⌜fetor blasphemie
FUMO ET SULPHURE QUI PROCEDE

BAT DE ORE IPSORUM

Così è il testo del commento continuo:

[...] *et de ore ipsorum,* id est predicatione, quia ipsa est causa pene, *procedit ignis et fumus et sulphur.* Idem significavit superius per iacinthum, qui est lapis fumidi coloris. Iste quidem tres diverse pene redduntur in inferno secundum diversa commissa in hoc

mundo. Ignis ibi datur his qui hic habuerunt nimium estum cupiditatum. Fumo ibi afficiuntur illi qui in hoc mundo obcecantur ignorantia superbie, fetor ex sorditate pravorum operum. *Ab his plagis occisa est tertia pars hominum de igne et fumo et sulphure que procedunt ex ore ipsorum.*

Anche in questo caso replichiamo la *facies* di L, anche perché P4 in questo punto sposta la glossa più in alto, in una posizione un po' ambigua dove parrebbe che una seconda mano (l'inchiostro è lievemente diverso) sia intervenuta per indicarne la posizione corretta, ricorrendo a un segno grafico di richiamo. Bisogna preliminarmente osservare che stabilire quale fosse la posizione corretta è complicato dal fatto che lo stesso versetto con i tre elementi menzionati (fuoco, fumo e zolfo) si ripete quasi uguale a breve distanza. Anzi, se l'ipotesi secondo cui la forma glossata sia nata con lo scopo di fornire un ausilio all'insegnamento coglie nel segno, il *magister*, commentando questo passo, avrebbe potuto usare la glossa esegetica per ognuno dei due versetti relativi alle punizioni dei cavalli contro i peccatori. Tuttavia, ci sembra più pertinente la scelta operata da L di inserire la glossa più avanti, così da ribadire il tipo di castigo. In effetti, la prima volta in cui vengono menzionati i tre elementi punitivi essi sono evocati in una dimensione puramente descrittiva in cui si dice che dalla bocca dei cavalli escono fuoco, fumo e zolfo, come se si trattasse di un attributo fisico, mentre la seconda volta i tre elementi compaiono per sottolineare la punizione, poiché sono il mezzo con cui vengono uccisi i peccatori. Si può anche rilevare che la costruzione logica della redazione continua non sembra molto coerente perché la glossa del giacinto, che richiama il fumo, e che, forse per questa associazione, è collocata dopo i tre elementi punitivi, rimane in sospeso, dato che non si capisce a cosa si riferisca l'*idem* iniziale, disgiunto da «causa pene». Inoltre, non è molto coerente la successione tra la glossa del giacinto (in origine interlineare) e quella marginale in cui si parla delle tre pene, che sono classificate già come tali: certamente si può intuire che ciò che esce dalle bocche dei cavalli ha una funzione punitiva e distruttiva, ma ci sembra che si tratti di una lieve anticipazione, che avrebbe più senso qualche riga dopo esattamente come in L, anche perché, altrimenti, il versetto successivo rimane senza alcun commento, fatto che è piuttosto raro nella forma continua del testo.

22,1. ⌜Ex utraque parte f. l. v. citra flumen id est in hac vita habemus lignum v. scilicet corpus et sanguinem Christi quibus reficimus ultra flumen id est in futuro habebimus ipsum Christum presentem et indeficientem refectio-

[...]

[...] ET OSTEN

⌜id est abundantiam ⌜id est refectionis [...]

DIT MICHI FLUMEN AQUE

nem vel per citra flumen accipiamus tempus quod fuit ante baptismum [...]

VIVE SPLENDIDUM TAMQUAM
ⁿquia ibi sola puritas et nichil absconsum ⁿid est de maioribus [...]
CRISTALLUM PROCEDENS DE SE
ⁿin communitates eorum
DE DEI & AGNI IN MEDIUM
qui latiori via incedunt ⁿid est in hoc presenti et in futuro
PLATEE EIUS. ET EX UTRAQUE

PARTE FLUMINIS LIGNUM

VITE AFFERENS FRUCTUS DUO
ⁿetates vel assidue
DECIM PER MENSES SINGU
reddens
LOS / FRUCTUM SUUM [...]

Forma continua:

Ex utraque parte fluminis, et in hoc presenti et in futuro, *lignum vite afferens fructus duodecim,* id est Christus, qui dat refectionem et dat illos qui preparant alios ad eandem refectionem. Qui dicuntur duodecim, quia Deo fructificant in quatuor partibus mundi ad eandem fidem Trinitatis, *per menses singulos,* per omnes etates vel assidue, *reddens fructum suum.* Citra flumen, id est in hac vita habemus lignum vite, scilicet corpus et sanguinem Christi, quibus reficimur; ultra flumen habebimus ipsum Christum presentem et indeficientem refectionem. Vel per citra flumen accipiamus tempus quod fuit ante baptismum: habebant enim illi priores sancti, ut Moyses et alii, Christum, refectionem suam, licet per alia instrumenta quam modo sint. Per ultra flumen accipiamus tempus post baptismum, per quod significamus iustos in Novo Testamento; quod presignavit Moyses, qui duxit filios Israel usque ad flumen Iordanis, et Iesus Nave, qui de flumine duxit eos in terram promissionis.

A colpo d'occhio, da un confronto tra le due versioni (per la forma glossata si presenta la *facies* di L, ma quella di P^4 è piuttosto simile in questo punto), intuiamo immediatamente l'operazione compiuta dal compilatore della *versio* continua. In questo caso ci sembra che non si tratti di un errore o di una cucitura maldestra: il redattore si è trovato nella delicata situazione di dover scegliere un punto dove inserire le glosse marginali relative al *flumen* che scorre nella città celeste. In questo caso non sarebbe stato logico eliminare tali glosse perché esse offrono l'unica chiave esegetica utile per spiegare il lemma *flumen*, che ha un significato importante, anche per il significato allegorico che racchiude. La scelta di inserire la spiegazione dopo «reddens fructum suum» in questo caso non è, dunque, erronea (nonostante la sua posizione poco perspicua) ma in qualche modo obbligata, poiché le glosse così lunghe – che in L e

P^4 erano appunto marginali e riferite opportunamente a *flumen* – non potevano essere sistemate dopo «ex utraque parte fluminis», ma necessariamente al termine della spiegazione dell'intero versetto. In questo caso si scorge molto bene la dialettica tra glossa interlineare e marginale: nel commento continuo le glosse interlineari sono inserite subito dopo i vari lemmi, mentre per le glosse marginali (per loro natura più lunghe) non si può agire allo stesso modo, poiché è complesso intersecarle con i versetti biblici, soprattutto se lo spazio è già occupato dalla glossa in origine interlineare. Questo caso mostra che il rielaboratore non ha operato alcun aggiustamento né ha creato cerniere di raccordo per cercare, a partire da materiali eterogenei e frammentati, di amalgamarli in modo armonico, evitando situazioni come questa, in cui le glosse si trovano in un punto diverso da quello per cui erano state pensate in origine: chi ha redatto la forma continua, in estrema sintesi, ha 'travasato' le glosse che si presentavano frammentate, senza curarsi di dare loro una sistemazione più organica e compiuta.

Queste dislocazioni, in alcuni casi probabili sviste, in altri frutto di scelte redazionali – anche discutibili – del compilatore, sono verosimilmente imputabili al redattore stesso, perché riferibili al momento di passaggio tra le due redazioni e non a un'ulteriore fase in cui il testo era già sistemato in forma di trattato e quindi più difficilmente soggetto a dislocazioni di questo tipo.

2.5. Possibilità di individuare un archetipo a monte della redazione continua

Con qualche esitazione si propone nello *stemma* un archetipo a monte della redazione continua, pur nella consapevolezza della scarsità di elementi a disposizione. La possibilità della sua esistenza è comprovata da alcuni errori comuni all'intera tradizione, difficilmente spiegabili come cuciture maldestre o sviste del redattore causate dalla sistematizzazione dei materiali originari, quali potevano verosimilmente comparire anche in un originale. Si tratta per lo più di omissioni, banali fraintendimenti che contravvengono però al dettato della fonte, veri e propri errori linguistici:

14,20. Stadium dicitur quantum currebat Hercules uno anhelitu, et per stadium mensurabant Greci plateas in quibus luderent. Et per hoc significat nobis damnandos omnes deditos ludis et divitiis huius seculi, vel minus perfectos in hoc quod per sex notatur, vel perfectiores ‹quod› per centum, vel perfectissimos quod per mille habemus.
quod^2 *conieci restituendum* : *om. codd.*

Dopo che Giovanni descrive il tino da cui uscì sangue per milleseicento stadi, si trova una digressione che spiega l'unità di misura dello stadio. L'autore

sfrutta un passaggio di Aimone[205], in cui si dà la definizione associando le cifre che compongono il numero milleseicento ai diversi gradi di perfezione dei fedeli (sei: meno perfetti; cento: più perfetti; mille: i perfettissimi). La struttura della frase prevede l'uso di *quod* + *per* e il numerale, ma, nell'indicare i *perfectiores*, manca, in tutti i codici, il *quod* davanti a *per centum*, fatto che rende ancora più rigido lo stilema, già sintatticamente un po' involuto. La genuinità della presenza di *quod* trova ulteriore conferma nei codici glossati. L'ipotesi di una poligenesi appare meno convincente.

13,12. [...] *et potestatem prioris bestie omnem faciebat,* id est modos decipiendi et nocendi quasi Antichristus [...].

quasi *restitui iuxta primam versionem* : quos *omnes codd.* ~ Antichristus] habuit *add.* α

Nella redazione continua *quasi* è stato modificato nel relativo *quos*, comune a tutti i testimoni. Tuttavia, mentre il periodo con *quasi* è accettabile, con *quos* perderebbe di significato, benché se ne comprenda il senso generale. Non è impossibile che tutti i testimoni, indipendentemente, abbiano frainteso *quasi* con *quos*, paleograficamente non troppo distanti, ma ci sembra più plausibile che tale corruttela sia avvenuta a livello d'archetipo. Interessante è la reazione delle varie famiglie: α si dimostra, come verrà illustrato di seguito, attivo e aggiunge il verbo *habuit* per restituire senso alla subordinata relativa, mentre β, più passivamente, replica la situazione che probabilmente leggeva nel suo modello.

18,8 *Mors,* id est separatio a vera vita, id est a Deo, *et luctus,* contra gaudia que hic habuerunt, *et fames,* quia Deo carebunt qui est vera refectio, *et igni comburetur*, *quia fortis est Dominus qui iudicabit illam,* cui nullus potest resistere, vel tandem inflexibilis omni prece.

quia deo carebunt *restitui iuxta* ω^g *et* P^3 : *om.* α P^2 Tr ~ qui est *om.* α Tr : que est P^2 ~ vera refectio] a vera refectione α Tr

La diffrazione generale che investe la causale è l'effetto a catena di una corruttela che poteva risalire a un archetipo (il dettato genuino di P^3 è con ogni probabilità frutto di contaminazione, come si mostra anche di seguito). La lezione di P^2 (*fames*, que est vera refectio) non regge dal punto di vista del senso e si può spiegare come una sorta di salto dell'occhio tra il *quia* e il *qui*, ma in questo caso non si comprenderebbe la necessità di modificare il pronome relativo al femminile (*que est*), né il motivo per cui la famiglia α avrebbe commesso la stessa omissione, che non è poligenetica, e modificato con *a vera refectione* il dettato, per rendere il passo sensato. L'ipotesi più verosimile è che l'o-

205. PL 117, col. 1116B.

missione sia avvenuta a monte – da parte del redattore, mentre stabiliva il testo nella forma continua, o in un archetipo – e che i vari codici abbiano reagito in maniera diversa.

In due passi il riscontro con la prima redazione e con la fonte (Beda) ha permesso di ristabilire il dettato corretto:

21,20. *Berillus* est predicantium perfecta operatio: ut enim aqua, sole percussa, refulget, quod non aliter evenit nisi sexangula poliatur forma, quia ex angulorum repercussione splendor acuitur.
sexangula *cum* ω^g *et Beda* : septangula *codd.*

21,20. Perfectio operum per sex intelligitur, cum hoc numero opus mundi factum sit.
sex *cum* ω^g *et Beda* : septem *codd.*

Specialmente nel primo caso, in cui l'aggettivo era scritto per esteso, l'ipotesi di una poligenesi è poco convincente; mentre più probabile appare nel secondo esempio, soprattutto se il numero era scritto secondo la numerazione romana.

Infine, un ultimo esempio, non totalmente privo del sospetto di una poligenesi, accomuna i codici della redazione continua in una lezione insostenibile per il senso (come conferma anche il commento del *Magister* nel manoscritto di Mons, BU 62/195, f. 164r):

22,2. *In medio platee eius,* in communitates eorum qui latiori via incedunt.
via *restitui iuxta primam versionem* : vita *codd.*

Come si diceva, il quadro offerto non è totalmente convincente per dimostrare la presenza di un archetipo e non è da escludere che tali corruttele si possano attribuire al redattore stesso. Proprio per questo, nello *stemma*, accanto alla sigla ω^c si è posto cautamente un punto interrogativo, a segnalare l'incertezza di questa ipotesi.

In alcuni casi è difficile ricostruire il dettato della redazione continua per la difformità delle lezioni nei vari testimoni:

17,10. Hi sunt quinque reges per quos diabolus homines in pueritia regit, quia ipse fuit causa qua re corrumperentur. Hi sunt quinque viri Samaritane: in iuventa seducit error; nam postquam discretionem habet, si peccat, iam non sensibus, sed errori deputatur.
seducit P^2 : *non legitur* P^3 : seducit] vel succedit *add.* M P (error vel succedit M) : vel succedit *add. inter lin.* T Tr

Ci troviamo in uno dei tanti punti in cui il commentatore tenta una sistemazione della complessa e cifrata numerologia dell'Apocalisse. Il dato scritturale informa che delle sette teste della bestia cinque caddero e, dunque, il numero cinque viene associato a due diversi elementi. Il primo, più complesso, riguarda i re, mentre il secondo i mariti che la Samaritana ha avuto prima del sesto, che è quello a cui ancora è unita quando incontra Gesù a Sicar, come si legge nel noto episodio evangelico. La strutturazione del passo non è banale e mostra una certa complessità, poiché si passa dai *reges*, legati alla dimensione della *pueritia*, ai *viri*, legati alla *iuventa*. Il passo non si lascia interpretare in modo chiaro e rimandiamo al commento per una sua spiegazione più puntuale: anticipiamo qui che ci sembra probabile l'ipotesi per cui i cinque re potrebbero rappresentare il dominio dei sensi sulla ragione (tipico dell'infanzia), mentre i cinque mariti la dimensione della seduzione che opera il peccato, qui legato alla dimensione della passione sensuale (tipico della giovinezza). A proposito dell'idea della seduzione (evocata dal verbo *seducit*) sembra che essa sia stata introdotta proprio nell'esposizione continua; infatti, in quella glossata si trova il solo verbo *succedit*, che resta anche in parte della tradizione. Non si può escludere che *seducit* sia il residuo di una tradizione latente, ma in assenza di prove più significative non possiamo che ritenere questa possibilità nient'altro che una suggestione, per di più poco economica. Da uno sguardo all'apparato, ciò che colpisce è il comportamento di P^2 e P^3 che formano la famiglia β, in genere più conservativa nei confronti della tradizione glossata, ma che qui invece elimina qualsiasi traccia del dettato originario. L'ipotesi più convincente è che sia stato il compilatore della forma continua ad elaborare la variante, piuttosto che un ipotetico archetipo, che avrebbe dovuto di nuovo ricontrollare la redazione glossata per poter recuperare la variante cassata. In questo senso, la presenza del *vel* potrebbe proprio rappresentare un'alternativa irrisolta o un dubbio inevaso, su cui il compilatore si sarebbe riservato di tornare in un secondo momento e che poi è confluita nell'archetipo, probabilmente nel modo documentato da T (e dal contaminato Tr): a testo *seducit*, la variante 'nuova', forse preferita per la sua efficacia espressiva nel contesto delineato, e nell'interlinea il *vel* con la variante originaria (*succedit*). Mentre β opta per mantenere la lezione che era già a testo, evidentemente giudicando la variante interlineare accessoria, α eredita la doppia possibilità: T e γ la preservano, nel primo caso replicando anche la disposizione fisica delle lezioni, nel secondo facendo confluire a testo la variante interlineare.

In un paio di casi il testo di ω^c è difficile da ricostruire con certezza, a causa delle cattive letture dei due subarchetipi, ma il confronto con la redazione glossata permette di ristabilire con un buon margine di certezza la lezione genuina e di comprendere la genesi della corruzione:

18,7. *Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum*, scilicet non tantum de his que in alios fecerunt punientur, sed etiam de gloria et delectatione, quam inter seipsos habuerunt; vel ut ostendat discretionem quantum cuique sit reddendum, scilicet quantum peccavit, scilicet alii plus, alii minus.

discretionem *restitui iuxta primam versionem* : descriptionem α : distinctionem β

18,20. Posita damnatione impiorum, et commonet sanctos ad exultationem, scilicet ut aggratulentur divino iudicio.

aggratulentur *restitui iuxta primam versionem* : congratulentur α : gratulentur β

In entrambi i casi presentati la lezione originaria sembra quella della redazione glossata. Infatti, sia *discretionem* sia *aggratulentur* spiegano bene le lezioni erronee che si sono generate nei due rami della tradizione, mentre difficilmente si potrebbe chiarire il processo inverso: da *descriptionem* o *distinctionem* risalire a *discretionem* non sarebbe immediato; allo stesso modo da *aggratulentur* si sarebbe potuto generare *congratulentur* (la *a* poteva essere confusa con il segno grafico per -*con*) e ovviamente la banalizzazione *gratulentur*.

2.6. Il subarchetipo α

L'esistenza del subarchetipo α, da cui discendono M, P, T e le varie edizioni a stampa (x-x^2, p, m) si dimostra agevolmente per una nutrita costellazione di innovazioni tanto congiuntive quanto separative. Nella maggior parte dei casi, a un primo sguardo si tratterebbe di varianti adiafore, ma il confronto con la redazione glossata, quella originaria, ci ha consentito di raggiungere una valutazione più precisa sulla loro natura. In effetti, il subarchetipo α modifica in numerosi casi singole lezioni presenti nella *versio* glossata ed ereditate dal subarchetipo β e, quindi, verosimilmente riferibili all'esposizione continua. Le innovazioni si riscontrano capillarmente lungo tutta l'opera e, in genere, non riguardano interi passaggi, ma singoli termini che non cambiano in modo significativo il testo, il cui senso rimane sostanzialmente invariato. Tali interventi, come si vedrà, hanno più che altro lo scopo di alleggerire le pesantezze strutturali del commento continuo, che in effetti spesso presenta ancora caratteristiche della frammentarietà originaria.

Prima di riferire i casi su cui si poggia la dimostrazione di α, ci sembra utile interrogarsi sulla sua probabile *facies*. Infatti, come si è visto, M, dal punto di vista della *mise-en-page*, è una sorta di anello di congiunzione tra la versione glossata e la versione continua, poiché presenta il testo biblico duplicato, cioè trascritto sia a testo, sottolineato per distinguerlo dal commento, sia in un modulo di scrittura più grande, nella colonna marginale più stretta, proprio come il codice T. Ovviamente non c'è alcuna traccia di glosse

e il commento si presenta esclusivamente in forma continua, ma il fatto che il testo biblico sia posto in rilievo anche in una colonna a parte (proprio come nei testimoni della prima redazione) sembrerebbe un'ulteriore conferma di un'origine glossata del commentario[206]. Ci sembra, dunque, verosimile ritenere che la forma di α dovesse essere simile a quella di M e T e che P abbia semplificato questa situazione, evitando di riscrivere il testo biblico in una colonna a parte. Inoltre, ricordiamo che M è uno dei codici più antichi del commento all'Apocalisse e che era probabilmente legato all'ambiante di Laon, come suggerirebbe la presenza del commentario al Cantico prodotto nella scuola di Anselmo.

Presentiamo di seguito solo alcune delle numerose innovazioni lessicali o linguistiche che documentano la derivazione da uno stesso progenitore per il loro carattere separativo e congiuntivo; rimandiamo all'apparato per una valutazione complessiva, anche delle innovazioni meno significative:

1,9. testimonii] nominis α
1,11. significare] accipere α
1,20. videtur] dicitur α
2,6. reprobatus] repudiatus α
2,28. dicatur] vocatur α
3,5. eternitatem] divinitatem α
4,4. minores] doctores α
5,7. assumptam humanitatem] carnis assumptionem α
5,9. occisus peccator] nisi esset immunis α
6,10. amans] habens α
6,12. passionem] persecutionem α
7,1. excitans] excutiens α
7,9. universam diversitatem] universitatem α
8,2. animat] invitat α
9,5. occidere] ledere α
11,13. malos sciebat] prescivit malos α
13,17. ostendunt] dicebant α
16,19. videbatur oblitus] ignorare videbatur α
18,9. corporis] cordis α
19,8. offerret] ostenderet α
20,8. seducti] decepti α

Oltre a queste varianti, ci sono diversi punti in cui α omette brevi stringhe testuali presenti nella redazione originaria e in β o aggiunge materiale assente

206. A proposito del rapporto tra la *facies* di M e la *Glossa ordinaria* al Cantico si veda la parte relativa al codice M nella descrizione dei manoscritti.

altrove: tali innovazioni proprie di α, nella maggior parte dei casi, hanno valore tanto congiuntivo quanto separativo. Le omissioni, in genere, servono a snellire quei pleonasmi che sono strutturali in un commento che nasce in forma glossata e che è, dunque, naturalmente incline alla ripetizione, mentre le aggiunte chiariscono punti evidentemente giudicati oscuri o sguarniti di un adeguato commento esegetico. Presentiamo solo qualche caso paradigmatico:

1,12. [...] ita Ecclesia verum lumen, quod est Christus, portat et aliis, ipsius claritatem predicando, demonstrat. *Aurea* ideo dicitur Ecclesia quia claritate et sapientia est fundata.

ideo dicitur ecclesia *om.* α : quia] ecclesia *add.* α

In questo punto sembra che α cerchi di smussare la formulazione «ideo dicitur Ecclesia», evidentemente percepita come pesante (ma in linea con lo stile del commento, come mostra 8,5), per accostare immediatamente l'aggettivo *aurea*, sempre riferito alla Chiesa, alla *claritas* e alla *sapientia*.

6,15. Vel *reges*, id est carni resistentes, *et principes et tribuni* maiores et minores, *et divites* in bonis operibus, *et fortes* contra temptationes, *et omnis servus,* id est coniugatus, *et liber* a coniugio, *absconderunt se,* petent suffragia *in speluncis,* id est obumbratione et defensione, *et petris,* soliditate *montium,* angelorum et aliorum sanctorum. Si de prorsus perditis dicamus, *absconderunt se in speluncis montium*, scilicet confugient ad auxilia demonum quibus servierunt.

angelorum] vel qui sunt montes id est eminentia virtutum aut etiam *add.* α

L'aggiunta di α (assente nella redazione originaria) serve a spiegare il motivo per cui i monti sono associati agli angeli. La spiegazione che ne consegue non è molto in linea con il consueto atteggiamento di α, incline a snellire le ripetizioni strutturali del commento: qui, al contrario, α ripete due volte che i monti sono gli angeli ("*si nascosero...nelle grotte...e fra le rocce* nella solidità *dei monti*, cioè degli angeli, che sono i monti..."). Si potrebbe pensare che α abbia voluto spiegare meglio un'associazione (monti - angeli), che evidentemente appariva poco chiara, in modo un po' contorto (monti = angeli = monti = le più alte virtù; e dunque, per la proprietà transitiva, angeli = le più alte virtù). La protasi che segue, inoltre, si lega in modo un po' brusco con il resto del periodo, motivo per cui l'aggiunta di *aut etiam* di α sembra pertinente, anche se non necessaria.

7,15. *Ideo sunt ante thronum Dei,* scilicet placent Deo iudici, *in templo eius,* vel in presenti Ecclesia vel etiam, exuti corpore, sunt templum et habitatio eius et ideo fruentes vero pane. Et hoc dicit: *Non esurient neque sitient amplius* [...]

dicit] et qui sedet in throno habitat super illos *add.* P^3 : et qui sedet in throno qui dedit cognitionem angelis habitat super illos dabit eamdem cognitionem etiam illis *add.* α

Il passo biblico si riferisce alla schiera degli umani che indossano le vesti bianche dopo essere passati attraverso una persecuzione sanguinosa: questa schiera si trova davanti al trono di Dio nel suo tempio, godendo di questo particolare e privilegiato rapporto. L'intervento di α vuole commentare il versetto di Apc 7,15 *et qui sedet in throno habitat super illos*, che in effetti non è commentato. Tuttavia, non è infrequente che alcuni versetti rimangano sguarniti di una spiegazione esegetica e, inoltre, la frase di α spezzerebbe il collegamento tra «et ideo fruentes vero pane» e il verbo *esurient*, cui quel versetto si riferisce. Si può ragionevolmente dedurre che quella di α sia un'aggiunta, perché è assente nel resto della tradizione, anche glossata. P^3 deve aver avvertito la medesima necessità di completezza di α, inserendo per lo meno il versetto mancante, secondo un'attitudine tipica di quel copista, incline a riportare i lemmi biblici per intero.

16,10. *Et quintus angelus effudit phialam suam super sedem bestie,* id est super familiares Antichristi. *Et factum est regnum eius,* scilicet sedes illa sicut illi qui de eius familiaritate maxime gloriabantur, *tenebrosum,* potius excecatum, *et commanducaverunt linguas suas,* id est reficient se malis sermonibus suis vel alii sermonibus aliorum.

sermonibus *cum* P^2 P^3 : operibus M P : operibus vel sermonibus T Tr (vel sermonibus *inter lin.*)

In questo passo si descrive l'azione del quinto angelo contro la bestia (l'Anticristo), il cui regno viene ottenebrato e i cui seguaci vengono puniti con diversi tormenti. La lezione che ci sembra corretta è *sermonibus* di P^2 P^3 sostanzialmente per tre ragioni. Innanzitutto *sermo* si lega bene alle *linguae suae* del versetto biblico, perché la lingua richiama l'idea del *sermo*: la punizione evocata, cioè mangiarsi le proprie lingue, si collega perfettamente al *se reficere malis sermonibus*, perché suggerisce che questi peccatori si perdono nei loro discorsi malvagi, incapaci di operare una vera conversione del cuore. Inoltre, il ricorso a parallelismi e antitesi è coerente con lo stile del commento, come l'opposizione *sermonibus suis - sermonibus aliorum* conferma. Infine, anche la *Glossa ordinaria*, per il versetto in questione, sottolinea l'idea del *sermo* ("id est refecti sunt alter malo sermone alterius") e anche i testimoni della prima redazione presentano a testo *sermonibus*. La variante *operibus* – che tra l'altro dimostra la parentela di M P di cui si dà conto più avanti – non priva il passo di senso e potrebbe essersi generata per due ragioni principali: da una parte, la volontà di opporre ai discorsi (*vel sermonibus aliorum*) le opere, per sottolineare che l'azione nefasta dei seguaci dell'Anticristo si è dispiegata sia nelle opere che nei discorsi (anche se, in questo modo, si perderebbe l'effica-

cia della punizione rappresentata dal mangiarsi le lingue); dall'altra, per l'influenza del versetto che segue (anche se si trova a una certa distanza) *et non egerunt penitentiam ex operibus suis*. È interessante rilevare che i due codici di Troyes presentano entrambe le varianti: a testo *operibus* (come M e P) e nell'interlineo, scritto dalla stessa mano del copista, la lezione *sermonibus* preceduta da *vel*. Si può ipotizzare che α presentasse una situazione analoga a quella presente in T e Tr che, come si dirà più avanti, molto probabilmente contamina con α o con un codice di questa famiglia. Sia il capostipite della redazione continua che β presentavano probabilmente la lezione originaria *sermonibus* che α ha modificato con *operibus*, lasciando però la variante alternativa introdotta dal *vel* nell'interlineo. T replica tale situazione (e anche il contaminato Tr), mentre il progenitore di M e P elimina la variante interlineare, percepita forse come accessoria.

17,18. *Et mulier quam vidisti est civitas magna,* multitudo magna munita omni prava obstinatione, *que habet regnum super reges terre* quia dominatur potentibus seculi et compellit in elatione magna.
potentibus seculi *om.* α

La presenza dei *potentes seculi* è legittima poiché spiega chi siano i *reges terre*; tuttavia, ancora una volta α snellisce il dettato dell'esposizione, eliminando una spiegazione quasi tautologica (i re della terra sono ovviamente i potenti), che tuttavia è in linea con lo stile ripetitivo del commento.

a. Il codice T

T si distingue da M, P e m (uniti, come indicato sotto, nella sottofamiglia γ) per alcuni errori separativi:

Prol. 1 visitatione *om.* T
2,23. perspiciens] prospiciens T
3,1. quidam *om.* T
3,7. fratrum *om.* T
3,21. causa *om.* T
13,7. inhabitant] habitant T
13,13. ita] illi *add.* T
13,13. isti *om.* T
17,10. sensus *om.* T
18,5. usque *om.* T
21,20. operum^2 *om.* T
22,2. moyses^2 *om.* T

La documentazione offerta permette di escludere che da T possano derivare γ, M, P e m. Si evita qui di riprodurre le inversioni o le corruttele più deboli, per cui si rimanda all'apparato.

2.7. Il doppio prologo e la suddivisione in *visiones*

Tutti i codici della famiglia α, le edizioni a stampa e il contaminato Tr presentano un doppio prologo all'inizio del commentario[207]. Infatti, oltre al prologo *Causa que beatum Iohannem*, essi trasmettono anche il prologo *Deus et Dominus Pater*, attribuito, senza troppo fondamento, a Gilberto Porretano, e discretamente diffuso nei commenti all'Apocalisse a partire dall'XI secolo[208]. Secondo la categorizzazione di Minnis esso segue abbastanza fedelmente lo schema di tipo C, che è l'*accessus* tipico alla fine dell'XI secolo e all'inizio del XII, in cui si susseguono *materia*, *intentio*, *pars philosophiae*, *utilitas*, *causa*[209]. Il prologo originario, come trasmesso anche dalla redazione glossata, è quello più sintetico *Causa que beatum Iohannem* che, nei manoscritti con due prologhi, segue l'*accessus Deus et Dominus Pater*. Inoltre, la famiglia α inserisce nel corpo testuale delle rubriche relative alle varie *visiones*, appena prima dei preamboli che le introducono.

2.8. L'inno *Cives celestis patrie*

L'inno *Cives celestis patrie* è un componimento scritto da Frithegodus Cantuariensis che ebbe buona fortuna, considerato che è trasmesso da una trentina di testimoni[210]. L'edizione più recente, a opera di Peter Kitson, si basa solo su sedici codici, alcuni dei quali piuttosto tardi, mentre quella degli *Analecta Hymnica* si fonda su un unico manoscritto (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. lat. 205), così come l'edizione di Dronke (sul ms. Cambridge, University Library, Gg.5.35)[211]. Il testo andò incontro a due fasi reda-

207. Per una valutazione più puntuale del contenuto del prologo rimandiamo al commento che segue l'edizione critica.

208. Cfr. D. De Bruyne, *Prefaces to the Latin Bible*, Turnhout 2015, p. 263.

209. A. J. Minnis, *Medieval Theory of Autorship: Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, London 1984, pp. 10-2 e 15-28.

210. Cfr. M. Lapidge, *Frithegodus Cantuariensis diac.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004 (Millennio Medievale 50. Strumenti e Studi 8), pp. 141-3.

211. P. Kitson, *Lapidary Traditions in Anglo-Saxon England: part II, Bede's «Explanatio Apocalypsis» and related works*, in «Anglo-Saxon England», 12 (1983), pp. 73-123 [112, nota 247]; G. M. Dreves, *Analecta hymnica medii aevi*, vol. II, Leipzig 1888, pp. 94-5; P. Dronke, *Tradition and Innovation in Medieval Western Colour Imagery*, in «Eranos Jahrbuch», 41 (1972), pp. 51-106 [78-9].

zionali distinte, che già Kitson suddivise in tre famiglie, a cui riferì i sedici manoscritti usati per l'edizione. Il testo dell'inno presente nei codici del commento pseudo-anselmiano appartiene alla classe II, come mostra chiaramente la stanza 11, in cui si ravvisa la maggior differenza tra le due redazioni[212] sulla scorta di alcune lezioni separative e congiuntive insieme[213].

Tra i manoscritti che trasmettono il commento all'Apocalisse, presentano il poema ritmico M, T, Tr e le edizioni a stampa. Non si comprende dove poggi l'informazione secondo cui il carme fosse contenuto anche nel Parigino latino 712, inserito da Kitson nel canone dei testimoni utilizzati per l'edizione. Si deduce che Kitson abbia malamente interpretato le parole di Hauréau, ritenendo che l'edizione della *Patrologia* del commento pseudo-anselmiano (m) derivi da P, benché nel codice non ci sia traccia dell'inno[214]. Essendo un elemento para-testuale non si può escludere che P abbia deliberatamente deciso di eliminarlo, ritenendolo accessorio, forse anche perché non c'era altro spazio, visto che in P il testo del commento coincide esattamente con la fine del foglio. Oppure il carme è accidentalmente caduto, giacché si trovava alla fine del commento, e quindi in una posizione particolarmente delicata e facilmente esposta a guasti materiali. In m l'inno, chiamato *canticum*, si trova in una posizione particolare, come si è rilevato, a cavallo tra il commento ad Apc 21,20 e 21,21. Se ne conclude che esso dovesse trovarsi nel subarchetipo α e anche nel gruppo γ, di cui m fa parte.

2.9. La sottofamiglia γ

Qualche errore significativo comune a M, a P e alle edizioni a stampa e alcuni separativi dell'uno contro l'altro provano l'esistenza di un antigrafo γ al vertice di questa famiglia. I due codici, inoltre, presentano entrambi la

212. La redazione II è rappresentata dal ramo δ, da cui deriva anche la famiglia η, cui si può agevolmente ascrivere anche la forma del componimento trasmessa dal commentario dello pseudo-Anselmo. Tale famiglia, stando alla ricostruzione di Kitson, è formata da tre codici di area anglo-normanna (Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts 664; London, British Library, Royal 9.A.XIV; Cambridge, University Library Kk.4.25) a cui si aggiunge anche il testo del componimento trasmesso dall'*editio* della *Patrologia* (chiamata m) nella nostra edizione, che il Kitson credeva facesse parte del ms. Paris, BnF, lat. 712.

213. Sono sostanzialmente tre le lezioni significative: *quibus plus libet sumere* della famiglia η e di M T Tr m contro *quis magis libet misticum* del resto della tradizione; *pulchre* contro *summe*; *auricolor ac flammeus / cuius splendor in tenebris / flammas evibrat oculis* contro *imitatur conchilium / est intertinctus aurei / quodam miscello guttulis*. Si rimanda all'apparato della parte relativa all'inno in coda al testo del commentario.

214. B. Hauréau, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, vol. I, Paris 1890, pp. 74-88 e, in special modo, a p. 75 Hauréau afferma: «Dans notre manuscrit, qui paraît être du XIII^{e} siècle, on n'en lit pas un vers».

dicitura *Incipiunt glose in Apocalipsi secundum lectionem magistri Anselmi Lugdunensis*, con l'errore già rilevato di *Lugdunensis* al posto di *Laudunensis* e soprattutto con la menzione esplicita di Anselmo. Fa parte della famiglia anche l'edizione a stampa m (= PL 162, coll. 1499-1578), che probabilmente deriva da un manoscritto perduto (ε) che apparteneva proprio a questa famiglia. Le specificità di m e le sue relazioni con le altre due edizioni a stampa (x-x^2 e p) sono descritte più avanti, in un paragrafo *ad hoc*. Di seguito, si discute l'esistenza di γ:

6,9. Altare Christus accipitur, super quem Deo offerimus. Per ipsum enim solum mediatorem Deo placere possumus, sub quo sunt omnes fidelium anime, quia et indigniores in eius protectione.

indigniores] et magis digni omnes *add.* γ ~ indigniores] et *add.* T Tr ~ in] sub γ P^2 : *om.* P^3

Il passo spiega il significato dell'altare di Dio, metafora di Cristo, mediatore tra l'umano e il divino, sotto la cui protezione ci sono «omnes fidelium anime». La volontà di sottolineare la dimensione universale (espressa dall'aggettivo *omnes*) della protezione di Cristo giustifica l'aggiunta di γ, che in modo analitico illustra quali siano le due categorie di fedeli, cioè i meno degni e i più degni della protezione di Cristo. L'aggiunta, tuttavia, non era strettamente necessaria: anche senza la menzione dei *magis digni* si comprende che Dio protegge persino gli *indigniores*; anzi, lo zelo chiarificatore di γ svilisce quasi l'efficacia della causale, in cui si focalizza l'attenzione solo sugli indegni, oltre al fatto che la ripetizione di *omnes* a poca distanza crea un'inutile ridondanza. Uno sguardo alla redazione originaria aiuta a comprendere meglio il comportamento delle varie famiglie. Infatti, si è già detto che in questo punto l'esposizione glossata presentava una frase poco lineare: L a margine scrive «[...] sub quo sunt omnes fidelium anime quia et in eius protectione», mentre P^4 «[...] sub quo sunt omnes fidelium anime quia et protectione». Entrambe le soluzioni dei testimoni glossati potevano sembrare poco convincenti, inducendo a credere che fosse caduto il termine che serviva a indicare la categoria che, quasi inaspettatamente, è comunque sotto la protezione di Dio, nonostante la sua infedeltà. Il redattore della *versio* continua avrebbe potuto facilmente inserire nella frase un termine che si adattasse al senso del passo. La tensione sintattica che si genera per la presenza del secondo *et* in T e nel contaminato Tr («et indigniores et in eius protectione») e il differente comportamento dei codici della famiglia β (P^2 con l'aggiunta della preposizione *sub* «sub eius protectione», P^3 direttamente con l'ablativo retto dall'aggettivo *indignus*) potrebbero cautamente suggerire che già nell'ipotetico ω^c la posizione di *indigniores* potesse apparire poco chiara, innescando diverse reazioni nelle due famiglie.

Infatti, di fronte alla frase ambigua della redazione glossata, il compilatore avrebbe aggiunto *indigniores* per cercare di restituire un senso più pregnante al passo. Questa operazione avrebbe potuto causare uno sdoppiamento di *et* avvenuto per una svista del redattore; oppure più semplicemente il redattore ha inserito *indigniores* come glossa interlineare o marginale, creando confusione nelle varie famiglie: α avrebbe replicato la situazione presente dell'archetipo («omnes fidelium anime quia et indigniores et in eius protectione»), facendo confluire a testo la lezione, così come testimoniato da T. La famiglia γ avrebbe dunque aggiunto «et magis digni omnes» forse perché indotta dalla presenza del primo *et* che avrebbe suggerito, nella percezione di γ, la caduta di un primo termine dell'opposizione (i *magis digni*). Per quanto riguarda β, tale famiglia reagisce differentemente: P^2 e γ sostituiscono il secondo *et* con la preposizione *sub*, poligeneticamente suggerita dal vicinissimo «sub quo», mentre P^3 decide semplicemente di eliminare qualsiasi preposizione, riferendo direttamente *protectione* all'aggettivo sostantivato («et indigniores eius protectione»).

8,5. *Et accepit angelus*, Christus, *thuribulum* quos prius paratos habebat; hic dicitur 'accipere' ut per eos aliquid faciat.
hic dicitur accipere *om.* γ

17,8. *Et mirabuntur inhabitantes terram,* dolebunt namque mali cum suam potestatem, que tanta fuit, sic annichilatam videbunt, *quorum non sunt scripta nomina in libro vite a constitutione mundi,* qui non sunt presciti ad salutem in eterna prescientia Dei.
prescientia] presentia γ

La lezione corretta è senz'altro *prescientia*, perché si adatta perfettamente al contesto, come attesta anche il precedente *presciti*, che rimarca l'onniscienza di Dio. Inoltre, il sintagma *aeterna praescientia Dei* è piuttosto attestato, a partire dalle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio («Curemus ergo, fratres carissimi, ne qua nos immunditia polluat, qui in aeterna praescientia et Dei ciues et angelis aequales sumus»[215]). Si ricorda, inoltre, che il sintagma *praescientia Dei* è anche di derivazione biblica, come, per esempio, dimostra il noto passo di Act 2,23: «hunc definito consilio et praescientia Dei traditum per manus iniquorum [...]». Tuttavia, anche se è meno perspicua, la frase ha senso anche con *presentia* (i malvagi non sono stati predestinati alla salvezza, che consisterebbe nello stare per sempre alla presenza di Dio); essa si può considerare una banalizzazione, forse nata anche per motivi grafici.

215. R. Étaix (ed.), *Gregorii Magni Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Series Latina 141), I. 8, p. 56, l. 59.

17,17. [...] ita faciunt quod placitum est bestie illi, quoniam permittunt se regimini diaboli, *donec consummentur verba Dei* [...].
regimini] regnum γ

19,12. *Oculi autem eius sicut flamma ignis,* dona Spiritus sancti vel divina precepta vel caritas, que comburit vitia, illuminat habentem et accendit ad ardorem Dei.
ardorem] amorem γ

La lezione *amorem* sembra una banalizzazione, che, per quanto pienamente accettabile nell'economia del passo, non si armonizza con l'ambito semantico del fuoco e del bruciare, come invece il sostantivo *ardor*. A titolo informativo ricordiamo che nella redazione glossata la frase è formulata diversamente: «[...] illuminat habentem et accendunt corda».

La documentazione fornita permette di dimostrare, senza troppi margini di dubbio, la famiglia γ: si rimanda all'apparato per le lezioni di minor efficacia congiuntiva, tra cui le numerose inversioni.

a. Il codice P

Il manoscritto P può essere considerato distinto da M e da m, nonché dal resto della tradizione manoscritta, in virtù di un piccolo numero di lezioni separative (si rimanda all'apparato per le lezioni meno significative). Si segnala, inoltre, che P è più tardo di M, uno dei testimoni più antichi del commentario, come dimostrerebbe anche il fatto che la *facies* del codice parigino è notevolmente semplificata rispetto a quella di M e di T:

2,3. isti[1] *om.* P
3,4. mecum *om.* P
3,12. ipso] illo P
7,15. etiam *post* dabit *transposuit* P
9,7. latebit *cum* P
13,8. septuaginta] octuaginta P
14,8. nequitiis] vitiis P
21,6. id est] idem P

Una lezione distintiva accomuna P e le edizioni a stampa:

1,5. *Qui dilexit nos* quem audire et venerari debetis, quia ipse sola dilectione dilexit nos.
sola] maxima P m

La lezione sembrerebbe congiuntiva e separativa insieme. In realtà l'efficacia congiuntiva potrebbe essere parzialmente ridimensionata dal fatto che nel

passo si avverte un'eco di Io 15,13 («maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam quis ponat pro amicis suis») e quindi sia P sia l'eventuale manoscritto utilizzato dagli editori (ε) – se non la prima edizione stessa – avrebbero cambiato l'aggettivo *sola*. Tuttavia, questa possibilità sarebbe stata più plausibile con il comparativo *maiore*, più che con il superlativo *maxima*. A ogni modo è questo l'unico elemento che unisce P e m contro M: sebbene non si possa escludere del tutto che P e m siano accomunati da un antigrafo comune – anch'esso discendente da γ – questa ipotesi, che non inficerebbe minimamente la *constitutio textus*, sembra debole. Infatti, ammesso che la variante sia davvero congiuntiva, in rapporto alla lunghezza del testo è singolare (ma certamente non impossibile) che non ci siano altri punti in cui il testo di P e m coincida in una corruttela, se entrambi derivassero da un antigrafo comune. Inoltre, il fatto che non si possa stabilire con certezza se tale variante derivi da ε, il manoscritto usato dalle edizioni successive (che verranno descritte in seguito), o se si sia insinuata proprio nella prima edizione parigina perduta (forse per un ricontrollo su P da parte dell'editore Simon Fontaine?), induce ad assumere un atteggiamento prudenziale di fronte all'ipotesi di un antigrafo comune a P e a m.

b. Il codice M

Anche il codice M è separato dal resto della tradizione da un esiguo numero di corruttele o piccole omissioni:

5,1. foris] per *add.* M
5,2. accipere] id est *add.* M
6,12. hoc *om.* M
6,15. omni *om.* M
8,7. terra *om.* M
9,3. peius] penis M
9,9. deficiunt] sufficiunt M
11,11. et hoc est *om.* M
13,2. quia] et M
18,17. auri] argenti M
19,21. pena *om.* M
20,8. immortalitatem] immutabilitatem M

2.10. La famiglia α: una nuova redazione?

L'insieme dei dati offerti a dimostrazione della famiglia α non lascia spazio a troppi dubbi. Tuttavia, proprio la compattezza degli interventi di α impone una riflessione sulla sua natura: si può trattare di una nuova redazione? Infatti,

i punti in cui α modifica il dettato originario – capillari e diffusi lungo tutto l'opera – suggeriscono una precisa volontà di alleggerire le pesantezze strutturali dell'esposizione continua o comunque di dare al testo una compattezza maggiore, smussando alcune asperità brachilogiche, inevitabili per un testo che nasce in forma glossata. Si tratta, inoltre, di interventi sistematici che si dispiegano lungo tutto il commentario, spesso – anzi, quasi sempre – su punti dove, in realtà, il testo è perfettamente coerente e non avrebbe indotto un intervento così attivo da parte di un copista. C'è anche un altro dato da non sottovalutare, che illustreremo meglio più avanti a proposito della descrizione di Tr e dei suoi rapporti con T: su Tr vediamo svolgersi fisicamente il passaggio da β, famiglia molto conservativa e quasi sempre allineata con la redazione glossata, alle novità testuali di α, segno, forse, di una mirata volontà di allineare il testo con l'ultima versione. Infine, sembrano confermare questa ipotesi anche l'aggiunta del prologo, delle rubriche con l'indicazione delle varie *visiones* e dell'inno, elementi che suggeriscono una cura compositiva riferibile a precise scelte redazionali.

2.11. Il subarchetipo β

L'esistenza del subarchetipo β si basa su alcune innovazioni – poche in realtà – comuni ai codici P^2, P^3 e, in parte, al contaminato Tr, per il quale la posizione stemmatica è più complicata. Questa famiglia è generalmente fedele al dettato dell'esposizione glossata, dal cui confronto si possono facilmente individuare le innovazioni proprie di β. Nei pochi casi in cui il riscontro con la redazione originaria non sia possibile, non è immediato comprendere se β, in virtù del suo atteggiamento conservativo, erediti la lezione di ω^c, oppure la cambi, mostrando un comportamento più attivo nei confronti del testo.

Fatta eccezione per Tr la cui *mise-en-page* è simile a quella di T e M, i codici P^2 e P^3, presentano una *facies* grafica simile a quella di P, in cui il dettato biblico si trova a testo sottolineato: non è da escludere che fosse proprio questa la forma anche di β, ma visto che P^2 e soprattutto P^3 sono leggermente più tardi, non è improbabile che anche la *facies* grafica di β fosse come quella dell'altro subarchetipo e, dunque, simile a quella di Tr, T o M.

Presentiamo ora gli errori separativi e congiuntivi che permettono di accomunare P^2 e P^3, problematizzando in un secondo momento la posizione del contaminato Tr all'interno di tale famiglia.

1,5. *Qui est testis,* non negans se Filium Dei etiam ingruente morte, et cuiusmodi *testis* sit dicit: *fidelis, primogenitus mortuorum*.

dicit] determinat scilicet *add.* P^2 P^3

5,1. Vel per foris intelligitur *Novum*, quod est foris in manifesto, per intus *Vetus* quod est obscurum.
per intus vetus quod est obscurum *om.* P^2 P^3

6,13. Grossus est fructus inanis, qui cito cadit: in qua comparatione intelligitur quod hi quos permittit Deus cadere ab Ecclesia non sunt firmiter alligati vera dilectione.
fructus] ficus P^2 P^3

Non si può escludere che, in questo caso, i due codici siano stati indotti a modificare il dato testuale per l'interferenza con il versetto *sicut ficus mittit grossos suos*, che si trovava a poco distanza, anche se non sembra un'ipotesi così scontata.

13,1. *Et super cornua eius decem diademata,* quia non est aliquod preceptum quod per principes non infringatur et de quo ipsi non coronentur [...].
coronentur] vel super cornua decem diademata quia tamquam coronati gloriantur dum per se vel per ministros decem precepta trasgrediuntur *add.* P^2 P^3

16,6. *Digni enim sunt.* Iustus es qui iudicasti, quoniam isti digni erant. Et quia testimonium illud recipiendum est, quod plures affirmant, inducit alios testimonium priorum confirmantes.
confirmantes] et ex se testimonium perhibentes *add.* P^2 P^3

L'aggiunta, che ricalca Apc 1,1, si spiega alla luce del vicino *testimonium*: nonostante questa possibile interferenza scritturale, sembra poco probabile che i due testimoni abbiano aggiunto indipendentemente questo passaggio che doveva dunque trovarsi in β.

18,19. [...] *et miserunt pulverem super capita sua,* quod est signum penitentie, quamvis tarde, vel *pulverem*, id est terrena, preposuerunt capiti suo, id est anime.
id est terrena *cum* ω^g : id est concupiscientiam terrenorum α Tr : *om.* P^2 P^3

Sembra insolito che β in questo punto ometta la spiegazione di *pulverem*, dato che in precedenza era stato commentato il gesto di mettersi la polvere in testa (come segno di penitenza), ma non il significato precipuo legato alla polvere. Sia che in ω^c ci fosse *id est concupiscentiam terrenorum* (come attesta α), sia che ci fosse *id est terrena* (come nel dettato originario), sembra che in β si sia prodotta una lacuna.

Per completezza, riportiamo a sostegno della dimostrazione di β anche altre lezioni ecdoticamente più deboli:

1,10. *Fui in spiritu,* id est spiritualiter vidi, *in Dominica die.* Ecce commendatio ex tempore.
die] ecce *add.* P^2 P^3

2,13. *Et in diebus illis*, in quo tempore inter ceteros maxime in conspectu meo vir iste claruit *Antipas*.
claruit] inclaruit P^2 P^3

L'aggiunta del prefisso al verbo non crea alcun guasto visibile, dunque l'errore non è reversibile ed è difficile pensare che si sia prodotto per caso due volte. Tuttavia, trattandosi di un'oscillazione minima, non si può escludere una poligenesi, forse suggerita dal successivo *in*.

4,6. [...] quia sicut crystallum ex aqua durescit in lapidem, ita [...].
durescit] indurescit P^2 P^3

Anche qui l'aggiunta del preverbo *-in* potrebbe essere stata suggerita dalla presenza ravvicinata della preposizione *in*.

5,2. *Et vidi angelum* quemlibet de primis patribus, qui dicitur angelus, quia a Deo missus, *fortem, predicantem voce magna,* inquirentem et ceteris annuntiantem et pre nimio desiderio iam tantum differri conquerentem.
predicantem voce magna *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr

Questa parte di versetto biblico, omessa da P^2 P^3, è invece coerente con il contesto, poiché, mentre *fortem* è spiegato da *inquirentem*, *predicantem* si lega bene ad *annuntiantem*. Tale alterazione testuale, sanabile perché parte di una citazione biblica, ha semplicemente valore congiuntivo.

9,9. *Et habebant loricas sicut loricas ferreas,* id est obstinantiam cordis, quam non penetret sagitta veritatis.
obstinantiam] obstinentiam P^2 : obstinata corda P^3

Il termine *obstinantia*, di uso non frequente ma comunque attestato, è integralmente modificato da P^3, mentre in P^2 è riportato in modo erroneo (*obstinentiam*). Non si può escludere che quello di P^2 sia un semplice errore di distrazione e che P^3, di fronte al desueto *obstinantiam*, abbia preferito modificare il dettato. Tuttavia, si può anche ipotizzare che già in β si leggesse *obstinentiam* e che P^2 abbia registrato la lezione con la svista, mentre P^3, incapace di risalire a *obstinantia* per la rarità del termine, abbia modificato l'intero sintagma.

13,1. *et super capita eius,* id est in principibus, *nomen blasphemie,* quia dicunt Christum non fuisse Deum et similia, vel quia dicunt istum Deum. Hanc suam familiam ideo representat nobis, ut eam videamus aptam que et arenam retineat in sua infidelitate et alios sciat attrahere.
infidelitate] fidelitate P^2 : felicitate P^3

In questo passo l'autore presenta alcune caratteristiche della bestia, che trattiene i suoi seguaci nel comportamento infedele verso Dio e attira anche altri nella medesima condotta. La lezione corretta è *infidelitate*, come attesta anche la redazione glossata. Entrambi i codici, al di là della diversa lezione, perdono il prefisso *-in*: P^2 scrive *fidelitate*, mentre P^3 modifica il sostantivo (*felicitate*). Certo il fenomeno è poligenetico, poiché la preposizione *in*, scritta a così poca distanza («in sua infidelitate») avrebbe potuto indurre l'omissione del prefisso negativo *-in*, ma non si può escludere, visto il cambiamento di termine attestato da P^3, che già in β ci fosse l'omissione del prefisso e dunque comparisse la lezione *fidelitate*, replicata fedelmente da P^2 e modificata da P^3, forse con lo scopo di puntualizzare meglio la condizione di finta beatitudine della bestia.

16,2. Hic autem specialiter ostenditur damnatio impiorum, et ideo si eadem verba hic ponuntur que ibi posita sunt, quia ad diversa inducuntur, nulla est superfluitas.
specialiter] spiritualiter P^2 P^3

La lezione *spiritualiter* può essersi generata indipendentemente per uno scorretto scioglimento dell'abbreviazione, dal momento che *specialis* e *spiritualis* spesso si compendiano in modo simile, anche se questo è il solo punto in cui si verificherebbe tale errore.

Altre corruttele meno significative si possono consultare nell'apparato.

a. Il codice P^2

Il codice P^2 è più antico rispetto al fratello P^3, con cui condivide la comune provenienza dall'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. Possiamo considerarlo distinto da P^3 e dal resto della tradizione manoscritta, in virtù di alcune lezioni separative (aggiunte, omissioni o corruttele di vario genere). Se ne indicano solo alcune, rimandando all'apparato per le altre:

1,2. operibus] spiritibus P^2
3,7. quam habemus per clavem *om.* P^2
4,3. per rubeum[1]...vel *om.* P^2
10,7. adventum] et quod cecitas constringit ex parte in israel ut sic plenitudo gentium intraret et sic omnis israel salvus fiet *add.* P^2
12,1. apparuit] scilicet misterium salutis humane *add.* P^2
18,2. volucris] spiritus immundi P

b. Il codice P^3

Il codice P^3, piuttosto danneggiato da macchie consistenti di umidità, è il più tardo del testimoniale e presenta alcune caratteristiche peculiari. Infatti,

al di là di un numero compatto di varianti singolari, P^3 condivide con la redazione glossata alcune lezioni e stringhe esegetiche, anche piuttosto consistenti, assenti nel resto della tradizione continua. Il dato non si lascia interpretare in modo univoco: si può ipotizzare che tali lezioni e glosse siano confluite in P^3 passando da ω^c, ma sembra una soluzione poco economica, soprattutto perché vorrebbe dire che le lezioni in comune tra ω^g e P^3 si siano trasmesse dalla redazione glossata a quella continua e da lì siano passate in β e arrivate al solo P^3, mentre P^2, Tr e il ramo α le avrebbero scartate indipendentemente: un percorso contorto e poco probabile.

Alta ipotesi è che P^3 rappresenti un terzo ramo della tradizione, ma, in questo modo, non si spiegano le lezioni in comune con P^2 e, in parte, con Tr; neanche l'ipotesi di una sua discendenza diretta da ω^g sembra possibile, poiché vorrebbe dire che P^3 ha scelto quasi sempre lo stesso materiale da disporre in forma continua e ha adottato le stesse soluzioni – talvolta poco perspicue – nella sistematizzazione delle glosse degli altri testimoni, ma in via indipendente, cioè senza passare da ω^c

Infine, si potrebbe pensare alla presenza, già in ω^c, di glosse interlineari o marginali in cui erano presenti le lezioni di ω^g condivise da P^3, insieme alle parti di commento in comune tra il codice e la redazione glossata; delle varianti irrisolte, lasciate nel passaggio da una redazione all'altra, insieme a stringhe esegetiche, sempre in forma di glosse. Nonostante la presenza di casi di questo tipo (in genere, però, segnalati dal *vel*, come nei due esempi offerti da 16,10 e 17,10), si tratta comunque di un'ipotesi poco economica, perché vorrebbe dire che tali glosse sono passate dapprima in β, per poi essere scartate dagli altri testimoni (P^2 e Tr), senza lasciare traccia nemmeno in α.

È vero che β doveva comunque avere delle glosse rimaste a margine, come dimostrano due casi presentati di seguito (a proposito di 11,14 e 21,8, nella sezione dedicata ai punti di contatto tra P^2 e Tr), ma la ricorsività degli elementi che accomunano P^3 con la redazione glossata e l'antieconomicità delle ipotesi finora presentate inducono a ritenere come più probabile che P^3 o un suo antigrafo andato perduto abbiano contaminato con la redazione glossata, scegliendo di inserire a testo alcune varianti e alcune glosse di commento assenti nel resto del testimoniale della redazione continua.

Le lezioni in comune tra P^3 e ω^g sono piuttosto numerose (circa novanta), capillarmente diffuse lungo tutto il testo; in alcuni casi, il dettato di P^3, illeggibile a causa delle macchie di umidità del manoscritto, è ricostruibile proprio grazie al confronto con la redazione glossata. Tutte le aggiunte di P^3 condivise da ω^g sono segnalate in apparato, che registra anche le eventuali divergenze, le comuni omissioni, le inversioni, le aggiunte di *id est*, le sostituzioni tra *id est* e *scilicet*. A ogni modo, il confronto tra le glosse in comune tra P^3, L e P^4

non consente di formulare ipotesi certe sul codice usato da P^3 o da un suo ipotetico progenitore per la contaminazione con la redazione glossata. Tuttavia, per la presenza di un buon numero di errori separativi, si può escludere che siano proprio L o P^4 i testimoni usati da P^3, che con ogni probabilità ha attinto – forse attraverso uno o più intermediari – da un altro testimone della redazione glossata andato perduto.

c. Il codice Tr

Sembra che faccia parte della famiglia β anche il codice Tr, la cui collocazione stemmatica non è esente da dubbi, vista la sua natura contaminata. Infatti, Tr condivide tutte le lezioni della famiglia α, e, in un paio di casi, ha in comune con P^2 delle aggiunte che non possono essersi prodotte casualmente, ma che sono congiuntive e separative al tempo stesso. A complicare il quadro si aggiunge il fatto che il codice, oltre alle lezioni in comune con la famiglia α già inserite a testo, presenta numerosi punti (una cinquantina circa) in cui si vedono delle correzioni (aggiunte interlineari, marginali o riscritture su rasura) effettuate dalla stessa mano del copista, in cui il dettato testuale – che in quei punti concorda con β – viene uniformato con quello della famiglia α. Tr, inoltre, fatta eccezione per le due aggiunte in comune con P^2 (e assenti in P^3), presenta solo alcune delle altre innovazioni della famiglia β. A proposito delle aggiunte in comune solo con P^2 ci sembra che esse vadano ricondotte al subarchetipo β piuttosto che a ω^c.

Cercheremo di discutere le varie questioni sollevate (aggiunte in comune con P^2, correzioni del copista e contaminazione con la famiglia α), mettendo in rilievo i fondamenti certi e i punti dubbi a proposito della collocazione stemmatica di Tr.

d. Probabili innovazioni comuni a Tr e β

Le innovazioni in comune con β sono in realtà piuttosto esigue e non sempre riguardano le lezioni più marcatamente congiuntive individuate. In ciascuno di questi casi Tr interviene in un secondo momento per correggere le mende di β (quasi mai reversibili, tranne forse, in 10,9), uniformando in tutto e per tutto il suo dettato con quello dell'altra famiglia:

5,1. Vel per foris intelligitur *Novum*, quod est foris in manifesto, per intus *Vetus*, quod est obscurum.
per intus vetus quod est obscurum *om.* P^2 P^3 : *in marg.* Tr

10,9. *Accipe et devora illum*, tracta diligenter inquirendo et operando [...].
accipe] librum *add.* P^2 P^3 : *add. et post del.* Tr

16,6. *Digni enim sunt.* Iustus es qui iudicasti, quoniam isti digni erant. Et quia testimonium illud recipiendum est, quod plures affirmant, inducit alios testimonium priorum confirmantes.

confirmantes] et ex se testimonium perhibentes *add.* P^2 P^3 : et ex se testimonium *add. et post del.* Tr

In questo punto Tr aggiunge parte del dettato di P^2 P^3 (manca solamente il participio) per poi cancellare l'aggiunta, uniformandosi così al dettato originario.

18,19. [...] *et miserunt pulverem super capita sua,* quod est signum penitentie, quamvis tarde, vel *pulverem*, id est terrena, preposuerunt capiti suo, id est anime.

id est terrena *om.* P^2 P^3 : is est concupiscientia terrenorum *in marg. inf.* Tr

La parte aggiunta nel margine inferiore è segnalata nel testo da un segno di richiamo: anche in questo caso Tr concorda con P^2 e P^3 in una probabile lacuna che poi integra allo stesso modo di α, che non corrisponde alla redazione glossata.

Si segnalano di seguito un paio di casi che riguardano riscritture su rasura di Tr che accorda il suo dettato con quello di α, probabilmente eliminando quello originario testimoniato da β[216]. In questi passaggi, tuttavia, abbiamo testimonianza della presenza della lezione originaria nella redazione continua grazie al solo P^2, poiché P^3, in questa parte, è irrimediabilmente danneggiato:

20,6. *Beatus,* quia habebit resurrectionem secundam, *et sanctus,* confirmatus, quia non deficiet illa beatitudo.

habebit secundam resurrectionem] beatitudinem consequetur α *et post ras.* Tr

La modifica di α è volta, forse, a legare con più evidenza la stringa esegetica al lemma biblico (dove compare l'aggettivo *beatus*) con il sostantivo *beatitudo*, indicando dunque, un po' tautologicamente, che sarebbe beato chi consegue la beatitudine, in controtendenza con la sua consueta attitudine a semplificare i passaggi ripetitivi come quello che qui invece propone rispetto alla lezione originaria attestata da P^2 (e presumibilmente presente anche in P^3): è beato chi otterrà la seconda resurrezione (non solo del corpo, ma anche dell'anima).

20,8. *Et ascendent,* superbient, *super latitudinem terre,* per totum orbem, *et circuierunt castra sanctorum,* invadentes non intrabunt sanctos.

non intrabunt sanctos] sanctos non poterunt intrare α *et post ras.* Tr

216. Si è scelto di presentare qui questi casi, utili a dimostrare la collocazione stemmatica di Tr, e non nella parte relativa al subarchetipo α.

L'intervento di α, mosso forse da ragioni stilistiche, sposta l'accusativo *sanctos* dopo il participio e modifica *intrabunt* con il futuro *poterunt* cui segue l'infinito. A proposito del comportamento di Tr, valgono le medesime osservazioni del caso precedente.

In almeno un paio di casi l'omissione di una parola contro il resto della tradizione (e della prima redazione) unisce P^2 e Tr e talvolta anche P^3, che ricordiamo leggiamo fino a 19,14 e che, a sua volta, è probabile che contamini con la prima redazione. Tali omissioni spesso sono poligenetiche e non si può escludere che l'intervento di Tr non sia avvenuto necessariamente per un contatto con la famiglia α, ma *ex ingenio*:

14,3. [...] *et ante quatuor animalia*, id est <u>in</u> presentia sanctorum predicatorum [...].
in *om.* P^2 : *inter lin.* Tr

16,21. [...] De medio hic dicit, quia peccatores de septuaginta <u>duabus</u> linguis non effugient hanc vindictam.
duabus *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr

e. Innovazioni comuni a Tr e P^2

Con il codice P^2 Tr condivide un paio di aggiunte congiuntive e separative insieme, assenti in P^3 e nel resto della tradizione continua:

11,14. *Ve secundum abiit.* Secunda damnatio dicta est, *et ecce tertium ve veniet cito*, vel narratione vel etiam tempore.
abiit] penitentia dei est mutabilium vel mutandarum rerum sine sui imitatione mutatio *add.* P^2 ~ cito] vel penitentia dei est mutabilium vel mutandarum rerum sine sui mutatione imitatio *add. et post del.* Tr

In questo passo Giovanni sta descrivendo le devastazioni (*damnationes*) che si verificheranno dopo la testimonianza dei due testimoni di Apc 11,3. Entrambi i codici presentano l'aggiunta di un breve periodo dal tono quasi sentenzioso, inserita in due punti diversi del commento, ma comunque a breve distanza tra di loro. Si tratta di un'aggiunta, tra l'altro, non pienamente coerente con il contesto del passo, perché parla genericamente della penitenza inflitta da Dio, assente nella prima redazione. Vista la differente posizione in cui si trova nei due testimoni, si potrebbe pensare a una glossa marginale o interlineare, che entrambi i codici hanno poi inglobato in punti diversi, anche se non si può escludere che nell'antigrafo l'aggiunta fosse già a testo. Dal momento che non si ritrova nella redazione glossata né tantomeno sembra potersi riferire al compilatore della forma continua (che non aggiunge mai *sen-*

tentiae di questo tipo), sembra difficile pensare che possa essersi prodotta in ω^c e che poi gli altri testimoni indipendentemente l'abbiano eliminata, anche perché, nonostante sia poco coerente col contesto del passo, non è totalmente decontestualizzata, proprio per il suo carattere penitenziale. L'aggiunta sembrerebbe un'interpolazione generatasi in β: in tal caso, Tr e P^2 l'avrebbero inglobata a testo (ma in punti diversi, fatto che suggerirebbe che la posizione non era chiara), mentre P^3 l'avrebbe scartata. Ma anche se fosse stata già a testo, non si può escludere che il copista di P^3 la abbia eliminata, visto il suo comportamento piuttosto attivo nei confronti del dato testuale.

21,8. *Timidis autem,* id est qui, fide accepta, timent eam profiteri vel qui timent eam accipere, *et incredulis,* qui dubitant de resurrectione vel infideles, *et exsecratis,* excommunicatis, *et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idololatris et omnibus mendacibus,* quibus mentiri est in usu, quia non est mendax nomen actus sed officii, *pars illorum et ceterorum,* id est unusquisque particeps erit harum penarum pro meritis suis.

quia non est mendax nomen actus sed officii *restitui iuxta primam versionem* : quia non est mendax nomen victus P^2 : Tr *et post del.* : *om. cett. codd.*

Siamo nel punto in cui Giovanni elenca una lista di peccatori, tra cui compaiono anche i bugiardi. P^2 e Tr sono gli unici due testimoni che presentano a testo la causale (Tr poi la elimina), ma in una forma che pare erronea e priva di significato (*quia non est mendax nomen victus*). Non si capisce, infatti, cosa sia il *nomen victus* e si potrebbe ritenere *victus* una corruttela per *actus*, forse avvenuta per ragioni paleografiche. Una frase simile, ma perfettamente comprensibile e coerente con il passaggio in questione, era presente anche nei testimoni glossati dove infatti leggiamo: «quia non est mendax nomen actus sed officii». Gli scenari possibili sono diversi: il primo è che in ω^c si trovasse la forma corretta (quella testimoniata anche dalla prima redazione), che la famiglia α l'abbia omessa, mentre β l'abbia accolta nella forma erronea che leggiamo in P^2 e Tr; o altrimenti si potrebbe ritenere che la forma di P^2 e Tr rispecchi quella che già si leggeva in ω^c, che α abbia deciso di eliminarla giudicandola oscura, mentre β l'abbia accolta in modo acritico. L'impossibilità di leggere il testo di P^3, irrimediabilmente danneggiato in questa parte, impedisce di comprendere con sicurezza cosa si leggesse in β^{217}. Comunque siano andate le cose, è interessante rilevare che Tr abbia eliminato questo passaggio, scritto nella forma erronea condivisa anche da P^2.

Alla luce delle osservazioni sui punti di contatto tra Tr e P^2 si potrebbe ipotizzare un antigrafo comune che discende da β e riunisce i due codici in

217. Abbiamo ritenuto preferibile discutere qui questo eventuale errore di ω^c e di β, poiché la spiegazione è funzionale soprattutto a dimostrare la parentela di Tr con β.

un'unica famiglia. Questa ipotesi ci sembra antieconomica alla luce delle due aggiunte appena discusse: nel primo caso, infatti, la differente posizione in cui si trova l'aggiunta potrebbe cautamente suggerire che essa fosse una glossa marginale presente in β e comunque non originaria, come indica la sua assenza nella redazione glossata, e anche la differente dislocazione nei due codici. Quanto all'altra aggiunta, invece, la frase presente solo nei due codici Tr e P^2 è troppo vicina a quella della redazione originaria per poter pensare che si sia originata in un ipotetico antigrafo: se così fosse, si dovrebbe presupporre un possibile contatto (avvenuto solo in questo punto e tra l'altro mal riuscito) tra l'ipotetico antigrafo e la tradizione glossata. Inoltre, come si è detto, in questo punto non leggiamo il testo di P^3 e, dunque, ogni considerazione in merito sarebbe poco prudente.

f. Innovazioni di α integrate da Tr nel margine o nell'interlinea

Il codice Tr, inoltre, presenta una cinquantina di punti, non tutti ecdoticamente rilevanti, ma che mostrano una tendenza costante e diffusa lungo tutto il commentario: spesso le innovazioni di α (assenti in P^2 e P^3 e nella redazione glossata) in Tr compaiono scritte nell'interlineo, mentre in altri casi Tr cancella parole o piccole frasi – assenti nei codici della famiglia α – che sono invece presenti in P^2 e P^3 e sono in accordo con la redazione glossata. Ribadiamo che di frequente si tratta di interventi minimi e dal carattere poligenetico, che potrebbero essersi verificati senza presupporre un contatto con α, anche se la ricorsività del fenomeno e i casi più ecdoticamente rilevanti descritti sopra, inducono a sospettare che gli interventi di Tr non siano affatto casuali. Se l'ipotesi coglie nel segno, allora si può concludere che il 'nuovo' testo trasmesso da Tr sia stato realizzato con il preciso scopo di uniformare il dettato, originariamente coincidente con β, con quello di α, dopo un controllo piuttosto minuzioso (probabilmente compiuto, come si spiegherà più avanti, non direttamente da Tr), in cui sono stati aggiunti anche semplici nessi (come *id est*), la cui assenza non avrebbe in nessun modo compromesso il senso del testo[218]. Presentiamo solo alcuni casi, rimandando all'apparato per una valutazione più puntuale del fenomeno:

2,14. Vanus enim populus, id est heretici docent principes terrenos qui sunt elidentes [...].
docent] dicuntur qui α : *inter lin.* Tr

218. Anche in questo caso, visto la solidità su cui si basa la dimostrazione della famiglia α, abbiamo evitato di replicare nella parte in cui si è descritto il subarchetipo alcune innovazioni in comune con Tr (soprattutto quelle che riguardano i passi 5,11 e 16,12).

L'aggiunta interlineare ha senza dubbio valore congiuntivo.

5,9. *Dignus es, Domine Deus*, tu solus immunis a peccato, quoniam occisus peccator non redemisset nos.
occisus peccator P^2 P^3 $Tr^{a.r.\ (?)}$: nisi esset immunis α : *inter lin.* Tr

Anche in questo caso la coincidenza di Tr con α non sembrerebbe casuale, tutt'al più se si considera che, guardando attentamente il manoscritto, *occisus peccator* pare eraso.

5,11. Non solum animalia et seniores dabant testimonium Christo, sed etiam angeli
qui omni studio et affectione iuvant [...].
seniores] qui *add.* α P^3 : *inter lin.* Tr ~ angeli] angelos α $Tr^{p.c.}$

Si tratta di un punto interessante poiché le innovazioni che vediamo compiersi (anche indipendentemente) nelle varie famiglie potrebbero essere un ulteriore indizio dell'origine glossata del commento. Infatti, P^2 e Tr (e, di conseguenza, ω^c e la famiglia β) presentano lo stesso testo della redazione glossata, in cui la glossa relativa ad *audivi* rappresenta gli animali e i vegliardi dell'Apocalisse nell'atto di dare testimonianza di Cristo. Nel momento in cui tale glossa è stata inserita a testo, subito dopo *audivi*, la famiglia α e il codice P^3 hanno attribuito a *animalia* e *seniores* la funzione di complemento oggetto del verbo, hanno aggiunto un pronome relativo prima di *dabant* e hanno volto (questo è sfuggito a P^3, che lascia il nominativo plurale) all'accusativo anche *angeli*, che diventa *angelos*. Tr uniforma il suo dettato, in origine conforme a quello di ω^c e di β, con quello di α, aggiungendo *qui* nell'interlineo e correggendo *angeli* in *angelos* (modificando la *-i* del nominativo plurale maschile in *o* e scrivendo sopra *s*).

7,15. *Ideo sunt ante thronum Dei,* scilicet placent Deo iudici, *in templo eius,* vel in presenti Ecclesia vel etiam, exuti corpore, sunt templum et habitatio eius et ideo fruentes vero pane. Et hoc dicit: *Non esurient neque sitient amplius* [...].
dicit] et qui sedet in throno habitat super illos *add.* P^3 : et qui sedet in throno qui dedit cognitionem angelis habitat super illos dabit eamdem cognitionem etiam illis *add.* α $Tr^{in\ marg.\ inf.}$

Abbiamo già discusso questo passo, tra le aggiunte congiuntive e separative del ramo α. Qui è interessante rilevare il comportamento di Tr, che integra in margine questa porzione di testo, anche piuttosto consistente:

9,14. *Solve quatuor angelos,* scilicet predica esse solutos ut caveant sibi electi; vel *solve*, excommunicando, et sic absolventur et regnabunt in eis [...].
excommunicando] malos *add.* α : *inter lin.* Tr

Il sostantivo *malos* è un'aggiunta della famiglia α (assente in quella glossata) e forma un'efficace contrapposizione con gli *electi*: tuttavia la sua presenza non è strettamente necessaria, perché il gerundio *excommunicando* racchiude già in sé l'idea che a incorrere nella scomunica siano i malvagi (e non gli *electi* ovviamente).

16,12. [...] *et siccavit aquam eius*, quia et mundum cremabit et omnem eius affluentiam [...].
quia] predicabit *add.* α : *inter lin.* Tr ~ cremabit] cremandum α Tr$^{p.r.}$

Questo esempio è simile al caso osservato a proposito di 5,11. Anche qui assistiamo a una voluta e chiara modifica da parte di α (recepita dal copista di Tr): a fronte del testo della forma glossata e di ω^{c}, Tr accoglie l'innovazione di α, aggiungendo *predicabit* nell'interlineo e correggendo su rasura la desinenza del futuro del verbo *cremare* con quella usata per il gerundivo.

16,13. Tres illos posuit ad generationem immundorum spirituum, ut notet cuique illorum persuasionem sufficere ad precipitium miserorum [...].
illos *cum* ω^{g} : illas P^{2} P^{3} Tr (*et post del.*) : *om.* α

Il pronome *illos* al maschile, che leggiamo nella redazione glossata, si riferisce alle tre figure con cui si apre questo passo, cioè il dragone, la bestia e il falso profeta («de ore draconis», «de ore bestie», «de ore pseudoprophete»). P^{2}, P^{3} e Tr invece presentano la lezione *illas*, nata forse per un'erronea lettura di *illos*, o forse perché *ore* non viene ricondotto al sostantivo neutro *os, oris*, ma erroneamente a quello femminile (*ora*, *ae*). Può essere che in ω^{c} si trovasse già *illas*, recepito da β e scartato da α, oppure la confusione tra maschile e femminile potrebbe essere avvenuta direttamente nel subarchetipo. A ogni modo Tr, anche in questo caso, uniforma il suo dettato con quello di α, benché non si possa escludere che abbia eliminato indipendentemente *illas* per la disarmonia morfologica che creava nel contesto della frase.

g. L'interpositus δ

La presenza di un *codex interpositus* tra il subarchetipo β e Tr non è esente da dubbi, ma si configura come l'ipotesi più economica per spiegare il motivo per cui in Tr siano già presenti a testo molte delle innovazioni della famiglia α, mentre altre siano messe a punto fisicamente sul codice in un secondo momento, con rasure, aggiunte interlineari e marginali, o con l'eliminazione di parole e intere frasi, che mostrano la volontà di accordare sotto ogni aspetto il dettato di Tr con quello della famiglia α.

Questo insieme di dati non si lascia interpretare in modo univoco: si potrebbe ipotizzare che Tr discenda da un codice (δ), appartenente alla famiglia β, su cui erano presenti diversi interventi (probabilmente in forma di aggiunte interlineari o marginali, cancellature e rasure) che attesterebbero una contaminazione con il ramo α della tradizione. Questo permetterebbe di spiegare il motivo per cui Tr non abbia accolto subito tutte le innovazioni di α: nella fitta costellazione di interventi che δ avrebbe avuto a testo (o intorno a esso), è probabile che il copista di Tr, nel recepirli, abbia commesso delle piccole dimenticanze o sviste, su cui è intervenuto in un secondo momento, ricontrollando minuziosamente il suo esemplare. In un certo senso, δ poteva apparire come un collettore di varianti su cui visibilmente era avvenuta la contaminazione con il ramo α: le correzioni ancora presenti in Tr suggerirebbero che non tutte le innovazioni di α in δ erano già a testo, motivo per cui in Tr, in alcuni casi, si trovano ancora le lezioni di β, eliminate o corrette in un secondo momento; in altre parole, la situazione presente in δ doveva apparire così caotica e affollata da varianti e correzioni, che Tr ha avuto difficoltà a integrare a testo in modo compiuto tutte le innovazioni della famiglia α. Non è da escludere che Tr abbia svolto un secondo controllo con un codice di questa famiglia, eliminando le lezioni rimaste in comune con β, ma tale ipotesi è poco economica, poiché i punti su cui interviene Tr non sono mai scorretti e il copista non avrebbe avuto ragione di essere mosso da uno zelo così eccessivo da ricontrollare per scrupolo un altro codice di α, che potrebbe anche essere lo stesso testimone precedentemente impiegato da δ, su cui è probabile che il suo antigrafo avesse già effettuato i suoi interventi.

Si potrebbe anche ipotizzare che δ appartenesse al ramo α (da cui la presenza di tutte le innovazioni di tale famiglia in Tr) e che, poi, abbia contaminato con β: tuttavia, le correzioni interlineari e marginali riscontrabili in Tr mostrano la volontà di uniformare il dettato testuale proprio con quello di α e non viceversa. Se Tr appartenesse alla famiglia α, sarebbe davvero inverosimile ipotizzare una sua contaminazione dapprima con β e poi nuovamente con α, specialmente per le lacune in comune con α, che avrebbe dovuto integrare con β e poi di nuovo cancellare.

Inoltre, risulta difficile stabilire quale sia stato il codice del ramo α con cui δ (o eventualmente Tr) abbia contaminato: possiamo escludere con buona certezza che si possa trattare di γ o di M, P e m, poiché in Tr non c'è traccia delle innovazioni proprie di quella sottofamiglia. Più problematici sono invece i rapporti con il testimone T che proviene dalla stessa abbazia cisterciense (Clairvaux, Notre-Dame) di Tr, come attestano gli *ex libris* di entrambi i manoscritti, accomunati, tra l'altro, dalla medesima *mise-en-page*, in cui il testo biblico si trova scritto in un modulo di scrittura maggiore a ridosso della pie-

ga della pergamena e, soprattutto, da una serie di innovazioni in comune, non sempre marcatamente congiuntive.

Queste evidenze offerte dai dati storici, testuali e, in parte, materiali suggeriscono una vicinanza tra i due codici che tenteremo di indagare, discutendone le relazioni possibili. Infatti, dallo *stemma* proposto (cfr. *supra*), risulta che T sia un discendente della famiglia α, privo di ogni relazione con β, poiché non ne condivide nessuno degli errori significativi.

Alla debolezza degli elementi storici viene in soccorso il dato testuale, che potrebbe suggerire la presenza di un legame tra i due codici, visto il gran numero di lezioni comuni. Alcune di esse, poche in realtà, hanno valore tanto congiuntivo quanto separativo:

12,9. ceteros] terrenos T Tr
14,11. deterreat] detrahat T Tr
14,20. calcatus] conculcatus T Tr

Altre (una sessantina in tutto) potrebbero avere solamente valore congiuntivo oppure sono ecdoticamente più deboli. Ne indichiamo solo qualcuna, rimandando all'apparato per le restanti, tra cui le numerose inversioni:

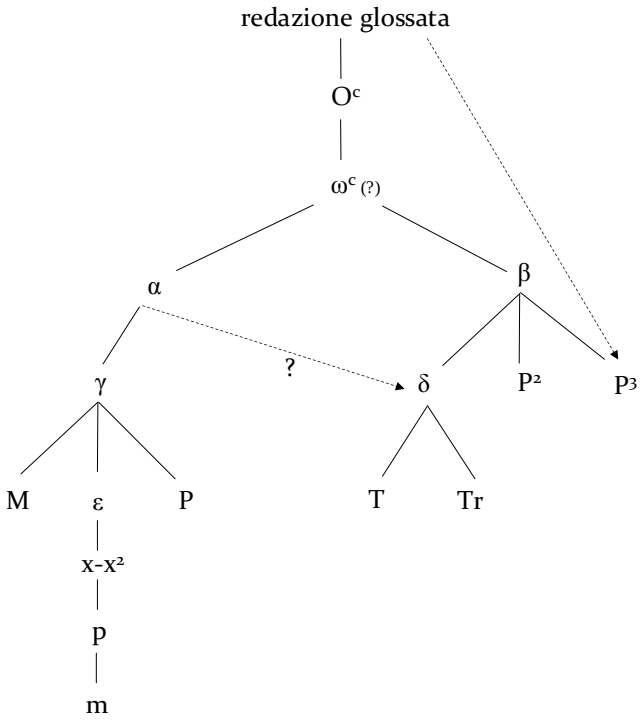
1,4. throni *om.* T : *inter lin.* Tr
1,5. plurima] plura T Tr
2,6. idolotita] idolatita $T^{a.c.}$ $Tr^{a.c.}$
2,15. tu *om.* T Tr
2,22. mecantur] mecabantur $T^{a.c.}$ Tr
3,2. fiunt[1]] sunt T Tr
3,2. correcto] correpto T *a. c. a. m.* Tr
3,17. innocentie] ignoscentie (innoscentie *p. c. a. m.*) T : ignoscentie *a. c.* (ignocentie *p. c.*) Tr
3,21. iudiciaria] iudicaria T *a. c. a. m.* Tr
6,1. predicatores] id est *add.* T $Tr^{in\ marg}$
6,2. est[3] *om.* T Tr
6,9. indigniores] et *add.* T Tr
7,4. duodenario] duodecim T Tr
8,12. amittent] amitterent T $Tr^{inter\ lin.}$
9,1. de quo...obscuratus est *om.* T Tr
9,5. cruciarentur] cruciarent T Tr
9,14. dicentem] dicentes T Tr
9,17. et[3] *om.* T Tr
9,20. fuerunt] fuerint *a. c.* T Tr
9,21. et lapidea *bis repetitur* T Tr
11,2. quod[3]] cum T Tr

12,12. unde magis insanit] magis insanis inde T Tr
13,1. infrangatur $T^{a.c.}$ Tr
14,6. gentem] linguam T Tr
14,6. linguam] gentem T Tr
16,3. vivens] viva T Tr
16,11. deum] celi *add.* T $Tr^{inter\ lin.}$
16,13. generant] in modum *add. et post del.* T : Tr
17,10. assentio] ascensio T Tr
22,3. substractio] subtractio T Tr

A questi esempi si aggiungono i due casi già descritti per 16,10 e 17,10, in cui T e Tr presentano l'alternativa con *vel* interlineare («operibus vel sermonibus» nel primo caso, «seducit vel succedit» nel secondo), entrambi potenzialmente interpretabili come il risultato della contaminazione tra i due rami. Tuttavia, per questi due casi occorre un atteggiamento prudenziale, poiché non si può escludere che la situazione fotografata da T e Tr fosse la stessa di ω^c. Infatti, almeno nel caso della variante *vel succedit*, si può ipotizzare che essa si trovasse in posizione interlineare già in ω^c, poiché la lezione originaria trasmessa dai codici glossati (*succedit*) rimane solo nel ramo α come alternativa con *vel*, mentre il ramo β presenta la nuova variante *seducit*.

I numerosi punti di contatto con Tr ci pongono davanti a due possibilità, ugualmente valide; è bene sottolineare che la scelta dell'una rispetto all'altra, che si giustifica meramente per una eventuale maggiore economicità, non inficia in alcun modo la *constitutio textus*, visto che si possono delineare abbastanza chiaramente le famiglie α e β utili per la ricostruzione di ω^c, a prescindere dai rapporti dei due codici di Troyes e della loro posizione stemmatica. La prima ipotesi, graficamente rappresentata nello *stemma* iniziale, è che δ abbia contaminato proprio con il codice T: le innovazioni in comune con Tr si giustificherebbero dunque alla luce di questo contatto mediato, in cui δ avrebbe trascelto T come esemplare per la contaminazione, accogliendo così le lezioni della famiglia α e la maggior parte delle innovazioni proprie del codice (ma non tutte) poi trasmesse a Tr. La seconda ipotesi riguarda la possibilità che T e Tr, sulla scorta delle lezioni congiuntive che li accomunano e di un discreto numero di errori separativi dell'uno contro l'altro, discendano entrambi da δ, che avrebbe contaminato con α o un altro codice di questa famiglia, aggiungendo corruttele proprie, poi trasmesse ai due codici di Troyes.

In questo caso, la fisionomia dello *stemma* si configurerebbe così:



La presenza di T nella sottofamiglia δ potrebbe, in realtà, avere anche dei vantaggi dal punto di vista storico, dal momento che, come si è già ricordato, i due codici – entrambi vergati in un arco cronologico ravvicinato – provengono dall'abbazia cisterciense Notre-Dame di Clairvaux. Tuttavia, è bene ribadire che non abbiamo indizi codicologici o paleografici che possano suggerire che siano stati esemplati anche nello stesso luogo di copia, fatto che induce a una certa prudenza.

Questo insieme di dati non si lascia interpretare in modo univoco. Non si può escludere che, considerata la natura di δ, il copista di T abbia agito in modo molto più accorto del suo collega di Tr, riuscendo nell'intento di uniformare completamente il dettato del commentario con quello di α; del resto la discendenza comune da δ troverebbe conferma anche nella presenza di alcune corruttele comuni ai codici, che, in almeno tre casi appaiono piuttosto significative. Tuttavia, se ipotizziamo che in δ fosse visibile la contaminazione tra i due rami e che questo rendesse ambiguo comprendere quale fosse la nuova

variante accolta a testo, sarebbe davvero insolito pensare che in T non ci sia traccia – in nemmeno un'occasione – di una lezione della famiglia β, o comunque che esso non fraintenda in alcun modo il suo ipotetico antigrafo, che probabilmente appariva così stratificato e ricco di correzioni. A ogni modo, anche ammettendo che T sia il risultato di un processo più complesso che ha completamente assorbito le correzioni presenti in δ per uniformare il dettato di β con quello di α, ci sembra più prudente, in assenza di corruttele di β condivise da T, considerare il codice come discendente di α, piuttosto che legarlo alla famiglia β di cui non condivide nemmeno una corruttela. A questo punto, sembra più verosimile ipotizzare che le lezioni comuni a Tr e T siano dovute al fatto che δ abbia usato proprio il codice T per uniformare il suo dettato a quello della famiglia α.

In fondo, con qualche cautela, la comune provenienza dei due codici potrebbe ulteriormente confermare l'ipotesi di una contaminazione da T: se δ e T fossero stati entrambi a Clairvaux, si spiegherebbe perché δ abbia usato proprio T per le sue collazioni, recepite poi da Tr. Certo si tratta di un'ipotesi non dimostrabile ma comunque verosimile, che unirebbe storia e analisi testuale.

2.12. Le edizioni precedenti e il perduto ε

Dell'opera non esistono edizioni scientifiche anteriori alla presente. Il commento all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo, insieme a quello al Cantico, è stato pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1549 dal francescano Simon Fontaine, che lo attribuisce ad Anselmo di Laon. Tale edizione non sembra avere lasciato traccia nei repertori ed è citata solo dai benedettini dell'*Histoire littéraire de la France*[219]. L'edizione di Simon Fontaine sarebbe stata inglobata in quella del 1560 di Colonia (che chiamiamo x), tra le opere di Anselmo di Canterbury e poi ristampata nel 1573, sempre a Colonia, ma questa volta con l'attribuzione ad Anselmo di Laon (x^2)[220]. Nonostante ciò, la nuova edizione del 1612 (p), curata da Jean Picard, inserisce ancora questi commentari tra le ope-

219. Cfr. C. Giraud, *Notice d'Anselme* cit., p. 268 e ss., dove si offre una precisa ricostruzione dell'*iter* editoriale dei commentari biblici (pseudo)anselmiani.

220. *Tomus secundus operum omnium D. Anselmi Cantuariensis archiepiscopi theologorum sui temporis facile principis operum, continens Commentaria in omnes D. Pauli epistolas. Item in Apocalypsim s. Ioannis Apostoli, et in Cantica canticorum. Omnia diligentius et emendatius quam antehac umquam typis excusa. Cum indice novo & copioso*, Coloniae Agrippinae 1560 [*apud* Maternum Cholinum] e ristampata nel 1573 sempre dalla famiglia Colin, specializzatasi a Colonia proprio nell'edizione di Anselmo di Canterbury. Sulla questione si veda C. Giraud, *La réception des «Meditationes sive orationes» d'Anselme de Cantorbéry à l'âge de l'imprimé*, in «Revue de l'histoire des religions», 4 (2013), pp. 545-81, soprattutto p. 553.

re di Anselmo di Canterbury[221]. Un progresso nel campo della critica attributiva si osserva con l'edizione lionese delle opere di Anselmo di Canterbury a cura di Théophile Raynaud del 1630, che attribuisce i commentari al maestro di Laon e dunque non ne ripropone il testo, giudicandolo giustamente spurio[222]. L'edizione del Migne (m), infine, riprende l'edizione del 1612 (che a sua volta ripropone quella del 1560 ristampata nel 1573), in cui il commentario all'Apocalisse era attribuito ad Anselmo di Canterbury. Al di là delle variazioni attributive, la collazione delle due edizioni anteriori a quella della *Patrologia* ha permesso di osservare la presenza di minime oscillazioni testuali, volte più che altro a correggere refusi occasionali occorsi nel testo. Infatti, nell'edizione del 1612 si osservano alcuni casi in cui delle parole dei versetti biblici, omesse nella ristampa del 1573, sono inserite con degli asterischi accanto alla colonna del testo stampato. Il testo della *Patrologia*, poi, non mostra lezioni nuove rispetto all'edizione del 1612, salvo qualche piccola correzione dei refusi dell'editore precedente, tutti risolvibili *ex ingenio*[223]. Si può dire che l'intervento più significativo del Migne rispetto a p consista nell'eliminazione dei paralleli biblici che Picard aveva inserito a testo, non solo con il riferimento scritturale compendiato, ma spesso con la citazione espressa per esteso[224]. Va poi ricordato che non è noto quale sia il manoscritto usato da Simon Fontaine o dal primo editore di Colonia (1560) per confezionare l'edizione, ma probabilmente, nonostante la prossimità con P, nessuno dei manoscritti superstiti è l'antigrafo del testo stampato, né l'edizione sembra derivare direttamente da γ, all'interno della cui famiglia si può collocare tale esemplare perduto (ε), perché ne condivide tutte le corruttele. Non possiamo, però, conoscere il grado di intervento degli editori nei confronti del manoscritto utilizzato né, di conseguenza, si possono formulare ipotesi fondate sulla natura delle lezioni singolari delle edizioni: esse potrebbero essere ascritte tanto agli editori quanto al manoscritto di cui si sono serviti. Tuttavia, sembra più probabile ipotizzare, con le dovute cautele, che la presenza a testo dei riferimenti

221. *Divi Anselmi archiepiscopi Cantuariensis opera omnia quatuor tomis comprehensa studio et opera Ioannis Picardi*, Coloniae Agrippinae 1612 [*apud Petrum Cholinum*]. Il commento all'Apocalisse si trova alle pp. 471-509.

222. Nonostante l'edizione del gesuita, nel 1675 dom Gabriel Gerberon attribuisce i commentari biblici ormai riconosciuti come anselmiani al benedettino del XII secolo Hervé de Bourg-Dieu (Hervaeus Burgidolensis). Cfr. anche C. Giraud, *Lectiones magistri Anselmi* cit., p. 182.

223. Per esempio in Prol. 2 *vio* dell'edizione 1612 è opportunamente corretto da Migne con *visio*.

224. Per esempio a I 5 in p leggiamo (*Divi Anselmi* cit., p. 472): «*Qui dilexit nos* quem audire et venerari debetis, quia ipse maxima dilectione dilexit nos. Ioan I5 *Maiorem hac dilectione nemo habet, ut animam suam ponat quis* et cetera»; in m il riferimento scritturale con la citazione per esteso è assente.

ai passi biblici di determinate stringhe esegetiche sia da riferire agli interventi del primo editore, poi ereditati (e talvolta ampliati) dalle edizioni successive, piuttosto che al manoscritto perduto. Gli interventi presenti nelle edizioni si possono raggruppare in tre tipologie differenti, per ognuna delle quali si fornisce un esempio illustrativo, mentre si registra in apparato la totalità degli interventi di m:

1) interventi didascalici, in cui si puntualizza il riferimento a un passo biblico alluso nel testo, e forse riferibili agli editori stessi più che al manoscritto perduto:

1,1. dicit] in hoc primo capitulo *add.* m

2) interventi – riferibili tanto al copista del manoscritto perduto quanto agli editori – che sembrano glosse esplicative poi confluite a testo:

1,4. iudicio] hic reprobatur error ebionis arii et multorum aliorum haereticorum qui dixerunt christum purum hominem ex maria sumpsisse initium *add.* m

3) interventi molto probabilmente riferibili al copista del manoscritto perduto (ε) e che permetterebbero di escludere che l'edizione a stampa provenga direttamente da γ:

21,2. virtutes] theologas (*recte* theologicas) infundit in baptismate *add.* m

Quest'ultimo esempio, già notato da Landgraf[225], è stato usato da Giraud per dimostrare che il manoscritto perduto usato dall'edizione potrebbe essere più tardo (XIII secolo), per il fatto che il motivo delle virtù teologali infuse mediante il battesimo è assente nel dibattito teologico del XII secolo[226]. Tale manoscritto ε, inoltre, stando alle edizioni, potrebbe avere avuto una *facies* grafica diversa da quella degli altri due esemplari della famiglia γ, con il testo biblico scritto anche all'inizio di ciascuna porzione di commento. Tuttavia, non si può escludere che si tratti di un accorgimento editoriale: se γ, come si è ipotizzato, presentava un testo simile a quello di M, non è improbabile pensare che gli editori abbiamo voluto preservare a testo i lemmi biblici originariamente collocati nella colonna vicino al taglio della pergamena, disponendoli però all'inizio di ogni passaggio. Inoltre, si osserva che il carme sulle dodici

225. A. M. Landgraf, *Probleme des Schrifttums Brunos des Kartäusers*, in «Collectanea Franciscana» 8 (1938), pp. 542-90 [542-3].

226. C. Giraud, *Notice d'Anselme* cit., p. 284.

pietre non si trova alla fine del testo, come negli altri testimoni che lo presentano, ma tra i versetti di Apc 21,20 e 21,22, cioè subito dopo la menzione delle varie pietre. Non si può escludere che tale dislocazione sia stata effettuata dal primo editore (e così, a seguire, dagli altri), ma sembrerebbe più ragionevole ipotizzare che già il manoscritto presentasse la poesia nella posizione che osserviamo nelle edizioni, perché altrimenti non si sarebbe avvertita la necessità da parte di un editore di inserire il carme in mezzo al testo, spezzandone l'andamento esegetico.

2.13. Conclusioni

Dalla ricostruzione proposta il commentario all'Apocalisse dello pseudo-Anselmo di Laon conosce un'articolata stratificazione redazionale, che si dispiega, nel giro di pochi anni, nel Nord della Francia. Le vicende editoriali presentate sono coerenti con l'immagine di un'officina di lavoro che stava dietro alla realizzazione del progetto della *Glossa ordinaria*. Se l'ipotesi secondo cui questo commentario (soprattutto nella sua veste continua) sarebbe il materiale di lavoro preparatorio per la realizzazione della *Glossa* all'Apocalisse coglie nel segno, le diverse fasi redazionali individuate testimoniano il tentativo di limare il dettato esegetico alla ricerca dei materiali più adatti alla costruzione della *Glossa* e ci offrono un punto di vista privilegiato, in una prospettiva eminentemente testuale, per osservare da vicino come si lavorava a Laon alla costruzione del progetto di commento integrale alla Bibbia.

Certamente tali osservazioni si possono riferire precipuamente al lavorìo per l'Apocalisse, ma la pluralità redazionale testimoniata dai numerosi commentari biblici che afferiscono all'ambiente di Laon permette di ipotizzare che situazioni come quella profilata da questo commentario fossero piuttosto frequenti, tenuto conto dei percorsi individuali specifici di ogni singola opera. Il commentario all'Apocalisse pseudo-anselmiano nascerebbe in forma di glossa, secondo il formato ufficiale tipico della *Glossa ordinaria*, come attestano i due testimoni L e P^4, il primo dei quali proviene con ogni probabilità da Laon. Entrambi i codici, tra di loro indipendenti, sono collocabili nella seconda metà del XII secolo e trasmettono un testo sostanzialmente corretto, all'interno del quale, come si è visto, si rintracciano poche corruttele veramente significative. L'esemplare da cui provengono, chiamato convenzionalmente ω^g, doveva possedere una forma fisica molto vicina a quella dei due codici, tra di loro piuttosto coerenti nella scelta di disposizione delle glosse, indice del fatto che probabilmente seguivano un modello comune. Stabilire l'altezza cronologica in cui poter collocare ω^g è arduo: sappiamo che l'Apocalisse è stato uno dei primi testi ad attirare l'attenzione della scuola di Laon, come mostra anche la glossa di Reims, e che in una parte della tradizione (soprattutto quella testi-

moniata da γ) i materiali esegetici sono ricondotti all'insegnamento di Anselmo. Con le dovute cautele si potrebbe ipotizzare che ω^g sia nato in un periodo e in un ambiente culturale non troppo distanti da quelli in cui visse Anselmo († 1117), di cui l'opera avrebbe ripreso alcuni spunti esegetici, se si presta fiducia a P e soprattutto a M, testimone che presenta altri materiali legati all'insegnamento anselmiano, come il commento al Cantico. La necessità di realizzare la *Glossa* e di donarle un andamento più agile rispetto ad alcune prolissità strutturali di ω^g avrebbe indotto un compilatore (o più compilatori insieme) a snellire il dettato esegetico veicolato dalla redazione glossata, disponendolo in un commentario in forma continua (O^c) notevolmente ridotto. Questa seconda redazione sarebbe stata realizzata a breve distanza di tempo da quella originaria, ma anche in questo caso i manoscritti non aiutano più di tanto per la datazione, perché sono tutti collocabili in un lasso di tempo che si dispiega tra la metà del XII secolo e l'inizio del XIII (come P e P^2). Il ramo β, infatti, si mostra più vicino alle varianti della redazione glossata e un suo testimone della fine del XII secolo (P^3) presenta a testo ancora delle lezioni di ω^g. Tale assoluta fedeltà alla redazione originaria viene meno nella famiglia α, anch'essa redatta a brevissima distanza da β, che in diversi punti modifica il testo nel tentativo di conferirgli un grado di maggiore letterarietà. Quest'ultima situazione, che per la sistematicità con cui è realizzata potrebbe rappresentare a tutti gli effetti una terza redazione, si può osservare sul codice Tr, in cui vediamo fisicamente compiersi il passaggio dalla seconda redazione (β) a una nuova versione più letteraria e meno compendiata (α). I dati testuali sembrano suggerire che un possibile antigrafo di Tr (δ) sia entrato in contatto con il codice T, che probabilmente si trovava in un ambiente prossimo, e lo abbia sistematicamente utilizzato per modificare il testo secondo il dettato di α. Una suggestione su chi abbia effettivamente realizzato questa terza redazione proviene dal codice T (della metà del XII secolo) che attribuisce il testo a Raoul di Laon, fratello di Anselmo: «Incipit Glose magistri Radulfi super apocalipsin» (f. 77v).

Non è forse un caso che sia proprio la famiglia α quella che nella tradizione manoscritta presenti tentativi di attribuzione precisi: la volontà di offrire un testo meno franto e con una dignità letteraria maggiore rispetto al dettato di β potrebbe aver favorito questo zelo attributivo. L'indicazione di Raoul presente nell'autorevole codice T, poi, potrebbe suggerire il verificarsi di una situazione che anche Mary Dove aveva profilato, fidandosi unicamente della rubrica del manoscritto, per il commentario E del Cantico[227]. Non possiamo escludere che la terza redazione sia stata realizzata da Raoul a partire da mate-

227. M. Dove (ed.), *Glossa ordinaria* cit., p. 36.

riali anselmiani, proprio come sarebbe avvenuto per i lavori sul Cantico secondo la ricostruzione di Leclercq e Dove, ma in assenza di prove più consistenti ci limitiamo a presentare questa ipotesi, che resta più che altro una suggestione difficilmente dimostrabile: in fondo, le rubriche stesse dei manoscritti sono luoghi insidiosi o comunque insufficienti per dimostrare ipotesi di questo tipo.

In conclusione, dando uno sguardo complessivo alla tradizione dell'opera si colgono diversi elementi degni di riflessione. Colpisce la compattezza cronologica delle copie, concentrate nell'arco di cinquant'anni; compattezza anche geografica, riconducibile al Nord della Francia e probabilmente a Laon: la contaminazione tra P^3 e ω^g e tra α e β in Tr comprova che vi sia stata una stretta prossimità fisica almeno tra alcuni dei testimoni. Si tratta di un percorso redazionale complesso che nel giro di pochi decenni ha dato vita a forme testuali trasmesse in *facies* fisiche differenti, che ben testimonia il lavorìo continuo per la realizzazione della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse, che forse si è giovata di altri apporti intermedi.

2.14. La *constitutio textus*

La *constitutio textus* incontra un primo fondamentale nodo nella natura bifida dello stemma: tuttavia, la risoluzione dei molti casi di varianti adiafore si può basare sul confronto con la redazione originaria e non solo sui criteri interni come *usus scribendi*, *lectio difficilior*, *conformatio contextus* o sul confronto con le fonti. In effetti, questi criteri raramente devono essere chiamati in soccorso, dal momento che β si mostra molto fedele al dettato testuale di ω^g ed è quindi agevole ristabilirne il testo di ω^c nella coincidenza tra ω^g e β contro α e individuare così le numerose innovazioni che caratterizzano questa famiglia. Per quanto riguarda il comportamento dei singoli testimoni, all'interno del ramo β, il testo di P^2 è il più accurato e affidabile (benché non manchino diverse innovazioni proprie), anche perché, come si è visto, P^3 condivide molte lezioni e glosse con la redazione glossata, mentre Tr ha uniformato il suo dettato con α, rendendo quasi illeggibili le sue originarie relazioni con β. Per queste ragioni, in sede di *constitutio textus* ci si è attenuti tendenzialmente alle lezioni di β, tranne nei rari casi in cui la coincidenza tra ω^g e α ha mostrato che quella di β non era la lezione genuina. Tale situazione è facilmente inquadrabile nei casi illustrati sopra in cui si sono mostrate le innovazioni significative di β, mentre appare più sfuggente nei casi – pochi in realtà – in cui la coincidenza tra α e la prima redazione potrebbe apparire poligenetica: in queste circostanze ricostruire il dettato di ω^c è più complicato, perché non si può escludere che la coincidenza tra α e ω^g in quel punto sia casuale e che la redazione continua

abbia deliberatamente modificato un piccolo passaggio (sostituendo una parola di valore equipollente, omettendola o aggiungendo un nesso come *scilicet* o *id est*) nel modo fedelmente recepito da β. In questi casi la ricostruzione del testo poggia su risorse variabili, come l'*usus scribendi* e il ricorso alla fonte, se individuabile, ma tendenzialmente ci si è attenuti alla lezione della redazione glossata, anche per le inversioni che oppongono β al resto del testimoniale. Vediamo qualche esempio a titolo esplicativo:

4,1. *Loquentis mecum*, non dissentientis a ratione.
mecum] scilicet *add.* P^2 P^3

Non si può escludere che *scilicet* che leggiamo in P^2 e P^3 si trovasse già in O^c e che α, come in altri casi, abbia deciso di eliminarlo. Tuttavia, come si è detto, è parso più cauto preservare il dettato della redazione glossata.

5,14. Qui enim in aliam partem cadit, non bene cadit, quia non videt quo cadat, *et adoraverunt,* venerantes Deum tota intentione mentis.
cadat] cadit P^2 P^3

In questo caso si è scelta la lezione di α e Tr, comune a O^g, poiché la lezione di P^2 e P^3 sembra una banalizzazione prodotta per la vicinanza di *cadit*, ripetuto due volte. Non si può escludere che α abbia ristabilito *cadat* indipendentemente e che già O^c avesse a testo *cadit*, come attestato da β.

6,8. [...] *et qui sedebat super eum* diabolus, *nomen illi mors.*
eum] illum L α Tr

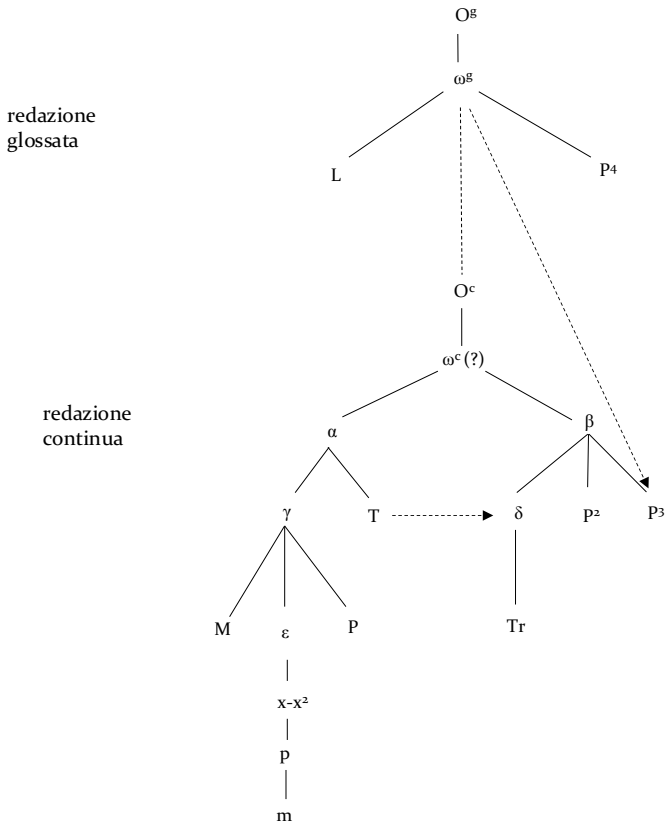
Come si vede, per questo passaggio si è comunque scelta la lezione di P^2 e P^3, presente anche in P^4. L'edizione critica del Nuovo Testamento di Nestle-Aland in questo punto ricostruisce il versetto di Apc 6,8 in questo modo: *qui sedebat desuper* [...][228]: tra le lezioni concorrenti per *desuper* c'è proprio *super eum*, presente in parte della tradizione. In questo caso, dunque, si è preferito non accogliere la lezione di L; la coincidenza di α con L potrebbe apparire poligenetica, forse per un'interferenza con *super illum* di Apc 6,2.

22,2. *Et folia ligni ad sanitatem gentium,* precepta Christi que tegunt et ornant fructum [...].
tegunt *cum* α Tr : regunt ω^g : cogant P^2

228. *Novum Testamentum Latine*, edd. E. Nestle - K. Aland - B. Aland, Stuttgart 1991², p. 643.

In questo caso, invece, si è scelta la lezione della famiglia α, che appare la migliore per il senso (le foglie dell'albero proteggono il frutto più che reggerlo) e che sana, verosimilmente *ex ingenio*, la lezione *regunt* dei due codici della redazione famiglia glossata (*tegunt* > *regunt* è facilmente poligenetico).

2.15. *Stemma* completo delle due redazioni



IV. CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE

1. *L'ortografia*

Nell'impossibilità di stabilire un autore per il commento all'Apocalisse, tra i manoscritti che lo trasmettono, non se ne può individuare uno che possa in

qualche modo rappresentarne scelte grafiche particolari. Le grafie accolte a testo sono quelle testimoniate da L, un esemplare probabilmente molto vicino all'ambiente di produzione della *Glossa ordinaria*, benché sia un po' più tardo dei codici della *Glossa* esemplati a Laon prima del 1140. Inoltre, L, nelle scelte grafiche e nella disposizione del testo, si mostra piuttosto vicino al manoscritto Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 71, uno dei più antichi testimoni della *Glossa* vergato a Laon e proveniente da Vauclair[229], ed è piuttosto corretto. Il codice presenta alcune oscillazioni grafiche nell'alternanza fra *ti* e *ci* (uniformate con *ti*), *i* e *y* (in almeno due occasioni: il nome del profeta Isaia, che a volte si legge *Ysaias*, altre invece *Isaias*, e *crystallum*/*cristallus*) e il gruppo consonantico *ph* e *f* (per esempio *Euphrates* / *Eufrates*). Nel primo caso si è uniformato il dettato con *Isaias*, nel secondo con *crystallum*, nel terzo con *Euphrates*.

2. *Le fasce testuali e l'apparato critico*

L'apparato critico registra tutte le varianti dei testimoni rappresentati nello *stemma codicum*, comprese le lezioni singolari e le correzioni evidenti in ogni codice. Per non appesantire l'apparato, nel caso delle edizioni a stampa, si sono segnalate soltanto le varianti di m (l'edizione cioè della *Patrologia*), che accoglie integralmente le lezioni delle edizioni precedenti. Questa scelta di completezza, malgrado presenti l'inconveniente di dilatare l'apparato con dati anche apparentemente ininfluenti, mira a rendere possibile l'integrazione dello *stemma* con ulteriori testimoni che dovessero essere rintracciati; in secondo luogo permette, in caso di edizioni critiche future, l'individuazione delle relazioni tra questo commentario e i numerosi commenti mono-testimoniali in forma di glosse in qualche modo legati a quest'opera, e, soprattutto, a favorire una futura edizione della *Glossa ordinaria* all'Apocalisse, legata in modo indissolubile a questo testo. Le concordanze tra i codici, vale a dire le lezioni congiuntive che individuano i subarchetipi, sono indicate con la lettera greca che denota la famiglia corrispondente.

Le due redazioni ricostruite si trovano così disposte: quella sulla pagina sinistra è l'esposizione continua, che ha avuto maggiore fortuna, mentre nella pagina accanto, a destra, compare il testo della redazione glossata; si è indicato tra sbarre verticali e in maiuscoletto il versetto biblico di volta in volta glossato e si è apposta in apice alla glossa la lettera *i* per indicare che la glossa è interlineare, *m* se è margine. Nel caso in cui la glossa sia disposta in un testimone nel marginale e nell'altro nell'interlinea o viceversa, il primo apice si riferisce a L il secondo a P^4 (per esempio: 6,8 |EQUUS PALLIDUS| heretici fingentes se bonos^{im}; si indica che la glossa è interlineare in L e marginale in P^4).

229. Per una descrizione del codice si veda A. Andrée (ed.), Gilbertus universalis *Glossa ordinaria* cit., pp. 109-10.

Sotto la redazione continua si trova l'apparato critico sia di ω^c, sia quello di L e P^4 (e di ω^g), nei punti in cui il dettato esegetico è in comune tra le due redazioni; nel caso in cui L e P^4 concordino, la lezione di ω^g è preceduta da un asterisco (*) per renderla immediatamente visibile nell'apparato. Le aree illeggibili per corruzioni meccaniche in P^3, cui già si accennava nella descrizione dei codici, nella maggior parte dei casi si possono ricostruire con un lieve margine di dubbio in base al confronto con la redazione glossata, con cui il codice condivide molte lezioni, o in base al versetto biblico, se P^3 lo cita per esteso, come accade in diverse circostanze: le ricostruzioni sono poste all'interno di parentesi uncinate (‹...›) e nel caso in cui fossero dubbie si è aggiunto un punto di domanda dopo la frase ricostruita. La redazione glossata è seguita da un ulteriore apparato, questa volta riferito soltanto alle lezioni di L e P^4 nelle parti testuali non confluite nella redazione continua.

Il testo, per facilitare la lettura, è stato suddiviso in base ai capitoli e ai versetti dell'Apocalisse e si è mantenuta la suddivisione in *visiones* (*visio* I, *visio* II...) propria di α. L'indicazione dei capitoli (CAPUT I, CAPUT II...) segue il modello del manoscritto L. Dal momento che non si tratta di didascalismi redazionali dell'editore, nel testo critico, i vari capitoli non sono stati inseriti tra parentesi uncinate.

La scelta delle modalità (anche grafiche) di editare la redazione glossata tiene conto delle strategie messe in campo dagli editori precedenti della *Glossa ordinaria*, pur nella consapevolezza della specificità del testo qui presentato e della necessità di unire in una visuale sinottica le due redazioni testuali[230]. Non ci è parsa convincente la scelta di Mary Dove di presentare le glosse in un *continuum* piuttosto generico, in cui non si dà conto della disposizione fisica delle glosse sul codice. L'editrice, infatti, indica in grassetto l'intero lemma biblico, che poi scorpora nelle varie parti in cui è commentato e inserisce tra segni grafici di paragrafo (in questo modo: ⌈**osculetur me osculo oris sui**⌋), cui fa seguire le varie glosse numerate in progressione, creando, di fatto, una disposizione gerarchica che non risponde agli esemplari della *Glossa*[231]. Una soluzione più convincente è quella offerta da Kostoff-Kaard nell'edizione della *Glossa* all'Ecclesiaste[232]: l'editrice scrive in grassetto l'intero lemma biblico e segnala le glosse interlineari, quando ci sono, subito sotto al testo dell'Ecclesiaste, con i margini rientrati; le glosse marginali, invece, sono associate (in

230. Per una disanima complessiva del fenomeno e delle scelte editoriali che chiama in causa si veda R. Guglielmetti, *Glosse bibliche e editori: una rassegna di problemi e soluzioni,* in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale VII*, a cura di M. Gioseffi - D. Paniagua Aguilar, Milano 2023, pp. 257-302.

231. M. Dove (ed.), *Glossa ordinaria* cit.

232. J. Kostoff-Kaard (ed.), *The Early Glossed Ecclesiastes* cit. (in particolare le pp. 215-6 sulle scelte editoriali).

MAIUSCOLETTO) alla porzione del versetto in coda (o, eventualmente, dopo quelle interlineari), senza i margini rientrati. Si tratta di una soluzione comoda che però non risponde alle esigenze editoriali del commentario pseudo-anselmiano all'Apocalisse, dal momento che molte glosse si trovano inglobate nella redazione continua e non avrebbero avuto ragione di essere scorporate di nuovo, creando di fatto due testi separati, che avrebbero costretto il lettore a operare da solo i confronti necessari per comprendere il modo in cui le due redazioni sono combinate. La scelta di collocare gli apici (*i* e *m*) alla fine di ciascuna glossa ci è stata in parte suggerita dall'edizione di Andrée, le cui scelte editoriali sono state però semplificate[233]. Infatti, nella presente edizione, nella fascia dedicata alla redazione glossata è stato riportato solo il segmento biblico cui si associa la glossa interlineare o marginale. Le varianti del testo biblico, invece, sono state segnalate in apparato, lasciando in maiuscoletto quelle della redazione glossata.

3. *L'apparato delle fonti*

Per non appesantire ulteriormente la leggibilità dei testi, si è deciso di indicare in un apparato *ad hoc* sotto il testo critico le fonti bibliche esplicite (segnalate nel testo da caporali bassi) o alluse, mentre di registrare le fonti letterarie per la sola redazione glossata, visto il tasso di forte rielaborazione della redazione continua. Infatti, nonostante l'indubbio vantaggio di avere racchiuso in un colpo d'occhio tutti gli apporti confluiti nel testo, l'esposizione continua rielabora in modo disinvolto Aimone, Beda, il commentario di Reims e quello di Mons, rendendo difficoltoso stabilire precise aderenze nel modo schematico consueto per un apparato delle fonti: si è pertanto deciso di dedicare a O^c un commento puntuale (che si trova in coda al testo critico) in cui si discutono le scelte esegetiche e le novità o le aderenze alla tradizione passata.

A ogni modo, le fonti individuate, bibliche o letterarie, sono indicate con = quando sono riprodotte alla lettera o con variazioni minime (inclusa l'eventuale omissione di parte del periodo, purché rimanga invariato il testo), con *cfr.* quando sono parafrasate, con parziale aderenza al dettato originale o con un'operazione di sintesi.

233. A. Andrée (ed.), Gilbertus Universalis *Glossa ordinaria* cit. Andrée nella sua edizione ricorre a un sistema efficace ma un po' complicato in cui il lemma biblico è richiamato all'inizio di ogni capitolo in MAIUSCOLETTO: i vari segmenti biblici sono ripresi ricorrendo a lettere poste in apice, cui si associano le varie glosse interlineari, per esempio: ^{f}OMNES PERSECUTORES EIUS^{f} (lemma biblico), f-f domini, quos fugiebant, apprehendentur crudeliter (glossa); le glosse interlineari sono separate da quelle marginali (anticipate dal segmento del lemma che commentano) con un segno grafico (*flosculus*).

CONSPECTUS SIGLORUM

CODICES ET EDITIONES

L	Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 85
M	Le Mans, Médiathèque Louis Aragon (*olim* Bibliothèque Municipale) 218
P	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712
P^2	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12312
P^3	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12000
P^4	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10475
T	Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 227
Tr	Troyes, Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale), Fonds ancien 1223
α	consensus codicum M P T et editionis m
β	consensus codicum P^2 P^3 Tr
γ	consensus codicum M P et editionis m
ω^g	consensus codicum L P^4
m	editio in *Patrologia Latina*, CLXII, Lutetiae Parisiorum 1854 (J.-P. Migne)
k	Frithegodus Cantuariensis, *Cives celestis patrie* (ed. P. Kitson, «Anglo-Saxon England» 12 (1983), pp. 115-20)

FONTES

Beda, *ExpApc*	Beda Venerabilis, *Expositio Apocalypseos* (ed. R. Gryson, Turnhout 2001)
Greg., *HomEv*	Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia* (ed. R. Étaix, Turnhout 1999)

Haimo, *ExpApc*	Haimo Autissiodorensis, *Expositio in Apocalypsin* (in PL, vol. 117)
Hieronymus, *AI*	Hieronymus Stridonius, *Adversus Jovinianum Libri duo* (in PL, vol. 23)
Marius Victorinus, *Rhet.*	Marius Victorinus, *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam* (ed. A. Ippolito, Turnhout 2006)

COMPENDIA ET SIGNA ADHIBITA

a.c.	ante correctionem
a.m.	alia manu
a.r.	ante rasuram
add.	addidit
cfr.	confer
cett.	ceteri
codd.	codices
corr.	correxit
del.	delevit
in marg.	in margine / in marginem
in ras.	in rasura / in rasuram
inf.	inferiore / inferiorem
inter lin.	inter lineam
om.	omisit
p.c.	post correctionem
p.r.	post rasuram
‹ ›	textus in integrum restitutus

GLOSE IN APOCALIPSIN

‹PROLOGUS›

1. Causa que beatum Iohannem scribere moneat, quia interim dum ipse exul teneretur a Domitiano, in Ecclesiis quibus ipse preerat, nequitie multe inoleverunt. Ad quarum correctionem ipse commonetur per angelum in visione, sive dormiens sive spiritualiter raptus. Per hoc autem quod Iohannes destitutus omni humano eloquio et auxilio divinitus visitatur, innuitur nobis ut quanto magis ab hoc terreno tumultu recedimus, tanto potius idonei divina visitatione iudicamur. Et est materia in hoc libro Ecclesia de qua omnes fiunt visiones. Quod autem inducitur de Antichristo et demonibus, ad comprobationem Ecclesie fit. 2. Hoc autem modo tractat de materia, scilicet ostendendo conditionem ipsius Ecclesie secundum presentem et futurum statum. Secundum presentem, quod multas persecutiones oporteat hic pati Ecclesiam, et contra in presenti vel in futuro multas dignitates, ut remissionem peccatorum, illuminationem animarum et talia. In futuro autem obtinere vitam et interminabilem letitiam. Finalis causa est ut sibi subditos, quibus principaliter scribit, et deinde ceteros animet ad sustinendas tribulationes cum patientia, non diffidentes de remuneratione. Accessus ad litteram.

‹PROLOGUS ALTER›

1. Deus et Dominus Pater previdens tribulationes quas passura erat sancta Ecclesia, postquam ab apostolis fuit fundata, disposuit cum Filio et Spiritu

Prologus. *rubr.* incipiunt glose magistri radulfi super apocalipsin T : incipiunt glose in apocalipsi secundum lectionem magistri anselmi lugdunensis γ : super apocalipsin P^2 1. causa] est *add.* γ ~ moneat] monuit α Tr ~ nequitie multe] multe nequitie P^2 ~ inoleverunt] inoluerunt P^2 ~ per hoc...quod] per hec...que P^2 ~ omni humano] humano omni P^2 ~ et^1 *om.* P^2 ~ innuitur] et *add.* L P^3 ~ *ut] quod ω^g ~ terreno *om.* P^4 ~ recedimus] recedemus P^3 *cum* ω^g ~ visitatione *om.* T ~ iudicamur] iudicabimur P^3 *cum* ω^g ~ materia] septem visiones ioannis *add.* P^4 ~ in hoc libro ecclesia] in hac ecclesia P^4 ~ quod] quidquid L 2. de^1] hac *add.* L ~ et^1] secundum *add.* P^3 ~ et futurum statum] statum et futurum P^4 ~ hic pati] pati hic P^3 *cum* ω^g ~ et^2] e T Tr P^3 ~ in presenti] etiam *add.* P^3 *cum* ω^g ~ vel in futuro *om.* P^3 *cum* ω^g ~ et^3] cetera *add.* γ ~ ceteros] autem *add. et post del.* P^3

Prologus alter. *hic secundus prologus tantum in* α *et* Tr *ante prologum «Causa que beatum*

sancto eas tribulationes earumque premia revelare. Iacula enim que previdentur minus ledunt. Itaque Christo secundum humanitatem, Christus Iohanni, Iohannes autem Ecclesie revelavit. Et merito Christus Iohanni revelavit, qui precellebat omnibus privilegio castitatis, et qui 'gratia Dei' interpretatur, quia bona omnia que agebat divine gratie ascribebat et qui omnia tormentorum immania mentis equanimitate sustinebat. **2.** Sed quia constat hanc revelationem visione factam esse, videndum est quo genere visionis. Visio autem alia corporalis, alia spiritualis, alia intellectualis. Visio corporalis est qua videmus celum et terram et cetera corpora. Visio spiritualis est quando in eo quod videtur aliud pretenditur. Sicut fuit de Moise qui vidit rubum non ardentem ardere, quod aliud significabat. Intellectualis vero quando Spiritu sancto intimante, aliquis concipit aliquid misticum, sicut sanctus Iohannes in hoc libro fecit. Nam non realiter ista vidit, sed divino sufflamine intimante, convenientia signa passionum designativa in intellectu suo configuravit. **3.** Nunc que sit materia illius videamus. Materia illius sunt septem signa tribulationum designativa. Intentio invitare nos ad patientiam, ut per patientiam veniamus ad contemplationem, per contemplationem ad revelationem, inde ad beatitudinem. In quo habeamus finalem causam huius operis. Quia in divinitate non queritur de philosophia sed de vita, videamus cui vite supponatur. Vita alia theorica, id est contemplativa, alia practica, id est activa, sed constat ad contemplationem referri. **4.** Et notandum quare magis ad patientiam quam ad alias invitet virtutes. Ad quod dicitur, quia sicut fides est fundamentum omnium virtutum, sic patientia quodammodo est sustentaculum. Notandum vero quamdam partem huius libri pro prohemio accipi, scilicet usque *ego Iohannes frater*. In qua parte invitat nos ad legendum, ad audiendum, ad servandum, quia si hoc fecerimus beatitudinem consequemur. Et sic in primis commendat suum opus. Legendus est liber iste quia est *Apocalipsis*, id est revelatio, et non cuiuslibet, sed *Iesu Christi*. Vel sic: legendus est liber iste quia *beatus qui legit et qui audit verba prophetie huius* apocalipsis, id est revelationis Iesu Christi.

Iohannem» legitur et Gilberto Porretano adscribitur **2.** de] cum P ~ in[3] T*inter lin. a.m.* Tr*inter lin.* **4.** ad legendum ad audiendum] ad audiendum ad legendum γ ~ audit] audiunt Tr ~ iesu[2] *om.* P : id est Tr

[REDAZIONE CONTINUA]

Visio prima

Caput I

1,1. *Apocalipsis Iesu Christi.* Ac si ita commoneret: Attendite hanc visionem, quia hec est visio revelata Iesu Christo. Et hec est *apocalipsis Iesu Christi quam dedit illi Deus*, scilicet Pater, *palam facere servis suis,* id est ut palam faciat humilibus suis – non Iudeis superbis vel philosophis – ea scilicet *que oportet fieri*, ut tribulationes in Ecclesia et remunerationes, *cito*. Et ne quis diceret: Quis poterit tamdiu pati?, dicit *cito*, scilicet et labores transibunt et premia dabuntur. Et quod dicit necesse esse hoc fieri, animat eos, quasi inevitabile ostendens, *et significavit.* Ordo talis est: Deus ostendit Christo, Christus autem Iohanni, Iohannes septem Ecclesiis. Et bene dicit *significavit*, quia per quasdam figuras et quasi sigilla ei demonstravit. Vult autem Deus Scripturas suas clausas esse, ne inimicis sit locus accedendi et ut sui exerceantur et ab eis inventum gratius habeatur. Et hoc est: *et significavit mittens per angelum suum,* in persona Christi aliquando loquentem, ut cum dicit: «Ego sum α et ω», aliquando in persona sui, ut cum prohibet se adorari. *Servo suo Iohanni* 1,2. *qui testimonium perhibuit.* Licet Iohannes nondum fecisset Evangelium, in predicationibus tamen multa testimonia Filio Dei dederat. *Verbo Dei,* id est divinitati, cum

1,1. apocalipsis] incipit apocalipsis$^{\text{capitulum primum}}$ iohanni quam deus revelavit ei dum in pathmos insula exiliatus *add. inter lin. a.m.* M ~ incipit apocalipsis *add. inter lin.* P^2 ~ apocalipsis iesu christi^1 *om.* P^3 ~ christi] accessus ad litteram *add.* L ~ ita *om.* P^2 ~ est^1 *om.* γ ~ et^1] scilicet quod P^4 ~ et hec est apocalipsis *om.* L ~ est^2 *om.* P^4 ~ apocalipsis^2] id est revelatio *add.* P^4 ~ illi *om.* P^3 : ei P^4 ~ scilicet^1 *om.* P^4 : id est L ~ facere] fieri Tr *a.c. a.m.* ~ id est *om.* P^3 *cum* ω^g ~ ut^1 *om.* P^4 ~ *quis^1] aliquis ω^g ~ et quod dicit...ostendens *bis repetitur in* P^4 ~ necesse] est *add.* P^2 ~ hoc^1] hec P^3 ~ et^7 *om.* P^2 ~ *ordo talis est *om.* ω^g ~ *iohannes] vero *add.* ω^g ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ mittens *inter lin.* Tr ~ cum^1] dum P^3 ~ dicit^2] in hoc primo capitulo *add.* m ~ aliquando] aliquem P^4 ~ adorari] ut dicitur inferius cap. xix *add.* m 1,2. qui testimonium perhibuit *om.* γ ~ licet] hoc *add.* P^2 ~ fecisset] fecisse P^3 T Tr ~ *multa testimonia] testimonia multa ω^g ~ *filio dei dederat] dederat filio dei ω^g ~

[REDAZIONE GLOSSATA]

1,1. |IESU CHRISTI| Salvatoris Regis[i] |ILLI| Filio[i] |QUE OPORTET FIERI CITO| scilicet tribulationes venturas et cito transituras et premia subsecutura[m]; bene dicit *cito*, quia omne tempus huius vite comparatum eternitati momentaneum est, unde idem Iohannes in epistola sua dicit: «Filioli novissima hora est»[m] |SIGNIFICAVIT| id est signis ostendit[i] |MITTENS PER ANGELUM| hinc quidam volunt quod si post ascensionem Christus alicui apparuit hoc per angelum fuit. Est enim credibile quod, si alicui appareret, illi qui pre ceteris diligebat in sua persona apparuisset[m]; magni consilii sibi consubstantialem[i] |IOHANNI| Iohannes interpreatur 'gratia Dei', quia quisquis erat non sibi, sed Dei gratia ascribebat[m]; in persona Ecclesie[i]; Iohannes est figura totius Ecclesie et aliquando loquitur in propria persona, aliquando in persona totius Ecclesie in presenti statu et in futuro[m]

1,1. salvatoris regis *om.* L ~ filio *om.* P[4] ~ subsecutura] habent *add.* P[4] ~ dicit[1]] dixit P[4] ~ dicit[2] *om.* P[4] ~ id est signis ostendit *om.* L ~ iohannes est...futuro *om.* L

1,1. Filioli...est = I Io 2,18

dixit: «In principio erat Verbum». Filius Verbum dicitur, quia sicut per verba patet intellectus, ita ex operibus factis per suam sapientiam Deus nobis innotescit. *Et testimonium Iesu Christi*, secundum humanam naturam cuius sunt hec vocabula, *quecumque vidit,* sive carnali sive spirituali oculo. **1,3.** *Beatus qui legit.* Cum deberet dicere Iohannes septem Ecclesiis, ostendit visionem sibi a Christo ostensam. Premittit hec ut eos ad visionem faciat attentos, quasi dicat: Quia hec visio talis est, ideo *beatus qui legit*, predicat, ut clerici, *et qui audit verba*, ut laici, *prophetie,* id est visionis, *huius et servat ea que in ea scripta sunt,* fidem operibus implendo, vitando minata, optando promissa. *Tempus enim,* et potestis servare, quia cito finientur hi labores; et hoc est: *tempus enim prope est.* **1,4.** *Iohannes*, Christus Iohanni, ipse autem Iohannes *septem Ecclesiis,* ad litteram vel per septem accipiamus universas, quia in septem diebus omnia sunt facta. *Que sunt in Asia*, que omnes Ecclesie sunt in elatione: Asia enim 'elatio' interpretatur. Quod premisit ante salutationem fuit quasi prologus. In hac autem salutatione nichil dicit de persona Patris, quia de ea nullus error erat; de persona vero Filii et Spiritus sancti dicit contra quorumdam hereses. *Gratia vobis*, id est remissio peccatorum sit vobis, *et pax,* id est quies ab omni vitio, *ab eo*, id est a Filio, *qui est*, id est qui vere existit, contra eos qui

erat verbum *om.* P^4 *et* in principio erat verbum *super* PERHIBUIT *add. inter lin.* ~ verba] verbum α Tr ~ operibus] spiritibus P^2 ~ sunt hec] hec sunt P^2 P^3 ~ oculo] in his *add.* L **1,3.** ecclesiis] postquam *add.* α $Tr^{in\ ras}$ ~ sibi a christo α P^3 Tr ~ ostensam] et *add.* P^3 ~ *eos ad visionem attentos] eos attentos ad visionem ω^g : attentos eos ad visionem P^3 ~ *faciat] efficiat ω^g ~ *quasi dicat *om.* ω^g ~ dicat] diceret γ P^3 ~ hec^1] hoc L ~ legit] et *add.* P^3 ~ predicat *om.* α Tr P^3 ~ audit] audiunt T ~ *PROPHETIE] LIBRI *add.* ω^g ~ id est visionis huius] huius id est visionis P^2 P^3 ~ *servat] vel servant *add. inter lin.* ω^g : servant P^3 ~ scripta *om.* α P^3 Tr ~ vitando] retinendo P^3 *cum* ω^g ~ promissa] prophetia est spiritualis contemplatio aut per dicta aut per facta aut per imaginationes rerum corporalium incommutabili veritate eventus rerum denuntians *add.* P^3 *cum* ω^g ~ finietur] confinietur P^4 ~ *et hoc est *om.* ω^g **1,4.** $iohannes^1$] deus christo *add.* P^4 ~ christus] revelavit iohannes autem christo *add.* L ~ christus iohanni] ioanni christus P^2 ~ $iohannes^2$] deus christo *add.* P^3 : ait *add.* m ~ ad litteram...quia *post* elatione P^4 ~ in^1 *om.* L ~ *omnia] universa ω^g ~ elatione] virtutum *add.* P^3 ~ enim *om.* P^4 : autem P^2 P^3 ~ *error erat] erat error ω^g ~ vero *om.* P^4 ~ quorumdam hereses] hereses quorumdam P^3 ~ hereses] quod premittit salutationem significat quia invitaturus est eos ad salutem *add.* P^3 ~ $vobis^1$] detur scilicet qua peccata vobis remittantur et virtutes infundantur vel gratia favor dei sit vobiscum in omnibus agendis *add.* m ~ *$vobis^2$ *om.* ω^g ~ id est^2 *om.* P^3 ~ vitio] vel pax qua deo et sanctis angelis semper concordetis per bonam voluntatem et sanctam actionem *add.* m ~ id est^4 *om.* P^3 *cum* ω^g

1,2. In principio erat Verbum = Io 1,1

1,3. |BEATUS| Multis de causis liber iste est accipiendus: tum quia est Apocalipsis tum quia est *beatus qui legit*[m]; ideo beatus[i]; commendat opus[i] |QUI LEGIT| predicat[i] |QUI AUDIT| auditores[i]; vel audiunt propter pluralitatem auditorum[i] |VERBA PROPHETIE| Prophetia est spiritualis contemplatio aut per facta aut per dicta aut per imaginationes rerum corporalium incommutabili veritate eventus rerum denuntians[m] |SERVAT EA QUE IN EA SCRIPTA SUNT| opere complet, adversa non timendo, non enim auditores tantum, sed factores iustificantur[m] |TEMPUS ENIM PROPE EST| debent servare[i]; mortis cuiusque[i] **1,4.** |SEPTEM ECCLESIIS| In primis commendat Apocalipsin, ita Pater dedit Filio, Filius Iohanni, Iohannes septem Ecclesiis, id est Ecclesie septiformi, et hoc Ecclesie universali dicit. Solet autem universitas septenario numero designari, quod septem diebus omne seculi tempus volvitur et hoc iuxta illud: «Septies in die laudem dixi tibi», tum quia Ecclesia repleta est munere septiformi. Unde in Zacharia legimus candelabrum habens super se septem infusoria et septem lucernas. Isaias dicit: «Apprehendent septem mulieres virum unum in die», «sapientia excidit sibi columnas septem» Salomon dicit[m] |PAX| pax consummatio bonorum operum[m] |QUE SUNT IN ASIA| captat benevolentiam salutando eos[i]

1,3. est accipiendus] accipiendus est P^4 ~ est beatus] beatus est P^4 ~ complet] complent L ~ debent] debet P^4 **1,4.** in primis...dicit[1] *om.* P^4 ~ captat...eos *om.* L

1,4. Solet...volvitur = Beda, *ExpApc*, p. 237, rr. 2-4 ~ et hoc iuxta illud...Salomon dicit *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 943A-B ~ Septies...dies = Ps 118,164 ~ in Zacharia legimus *cfr.* Za 4,2 ~ Apprehendent...die = Is 4,1 ~ sapientia...septem = Prv 9,1

dicebant eum morte perisse, *et qui erat*, sine principio, contra eos qui dicebant eum cepisse ex tempore, *et qui venturus est*, in iudicio, *et a spiritibus septem,* id est a Spiritu sancto vel spiritibus septem ideo dicit, ut intelligamus septem dona Spiritus sancti, vel per septem accipiamus omnia dona Spiritus sancti, *qui in conspectu,* ut illuminentur iusti in quibus sedet iudicans Deus, *throni eius sunt*. Thronus est iudiciaria sedes; **1,5.** *et a Iesu Christo.* Repetit de Filio, quia inde plurima dicturus erat. *Qui est testis,* non negans se Filium Dei etiam ingruente morte, et cuiusmodi *testis* sit dicit: *fidelis, primogenitus mortuorum,* id est ante genitus ad vitam non iterum moriturus, vel omnium mortuorum est dignior vel mortuorum mundo, quia ipse immunis fuit a peccato. *Et princeps regum terre*, ad litteram, quia sive velint terreni reges sive non, non possunt nisi quantum ipse permittit; vel caput et princeps omnium bene regentium terram suam. *Qui dilexit nos*, quem audire et venerari debetis, quia ipse sola dilectione dilexit nos. *Et lavit nos a peccatis nostris*, originalibus et etiam actualibus, *in sanguine suo*, non in sanguine animalium, sicut in veteri lege. **1,6.** *Et fecit nos regnum*, fidem nobis dando regni celestis, *et sacerdotes Deo et Patri*. Deus dicitur secundum creationem, idem et Pater, quia omnibus consulit. Rex dicitur ille qui bene regit et refrenat illicitos motus, sacerdos qui

eum[1]] eos *add.* P^2 : christum P^3 ~ morte...eum[2] *om.* m ~ ex tempore *inter lin. a.m.* T ~ iudicio] iuxta illud sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in celo *add.* P^3 : hic reprobatur error ebionis, arii et multorum aliorum haereticorum qui dixerunt christum purum hominem ex maria sumpsisse initium *add.* m ~ SPIRITIBUS SEPTEM] SEPTEM SPIRITIBUS L ~ id est a spiritu sancto vel *om.* P^3 ~ spiritibus septem] septem spiritibus γ ~ ideo *om.* P^3 ~ per[2] *om.* P^4 ~ dona *om.* P^4 ~ sancti[3]] id est a spiritu sancto *add.* P^3 ~ throni eius *post* in conspectu α : *add. et post del.* Tr ~ throni *om.* T : *inter lin.* Tr ~ sunt *inter lin.* Tr **1,5.** *quia] quoniam ω^g ~ inde *om.* P^4 P^2 : de eo γ ~ plurima *om.* P^4 ~ plurima] plura T Tr ~ dicturus erat] erat dicturus M ~ erat] michi *add.* P^2 ~ testis] nostre resurrectionis *add.* P^3 ~ *et cuiusmodi...dicit *om.* ω^g ~ dicit] determinat scilicet *add.* P^2 P^3 ~ non iterum] iterum non P^2 ~ *moriturus] alius *add.* ω^g : quia aliorum *add.* P^3 ~ vel[1] *om.* P^3 *cum* ω^g ~ est[3] *om.* α Tr ~ *mortuorum[1]] et *add.* ω^g ~ dignior] omnibus *add.* P^3 *cum* ω^g ~ vel mortuorum mundo *om.* P^2 : *in marg.* Tr ~ peccato] ut dicitur *add.* m ~ terreni reges sive non] sive non terreni reges L ~ terram] id est terrenitatem *add.* P^2 ~ sola] maxima P m ~ nos] maiorem hac dilectione nemo habet ut animam suam ponat quis etc. *add.* m ~ etiam[2] *om.* P^2 ~ nostris *inter lin.* Tr ~ animalium] animali m ~ lege] ut ample deducit divus paulus per totum capitulum et divus petrus *add.* m **1,6.** nobis dando] dando nobis γ : opetitores *add.* P^3 : *obtentores *add.* ω^g ~ regni celestis] celestis regni P^2 : celestis *om.* P^4 P^3 ~ patri] ut perpulchre deducit divus petrus *add.* m ~ idem] *add.* α Tr ~ rex dicitur ille] rex ille dicitur P^3 ~ *ille *om.* ω^g ~ bene *om.* α Tr ~ *sacerdos] dicitur *add.* ω^g

|QUI VENTURUS EST| iuxta illud: «Sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in celum»[i] |QUI EST| est incommutabilis, unde psalmus: «Tu autem idem ipse est»[m] |QUI ERAT| quia «In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum»[m] |SPIRITIBUS SEPTEM| qui est septiformis gratia[i] |IN CONSPECTU| in presentia et intuitione[i] |THRONI| Ecclesie[i] **1,5.** |IESU CHRISTO| ut hoc opus confirmet[i]; eius verba omnia vera sunt[i] |PRIMOGENITUS| princeps[i] |TESTIS| Patris vel nostre resurrectionis[i] |FIDELIS| absque mendacio[i] |PRINCEPS| prior[i] |REGUM| id est illorum qui regunt terrenitatem vel caput omnium principum terre[m] **1,6.** |REGNUM ET SACERDOTES| *regnum*, terre in quibus regnaret, *sacerdotes* nosmet sacrificium dantes, id est mortificantes[m] |REGES| electi *reges* qui carnem domant, spiritum roborant. *Sacerdotes* quia se ipsos in ara cordis Deo hostiam placentem

iuxta illud...in celum *om.* P4 ~ qui est septiformis gratia] septiformi quod est gratia P4 **1,5.** ut hoc opus confirmet *om.* L ~ eius verba...sunt *om.* L ~ princeps *om.* L ~ abseque mendacio *om.* P4 ~ id est illorum...terre *apud* REGES (Apc 1,7) *transposuit* L **1,6.** SACERDOTES] et *add.* P4 ~ terre *om.* L ~ deo] se *add.* P4

4. Sic veniet...celum = Act 1,11 ~ Tu autem idem ipse est = Ps 101,28 ~ In principio...Deum = Io 1,1 **1,6.** Deo hostiam placentem offerunt *cfr.* Rm 12,1

digne Deo offert preces suas et se ei sacrificat. *Ipsi gloria*, et quia ipse talis est, ideo apud nos gloriosus habeatur, *et imperium in secula seculorum*, et nos eius regimini subiciamur in secula consecutiva horum seculorum, non ad horam tantum. *Amen.* Amen est adverbium confirmativum apud Hebreos, ac si inclamaret: Verum est quod ei debetur gloria. **1,7.** *Ecce venit cum nubibus*. Et bene debemus eum glorificari, quia iam venit remunerator bonorum et punitor impiorum. Nubes accipiamus ad litteram. Veniet enim iudex cum nube ut ascendit; que nubes bonis refrigerium et confortatio erit, malis autem excecatio. Quod significatum est in nube qua educti sunt filii Israel de Egypto. Vel per nubes accipiantur iusti, quia ipsi et coruscant miraculis et intonant minis et irrigant corda fidelium doctrina Verbi Dei. *Et videbit eum omnis oculus*, ad litteram, et etiam oculi eorum *qui eum pupugerunt et plangent se,* scilicet ex propria miseria, *et super eum,* id est ut ex infinita gloria ipsius et beatorum maxime augeatur calamitas damnatorum. *Omnes tribus terre,* id est terrenitati dedite. *Etiam amen.* Confirmatio laudis et honoris. **1,8.** *Ego sum α et ω*. Premissa salutatione, antequam visionem narret, ut eos attentos faciat, ad ea que sequuntur intelligenda dicit hec non esse sua verba, sed Dominus Deus dicit hec, ut sit probatio ita. Vere venturus est Dominus, quia ipse Dominus Deus dicit: *Ego sum quidem ille qui est et qui erat et qui venturus est*. Et ubi hoc dicit,

deo^{2} *om.* α Tr ~ offert preces suas et se ei sacrificat] preces suas id est mortificationes suas et se ei sacrificat P^{4} : preces suas offert et sacrificat P^{2} ~ ei^{1} *om.* P^{3} ~ sacrificat] per bonam voluntatem et rectam actionem, sic totaliter se deo dedicando et hic non loquitur divus iohannes de sacerdotio ordine *add.* m ~ ipse *om.* P^{2} P^{3} ~ apud nos] nos apud M ~ est adverbium] adverbium est P^{3} ~ confirmativum] affirmativum α Tr ~ ei^{2}] ipsi P^{3} *cum* ω^{g} ~ gloria] et cetera *add.* P^{3} *cum* ω^{g} **1,7.** ecce] et est ecce P^{2} ~ glorificari] glorificare P^{3} ~ iam *om.* P^{3} ~ ascendit] ascendat P^{2} : ut dicitur *add.* m ~ *bonis] nobis ω^{g} ~ autem *om.* α Tr ~ egypto vel *non legitur* P^{3} ~ doctrina verbi dei] verbi dei doctrina α Tr ~ doctrina] in ea ‹...› *add. sed non legitur* P^{3} ~ oculus] ‹...› *add. sed non legitur* P^{3} ~ pupugerunt] ‹...› *add. sed non legitur* P^{3} ~ scilicet *om.* L : super se α Tr ~ ex propria miseria] ‹...plan›gent se secundum reputationem sui ‹stultam super?› eum et non sub eo id est sub preceptis ‹eius?› scilicet *add.* P^{3} ~ et^{10} *om.* P^{2} ~ et super eum id est *om.* P^{3} ~ id est^{1}] scilicet P^{2} P^{4} ~ infinita] finita P^{4} ~ ipsius] eius α Tr ~ et^{11}] ac α Tr ~ omnes tribus *non legitur* P^{3} ~ terre *inter lin.* Tr ~ id est^{2} *om.* P^{4} ~ laudis et honoris *om.* P^{4} **1,8.** visionem narret] narrationem incipiat visionis α Tr ~ ut eos *non legitur* P^{3} ~ *attentos] intentos ω^{g} ~ *ad ea que sequuntur intelligenda] ad intelligenda ea que sequuntur ω^{g} (*om.* ea P^{4}) ~ verba *om.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ ut^{2}] vel P^{2} *non legitur* P^{3} ~ probatio] pro bono P^{3} ~ deus^{2} *om.* P^{4} ~ sum^{2} *om.* P^{4} ~ sum quidem] quidem sum L P^{3} ~ qui est et qui erat] qui erat et qui est α Tr ~ est^{3} *om.* γ L ~ ubi *om.* α Tr

1,7. nube qua...Egypto *cfr.* Ex 13,21-22

offerunt^{m} |GLORIA| laus cum frequenti fama^{i} |AMEN| vel *amen*, id est sine defectione: *a-* 'sine', *-men* 'defectio' dicitur^{m} **1,7.** |NUBIBUS| apostolis vel in nube sicut ascendit^{i} |PUPUGERUNT| crucifixerunt^{i} |VIDEBIT| non ea forma qua iudicatus est^{i} |PLANGENT SE SUPER EUM| in crucifigendo et occidendo eo, superiores se reputabant *super eum* fuisse secundum reputationem suam stultam. *Super eum* et non sub eo, id est sub preceptis eius vel per eum amissum sua negligentia^{m}; Estne tante potentie ut plangant? Est quod potest perpendi ex verbis ipsius dicentis^{m} |TRIBUS| reprobi^{i} |AMEN| etiam quantum ad Iudeos, gentiles. *Amen* quantum ad Iudeos^{m} |CONFIRMATIO| latina et hebraica^{i}

laus...fama *om.* L **1,7.** non ea forma...est *om.* L ~ in crucifigendo...reputabant *om.* L ~ estne...dicentis *om.* P^{4} ~ etiam...iudeos^{2} *om.* P^{4} ~ latina et hebraica *om.* L

ibi hec cetera: *Ego sum α et ω*; et horum subditur expositio cum dicitur: *Principum et finis.* Deus dicitur *principium*, quia ipse et ante omnia fuit et ab ipso omnia processerunt. Dicitur *finis*, quia post ipsum nichil erit, et quia, eo obtento, nichil expetibile relinquitur; et hoc est: *ego sum α et ω*, *principium et finis dicit Dominus Deus, qui erat et qui est et qui venturus est*. **1,9.** *Ego Iohannes.* Finita salutatione, antequam narret, exponit quomodo vel quando vidisset et ibi commendat visionem ex quatuor rebus, scilicet ex persona videntis, ex loco, ex causa, ex tempore. Et sic dicit: *Ego Iohannes,* commendatio ex persona. Quasi dicat: Attendite hec que vidi, apostolus tanti testimonii, *frater* in unitate fidei *et particeps in tribulatione*. Et quia tribulatio sine patientia inutilis est, ideo apponit *et patientia* et tandem *regno. Et patientia in Iesu*, premonstratis omnibus his *in Iesu*; tribulatus enim Dominus patienter regnum habet. *Fui in insula*, ad litteram, et est commendatio ex loco. Locus enim solitarius aptus est in quo secreta celestia fidelibus revelentur. *Que appellatur Pathmos.* Pathmos 'fretum' interpretatur. *Propter Verbum Dei*, commendatio per causam, *et testimonium Iesu Christi*, scilicet quia testimonium perhibui divinitati et humanitati Salvatoris. **1,10.** *Fui in spiritu,* id est spiritualiter vidi, *in Dominica die.* Ecce commendatio ex tempore. Solet enim rerum qualitas tempore denotari: ut Abraham vidit angelos in meridie, id est in fervore fidei, Adam vidit angelum in persona quidem Domini post meridiem, scilicet post lapsum. Loth vidit perditionem Sodome in vespere, quia cito futura erat. Salomon sapientiam recepit nocte, quia non bene conservavit eam. Significat autem dies Dominica requiem illam veram quam iam obtinet et suis promittit ille

ibi hec cetera *om.* α Tr : scilicet enim *add.* L : scilicet *add.* P^4 ~ finis[1]] et *add.* P^4 ~ ipse et] et ipse P^4 ~ omnia] ea α Tr ~ processerunt] omnia per ipsum facta sunt *add.* m ~ expetibile] expitabile P^2 ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ est[6]] omnipotens *add.* P^2 **1,9.** quomodo vel *om.* P^2 : *in marg.* Tr ~ vel quando *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *et sic dicit *om.* ω^g ~ sic dicit] dicit sic P^2 ~ dicit] dicat P^3 ~ iohannes[2]] ego licet pater in prelatione tamen frater in regeneratione unius matris ecclesia *add.* P^3 *cum* ω^g ~ hec *om.* α Tr ~ testimonii] nominis α Tr ~ *in unitate fidei] in fide et unitate ω^g ~ ideo apponit...regno *om.* L : apponit non et tandem de regno P^4 ~ et patientia in iesu *om.* α : *add. et post del.* Tr : haec ample deducuntur *add.* m ~ premonstratis] nobis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ his] et *add.* P^2 ~ regnum habet] habet regnum α Tr ~ fui in insula *inter lin.* Tr ~ insula] ecclesia *add.* P^3 : *bis repetitur in* Tr ~ APPELLATUR] VOCATUR P^4 ~ perhibui] perhibuit P^2 **1,10.** vidi *in marg. a.m.* Tr ~ ecce *om.* α Tr ~ rerum qualitas] qualitas rerum P^2 ~ denotari] notari α Tr ~ vidit angelum *non legitur* P^3 ~ scilicet *non legitur* P^3 ~ domini] dei α Tr ~ sodome *non legitur* P^3 ~ salomon *non legitur* P^3 ~ sapientiam recepit] recepit sapientiam P^4 ~ *nocte] in nocte ω^g ~ conservavit *non legitur* P^3 ~ autem] enim α Tr ~ dies dominica] dominica dies α Tr ~ suis] sanctis α Tr ~ promittit] ‹...›are *add.* P^3 *sed non legitur*

1,8. |PRINCIPIUM| quia ultra eum nichil est[i] |A| α principium est elementorum grecorum, ω finis quod bene convenit illi de quo dicit Isaias: «Ante me non est formatus Deus et post me non erit»[m] **1,9.** |EGO IOHANNES| licet pater in prelatione, tamen frater in regeneratione unius matris Ecclesie[m] |PARTICEPS IN TRIBULATIONE| si erimus socii tribulationum, erimus et consolationum et patientie, quia «Fui patiens in tribulatione»[m] |INSULA| Ecclesia[i] |PATHMOS| vel 'vorago' vel realiter[i] |IESU CHRISTI| in Iesu non causa lucri[m] **1,10.** |FUI IN SPIRITU| fui in spiritu meo[i] |IN DOMINICA DIE| omni tempore evangelice predicationis vel pro predicatione dominice diei, id est Evangelii, quod versatur circa resurrectionem que fuit in dominica die vel in respectu diei iudicii, que dies erit Domini[m]

1,8. quia...est *om.* L **1,9.** prelatione] contemplatione L ~ unius *in ras.* utero *add. inter lin. a.m.* P[4] ~ et patientie...tribulatione *om.* P[4] ~ ecclesia *om.* P[4] **1,10.** meo] in insula *add.* P[4] ~ pro predicatione] per predicationem P[4]

1,8. α principium...non erit *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 948C ~ Ante me...non erit = Is 43,10 **1,9.** erimus[1]...patientie *cfr.* II Cor 1,7 ~ Fui...tribulatione = Rm 12,12

qui Dominica die resurrexit, ideoque cessamus adhuc eodem die ab opere. Significabatur eadem requies in veteri lege per sabbatum, sed re impleta cessavit figura. In hac requie iam saltem spe totus erat beatus Iohannes, unde attendenda videtur revelatio, que fit eo tempore. *Et audivi,* id est cognovi, *vocem magnam,* id est admonitionem de magnis rebus factam, *post me.* Post se dicit, quia, cum ipse iam eductus de presentibus sola anteriora intenderet per contemplationem, aliorum respicere correctionem admonetur. Vel post se audit, quia idem admonitum lege et prophetis intellexit. *Tamquam tube*, quia incitatur ad bellum. **1,11.** *Quod vides scribe in libro,* id est reconde in memoria vel ad litteram, *et mitte septem ecclesiis*. Possumus per septem universas significare ecclesias vel ad litteram has septem accipiamus tantum. **1,12.** *Et conversus sum ut viderem vocem que loquebatur mecum,* id est recordationem habui de subditis, ut intelligerem admonitionem. Attendendum quia totus iste liber in septem visiones distinguitur, quarum hec prima de correctione Ecclesie agit. *Et conversus,* et quia sic conversus, *vidi septem candelabra,* id est septem prenominatas Ecclesias vel etiam universas. Per candelabra ideo significamus Ecclesias, quia sicut candelabra portant lumen et aliis prebent, ita Ecclesia verum lumen, quod est Christus, portat et aliis, ipsius claritatem predicando, demonstrat. *Aurea* ideo dicitur Ecclesia, quia claritate et sapientia est fundata. **1,13.** *Et in medio*, id est paratus omnibus subvenire et ab omnibus participari, *septem candelabrorum aureorum*, id est Ecclesiarum, *similem Filio hominis,* id est Christum, quem ideo

ideoque] ideo quoque L ~ adhuc *om.* α Tr : in *add.* α Tr ~ *eodem] eadem ω^g ~ eadem requies *non legitur* P^3 ~ requies] dies L ~ in veteri lege per sabbatum] per sabbatum in veteri lege P^2 ~ impleta...spem *non legitur* P^3 ~ iam^2 *om.* P^4 ~ totus] positus P^4 ~ *iohannes *om.* ω^g ~ beatus Iohannes] apostolus α Tr ~ videtur] est α Tr ~ *eo] eodem ω^g ~ de magnis rebus] de rebus magnis γ P^2 ~ se dicit *non legitur* P^3 ~ intenderet] et *add.* P^4 : intendit P^2 ~ admonitum lege et prophetis] lege et prophetis admonitum α Tr ~ *intellexit] intelligit ω^g ~ tube] dicentis *add.* P^2 : dicentis sic ecclesiam ad patiendum *add.* P^3 **1,11.** ecclesiis] epheso et smyrne et pergamo et thiatire et sardis et philadelphie et laodicie *add.* P^2 ~ id est *om.* P^4 ~ reconde] ex corde *add.* L ~ universas accipere ecclesias] accipere ecclesias universas T ~ significare] accipere α Tr ~ accipiamus *om.* α Tr ~ tantum *om.* P^3 *cum* ω^g ~ tantum] ephesum et reliquas *add.* P^2 P^3 **1,12.** totus iste] iste totus α Tr ~ quarum] quare P^2 ~ conversus^2] sum *add.* γ β ~ sic] sum P^2 P^4 ~ candelabra] aurea *add.* γ ~ per...ecclesias^2] *om.* P^2 ~ ecclesias *inter lin.* Tr ~ sicut *om.* P^2 ~ candelabra] et *add.* P^3 ~ verum *om.* P^4 ~ christus] et aliis *add.* m ~ portant] comportant α Tr ~ ideo dicitur ecclesia *om.* α Tr ~ quia^4] ecclesia *add.* α Tr ~ *claritate] caritate ω^g ~ est fundata] fundata est P^2 **1,13.** id est^1] scilicet P^2 P^3 ~ et^1 *om.* P^3 : id est m ~ ab omnibus participari] participarique ab omnibus P^3 ~ SIMILEM FILIO HOMINIS] FILIO HOMINIS SIMILEM P^4 ~ id est^3 *om.* α Tr

|AUDIVI POST ME VOCEM| Iohannes celestibus intentus, vocem post se, id est in his que oblitus fuerat, audivit, ut faciem mentis ad curam septem Ecclesiarum converteret et que videbat auditoribus profutura scriberet. Flecti enim presentia possunt, quibus sepe dicitur: «Revertar in domum meam unde exivi»[m] |POST ME| *post me* erat quia michi incognita vel a patribus predicta primitus[i] |BELLUM| Ecclesia, que in Iohanne figuratur, audit vocem post se, quia misteria omnia que vidit impleta in se in lege et prophetis videt, id est considerat, prenuntiata[m] |TAMQUAM TUBE| Sicut enim tuba hortatur ad bellum et hostes terret, ita vox Christi credentes hortatur, non credentibus minatur[m] **1,11.** |IN LIBRO| realiter vel in corde[i] |SEPTEM| universe Ecclesie septiformi gratia illuminate[i] |SEPTEM ECCLESIIS QUE SUNT IN ASIA| *Epheso* Ephesus 'voluntas' vel 'consilium' vel 'gravis lapsus' *et Smyrnam* Smyrna 'canticum' sive 'delectatio' *et Pergamum* Pergamus 'divisio cornuum' *et Thyatiram* Thyatira 'illuminatio' vel 'illuminata' *et Sardis* Sardis 'principium pulcritudinis' *et Philadelphia* 'salvans hereditatem' *et Laoditiam* Laoditia 'tribus amabilis' vel 'vomitus'[m] **1,12.** |CONVERSUS SUM| ad litteram ad spiritum[i] |UT VIDEREM VOCEM| visio vocis spiritualis est intellecta[i] |CONVERSUS| Iohannes convertitur quia, cum in tribulatione illa cura illarum septem Ecclesiarum penitus esset oblita quibus ipse preerat, totus iam in contemplatione ad summum bonum solummodo inhiabat, unde admonetur ut respiciat statum Ecclesie iam labentem et scribat ei delicta sua prout ipse videbit ut ita erigat eam. Et Iohannes dicitur bene conversus de contemplatione divinorum ad curam terrenorum[m] |SEPTEM CANDELABRA| septem candelabra idem significant quod septem Ecclesie, id est universalem Ecclesiam donis septiformis Spiritus refertam. Que fulget auro divine sapientie, lucet verbo et exemplo, habet longanimitatem spei in longitudine et perseverantia cudendo perficitur diversis huius seculi pressuris[m] **1,13.** |SEPTEM CANDELABRORUM AUREORUM| id est Ecclesiam septiformi gratia illuminatam et celesti sapientia conditam[m] |IN MEDIO| in communi, quia ad omnes habent se equaliter[i] |SIMILEM| non impassibilem[m]

iohannes...exivi *om.* P^4 ~ post me...prenuntiata *apud* ECCLESIA (Apc 1,9) P^4 ~ hortatur] amicos *add. a.m. inter lin.* P^4 ~ credentes hortatur] hortatur credentes P^4 **1,11.** principium] initium P^4 **1,12.** vocis] pacis L ~ in[1] *om.* P^4 ~ oblita] -us *a.m. inter lin.* P^4 ~ refertam] refectam P^4 **1,13.** quia *in ras.* et *p.c. a.m.* P^4 ~ habent se equaliter] equaliter se habent P^4 ~ non impassibilem *om.* L

1,10. Revertar...exivi = Mt 12,44 *et* Lc 11,24 **1,11.** Epheso...vomitus *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 951B-953C **1,12.** Septem candelabra...pressuris *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 953D-954A

non Filium, sed similem dicit, quia et ipse immunis est a peccato et iam erat immortalis et impassibilis. *Vestitum podere.* Poderis fuit vestis sacerdotalis et talaris in veteri lege, per quam significatur caro Christi que vestis fuit, quia in ea divinitas latuit; sacerdotalis, quia in illa seipsum Deo obtulit, talaris, quia permanet in finem seculi. *Et precinctum ad mamillas zona aurea,* cingulo caritatis et vere dilectionis. Vidit Daniel eundem angelum, scilicet in persona Christi, precinctum renes in Veteri Testamento, quia ibi carnalia opera constringuntur. Hic mamillas prestringit, quia Evangelio etiam cogitationes iudicantur, ex quo significatur nobis ut et nos cogitationes prestringamus. **1,14.** *Caput eius et capilli.* Describit secundum quod viderat in figura. Per caput accipitur propria persona Christi, per capillos proxime adherentes ei Christo, qui sunt candidi et bene purgati a peccatis. *Candidi tamquam lana alba,* scilicet vestimentum pellens frigus, scilicet vitia, *et tamquam nix.* Nix est candidissima inter omnes creaturas, cui comparatur candor immortalitatis. *Et oculi eius velut flamma ignis.* Oculi eius sunt dona Spiritus sancti vel spirituales in Ecclesia vel divina precepta que omnia illuminant recipientes et faciunt ardere igne dilectionis. **1,15.** *Et pedes eius similes auricalco, sicut in camino ardenti. Pedes*, id est fideles venturos in novissimis temporibus, vidit *similes auricalco* excocto, quia sicut auricalcum per excoctionem mutatur in colorem auri, ita et fideles illi per immoderatam tribulationem in tempore Antichristi mutabuntur in melius. Habet alia translatio: *auricalco Libani*, unde notatur quod Antichristus in eadem regione sit venturus in qua Dominus habitavit. *Et vox*

et ipse] ipse et P^3 *cum* ω^g ~ est^3 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *iam] etiam ω^g ~ ea] illa γ ~ obtulit] quia funeri morte voluit eam *add.* P^4 ~ dilectionis] mamillas predicatores qui nutriunt filios ecclesie zona aurea id est evangelio caritatis vel zona aurea id est sapientia divina ad complenda duo testamenta *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *AUREA] id est *add.* ω^g ~ *cingulo] evangelio ω^g ~ scilicet *om.* P^3 ~ renes] tenes M ~ ibi] in *add.* P^4 ~ *carnalia opera] opera carnalia ω^g ~ prestringit *om.* P^3 *cum* ω^g ~ quia^2] in *add.* P^3 : hoc *add.* P^4 ~ et^9 *om.* ω^g Tr ~ *prestringamus] perstringamus ω^g **1,14.** christo *om.* α Tr ~ peccatis] vel caput id est divinitas christi capilli minora membra *add.* P^3 *cum* P^4 ~ scilicet$^{1-2}$] id est α Tr ~ et^3] vel P^3 ~ omnes] alias *add.* P^4 : *om.* P^3 ~ spiritus sancti] sancti spiritus P P^3 Tr m ~ eius^2 *inter lin.* Tr ~ dona *inter lin.* Tr ~ omnia] omnes P^3 ~ dilectionis] vel oculi sunt predicatores capilli certi fideles tamquam nix scilicet frigidi contra incentiva vitiorum *add.* P^3 **1,15.** sicut in camino ardenti *in marg.* P ~ camino ardenti] ardenti camino P^3 ~ ardenti] ignis ardentis L ~ per^2] qui M ~ mutabuntur] inveterabuntur m ~ habet alia translatio] in alia translatione habet P^3 ~ habitavit] vel per caput lex per capillos qui ex capite nascuntur multitudo illorum qui per legem salvantur per oculos prophete qui christum et ecclesiam providerunt per pedes apostoli intelliguntur de quibus dicit quam pulcri sunt pedes super montes evangelizantium pacem annuntiantium bona *add.* P^3

|VESTITUM| et impassibilis[i] |PODERE| id est humanitate[i]; per poderem habemus eius incarnationem diligentis suos usque ad mortem, vel Ecclesiam pertingentem usque ad novissima membra fidelium in fine seculi nascitura, quibus omnibus velut vestimento vestietur[m] |PRECINCTUM| preparatum[i] |MAMILLAS| predicatores qui nutriunt filios Ecclesie[i] |ZONA AUREA| id est lege divina ad complenda duo precepta vel divina sapientia ad complenda duo testamenta[m] **1,14.** |CAPUT| id est divinitas vel maiora membra vel priores sancti[i] |CAPILLI| minora membra tamquam lana ardentes in fide vel accendentes alios[i] |CANDIDI| mundati a labe peccati[i] |LANA| scilicet vitia[i] |TAMQUAM NIX| frigidi contra incentiva vitiorum[m] |OCULI| predicatores. Quemadmodum flamma prebet lumen et incendium, sic predicatores bonis lumen, malis reprobis vero prebent incendium[m] **1,15.** |PEDES| minora et inferiora membra[i] |SIMILES AURICALCO| non adhuc similes auro sed tamen sunt[i] |IN CAMINO ARDENTI| id est in tribulatione ardenti ut possint effici aurum[i]

et impassibilis *om.* L ~ vestietur] vestientur *a.c.* L : *non legi potest in* P[4] **1,14.** id est divinitas...sancti *om.* L ~ tamquam...alios *om.* L ~ mundati a labe peccati *om.* P[4] ~ scilicet vitia *om.* L ~ frigidi...vitiorum *om.* P[4] ~ malis *om.* P[4] ~ prebent *om.* P[4] **1,15.** minora...membra *om.* P[4]

1,13. usque ad mortem...nascitura *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 954C-D ~ diligentis...mortem *cfr.* Io 13,1 **1,14.** predicatores...incendium = Beda, *ExpApc*, p. 245, rr. 56-8 **1.15.** in tribulatione...aurum *cfr.* I Pt 1,7

illius tamquam vox aquarum multarum, id est admonitio illius continet vim doctrinarum multarum; que doctrine lavant sicut aqua. Vel tamquam vox quam recipiunt multi populi qui comparantur aque propter fluctuationem vel vox datrix multarum gratiarum. 1,16. *Et habebat in dextera sua stellas septem.* Per stellas accipit episcopos, qui debent alios illuminare verbo et exemplo; quorum licet aliqui modo non lucerent, tamen vocat eos stellas, secundum quod erant instituti a Iohanne; secundum quod erant etiam *in dextera*, id est potiori parte. *Et de ore eius,* id est de sanctis Patribus per quos Deus loquitur, *exibat gladius,* id est Verbum Dei, *ex utraque parte acutus,* id est utrobique secans, in Veteri Testamento opera carnalia, in Novo etiam concupiscentias. *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua,* id est illi qui ei similes esse nitebantur lucebant et ceteros illuminabant, sicut sol in meridie nulla nube obscuratur vel sicut ipse Christus. 1,17. *Et cum vidissem eum*, id est quia eum talem cognovi et in propria persona et in membris, *cecidi,* id est humiliavi me ipsi, *ante pedes eius*, ut iam paratus essem pati quantum passuri sunt pedes eius, *tamquam mortuus,* quia licet mortuus mundo, tamen vere vivens. *Et ideo posuit dexteram suam,* id est auxilium suum, scilicet spem confortantem, *super me,* id est ultra vires humanitatis, *dicens,* id est commonens me per Scripturas: *Noli timere* pati pro me tribulationem, quia ego fui mortuus pro vobis qui non indigebam. Quod notatur ubi dicit: *Ego primus et novissimus*; et quia ipse non indigens pro nobis pati voluit, modo sine fine vivit, valde animari debemus, ut nos indigentes pro eo patiamur, ut cum eo tandem eternaliter vivamus. Et hoc est: *ego sum primus et novissimus* 1,18. *et vivus,* vera vita secundum divinitatem, *et fui*

*illius] ipsius ω^g ~ *continet] obtinet ω^g ~ *doctrinarum multarum] multarum doctrinarum ω^g ~ vox^3 *om.* P^2 P^3 ~ quam] iam *add.* L ~ multi populi] populi multi M $P^{p.\,c.}$ ~ aque] vel *add.* P^4 ~ fluctuationem] fluitationem P^3 *cum* ω^g 1,16. per^1 *om.* P^3 *inter lin. a.m.* Tr ~ *per stellas accipit] id est ω^g ~ qui^1] quia P^3 ~ illuminare] et *add.* P^4 ~ quorum] horum L ~ stellas^3 *om.* α Tr ~ secundum] hoc *add.* P^2 P^3 ~ iohanne] vel *add.* P^2 : et *add.* P^3 ~ quod erant etiam] quod etiam erant L : etiam quod erant α Tr ~ potiori] in potiore α Tr ~ de^2 *om.* α Tr ~ acutus id est *om.* P^3 ~ *id est utrobique *om.* ω^g ~ utrobique] ut labor P^2 ~ *secans] resecans ω^g ~ etiam^2] testamento *add.* M ~ concupiscientias] vel secundum corpus et animam *add.* P^3 *cum* ω^g ~ esse *om.* P^4 ~ nulla nube...christus *om.* L 1,17. *id est quia] et quando vidi ω^g ~ eum talem] talem eum γ ~ *eum *om.* ω^g ~ id est^2 *om.* P^3 ~ ipsi] ipsum α Tr ~ quantum] quanta L ~ passuri sunt] sunt passuri L ~ sunt *om.* P^3 ~ mortuus] et ideo *add.* P^4 ~ mortus] in *add.* P^4 ~ *vere] in re ω^g ~ ideo *in marg. a.m.* T ~ suum *om.* P^2 ~ scilicet] vel α Tr ~ id est^4 *om.* P^2 ~ vires] meas *add.* L ~ *id est^5 *om.* ω^g ~ commonens me] me commonens P^3 ~ pati pro me] pro me pati α Tr ~ fui mortuus] mortuus fui T ~ *ego] sum *add.* ω^g ~ vobis] nobis P^2 ~ voluit] et *add.* P^3 *cum* ω^g ~ vivit] et per hoc *add.* P^2 ~ nos *om.* α Tr ~ ut^2] et P^3 ~ *et hoc est *om.* ω^g 1,18. vivus] id est *add.* L P^3 : et *add.* P^4

|AQUARUM MULTARUM| populorum multorum[i] |VOX| predicatio: «Non enim vos estis qui loquimini»[m]; predicatio illorum erat, continens omnium voces populorum vel temperans se capacitati omnium[m] **1,16.** |DEXTERA SUA| in divinitate vel dispositione[i] |SEPTEM STELLAS| predicatores Trinitatem per quatuor climata orbium predicantes, vel septem stelle significant septem episcopos septem ecclesiarum[m] |ACUTUS| id est incidens Novo et Veteri Testamento vel secundum corpus et animam, id est vitia corporis et anime incidens[i] |FACIES EIUS| Ecclesia, in qua conspicit et conspicitur Deus. Ecclesia, videns illum post resurrectionem facie ad faciem miracula facientem, fulget ut sol[m] |SICUT SOL LUCET| sine defectione in iudicio vel etiam modo[i] **1,17.** |CUM VIDISSEM| et cum intellexissem eius magnitudinem ad comparationem humanitatis pro nichilo me reputavi[m] |POSUIT DEXTERAM| in superiori meo vel veniens desuper[i] |DICENS| vel priorum sanctorum fecit me recordari[i] |NOLI TIMERE| quantum ad Ecclesiam *noli timere* imitari me, quantum ad Iohannem tu reputas te mortuum, sed *noli timere*[m] |EGO SUM PRIMUS| causa cur non sit timendum quia[i]; et vivens[i]

populorum] apostolorum P4 ~ predicatio[1]...loquimini *om.* P4 ~ predicatio[2]...omnium *om.* P4 **1,16.** id est vitia...incidens *om.* L **1,17.** meo *om.* P4 : id est in mente mea *add.* P4 ~ et vivens *om.* L

1,15. Non enim...loquimini = Mt 10,20 **1,16.** videns...faciem *cfr.* I Cor 13,12

mortuus et ecce sum vivens, secundum corpus, *in secula seculorum, et habeo claves mortis,* et quia posset aliquis dicere: Quis poterit tandiu pati?, dicit: Non patiar vos tentari supra id quod potestis. Et hoc est: *et habeo claves mortis et inferni,* id est potestatem mortis, id est diaboli et membrorum eius. Ipse dicitur mors, quia est causa totius mortis, ministri eius infernus, quia locus est in quo ipse habitat. Sed neque diabolus neque ministri eius possunt nocere, nisi quantum eis a Deo permittitur. **1,19.** *Scribe ergo que vidisti*, sive spirituali sive carnali oculo, *et que sunt*, ut presentes tribulationes et presens auxilium, *et que oportet fieri post hec,* id est immensas tribulationes quas patientur sancti in ultimis temporibus, per quorum exemplum presens Ecclesia ad implenda hec leviora maxime debet animari. **1,20.** *Sacramentum septem stellarum,* hoc scilicet, *scribe.* Sacramentum est ubi aliud videtur et aliud intelligitur. Quod angelus quarumdam figurarum misteria aperit, notat in omnibus allegoriam inquirendam, tamen ideo non omnes aperit, ne sit aditus furibus in sanctam Scripturam.

Caput II

2,1. *Et angelo Ephesi Ecclesie scribe.* Episcopo scribit de manu cuius subditorum peccata requirit nec sine eius commonitu subditos esse iudicandos presumit. In hac Ecclesia Ephesi erant aliqui qui Deo bene placebant: secundum quam partem Ephesus 'voluntas' interpretatur. Erant in eadem Ecclesia aliqui qui multum indigebant divino consilio: secundum quam partem Ephesus 'consilium' interpretatur. Antequam scribat de operibus Ecclesie, premittit de man-

et^4 *om.* T ~ id est potestatem mortis *om.* γ ~ est causa] causa est P^3 *cum* ω^g ~ est^4] sunt L **1,19.** *sive spirituali sive carnali] sive carnali sive spirituali ω^g ~ oculo] ut paulus *add.* m ~ et^2 *om.* P^4 ~ et^3] ea P^3 ~ id est *om.* α Tr ~ immensas] universas m ~ exemplum] exempla P^2 ~ implenda] tolerandum P^3 : tollenda P^4 ~ debet animari] animari debet α Tr **1,20.** septem stellarum *om.* P^2 P^3 ~ stellarum] scilicet *add.* M : supple *add.* m ~ hoc scilicet *om.* α Tr ~ est] *om.* P^2 : misterium *add.* P^4 ~ aliud^1] misterium *add.* L ~ videtur] dicitur α Tr ~ et *om.* L ~ quod] et P^2 : quia P^3 *cum* ω^g ~ quarumdam figurarum misteria] misteria quarumdam figurarum α Tr ~ ideo *om.* α Tr ~ *scripturam] sicut autem iohannes obtinet hic personam discentis ita et nos debemus obtinere hic iohannis ut discamus ab ipso sicut ipse ab angelo *add.* ω^g

2,1. ephesi ecclesie] ecclesie ephesi Tr *a.c.* ~ scribe] hec dicit qui tenet septem stellas *add.* T *a.c.* ~ deo bene] bene deo α Tr ~ aliqui qui] alii qui P m ~ partem^1] det *add.* P^2 ~ consilium interpretatur] interpretatur consilium P^3 *cum* ω^g ~ de operibus *non legitur* P^3 ~ premittit] quedam *add.* P^3 *cum* ω^g

1,18. Non patiar...potestis = I Cor 10,13

1,18. |HABEO CLAVES MORTIS ET INFERNI| potestatem diaboli et membrorum eius, quia cum volo serviunt, cum volo quiescunt; et quia habeo potestatem inferni etc.: «predica»[i] **1,19.** |VIDISTI| id est intellexisti in lege et prophetis de me[i] |ET QUE SUNT| presentem statum Ecclesie[i]; in morte et resurrectione[i] |QUE OPORTET FIERI POST HEC| et futurum statum Ecclesie[i] **1,20.** |ET SEPTEM CANDELABRA AUREA SEPTEM STELLE| septem angeli septem Ecclesiarum typum gerunt omnium prelatorum[i] |ANGELI| rectores[i]

2,1. |ANGELO| rectori[i] |SCRIBE| premittit potentiam ut ostenderet se posse remunerare fideles et damnare infideles[m]; quod scribit istius Ecclesie angelo spiritualiter, generaliter omnibus Ecclesiis convenit, cum ex interpretatione etiam nominis habeamus ipsam formam universalis Ecclesie[m]; *Ephesi Ecclesie* voluntarie

1,18. predica *om.* L **1,19.** presentem...ecclesie *om.* P^4 ~ in^2...resurrectione *om.* L ~ et^4...ecclesie *om.* P^4 **1,20.** STELLE] et *add.* P^4

2,1. ostenderet] ostendit P^4 ~ quod...$ecclesie^2$ *om.* P^4 ~ ephesi...corrigende *om.* P^4

2,1. quod scribit...Ecclesie = Haimo *ExpApc*, PL 117, col. 963A

dante; per que ostendit ipsum idoneum qui talia mandet, ut cum dicat eum tenere septem stellas etc., significat his qui peccaverunt non esse desperandum, sed per penitentiam posse reconciliari, quia nondum proiecit eos Deus de manu sua; bonis vero monstrat ut patienter laborent confisi de corona. *Hec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua,* quasi dicat: Licet peccassetis, nondum proieci vos. *Qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum,* quasi dividens suis sancti Spiritus dona vel *ambulat*, scilicet cui non placet quiescere in aliquibus horum. **2,2.** *Scio,* id est approbo, *opera tua.* Bone parti prius loquitur ut horum exemplo ceteri corrigantur. *Et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos,* scilicet secundum tuam humanitatem sine larga ope misericordie non potes iam pati eorum malitiam vel non potes sustinere malos, quin corrigas vel expellas ab Ecclesia. *Et temptasti eos,* id est probasti eorum doctrinam, *qui dicunt se apostolos esse et non sunt,* id est a Deo missos ut sic facilius decipiant erant tales pseudoapostoli. *Et invenisti eos mendaces,* id est falsa predicantes et male viventes, **2,3.** *et patientiam habes* contra mala que isti inferunt per tyrannos. Quod enim isti non potuerunt persuasoria deceptione, querebant per vim efficere. *Et non defecisti.* Hic notat eos tanta passos, que possint aliquem compellere ad defectum. **2,4.** *Sed habeo adversum te,* ad aliam partem, *quod caritatem tuam primam reliquisti,* que principalis virtus est. **2,5.** *Memor esto itaque,* et quoniam hoc habeo contra te, ideo memorare *unde excideris,* scilicet de excellenti gradu fidelium. *Et age penitentiam,* id est redde dignos fructus penitentie. *Et prima opera tua fac,* scilicet opera caritatis. *Sin autem*, sed si hoc non feceris, *veniam tibi*, ad tuum damnum, *et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi penitentiam egeris,* scilicet ab omnibus institutis ecclesiasticis eiciam eos.

per que *non legitur* P^3 ~ ut cum *non legitur* P^3 ~ *ut^1 *om.* ω^g ~ stellas] et cum *add.* P^3 ~ sed per *non legitur* P^3 ~ nondum] non tamen P^2 ~ proiecit *non legitur* P^3 ~ sua quasi *non legitur* P^3 ~ *quasi dicat *om.* ω^g ~ licet...vos *om.* P^4 ~ peccassetis] tamen *add.* P^2 P^3 ~ proieci vos *non legitur* P^3 ~ qui^7] quia P^2 ~ suis *om.* α Tr ~ sancti spiritus *om.* P^3 *cum* ω^g ~ dividens suis...dona] dona dividens suis L : dona sancti spiritus dividens P^2 ~ horum] sed de virtute in virtutem progredi facit eos *add.* P^4 **2,2.** tua *om.* P^3 ~ parti] partis T Tr ~ exemplo *om.* L : admonitu P^4 ~ tuam^1 *om.* M Tr m ~ scilicet] id est α Tr ~ *ope] opera L : mea *add.* ω^g ~ *misericordie *om.* ω^g ~ eorum malitiam] malitiam eorum α Tr : *non legitur* P^3 ~ et^4 *om.* P^2 ~ *eos *om.* α Tr ~ id est^2] scilicet P^3 *cum* ω^g ~ dicunt se] se dicunt P^2 P^3 ~ esse *om.* P^2 ~ *facilius decipiant] decipiant facilius ω^g ~ decipiant] accipiant P^2 ~ erant tales] et aut m ~ erant tales pseudoapostoli *om.* P^4 ~ *id est^4] et ω^g **2,3.** enim isti] isti enim P^2 ~ isti *om.* P ~ potuerunt] poterant P^3 ~ hic] id est *add.* P^2 ~ tanta] esse *add.* α Tr ~ possint] possent P^4 P^2 : posset L ~ defectum] effectum P^4 **2,5.** *quoniam] quia ω^g ~ scilicet^1] id est α Tr ~ excellenti] excellentiori L : excelsiori P^4 ~ id est *om.* P^3 ~ sed si *om.* α Tr ~ hoc^2] hec γ ~ tuum] episcopatum *add.* P^3 ~ eos] vos P^3

converse sed tamen adhuc corrigende[m] |SEPTEM STELLAS| predicatores[i] |IN DEXTERA SUA| in protectione[i] |QUI AMBULAT| «Ambulabo in eis et ero illorum Deus»[i] |IN MEDIO| in communi equaliter se habens ad omnes[i]; in medio Ecclesie est Christus, quia sustentat eam et preambulat eam, «querens ubi reclinet caput suum», id est aliquem fidelem in quo habitet[m] **2,2.** |OPERA TUA| predicationem[i] |ET LABOREM| quem sustines pro ipsa predicatione[i] |PATIENTIA| et hoc cum patientia[i] |SUSTINERE| consensu licet sustineas habitationem |MALOS| hereticos in Ecclesia tua[i] |TEMPTASTI| iudicio mentis, probasti vel retrahere a te[m] |INVENISTI| percepisti[i] |MENDACES| seductores[i] **2,3.** |PATIENTIA| et licet malum inferant tibi vel passionem, et tunc patientiam habes, non cedendo impugnationibus[m] |ET SUSTINUISTI PROPTER NOMEN MEUM| glorificandum nomen alia de causa[i] |NON DEFECISTI| et ideo hoc fecisti[i] **2,4.** |ADVERSUS TE| quare sum tibi adversarius[i] |CARITATEM TUAM| quam primitus habuisti, vel precipuam[i] **2,5.** |MEMOR| de quanta dignitate vel gratia[i]; quia sum adversus[i] |AGE PENITENTIAM| tu et conformes tui[i] |PRIMA OPERA TUA| caritatem; redeundo ad dilectionem Dei et proximi[mi] |MOVEBO| separabo[i] |CANDELABRUM| episcopium vel remunerationem, quia «omnis arbor que non facit fructum excidetur et in ignem mittetur»[m]

2,2. iudicio...te *om.* P4 **2,3.** et[2] *om.* P4 ~ impugnationibus] in pugnationibus L ~ et ideo hoc fecisti *om.* P4 **2,5.** de quanta...gratia *apud* EXCIDERIS P4 ~ quia sum adversus *om.* L ~ MOVEBO] ad detrimentum tuum[i] *add. a.m.* P4

1. Ambulabo...Deus = Lv 26,12 ~ querens...suum = Mt 8,20 *et* Lc 9,58 **2,5.** omnis arbor...mittetur = Mt 3,10 *et* Lc 3,9

2,6. *Sed hoc habes* bonum. Quamvis hoc predictum habeam adversum te, tamen non desperes quia hec placent michi in te, *quia odisti facta Nicolaitarum que et ego odi,* et ideo tu iuste odisti. Nicolaus fuit unus de septem levitis, qui quia redibat ad uxorem suam reprobatus, predicavit communicandas omnes mulieres et predicavit comestionem idolotitorum. Nicolaus 'stultus populus' interpretatur. Quales hoc tempore heretici vel gentiles, qui et communem iudicant usum mulierum et idolotita comedunt. **2,7.** *Qui habet,* quod uni dico, omnibus dico. *Aures,* id est divinum intellectum. *Audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.* Quasi dicat: Non sunt verba Iohannis vel angeli, sed ipsius divine substantie. *Vincenti dabo edere de ligno vite.* Et quare audiat? Quia *vincenti*. Non dicit facienti aliquando, sed perseveranti. *Quod est in paradiso Dei mei,* id est in horto deliciarum, scilicet Ecclesia. Christus *lignum vite* dicitur, quia idem facit in Ecclesia quod lignum vite in paradiso. Erat officium illius ligni ut conservaret fruentes fructu suo a morte et a senio, hoc idem explet Christus in Ecclesia sua. Custodit enim suos et a vera morte et ab omni defectu. Adam autem comedens de ligno vetito perdidit quod sibi conferebat lignum vite et obtinuit in experientia scientiam boni et mali. Prius quidem positus in deliciis nesciebat quod esset bonum vel malum: tandem cognovit utrumque, utpote iam expertus utrumque. **2,8.** *Et angelo Smyrne ecclesie scribe.* Episcopus signifi-

2,6. habes bonum] bonum habes L ~ *quamvis...in te *om.* ω^g ~ hec placent michi] michi hec placent P^2 : hec michi placent P^3 ~ te^2] et *add.* P^2 ~ et^1 *om.* M ~ quia odisti facta nicolaitarum que et ego odi] que et ego odi quia odisti facta nicolaitarum P^2 ~ et ideo...odisti *om.* P^2 ~ iuste] iure P^3 ~ septem *om.* P^3 *cum* ω^g ~ levitis] diaconibus α Tr ~ qui] prior *add.* P^2 ~ redibat] rediit P^3 ~ reprobatus] repudiatus α Tr : ab apostolis *add.* P^2 ~ predicavit^1] esse *add.* L ~ omnes *om.* P^2 ~ communicandas mulieres] mulieres communicandas P^2 ~ et^3 *om.* α Tr ~ predicavit^2 *om.* P^2 ~ idolotitorum] huius haeresis reprobatur ab ecclesia in cap. quidam autem haeret. 24 cap. 3 *add.* m ~ *quales] sunt *add.* ω^g ~ hoc] sunt *add.* P^2 ~ vel gentiles *non legitur* P^3 ~ vel] et L ~ et^5 *om.* P^3 ~ communem] comunionem L ~ et idolotia *non legitur* P^3 ~ idolotita] idolatita $T^{a.c.}$ $Tr^{a.c.}$ **2,7.** habet] id est *add.* α Tr ~ *quod^1...dico^2 *om.* ω^g ~ dico^1 *non legitur* P^3 ~ id est^1 *om.* α Tr ~ audiat^1 *non legitur* P^3 ~ dicat] diceret γ ~ sunt verba *non legitur* P^3 ~ angeli...quare *om.* P^3 ~ perseveranti] dabo ede‹re de› ligno vite *add.* P^3 : qui perseveraverit usque ad finem hic salvus erit m ~ dei *inter lin.* Tr ~ id est in horto *non legitur* P^3 ~ id est^2] in ecclesia *add.* L ~ deliciarum] id est eterna requie *add.* L ~ scilicet ecclesia *om.* L ~ *erat] enim *add.* ω^g ~ illius ligni] ligni illius α Tr ~ ut *non legitur* P^3 ~ fruentes *om.* P^3 : et *add.* P^4 ~ suo *inter lin.* Tr ~ hoc idem *non legitur* P^3 ~ christus] christo P^3 ~ sua *om.* L P^2 ~ enim] fideles *add.* α Tr ~ *a^2 *om.* ω^g ~ autem] enim α Tr ~ scientiam] sapientiam α Tr ~ prius quidem] priusquam P^2 : prius enim P^3 ~ quod^5] quid P^2 ~ esset bonum] bonum esset P^2 ~ iam *om.* α Tr P^3 **2,8.** smyrne ecclesie] ecclesie smirne P^3 Tr ~ ecclesie *om.* P^2

2,6. |HOC BONUM| non dignum reprehensione^{i} |QUIA ODISTI FACTA NICOLAITARUM| idolatriam, fornicationem^{i} |EGO ODI| Pater et Spiritus sanctus^{i} **2,7.** |AURES| spirituales^{i} |AUDIAT QUID SPIRITUS DICAT ECCLESIIS| debes perseverare quia^{im} |VINCENTI DABO EDERE| incentiva vitiorum cum perseverantia^{i} |DE LIGNO| id est Christum^{i} |VITE| de me forti vitam dante^{i} |IN PARADISO| Paradisus presens Ecclesia est in qua fideles corpore et sanguine Christi satiantur^{m}; lignum vite et lignum scientie boni et mali in medio Paradisi erant. De ligno autem vite si quis gustasset non moreretur in eternum, si autem de ligno scientie boni et mali, si etiam immortalis esset, mortalis fieret. Lignum igitur vite Christus est, lignum scientie boni et mali diabolus quia mors est et ad infideles pertinet, lignum autem vite ad electos, unde dicitur: *vincenti dabo edere de ligno vite quod est in paradiso Dei mei*^{m} |DEI MEI| Patris^{i} **2,8.** |SMYRNE ECCLESIE| Smyrna interpretatur 'canticum eorum'. Canticum ad letitiam pertinet quod apte congruit fidelibus quibus in persona huius Ecclesie Dominus loquitur^{m} |SCRIBE| que cantat et psallit Deo in corde suo^{i}

2,7. AURES spirituales] AUREM spiritualem P^{4} ~ est^{2} *om.* P^{4} ~ lignum^{1}...dei mei^{1} *om.* L **2,8.** psallit] psallat *a.c.* L

2,7. Paradisus...satiantur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 968C ~ lignum vite...Paradisi erant *cfr.* Gn 2,9 ~ De ligno...mortalis fieret *cfr.* Gn 2,17 *et* 3,22 **2,8.** Smyrna...loquitur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 968D ~ que cantat...corde suo *cfr.* Eph 5,19

catur per angelum, quia et ipse nuntius esse debet verbi Dei. Smyrna interpretatur 'canticum', quia hec tota bene placebat Deo. Et sicut in ceteris prius ostendit mandantem idoneum qui talia mandet et scilicet describit Christum, qui valeat eos consolari qui in nomine ipsius tribulantur. *Hec dicit primus et novissimus, qui fuit mortuus et vivit*, ideo et vos ne deficiatis, quia et vos in eternum mecum vivetis. **2,9.** *Scio tribulationem et paupertatem,* ad litteram. *Sed dives es* in spe remunerationis, et est quedam confortatio, *et blasphemaris ab his.* Cumulus est tribulationis totius miserie, si ab hoste familiari vexantur. *Qui dicunt se Iudeos esse,* id est confitentes, *et non sunt.* «Si filii Abrahe essent, opera Abrahe facerent». *Sed sunt synagoga,* id est congregatio, *Satane,* id est adversarii. Synagoga dicitur 'congregatio', quod videtur pertinere ad irrationabilia, quasi pecorum sit. Sed Ecclesia dicitur 'convocatio', quod manifeste de rationabilibus dicitur. **2,10.** Sed tamen *nichil horum timeas que passurus es,* etiam si sint graviora preteritis. *Ecce missurus est,* et vere patieris, quia ecce missurus est *ex vobis*, aliquos, *diabolus in carcerem*. Pro omni tribulatione ponit carcerem, *ut tentemini,* id est ut probemini; *et habebitis tribulationem,* et quamdiu? Omni tempore vite vestre. Et hoc est: *diebus decem vel septem,* id est omnibus diebus quibus observabuntur precepta legis, id est omni tempore presentis vite. Vita iusti ideo denario significatur, quia ipsa subiacet decem preceptis legis. Vita vero

quia...debet *bis repetitur etiam in marg. in* P^4 ~ esse debet] debet esse P^4 α Tr ~ bene *om.* α Tr ~ placebat deo α Tr ~ deo *om.* L ~ placebat] placebant L ~ et^3 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ scilicet] talem α Tr ~ *valeat] possit ω^g ~ qui^3 *om.* P^2 ~ in^2 *om.* L ~ ipsius] eius α Tr ~ hoc] hec L ~ *ideo et] et ideo ω^g ~ *vos^1 *om.* ω^g ~ in eternum mecum] mecum in eternum P^2 P^3 **2,9.** scio] laudo *add.* P^3 *cum* ω^g ~ paupertatem] non habens superbiam *add.* P^3 *cum* ω^g ~ et paupertatem ad litteram] ad litteram et paupertatem P^2 P^3 ~ est^2 *om.* M m ~ *tribulationis] tribulantis ω^g ~ totius miserie *om.* α Tr ~ vexantur *cum* ω^g : vexatur α Tr : vexentur P^2 P^3 ~ *DICUNT] FINGUNT ω^g ~ id est^1 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ si^2] enim *add.* α Tr ~ abrahe] eius *add.* P^3 *cum* ω^g ~ quod$^{1-2}$] que P^2 ~ pecorum] peccatum Tr *a.c.* ~ dicitur convocatio] convocatio dicitur P^2 ~ dicitur^2 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ quod^2...dicitur] de rationabilibus dicitur quod manifeste P^4 **2,10.** passurus es] in carne *add.* P^3 *cum* ω^g ~ etiam] et P^3 ~ sint] sunt P^4 ~ *quia ecce missurus est *om.* ω^g ~ aliquos diabolus] diabolus aliquos γ ~ *vobis] quosdam *add.* ω^g ~ carcerem] ut tentemini *hic transposuit* P^3 ~ carcerem^2 *om.* P^3 ~ id est ut probemini *om.* P^3 : id est *inter lin.* Tr ~ et habebitis tribulationem] *transposuit post* diebus decem P^3 ~ quamdiu] et *add.* P^2 ~ omni tempore] omnibus diebus P^4 ~ *hoc est *om.* ω^g : quod *add.* P^3 ~ vel septem *om.* P^3 *cum* ω^g ~ quibus *om.* P^4 ~ observabuntur] servabuntur P^3 *cum* ω^g ~ precepta legis] legis precepta P^3 ~ omni^3] toto P^3 ~ vero] enim Tr

2,9. Si filii...facerent = Io 8,39

|PRIMUS| antequam non est formatus Deus et postquam non erit[i] |FUIT MORTUUS| exemplum patiendi tribulationem[i] **2,9.** |SCIO| laudo[i] |TRIBULATIONEM| ad litteram[i]; quam tibi inferunt inimici[i] |PAUPERTATEM| non habens spiritum superbie[i] |DIVES| in gloria beatitudinis[i] |BLASPHEMARIS| et est confirmatio totius miserie[mi] |NON SUNT| quia factis negant[i] **2,10.** |NICHIL| premunit eum[i] |TIMEAS| cito transient[i] |PASSURUS ES| in carne; sum aliquid passurus? Es, quia[i] |DIABOLUS| per ministros suos[i]; deorsum ruens vel fluens[i] |TENTEMINI| ad tempus[i] |DECEM| diebus

2,9. et...confirmatio *om.* L **2,10.** transient] transierit *a.c.* L ~ deorsum...fluens *om.* L ~ diebus decem *om.* P4

8. antequam...erit *cfr.* Is 43,10 **2,9.** quia factis negant = Tit 1,16

secularis bene septenario significatur, quia septem diebus transigitur. *Esto fidelis usque ad mortem,* scilicet quidquid illi inferant, tu semper esto fidelis. *Et dabo tibi coronam vite,* scilicet excellentiam beatitudinis. **2,11.** *Qui habet aures,* scilicet quod uni promittit vel minatur Deus idem et consimilibus. *Qui vicerit, non ledetur a morte secunda.* Due sunt vite anime et due mortes et corporis similiter. Prima vita anime constantia in virtutibus. Secunda vita donari in vitam eternam. Prima mors anime iacere in peccatis. Secunda puniri in eternum. Prima vita corporis, coniungi anime. Secunda resuscitari ad vitam. Prima mors, dissolvi ab anima. Secunda, damnari in iudicio. **2,12.** *Et angelo Pergami Ecclesie scribe.* Pergamus 'divisio cornuum' interpretatur. Proponuntur quippe cornua ubi aliqua significatur pugna, ut in hac Ecclesia quedam pars mala bonam impugnabat. *Hec dicit qui habet rumpheam.* Cum dicit mandantem habere rumpheam, id est gladium secantem et Novo et Veteri Testamento, ostendit ipsum idoneum qui secernat a bonis malos, a malis bonos, et innuit illis similiter bonum a malo secernendum, ut sequantur bonum et fugiant malum. **2,13.** *Scio.* Bonis loquitur. *Ubi habitas,* scilicet in medio prave nationis. *Ubi sedes est Satane,* in quibus iam sedet et quiescit adversarius. *Et tenes nomen meum* contra impugnantes, *et non negasti fidem meam*, etiam in tali tribulatione que compelleret aliquem ad negandum. *Et in diebus illis,* in quo tempore inter ceteros maxime in conspectu meo vir iste claruit *Antipas*. Vel *in diebus illis,* id est in tempore tribulationis que fideles illuminat. *Ubi Satanas habitat* et ideo illum occiderunt. **2,14.** *Sed habeo.* Quamvis in te predicta michi placeant, *habes illic,* scilicet non expellis de Ecclesia, *tenentes doctrinam Balaam qui*

*secularis] ideo *add.* ω^g ~ scilicet^1] si P^2 : sed P^4 ~ illi inferant] illis inferatur P^3 ~ fidelis] usque ad mortem finem vite *add.* P^3 ~ *tu] tamen ω^g ~ beatitudinis] beatitatis P^2 **2,11.** aures] audiat quid spiritus dicat ecclesiis *add.* P^3 : *inter lin.* Tr ~ scilicet] id est α Tr ~ quod] quidquid L ~ *deus *om.* ω^g ~ et^1] est cum P^2 ~ et^3] due *add.* P^3 ~ iacere] obtineri P^3 *cum* ω^g ~ mors^2] corporis *add.* α Tr ~ dissolvi ab anima] ab anima dissolvi P^4 **2,12.** proponuntur] ponuntur P^4 ~ aliqua *om.* α Tr ~ hac *om.* L ~ quedam] pars *add. et post del.* Tr ~ pars mala] mala pars α Tr ~ impugnabat] et angelo pergami id est rectori ecclesie cornua dividentis regnum diaboli repellentis et christiani plectentis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ HEC] HOC L ~ habere rumpheam] rumpheam habere P^3 ~ id est *inter lin.* Tr ~ secantem] iudiciariam potestatem *add.* P^3 ~ et^2 *om.* α Tr ~ et^3] ac α Tr ~ *a bonis malos] a malis bonos ω^g : *om.* P^3 ~ illis *om.* L **2,13.** *loquitur *om.* ω^g ~ scilicet] vel P^4 ~ impugnantes] repugnantes P^4 ~ claruit] inclaruit P^2 P^3 Tr$^{inter\ lin.}$ ~ claruit antipas] antipas claruit α Tr ~ in^8] illo *add.* α Tr ~ illum occiderunt] occiderunt illum P^3 ~ occiderunt] illum quia fuit fidelis testis meus id est mee passionis *add.* P^3 **2,14.** *in te predicta michi] in te michi predicta ω^g : predicta in te michi γ Tr : predicta michi in te T ~ illic] tenentes *add.* M P P^2 P^3

decem^{i} |AD MORTEM| id est usque ad exitum vite^{i} |CORONAM VITE| eternam beatitudinem vel rotundum premium perfectum^{i} **2,11.** |AURES| intelligentiam cordis^{i} |AUDIAT QUID SPIRITUS| angelicus^{i} |DICAT ECCLESIIS| universaliter^{i} |A MORTE| secunda^{i} **2,12.** |ANGELO| rectori Ecclesie cornua dividentis, id est regnum diaboli repellentis et Christum amplectentis^{m} |PERGAMI| Pergamus 'divisio cornuum', quod apte Ecclesie convenit in qua sunt boni et mali, que inter eos distantiam facit ut «confringantur cornua peccatoris et exaltentur cornua iusti»^{m} |RUMPHEAM| iudiciariam potestatem^{i} |EX UTRAQUE PARTE| geminam mercedem retribuens vel Novo et Veteri Testamento^{i} |ACUTAM| puniens vel secundum corpus et animam^{i} **2,13.** |SCIO| bene novi^{i} |HABITAS| inter malos^{i} |SEDES| in quibus requiescit Satanas^{i} |ET^{1}| tamen^{i} |NOMEN| pertinaciam vere fidei^{i} |ANTIPAS| quando mortuus est^{i} |TESTIS MEUS FIDELIS| mee passionis^{i} |QUI OCCISUS EST APUD VOS| id est ab illis^{i} **2,14.** |SED HABEO| istud placet sed hoc obstat^{i} |ADVERSUS TE PAUCA| ad comparationem virtutum que sunt in te^{i} |TENENTES| in membris tuis^{i} |BALAAM| 'vanus populus'^{i}

perfectum] scilicet *add.* P^{4} **2,11.** intelligentiam cordis *om.* P^{4} **2,12.** convenit] congruit P^{4} ~ sunt boni] boni sunt P^{4} ~ que] quod P^{4} ~ retribuens] retributionis P^{4} **2,13.** in quibus...satanas *om.* L ~ pertinaciam vere fidei *om.* L ~ mee passionis *om.* P^{4} **2,14.** PAUCA] pauca *add.* P^{4}

2,12. Pergamus...iusti = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 972B ~ confringantur...iusti = Ps 74,11 ~ iudiciariam potestatem *cfr.* Beda, *ExpApc*, p. 255, r. 64

docebat Balac. Tangit nobis de veteri historia quomodo Balaam docuit Balac regem Madiam perdere filios Israel, ut peccarent in conspectu Dei, scilicet ut alliceret eos ad fornicationem et idolatriam per pulcras mulieres. Hec autem peccata reprehenduntur in aliquibus de hac Ecclesia. Potest hoc quoque per allegoriam applicari ad presentem Ecclesiam. Balaam interpretatur 'vanus populus', Balac 'elidens'. Vanus enim populus, id est heretici docent principes terrenos, qui sunt elidentes, quomodo decipiant Israelem, id est viros Deum videntes. Vel vanus populus dicuntur demones qui docent corpus humanum elidere et confundere in se quasdam virtutes. **2,15.** *Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum,* sicut doctrinam Balaam. **2,16.** *Similiter penitentiam age,* et ideo ut de illis similiter et de istis. *Si quo minus,* quia si in aliquo eorum minus feceris, *veniam tibi cito,* scilicet ut interficiam te anima et corpore, *et pugnabo cum illis in gladio oris mei,* id est Verbo Dei, dicendo illis: «Discedite a me, maledicti, in ignem eternum». **2,17.** *Vincenti dabo manna absconditum,* id est Christum qui significatus fuit in priori manna, qui est verus cibus reficiens et non deficiens. Dicitur manna a manhu, id est 'quid hoc est'; qui cum promisisset Dominus cibum filiis Israel et mane tale quid invenissent, mirantes dicebant: «manhu», scilicet «quid hoc est?». *Et dabo ei calculum candidum.* Calculus est lapis solidus et lucidus, per quem significatur sermo divinus, qui dicitur lucidus quantum ad veritatem, solidus quia infringi non potest. Vel per calculum corpus humanum, solidum contra vitia, lucidum multiplicitate

balac[1]] mittere scandalum coram filiis israel edere et fornicari *add.* P^3 ~ nobis *om.* α Tr ~ docuit] doceret α Tr ~ balac[2]] balath P^2 ~ hac ecclesia] ecclesia hac α Tr ~ potest] pertinet m ~ hoc] hec M P ~ applicari *om.* α Tr ~ enim] autem L P^3 ~ id est[1] *om.* α Tr ~ heretici] dicuntur qui *add.* α : *inter lin.* Tr ~ israelem] israel P^2 ~ viros *inter lin.* Tr ~ dicuntur] dicantur $L^{a.c.}$ P^4 P^3 ~ *quasdam] quascumque ω^g **2,15.** tu *om.* P^2 T Tr ~ tenentes] tenenentes P ~ nicolaitarum] hereticorum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ balaam *in marg.* Tr **2,16.** et[2] *om.* P^3 ~ de[2] *om.* P^4 ~ quia] id est α Tr ~ *eorum] istorum ω^g : *om.* P^3 : horum α Tr ~ minus] comminus P^4 P^3 ~ interficiam te] te interficiam α Tr ~ te] in *add.* γ P^2 P^3 ~ anima et corpore] corpore et anima L ~ id est] scilicet α Tr : *om.* P^2 ~ illis *om.* α Tr ~ *discedite] ite ω^g ~ *a me *om.* ω^g ~ eternum] qui habet aures audiat quid spiritus sanctus dicat ecclesiis *add.* P^3 **2,17.** *id est...deficiens *om.* ω^g ~ manna] me ipsum *add.* P^3 ~ christum *om.* P^3 ~ est verus] verus est α Tr ~ dicitur] etiam *add.* α Tr ~ manna a *inter lin.* Tr ~ hoc est] est hoc γ P^2 P^3 ~ qui[3]] quia P^3 ~ cibum filiis israel] filiis israel cibos α Tr ~ et[2]] in *add.* P^3 *cum* ω^g ~ quid] aliquid γ ~ scilicet] id est α Tr ~ hoc est] est hoc γ P^3 ~ *EI] ILLI ω^g ~ est[7] *om.* P^2 ~ infringi] confringi P^3

2,16. Discedite...eternum = Mt 25,41

|BALAC| 'elidens'[i] |MITTERE SCANDALUM| idolatria est fornicatio spiritualis[i] |CORAM FILIIS ISRAEL| «perdidisti – inquit – omnem qui fornicatur abs te»[i] |EDERE| de idolotitis[i] |ET FORNICARI| realiter vel spiritualiter[i] **2,15.** |NICOLAITARUM| hereticorum[i]; Nicolaus fuit quidam qui duxit uxorem et eam dimisit propter avaritiam et ideo docuit alios ut communes haberent uxores[m] **2,16.** |SIMILITER| sicut alius episcopus[i] |VENIAM| ut evellam te de sede tua[i] |PUGNABO| id est damnabo eos vel devincam[i] |GLADIO| iudicio vel predicatione alterius predicatoris qui erit os meum[i] |ORIS MEI| presentie mee[i] |QUI HABET AURES| cordis[i] |AUDIAT QUOD SPIRITUS DICAT| promittat[i] |ECCLESIIS| **2,17.** |MANNA ABSCONDITUM| sapientia Dei que bene abscondita dicitur infidelibus, scilicet secundum quod dicitur: «Confitebor tibi Pater celi et terre qui abscondisti hec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis». Vel *manna absconditum*, id est me ipsum qui sum panis vivus qui de celo descendit, quod manna, etsi nunc manet absconditum, tunc erit manifestum. *Et dabo illi calculum*

2,16. de] a P^4 ~ devincam] vindicam P^4 ~ presentie mee *om.* P^4 **2,17.** vel manna absconditum...descendit *om.* P^4 ~ et^4] vel L

2,14. perdidisti...abs te = Ps 72,27 **2,16.** evellam...tua *cfr.* Is 22,19 ~ erit...meum *cfr.* Ier 15,19 **2,17.** Confitebor...parvulis = Mt 11,25 *et* Lc 10,21 ~ Vel manna...manifestum = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 975B-C ~ etsi...manifestum *cfr.* Mt 10,26 *et* Lc 8,17 ~ panis vivus...descendit = Io 6,51 ~ Et dabo illi... vocetur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 975D-976A

virtutum. Habent alie translationes: *carbunculum* vel *carbonem,* sed idem semper significatur. *Et in calculo nomen novum scriptum,* id est Filius Dei. *Quod nemo scit nisi qui accipit,* quod nomen nemo plene cognovit secundum suam proprietatem, nisi qui accipit calculum, id est nisi in quo habitat sermo divinus. **2,18.** *Et angelo Thyatire Ecclesie scribe.* Scribit episcopo huius Ecclesie sicut et ceteris, sive omnia dicendo de subditis sive etiam aliqua in propriis personis eorum. Thyatira interpretatur 'inflammata', quia in hac quidam inflammati sunt, scilicet etiam quidem mali. *Hec dicit Filius Dei*, premittit ut ostendat idoneum mandantem *qui habet oculos ut flammam,* qui oculi sunt ut flamma. **2,19.** *Novi opera tua,* approbando castitatem tuam et cetera bona opera quantum ad te ipsum et fundamentum operum, scilicet *caritatem*, et fundamentum caritatis, scilicet *fidem.* Precedit enim fides, videlicet ut credat, deinde ut amet credita, post hec bona opera; et hec dicit caritatem et fidem *et ministerium*, quantum ad veros proximos. Quasi veris christianis, que poteras non negasti, *et patientiam tuam*, quia etiam hostes patienter sustinuisti, *et opera tua novissima,* id est tam caritatem quam cetera bona, novi semper in te ampliari. **2,20.** *Sed habeo.* Predicta placent, sed istud displicet *quia permittis mulierem Iezabel*, non eiciendo, non excommunicando. Iezabel interpretatur 'fluens' vel 'fluxus sanguinis' sive 'sterquilinium' propter nimiam immunditiam. Et fuit uxor Acab vel etiam

carbunculum] vel carbunculum christum qui inter huius seculi tenebras quando verbum caro factum est et habitavit in nobis et bene candidum quia sine peccati obfuscatione apparuit calculus id est predicatio evangelii per quam nuntiabitur inter sanctos antiqui enim nigris lapillis adversa candidis nuntiabant prospera vel me ipsum immunem a peccato *add.* P^3 *cum* ω^g ~ semper *om.* L ~ novum] meum *add.* P^3 ~ id est^5] scilicet P^3 *cum* ω^g ~ *dei] christianus *add.* ω^g ~ plene cognovit] cognovit plene α Tr **2,18.** scribe] id est episcopo ecclesie a deo illuminate *add.* P^3 ~ et^2 *om.* M ~ propriis personis] personis propriis α Tr ~ quidam] vere *add.* P^3 *cum* ω^g ~ etiam quidam *om.* α Tr ~ mali] vel thyatiira hostia unde exhibete corpora vestram hostiam videntem sanctam deo placentem vel thyatira illuminata per christum qui est lux mu‹ndi illumi›nans omnem hominem venientem ‹in huc› mundum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ premittit] hoc *add.* α Tr ~ oculos] predicat‹ores› *add.* P^3 *cum* ω^g ~ ut^2] sicut L : tamquam P^3 ~ flammam] ignis *add.* P^2 : ignis et pedes eius si‹miles auri›calco per pedes minores *add.* P^3 **2,19.** approbando] approbo α Tr ~ bona opera *non legitur* P^3 ~ *opera^2] tua *add.* ω^g ~ operum scilicet *non legitur* P^3 ~ scilicet^1] id est P^2 : *non legitur* P^3 ~ caritatem...caritatis *om.* P^3 ~ scilicet^2] id est α Tr ~ scilicet fidem *non legitur* P^3 ~ videlicet] scilicet α Tr ~ deinde ut *non legitur* P^3 ~ opera^3] tua *add.* P^2 ~ et hec dicit...fidem *om.* P^4 ~ hec^2] hoc P^2 ~ fidem^2] predicationem *add.* P^3 ~ patientiam tuam *post* ministerium *transposuit* P^3 ~ etiam *non legitur* P^3 ~ id est *om.* α Tr ~ cetera *non legitur* P^3 ~ *semper in te] in te semper ω^g **2,20.** habeo] ab eo P^2 : adversus te *add.* P^3 ~ predicta] priora P^3 ~ iezabel^1 *om.* P^2 P^3 ~ iezabel^2] id est zezabel P^3 : ie- *inter lin.* Tr ~ sive *om.* L : vel P^4 ~ sterquilinium] sunt qui liniunt L ~ acab] acaz P^4

id est illum carbunculum quod inter huius seculi tenebras refulsit quando «Verbum caro factum est et habitavit in nobis». Et bene *candidum*, quia sine peccati obfuscatione apparuit, vel et in calculo *nomen meum novum scriptum*, id est nomen christianum prius inauditum. In calculo habet hoc nomen quia a Christo christianus vocatur, quod nemo scit digne nisi qui accipit, id est nisi predestinatus fuerit ut iure christianus vocetur^{m} |ABSCONDITUM| me qui fui absconditus in manna, vel absconditum «quod oculus non vidit et auris non audivit»^{i} |CALCULUM| divinitas manna, calculus humanitas^{i} |CANDIDUM| candidos faciens^{i} |CALCULUM| id est predicationem Evangelii per quam numerabitur inter sanctos; antiqui enim nigris lapillis adversa, candidis numerabant prospera; vel me ipsum immunem a peccato^{m} |ACCIPIT| ipsum Christum vel doctrina eius^{i} **2,18.** |ANGELO| episcopo Ecclesie a Deo illuminate, adhuc tamen reprehensibili propter pigritiam^{i} |THYATIRE ECCLESIE| Thyatira hostia, unde «Exhibete corpora vestra hostiam viventem», vel Thyatira illuminata et per eam notatur universa Ecclesia illuminata per Christum qui est «lux vera illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum»^{m} |OCULOS| predicatores^{i} |QUI HABET PEDES| minores^{i} **2,19.** |NOVI| diligo^{i} |OPERA TUA| elemosinas^{i} |CARITATEM| dilectionem Dei et proximi^{i} |FIDEM| in operibus habitam^{i} |MINISTERIUM| predicationem^{i} |PATIENTIAM| in ministerio vel in tribulationibus^{i} |PLURA| quia proficis de virtute in virtutem^{i} |PRIORIBUS| ideo *novi* quia elemosine |OPERA TUA NOVISSIMA|^{i} **2,20.** |ADVERSUM TE| talis es, sed solam in te tamen culpo taciturnitatem^{i} |IEZABEL| quosdam comparabiles illi mulieri^{i}; Iezabel 'fluxus sanguinis' vel 'sterquilinium' interpretatur, quia cum mens flammas libidinis interius auget, totus, ut ita dixerim, humor pariter liquescit et ex ipsis perpetrate luxurie inquinamentis male opinionis longe lateque fetorem dimittit. Iezabel uxor Acab regis Israel idolatra fuit et fornicaria que etiam servos Dei insecuta est^{m}

vel^{2} *om.* P^{4} ~ vocatur] nominatur P^{4} ~ divinitas...humanitas *om.* L ~ humanitas *correxi* : humanitatis P^{4} ~ CANDIDUM] id est *add.* P^{4} ~ me^{3}] et *add.* P^{4} **2,18.** thyatira hostia...mundum *om.* P^{4} ~ OCULOS] id est *add.* P^{4} **2,19.** predicationem *om.* L ~ ministerio] misterio *codd.* ~ |PATIENTIAM| nomen christianus vel nomen ipsius christi id est filius dei prius ignotum^{i} *apud* PATIENTIAM P^{4} *sed recte apud* NOMEN NOVUM (*cfr.* Apc 2,17) **2,20.** tamen *post* talis es P^{4} ~ iezabel fluxus...insecuta est *om.* P^{4}

17. Verbum...nobis = Io 1,14 ~ quod oculus...audivit = I Cor 2,9 **2,18.** Thyatira hostia...viventem = Beda, *ExpApc*, p. 259, rr. 98-100 ~ Exhibete...viventem = Rm 12,1 ~ vel Thyatira....mundum = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 976C-D ~ qui est lux...mundum = Io 1,9 **2,20.** Iezabel fluxus sanguinis...fetorem dimittit = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 979A-B ~ Iezabel uxor...insecuta est = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 977D

huius episcopi vel si hoc non esset suum nomen, sic tamen vocanda est propter immunditiam. Possunt enim nostro tempore omnes illi Iezabel vocari qui dediti immunditiis fornicationem predicant et comestionem idolotitorum. **2,21.** *Propheten,* secreta divina videntem, quid permittis eam *docere et seducere servos meos fornicari* sive cum mulieribus sive quoquo modo cum demone, recedendo a Deo. **2,22.** *Ecce,* et quia non vult, *ecce mitto eam in lectum,* id est in securitatem peccandi. Habet alia translatio: *mitto eam in luctum,* id est in perpetuum dolorem. Idem significatur nobis per luctum. *Et qui mechantur cum ea,* id est qui implent quod illa docet. Hoc dicitur de contemporaneis. **2,23.** *Et filios eius,* id est sequaces ipsius ut qui etiam modo imitantur eam, *interficiam in mortem*, perpetua damnatione, *et scient omnes Ecclesie,* et de quo quidam adhuc minus sentiunt, quia non statim punio impios, tandem manifeste scient, cum donabo singulos secundum propria merita. *Scrutans,* cognoscens et diligenter perspiciens, *renes*, carnalia opera, *et corda*, cogitationes et concupiscientias. Malis sic minor. **2,24.** *Vobis autem dico ceteris,* id est longe diversis a

suum nomen] nomen suum P ~ enim] in *add.* P^3 ~ illi *om.* P^3 ~ iezabel[3]] zezabel P^2 ~ idolotitorum] se dicit zezabel *add.* P^2 : et que sunt sacrificia demonum *add.* P^3 : idolatitorum $T^{a.c.}$ Tr **2,21.** PROPHETEN] PROPHETAM P^4 P^2 ~ secreta divina] divina secreta P^2 P^3 ~ fornicari] fide et manducare de idolotita fornicatio quadriformis est prima in deo unde qui viderit mulierem ad concupiscendum eam iam mechatus est eam in corde suo secunda cum voluntas perficitur unde fugite fornicationem omne enim peccatum quod fecerit homo extra corpus est qui ‹au›tem fornicatur in corpus suum peccat tertia cum symulachra pro deo excoluntur unde ierusalem per prophetam mechata est cum ligno et lapide quarta cum terrene divitie immodice coluntur *add.* P^3 *cum* ω^g ~ recedendo a deo *om.* α Tr : a deo recedendo P^2 : et dedi illi tempus ut penitentiam ageret et non vult peniteri a fornicatione sua *add.* P^3 **2,22.** ecce *om.* L ~ vult] vidit P^2 ~ lectum] doloris eterni *add.* P^3 *cum* ω^g ~ id est[1] *om.* P^2 P^3 ~ significatur nobis] nobis significatur α Tr ~ nobis per luctum] per luctum nobis P^3 ~ *luctum] lectum ω^g γ ($P^{p.c.}$) : et per lectum *add.* P^3 ~ mecantur] mecabantur $T^{a.c.}$ Tr : tribulationem maximam nisi penitentiam ‹...›ibus suis *add.* P^3 ~ implent] ea *add.* P^3 ~ quod] que P^3 ~ illa docet] docet illa γ : et *add.* L ~ hoc] hec α Tr ~ dicit] dicitur L P^3 ~ contemporaneis] temporaneis P^2 **2,23.** ipsius] eius L ~ ut *del.* T ~ etiam *om.* P^3 ~ illam γ ~ mortem] id est *add.* L : *non legitur* P^3 ~ omnes] fi‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ et de quo quidem *om.* P^3 ~ *quidam adhuc] adhuc quidam ω^g ~ non statim *non legitur* P^3 ~ manifeste] *add. aliqua verba quae non leguntur* P^3 ~ manifeste scient] scient manifeste L ~ scient cum *non legitur* P^3 ~ donabo] dabo P^2 ~ singulos] singulis P^3 $T^{p.c.\ a.m.}$ ~ propria *om.* L ~ propria merita] merita sua $P^{a.c}$ perspiciens] ‹perspic›it P^3 : prospiciens T ~ renes *post* scrutans *transposuit* P^3 ~ cogitationes et concupiscientias *om.* L ~ concupiscientias] et dabo unicuique vestrum secundum ‹opera sua› *add.* P^3 ~ minor] minatur P^2 **2,24.** dico[1] *inter lin.* Tr

2,21. |DOCERE| quantum ad stultos[i] |SEDUCERE| seorsum a veritate[i] |FORNICARI| in fide[i]; Fornicatio quadriformis est. Prima in animo, unde: «Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, mechatus est in corde suo», secunda cum voluntas persistitur, unde «Fugite fornicationem. Omnem enim peccatum quodcumque fecerit homo extra corpus est. Qui autem fornicatur in corpore peccat». Tertia cum simulacra pro Deo excoluntur, unde «Ierusalem per prophetam mechata est cum ligno et lapide». Quarta cum terrene divitie immodice coluntur[m] |ET MANDUCARE| de sacrificiis demonum vel de sua heresi[i] |ET DEDI ILLI| id est similibus illius[i] |TEMPUS UT PENITENTIAM AGERET| ipsa et consimiles[i] |ET NON VULT PENITERI A FORNICATIONE| a peccatis suis[i] **2,22.** |MITTO| permitto ire[i] |IN LECTUM| id est in reprobum sensum vel in delectationem vitiorum[m] |QUI MECHANTUR| assentatores et conformes eius[i] |IN TRIBULATIONE| damnationis perpetue[i] |MAXIMAM ERUNT NISI PENITENTIAM EGERINT| scilicet abstinuerint[i] |AB OPERIBUS SUIS| **2,23.** |FILIOS| quos peperit in heresi[i] |IN MORTEM| dicendo: «Ite in ignem eternum»[i] |ET SCIENT| et sic scient fideles[i] |QUIA SUM| quia ego sum qui sum[i] |SCRUTANS| non quasi ignorans sed quasi intelligens aperta et occulta vel delectationes et cogitationes[im] |RENES| luxuria et cetera corporis vitia[i]; vel renes luxuriosos actus infidelium in corda fidelium[im] |CORDA| invidiam et cetera anime vitia[i] |ET DO| filios tamen non interficiam sed[i] |UNICUIQUE VESTRUM SECUNDUM OPERA SUA| iuxta illud: «Unusquisque onus suum portabit»[im]; vel dabo vobis secundum opera manifesta vel occulta. Et quid? Iustis premium laboris, impiis supplicium meroris, unde Noe, Daniel, Iob ipsi soli animas suas salvabunt, filium autem vel filiam non liberabunt[m] **2,24.** |VOBIS| propterea[i]; et dabo enim filios, tamen non interficiam sed[i] |DICO CETERIS| diversis a complicibus Iezabel[i]

2,21. fornicatio...coluntur *om.* P[4] **2,22.** id est *om.* P[4] ~ EGERINT] EGERUNT P[4] ~ abstinuerint] abstinuerunt P[4] **2,23.** ego *om.* L ~ luxuria...vitia *om.* L ~ in[3] *om.* P[4] ~ invidiam...vitia *om.* L ~ filios...sed *apud* VOBIS AUTEM (Apc 2,24) *transposuit* L ~ DO] DABO P[4] ~ SUA] VESTRA P[4] ~ portabit] portat P[4] ~ vobis] unicuique P[4] **2,24.** |VOBIS| filios tamen *add.* P[4]

2,21. Fornicatio...coluntur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 978B-C ~ qui viderit...suo = Mt 5,28 ~ Fugite...peccat = I Cor 6,18 ~ Ierusalem...mechata est = Ier 3,9 **2,23.** Ite...eternum = Mt 25,41 ~ ego sum qui sum = Ex 3,14 ~ Unusquisque...portabit = Gal 6,5 ~ vel dabo vobis...liberabunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 982B ~ unde...liberabunt *cfr.* Ez 14,20

predictis, *qui Thyatire estis,* id est vere inflammati estis, vobis quidem hoc dico: *Non mittam super vos aliud pondus,* id est aliquid de institutis veteris legis, quemadmodum dicunt. Dicebant enim quidam non posse hominem salvari per solam novam legem sine circumcisione et ceteris talibus. Modo fit mutatio persone. Ac si diceret: Thyatire sunt omnes illi *quicumque non habent doctrinam hanc,* id est *qui non cognoverunt,* approbando eam, *altitudinem Satane,* id est superbiam. Quamvis ipsi dicant aliud vobis esse tenendum, **2,25.** *tamen id quod habetis tenete donec veniam* retribuere. **2,26.** *Et qui vicerit*, ut non cedat eis, *et* insuper qui *custodierit usque in finem vite opera mea, dabo illi potestatem super gentes*, etiam in hoc seculo quia possunt ipsos gentiliter viventes excommunicare et eternaliter damnare. **2,27.** *Et reget illos in virga ferrea,* id est iustitia inflexibili, *et tamquam vas figuli confringentur,* quidam ut pereant, quidem ut melius vas fiant. **2,28.** *Sicut et ego accepi a Patre meo*, secundum humanitatem. *Et dabo illi stellam matutinam,* et tandem dabo me ipsum. Stella matutina Christum significat, quia sicut illa stella et noctem illuminat et diem precedit, ita Christus et mundum illuminavit et resurrectionem communem precessit. Vel prima resurrectio stella matutina dicatur.

Caput III

3,1. *Et angelo Sardis Ecclesie scribe.* Sardis interpretatur 'principium pulcritudinis'. Erant tamen in hac Ecclesia quidam qui volebant boni videri sed non

hoc *om.* P^2 ~ super] in L ~ *non posse hominem salvari] hominem non posse salvari ω^g ~ sine circumcisione] nisi per circumcisionem L ~ modo fit *om.* L ~ diceret] dicet P^2 ~ doctrinam] hereticorum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ hanc] illam T *a.c. a.m.* ·~ id est^4 *om.* L P^3 ~ ipsi] illi α Tr ~ aliud vobis] vobis aliud P^2 P^3 ~ aliud *om.* L ~ tenendum] utendum α Tr **2,26.** ut non] non ut P^2 ~ et^2] etiam P^4 ~ vite *inter lin. a.m.* T ~ opera mea] mea opera P^2 P^3 ~ illi] ei α Tr ~ super gentes *om.* γ P^2 ~ possunt] possit P^3 ~ ipsos] eos α Tr **2,27.** illos] illas P^3 *cum* ω^g ~ quidem] quidam P^3 **2,28.** sicut *om.* α Tr ~ illa stella] stella illa α Tr ~ stella *om.* P^3 ~ et^4 *om.* L : id est P^4 ~ illuminavit] illuminat L ~ resurrectionem communem] diem communis resurrectionis α Tr : resurrectionem diem communis P^3 ~ prima resurrectio stella matutina] stella matutina prima resurrectio P^2 ~ dicatur] vocatur α Tr : qui habet aures audiat quid spiritus dicat ecclesiis *add.* P^3

3,1. scribe] presuli ecclesie que hic inchoatur et in futuro perficitur *add.* P^3 ~ interpretatur principium] principium interpretatur P^2 ~ principium pulcritudinis] initium pulcritudinis L : pulcritudinis principium m ~ hac ecclesia] ecclesia hac P^2

2,24. Dicebant...talibus *cfr.* Act 15,1

|THYATHIRE ESTIS| illuminatio estis, offerendo vos sacrificium Deo et omnibus[mi]; mutatio persone ac si diceret: Thyatire sunt omnes[i] |DOCTRINAM| hereticorum[i] |NON COGNOVERUNT| id est non sunt imitati[i] |ALTITUDINEM SATANE| altitudinem scilicet superbiam illius vel carnales observantias in quibus exaltatur Satanas[m] |QUEMADMODUM DICUNT| quidam heretici[i] |NON MITTAM SUPER VOS ALIUD PONDUS| id est non iungam vobis carnales observantias legis cum spirituali[i] **2,25.** |TAMEN| quamvis illi qui sunt in synagoga Satane dicant: «Non potestis salvari, nisi circumcidamini secundum legem Moysi», tamen[m] |ID QUOD HABETIS| spiritualem vel fidem[i] |TENETE| perseverando[i]; per internam inspirationem maiora vos doceam vel ad remuneranda merita[m] **2,26.** |QUI VICERIT| carnis desideria[i]; sub Deo premium perseveranti[i] |IN FINEM| in perfectionem[i]; vite[i] |DABO| interim[i] |POTESTATEM| remittendi peccata vel regendi[i] |SUPER GENTES| gentiliter viventes[i] **2,27.** |VIRGA FERREA| inflexibili doctrina[i]; per virgam ferream Evangelium designatur sicut et per virgam ligneam lex. Nam virga lignea qua utebatur Moyses legem que ab eo data est pretendebat[m] |TAMQUAM VAS FIGULI CONFRINGENTUR| mali actus eorum et sic erunt thesauri sapientie[i] **2,28.** |SICUT ET EGO| quia Pater dedit Filio, Filius apostolis regimen super gentes in virga ferrea[i] |STELLAM MATUTINAM| me ipsum qui sum splendor future resurrectionis[i]; stella matutina Christus est qui, nocte seculi transacta, lucem vite sanctis promittit ut lucifer promittit nobis diem[m]

3,1. |ANGELO| angelus iste solam fidem sibi putabat sufficere ad beatitudinem, unde arguitur quia solo nomine christiano putat se vivere sine operibus[m] |SCRIBE| presuli illius Ecclesie que hic incohatur et in futuro perficitur,

illuminatio] illuminati P^4 ~ mutatio...omnes *om.* L ~ SUPER] IN L ~ carnales observantias] carnalem observantiam P^4 **2,26.** peccata vel regendi *om.* P^4

2,24. altitudinem scilicet superbiam = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 982 C-D **2,25.** quamvis...Moysi = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 983A ~ Non...Moysi = Act 15,1 **2,26.** sub Deo...perseveranti *cfr.* Mt 24,13 **2,28.** stella matutina[2]...nobis diem = Beda, *ExpApc*, p. 256 rr. 160-2

erant. *Hec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas.* Ostendit idoneum mandantem, ac si dicat bonis: Laborate, quia possum vobis retribuere; malis: Convertimini, quia aliter peribitis. *Scio opera tua,* scilicet non possunt ante me abscondi. *Scio quia nomen habes,* id est quod in operibus tuis queris humanam laudem, *et mortuus es* in peccatis, quia «qui in uno offendit, omnium reus est». **3,2.** *Esto vigilans,* et ideo esto diligens et sollicitus de salute, *et confirma cetera.* Hic innuitur quod qui in aliquo criminali invenitur, perdit omnia benefacta quantum ad salvationem, cum dicit *moritura erant,* illo autem correcto, omnia simul valent ad vitam. Vigila dico: *Non enim invenio opera tua plena.* Non sunt plena opera vel quia fiunt sine caritate vel quoniam fiunt pro laude vel quia sunt associata alicui criminali *coram Deo meo.* Licet in facie hominum plena sunt, Deo tamen non sunt; et quia non sunt plena, enitere ut sint plena. **3,3.** Et hoc est: *in mente ergo habe qualiter acceperis,* id est per rationem qualiter incepisti operari, *et audieris* a sanctis Patribus. Dicunt enim: «Qui in uno offendit, reus est omnium», «si caritatem non habuero, nichil sum» et similia, quia solus qui vigilat, placet michi. *Si ergo non vigilaveris, veniam tamquam fur,* scilicet ut te occidam et spoliem. Spoliatur quidem damnatus, quando virtutibus non iuvatur. *Et nescies qua hora veniam ad te.* **3,4.** *Sed habes pauca nomina.* Nomina ideo dicit, quia sicut per nomina scimus proprietates

hec] hoc m ~ quidam *om.* T ~ boni videri] videri boni T ~ dei *inter lin. a.m.* T ~ septem spiritus dei et septem stellas] septem stellas dei et septem spiritus *a.c.* P ~ mandantem] qui mandet L ~ ac si] quasi α Tr ~ dicat] diceret M ~ bonis *inter lin.* Tr ~ vobis retribuere] retribuere vobis T Tr ~ convertimini *om.* P^3 ~ peribitis] septem stellas ordines predicatorum *add.* P^3 ~ scilicet] id est α Tr ~ abscondi] et *add.* P^3 ~ *SCIO^2 *om.* ω^g ~ *id est quod] et scio quia ω^g ~ tuis *om.* P^4 ~ queris] amas α Tr : *om.* P^3 ~ offendit] factus *add.* P^3 ~ omnium reus est] reus est omnium P^2 : est omnium reus P^3 **3,2.** esto] ego P^2 ~ moritura] mortua P^3 ~ correcto] correpto $T^{a.c.\ a.m.}$ Tr ~ vigila] ergo *add.* P^3 ~ dico *om.* P^3 ~ vel^1 *om.* α Tr ~ fiunt^1] sunt α Tr ~ quoniam^1] quia P^4 ~ fiunt^2] sunt T Tr : signant P^4 ~ pro] humana *add.* P^2 ~ quia^2] quoniam α Tr ~ deo^1] patre *add.* P^3 ~ meo *om.* M ~ sunt^3] sint L ~ deo tamen] tamen deo P^3 P^4 ~ *quia^3] in mente *add.* ω^g ~ enitere] enitunt P^2 **3,3.** et hoc est *om.* P^4 ~ HABE] HABETO L ~ *audieris] audisti *add.* ω^g ~ reus est omnium *cum* ω^g : omnium reus est α Tr : reus omnium est P^2 : est reus omnium P^3 ~ similia] id est autem *add.* L ~ quia] id est α Tr ~ michi] et serva et penitentiam age *add.* P^3 ~ ergo] non resipueris ad emendationem et *add.* P^3 *cum* ω^g ~ tamquam] ut P^2 ~ fur] ad te *add.* P^3 ~ *scilicet] id est ω^g ~ quando] quia T Tr **3,4.** nomina^2 *om.* P^3 ~ scimus] accipimus P^2

3,1. qui in uno...reus est *cfr.* Iac 2,10 ~ Qui in uno...omnium = Iac 2,10 **3,3.** si caritatem...sum = I Cor 13,2

que figurat universalem Ecclesiam suo nomine^{i} |SEPTEM SPIRITUS| septiformem gratiam^{i} |SEPTEM STELLAS| ordines predicatorum^{i} |SCIO| non approbo^{i} |QUIA NOMEN HABES| Christianus vocaris vel famam habes^{m} |QUOD VIVAS| unde tu putas et alii putant te vivere sed et *mortuus* |MORTUUS| in bonis operibus^{i} **3,2.** |VIGILANS| quantum ad te^{i}; ideo *vigilans* dico^{i} |CONFIRMA| alios damnatos tuo exemplo, ne pro parte malorum pereat pars bonorum^{i} |OPERA TUA PLENA| beneplacita^{i} |CORAM DEO MEO| Patre meo^{i} **3,3.** |HABE| recordare^{i} |ACCEPERIS| fidem in baptismate^{i} |AUDIERIS| a predicatoribus^{i} |ET SERVA| sicut accepisti^{i} |ET PENITENTIAM AGE| de pretermissis^{i} |VIGILAVERIS| resipueris ad emendationem^{i} |VENIAM| accepturus ultionem^{im} |TAMQUAM FUR| occultus quantum ad corpus^{im} |QUA HORA| perpetuali damnatione^{i} **3,4.** |SED HABES| quamvis in persona tua sis vituperandus, tamen in membris es laudandus aliquantisper^{i} |PAUCA NOMINA| pau-

3,1. figurat] significat P^4 ~ SCIO] id est *add.* P^4 ~ in bonis operibus *om.* P^4 **3,2.** quantum ad te *om.* P^4 ~ damnatos tuo exemplo] tuo exemplo damnatos P^4 ~ ideo vigilans dico *om.* L **3,3.** recordare *om.* P^4 ~ de pretermissis *om.* L ~ perpetuali] perpetua P^4

rerum, ita Dominus novit omnia facta et proprietates quasi per nomina. *In Sardis.* Qui vere sunt Sardis, quia iam vere incipiunt esse pulcri. *Qui non inquinaverunt*, criminali macula vel facta lacrimis deleverunt. *Vestimenta sua*, immortalitatem et innocentiam quibus vestiuntur in baptismo. Pannus enim ibi dat istas vestes. *Et ambulabunt mecum in albis*, de virtute in virtutem, *mecum,* id est sicut et ego feci. *In albis*, id est vestiti innocentia et immortalitate. **3,5.** *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis,* et non solum illi qui semper boni permanserunt, sed similiter qui aliquando malus fuit, si vicerit. *Et non delebo nomen eius de libro vite.* Liber vite prescientia dicitur divina, in qua secundum suam eternitatem nichil ascribitur vel inde deletur, sed hoc secundum presentem statum cuiusque, ut si quis in bono se habeat dicitur ascriptus in libro vite, si ad malum se habeat, dicitur deletus de libro vite. *Et confitebor nomen eius coram Patre meo*, dicendo: Venite, benedicti, vel remunerando secundum placitum Dei. *Et coram angelis eius,* ut gaudeant angeli de consortio eorum. **3,7.** *Et angelo Philadelphie Ecclesie scribe*. Philadelphia 'amor fratris' interpretatur: erat quippe fraternus amor in hac Ecclesia. Sicut et in aliis ostendit idoneum mandantem, qui talia mandet. Cum enim commoneat eos laborare ad conversionem fratrum et promittat se eis inde donaturum, premittit quia verus est, unde scire possunt quia confitendis dabit sicut promittit; et quod dare possit presignificat, ubi dicit: *Qui habet clavem David,* etc. *Hec dicit sanctus.* Premissa probatione quod verus sit, quia factus est sanctus et verus in promissis.

quasi *om.* P^4 ~ vere *om.* α Tr ~ sua] id est *add.* P^3 *cum* ω^g ~ pannus...vestes *om.* α Tr ~ ibi dat] intendit P^2 ~ in albis[1]] et ideo ambulabunt *add.* L : *om.* P^2 ~ virtutem] meam *add.* L ~ mecum[2] *om.* P ~ et ego *om.* P^4 ~ albis[2]] vestibus *add.* α Tr ~ id est vestiti] vestiti id est γ ~ vestiti *inter lin.* Tr ~ immortalitate] quia digni sunt *add.* P^3 **3,5.** vestimentis] duplici stola anime et corporis *add.* P^3 ~ semper *om.* α Tr ~ *boni permanserunt] permanserunt boni ω^g ~ prescientia] dei *add.* T : presentia *a.c. a.m.* Tr ~ secundum sua divinitatem] sua divinitate T ~ eternitatem] divinitatem α Tr ~ sed] dicuntur *add.* P^3 *cum* ω^g ~ hoc] hec P^3 *cum* ω^g ~ in bono *om.* L ~ in bono se habeat] se habeat in bono α Tr ~ si[3]...vite[4] *om.* P^3 $Tr^{p.r.}$ ~ nomen eius coram patre meo *om.* α Tr ~ dicendo] dicit dominus P^2 ~ benedicti] et cetera *add.* P^3 ~ eius[3]] dei α Tr ~ *consortio eorum] eorum consortio ω^g : qui habet aures audiat quid spiritus dicat ecclesiis *add.* P^3 **3,7.** fraternus amor] amor fraternus α Tr ~ hac ecclesia] ecclesia hac α Tr ~ et[2] *om.* L ~ commoneat] commonet *p.c. a.m.* T ~ fratrum *om.* T ~ promittat] promittit ω^g α Tr ~ se] tantum *add.* P^4 ~ eis *ante* premittit *transposuit* L : eos P^2 ~ donaturum] daturum L P^3 : *om.* P^4 : aliquos *add.* P^3 *cum* ω^g : premium optimum *add.* m ~ quia[2]] qui *add.* T ~ confitendis] convertendos P^3 *cum* ω^g ~ presignificat] prefigurat P^3 ~ etc. *om.* Tr ~ probatione] probatio P^3 *cum* ω^g ~ quod[2]] iussit *add.* P^4 ~ verus sit *om.* P^4 ~ *factus *om.* ω^g ~ *est sanctus] sanctus est ω^g ~ sanctus] in operibus *add.* P^3 *cum* ω^g

cos nominatissimos[i] |VESTIMENTA SUA| operationes suas et puritatem quam in baptismate acceperunt[i]; pannus enim ibi dat istas vestes[i] |AMBULABUNT| promovebuntur in melius[i] |MECUM| sicut scriptum est: «Volo Pater ut ubi ego sum, ibi sit et minister meus»[i] |IN ALBIS| in incorruptione corporis et anime[i] **3,5.** |QUI VICERIT| quemadmodum dixi[i] |VESTIMENTIS ALBIS| duplici stola[i] |NON DELEBO| scribam[i] |NOMEN| merita sua[i] |DE LIBRO VITE| sicut videtur in visu hominum quod sit scriptum in libro vite, sic faciam ut sit in re[m] |CONFITEBOR| non dicam: «Nescio vos»[i] |CORAM ANGELIS| coram universa collectione fidelium[i] **3,6.** |QUI HABET AURES| intelligibiles[i] |AUDIAT QUOD SPIRITUS| sanctus[i] |DICAT ECCLESIIS| universaliter[i] **3,7.** |ANGELO| presuli[i] |PHILADELPHIE| conservantium se hereditatem Deo[i]; Philadelphia iuxta Bedam 'dilectio fraterna' est et per hoc notatur universalis Ecclesia que dilectioni Dei et proximi se mancipat. Vel secundum beatum Ambrosium 'salvans hereditatem' dicitur et hoc convenit universali Ecclesie que se salvat fide et opere. Ipsa autem est hereditas Domini, secundum quod dicitur: «Postula a me et dabo tibi gentes hereditatem tuam»[m] |HEC DICIT| premissa probatio quod iussit quia sanctus est[i] |SANCTUS| in operibus[i] |VERUS| in promissis[i]

3,4. operationes...acceperunt *bis repetitur in* P[4] **3,6.** AURES intelligibiles] AUREM intelligibilem P[4] **3,7.** hereditatem tuam *om.* P[4] ~ premissa...est *om.* L

3,4. Volo...meus = Io 12,26 *et* Io 17,24 ~ Nescio vos = Mt 25,12 **3,7.** Philadelphia...hereditatem tuam = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 989C ~ Postula...tuam = Ps 2,8

Qui habet clavem David. Ostendit quod possit implere promissa qui habet potestatem, quam habemus per clavem, scilicet carnem sumptam a David vel potestatem aperiendi David et ceteros prophetas. *Qui* si *aperit* vel corda vel Scripturas, *et nemo claudit*, illis nullus claudere potest; si *claudit*, nullus aperire potest. **3,8.** *Scio,* approbo, *opera tua,* et ideo *dedi ecce coram te ostium,* vel corda prius clausa vel clausulas Scripturarum. *Quia modicam,* id est humilem, *virtutem habes et servasti verbum meum,* id est predicationem meam. *Et non negasti*, etiam in angustiis, *nomen meum,* et quia talis es **3,9.** *ecce dabo tibi de synagoga Satane, qui dicunt se Iudeos esse.* Hoc nomen perdiderunt Christum negantes Filium Dei, dum dixerunt: «Nos nescimus te», *sed mentiuntur.* Convincuntur hoc probare quibusdam similitudinibus, *et faciam illos ut veniant* ad fidem *et adorent,* venerentur doctores, ut Ioseph fratres sui, *ante pedes tuos,* parati imitari opera tua vel ultimos fideles. Et *scient quia ego dilexi te.* Dum sunt extra Ecclesiam, nesciunt Deum diligere nec fideles suos, quoniam patitur eos tribulari, reducti ad fidem etiam idem predicant. **3,10.** *Quoniam servasti verbum patientie mee,* id est ea que narrantur de patientia mea, ut etiam diligant inimicos exemplo mei. Sicut in sequentibus visionibus, sepe in sexto notat aliquid de tribulatione futura novissimis temporibus, ita hic in sexto angelo, in qua tribulatione quidam Iudei

CLAVEM] CLAVES P^4 ~ possit] potest P^3 ~ qui[4]] quia P^3 ~ habet[3]] claves id est *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *potestatem quam habemus per clavem *om.* ω^g ~ quam habemus per clavem *om.* P^2 ~ quam] quod M P ~ scilicet] secundum *add.* α Tr ~ *sumptam *om.* ω^g ~ a *inter lin.* Tr ~ et[7] *om.* α Tr ~ illis nullus claudere potest *om.* α Tr P^3 ~ *si...potest *om.* ω^g ~ si[2] *om.* P^3 ~ claudit] infidelibus *add.* P^3 ~ nullus] nemo P^2 **3,8.** scio] id est *add.* M ~ dedi ecce] ecce dedi α (dedi *inter lin.* Tr) ~ ostium] apertum quod nemo potest claudere *add.* P^3 ~ clausulas] clausuras P^3 *cum* ω^g ~ quia modicam id est humilem virtutem] id est humilem virtutem quia modicam P^3 ~ id est[1] *om.* L ~ *humilem] te facis *add.* ω^g ~ *id est[2] *om.* ω^g ~ non *inter lin.* Tr ~ etiam in angustiis *om.* P^3 ~ meum] te esse christianum *add.* P^3 **3,9.** esse] et non sunt *add.* P^3 ~ christum negantes] negantes christum P^2 P^3 ~ christum] et *add.* P^3 ~ nos] hoc P^3 ~ convincuntur] cum nituntur P^3 *cum* ω^g ~ hoc[2]] hec M : hic P P^2 m ~ hoc probare] probare hoc P^4 ~ similitudinibus] simulationibus P^3 *cum* ω^g ~ tuos] id est *add.* γ ~ parati imitari] imitari parati T ~ fideles[1]] vel consimiles *add.* P^4 : tuos *add.* P^3 ~ EGO *om.* P^4 ~ nec *om.* P^3 *cum* ω^g ~ suos] sui P^4 ~ etiam *om.* P^3 ~ idem *inter lin. a.m.* P^4 **3,10.** servasti *inter lin.* Tr ~ servasti verbum patientie mee] verbum patientie mee servasti P^3 ~ mei] verbum patientie mee id est patientie qua in cruce pro vobis orando etiam pro inimicis *add.* P^3 ~ *sexto[1]] sexta ω^g : ordine *add.* P^3 ~ in sexto notat aliquid] aliquid notat in sexto T : in sexto aliquid notat α Tr ~ futura] in *add.* P^3 *cum* ω^g ~ qua tribulatione iudei] iudei qua tribulatione Tr ~ quidam iudei] iudei quidam α Tr ~ iudei *om.* P^4

3,9. ut Ioseph fratres sui *cfr.* Gn 42-45

|QUI HABET CLAVEM DAVID| potestatem prophetarum vel carnem de genere David^{i} |QUI APERIT| prophetias fidelibus^{i} |ET NEMO CLAUDIT| infidelibus^{i} **3,8.** |SCIO| diligo^{i} |DEDI| reseravi^{i} |OSTIUM APERTUM| scientiam prophetiarum que sunt ostium infidelibus clausum, tibi vero apertum^{m} |QUOD NEMO POTEST CLAUDERE| illi cui ego aperio^{i} |NOMEN MEUM| Dominus nomen illi^{i}; te esse Christianum^{i} **3,9.** |DABO| ad hoc ut convertantur^{i} |TIBI| quosdam^{i} |SYNAGOGA| id est convertam quosdam de Iudeis qui adhuc sunt synagoga Satane^{i} |IUDEOS ESSE| confitentes^{i} |ET NON SUNT| factis negant^{i} |MENTIUNTUR| abrenuntiantes operibus^{i} |FACIAM| spirituali persuasione cogam^{i} |AD FIDEM| gressibus fidei^{i} |ADORENT| id est imitentur vestigia tua cum operatione^{m} |ET SCIENT| quia tunc aperiam illis sensus ut consentiant veritati^{m}

3,8. esse *om.* P^{4} **3,9.** id est^{1} *om.* P^{4}

3,8. Dominus nomen illi = Ps 67,5

per predicationem Helie legem spiritualiter intelligent et salvabuntur; et quia servasti *et ego servabo te ab hora temptationis*, ne noceat tibi, **3,11.** *veniam*. Quasi dicat: Sed quis poterit tamdiu pati? Ne diffidas succumbens, ego *cito* succurram tibi; et hoc dicit: Veniam tibi cito. Interim *tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam,* id est nullus inducatur in locum tibi deputatum, sicut gentes in locum Iudeis promissum. **3,12.** *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei,* sustentamentum aliorum. *Et foras non egredietur amplius,* id est non recedet amplius a Domino. Filius iunior qui devorata substantia sua cum meretricibus, postquam receptus fuit a patre, noluit regredi ad priorem vitam, significat nobis gentilem populum qui, prius separatus a Deo morte vituli saginati, id est passione Christi, Deo reconciliatus non exibit amplius. *Et scribam super illum*, id est ut in ipso patens sit et exemplum ceteris, *nomen Dei mei,* quia Deus vocabitur, *et nomen civitatis Dei mei,* id est visio pacis dicetur, et hec civitas erit bene munita virtutibus *nove Hierusulem,* in qua nichil remanet vetustatis, sed vera visio pacis. *Que descendit de celo,* de consortio celestium. *A Deo meo,* Deo mittente virtutes, *et nomen meum,* id est Filius Dei. Christianus enim gratia unctus. *Novum* quod non habet ab Adam. **3,13.** Qui habet *aures,* quod uni dico, omnibus dico. **3,14.** *Et angelo Laodicie Ecclesie scribe.* Laodicia 'vomitus' interpretatur. Erant enim quidam in hac Ecclesia tepidi. Tepidi sunt illi qui tenent aliqua instituta cessantes a malo et hec iudicant sufficere. Et ideo

per *om.* L ~ per predicationem] predicatione P^4 P^2 ~ legem spiritualiter] spiritualiter leges P^2 ~ et^2 *om.* m ~ *servasti] illud *add.* ω^g ~ tibi] ab hora temptationis que venta est in orbem universum id est super ecclesiam universalem temptare id est probare habitantes in terra id est in ecclesia *add.* P^3 ~ tibi] et *add.* α Tr **3,11.** *VENIAM] ECCE VENIO ω^g ~ *quasi dicat *om.* ω^g ~ dicat] diceret M P ~ cito^1] et *add.* P^3 ~ succurram] occurram P^4 ~ *et hoc...tibi cito *om.* ω^g ~ veniam tibi] ecce venio P^3 ~ cito^2] quia *add.* P^2 : tene quod habes tu *add.* α Tr ~ in^2 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ iudeis] iudeorum P^3 **3,12.** columnam] id est *add.* P^3 ~ mei^1] id est *add.* α Tr : scilicet ideo P^2 ~ sustentamentum] sustentionem L : sustentatorem P^4 ~ recedet] et *add.* P^4 ~ *id est^1 *om.* ω^g ~ a domino *non legitur* P^3 ~ devorata substantia sua] devoravit substantiam suam α Tr ~ sua *om.* P^2 P^3 ~ receptus fuit] receptus est α Tr ~ regredi ad *non legitur* P^3 ~ *regredi] egredi ω^g ~ nobis *om.* α Tr ~ populum qui prius *non legitur* P^3 ~ deo^1] domino P^2 ~ id est^3 *om.* α Tr ~ *exemplum] sit *add.* ω^g ~ et nomen *non legitur* P^3 ~ *id est^4 *om.* ω^g ~ dicetur...erit *non legitur* P^3 ~ *hec civitas erit] erit hec civitas ω^g ~ in qua nichil *non legitur* P^3 ~ sed] est *add.* P^3 ~ a deo meo *non legitur* P^3 ~ dei *non legitur* P^3 ~ enim] scilicet P^3 *cum* ω^g ~ unctus] vinctus P^3 ~ novum] nomen P^3 ~ non] nichil P^3 ~ habet *non legitur* P^3 ~ non^4 *om.* P^4 **3,13.** aures] audiat quid Spiritus dicat ‹ecclesiis› *add.* P^3 ~ quod...dico^1 *om.* P^3 **3,14.** scribe] tum dicit ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ enim^1 *om.* P^3 ~ laodicia] laudatia P^4 ~ in hac ecclesia tepidi] tepidi in hac ecclesia P^4 P^2 ~ hac ecclesia] ecclesia hac α Tr ~ hec^1] hoc P^3 *cum* ω^g ~ *iudicant] sibi *add.* ω^g

3,10. |TEMPTATIONIS| ne cedat temptationibus in presenti tempore vel in die iudicii quando facta singulorum discutientur[i] |QUE VENTURA EST IN ORBEM UNIVERSUM| super Ecclesiam universaliter[i] |TEMPTARE| probare[i] |HABITANTES| vel querentes terrenam hereditatem[i] |IN TERRA| in Ecclesia[i] **3,11.** |ECCE VENIO| absque mora[i]; sed ne timeas quia venio auxiliaturus te, vel quia illa hora non est remota[im] |TENE QUOD HABES| bonum ne desistas[i] |ACCIPIAT| absque te habeat[i] |CORONAM TUAM| premium quod accepturus es[i] **3,12.** |COLUMNAM| infrangibilem a vitiis in hoc mundo ponam columnam[i] |IN TEMPLO| in eternitate vel Ecclesia[i] |DEI MEI[1]| Patris[i] |EGREDIETUR| ut malus angelus vel Adam[i] |SCRIBAM SUPER ILLUM NOMEN DEI MEI| Filius Dei vel nomen eternitatis[i]; *scribam super eum nomen Dei mei*, id est faciam illum vocari Filium Dei non per naturam sed per adoptionem vel hoc nomen Dei quod est eternum[m]; Nomen ergo Dei, quod est eternum, super unumquemque iustum scribitur, quando ei eternitas cum Domino permanendi largitur. *Et nomen civitatis*, nova Ierusalem illa est, que non ex lapidibus sicut vetus, sed ex sanctis hominibus cotidie edificatur. Ierusalem autem 'visio pacis' interpetatur, id est 'visio Dei'. Nomen igitur Ierusalem super unumquemque ponitur electum, dum ei conceditur ut Deum sine fine videre mereatur. Vel nomen super eum scribitur, cum ipse sit Ierusalem in quem Deus regnare dignatur, in societate videlicet omnium electorum qui celestis Ierusalem vocantur[m] |ET NOMEN CIVITATIS| quia unusquique electus erit civis illius civitatis et inde habebit nomen, scilicet a civitate Ierusalem, scilicet civis. Vel videns pacem, quia Ierusalem interpretatur 'visio pacis' |DESCENDIT DE CELO| a patre luminum[i] |NOVUM MEUM NOVUM| secundum humanitatem in qua et mori voluit et a mortuis resurrexit[i] **3,14.** |ANGELO| rectori illorum qui sunt digni amicitia Dei[i]

3,10. tempore] ante tibi maxime *add.* P^4 **3,11.** absque mora *om.* P^4 ~ absque te habeat *om.* L **3,12.** in eternitate vel ecclesia *om.* L ~ quod[2]] quia P^4 ~ civitatis[1]] eius *add.* P^4 ~ igitur] ergo P^4 ~ ierusalem[5] *om.* L

3,12. nomen...eternum *cfr.* Ex 3,14-15

fiunt torpentes noluntque in aliquo bono opere laborare. *Hec dicit,* quia dicturus erat rem mirabilem quod tepidi excommunicandi et de ore suo eiciendi essent, qui ab hominibus boni credebantur, premittit se veracem esse, ut et in hoc sibi credendum videatur. *Amen,* id est veritas: per ipsum enim omnia Patris promissa implentur. *Testis fidelis,* quia ecce que audivit a Patre nota fecit nobis, vel testis operum nostrorum apud Deum, *et verus* in omnibus verbis suis. *Qui est principium creature Dei,* sive prime creationis sive creationis ad iustitiam, ex quo si velint resipiscere, potest eos iustificare. **3,15.** *Scio opera tua.* Non me latent, *quia neque frigidus es neque calidus.* Frigidus est qui aperte turpiter agit vel qui fidem non recipit. *Neque calidus.* Calidus est qui fervet dilectione. *Utinam frigidus esses aut calidus*. Non ideo quod frigidum sit bonum, sed quia citius veniunt ad bonum, quia nichil de se confidunt. **3,16.** *Sed quia tepidus es,* scilicet fide recepta torpes et pigritaris operari, *incipiam* per excommunicationem *te emovere ex ore meo*, id est a consortio fidelium removere per predicatores meos qui dicuntur *os*, quia per ipsos loquitur Deus. **3,17.** *Quia dicis quod dives sum,* purgatus in baptismo vel dives in scientia, *et locupletatus* per opera aliqua et ideo sufficiens videtur, *et nullius egeo* et ideo iam nullam sibi necessariam virtutem, *et nescis quia tu es miser,* id est non sufficiens ad salutem per ea que habes, *et miserabilis,* quia tu ipse ignoras miseriam tuam. *Et pauper* a bonis operibus, *et cecus,* quia non vides te insufficientem, *et nudus* a veste immortali-

torpentes] quia *add.* P^3 ~ bono *non legitur* P^3 ~ erat rem *non legitur* P^3 ~ eiciendi] proiciendi α Tr : reiciendi P^2 ~ hominibus] omnibus P^2 ~ et^5 *om.* P^4 ~ et in hoc *om.* P^3 ~ hoc] hec M P Tr : his m ~ sibi credendum videatur] credendum sibi esse T ~ patris promissa] promissa patris L ~ ecce *om.* α Tr ~ audivit] audivi P^4 ~ fecit] feci P^4 ~ vel testis...apud deum *om.* L ~ qui^3] quod m ~ quo] hoc quod L ~ si *om.* P^4 ~ potest] possit P^4 **3,15.** neque $calidus^1$ *om.* P^3 ~ qui fidem] quidem m ~ utinam] ut P^2 ~ quod frigidum sit bonum] quod sit bonum esse frigidum α Tr ~ confidunt] utinam hec exoptatio est tibi facienda ut esse frigidus id est ex toto expers fidei aut calidus in fide id est perfectus melius est enim viam veritatis non agnoscere quam post agnitionem retrorsum redire vel frigidus id est ut te peccatorem sicut es cognosceres et pro timore eterne damnationis resipisceres *add.* P^3 **3,16.** es] et nec frigidus nec calidus sola *add.* P^3 ~ scilicet] id est α Tr : *om.* P^3 **3,17.** dives in *non legitur* P^3 ~ scientia] conscientia L ~ opera aliqua] aliqua opera P^3 *cum* ω^g ~ et ideo *non legitur* P^3 ~ $ideo^1$] sibi *add.* L ~ videtur] videretur T Tr ~ et^3 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ $ideo^2$] *om.* P^4 : si *add.* P^3 ~ iam nulla sibi] iam sibi nullam M T Tr : sibi iam nullam P m ~ iam *om.* P^3 ~ necessariam] esse *add.* P^3 ~ quia tu es *non legitur* P^3 ~ ea que habes *non legitur* P^3 ~ tu ipse] ipse tu P^3 ~ miseriam *non legitur* P^3 ~ cecus] ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ quia non vides te *non legitur* P^3 ~ vides te *cum* m : videt se *codd.* ~ a *om.* P^4 P^2 ~ veste] vere L

|AMEN| qui est sine defectu[im] |TESTIS| «ego et Pater unum sumus»[i] |VERUS| quia usque ad mortem crucis sine mendacio[im] |PRINCIPIUM CREATURE| non quod sit de creaturis, sed «sine ipso factum est nichil»[i] **3,15.** |SCIO| noto[i] |FRIGIDUS| infidelis ex toto[i] |CALIDUS| perfectus in fide[i] |UTINAM FRIGIDUS ESSES AUT CALIDUS| utinam aut ferveres in fide aut te peccatorem sicut es cognosceres, ut pro timore eterne damnationis resipisceres[m]; istud *utinam*, id est ista exoptatio est tibi facienda ut esset frigidus ex toto, expers fidei aut calidus in fide, id est perfectus. «Melius est non agnoscere quam post agnitam reverti»[m] **3,16.** |TEPIDUS| illud quod est tepidum fastidiosum est et cito eicitur[m] |ET NEC FRIGIDUS| etsi non potes esse expers fidei[i] |NEQUE CALLIDUS| vis fieri[i] |INCIPIAM| semper videbitur inceptio[i] |EVOMERE EX ORE MEO| vel ex mea dilectione turpiter expellere[i]; ideo te evomere incipiam, quia non solum ex mea dilectione te evomam, sed etiam *ex ore meo*, id est ex consortio predicatorum qui sunt os meum[i] **3,17.** |DIVES| operationibus vel sola fide[i]; scilicet bonis cogitationibus vel quia baptizatus sum[i] |ET NULLIUS EGEO| et nullius alius virtutis neque bone cogitationis neque operationis[m] |NESCIS QUIA TU ES MISER| *sed nescis quia miser es* dum temetipsum decipis quod putas te salvari sola fide, cum «fides sine operibus mortua sit», *et miserabilis*, quia nec illud intelligis quod te illudis. *Pauper* quia non habes opera quibus in celo diteris, *nudus* quia spoliatus virtutibus, *cecus* non habens lumen scientie[m] |PAUPER| bonis cogitationibus[i] |CECUS| scientia[i] |NUDUS| operationibus; et quia talis es[i]

3,14. qui[2]] quod P^4 ~ TESTIS] quia *add.* P^4 **3,15.** frigidus infidelis ex toto calidus perfectus in fide *bis repetitur in marg. et continuatim in* P^4 ~ ferveres] fervens L ~ resipisceres] rescipisceres P^4 **3,16.** inceptio] inceptior P^4 ~ ideo te evomere incipiam *om.* P^4 ~ meum] quia dicis ideo te evomore incipiam quia *add.* P^4 **3,17.** sum] fui P^4 ~ ES MISER] MISER ES P^4 ~ et quia talis es *om.* P^4

3,14. ego...sumus = Io 10,30 ~ sine...nichil = Io 1,3 ~ Melius...reverti = II Pt 2,21 **3,17.** dum temetipsum...scientie = Haimo, *ExpApc,* PL 117, col. 998B ~ fides...sit = Iac 2,26

tatis et innocentie. Sed misericordiam non nego et hoc est: **3,18.** *suadeo tibi emere a me* fructum penitentie, *aurum*, caritatem que te accendat vel meipsum *ignitum probatum*. *Ut locuples fias* operibus virtutum *et vestimentis albis* innocentie *induaris*. *Et non appareat confusio nuditatis tue.* Melius est enim coram paucis erubescere quam tandem coram omnibus. *Et collirio inunge oculos tuos,* divino precepto vel donis Spiritus sancti, vel quibuscumque ratio illuminatur *ut videas*. Et ut hoc possis, *emulare* fratres tuos ceteros qui tribulantur, et ne dicerent: «Deus non diligit eos quos pati permittit», premittit causam cum dicit: **3,19.** *Ego quos amo arguo*, id est facio cognoscere peccata, *et castigo*, sic castos reddo; et quia tales amo, *emulare ergo et penitentiam age,* et debes agere, quia non prorsus despexi te, quia ecce adhuc exspecto ut aperiam cor tuum. Et hoc est quod dicit: **3,20.** *Ecce sto ad ostium et pulso*, increpo. *Si quis audierit vocem meam*, intelligendo, *et aperuerit michi ianuam*, bene ad operandum, *intrabo ad illum*, in secreta cordis, *et cenabo cum illo,* id est delectabor in fide et operibus ipsius, *et ipse mecum*, gaudebit de consolatione mea. **3,21.** *Qui vicerit dabo ei sedere mecum,* ut mecum iudicet. *In throno meo, sicut et ego vici,* quia et victoria ipsius et sessio eius est causa victorie aliorum. *Et sedi cum Patre meo in throno eius.* Thronus iudiciaria sedes est. **3,22.** *Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

innocentie] ignoscentie T (innoscentie *p.c. a.m.*) : Tr : vel pauper non ha‹bes opera?› quibus in celo diceris nudus quia spo‹liatus virtutibus?› cecus non habens lumen scientie *add.* P^3 *cum* ω^g ~ sed misericordiam non *non legitur* P^3 ~ misericordiam] numeravi L ~ *hoc est *om.* ω^g **3,18.** me fructum *non legitur* P^3 ~ ignitum probatum *post* aurum *transposuerunt* α Tr ~ aurum] id est *add.* α Tr ~ te *non legitur* P^3 ~ albis] id est *add.* α Tr ~ innocentie] quam accepisti in baptismo *add.* P^3 ~ induaris] in die iudicii *add.* P^3 ~ et^2] ut M ~ tue *om.* M : in virtutibus et in operibus *add.* P^3 ~ melius *non legitur* P^3 ~ enim *om.* α Tr : vero P^2 ~ omnibus] argui *add.* P^3 ~ oculos] ‹cordis?› *add.* P^3 ~ tuos] id est *add.* P ~ sancti vel *non legitur* P^3 ~ ut videas *om.* α Tr ~ et ut hoc *non legitur* P^3 ~ emulare] verbis *add.* L ~ fratres tuos ceteros] ceteros fratres tuos P^3 *cum* ω^g ~ dicerent] dexeris P^3 : quod *add.* m ~ cum] ubi L **3,19.** $id\ est^1$ *om.* P^4 ~ castigo] et *add.* P^2 : flagellis et *add.* P^3 *cum* ω^g ~ ergo] id est imitare bonos *add.* P^3 *cum* ω^g ~ et^4] id est P^2 ~ quia ecce...cor tuum *om.* P^4 ~ aperiam cor] cor aperiam P^3 *cum* ω^g ~ tuum *om.* P^3 *cum* ω^g ~ adhuc expecto] expecto adhuc P^2 ~ *et hoc...dicit *om.* ω^g ~ quod dicit *om.* α Tr ~ dicit] et *add.* P^2 **3,20.** pulso] id est *add.* α Tr ~ michi *om.* P^3 ~ bene *om.* P^3 *cum* ω^g ~ ad operandum] operando α Tr ~ intrabo] incumbo P^2 ~ in^2 *om.* α Tr ~ secreta] secreto L ~ *id est *om.* ω^g ~ *ipsius] illius ω^g **3,21.** mecum] id est *add.* γ ~ vici] diabolum in assumpto homine *add.* P^3 ~ ipsius] eius P^2 ~ $eius^1$] ipsius P^2 : *om.* P^3 ~ est causa] causa est γ ~ causa *om.* T ~ throno] sede P^3 ~ $eius^2$ *om.* L : scilicet equalis patri *add.* P^3 ~ iudciaria] iudicaria $T^{a.c.\ a.m.}$ Tr **3,22.** *AUREM] AURES ω^g

3,18. |EMERE| pretio afflictionis et elemosinarum^{m} |AURUM| sapientiam^{i} |IGNITUM| accendentem vel perfectam^{i} |PROBATUM| probatos reddens et perfectos^{m} |LOCUPLES| fide et operatione^{i} |INDUARIS| in futuro^{i} |VESTIMENTIS| bonis operibus vel immortalitate vel innocentia, que accepisti in baptismo^{m} |APPAREAT| in die iudicii^{i} |CONFUSIO| in operibus^{i} |NUDITATIS TUE| sicut Adam et Eva qui foliis se cooperuerunt^{i} |COLLIRIO| lacrimabili compunctione^{i}; per collirium, quod ex terra nascitur et pulverem terre ab oculis aufert, nota Christum qui secundum carnem natus est de terra, id est de Virgine, iuxta illud: «Dominus noster operatus est salutem in medio terre». Et ideo, quia oculos tue mentis terrena clauserunt et excecaverunt, Redemptoris tui egestatem considera et sic evigila ad futura premia, unde: «Qui sequitur me non ambulat in tenebris». Vel collirium sunt divina eloquia quibus mentis oculi illuminantur, unde: «Preceptum Domini lucidum illuminans oculos». Vel per collirium, quod caliginem ab oculis detergit et lacrimas dicit, penitentia atque cordis compunctio notatur, que ab oculis cordis caliginem peccatorum detergit^{m} |OCULOS| cordis^{i} |UT VIDEAS| nuditatem quam pateris cognoscas^{i} **3,19.** |EGO QUOS AMO ARGUO| ne mireris quia ita dure te arguo quia^{im} |ARGUO| verbis^{i} |CASTIGO| flagellis^{i} |EMULARE ERGO| et quia non es perfectus^{i} |PENITENTIAM AGE| id est imitare bonos agendo penitentiam^{i} **3,20.** |ECCE| et ne deficias in fragilitate quia^{i} |STO| iuvans^{i} |OSTIUM| cordis^{i} |AUDIERIT| intelligendo^{i}; crediderit^{i} |APERUERIT| opere compleverit^{i}; *et aperuerit* mundaverit conscientiam, tangam illum interna inspiratione et gaudebo^{m} |INTRABO| mansionem cum eo faciam de eius profectu et ille de mea retributione^{m} |CENABO| replebo eum doctrina divina^{i} |CUM ILLO| in presenti Ecclesia^{i} |ET IPSE MECUM| accipiet coronam eternam^{i} **3,21.** |QUI| alia retributio^{i} |VICERIT| diabolum^{i} |DABO| in futuro^{i}; iudiciariam potestatem^{i} |IN THRONO MEO| id est in choro fidelium post victoriam^{i} |SICUT ET EGO VICI| diabolum et mortem^{i}; in assumpto homine^{i} |ET SEDI CUM PATRE| post victoriam resurrectionis equalis Patri, quia omne iudicium dedit Filio Pater^{mi} **3,22.** |SPIRITUS| in Spiritu sancto notatur hic perfectio Trinitatis et alibi^{i}

3,18. in futuro *om.* L ~ immortalitate] immortalitatem P^4 ~ innocentia] innocentiam P^4 ~ que^{1}] quam P^4 ~ per collirium^{1}...detergit^{2} *om.* P^4 **3,19.** verbis *om.* L ~ et *om.* P^4 ~ et quia...agendo penitentiam] quia non es perfectus agendo penitentiam id est imitare bonos P^4 **3,20.** quia *om.* P^4 ~ intelligendo *om.* L ~ crediderit] credit P^4 ~ et aperuerit...gaudebo *om.* P^4 ~ INTRABO] INTROIBO L ~ replebo...divina *om.* P^4 ~ in presenti ecclesia *om.* L **3,21.** in futuro *om.* L ~ id est *om.* P^4

3,18. sicut Adam...cooperuerunt *cfr.* Gn 3,7 ~ Per collirium...tenebris = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 999A ~ Dominus...terre = Ps 73,12 ~ Qui sequitur...tenebris = Io 8,12 ~ vel per collirium...oculos = Haimo, *ExpApc,* PL 117, col. 999B ~ Preceptum...oculos = Ps 18,9 **3,20.** mansionem cum eo faciam *cfr.* Io 14,23

Visio secunda

Caput IV

4,1. *Post hec.* In hac secunda visione agitur de reparatione humani generis, ostendendo agnum accipientem librum de manu sedentis in throno et aperientem signacula eius libri; que facta ipsius agni bene possunt nos commonere ut pro ipso pati non dubitemus. Cum vellet suos animare ad tribulationem, bene premisit de correctione Ecclesie, quia tum maxime prodest pena, cum non punit delicta. *Post hec vidi.* Quantum ad ordinem visionum non alio tempore sed eadem dominica. *Et ecce ostium apertum in celo,* scilicet clausura Scripturarum que est via ad vitam vel obscuritas celestium mysteriorum vel in his qui celum sunt. *Et ecce vox prima*, scilicet prima admonitio vel Vetus Testamentum, *quam audivi tamquam tube,* scilicet hortantis ad bellum. *Loquentis mecum,* non dissentientis a ratione. *Dicens: Ascende huc,* amplifica animam ut hoc possit videre, *et ostendam tibi que oportet fieri post hec* in ultimis temporibus. **4,2.** *Statim fui in spiritu,* abiecta omni intentione terrenorum, *fui* videns spiritualiter. *Et ecce sedes posita erat in celo.* Sedes dicuntur et angeli et ceteri maiores sancti, qui etiam sedent in subditis suis *et* ut celsior *supra sedem sedens.* **4,3.** *Et qui sedebat,* scilicet Deus Pater, prius nobis incognitus, modo per incarnationem Filii cognoscitur et quasi lapis aspicitur. *Similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini.* Iaspis viridis est coloris et aquosi, sardius est rubei. Per aquaticum colorem significatur nobis iudicium illud quod iam per aquam diluvii factum est; per rubeum illud quod per ignem futurum est. Vel per aquaticum colorem significatur aqua baptismi, per rubeum dona Spiritus sancti que in baptismo recipiuntur, quibus et peccata cremantur et ad dilec-

4,1. hec[1]] vidi *add.* M ~ hac *om.* P^2 ~ eius libri] libri eius P^2 ~ possunt nos] nos possunt P^4 ~ nos *om.* L ~ *tum] tunc ω^g ~ vidi *om.* P^3 ~ *scilicet[1] *om.* ω^g ~ clausura...sunt *om.* P^4 ~ clausura] causa L : clausula P^2 ~ vel[2]] in celo id est *add.* P^2 : in celo P^3 ~ celum *a.c.* P~ scilicet[2] *om.* α Tr ~ quam] quoniam T Tr m : que P^2 ~ audivi] auribus mentis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ scilicet[3] *om.* L ~ mecum] scilicet *add.* P^2 P^3 ~ dissentientis] dissentiens P^2 (dissentias *a.c.*) ~ ratione] mea *add.* γ $P^{3\ a.c.}$ ~ huc] que visurus es spiritualiter intellige et *add.* P^3 *cum* ω^g ~ animam] animum P^3 *cum* ω^g ~ hoc] hec P^3 ~ *possit] possis ω^g ~ que oportet *add. inter lin.* Tr **4,2.** omni *om.* α Tr ~ et[1] *om.* Tr ~ et angeli et ceteri *inter lin.* Tr ~ etiam] et m ~ ut celsior *om.* P^4 ~ celsior] excelsior L **4,3.** scilicet] id est α Tr ~ deus] ipse *add.* L ~ pater] qui *add.* L ~ prius *om.* L ~ sardini] id est sardinis *add.* P^2 ~ *viridis est coloris] est viridis coloris ω^g : viridis coloris est α Tr ~ sardius] sardinus γ T P^3 P^4 ~ rubei] coloris vel *add.* P^2 : rubeus P^3 ~ *illud[1] *om.* ω^g ~ diluvii *om.* L ~ factum est] ut habetur *add.* m ~ per rubeum[1]...vel *om.* P^2 : per rubeum[1]...futurum est *in marg. inf.* Tr ~ rubeum[1]] significatur *add.* L ~ colorem[2] *om.* P^3 *cum* ω^g ~ spiritus sancti] sancti spiritus L T Tr

4,1. |POST HEC| conversus vidi ista et post hec visa *vidi*, id est spiritualiter intellexi[m] |ECCE| quod vidissem accipe[i] |OSTIUM| Christum de quo dictum est: «Qui non intrat per ostium»[i] |APERTUM| pie credenti[i] |IN CELO| in Ecclesia[i] |AUDIVI| auribus mentis[i] |TAMQUAM TUBE| hortans nos ad spiritualem prelium[m] |ASCENDE HUC| que visurus es spiritualiter intellige[i]; noli immorari in superficie littere sed altitudinem allegorie ascende[i] |OSTENDAM| id est ad ostium[i] |QUE OPORTET FIERI| id est que sunt futura in Ecclesia[i] **4,2.** |STATIM| cum legem ad Christum cepi referre, spiritualis effectus sum[i] |SPIRITU| id est in spirituali usu[i] |SEDES| corda fidelium ubi Deus sedet[i] |POSITA ERAT| firmiter fixa[i] |IN CELO| Ecclesia coruscante miraculis sicut celum fulminibus[im] |SUPRA SEDEM| corda fidelium[i] |SEDENS| Filius Dei[i] **4,3.** |QUI SEDEBAT| tante erat dignitatis quod verus Deus et verus homo erat[i] |LAPIDIS IASPIS| iaspis viridis subobscurus significat Christum et hominem et Deum: per viriditatem divinitatem, per obscuritatem in qua latet divinitas hominem[m]; per viriditatem divinitas[i] |SARDINIS| humani-

4,1. per ostium] per ovile P^4 ~ immorari] morari P^4 ~ id est ad ostium *om.* P^4 ~ id est[3] *om.* P^4 **4,2.** spiritualis effectus sum] spiritum alius effectus sum P^4 ~ firmiter fixa *om.* P^4 ~ fulminibus] et tonitruis comminationibus *add.* P^4 ~ filius dei *om.* P^4 **4,3.** erat dignitatis] dignitatis erat P^4 ~ per viriditatem[2]...rubor *om.* L

4,1. Qui non...ostium[1] = Io 10,1

tionem accendimur. Sed licet talis, non tamen erat horribilis, quia *iris,* id est pax, id est propitiatio, *erat in circuitu sedis* quasi muniens et protegens eos. *Similis smaragdo*. Smaragdus habet viridem et rubeum colorem, iris similiter, per que notantur ea que prediximus. **4,4.** *Et in circuitu sedis,* quasi appendentia et consentientia iudicio, *sedilia viginti quatuor,* minores in Ecclesia tam in Novo quam in Veteri Testamento. Per viginti quatuor ideo doctores comprehendimus, quia hic numerus constat ex duodecim et duodecim, qui numerus item constat ex tribus et quatuor. Sancti vero predicatores nomen sancte Trinitatis per quatuor partes mundi annuntiant. *Et super thronos,* id est supra predicta sedilia, *viginti quatuor seniores.* Non accipitur hic numerus secundum personas, sed secundum officium, quia per viginti quatuor accipiuntur hic omnes predicatores tam veteris quam nove legis. *Sedentes circumamictos vestimentis albis* que in baptismo receperunt, *et in capitibus eorum*, secundum mentes, *coronas*, victorias, *aureas* per caritatem vel sapientiam. **4,5.** *Et de throno,* scilicet de sede Dei, ut de apostolis et similibus, *procedunt fulgura*, id est miracula, *et voces*, admonitiones, *et tonitrua*, comminationes. *Et septem lampades ardentes ante thronum, que sunt septem spiritus Dei. Que* dona*, sunt ante thronum*, id est illuminant et accendunt ad dilectionem omnes iustos, in quibus sedet iudicans Deus.

id est[1] *om.* P^2 ~ id est[2]] vel α Tr ~ smaragdus] est lapis *add.* α Tr ~ habet] habens α Tr ~ smaragdo] visioni smaragdine P^3 ~ smaragdus] smarardus M ~ et rubeum colorem] colorem et rubeum α Tr ~ que[2]] quos P^3 *cum* ω^g ~ prediximus] diximus α Tr : prius diximus P^2 **4,4.** appendentia *om.* P^3 ~ consentientia] conscientia m ~ minores] doctores α Tr ~ quam] tam P^3 ~ comprehendimus] intelligimus P^3 ~ hic numerus] numerus hic α Tr ~ numerus item constat] item numerus constat α Tr : numerus constat item P^3 ~ partes mundi] mundi partes α Tr ~ predicta] dicta L ~ non accipitur...legis *om.* P^4 ~ accipiuntur hic] hic accipiuntur α Tr ~ tam[2]] quam P^3 ~ albis] virtutibus et innocentia *add.* P^3 ~ *eorum] id est *add.* ω^g ~ per caritatem vel sapientiam] vel per sapientiam vel per caritatem L : sapientiam vel per caritatem P^4 ~ vel] per *add.* P^2 ~ *coronas] id est *add.* ω^g **4,5.** *scilicet] id est ω^g ~ ut] vel L ~ thronum] dei *add.* P^2 ~ *SPIRITUS DEI] MISSI IN OMNEM TERRAM *add.* ω^g ~ illuminant et accedunt] accedunt et illuminant α Tr ~ ad dilectionem omnes iustos] omnes iustos ad dilectionem P m

tatis rubor^{i} |ET IRIS| divina propitiatio per abstinentiam cordium notata vel Deus^{i}; solis splendor imbriferam nubem ingreditur unde nascitur iris, id est divinus splendor in utero Marie unde nascitur Christus vel Deus^{m}; iris duo habet in se: et similitudinem, scilicet arcus per quod notatur protectio, et caret corda per quod notatur propitiatio; vel habet viridem colorem per quem notatur divinitas vel rubeum per quem notatur humanitas^{m} |IN CIRCUITU| in protectione^{i} |SEDIS| Ecclesie^{i} |SIMILIS VISIONI SMARAGDINE| viso smaragdino^{i}; nam sicut smaragdus sua viriditate oculos recreat, ita divina miseratio mentes desperantium suscitat^{i} **4,4.** |IN CIRCUITU| munitione^{i} |SEDIS| Ecclesie^{i} |SEDILIA VIGINTI QUATUOR| prophete duodecim, apostoli cum doctrinis suis duodecim, vel viginti quatuor sunt libri Veteris Testamenti^{m}; Dominus in Evangelio duodecim tantum thronos dicit esse ad iudicium futuros, Iohannes vero viginti quatuor. Quare hoc? Propter Patres utriusque Testamenti. Sunt autem et una sedes, sunt et viginti quatuor. Ipsi erunt sedes quia in cordibus eorum Dominus sedebit et ipsi sedebunt, quia alios iudicabunt, unde: «Illic sederunt sedes in iudicio». Constat autem hic numerus ex senario et quaternario, quia quater seni viginti quatuor. Senarius refertur ad operationem, quia sex diebus opera sua perfecit Deus et sexta die et sexta hora hominem redemit. Quaternarius ad quatuor libros Evangelii, quia ergo sancta Ecclesia, et in Veteri Testamento et in Novo, Dei operationem recolit, sanctum Evangelium custodiendo. Recte per viginti quatuor seniores comprehenditur vel per viginti quatuor libros Veteris Testamenti, quibus secundum canonicam auctoritatem utitur^{m} |VIGINTI QUATUOR^{2}| omnia genera predicatorum^{i} |SENIORES| sancte conversationis exemplo et etate^{i} |SUPER THRONOS| prophetias et apostolorum doctrinas^{i} |CIRCUMAMICTOS| circumamicti vel -tos^{m} |VESTIMENTIS| bonis operationibus vel virtutibus^{i} |CORONAS AUREAS| mundas cogitationes de diabolo victoriam facientes^{m} **4,5.** |DE THRONO| id est Ecclesia^{i} |VOCES| predicationes vocantes ad Deum^{i} |SEPTEM LAMPADES| septem dona Spiritus sancti^{i}

abstinentiam] absentiam P^{4} ~ cordium] corde P^{4} ~ vel Deus^{1} *om.* P^{4} ~ solis splendor...vel deus *om.* L ~ protectio] propitiatio P^{4} ~ per quod^{2}...propitiatio *om.* P^{4} ~ caret corda] corda caret P^{4} ~ VISIONI SMARAGDINE] VISIONIS SMARAGDINI P^{4}~ viso] visio *a.c.* L ~ smaragdino] smaragdini *codd.* ~ mentes] hominum *add. et post del.* L **4,4.** SEDIS ecclesie *om.* P^{4} ~ prophete] prophetie L ~ thronos dicit esse] dicit thronos P^{4} ~ et^{1} *om.* P^{4} ~ operationem] et sex opera misericordie *add.* P^{4} ~ omnia] magna P^{4} ~ sancte...etate *om.* L ~ prophetias...doctrinas *om.* P^{4} ~ circumamicti vel -tos *om.* L ~ AUREAS] id est *add.* P^{4}

4,4. Dominus^{1}...Testamenti = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1006C ~ Ipsi erunt...iudicio = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1006D ~ Illic...iudicio = Ps 121,5 ~ Constat...utitur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1007A-B

4,6. *Et in conspectu sedis,* ad figuram, *tamquam mare vitreum simile crystallo* significat baptismum sinceritate fidei lucidum. Qui ideo dicitur similis crystallo, quia sicut crystallum ex aqua durescit in lapidem, ita facit ex mollibus et liquidis baptismus solidos et invincibiles, *et in medio sedis,* veluti sustinentes, *et in circuitu,* quasi excubie, *quatuor animalia.* Animalia dicuntur evangeliste et ceteri sancti predicatores, qui et mansueti et bene animati ceterosque animantes, qui non dicuntur quatuor secundum personas, sed secundum officium quadrifarie predicationis, quia annuntiant has quatuor naturas animalium que, licet in unoquoque homine esse debeant, de Christo tamen dicuntur proprie. Dicitur enim Christus leo, quia fortis est et sine timore et quia, sicut leo premortuus nascitur et die tertia voce patris ad vitam excitatur, ita Christus die tertia ad vitam resurrexit. Dicitur vitulus quia sacrificatus; dicitur homo propter veram naturam humanam; dicitur aquila secundum divinitatem et ascensionem. *Plena oculis ante et retro.* Plena oculis ante et retro dicit vel quia memores erant preteritorum peccatorum et sibi providebant in futurum; vel habentes cognitionem et de preteritis et de futuris. 4,7. *Et animal primum simile leoni,* etc., *et animal quartum simile aquile volanti.* Comparatur Iohannes aquile, quia in principio tractat de divinitate; et item ceteri nomina recipiunt ex eo quod proponunt et tamen unusquisque quatuor predictas naturas exsequitur. Alio ordine posuit Ezechiel hanc visionem, quia prius posuit hominem, deinde vitulum, post leonem, inde aquilam, sed quia vidit que futura erant, eo ordine posuit quo ventura erant. Prius enim homo, deinde cetera. Iohannes

4,6. crystallum] quod *add.* P^3 ~ significat] significatur P^2 ~ sinceritate] sinceritas *a.c.* Tr ~ crystallum] cristallus P^2 ~ durescit] indurescit P^2 P^3 ~ sustinentes] sedentes *a.c.* T ~ circuitu] circum *add.* P^2 P^3 ~ veluti sustinentes *om.* L ~ quasi excubie *om.* L ~ excubie] vel in medio sedis id est in communi regimine ecclesie et in circuitu id est in protectione *add.* P^3 ~ et^7 *om.* α Tr ~ ceterosque animantes] ceteros animant α Tr : quasi animantes P^2 ~ qui^3] quia P^4 ~ $dicuntur^2$] animalia *add.* P^4 ~ has] horum α Tr ~ quatuor naturas] naturas quatuor α Tr ~ que] quod P^2 ~ dicuntur proprie] proprie dicuntur P^2 P^3 ~ $quia^3$] et *add.* P^2 P^3 ~ est *om.* P^4 ~ premortuus] mortus P^4 ~ die $tertia^1$] tertia die α Tr : die *om.* P^2 ~ voce patris ad vitam] ad vitam patris voce α Tr ~ *voce] a voce ω^g ~ die tertia ad vitam] ad vitam die tertia P^3 ~ ad $vitam^2$ *om.* P^4 ~ die $tertia^2$] tertia die L ~ resurrexit] surrexit α Tr ~ veram naturam] naturam veram P^2 ~ naturam humanam] humanam naturam P^3 *cum* ω^g ~ $retro^1$] hoc *add.* P^2 ~ $plena^2$...$retro^2$ *om.* P^2 ~ *sibi] his L ~ futurum] futuro γ $T^{p.c.\ a.m.}$ Tr ~ et^{16} *om.* P^3 *cum* ω^g ~ de^3 *om.* P^4 4,7. etc.] et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis *add.* P^3 ~ animal quartum] quartum animal P^2 P^3 ~ comparatur] comparatio P^4 ~ recipiunt] sumunt α Tr ~ eo^1] hoc α Tr ~ proponunt] preponunt T Tr : suis evangeliis *add.* m ~ quatuor *om.* α Tr ~ predictas naturas] naturas supradictas α Tr : naturas predictas P^2 ~ posuit *om.* P^2 ~ inde] deinde P^4

4,6. |MARE| lex^{i} |VITREUM| quibusdam^{i} |CRYSTALLO| quibusdam^{i}; rudibus videtur esse vetus lex *mare*, id est altum et immensurabile propter multiplicem sensum, mediocribus *vitreum*. Per vitrum enim videtur – licet non plane – quod sibi supponitur, similiter quidam intelligebant – licet non plenarie – allegoriam sub littera latentem. Quibusdam autem lex erat crystallum, qui apertius allegoriam intelligebant et in his tribus litteralis, moralis, spiritualis, id est intellectualis, scientia notatur. Litteralis quantum ad illos quibus lex erat *mare*, moralis quibus erat *vitreum*, intellectualis quibus *simile crystallo*^{m} |IN MEDIO SEDIS| id est communi regimine Ecclesie^{i}; in medio stant predicatores, dum de presentibus tractant, in circuitu stant cum preterita recordantur vel futura prenuntiant^{m}; vel universi ordines predicatorum, arantes corda hominum ut Deo fructificent^{m} |IN CIRCUITU| in protectione^{i} |QUATUOR ANIMALIA| evangeliste^{i}; *quatuor animalia* id est omnes predicatores quatuor Evangelia exponentes, quia eorum vita circumspecta est^{m} |DICUNTUR| quatuor^{i} |PLENA OCULIS| sententiis providentibus^{i} |ANTE| in futuro^{i} |RETRO| in presenti et preterito^{i} **4,7.** |ET ANIMAL PRIMUM| ordo electorum vel Marcus qui dicit: «Vox clamantis in deserto»^{i} |ET SECUNDUM ANIMAL| ordo subdiaconorum vel Luca a sacrificiis incipens: «Fuit in diebus Herodis regis sacerdos»^{i} |TERTIUM ANIMAL| ordo diaconorum populo Evangelii secreta intelligibiliter exponentium vel Matheus ab humanitate incipiens: «Liber generationis»^{i} |QUARTUM ANIMAL| ordo sacerdotum vel Iohannes a divinitate incipiens: «In principio erat Verbum»^{i}

4,6. quibusdam^{2} *om.* P^{4} ~ stant^{1}] fiunt P^{4} ~ vel universi...fructificent *apud* PRIMUM ANIMAL (Apc 4,7) *transposuit* P^{4} ~ quatuor animalia^{2}...circumspecta est *apud* QUATUOR ANIMALIA (Apc 4,8) *transposuit* P^{4} ~ in^{8} *om.* P^{4} **4,7.** dicit] ego *add.* P^{4}

4,7. Vox...deserto = Mc 1,3 ~ Fuit...sacerdos = Lc 1,5 ~ Liber generationis = Mt 1,1 ~ In...Verbum = Io 1,1

impleta videns, leonem preposuit, quasi fundamentum totius nostre fidei. Unitur enim fides nostra maxime in resurrectione Dominica. **4,8.** *Et quatuor animalia* ad hoc predicandum bene erant instructa secundum quatuor predictas naturas Christi, *singula eorum* non secundum personas, sed unusquisque ordo *habebant alas senas.* Sex ale sunt sex opera misericordie, scilicet satiare esurientem, potare sitientem, vestire nudum, colligere hospitem et visitare infirmum et incarceratum. Que ale dicuntur, quia istis in altum sublevamur. Vel sex ale cognitio universorum sex diebus factorum: ex his enim visibilibus ad invisibilia cognoscenda perducimur. Vel sit prima ala lex naturalis, que fuit in Abraham et ceteris primis Patribus; secunda ala, lex Moysi; tertia ala, prophetie; quarta, Evangelium; quinta, institutiones apostolorum; sexta, ut Augustini et aliorum etiam qui ordinaverunt vestimenta, etc., in Ecclesia. *Et in circuitu*, ut aliis bono exemplo lucerent, *et intus*, quantum ad seipsos, *plena sunt oculis,* divinis preceptis. *Et requiem non habebant,* non cessabant, *die ac nocte,* in prosperis vel in adversis vel continue dicentia: *Sanctus, sanctus, sanctus*, ter, quia Trinitas in personis. *Dominus*, semel, quia unitas in deitate. *Dominus Deus omnipotens, qui erat,* sine principio, *et qui est,* sine mutabilitate, *et qui venturus est* ad iudicium. **4,9.** *Et cum darent illa animalia gloriam,* id est cum sancti illi predicatores predicarent Deum gloriosum, ut ex resurrectione, *et honorem,* id est venerandum propter opera vel ex ascensione, *et benedictionem* superne remunerationis vel exaltationem super omnes angelos. *Sedenti super thronum viventi in secula seculorum,* **4,10.** *procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno,* id est humiliabant se ei omnes iudices, tam nove quam veteris legis. Et non nocet, si idem dicantur modo animalia, modo iudices, *et adorabant viventem in secula seculorum,* venerabantur exspectantes ab ipso voce et opere que a se non habebant, *mittentes coronas suas ante thronum*, attribuentes ei victorias vitiorum

totius *in marg.* P^2 : *om.* P^3 ~ maxime *post* dominica *transposuit a.c.* P^2 **4,8.** animalia] id est *add.* L ~ instructa] istituta P^3 *cum* ω^g ~ secundum^1] scilicet P^2 P^3 ~ predictas *om.* P^3 ~ secundum quatuor...christi *om.* P^4 ~ *sex^2 *om.* ω^g ~ scilicet *om.* P^2 ~ esurientem] egentem P^2 ~ hospitem et *om.* P^4 ~ et^2 *om.* L T ~ *sublevamur] sublevantur ω^g ~ sex diebus *non legitur* P^3 ~ tertia ala prophetie *non legitur* P^3 ~ etiam *om.* α Tr ~ et^6 *om.* ω^g T Tr ~ oculis] id est *add.* P^2 ~ ut^2] et P^4 ~ divinis preceptis *om.* P^3 P^4 ~ *in^2 *om.* ω^g ~ dicentia *om.* L ~ trinitas] est *add.* L ~ in deitate *non legitur* P^3 ~ dominus^1] deus alia *add.* P^2 ~ dominus deus *om.* P^2 ~ deus *om.* P^3 ~ qui^3 *om.* α Tr **4,9.** illa] quatuor *add.* P^3 *cum* ω^g ~ illi *om.* α Tr ~ id est^2 *om.* α Tr ~ venerandum] venerationem P^4 ~ ex ascensione] ascensionem P^3 ~ exaltationem *om.* α Tr **4,10.** idem] eidem P^3 ~ *nove quam veteris] tam veteris quam nove ω^g ~ modo animalia modo iudices] modo iudices modo animalia α Tr ~ venerabantur *om.* α Tr ~ *exspectantes] expetentes ω^g ~ *MITTENTES] MITTEBANT ω^g ~ *attribuentes] attribuebant ω^g ~ *ei *om.* ω^g ~ *vitiorum] de vitiis in aliis per predicationem superatis ω^g

4,8. |QUATUOR ANIMALIA| id est omnes predicatores vel evangeliste^{i} |ALAS SENAS| sex opera misericordie quibus volatur ad regem celorum^{i}; vel senas alas habebant quia ea que in sex mundi etatibus peracta sunt vel aguntur electi mentis volatu comprendunt. Hinc est quod in Isaia duo cherubin caput ac pedes Dei alis velare feruntur, quia videlicet eternitatem eius ante tempora et post finem temporum nullus investigare potest^{m} |OCULIS| lucidissimis sententiis^{i} |IN CIRCUITU| quantum ad bonam operationem, intus quantum ad cogitationem^{i} |ET REQUIEM NON HABEBANT| numquam enim sancta Ecclesia sive in prosperiis, sive in adversis cessat a laude sancte Trinitatis. Quod ostendit ter dicens: «Sanctus», subiungens vero «Deus Omnipotens» unitatem designat^{m} |SANCTUS| est Pater, Filius et Spiritus sanctus |PATER| Dominus^{i} |DEUS| Filius^{i} |OMNIPOTENS| Spiritus sanctus^{i} **4,9.** |GLORIAM| bone cogitationis^{i} |HONOREM| operationis^{i} |BENEDICTIONEM| in verbis^{i} |SEDENTI| Deo^{i} |THRONUM| Ecclesiam^{i} |VIVENTI| cui bene debebant dare quia^{i} **4,10.** |PROCIDEBANT VIGINTI QUATUOR SENIORES| per viginti quatuor seniores habemus omnia genera predicatorum predicantia decalogum cum dilectione Dei et proximi per quatuor climata orbis. Nam per decem decalogum, per denarium duplicatum dilectionem Dei et proximi, per quatuor quatuor mundi partes accipimus. Et omnes isti seniores *procidebant*, id est se ipsos exemplo evangelistarum humiliabant *ante sedentem in throno*, id est totum quod predicabant non sibi sed Deo ascribebant. Vel per decalogum duplicatum habemus duplicem observantiam eius decalogi, id est secundum corpus et secundum animam, per quatuor observantiam Evangeliorum^{m} |SENIORES| fideles senis mores habentes^{i} |ANTE SEDENTEM| Deum Patrem^{i} |ANTE THRONUM| dominicum virum^{i}

4,8. id est *om.* P^{4} ~ in^{1} *om.* P^{4} ~ comprendunt] comprenditur P^{4} ~ lucidisissimis sentenetiis *om.* P^{4} ~ quantum...cogitationem *apud* IN CIRCUITU (Apc 4,6) *transposuit* P^{4} ~ designat] dominus *add.* P^{4} **4,10.** deum pater] dei proximi P^{4} ~ |ANTE THRONUM| ecclesiam suo exemplo ad idem invitantes *add. in marg. a.m.* P^{4}

4,8. vel senas alas...potest = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1011A ~ est quod in Isaia *cfr.* Is 6,2

vel tribulationum. *Dicentes:* **4,11.** *Dignus es, Domine Deus, accipere,* cui referimus, *gloriam et honorem et virtutem, quia tu creasti omnia et propter,* id est iuxta, *voluntatem tuam erant et creata sunt,* non de subito, sed in eterna dispositione omnia habuisti.

Caput V

5,1. *Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris. Librum* accipit divinam dispositionem de reparatione humani generis, quem videt *in dextera,* id est in Filio Dei. Persone enim Filii attribuitur tota reparatio humani generis, per quem et impleta est. Qui liber est scriptus, id est manifestatus, *intus* per Novum testamentum, *et foris,* id est per Vetus quod Novi causa est. Vel per foris intelligitur *Novum*, quod est foris in manifesto, per intus *Vetus*, quod est obscurum, *signatum* et clausum, *septem sigillis*, id est universis obscuritatibus vel septiformi Spiritu per quem fides operatur. **5,2.** *Et vidi angelum* quemlibet de primis patribus, qui dicitur angelus, quia a Deo missus, *fortem, predicantem voce magna,* inquirentem et ceteris annuntiantem et pre nimio desiderio iam tantum differri conquerentem. *Quis est dignus accipere,* implere *librum,* etc. Ubi ostendit primos Patres illos tam ferventer Christum desiderasse, qui minima consideratione eum perceperant, innuit quod nos qui iam rem ipsam cognovimus vel tenemus, multo ferventius diligere

*vel tribulationem *om.* ω^g ~ dicentes] deus deus *add.* P^2 **4,11.** es *om.* P^3 ~ domine deus *om.* P^2 ~ deus *om.* Tr : noster *add.* γ ~ referimus] referamus P^2 P^3 ~ habuisti] vel erant antequam crearentur et creata sunt secundum voluntatem tuam *add.* P^3

5,1. *librum...obscurum *om.* ω^g ~ librum] per librum M ~ dispositionem] dispensationem P^3 ~ enim *om.* α Tr ~ humani *inter lin.* Tr ~ impleta] impletum P^2 ~ est^3 *om.* P^3 ~ intus per novum *non legitur* P^3 ~ intus^2] id est *add.* P^2 ~ id est^3 *om.* γ P^2 ~ novi causa est vel *non legitur* P^3 ~ causa] clausura α Tr ~ intelligitur] intelligatur P^3 ~ per intus...obscurum *om.* P^2 P^3 : Tr$^{in\ marg.}$ ~ et^5] id est α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ et clausum *om.* P^3 ~ *SEPTEM SIGILLIS] SIGILLIS SEPTEM ω^g ~ operatur] vel aliter et vidi in ‹dextera sedentis?› super thronum librum scriptum ‹intus et foris?› in dextra id est in dispositione pa‹ratum sedent›is super thronum id est ecclesiam librum ‹vetus testamen›tum cum novo scriptum intus secundum ‹typicum sensum?› et foris secundum historicum *add.* P^3 **5,2.** vidi angelum *non legitur* P^3 ~ dicitur angelus] angelus dicitur P^3 ~ predicantem *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ voce magna *post* conquerentem *transposuerunt* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ accipere] *aperire ω^g : id est *add.* M ~ etc.] et solvere sig‹nacu›la eius *add.* P^3 ~ *ubi...subterfugiamus *om.* ω^g ~ illos] illo P ~ primos patres illos] illos primos patres α Tr : primos illos patres P^3 ~ tam ferventer christum] christum tam ferventer α Tr ~ desiderasse] desiderare P^2 ~ rem ipsam] ipsam rem γ ~ cognovimus vel *om.* α Tr ~ vel tenemus *om.* P^3

4,11. |GLORIE| pure conscientie^{i} |HONOREM| operationis^{i} |VIRTUTEM| verborum^{i} |CREASTI| antequam essent^{i} |ERANT| antequam crearentur^{i} |CREATA SUNT| secundum voluntatem tuam^{i}

5,1. |IN DEXTERA| in dispositione^{i} |SEDENTIS| Patris^{i} |SUPER THRONUM| celeste solium vel Ecclesiam^{i} |LIBRUM| Vetus Testamentum cum Novo^{i} |SCRIPTUM| litteris notatum^{i} |INTUS| secundum typicum sensum^{i} |ET FORIS| secundum historicum^{i}; Vetus dicitur *intus* quia clausum, Novum *foris* quia apertum^{i} |SIGNATUM| scilicet figuratum et clausum vel claudentem secreta et misteria Scripturarum per septem etates mundi futura predicentium, sigillis seris dispositis a septiformi gratia^{im} |SIGILLIS SEPTEM| per sigillationem septem sigillorum plenitudo obscuritatis misteriorum que in Veteri latebant Testamento exprimitur, unde: «Deus a Libano veniet» et cetera; sive ad septiformem Spiritum: omnis enim divina Scriptura per Spiritum sanctum est data et reserata, unde: «Et lex digito Dei», et Spiritu sancto legitur descripta, unde etiam «quando aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas» dixit: «Accipite Spiritum sanctum»^{m} **5,2.** |ANGELUM| Moysen vel alium^{i} |FORTEM| sine intermissione *predicantem*^{i} |VOCE MAGNA| devota^{i} |QUIS EST DIGNUS APERIRE| secreta Veteris Testamenti^{i}; opere complere, manifestare que ibi scripta sunt^{i}; apertio huius libri nichil aliud est quam reparatio generis humani^{m}

5,1. vetus...apertum *om.* L ~ seris] septem *p.c. a.m.?* P^{4} ~ septiformi] septiformis P^{4} ~ scriptura] scripta P^{4} ~ unde etiam...sanctum *om.* P^{4} **5,2.** sine...predicantem *om.* L ~ generis humani] humani generis P^{4}

5,1. Per sigillationem...sanctum^{2} *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1013D-1014A ~ Deus a Libano veniet = Hab 3,3 ~ Et lex...Dei = Ex 31,18 ~ quando...scripturas = Lc 24,45 ~ Accipite...sanctum = Io 20,22

debeamus et pro eo pati non subterfugiamus. **5,3.** Dicit Iohannes: *Et nemo poterat in celo*, ut angelus, *neque in terra,* ut homo, *neque subtus terram,* ut anime exute corpore, *aperire,* implere, *librum neque respicere illum,* neque perfecte intelligere, unde illud: «Generationem eius quis enarrabit?». Assumit personam aliorum priorum Patrum. **5,4.** *Et ego flebam multum, quoniam nemo inventus est dignus aperire,* adimplere, *librum nec videre illum,* plene intelligere. **5,5.** *Et unus de senioribus dixit michi: Ne fleveris.* Quilibet propheta, qui Christi adventum annuntiando consolatur ceteros. *Ecce vicit* diabolum *leo de tribu Iuda, radix David,* procedens a David vel firmamentum David, *aperire*, ut impleat, *librum et solvere septem signacula eius*. Ostendit quomodo vidit desideratam, modo exsequitur quomodo vidit impletam. **5,6.** *Et* sicut ille predixerat *vidi, et ecce in medio throni,* quasi sustentamentum omnium, *et quatuor animalium agnum,* Christum, qui vera fuit victima, *stantem,* quasi laborantem et suis certantibus subvenientem,

debeamus] debemus P^2 ~ et^4 *om.* P^3 **5,3.** dicit iohannes] iohannes dicit P^2 ~ SUBTUS] SUB P^4 ~ aperire implere] implere aperire P^2 ~ neque^4] de quo L : id est α Tr : *om.* P^3 ~ perfecte intelligere] intelligere perfecte P^2 ~ unde] iuxta P^3 ~ illud] isaie LIII *add.* m ~ enarrabit] hic *add.* α Tr ~ *aliorum] illorum ω^g ~ priorum *om.* P^2 **5,4.** QUONIAM] quia L : quod P^4 ~ inventus est dignus] dignus inventus est α Tr ~ aperire] id est *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ librum *post* intelligere *transposuit* P^3 ~ illum] eum P^2 P^3 ~ illum plene] plene eum P^2 **5,5.** DIXIT] DICIT P^4 ~ adventum annuntiando] annuntiando adventum T Tr ~ ceteros] minores *add.* P^4 ~ leo *in marg.* P^2 : id est christus *add.* P^3 ~ iuda] natus *add.* P^3 ~ solvere] solveat P ~ modo] quomodo L ~ impletam] completam α Tr **5,6.** *vera fuit] fuit vera ω^g ~ stantem] id est *add.* L ~ et suis certantibus *om.* P^4 ~ suis] sanctis α Tr ~ subvenientem] subveniendo P^4 ~

5,3. Generationem...enarrabit = Is 53,8

|ET SOLVERE| veraciter intueri[i]; exponere misteria[i] |SIGNACULA EIUS| splendorem gratie Novi Testamenti[i] **5,3.** |IN CELO| ex his qui sunt in celo, id est angelis[i] |IN TERRA| aliquis sanctus adhuc in terra[i] |SUBTUS TERRAM| id est in infernum vel aliqua fidelis anima[i] |RESPICERE| spiritualiter intelligere[i] **5,4.** |FLEBAM| iacturam humani generis[i] |INTELLIGERE| digne intelligere[i]; queritur cur beatus Iohannes fleverit, quia nullus illis librum aperuit cum tempore suo misteria dominica revelata fuerint. Sed ex persona Patrum Veteris Testamenti flet, qui desiderabant adventum Filii Dei, unde unus: «Utinam dirumperes celos et venires, a facie tua montes turbarentur», unde in Evangelio: «Multi reges et prophete voluerunt videre que vos videtis et non viderunt»[m] **5,5.** |MICHI| consolatus est me[i] |ET UNUS DE SENIORIBUS| per hunc seniorem quemlibet prophetam, qui annuntians Christi adventum aliis prebebat solatium. Quorum unus: «Non auferetur sceptrum de Iuda», et alius: «Ecce virgo concipiet». Ista dicendo, librum istum reserandum esse dicebat[m] |ECCE VICIT| pre tempore profuturo, ut est: «Foderunt manus meas et pedes meos»[i] |LEO| Christus dicitur leo, quia victor de tribu Iuda, quia de semine Iuda, radix David, quia «egredietur virga de radice Iesse». Vicit leo. Quid vicit? Diabolum, mundum, mortem, infernum. Ideoque librum aperuit et signacula eius solvit, quia omnia prenuntiata de eo veniens implevit[m]; Christus[i] |IUDA| natus[i] |RADIX DAVID| fundamentum prophetarum[i] |UT IMPLEAT| ad hoc ut possit solvere[i] |SEPTEM SIGNACULA| obscuritates septem statuum[i] **5,6.** |IN MEDIO THRONI| id est in communitate omnibus equaliter favens[i] |THRONI| Ecclesie[i] |ET[3]| scilicet[i] |ANIMALIUM| evangelistarum vel omnium predicatorum Novi Testamenti[i] |ET IN MEDIO SENIORUM| predicatorum Veteris Testamenti[i]; per thronum et quatuor animalia et seniores una Ecclesia cum suis ordinibus designatur in cuius medio Christus est, iuxta illud: «Ecce venio et habitabo in medio tui»[m] |AGNUM STANTEM| superius inductus est Christus ambulans, subinde sedens, modo stans. Ambulat Dominus quando dilectis suis munera gratiarum dispergit, aliis genera linguarum, aliis interpretatio sermonum. Sedet quando singulorum facta diiudicat, stat cum suos certantes iuvat[m]

5,3. aliquis sanctus...terra *om.* P[4] ~ vel *om.* P[4] **5,4.** filii] filium P[4] **5,5.** christi] tibi P[4] ~ christus[2] *om.* L ~ natus *om.* L ~ prophetarum] manu fortium visu desiderabilium *add.* P[4] **5,6.** id est *om.* P[4] ~ ecclesie *om.* P[4] ~ ambulat dominus quando] ambulabat quando dominus P[4] ~ gratiarum *om.* P[4] ~ diiudicat] iudicat P[4]

5,4. queritur...viderunt *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1017C-D ~ Utinam...turbarentur = Is 64,1 ~ Multi...viderunt = Mt 13,17 **5,5.** consolatus est me *cfr.* Ps 85,17 ~ Non...Iuda = Gn 49,10 ~ Ecce...concipiet = Is 7,14 ~ Foderunt...meos = Ps 21,17 ~ Christus dicitur...implevit = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1018A-B ~ egredietur...Iesse = Is 11,1 **5,6.** per thronum...in medio tui = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1018B ~ Ecce...in medio tui = Za 2,10 ~ superius...iuvat = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1018C

tamquam occisum, quia etsi mortuus, tamen ex virtute Dei vivit, *habentem cornua septem et oculos septem.* Cornua et oculi sunt Spiritus sanctus, qui dat regnum et exaltationem, quod per cornua notatur; dat illuminationem, quod in oculis notatur. Vel cornua sunt sancti eminentiores, ipsi capiti proxime adherentes et carnem excedentes. **5,7.** *Et venit* ad cognitionem nostram per assumptam humanitatem *et accepit* homo factus *de dextera sedentis in throno librum* a verbo sibi unito. **5,8.** *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia,* scilicet sancti omnes predicatores, *et viginti quatuor seniores,* omnes iudices, *ceciderunt coram agno,* nichil de se presumendo sed humilia sentiendo, *coram agno,* ipsum imitando. Unde sequitur: *habentes singuli citharas.* Cithara significat carnis mortificationem et sunt in cithara lignum et corda. Per lignum crux Christi, corde caro sanctorum, *et phialas.* Phiale sunt vasa lata per quas significantur corda lata usque ad dilectionem inimicorum; *aureas* dicit propter caritatem et sapientiam, *plenas odoramentorum, que sunt orationes sanctorum.* Sicut enim aliquis in bono odore delectatur, ita Deus in orationibus sanctorum.

mortuus] mortum L P^2 ~ tamen ex virtute] ex virtute tamen T Tr ~ tamen *om.* P^4 ~ *vivit] vel quia in suis cotidie occiditur *add.* ω^g ~ et oculos septem *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ septem] qui sunt septem spiritus dei missi in omnem terram *add.* P^3 ~ cornua *om.* P^3 ~ $sunt^1$ *om.* α Tr ~ spiritus sanctus] sanctus spiritus P^4 ~ exaltationem] exultationem *p.c. a.m.* P^4 ~ $notatur^1$] qui *add.* α Tr ~ dat...notatur *om.* L ~ in oculis] per oculos α Tr : in oculos P^2 : oculos *inter lin.* Tr **5,7.** carnis *inter lin.* Tr ~ assumptam humanitatem] carnis assumptionem α Tr **5,8.** scilicet] id est P^4 ~ omnes predicatores] predicatores omnes P^2 : omnes *om.* P^3 ~ seniores] id est *add.* P^4 ~ sed...imitando *in marg.* P ~ sentiendo] consentiendo P^2 ~ *coram $agno^2$ *om.* ω^g : et *add.* L : scilicet *add.* P^4 : id est *add.* α Tr ~ carnis mortificationem] mortificationi carnis γ P^2 P^3 ~ in^1 *om.* P^2 ~ *vasa lata] lata vasa ω^g ~ deus *post* sanctorum *transposuit* P^2 : *inter lin.* Tr

|OCCISUM| quia mortem ad horam gustavit[i] |HABENTEM CORNUA SEPTEM| omnes electos vel septiformem gratiam[i]; per cornua habemus omnes electos per septem mundi etates natos, quibus velut cornibus ventilantur inimici Christi; per oculos septem dona Spiritus sancti, quibus, veluti oculis, temptantia mala precavet Ecclesia, de quibus Zacharias dicit: «Isti oculi Domini qui discurrunt in omnem terram»[m] |ET OCULOS SEPTEM| septem dona Spiritus sancti[i] |QUI SUNT SEPTEM SPIRITUS DEI MISSI| ut terra † vel *Dei* dico a Patre missi[i]; *spiritus* dico *missi* ad illuminationem totius Ecclesie, que continet bonos et malos |IN OMNEM TERRAM| ad reparationem humani generis[i] **5,7.** |ET VENIT| incarnatus[i] |ACCEPIT| a sua humanitate[i] |DE DEXTRA SEDENTIS| dispositione Patris[i] |THRONO| Ecclesia[i] |LIBRUM| ut misteria Scripturarum reseraret[i] **5,8.** |ET CUM APERUISSET| complesset nascendo[i] |LIBRUM| librum Christus aperuit, cum moriendo inimicitias carnis in sua carne solvit[m] |PREDICATORES| evangeliste vel predicatores Novi Testamenti[i]; ordo prelatorum[i] |SENIORES| inferiores prophete Veteris Testamenti[i] |CECIDERUNT| ab ignorantia legis prius habita, vel *ceciderunt* peccata scilicet cognoverunt[m]; cum passione sua utriusque Testamenti preconia in se comprobaret Dominus impleri, Ecclesia, gratias agens, ante Agnum cadit, id est humilia de se sentit, se quoque passionibus offerens, ut iuxta Apostolum: «Adimpleat ea que desunt passioni Christi in carne sua»[m] |CORAM AGNO| positi ideo in beneplacentia Christi[i] |HABENTES SINGULI| cogitantes Christi passionem[i] |CITHARAS| carnis mortificationem[i]; in cithara lignum et corde: per lignum crux Christi, per cordas caro sanctorum. Tenduntur corde in ligno quia sancti crucem imitantur Christi, unde: «Christus passus est pro nobis» et cetera. Diverso modo tenduntur quia non eodem modo patiuntur, unum sonum reddunt quia fidem unam confitentur[m] |PHIALAS| corda lucentia absque ypocrisi[i]; per phialas mundas cogitationes caritatis gratia refertas, unde et *plenas odoramentorum*. Odoramenta enim, sicut ipse exponit, mundas et caritativas orationes notant, unde: «Dirigatur oratio mea sicut incensum» et cetera. Et post citharas phiale, quia, cum Christus pateretur, oravit pro inimicis. Habent sancti citharas quia passionem Christi imitantur, habent phialas quia non solum pro amicis sed etiam orant pro inimicis[m] |ODORAMENTORUM| Deo redolentium[i]

ut...missi *om.* P^4 ~ spiritus dico...malos *om.* P^4 ~ spiritus sancti] sancti spiritus P^4 **5,7.** a sua humanitate *om.* P^4 **5,8.** ordo prelatorum *om.* L ~ cum passione...in carne sua *apud* DE DEXTERA SEDENTIS IN THRONO (Apc 5,7) *transposuit* P^4 ~ agens] referens P^4 ~ adimpleat ea] ea adimpleat P^4 ~ crucem imitantur] imitantur crucem P^4 ~ per[3] *om.* P^4

6. Isti oculi...terram = Za 4,10 **5,8.** Adimpleat...sua = Col 1,24 ~ in cithara lignum...confitentur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1019B-C ~ Christus passus est pro nobis *cfr.* I Pt 2,21 ~ per phialas...inimicis[2] = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1019C-D ~ Dirigatur...incensum = Ps 140,2

5,9. *Et cantabant canticum novum* cum exultatione. Novum Testamentum, quod Ecclesia opere profitetur, dum in morte ipsius baptizatur, *dicentes: Dignus es, Domine Deus,* tu solus immunis a peccato, quoniam occisus peccator non redemisset nos, *accipere librum et solvere signacula eius quia occisus est et redemisti nos in sanguine tuo.* Non ex uno solo ordine, sed *ex omni tribu*. Et dicitur tribus a tribus ordinibus, scilicet militum, laborantium, sacrificantium, qui ordines continent septuaginta duas linguas: quarum singule continent populos multos; populi, nationes. Dicitur natio quando de populo aliqui moventur et incolunt novum locum. Per hoc notat redemptos ex omni diversitate et hoc dicit, *et lingua,* etc. **5,10.** *Et fecisti nos Deo nostro regnum,* spiritualiter regnantes, *et sacerdotes,* nos ipsos offerentes et pro aliis orantes, *et regnabimus super terram,* vel bene cultam vel super terrenos excommunicando. **5,11.** *Et vidi*, in spirituali visione perstiti, *et audivi.* Non solum animalia et seniores dabant testimonium Christo, sed etiam angeli qui omni studio et affectione iuvant et custodiunt Ecclesiam, qui gaudentes de consortio reparato, testimonium proferunt de incarnatione Domini, de nativitate, de passione, de resurrectione et ascensione, utpote illi qui in omnibus istis famulati sunt ei ipsumque testantur iudicem venturum. Vel angeli dicantur subditi animalibus et senioribus, scilicet angelicam vitam ducentes, qui circumdant et honorant suos predicatores et iudices, testimonio eorum consentientes et illud confirmantes. Numerum finitum ponit, quia Deo finitus est numerus eorum, licet nobis sit infinitus. *In circuitu throni* quasi

5,9. opere *om.* P^3 ~ dicentes *om.* P^3 : *in marg. a.m.* T ~ *DEUS *om.* ω^g (*p. c.* L) ~ occisus peccator] nisi esset immunis α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ accipere librum...redemisti nos *om.* α Tr ~ solvere] aperire septem P^2 ~ nos[2]] deo *add.* P^3 ~ dicitur tribus] tribus dicitur P^3 ~ militum laborantium] laborantium militum α Tr ~ laborantium] et *add.* α Tr ~ quorum] quarum α Tr : quaqua P^3 ~ populi nationes] nationes populi P^2 ~ *nationes] et *add.* ω^g ~ de populo aliqui] aliqui de populo α Tr : nationes dicitur natio quando aliqui de populo *add.* m ~ locum] et *add.* P^4 ~ ex[3]] ab α Tr ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ etc.] et populo et natione *add.* P^3 **5,10.** aliis] illis α Tr (*super* illis *a.m. scripsit* aliis T) ~ REGNABIMUS] REGNABUNT P^4 ~ vel[1]] super *add.* P^3 *cum* ω^g ~ cultam] id est vitia superabimus vel regnabimus super terram viventium *add.* P^3 ~ vel[2]] et *add.* P^2 : etiam P^4 ~ super] insuper P^3 **5,11.** vidi] etiam *add.* P^2 ~ spirituali visione] visione spirituali P^3 P^4 ~ solum] prelati *add.* P^3 ~ seniores] id est inferiores predicatores *add.* P^3 : qui *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ P^3 ~ dabant testimonium] testimonium dabant α Tr ~ angeli] angelos α $Tr^{p.r.}$ ~ et[4]] de P^3 ~ proferunt] proterunt m ~ *domini] et *add.* ω^g ~ nativitate] et *add.* P^4 ~ passione] et *add.* P^4 ~ ascensione] domini *add.* P^2 ~ ei *om.* P^4 ~ honorant] ornant α Tr ~ testimonio eorum] eorum testimonio L ~ confirmantes] milia milium scilicet multiplicata per milia *add.* P^3 ~ eorum[2] *om.* P^3 ~ licet...infinitus *inter lin.* Tr ~ sit infinitus] infinitus sit M ~ infinitus] insignitus P^2

5,9. |CANTABANT| frequenter canebant^{i} |CANTICUM NOVUM| novam legem, scilicet Evangelium^{i}; *novum* a vetustate innovans carnem, de superna iocunditate celestis patrie cantans^{m} |ACCIPERE LIBRUM| secundum humanitatem^{i} |APERIRE SIGNACULA| adhuc restantia^{i} |QUONIAM OCCISUS ES| causa quare dignus es^{i} |ET REDEMISTI NOS| perfecte emisti^{i} |DEO| ad honorem Dei^{i} |EX OMNI| Ecclesiam collegisti ex omnibus gentibus^{i} |TRIBU| Iudeorum^{i} |ET LINGUA| gentilium^{i} |POPULO| Iudaico vel territorio utriusque^{i} |NATIONE| gentili conditione^{i} **5,10.** |ET FECISTI| redimendo^{i} |NOS| in quibus prius regnavit diabolus^{i} |REGNABIMUS| vitia superabimus^{i} **5,11.** |VIDI| intellexi^{i}; imaginando sicut vidi imaginando^{i} |AUDIVI VOCEM| congratulationem^{i} |ANGELORUM| ad litteram^{i} |THRONI| Ecclesie^{i} |ANIMALIUM| scilicet prelatorum predicatorum^{i} |SENIORUM| inferiorum prelatorum^{i} |MILIA MILIUM| innumerabilis^{i} |VOCE MAGNA DICENTIUM| congratulantium^{i}

5,9. scilicet *om.* P^{4} ~ novum^{2}...cantans *om.* L ~ territorio utriusque] tibi P^{4} ~ gentili] vel *add.* L **5,10.** redimendo *om.* P^{4} **5,11.** imaginando^{1}...imaginando^{2} *om.* L ~ ad litteram *om.* P^{4} ~ ecclesie *om.* P^{4} ~ innumerabilis] innumerabilibus P^{4}

munitores, *et erat numerus eorum.* Multos ponit, quia quanto maior multitudo, tanto maior attestatio, maior exultatio. **5,12.** *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem,* immunitatem a peccato, *et divinitatem,* quia Deus fuit, etsi visus mortuus, *et sapientiam,* omnium rerum cognitionem et discretionem, *et fortitudinem*, quia vicit diabolum, persistens in obedientia, *et honorem* in resurrectione, *et gloriam*, impassibilitatem et immortalitatem, *et benedictionem*, exaltationem. Et hoc exponit: **5,13.** *et omnem creaturam,* ac si diceret: «*Ut in nomine Iesu omne genu flectatur*» *que in celo est, celestium, et super terram,* terrenorum, *et subtus terram,* infernorum, *et mare,* ad litteram, vel mundum, *et que sunt in eo.* Per hec omnia que Christo attribuit, contundit multorum hereses, quorum singuli aliqua ex his Christo subtrahebant. Deinde *omnes* insimul tam animalia quam seniores et angelos *audivi dicentes,* audivi testimonium confirmantes *sedenti in throno* Deo Patri et *agno* secundum carnem. *Benedictio*, exaltatio, *et honor* impassibilitatis, *et gloria* in resurrectione, *et potestas*, quia omnipotens, *in secula seculorum*, id est non ad horam sed in eternum. **5,14.** *Et quatuor animalia dicebant: amen.* De istis iterum dicit, quia officium predicatorum est testimonia confirmare. *Et viginti quatuor seniores,* non superbientes de iudicio sibi commisso, *ceciderunt in facies suas,* humiliaverunt se ei in conscientia sua, scilicet videntes quo caderent. Qui enim in aliam partem cadit, non bene cadit, quia non videt quo cadat, *et adoraverunt,* venerantes Deum tota intentione mentis.

*munitores] ad custodiam ecclesie protectione *add.* ω^g : minores P^2 : imitatores P^3 ~ eorum^3] milia milium P^3 ~ attestatio] et *add.* P^3 ~ attestatio maior exultatio] b. exultatio adtestatio P^4 ~ exultatio] voce magna dicentium *add.* P^3 **5,12.** agnus *inter lin.* Tr ~ deus *om.* P^2 ~ fuit] est P^4 ~ mortuus] mortalis P^4 ~ rerum *om.* α Tr ~ persistens] persistendo α Tr ~ gloriam] vel *add.* L ~ et immortalitatem *in marg.* P ~ et^8] omnem *add.* P^4 **5,13.** que in celo est celestium] celestium que in celo est L ~ terrenorum] terrestrium P^3 *cum* ω^g ~ *QUE] QUECUMQUE ω^g ~ testimonium] illud *add.* P^2 ~ secundum carnem *om.* P^4 ~ impassibilitatis] impassibilitas P^3 ~ resurrectione] resurrectionem P^2 ~ *id est] et ω^g : *om.* P^2 **5,14.** et^1 *om.* α Tr ~ predicatorum] predicatoris P^4 ~ testimonia] testimonium P^2 ~ confirmare] subditorum *add.* P^4 ~ conscientia sua] conscientiam suam P^4 ~ sua *om.* L ~ scilicet] ut *add.* P^2 ~ caderent] cadererent *a.c. a.m.* T ~ *enim] autem ω^g ~ cadat] cadit P^2 P^3 : vel ceciderunt in facies suas nulli meriti se reputantes quamvis redacti in puras conscientias et cogitationes *add.* P^3 ~ mentis *om.* L

5,13. Ut in nomine...infernorum *cfr.* Phil 2,10

5,12. |DIGNUS EST AGNUS| dignus accipere gratiam de septem donis Spiritus sancti que per ista septem notantur[i] |ACCIPERE VIRTUTEM| id est habere laudem de hac virtute sed quia immunis a peccato sic per cetera[i]; Spiritum consilii[i]; Spiritus consilii est mundanarum divitiarum depositio et divine contemplationis adhesio. Spiritus intellectus est pecuniam dandi multis recusatio ut divitibus qui non indigent. Spiritus sapientie est terrenorum oblivio atque celestium cogitatio. Spiritus fortitudinis est exequendi bonum propositum perseveratio. Spiritus pietatis est in se et in aliis peccatorum pollutionis purgatio. Spiritus scientie est ad honorem Dei et hominum terrenorum bonorum congregatio. Spiritus timoris Domini est ne prava suggestione ad vomitum redeant[m] |DIVINITATEM| intellectus[i] |SAPIENTIAM| ut sunt contemplativi sapientie quantum ad celestia, fortitudinis ut perseverent[im] |HONOREM| pietatis[i] |GLORIAM| ut sunt activi: *gloriam* scientie quantum ad terrena regenda[i] |BENEDICTIONEM| timoris[i] **5,13.** |ET OMNEM CREATURAM| non tantum intellexi angelos congratulantes de Filii Dei incarnatione et nativitate, sed etiam omnem creaturam[m] |IN CELO| angelos[i] |SUPER TERRAM| fideles in carne[i] |SUBTUS TERRAM| fideles anima[i] |MARE| ‹in› mari sunt, id est perseverant[i]; in persecutione huius mundi[i] |SEDENTI| ad honorem Patris[i] |IN THRONO| cordibus fidelium[i] |AGNO| Filio dicentes[i] |BENEDICTIO| de pura conscientia[i] |HONOR| de operibus[i] |GLORIA| de constantia in tribulatione[i] |POTESTAS| quam habemus contra inimicum[i] **5,14.** |QUATUOR| cum omnes hoc dicerent, maxime quatuor animalia[i] |ANIMALIA| evangeliste[i] |AMEN| sine defectu[i] |SENIORES| quia animalia dicebant hoc sine fine, ideo inferiores prelati[i] |CECIDERUNT| *ceciderunt* se exemplo quatuor animalium humiliaverunt, nullius meriti se reputantes, quamvis redacti in puras conscientias et cogitationes[m] |ADORAVERUNT| in prophetis «valete» nuntiatum implesset de se in reparatione[m]

5,12. gratiam *om.* P^4 ~ id est habere...cetera *om.* L ~ non *om.* P^4 **5,13.** angelos *om.* P^4 ~ in^2 *conieci restituendum* : *om. codd.* ~ de pura conscientia] puram conscientiam illuminando *p. c.* P^4 **5,14.** sine defectu *om.* P^4 ~ in prophetis...reparatione *om.* L, *sed fort. secludendum*

Caput VI

6,1. Postquam ostendit per agnum completam esse reparationem humani generis, vult etiam annuntiare Ecclesie futuras tribulationes et contra auxilium et tandem coronas pro victoria, ut Ecclesia, tanto confisa suffragio et gaudens de promisso premio, omnino patienter et iucunde sustineat tribulari. *Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem sigillis,* universis obscuritatibus, ut fideles Scripturas sanctas intelligant. *Et audivi unum de quatuor animalibus, dicens,* non personaliter, sed quia omnes sancti predicatores: *Veni,* fide et opere procede, *et vide,* intellige impletam esse veritatem; et sicut Iohannes admonetur, ita ipse ceteros. Alii similiter quos possunt ad idem debent invitare. 6,2. *Et ecce albus equus,* id est Ecclesia in baptismo dealbata, que Christum assidue portat, *et qui sedebat,* Christus, *super illum habebat arcum.* Arcus significat divinas Scripturas quibus Deus et protegit suos et ledit inimicos. In arcu duo vero sunt: lignum et corda. Per lignum, quod per se est inutile, significatur Vetus Testamentum; per nervum, qui temperat et facit valere lignum, significatur Novum Testamentum, per quod valet vetus lex. *Et data est ei corona:* Christus quippe in suis de multis victoriis coronatur, vel ipse secundum humanitatem. *Et exivi* portatus sanctis predicatoribus *vincens* in Iudea, *ut vinceret* in gentibus; videns quidem diabolus Ecclesiam institui ad locum implendum unde ipse deciderat, nititur omnibus viribus ut eam impediat et pervertat. 6,3. *Et cum aperuisset sigillum secundum,* ordine videndi, *audivi secundum animal,* quantum ad ordinem, *dicens: Veni et vide,* procede de virtute ad virtutem, ut intelligas.

6,1. postquam...tribulari *transposuit post* confirmare (Apc 5,14) P^2 ~ humani generis] generis humani P^3 *cum* ω^g ~ futuras tribulationes] tribulationes futuras P^2 ~ *auxilium] auxilia ω^g ~ promisso] gaudio et *add.* P^3 ~ premio *om.* α Tr : et *add.* P^2 ~ omnino *om.* P^3 *cum* ω^g ~ et^4] ac P^4 P^3 ~ *sustineat] sustinet ω^g ~ sigillis] signaculis P^3 ~ sanctas *om.* T ~ intelligant] intelligent P^3 ~ DICENS] DICENTEM P^4 ~ predicatores] unum sunt *add.* α Tr : id est *add.* T $Tr^{in\ marg.}$ ~ *procede] intellige iam procede ω^g : id est *add.* P^3 ~ et vide *om.* P^3 ~ *intellige *om.* ω^g ~ *$esse^2$ *om.* ω^g ~ veritatem] virtutem P^2 ~ sicut] sic γ ~ *ita] et *add.* ω^g ~ *alii] alique ω^g : ut P^2 6,2. albus equus] equus albus P^3 *cum* ω^g ~ et qui sedebat christus *non legitur* P^3 ~ ledit *non legitur* P^3 ~ vero *om.* P^4 α Tr P^3 ~ per^1 *non legitur* P^3 ~ *per se est] est per se ω^g ~ est inutile] inutile est P^2 ~ valere] valare *a.c.* Tr ~ per quod...lex *om.* L ~ quod valet vetus *non legitur* P^3 ~ lex *om.* P^4 ~ est^3 *inter lin.* M : *om.* T Tr ~ quippe in suis *non legitur* P^3 ~ vel ipse secundum *non legitur* P^3 ~ *in gentibus] et ut eam victoriam haberet exivit nascendo *add.* ω^g : *non legitur* P^3 ~ *videns...pervertat *om.* ω^g ~ locum *non legitur* P^3 ~ deciderat] ceciderat γ 6,3. vivendi] vel etiam tempore *add.* α $Tr^{in\ marg.}$ ~ procede *om.* α Tr

6,1. |ET VIDI| spiritualiter[i] |APERUISSET| moriendo[i] |AGNUS| factus[i] |UNUM| apertio primi sigilli ad ea pertinet exponenda que fuerunt facta ab Adam usque ad diluvium[m]; quicquid de eo predictum fuerat usque ad ascensionem, quod fuit primus status, vel statum Ecclesie de illis septem qui erant signati et clausi in Veteri Testamento[m] |DE SEPTEM SIGILLIS| per ista septem sigilla septem status Ecclesie ostenduntur quorum in lege misteria figurata erant: primus status est ab incarnatione Domini usque ad Spiritum paraclitum, secundus a Spiritu sancto usque ad illud tempus in quo Iudeis nolentibus converti dixerunt apostoli: «Ecce convertimur ad gentes», tertius conversio gentium, quartus quando conversi de Iudeis et gentibus ad hereticos tam de Iudeis quam de gentibus convertendos convenerunt, quintus in pace Ecclesie ubi nos modo sumus, sextus in tempore Antichristi, septimus in die quietis. Omnes istos status vel revelavit Deus vel revelaturus est[m] |ANIMALIBUS| predicatoribus[i] |DICENS| predicans[i] |TAMQUAM| imaginando[i] |VOCEM TONITRUI| hortatoria[i] |VENI| non passibus pedum sed mentis[i] **6,2.** |ET VIDI| hoc audito[i] |ET ECCE| quid viderim?[i] |EQUUS ALBUS| quia apostoli nichil passi fuerunt usque ad Spiritum paraclitum, ideo vocat eos albos[m]; *equus albus* id est caro Christi portans divinitatem vel apostoli super quos Deus sedet vel alii predicatores[m] |SUPER ILLUM| in superiori parte illorum, id est in corde[i] |ARCUM| Novum et Vetus Testamentum[i]; sagitte, id est divine sententie que penetrent corda[i] |ET DATA EST| a Patre victoria de diabolo[i] |VINCENS| diabolum in se[i] |UT VINCERET| in membris[i] **6,3.** |CUM APERUISSET SIGILLUM SECUNDUM| apertio secundi sigilli eorum est expositio que a Noe usque ad Moysen facta sunt[m]; *secundum* de persecutione malorum in effusione sanguinis sanctorum[m]; cum revelaret ea secreta que post Spiritum paraclitum fuerunt usque ad conversionem factam de gentibus[i] |SECUNDUM ANIMAL| predicatores in secundo statu predicantes[i] |VIDE| provide tibi[i]

6,1. quod] que P^4 ~ predicans] predicantem P^4 ~ imaginando *om.* L ~ non passibus...mentis] non pede sed mentis P^4 **6,2.** sagitte...corda *om.* L ~ a patre...diabolo *om.* P^4 **6,3.** sunt] est P^4 ~ secundo] sancto L

6,1. Ecce convertimur ad gentes = Act 13,46

6,4. *Et exivit,* implens opere que gerit in mente, *alius equus,* longe diversus a primo, quia pessimus, *rufus,* sanguinolentus, scilicet manifestus persecutor. *Et qui sedebat,* id est diabolus, *super illum,* adhuc excelsior ipso equo, *datum est ei,* permissum a Deo, *ut sumeret pacem de terra,* ut auferret omnem quietem ab his qui terrenis sunt dediti. *Et ut invicem se interficiant* gladio materiali vel persuasionis. *Et datus est ei gladius magnus,* scilicet potestas nocendi non tantum in minores, sed etiam in maiores, ut Petrum et in consimiles, vel *magnus,* quia per totam terram. Hic notatur persecutio per hereticos facta, quia postquam diabolus per apertos persecutores non proficit, immittit hereticos, qui ut facilius falsitates suas persuadeant, permittunt etiam vera. Et quia hec persecutio citius decipit quam etiam aperta tribulatio, ponit statim contra hanc quoddam auxilium. **6,5.** *Et cum aperuisset sigillum tertium,* sicut cetera, *et ecce equus niger,* offuscans sua vitia aliquibus operibus. *Et qui sedebat super illum,* quia quod sui per eum operantur ei attribuitur, *habebat stateram,* quia dicunt se habere veram discretionem in Scripturis et ideo suas sententias preponderare *in manu sua,* quia opere implent quod predicant. Ecce auxilium, scilicet prohibetur eis ne ledant suos.

6,4. opere *om.* α Tr ~ *que] quod ω^g ~ *in mente] corde ω^g ~ alius *non legitur* P^3 ~ *scilicet[1]] id est ω^g ~ et qui *non legitur* P^3 ~ *id est *om.* ω^g ~ ILLUM] EUM L ~ *ipso *om.* ω^g : illo P^3 ~ ipso equo] equo ipso P^2 ~ equo] eques P^4 ~ *deo] patre *add.* ω^g ~ quietem] animi *add.* L : ‹animi?› *add. sed non legitur* P^3 ~ sunt dediti] dediti sunt α Tr ~ INTERFICIANT] INTERFICERENT P^4 ~ vel[1] *om.* P^2~ persuasionis] concedente enim deo titus et vespasianus ierusalem destruxerunt et ut iosephus narrat se ipsos interfecerunt propter angustias quas patiebantur *add.* P^3 *cum* ω^g ~ EI[2]] ILLI P^3 *cum* ω^g ~ *scilicet[2] *om.* ω^g ~ ut[4]] in *add.* γ P^2 ~ in[4] *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *magnus[2]] magna ω^g ~ per hereticos facta] facta per hereticos M ~ facta...hereticos[2] *om.* P^3 ~ facilius] per *add.* P^4 ~ permittunt] permiscent α Tr ~ etiam[3]] et *add.* P^4 **6,5.** tertium] ordine *add.* P^2 : audivi quartum animal dicens veni et vide ordine *add.* P^3 ~ *sicut cetera *om.* ω^g ~ et[2] *om.* α Tr ~ offuscans...operibus *om.* P^4 ~ vitia] opera P^2 ~ illum] eum α $Tr^{inter\ lin.}$: id est *add.* α Tr ~ quod[1] *inter lin.* T ~ *sui per] super ω^g ~ operantur] operabantur P^2 ~ ei attribuitur] ipsi attribuimus P^3 *cum* ω^g ~ stateram] in manu sua *add.* T ~ quia[2]] qui P^4 ~ *quia opere...predicant *om.* ω^g ~ quod[2] *post* quia[3] *transposuit* P^2 : que P^3

6,4. |EXIVIT| rabiem suam contra predicatores ostendit^{m}; ideo providendum tibi est quia ab amicitia Dei in qua erat exivit^{i} |RUFUS| Iudaicus populus^{i}; *rufus* infidelis vel sanguine predicatorum perfusus |QUI SEDEBAT| in mente sua^{i} |EI^{1}| diabolo^{i} |PACEM| veram^{i} |DE TERRA| de corde terrenorum^{i} |ET UT INVICEM| id est non solum sanctos^{i}; id est concedente enim Deo, Titus et Vespasianus Iersualem destruxerunt vel, ut Iosephus narrat, seipsos interfecerunt propter angustias quas patiebantur^{m} |ET DATUS EST EI| diabolo vel equo^{i} |GLADIUS| potestas magna^{i}; et lingua eorum gladius acutus^{i} **6,5.** |SIGILLUM TERTIUM| tertia sigilli apertio legis est expositio^{m}; secreta in tertio statu futura^{i}; predicatores in tertio statu^{i} |AUDIVI TERTIUM ANIMAL DICENS: VENI ET VIDE| provide tibi^{i} |ET^{2}| qua re est tibi providendum quia ECCE^{i} |EQUUS| gentilis populus^{i} |NIGER| hereticus^{i}; denigratus fumo idolatrie^{i} |SEDEBAT| diabolus^{i} |STATERAM| vere habebat stateram^{i}; modum nocendi a Deo constitutum, quia non potest ledere quemquam, nisi iusto iudicio Dei^{mi} |IN MANU SUA| scilicet in malitia^{i}

6,4. perfusus] ostendit *add.* P^{4} ~ interfecerunt] interficerent P^{4} ~ vel equo *om.* P^{4} **6,5.** tertia sigilli] tercium sigillum *a.c.* P^{4} ~ expositio] quasi cera litteras claudens sic septem sigilla veteris testamenti clausa erant *add.* P^{4} ~ hereticus *om.* L ~ stateram] scilicet prohibetur eis ne ledant suos *hic transposuit* P^{4}

6,6. Et hoc est: *et audivi tamquam vocem in medio* angeli existentis in medio *quatuor animalium dicentium,* ne ledatis fideles meos, quia *bilibris,* id est Ecclesia facta de duobus populis, constat michi *denario uno,* id est uno pretio, scilicet sanguine meo. Bilibris dicit mensura que tenet duos sextarios; triticum sunt perfectiores, qui tribulatione attriti, igne excocti sunt, Deo suavis cibus ac sine ulla palea. Hordeum sunt non adeo perfecti, in quibus, licet valde sint triti, est tamen aliqua palea. *Et tres bilibres ordei denario,* hoc unico pretio sanguinis, *et vinum,* qui alios inebriant. Vinum sunt illi qui in se ferventes inebriant alios ad amorem spiritualem. *Oleum* sunt illi qui, uncti Spiritu sancto et pleni, scilicet orationibus intenti, persistunt in contemplationem.

6,6. *et hoc est *om.* ω^{g} ~ bilibris[1]] tritici *add.* P^{3} ~ *id est[1] *om.* ω^{g} ~ michi *inter lin.* T ~ id[2]] hoc α $Tr^{p.\ r.}$ ~ pretio...sanguine *non legitur* P^{3} ~ scilicet sanguine meo] sanguine meo scilicet P^{2} ~ sextarios] vel aliter ‹...› id est illos qui sunt libra id est serventes pre‹cepta apostolorum?› per libram designatorum in qua ‹sunt duodecim uncie?› et hoc quod sunt libra est per hoc ‹quod haben›t dilectionem dei et proximi vel ‹bili›bres fidem s‹ancte› trinitatis haben ‹...› *add. sed non omnia verba leguntur* P^{3} *cum* ω^{g} ~ attriti *non legitur* P^{3} ~ cibus ac sine *non legitur* P^{3} ~ ac] id est α Tr ~ adeo perfecti *non legitur* P^{3} ~ triti *non legitur* P^{3} ~ hoc[2]] id est α Tr ~ unico] uno P^{3} *cum* ω^{g} ~ pretio[1]] ‹..› *add. sed non legitur* P^{3} ~ *sanguinis] sanguine ω^{g} : *om.* P^{3} ~ *et pleni *om.* ω^{g}

6,6. |IN MEDIO| in protectione omnium predicatorum vel Ecclesie[i] |BILIBRIS| Notandum quod, ostenso rufo equo, unum animal tantum, ostenso nigro, omnia simul animalia dedisse vocem dicantur. Quod ideo factum est quia aperta persecutio levis est ad cavendum, sed hereticorum seductio perniciosior est et multa subtilitate cavenda. Ad quod simul clamasse dicuntur quatuor animalia, *audivi vocem animalium dicentium*: «Tu sessor nigri equi, scito quia bilibris tritici constat michi denario uno et tres bilibres ordei constant similiter denario, et hos ne leseris». Per triticum hi qui iugi attritione suavem panem Deo ad refectionem se ipsos faciunt figurantur, per ordeum vero hi qui non tantam attritionem patiuntur bene, tamen operando panis refectionis Deo sunt. De utrisque autem et perfectioribus et minus perfectis Deus reficitur et de tritico dicitur habere *bilibres*, id est binas libras, quia de utroque populo unitatem perfectionis, et Iudeo et gentili, possidet. Quia etiam minus perfecti pluriores sunt, ideo de ordeo dicitur habere plures quam de tritico; in eo autem numero pluralitatis aliquid misticum signat: per tres enim fidem Trinitatis eos habuisse significat. Et triticum et ordeum comparatur uno denario, quia eodem pretio sanguinis Christi omnes eque comparati sunt[m] |OLEUM| unctos Spiritu sancto[i] |NE LESERIS| *ne leseris ultra modo bilibres*, id est illos qui sunt libra, id est servantes precepta apostolorum, per libram designatorum in qua sunt duodecim uncie. Et hoc quod sunt libra est per hoc quod habent dilectionem Dei et proximi: que dilectio designatur per hoc quod dicit bilibris. Et qui sunt *tritici*, id est panis iocundus et refectio aliorum per suam predicationem, ideo *ne leseris*, quia empti sunt denario, id est me ipso qui sum denarius; vel ideo *ne leseris* quia, cum servent doctrinam apostolorum, non servant pro terrenis sed pro denario, id est ut possint recipere denarium, id est memetipsum. Et non tantum illos *ne leseris*, sed etiam illos qui sunt *tres*, id est fidem sancte Trinitatis habentes et sunt bilibres, ut superius, et sunt ordei, id est aliorum refectio, licet aspera et inculta. Et etiam illos *ne leseris* qui sunt *vinum*, id est ardentes in fide vel alios calefacientes et inebriantes sua predicatione. Et illos *ne leseris* qui sunt *oleum*, id est caritativi[m]; *tu etiam ne leseris vinum et oleum*. Per oleum et vinum fideles qui, prelio tribulationis pressi, in cellario ponuntur; vel per vinum inebriati Spiritu sancto, quasi torrens impetuosi ad ferenda quelibet; per oleum qui iocunditate eiusdem Spiritus delibuti sunt figurantur[m] **6,7.** |CUM APERUISSET SIGILLUM QUARTUM| secreta quarti sigilli[i] |AUDIVI VOCEM| predicatores quarti status[i] |ANIMALIS DICENTIS: VENI| provide[i] |ET VIDE| quarti sigilli apertio est prophetarum expositio[m]

6,6. cavenda] cavendi P^4 ~ et[4] *om.* P^4 ~ possidet] possidi L ~ significat] signum P^4 ~ memetipsum] me ipsum P^4 ~ oleum et *om.* P^4 ~ vel[4] *om.* P^4

6,6. eodem pretio...comparati sunt *cfr.* I Cor 6,20 *et* Eph 1,7

6,8. *Et ecce.* Hic notatur persecutio ex falsis fratribus, quia non proficiens diabolus per apertas tribulationes vel per manifestas hereses, immittit falsos fratres, qui sub specie religionis proferant venenum nocendi, sed hi non habent effectum nisi per predictos. *Equus pallidus,* quasi ex religione affligens se, *et qui sedebat super eum*, diabolus, *nomen illi mors.* Quia ipse est causa totius nostre mortis vel quia ipse occidit quosdam in corpore, quosdam in anima. *Et infernus,* id est insatiabiles terrenis vel qui sunt in inferno deputati. *Et data est illi potestas super quatuor partes mundi,* id est super omnes malos in omni parte terre, *interficere gladio,* apertis occisoribus, *fame* divini Verbi, scilicet per hereticos, *et morte,* mala persuasione. *Et bestiis terre,* tribulationibus et non occisoribus vel ad litteram. **6,9.** Ostensis tribulationibus, ne isti deficiant, ostendit eis consolationem egregiam, scilicet coronam et gloriam quam recipient hi qui in patientia tribulari non recusant. *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare,* sub Christo. Altare Christus accipitur, super quem Deo offerimus. Per ipsum enim solum mediatorem Deo placere possumus, sub quo sunt omnes fidelium anime, quia et indigniores in eius protectione; vel *sub,* id est in absconso, quia nemo in hac vita percipit quomodo ibi sint, *animas interfectorum* vel aperto martyrio vel aliqua anxietate, *propter Verbum Dei,* id est quia precepta Dei in se adimpleverunt, *et propter testimonium,* quia aliis testati sunt. **6,10.** *Et clamabant voce magna* in remisso desiderio. *Usquequo Domine, sanctus,* amans omnem sanctitatem, *et verus* in promissis, *non iudicas sanguinem nostrum,* faciendo discretionem bonorum et malorum, ut impleatur consortium nostrum, *et vindicas,* penas inferendo, *de his qui habitant* amore *in terra,* in terrenis. Desiderant quidem sancte anime ut numerus fratrum impleatur et placet eis iusta sententia, scilicet ut mali pena veniat.

6,8. hic *non legitur* P^3 ~ quia non *non legitur* P^3 ~ diabolus] vel *add.* P^3 ~ proferant venenum] venenum proferunt P^3 ~ *predictos] scilicet (vel P^4) per apertos tribulatores vel per hereses *add.* ω^g : scilicet *add.* P^2: scilicet per apertos religionis laqueos id est per hereticos qui *add.* P^3 ~ affligens] affligentes L ~ eum] illum L α Tr ~ nostre mortis] mortis nostre P^2 ~ vel^3 *om.* P^2 ~ illi] ei L : *om.* α Tr ~ mundi] terre *add.* P^3 ~ omnes *om.* P^4 P^3 ~ *tribulationibus] tribulatoribus ω^g ~ non^3 *om.* α Tr **6,9.** scilicet] vel P^4 ~ *recipient] recipiunt ω^g ~ tribulari] tribulati vel tribulari Tr (vel tribulari *inter lin.*) ~ SIGILLUM QUINTUM] QUINTUM SIGILLUM P^4 ~ sub christo *om.* L ~ christo] animas interfectorum *add.* P^3 ~ solum *om.* α Tr : dei *add.* P^2 ~ sunt^1 *om.* P^2 ~ *indigniores *om.* ω^g : et magis digni omnes *add.* γ : et *add.* T Tr ~ in^2] sub γ P^2 : *om.* P^4 P^3 ~ eius *om.* P^4 ~ sub^2] subter P^3 ~ absconso] abscondito P^4 ~ in hac vita percipit] percipit in hac vita γ ~ percipit *om.* P^3 ~ animas intefectorum *om.* P^3 ~ aperto] aperta P^3 ~ id est^2 *om.* γ P^2 ~ precepta dei *om.* P^3 *inter lin.* Tr ~ *dei^2 *om.* ω^g ~ adimpleverunt] adimpleverint P^4 ~ *TESTIMONIUM] et *add.* ω^g ~ testati sunt] humanitatem *add.* P^4 **6,10.** desiderio] dicentes *add.* P^3 ~ domine *om.* P^2 P^3 ~ amans] habens α Tr ~ omnem *om.* P^4 ~ iudicas] vindicas γ P^2 P^3 ~ bonorum et malorum] malorum et bonorum α Tr ~ *desiderant...veniat *om.* ω^g ~ pena veniat] puniantur α Tr

6,8. |EQUUS PALLIDUS| heretici fingentes se bonos[im]; heretici tam de Iudeis quam de gentibus[i] |MORS| quia mordet corpore et anima[i] |INFERNUS| qui erant deputati[i] |SEQUEBATUR| imitabatur[i] |ET DATA EST| concessa a Deo[i] |QUATUOR PARTES TERRE| ad litteram[i] |GLADIO| materiali vel spirituali[i] |FAME| ergastulo carceris[i] |MORTE| animam separando[i] |BESTIIS| id est per principes terre bestiali more viventes[m] **6,9.** |CUM APERUISSET SIGILLUM QUINTUM| apertio quinti sigilli expositio eorum que de laboribus martyrum per figuras predicta sunt[m] |APERUISSET| reserasset[i] |SIGILLUM QUINTUM| statum quintum sancte Ecclesie sigillatum et clausum in Veteri Testamento[i] |VIDI| spiritualiter intellexi[i] |SUBTUS| sub divina protectione[i] |INTERFECTORUM| interfectorum dico[i] |VERBUM DEI| quia predicabant Christi divinitatem vel predicationem[im] |PROPTER TESTIMONIUM| et conferebant testimonium de humanitate[i] |QUOD HABEBANT| christianitatis[i] **6,10.** |ET CLAMABANT| quodam affectu[i] |VOCE MAGNA| devota[i] |USQUEQUO| id est usque ad quod tempus[i] |SANCTUS| in operibus[i] |IUDICAS ET VINDICAS| non *iudicas* reddendo nobis premia, *vindicas* sumendo penas de illis[mi] |QUI HABITANT IN TERRA| diligunt terrenam conversationem[i]

6,8. qui erant deputati *om.* L ~ materiali vel spirituali *om.* L ~ animam separando *om.* L **6,9.** quintum sancte ecclesie] sancte ecclesie quintum P^4

6,11. *Et date sunt illis singule albe stole,* id est beatitudo solius anime, nondum corporis, *et dictum,* id est inspiratum, *est illis* a Deo, ut patienter exspectarent. Et hoc est: *ut requiescerent adhuc modicum tempus, donec impleantur conservi eorum,* ad quam exspectationem hortatur eos duobus modis, scilicet gratia Domini, et hoc est cum dicit: *conservi eorum*; et item propter fraternam dilectionem ipsorum quos desiderant, et hoc est ubi dicit: *et fratres eorum*. **6,12.** *Et vidi cum aperuisset sigillum sextum,* sicut in ceteris sextis, ita in hoc sexto sigillo notat passionem que tempore Antichristi futura est et quem habeat finem, scilicet iudicium venturum. Et possunt hec legi ad litteram vel ad allegoriam. *Et terremotus factus est magnus,* terreni sunt multum turbati persecutione Antichristi. *Et sol factus est niger,* Christus sol verus et modo clarus, tempore Antichristi erit obscurus, scilicet non coruscans ullis miraculis; vel sol dicantur illi potiores in sancta Ecclesia, qui ceteros illuminant, qui sunt nigri, id est vincti in predicatione sua et nichil proficientes. *Tamquam saccus,* id est, licet extra nigri, intus tamen suam claritatem retinentes; *cilicinus,* id est rei et peccatores reputatione eorum, *et luna tota,* id est Ecclesia que crescit et decrescit, *facta est sicut sanguis,* scilicet sanguinolenta et contrita. **6,13.** *Et stelle celi,* scilicet minores sole et tamen bene clari et illuminantes Ecclesiam, *ceciderunt super terram,* devocati sunt ad terrena, *sicut ficus mittit grossos suos, cum a vento movetur.* Grossus est fructus inanis, qui cito cadit: in qua comparatione intelligitur quod hi quos permittit Deus cadere ab Ecclesia non sunt firmiter alligati vera dilectione. Qui enim vere Deum diligunt, nulla temptatione possunt divelli ab eius dilectione.

6,11. ILLIS] EIS P^4 ~ albe stole] stole albe T P^3 : et dictum est illis *add. et post. del.* T ~ *id est[1] *om.* ω^g ~ dictum] eis *add.* P^2 ~ id est[2] *om.* α Tr ~ *ADHUC MODICUM TEMPUS] PER TEMPUS ADHUC MODICUM ω^g : tempus adhuc modicum P^3 ~ tempus donec] donec tempus M ~ *et hoc est[2] *om.* ω^g ~ impleantur] compleantur L P^3 : *inter lin.* Tr ~ eorum[1]] scilicet confessores et fratres eorum qui interficiendi sunt sicut et illi scilicet martyres *add.* P^3 *cum* ω^g ~ scilicet] et *add.* L ~ domini] dei α Tr **6,12.** sextum *om.* P^2 ~ *ita] etiam ω^g ~ hoc *om.* M ~ passionem] persecutionem α Tr ~ habeat finem] finem habeat P^3 ~ venturum] futurum α Tr ~ *et[3]...allegoriam *om.* ω^g ~ hec *om.* P^2 ~ turbati] perturbati L : conturbati P^4 ~ antichristi] ecce *add.* P^4 ~ niger] id est *add.* P^3 ~ *verus] meritis ω^g ~ tempore antichristi] antichristi tempore P^2 ~ erit obscurus] obscurus erit P^2 ~ ullis] illis P^4 ~ dicantur] dicuntur T ~ sunt[2]] erunt α Tr ~ id est[1] *om.* P^4 ~ vincti] victi L ~ in[4] *om.* L ~ *intus tamen suam claritatem retinentes] tamen suam claritatem intus retinentes ω^g ~ tota id est ecclesia] id est ecclesia tota α Tr ~ id est[4] *om.* L ~ scilicet[3]] id est L **6,13.** *scilicet] id est ω^g ~ *minores] aliquid luminis in re retinentes minus sole *add.* ω^g : *om.* α Tr ~ ad terrena *om.* P^2 ~ *vento] magno *add.* ω^g ~ fructus] ficus P^2 P^3 ~ permittit] permittat P^2 ~ ab ecclesia *om.* P^4 ~ non] nondum P^2 ~ sunt firmiter] firmiter sunt P^2 P^3 ~ *vera] in ω^g ~ *deum diligunt] diligunt deum ω^g ~ vere *om.* α Tr ~ temptatione] tempestate P^3 *cum* ω^g

6,11. |ET DATE SUNT ILLIS SINGULE ALBE STOLE| diceret aliquis: Quandoquidem sunt in divina protectione, cur clamant? Quia deest illis immortalitas secundum carnem quam recipient in iudicio et hoc est[m]; habent ante resurrectionem sancti singulas stolas, quando in sola anima beatitudine fruuntur eterna, sed post binas, quando, receptis corporibus, et in anima erunt immutabiles et in corpore incorruptibiles, unde Isaias: «In terra sua duplicia possidebunt»[m] |STOLE| immortalitas vel beatitudo secundum animam[i] |REQUIESCERENT| quantum ad corpus[i]; per[i] |TEMPUS ADHUC MODICUM DONEC| tamdiu[i] |CONSERVI EORUM| confessores vel angeli[i] |ET FRATRES| martyres[i] |EORUM QUI INTEFICIENDI SUNT| **6,12.** |ET VIDI| hoc scilicet[i] |CUM APERUISSET SIGILLUM SEXTUM| apertio sexti sigilli ad tempora pertinet Antichristi[im]; secreta in tempore Antichristi[i] |TERREMOTUS MAGNUS| totum ad litteram vel magna commotio[i] |SOL| perfectissimi alios illuminantes[i] |NIGER| contemptibilis[i] |LUNA| mediocres in Ecclesia[i] |SICUT SANGUIS| ita vilis ut omicida[i] **6,13.** |CECIDERUNT| a fide, licet antea essent *super terram*, id est super vitia destruenda, tamen ceciderunt[m] |SICUT| et sic *ceciderunt* sicut vilis res secundum litteram[i] |GROSSOS SUOS| scilicet malos fructus[i]

6,11. sunt *om.* P^4 **6,12.** hoc scilicet *om.* L ~ vel *om.* P^4 ~ perfectissimi alios illuminantes] alios illuminantes perfectissimi P^4 **6,13.** tamen] cum P^4

6,11. habent...possidebunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1031A ~ In terra...possidebunt = Is 61,7

6,14. *Et celum recessit sicut liber involutus,* id est sancti predicatores cessabunt a predicatione impiorum, *et omnis mons,* id est omnis eminens in virtutibus vel, si accipiatur mons in malo, dicemus *omnis mons*, id est elati in superbia, *et insule,* id est agitati negotiis secularibus, recedunt a fide et bonis operibus. Vel insule, id est tonsi persecutionibus, movebuntur a statu priori vel separabuntur ab impiis fide et opere. 6,15. *Et reges terre.* Ecce ponit finem, scilicet quid fiat in iudicio, scilicet de omni conditione hominum volent se abscondere realiter in adventu iudicis. Vel *reges*, id est carni resistentes, *et principes et tribuni* maiores et minores, *et divites* in bonis operibus, *et fortes* contra temptationes, *et omnis servus*, id est coniugatus, *et liber* a coniugio, *absconderunt se,* petent suffragia *in speluncis*, id est obumbratione et defensione, *et petris*, soliditate *montium*, angelorum et aliorum sanctorum. Si de prorsus perditis dicamus, *absconderunt se in speluncis montium*, scilicet confugient ad auxilia demonum quibus servierunt. 6,16. *Et dicent montibus et petris: Cadite super nos,* vel ad litteram vel secundum predictas allegorias, *a facie sedentis,* a cognitione, *et ab ira agni,* 6,17. et iam necesse est, *quoniam venit dies magnus ire ipsorum, et quis poterit stare*, nisi vestris auxiliis adiutus?

6,14. omnis mons[1]] omnes montes L ~ eminens] altius *add.* P^2 ~ omnis[2] *om.* P^4 : *inter lin.* P^3 ~ si] sic L *a.c.* : *om.* P^4 P^3 ~ insule[1]] de locis suis mote sunt *add.* P^3 ~ *recedunt] recedent ω^g ~ id est tonsi *inter lin. a.m. (?)* T ~ *tonsi] a *add.* ω^g ~ *priori] primo ω^g : priorum P^2 ~ fide *in marg. a.m.* T ~ fide et opere] opere et fide P^4 ~ opere] operibus M 6,15. omni *om.* M ~ finem] fidem *a.c.* P^4 ~ scilicet quid fiat] quid fiat scilicet L ~ resistentes] obsistentes α Tr ~ et principes et tribuni] et tribuni et principes P^2 $Tr^{a.c.}$: et *add.* P^3 ~ maiores] principes *add.* P^3 ~ et minores] et iuniores γ : *om.* P^3 ~ *coniugio] vel a vitiis *add.* ω^g ~ absconderunt se *om.* P^2 ~ petent] petunt T ~ *defensione] et *add.* ω^g : vel in speluncis heremitarum *add.* P^3 ~ petris] et *add.* P^3 ~ soliditate montium] montium soliditate P^2 : id est *add.* α $Tr^{in\ marg.}$ ~ angelorum] vel qui sunt montes eminentia virtutum aut etiam *add.* α $Tr^{in\ marg.}$ ~ et aliorum sanctorum *om.* α Tr ~ sanctorum *om.* P^2 ~ si...montium[2] *in marg.* Tr ~ de prorsus perditis] perditis de prorsus L : prorsus de perditis P^4 ~ dicamus] legamus P^3 ~ montium[2] *om.* γ ~ scilicet[3]] id est α Tr : vel P^2 ~ confugient] confugiunt L ~ confugient ad auxilia demonum] ad auxilia demonum confugient P^3 ~ ad *inter lin.* Tr ~ auxilia] auxilium P^4 α Tr ~ demonum] demonium L 6,16. *DICENT] DICUNT ω^g ~ nos] scilicet in fide firmis coompatimini nobis vestris orationibus *add.* P^3 ~ secundum] ad P^4 ~ SEDENTIS] id est *add.* P^4 : cadentis P^2 : super thronum *add.* P^3 ~ agni] christi domini *add.* P^2 P^3 : christi *add.* Tr 6,17. *et iam] etiam ω^g ~ *auxiliis] suffragis ω^g

6,14. |CELUM| doctrina evangelica[i] |RECESSIT| a mentibus[i] |SICUT LIBER| in quo nichil videtur a contemplatore[i] |INVOLUTUS| non apertus[i] |INSULE| activi in amaritudine huius mundi positi[m] |DE LOCIS SUIS| sententiis vel realiter[i] **6,15.** |REGES| apostoli[i] |PRINCIPES| archiepiscopi[i] |TRIBUNI| episcopi[i] |DIVITES| sacerdotes[i] |FORTES| diaconi[i] |ABSCONDERUNT| id est absconderunt se tempore Antichristi[i] |SPELUNCIS| habitaculis heremitarum vel orationibus[i] |PETRIS MONTIUM| in sententiis contemplativorum vel in defensionibus doctorum in sanctitate excellentissimorum[m] **6,16.** |MONTIBUS| sanctissimis illis[i] |PETRIS| fundatis in fide[mi] |CADITE| compatimini et condescendite nobis vestris orationibus[im] |ABSCONDITE| id est si quid labis habemus delete et purificate nos[i]; *abscondite nos* ne inveniat nos reprobos sed fideles, peccatis nostris vostro interventu et sua miseratione protectis[m] |FACIE| ira[i] |SEDENTIS| Patris[i] |AGNI| Christi Domini[i] **6,17.** |IPSORUM| Patris et Filii[i] |QUIS POTERIT STARE| dignus erit ante presentiam suam[i]

6,14. mentibus] eorum *add.* P[4] ~ contemplatore] contemplatione P[4] **6,16.** sanctissimis illis *om.* L ~ CADITE] id est *add.* P[4] ~ delete] lete L ~ vostro] nostro P[4] **6,17.** filii] filiorum *a.c.* P[4] ~ presentiam] prescientiam *a.c.* L

Caput VII

7,1. Descripto tanto bello Ecclesie ne sui desperando deficerent, confortat eos per quoddam suum auxilium, scilicet cum diabolus paratus sit ubique fidelibus nocere, prohibetur a Domino ut numquam suos possit impedire. *Post hec*, secundum ordinem visionum, *vidi quatuor angelos stantes supra quatuor angulos terre,* id est diabolos, qui tantum dicuntur angeli secundum dignitatem creationis vel quia mittuntur ad puniendos malos et probandos bonos. Quatuor dicit eos qui nocere habent in quatuor partibus mundi, *tenentes quatuor ventos terre.* Per ventos accipit predicatores, quia, sicut ventus excitans nubes irrigat terram et facit fructificare et faciem terre ilarem facit, sic predicatio mentes hominum. Quatuor dicuntur isti sicut predicti, *ne flaret ventus super terram.* Per terram accipit habitantes in terra vel terrenis deditos, per *mare* habitantes in insulis ver variis vitiis fluctuantes. Per *arborem,* que iam excrevit aliquantulum de terra, scilicet qui fidem recepit vel qui iam paratus est fructum facere. Ecce auxilium contra predictos angelos, quia Christus prohibet eos nocere suis. **7,2.** *Et vidi angelum,* Christum, *alterum*, prorsus diversum a predictis, *ascendentem*, scilicet mundum, *ab ortu solis*, illuminantem sicut sol, *habentem signum Dei vivi*, id est crucem, qua suos signaret, vel immunitatem a peccato, ex quo Deus apparet, *et clamavit voce magna quatuor angelis,* quando demones in passione a potestate deiecit cum magno imperio – clamare Dei facere est – *quibus datum est nocere terre et mari,* **7,3.** *dicens.* De arbore tacet, quia ipsa excrevit de terra vel de mari. *Quoadusque signemus servos Dei nostri*, donec ego

7,1. *desperando] desperati ω^g : *om.* α Tr ~ confortat] confortatur P^4 ~ suum] suorum T ~ suum auxilium] auxilium suum P^3 ~ scilicet[1] *inter lin.* Tr ~ paratus sit] sit paratus α Tr ~ domino] deo *a.c.* P^2 ~ ut *inter lin.* Tr ~ numquam] nusquam P^3 *cum* ω^g ~ stantes...angulos *om.* P^2 ~ diabolos] diabolosos *a.c.* T ~ qui[2] *om.* P^4 : quia α Tr ~ nocere] vocem L ~ partibus mundi] mundi partibus P^4 ~ ventos[2]] terre *add.* P^4 ~ excitans] excutiens α Tr ~ per terram *inter lin. a.m. (?)* T ~ *per[3] *om.* ω^g ~ in terra *inter lin. a.m. (?)* T ~ *vel[3]] in *add.* ω^g ~ vitiis fluctuantes] fluctuantes vitiis α Tr ~ que] qui P^2 ~ excrevit aliquantulum de terra] aliquantulum de terra excrevit α Tr ~ excrevit *inter lin.* Tr ~ aliquantulum de terra] de terra aliquantulum P^2 ~ quia cristus *non legitur* P^3 ~ ecce...suis *rectius post* ET VIDI ANGELUM **7,2.** *ANGELUM ALTERUM] ALTERUM ANGELUM ω^g ~ angelum] id est *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ prorsus] id est γ ~ *predictis] quatuor *add.* ω^g ~ scilicet *om.* α Tr ~ solis] id est *add.* γ ~ illuminantem] illuminantis P^2 ~ sicut *non legitur* P^3 ~ vel] et P^3 ~ apparet] appareret P^2 ~ quatuor angelis *om.* P^3 : *inter lin. a.m. (?)* Tr ~ ANGELIS] exclamaverunt *add.* P^4 ~ in passione *om.* P^2 ~ a potestate deiecit] deiecit a potestate P ~ *cum *om.* ω^g ~ *clamare dei est facere] dei clamare est facere ω^g ~ est...datum *non legitur* P^3 **7,3.** dicens] ‹nolite no›cere terre et mari neque arbori‹bus› *add.* P^3 ~ de arbore *non legitur* P^3 ~ excrevit] excrescit P^3 *cum* ω^g ~ vel de mari *om.* α Tr ~ quoadusque] quousque α Tr

7,1. |HEC| predicta^{i} |VIDI| causam predicte persecutionis intellexi^{i} |ANGELOS| *angelos* malignos spiritus inferentes quatuor principalia vitia, scilicet debilitatem, insipientiam, intemperantiam, iniustitiam^{m} |ANGULOS| partes^{i} |QUATUOR VENTOS| quatuor virtutes: fortitudinem, prudentiam, iustitiam, temperantiam, vel predicatores qui separant bonos a malis ut ventus paleas a tritico^{m} |SUPER TERRAM| id est super illos qui sunt arabiles et divinum semen accipere possunt^{i} |SUPER MARE| fluentes et instabiles^{i} |IN ULLAM ARBOREM| id est in illos qui habent radicem fidei et tamen a persecutionis vento sunt agitabiles^{i} **7,2.** |ALTERUM ANGELUM| angelus iste est de quo scriputm est: «Vocabitur nomen eius magni consilii». Angelus qui *ab ortu solis* descendit, id est a semetipso, qui utique sibi carnem immaculatam creavit in Virgine et est verus sol non procedens a concubitu viri, sed a semetipso. Signum Dei vivi est divinitas. In carne enim positus, signa Dei habuit, quia fecit ea que Dei sunt, unde: «Opera que ego facio ipsa testimonium perhibent de me». Vel ascendit *ab ortu solis*, id est a Patre a quo ipse accepit solarem ortum in Virgine secundum divinitatem et ab ipso veniet ad iudicium, quia «Pater omne iudicium dedit Filio», habens *signum Dei vivi*, quia tunc patebit omnibus quod quamvis mortuus esset secundum carnem, vivus tamen permansit in divinitate^{m} |ASCENDENTEM| corda fidelium^{i} |AB ORTU SOLIS| sicut sol qui procedebat a ratione in illis de Deo oriente^{i} |HABENTEM SIGNUM DEI VIVI| facientem eos habere fidelem memoriam vel omnipotentiam^{mi}; Pater et Filius^{i} |MAGNA| devota^{i} |QUATUOR ANGELIS| quatuor vitiis principalibus vel malignis spiritibus ea inferentibus^{i} |DATUM| concessum^{i} **7,3.** |NOCERE| ultra modum^{i} |QUOADUSQUE| expectantes^{i}

7,1. predicte *om.* P^{4} ~ partes *om.* L ~ possunt *om.* P^{4} ~ ULLAM] NULLAM P^{4} ~ in *om.* L **7,2.** signa] signum P^{4} ~ divinitate] divinitatem *a.c.* L ~ sicut sol *post* a ratione *transposuit* P^{4} ~ pater et filius *om.* L **7,3.** ultra modum *om.* P^{4}

7,2. angelus...semetipso = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1034D ~ Vocabitur...consilii = Is 9,6 ~ Opera...me = Io 5,36 ~ Pater omne...Filio = Io 5,22

interius et mei exterius signo crucis discernamus *in frontibus eorum.* Signum in fronte, quod quidem in aperto est, significat confessionem oris, que nec in tribulatione debet taceri; signum in pectore confessionem cordis significat. **7,4.** *Et audivi*, intellexi, *numerum signatorum*, omnes eos signandos qui per istos significantur *centum quadraginta quatuor millia.* Finitum numerum ponit signatorum, quia Deo est finitus, licet nobis sit infinitus. Hunc autem numerum ideo ponit, quia per suas partes significat predicatores sancte Trinitatis. Constat enim ex duodenario in seipso multiplicato. Per duodecim, qui constat ex tribus et quatuor, habemus eos qui sunt signati fide sancte Trinitatis in quatuor partibus mundi; per mille perfectionem significamus, *ex omni tribu,* id est ex omnibus gentibus *filiorum Israel,* qui sunt viri *Deum videntes.*

discernamus] discernam γ ~ quod quidem in *non legitur* P^3 ~ que nec in *non legitur* P^3 ~ in pectore *non legitur* P^3 **7,4.** audivi *non legitur* P^3 ~ eos signandos *non legitur* P^3 ~ istos] illos P^2 ~ milia *non legitur* P^3 ~ *MILIA] SIGNATI *add.* ω^g ~ finitum numerum...infinitus *om.* P^4 ~ autem *non legitur* P^3 ~ duodenario] duodecim T Tr ~ constat ex tribus et quatuor] ex tribus et quatuor constat α Tr ~ habemus...quatuor *om.* P^2 ~ perfectionem *om.* P^2 ~ perfectionem significamus] significamus perfectionem α Tr ~ *id est *om.* ω^g ~ *DEUM VIDENTES] VIDENTES DEUM ω^g ~ videntes] per centum qui perfectus est numerus habemus perfectionem virtutum per quadraginta abstinentiam ieiunorum per quatuor observantiam quatuor evangeliorum per mille eterna beatitudo designatur ad quam qui venire cupit promissa habere laboret *add.* P^3 *cum* ω^g

7,4. |AUDIVI| non solum audit beatus Iohannes illos qui predestinati sunt ad vitam esse signandos, verum etiam audit *numerum signatorum* filiorum Israel. Ideo autem audivit numerum filiorum Israel qui predestinati sunt ad vitam, quia, quamvis superius deiectionem eorum ostendimus, tamen multi eorum fideles inventi sunt; quos sub numero ponit, ut ostendat cetum eorum multo minorem quam gentium, quarum turbam postea videt sine numero, ut ita eam multo ampliorem esse insinuet. Sed si diligenter attendimus nominum intepretationem in nominibus XII filiorum Israel tribuum, omnes electos communiter inveniemus. Non enim hic accipimus carnalem generationem, quia potest perpendi ex hoc quod filii Iacob non apponuntur secundum nativitatis ordinem. Iudas enim qui hic primus, quarto illic loco natus est; Gad hic tertius ponitur, illic octavus. Qua re hoc factum sit, nominum intepretatio manifestabit. Et sciendum quod per centum quadraginta quatuor milia habemus omnes electos, quia omnibus electis convenit numerus iste, id est illud quod designatur per hunc numerum. Nam per centum, qui est perfectus numerus, habemus perfectionem virtutum, per quadraginta laboriosam abstinentiam ieiunorum, per quatuor observantiam quatuor Evangeliorum. Per mille, qui perfectissimus est numerus, eterna beatitudo designatur. Et sic omnis electus debet habere illa premissa, scilicet perfectionem virtutum, abstinentiam ieiuniorum, observantiam Evangeliorum ut per hec tria tandem pervenire possit ad beatitudinem^{m} |DUODECIM MILIA SIGNATI| iterum per duodecim milia habemus omnes electos, id est servantes perfecte doctrinam duodecim apostolorum. Nam per duodecim habemus duodecim apostolos. Per mille vero qui perfectissimus est numerus, ut diximus, perfectionem intelligimus. Et illud idem quod habemus per centum quadraginta quatuor milia habemus per duodecim milia. Nam duodecies duodecim milia faciunt centum quadraginta quatuor milia^{m} |EX OMNI TRIBU| bene autem a Iuda incipit generatio filiorum Israel, ex cuius tribu natus est Christus. Iudas autem, qui interpretatur 'confessio' vel 'laus', Ecclesiam significat, que de preteritis pentitentiam agit et a laude Creatoris non cessat. Et quia in Iuda precessit initium confessionis, in Ruben succedunt incrementa virtutum, qui 'videns filium' interpretatur. Qui si primus poneretur, ordo nativitatis Ecclesie confunderetur. Prius enim recedimus a malis per

7,4. audit^{1}] audivit *a.c.* L ~ attendimus] intendimus P^{4} ~ nominibus] omnibus P^{4} ~ filiorum israel *om.* P^{4} ~ accipimus carnalem generationem] carnalem generationem accipimus *a.c.* L : carnalem accipimus generationem P^{4} ~ id est^{1}] ut P^{4} ~ nam^{1} *om.* P^{4} ~ perfectissimus] perfectus L ~ designatur] signatur L ~ premissa] promissa P^{4} ~ perfectissimus est] est perfectissimus P^{4} ~ interpretatur^{2}] id est opus bonum *add.* P^{4} ~ primus *om.* P^{4}

7,5. *Ex tribu Iuda,* id est 'confitens'. Hoc sufficit his qui non habent tempus operandi. Iudas, qui quartus fuit inter filios Iacob, hic primus ponitur, unde nobis datur intelligi quod hec generatio non sit accipienda historialiter, sed spiritualiter. Dan sextum filium preterit, quia ex progenie ipsius nascetur

7,5. hoc] hic P^2 ~ inter filios] in filiis P^3 ~ *nobis datur] datur nobis ω^g ~ accipienda *om.* α Tr ~ dan] dans P^2

confessionem, deinde proficimus subsequendo opera pietatis. Quia vero bene operantes solet probare temptatio, Gad post Ruben ponitur, qui interpretatur 'temptatio'. Et quia sancti contra temptationes accinguntur, recte ideo Gad 'accinctus' dicitur; et quia bona opera sua favoribus hominum subtrahunt, recte 'latrunculus' dicitur. Et quia probatos temptatio coronat, ideo congrue post Gad ponitur Aser, qui 'beatus' dicitur, unde: «Beatus vir qui suffert temptationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vite». Et quia sancti non tantum patiuntur sed etiam amplitudine caritatis dilatantur, bene post Aser Neptalim ponitur, qui 'latitudo' dicitur. Per illud enim mandatum currit, unde: «Latum mandatum tuum nimis». Et quia per latum mandatum caritatis gradientes que retro sunt obliviscuntur et in ante se extendunt seque peregrinos et mendicos profitentur, iure post Neptalim Manasses ponitur, qui 'oblitus' vel 'necessitas' dicitur. Bene post Manassen locatur Symeon qui 'audiens tristitiam' interpretatur, quia desiderium postulantium dissolvi ut possint esse cum Christo sepe differtur, non tamen aufertur. Unde et 'nomen habitaculi' dicitur, quia, qui merent in tabernaculo corruptionis, gaudere debent de palatio eterne quietis. Dicitur etiam 'exauditio', quia qui penitus terrena obliviscuntur et ad celestia tantum anhelant, conveniens est et indubitabile ut oratio eorum exaudiatur. Sequitur Levi qui interpretatur 'mercator', quia, qui ad Deum anhelant et cum Christo vivere desiderant, neccesse est eos etiam temporalibus bonis que possident vitam illam mercari, unde: «Redemptio anime viri divitie sue». Vel Levi 'additus vel assumptus' dicitur, quod convenit illis qui volunt pie vivere in Christo, ut addantur et assumantur in adoptionem filiorum Dei. Quia mercatoribus merces debetur, ideo subditur Isachar, qui 'merces' dicitur. Et quia tales contra adversa fortes sunt, sequitur Zabulon, qui 'tabernaculum fortitudinis' dicitur. Quia vero hi, in verbo et exemplo lucentes, ad fidem alios exhortantes, augmentum lucri de accepta pecunia referunt, sequitur Ioseph qui 'augmentum' interpretatur. Quia ergo omnes iusti ad ultimum dextere Regis sunt aggregandi, Beniamin ad ultimum ponitur, qui 'filius dextere' interpretatur^{m} |SIGNATI| sunt^{i} |OMNI TRIBU| ex omnibus videntibus Deum^{i} **7,5.** |IUDAS| 'confitens' sive 'laudans'^{i} |GAD| 'temptatio' vel 'accinctus' vel 'latrunculus'^{i} |DAN| Dan in cathalogo

probatos temptatio] temptatio probatos P^4 ~ beatus^2] beatitudo P^4 ~ sancti^2] beati P^4 ~ caritatis *om.* P^4 ~ in^3 *om.* P^4 ~ differtur] defertur P^4 ~ tamen^2 *om.* P^4 ~ tantum^2 *om.* P^4 ~ volunt pie] pie volunt P^4 ~ ut addantur et] et addantur vel P^4 ~ tales] qui *add.* P^4 ~ in^8 *om.* P^4 ~ de accepta] dicitur accepta P^4 **7,5.** cathalogo] cathalago L

7,4. bene...dextere interpretatur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1036B-1037C ~ Beatus...vite = Iac 1,12 ~ Latum...nimis = Ps 118,96 ~ desiderium...Christo *cfr.* Phil 1,23 ~ Redemptio...sue = Prv 13,8

Antichristus, ex quo innuitur ex omni numero sanctorum Antichristus eiciendus. *Ex tribu Ruben,* id est 'videns filios', scilicet opera ut sunt illi qui aliquantulum operantur. *Ex tribu Gad,* id est 'accinctus', scilicet contra quamlibet temptationem. **7,6.** *Ex tribu Aser,* id est 'beatus', scilicet mundanis non intentus. *Ex tribu Nephtalim,* id est 'latitudo', scilicet hi sunt qui ex caritate aliis sua largiuntur. *Ex tribu Manasse,* id est 'oblitus', per quem significatur gentilis populus, qui, oblitus idolorum, Deo hic servivit, qui bene sexto loco inducitur, quia Christus sexta etate natus. **7,7.** *Ex tribu Symeon,* id est 'tristitia', scilicet semper recordatio de preteritis peccatis, que summa custodia est ad conservationem virtutum. *Ex tribu Levi,* id est 'additus', per quem significantur illi qui non sunt contenti institutis et sibi iniunctis, sed ex se multa bona assumunt. *Ex tribu Isachar,* id est 'merces', scilicet qui iam fastidiunt terrenam habitationem et omnino intendunt ad remunerationem, ut ille: «Cupio dissolvi et esse cum Christo». **7,8.** *Ex tribu Zabulon,* id est 'habitaculum fortitudinis', scilicet laborem non recusantes, sed aliquando de contemplatione ad actionem pro necessitate fratrum descendentes. *Ex tribu Ioseph,* id est 'augmentum', scilicet Ecclesiam in numero sanctorum multiplicantes. *Ex tribu Beniamin,* id est 'filius dextere', hi sunt qui a propitiatione Dei omnia reputant, nichil a se. **7,9.** *Post hec.* Istud quod modo dicit est quasi expositio supradictorum, scilicet quod superius dixit sub finito numero signatorum, hic dicit turbam innumerabilem; quod ibi per duodecim tribus, hic per universam diversitatem gentium, quasi dicat: Sicut erat predictum, ita vidi completum. *Post hec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, quia, licet numerus Deo sit cognitus, hominibus tamen est incertus; *ex omnibus gentibus,* etiam barbarissimis, *et tribubus* in unaquaque gente, *et populis, et linguis,* et in eodem populo sunt diverse lingue,

scilicet opera *om.* α Tr ~ illi *om.* T ~ *scilicet^{2} *om.* ω^{g} **7,6.** non *om.* P^{2} ~ id est^{2}] scilicet P^{2} P^{3} ~ sunt *om.* P^{4} ~ ex^{3} *om.* P^{2} ~ largiuntur] largiantur P^{2} P^{3} ~ id est^{3}] scilicet T Tr ~ oblitus] est *add.* P^{2} ~ deo servivit *in marg. a.m. (?) p. r.* Tr ~ hic *om.* α Tr ~ servivit *om.* P^{3} : servit T$^{p.\,c.}$ ~ natus] est *add.* α Tr P^{3} : *easdem gentes convertit *add.* ω^{g} **7,7.** id est^{1} *om.* α Tr ~ scilicet^{1}] seu m ~ semper *om.* α Tr ~ id est^{2} *om.* P^{4} ~ additus] aditus P^{2} ~ non *non legitur* P^{3} ~ contenti] concepti P^{3} ~ et sibi iniunctis *om.* α Tr ~ sed] aliquem de contemplatione *add. et post del.* P^{2} ~ se *inter lin.* Tr ~ merces scilicet *non legitur* P^{3} ~ ut ille *non legitur* P^{3} **7,8.** *scilicet^{1}] hi *add.* ω^{g} ~ *non legitur* P^{3} ~ de *inter lin.* T ~ fratrum *non legitur* P^{3} ~ augmentum *non legitur* P^{3} ~ *omnia] bona *add.* ω^{g} ~ *nichil a se] a se nichil ω^{g} **7,9.** *istud quod modo dicit est *om.* ω^{g} ~ dicit *non legitur* P^{3} ~ universam diversitatem] universitatem α Tr ~ *quasi dicat *om.* ω^{g} ~ *quia] qui ω^{g} : *om.* α Tr ~ licet numerus] numerus licet ω^{g} ~ sit cognitus] cognitus sit P^{2} P^{3} ~ barbarissimis] barbaris P^{4} (-simis *in ras.*) ~ *et^{4}] etiam ω^{g} : *om.* α Tr ~ *diverse *om.* ω^{g}

7,7. Cupio...Christo = Phil 1,23

filiorum Israel non ponitur inter fratres quia de eo nasciturus erat Antichristus, sed pro eo ponitur Manasses filius Ioseph et notandum quod Manasses sexto loco positus inter gentes natus, significat gentiles in sexta etate receptos[m] **7,6.** |NEPHTALIM| usque ad inimicos[i] |MANASSE| necessitas[i] **7,9.** |TURBAM MAGNAM| quia tribum Iudeorum ad vitam predestinatorum tantum significaverat, ne videri possent gloriari se solos salvari, subiungit etiam se vidisse turbam gentium innumerabilem[m] |TRIBUBUS| Iudeorum[i] |ET POPULIS| Iudeorum[i] |ET LINGUIS| gen-

erat *om.* P4 **7,6.** usque ad inimicos *om.* L ~ MANASSE] vel *add.* L **7,9.** etiam se] se etiam P4

scilicet ex omni diversitate, *stantes ante thronum,* id est parati obedire Deo iudici, vel etiam suis prelatis, *et in conspectu,* ut et conspiciant et conspiciantur, *agni* Christi, et hi erant *amicti stolis albis,* innocentia et immortalitate, *et palme in manibus eorum,* id est victorie que ex operibus procedunt. **7,10.** *Et clamabant,* et modo et maxime in futuro clamabunt et per hec omnia debet Ecclesia maxime animari, *voce magna*, affectione*, dicentes: Salus Deo nostro,* scilicet quecumque bona habemus, sive remissionem peccatorum sive bonam operationem vel eternam gloriam, nichil a nobis, *et agno*, Filio Dei Christo, **7,11.** *et omnes angeli stabant.* Angelos inducit de consortio sanctorum gaudentes et eorum testimonium confirmantes, *et ceciderunt,* humiliaverunt se ei, *in conspectu throni,* ut conspiciant et conspiciantur *in facies suas,* in conscientias suas rationabiliter videntes quid faciant, *et adoraverunt Deum* **7,12.** *dicentes: amen. Amen,* scilicet quidquid ei attribuitis verum est. Vel *amen* ad sequentia legamus: *amen*, id est veritas in omnibus promissis; *et benedictio*, id est exaltatio quam habet ultra omnem creaturam vel nostra exaltatio in virtutibus; *et claritas,* id est impassibilitas vel nostra claritas in operibus bonis; *et sapientia*, quia omnia scit vel quia nos scientes facit; *et gratiarum actio,* id est de omnibus bonis que habemus gratias sibi agere debemus; *honor,* id est veneratio, que sibi ab omni bono exhibetur; *et virtus,* id est potentia superandi inimicos, quam etiam dat suis; *et fortitudo,* effectus virtutis quam habet a seipso, non indigens petere aliunde et per hec data Deo varie hereses contunduntur; *in secula seculorum,* neque hoc ad tempus sed eternaliter.

diversitate] linguarum *add.* α Tr : hominum *add.* P^3 ~ thronum] dei *add.* P^2 ~ iudici] ut dixi *add. et post del.* P^4 ~ obedire] servire P^3 ~ et^6] etiam L : *om.* P^2 P^4 ~ christi *om.* L ~ amicti *om.* P^2 : accincti P^3 ~ albis *om.* M ~ eorum *om.* M **7,10.** et^2 *om.* P^3 ~ et^2...animari *in marg.* Tr ~ maxime in futuro] in futuro maxime α Tr ~ magna affectione] affectione magna α Tr : enim *add.* P^2 ~ nostro] qui sedet super thronum *add.* P^2 ~ bonam operationem] operationem bonam α Tr ~ nobis] sed patri *add.* P^3 **7,11.** angeli *om.* P^2 ~ sanctorum *om.* P^2 ~ *testimonium] testimonio ω^g ~ confirmantes] in circuitu throni et seniorum et quatuor animalium *add.* P^3 ~ ceciderunt] id est *add.* P^3 ~ FACIES SUAS] etiam *add.* P^4 ~ *in conscientias suas] conscientia sua ω^g ~ rationabiliter] scilicet *add.* P^4 ~ quid faciant] quod faciunt α Tr ~ deum] eum P^3 **7,12.** ei] eis P^2 ~ attribuitis] attribueres P^2 ~ est^1 *om.* P^2 ~ *legamus] legitur ω^g ~ $amen^3$ *om.* T ~ veritas] verus α Tr ~ et^1 *om.* T P^3 ~ id est^2 *om.* α Tr ~ ultra *inter lin.* Tr ~ *et^2] etiam ω^g ~ id est^3 *om.* α Tr ~ impassibilitas *inter lin. a.m.* (?) T ~ gratias *ante* id est^3 *transposuerunt* α Tr ~ omnibus] operibus *add.* P^2 ~ agere] referre α Tr ~ sibi *post* debembus *transposuerunt* α Tr ~ id est^6 *om.* α Tr ~ *potentia] patientia ω^g ~ superandi] impediendi α Tr ~ potentia...suis *super* FORTITUDO *transposuit* P^4 ~ etiam *om.* P^3 ~ effectus] affectus α Tr ~ effectus...contunduntur *om.* L ~ $quam^3$] quem P^3 ~ a] ex P^4 P^3 ~ data] a *add.* P^3

tium^{i} |ANTE THRONUM| in presentia Dei^{i} |IN CONSPECTU| in beneplacito Dei^{i} |STOLIS| innocentibus corporibus vel sinceritate et veritate in baptismo datis^{i} |ET PALME| vel corone de victoriis habite; *palme* remuneratio victorie de vitiis superatis vel *palme in manibus eorum* quia omnia opera sua ad superna respiciunt sicut folia palme^{m} **7,10.** |MAGNA| devota^{i} |SALUS DEO NOSTRO| nostra salus debet ascribi Patri^{i} |QUI SEDET| perseverat^{i} |SUPER THRONUM| celeste solium vel Ecclesiam^{i} **7,11.** |ET OMNES ANGELI| celestes creature vel omnia genera predicatorum^{i} |STABANT| quia angeli *stabant* in famulatu Ecclesie, ipsi seniores et quatuor animalia et cetera^{m} |IN CIRCUITU THRONI| in protectione Ecclesie ne fieret aditus diabolo^{i} |ET SENIORUM| id est predicatorum Veteris Testamenti^{i} |ET| et Novi^{i} |QUATUOR ANIMALIUM| in quantum celi pabula respiciunt^{i} |IN FACIES SUAS| in puras conscientias^{i} |ADORAVERUNT| in pura cogitatione cogitantes qualiter dominicus homo pro eis passus esset^{i} **7,12.** |AMEN| amen^{i} |BENEDICTIO| spiritus timoris^{i}; unde: «Super populum tuum benedictio tua», *claritas* «sit splendor Domini Dei nostri super nos», *sapientia*, «omnis sapientia a Domino Deo est» et «omnia in sapientia fecisti», *gratiarum actio*, unde: «gratia salvati estis», *honor* «gloria, pax et honor omni facienti bonum», *virtus* «qui dat virtutem lapso», *fortitudo* qui «fortitudinem et robur debilium mutiplicat». Et hec omnia Deo imputentur et conferantur in secula consecutiva horum seculorum^{m} |ET CLARITAS| spiritus intellectus^{i}; id est de omnibus istis est laudandus^{i} |SAPIENTIA| sapientie^{i} |ET GRATIARUM ACTIO| pietatis^{i} |HONOR| scientie^{i} |VIRTUS| virtus consilii^{i} |FORTITUDO| fortitudinis^{i} |IN SECULA| subsecutiva^{i}

dei^{2} *om.* P^{4} ~ vel corone...habite *om.* L **7,10.** devota *om.* P^{4} ~ nostra salus...patri *om.* L **7,11.** id est...testamenti] id est veteris P^{4} ~ et^{5} *om.* P^{4} ~ in puras conscientias *om.* P^{4} ~ in pura cogitatione...passus esset *supra* IN FACIES SUAS P^{4} **7,12.** amen] *om.* P^{4} ~ claritas] sed *add.* P^{4} ~ actio] actione L ~ fortitudinem] fortitudo L ~ spiritus^{2}] scilicet P^{4} ~ id est...laudandus *om.* L ~ scientie *om.* P^{4} ~ virtus consilii *om.* P^{4} ~ fortitudinis *om.* P^{4}

7,9. innocentibus...datis = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1038B **7,12.** Super...tua = Ps 3,9 ~ sit splendor...nos = Ps 89,17 ~ omnis sapientia...Deo est = Sir 1,1 ~ omnia...fecisti = Ps 103,24 ~ gratia...estis = Eph 2,8 ~ gloria...bonum = Rm 2,10 ~ qui dat...lapso = Is 40,29 ~ et robur...multiplicat = Is 40,29

7,13. Postquam cognovit beatus Iohannes turbam illam in tanta dignitate, curat cognoscere qua via ipsa ad hoc potuit pertingere, ut doceat ceteros idem attendere. *Et respondit*, scilicet satisfecit desiderio meo ac si quesivissem, *unus de senioribus.* Omnes sunt unus, quia idem docent. *Qui sunt?* Quam digni. **7,14.** *Domine mi, tu scis,* scilicet doce me nescium. *Hi sunt, qui venerunt,* et etiam venturi sunt, *et laverunt* per gratiam in baptismo, *dealbaverunt* bona operatione *stolas suas,* innocentiam vel corpora sua. **7,15.** *Ideo sunt ante thronum Dei,* scilicet placent Deo iudici, *in templo eius,* vel in presenti Ecclesia vel etiam, exuti corpore, sunt templum et habitatio eius et ideo fruentes vero pane. Et hoc dicit: **7,16.** *Non esurient neque sitient amplius,* potati scilicet fonte vite, *neque cadet super illos sol, neque ullus estus,* maior neque minor tribulatio, **7,17.** *quoniam agnus, qui in medio throni est, reget illos,* deducendo de virtute in virtutem. *Et deducet eos ad vite fontes aquarum,* et per hoc tandem ducet ad fontes aquarum vite, id est ad indeficientem refectionem, *et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum,* id est iam nullus dolor prorsus in eis esse poterit.

7,13. cognovit beatus iohannes] beatus iohannes cognovit P^4 ~ dignitate] esse *add.* P^4 ~ potuit pertingere] pertingere potuit α Tr ~ *pertingere] pervenire ω^g ~ attendere] attingere *a.c.* P^2 ~ respondit] respondens L P^2 ~ scilicet] id est L ~ senioribus] dicens michi *add.* P^3 ~ omnes...docent *om.* L ~ quia] qui α Tr ~ docent] hi qui amicti sunt stolis albis *add.* P^3 ~ sunt] et unde venerunt *add.* P^3 ~ *digni] sunt *add.* ω^g : et dixi illi *add.* P^3 **7,14.** venerunt] de tribulatione magna *add.* P^3 ~ et etiam...sunt *om.* P^3 ~ per gratiam in baptismo *om.* α P^3 Tr ~ bona operatione] et laverunt *add.* P^3 ~ innocentiam *inter lin.* T : innocentia Tr ~ sua] stolam beatitudinem quantum ad animam quam iam habent et alteram quam habiti sunt quantum ad corpus et hoc est amicti stolis albis *add.* P^3 **7,15.** dei] et serviunt ei die ac nocte in templo eius *add.* P^3 ~ in templo eius vel in presenti ecclesia] vel in presenti ecclesia in templo eius P^3 ~ *vel^1...eius *om.* ω^g ~ etiam *om.* α Tr ~ eius *inter lin.* Tr ~ *et ideo fruentes vero pane *super* ESURIENT ω^g *et sic recte* ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ hoc] est quod *add.* P^3 ~ dicit] et qui sedet in throno habitat super illos *add.* P^3 : et qui sedet in throno qui dedit cognitionem angelis habitat super illos dabit eamdem cognitionem etiam illis *add.* α $Tr^{in\ marg.\ inf.}$ ~ dicit] et qui sedet in throno habitat super illos *add.* P^3 **7,16.** amplius] scilicet *add.* P^2 ~ *potati] poti ω^g : potientur P^2 : -ta- *inter lin.* Tr ~ fonte] fonti L : fontem P^4 : aque *add.* P^3 ~ *neque[4]] vel ω^g : ne P^3 **7,17.** est^1] in protectione ecclesie *add.* P^2 ~ illos *om.* P^2 : eos P^3 : *in marg.* Tr ~ *deducendo] ducendo P^3 *cum* ω^g : *in marg.* P^2 ~ et^1] per hoc *add.* P^3 ~ et^2...$vite^2$ *om.* P^2 P^3 ~ deducet] ducet P^2 P^3 ~ EOS *om.* L : tandem *add.* P^3 ~ vite fontes aquarum] ad fontes aquarum vite P^2 Tr ~ ducet] deducet $L^{a.c.}$ P^4 : *eos *add.* ω^g ~ $id\ est^2$ *om.* α Tr ~ dolor *inter lin.* Tr ~ dolor prorsus] prorsus dolor P^3 *cum* ω^g

7,13. |ET RESPONDIT| mee cogitationi[i] |DE SENIORIBUS| in universa Ecclesia[i] |STOLIS ALBIS| id est beatitudine quantum ad animam quam iam habent et altera quam habituri sunt quantum ad corpus[i] |UNDE VENERUNT| vis scire?[i] **7,14.** |TU SCIS| quia volo scire[i] |DE TRIBULATIONE| id est propter[i] |LAVERUNT| per gratiam in baptismo[i]; a peccatis mundaverunt corpora sua que sunt tegumentum anime[m] |ET DEALBAVERUNT| non solum *laverunt* sed etiam *dealbaverunt*, id est ex toto illa corpora fecerunt alba innocentia et aliis bonis operibus, candida *in sanguine Agni*, id est in consideratione sanguinis Agni ut, sicut ille Agnus suum sanguinem pro illis fudit, ita illi ad honorem Agni sua corpora dealbarent[m]; et quia sua corpora dealbaverunt, sunt ponendi ante Filium Dei in gloria[m] **7,15.** |IDEO| ideo sunt propterea thronus Dei vel templum Dei sunt, vel in templo eius sanctam illi exhibent servitutem, quia talibus indumentis vestiti, quia sanguine Agni videntur abluti. Ipsi autem et in templo et ante thronum Dei Deo servire videntur, quia ipsi sunt simul et Dei templum et thronus in quo Deus sedet, unde dicitur: «Anima iusti sedes sapientie»[m] |THRONUM DEI| in presentia Dei[i] |ET SERVIUNT| interim ut ante eum ponantur[i] |DIE| prosperitate[i] |AC NOCTE| a diversitate vel semper[i] |IN TEMPLO| in consideratione fidelium[i]; Ecclesia[i] |EIUS| quia iterum serviunt[i] |SEDET| Filius vel Pater[i] |SUPER ILLOS| in superioratu vel in mente[i] **7,16.** |ESURIENT| postquam erunt ante thronum Dei[i]; quia pane vivo qui de celo descendit pascentur[i] |SITIENT| quia calice Domini preclaro inebriabuntur[i] |SOL| ardor tribulationis[i] |ESTUS| vitiorum[i] **7,17.** |AGNUS| Christus[i] |IN MEDIO| in communi protectione Ecclesie[i] |FONTES VITE| id est ad consortium sanctorum qui sunt fontes doctrine Scripturarum vel ad ipsam visionem de qua est: «Apud te est fons vite»[im]; ad inexhauribilitatem intransitive remunerationis ducentis ad refrigerium sitis et ad vitam eternam[im] |ABSTERGET| et absterget et illis prius dicentibus: «Fuerunt michi lacrime mee panes die ac nocte»[i] |LACRIMAM| dolorem effectum pro causa ponit[i]

7,13. beatitudine] beatitudo L **7,14.** in[2] *om.* P[4] ~ sanguinis *om.* P[4] ~ sua corpora] corpora sua P[4] **7,15.** sedes] est *add.* P[4] ~ SERVIUNT] SERVIENT L ~ serviunt] servient *a.c.* L ~ ecclesia *om.* L **7,16.** dei *om.* P[4] ~ quia calice...inebriabuntur *om.* P[4] **7,17.** visionem] dei *add.* P[4] ~ inexhauribilitatem *restitui* : inexharibitatem L : inexaribilitatem P[4] ~ ad inexhauribilitatem...vitam eternam *apud* NEQUE SITIENT AMPLIUS P[4] ~ et[4] *om.* P[4] ~ dolorem] lacrimam *add.* P[4]

7,15. Ideo...sedet *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117 col. 1042B ~ templum Dei sunt *cfr.* I Cor 3,16 ~ Anima...sapientie = Prv 12,23 (*secundum* LXX) **7,16.** pane...descendit *cfr.* Io 6,41 ~ calice...inebriabuntur *cfr.* Ps 22,5 **7,17.** Apud...vite = Ps 35,10 ~ Fuerunt...nocte = Ps 41,4

Caput VIII

8,1. *Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in celo,* id est pax, quia post mortem Antichristi erit pax per totum mundum *quasi media hora*, scilicet non diu durabit quies illa, quoniam cito veniet iudicium.

Visio tertia

8,2. *Et vidi.* In hac tertia visione agit de officio predicationis iniuncto septem angelis. Qua predicatione ostendet fieri septem percussiones et plagas mortales reproborum, neque hic deviat ab intentione, sed multum hortatur et animat eos qui sunt in Ecclesia, ut patienter tribulationes sustineant. Aliter enim fient extra Ecclesiam et percutientur. Ponit hanc visionem ad similitudinem figure illius ubi filii Israel tubis canentes prostraverunt muros Iericho. *Et vidi septem angelos* universos, vel septiformi spiritu imbutos, *stantes,* paratos Deo obedire, vel non cessantes piis subvenire *in conspectu Dei,* quia non displicet Deo damnatio impiorum. *Et date sunt illis tube septem,* id est officium predicationis. **8,3.** *Et alius angelus*, id est longe dignior, scilicet Christus, *venit* per humanitatem sibi unitam. *Et stetit,* id est paratus erat Deo orationes nostras offerre ad similitudinem sacerdotis, *ante altare*. Dicitur ipse Christus altare, super quem Deo offerimus. Nichil enim prodesset quidquid faceremus, nisi ipso mediante; et significatur hoc altare, a nostra cognitione tam remotum, per altare aureum, quod est in Sancta sanctorum; *habens thuribulum aureum,* id est vas ignis, per quod significatur corpus Christi vel apostolorum, qui sunt vasa Spiritus sancti. *Et data sunt ei incensa multa,* id est orationes a multis sanctis Deo oblate, *ut daret de orationibus*

8,1. sigillum *bis repetitur a.c. in* P^2 ~ celo] in ecclesia *add.* P^3 ~ id est *om.* α Tr ~ quia *om.* P^3 ~ post mortem antichristi erit pax per totum mundum] per totum mundum post mortem antichristi erit pax α Tr ~ scilicet *om.* P^4 ~ veniet] venit *a.c.* Tr **8,2.** officio predicationis iniuncto] predicationis iniuncto officio P^3 ~ percussiones] persecutiones α Tr ~ animat] invitat α Tr ~ patienter] patiantur P^4 ~ *ponit hanc visionem] hanc visionem ponit ω^g ~ illius] visionis *add.* P^3 ~ israel *inter lin.* Tr ~ vel$^{1-2}$] scilicet P^3 ~ deo *inter lin.* Tr ~ tube septem] septem tube P^2 P^3 ~ predicationis] de septem statibus P^3 **8,3.** id est^1 *om.* α Tr ~ erat *om.* α Tr ~ orationes nostras] nostras orationes M T Tr m ~ similitudinem] id est *add.* P^2 : sacrificium P^3 ~ sacerdotis] -ti- *inter lin.* Tr ~ hoc] hic L : *om.* P^4 ~ est^3 *inter lin.* T ~ *sancta] sancto ω^g ~ thuribulum *bis repetitur in* M P ~ thuribulum aureum] aureum thuribulum P^2 P^3 : in manu sua *add.* L ~ id est^3 *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *vas ignis] vas est ignis ω^g ~ per^3 *om.* P^4 ~ ei] illi γ P^3 ~ multa *om.* P ~ *orationes^2] suaviter redolentes *add.* ω^g ~ orationes a multis sanctis deo oblate] oblate a multis sanctis deo orationes P^3

8,1. ubi filii...Iericho *cfr.* Ios 6,20

8,1. |CUM APERUISSET| secreta septimi sigilli tunc aperiuntur, cum requies sanctorum hic in terrena quadam dulcedine pregustatur^{i} |SIGILLUM SEPTIMUM| septimus status^{i} |FACTUM| perfectis^{i} |SILENTIUM| silentium per totum hoc tempus potest intelligi, quia quamvis patiantur sancti in corpore, saltim quietem habent in anima, sed parva est ad comparationem future quietis^{m} |CELO| celum est Ecclesia iustorum, unde: «Celum michi sedes est» et «celi enarrant gloriam Dei». Ergo cum quies contemplative vite agitur in mente, silentium fit in celo, quia a terrenitatis strepitu quiescit cogitatio, ut auris intelligendi perquirendis secretis inferveat intensior. Sed quia hec quies in hac vita perfecta non est, non hora integra, sed *quasi media* ponitur^{m} |QUASI MEDIA HORA| a morte Antichristi usque ad diem iudicii erit maxima quies et tanta erit quia illud spatium videtur esse *quasi media hora*, id est parvissima vel hora media, id est communi^{m} **8,2.** |ET VIDI| In tertia visione recapitulat illud idem quod dixit in prima vel secunda visione de statu Ecclesie, sed sub diversis figuris. Et est hic ordo prepositus, quia prius venit per humanitatem, stetit per divinitatem. Angelus ille magni consilii, *habens thuribulum aureum*, id est corpus suum «in quo sunt omnes thesauri sapientie». Et sic omnes angeli septem, id est universi predicatores voluntati divine attente servientes, acceperunt ab illo septem tubas, id est intelligentiam Scripturarum que magna nuntiantes septiformi gratia dicate sunt et reserate, sed utuntur artificiali ordine^{m} |SEPTEM ANGELOS| septem angelos predicatores septiformi gratia illuminatos^{mi} |STANTES| in bono opere perseverantes^{m} |IN CONSPECTU DEI| in consideratione divina vel opere cordis quod a Deo solo conspicitur vel in beneplacito^{m} |DATE| concesse^{i} |SEPTEM TUBE| predicationes et apertiones Scripturarum de septem statibus^{i} **8,3.** |VENIT| per Incarnationem^{i} |STETIT| per humanitatem sibi unitam^{i}; per divinitatem^{i} |ALIUS ANGELUS| illis sunt date tube et unde sint date accipe a Filio Dei qui incarnatus est, antequam illi predicarent^{m} |ALTARE| crucis^{i}; vel *ante altare*, quod est maior Ecclesia, benedico Ecclesiam, extra quam non est locus veri sacrificii. Venit per incarnationem, quia ipse fuit *habens thuribulum*, id est corpus suum plenum bullitione persecutionis et odore virtutum^{m} |THURIBULUM| corpus humanum^{i} |AUREUM| sapientia perfectus^{i} |ET DATA SUNT| quia venit et stetit, ideo^{i} |DE ORATIONIBUS| non omnes sed

8,1. perfectis *om.* P^4 ~ est^2 *om.* P^4 ~ a^1 *om.* P^4 **8,2.** est hic] hic est P^4 ~ illuminatos] illuminantes L ~ a deo solo] a solo a deo P^4 ~ stetit] et *add.* P^4 **8,3.** per incarnationem *om.* L ~ quia venit...cito *supra* AUREM P^4 ~ deo *om.* P^4

8,1. Celum...est = Is 66,1 *et* Act 7,49 ~ celi...Dei = Ps 18,2 **8,2.** Angelus...consilii *cfr.* Is 9,6 ~ in quo...sapientie = Col 2,3

sanctorum omnium, id est ut representaret Deo Patri orationes sanctorum. *Supra altare aureum,* id est supra seipsum, quia ipse fundamentum est totius boni, vel divinitati, que est supra humanitatem, *quod est ante thronum Dei,* scilicet in beneplacito sedentis in throno; et hic notat ut quod placeat altari, placeat et sedenti. **8,4.** *Et ascendit fumus,* id est compunctio procreata ex oratione *de manu angeli*, operatione Christi. **8,5.** *Et accepit angelus*, Christus, *thuribulum* quos prius paratos habebat; hic dicitur 'accipere' ut per eos aliquid faciat. *Et implevit illud de igne altaris,* id est Spiritu sancto, quo ipse plenus erat, *et misit in terram*, facere fructum. *Et facta sunt* ab illis *tonitrua,* id est mine, *et voces,* admonitiones, *et fulgura,* miracula, *et terremotus,* terreni inde moti sunt, scilicet quidam ad bonum, quidam ad malum. **8,6.** *Et septem angeli*, id est universi predicatores, *paraverunt se ut tuba canerent,* id est in se impleverunt opere quod aliis volebant predicare, vel providerunt quid conveniret cuique persone, ut Salomoni profundiora. **8,7.** *Et primus angelus* ordine narrationis vel quia hec fuit prima excecatio, scilicet in Iudea predicantibus apostolis, *tuba cecinit,* magna predicatione intonuit, *et facta est grando*, id est predicatio aliis suavis, aliis gravis, *et ignis,* id est irascibiles irati sunt contra predicationem, *commixta in sanguinem,*

OMNIUM *om.* L ~ fundamentum est totius boni] est totius boni fundamentum γ : est fundamentum totius boni T Tr ~ divinitati] illuminati L : divinitatis P ~ ANTE THRONUM] IN CONSPECTU L ~ dei *om.* P^4 P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ scilicet^2] id est P^4 α Tr ~ throno] thronu T : thronum γ ~ *placeat] placet ω^g **8,4.** fumus] incensorum de orationibus sanctorum *add.* P^3 ~ christi] coram deo *add.* P^3 **8,5.** paratos habebat] habebat paratos α Tr ~ hic dicitur accipere *om.* γ ~ *id est...plenus erat *om.* ω^g ~ terram] terras P^2 ~ facere fructum] fructum facere P^2 ~ ab *om.* P^3 ~ *FULGURA] id est *add.* ω^g ~ terremotus] factus est magnus *add.* L : magnus *add.* P^4 P^2 ~ inde *inter lin.* Tr ~ scilicet] sed P^3 *cum* ω^g **8,6.** id est^1 *om.* α Tr ~ angeli] qui habebant septem tubas id est *add.* P^3 ~ id est^2 *om.* P^4 ~ impleverunt] paraverunt α Tr : implerent P^3 ~ providerunt] predicaverunt P^3 ~ volebant] voluerunt L ~ quid] quod *add. inter lin. supra* quid P^3 ~ *cuique] unicuique ω^g **8,7.** narrationis *non legitur* P^3 ~ hec *om.* P^2 ~ iudea] iudeam P^2 ~ magna *non legitur* P^3 ~ *id est^1] et ω^g : et predicatio...gravis *apud* TUBA CANERENT P^4 ~ predicatio *om.* α Tr ~ aliis suavis aliis gravis] aliis gravis aliis suavis α Tr ~ *suavis] visa est eis contundens et *add.* ω^g : *add. aliqua verba sed non leguntur* P^3 ~ *aliis^2 *om.* ω^g ~ id est^2 *om.* α Tr : invidia ‹...› infidelibus ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ *irascibiles] ira scilicet ω^g : irascibilis M P ~ *predicationem] predicatores ω^g ~ COMMIXTA] MIXTA L

partim^{i} |SANCTORUM OMNIUM| que sunt^{i} |SUPER ALTARE DEI| id est super se, per quem nostre orationes Deo sunt accepte vel super Ecclesiam celesti doctrina illuminatam^{i} |ANTE THRONUM DEI| vel in conspectu Dei, id est in presentia Patris^{i} **8,4.** |ET ASCENDIT| incensa sunt data Patri per Filium^{i} |FUMUS| lacrimosa compunctio^{i} |DE ORATIONIBUS SANCTORUM^{2}| id est studio orationum^{i} |DE MANU ANGELI| de mediatione Filii Dei^{i} **8,5.** |ACCEPIT| a Patre^{i}; dico: «Angelus stetit habens thuribulum», et licet dixerim hoc, tamen non semper habuit sed accepit^{m} |DE IGNE ALTARIS| id est de fervore tribulationis quam passus est in cruce qui fuit *altaris*, id est ad utilitatem Ecclesie. Et illam tribulationem *misit in terram*, id est in corda fidelium, que arantur vomere divini Verbi, qui passi sunt pro Christo, quemadmodum passus est Christus pro illis. Vel ita *de igne altaris*, hoc est de fervore Spiritus sancti, quem misit in corda discipulorum in die Pentecostes^{m} |MISIT IN TERRAM| in sepulchro vel in Ecclesia^{i} |ET FACTA| superius dixi «venit» et, postquam venit, predicavit et hoc est fulgura et cetera^{m} |TONITRUA| comminationes ut «genimina viperarum» et cetera^{i} |ET VOCES| et voces blandimenta, ut «agite penitentiam» vel «beati mundo corde»^{m} |TERREMOTUS| id est terrenorum Iudeorum conversio vel Ecclesie persecutio^{i} **8,6.** |ET SEPTEM ANGELI| id est apostoli vel eorum ministri per septem status predicaturi^{i} |SEPTEM TUBAS| tubas septem predicationes et apertiones^{i} |PARAVERUNT| id est se dignos exhibuerunt bene operando antequam predicarent^{m} |TUBA| commonitoria et hortatoria^{i} **8,7.** |PRIMUS| hic accipe primum statum a Spiritu Paraclito usque ad conversionem gentium, non sicut superius^{m} |ANGELUS| predicatores, scilicet apostoli in primo statu predicantes^{i} |PRIMA TUBA| communem impiorum in igne et grandine notat interitum^{m} |ET FACTA EST| per illius predicationem^{i} |GRANDO| vitiorum contusio vel transitoria ira^{i} |IGNIS| invidia vel ignis sancti Spiritus qui ita arsit in eos ut etiam mori pro Christo non dubitarent^{im}; quia facta est vitiorum contusio, factus est ignis, id est invidia de infidelibus habita ad illos predicatores qui in alios vitia contundebant. Ignis dico mixtus in sanguinem, id est effusionem sanguinis per invidiam: enim multi ex predicatoribus occisi fuerunt^{m}; quia invidia procedens usque ad sanguinis effusionem orta est contra fidelium predicationem, *pars terre*, id est illorum qui nondum fidem habent tamen sunt terra, id est ara-

8,5. dico...accepit *om.* L ~ passus^{2}] passi *a.c.* L ~ tribulationem] ecclesie *add.* P^{4} ~ passus est Christus] Christus passus est P^{4} **8,7.** invidia^{1}] invidie P^{4} ~ ignis^{2}] igni P^{4} ~ dubitarent] dubitaverunt P^{4} ~ alios] aliis P^{4} ~ quia invidia procedens...ad fidem inferri *om.* P^{4}

8,5. genimina viperarum = Mt 23,33 ~ agite penitentiam = Mt 3,2 *et* Mt 4,17 ~ beati...corde = Mt 5,8

que duo fuerunt causa perditionis ipsorum, *et missum est in terram,* et hoc totum missum est in Iudeam, que est terra culta lege et prophetis. *Et tertia pars terre.* Due quidem partes, scilicet perfectiores et minus perfecti, salve sunt. *Tertia*, id est omnes reprobi perierunt, *combusta est,* id est a Deo excecata et a ministris eius damnata. *Et tertia pars arborum concremata est.* Arbores sunt illi qui de terra excreverunt, scilicet altiores in lege, quorum pars reproba damnata est, *et omne fenum viride,* id est omnes prorsus dediti gaudiis seculi. **8,8.** *Et secundus angelus tuba cecinit* ordine narrationis vel etiam re ipsa. Iudeis enim reprobatis, conversi sunt apostoli ad gentes, de quibus ita tertia pars damnata est; *tamquam mons magnus,* id est diabolus, magnus pro elatione, *igne ardens,* id est invidia insaniens ad nocendum. *Missus est in mare,* id est in gentes. Dicitur diabolus missus ad gentes, licet in eis esset, quia cum prius secure omnes gentes obtineret, dormiebat et quiescebat in eis, iam non compellens eas ad peccandum. Postquam vero duas partes de his perdidit, insaniit in reliquis cupiens retinere. *Et facta est tertia pars maris sanguis,* id est peccatores, **8,9.** *et mortua est tertia pars creature,* id est philosophorum qui habent maiorem discretionem inter gentes. Gentiles dicuntur mare, quia sunt fluctuantes maximis vitiis. *Et tertia pars navium interiit,* id est rectorum inter gentes. **8,10.** *Et tertius angelus tuba cecinit,* ordine narrationis vel quia, postquam diabolus Iudeos et gentiles excecare non potuit, seminavit hereses et sic aliquos pervertit. *Et cecidit,* apparuit quod ceciderat *de celo* ad litteram vel de Ecclesia, *stella*, id est diabolus qui dicitur stella secundum creationem, *ardens* invidia, *tamquam facula.* Facula ardet et consumitur ita diabolus, qui semper

fuerunt] fuere α Tr ~ perditionis] predicationis P^2 ~ *ipsorum] eorum ω^g : *non legitur* P^3 ~ missum est in *non legitur* P^3 ~ et hoc...prophetis *om.* P^4 ~ terra *om.* M : bene *add.* α Tr ~ culta] scilicet *add.* P^2 P^3 ~ et prophetis *non legitur* P^3 ~ quidem partes] partes quidem P^4 ~ scilicet^1 *om.* P^4 : *non legitur* P^3 ~ tertia...omnes *non legitur* P^3 ~ est^8 *om.* P^2 ~ a *non legitur* P^3 ~ damnata] vel tertia que nec est a‹ctiva neque› contemplativa *add.* P^3 *cum* L ~ arborum] id est *add.* T ~ concremata] combusta P^3 ~ sunt^3 *om.* P^4 P^2 ~ fenum] et omne *add.* P^2 : et omne viride combustum est vel fenum viride id est hypocrite qui interius sicci et expertes bonitatis exterius tamen virides ‹appa›rebant *add.* P^3 *cum* ω^g ~ id est^5...seculi *om.* P^3 ~ omnes prorsus] prorsus omnes α Tr ~ gaudiis seculi] seculi gaudiis P^2 **8,8.** etiam] in P^4 ~ re ipsa] ipsa re T ~ enim reprobatis] reprobatis enim *a.c.* P ~ est^1 *om.* P^2 ~ magnus *om.* α Tr ~ magnus pro elatione *om.* L ~ nocendum] et *add.* α Tr ~ id est^3 *om.* α Tr ~ *id est in gentes *om.* ω^g ~ dicitur diabolus] diabolus dicitur P^4 ~ secure omnes gentes] omnes gentes secure P^3 ~ *dormiebat et quiescebat] quiescebat et dormiebat ω^g ~ eas] eos P^3 *cum* ω^g ~vero duas] duas vero T ~ de his perdidit] perdidit de his γ ~ sanguis] perditioni dedita sanguis *add.* P^3 ~ id est^4 *om.* α Tr **8,9.** creature] que hab‹ent animas?› *add. sed non legitur* P^3 **8,10.** vel^1] scilicet P^3 ~ *gentiles] gentes ω^g ~ id est diabolus...creationem *om.* L ~ creationem] magnam *add.* P^3 ~ invidia^1 *om.* P^3 ~ facula^2 *om.* P^2 P^3 ~ ita] et *add.* T

biles et in quibus semen Dei posset poni, *facta tertia*, id est talis quod nec esset activa nec contemplativa; *est combusta*, id est destructa a voluntate et habilitate fidei. Quidam enim volentes converti voluntatetm illam deposuerunt, videntes persecutionem venientibus ad fidem inferri^{m} |MISSUM EST IN TERRAM| id est in corpora sanctorum, quia anime non habent quid faciant^{im} |TERTIA PARS| hii sunt qui a vento temptationis moventur^{i} |COMBUSTA EST| incentivus vitiorum^{i} |ARBORUM| id est illorum qui iam fidei radices habebant et tamen vacillantes erant an tenderent ad activos an ad contemplativos, similiter facta *tertia, combusta est*^{im} |ET OMNE FENUM| ypocrite omnes qui erant sicci et expertes bonitatis et tamen virides exterius apparebant^{m} **8,8.** |SECUNDUS| de secundo statu^{i}; secundus status conversio gentium, secunda tuba notat diabolum ab Ecclesia propulsum, mare seculi ardentius incedentem^{m} |CECINIT| quia cecinit^{i} |MONS MAGNUS| diabolus elatus et excelsus in superbia^{i}; ad comparationem suorum membrorum^{i}; predicante Ecclesia, diabolus, superbia elatus, ardens invidia quia ab electis expellitur, reprobis amplius damnatur. Aqua versa in sanguinem, sapientia carnis est reversa ad perversitatem erroris^{m} |IGNE| igne invidia^{i} |IN MARE| in corda gentilium Deum amaricantia vel in mundum^{i} |MARIS| mundi^{i} |TERTIA PARS MARIS| nec a nec o^{i}; inferiores^{i} |SANGUIS| id est homicidaria vel carnalitati dedita^{i} **8,9.** |MORTUA EST| dedita est^{i} |QUE HABENT| qui erant alicuius discretionis, id est mediocres^{i} |ANIMAS IN MARI| in operatione baptismatis^{m} |TERTIA PARS| facta^{i}; id est superiores qui sua industria videbantur vehere alios^{i}; qui enim in fide baptismatis regeneratus divina precepta adimplendo vivit, animam suam in potestate sua haud est dubium retinere. Qui vero precepta divina abrenuntiando fidei non custodit, animam suam in potestate non habet, sed diabolus, qui eum in errore existere facit^{m} **8,10.** |TERTIUS| in tertio statu^{i} |TUBA| et tertia tuba significat hereticos de Ecclesia cadentes, sancte Scripture flumina corrumpentes^{m}; tertia tuba notat falsorum fratrum in siderum obscurationem defectum^{m} |DE CELO| de corde gentilium ad fidem conversorum^{im} |FACULA| cum strepitu emittens fumum infidelitatis^{i} |STELLA| *stella* diabolus, unde Isaias: «Quomodo cecidisti Lucifer qui mane oriebaris?». Per stellam diabolus significatur, qui inter cetera celi clara lumina creatus, nomen adhuc retinet, *magna* quia pre ceteris luxit^{m} |TER-

in^{7} *om.* P^{4} ~ anime] anima L ~ TERTIA PARS] id est *add.* P^{4} ~ tertia^{2} *om.* P^{4} **8,8.** igne invidia *om.* L ~ in^{2} *om.* P^{4} ~ nec a nec o inferiores *super* TERTIA PARS CREATURE P^{4} ~ id est *om.* P^{4} **8,9.** dedita est] facta est P^{4} ~ HABENT] HABEBAT P^{4} ~ operatione] ordine P^{4} **8,10.** sancte scripture] scripture sancte P^{4} ~ tertia^{2}...defectum *om.* L ~ stella...luxit *apud* NOMEN STELLE P^{4} ~ diabolus significatur] diabolum designatur P^{4} ~ qui^{2}] quia P^{4}

8,10. stella...luxit = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1048D ~ Quomodo...oriebaris = Is 14,12

ardet invidia, tandem consumetur, scilicet cum potestatem non habebit, sed torquebitur cum aliis. *Et cecidit in tertiam partem fluminum,* scilicet tertium sensum, videlicet per universum seminavit in Scripturas, *et in fontes aquarum.* Fontes dicuntur unde procedunt flumina et per hoc signatur nobis Evangelium, quod est fons et summa totius nostre fidei, ex quo procedunt flumina, id est expositiones, in quibus omnibus sunt duo sensus fidelium, historialis et allegoricus. Tertius est cum hereses inducuntur, **8,11.** *et nomen stelle* erat *absinthium*, amaricatio, *et facta est tertia* et cetera. **8,12.** *Et quartus angelus tuba cecinit,* ordine narrationis vel etiam re ipsa, quoniam, cum diabolus non posset excecare omnes Iudeos vel gentiles et etiam hereses seminasset, tandem filios Ecclesie aggressus est expugnare et quosdam inde subtraxit, tam de maioribus quam de minoribus; *et percussa est*, excecata subtractione gratie, *tertia pars*, id est omnes reprobi, *solis*, id est maiorum doctorum, *et tertia pars lune*, minores sole, sed tamen bene lucentes. *Et tertia pars stellarum,* id est simpliciores, sed tamen illuminantes, *ita ut obscuraretur tertia pars eorum,* id est ut amittent bonam cognitionem et bonam operationem, *et tertia pars diei non luceret,* id est qui illuminati fuerant a maioribus, *et noctis similiter*, illuminati a luna et stellis, scilicet a minoribus. Has quatuor damnationes sine aliqua prenuntiatione, utpote preteritas et que cotidie eveniunt; ad ceteras que sequuntur ponit prenuntiationem, quia ille tres future sunt in novissimis temporibus. **8,13.** *Et vidi,* in visione perstiti. *Et audivi vocem unius aquile.* Omnes sancti predicatores aquila dicuntur, quia et alte volant pennati virtutibus et perspicaciter rem

ardet...potestatem *inter lin.* T ~ *aliis] impiis ω^g ~ scilicet *om.* P^4 ~ per universum *om.* α Tr ~ et in fontes aquarum *non legitur* P^3 ~ flumina^1 *non legitur* P^3 ~ et per hoc...flumina^2 *om.* P^2 ~ signatur] significat P^3 ~ nobis evangelium] evangelium nobis P ~ quod est *non legitur* P^3 ~ summa] consumatio P^3 ~ procedunt *non legitur* P^3 ~ sunt duo] duo sunt α Tr : *non legitur* P^3 ~ tertius *non legitur* P^3 ~ cum *non legitur* P^3 ~ hereses inducuntur] inducuntur hereses *a.c.* P **8,11.** absinthium] id est *add.* P^3 ~ et facta est...cetera *om.* α Tr ~ et cetera] pars aquarum in absinthium et mul‹ti hominum› mortui sunt de aquis quia amare fac‹te sunt› P^3 **8,12.** et^1 *non legitur* P^3 ~ cecinit] quartus *add.* α Tr ~ narrationis vel etiam re *non legitur* P^3 ~ *etiam^1] in *add.* ω^g ~ excecare omnes *non legitur* P^3 ~ vel^2] et P^2 ~ et^2] vel P^2 ~ hereses seminasset *non legitur* P^3 ~ tam *non legitur* P^3 ~ *percussa est] id est *add.* ω^g ~ excecata *om.* α Tr ~ id est$^{1-2}$ *om.* α Tr ~ sole *om.* α : *inter lin.* Tr ~ ita *non legitur* P^3 ~ ut^2 *om.* α Tr ~ amittent] amitterent T Tr$^{inter\ lin.}$: amitteret γ : et *add.* P^2 P^3 ~ *bonam cognitionem et bonam operationem] bonam operationem et bonam cognitionem ω^g ~ illuminati] illuminati P^2 ~ similiter] id est *add.* L ~ et^{10} *om.* P^2 ~ minoribus] maioribus P^2 ~ has quatuor...temporibus *om.* L : *transposuit apud* PER MEDIUM CELI (Apc 8,13) P^4 ~ quatuor damnationes] damnationes quatuor P^4 ~ prenuntiatione] narravit *add.* α Tr **8,13.** *vidi] id est *add.* ω^g ~ aquila] aquile P^4 ~ aquila dicuntur] dicuntur aquila P^3 ~ *rem *om.* ω^g

TIAM| factam[i] |FLUMINUM| predicatorum fluentium doctrina[im] |IN FONTES| in maiores hereticos rivulos, id est exemplum aliis prebentes[i] |ABSINTHIUM| propter amaram doctrinam[i] **8,11.** |MORTUI SUNT| in anima[i]; sententiis prave doctrine[i] |ET FACTA EST| et ideo[i] **8,12.** |QUARTUS ANGELUS| ideo dicit, cum angelus predicat, quod diabolus percutit, quia aliter cum ipsi inter se pugnent non esset pugna, nisi cum angelus cantaret, diabolus decantaret[m]; in quarto statu[i] |TUBA| quarta tuba notat falsorum fratrum in siderum obscuratione defectum[m] |PERCUSSA| a diabolo[i] |TERTIA PARS LUNE| id est fidelium alios illuminantium[i]; mediocrium qui sibi lucent[im] |STELLARUM| minores[i] |ITA UT OBSCURARETUR TERTIA PARS EORUM| Determinat quod dicit *percussa*: quasi obscurata est scientia illorum que primitus erat preclara in intelligentia Scripturarum et est facta *tertia*, id est neque intelligens que pertinent ad activam vitam neque ad contemplativam[m] |DIEI| nove legis[i] **8,13.** |ET AUDIVI| id est perfecte intellexi[i] |AQUILE VOLANTIS| perfectissimi doctoris subtiliter intendentis Scripturas[i]

8,12. in quarto statu *om.* P4 ~ quarta tuba...defectum *om.* P4 ~ a *om.* P4 ~ id est[1]...illuminantium *om.* P4 ~ minorum *om.* P4

intuentur. *Volantis per medium celum,* id est Ecclesie, que celat in se divina secreta, *dicentis voce magna,* quia in toto mundo predicanda vel quia magnum quid annuntiat, *ve, ve, ve habitantibus in terra, de ceteris vocibus trium angelorum, qui erant tuba canituri,* accipiens hoc.

Caput IX

9,1. *Et quintus angelus tuba cecinit,* et ordine narrationis. Hic fit enim damnatio eorum quos diabolus immittit parare vias ante faciem Antichristi. *Et vidi stellam de celo cecidisse in terram*, ad litteram, et laborantem ne quis locum suum impleret, *et data est ei clavis,* id est potestas concessa est ei a Deo, *putei abyssi.* Abyssi dicuntur tenebrosi et profundi peccatores, putei profundiores inter eos. **9,2.** *Et aperuit puteum abyssi,* hereses que latebant in cordibus eorum proferre fecit, *et ascendit fumus putei,* id est mala doctrina eorum excecans, *sicut fumus fornacis magne,* id est similis doctrine Antichristi, que est fornax probans bonos et in cinerem redigens ligna, scilicet malos, vel ad litteram. *Et obscuratus est sol*, de quo fumo obscuratus est sol, quidam illuminantes alios, *et aer de fumo putei,* id est quidam illuminati, **9,3.** *et de fumo exierunt locuste,* id est preambuli Antichristi. Natura locusta est ut de fumo oriatur. Discipuli tales bene locustis comparantur, quia, sicut locuste nec volare possunt et tamen nituntur et saliunt, tamen statim deficiunt et ad terram decidunt nec super terram incede-

ecclesie] ecclesiam P^3 ~ habitantibus in terra γ Tr : processurum *add.* P^3 ~ terra] ter *add.* α Tr ~ VOCIBUS] TUBE *add.* $L^{a.c.}$ P^4 ~ TRIUM ANGELORUM] ANGELORUM TRIUM L ~ trium...canituri *om.* P^2 : *in marg.* Tr ~ canituri] id est predicationibus trium predicatorum futurorum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ accipiens] accipies *p.c. a.m.* T

9,1. angelus tuba cecinit *om.* α Tr ~ et^2 *om.* P^2 ~ *narrationis] damnationis L : *p. r.* P^4 : et re *add.* ω^g : et narratione α Tr : et id est *add.* P^2 ~ *fit] fuit ω^g : est α Tr ~ enim *om.* α Tr ~ damnatio] damnatione P^2 ~ *faciem] facies ω^g ~ de celo *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ cecidisse] cadentem P ~ terram] scilicet corda terrenorum id est *add.* P^3 ~ *et^4] vel ω^g ~ *EI] ILLI ω^g ~ *potestas concessa est ei a deo] concessa est illi a deo potestas ω^g : potestas a deo concessa est ei γ **9,2.** aperuit] apparuit P^2 ~ hereses...fecit *om.* P^4 ~ id est^1 *om.* P^4 : quidam illuminati *add. et post del.* P^2 ~ *eorum^2 *om.* ω^g ~ *que est fornax] qui est fumus ω^g ~ *redigens *om.* ω^g : comburens P^2 ~ in cinerem redigens] redigens in cinerem α Tr ~ scilicet] sicut P^2 ~ de quo...sol *om.* γ ~ de quo...obscuratus est *om.* T Tr ~ quidam] scilicet *add.* P^3 ~ illuminantes alios] alios illuminantes γ **9,3.** $fumo^1$] putei *add.* P^3 ~ locuste] in terram *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$: id est prava doctrina maiorum *add.* P^3 ~ id est preambuli antichristi *om.* L ~ preambuli] pabula P^3 ~ *de $fumo^2$] aque *add.* ω^g ~ *locustis *om.* ω^g ~ $tamen^2$] sed α Tr : non *add.* P^3 ~ ad terram] de terram *add. et post del.* M : *in marg.* P : *om.* P^2

|PER MEDIUM CELUM| id est divinam paginam vel communem Ecclesiam[im] |CETERIS VOCIBUS| quod est processurum de vocibus, id est predicationibus trium predicatorum futurorum[i]; quia gravis est tribulatio futura in predicatione angelorum qui locuturi sunt, ideo monet ut sibi omnes caveant, quasi dicat: «O vos fideles ne miremini de predictis tribulationibus neque deficiatis, sed firmiter state in fide, quia peiora et graviora adhuc restant», et hoc est tria ve. Hanc autem prenuntiationem ideo facit, quia minus feriunt iacula que previdentur[m]

9,1. |QUINTUS| in quinto statu[i]; notandum quod superius in quintu statu Ecclesiam aliquantulam pacem habere dixerit, hic in eodem statu ostendit illam gravi et immani persecutione opprimi. Et hanc persecutionem dicit procedere et pullulare ab hereticis maxime qui maiores erant aliis hereticis ut Arrius[m]; quinta tuba notat maiorem hereticorum infestationem tempus Antichristi precurrentem[m] |STELLAM| diabolum vel hereticos[i] |DE CELO| de consortio fidelium vel Ecclesia[i] |IN TERRAM| per predicationem missam in corda terrenorum[i]; quia sic cecidit[i] |CLAVIS| potestas[i] |PUTEI| nigre doctrine[i] |ABYSSI| infernalis[i] **9,2.** |ASCENDIT| promovit se fumosa et prava doctrina[i] |SICUT FUMUS| persimile[i] |FORNACIS MAGNE| vel persecutiones magne que erunt in tempore Antichristi vel in die iudicii[im] |OBSCURATUS EST SOL| et quia fumus ascendit[i] |SOL| maiores vel lex[i]; per solem ideo accipimus legem et per aerem Ecclesiam quia sicut aer illuminatur a sole, ita Ecclesia a divina pagina[m] |AER| minores vel Ecclesia[i] |DE FUMO PUTEI| doctrine infernalis[i] **9,3.** |DE FUMO| de doctrina maiorum hereticorum[im] |EXIERUNT| nati sunt[i] |LOCUSTE| heretici minores[i]; per locustas pseudo predicatores intelliguntur, quia sicut locusta retrogade incedit, ita falsi predicatores a bonis sententiis se distorquentes falsas intuebantur. Dicuntur etiam per antiphrasim locuste quasi loco stantes, quia minime faciunt, ita

8,13. locuturi] locuti P^4 ~ quia gravis...previdentur *apud* ET VIDI P^4

9,1. QUINTUS] id est *add.* P^4 : in quinto statu *a.m.* P^4 ~ quod] quia cum *add.* P^4 ~ arrius] et athanasius *add.* P^4 ~ antichristi *om.* P^4 ~ nigre doctrine *om.* P^4 **9,2.** se *inter lin. a.m.* P^4 ~ persimile *om.* L ~ vel^1...iudicii *apud* PUTEUM ABISSI P^4 ~ et^2 *om.* P^4 ~ $obuscuratus^2$ *om.* P^4 ~ minores vel ecclesia *om.* P^4 ~ infernalis] infernali P^4 **9,3.** de *om.* P^4

8,13. minus...previdentur = Greg. *HomEv* II.XXXV, p. 321, rr. 5-6

re possunt et viridia corrodunt, ita lecatores illi nec per profundam cognitionem in altum volare possunt nec per bonam operationem firmiter incedunt, sed superbia saliunt et in peius recidunt et sunt corrosores bonorum. *Et data est illi potestas* concessa a Deo, *sicut habent potestatem scorpiones terre*. Scorpioni bene comparantur, quia sicut ille blandus facie cauda pungit occulte, ita heretici decipiunt per hec temporalia, persuadendo hec esse optima et ad vitam sufficientia que sunt ultima et viliora; vel ideo scorpioni comparantur, quia cum scorpius pungit et non sentititur, sed paulatim venum diffunditur et urit, sic decepti ab hereticis prius non sentiunt, sed tandem perimuntur. 9,4. *Et preceptum est illis,* ecce auxilium quod dat suis Deus contra istos, scilicet prohibet eis ne noceant alicui suorum, *ne lederent* in anima *fenum terre,* id est adhuc carnales et in fide rudes et ideo faciles decipi, *neque omne viride*, id est iam provectos, *neque omnem arborem,* paratos ut iam faciant fructum, *nisi tantum homines qui non habent signum Dei vivi*, in veritate, *in frontibus suis,* id est in aperta confessione; 9,5. *et datum est,* permissum est eis a Deo corpora cruciare, animas non occidere. Sic quidem faciunt heretici, postquam deficiunt in persuasione, per vim querunt nocere et hic de bonis dicitur, *ne occiderent eos* morte spirituali, *sed ut cruciarentur mensibus quinque,* id est secundum corpora que quinque sensibus utuntur. Habet alia litteratura *mensibus sex* propter sex etates, quibus hec vita distinguitur, *et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii,* scilicet cum non possent per se nocere, accusant eos apud principes seculi. 9,6. *Et in diebus illis querent homines mortem,* timentes lapsum, *et non invenient eam,* ut probatiores reddantur, *et*

lecatores] haeresiarchae m ~ *lecatores illi nec] nec illi lecatores ω^g ~ *illi[1]] isti ω^g ~ firmiter] firmi P^4 : *om.* P^3 ~ peius] penis M ~ illi[2]] illis P^3 : ei *p. c.* Tr ~ *POTESTAS] id est *add.* ω^g ~ potestatem scorpiones] scorpiones potestatem P^2 P^3 $Tr^{a.c.}$ ~ TERRE *om.* L ~ scorpioni] scorpio P^2 ~ ille *om.* P^2 ~ cum] sicut α Tr ~ et[11] *om.* P^3 *cum* ω^g ~ non[1] *om.* P^2 ~ venenum diffunditur] diffunditur venenum γ ~ perimuntur] perimentur L 9,4. suis] sanctis α Tr ~ suis deus] deus suis L ~ *eis] eos ω^g : *a.c.* P^3 ~ suorum] eorum L ~ *in anima *om.* ω^g ~ id est[2] *om.* P^2 P^3 ~ provectos] in fide *add.* P^2 ~ iam[2]] etiam P^2 ~ faciant fructum] fructum faciant P^2 ~ *ARBOREM] id est *add.* ω^g ~ signum dei vivi in veritate] dei in veritate P^2 : in veritate signum dei vivi P^3 ~ in veritate] id est crucem vel caritatem vel qui non habent signum id est qui non sunt predestinati ad vitam vel qui non sunt signati signo fidei *add.* P^3 ~ suis[2]] eorum P ~ *id est[3] *om.* ω^g 9,5. est[1]] illis *add.* P m ~ eis a deo] a deo eis L ~ corpora cruciare] cruciare corpora γ ~ occidere] ledere α Tr ~ quidem] quod P^3 ~ per vim querunt] querunt per vim P^3 ~ nocere *inter lin.* T ~ eos *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ cruciarentur] cruciarent T Tr ~ que] quod L P^3 ~ utuntur] utitur P^3 ~ litteratura] littera *p. c.* M ~ mensibus sex] sex mensibus T ~ distinguitur] distinguntur P^4 ~ seculi] cum percutit hominem *add.* P^3 9,6. reddantur] et desiderabunt mori *add.* P^3

et heretici nunc hoc modo, nunc illo decipiunt et sicut locuste corrodunt messes, sic heretici Ecclesiam[m] |SCORPIONES| quia quemadmodum scorpiones bonum vultum ostendendo cauda percutiunt, ita heretici, bonas sententias pretendendo, inducunt pessimas[m] **9,4.** |ET| tamen[i] |PRECEPTUM| a Deo prohibitum[i] |FENUM TERRE| simplices in fide[i] |NEQUE OMNE VIRIDE| id est mediocres in fidei virore per opera proficientes[m] |OMNEM ARBOREM| maiores vento tribulationis resistentes in fide radicatos[i] |HOMINES| qui non sunt predestinati ad vitam[i] |SIGNUM DEI| id est caritatem per quam vocamur Dii, ut in Psalmo: «Ego dixi: "Dii estis"»[i] |IN FRONTIBUS| mentibus[i] **9,5.** |DATUM EST| determinat quomodo superius dixit *ne lederent* scilicet non occidere |ILLIS| eis[i] |MENSIBUS QUINQUE| id est omni tempore, quamdiu habent quinque sensus corporis, ac si dicat: quamdiu vivunt[m] |CRUCIATUS[1]| vel occultus[i] |CRUCIATUS SCORPII| non possunt[i]; ac si dicat: corpus leserunt, animam non[i]; cruciatus eorum ut scorpii, quia in posterioribus et cito transeuntibus nocent, potentia seculari vel minis quoslibet frangentes vel commodis blandientes[m] **9,6.** |IN DIEBUS ILLIS| quia ita illi a locustis cruciabuntur[i] |QUERENT HOMINES MORTEM| impugnati a diabolo extrinsecus[i] |NON INVENIENT| quia Deus servabit eos ad utilitatem Ecclesie[i] |ET

9,4. sunt predestinati] predestinati sunt P^4 ~ mentibus] in suis mentibus P^4 **9,5.** lederent] debet P^4 ~ non *om.* P^4 ~ eis *om.* P^4 ~ non possunt *om.* L ~ ac si dicat...animam non *om.* P^4 ~ commodis] commodi P^4 **9,6.** cruciabuntur] cruciabantur P^4 ~ extrinsecus *post* timentes lapsum P^4

9,4. in fide radicatos *cfr.* Eph 3,17 *et* Col 2,7 ~ Ego...estis = Ps 81,6 **9,5.** corpus leserunt, animam non *cfr.* Mt 10,28

fugiet ab ipsis mors, quia cura gregis astringet eos labori. Dixit superius istos nocere ut scorpiones, modo describendo eos vult tales ostendere qui sic possint nocere. **9,7.** *Et similitudines locustarum,* id est imaginarie locuste. *Similes equis paratis ad prelium,* quia veloces ad discurrendum, feroces ad impugnandum, nec providi in quos incurrant, sive in cives sive non. *Et super capita eorum,* et super doctores eorum vel in mentibus, ubi in se et coram aliis superbiunt, *tamquam corone* victorie de precipitatis, *similes auro*, non per veram, sed per mundanam sapientiam, *et facies earum tamquam facies hominum*, ad litteram, quia extra ostendebant se humanos et pios, cum intus latet iniquitas; **9,8.** *et habebant capillos sicut capillos mulierum*, id est mores effeminatos et fluxu dependentes, paratos quidem ad aliorum deceptionem; vel capillos minores, qui per deceptionem istis adherent. *Dentes eorum,* id est ipsi laniantes, *sicut leonum erant,* quia et lacerant et fetorem, scilicet verba fetida et sententias, proferunt. **9,9.** *Et habebant loricas sicut loricas ferreas,* id est obstinantiam cordis, quam non penetret sagitta veritatis; vel loricas, sententias falsitatis, que non admittant aliquam doctrinam veritatis, *et vox alarum earum,* id est tumultus sententiarum quem faciunt, postquam ratione deficiunt, *sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum,* ad litteram vel sicut diversi equi variis viis ad idem bellum currunt, ita isti diversis heresibus ad impugnandam Ecclesiam. **9,10.** *Et habebant caudas similes scorpionum.* Per caudas accipit principes terrenos, ad quos recurrunt heretici, postquam nec ratione nec tumultu proficiunt. Principes ideo dicuntur cauda, quia sicut per caudam ferit scorpio, ita principibus heretici, postquam non proficiunt persuasione. Vel caude dicun-

*AB IPSIS MORS] MORS AB EIS ω^g : mors ab ipisis γ : ab eis mors P^3 ~ astringet] asterget *a.c.* M ~ *possint] possunt ω^g **9,7.** id est *om.* α Tr ~ *impugnandum] pugnandum ω^g ~ sive in cives sive non *om.* P^4 ~ *EORUM] EARUM ω^g ~ et^3] id est P^4 : *om.* α Tr ~ *ubi] et *add.* ω^g ~ in^4] et *add.* P^2 ~ tamquam^1 *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ corone] similes auro *add. et post del.* T ~ veram] sapientiam *add.* α Tr ~ earum] eorum α Tr ~ *TAMQUAM] SICUT ω^g ~ facies *om.* T ~ ostendebant] ostendent α $Tr^{p.c.}$ ~ *cum] et ω^g : *om.* γ ~ *latet] latebat ω^g : lateret M Tr : latebit P m : lateat T **9,8.** id est^1] capillos α Tr ~ mores] minores P^3 ~ *aliorum] horum ω^g ~ vel] per M ~ capillos] id est *add.* P^4 ~ deceptionem] deceptiones α Tr ~ adherent] et *add.* P^3 ~ eorum] earum P^3 *cum* ω^g ~ *id est ipsi laniantes *om.* ω^g ~ *quia...proferunt *om.* ω^g **9,9.** id est^1 *om.* P^2 ~ obstinantiam cordis] obstinatiam cordis L M P : obstinentiam cordis P^2 : obstinata corda P^3 : obstinationem cordis m ~ loricas] scilicet *add.* P^3 ~ falsitatis] falsas P^2 ~ admittant] admittunt P^3 ~ veritatis] vel dentes id est corrosiones contra fideles *add.* P^3 ~ earum *om.* α Tr : illarum P^2 ~ deficiunt] sufficiunt M ~ sicut] sic P^2 ~ *diversi equi] equi diversi ω^g ~ variis viis] viis variis P^2 **9,10.** scorpio] scorpius P^3 ~ *dicuntur] dicantur ω^g ~ principibus] principes P^2 ~ heretici postquam] postquam heretici P^3

DESIDERABUNT| ut Hilarius et Athansius[i] |MORI| expugnando hereticos[i] **9,7.** |SIMILITUDINES LOCUSTARUM| quia fero et irrationabili cursu pugnant contra sanctos habentes formam pietatis, virtutem vero eius abnegantes, unde non coronis aureis, sed similitudine ornantur[m]; non est mirum si locuste leserunt aliquos quia similes erant bonis[i] |SIMILES EQUIS| id est bonis ferentibus Deum vel fortes et superbi[i] |PARATIS| verbo et opere[i] |IN PRELIUM| spirituale[i] |SUPER CAPITA| et *super capita* in mentibus eorum vel maiora membra[i] |SIMILES AURO| sapientie[i] |FACIES EARUM| quia, quod aliquos superant, scientie sue ascribunt[i] |SICUT FACIES HOMINUM| pretendunt enim pietatem que hominum est[i] **9,8.** |HABEBANT CAPILLOS| id est fragiles cogitationes que procedunt a corde, sicut capilli a capite, vel per capillos accipimus fragiles mores vel copiosam multitudinem divitiarum[m] |DENTES EARUM| id est corrosiones contra fideles vel contra Deum vel bestiales persecutores Ecclesie fortes ad vim inferendam[m] **9,9.** |ET HABEBANT LORICAS| sententias vel corda impenetrabilia[i] |FERREAS| infrangibiles[i] |VOX| predicatio[i] |VOX ALARUM| *vox* ministrorum, qui sunt leves, erat vehemens et clamosa ad preliandum[m] |VOX CURRUUM| dissona et irrationabilis[i] **9,10.** |ET HABEBANT CAUDAS| id est doctrinas blandas et deceptorias, unde Isaias propheta: «Docens mendacium cauda est»[im]

DESIDERABUNT] CUPIENT P^4 ~ expugnando ereticos *apud* FUGET MORS P^4 **9,7.** non est mirum...similes *repetitur in marg.* P^4 ~ IN] AD L ~ et super...membra *om.* L ~ sapientie *om.* P^4 ~ quod[1] *om.* P^4 **9,9.** ad preliandum] ad preliando contra ecclesiam P^4 **9,10.** unde] et *add.* P^4

9,10. Docens...est = Is 9,15

tur dolose sententie, quibus coram blandiuntur, latenter pungunt, *et aculei,* id est peccatum, quo stimulant alios ad peccandum, *erant in caudis earum. Potestas eorum nocere hominibus,* etiam bonis secundum corpus *mensibus quinque.* Ostenso quales in se sint, monstrat etiam per quem hec possint. **9,11.** *Et habebant super se regem angelum abyssi,* id est diabolum, qui dominatur omnibus qui sunt in profundo vitiorum, *cuius nomen Ebraice Abaddon*, quasi dicat, *a quo cavete vobis* omnis Ecclesia et ideo nominat eum omni lingua, scilicet Ebraice, Grece et Latine, quibus scilicet linguis scriptum est Evangelium. *Grece autem Apollion et Latine habet nomen exterminans,* a patria vice idem signficatur in ceteris linguis. **9,12.** *Ve unum abiit,* narrata est una damnatio. **9,13.** *Post hec et sextus angelus tuba cecinit,* ordine narrationis et ordine rei. Hic est enim damnatio malorum in tempore Antichristi, *et audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei.* Altare Christus dicitur, cornua predicatores Christum sublevantes et parati pro eo mori, sicut sanguis ponebatur in cornibus altaris; vel altare Ecclesia se immolans, in qua sunt cornua defensores aliorum. Quatuor dicuntur sancti illi predicatores propter quatuor que de Christo annuntiant vel quatuor cornua quatuor Evangelia, que docent detegere fraudes Antichristi. *Quod est ante oculos Dei,* supra quod quidquid offertur Deo acceptum habet. **9,14.** *Dicentem sexto angelo qui habebat tubam*. Precones scilicet preteriti temporis premonent futuros quid sit futurum. *Solve quatuor angelos,* scilicet predica esse solutos ut caveant sibi electi; vel *solve*, excommunicando, et sic absolventur et regnabunt in eis, *qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.* Due dicuntur

earum] eorum P^3 ~ *EORUM] EARUM ω^g $M^{p.\,c.}$ ~ hominibus] et *add.* α Tr P^3 ~ secundum corpus *om.* P^3 ~ quinque] id est omnibus diebus presentis vite *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *in se *om.* ω^g ~ in²] inter α Tr ~ sint] sunt P^2 ~ possint] possunt P^2 **9,11.** regem angelum] angelum regem P^2 ~ *CUIUS] CUI ω^g ~ quasi dicat *om.* P^4 ~ vobis *in marg.* P ~ omnis] omnibus P^4 ~ omni lingua] quam habet ecclesia *add.* L : ‹quam habet ecclesia?› *add. aliqua verba quae non leguntur* P^3 ~ ebraice grece] grece ebraice α Tr ~ *et² *om.* ω^g ~ scilicet linguis *non legitur* P^3 ~ grece²] lingue *add.* P^2 ~ evangelium] et per istas alias intellige *add.* P^4 ~ et³ *om.* α Tr P^3 ~ habet nomen *om.* α Tr ~ a patria *non legitur* P^3 ~ vice] vite M P : id est *add.* P^2 ~ *idem] quidem ω^g **9,12.** ve unum *non legitur* P^3 ~ damnatio] et e‹cce ve›niunt adhuc duo ve *add.* P^3 ~ abiit *bis repetitur a.c. in* M **9,13.** rei] temporis α Tr : rerum P^3 : *inter lin.* Tr ~ *enim *om.* ω^g : *non legitur* P^3 ~ vocem *non legitur* P^3 ~ altare *non legitur* P^3 ~ vel¹...aliorum *post* annuntiant *transposuit* P^3 ~ dicuntur *in marg.* P^2 ~ annuntiant] enuntiant Tr ~ dei] domini α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ *supra quod...habet *supra* ALTARIS AUREI ω^g ~ deo] deus α Tr **9,14.** dicentem] dicente M : dicentes T Tr m ~ qui¹ *non legitur* P^3 ~ *scilicet¹ *om.* ω^g ~ tubam *inter lin.* Tr ~ *sit futurum] fuit ω^g ~ angelos *non legitur* P^3 ~ id est L : scilicet² *om.* α Tr ~ electi *non legitur* P^3 ~ excommunicando] malos *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$: excommunica P^3 ~ *et¹] id est ω^g ~ dicuntur] ducuntur α Tr P^2

|ACULEI| blasphemie in Deum^{i} |IN CAUDIS| in fine predicationis eorum^{i} |EARUM| alarum^{i} |MENSIBUS QUINQUE| id est omnibus diebus vite presentis^{m} **9,11.** |SUPER SE| in mentibus^{i} |REGEM| diabolum^{i} |ANGELUM| principem^{i} |ABYSSI| inferi^{i} |GRECE EBRAICE ET LATINE| tribus linguis nuncupat ipsum diabolum, quia de Ebreis et de Grecis et Latinis extra terminum fidei ponit^{m} **9,12.** |UNUM ABIIT| una hereticorum persecutio^{i} |ECCE VENIUNT ADHUC DUO VE| paganorum et Antichristi discipulorum^{i} **9,13.** |SEXTUS| in sexto statu^{i} |ET AUDIVI| id est intellexi futuram predicationem^{i} |EX QUATUOR CORNIBUS| ex quatuor Evangeliis que sunt cornua, id est protectiones altaris, id est Christi existentis altare super quem orationes nostras imponimus. Et quamvis cornua sint quatuor tamen vox est una, id est ad unum, id est ad Christum tendens et de eodem, id est de Christo agens^{m} |ALTARIS| Ecclesie^{i} |AUREI| in sapientia perfecte^{i} |ANTE OCULOS| in beneplacito Dei^{i} **9,14.** |SEXTO ANGELO| sexto ordini predicatorum sexti status vel Christum presidenti angelo qui habebat facultatem predicandi a Deo sibi concessam^{i} |SOLVE QUATUOR ANGELOS| vox ista: aliquis iustus est fide constans, opere perfectus, qui optat malignis spiritibus permitti possibilitatem nocendi fidelibus ut «qui iustus est iustificetur adhuc» et appareant qui sunt Dei. Et ideo dicit *solve*, id est predica, et sic illos qui quatuor principalia vitia Ecclesie suggerunt, scilicet ministros diaboli, solutos reddes. Quorum voluntas, tota in destructione Ecclesie posita, taciturnitate predicationis tue hucusque decepta est, vel *solve*, id est dic quomodo solvendi^{m} |SOLVE| ut habeant quibus noceant^{i} |QUATUOR ANGELOS| collectionem diabolorum^{i} |QUI ALLIGATI SUNT| divina potentia ne animam crucient^{i} |IN FLUMINE MAGNO EUPHRATE| id

9,13. ecclesie *om.* P^{4} ~ in sapientia perfecte *om.* P^{4} **9,14.** est^{1}] ex *add.* P^{4} ~ iustificetur adhuc] id est angelus L ~ reddes] redde *p. c.* P^{4} ~ solvendi] sunt *add.* P^{4} ~ ut habeant quibus noceant *om.* L ~ collectionem diabolorum *om.* L ~ divina potentia ne animam crucient *om.* L

9,14. qui iustus...adhuc = Apc 22,11

contrarie civitates, Ierusalem et Babilon. Babilon que est confusio et diaboli mansio dicitur et altera Dei. Et apud Babilonem est fluvius Euphrates realiter, per quem significantur mundani principes, inundantes et fluctuantes, in quibus dicitur ligatus diabolus, dum per eos latenter operatur; solvitur in eis dum manifeste operantur. Vel dicantur soluti, quia a passione Christi refrenati, non tantum potuerunt quantum tunc poterunt. **9,15.** *Et soluti sunt quatuor angeli,* et impletum est sicut preceptum erat, *qui parati erant in horam et diem et mensem.* Per horam accipimus dimidium annum, per diem annum, per mensem annum, per annum idem et sic habemus tres annos et dimidium, scilicet tempus persecutionis Antichristi. Vel per horam notemus quod continue nocere querebant, quia nec horam intermittebant per cetera; quod diu hoc faciebant *ut occiderent tertiam partem hominum,* id est reprobos. **9,16.** *Et numerus equestris exercitus,* soluto diabolo, multi precipitantur, *vicies millies dena millia.* Dena millia sunt sancti, decem preceptis legis perfecti; contra quod ponitur duplex numerus, quia mali sunt plures. *Audivi numerum eorum.* Quasi dicat: Bene pono numerum quia ego audivi numerum, scilicet multo ampliores intellexi quam boni essent. **9,17.** *Et ita vidi equos in visione,* sicut intellexeram quod ad destructionem aliorum equitarent, sic intellexi quod per diabolum hoc facerent, quem ipsi portant velut equi dominos; vel diabolus accipiatur equus, mali, sessores, quia super ipsum fundantur. *Et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas,* id est muniebant eos sententiis, de quibus sequitur eterna pena, ubi fumus et ignis et fetor. Et ponitur hic pro causa effectus. Huiusmodi enim lorica, eterna pena efficitur. Vel lorica, eterna pena, que numquam

et[4] *om.* P^3 ~ et[5] *om.* P^3 *cum* ω^g ~ dei] christi L ~ et[6] *om.* α Tr ~ babilon[2] *om.* L ~ principes] et *add.* P^2 ~ inundantes] undantes P^2 ~ ligatus diabolus] diabolus ligatus γ ~ solvitur] autem *add.* P^3 *cum* ω^g ~ a *om.* P^4 ~ operantur] operatur α Tr ~ dicantur] dicuntur P^2 ~ tunc *inter lin.* Tr ~ *tunc poterunt] antea ω^g ~ poterunt] potuerunt *a.c.* P Tr **9,15.** et[1] *om.* P^4 ~ erat] fuerat P^3 ~ et mensem] et annum *add.* γ P^3 ~ *accipimus] accipiamus ω^g ~ annum[2]] unum annum *add.* P^3 ~ idem *om.* P^3 ~ continue] cotidie L ~ *nocere querebant] querebant nocere ω^g ~ *quia *om.* ω^g **9,16.** milies] nubes P^2 ~ dena milia[2] *om.* P^3 ~ *sunt[1]] id est *add.* ω^g ~ preceptis legis] legis preceptis P^3 ~ quod] quos α Tr ~ quia...numerum *om.* P^2 ~ dicat] diceret L : d. P^4 ~ *pono] ponit ω^g ~ quam] quod P^2 **9,17.** equos] hereticos ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ in visione...quod *non legitur* P^3 ~ quod ad *inter lin.* Tr ~ destructionem] distinctionem L ~ facerent] facient P^2 P^3 ~ velut qui dominos *non legitur* P^3 ~ qui super ip- *non legitur* P^3 ~ *ipsum] illum ω^g ~ *muniebant eos] eos muniebant ω^g ~ eos] ipsum P^2 : ipsos P^3 ~ habebant *non legitur* P^3 ~ igneas] et iacinctinas et sulphureas *add.* α Tr*inter lin.* ~ de quibus *non legitur* P^3 ~ ubi] est *add.* α Tr ~ *fumus et ignis] ignis et fumus ω^g ~ et[4] *om.* P^3 ~ et ponitur hic *non legitur* P^3 ~ pena[2] *non legitur* P^3 ~ que] quia P^2 P^3 ~ que numquam *in marg.* Tr

est in nimia et profundissima et insatiabili sollicitudine destructionis Ecclesie, vel qui sunt alligati invisibili et incomprehensibili potentia Dei, vel per quatuor angelos omne corpus diaboli intelligimus. Quaternarius enim numerus sepe pro universitate ponitur. Per altare Ecclesiam, de qua fumus compunctionis ad Deum dirigitur, que bene aurea dicitur, quia sapientia eterna illustratur. Per quatuor cornua omnes predicatores evangelica doctrina eruditos qui sunt digni stare ante Dei oculos, id est in superno respectu. Et unum cornu hic spiritualiter intelligitur caput electorum precipiens sexto angelo, id est omni Ecclesie, ut solvat *quatuor angelos*, id est omnes demones qui nunc in Euphrate ligati sunt, quia diabolus in quantum vult nocere non permittitur usquequo novissima persecutio adveniat. Euphrates enim fluvius Babilonie secularem potentiam designat in quo diabolus, etsi modo aliquantulum refrenatus, in tempore Antichristi solvetur[m] **9,15.** |SOLUTI SUNT| a divina potentia ut Ecclesiam persequerentur[mi] |IN HORAM| in pueritia vel in die iudicii[i] |ET DIEM ET MENSEM| iuventutem, denegando Christi resurrectionem[i]; senectutem, depravando evangelicam doctrinam[i]; vel omni tempore quod currit per horas et dies et menses et annos[m] |SENIUM| senium apostolorum doctrina Dei[i] |OCCIDERENT| spiritualiter[i] |TERTIAM| faciendo eam[i] |PARTEM HOMINUM| active vel contemplative vite[i]; de infantia nulla fit mentio in divina pagina[m] **9,16.** |NUMERUS EQUESTRIS| militie hereticorum deferentium diabolum vel Antichristum[i]; *numerus equestris*, exercitus erat destruens milies, id est perfecte dena, id est decem preceptorum observantiam etiam in illis ubi erant milia, id est perfecta. Et hoc non tantum faciebant in operatione et cognitione, sed vicies, id est decem et decem, quod est dicere tam in cognitione quam in operatione. Et non tantum intellexi quod ita destruerent, sed etiam intellexi predictum numerum esse eorum, id est ad voluntatem suam et unde auferebant divina precepta inferebant eorum contraria[m] |EXERCITUS| Antichristi[i] |VICIES MILIES| infinitus[i] **9,17.** |ET| sicut dixi[i] |ITA VIDI| diabolum[i] |EQUOS| hereticos[i] |ET QUI SEDEBANT| diaboli[i] |LORICAS IGNEAS| *loricas* sententias igneas plenas invidie et iacinthinas fumo idolatrie

eterna] sempiterna P^4 **9,15.** a *om.* P^4 ~ pueritia] pueritiam P^4 ~ de infantia...pagina *om.* P^4 **9,16.** militie...antichristum *om.* L : diabolum *inter lin. a.m.* P^4 ~ et cognitionem] vel cogitationem P^4 ~ et decem *om.* P^4 **9,17.** diaboli *om.* P^4

14. Quaternarius...ponitur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1057A ~ Per altare...respectu = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1056C ~ Et unum...adveniat = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1056D ~ Euphrates enim...solvetur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1057B

dimittit quos accipit. *Et capita eorum.* Describit ipsos equos, ut idoneos ostendat qui nocere possint. Capita appellat ipsos maiores inter ministros diaboli; *erant tamquam capita leonum,* quia laniant et fetent, cum superius in plaga locustarum vidisset faciem hominis. Hic bene ponit faciem leonis, quia heretici aliquid humilitatis ostendunt, sed ministri Antichristi, quod docent, hoc etiam cogunt quibuscumque tormentis confiteri; *et de ore eorum*, id est predicatione, quia ipsa est causa pene, *procedit ignis et fumus et sulphur.* Idem significavit superius per iacinthum, qui est lapis fumidi coloris. Iste quidem tres diverse pene redduntur in inferno secundum diversa commissa in hoc mundo. Ignis ibi datur his qui hic habuerunt nimium estum cupiditatum. Fumo ibi afficiuntur illi qui in hoc mundo obcecantur ignorantia superbie, fetor ex sorditate pravorum operum. **9,18.** *Ab his plagis occisa est tertia pars hominum de igne et fumo et sulphure que procedunt ex ore ipsorum.* **9,19.** *Potestas enim equorum in ore ipsorum est.* Bene dixit quod he pene de ore ipsorum prodeant, quia potestas eorum nociva est in mala predicatione *et in caudis eorum,* id est in occultis deceptionibus. *Nam et caude eorum.* Bene dixi quod in caudis sit potestas, nam et *consimiles* sunt *serpentibus,* quia blandiuntur facie et occulte fundunt venenum. *Habentes capita et in his nocent*. Que caude habent capita, scilicet aliquos maiores, per quos mordeant. **9,20.** *Et ceteri homines qui non sunt occisi in his plagis.* De his qui fuerunt in Ecclesia, omnes reprobi mortui sunt, *et ceteri*, scilicet qui numquam fuerunt de Ecclesia similiter in peccatis suis mortui sunt,

quos accipit *non legitur* P^3 ~ accipit] quos *add. et post del.* T ~ ET^3 *om.* P^4 ~ describit...ministros diaboli *apud* CAPITA EORUM P^4 ~ capita^1] ut arrius et similes equorum *add.* P^3 ~ eorum describit ipsos *non legitur* P^3 ~ idoneos ostendat] ostendat idoneos P^3 ~ possint capita *non legitur* P^3 ~ diaboli erant *non legitur* P^3 ~ quia^2] quoniam P^2 P^3 ~ fetent cum *non legitur* P^3 ~ vidissent faciem hominis *om. vel non legitur* P^3 ~ hic *non legitur* P^3 ~ humilitatis *non legitur* P^3 ~ hoc etiam *non legitur* P^3 ~ hoc^2 *om.* T ~ ore eorum *non legitur* P^3 ~ *EORUM] IPSORUM ω^g ~ id est^2 *om.* α Tr ~ id est^2...coloris *bis repetitur in* P^4 ~ est causa] causa est P^3 Tr ~ et^9 *om.* P^2 P^3 ~ et^{10} *om.* T Tr ~ et fumus *in marg.* P ~ est *inter lin.* Tr ~ diverse *om.* P^3 ~ redduntur] etiam *add.* α Tr ~ mundo] seculo P^3 ~ habuerunt] hoc *add.* T ~ nimium *non legitur* P^3 ~ qui in hoc *non legitur* P^3 ~ ex *non legitur* P^3 **9,18.** *AB HIS] TRIBUS *add.* ω^g ~ plagis *om.* α Tr ~ hominum] et *add.* T ~ igne *inter lin.* Tr ~ et^1 *om.* P^3 ~ que] qui γ ~ procedunt] procedebant P^2 P^3 ~ ex] de γ ~ IPSORUM] EQUORUM L : scilicet de igne ‹inv›idie et fumo idolatrie et fetore blasphemie *add.* P^3 *cum* ω^g **9,19.** enim *om.* γ ~ *IPSORUM] EORUM ω^g ~ quod] quia P^2 ~ ipsorum^2] equorum α Tr : eorum P^3 ~ prodeant] procedant P^3 ~ eorum$^{1-2}$ *non legitur* P^3 ~ id est...eorum^3 *om.* P^3 ~ et^2 *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ EORUM^2] nam *add.* P^4 ~ quod^2] quia P^2 ~ potestas] potestatis P^2 ~ *nam et *om.* ω^g ~ *CONSIMILES] SIMILES ω^g ~ *sunt *om.* ω^g ~ capita^1] vel caudas *add.* P^2 ~ et in *non legitur* P^3 ~ mordeant] mordebant P^4 **9,20.** omnes *non legitur* P^3 ~ fuerunt^2] fuerint *a.c.* T Tr ~ de^2 *non legitur* P^3 ~ in peccatis suis mortui sunt] mortui sunt in peccatis suis γ

subobscuras[m] |ET SULPHUREAS| tipo blasphemie fetidas[i] |ET CAPITA| maiores heretici ut Arrius et similes[i] |TAMQUAM CAPITA| cum violentia quadam exercebant dogmata sua[i] |IGNIS| invidie[i] |FUMUS| idolatrie[i] |SULPHUR| fetor blasphemie[i] **9,18.** |TRIBUS| premissis[i] |OCCISA| facta[i] |HOMINUM| seculi[i] |IGNE| invidie[i] |FUMO| idolatrie[i] |SULPHURE| fetore blasphemie[i] **9,20.** |CETERI HOMINES| pagani[i] |NON SUNT OCCISI IN HIS PLAGIS| decepti persecutoribus[i]

heretici] et *add.* P[4]

sive Iudei sive pagani. **9,21.** *Neque penitentiam egerunt de operibus manuum suarum.* Ostendit quoniam et isti mortui sunt. *Ut non adorarent demonia et simulacra aurea et argentea et lapidea et lignea.* Ostendit diversa genera simulacrorum, ut in singulis eorum stultitia denotetur, et hoc proprie de gentibus, *que neque videre possunt, neque audire neque ambulare.* Per hoc plane ostendit non esse adoranda et contundit eorum inertiam, qui talia adorant. *Et non egerunt penitentiam ab homicidiis suis.* Hic pariter possumus accipere et de Iudeis. *Neque a veneficiis suis neque a fornicatione sua,* et per has partes intelligamus de reliquis vitiis *neque a furtis suis*.

Caput X

10,1. Descripta persecutione que erit in Ecclesia tempore Antichristi, ponit econtra auxilium quod imminet eis, scilicet Christum. Fideles enim, considerantes talia, de Christo consolatione reficientur. *Et vidi alium* angelum predictis contrarium, *fortem*, cui hostis resistere non potest, *descendentem*, humiliantem se usque ad cognitionem nostram. *De celo,* de cognitione angelorum. *Amictum nube*, latentem in carne que est quibusdam refrigerium, quibusdam obcecatio, *et iris in capite eius,* pax secundum propriam personam, secundum quod dicitur: «Deus erat in Christo mundum sibi reconcilians». *Et facies eius erat ut sol,* id est qui veram de eo habet cognitionem, lucet et illuminat. *Et pedes eius*, id est ipsum portantes erant *tamquam columna,* id est firmi in fide et alios sustentantes; *ignis,* quia Spiritu sancto accensi. **10,2.** *Et habebat in manu sua libellum apertum,* id est habebat omnes Scripturas operatione sua completas, vel

sive iudei sive pagani] sive pagani sive iudei α Tr **9,21.** ostendit *om.* P^2 ~ quoniam] qua re P^3 *cum* ω^g ~ demonia et *om.* P^3 ~ et^3 *om.* P^3 ~ argentea] et aerea *add.* P m ~ et lapidea *bis repetitur in* T Tr ~ ut^2] et *add.* α Tr ~ possunt *inter lin.* Tr ~ neque ambulare *om.* γ ~ hoc^2 *non legitur* P^3 ~ eorum *non legitur* P^3 ~ suis *non legitur* P^3 ~ neque a furtis suis *om.* α $Tr^{p.c.}$

10,1. in ecclesia tempore antichristi] tempore antichristi in ecclesia α Tr ~ *econtra] contra ω^g ~ christo] christi α Tr ~ et^1 *om.* P^2 ~ angelum *om.* T Tr P m : christum *add.* P^3 : a *add.* α Tr ~ cui] in *add.* P^2 ~ hostis] fortis P^2 ~ potest] secundum humanitatem *add.* P^3 ~ usque *om.* P^2 ~ *obcecatio] excecatio ω^g ~ $eius^1$] id est *add.* α Tr ~ quod *inter lin.* Tr ~ deus *om.* P^2 ~ sibi reconcilians] reconcilians sibi P^3 ~ $id\ est^2$ *om.* α Tr ~ *qui veram] quidam ω^g ~ id est ipsum] ipsum id est T ~ ipsum portantes] portantes ipsum P^2 ~ *erant *om.* ω^g ~ $id\ est^3$] scilicet P^2 P^3 ~ ignis *post* columna *transposuerunt* T P^3 **10,2.** LIBELLUM] LIBRUM L α Tr ~ *$id\ est^1$ *om.* ω^g ~ completas] implens L : complens P^4

10,1. Deus...reconcilians = II Cor 5,19

9,21. |NEQUE[1]| ideo[i] |MANUUM| que fecerunt idola[i]; de corporibus[i] |UT| ita[i]; id est quia[i] |ET LIGNEA QUE| ac si dicat: que minime essent adoranda[i] |NEQUE VIDERE POSSUNT| quia ne[i]

10,1. |ANGELUM| Christum[i] |FORTEM| secundum divinitatem[i] |AMICTUM| indutum, circumvallatum[i] |NUBE| carne nostre fragilitatis, vel multitudine peccatorum[i] |IRIS| divina protectio et propitiatio[m] |IN CAPITE| in divinitate[i] |ET FACIES EIUS| divinus intuitus, vel cognitio incarnationis eius[i] |UT SOL| illuminans alios[i] |ET PEDES| predicatores predicando eum circumferentes[i] |COLUMNA| recti et firmi[i] |IGNIS| et Spiritu ferventes[i] **10,2.** |LIBELLUM APERTUM| paucas sententias iam non clausas, sed apertas per opera sue nativitatis, passionis,

9,21. que fecerunt idola *om.* L ~ de corporibus *om.* P[4] ~ ita *om.* L

10,1. peccatorum] predicatorum P[4] ~ divinus intuitus...eius *apud* ET IRIS P[4] ~ recti et firmi *om.* P[4]

reparationem humani generis manifeste omnibus iam per ipsum adimpletam; *et posuit pedem suum*, predicatores, *dextrum,* firmiores, *supra mare,* id est super fluxiores in peccatis, *sinistrum autem,* minus firmos, *super terram,* id est super eos qui aliquantulum de fide habebant, etsi non perfecte. **10,3.** *Et clamavit voce magna,* per hos pedes locutus est magna, *quemadmodum cum leo rugit.* Vox quidem leonis ostendit eius virtutem et infert terrorem; vel sicut nulla fera circuitum leonis audet transgredi, sed remanet in silva audito rugitu, ita quisque fidelis, conclusus fide et donis sancti Spiritus, remanet in Ecclesia, audiens quid Deus minetur exeuntibus. *Et cum clamasset,* et ideo quia isti, ab eo missi, predicaverunt, *locuta sunt septem tonitrua,* id est predicaverunt universi successores, terrorem ceteris inferentes, *voces suas*, tempore suo congruentes. **10,4.** *Et cum locuta fuissent septem tonitrua, scripturus eram et audivi*, quia intelligent tunc sancti *vocem*, divinam admonitionem *de celo dicentem*, exponentes ne spargerent margaritas ante porcos. *Signa,* sigilla scilicet, ut amicis pateat, inimicos lateat; et hic innuit quod non sit tacendum fidelibus, *que locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere,* id est noli ea manifestare infidelibus, in quibus nichil generarent. Hic per suam personam ubi scribere prohibetur, significat nobis quod tempore Antichristi predicatio cessabit. Volentes enim sancti ex precedentium imitatione publice predicare, intelligent infructuosum et potius tempore illo Verbum Dei conculcandum et fore derisioni. Erit autem tempore illo destructio contraria edificationi Christi, quia, sicut Christus caput est predicationis et totius bonitatis, ita Antichristus caput erit totius malitie et exstinctionis Verbi Dei.

*humani generis] generis humani ω^g ~ *adimpletam] impletam ω^g ~ suum] id est *add.* P^2 P^3 ~ *predicatores] plures et maiores *add.* ω^g ~ supra] super P^3 ~ super *inter lin.* P Tr ~ peccatis] ut gentiles *add.* P^3 ~ autem] id est *add.* α Tr ~ id est^3 *om.* α Tr ~ de fide habebant] desidebant m ~ perfecte] vel super iudeos qui excluti erant vomere legis *add.* P^3 **10,3.** rugit *inter lin.* Tr ~ nulla] ulla P^2 ~ *circuitum leonis audet] audet circuitum leonis ω^g ~ sancti spiritus] spiritus sancti α Tr ~ clamasset] clamavisset *a.c.* Tr ~ *id est *om.* ω^g **10,4.** cum *inter lin.* Tr ~ quia...sancti *om.* L ~ tonitrua] et quia *add.* P^2 P^3 ~ eram] id est omnibus predicatui *add.* P^3 ~ intelligent] intelligentem P^3 ~ sancti] legem *add. et post del.* T ~ vocem *om.* P^3 ~ vocem divinam] divinam vocem T ~ *de celo dicentem] dicentem de celo α Tr ~ exponentes] exponentem P^3 ~ spargerent] ponerent P^3 ~ signa] id est *add.* P^3 ~ *scilicet *om.* ω^g ~ fidelibus *om.* L ~ scribere *inter lin.* Tr ~ ea^2 *om.* P^2 P^3 ~ nichil] utile *add.* α Tr$^{in\ marg.}$ ~ generarent] generent α Tr : generantur P^3 ~ verbum dei conclucandum] conculcandum verbum dei γ ~ et fore derisioni *om.* α Tr P^3 ~ autem] enim α Tr : *om.* P^2 ~ caput est] est caput α Tr ~ edificationi] edificatio P^3

10,4. margaritas...porcos = Mt 7,6

resurrectionis[m]; superius per signatum librum Vetus Testamentum diximus figurari, nunc angelus faciem suam ut solem ostendens, ea que latebant nascendo, moriendo, resurgendo aperuit[m] |ET POSUIT PEDEM SUUM DEXTRUM SUPER MARE, SINISTRUM AUTEM SUPER TERRAM| Per pedem dextrum illa significantur membra que nullis adversitatibus franguntur, nullis successibus extolluntur. Per sinistrum autem qui super terram ponuntur, hi qui super soliditatem fidei locati sunt[m] |SUPER MARE| gentiles Deum amaricantes[i] |SINISTRUM| paucos[i] |SUPER TERRAM| id est super Iudeos qui iam inculti erant vomere legis[m]; queritur cur Iudaicus populus maioris dignitatis esset quam gentilis: quare Deus posuit sinistrum pedem super Iudeos, dextrum autem super gentes. Quod sic solvitur: Iudaicus populus qui maceratus fuerat et constrictus vinculis legis, minori predicatione indigebat quam gentiles, qui semper fuerant sine lege[m] **10,3.** |CLAMAVIT| predicavit[i] |VOCE MAGNA| id est perterrefaciente bestiales mentes hominum per Evangelium dicendo: «Genimina viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?». Et: «omnis arbor que non facit fructum bonum excidetur et in igne mittetur»[m] |SEPTEM TONITRUA| id est omnis ordo predicatorum septiformi gratia illuminatus[i] |VOCES SUAS| non Iudeorum fabulas, non philosophorum nenias, non hereticorum versutias[m] **10,4.** |SEPTEM TONITRUA| omnes predicatores[i] |SIGNA| commenda memorie[i] |ET NOLI EA SCRIBERE| omnia predicare lacte indigentibus et non solido cibo[im]

10,2. figurari] prefigurari P^4 ~ ut solem *om.* P^4 ~ pedem dextrum] dextrum pedem P^4 ~ ponunutur] ponitur L ~ hi *om.* P^4 ~ gentiles deum amaricantes *om.* L ~ sinistrum pedem] pedem sinistrum P^4 ~ gentes] gentiles P^4 **10,4.** lacte indigentibus] lacte indignantibus P^4

10,2. gentiles...amaricantes = Haimo, *ExpApc*, PL 117 col. 1062B **10,3.** Gemina...ira = Mt 3,7 ~ omnis...mittetur = Mt 3,10 **10,4.** lacte...cibo *cfr.* I Cor 3,2 *et* Hbr 5,12-14

10,5. Contra immensam illam tribulationem que futura est tempore Antichristi et contra defectum predicationis que summa refectio est tempore persecutionis ponit eis consolationem, scilicet quia Christus promittit suis, quia eis amplius non erit tempus, id est quia carebunt omni mutabilitate. Et, ut securos faciat, premittit quasi argumenta exemplum sui, quia, assumptus in celum, iam est immortalis, et quia iurat eis hanc stabilitatem per viventem in secula seculorum. Et hoc est: *angelus,* Christus, *quem vidi stantem super mare et super terram, levavit,* id est exaltavit, *manum suam,* humanam naturam, qua ipse operatus erat *ad celum.* **10,6.** *Et iuravit*, firmiter statuit quia, sicut Christus resurrexit, et nos resurgemus *per viventem in secula seculorum,* scilicet per seipsum. Iurare Dei *per viventem* nichil aliud est nisi quia, sicut ipse vere vivit, ita certum est quod promittit. *Qui creavit celum et ea que in eo sunt.* Modo ostendit eum potentem nos resuscitare, quoniam ipse ex nichilo fecit omnia; *et terram et ea que in ea sunt et mare et ea que in eo sunt.* Ubi hec omnia a Deo dicit creata, destruit hereses quorumdam, qui astruebant res quasdam a demone creatas. *Quia tempus non erit amplius.* Bonis quidem non erit mutabilitas, quia impassibiles erunt et immortales; malis eterna mutabilitas secundum diversas penas. **10,7.** *Sed in diebus vocis septimi angeli, cum ceperit tuba canere, consummabitur misterium Dei,* scilicet remuneratio sanctorum, quod est secretum «quod nec oculus vidit nec auris audivit», *sicut evangelizavit per servos suos prophetas.* Predixerunt enim prophete primum et secundum adventum Domini.

10,5. quia[1]] quam α Tr ~ promittit] premittit P^3 ~ *quia[2]] quod ω^g ~ quasi *om.* P^2 ~ exemplum] exempli L ~ quia[4]] quasi L ~ assumptus] est *add.* α Tr ~ iam] non *add. et post del.* T ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ angelus] id est *add.* P^2 P^3 ~ stantem] stare P^2 ~ suam] id est *add.* γ ~ erat] est α Tr **10,6.** *IURAVIT] id est *add.* ω^g ~ sicut[1]] si P^2 ~ resurrexit] ita *add.* α Tr ~ seculorum] nichil *add.* P^2 ~ scilicet per seipsum *in marg.* Tr ~ scilicet[1] *om.* P^4 ~ *nichil aliud est] non est aliud ω^g ~ aliud est] est aliud P^3 ~ est[1] *om.* P^2 ~ nisi] non P^2 ~ *quia[2] *om.* ω^g ~ eo[1]] ea M $P^{p.\,r.}$ ~ sunt[1]] scilicet angelicas creaturas *add.* P^3 ~ ostendit] ostendunt *a.c.* P^2 ~ nos] vos P^4 ~ ex] de P^2 ~ sunt[2]] scilicet homines et bestias et omnia alia *add.* P^3 ~ *EO[2]] ILLO ω^g ~ sunt[3]] ut pisces et alia *add.* P^3 ~ ubi *om.* P^3 ~ a deo dicit] dicit a deo P^2 ~ hereses] heresem P^2 ~ *hereses quorumdam] heresim quarumdam ω^g ~ *demone] esse *add.* ω^g ~ et[8] *inter lin.* Tr ~ immortales] immortalitas P^4 ~ *secundum] per ω^g ~ penas] personas P^4 **10,7.** vocis *om.* P T Tr m ~ angeli *om.* P^2 ~ misterium] ministerium *a.c.* M ~ quod[2]] quia P^3 *cum* ω^g ~ nec auris audivit] etc. α Tr ~ audivit] et quod cecitas constringit ex parte in israel ut sic plenitudo gentium intraret et sic omnis israel salvus fiet *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *domini *om.* ω^g : christi P^2

10,7. quod nec...audivit = I Cor 2,9

10,5. |LEVAVIT MANUM SUAM AD CELUM| opera sua ascendentia ad celum[i] **10,6.** |IURAVIT| immobiliter cum Patre disposuit[im] |ET EA QUE| angelicas creaturas[i] |ET TERRAM| Ecclesiam vel realiter[i] |EA QUE| bona opera vel homines et bestias[i] |ET MARE| gentiles vel realiter[i] |ET EA QUE IN EO SUNT| rationem vel pisces[i] **10,7.** |IN DIEBUS| in tempore ultime predicationis[i] |VOCIS SEPTIMI| quia tempus persecutionis Antichristi vel mutationis rerum[i] |CONSUMMABITUR| finietur, tunc erit finis cum plenitudo gentium intraverit[i] |MISTERIUM| predicatio[i] |SICUT EVANGELIZAVIT| «contigit cecitas in Israel, donec plenitudo gentium intravit et tunc omnis Israel salvus fiet»[i]

10,7. ultime predicationis] predicationis ultime P^4 ~ intraverit] intraret P^4

10,7. contigit...fiet = Rm 11,25-26 ~ vox ista...fidei = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1065A-B

10,8. *Et audivi vocem de celo*, divinam admonitionem, *iterum,* id est de eisdem agentem, *loquentem mecum et dicentem: Vade,* profice in virtutem et Dei gratia dignum te exhibe. *Accipe librum de manu angeli,* et sic intellige Scripturam a Deo completam per carnem assumptam, *stantis supra mare et supra terram,* parati adiuvare accedentes. **10,9.** *Et abii ad angelum,* quasi obediens ampliavi mentem. Et hic aperte docet quid debeat facere. *Dicens ei*, opere et oratione, *ut daret michi librum,* ut aperiret michi sensum Scripturarum, *et dixit michi* quia, si quem paratum videt, quod bonum est sponte offert. *Accipe et devora illum,* tracta diligenter inquirendo et operando, *et faciet amaricare ventrem tuum,* quia grave est carni implere divina precepta. Per ventrem, qui est mollis et fragilis, accipit carnem. *Sed in ore tuo erit dulce tamquam mel,* id est predicando et cogitando. **10,10.** *Et accepi librum de manu angeli*, operatione et gratia Christi, *et devoravi eum: et erat in ore meo tamquam mel dulce. Et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus,* grave est enim carni nostre ieiunare et cetera que precipiuntur. **10,11.** *Et dixit michi,* scilicet commonuit me ad predicationem, manifestans michi quia de captione illa exirem. *Oportet te iterum prophetare gentibus et populis et linguis et regibus multis,* iniuncta predicatione dedit michi Scripturas auxilio.

10,8. ET AUDIVI VOCEM DE CELO ITERUM LOQUENTEM MECUM ET DICENTEM] ET VOX QUAM AUDIVI ITERUM LOQUENTEM MECUM DE CELO ET DICENTEM L : ET VOX QUAM AUDIVI DE CELO ITERUM LOQUENTEM MECUM ET DICENTEM P^4 ~ audivi vocem] vocem audivi P^3 Tr ~ *virtutem] virtute ω^g : dei *add.* α Tr ~ dei gratia] gratia dei α Tr ~ dei gratia dignum te] dignum dei gratia te P^2 ~ dignum te] te dignum α Tr ~ angeli] scilicet evangelium iam apertum *add.* P^3 ~ supra^1] super P ~ supra^2] super M P ~ deo] datam *add.* P^4 **10,9.** librum] id est *add.* α Tr ~ scripturarum *inter lin.* T ~ quia si quem paratum *non legitur* P^3 ~ quia^1] deus *add.* P^4 ~ quia^1...offert *om.* L ~ quem] deus *add.* P^2 ~ sponte *om.* P^3 ~ accipe] librum *add.* P^2 P^3 $Tr^{a.c.}$ ~ illum] eum P^2 : disce et recede in ventre memorie *add.* P^3 : *inter lin.* Tr : id est *add.* α Tr ~ inquirendo et operando] operando et inquirendo α Tr ~ ventrem tuum] tuum ventrem P^2 ~ *implere divina precepta] divina precepta implere ω^g ~ sed in ore tuo *non legitur* P^3 ~ tuo *inter lin.* Tr ~ id est *om.* P^4 ~ et^9 *om.* P^4 : docendo et *add.* T **10,10.** angeli] et *add.* P^3 ~ et gratia christi *non legitur* P^3 ~ tamquam mel *non legitur* P^3 ~ est venter meus gra- *non legitur* P^3 ~ est^1 *inter lin.* Tr ~ est enim] enim est P^2 ~ enim *om.* P^4 ~ cetera que precipiuntur *non legitur* P^3 ~ precipiuntur] precipiantur P^4 **10,11.** commonuit] commonet P^4 ~ illa *om.* P^4 ~ gentibus et populis] populis et gentis P m ~ iniuncta...auxilio *apud* CALAMUS L ~ linguis et regibus *non legitur* P^3 ~ michi scripturas *non legitur* P^3

10,8. |VOX| intonuit^{i}; vox ista interna est inspiratio quam Deus inspirat cordibus fidelium, ut accedant ad eum gressibus fidei^{m}; modo locutus de tribulatione Antichristi reddit ad tempus quod erit ante ipsum, quo Scriptura aperietur sanctis contra malos^{m} |VADE| disce^{i} |ACCIPE| affectu cordis non passibus pedum^{m} |LIBRUM APERTUM| Evangelium iam apertum^{im} |DE MANU ANGELI| de opera Salvatoris^{i} |STANTIS| id est parati defendere suos contra *mare*, id est in gentes, et contra *terram*, id est Iudeos^{im} |SUPRA MARE| qui fecit utraque unum^{i} **10,9.** |ET ABII| relinquendo ei retia^{i} |AD ANGELUM| secutus sum Dominum^{i} |UT DARET| scientiam Evangelii^{i} |LIBRUM| liber iste dulcis est illis qui sunt os Domini, id est fidelibus, illis autem «quorum deus venter est», amarus^{m} |ACCIPE| disce et reconde in ventre memorie^{i}; *accipe et devora*, iugi attritione et studiosa intentione investiga illum^{m} |DEVORA ILLUM| predicando aliis^{i} |AMARICARE| quia amara erit ipsa doctrina inferioribus membris Ecclesie^{m} |VENTREM| inferiores^{i} |TUUM| Ecclesie^{i} **10,10.** |ET ACCEPI| didici^{i} |LIBRUM| Evangelium^{i} |DE MANU| opera^{i} |ANGELI| Christi^{i} |ET DEVORAVI| predicavi aliis^{i} **10,11.** |ET DIXIT MICHI| «O Iohannes, non morieris in Pathmo, sed scribes Evangelium multis profoturum»^{im} |POPULIS| Iudeorum^{i} |REGIBUS| gentilium^{i}

10,8. modo...malos *om.* L ~ disce *om.* L ~ affectum...pedum *om.* L ~ opere P^{4} **10,9.** reliquendo...retia *om.* P^{4} ~ dominum] deum secutus sum deum et hii qui aperte docet quid debeat facere P^{4} ~ devora] id est *add.* P^{4} ~ ecclesie^{2} *om.* P^{4}

10,9. quorum Deus venter est = Phil 3,19

Caput XI

11,1. *Et datus est michi calamus,* id est Scriptura. Per calamum enim antiqui scribebant. *Similis virge,* id est sceptro, quia reges constituit, *dicens*, admonens: *Surge,* egredere, ne pigriteris predicare, *metire,* id est predica unicuique secundum suam capacitatem, ut sic facias eos *templum Dei*, sicut ille qui vult templum fundare, metitur iaciens fundamentum et longitudinem et latitudinem, etc. *Templum Dei et altare,* id est Christum. Minoribus namque est predicanda incarnatio enim et similia, maioribus unitas Trinitatis et talia, *et adorantes in eo*, scilicet constituas qualiter in ipso debeant adorare. 11,2. *Atrium vero quod est foris templum,* id est falsos Christianos qui se simulant Ecclesiam, sed tamen factis negant. *Eice foras,* et est premissa ratio quod sint eiciendi, quoniam sunt foris, scilicet non operantur ut Ecclesia; et hoc est quod dicit: *quod est foris templum eice foras* excommunicando, ostende extra esse, *et ne metiaris illud, quoniam datum est gentibus,* id est omnino subtrahe predicationem, quoniam conformes sunt gentilibus. *Et civitatem sanctam conculcabunt*, et isti Ecclesiam ad iure vivendum congregatam persequentur, *mensibus quadraginta duobus,* scilicet tribus annis et dimidio, scilicet toto tempore predicationis Antichristi. Et videtur per hoc innuere quod omnis persecutio sancte Ecclesie in quocumque procedat ab Antichristo, sicut illa spiritualis in tempore regni sui. Et ut presentes confortet, ne propter persecutionem, que quidem adhuc levis est, desistant a predicatione, dicit quia in tempore illius sevissime persecutionis predicabunt Helias et Enoch. Et hoc dicit:

11,1. est michi *inter lin.* Tr ~ per calamum *non legitur* P^3 ~ enim^1] hoc *add.* P^4 ~ id est^1 *om.* α Tr ~ sceptro *non legitur* P^3 ~ DICENS] ET DICTUM EST MICHI L ~ egredere *non legitur* P^3 : et *add.* P^4 ~ predicare] venire P^4 : *om.* P^3 ~ id est^2 *om.* α Tr ~ unicuique] cuique α Tr ~ secundum *non legitur* P^3 ~ dei^1 *non legitur* P^3 : id est christum vel aliter metire id est discretionem ha‹bere› predices non enim est illis predicandum de quibus di‹cit noli›te sanctum dare canibus neque margaritas vestras ‹ante porcos› nec obstinatis *add.* P^3 ~ *sic *om.* ω^g ~ sicut...christum *om.* P^3 ~ altare] eius *add.* α Tr ~ enim^2 *om.* α Tr : nativitatis P^3 ~ adorantes] habitantes P^2 P^3 ~ ipso] eo γ 11,2. *VERO] AUTEM ω^g ~ templum *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ simulant] esse *add.* P^2 ~ premissa ratio] ratio premissa α Tr ~ *sunt^1] sint ω^g ~ ut^1] in P^4 ~ quod^3] cum T Tr ~ foris^2] foras L : vel aliter atrium id est illos qui licet sint in ecclesia secundum corpus tamen sunt extra fidem catholicam *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *FORAS] id est *add.* ω^g ~ esse *inter lin.* Tr ~ illud] eum P^2 P^3 $Tr^{a.c.}$ ~ gentilibus^2] vel datum est gentilibus scilicet caput sunt gentium eas def‹en›dendo *add.* P^3 ~ *et^5 *om.* ω^g ~ scilicet tribus annis et dimidio *om.* α Tr ~ *scilicet^2] id est ω^g ~ videtur per hoc] per hoc videtur α Tr ~ innuere quod] invenire quia P^2 ~ quocumque] tempore *add.* α Tr ~ procedat] sit α Tr ~ spiritualis *om.* α Tr : que erit *add.* α Tr ~ regni sui] suo α Tr ~ *est^8 *om.* ω^g ~ desistant *in marg.* T ~ illius sevissime] sevissime illius γ ~ et^{10} *om.* P^3 ~ hoc^3] est quod *add. inter lin. a.m.* T ~ *et hoc dicit *om.* ω^g

11,1. |CALAMUS| ad scribendum Evangelium rectam habens doctrinam[i]; *calamus* doctrina Evangelii correctoria, ut ibi: «Penitentiam agite, appropinquat enim regnum celorum»[m]; Scriptura observata, recte facit gradi et tandem regere[m] |DICENS| admonens et dictum est michi[m] |METIRE| id est contempera predicationem tuam pro capacitate uniuscuiusque[m] |TEMPLUM DEI| id est fideles qui sunt *templum Dei*, id est minores vel provectos[i] |ALTARE| maiores vel perfectis[i] |ADORANTES| mediocres vel minoribus[i] **11,2.** |ATRIUM| id est illos qui licet inhereant Ecclesie secundum corpus, tamen sunt extra fidem catholicam[i] |EICE FORAS| non recipiendo[i] |NE METIARIS ILLUD| «noli sanctum dare canibus»[i] |QUONIAM| ideo eice[i] |DATUM EST GENTIBUS| id est dati sunt erroribus gentium vel reputati sunt inter gentes quantum ad damnationem vel sunt caput gentium eas defendendo[im] |CIVITATEM| Ecclesiam[i]; civitas est congregatio gentium ad iure vivendum[m] |MENSIBUS| Antichristi quadraginta[i]

11,1. scriptura...regere *om.* L ~ admonens...michi *om.* L ~ contempera] contemperare *p.c.* L (contempla *a.c.*) **11,2.** non recipiendo] non recipias P^4 ~ ideo eice *om.* L ~ ecclesiam *om.* P^4 ~ antichristi quadraginta *om.* L

11,1. Penitentiam...celorum = Mt 3,2 *et* 4,17 **11,2.** noli...canibus = Mt 7,6 ~ civitas...vivendum = Marius Victorinus, *Rhet*. I.1, p. 10, rr. 85-6

11,3. *et dabo*, Verbum Dei, *duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta*, predicabunt tribus annis et dimidio et tunc, incipiens regnare Antichristus, interficiet eos, *amicti succis,* scilicet veste penitentiali, non quod his opus esset penitentia, sed quia in se opere impleant que alios docent. **11,4.** *Hi sunt due olive.* Oliva est arbor plena succo et isti pleni sunt Spiritu sancto, *et duo candelabra lucentia,* quia aliis prebent lumen, *in conspectu Domini terre stantes*, in beneplacito Dei. Modo ostendit quod invincibilem potentiam dat suis Deus damnandi impios. **11,5.** Et hoc est: *et si quis voluerit eos nocere,* a veritate devocando, *ignis exiet de ore eorum,* id est spiritualis sententia, *et devorabit*, damnabit, *inimicos eorum. Et si quis voluerit eos ledere* corporaliter, *sic oportet eum occidi,* id est spirituali sententia. **11,6.** *Et hi habent potestatem claudendi celum,* id est Scripturas, que celant arcana Dei, *ne pluat diebus prophetie ipsorum,* quia non predicabunt nisi congruo tempore. Hec figura talis fuit dum Helias per tres annos et dimidium pluviam realiter cessare fecit, *et potestatem habent supra aquas,* id est doctrinas suas, que mentes fidelium irrigant, *convertendi eas*, quantum ad perverse intelligentes, *in sanguinem*, in peccatum, sicut legitur Moyses fecisse in Egypto, *et percutere terram,* terrenos, omni plaga, sicut fuerunt Egyptii, *quotiescumque voluerint.*

11,3. mille *om.* P^2 ~ SEXAGINTA] id est *add.* L : et *add.* P^4 ~ eos *om.* L : *a.m.* P^4 : aperte *add.* α Tr ~ eos *non legitur* P^3 ~ *SUCCIS] SACCIS ω^g M P ~ scilicet] id est α Tr ~ non quod his *non legitur* P^3 ~ quod *om.* P^2 ~ opus esset] esset opus P^2 P^3 ~ *impleant] implent ω^g ~ *que] quod ω^g ~ impleant...oli- *non legitur* P^3 **11,4.** HI SUNT DUE OLIVE ET DUO CANDELABRA LUCENTIA] HII SUNT DUO CANDELABRA LUCENTIA ET DUE OLIVE P^4 ~ *arbor *om.* ω^g ~ pleni *non legitur* P^3 ~ aliis prebent *non legitur* P^3 ~ *prebent lumen] lumen prebent ω^g ~ dei] vel olives id est pingues et fertiles spiritu ‹sapientie› *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *modo *om.* ω^g ~ *invincibilem] non vincibilem ω^g ~ potentiam] penitentiam *a.c.* L ~ suis deus dam- *non legitur* P^3 ~ *et hoc est *om.* ω^g **11,5.** et^1 *om.* P^3 ~ voluerit eos^1] eis voluerit γ : eos voluerit T Tr ~ nocere] predicationi eorum obviare *add.* P^3 *cum* ω^g ~ a...devocando *om.* L ~ ore *inter lin.* Tr ~ *EORUM] ILLORUM ω^g ~ si...voluerit^2 *non legitur* P^3 ~ voluerit eos] eos voluerit α Tr ~ id est^2] sic α Tr **11,6.** et^1 *om.* P^2 P^3 ~ claudendi] audiendi P^2 : *non legitur* P^3 ~ dei ne *non legitur* P^3 ~ ipsorum] illorum P^2 P^3 ~ quia non...tempore *om.* P^4 ~ predicabunt] predicabant L ~ nisi congurio tem- *non legitur* P^3 ~ per tre an- *non legitur* P^3 ~ fecit] ‹v›el aliter ne pluat id est ne predicet prophetias ‹ceteras› scilicet ne refutet predicatio priorum pre‹dicatorum› vel ne impediatur prophetia illorum id est helie ‹et enoch› *add.* P^3 *cum* ω^g ~ id est^2] ‹...› insipientes *add. sed non legitur* P^3 ~ doctrinas...irrigant *om.* P^3 ~ intelligentes] vel convertendi eas ad christum et ita ‹quod non du›bitent et sanguinem suum fudere pro christo *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *SANGUINEM] id est *add.* ω^g ~ moyses *in marg.* Tr ~ TERRAM] id est *add.* P^4 ~ sicut *non legitur* P^3

11,6. Helias...fecit *cfr.* I Sm 17,1 ~ sicut legitur...Egypto *cfr.* Ex 7,20

11,3. |DABO| librum[i] |DUOBUS TESTIBUS| Helie et Enoch[i] |DIEBUS MILLE| tribus annis et dimidio[i] |AMICTI SACCIS| merore et dolore[i]; preferentes habitum penitentie[i] **11,4.** |HI SUNT| scilicet Helias et Enoch[i]; modo commendat eos quos dicit esse testes suos[m] |DUE OLIVE| id est pingues et fertiles Spiritu sapientie[m] |CANDELABRA| id est comportantes et sustentatores veri luminis, id est Christi[i] |IN CONSPECTU| in beneplacito illius qui non tantum celi, sed etiam ‹terre› est Dominus et Deus; vel contra voluntatem Antichristi qui ei videbatur Deus terre[m] |TERRE STANTES| immobiliter perseverantes[i] **11,5.** |VOLUERIT NOCERE| predicationi illorum obviare[i] |IGNIS| scilicet verbis[i]; ignita predicatio[i] |DEVORABIT| transglutiet eos sibi conformando[im] |LEDERE| occidere[i] |SIC OPORTET| scilicet per predicationem illorum[i] |EUM| vel eos[i] |OCCIDI| in malo[i] **11,6.** |HI HABENT| commendavit superius personas illorum, modo vult ostendere potestatem quam habent a Deo[i] |CELUM| ordinem predicatorum[i] |NE PLUAT DIEBUS| id est ne predicet propter has causas, scilicet vel ne refutetur predicatio ipsorum predicatorum vel ne impediatur predicatione eorum, id est Helie et Enoch[im] |PROPHETIE| predicationis[i] |SUPER AQUAS| id est super universas doctrinas[im]; id est mentes fidelium[i] |CONVERTENDI EAS| ad Christum et ita quod non dubitent etiam sanguinem suum fundere pro Christo[m] |IN SANGUINEM| id est in damnationem et mortem illorum qui predicant eas, unde Apostolus: «Aliis sumus odor mortis in mortem, aliis odor vite in vitam»[m] |TERRAM| id est homines terrenitati tantum inherentes[i] |OMNI PLAGA| id est exteriori et interiori: exteriori ut faciant eos occidi, interiori duobus modis vel ut convertantur et salventur, vel excecentur et damnentur[m]

11,3. librum *om.* P^4 **11,4.** testes suos] suos testes P^4 ~ comportantes] portatores P^4 ~ id est christi *om.* P^4 ~ terre *conieci restituendum* : *om. codd.* ~ est[4] *om.* P^4 **11,5.** per *om.* P^4 ~ vel eos *om.* L **11,6.** CELUM] id est P^4 ~ vel[1] *om.* P^4 ~ eorum *om.* L ~ predicationis *om.* P^4 ~ doctrinas] vel super omnes insipidos *add.* P^4 ~ id est mentes fidelium *om.* L ~ etiam sanguinem] sanguinem etiam P^4

11,6. Aliis...vitam = II Cor 2,16

11,7. *Et cum finierint,* id est consummaverint, *testimonium suum,* predicationem, *bestia*, Antichristus, *que ascendet* ad regnum, *de abysso* per tenebrosos, *faciet adversus eos bellum*, ad litteram vel disputationibus, *et vincet eos et occidet illos* corporaliter. 11,8. *Et corpora eorum iacebunt in plateis,* ut sic terreantur alii ab imitatione eorum, *civitatis*, Ierusalem, *magne* olim in virtutibus, nunc in malitia, *que vocatur spiritualiter Sodoma,* id est muta, quia tunc non predicabitur in ea, *et Egyptus,* ceca id est tenebrosa, quia tunc erit sine cognitione Dei. *Ubi et Dominus eorum crucifixus est,* 11,9. *et videbunt de tribubus et populis et linguis et gentibus, corpora eorum per tres dies et dimidium.* Quidam videbunt oculis, quidam sola fama, quia toto tempore illius lecatoris predicabitur. Videte ne sitis consimiles illis qui sic iacent inhumati, *et corpora eorum non sinent poni in monumentis*. 11,10. *Et inhabitantes terram,* mali scilicet, *gaudebunt super illos et iucundabuntur et munera mittent ad invicem*, hoc est signum iucunditatis, *quoniam hi duo prophete cruciaverunt eos,* id est nequitias illorum contundendo, *qui inhabitant super terram*. 11,11. Ostensa tribulatione eorum, per quorum exemplum istum invitabat ad predicandum, et etiam, si opus sit, ad patiendum, ostendit et ipsorum coronas, ut similiter istum de premio securum faciat. Et hoc est: *et post tres dies et dimidium spiritus vite*, id est anima eternaliter vivificans, non anima iam tantum servitura his sensibus, *a Deo intravit in illos,* scilicet intraturum vidi, *et steterunt,* scilicet iam impassibiles et immortales, *super pedes suos,* scilicet

11,7. cum finierint] consumerunt P^2 ~ id est] cum *add. inter lin.* P^3 ~ consummaverint] consummaverunt P^2 ~ suum *om.* γ Tr : scilicet *add.* α Tr ~ *testimonium suum predicationem] predicationem testimonium summ ω^g ~ *antichristus] vel diabolus *add.* ω^g ~ ascendet] ascendit P^2 ~ disputationibus] disputationis P^3 ~ et vincet eos et occidet illos] et occidet illos et vincet illos P^3 ~ eos] illos α Tr P^3 ~ illos] et *add.* P^3 ~ corporaliter *om.* L 11,8. ET CORPORA EORUM IACEBUNT] ET IACEBUNT CORPORA EORUM P^4 ~ alii *om.* P^3 ~ olim] dudum P^2 ~ spiritualiter] scilicet P ~ ea] verbum dei *add.* P^3 ~ ceca *om.* α Tr ~ et^3 *om.* α Tr ~ DOMINUS] DEUS L ~ eorum] id est christus *add.* P^3 11,9. de tribubus et populis] de populis et tribubus P ~ PER TRES DIES] TRIBUS DIEBUS P^4 ~ *$videbunt^2$ *om.* ω^g ~ tempore] corpore L $P^{4\,a.c.}$ ~ lecatoris] nequissimi impostoris et haeresiarchae antichristi m ~ predicabitur] dicentes bonis tunc *add.* P^4 ~ *consimiles] conformes ω^g ~ iacent] modo *add.* P^4 ~ inhumati *in marg. a.m.* T 11,10. inhabitantes] habitantes T ~ gaudebunt] letabuntur P^3 ~ super illos *om.* P ~ illos] interfectos et inhumatos *add.* P^3 ~ *AD INVICEM] INVICEM ω^g ~ prophete] elias et enoc ‹christi› imitatores *add.* P^3 ~ eos *om.* γ Tr : illos P^2 P^3 ~ id est *om.* P^3 *cum* ω^g ~ nequitias] nequitia P ~ illorum] eorum P^3 ~ inhabitant] habitant P^3 11,11. ad predicandum...opus *om.* P^3 ~ sit] esset γ : fuerit T : *om.* Tr ~ ipsorum] eorum L ~ *et hoc est *om.* ω^g M ~ et^5 *om.* P^3 ~ tres dies] dies tres P^3 ~ dimidium] intrabit *add.* P^2 ~ id est *om.* α Tr ~ a *om.* P^3 ~ deo] vel spiritus vite quia resurgent sancti corporibus receptis *add.* P^3 ~ scilicet intraturum vidit *om.* P^4 ~ vidi *om.* P^3 ~ $scilicet^3$] id est P^4

11,7. |TESTIMONIUM| predicationem que confert testimonium Deo[i] |ABYSSO| profunditate inferni[i] |OCCIDET EOS| non convertendo ad se, sed occidendo quantum ad corpus[im] **11,8.** |SPIRITUALITER| secundum interpretationem[i] |SODOMA| muta, non loquens Verbum Dei[i] |EGYPTUS| tenebre, vel ceca in interiori[mi] |UBI ET DOMINUS EORUM CRUCIFIXUS EST| et ne aliquis vellet hoc totum esse dictum de alia civitate subiungit[im] **11,9.** |ET VIDEBUNT| ac si dicat: tanta erit per omnes gentes sanctorum persecutio, quia etiam corpora eorum inhumata iacebant[m] |DE POPULIS| Iudeorum[i] |ET GENTIBUS| quantum ad gentiles[i] |PER TRES DIES| annis[i] **11,10.** |INHABITANTES| omnes querentes tantum terrena[i] |GAUDEBUNT| interius[i] |SUPER ILLIS| interfectis[i] |IOCUNDABUNTUR| exterius[i] |MUNERA| eulogiarum[i] |CRUCIAVERUNT| cruciatum sempiternum illis promiserunt[im] **11,11.** |POST DIES TRES| finita predicatione Antichristi vel post paucum tempus[i] |VITE| missus[i] |SPIRITUS VITE| resurgent sancti, corporibus receptis, vel Spiritus sanctus vivificans et illuminans corda eorum[m] |STETERUNT| id est illi qui prius fuerant aversi *steterunt*, id est se erexerunt a vitiis exeuntes[m] |SUPER PEDES SUOS| id est super corda sua, unde dictum est: «Prevaricatores redite ad cor»[m]

11,7. TESTIMONIUM] que *add.* P4 **11,9.** etiam] et P4 ~ annis *om.* L **11,10.** exterius *om.* P4 **11,11.** resurgent] resurgant L (*sed fors.* -ent *p. c.*)

11,11. Prevaricatores...cor = Is 46,8

firmi, non indigentes quo innitantur, sicut prius viventes in senio, *et timor magnus cecidit super eos,* quasi pondus opprimens, *qui viderunt eos,* sic glorificatos. **11,12.** *Et audierunt vocem magnam,* magne operationis, *de celo*, a Christo vel ab archangelo *dicentem*, in ipso actu adimplentem, *illis: Ascendite huc,* ad consortium sanctorum. *Et ascenderunt in celum in nube,* que ipsis sit refrigerio, inimicis sit timori. *Et viderunt illos inimici eorum,* **11,13.** *et in illa hora,* scilicet tempore glorificationis eorum, *factus est terremotus magnus,* movebuntur terreni vel in occisione istorum movebitur Ecclesia, *et decima pars civitatis,* id est mali, licet ad hoc sint constituti, ut decimus ordo ex hominibus restitueretur; *cecidit* in penas vel de Ecclesia, *et occisi sunt in terremotu*, eterna morte vel quia postea non resipuerunt; *nomina hominum,* scilicet quos Deus malos sciebat per proprias distinctiones quasi per nomina, *septem millia,* universi perfecti in malitia, *et reliqui,* scilicet boni, qui non ceciderunt in penas, *sunt missi in timore,* scilicet timent casum vel in reverentia Dei, *et dederunt gloriam Deo celi*, sibi nichil attribuendo. **11,14.** *Ve secundum abiit.* Secunda damnatio dicta est, *et ecce tertium ve veniet cito,* vel narratione vel etiam tempore, **11,15.** *et septimus angelus tuba cecinit,* ordine narrationis et temporis. Cum angelus iste annuntiet iudicium, non dicitur ve, nisi quantum ad partem malorum, *et facte sunt voces magne in celo dicentes,* id est laudes Deo de iustorum salvatione et malorum damnatione. *Factum est regnum huius mundi Dei nostri,* scilicet qui prius vilis et abiectus erat mundo, iam obtinet sibi regnum, coronans bonos et puniens malos,

sic *om.* L ~ glorificatos] glorificantes L **11,12.** audierunt] audivi P^3 ~ de celo] id est *add.* P^3 ~ ab *om.* α Tr ~ dicentem *om.* P^3 ~ ipso] illo P^2 ~ adimplentem] adimplentes P^4 ~ ILLIS] EIS L ~ ascendite] resurgite *add.* P^3 ~ *ad consortium sanctorum *apud* IN CELUM ω^g ~ *sanctorum] vel materiale *add.* ω^g ~ eorum] illorum P^2 : ut magis torquerentur *add.* P^3 **11,13.** et^1] etiam P^2 ~ scilicet^1 *om.* α Tr ~ eorum] et *add.* P^2 ~ magnus] id est *add.* P^3 ~ terreni] vel terremotus id est tribulatio magna sicut danielem dicitur veniet tempus qualem non fuit ex eo ex quo gentes esse ceperunt *add.* P^3 *cum* ω^g ~ istorum] eorum α Tr ~ licet *inter lin.* T ~ ut] et *a.c.* M ~ occisi] occi T ~ OCCISI] OCCISA $L^{p.c.}$ P^4 ~ vel^3] scilicet P^3 ~ *postea non *om.* ω^g ~ resipuerunt] respuerunt P^2 ~ scilicet^2 *om.* P^3 ~ malos sciebat] sciebat malos P^4 : prescivit malos α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ MILIA] id est *add.* L : scilicet *add.* P^4 ~ malitia] vel septem milia quasi septem principalibus vitiis involuti *add.* P^3 ~ ceciderunt] ceciderant L ~ sunt missi in timore] in timore sunt missi T ~ timore] timorem P^3 ~ in reverentia] in reverentiam L : reverentiam P^4 **11,14.** abiit] penitentia dei est mutabilium vel mutandarum rerum sine sui imitatione mutatio *add.* P^2 : *add.* Tr *apud* cito *et post del.* ~ TERTIUM] ITERUM P^4 ~ tertium ve] ve tertium T ~ ve^2 *inter lin.* P^2 ~ vel^1 *om.* α Tr : in P^4 ~ vel^2 *om.* L ~ etiam *om.* P^4 : *in marg.* P **11,15.** cecinit *om.* Tr ~ dicitur *om.* P^2 ~ id est *om.* P^4 ~ id est damnatione *om.* L ~ iustorum] cunctorum *a.c.* P^2 ~ dei] domini P^4 P^3 ~ scilicet qui *om.* P^3 ~ vilis et abiectus erat] erat vilis et abiectus α Tr ~ erat *om.* P^4 ~ *mundo] in mundo ω^g ~ scilicet^1...malos *supra* VOCES MAGNE IN CELO *transposuit* L

|ET TIMOR MAGNUS| et notatur ex hoc valetudo resurgentium[im]; et illis illuminatis et sic conversis[i] |SUPER EOS| id est super alios[i] |QUI VIDERUNT EOS| et sic dubitaverunt quid facerent[i] **11,12.** |ET AUDIERUNT| tandem crediderunt[i] |VOCEM| archangeli[i] |ASCENDERUNT| rapientur in nubibus obviam Christo[i] |INIMICI EORUM| alii vel ut magis torquerentur[i] |IN NUBE| id est in predicatione alicuius vel Christi incarnatione, unde dicitur: «Ascendet nubem levem et intrabit Egyptum»[m] **11,13.** |TERREMOTUS| Iudeorum conversio[i] |TERREMOTUS MAGNUS| tribulatio magna, sicut per Danielem dicitur: «Veniet tempus quale non fuit», ex quo *et decima pars civitatis* que constat ex angelis et hominibus sanctis, *cecidit*, illa scilicet que ad novem angelorum ordines non pertingens, locum decimi ordinis minime tenet. In septem milibus vero omnes reprobi qui sub eadem persecutione in anima mortui sunt intelliguntur, reliqui vero, qui in fide permanserunt vel post lapsum ad fidem redierunt, in timore sunt et gloriam dederunt Deo: quo donante steterunt et ideo post ruinam erecti sunt[m] |ET IN ILLA HORA| redit ad superiora in illa hora, finitis tribus annis et dimidio[m] |ET DECIMA PARS| qui non fuerunt digni decimum ordinem implere; cives Babilonie[m] |CECIDIT| vel cecidit de malo in bonum[im] |OCCISI| in vitiis[i]; morte infidelitatis[i] |NOMINA HOMINUM| omnes reprobi septem vitiis occupati, id est illi qui erant nominati et prescripti in libro vite perfecta illustratione septiformis gratie[m] |ET RELIQUI| qui non statim ceciderunt[i]; et ceteri qui non sunt lapsi vel qui post lapsum ad fidem reversi sunt[m] |IN TIMORE| scilicet prius dubitantes quid facerent[m] |ET DEDERUNT GLORIAM| tandem crediderunt[i] **11,14.** |VE SECUNDUM ABIIT| ve primum fuit subversio preambulorum Antichristi, secundum ve subversio et tribulatio Antichristi[m]; persecutio Antichristi et suorum[i]; nota quod tertium ve non erit sanctorum sicut duo premissa, sed reproborum. Nam gloria et remuneratio bonorum quam videbunt impii erit eis ve, id est luctus et mortalis dolor[m] **11,15.** |SEPTIMUS ANGELUS| quando «reliquie Israel salve facte sunt et plenitudo gentium intravit»[i]; sicut et ceteri Ecclesia est, non iam predicans ut antea, sed in conspectu sui Creatoris consistens, sicut superius angelus iuravit quod in diebus septimi angeli consummaretur misterium Dei[m] |VOCES MAGNE| magna sanctorum exultatio[i] |FACTUM EST REGNUM|

id est super alios *om.* L ~ facerent] sic *add.* L **11,12.** in nubibus obviam] obviam in nubibus P^4 ~ vel[1] *om.* P^4 **11,13.** redierunt] redigerunt P^4 ~ id est illi] vel P^4 ~ et[3] *om.* P^4 ~ ceteri...reversi sunt *om.* L ~ scilicet...facerent *om.* L **11,14.** ve primum...antichristi *om.* L ~ persecutio...suorum *om.* L

11,12. Ascendet...Egyptum = Is 19,1 **11,13.** Veniet...erecti sunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1077A-B ~ Veniet...fuit = Dn 12,1 **11,14.** nota...dolor = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1077C **11,15.** reliquie...intravit = Rm 11,5 *et* 11,25

et Christi Filii eius et regnabit in secula seculorum, scilicet regnum illud tenebit *in secula seculorum,* in eternum non redibunt sancti vel damnati, ut mundum rursus incolant, sicut volunt quidam heretici. 11,16. *Et viginti quatuor seniores*, non soli minores, sed et maiores, glorificabunt Deum, *qui in conspectu Dei,* id est considerantes quid Deo placet, *sedent,* scilicet iudicant etiam in presenti, *in sedibus suis*, in sibi subditis. *Ceciderunt in facies suas,* scilicet humiliaverunt se in conscientia vera, *et adoraverunt Deum*, 11,17. *dicentes: Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens*, quia nos salvasti, impios damnasti. *Qui es et qui eras, qui accepisti virtutem magnam,* resurgendo, Spiritum tuis dando, Ecclesiam colligendo, *et regnasti,* tuos a diabolo defendendo, insuper illius potestatem confringendo. 11,18. *Et irate sunt gentes*, pro regno tuo, *et advenit ira tua,* et tandem modo apparet ira tua in eis, *et tempus mortuorum*, advenit tempus reddere opportunitas tam bonorum quam malorum, *iudicari*, ut secernantur boni a malis, *et reddere*, advenit, *mercedem servis suis prophetis* et sibi et aliis previdentibus, *et sanctis* in fide saltem fundatis, *et timentibus nomen tuum,* hic comprehendit quoscumque fideles, *pusillis et magnis, et exterminandi eos,* et advenit tempus ut extra terminos vere patrie ponantur *qui corruperunt terram,* scilicet seipsos mala operatione, alios doctrina vel exemplo.

Visio quarta

11,19. In hac quarta visione agitur de pugna Ecclesie et diaboli et ostenditur quibus auxiliis Ecclesie vincatur diabolus, unde fideles maxime debent animari ne ab Ecclesia recedant. Antequam tractet istam quartam visionem, premittit aliquid de secunda, scilicet de revelatione misteriorum et de tertia, scilicet de officio predicationis impleto per septem angelos, quia hec visio pendet ex illis, quoniam ex reparatione hominum et damnatione malorum elicitur Ecclesia que hic pugnat. *Et apertum est templum Dei in celo,* id est patue-

et christi filii eius *post* dei nostri *transposuit* T ~ REGNABIT] REGNAVIT P^4 ~ *scilicet^2...tenebit *om.* ω^g ~ in eternum *om.* P^4 ~ ut] auxilium rursus *add. et post del.* P^2 ~ incolant] incohant P^3 : vel regnum illud manebit in eternum *add.* L ~ sicut...heretici *om.* P^4 11,16. seniores] scilicet *add.* α Tr ~ et^1] etiam α Tr ~ *glorificabunt] glorificant ω^g : glorificabant P^3 ~ id est...placet *om.* L ~ placet] placeat P^3 ~ SEDIBUS SUIS] id est *add.* L ~ sibi subditis] subditis sibi P^4 ~ scilicet^2 *om.* P^4 11,17. agimus tibi] tibi agimus P^3 ~ tibi *inter lin.* Tr ~ virtutem] tuam *add.* α Tr ~ spiritum] sanctum *add.* α ~ defendendo] et *add.* P^2 ~ *confringendo] constringendo ω^g 11,18. tempus reddere *om.* α Tr ~ advenit^3] venit T ~ servis *om.* P^2 ~ suis] tuis L T Tr ~ *et^6 *om.* ω^g ~ et^8 *om.* M ~ in fide saltem] saltem in fide P^3 ~ EXTERMINANDI] EXTERMINANDIS P^4 ~ vere] venire *a.c.* P ~ scilicet] id est P^4 ~ operatione] et *add.* P^2 11,19. vincatur diabolus] diabolus vincatur P^3 ~ *maxime debent] debent maxime ω^g ~ de tertia *inter lin.* Tr ~ scilicet^2] id est α Tr ~ quia^1] que P^3 ~ et^4] de *add.* α Tr ~ elicitur] eligitur P^4 P^3 ~ pugnat] visio *a.m. add. in marg.* M

in quo prius regnabat Deus[i] |DEI| Patris[i] |REGNABIT| numquam antea non regnaverit sed tunc manifeste apparebit[i] **11,16.** |ET VIGINTI QUATUOR SENIORES| quia ita regnabunt sancti predicatores[i] |QUI IN CONSPECTU DEI| scilicet Deo placere satagentes in sua predicatione, id est in cunctis que agunt Deum semper presentem attendunt[m] |IN SEDIBUS SUIS| in sua prelatione[i] |CECIDERUNT| se ipsos humiliaverunt, videntes iustum iudicium Dei[m] |IN FACIES SUAS| id est in conscientias suas merita sua nulla esse putantes[m] |ADORAVERUNT| omnia sua ad eum referentes[i] **11,17.** |GRATIAS| de operibus[i] |QUI ES ET QUI ERAS| non subiungunt «qui venturus es» ut supra, presentem enim eum iam in iudicio demonstrant[i] |QUI ERAS| ante secula[i] |VIRTUTEM| surgens a mortuis[i] |ET REGNASTI| humanum genus fidei subiugando[i] **11,18.** |ET IRATE| persecute sunt Ecclesiam ut ait Psalmus: «Dominus regnavit, irascantur populi»[i] |ET[2-3]| ideo[i] |TEMPUS MORTUORUM| id est tempus vindicte quando irascentur prelatorum cervices[im]; ut qui mortui sunt peccato moriantur damnatione perpetua[m] |IUDICARI| malos[i] |REDDERE MERCEDEM| et iustis reddantur premia eterna[i] |ET SANCTIS| apostolis et martyribus vel apostolis[m] |TIMENTIBUS| confessoribus Verbi vel martyribus[i] |TUUM| scilicet[i] |PUSILLIS| virginibus[j] |ET MAGNIS| confessoribus[i]; omnes sancti prophete sunt, sed qui reproborum supplicia et iustorum premia annuntiant remunerabuntur ante. Utique tamen magni, quia bona que intelligent, iuvante se divina gratia, facere possunt, pusilli qui exsequendi bona que volunt non habent locum[m] |EXTERMINANDI| advenit scilicet tempus ut eliminentur a regno Dei[i] |CORRUPERUNT TERRAM| id est corpora sua vel Ecclesiam suo malo exemplo[im] **11,19.** |ET APERTUM EST| hec visio revelata[i]; illud id quod dixit in prima et in secunda et in tertia visione de persecutione Antichristi et suorum, dicit in hac visione sub diversis figuris incipiendo a Christi nativitate[m] |TEMPLUM| eterna beatitudo[i] |IN CELO| materiali

11,16. regnabunt] regnabit P^4 ~ deum semper] semper deum P^4 ~ id est[2] *om.* P^4 **11,17.** surgens a mortuis *om.* L **11,18.** ideo *om.* P^4 ~ prelatorum] populorum P^4 ~ perpetua] vel ut mortui iudicentur *add.* P^4 ~ verbi *om.* P^4 ~ scilicet[2] *om.* P^4 **11,19.** hec visio revelata] revelata hec visio P^4 ~ illud id...nativitate *om.* P^4

11,18. persecute...populi = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1078B *et* Ps 98,1 ~ ut qui...perpetua = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1078B ~ magni...locum = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1079B

runt misteria Ecclesie que figurabantur per tabernaculum, *et visa est archa testamenti eius,* id est Christus, in quo sunt absconditi thesauri sapientie, in quo est Vetus et Novum Testamentum, sicut in archa erant tabule et manna et cetera. Vel impletum, *in templo eius*, in Ecclesia que est in celo per bonam vitam, *et facta sunt.* Ecce de tertia visione: *fulgura*, miracula, ut predictum est per angelos, *et voces*, id est admonitiones, *et terremotus*, quidam sunt moti ad bonum, quidam non, *et grando magna,* quia predicatio puniens et contundens visa est intolerabilis.

Caput XII

12,1. *Et signum magnum apparuit*. Ex his vidi quamdam figuram procedentem, magnum quiddam significantem, *in celo,* quia res celestis fuit que apparuit. *Mulier*, ecce signum, quia significat Ecclesiam, *amicte sole,* id est Christo, qui eam obumbrat et illuminat, *et luna*, id est mundus, quia deficit et crescit, *sub pedibus eius,* quia mundo sustentatur in necessariis. Mulier significat Ecclesiam, quia sicut mulier parit et nutrit, ita Ecclesia parit homines in lucem et fidem et nutrit eos omnino bono Verbo divino, *et in capite eius corona stellarum duodecim,* id est in Christo victoria mundi acquisita per duodecim apostolos, vel *in capite*, in principio Ecclesie eadem corona. **12,2.** *Et in utero,* id est in memoria latet aliquid sicut in utero, *habens*, Verbum Dei, *et clamabat*, predicando, *parturiens*, laborans ut aliquos in veram lucem emittat, *et cruciatur* ab inimicis

ecclesie^3] ecclesia *a.c.* M ~ eius^1 *om* α Tr ~ *et novum *om.* ω^g ~ *testamentum] impletum et novum statutum *add.* ω^g ~ eius^2] id est *add.* P^3 ~ FULGURA] id est *add.* P^4 ~ miracula ut predictum est] ut predictum est miracula P^2 ~ angelos] arcam P^3 ~ id est^3 *om.* α Tr ~ TERREMOTUS] ET TONITRUA *add.* P^4 ~ contundens] peccata *add.* P^3 *cum* ω^g

12,1. apparuit] scilicet misterium salutis humane *add.* P^2 ~ *quamdam *om.* ω^g ~ *figuram] magnam *add.* ω^g ~ quia^2] quod P^2 ~ amicte] amicta P^2 ~ amicte...qui *non legitur* P^3 ~ id est^1 *om.* α Tr P^3 ~ *christo] christus ω^g ~ id est^2 *om.* α Tr ~ mundus deficit *non legitur* P^3 ~ quia^4] a *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ quia^4...mulier *non legitur* P^3 ~ sustentatur in ne- *non legitur* P^3 ~ in^2 *inter lin.* Tr ~ *necessariis] et ipsum habet contemptum *add.* ω^g ~ nutrit^1] eos *add. et post del.* T ~ *omnino bono] deinde ω^g : omni α Tr : animo P^3 ~ lucem et fidem] fidem et lucem P^3 ~ *verbo divino] divino verbo L ~ in capite eius *non legitur* P^3 ~ mundi acqui- *non legitur* P^3 ~ capite^2] id est *add.* P^3 P^4 ~ in principio ecclesie *non legitur* P^3 ~ ecclesie *om.* P^4 ~ corona] vel in capite id est in mente ‹perfecta doctrina› duodecim apostolorum *add.* P^3 *cum* ω^g **12,2.** id est *om.* P^3 ~ memoria] memoriali L ~ -moria...aliquid *non legitur* P^3 ~ *latet] latens ω^g ~ habens] scilicet *add.* P^2 P^3 ~ CLAMABAT] CLAMAT L ~ clamabat predicando *non legitur* P^3 ~ veram *om.* α Tr : *non legitur* P^3 ~ lucem *non legitur* P^3 : in ‹...› fidem *add.* P^3

vel inenti in Ecclesia[i] |ARCHA TESTAMENTI| Sciendum quod archa testamenti et templum una est Ecclesia ut octo anime in archa. Aperto ergo templo, visa est archa quia, revelatis Christi misteriis sive aperto eius latere lancea, Ecclesia edificatur. Bene autem prius fiunt fulgura, deinde voces, quia prius facta sunt miracula quibus audiuntur et creduntur voces, post voces tonitrua fiunt ut hi qui forte miracula verbaque despiciunt terrore iudicii quatiantur, post tonitrua fiunt terremotus, quia terrore iudicii commoti multi convertuntur, et ad ultimum ponitur grando que comminuit et comminuitur, quia post fidem affligunt sanctos reprobi et affliguntur[m]; id est Ecclesia fuisse plena Testamenti, scilicet fidelium Dominum testantium, vel Scripturarum que sunt sibi testes[i] |IN TEMPLO| in celesti habitatione[i] |ET FACTA SUNT| et antequam vidissem Ecclesiam collatam in eterna beatitudine[m] |VOCES| predicatio hortatoria, primitus hoc modo: «Agite penitentiam»[m] |TERREMOTUS| conversio[i] |ET| et post[i] |GRANDO| deinde comminationes, ut ibi: «Omnis arbor que non facit fructum bonum excidetur»[mi]; afflictio[i]

12,1. |SIGNUM| misterium salutis humane[mi] |APPARUIT| visum est[i] |MULIER| Ecclesia que est aperta ad procreandos filios[im] |AMICTA| scilicet circumdata perfecta et evidenti Christi cognitione[m] |ET LUNA| sub pedes eius omne bonum temporale erat ei vile, unde: «Leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me»[m] |CAPITE EIUS| id est in Christi circuitu erant duodecim apostoli vel in mente doctrina duodecim apostolorum qui sunt stelle[im] **12,2.** |IN UTERO| filiorum feta quos in fide generavit[i] |PARTURIENS| que meditatur ut pariat, unde Apostolus: «Filioli mei quos iterum parturio»[m]; laborat, filios Deo adquirens, clamando[im] |CRUCIATUR| multa mala patitur ut non sit infruc-

inenti *om.* P[4] ~ habitatione] beatitudine P[4] ~ bonum excidetur *om.* P[4]

12,1. CAPUT XII *apud* Apc 11,19 L **12,2.** filiorum] filiis P[4]

11,19. agite penitentiam = Mt 3,2 *et* 4,17 ~ Omnis...excidetur = Mt 3,10 *et* 7,19; Lc 3,9

12,1. Leva...me = Ct 2,6 **12,2.** Filioli...parturio = Gal 4,19

vel a seipsa, quia non potest parere Christo quos vellet, vel quia affligit seipsam, ut quod aliis predicat ipsa opere impleat, *ut pariat*. **12,3.** *Et*, contra hanc mulierem, *visum est aliud signum in celo. Et ecce draco,* id est diabolus, qui dicitur draco secundum fortitudinem, *magnus*, quia magne potestatis. Ideo dicit draconem visum in celo, ut ostendat ipsum propinquum ad impugnandam Ecclesiam, quia, si diceret eum in inferno, non videretur ratio quod posset cum Ecclesia pugnare, quam in celo viderat; *rufus* secundum occisionem, *habens capita septem*, id est principes universos per quos operatur, *et cornua decem,* id est decem regna. Historialiter quidem erit quod Antichristo adherebunt decem reges, quibus ceteri respondebunt. Per hos decem intelliguntur omnes mali diabolo adherentes. Vel decem cornua dicantur divitie quibus potentes decalogum impugnant. *Et in capitibus eius septem diademata,* scilicet universe victorie de perversis. **12,4.** *Et cauda eius*, id est deceptiones quibus vitia celantur ut cauda turpia, *trahebat* ad infidelitatem omnes reprobos. Et hoc dicit: *tertiam partem stellarum celi,* scilicet eorum qui aliquando illuminaverunt Ecclesiam, *et misit eas in terram*, in delectationem ex terrenis. Descripta muliere per se et dracone per se, ostendit pugnam ipsorum, *et draco*, diabolus, tali potestate confisus, *stetit*, paratus, *ante mulierem*, nocere et impugnare Ecclesiam, *que erat paritura*, id est que laborabat ad pariendum et ideo putabat draco eam sibi citius cessuram, *ut cum peperisset filium eius devoraret.* Ideo stabat, ut, cum mulier in lucem fidei emisisset aliquem, draco iste eum ad peccatum devoraret.

vel[1]] et P^2 ~ vel a seipsa *non legitur* P^3 ~ potest *om.* P^2 ~ vel quia affligit *non legitur* P^3 ~ aliis] his P^2 ~ impleat ut *non legitur* P^3 **12,3.** -sum est aliud signum *non legitur* P^3 ~ draco secundum *non legitur* P^3 ~ -tis ideo dicit *non legitur* P^3 ~ -sum propinquum *non legitur* P^3 ~ eum in inferno *non legitur* P^3 ~ quod[1]] que P^2 ~ -nare quam *non legitur* P^3 ~ quam] quod P^2 ~ secundum occasionem *om.* P^4 ~ capita *non legitur* P^3 ~ id est[2] *om.* α Tr ~ quidem] quod P^4 : verus *add.* P^2 ~ *antichristo] principaliter *add.* ω^g ~ *respondebunt] et *add.* ω^g ~ decalogum] legis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ eius] suis α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ septem[2] *non legitur* P^3 ~ diademata] erant *add.* α (P *inter lin. a.m.*) Tr ~ scilicet *om.* α Tr ~ universe victorie *om.* P^4 ~ de perversis *a.m.* P^4 **12,4.** id est *om.* α Tr ~ trahebat] trahat *a.c.* P^2 ~ *vitia celantur] celantur turpia ω^g ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ eorum] illorum P^2 ~ *ex] in ω^g ~ terrenis] vel terrenis studiis involvit *add.* P^3 *cum* ω^g ~ draco] id est *add.* P^2 P^3 ~ id est[2] *om.* α Tr ~ laborabat] laborat P^4 ~ pariendum] partum α Tr ~ eam sibi] sibi eam T Tr ~ *sibi citius] citius sibi ω^g ~ in lucem fidei emisisset aliquem] aliquem in lucem fidei emisisset γ : in lucem fidei aliquem emisisset P^3 T Tr ~ peccatum] peccandum *a.c.* P^3 ~ draco iste] iste draco P^4 ~ devoraret] et in ‹corp›us malorum traiceret *add.* P^3

tuosa[im] **12,3.** |ALIUD| diversum a premisso[i] |IN CELO| in Ecclesia[i]; in celo est draco quia in Ecclesia diabolus[i] |MAGNUS| propter multiplices insidias[i] |RUFUS| infidelis vel propter homicidium, quia quibus nocere valet non desinit[m] |CAPITA SEPTEM| omnes nequam principes septiformi spiritu nequitie imbutos, vel septem principalibus vitiis subiacentes[m] |CORNUA DECEM| omnes nequam quibus oppugnent decem precepta servantes[i] |ET IN CAPITIBUS| in unoquoque capite suo diadema, id est sua gloriatio contra prevaricationem uniuscuiusque precepti, quia gloriantur eo quod faciunt prevaricare decem precepta[m] **12,4.** |CAUDA| minores[i] |TRAHEBAT| id est consortio fidelium[i] |TERTIAM PARTEM| id est reprobos neutre vite, id est neque active neque contemplative deditos, qui quasi lucere videbantur in Ecclesia[i]; terrenis studiis involvit[m] |ET DRACO| paratus fuit[i]; mulier clamabat parturiens et draco et cetera[m] |CUM PEPERISSET FILIUM| id est filios per baptismum procreasset[i] |DEVORARET| in corpus malorum trahiceret[i]

12,3. in[2] *om.* P^4 ~ nocere valet] valet nocere P^4 ~ principes] spiritus L ~ oppungnent] oppugnat L ~ suo] suum P^4 **12,4.** CAUDA] id est *add.* P^4 ~ id est[1]] a P^4 ~ id est[2] *om.* P^4 ~ terrenis...involvit *om.* L ~ filios] filium P^4 ~ FILIUM] scilicet Christum *add. et post del.* L

12,3. in Ecclesia = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1082C

12,5. *Et peperit filium,* scilicet Christum, *masculum*, propter fortitudinem. Ecclesia parit Christum, quia immittit ipsum in singulis mentibus fidelium, vel quia Christus, carnaliter natus, est de his qui fuerunt Ecclesia. *Qui recturus erit omnes gentes in virga ferrea,* in iustitia inflexibili, *et ecce.* Hic ponit unde Ecclesia habeat spem incipiendi pugnam: ex hoc quod filius suus raptus est ad dexteram Dei. Confisa tanto auxilio, pugnare incipit, secura de sua resurrectione cum vincit. Et hoc est: *et raptus est,* caro contra naturam carnis, *filius eius ad Deum,* ad equalitatem Dei, *et ad thronum eius,* ut cum Patre iudicet, **12,6.** *et mulier,* Ecclesia per auxilium Filii *fugit* a gloria *in solitudinem*, ut mente deserat superbiam huius mundi. Quare illuc? Quia ibi *habet locum paratum a Deo*, quia Deus paravit ei talem locum. Quedam confortatio est, *ut ibi pascat eam* doctrina predicationis *diebus mille ducentis sexaginta*, tribus annis et dimidio, id est predicatione quam Dominus tanto tempore fecit pascitur Ecclesia assidue. **12,7.** *Et factum est,* ecce aliud auxilium, *prelium magnum in celo. Michael et angeli eius preliabantur cum dracone.* Preliatur quidem Michael inspirando fidelibus per que crebras temptationes diaboli exsuperent, vel inferendo corporale auxilium

12,5. peperit *om.* P^3 ~ ecclesia^1...ecclesia^2 *apud* PARITURA (Apc 12,4) *transposuit* P^4 ~ quia^2 *om.* P^4 ~ natus est] fuit α Tr ~ fuerunt] in *add.* L ~ *ERIT] ERAT ω^g ~ gentes in *non legitur* P^3 ~ in iustitia inflexibili *om.* P^4 ~ et^2 *om.* P^2 ~ hic po- *non legitur* P^3 ~ habeat] habet P^4 ~ incipiendi] decipiendi *a.c.* P^2 ~ pugnam ex *non legitur* P^3 ~ *filius] dei *add.* ω^g ~ *suus *om.* ω^g ~ *est^2 *om.* ω^g ~ tanto *non legitur* P^3 ~ sua...ra- *non legitur* P^3 ~ cum vincit] convincit m ~ *vincit] vicerit ω^g ~ et hoc est *om.* ω^g ~ et^4 *om.* α P^3 ~ *carnis] est rapta in divinitate *add.* ω^g : et *add.* P^2 ~ filius eius *non legitur* P^3 ~ et ad thronum eius *non legitur* P^3 ~ eius^2] divinitatis *add.* P^2 P^3 **12,6.** per auxilium *non legitur* P^3 ~ filii] dei *add.* P^4~ deserat superbia- *non legitur* P^3 ~ quia ibi^1...deo *in marg.* Tr ~ locum paratum a *non legitur* P^3 ~ deo] et hoc est quod dicit ubi (ibi P T) habet locum paratum a deo et hoc est quod dicit id est *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ ei talem *om.* P^4 ~ confortatio est ut *non legitur* P^3 ~ doctrina predicationis] predicationis doctrina α Tr ~ mille ducentis sexaginta *non legitur* P^3 ~ sexaginta] id est *add.* P^3 ~ quam...tempore *non legitur* P^3 ~ *dominus *om.* ω^g ~ *tanto] toto ω^g ~ dominus tanto tempore] tanto tempore dominus T ~ assidue *om.* ω^g P^2 ~ pascitur ecclesia assidue] assidue pascitur ecclesia γ : ecclesia ‹terrenorum desideriorum› tumultus despicien‹s› et mentis secre‹tum› se ipsam solitudinem facit ubi locum par‹atum a deo patre s›cilicet ipsum christum invenit in quem solitudine‹m› pascant eam predicatores sancti dapibus evangelii diebus mille du‹centis sexaginta qual›iter tribus annis et dimidio durabit predicatio elie et enoch *add.* P^3 *cum* ω^g **12,7.** et factum est *non legitur* P^3 ~ auxilium] facta ascensione a christo ad celum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ magnum in ce- *non legitur* P^3 ~ eius *om.* P^2 ~ preliabantur] pugnabant P ~ preliatur *non legitur* P^3 ~ crebras *non legitur* P^3 ~ temptationes diaboli] diaboli temptationes α Tr ~ vel^1] etiam *add.* ω^g ~ corporale *non legitur* P^3 : *om.* M ~ corporale auxilium] auxilium corporale *a.c.* P

12,5. |ET PEPERIT| sed non potuit trahicere omnes, quia Ecclesia per membrum suum, id est per Virginem Mariam, |PEPERIT FILIUM MASCULUM| fortem in temptationem[i] |OMNES GENTES| electos de omnibus gentibus[i] |VIRGA FERREA| disciplina invincibili[i] |RAPTUS| ascendens in celum[i] |AD DEUM| Patrem[i] |AD THRONUM| ad coequalem sedem Patris, vel ipse est thronus eius factus super quem sedens Pater iudicabit in die iudicii, unde: «Thronus tuus Deus in seculum seculi»[m] **12,6.** |FUGIT| a curis mundi[i] |IN SOLITUDINEM| in contemplationem, iuxta illud: «Ecce elongavi fugiens»[im] |HABET| Deus[i] |LOCUM| Christum[i] |PASCANT| predicatores[i]; reficiant divina pagina[i] |A DEO| Patre[i] |MILLE DUCENTIS SEXAGINTA| a tempore dominice predicationis que duravit tribus annis et dimidio usque ad ultimam predicationem Helie et Enoch que tantundem durabit[im]; Ecclesia terrenorum desideriorum tumultus despiciens et mentis secretum ingrediens, se ipsam solitudinem facit *ubi locum paratum a Deo patre*, scilicet ipsum Christum, invenit. In qua solitudine pascant eam doctores sancti dapibus Evangelii *diebus mille ducenti sexaginta*[m] **12,7.** |ET FACTUM EST| nunc incipit exponere qualiter Christus per passionem suam diabolum vicerit, cum superius de nativitate eius dixerit[m]; facta ascensione a Christo ad Deum contentio fit[i] |IN CELO| Ecclesia[i] |ET ANGELI| ministri[i]; per Michaelem accipit illos maiores contemplativos, scilicet qui pre nimia admiratione cogitant: quis est tante dignitatis et potentie ut Deus?[m]; Michael interpretatur "quis ut Deus": 'Micha-' enim 'quis', '-el' 'Deus' et significat Christum[mi] |CUM DRACONE| cum

12,5. potuit trahicere omnes] omnes potuit trahicere P^4 ~ in temptationem] in temptationibus P^4 ~ coequalem] equalem *p. c.* P^4 ~ in seculum seculi *om.* P^4 ~ predicationis] passionis *a.c.* P^4 **12,7.** CELO] in *add.* P^4

12,5. Thronus...seculi = Ps 44,7 *et* Hbr 1,8 **12,6.** Ecce...fugiens = Ps 54,8 ~ a tempore...durabit = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1084D

vel per seipsum vel per quemcumque minorem angelum, quia omnes ei sunt subditi. *Et draco pugnabat et angeli eius,* **12,8.** *et non valuerunt* deicere Ecclesiam in peccatum, *neque locus inventus est eorum amplius in celo,* scilicet non potuerunt amplius illam mulierem per temptationes superare: et agitur hic de occulto bello, scilicet per suggestiones. **12,9.** *Et proiectus est draco ille magnus*, auxilio Filii et angelorum, a bonis. *Serpens* propter calliditatem, *antiquus* propter primam seductionem, *qui vocatur diabolus*, quasi diceret: A quo cavete vobis omnes, quia iste diabolus vocatur, id est 'fluens a bonis', scilicet ad malos, *et Satanas*, id est adversarius, *qui seducebat universum orbem* secundum reprobos, *proiectus est in terram*, cadens a fidelibus atrocius impugnat ceteros, *et angeli eius cum illo missi sunt*. Ecce ponit quandam exultationem in celo de hac victoria Ecclesie. **12,10.** Et hoc est: *et audivi vocem magnam in celo dicentem* vel ab angelis vel ab animabus sanctis: *Nunc,* ex tempore Christi, *facta est salus*, id est remissio peccatorum in baptismo, *et virtus*, confortatio ad operandum in confirmatione, *et regnum,* quia regit suos de virtute in virtutem, *Deo nostro et potestas Christi eius,* quoniam hec omnia per Christum operatus est, *quia proiectus est accusator fratrum nostrorum,* id est diabolus, qui perducendo ad peccatum reddit accusabiles, *qui accusabat illos,* scilicet officium suum est accusare, a quo officio numquam ipse cessabat, *ante conspectum*, quia nichil latet eum; per quod multum monet cavere a peccato *die ac nocte,* assidue.

angelum *non legitur* P^3 ~ subditi] michael interpetatur ‹quis ut deus› mica enim qui el deus et significat christum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ draco] scilicet diabolus *add.* P^3 *cum* ω^g **12,8.** deicere ecclesiam] ecclesiam deicere L : ecclesiam eicere P^4 ~ eorum amplius] amplius eorum T Tr ~ celo] id est in illis qui facti sunt ‹celum› *add.* P^3 *cum* ω^g ~ per^1 *om.* P^4 ~ *superare] vincere ω^g ~ hic] hoc P^2 ~ suggestiones] vel aliter neque locus inventus est eorum quia diabolus ante incarnationem filii dei omnes ad infernum ducebat *add.* P^3 *cum* ω^g **12,9.** auxilio...bonis *om.* P^4 ~ serpens *om.* P^3 ~ propter calliditatem *om.* L ~ quasi...vocatur^2 *om.* P^2 ~ a quo cavete] cavete a quo *a.c.* P ~ *vobis *om.* ω^g ~ iste] ipse P^3 *cum* ω^g ~ diabolus vocatur] vocatur diabolus P^3 ~ fluens] vel ruens vel criminator *add.* P^3 ~ a bonis...malos *om.* P^3 ~ id est^2 *om.* α Tr ~ seducebat] seducit α Tr ~ *secundum] scilicet ω^g ~ reprobos] et *add.* M P ~ fidelibus] fideli P^2 ~ impugnat] impugnabat P^3 ~ ceteros] terrenos T Tr **12,10.** *et hoc est *om.* ω^g ~ et^2 *om.* α Tr ~ dicentem *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ vel^1 *om.* P^4 ~ id est^1 *om.* P^4 α Tr ~ peccatorum] peccati P^4 ~ confortatio *om.* P^4 ~ regnum] id est diabolus qui perducendo ad peccatum *add. et post del.* P^3 ~ virtutem] et regno *add.* M ~ est^5 *om.* P^4 : *inter lin.* Tr ~ ad^2] a P^2 ~ a quo *non legitur* P^3 ~ officium suum] suum officium P^2 ~ numquam ipse] ipse numquam L ~ ipse *om.* P^4 ~ nichil latet *non legitur* P^3 ~ *cessabat] cessat ω^g ~ a peccato] ante conspectum dei nostri *add.* α Tr (dei nostri *inter lin.* Tr) ~ nocte] id est *add.* P^2

diabolo[i] |ET DRACO| diabolus[i] |ET ANGELI EIUS| membra, scilicet cum Michaele[i] **12,8.** |ET NON VALUERUNT| et non potuerunt prevalere in his qui predestinati erant ad vitam[i]; scilicet in eos qui predesinati sunt ad vitam et qui implent preceptum Apostoli dicentis: «Nolite locum dare diabolo». Vel ad diem iudicii referri potest, quo peracto, illa sententia complebitur[m] |NEQUE LOCUS INVENTUS EST| quia diabolus ante incarnationem Filii Dei omnes ad infernum ducebat[m] |AMPLIUS IN CELO| secundum originale peccatum vel in illis qui sunt facti celum[i] |IN CELO| Ecclesia[i] **12,9.** |ET PROIECTUS| ab Ecclesia[i] |DRACO| truculentus[i] |MAGNUS| quantum ad violentiam[i] |SERPENS| quantum ad astutiam[i] |ANTIQUUS| inveteratus in nequitia[i] |SATANAS| seductor[i] |QUI SEDUCIT UNIVERSUM| seorsum a veritate vel a dilectione Dei et proximi[i] |IN TERRAM| in corda terrenorum[i] **12,10.** |ET AUDIVI| intellexi gaudium magnum angelorum nostre salutis congaudentium[i]; in die iudicii[i] |FACTA EST| impleta[i] |SALUS| que promisit fidelibus[i] |VIRTUS| vincendi diabolum[i] |REGNUM| in quo prius regnabat diabolus[i] |DEI NOSTRI| Patre nobis succurrente[i] |POTESTAS CHRISTI| quia potens factus est Filius eius super omnes filios adoptionis[i] |ACCUSATOR| dignos accusatione faciens vel prosperitate elatos vel adversitate fractos[i] |CONSPECTUM DEI NOSTRI| entes in beneplacentia Dei[i] |DIE| prosperitate[i] |NOCTE| adversitate[i] |DIE AC NOCTE| particeps nostre nature[i]

12,8. illa] ista P^4 ~ originale] orriginale P^4 **12,9.** SATANAS] vel *add.* P^4 ~ corda] corde P^4 **12,10.** intellexi...congaudentium *om.* P^4 ~ impleta] completa P^4 ~ que...fidelibus *om.* P^4 ~ DEI NOSTRI] vel deo nostro *add.* P^4 ~ patre] patri P^4 ~ CHRISTI] id est *add.* P^4 ~ vel adversitate fractos *om.* P^4 ~ beneplacentia] beneplacito *p.c. a.m.* P^4 ~ particeps nostre nature *om.* P^4

12,8. Nolite...diabolo = Eph 4,27

12,11. *Et ipsi vicerunt eum,* non cedendo suggestionibus eius, *propter sanguinem Agni,* scilicet imitando passionem Christi, *et propter verbum testimonii sui,* quia non tacent Verbum divinum ubi locus est et fidem quam testatus est Christus, *et non dilexerunt animas suas usque ad mortem,* scilicet animalitates suas, scilicet non satisfaciendo carni, ut inde perirent anime. **12,12.** *Propterea letamini, celi,* angeli vel sancti apostoli, *et qui habitatis in eis,* inter eos, scilicet minores. *Ve terre et mari quia descendit diabolus ad vos*, et quia proiectus est diabolus a bonis, ve vobis in quibus ipse modo habitat, quia sic iam adherebit, ut nequeat separari, *habens iram magnam,* quia videt sibi multos subtrahi et in locum suum restitui. *Sciens quia modicum tempus habet,* unde magis insanit. **12,13.** *Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram,* cum videt diabolus se per occultam fraudem non posse proficere, *persecutus est mulierem,* aggreditur aperte impugnare, *que peperit masculum,* a quo habet auxilium in aperta pugna. **12,14.** *Et date sunt mulieri,* Deus dedit, *due ale,* duo testamenta vel gemina dilectio, vel due vite, activa et contemplativa, *aquile magne,* quia in altum volant, scilicet usque ad ipsum Deum et sunt perspicacis intuitus in Scripturis, *ut volaret in desertum in locum suum,* scilicet a Deo sibi datum, *ubi alitur,* alimonia doctrine veritatis predicate a Deo, *per tempus et tempora et dimidium temporis,* per hoc tempus, scilicet per tres annos et dimidium, *a facie,* a presentia, *serpentis,* callidi deceptoris.

12,11. *EUM] ILLUM ω^g ~ *cedendo] cedentes ω^g ~ cedendo suggestionibus eius] suggesitonibus eius cedendo P^2 ~ christi] vel propter sanguinem agni scilicet per redemptionem quam acceperunt in sanguine agni et ideo ne ascribant sibi hanc victoriam *add.* P^3 ~ *scilicet^2] id est ω^g ~ *perirent anime] anime perirent ω^g **12,12.** minores] timores P^2 ~ inter eos scilicet minores] scilicet minores inter eos P^4 ~ est *om.* P ~ ipse modo habitat] ipse habitat modo P ~ modo *om.* P^2 ~ separari] vel ve terre et malis activis et contemplativis et gaudium sed iudeis et gentibus est condolendum *add.* P^3 ~ HABENS] HABET P^4 ~ sibi multos] sibi multa L : multa sibi P^4 ~ *QUIA] QUOD ω^g ~ habet] quia adest dies iudicii *add.* P^3 ~ unde] inde α Tr ~ unde magis insanit] magis insanit inde T Tr ~ insanit] insaniet L **12,13.** vidit] videt *a.c.* Tr ~ quod] quia P^3 ~ videt] videret P^2 ~ diabolus se] se diabolus P^2 ~ se per occultam fraudem] per occultam fraudem se L ~ posse *om.* P^2 ~ est^2 *om.* P^2 ~ in^2 *om.* T **12,14.** due ale] ale due P^3 ~ vite] scilicet *add.* L : ale P^3 ~ in^1 *om.* P^2 ~ alimonia] alimonie P^4 ~ doctrine veritatis] veritatis et doctrine P^3 : vel ut volaret in desertum scilicet mente habitaret in celestibus que sunt deserta id est remota a terrenis desidiis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *a deo^2 *om.* ω^g ~ predicate a] predicante P^2 ~ callidi deceptoris] callide deceptionis α Tr

12,11. |ET IPSI VICERUNT EUM| ne ipsi sibi hanc victoriam ascribant dicit[i] |PROPTER SANGUINEM| pro redemptione quam acceperunt in sanguine Agni[i] |PROPTER VERBUM| per fidem quam firmiter servaverunt[i] |ET NON DILEXERUNT| id est odio habuerunt animas suas in hoc mundo[i] **12,12.** |PROPTEREA LETAMINI| propter victoriam nobis datam[i] |CELI| contemplativi[i] |ET QUI HABITATIS| activi qui innituntur contemplativis[i] |VE TERRE| id est Iudeis qui propter terrena, scilicet ne amitterent locum et gentem, crucifixerunt Christum[i] |MARI| gentili populo[i] |VE TERRE ET MARI| activis et contemplativis est gaudium, sed Iudeis et gentibus est dolendum et hoc est quod dicit[m]; per terram accipit stabiles in eodem vitio, per mare fluctuantes in diversis vitiis[m] |QUIA DESCENDIT DIABOLUS| recedens a corde fidelium post mortem Christi, descendit non quod ante in illis non fuisset, sed quia, expulsus a iustis, amplius in suis damnari cepit[m] |HABENS IRAM| exercens in vobis[i] |SCIENS| quia scit penam sibi esse vicinam vel diem iudicii[i] **12,13.** |ET POSTQUAM VIDIT| draco est proiectus[i] |PROIECTUS ESSET| ab Ecclesia[i] |DRACO| suggestioni cuius non consentit Ecclesia[i] |IN TERRA| in illos qui gaudent terrena hereditate[i] |PERSECUTUS EST MULIEREM| cepit affligere Ecclesiam diversis penis sed non potuit eam superare quia *peperit masculum*[im] |PEPERIT MASCULUM| id est fortem de quo dicitur: «Dominus fortis et potens»[im] **12,14.** |ET DATE SUNT| et propter aliam causam quia[i] |MULIERI| Ecclesie[i] |DUE ALE| dilectio Dei et proximi: que ale, licet sint Ecclesie, tamen proprie sunt magne aquile, id est Christi, qui volavit super pennas ventorum[m]; id est observantia[i]; per duas alas duo Testamenta, vel duo caritatis precepta, vel activam et contemplativam vitam intelligimus. Quibus alis, more aquile, celestia petit Ecclesia; per desertum corda a terrenis desideriis remota, cetera ut superius[m] |IN DESERTUM| contemplationem[i]; contemplatio, dico, que est locus suus[i] |UT VOLARET IN DESERTUM| id est mente habitaret in celestibus que sunt deserta, id est remota a terrenis desideriis[m] |UBI ALITUR| celesti pane[i] |PER TEMPUS| annum unum[i] |ET TEMPORA| duos annos[i] |ET DIMIDIUM| dimidium annum[i]; per tres annos et dimidium predicationis Christi intelligimus, totum tempus evangelice predicationis vel per tres annos et dimidium persecutionis Antichristi intelligimus, totum tempus persecutionis Ecclesie[m] |A FACIE| semota a contemplatione[i] |SERPENTIS| diaboli[i]

12,12. fuisset] esset P^4 ~ in vobis] in nobis P^4 **12,13.** suggestioni...ecclesia *om.* L ~ in *om.* P^4 **12,14.** licet sint] sunt P^4 ~ id est observantia *om.* L ~ DESERTUM] in *add.* P^4 ~ contemplatio...suus *om.* P^4 ~ pani] scilicet per tres annos et dimidium *add.* P^4 ~ duos annos *om.* P^4 ~ dimidium[1]] tempus *add.* P^4

12,13. Dominus...potens = Ps 23,8 **12,14.** qui volavit...ventorum *cfr.* Ps 103,3

12,15. *Et misit serpens ex ore suo,* ex predicationis inspiratione, *post mulierem*, ut eam assequeretur, sed nec attingere potuit, *aquam*, tribulationem, *tamquam flumen*, maxime inundantem et fluctuantem, *ut eam faceret trahi a flumine,* in peccatum. **12,16.** *Et adiuvit terra mulierem,* scilicet Christus dedit vires Ecclesie patiendi adversa vel sancti orando. Terra Christum significat propter stabilitatem, qui absorbuit omnem tribulationem, quia idoneum se fecit ut reciperet quidquid sibi inferretur, quia, recipiens iniustam mortem, damnavit mortem et item ceteras tribulationes quas omnes iniuste sustinuit; et hoc est quod sequitur: *et aperuit terra os suum, et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo,* **12,17.** *et iratus est draco in mulierem,* quia, licet non possit devincere, non tamen desistit invidere et locum invasionis querere, *et abiit facere prelium,* iam deserens firmiores, *cum reliquis,* scilicet cum minoribus, *de semine eius, qui custodiunt mandata Dei,* quales sunt qui opere implent, *et habent testimonium Iesu Christi,* scilicet quod credunt coram testantur, *et stetit super arenam maris* super reliquias non stetit, quia non omnes eos sibi adiunxit, sed *supra arenam*, scilicet infructuosos nec vinculo fidei alligatos, **12,18.** *stetit,* id est secure immoratus est, in quibus sua vestigia apparent.

Caput XIII

13,1. *Et vidi de mari,* scilicet de mundo, *bestiam,* id est collectionem omnium bestialiter viventium, *ascendentem,* per alios se exaltantem, *habentem capita,* principes, *septem,* universos, *et cornua decem,* scilicet regna et potentias, per que impugnant decem precepta legis. Et per illa decem regna que Antichristo adherebunt realiter, significantur omnia illa in quibus est impugnatio

12,15. inspiratione] fraude decepit primum hominem vel ex ore suo ex venenata persuasione sua *add.* P^3 *cum* ω^g ~ attingere potuit] attingit L : attigit P^4 P^3 ~ aquam] id est *add.* P^2 P^3 ~ tribulationem] retributionem P^2 : vel aquam id est immunditiam carnalium delectationum vel doctrinam hereticorum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ et^2 *om.* P^2 ~ eam faceret] faceret eam P^2 ~ in peccatum *om.* P^4 **12,16.** quia^1] qui P^2 ~ ut reciperet *om.* P^3 ~ damnavit mortem *om.* P^4 ~ iniuste sustinuit] sustinuit iniuste P^3 ~ *et hoc...sequitur *om.* ω^g ~ et^3] christus *add. inter lin.* P^3 ~ de] ex P^3 m **12,17.** possit] posset P^2 ~ non tamen] tamen non L ~ minoribus] activis quia non omnes contemplativi *add.* P^3 ~ scilicet^1] id est P^4 ~ scilicet cum minoribus *om.* P^4 ~ eius] et P^3 ~ sunt *om.* P^4 ~ mandata dei] dei verbum P^2 ~ *TESTIMONIUM] TESTIMONIA ω^g ~ christi *om.* α Tr ~ adiungit] adiunxit P^4 ~ eos *om.* P^2 P^3 T ~ adiunxit] adiungit α Tr ~ *scilicet^3] supra ω^g : super P^3

13,1. scilicet^1 *om.* α Tr ~ id est^1 *om.* α Tr ~ *universos] universa ω^g ~ adherebunt realiter] realiter adherebunt α Tr

12,15. |ET MISIT| quia persecutus est mulierem[i] |SERPENS| quia fraude decepit primum hominem[i] |EX ORE SUO| ex venenata persuasione sua[i] |POST| eundo[i] |AQUAM| inundantiam carnalium delectationum vel doctrinam hereticorum[m] |FLUMEN| destructoriam quia rapit et mergit[i] |UT EAM FACERET| in societate malorum traducere possit[i] |A FLUMINE| carnali dilectione vel doctrina hereticorum[i] **12,16.** |ET AUDIVIT| tamen non potuit quia[i] |MULIEREM| Ecclesiam[i] |TERRA| Christus particeps nostre carnis[i] |ABSORBUIT| adnichilavit[i] |OS SUUM| potentiam sue divinitatis vel os Christi vocat inspirationem illam qua inspirati fideles vilipendunt carnales delectationes vel sententias hereticorum[m] |FLUMEN| inundantes fluctus carnalium delectationum vel heretice persecutionis[i] **12,17.** |ET IRATUS EST DRACO| quia Christus iuvit Ecclesiam et non potuit habere effectum in contemplativis[im] |CUM RELIQUIS| id est activi, qui licet non sint tante perfectionis quod possint esse contemplativi, tamen sunt de eodem semine, quia sunt renati eadem fide[m]; cum electis in fine mundi nascituris eodem semine, id est verbo predicationis in fide renatis[im] |QUI CUSTODIUNT| et vere sunt de eodem semine qui |CUSTODIUNT| id est quia[im] |TESTIMONIUM| fidem testimonii Iesu Christi[i] |SUPER ARENAM MARIS| id est super infructuosos infideles et inde voluit expugnare fideles et hoc est quod dicit[i] |ET STETIT| et non valens vestigia figere super petram, *stetit*, immobiliter perseveravit[i]

13,1. |DE MARI| de multitudine infidelium[i] |ASCENDENTEM| contra Ecclesiam se promoventem[im] |CAPITA SEPTEM| omnes nequam principes septiformi spiritu nequitie imbutos vel septem criminalibus vitiis subiacentes[m] |CORNUA DECEM| omnes decalogo adversantes[i] |CORNUA[2]| contra transgressores unius-

12,15. MISIT] et *add.* P^4 ~ sua *om.* L ~ eundo *om.* P^4 ~ in societate...possit *om.* P^4 **12,17.** activi] activis P^4 ~ cum electis] id est cum electis P^4 ~ qui[3]] quod P^4 ~ et inde voluit expugnare fideles *om.* P^4

13,1. transgressores] transgressionem P^4

legis. *Et super cornua eius decem diademata,* quia non est aliquod preceptum quod per principes non infringatur et de quo ipsi non coronentur, *et super capita eius,* id est in principibus, *nomen blasphemie,* quia dicunt Christum non fuisse Deum et similia, vel quia dicunt istum Deum. Hanc suam familiam ideo representat nobis, ut eam videamus aptam que et arenam retineat in sua infidelitate et alios sciat attrahere. **13,2.** *Et bestia quam vidi similis erat pardo,* quia sicut pardus est animal maculosum, ita isti maculosi diversis heresibus, vel etiam quia collecti ex diversis populis, *et pedes eius sicut ursi,* discursores, qui annuntiando bestiam portant, sunt feroces, et temere conculcantes sicut ursus, *et os,* maiores in sermone, *sicut os leonis,* quia laniant sanctas Scripturas et fetentes sententias immittunt, *et dedit illi draco virtutem suam,* ut faciat miracula, *et potestatem magnam,* seducendi multos. **13,3.** *Et vidi unum de capitibus suis,* Antichristum, scilicet principale caput, *quasi occisum in mortem.* Finget quidem lecator ille se mori et die tertia resurgere, *et plaga mortis eius curata est,* ficta resurrectione, *et admirata est universa terra post bestiam,* imitando bestiam, **13,4.** *et adoraverunt draconem qui dedit potestatem bestie et adoraverunt bestiam* per principale caput, scilicet Antichristum, *dicentes: Quis similis bestie? Et quis poterit pugnare cum illa?*, scilicet voluntati eius resistere **13,5.** *Et datum est,* permissum est a Deo, *ei os loquens magna,* in sui magnificatione, *et blasphemiam,* dicendo filium Dei se esse, *et data est illi potestas facere*, talia, *menses quadraginta duos*, **13,6.** *et aperuit os suum in blasphemias,* in tantam fiduciam prorupit ut quod prius occulte, modo publice audeat blasphemare, *ad Deum,* negan-

infringatur] infrangatur $T^{a.c.}$ Tr ~ coronentur] vel super cornua decem diademata quia tamquam coronati gloriantur dum per se vel per ministros decem precepta trasgrediuntur *add.* P^2 P^3 ~ dicunt christum] christum dicunt T ~ id est^2 *om.* α Tr ~ *non fuisse deum] deum non fuisse ω^g ~ infidelitate] fidelitate P^2 : felicitate P^3 **13,2.** quia^1] et M ~ portant] eam et *add.* α Tr ~ temere] et *add.* P^3 ~ sermone] vel pedes sicut ursis fortes ad lacerandum fideles ursus dicitur habere vire in pedibus *add.* P^3 ~ *URSI] id est *add.* ω^g ~ os^2 *om.* P^3 : *inter lin.* Tr ~ fetentes] ferentes P^3 ~ immittunt] mittunt α Tr ~ draco] diabolus *add.* P^3 *cum* ω^g **13,3.** mortem] morte α Tr ~ quidem se] se quidem P^4 ~ lecator ille se] se illa lecator α Tr ~ lecator] blasphemus m ~ die tertia] tertia die P^3 *cum* ω^g ~ resurgere] nunc occisum *add.* P^4 ~ et^2 *om.* P^2 ~ imitando] imitantes P^4 ~ bestiam] eam P : vel universa terra scilicet reprobi omnes putantes eum esse verum deum *add.* P^3 *cum* ω^g **13,4.** et^1...bestie *del.* P ~ *per *om.* ω^g ~ scilicet] per *add.* α Tr ~ *ILLA] EA ω^g T **13,5.** permissum est] concessa ω^g ~ *a deo ei] est sibi licentia loquendi *add.* ω^g : ei a deo P^3 ~ *dicendo] dicens ω^g ~ se esse] esse se P^2 Tr ~ *esse *om.* ω^g ~ est^3 *om.* T ~ illi] ei P^3 : *inter lin.* Tr ~ talia *om.* L **13,6.** BLASPHEMIAS] BLASPHEMIA L ~ fiduciam *om.* P^4 ~ ut *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ ut quod] quod ut P^3 ~ blasphemare^1] et *add.* P^2 : et ‹dicendo christum de?› virili semine natum vel dicendo ‹christum non fuisse filium dei?› *add.* P^3 *cum* ω^g

cuiusque precepti suam gloriationem, quia gloriantur eo quod faciunt transgredi precepta[m] |SUPER CAPITA| id est unumquidque caput Deum blasphemabat[i] **13,2.** |BESTIA| collectio malorum[i] |ERAT PARDO| plena variis sententiis[i] |PEDES| baiulatores[i] |SICUT URSI| fortes ad dilacerandum fideles cum rugitu[im] |ET OS| maiores cum insidiis vim inferebant, unde «insidiatur quasi leo in spe sua insidiatur ut rapiat pauperem, rapere pauperum dum attrahit eum»[m] |DRACO| diabolus[i] |VIRTUTEM| decipiendi[i] |POTESTATEM| mortificandi[i] **13,3.** |UNUM DE CAPITIBUS| Antichristum, singulare caput omnium malorum[i] |UNIVERSA| omnes reprobi putantes eum esse verum Deum[i] |TERRA| entes[i] **13,4.** |DRACONEM| diabolum[i] |BESTIE| Antichristo[i] |QUIS POTERIT| qui erit sibi adversarius?[i] **13,5.** |LOQUENS| dicendo esse Deum[i] |BLASPHEMIAM| dicendo verum Deum non esse Deum[i] |POTESTAS| non multum temporis[i]; modo exponit potestatem quam habuit[m] |FACERE| hec predicta[i] |MENSES QUADRAGINTA DUOS| per tres annos et dimidium[i] **13,6.** |ET APERUIT| quia nunc aperit corda aliorum[i] |IN BLASPHEMIAS| dicendo non fuisse, sed habuisse principium et finem[i] |DEUM| Patrem[i] |BLASPHEMARE| dicendo Christum de virili semine creatum[i]

transgredi] decem *add.* P[4] ~ blasphemabat] blasphemabit P[4] **13,2.** collectio] collectionem P[4] ~ baiulatores] eius *add.* P[4] ~ cum insidiis vim] vim cum insidiis P[4] **13,5.** dicendo] se *add.* P[4] ~ esse] verum *add.* P[4] ~ annos *om.* P[4] **13,6.** non fuisse sed *om.* P[4]

13,2. insidiatur[1]...eum = Ps 9,30

do Christum esse Deum, *blasphemare nomen eius,* id est omnem institutionem ipsius per quam laudabilis apparet, *et tabernaculum eius,* id est illos in quibus ipse militavit, vocans eos degeneres et pannosos, ostentans reges suos, *et eos qui in celo habitant,* etiam supernos spiritus. **13,7.** *Et datum est,* permissione Dei, *illi bellum facere cum sanctis, et vincere illos,* corporaliter, *et data est illi potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem* **13,8.** *et adoraverunt eam*, bestiam, *omnes qui inhabitant terram,* scilicet reprobi, *quorum non sunt scripta nomina in libro vite Agni, qui occisus est ab origine mundi,* in suis, ut in Abel, vel quia ita dispositum fuit ab initio mundi. **13,9.** *Si quis habet aurem, audiat que dicturus sum.* Quedam admonitio est, ne hanc bestiam imitemur, licet sic habere potestatem videamus, quia tandem damnabitur bestia et omnes sequaces sui. **13,10.** *Qui in captivitatem duxerit,* scilicet a fide nunc seducendo ut Antichristus, *in captivitatem,* in damnationem, *vadit. Qui in gladio*, materiali vel persuasionis, *occiderit*, ut Antichristus et sui, *oportet eum gladio occidi*, Verbo Dei. *Hic est*, et quia isti peribunt, ideo contra ipsos est nobis habenda fides et patientia, ne nos cum ipsis pereamus, *patientia*, contra tribulationes, *et fides*, contra malas persuasiones, *sanctorum*. **13,11.** Descripta tribulatione que fiet per Antichristum et suos maiores, subiungit aliam que fiet per suos apostolos, quos per totum mundum seminabit. Et hoc dicit: *et vidi aliam bestiam* priore

nomen eius...omnem *non legitur* P^3 ~ eius[1]] et *add.* P^2 ~ *institutionem] costitutionem ω^g ~ et tabernaculum *non legitur* P^3 ~ ipse] christus *add.* P^3 ~ militavit] id est *add.* P^3 ~ ostentans reges suos] reges suos ostentas P^4 : vel maiores in quibus Christus habitat vel carnem eius fuisse de virili semine *add. in marg.* P^4 **13,7.** permissione dei illi] illi permissione dei γ ~ permissione dei *om.* L ~ sanctis] dei *add.* T ~ illos] eos P^2 Tr ~ et data est illi *non legitur* P^3 ~ corporaliter] corporalaliter *a.c.* T ~ est[2] *om.* T ~ illi[2]] ei T Tr ~ et populum *om.* P^3 *inter lin.* Tr **13,8.** eam bestiam] bestiam eam P^2 Tr ~ omnes *om.* α Tr ~ inhabitant] habitant T ~ scilicet...sunt *non legitur* P^3 ~ NON SUNT SCRIPTA NOMINA] NOMINA NON SUNT SCRIPTA L ~ vite *inter lin.* Tr ~ -cciscus est ab origine *non legitur* P^3 ~ in[2] *om.* L ~ vel *om.* P^2 ~ -situm fuit ab *non legitur* P^3 **13,9.** *AUREM] AURES ω^g : audiendi *add.* M ~ que dicturus sum *om.* α Tr : scilicet intelligat que v‹in›dicta sequitur antichristum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *est *om.* ω^g ~ imitemur] imitamur P^2 ~ sic habere potestatem] potestatem sic habere P^3 ~ *habere *om.* ω^g ~ *potestatem] potentem ω^g ~ et omnes sequaces *non legitur* P^3 **13,10.** in[1] *om.* M ~ captivitatem] captivitem M ~ scilicet[1]] id est P^4 ~ nunc seducendo *non legitur* P^3 ~ vadit *non legitur* P^3 ~ ut antichristus *non legitur* P^3 ~ occidi] id est *add.* P^3 ~ VERBO DEI *om.* L ~ *HIC] HEC $L^{a.c.}$ P^4 ~ est quia isti per- *non legitur* P^3 ~ contra tribulationes *ante* ne nos *transposuit* P^3 ~ malas persuasiones] malos persuasores α Tr ~ sanctorum] quidem *add.* P^3 **13,11.** fiet] fuit P^4 ~ fiet per *non legitur* P^3 ~ per suos *non legitur* P^3 ~ per[2] *om.* P^2 ~ suos apostolos] apostolos suos M ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ hoc] est quod *add.* P^3 ~ et vidi *non legitur* P^3

|NOMEN EIUS| Christum vel Filium Dei[i] |ET EOS QUI IN CELO HABITANT| minores qui innituntur maioribus vel eos qui *in celo*, id est in Ecclesia, habitant esse magnos[i] **13,7.** |DATUM EST| permissum a Deo[i] |VINCERE| occidere corpora eorum[i] |TRIBUM| in tribu et populo, Iudei[i] |ET LINGUAM| in lingua et gente, nationes[i] **13,8.** |TERRAM| terrenis studiis inherentes[i] |QUORUM NON SUNT| qui non sunt predestinati ad vitam[i] |SCRIPTA| nominatissime virtutes vel merita[i] |IN LIBRO VITE| in memoria Patris[i] |AGNI| illa Mater est Filii[i] |OCCISUS EST| in presumptione Patris[i] |OCCISUS AB ORIGINE MUNDI| vel in Agno Abel vel potius in ipso Abel vel in predestinatione Patris, vel ordo est hoc modo, *quorum nomina non sunt scripta* in predestinatione Dei[im] **13,9.** |AUREM| cordis[i] |AUDIAT| intelligat que dicturus sum[i]; que vindicta sequitur Antichristum[i] **13,10.** |QUI IN CAPTIVITATEM DUXERIT| hec Antichristo et suis conveniunt, qui mente et societate fidelium multos separans et gladio male persuasionis vel etiam materiali occidens sanctos. Ipse quoque eterno auxilio captivabitur et gladio Spiritus oris Domini interficietur[m] |QUI IN GLADIO| reali vel verbo male persuasionis[m] |OCCIDERIT| ut Antichristus[i] |GLADIO| reali vel Verbo Dei[i] |HIC EST PATIENTIA| idcirco sancti virtutem patientie custodiunt, quia triumphatores se post paululum sciunt et fideles quia pro certo ita implebitur et eorum remuneratio et impiorum damnatio[m] **13,11.** |ALIAM BESTIAM| discipulos Antichristi de societa-

vel[1]] non fuisse *add.* P[4] ~ maioribus] maiores P[4] **13,7.** eorum] corporaliter *add.* P[4] ~ in[1] *om.* P[4] ~ gente] et *add.* P[4] **13,8.** nominatissime] notissime P[4] ~ in[6] *om.* P[4] **13,9.** intelligat *bis repetitur in* P[4] **13,10.** ipse] ipso P[4] ~ ut antichristus *om.* L **13,11.** antichristi *om.* P[4]

13,10. idcirco...damnatio = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1098B

minorem, *ascendentem,* in cumulum superbie, *de terra,* per deditos terrenis, *et habebat cornua duo similia Agni,* quia simulabunt se habere innocentiam et veram doctrinam et miracula sicut Christus habuit, vel duo Testamenta sibi usurpabunt; *et loquebatur sicut draco,* scilicet seductorie loquentur, sicut diabolus in Antichristo. **13,12.** *Et potestatem prioris bestie omnem faciebat,* id est modos decipiendi et nocendi quasi Antichristus, *in conspectu eius,* scilicet ut placeant ipsi Antichristo, *et fecit terram et habitantes in ea,* id est terrenos et in amore terre perseverantes vel terram secundum corpus, habitantes in ea secundum animas, *adorare bestiam primam,* Antichristum, *cuius curata est plaga mortis.* Hoc enim habebunt fundamentum sue predicationis, sicut apostoli resurrectionem Christi. **13,13.** *Et fecit signa magna,* ad confirmationem predicationis sue, *ut etiam ignem faceret de celo descendere in terram in conspectu hominum,* quia sicut apostoli acceperunt Spiritum sanctum in speciem ignis, ita malignum suum spiritum facient isti descendere in speciem ignis et in hoc quasi superabunt apostolos, quia etiam manifeste hoc facient. **13,14.** *Et seducit habitantes terram propter signa que data sunt illi facere in conspectu bestie,* ad laudem Antichristi, quia per vocationem nominis ipsius fiebant signa eorum, *dicens habitantibus in terram ut faciant imaginem bestie,* scilicet ut conformes se faciant Antichristo, ipsius opera imitando. *Qui habet plagam gladii et vixit.* Ecce item ponit fundamentum sue predicationis. **13,15.** *Et datum est illi,* permissum a Deo ad probationem suorum; erunt enim perfecti qui ei non cedent, *ut daret spiritum,* malignum, *imagini bestie, ut loquatur imago bestie,* id est habeat in ipsis effectum

*superbie] quia terreni consentient *add.* ω^g ~ per deditos] perditos T ~ cornua duo] duo cornua γ ~ duo *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ *usurpabunt] usurpant ω^g ~ *antichristo] deceptorie *add.* ω^g **13,12.** id est] omnes *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ modos] modo P^3 ~ quasi *restitui iuxta primam versionem* : quos *codd.* ~ antichristus] habuit *add.* α Tr ~ scilicet *om.* α Tr ~ ipsi *om.* α Tr ~ id est^2 *om.* P^4 ~ id est terrenos *om.* L ~ HABITANTES IN EA] INHABITANTES EAM P^4 ~ est^3 *om.* Tr ~ habebunt] habebant L P^3 : habebat P^4 **13,13.** acceperunt] receperunt P^3 *cum* ω^g ~ speciem^1] specie P m β ~ ita] illi *add.* T ~ malignum] maligni T ~ malignum suum spiritum] spiritum malignum suum P^3 ~ spiritum^2...superabunt *inter lin.* T ~ isti *om.* T ~ speciem^2] specie P P^2 P^3 m ~ etiam manifeste hoc] hoc etiam manifeste α Tr **13,14.** seducit] seduxit m ~ habitantes] in *add.* γ ~ terram] nos illos quorum conversatio in celis est *add.* P^3 *cum* ω^g ~ sunt *inter lin.* P ~ quia *om.* P^4 ~ vocationem] invocationem P^3 *cum* ω^g ~ ipsius^1] eius γ ~ fiebant *inter lin.* P ~ scilicet *om.* P^4 ~ ut *non legitur* P^3 ~ ipsius opera] opera ipsius γ ~ *QUI] QUE ω^g M P ~ *HABET] HABEBAT ω^g ~ *item ponit] ponit item ω^g **13,15.** et^1 *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ a deo...erunt *non legitur* P^3 ~ promissum] est *add.* P^4 P^2 ~ qui ei *om.* P^3 ~ spiritum malignum *non legitur* P^3 ~ imagini] magni P^2 ~ bestie^1] et *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ id est^1 *om.* L : et P^4 ~ id est habebat in *non legitur* P^3 ~ in ipsis effectum] effectum in ipsis P^2

te malorum venientes[i] |HABEBAT| dicebat se habere[i] |CORNUA| dilectione Dei et proximi[i] |DUO SIMILIA| ut Christus habuit, quod falsum erat[mi]; vel Christus habuit duo cornua, id est innocentiam cum puritate, vel doctrinam cum miraculis, que isti se habere simulabunt et assument Agni speciem ut draconis possint exercere deceptionem[m] **13,12.** |BESTIE| Antichristi[i] |IN CONSPECTU EIUS| ad placitum eius[i] |TERRAM| maiores gaudentes de terrenis[i] |HABITANTES| minores[i] |CUIUS CURATA EST ET CETERA| dicendo: «Bene debetis eum adorare, quia mortuus fuit et resurrexit, quod totum fictum erit»[m] **13,13.** |ET FECIT SIGNA| etiam propter aliud debetis eam adorare quia[im] **13,14.** |SEDUCIT| secunda bestia sic dicendo: «Non illis quorum conversatio est in celis»[i] |DATA SUNT| concessa[i] |IN CONSPECTU BESTIE| ad voluntatem illius bestialis nominis[i] |IMAGINEM| imitentur eum[i] **13,15.** |ET DATUM EST| promissum illis nequam ministris ut dent, id est adfirment Spiritum sanctum esse imitatoribus bestie[i] |UT LOQUATUR| id est prenuntiat futura[i] |IMAGO BESTIE| imita-

dicebat] dicebant P^4 ~ deceptionem] damnationem P^4 **13,12.** ad placitum eius *om.* L ~ dicendo] dicentes P^4 **13,13.** eam] eum P^4 **13,14.** illis] illos P^4 ~ ad voluntatem...nominis *om.* L ~ nominis] hominis *a.c.* P^4 ~ imitentur eum *om.* L **13,15.** bestie] dandum *add.* P^4 ~ id est[2] *om.* P^4

13,11. vel[1]...deceptionem *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1098C **13,14.** non...celis *cfr.* Phil 3,20

Spiritus sancti, scilicet loqui variis linguis, *et faciet,* minor bestia per principes mundanos, *ut quicumque non adoraverint imaginem bestie,* imitatores Antichristi, *occidantur,* secundum corpus. **13,16.** *Et faciet*, predicando bonitatem fidei, *omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere caracterem in dextra manu,* scilicet signum, quia in opere ostendebant se ei servire, quod est dicere: Isti lecatores dicent quia ille dominus suus nullius conditionis hominem abicit, alius iste qui precessit, qui dictus fuit Christus, solos pauperes secum habebat, *aut in frontibus suis,* scilicet aperte confitebantur eum Deum esse. **13,17.** *Et ne quis possit emere aut vendere,* ad litteram vel Verbum Dei. Qui enim predicat dat pretium, scilicet Verbum Dei, et accipit mercedem, scilicet recipientes verbum homines aut seipsos vendunt, *nisi qui habet caracterem bestie,* id est qui se ei conformes ostendunt, *aut nomen,* Antichristiani vocentur, scilicet Deum eum esse confitentes, *aut numerum nominis eius.* Numerum nominis accipiunt hi qui remunerationem ab eo exspectant; quod faciendum esse in numero litterarum nominis notat.

scilicet] id est α Tr ~ loqui *om.* P^4 ~ -ariis linguis et *non legitur* P^3 ~ per] propter Tr ~ ut quicumque *non legitur* P^3 ~ adoraverint] adoraverunt P^2 ~ bestie^2] ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ secundum corpus *non legitur* P^3 **13,16.** *fidei] sui dei ω^g : filii dei P^3 ~ omnes *om.* P^2 ~ pusillos et magnos *non legitur* P^3 ~ et^3 *om.* T Tr ~ et^5 *inter lin.* Tr ~ et servos habere *non legitur* P^3 ~ caracterem] bestie *add.* P^3 ~ caracterem] eius *add.* $P^{in\ marg.}$ T Tr ~ dextra manu] manu dextra β ~ scilicet signum quia *non legitur* P^3 ~ in^2 *om.* α Tr ~ ostendebant] ostendent *p. c.* T ~ *servire...lecatores *om.* ω^g ~ quod...isti *non legitur* P^3 ~ isti] illi P^2 ~ lecatores] pseudoapstoli m ~ *dicere] dicentes ω^g ~ ille] iste γ Tr ~ *ille dominus suus *om.* ω^g ~ suus condi- *non legitur* P^3 ~ *nullius...habebat *post* fidei sui dei *transposuerunt* ω^g ~ iste] ille P^4 ~ qui dictus *non legitur* P^3 ~ habebat] vel ‹carac›terem id est fidem illius nequam tenere vel habe‹bat› scilicet signum realiter in manu per quod servi ill‹ius...?›er *add. sed non legitur* P^3 ~ confitebantur] confitebuntur α Tr ~ *eum *om.* ω^g **13,17.** verbum] verbo P^2 ~ predicat] predicant P^4 ~ dat *om.* P^4 ~ *mercedem] mercem ω^g ~ verbum homines *non legitur* P^3 ~ vendunt] deo pro verbo salutis *add.* P^4 ~ bestie *non legitur* P^3 ~ ei] eis P^2 *om.* P^3 ~ ostendunt] dicebant α Tr : confitentes *add.* P^2 ~ nomen] id est *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ antichristiani] antichristi m ~ vocentur] vocantur α Tr ~ deum eum] eum deum T ~ eum esse] esse eum P^4 ~ esse^2 *om.* P^3 ~ nominis] eius *add.* γ ~ notat] notant P^4 P^3

tores bestie[i] |NON ADORAVERIT| pro Deo non habuerit Antichristum in imitatoribus suis[i] |IMAGINEM BESTIE| imitatores Antichristi[i] **13,16.** |PUSILLOS| ignobiles[i] |MAGNOS| nobiles[i] |DIVITES| in divitiis[i] |HABERE| exhibere[i] |CARACTEREM| fidem illius nequam[i] |IN DEXTERA| in potioribus operibus vel realiter[i] |MANU| id est facient illos habere opera Antichristi[i] |IN FRONTIBUS| in corde[i] **13,17.** |VENDERE| id est dare predicationem et recipere aliquod conversum per predicationem factam de Antichristo vel per litteram habere aliquam conversationem cum antichristianis[i] |CARACTEREM BESTIE| ostensivum fidei et officii Antichristi[i] |NE QUIS POSSIT EMERE AUT VENDERE NISI QUI HABET CARACTEREM| id est signum sue secte et nomen genericum, id est ANTEMOC et numerum nominis eius, id est numerum consideratum in partibus constituentibus nomen Antichristi. Nam cum liber iste grece scriptus sit apud quos littere numeros continent, merito numerus nominis Antichristi in litteris que constituunt. Ipsum nomen considerandum est hoc modo: A que est prima littera, in ipso nomine significat unum, N quinquaginta, T trecentum, E quinque, M quadraginta, O septuaginta, S bis centum, et sic sunt, id est insimul sexcentus et sex. Et cum numerus consideratus in predicto nomine, ut ostensum est, significet sex etates: per primum sex, id est infantiam, pueritiam, adolescentiam, iuventutem, senectutem, decrepitam etatem et significet iterum centesimam ovem, id est humanum genus; per centum et sex opera misericordie et decalogum, per quadraginta et trinitatem et unitatem et dilectionem Dei et proximi; per ultimum sex et Antichristus sit contrarius in sex etatibus humano generi et sex operibus misericordie et decalogo et Trinitati et unitati et dilectioni Dei et proximi. Merito nomen ipsius, id est Antemos, in partibus cuius consideratur hic numerus, ut iam sepe diximus, interpretatur 'contrarius'. Et cum ille perditus homo neget decalogum et cetera premissa, merito vocatur unum, centum, quinquaginta, septuaginta, quadrigenti, quadraginta, quinque A R N O Y M E, quod interpretatur 'nego', in partibus cuius nominis consideratur numerus. Et cum seducat gentes, id est Antichristus habet hoc nomen tria: quinque, quinquaginta, ducentum, octo, centum, decem, viginti, septuaginta, ducentum G E N S H R I K O S, quod interpretatur 'seductor'. Vocatur etiam trecentum, quinque, decem, trecentum, unum, quinquaginta T E I T A N, quod interpretatur 'sol' vel 'gigas', quod nomen si fallaciter

non *om.* L ~ imitatores antichristi *om.* L **13,16.** id est...antichristi *om.* P[4] **13,17.** id est dare...antichristianis *om.* P[4] ~ nomen[2]] eius *add.* P[4] ~ nominis[2] *om.* P[4] ~ id est[5] *om.* P[4] ~ cuius[1] *om.* P[4]

13,17. antemoc...queritur *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1102C-1104B ~ centesimam ovem *cfr.* Lc 15,4-7

13,18. *Hic est sapientia*. Quedam admonitio est, quia in hoc erat multa deceptio. *Qui habet intellectum, computet numerum bestie,* computando intelliget etiam per numerum nominis eum non esse remuneratorem. *Numerus enim hominis est et numerus eius est sexcenti sexaginta sex;* licet sui per hunc numerum Deum esse predicent, sapiens tamen hunc numerum percipiet non esse Dei, sed puri hominis. Quia hic liber Grece factus fuit, secundum Grecos numeros, de quo hic dicit, est inquirendus. Significant enim numerum omnes littere apud Grecos. *Nomen eius* ANTEMOS, quod ei convenit secundum hoc quod Christo contrarius dicitur, ex litteris illius nominis. A unum numeratur, N quinquaginta, T trecenti, E quinque, M quadraginta, O septuaginta, S ducenti. Vel ARNOYME, id est nego quia Christum negat Deum; in quo nomine idem numerus est: A unum, R centum, N quinquaginta, O septuaginta, Y quadringenti, M quadraginta, E quinque. Sunt alia multa nomina, sed ex singulis colligitur eadem summa, scilicet sexcenti sexaginta sex. Sex, qui primus perfectus est, significat illos minus perfectos qui coniugati sunt, et pro modo suo custodiunt mandata Domini. Sexaginta qui fit ex sex et decem, significat mediocriter perfectos. Centum significat perfectissimos, qui mentis et corporis integritatem conservant. Hi reddunt fructum alii senarium, alii sexagesimum, alii centesimum. Et discipuli Antichristi predicabunt neminem posse salvari, nisi Antichristo proferat aliquem de fructibus istis.

CAPUT XIV

14,1. Ostensa sevissima persecutione quam patietur Ecclesia ab Antichristo et apostolis eius, ad consolationem ipsius ponit Christum adiutorem et eius familiam; et hoc est: *et vidi,* perstiti in visione, et *ecce,* evidenter, *Agnus,* Christus pro nobis immolatus apparuit, *stabat,* ut adiuvaret, *supra montem Syon,* supra Ecclesiam, *celsam,* in eminentia virtutum et Deum contemplantem; *et cum eo centum quadraginta quatuor millia,* scilicet fide sancte Trinitatis ex quatuor

13,18. *EST SAPIENTIA] SAPIENTIA EST ω^g ~ est^2 *om.* P^4

14,1. quam] quod P^2 ~ et^1] ab *add.* P^2 P^3 ~ *christum adiutorem] adiutorem christum ω^g ~ et hoc est *om.* ω^g ~ vidi] et *add.* P^2 ~ christus] qui *add.* α Tr ~ pro nobis immolatus] immolatus pro nobis L ~ apparuit stabat] stabat apparuit P^3 ~ ut adiuvaret *om.* P^4 ~ syon] id est *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ *fide] ex fide ω^g ~ sancte *om.* L

usurpat, affirmans de se esse dictum: «Exultavi ut gigas», «et vobis timentibus nomen meum orietur sol iustitie», vel per hunc numerum sexcenti sexaginta sex possumus aliud intelligere. Nam per sex habemus minus perfectos qui sunt coniugati et castitatem servant et decem precepta pro modo suo. Per sexaginta illos mediocres qui, amissis legalibus coniugiis, in castitate permanent et decem precepta servant. Per centum illos perfectissimos qui nec mentis nec corporis integritatem unquam violaverunt, id est virgines. Et hi tales reddunt alius senarium, alius sexagesimum, alius centesimum fructum Domino, quia has oblationes exigit Deus. Vel alio modo: sex diebus Deus cuncta opera sua fecit et sex sunt seculi huius etates in quibus decem precepta legis servare debemus, et sex sunt opera misericordie que iterum servare debemus, ut per hec omnia centesima ovis de leva in dexteram transducatur. Potest ergo hoc numero presens tempus et finis mundi signari. Sicut enim Pilatus non sibi sed nobis scripsit titulum crucis, ita iste non sibi sed nobis scripsit caracterem et nomen et numerum nominis et ideo intellectus queritur[m] **13,18.** |HIC SAPIENTIA| in consideratione qualiter ista tria significent fidem et officium Antichristi est adhibenda sapientia[im]; et quia hic est sapientia ideo[i] |HABET INTELLECTUM| utitur instrumento rationis[i] |COMPUTET| id est computando enumeret partes numeri, ut sic possit videre qualiter numerus significet fidem et officium Antichristi[im] |NUMERUS ENIM| et vere est computandum quia et cetera, hoc ideo dicit quia quidam volebant quod Antichristus esset tantum diabolus et non homo[m]; aut numerum ostensivum fidei et officii[i] |NUMERUS EIUS| et contra salutem humani generis quod habemus per sequentem numerum, etsi ignoratis quantus est numerus eius, dicam vobis: In numero continetur sexcenti et cetera[m]

14,1. |ET VIDI| postquam vidit diabolum et corpus eius, vidit Christum et corpus eius[i] |SUPER MONTEM SYON| id est Ecclesiam que semper debet esse in specula, id est in contemplatione[m] |SYON| 'specula' interpretatur[i] |CUM EO CENTUM QUADRAGINTA| et cum eo vidi omnes perfectos in ieiuno, quod habe-

usurpat *om.* P^4 ~ exultavi] exultavit P^4 ~ minus *om.* P^4 ~ modo suo] suo modo P^4 ~ id est virgines *om.* L ~ et sex sunt per misericordie...debemus *om.* P^4 ~ scripsit[2] *om.* P^4 ~ ita] et *add.* P^4 **13,18.** ista tria significent] significent ista tria P^4 ~ et[2] *om.* P^4 ~ INTELLECTUM] id est *add.* P^4 ~ utitur] ratione *add.* P^4 ~ aut...officii *om.* L ~ continetur] continentur P^4 ~ et cetera *om.* P^4

17. exultavi ut gigas = Ps 18,6 ~ et vobis...iustitie = Mal 4,2

mundi partibus collectos, *habentes nomen eius,* quia Christiani dicentur, *et nomen Patris eius,* vel quia Dei dicentur vel quia Deum Patrem esse non tacebunt, *scriptum in frontibus suis,* aperta confessione oris et operis. **14,2.** *Et audivi vocem,* desiderium vel admonitionem, *de celo,* scilicet ab his qui cum eo erant, *tamquam vocem aquarum multarum,* id est multorum populorum, quia de multis populis fuerant congregati, *et tamquam vocem tonitrui magni,* quia terrori sunt omnibus inimicis. *Et vocem quam audivi sicut citharedorum,* carnis mortificatorum, *citharizantium in citharis suis*, scilicet proprias carnes suas affligentes, ut quod aliis predicarent in se operando adimplerent. **14,3.** *Et cantabant quasi canticum novum,* scilicet cum magna exultatione annuntiabant reparationem per Agnum adimpletam; vel *cantabant canticum novum,* scilicet de integritate anime et corporis exultabant; que exultatio in eis numquam veterascit, sed semper floret et nova est, *ante sedem,* id est ut Deo sedenti placeat, vel ut ipsis in quibus Deus sedet iudicans; *et ante quatuor animalia,* id est in presentia sanctorum predicatorum, ut ipsis quoque placeret cantus eorum, *et seniores,* id est iudices. *Et nemo poterat dicere canticum,* perfectam exultationem Deo reddere, *nisi illa centum quadraginta quatuor millia,* nisi integri anima et corpore, *qui empti,* sanguine Agni, *sunt de terra*, et ideo vos qui de terra estis, ne desperetis. Hic sumitur auctoritas a beato Iohanne de gloria innocentium. **14,4.** *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati,* ad litteram vel aliqua mollitie seculari. *Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum,* id est imitantur Christum, *quocumque ierit,* et secundum corpus et secundum animam. *Hi empti sunt ex omnibus, primitie,* potior pars, *Deo et Agno*.

mundi partibus] partibus mundi L ~ *collectos] electos ω^g ~ quia christiani dicentur] quod dicuntur christiani P^4 ~ *patrem] christi *add.* ω^g : *om.* α Tr ~ operis] corporis P^4 **14,2.** de celo] de ecclesia *add.* P^3 *cum* ω^g ~ cum eo erant] erant cum eo α Tr ~ fuerant] erant L ~ congregati] congregate P^2 ~ terrori sunt] terror est α Tr ~ citharedorum] vox *add.* P^3 ~ suis] deo P^3 ~ suas *om.* M P^3 ~ quod] quoniam P^3 **14,3.** annuntiabant] enunciabant P^3 ~ scilicet^2 *om.* α Tr ~ anime et corporis] corporis et anime P^2 ~ in eis numquam] numquam in eis P^2 ~ sed semper...nova est *om.* L ~ id est^1 *om.* α Tr ~ ipsis in] in ipsis P^2 ~ sedet iudicans] iudicat α Tr : sedens iudicat P^2 ~ ante^2 *inter lin.* Tr ~ in^3 *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ predicatorum] novi testamenti *add.* P^3 *cum* ω^g ~ seniores] veteri testamenti *add.* P^3 *cum* ω^g ~ id est^3 *om.* α Tr ~ quatuor milia *om.* P^2 ~ anima et corpore] corpore et anima P^2 ~ agni] christi L ~ terra] scilicet de fece terrenitatis ad celos sunt sublevati *add.* P^3 ~ et^8 *om.* α Tr ~ *hic...innocentum *om.* ω^g **14,4.** seculari] muliebri *add.* P^4 ~ HI^2] SUNT QUI *add.* P^4 ~ et^1 *om.* α Tr ~ EX OMNIBUS PRIMITIE] EX PRIMITIE OMNIBUS P^4 ~ primitie] id est *add.* P^2 ~ deo] patri *add.* P^3

mus per centum quadraginta, et omnes perfectos in observantia quatuor Evangeliorum, quod habemus per quatuor milia^{m} |NOMEN PATRIS EIUS| quod dicuntur Dei^{i} |SCRIPTUM| ignitum et signatum^{i} |IN FRONTIBUS| in corde^{i} **14,2.** |AUDIVI| spiritualiter intellexi^{i} |VOCEM| predicationem^{i} |DE CELO| Ecclesia^{i} |TAMQUAM VOCEM^{1}| id est persuasoriam predicationem factam propter multas aquas, id est propter multos populos ad fidem convertendos^{m} |TAMQUAM^{2}| iterum audivi^{i} |VOCEM TONITRUI| predicationem terribiliter comminantem^{i} |VOCEM^{3}| predicationem^{i} |CITHAREDORUM| vox predicatorum^{i} |CITHARIZANTIUM| mortificationem carnis predicantium^{i} |IN CITHARIS SUIS| quia quod predicabant post in se ipsis ostendebant, unde Apostolus: «Castigo corpus meum et in servitutem redigam ne cum aliis predicaverim ipse ‹reprobus efficiar›»^{im} **14,3.** |ET CANTABANT| cum gaudio predicabant^{i} |QUASI CANTICUM NOVUM| gaudentes de incorrupta mentis integritate^{i}; id est innovationem vite^{i} |QUATUOR ANIMALIA| predicatores Novi Testamenti^{i} |SENIORES| Veteris Testamenti^{i} |DICERE CANTICUM| gaudere de incorrupta mentis divinitate, predicando innovationem vite^{im} |NISI ILLA CENTUM| id est perfecti ut superius diximus^{i} |QUI EMPTI SUNT| sanguine Christi de fece terrenitatis sunt elevati ad celos^{i}; quia hoc quod Christus est factus particeps nostre terrenitatis^{m} **14,4.** |MULIERIBUS| id est cum carnalibus concupiscentiis que effeminant et debilitant virilem animum^{im} |VIRGINES| fide integri^{i}; Ieronimus contra Iovinianum: «de singulis tribubus, excepta tribu Dan, pro qua reponitur tribus Levi, seculari duodena milia virginum signatorum creditura dicuntur»^{m}; Ieronimus contra Iovinianum: «ne putaremus de his verbum dici, qui scorta non noverunt, statim intulit: virgines enim sunt»^{m} |QUOCUMQUE IERIT| in quibuscumque voluerit^{i} |HI EMPTI SUNT| sicut ex grege vel ex multis fructibus eliguntur primitie, ita isti eliguntur ex multitudine electorum, qui tamquam primitias se ipsos offerendo, referent centesimum fructum, quia cum virginitate linguam servaverunt^{m} |PRIMITIE| oblationes^{i} |DEO| Patri^{i} |AGNO| Filio^{i}

14,1. quod dicuntur dei *om.* L ~ ignitum] innitum L ~ in corde] in corpore P^{4} **14,2.** iterum audivi *om.* P^{4} ~ predicationem^{4}] predicatio L ~ reprobus efficiar *restitui iuxta Vulgatam* : *om. codd.* **14,3.** integritate] virginitate P^{4} ~ id est innovationem vite *om.* P^{4} ~ divinitate] id est integritate *add.* P^{4} **14,4.** ieronimus^{1}...enim sunt *om.* L

14,2. propter multas aquas *cfr.* Is 8,7 ~ Castigo...ipse = I Cor 9,27 **14,4.** de singulis...dicuntur = Hieronymus, *AI*, PL 23, col. 269A ~ ne putaremus...sunt = Hieronymus, *AI*, PL 23, col. 269A ~ referent centesimum fructum *cfr.* Mt 13,8 *et* Lc 8,8

14,5. *Et in ore ipsorum non est inventum mendacium*, etsi aliquando fuit. *Sine macula sunt,* sine sorde operationis et verbi, etsi aliquando aliqua fuit, tamen prius deleta fuit. *Ante thronum Dei,* in presentia Dei iudicis, ut placeant ipsi Deo. **14,6.** Descripta impugnatione facta per duas bestias et supposito auxilio Agni et ostensa dignitate familie, subiungitur admonitio ut ad hanc familiam accedamus; et hoc est: *et vidi alterum angelum,* id est predicatores, qui alteri sunt a Christo, *volantem,* id est a terrenis se removentem, *per medium celum,* per Ecclesiam et etiam per medium Ecclesie, scilicet ut ab omnibus possit intelligi equaliter; vel *per medium,* id est per communia, scilicet per catholicam, non facientem proprias sectas, *habentem Evangelium eternum,* bonum nuntium, scilicet predicationem eterna promittentem et complentem sic remunerantem, *ut evangelizaret,* ad hoc habentem ut annuntiet, *sedentibus super terram,* id est immorantibus in contemptu mundi, *et super omnem gentem et tribum et linguam et populum,* quasi dicat: Ut evangelizaret super omnem diversitatem hominum. **14,7.** *Dicens voce magna,* persuasione magna annuntiante: *Timete Dominum,* casto timore, scilicet propter propriam suam bonitatem; *et date ei honorem,* prebete ei omnimodam venerationem opere et ore, ipsum glorificantes, *quia venit hora iudicii eius,* ne deficiatis, quia non longo tempore patiemini; *et adorate eum,* et quod per vos non potestis ab ipso petite, *qui fecit celum et terram,* et ipse potest vos tales facere, quia ex nichilo fecit omnia, *mare et omnia que in eis sunt et fontes aquarum.* **14,8.** *Et alius angelus,* quia alia denuntiat, *secutus est dicens: Cecidit, cecidit.* Bis ponit, ideo quia duplicem casum, videlicet corporis et anime

14,5. ipsorum] eorum γ P^3 ~ fuit] vel in ore ipsorum non est inventum mendacium quia que in baptismo promiserunt fideliter exhibuerunt *add.* P^3 *cum* ω^g ~ sunt] scilicet M ~ sorde operationis] operationis sorde α Tr ~ tamen...fuit *om.* α Tr ~ in presentia dei *om.* α Tr **14,6.** et hoc est *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *id est^1 *om.* ω^g : *bis repetitur in* P^2 ~ a christo] ab antichristo *add. in marg.* P^2 ~ volantem *om.* P^3 ~ id est^2 *om.* α P^3 Tr ~ *per^3] vel ω^g ~ etiam *om.* P^3 ~ scilicet^1 *om.* α Tr ~ omnibus] hominibus P^4 ~ id est^3 *om.* γ : scilicet T Tr ~ catholicam] catholica P^2 ~ facientem] sibi *add.* P^4 ~ complentem] complentes P^2 ~ *remunerantem *om.* ω^g : remunerationem P^2 ~ immorantibus] minorantibus P^3 ~ omnem gentem] omnes gentes M ~ gentem] linguam T Tr ~ tribum] iudeorum *add.* P^3 ~ linguam] gentem T Tr ~ populum] gentilium *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *quasi dicat *om.* ω^g ~ ut^5] et *add.* ω^g **14,7.** DICENS VOCE MAGNA] DICENTEM MAGNA VOCE L ~ propter *in marg.* P^3 ~ *propriam *om.* ω^g ~ propriam suam] suam propriam α Tr ~ honorem] et quod per vos non potestis ab ipso petit *a.c.* P^2 ~ ei^2 *om.* P^2 P^3 ~ non^1 *om.* P^3 ~ quod] quando *a.c.* T ~ vos] nos P^2 ~ vos tales] tales vos P^3 ~ omnia^1] et *add.* γ **14,8.** *denuntiat] annuntiat ω^g ~ secutus est] eum *add. inter lin.* P^3 ~ ponit] cecidit *add.* α Tr ~ ideo *om.* α Tr ~ quia^2] quod P^2 ~ videlicet *om.* α Tr

14,5. |ET IN ORE EORUM NON EST INVENTUM MENDACIUM| quia que in baptismo promiserunt fideliter exhibuerunt vel falsum Deum non crediderunt vel coluerunt sicut gentes que mentiuntur[m] |MENDACIUM| et ideo sunt[i] |SINE MACULA| id est sine criminali peccato[i] **14,6.** |ALTERUM| ordinem predicationis[i] |VOLANTEM| subtiliter intuentem[i] |PER MEDIUM| intima secreta divine pagine[i] |HABENTEM| ex invicto officio[i] |ETERNUM| quod confert eternitatem[i] |EVANGELIZARET| predicaret[i] |SEDENTIBUS SUPER TERRAM| illis qui inherent tantum terrenis vel calcantes terrena[i] |SUPER GENTEM| et etiam insuper omnibus tam Iudeis quam gentibus[i] |TRIBUM| Iudeorum[i] |POPULUM| gentilium[i] **14,7.** |VOCE MAGNA| aperte, non erubescens[i] |TIMETE| propter Gehennam[i] |TIMETE DOMINUM| agendo penitentiam de preteritis: «Initium sapientie timor Domini»[i] |HONOREM| de operibus bonis que modo agitis[i]; prebete ei omnimodam venerationem, opere et ore ipsum glorificantes[i] |ADORATE EUM| non idola[i] **14,8.** |ANGELUS| ordo predicatorum[i] |ET ALIUS ANGELUS| bene angelus angelum sequitur, quia predicatorum ordo, etsi subsequendo imitatur, eadem tamen annuntiat. Ille enim dicit: *quia venit hora iudicii eius*, hic autem dicit: *cecidit Babilon*, id est confusio mundane conversationis. Ingeminando dicit vel per confirmationem rei vel quia «mundus peribit et concupiscentia eius»[m] |CECIDIT[1]| secundum corpus[i] |CECIDIT[2]| secundum

14,5. sunt *om.* P[4] **14,6.** predicationis *om.* P[4] ~ TERRAM] id est *add.* P[4] ~ et etiam...gentilibus *om.* L **14,7.** erubescens] erubesceris P[4] ~ propter gehennam *om.* L ~ ei *om.* P[4]

14,7. Initium...Domini = Sir 1,16 **14,8.** bene...conversationis = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1108C ~ mundus...eius = I Io 2,17

annuntiat, vel duplicatum intelligimus omnimodam ruinam, sed non potuit totiens repetere, *Babilon*, confusi in vitiis, civitas munita pravis, *illa magna,* pro multis, *que a vino ire fornicationis sue potavit omnes gentes*, gentiliter viventes potat quidem Babilon et inebriat, a vera semita deviando aliquos de omni gente, *vino fornicationis,* id est multis nequitiis que sunt eis vinum, scilicet dulcis potus et inebrians; *que* fornicatio est *ire Dei,* quia ipsam sequitur divina vindicta. Vel *ire Dei,* quia Deus permisit illos sic fornicari. **14,9.** *Et tertius angelus,* alia denuntiatio, quia iste angelus minatur et deterret ne nos bestiam sequamur, *secutus est illos dicens voce magna: Si quis adoraverit bestiam,* Antichristum, *et imaginem eius,* ut se conformem faciat sequacibus eius, *et acceperit caracterem,* signum fidei ipsius, *in fronte sua,* ut manifeste eum confiteatur, *aut in manu sua,* ut opere imitetur, **14,10.** *et hic bibet,* sicut Babilon, *de vino ire Dei,* de pena quam propinat iratus Deus. Per vinum significamus penam, quia inebriat; vel vinum dicitur, quia e contrario pro delectatione, que in vino intelligitur, redditur; *quod mixtum est mero in calice ire ipsius.* Bibet quidem de vino, sed non correctionis, sed potius damnationis, et hoc est quod dicit *mixtum mero,* scilicet de fece, id est eterna damnatione. Per calicem Domini intelligimus vindictam, quia ipsa datur ad mensuram, in quo calice est merum et fex. Merum, id est vindicta corrigens, fex est vindicta damnans. *Et cruciabitur igne et sulphure,* fetore, *in conspectu angelorum sanctorum,* ut tanto potius confundantur. *Et in conspectu Agni:*

annuntiat *ante* duplicem *transposuit* P^2 ~ *corporis et anime] anime et corporis ω^g ~ duplicatum] per duplicatam α : vel sic per duplicatam *add. inter lin. a.m.* T ~ intelligimus] intelligamus P^2 P^3 ~ *totiens *om.* ω^g ~ in *om.* α Tr ~ munita pravis] pravis munita α Tr ~ *ILLA] CIVITAS *add.* ω^g ~ *pro multis *om.* ω^g ~ multis] superbia α Tr ~ ire^1 *om.* P^3 ~ fornicationis sue] sue fornicationis M P ~ et inebriat *om.* α Tr ~ gente] de *add.* γ P^3 ~ id est *om.* α Tr ~ nequitiis] viciis P ~ que^2] quoniam P^2 ~ sunt eis] eis sunt P^3 ~ dulcis] dabis P^3 ~ dei...permisit *non legitur* P^3 ~ illos] eos P^3 *cum* ω^g **14,9.** alia denuntiatio *non legitur* P^3 ~ quia] vel qua *add. inter lin. a.m.* T ~ minatur et deterret] deterret et minatur L ~ ne *om.* P^3 ~ *ne nos] nos ne ω^g : ut *add.* P^2 ~ bestiam] hostiam P^2 ~ bestiam sequamur *non legitur* P^3 ~ voce magna *om.* α Tr ~ adoraverit *non legitur* P^3 ~ -ormem faciat *non legitur* P^3 ~ *sequacibus] sequentibus ω^g ~ fidei ipsius in front- *non legitur* P^3 ~ in manu sua ut *non legitur* P^3 ~ eum confiteatur] confiteatur eum T ~ *ut^3] in ω^g ~ opere] eum *add.* α Tr **14,10.** de vino ire dei *non legitur* P^3 ~ vinum *inter lin.* T ~ significamus pe- *non legitur* P^3 ~ quia^1] que P^3 *cum* ω^g ~ e contratio pro de- *non legitur* P^3 ~ intelligitur] significatur *a.c.* T ~ -ditur quod mixtum est *non legitur* P^3 ~ bibet^2] bibit α Tr ~ quidem de vino] de vino quidem P^2 ~ sed non cor- *non legitur* P^3 ~ sed^2 *om.* α Tr ~ *potius *om.* ω^g ~ mixtum^2 *non legitur* P^3 ~ est^4 *inter lin.* T ~ id est^2 *om.* γ P^3 ~ igne] ‹...› *add. sed non legitur* P^3 ~ *IN CONSPECTU] ANTE CONSPECTUM ω^g

animam^{i} |BABILON| confusio idolatrie^{i} |MAGNA| pre multis^{i}; multitudine reproborum vel enormitate vitiorum^{i} |A VINO| a ferventi persuasione vitiorum^{i}; *a vino* – dico – pleno *ire* Dei, habite propter fornicationem suam, id est idolatriam^{im} |FORNICATIONIS| quia separavit animam a suo sponso Christo et adiunxit diabolo adultero, unde: «Perdidisti omnes qui fornicantur abs te»^{m} |POTAVIT| decepit^{i} **14,9.** |TERTIUS| ultimus ordo predicatorum^{i}; tres angeli hic ponuntur quia sanctam Trinitatem vocis liberalitate predicant^{m} |MAGNA| libera^{i} |IN FRONTE SUA| in corde vel realiter^{i} |IN MANU SUA| in opere qui similiter damnabuntur vel ad litteram^{i} |IN FRONTE ET IN MANU| caracterem habent bestie, id est fidem et opera eius falsi Christiani qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant^{m} **14,10.** |DE VINO IRE| ferventi vindicta^{i} |IRE DEI| ostensiva ire Dei^{i} |QUOD MIXTUM EST ET CETERA| que damnatio malorum est mixta *mero*, id est retributioni bonorum, et hoc *in calice ire ipius*, id est in iudicio, quod iudicium confert bonis merum, id est premia bonorum et reproborum vinum, id est ferventem damnationem ostensivam ire Dei, unde in Psalmo: «Hunc humiliat et hunc exaltat, quia calix in manu Domini» et cetera^{m}; calix iste est vindicta Dei, de qua in presenti bibunt alii merum quod sursum est ut sanentur, aliis vero feces que in fundo remanent servantur, ut post voluptatis lasciviam eternis cruciatibus damnentur^{m} |ET CRUCIABITUR| igne et sulphure ut ex igne fetor et ex fetore ignis procreetur, digna pena his qui ad perversa desideria ex carnis fetore hic ardent^{m} |IN CONSPECTU SANCTORUM ANGELORUM| in quorum conspectu non timuerunt mala perpeterare^{i}; quod angeli et sancti videbunt, ut in Dei laudibus crescant, per cuius misericordiam evaserunt quod miseri patiuntur^{m} |ANTE CONSPECTU AGNI| tanto timore impii terrebuntur ut videatur illis Deus semper esse presens iramque vindicte infligere^{i}

14,8. quia separavit...te *om.* L ~ a^{2} *om.* P^{4} **14,10.** fundo] mundo L ~ ex^{1} *om.* L ~ non timuerunt mala perpetrare] mala perpetrare non timuerunt P^{4} ~ infligere] insurgere P^{4}

8. perdidisti...te = Ps 72,27 **14,9.** tres...predicant *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1109A **14,10.** Hunc...Domini = Ps 74,8

14,11. *et fumus tormentorum eorum in secula seculorum ascendet,* et tenebrositas damnationis eterna erit contra quorundam hereses. Quod quedam de damnatione malorum numerat, non dicit pro describenda damnatione, sed ut per hoc nos deterreat ab eorum conformitate. Et ideo, si alibi aliquid de istis dixerit, non debet dici superfluum, quia ad aliud dicitur. *Nec habent requiem die ac nocte,* nec mirum si Antichristus et hi qui presentialiter eum viderunt sic puniantur, quia et precessores et ministri eius eadem pena afficientur, *qui adoraverunt bestiam et imaginem eius, et si quis acceperit caracterem nominis eius.* **14,12.** *Hic*, scilicet in contuitu eterne pene, *patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei,* opere implendo geminam dilectionem, *et fidem Iesu,* et qui etiam si non habeant spatium operandi, saltem Deum confitentur. **14,13.** *Et audivi vocem de celo.* Item egregia consolatio. Ac si dicerent fideles: Mali sic damnabuntur, sed nobis, qui Christum sequimur, quid erit? Omnis beatitudo; et hoc est: *dicentem michi: Scribe,* scilicet in firma memoria conde et aliis intima. *Beati mortui* seculo, *qui in Domino moriuntur,* qui in confessione Domini vera dissolvuntur, illi sunt beati. *A modo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus.* Et hoc quasi dicat: Non sunt verba mea, sed Spiritus hoc dicit, *ut a modo,* id est a tempore resurrectionis, *requiescant a laboribus suis,* quos hucusque passi sunt. *Opera enim illorum sequuntur illos,* id est merces operum sequitur illos; quasi, dum in mundo erant, videbantur opera sua perdita, quia semper tribulabantur, sed modo invenient ea florida. Post promissionem beatitudinis videt et completionem ad maiorem suorum confortationem. Videt et impiorum damnationem ad maximam dehortationem. **14,14.** *Et vidi, et ecce nubem candidam*, nubem vocat, vel carnem in qua latuit Dominus vel sanctos qui eum obumbrabunt vel realem

14,11. fumus tormentorum *non legitur* P^3 ~ et^2] id est α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ *erit *om.* ω^g ~ deterreat] detrahat T Tr ~ alibi aliquid] aliquid alicubi α Tr ~ de istis dixerit] dixerit de istis P^3 ~ ad aliud *non legitur* P^3 ~ et^5] etiam ω^g ~ $eius^1$] de *add.* P^2 ~ pena *om.* P^2 ~ bestiam] hostiam P^2 ~ et^8 *om.* P^2 ~ quis *om.* Tr **14,12.** contuitu] circuitu P^4 ~ eterne pene] pene eterne P^2 ~ est] et *add.* P^3 ~ dilectionem] vel aliter hi ‹...› patientia id est merces patientie sanctorum in his que dicturi sumus *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *et qui] quia ω^g ~ etiam] et P^3 *cum* ω^g **14,13.** *omnis] eterna ω^g ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ scilicet] id est P^4 : *om.* α Tr ~ *conde] reconde P^3 *cum* ω^g ~ *domini vera] vera domini ω^g P^2 ~ illi] aliud non P^2 ~ ut requiescant a laboribus suis *om.* α Tr ~ et^4 *om.* ω^g ~ verba mea] mea verba α Tr ~ ut a modo] a modo ut T ~ id est^1 *om.* α Tr ~ resurrectionis] passionis L ~ a^4 *om.* T ~ *videbantur] sibi *add.* ω^g ~ opera sua] sua opera α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ perdita] et aliis unde dicit ecce nos insensati putabamus vitam illorum sine i. et sine honore quomodo computati sunt inter filios dei *add.* P^4 ~ *modo] tandem *add.* ω^g ~ beatitudinis videt] beatitatis α Tr ~ et^6] etiam α Tr ~ impiorum damnationem ad *non legitur* P^3 ~ maximam dehortationem *non legitur* P^3 **14,14.** et^1...ecce *non legitur* P^3 ~ nubem vocat *om.* α Tr ~ obumbrabunt] obumbrant α Tr

14,11. |FUMUS| magnitudo[i] |MAGNUS FUMUS| magnarum flammarum iudicium et numquam carebunt supplicio qui voluerunt numquam carere peccato[m] |ASCENDET| non deficiet[i] |CARACTERUM NOMINIS EIUS| fidem et operationem convenientem nomini. Hec sunt stipendia malorum que diximus superius[i]; non solum illi qui adorabunt bestiam et imaginem eius sunt puniendi, sed etiam illi qui iam adoraverunt. Et hoc est quod dicit sive haberent divinorum preceptorum notitiam, quod habemus per diem, sive carerent illa, quod per noctem intelligimus[m] **14,12.** |PATIENTIA| id est merces patientie sanctorum in his que dicturi sumus[i] |SANCTORUM| et eorum[i] **14,13.** |ET AUDIVI VOCEM| per internam inspirationem cognovi[i]; hec vox ad omnes pertinet qui remunerationem eternam expectant. *Scribe* in corde tuo, quia *beati mortui* qui in fide Dei cum operibus bonis de hoc mundo migrant vel qui, imitantes caput suum, pro eo pati non reformidant *a modo*, id est a presenti tempore. Iam dicit Spiritus, id est tota Trinitas, *ut requiescant a laboribus*, scilicet spiritualiter prelati[m] |SCRIBE| prius in corde tuo, postea dic aliis vel scribe, id est crede quia consepulti vitiis et concupiscentiis migrant ad Deum[m] |A MODO| ex quo migrant[i] |IAM DICIT| precipit Deus[i] |UT REQUIESCANT| «absterget omnem lacrimam ab oculis eorum»[i] |A LABORIBUS| a temptationibus[i] **14,14.** |VIDI| vidi illa premissa et etiam vidi aliud et ecce quid viderim[i] |NUBEM| carnem Christi que tegebat divinitatem[m] |CANDIDAM| ab omni macula peccati mun-

14,11. iudicium] est *add.* P^4 ~ voluerunt numquam] noluerunt umquam P^4 ~ que diximus superius *om.* P^4 ~ adorabunt] adorabant P^4 **14,12.** et *om.* P^4 **14,13.** DICIT] id est *add.* P^4 ~ absterget...eorum *om.* L ~ a temptationibus *om.* P^4

14,13. absterget...eorum = Apc 21,4

nubem, *et supra nubem sedentem,* scilicet Christum, *similem Filio hominis,* quia iam impassibilis et immortalis, *habentem,* ad modum triumphantis, *in capite suo,* secundum propriam personam vel secundum divinitatem, *coronam,* victoriam de diabolo, *auream,* propter sapientiam, *et in manu sua,* in potestate, *falcem acutam*, iudicium quo separantur boni a malis. **14,15.** *Et alius angelus*, sanctus aliquis, *exivit,* manifeste apparuit, *de templo,* qui prius inter malos latuerat, *clamans voce magna,* ostendens magna affectione quod desideret separationem malorum a bonis, ut consortium eorum impleatur, *ad sedentem super nubem,* Christum: *Mitte falcem tuam*, exerce iudicium, *et mete,* collige tuos, *quia venit hora ut metatur,* opportunum est, quia iam completus est numerus eorum, *quoniam aruit messis terre,* quia consummata est nequitia malorum. **14,16.** *Et misit ille qui sedebat super nubem falcem suam in terram,* id est exercuit iudicium sicut suum erat, *et messuit terram,* divisit bonos a malis. **14,17.** Ostensa potestate Dei ad iudicandum, ostendit item sanctos iudicaturos per preceptum Domini, per quod magnum solatium datur sanctis, ut ipsi in fide persistant et bonis operibus. *Et alius angelus*, sancti aliud officium habentes, *exivit*, qualis esset apparuit, *de templo*, de secreto loco, *quod est in celo, habens et ipse,* sicut Christus, *falcem acutam.* **14,18.** *Et alius angelus,* scilicet Christus, *exivit de altari,* clarus apparuit, veniens, *de altari,* id est de loco secre-

nubem[3]] ad litteram *add.* P[2] ~ nubem sedentem] sedentem nubem *a.c.* Tr ~ sedentem *non legitur* P[3] ~ scilicet] id est T ~ et immortalis habentem *non legitur* P[3] ~ suo secundum propriam *non legitur* P[3] ~ personam] videbatur iohanni *add.* P[4] ~ vel[4] *non legitur* P[3] ~ victoriam de *non legitur* P[3] ~ sua in potest- *non legitur* P[3] ~ a malis *non legitur* P[3] **14,15.** et[1] *non legitur* P[3] ~ *ALIUS] ALTER ω[g] ~ sanctus aliquis *om.* α Tr ~ exivit] exiit M Tr ~ apparuit de temp- *non legitur* P[3] ~ latuerat] vel aliter ‹exivit de tem›plo non quod a contemplatione angelorum re‹cederetur quia assume›ndo carnem hominibus visibilis apparuit ‹or›do sanctorum vel ait sanctorum que exierunt de tem‹plo› desiderantes adesse diem retributionis *add.* P[3] *cum* ω[g] ~ clamans voce *non legitur* P[3] ~ ostendens...bonis *om.* P[2] ~ desideret] desiderat L ~ desideret separ- *non legitur* P[3] ~ malorum a bonis] bonorum a malis P[3] *cum* ω[g] ~ exerce iudici- *non legitur* P[3] ~ tuos *bis repetitur in* P[2] ~ metatur opportu- *non legitur* P[3] ~ *quia[2]] quoniam ω[g] ~ *iam *om.* ω[g] ~ completus est] completur α Tr ~ eorum] tuorum α Tr : sanctorum P[2] ~ aruit messis *non legitur* P[3] ~ nequitia] eorum *add.* P[3] ~ malorum] ‹id est s›ancti ‹ad matur›itatem bonorum operum pervenerunt *add.* P[3] *cum* ω[g] **14,16.** ille qui...nubem *non legitur* P[3] ~ suam] tuam P[2] ~ *id est] et ω[g] ~ suum erat *non legitur* P[3] ~ messuit] in *add.* P[2] Tr[a.c.] ~ terram[2] *inter lin.* T **14,17.** ostensa *non legitur* P[3] ~ per[2] *om.* P[4] ~ magnum *om.* P[4] ~ *datur] dat ω[g] ~ sanctis ut *non legitur* P[3] ~ operibus *om.* α Tr ~ angelus] scilicet christus exivit de altari *add. et post del.* T ~ sancti *non legitur* P[3] ~ de secreto loco *om.* L ~ celo] materiali *add.* P[3] ~ sicut] et *add.* α Tr **14,18.** christus] christo P[3] ~ christus exivit de altari *post* VENIENS *transposuit* P[2] ~ *veniens *om.* ω[g] ~ de altari[2] *om.* P[2] ~ *id est[1] *om.* ω[g] ~ loco *om.* P[4]

dam[i] |SUPRA NUBEM| divinitatem humanitati presidentem[i]; supra nubem sedens Christus est, cuius divinitatis potentia sue humanitati presidet, qui iam non homo sed similis Filio hominis dicitur, quia metas humanitatis transcendens «iam non moritur morte», id est ultra nubem Dominus[m] |IN CAPITE| in divinitate vel per similitudinem[i] |IN CAPITE SUO CORONAM AUREAM| id est vidi illum circundatum collegio sanctorum vel duodecim apostolorum vel habebat coronam auream, id est perfectionem sapientie[m] |IN MANU| in dispositione[i] |FALCEM| potestatem iudiciariam[i] |ACUTAM| efficacem[i] **14,15.** |ALIUS ANGELUS| postquam ostendit damnationem malorum et premia bonorum, tractat de iudicio[m]; ordo sanctorum vel anime sanctorum que exierunt *de templo*, id est de presenti Ecclesia desiderantes adesse diem retributionis[m] |TEMPLO| Ecclesia[i] |VOCE MAGNA| intima mentis affectione[i] |METE| reconde grana in horreum[i] |QUIA VENIT| plenitudo sanctorum intravit[i] |ARUIT| id est sancti ad maturitatem bonorum operum pervenerunt[i] |TERRE| Ecclesie[i] **14,16.** |IN TERRAM| in Ecclesiam[i] |MESSUIT TERRAM| sanctos Deo fructum ferentes[i] **14,17.** Ostensa messione bonorum, ostendit etiam malorum[m] |ET ALIUS ANGELUS| id est qui primus apparuit de invisibili maiestate quam tantum contemplantur celestes[i] |EXIVIT| exire Dei est ad iudicium dispositione Patris venire[m] |DE TEMPLO| de celesti secreto[i] |ET ALIUS ANGELUS EXIVIT DE TEMPLO| non quod a contemplatione angelorum recederet, sed quia assumendo carnem hominibus visibilis apparuit[m] |IN CELO| materiali[i] **14,18.** |ET ALIUS| iste, id est qui secundus[i]

14,14. potestatem iudiciariam *om.* L **14,15.** postquam...iudicio *apud* ET VIDI ECCE NUBEM P^4 ~ de^2 *om.* L ~ intima...affectione *om.* L **14,17.** quam *corr.* : quem *codd.* ~ dispositione patris] patris dispositione L

14,14. iam non moritur morte = Rm 6,9

tiori, scilicet tunc cognitus ab omnibus Deo consubstantialis, *qui habebat potestatem,* quasi bene potens predicare, *super ignem,* id est super penam eternalem. *Et clamavit voce magna,* magno imperio, *ad eum qui habebat acutam falcem, dicens: Mitte falcem tuam acutam et vindemia botros,* separa maturos in nequitia, *vinee terre.* Uva dicitur grapa, uve botri grana, *quia mature sunt uve eius,* quia nequitia eorum completa est. Per messem terre et per uvas vinee terre, damnatio malorum. Sed secundum diversos modos significatur, quia per vineam illos accipimus, qui maiori studio mala operantur, sicut vinee, ut fructum faciat, maior cura adhibetur. **14,19.** *Et,* tali imperio, *misit angelus falcem suam et vindemiavit vineam terre et misit in lacum ire Dei magnum,* id est in infernum, ubi multi iram Dei patientur. **14,20.** *Et calcatus est,* puniti sunt, *lacus,* in inferno positi, *extra civitatem,* quia pena illa non erit purgatoria. *Et exivit sanguis de lacu,* scilicet eterna pena pro peccato, non vinum, quod in cellario Dei poneretur, *usque ad frenos equorum,* id est usque ad rectores eorum puniendos, scilicet diabolos, *per stadia mille sexcenta.* Stadium dicitur quantum currebat Hercules uno anhelitu, et per stadium mensurabant Greci plateas in quibus luderent. Et per hoc significat nobis damnandos omnes deditos ludis et divitiis huius seculi, vel minus perfectos in hoc quod per sex notatur, vel perfectiores ‹quod› per centum, vel perfectissimos quod per mille habemus.

scilicet^{2} *om.* P^{4} ~ tunc *inter lin.* T ~ deo consubstantialis *om.* L ~ quasi] dicat *add.* P^{3} ~ *potens predicare] poterat percipere P^{3} *cum* ω^{g} : et dare *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ *SUPER] SUPRA ω^{g} ~ id est^{2} *om.* α Tr ~ *eternalem] eternam ω^{g} ~ acutam^{2} *om.* α Tr ~ *uva dicitur grapa uve botri grana] botrus dicitur grapa uva grana uve ω^{g} ~ uva] botrus P^{3} ~ uve botri] botrus uve P^{2} ~ botri *om.* P^{3} : *in marg.* Tr ~ quia^{1}] quoniam P^{2} ~ uve eius quia *non legitur* P^{3} ~ *quia^{1}...est *om.* ω^{g} ~ est^{3} *om.* α Tr ~ *messem] messorem ω^{g} ~ per^{2} *non legitur* P^{3} ~ secundum] per P^{4} ~ maior cura adhibetur] adhibetur maior cura P^{3} **14,20.** calcatus] conculcatus T Tr ~ *CALCATUS EST] et *add.* ω^{g} : id est *add.* P^{3} ~ lacus *om.* P^{3} : et *add.* P^{4} ~ puniti sunt lacus] lacus id est puniti sunt P^{2} ~ *quia] et *add.* ω^{g} ~ poneretur] ponitur P^{4} ~ frenos] populorum *add.* P^{3} ~ *id est *om.* ω^{g} ~ usque^{2} *om.* P^{3} ~ eorum *non legitur* P^{3} ~ sexcenta] sexcenti P^{2} ~ anhelitu et per sta- *non legitur* P^{3} ~ luderent...damnand- *non legitur* P^{3} ~ significat] significant P^{2} ~ vel^{1} *om.* P^{2} ~ hoc^{2}] quidem *add.* P^{2} ~ notatur] habemus α Tr ~ vel^{2}...mille *in marg.* Tr ~ quod^{3} *restitui iuxta primam recensionem* : *om. codd.* ~ habemus *om.* α Tr

|SUPRA IGNEM| id est supra caritatem ita quod caritas, id est Christus, non recedit ab eis, eo quod caritatem in hoc mundo habuerunt^{im}; id est supra caritatem in hoc mundo habuerunt^{i} |VOCE MAGNA| summo desiderio ut veniret regnum Dei^{i} |VINDEMIA| extermina^{i} |BOTROS VINEE TERRE| id est illi qui sunt ebri et inflati terrena iocunditate^{i} |MATURE SUNT VINEE EIUS| filii terre digni concutatione^{i} **14,19.** |FALCEM| vindemiatoriam^{i} |IN TERRAM| in illos qui in terrenis tantum gaudebant^{i} |VINDIMIAVIT| exterminavit^{i} |IN LACUM| in infernum ubi ostenditur Deus iratus^{m} |VINEAM TERRE| malorum collectionem quam terra nutriverat^{i} |MAGNUM| quia omnes malos colligit^{i} **14,20.** |ET CALCATUS EST LACUS| id est illi qui erant in lacu strinxerunt se ut hos colligere possent ad penam, vel positi in lacu calcabuntur^{m} |EXIVIT| exundavit^{i} |SANGUIS| divina ultio^{i} |USQUE AD FRENOS EQUORUM| ita quod processit non solum ad subiectos sed etiam usque ad reges alios ad malum conducentes^{im}; quia non solum subiectos, sed etiam ipsos principes et reges qui sanctorum fuderunt sanguinem vel diversis vitiis servierunt vindicta divini iudicii comprehendit^{m} |FRENOS| reges^{i} |EQUORUM| populorum^{i} |PER STADIA MILLE SEXCENTI| et non solum uno loco sed per quatuor climata orbis^{i}; ad illos etiam exivit qui ludis sunt dediti. Qui ludi per stadia notantur^{m} |MILLE SEXCENTA| id est quatuor quadrigentum^{i}

14,18. id est...habuereunt *om.* L ~ terrena] temporali P^4 ~ concutatione] concussione P^4 **14,19.** in^2] id est P^4 ~ in infernum...iratus *om.* L ~ malorum collectionem] collectionem malorum P^4 **14,20.** et^3 *om.* P^4 ~ solum] in *add.* P^4 ~ quatuor^2 *om.* P^4 ~ ad illos...notantur *om.* L

14,19. vindemiatoriam *cfr.* Beda, *ExpApc*, p. 437, r. 50

Caput XV

Visio quinta

15,1. In suprapositis visionibus exsecutus est statum Ecclesie a reparatione ordine usque ad iudicium; in tribus que sequuntur immoratur circa novissima tempora, quia de istis parum et occulte in aliis scripturis dictum erat. Et est materia in hac quinta visione: septem angeli habentes septem phialas, ex quarum effusione fiunt septem plage, id est destructiones iniquorum qui erunt tempore Antichristi. Que destructio maxime hortatur presentes ad patiendum. *Et vidi aliud signum,* scilicet quamdam figuram aliud significantem, *in celo,* quia celestes erant qui significabantur, *magnum,* quia magna inde contingent, *et mirabile,* quia mirum est hominem alios posse damnare. *Angelos septem*, predicatores omnes, *habentes,* iniunctas a Deo ad effundendum in malos, *plagas septem novissimas*, id est omnimodam excecationem malorum in tempore Antichristi, *quoniam in illis consummata est ira Dei.* Vere plagas habebunt, quoniam iram Dei super iniquos exercebunt et vere novissimas, quoniam non faciet alias Deus in malos. **15,2.** *Et vidi tamquam mare vitreum,* id est baptismum qui per mare significatur quia ibi peccata lavantur, *vitreum*, quia ibi puritas fidei exigitur, *mixtum igne,* quia ibi dona Spiritus sancti habentur, *et eos qui vicerunt bestiam,* Antichristum, *et imaginem eius,* vitantes illi conformari, *et numerum nominis eius,* non sunt per numerum decepti, *stantes supra mare vitreum,* innitentes baptismo ut illi qui bene servant ea que in baptismo acceperunt, *habentes citharas Dei,* mortificantes carnem. Dei dicit, quia Deus prior fecit vel quia sic faciendum instituit.

15,1. reparatione] reparationis $P^{a.c.}$ P^2 P^3 m ~ tempora] vel *add.* P^2 ~ quia] quidem *add.* P^2 ~ et^2] hec *add.* T ~ quinta visione] scilicet excecatione et damnatione malorum *add.* P^4 ~ septem^1 *om.* P^2 ~ *qui^1] que ω^g ~ patiendum] plagas septem id est septem principalia tormenta contra septem criminalia peccata quibus tormentis puniuntur qui sunt mortui in septem criminalibus peccatis vel sic per septem criminalia peccata multociens omnia peccata intelligimus sic per septem plagas omnem plagam malorum *add.* P^3 *cum* ω^g ~ mirum est *non legitur* P^2 : mirabile est P^3 ~ *est^4 *om.* ω^g ~ alios posse] posse alios P^3 *cum* ω^g ~ *ANGELOS SEPTEM] id est *add.* ω^g ~ *predicatores omnes] omnes predicatores ω^g ~ *effundendum] infundendum ω^g ~ in^6] etiam P^4 ~ id est^2 *om.* P^2 P^3 ~ habebunt] habebant *a.c.* Tr ~ *exercebunt] exercebant ω^g : exercebit M ~ quoniam^3...malos *in marg.* P ~ *alias deus] deus alias ω^g ~ in malos] in mundo L : in m. P^4 **15,2.** vitreum] cum angelis *add.* P^3 *cum* ω^g ~ *id est baptismum *om.* ω^g ~ id est] vidi *add.* P^2 : *om.* P^3 *cum* ω^g ~ *qui^1] et ω^g ~ qui per mare...vitreum *om.* α Tr ~ ibi^2 *om.* P^2 P^3 ~ spiritus sancti] sancti spiritus P^3 ~ VICERUNT] VICERE L $P^{4\ a.c.}$ ~ *quia ibi...habentur *om.* ω^g ~ innitentes] in *add.* M : utentes P^3 *cum* ω^g ~ ut illi...baptismo^2 *om.* α Tr ~ baptismo^2] quod *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ dei^1 *om.* P^2 ~ dei dicit *om.* P^3 ~ sic] deus *add.* P^4

15,1. |ALIUD SIGNUM| quod in sexto sigillo et sexta tuba superposuit de damnatione malorum, incidetur ad consolationem bonorum. Hic in suo loco de excecatione et damnatione malorum loquitur, ita non superfluit^{m} |MIRABILE| quantum ad alios^{i} |PREDICATORES| septiformi gratia illuminatos^{i} |HABENTES| non in se sed in sui potestate ita quod possunt eas dare cui voluerint^{i} |PLAGAS SEPTEM| hec est notitia omnium Scripturarum. Que Scripture vocantur plage, quia illis vulnerantur corda fidelium ad salutem, corda vero impiorum ad perniciem, *novissimas* non quia non semper fuerint, sed quia tunc erit damnatio maior infidelitatis reproborum, cum, predicantibus Helia et Enoc, pauci audient, unde sequitur: *quoniam in his consummata est ira Dei*, id est statim consummabitur, Christo veniente et iudicante infidelitatem illorum^{m}; id est septem principalia tormenta contra septem criminalia vitia. Quibus tormentis puniuntur illi qui sunt mortui in septem criminalibus vitiis et sicut per septem criminalia vitia multa omnia totiens vitia intelligimus, sic hic per septem plagas omnem plagam intelligimus malorum^{mi} |NOVISSIMAS| magnas, ultra quas non erunt alique^{i} **15,2.** |ET VIDI| cum angelis^{i} |TAMQUAM MARE VITREUM| id est Vetus Testamentum quod est mare, id est dimergit quantum ad litteralem intellectum, quantum ad moralem est vitreum et *mixtum igne* quantum ad spiritualem. Vel mare baptismum quod dimergit et delet omnia peccata, tam originalia quam actualia, *vitreum* propter puritatem fidei, *mixtum igne* propter gratiam sancti Spiritus vel propter memoriam Domini^{m}; *mare* baptismum significat, unde Paulus: «Baptizati sunt» fideles in memoria dominice passionis – inquit – «in nube et in mari», *vitreum* propter puritatem fidei. In igne Spiritus sanctus sive passio nostri Redemptoris accipitur. Per gratiam enim sancti Spiritus baptizantur fideles in memoria dominice passionis quo igne coagulantur, id est firmantur fideles^{m} |STANTES| id est firmiter tenentes ea que in baptismo promiserunt^{i} |SUPRA MARE| id est Scripturas^{i} |HABENTES CITHARAS DEI| id est se ipsos vitiis mortificantes in hoc mundo ad honorem Dei^{i}

15,1. quod in sexto sigillo...superfluit *om.* L ~ in^{6} *om.* P^{4} ~ omnia totiens] totiens omnia P^{4} **15,2.** VIDI] et *add.* P^{4} ~ et^{1}] quod P^{4} ~ mixtum igne propter gratiam...puritatem fidei^{2} *om.* L

15,2. vitreum propter...fideles *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1119D-1120A ~ Baptizati sunt...mari = I Cor 10,2

15,3. *Et cantantes,* cum letitia implentes, *canticum Moysi servi Dei,* scilicet Vetus Testamentum quod intelligent idem esse cum Novo, *et canticum Agni,* Novum Testamentum, *dicentes,* alios admonentes: *Magna,* ex prima creatione, *et mirabilia,* in recreatione, *sunt opera tua, Domine Deus omnipotens, iuste et vere sunt vie tue, Domine Rex seculorum.* Vie sunt institutiones Dei per quas ipse ad nos et nos ad ipsum vadimus, que sunt iuste, quia unicuique reddunt pro merito. Vere sunt, quia eo ducunt quo promittunt. **15,4.** *Quis non timebit te, Domine,* et ex hoc, quis non serviet tibi ex amore, *et magnificabit nomen tuum,* opere et predicatione, *quia solus pius es,* et vere timendus es, quia gratis iustificas. *Quoniam omnes gentes venient,* et vere magnificabunt, quia aliqui de omni gente venient ad te fidem recipiendo, *et adorabunt,* in spiritu et veritate, *in conspectu tuo,* in beneplacito tuo, *quoniam iudicia tua manifesta sunt,* et vere adorabunt, scilicet quod bonos recipis, malos reicis. Ostensa dignitate et potentia eorum qui plagas inferre debent, vult ostendere causam qua digni videantur mali ut plagas sustineant. Et prius ostendit quod, cum revelentur eis misteria Ecclesie, excecati malis meritis suis non possunt intrare. **15,5.** *Et post hec vidit, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii,* id est aperte revelata sunt misteria Ecclesie que est tabernaculum, quia in ea Deus habitat et in ea ad tempus militat, *testimonii in celo,* id est que continet in se Novum et Vetus Testamentum. **15,6.** *Et exierunt,* et quia ita aperta erant, exierunt *angeli,* septem predicatores, id est manifeste reprehendunt male operantes, *habentes septem plagas de templo,* confirmatis illis qui sunt Ecclesia, *vestiti lapide,* firmitate, *mundo,* a vitiis, *candido,* propter virtutes, *et precincti circa pectora sua,* id est refrenantes etiam cogitationes, *zonis aureis,* cingulo caritatis vel sapientie.

15,3. scilicet^{1} *om.* α Tr ~ intelligent] intelligitur α Tr ~ esse] inesse P^{2} ~ agni] non *add.* P^{2} ~ testamentum^{2}] canticum P^{2} ~ et vere sunt] sunt et vere T ~ *SUNT *om.* ω^{g} ~ domine^{2} *om.* γ ~ que sunt] vere sunt α Tr ~ unicuique reddunt] reddunt unicuique γ P^{2} ~ reddunt pro merito] pro merito reddunt L **15,4.** quis^{2}] quid *a.c.* P^{2} ~ *et^{2} *om.* ω^{g} ~ *opere et predicatione *om.* ω^{g} ~ es^{2} *om.* P^{2} ~ veritate] et *add.* T ~ scilicet] cognoscent (quod cognoscent T) esse ex iustitia *add.* α $Tr^{in\ marg.}$ ~ quod^{1}] quia P^{2} **15,5.** est^{1} M P ~ testimonii *om.* P^{2} P^{3} ~ ea] eis P^{2} ~ id est^{2} *om.* α Tr ~ *que^{2}] quo ω^{g} : qui P^{2} ~ in se *om.* P^{2} **15,6.** ita *om.* P^{4} ~ erant] erunt P^{2} ~ predicatores *om.* P^{4} ~ *exierunt] exibant ω^{g} : exibunt P^{3} ~ septem^{1} *om.* γ Tr ~ septem predicatores] predicatores septem P^{3} ~ reprehendunt] reprehendent P^{2} ~ lapide] id est *add.* P^{2} : christo *add.* P^{3} ~ *cingulo caritatis *om.* ω^{g} ~ vel sapientie *om.* α Tr

15,3. |CANTICUM| Vetus Testamentum spiritualiter intellectum[i] |OPERA TUA| scilicet celum et terram et ea que in eis sunt[i] |DOMINE| Pater[i] |DEUS| Filius[i] |OMNIPOTENS| Spiritus[i] |IUSTE| quia aquis diluvii iusto iudicio delesti omnem creaturam spiritum vite habentem, unicuique dans secundum merita[im] |VERE| secundum predestinationem vel iudicium[i] |REX SECULORUM| qui regit secula[i] **15,4.** |TIMEBIT| et obedietur cum timore[i]; qui timore mortis ad legis mandata cogebas hoc ad Moysen et ad contemporaneos pertinet[i] |MAGNIFICABIT| hoc ad prophetas pertinet qui futura predicendo et bene agendo nomen eius glorificaverunt[im] |NOMEN| quantum in se[i] |TU SOLUS PIUS| descendendo a sinu Patris, ut mortem pro peccatis nostris sumeres[i] |PIUS| purgans alios[i] |OMNES GENTES| tam boni quam mali[i] |VENIENT| predicatione apostolorum post ascensionem[i] |ADORABUNT| velint, nolint post mortem Antichristi[i] |MANIFESTA| in die iudicii[i] **15,5.** Premisse laudes pertinent ad canticum Moysi, id est ad Vetus Testamentum, sequentes ad Novum[m] |ET ECCE| et quid viderim?[i] |TEMPLUM| celestis beatitudo que est remuneratio Ecclesie significate per tabernaculum; que est testimonium Dei in his omnibus que de ipso sunt, quia Ecclesia testatur incarnatum, passum et cetera[im] |TABERNACULI| tabernaculum et celum una est Ecclesia, templum apertum in celo, sacramenta Christi revelata in Ecclesia que ideo tabernaculum testimonii dicitur, quia tabulas duorum Testamentorum habet, archam Dominum Iesum «in quo sunt omnes thesauri sapientie» et urnam ipsum Domini corpus, in quo est verus «panis qui de celo descendit», virga Aron, sacerdotium spirituale. Et cum predicatores sancti contemplationi divine inserviunt, quasi in templo, id est secreto mentis, morantur, cum vero ad publicam predicationem procedunt quasi de templo egrediuntur vestiti illo lapide qui murus est impenetrabilis et est mundus quia peccatum non fecit[m] |IN CELO| materiali[i] **15,6.** |SEPTEM PLAGAS| ut supra[i] |DE TEMPLO| ex celesti beatitudine[i] |VESTITI| «quotquot baptizati estis in Christo, Christum induistis»[im] |LAPIDE| Christo[i] |MUNDO| secundum humanitatem[i] |CANDIDO| secundum divinitatem[i] |CIRCA PECTORA| circa cordis precordia[i] |ZONIS AUREIS| sapientia perfecta[i]; nam quemadmodum zona stringit vestes ne fluant hac illac, sic sapientia cohibet animum ne fluat per immunda desideria[m]

15,3. vetus...intellectum *om.* L ~ ea] omnia P^4 ~ spiritus] sanctus *add.* P^4 **15,4.** et...timore *om.* L ~ obedietur *correxi* : obedieretur P^4 ~ ad^2 *om.* P^4 ~ predicendo] predicando $L^{a.c.}$ P^4 ~ a] de P^4 ~ predicatione...ascensionem *om.* P^4 ~ nolint *inter lin.* L **15,5.** premisse...novum *om.* P^4 ~ testatur] illum *add.* P^4 ~ incarnatum...cetera *om.* P^4

15,5. tabernaculum...fecit = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1122B-D ~ in quo...sapientie = Col 2,3 ~ panis...descendit *cfr.* Io 6,50 ~ virga Aron *cfr.* Nm 17,8 **15,6.** quotquot...induistis = Gal 3,27

15,7. *Et unus*, quia omnes unus, quia omnes idem predicant, *de quatuor animalibus dedit septem angelis septem phialas aureas, plenas iracundie Dei viventis in secula seculorum,* id est fecit ipsos ampla vasa Deo per sapientiam et caritatem, *plenas ire Dei,* ad dispensandum improbis. **15,8.** *Et impletum est templum,* licet aperta essent misteria Ecclesie bonis, tamen malis obscura erant, *fumo,* obscuritate, *a maiestate Dei,* a presentia Dei, *et de virtute eius,* quia *cui claudit nemo aperit*, *et nemo,* de reprobis, *poterat in templum introire,* id est in Ecclesiam, scilicet fieri de Ecclesia, *donec consummarentur septem plage septem angelorum,* donec completa sit omnimoda damnatio. Non ideo sic determinat ut tunc recipiat, sed constat postea non intraturos.

Caput XVI

16,1. *Et audivi,* intellexi, *vocem magnam*, divinam inspirationem vel aliquam admonitionem, *de celo, dicentem septem angelis: Ite,* procedite in obedientia, iam tempus est damnationis malorum, *effundite septem phialas ire Dei in terram,* in deditos terrenis. Cum isti angeli iam predicent et aperta sint misteria que predicant et tamen quidam intrare recusent, habent angeli convenientem causam percutiendi, ad quod divina voce commonentur. **16,2.** *Et abiit primus angelus et effudit phialam suam in terram; et factum est vulnus sevum,* damnatio nociva, *et pessimum,* insanabilis, *in homines qui habebant characterem bestie, et eos qui adoraverunt imaginem eius.* In sexto sigillo videtur idem dixisse, sed tamen aliud est. Ibi namque est ostensum que mala sancti patientur in tempore Antichristi et si quid inductum est de damnatione malorum, ad consolationem iustorum fuit. Hic autem specialiter ostenditur damnatio impiorum, et ideo si eadem verba hic ponuntur que ibi posita sunt, quia ad

15,7. quia^{1} *om.* α Tr ~ idem] christum L : unum P^{4} ~ *DE] EX ω^{g} ~ ipsos] eos P^{4} P^{2} ~ *per *om.* ω^{g} ~ ire] iracundie α Tr ~ dispensandum] dispiandum L : dispendum P^{2} ~ improbis] in improbis P^{2} **15,8.** *licet...erant *apud* PLENAS ω^{g} ~ dei^{2} *om.* α Tr ~ in^{1} *om.* P^{3} ~ *ecclesia^{1}] ecclesiam ω^{g} ~ recipiat] recipiantur α Tr

16,1. magnam *om.* α Tr ~ malorum] et *add.* P^{2} ~ ire *inter lin.* Tr ~ in deditos terrenis *om.* L ~ et^{3} *inter lin.* P^{3} ~ quod] quam P^{2} **16,2.** abiit primus angelus] primus angelus abiit P^{2} P^{3} ~ ANGELUS *om.* L ~ SEVUM AC PESSIMUM] PESSIMUM AC SEVUM P^{4} ~ pessimum] et *add.* P^{2} P^{3} ~ insanabilis *om.* L ~ HOMINES] OMNES L : HOMINIBUS P^{4} ~ habebant] habent T Tr ~ adoraverunt] bestiam *add.* P^{2} : bestiam et *add.* P^{3} ~ sexto^{1}] vel *add.* P^{2} ~ sigillo] angelo α Tr ~ tamen^{1} *om.* P^{3} ~ est ostensum] ostensum est P^{3} *cum* ω^{g} ~ *sancti patientur] patientur sancti ω^{g} ~ *in^{4} *om.* ω^{g} ~ specialiter] spiritualiter P^{2} P^{3} : spatialiter *a.c.* Tr ~ si^{1}] sic P^{2} ~ hic ponuntur] ponuntur hic α Tr ~ sunt *om.* P^{3}

15,7. |ET UNUS| Christus[i] |EX QUATUOR ANIMALIBUS| quatuor animalia insimul significant Christum et etiam unumquodque animal per se significat Christum sicut in hoc loco significatur per unum animal[m] |ANGELIS| predicatoribus[i] |SEPTEM PHIALAS| predicatores septiformi gratia accensos[i]; corda vel doctrina[i] |AUREAS| sapientie fulgore illustratas[i] |PLENAS IRACUNDIE| divinorum eloquiorum per quorum contemptum Deus irascitur reprobis[i] **15,8.** |TEMPLUM| fideles vel celeste secretum[i] |FUMO| per fumum ignorantia quorundam Dei intelligitur, qui nesciunt quare Deus regnare reprobos et electos affligi patiatur. *Donec consummatis septem plagis, septem angelorum* in omni Ecclesia, predicatione terminata, intrent in sanctuarium Dei, vel ita impletur fumo quando corda quorundam implentur lamento penitentie, maiestate Dei tangente montes ut fumigent, sed tamen nemo templum intrat, id est nemo securus de sua conscientia scit utrum odio an amore Dei dignus sit, donec, statu presentis Ecclesie terminato, reddat iudex unicuique iuxta opera sua[m] |A MAIESTATE DEI| proveniente a maiestate Dei qui permittit hic florere malos et puniri bonos[i] |DONEC CONSUMMARENTUR SEPTEM PLAGE| in novissimis compleretur predicatio omnium Christi discipulorum[i]

16,1. |VOCEM MAGNAM| imperium divinum[i] |SEPTEM ANGELIS| predicatoribus[i] |EFFUNDITE| «Predicate Evangelium omni creature»[i] |IN TERRAM| contra terrena corda loquimini[i] **16,2.** |ET ABIIT| aliquis ante legem[i] |PHIALAM| predicationem[i] |IN TERRAM| in illos qui terrena tantum sapiunt[i] |ET FACTUM EST| quia noluerunt recipere Verbum Dei[i] |SEVUM| quantum ad corpus[i] |PESSIMUM| quantum ad animam[i]

15,7. insimul *om.* P^4 ~ corda vel doctrina *om.* L ~ sapientie] sapientia P^4 ~ divinorum eloquiorum...reprobis *om.* L **15,8.** in[1]] id est P^4 ~ ita *om.* P^4 ~ sit] scit P^4 ~ puniri *correxi* : punire *codd.*

16,1. imperium divinum *om.* L ~ loquimini] loquemini P^4 **16,2.** in *om.* P^4

15,8. per fumum...opera sua *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1124D-1125A, 1126A ~ tangente...fumigent *cfr.* Ps 143,5 ~ reddat...sua *cfr.* Mt 16,27

16,1. Predicate...creature = Mc 16,15

diversa inducuntur, nulla est superfluitas. Item videtur idem dixisse in sexto angelo qui tuba cecinit, sed tamen ibi maxime ostendit persecutionem quam mali facient sanctis. Si quid preter hec dictum fuit de damnatione impiorum, accidens erat; quare si eadem aliqua hic dicantur, ubi damnatio malorum sola consideratur, non est superfluum. Item aliud, quia ibi nulla distinctio damnatorum fuit, hic singuli angeli diversis generibus malorum plagas inferunt. **16,3.** *Et secundus*, in officio, *effudit phialam suam in mare,* in eos qui sanctos contundunt, *et sanguis factus est,* scilicet damnatio pro sanguine quem fuderunt, *tamquam mortui,* quia non evadent illam damnationem; cum vivus fundat sanguinem, ipse potest evadere; *et omnis anima vivens mortua est in mari,* id est omnis consentiens illis damnabitur, qui vivere videntur, quia non aperte persequuntur. **16,4.** *Et tertius effudit phialam suam super flumina,* super perversos doctores, tam maiores quam minores; et hoc dicit: *et super fontes aquarum, et factus est sanguis,* quia et isti sanguinem fuderunt, vel spiritualiter vel corporaliter. **16,5.** *Et audivi angelum aquarum dicentem,* scilicet intellexi ipsos predicatores non sibi, sed Domino, hanc vindictam attribuentes, et iuste fieri confirmantes; per aquas accepimus bonas doctrinas. *Iustus es, Domine, qui es et qui eras.* Venturum non ponit, quia ex proximo adventu quasi iam venientem videt. *Qui hec iudicasti,* scilicet qui huiusmodi damnationem malis solvisti. **16,6.** *Quia sanguinem sanctorum,* minorum, *et prophetarum,* maiorum, *effuderunt, et sanguinem*, eternam penam, *eis dedisti bibere.* Bibere dicit, quia pro delectatione

nulla est superfluitas] non est superfluum *et ante* quia ad diversa *transposuerunt* α Tr : nulla sperfluitas est P^3 ~ idem dixisse in sexto angelo] in sexto angelo idem dixisse α Tr ~ preter hec dictum fuit] dictum fuit preter hec α Tr ~ fuit^2 *om.* P^3 ~ distinctio damnatorum] damnatorum distinctio α Tr ~ fuit hic singuli *non legitur* P^3 ~ plagas inferunt *non legitur* P^3 **16,3.** secundus] angelus *add.* α Tr$^{inter\ lin.}$ ~ et secundus *non legitur* P^3 ~ EFFUDIT] FUDIT L ~ contundunt] ut mare insulam *add.* P^4 ~ SANGUIS FACTUS EST] FACTUS EST SANGUIS L T ~ factus est *om.* P^3 ~ fuderunt] effuderunt P^2 ~ -tionem cum vivus *non legitur* P^3 ~ vivus] unus P^2 ~ fundat] effundat L ~ et omnis anima vivens *non legitur* P^3 ~ vivens] viva T Tr m ~ est^1 *inter lin.* Tr ~ id est] et P^2 ~ damnabitur qui vi- *non legitur* P^3 **16,4.** et tertius effudit *non legitur* P^3 ~ tertius] angelus *add.* α Tr ~ effudit *inter lin.* Tr ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ -versos doctores tam ma- *non legitur* P^3 ~ aquarum et factus est *non legitur* P^3 ~ et^4 *om.* T ~ spiritualiter vel cor- *non legitur* P^3 **16,5.** scilicet intellexi *non legitur* P^3 ~ *accepimus] accipimus ω^g M ~ accepimus bonas *non legitur* P^3 ~ eras] sanctus *add.* P^2 ~ venturum *non legitur* P^3 ~ venientem videt] iustus es qui iuste remuneras *add.* P^3 *cum* ω^g ~ iudicasti] scilicet qui hec iudicasti *a.c.* T **16,6.** -nguinem sanctorum mi- *non legitur* P^3 ~ sanguinem^2] id est *add.* P^2 ~ eternam scilicet pe- *non legitur* P^3 ~ EFFUDERUNT] FUDERUNT P^4 ~ eternam] scilicet *add.* γ : *non legitur* P^3 ~ eternam penam *om.* L : id est eternam penam P^4 ~ penam] eius *add.* P^2 : et scilicet *add.* Tr ~ eis *om.* P^2 ~ eis dedisti] dedisti eis α ~ bibere dicit *om.* P^2 ~ pro^1 *om.* L : ex P^4

16,3. |SECUNDUS| Moyses^{i} |IN MARE| in Iudaicum populum qui licet haberet legem, tamen prevaricando legem amaricabat Dominum^{m} |ET FACTUS EST SANGUIS| versa est illis Scriptura in carnalem intellectum et ideo mortui sunt^{m} |OMNIS ANIMA| id est multi qui per carnales observantias putabant se vivere^{i} |IN MARI| in Iudaico populo^{i} **16,4.** |TERTIUS| prophete^{i} |SUPER FLUMINA| super familias filiorum Israel fluentes in vitiis^{m} |FONTES| ipsas tribus^{i} |ET FACTUS EST| pro temporali morte sanctorum misit eis mortem sempiternam^{m} **16,5.** |ANGELUM| bonum presidentem Iudaico populo^{i}; intellige in die iudicii angelum dicentem merito dari eis penas, quia ei credere noluerunt^{m} |IUSTUS ES| iuste remunerans^{i} **16,6.** |EFFUDERUNT| id est pro effusione sanguinis sanctorum et

16,3. prevaricando] predicando P^4 ~ id est multi...se vivere *om.* L **16,4.** FLUMINA] id est *add.* P^4 **16,5.** bonum...populo *om.* L : *a.m.* P^4 ~ eis] ei P^4

quam habuerunt in tormentis sanctorum, hec recipient. *Digni enim sunt.* Iustus es qui iudicasti, quoniam isti digni erant. Et quia testimonium illud recipiendum est, quod plures affirmant, inducit alios testimonium priorum confirmantes. **16,7.** *Et audivi alterum angelum,* discipulos priorum, *dicentem: Etiam, Domine,* id est verum est quidquid de eo dixisti, *Deus omnipotens*, ex se enim profert testimonium, *vera,* quia complent quod promittunt, *et iusta iudicia tua,* secundum merita cuique tribuens, ut si quis sanguinem fudit, pro eo bibat penam sanguinis. **16,8.** *Et quartus angelus effudit phialam suam in solem,* in Antichristum qui dicit se lumen mundi. *Et datum est,* permissum est a Deo, *illi,* Antichristo, *estu*, minori tribulatione, *affligere homines et igni,* maiori tribulatione. **16,9.** *Et estuaverunt homines estu magno,* deficientes propter tribulationes, *et blasphemaverunt nomen Dei,* blasphemant ut illi qui Antichristum fatentur Deum esse, et ceteris modis, *habentis potestatem super has plagas.* Licet blasphemarent, ipse tamen habet potestatem, quoniam cui vult dat, cui vult amovet. *Neque egerunt penitentiam,* non resipuerunt, *ut darent illi gloriam,* ut si corde dolebant ut coacti, non palam Deum predicabant ore vel opere. **16,10.** *Et quintus angelus effudit phialam suam super sedem bestie,* id est super familiares Antichristi. *Et factum est regnum eius,* scilicet sedes illa sicut illi qui de eius familiaritate maxime gloriabantur, *tenebrosum*, potius excecatum, *et commanducaverunt linguas suas,* id est reficient se malis sermonibus suis vel alii sermoni-

hec recipient] recipient hec P^3 *cum* ω^g ~ enim sunt *non legitur* P^3 ~ es] domine *add.* P^2 ~ qui] quia T ~ quod] quia P^2 ~ *et quia...perhibentes *om.* ω^g ~ affirmant] confirmant P^2 P^3 ~ inducit *non legitur* P^3 ~ confirmantes] et ex se testimonium perhibentes *add.* P^2 P^3 $Tr^{a.c.}$ **16,7.** angelum *om.* P^3 ~ angelum] ut *add.* P^2 P^3 ~ *discipulos priorum *om.* ω^g ~ dicentem *non legitur* P^3 ~ etiam...omnipotens *inter lin.* Tr ~ id est *om.* P^4 ~ domine deus *post* domine *transposuit* α Tr ~ dixisti] iudicasti L : dixistis P^4 ~ omnipotens *om.* P^3 ~ *ex se enim profert testimonium *om.* ω^g : enim profert testimonium ex se P^3 ~ ex se enim profert *post ras.* Tr ~ enim profert *om.* P^2 ~ et iusta iudicia tua *post* vera *transposuerunt* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ secundum *non legitur* P^3 ~ cuique] unicuique P^2 ~ tribuens] tribuunt α Tr ~ fudit] fundit P^3 ~ sanguinis] iudicia tua *add.* P^3 : *in ras.* Tr **16,8.** dicit se] dicet se esse P^4 : se dicit γ P^3 : se dicet T Tr ~ est^2 *om.* ω^g ~ minori tribulatione affligere homines] affligere homines minori tribulatione α $Tr^{in\ marg.\ p.\ c.}$ ~ affligere] afficere P^2 **16,9.** blasphemant *post* deum esse *transposuerunt* α Tr ~ *antichristum fatentur] fatentur antichristum ω^g ~ et^3] in P^4 ~ habentis] habentes P^2 ~ cui] quem P^2 ~ amovet] cuius vult miseretur que vult operatur *add.* P^3 *cum* ω^g ~ egerunt penitentiam] penitentiam egerunt P ~ non^1 *inter lin.* Tr ~ *ut si] etsi ω^g ~ ut^2] et P^2 P^3 ~ non^2] tamen *add.* α Tr ~ palam deum] deum palam α Tr ~ predicabant] predicant α Tr **16,10.** effudit *inter lin.* Tr ~ familiares] familias P^2 : *om.* P^3 ~ eius^1] id est *add.* α Tr ~ scilicet sedes illa sicut *om.* α $Tr^{p.\ r}$ ~ eius familiaritate] familiaritate eius γ ~ maxime *om.* L : *post* illi qui *transposuit* P^4 ~ *TENEBROSUM] id est *add.* ω^g ~ commanducaverunt] cum manducaverunt P^2 ~ suas *om.* P^2 ~ sermonibus^1] operibus γ : vel sermonibus *add. inter lin.* T Tr

prophetarum dedisti eis eternam mortem[im] **16,7.** |ETIAM| confirmatio sermonis[i] |DOMINE| iustus es[i]; Pater[i] |DEUS| Filius[i] |OMNIPOTENS| Spiritus[i] **16,8.** |QUARTUS| Christus et apostoli[im] |IN SOLEM| in Iudaicum populum qui videbatur lucere propter datam legem[m] |ILLI| Iudaico populo[i]; Antichristus[i] |ESTU| minori persecutione[i] |AFFLIGERE| afficere[i] |HOMINES| Christum et suos[i] |IGNI| maiori persecutioni[i] **16,9.** |ESTUAVERUNT| commoti sunt[i] |HOMINES| Iudei[i] |ESTU MAGNO| ira magna[i] |BLASPHEMAVERUNT| et tamen non crediderunt[i]; dicentes magnum fuisse[i]; si verus est, eripiat vos de manibus eorum[mi] |POTESTATEM| quia cui vult miseretur, quem vult indurat[i] |UT DARENT ILLI| id est crederent illum verum Deum[i] **16,10.** |QUINTUS| apostoli[i] |EFFUDIT| id est excecationem ostendit[i] |SUPER SEDEM BESTIE| id est gentes in quibus quiescebat diabolus[i] |ET FACTUM EST REGNUM| et doctrina illorum que, antequam predicatio apostolorum venire videbatur, illis clara facta est, illis obscura[m] |COMMANDUCAVERUNT| id est despexerunt et viles habuerunt linguas suas, id est sectas

16,6. dedisti] dedistis etiam P^4 **16,8.** antichristus *om.* L ~ minori persecutione *om.* L ~ AFFLIGERE afficere] AFFICERE affligere P^4 ~ maiori persecutione *om.* L **16,9.** sunt *om.* P^4 ~ et tamen...fuisse *om.* L ~ verus] deus *add.* P^4 ~ eorum] nostris P^4 **16,10.** id est excecationem ostendit *om.* L ~ venire] veniret P^4

bus aliorum. Et est dictum ex similitudine morientis, qui pre nimio dolore et infirmitate interiori linguam suam comedit, *pre dolore,* propter invidiam et cetera vitia que intus nutrierunt. **16,11.** *Et blasphemaverunt Deum,* dicentes magnum fuisse, *pre doloribus*, propter illatas plagas, vel propter interiora vitia, *et vulneribus suis,* que ipsi sibi fecerunt manducatione linguarum. *Et non egerunt penitentiam ex operibus suis.* **16,12.** *Et sextus angelus effudit phialam suam in flumen,* in mundum, *illud magnum Euphraten, et siccavit aquam eius,* quia et mundum cremabit et omnem eius affluentiam, *ut prepararetur via regibus ab ortu solis,* quia, finito mundo, erit resurrectio fidelium, qui venient *ab ortu solis*, id est a Christo, qui tunc incipiet lucere, id est omnibus se manifestare. Habet alia translatio: regi Christo. **16,13.** *Et vidi de ore draconis*, de inspiratione diaboli, *et de ore bestie*, de verbis Antichristi, *et de ore pseudoprophete,* de verbis apostolorum Antichristi. Tres illos posuit ad generationem immundorum spirituum, ut notet cuique illorum persuasionem sufficere ad precipitium miserorum, *spiritus tres immundos exire,* scilicet demones, quos hi predicti generant. Qui dicuntur immundi, quia immunda persuadent. *In modum ranarum.* Sicut enim rane in luto habitant et garrule aliis quietem auferunt, sic et isti vere immundi sunt.

et^{5} *om.* P^{2} ~ *DOLORE] id est *add.* ω^{g} **16,11.** et^{1}...propter^{1} *non legitur* P^{3} ~ deum] celi *add.* T $Tr^{inter\ lin.}$ ~ deum dicentes] dicentes deum *a.c.* Tr ~ dicentes magnum] magnum dicentes P^{2} ~ *DOLORIBUS] id est *add.* ω^{g} ~ interiora vitia et vulneribus *non legitur* P^{3} ~ interiora] interna L : *om.* P^{4} ~ fecerunt] fecere α Tr ~ -catione linguarum et *non legitur* P^{3} ~ suis *om.* P^{2} : *inter lin.* Tr **16,12.** et sextus...phialam *non legitur* P^{3} ~ phialam] penam P^{2} ~ siccavit] sicavit P ~ aquam] aquas fluminis P^{2} P^{3} ~ eius quia predicabit *non legitur* P^{3} ~ quia et mundum cremabit] quia predicabit et mundum cremandum P^{2} ~ omnem eius affluentiam] omnem affluentiam eius γ : eius omnem affluentiam ‹eufrat›es vorago interpretatur P^{3} : eius omnem affluentiam T Tr ~ affluentiam] vel substantiam *add.* α Tr ~ regibus ab ortu solis *non legitur* P^{3} ~ resurrectio] mortuorum *add.* α Tr ~ a *inter lin.* P ~ incipiet] incipit P^{2} ~ -ipiet...omnibus *non legitur* P^{3} ~ lucere] lucem P^{2} ~ se *inter lin.* P ~ regi christo *non legitur* P^{3} ~ regi] id est *add.* P^{2} **16,13.** inspiratione...et *non legitur* P^{3} ~ antichristi] spiritus tres ‹immun›dos ranarum exire *add.* P^{3} ~ illos *cum* ω^{g} : illas P^{2} P^{3} $Tr^{a.c.}$: *om.* α ~ *posuit] ponit ω^{g} ~ spiritus tres immundos exire] exire spiritus tres immundos P^{2} P^{3} ~ immundos *inter lin.* Tr ~ predicti] immundos *add.* P^{2} ~ generant] nominant immundi L : odii *add.* P^{2} : generarent P^{3} : in modum *add. et post del.* T : *add.* Tr ~ dicuntur] iudicantur P^{2} : *non legitur* P^{3} ~ persuadent] et *add.* P^{2} : exire *add.* T ~ in modo ranarum *non legitur* P^{3} ~ enim] in *add. et post del.* M ~ et garrule] garrule et L ~ garrule aliis qui- *non legitur* P^{3} ~ sic] sicut P^{2} ~ *et^{5} *om.* ω^{g} ~ isti] vel aliter mo‹do ranarum› sicut rane saltantes reciderunt in lutum sic‹...› exaltantes precipitantur in luto sue malitie ‹...› *add. sed non legitur* P^{3} ~ vere] et isti *add. et post del.* T ~ vere immundi sunt *om.* P^{4} : vere sunt immundi T ~ sunt *inter lin.* Tr

suas postquam fuerunt refutati predicatione apostolorum[m] |PRE DOLORE| reprehensionis et refutationis[i] **16,11.** |ET BLASPHEMAVERUNT| et tamen non crediderunt[i] |PRE DOLORIBUS| in hoc seculo de predicatione habitis et vulneribus inferendis in futuro[m] |OPERIBUS| blasphemie[i] **16,12.** |SEXTUS ANGELUS| ordo predicatorum predicantium aliquantulum ante tempus Antichristi et in tempore Antichristi[i] |IN FLUMEN| id est contra membra Antichristi, fluentia in vitiis et etiam contra illud caput notabile, id est contra Antichristum existentem Eufraten, id est voratorem omnium sanctorum[m] |EUFRATEN| 'vorago' interpreatur[i] |ET SICCAVIT| ab umore vitiorum[i] |AQUAM EIUS| insipidam doctrinam illorum[i]; videlicet contra illos qui erant flumen, id est rapaces et fluentes in vitiis prava doctrina Antichristi, et non quodlibet flumen, sed magnum, id est magne predicationi et confusioni subditum et ita magnum quod comparabile Eufrati existenti magnum flumen[m] |VIA REGIBUS| id est Helie et Enoc[i] |AB ORTU SOLIS| venientibus ab ortu solis, id est a Christo[i] **16,13.** |ET VIDI| spiritualiter intellexi[i] |DE ORE DRACONIS| de persuasione diaboli[i] |PSEUDOPROPHETE| hereticorum[i] |IN MODUM RANARUM| inquietos et loquaces[m]; spiritum superbie et mendacii et blasphemie[i]; per diabolum et Antichristum et hereticum accipimus omnes adversarios Ecclesie et per tres immundos spiritus omnes intelligimus, scilicet ii qui ideo tres dicuntur quia Trinitatem omnibus modis impugnant[i]

16,12. contra[2] *om.* P[4] ~ ab umore vitiorum *om.* L ~ videlicet...magnum flumen *om.* P[4] ~ id est[6] *om.* P[4] ~ helie et enoc *apud* ET SICCAVIT P[4] ~ a *om.* L **16,13.** de persuasione diaboli *om.* L ~ inquietos et loquaces *om.* L

16,14. *Sunt enim spiritus demoniorum facientes signa,* miracula, *et prodeunt ad reges totius terre congregare illos,* conducere in unam voluntatem, *in prelium,* contra fideles, *ad diem magnum Dei omnipotentis,* sed malo suo, quia cito ducentur ad diem iudicii. *Dei* dico, dicentis: 16,15. *Ecce venio.* Vel ita vere veniet, quia ipse testatur, *sicut fur,* ideo dicit fur, quia negligentes et dormientes occidet et spoliabit omnibus bonis; et ideo: *Beatus qui vigilat,* qui diligenter sollicitatur de salute anime sue, *et custodit vestimenta sua,* innocentiam et immortalitatem, que in baptismo recepit, *ne nudus*, a virtutibus, *ambulet,* resurgat, *et videant* sancti *turpitudinem eius*, peccata. Patebunt enim uniuscuiusque peccata, ac si ipse coram eis in ipsis actibus esset. 16,16. *Et congregabit.* Superius dixit: *prodeunt congregare,* et ecce ponit effectum, quia perficient quod querunt; et hoc est: *et congregabit illos in locum,* secundum suam voluntatem, *qui vocatur hebraice Hermagedon*. Hermagedon interpretatur 'mons furum'*,* per quem significatur Antichristus, qui est caput omnium qui sanctis fidem furari volunt et ad quem confugiunt nequissimi, et ita in ipso congregantur omnes qui ei adherent. 16,17. *Et septimus angelus effudit phialam suam in aerem,* id est in aereas potestates, scilicet diabolum, cui locus ille deputatus est, quia si haberent locum terram, non possemus pati eorum corruptiones. *Et exivit vox magna,* id est aperte magna annuntians, *de templo,* de Ecclesia, *a throno, dicens,* hec autem accipit Ecclesia a Deo: *Factum est,* id est consummata sunt omnia et finis adest. 16,18. *Et facta sunt,* ab eisdem septem angelis, *fulgura,* miracula, *et voces,* commonitiones, *et tonitrua*, mine, *et terremotus factus est magnus*, quia commovebuntur terreni adversus bonos, *qualis numquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram,* a tempore Abel, *talis terremotus sic magnus*. Ostenso super quos

16,14. sunt *om.* P^2 ~ demoniorum] demonum *a.c.* Tr ~ signa] scilicet *add.* Tr ~ conducere] inducere P^4 : ducere T ~ conducere in unam voluntatem *om.* L ~ dei^1 *inter lin.* Tr ~ dei omnipotentis] omnipotentis dei P^2 P^3 ~ ducentur *non legitur* P^3 ~ iudicii] dei *add.* P^3 16,15. vel ita *non legitur* P^3 ~ dicit] sicut *add.* P^3 : *add. inter lin.* T ~ $ideo^1$ *om.* ω^g ~ fur^2 *om.* P^4 : *non legitur* P^3 ~ VIGILAT ET CUSTODIT] CUSTODIT ET VIGILAT L ~ anime sue] vel bene operando *add.* P^4 ~ ambulet] et *add.* P^2 ~ turpitudinem eius peccata] peccata turpitudinem eius P^2 P^3 ~ peccata *inter lin.* Tr ~ patebunt] patebant L ~ *uniuscuiusque] unius ω^g ~ ipse] ipsi α Tr ~ esset] essent α Tr 16,16. *CONGREGABIT] CONGREGABUNT ω^g ~ perficient] perficiet P^4 ~ quod *inter lin.* P ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ et^4 *om.* α P^3 Tr ~ suam] unam P^2 P^3 ~ *suam voluntatem] vel in consurrectionem testium iniquorum ut Deum blasphemarent *add.* ω^g ~ sanctis] sancti P^2 16,17. effudit] fudit P^3 ~ aeres] erias T Tr ~ cui locus] locus cui ideo P^2 ~ *si haberent] demones *add.* ω^g ~ *de ecclesia *om.* ω^g ~ hec] hoc P^3 ~ autem *inter lin.* P^2 16,18. sunt ab eis- *non legitur* P^3 ~ fulgura] id est *add.* P^2 P^3 ~ commonitiones *om.* L : admonitiones α Tr ~ magnus quia co- *non legitur* P^3 ~ commovebuntur] movebuntur L : movent P^4 ~ *a tempore abel *apud* NUMQUAM FUIT ω^g ~ a tempore abel talis terremotus sic magnus] talis terremotus sic magnus a tempore abel α Tr (terremotus magnus *inter lin.* Tr) ~ talis *om.* T Tr ~ sic *om.* P^2 T Tr ~ magnus *om.* P^2

16,14. |SUNT ENIM| vere immundi^{i} |AD REGES| id est ad illos qui curabant tantum terrena^{i} |CONGREGARE| id est ut congregarent illos in unam conspirationem^{i} |AD DIEM MAGNUM| id est ad destructionem dominice doctrine que est dies magnus, id est magnam lucem conferens toto mundo vel ad destructionem diei iudicii, dicendo diem iudicii non esse timendum, sicut predicant sancti^{im} **16,15.** |ET ECCE VENIO| qui dies veniet sicut fur quia ipse dixit^{i} |SICUT FUR| nullo sciente^{i} |BEATUS| qui totam intentionem suam ad Deum dirigit^{i} |CUSTODIT| et qui ingreditur sine macula et operatur iustitiam, innocens manibus et mundo corde vel perseverando^{m} |VESTIMENTA| fidem baptismatis vel caritatem^{i} |VIDEANT| omnes^{i} |TURPITUDINEM| vitiorum^{i} **16,16.** |CONGREGABUNT| consimiles illos facient eis qui elevant se contra Deum^{m} |HERMAGEDON| Hermagedon interpretatur 'consurrectio testium iniquorum' vel 'mons a latrunculis' sive 'globosus'. In consurrectione testium iniquorum congregabit eos Antichristus, quia ad hoc eos ad partem suam trahet, ut contra Christum verba blasphemie proferant fidemque rectam a cordibus fidelium furentur et ab illis mons, in quo beneplacitum est Deo, vocetur. Et hoc falso, cum potius mons globosus appellari debeat, vel quia multos in errorem vectens tenebrosos facit, vel quia diversos deceptionum globos contra eos mittit^{m} **16,17.** |SEPTIMUS| Helias et Enoch |ANGELUS| ordo predicatorum predicantium post mortem Antichristi^{im} |IN AEREM| in illos qui erant vani et elati^{i} |DE TEMPLO| de celesti beatitudine^{i} |ET EXIVIT VOX MAGNA DE TEMPLO| a sedente in throno et habitante in templo quod idem est, id est Ecclesia, *exivit vox* ista quia eius predicatione consummantur omnia, *factum est* id est finitum est regnum Antichristi et completa est damnatio reproborum^{m} |A THRONO| id est ad conformationem Ecclesie significate *a throno*^{m} |FACTUM EST| consummatum est regnum Antichristi^{m} **16,18.** |VOCES| persuasorie predicationes^{i} |TONITRUA| minatorie predicationes^{i} |TERREMOTUS| commotio gentium ita quod non convertentur vel conversio^{i}

16,14. immundi] sunt *add.* P^{4} ~ tantum *om.* P^{4} ~ id est^{2} *om.* P^{4} ~ in] vel P^{4} **16,16.** est^{1} *om.* P^{4} ~ vectens] nectens P^{4} **16,17.** elia et enoch *apud* EBRAICE P^{4} ~ a sedente] ascendente P^{4} ~ id est^{1}] de *add.* P^{4} **16,18.** minatorie predicationes] comminatorie P^{4} ~ gentium] mentium P^{4}

16,15. veniet sicut fur *cfr.* I Th 5,2 *et* II Pt 3,10 ~ innocens manibus et mundo corde = Ps 23,4 **16,16.** Hermagedon^{2}...mittit *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1135C-D **16,17.** exivit vox^{2}...reproborum = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1136C

angeli phialas suas effundant secundum distinctionem damnatorum, supponit quid tandem contingat ex effusione illa, scilicet quod, licet damnati repugnent, quasi ab ipsa effusione acceperint incrementum, tamen demerguntur in infernum. **16,19.** *Et facta est civitas magna in tres partes,* scilicet propter tres predictas damnationes damnata est Babilon. In tres partes dicit, quia et secundum Iudeos et secundum gentiles et secundum falsos Christianos; per Babilonem accipiuntur hic maiores. *Et* cetere *civitates gentium ceciderunt,* cetere collectiones gentiliter viventium. In hac damnatione intellexi puniendos pro singulis peccatis, et hoc est: *et Babilon magna venit in memoriam ante Deum,* scilicet recordatus est Deus singula peccata, quorum prius videbatur oblitus, cum non puniret, *dare illi calicem vini indignationis ire eius,* Dei; ad hoc venit, ut daret illis Deus *calicem*, id est penam mensuratam, *vini,* contra delectationes quas habuerant. Penam dico procedentem ab irato et indignante Deo. Tunc dicitur indignatio, quando et gravior pena et perdurans infertur. **16,20.** *Et omnis insula fugit et montes non sunt inventi,* etc. Non est inventus aliquis sanctorum inter eos. Per montes, eminentiores virtutibus ut apostolos, per insulas illos accipimus qui contusiones mundi passi sunt; vel ad litteram dicamus, quia tunc neque mons neque insula erit: crematus enim erit mundus. **16,21.** *Et grando magna,* scilicet eterna pena que contundet *sicut talentum*, id est ponderosa et ad mensuram. Talentum magnum est centum viginti librarum; medium, septuaginta duarum; minus, quinquaginta. De medio hic dicit, quia peccatores de septuaginta duabus linguis non effugient hanc vindictam. *Descendit de celo in homines et blasphemaverunt homines Deum propter plagam grandinis.* In inferno

distinctionem] dictionem P^3 ~ ab^2] ex M ~ ex^2] in P^4 ~ effusione] infusione L ~ acceperint] acceperunt P^2 ~ demerguntur] demergentur P^2 **16,19.** $tres^1$ *om.* P^3 ~ predictas damnatione] damnationes predictas P^2 ~ et^2 *om.* α Tr ~ gentiles] gentes P^3 ~ babilonem] babilon P^3 ~ maiores] mares P^3 ~ intellexi] intelligit P^3 *cum* ω^g ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ memoriam] memoria P^3 ~ quorum] que α Tr ~ videbatur oblitus] ignorare videbatur α Tr ~ illi *om.* M : ei T ~ $vini^1$ *om.* P^3 ~ ire *om.* P ~ *dei *om.* ω^g ~ ad] et P^2 ~ $venit^2$] in memoria *add.* P^2 P^3 ~ $vini^2$ *om.* P^2 : id est *add.* P^3 *cum* ω^g ~ mensuratam] id est *add.* P^2 : -tam *inter lin.* Tr **16,20.** OMNIS INSULA] id est *add.* P^4 ~ etc.] in consensu malorum etc. P^3 ~ est inventus] inventus est α Tr ~ *eminentiores *om.* ω^g ~ *virtutibus] in virtutibus ω^g ~ per insulas illos accipimus qui contusiones] per illos contunsiones (*inter lin.*) accipimus qui insulas (*inter lin.*) contentiones T ~ insulas] insulam P^2 ~ illos accipimus] accipimus illos P^2 ~ contusiones] contunsiones M P Tr ~ sunt] vel aliter omnis insula id est activi qui confunduntur in tribulationibus sed non merguntur montes contemplativi *add.* P^3 **16,21.** *eterna pena] pena eterna ω^g ~ contundet] secundum meritum uniuscuiusque *add.* P^3 ~ sicut talentum *post* ad mensuram α Tr ~ magnum est] est magnum P^2 ~ *hic dicit] dicit hic ω^g ~ duabas *om.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ blasphemaverunt] blasphemarunt T ~ $homines^2$ *om.* γ

16,19. |CIVITAS| omne corpus malorum^{i} |MAGNA| multis paleis constans^{i}; ab exordio mundi due civitates fuerunt edificate: una dicitur ab Abel, altera diaboli a Caim, que *magna* vel propter multitudinem populorum vel propter enormitatem scelerum in tres partes dividi pronuntiatur, non quod et ante divisa non esset, sed quod certum sit ex quibus qualitatibus hominum constet, hoc est paganorum, Iudeorum, hereticorum cum falsis christianis, *et civitates gentium ceciderunt*, gentes in species dividuntur^{m} |IN TRES PARTES| Iudeos, hereticos, gentiles^{i} |CECIDERUNT| a malo in bonum^{i} |BABILON| ille confusi qui noluerunt converti^{i} |DARE| ei ut damnaretur secundum mensuram quam Deus ad iracundiam provocavit^{m} |CALICEM| iudiciariam sententiam, calicem dico plenum vini^{m} **16,20.** |OMNIS INSULA| activi qui in fluctibus tunduntur sed non merguntur^{im} |FUGIT| societatem malorum^{i} |MONTES| contemplativi quorum conversatio in celis est^{im} |INVENTI| in consensu malorum^{i} **16,21.** |MAGNA| ultio^{i} |SICUT TALENTUM| per merita uniuscuiusque^{i} |IN HOMINES| inhumane viventes^{i} |BLASPHEMAVERUNT| hominum blasphemie

16,19. dividuntur] dividitur P^{4} ~ iudeos] scilicet in iudeos scilicet P^{4} **16,20.** conversatio] conversio L **16,21.** ultio *om.* P^{4} ~ per merita] secundum meritum P^{4}

16,19. ab exordio...dividitur = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1137A **16,20.** conversatio...est *cfr.* Phil 3,20

namque positi et scientes se iuste puniri, dolebunt tamen de potentia Domini, et eum summo odio habebunt, *quoniam magna facta est vehementer.*

Caput XVII

17,1. *Et venit unus de septem angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens.* Sicut Iohannes hic habet personam dicentis quantum ad angelum, ita nos debemus habere ad Iohannem. Postquam ostendit plagas quas inferent septem angeli tempore Antichristi et damnationem quam inde patientur impii, monetur ostendere causas ipsius damnationis: et sic monet nos quid modo nobis cavendum sit, quoniam idem diabolus qui tunc aperte capiet, quotidie decipit occulte et ad idem precipitat homines. *Veni,* profice intelligendo, *ostendam tibi damnationem meretricis magne,* causam damnationis meretricis, qui, Deo relicto, fornicati sunt cum demone. Meretrix ista dicitur Babilon, ideo quia et allicit et seducit, ut Antichristus et alii suo tempore. *Que sedet super aquas multas,* id est regnat super multos populos. Quidem regnat super populos quos attrahit ad se per luxuriam. Unde Dominus ad Iob: «Virtus eius», scilicet diaboli, «in lumbis eius». Quoniam viros, quorum seminarium in lumbis est, decipit, et in umbilico, dum mulieres, quarum semen est in umbilico, decipit; unde propheta ad Ierusalem quasi ad meretricem: «In die ortus tui», id est hoc tempore seculi, «non est precisus umbilicus tuus», id est non refrenasti luxuriam. **17,2.** *Cum qua fornicati sunt reges terre,* potentes seculi, *et inebriati sunt,* quia sicut ebrius in tantum excecabuntur, ut Deum nec diligant nec timeant, *qui inhabitant terram,* id est glorie terre intenti sunt, *de vino prostitutionis eius,* scilicet de delectatione aperte fornicationis.

tamen *om.* P^4 ~ odio habebunt] habebunt odio α Tr ~ FACTA] MAGNIFICATA P^4

17,1. habebant] habebat P^3 ~ PHIALAS] PLAGAS L ~ inferent] inferunt L ~ septem^3 *om.* α Tr ~ angeli tempore antichristi *p.c. a.m.*, tempore antichristi angeli *a.c.* T ~ modo nobis] nobis modo L T ~ nobis *inter lin.* P ~ modo nobis cavendum sit] nobis cavendum sit modo P^3 ~ aperte capiet] capiet aperte P^2 ~ ostendam] ostendit P^3 ~ meretricis magne] magne meretricis P^2 ~ causam damnationis *om.* P^4 ~ meretricis^2] malorum P^3 ~ ideo *om.* L α Tr ~ et^6 *om.* P^4 P^3 ~ multas *om.* P^2 ~ super^2] omnes *add. et post del.* T ~ *multos *om.* ω^g ~ quidem] id est P^4 ~ quidem...populos^2 *om.* α Tr ~ super^3] multos *add.* P^4 ~ populos multos T ~ scilicet] id est α Tr ~ quoniam^2] quia P^4 : quando P^3 ~ viros] vires P^4 ~ in umbilico^1 *om.* P^3 ~ die] tempore α Tr ~ tui] sui P ~ *id est^3] in *add.* ω^g **17,2.** sunt^1 *om.* P^2 ~ in tantum] interim α Tr ~ diligant nec timeant] timeant nec diligant T ~ *id est *om.* ω^g ~ de^2 *om.* P^3

17,1. Virtus eius in lumbis eius = Iob 40,11 ~ In die...tuus = Ez 16,4

patuerunt, revelante Deo occulta hominum[i] |PROPTER PLAGAM GRANDINIS| exanimante eos tempestate[i] |QUONIAM MAGNA FACTA EST| omnes paleas ad ignem expellens[i]

17,1. |ET VENIT| hic incipit sexta visio secundum Bedam: in qua visione ostenditur beato Iohanni damnatio magne meretricis, id est collectionis infidelis populi ut inter sanctam Ecclesiam aliquantulum confortetur et sic ad bellum fortius accingatur[m]; hic redit ad premissa[i]; prescripta sua michi notificavit Augustinus vel aliquis de predicatoribus[i] |UNUS| Iohannes hic habet personam omnium fidelium[i] |VENI| crede et sic intelliges malorum supplicia qui recedendo a Deo fornicati sunt[im] |MERETRICIS MAGNE| Rome vel congregationis infidelium et tota sequens littera convenit utrique sententie[i]; id est Babilon[i] |SEDET| damnatur[i] |SUPER AQUAS| populos[i] **17,2.** |CUM QUA| ad exemplum cuius[i] |FORNICATI SUNT| Deum negando et idola colendo vel nimis terrena diligendo |REGES| maiores[i] |INEBRIATI SUNT| dementati sunt[i] |INHABITANT| omnes querentes terrena[i]; minores[i] |DE VINO| de ferventi poculo[i] |PROSTITUTIONIS EIUS| luxurie vel fornicationis eius[i]

expellens] impellens P4

17,1. id est babilon *om.* L ~ populos *om.* P4 **17,2.** cuius] diligendo *add.* P4 ~ idola] idolum P4 ~ diligendo *post* cuius *transposuit* P4 ~ vel[1] *om.* P4 ~ REGES] in re *add.* P4 ~ de ferventi poculo *om.* P4

17,1. hic...secundum Bedam *cfr.* Beda, *ExpApc*, p. 463, r.1

17,3. *Et abstulit me in spiritu in desertum,* scilicet ut viderem reprobos qui sunt deserti a Deo. *Et vidi mulierem,* scilicet Babilonem, quia hi et molles sunt et seducti velut Eva. *Sedentem super bestiam*, et hi habent fundamentum diabolum per quem operantur, *coccineam,* id est sanguineam, quia sanguinem sanctorum fundit, quia eloquia Dei male intelligere facit. *Plenam nominibus blasphemie,* quia dicunt mala que faciunt Deo non displicere. *Habentem capita septem,* id est quinque sensus, quibus consentiendo seducimur et quibus solis vita puerilis regitur. Sextum caput error, ut in his qui possunt ratione uti, septimum caput Antichristus; per que septem diabolus ducit homines ad peccatum. *Et cornua decem,* decem regna, que erunt tempore Antichristi, per que alia intelliguntur. Bestia talis erat. **17,4.** *Et mulier*, sedens talis, *erat circumdata purpura,* scilicet regali veste; per quod notatur potentia eius, *et coccino,* quia occidunt nolentes sibi assentire, *et inaurata auro,* quia videbuntur illuminati divina sapientia vel etiam mundana, que pretiosior res est inter mundana, *et lapide pretioso,* lapidem pretiosum accipit caritatem quam fingunt se habere, sicut carbunculus pretiosior est inter lapides, *et margaritis,* per margaritas alias virtutes, quas fingunt se habere. *Habens poculum aureum in manu sua,* id est divinas Scripturas, quibus potantur fideles ad salutem, quas habent *in manu*, scilicet in pravis expositionibus, vel quia fingunt se bene operari. *Plenum abominatione et immunditia fornicationis eius,* quia docent secundum suas expositiones immunditias multas et fornicari cum demone; per quod separantur a bono, quia finis eorum malus est. **17,5.** *Et in fronte eius scriptum: Misterium,* scilicet in aperto habent signum, quod rudibus est misterium, sed sapientibus aperta cognitio. Et est quedam confortatio fidelibus, ne ab ipsa seducantur, in qua talia

17,3. sunt deserti] deserti sunt α Tr ~ quia^{1} *om.* P^{2} ~ hi et] et hi P^{2} ~ hi^{1}...et^{5} *om.* P^{3} ~ *et^{3} *om.* ω^{g} ~ fundit] fudit α Tr ~ quia^{3}] vel α Tr ~ *dei] domini ω^{g} ~ dicunt mala *om.* P^{4} ~ displicere] vel aliter plenam nominibus blasphemie redundantem diversis heresibus ad blasphemandum deum *add.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ id est^{2} *om.* α Tr ~ sensus] in *add.* P^{4} ~ *consentiendo seducimur] seducimur consentiendo ω^{g} ~ *regitur] ducitur ω^{g} ~ caput^{1}] et *add.* P^{3} ~ error^{1}] errorurm P^{2} ~ ducit] seducit P^{4} ~ homines *om.* P^{2} ~ peccatum] peccandum P^{3} ~ *bestia erat talis] bestia talis erat ω^{g} **17,4.** et^{1}] id est P^{2} : *om.* P^{3} T ~ et^{1}...erat *in marg.* Tr ~ sedens talis *om.* α Tr ~ talis *om.* P^{4} ~ *scilicet^{1}] circumdata *add.* ω^{g} ~ nolentes sibi] sibi nolentes P^{2} ~ assentire] consentire α Tr ~ res *om.* P^{4} ~ est^{1} *om.* L ~ *pretiosior^{2} *om.* ω^{g} ~ margaritas] accipit *add.* α Tr ~ *alias *om.* ω^{g} ~ quibus] quo L P^{2} : qua P^{4} ~ fingunt^{2}] vere mentebantur ω^{g} ~ manu^{2}] sua *add.* T ~ scilicet^{2} *om.* P^{3} ~ se^{3} *om.* α Tr ~ plenum] plenam P^{2} ~ abominatione et immunditia] abominationum et immunditie α Tr ~ docent] docens P^{2} ~ a bono] a bonitate dei P^{2} ~ eorum] illorum P^{2} ~ est^{4} *om.* ω^{g} **17,5.** eius *inter lin.* P ~ scilicet^{1} *om.* L : in mente vel in manifestis operibus vel *add.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ habent] habet P^{3} ~ *est^{1} *om.* ω^{g} ~ misterium sed sapientibus *non legitur* P^{3} ~ est^{2} *om.* P^{3} *cum* ω^{g}

17,3. |ET ABSTULIT| id est promovit me *in desertum*, id est ad hoc ut per illam meretricem intelligerem congregationem infidelium que est deserta divinitatis absentia, cuius divinitatis paradisus est presentia. Me dico entem in spiritu vel promovit me ad hoc ut intelligerem *desertum*, id est celestia, unde dicitur: «Relictis nonaginta novem ovibus in deserto, vadit ad illam que perierat»[m] |MULIEREM| malorum collectionem mollientem et effeminantem virilem animum[i] |SEDENTEM| fundatam[i] |BESTIAM| diabolum[i] |PLENAM NOMINIBUS BLASPHEMIE| redundantem diversis heresibus ad blasphemandum Dominum[i] |HABENTEM| ut ipsemet in sequentibus exponit[i] |CAPITA SEPTEM| decem regna que erunt tempore Antichristi per que alia intelliguntur[i] **17,4.** |CIRCUMDATA| regia dignitate ornata[i] |COCCINO| quia fingebant se habere caritatem[i]; rubeo colore[m] |INAURATA| quia usurpabit sibi perfectionem sapientie[mi] |LAPIDE PRETIOSO| dicebat se fultam soliditate virtutum[i] |MARGARITAS| iactabat se esse plenam varietatem bonorum operum[i] |HABENS POCULUM| dicendo etiam se habere perfectam doctrinam[i] |IN MANU SUA| in operibus vel in potestate[i] |PLENUM| et licet dicat poculum suum esse aurum, tamen est plenum[i] |ABOMINATIONE| idolatria, nulla enim peior abominatio quam creatorem relinquere et idola adorare[i] |FORNICATIONIS| luxurie[i] **17,5.** |ET IN FRONTE EIUS| in mente vel in manifestis operibus[i]

17,3. deserta *om.* P4 ~ entem *fors. corrigendum* euntem ~ malorum...animum *om.* P4 ~ erunt] in *add.* P4 **17,4.** rubeo colore *om.* L ~ varietatem] virtutum *p. c.* P4 ~ dicendo...doctrinam *om.* P4 ~ esse aurum] aurum esse P4 **17,5.** in mente...operibus *om.* P4

17,3. id est promovit...presentia = Beda, *ExpApc*, p. 465, rr. 13-4 ~ Relictis...perierat *cfr.* Lc 15,3-6 *et* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col 1142A

manifeste vident. *Babilon magna,* id est confusio, *mater fornicationum,* proponentes se exemplum peccandi, pro quibus ab homine boni repelluntur, *et abominationum terre.* **17,6.** *Et vidi.* Posita causa damnationis, ponit et ipsam damnationem, ac si diceret: Vidi peccantem, vidi et pro peccato damnatam. Et hoc est: *vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum,* ebriam dicit quia sumitur vindicta de effusione sanguinis, ut pre nimiis doloribus nesciat iam ubi sit, *et de sanguine martyrum Iesu* maiorum, scilicet qui non timent testari Christum esse Deum. *Et miratus sum cum vidissem illam admiratione magna.* Hic habet personam illorum qui, cum vident malos in mundo exaltatos, mirantur cum audiunt que pene eis promittuntur et, cum ita sint puniendi, quare Deus permittit eos exaltari. Sed docentur intelligere illam exaltationem datam ad maiorem excecationem. **17,7.** *Et dixit michi angelus: Quid miraris?* Noli mirari, sed intellige quid sit. *Ego dicam tibi sacramentum mulieris et bestie que portat eam*, id est qua re puniantur mali et diabolus qui eos peccare facit; quod non patet nisi doctis. *Que habet capita septem et cornua decem.* **17,8.** *Bestia quam vidisti,* id est diabolus qui facit homines bestiales, *fuit,* scilicet regnavit ante adventum Christi, *et non est,* nato Christo, vis sua periit, *et ascensura est de abysso*, quia tempore Antichristi potestatem recipiet et habebit locum in malos. *De abysso,* de profundis in vitiis, *et in interitum ibit,* quoniam, mortuo Antichristo, iam non habebit locum. *Et mirabuntur inhabitantes terram*, dolebunt namque mali cum suam potestatem, que tanta fuit, sic annichilatam videbunt, *quorum non sunt scripta nomina in libro vite a constitutione mundi,* qui non sunt presciti ad salutem in eterna prescientia Dei. *Videntes bestiam que erat et non est,* que potuit ante

manifeste *in marg.* P ~ *id est] magna *add.* ω^g : *om.* α Tr P^3 ~ fornicationum] id est lu‹xurie› *add.* P^3 *cum* ω^g ~ proponentes] esse *add.* P^2 : *non legitur* P^3 ~ se *om.* P^2 : *non legitur* P^3 ~ *peccandi *om.* ω^g ~ ab homine boni] a deo boni P^4 : terreni a salute fidelium α $Tr^{p.\ r.}$ **17,6.** et vidi posita cau- *non legitur* P^3 ~ posita] predicta P^2 ~ -tionem ac si diceret *non legitur* P^3 ~ *et^3] etiam ω^g ~ damnatam] damnatum T ~ *et hoc est *om.* ω^g : *non legitur* P^3 ~ vidi^4 *non legitur* P^3 ~ sanctorum] sci‹licet...›ium *add. sed non legitur* P^3 ~ quia] sic *add.* P^4 ~ iam *om.* P^2 ~ ubi sit et de *non legitur* P^3 ~ testari christum] christum testari α Tr ~ esse deum] deum esse α Tr ~ *eis] illis ω^g ~ promittuntur] promittantur P^4 ~ eos] sic *add.* L : ita *add.* P^4 **17,7.** angelus] deus *inter lin.* P^3 *cum* ω^g ~ quid^2] quod γ ~ tibi *om.* P^3 ~ puniantur] puniuntur α P^3 Tr ~ eos...diabolus (Apc 17,8) *om.* P^3 ~ capita septem] septem capita T Tr **17,8.** scilicet *om.* α P^3 Tr ~ ante *inter lin. a.m.* T ~ adventum *non legitur* P^3 ~ *nato] enim *add.* ω^g : id est *add.* P^3 ~ in^1 *om.* L P^3 ~ malos] malum L ~ et habebit locum *post* de profundis in vitiis *transposuit* P^4 ~ abysso^2] id est *add.* P^2 P^3 ~ *in^2 *om.* ω^g : *inter lin.* Tr ~ IBIT] ABIIT L ~ quoniam...locum *om.* P^4 ~ mortuo *om.* L ~ antichristo] antichristus L ~ INHABITANTES] OMNES HABITANTES P^4 ~ terram] terrena a‹man›tes *add.* P^3 ~ videbunt] viderint *et post* cum P^3 *cum* ω^g ~ prescientia] presentia γ ~ potuit] potentiam habuit α Tr (habuit *inter lin.* Tr)

|BABILON| nomen^{i} |MATER| misterium^{i} |FORNICATIONUM| id est luxurie^{i} |ABOMINATIONUM| idolatrie^{i} **17,6.** |MULIEREM| congregationem infidelium vel Romam^{i} |EBRIAM| divinitus excecatam propter effusum vel refectam^{i} |SANCTORUM| apostolorum^{i} |MIRATUS SUM| cur non averteret interitum animi^{i} **17,7.** |ANGELUS| Deus^{i} **17,8.** |FUIT| id est ante adventum Christi magnam habuit potestatem vel *fuit*, id est in membris suis iam apparuit *et non est*, quia per semet ipsum nondum venit^{m} |ET NON EST| sed modo non tantam habet potestatem^{i} |ET ASCENSURA EST| et licet non habeat tantam potestatem modo quantam habuit prius, tamen est *ascensura de abysso*, id est erit exaltatus per eos qui profundissimi erunt in peccatis^{m} |IN INTERITUM| postea cito in interitum ibit cum suis membris et tamen^{i} |MIRABUNTUR INHABITANTES| omnes terreni^{i} |QUORUM NON SUNT| qui non sunt predestinati ad vitam^{i} |VIDENTES BESTIAM|

id est *om.* P^{4} **17,6.** vel romam *om.* P^{4} ~ effusum] scilicet *add.* L **17,8.** tantam *om.* P^{4} ~ cito in interitum] in interitum cito P^{4} ~ qui^{2} *om.* P^{4}

tempus Christi, cuius potentiam mors Christi destruxit. **17,9.** *Et hic est sensus,* scilicet in consideratione eterne pene est exercendus sensus sapientis, ut ostendat potentiam negligendam, ex qua provenit pena et damnatio eterna. *Qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt super quos mulier sedet*, quia per hec septem elevat diabolus homines in superbiam, *et reges septem sunt.* Hi idem sunt qui montes, sed reges dicuntur propter potentiam secularem. **17,10.** *Quinque ceciderunt,* assentio quinque abiit cum infantia, *et unus est,* id est error qui manet nobiscum etiam in matura etate, *et alius nondum venit,* id est Antichristus, qui maxime coget ad peccandum. Adam si in obedientia perstitisset, sensibus corporis ad nullam delectationem uteretur magis in aliquo quam in omnibus. Sed ex suo peccato ita corrupti sunt sensus, ut iam naturale sit levia tactu, sapora, canora, odorifera, visu pulcra querere. Hi sunt quinque reges per quos diabolus homines in pueritia regit, quia ipse fuit causa qua re corrumperentur. Hi sunt quinque viri Samaritane: in iuventa seducit error; nam postquam discretionem habet, si peccat, iam non sensibus, sed errori deputatur, de quo Dominus: «Et nunc quem habes non est tuus vir». Habemus etiam hos quinque reges in quinque regibus quos vicit Abraham. *Et cum venerit oportet eum breve tempus manere,* quedam confortatio est, ac si diceret: Ne cedatis ei. **17,11.** *Et bestia que erat et non est et ipsa est octava et de septem est,* de septem est quia diabolus et similiter peccat et similiter punieur.

tempus christi *om.* P^2 **17,9.** eterne *om.* P^3 *cum* ω^g ~ sensus sapientis] sapientis sensus P^2 P^3 ~ *ostendat] attendat ω^g ~ *provenit] proveniat ω^g ~ eterna] sempiterna P^4 ~ mulier sedet] sedet mulier M ~ quia...superbiam *om.* P^4 ~ sed] et α Tr **17,10.** assentio] ascensio T Tr ~ abiit *om.* P^3 ~ *infantia] non enim hi sensus *add.* ω^g ~ est^1 *om.* α Tr ~ id est^1 *om.* α Tr ~ qui^1 *om.* P^4 ~ id est^2 *om.* α Tr ~ peccandum *non legitur* P^3 ~ in^2 *inter lin.* Tr ~ corporis ad *non legitur* P^3 ~ *delectationem] voluptatem ω^g ~ aliquo quam in omnibus *non legitur* P^3 ~ *ex] in ω^g ~ ita *om.* P^2 ~ sensus *om.* T ~ ut iam naturale *non legitur* P^3 ~ *sapora] sopora ω^g : gustu *add.* T ~ odorifera *om.* M P Tr : auditu *add. inter lin.* T ~ diabolus] in *add.* P^4 : diabolus homines in *non legitur* P^3 ~ causa] fuit *add.* P^4 ~ causa qua re corrumperentur *non legitur* P^3 ~ *samaritane] samaritani ω^g ~ *seducit error] succedit error ω^g : seducit error vel succedit M : seducit vel succedit error P : vel succedit *inter lin.* T Tr ~ discretionem...errori *non legitur* P^3 ~ *et^3 *om.* ω^g ~ nunc quem] quem nunc P^3 *cum* ω^g ~ non est tuus vir *non legitur* P^3 ~ vir *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ in quinque regibus] in his regibus L : in illis regibus P^4 ~ regibus...abraham *non legitur* P^3 ~ abraham] genesis xiiii *add. a.m.* P^4 ~ cum venerit] convenerit T Tr ~ EUM] ILLUM L ~ breve tempus manere] manere breve tempus α Tr ~ diceret] dicat P^3 ~ ne] non P^3 ~ ei *om.* α Tr : *non legitur* P^3 **17,11.** et bestia que *non legitur* P^3 ~ octava^1] septem P^3 ~ de septem est *om.* P^3 ~ *et^5 *om.* ω^g

17,10. Et nunc...vir = Io 4,18

regnum diaboli ad tantam invalitudinem redactum[i] **17,9.** |HIC| id est in consideratione amissionis regni diaboli est habendus sensus, quia per illam amissionem debemus intelligere nostram reparationem vel *hic*, id est in sequentibus verbis est adhibendus sensus illi qui habet sapientiam[m] |SEPTEM MONTES| id est septem criminalia vitia sunt, quibus homines elevantur contra Deum[im] |SEPTEM REGES SUNT| et septem capita sunt, scilicet *reges*, id est septem damnationes succedentes per septem stata etatum[i] **17,10.** |QUINQUE| et quintus status ab Adam usque ad Christum, scilicet Adam, Noe, Abraham, Moyses, prophete[m] |ET UNUS| status gratie[i] **17,11.** |ET BESTIA| diabolus qui dominabatur humano generi ante adventum Christi et non adeo dominatur[i] |OCTAVA EST ET DE SEPTEM EST| dominabitur super malos ex toto in octavo statu et licet

17,10. prophete] ceteri *add.* P4 ~ UNUS] id est *add.* P4 **17,11.** diabolus...christi *bis repetitur in* P4 ~ et[1]] modo *add.* P4 ~ et[3] *om.* P4

Octava est, quia omnes transcendet in nequitia et in pena. *Et in interitum vadit.* **17,12.** *Et decem cornua que vidisti decem reges sunt,* tempore Antichristi, ut Daniel dicit. Erunt decem regna principaliter Antichristo adherentia, quorum reges notantur in cornibus propter elationem et impugnationem, *qui regnum nondum acceperunt,* licet autem illi nondum regnent, indicia tamen eorum precedunt in multis, *sed potestatem tamquam reges,* quia non vere reges, sed tiranni. *Una hora,* et quia tempus breve est, resistite, numquam cedatis ei. *Accipient post bestiam,* non prius tempore, sed ut sequaces et inferiores eo. **17,13.** *Hi unum consilium habent*, negandi Christum, in quolibet malo consentiendi, *et virtutem,* quam ex propriis viribus habent, *et potestatem suam*, quam ex subditis, *bestie tradunt*, quia Antichristo omnia attribuunt. **17,14.** *Hi cum Agno pugnabunt,* verbo et opere, ut seducant ei fideles suos, *et Agnus vincet illos,* dando suis constantiam et alios tandem excecando. *Quoniam Dominus dominorum est,* utens etiam malis ad utilitatem et purgationem suorum. *Et Rex regum,* et ideo etiam vincet reges terre, quoniam pretiosam habet familiam; et hoc est: *et qui cum illo sunt vocati,* per predicatores, *electi,* ab eterno, *et fideles,* in custodia fidei et operum executione. **17,15.** *Et dixit michi: Aquas quas vidisti ubi meretrix sedet*, scilicet Babilon vel Antichristus, qui iam regnat per ministerium, *populi sunt,* id est fluitantes in vitiis, *et gentes,* ex omni hominum gente collecti, *et lingue.*

octava^{2}...omnes *non legitur* P^{3} ~ trascendet] trascendit P^{3} : et *add.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ in interitum vadit *non legitur* P^{3} ~ in^{3} *om.* Tr ~ vadit] vel aliter de septem est septem sunt reproborum ‹partes vel propter› septem id est a‹...vit›ia vel propter septem mundi etates ‹diabolus vero› eorum semptem pars et tamen de septem quia ‹de malorum societa›te *add.* P^{3} *cum* ω^{g} **17,12.** vidisti *inter lin.* Tr ~ reges sunt] sunt reges T Tr notantur in *non legitur* P^{3} ~ elationem et impugnationem] impugnationem et elationem L ~ regnum nondum acceperunt *non legitur* P^{3} : regnum acceperunt nondum T ~ regnent] regnum acceperint α Tr ~ indicia] iudicia L : *non legitur* P^{3} ~ tamen eorum] eorum tamen P^{2} ~ tamquam reges quia *non legitur* P^{3} ~ et quia tempus *non legitur* P^{3} ~ resistite: restitite $M^{a.c.}$: P ~ *numquam cedatis ei *om.* ω^{g} ~ post...prius *non legitur* P^{3} ~ eo] et *add.* P^{2} **17,13.** propriis] primis P^{2} ~ consentiendi] consentiendo P^{4} : *non legitur* P^{3} ~ ex^{2}] in P^{3} ~ subditis] exercent *add.* P^{3} ~ *TRADUNT] TRADENT ω^{g} ~ *attribuunt] tradunt ω^{g} **17,14.** agno] christo *add. inter lin.* P^{3} ~ suis] illis P^{4} ~ tandem *om.* P^{4} ~ dominus *inter lin.* Tr ~ etiam malis] malis etiam P^{3} ~ ideo etiam] etiam ideo P^{3} ~ habet familiam] familiam habet P^{4} ~ *et hoc est *om.* ω^{g} ~ ab eterno *inter lin.* T ~ executione] executionem P^{2} **17,15.** *regnat*] *regna T ~ ministerium*] *misterium* α $Tr^{p.\,c.}$: ‹...› iudei *add. sed non legitur* P^{3} ~ populi...id est *non legitur* P^{3} ~ *fluitantes] fluctuantes ω^{g} ~ hominum gente] gente hominum P^{3} ~ *gente] genere ω^{g} : *in marg.* P^{2}

17,12. ut Daniel *cfr.* Dn 7

dixerim *octava est*, tamen dominabitur in septima etate, id est et tempore Antichristi vel in primo et secundo et tertio et quarto et quinto et sexto et septimo statu et tamen *in interitum vadit*^{m} |DE SEPTEM EST| septem sunt reproborum partes vel propter septem vitia vel propter septem mundi etates. Diabolus vero octava pars, eorum caput est et tamen *de septem* quia de malorum societate^{im} **17,12.** |DECEM CORNUA| temporibus Antichristi, ut Danielis liber testatur, quatuor regna erunt. Sed quartum maius erit omnibus et devorabit universam terram. Porro cornua decem ipsius regni decem reges erunt, ex quibus ille tres interficiet reges, videlicet Egypti, Africe, Ethiopie, ceteri autem subdent se illi et *una hora*, id est parvo tempore regni sui secundi ab illo in honore erunt^{m} |ACCEPERUNT| tempore huius visionis^{i} |POTESTATEM| ab Antichristo^{i} |UNA HORA| quia parvo tempore regnabunt^{i} |ACCEPERUNT| eundo^{i} **17,13.** |HII| adversus Christum^{i}; Perse, Saraceni, Vandali, Gothi, Longobardi, Burgundiones, Franci, Huni, Alani, Avari^{m} |VIRTUTEM| quantum ad animam^{i} |POTESTATEM| quantum ad corpus^{i} |TRADENT BESTIE| ab ea recognoscent^{i} **17,14.** |CUM AGNO| cum Christo et suis^{i} |SED AGNO VINCET| per patientiam sanctorum vel cum posuerit inimicos suos scabellum pedum suorum^{m} |DOMINORUM| suorum omnium sanctorum^{i} |VOCATI| postea vocati^{i} |ELECTI| predestinati sunt ad vitam^{i} **17,15.** |ET DIXIT| superius dixit: michi septem capita septem montes sunt et postea^{m} |AQUAS QUAS VIDISTI UBI MERETRIX| quibus illa corrupta preest^{i} |POPULI| Iudei^{i} |GENTES| gentiles^{i}

octava pars eorum caput est] caput eorum octava pars est P^{4} **17,12.** danielis] daniel P^{4} ~ reges *correxi* : regem *codd.* **17,13.** adversus Christum *om.* L ~ eo] ea P^{4} ~ vandali *correxi* : ualandi P^{4} ~ perse...avari *om.* L ~ ea] eo L **17,14.** cum posuerit] composuerat P^{4} ~ VOCATI] et *add.* P^{4}

17,12. temporibus...erunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, coll. 1147C-D **17,14.** inimicos...suorum *cfr.* Ps 109,1

17,16. *Et decem cornua que vidisti in bestiam hi odient fornicariam*, et ideo vos nolite conformari ei, quia hi qui modo adherent, tandem dolebunt, et odient bestiam, scientes se fuisse seductos per eam. *Et desolatam facient illam,* quia solacium quod modo faciunt ei tandem cessabit, *et nudam,* quia imperium eius quod per ipsos excreverat, iam non habebit locum. *Et carnes eius manducabunt*, id est tormentabuntur pro delectationibus eius quas consecuti sunt. *Et ipsam igni cremabunt,* quia ipsi erunt causa quod diabolus puniatur, quoniam per ipsum decepti sunt. 17,17. *Deus enim,* quasi dicat: Et cum talem sciant finem, quare sequuntur eum? Excecavit enim Deus eos malis meritis eorum; et hoc est: *Deus enim dedit in corda eorum ut faciant quod placitum est illi*, scilicet diabolo, *ut dent regnum suum bestie,* ita faciunt quod placitum est bestie illi, quoniam permittunt se regimini diaboli, *donec consummentur verba Dei*, scilicet donec compleantur que promissa sunt de premio bonorum et malorum, scilicet donec separentur boni a malis. 17,18. *Et mulier quam vidisti est civitas magna,* multitudo magna munita omni prava obstinatione, *que habet regnum terre*, quia dominatur potentibus seculi et compellit in elationem magnam.

Caput XVIII

Visio sexta

18,1. In hac sexta visione agitur de penis ultimis quas patientur impii in inferno pro singulis peccatis; et primum ostendit de Babilone et in ea ostendit

17,16. bestiam[2]] dolentes et α Tr ~ fuisse seductos] seductos esse L : fuisse subductos P^4 ~ facient] faciat P^2 ~ illam] eam P^3 ~ tandem[1]] tantum P^2 ~ *faciunt ei] scilicet seductio *add.* L P^4 ~ *tandem[2]] tunc ω^g ~ excreverat] exercuerat P^3 ~ habebit] habet P^2 ~ et carnes eius *in marg.* Tr ~ *id est *om.* ω^g : *inter lin.* Tr ~ cremabunt] cremabuntur P^2 ~ *quod[3]] quare α Tr ~ quoniam] quia P^2 ~ sunt[2]] vel illius ‹...›e satiabuntur *add. sed non legitur* P^3 17,17. deus enim quasi dic- *non legitur* P^3 ~ enim[1]] dedit *add.* P ~ quasi dicat *om.* L P ~ dicat] diceret P^2 ~ *eum] eam ω^g ~ enim[2] *om.* P^4 ~ deus eos] eos deus P^4 α Tr ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ deus enim dedit in *non legitur* P^3 ~ PLACITUM EST ILLI] ILLI PLACITUM EST P^4 ~ scilicet diabolo ut *non legitur* P^3 ~ dent] det α Tr ~ *bestie[2] *om.* ω^g ~ faciunt] facient P^2 ~ placitum...quoniam *non legitur* P^3 ~ regimini] regnum γ ~ donec[1]...dei *non legitur* P^3 ~ promissa sunt *non legitur* P^3 ~ de premio *om.* P^2 : *om. vel fors. non legitur* P^3 ~ donec[3] *inter lin.* Tr ~ boni a malis *non legitur* P^3 17,18. quam] que P^2 ~ magna[1]] id est *add.* α Tr ~ multitudo magna *om.* P^2 P^3 : potentium *add.* γ : potentum T Tr ~ multitudo] prava *add. et post del.* P^2 ~ potentibus seculi *om.* α Tr ~ elationem magnam] elatione magna α Tr : explicit V visio incipit VI visio *add. inter lin.* M

18,1. *impii *om.* ω^g ~ et[1]] ut P^2~ de babilone et in ea ostendit *om.* P^3 ~ *ostendit[2]] discernit ω^g

17,16. |CORNUA| reges[i] |IN BESTIAM| diabolo inherentes[i] |ET ODIENT FORNICARIAM| Romam ubi magis viguit idolatria, vel congregrationem infidelium exemplo quorum fornicati sunt[i] |ET DESOLATAM| realiter Romam et ita per totam litteram sequentem si legas de Roma, vel dignam desolatione iudicabunt[im] |CARNES| illius damnatione[i] |MANDUCABUNT| saturabuntur[i] |IGNI CREMABUNT| dignam combustione dicent[i] **17,17.** |DEDIT| premisit voluntati eorum[i] |DEUS ENIM| Antipophora: ergo salvabuntur non quia dum in hoc mundo fuerunt diabolo servierunt[m] |PLACITUM| bestie[i] |REGNUM SUUM BESTIE| gratias agentes et virtutem suam illi referentes[i] |VERBA DEI| predicta a prophetis in fine mundi[i] **17,18.** |CIVITAS| congregatio infidelium[i] |MAGNA| enormitate vitiorum[i]

18,1. |ET POST HEC VIDI| si dicatur de Roma hoc modo continuabis litteram. Postquam ostendit mala que venient Rome in hoc seculo, vult ostendere damnationem quam habebit in futuro. Vel si legatur de collectione infidelium, hoc modo legitur: postquam ostendit damnationem meretricis magne, vult

17,16. idolatria] idolatriam L ~ desolatione] desolationem L 17,17. PLACITUM] illius *add.* P[4] ~ referentes] ferentes P[4]

18,1. si] sic P[4] ~ collectione infidelium] infidelium collectione P[4]

diversos ordines, postea de Antichristo et pseudoprophetis, deinde de ipso diabolo. Et est visio aperte divisa ab his in quibus damnatio malorum ostenditur, cum hic non damnatio, sed pene que damnationem sequuntur, ostendantur. Et ideo si quid de damnatione malorum ostendatur, non est superfluum, quia ad aliud inducetur. Cum autem has penas exsecuturus sit, ostendit Christum potentem hoc facere, et etiam hoc ipsum Christum annuntiantem, ut maior fides habeatur. *Et post hec vidi alium angelum,* Christum, *descendentem de celo,* humiliantem se ad cognitionem hominum ex cognitione angelorum, vel ad assumptionem carnis de equalitate Patris, *habentem potestatem magnam,* et secundum divinitatem et humanitatem, unde dicitur: *Data est michi omnis potestas in celo et in terra.* Quod tam potens dicit potest efficere. *Et terra illuminata est,* id est Ecclesia, pulsis tenebris ignorantie, *a gloria eius,* a gloriosa predicatione. **18,2.** *Et clamavit,* annuntiavit, *in forti voce,* quia quod dixit, ad effectum duxit, *dicens: Cecidit, cecidit Babilon,* repetitio notat duplicem casum, scilicet corporis et anime, vel infinitum casum; *magna,* quia multos amplectitur. Premittit causam ruine, *et facta est habitatio demoniorum*, demonium est collectio demonum. *Et custodia omnis spiritus immundi*, quia custodit in se diabolum obediendo ei in pravis actibus; *et custodia omnis volucris*, id est tunc comparatur volucri diabolus, quoniam facit aliquem efferre se et superbire de immunditia sua; **18,3.** *quia de ira fornicationis eius,* id est fornicatione pro qua irascitur Deus, *biberunt omnes gentes et reges terre,* scilicet potentes seculi *cum illa fornicati sunt et mercatores terre,* ad litteram vel dicantur mercatores omnes qui vendunt animas suas pro his secularibus; *de virtute deliciarum eius,* id est de effectu deliciarum, id est de peccato, unde dicitur: Omnis dives vel iniquus, vel heres iniqui, *divites facti sunt.*

*divisa] diversa ω^g ~ ostendantur] ostenduntur α Tr ~ *ostendatur] inducatur ω^g ~ etiam hoc] hoc estiam T ~ hoc ipsum christum annuntiantem] ipsum christum hec annuntiantem L : christum ipsum annuntiantem P^4 : ipsum christum hoc annuntiantem P^3 ~ ut] sit *add.* α Tr ~ habeatur *om.* α Tr ~ ALIUM *om.* L ~ angelum] scilicet *add.* P^2 P^3 : *inter lin.* Tr ~ angelum christum] christum angelum P^2 ~ *christum^3] carnem assumentem *add.* ω^g ~ ad^3 *inter lin.* T ~ equalitate] equalite P ~ *et^9] secundum *add.* ω^g ~ omnis potestas] potestas omnia *a.c.* P ~ tam *om.* P^3 ~ potens] petens *a.c.* Tr ~ *efficere] ecclesia ω^g ~ pulsis tenebris] pulsit tenebras L ~ a^2 *om.* P^2 P^3 : id est T **18,2.** FORTI VOCE] FORTITUDINE EIUS L ~ duxit] perduxit α Tr ~ babilon] mundana confusio *add.* P^3 ~ quia^2] qui P^3 ~ actibus] operibus et custodia omnis P^3 ~ *OMNIS VOLUCRIS] IMMUNDE ET ODIBILIS ω^g : omnis spiritus immundi P^2 ~ volucris] volucri P ~ *id est *om.* ω^g ~ quoniam] quando P^3 ~ efferre] offerre P^4 ~ se^2 *om.* P^3 **18,3.** fornicationis] fornicatio est P^3 ~ id est^1] de P^4 ~ deus] exemplo illius *add.* P^3 ~ biberunt *om.* P^3 ~ scilicet potentes seculi cum illa fornicati sunt et mercatores terre] cum illa fornicati sunt et mercatores terre scilicet potentes seculi T Tr ~ *seculi] et ideo etiam odibilis *add.* ω^g ~ mercatores^2] terre *add.* P^3 ~ *omnes^2] illi *add.* ω^g ~ secularibus] et *add.* P^3 ~ deliciarum] deliciorum P ~ id est$^{2-3}$ *om.* α Tr

tractare de iudicio[m]; quasi in alia visione[i] |DESCENDENTEM| ad iudicium[i] |POTESTATEM MAGNAM| unde Daniel: «Potestas eius, potestas eterna»[m] |GLORIA| presentia[i] **18,2.** |DICENS| «Ite maledicti in ignem eternum»[i] |CECIDIT CECIDIT| corpore et anima[i] |BABILON MAGNA| hoc generaliter ad omnes malos pertinet, qui primitus ceciderunt per Evangelium, postea per iudicium[i]; iniquitate sua confusa[i] |FACTA EST| cognita est[i] |HABITATIO DEMONIORUM| diaboli dicuntur demones propter malitiam, spiritus immundi propter carnis illecebras[m] |CUSTODIA| immundi spiritus custodiunt eam, ne laqueos eorum evadat[i] |VOLUCRIS| volucres propter mentis elationem[i] **18,3.** |QUIA| et hoc ideo[i] |IRA FORNICATIONIS| id est vindictam peccatorum eius omnes gentes sustinebunt[i] |OMNES GENTES| generaliter ad omnes malos pertinet qui primitus ceciderunt per Evangelium, postea per iudicium[m] |FORNICATI SUNT| exemplo illius[i] |MERCATORES| illi qui pro terrenis diabolo animam suam vendiderunt[m] |DIVITES FACTI SUNT| redundantes avaritia, luxuria, superbia et aliis huiusmodi et ideo vindictam cum illa sustinebunt[im]

18,2. corpore et anima *om.* L ~ hoc generaliter...iudicium *om.* P[4] **18,3.** ideo[1]] odibilis *add.* P[4] ~ generaliter...iudicium *om.* L ~ illius] eius P[4] ~ illi...facit *om.* L ~ vindictam] sanguinis *add.* P[4] ~ cum illa sustinebunt] sustinebunt cum illa P[4]

18,1. Potestas...eterna = Dn 7,14 **18,2.** Ite...eternum = Mt 25,41

18,4. *Et audivi.* Ponit admonitionem, quia si nunc non sumus de illis, nec tandem damnabimur cum illis. *Aliam vocem,* Christi inspirationem vel predicationem, *de celo dicentem: Exite de illa, populus meus*, opera eorum ne faciatis, *et ne participes sitis delictorum eius*, nec consensum adhibeatis. Assensum prebent qui laudat et adulatur, et qui corrigere debet et non facit. *Et de plagis eius non accipiatis*, et tunc non eritis participes penarum; quas plagas ideo recipient, **18,5.** *quoniam pervenerunt peccata eius usque ad celum*, id est ad contemptum Dei per impenitentiam. Tunc dicuntur peccata venire usque ad celum quando perveniunt ad illud punctum peccandi quod numquam transirent peccando, scilicet ad contemptum Dei. Unde eque redditur eterna pena et illi qui peccavit tribus annis et illi qui centum annis, quia uterque venit ad illud punctum, quod numquam transiret peccando; *et recordatus est Dominus iniquitatum eius*, etiam minorum, quorum videbatur oblitus, dum permittebat eos prosperari. **18,6.** *Reddite illi,* admonet etiam sanctos, ut divinam vindictam exerceant in illos; *sicut et ipsa reddidit vobis,* scilicet sicut ipsi penas intulerunt vobis, quamvis purgatorias, ita vos reddite illis penas, sed eternas, *et duplicate,* id est anime et corpori, *duplicia,* duplo graviores reddite, quam ipsi fecerunt vobis, *secundum opera eius,* non omnibus equales, sed unicuique pro meritis. *In poculo quo miscuit, miscete illi duplum*, scilicet sicut ipsi vobis tormenta intulerunt, ita vos eis. Redditur etiam aliquando eodem genere. **18,7.** *Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum*, scilicet non tantum de his que in alios fecerunt punientur, sed etiam de gloria et delectatione quam inter seipsos habuerunt; vel ut ostendat discretionem quantum cuique sit reddendum,

18,4. nunc non sumus] non sumus nunc P^2 ~ nec tandem] tandem nec P ~ *cum illis] de illis L $P^{4a.c.}$ ~ VOCEM] id est *add.* L ~ christi...predicationem *om.* P^4 ~ adhibeatis] habeatis L ~ assensum] ascensum P^4 : consensum quidem α Tr (con- *inter lin.* Tr) ~ laudat] laudant α Tr ~ adulatur] adulantur α Tr ~ *et^4] etiam *add.* ω^g ~ *plagas] penas ω^g ~ recipient] recipiet α Tr : accipient P^2 **18,5.** *CELUM] id est usque *add.* ω^g ~ impenitentiam] et *add. in marg. a.m.* T ~ usque *om.* T ~ perveniunt] veniunt usque P^3 *cum* ω^g ~ punctum^1 *p. r.* P ~ *annis^2 *om.* ω^g ~ peccavit] peccant T ~ quia] quoniam α Tr ~ *venit] pervenit ω^g ~ etiam *om.* P^4 ~ transiret] transierant P^2 ~ *minorum *om.* ω^g : inimicorum P^3 ~ *quorum] quarum ω^g ~ *cum] dum ω^g **18,6.** *sanctos *om.* ω^g ~ *sicut^2 *om.* ω^g ~ vobis] nobis P^2 ~ *ita^1] et *add.* ω^g ~ illis penas] penas illis P^2 ~ id est *om.* P^4 ~ anime et corpori] corpori et anime P^2 ~ fecerunt *om.* α Tr ~ *equales *om.* ω^g ~ quo] quod P^2 ~ sicut^3 *inter lin.* T ~ ipsi^3 *om.* L : illi α Tr ~ vobis tormenta] vobis penam et tormenta P^4 : tormenta vobis α Tr ~ eis] illis α Tr ~ redditur] reddite P^3 ~ *etiam^2] et ω^g **18,7.** scilicet^1 *om.* α Tr ~ tantum de his] de his tantum α Tr ~ que] quam P^2 ~ quam] quas P^2 P^3 ~ inter seipsos] in se ipsis P^3 *cum* ω^g ~ ut *inter lin.* P^2 : *om.* P^3 ~ discretionem *cum* ω^g : descriptionem α Tr : distinctionem P^2 P^3 ~ cuique] unicuique α Tr

18,4. |ALIAM VOCEM| diversam a prima[i] |DICENTEM| «Venite benedicti Patris mei, percipite regnum»[m] |DE ILLA| congregatione infidelium vel in hoc mundo vel in futuro[i] |NE PARTICIPES SITIS| ne sitis in penis eis provenientibus ex delictis eius[i] |EIUS| id est seculi[i] **18,5.** |AD CELUM| ad cumulum vel ad notitiam celestium creaturarum, unde: «Revelabunt celi iniquitatem Iude»[m] |RECORDATUS EST DOMINUS| quasi nescire videbatur dum non ulciscebatur[im]; vere venerunt quia recordatus est[m] **18,6.** |REDDITE| id est hoc precipitur his qui eam iudicabunt[i] |IN POCULO QUO MISCUIT| in poculo ponit diversa non idem figurantia[i]; sicut ipsa ante exercuit vindictam meam de vobis, sic modo meam iniuriam vos vindicate de illa. Non enim ait sicut fecit, sed sicut reddidit. *Et duplicate duplicia*, id est in corpore et in anima punite vel duplici pena caloris et frigoris vel eternaliter. *In poculo quo miscuit*, id est sicut vobis afflictionem tribulationis intulit, ita et vos iudicio vestro eam punite et quantum quis in deliciis resolutus est, tantum amaritudinis recipiat[m] **18,7.** |QUANTUM GLORIFICAVIT| quantum gustavit gaudii et dulcedinis, tantum gustet doloris et amaritudinis[m]

18,4. diversam a prima *om.* P^4 ~ venite...regnum *om.* L ~ eis] eius P^4 **18,6.** id est[1]] in P^4 ~ precipitur] precipite *a.c.* L ~ in poculo...figurantia *om.* L ~ exercuit vindictam meam] vindictam meam exercuit P^4 ~ in[3] *om.* P^4

18,4. Venite...regnum = Mt 25,34 **18,5.** Revelabunt...Iude = Iob 20,27

scilicet quantum peccavit, scilicet alii plus, alii minus: *tormentum* ad corpus, *luctum* ad animam. *Quia in corde suo dicit.* Ostendit quo modo glorificavit. *Sedeo,* quasi stabilis, *regina,* dignitate et potentia, *et vidua non sum,* non desunt michi servitores vel quia habet consolationem in temporalibus, *et luctum non videbo,* non timet defectum sue potentie. **18,8.** *Et ideo in una die,* in hora iudicii, *venient plage eius.* Premisit causas damnationis, modo ponit ipsas causas et penas. *Mors*, id est separatio a vera vita, id est a Deo, *et luctus,* contra gaudia que hic habuerunt, *et fames,* quia Deo carebunt qui est vera refectio, *et igni comburetur*, *quia fortis est Dominus qui iudicabit illam,* cui nullus potest resistere, vel tandem inflexibilis omni prece. Communiter dixit de damnatione Babilonis, modo distinguit per diversos ordines damnatorum. **18,9.** *Et flebunt,* dolebunt in animo, *et plangent se super illam*, dolorem corporis ostendent, quia dolebunt potentes et de propria miseria et de damnatione subditorum. *Reges terre*, vel etiam boni reges, *qui* aliquando *cum ea fornicati sunt*, dolebunt, quod umquam eis similes fuerunt. *Qui cum illa fornicati sunt et in deliciis vixerunt cum viderint fumum incendii eius,* cum viderint signa sue pene. **18,10.** *Longe stantes,* voluntate. Istud quod sequitur planum est. **18,11.** Alius ordo damnatorum de his qui sunt in Babilone. *Et negotiatores terre,* ad litteram vel omnes qui vendunt animas pro terrenis, *flebunt super illam et lugebunt,* scilicet continuum habebunt dolorem, quia dolent ea perire in quibus sperabant obtinere felicitatem, *quoniam merces eorum nemo emet amplius*, **18,12.** has scilicet *merces auri et argenti et lapidis pretiosi et margarite et bissi et purpure et serici,* apud Seres facti, *et omne lignum thinum* nemo emet, **18,13.** *et eramento*, ut baccilia, *et odoramentorum,* scilicet merces, *et animarum hominum,* venditur solum corpus, ut si christianus christiano vendatur; tunc

scilicet quantum...minus *om.* L ~ quia^{1} *inter lin.* Tr ~ dicit *inter lin.* Tr ~ modo] se *add.* T ~ *stabilis] nec movendum *add.* ω^{g} ~ vel^{2}...temporalibus *om.* P^{4} ~ temporalibus: terrenis L **18,8.** plage eius] eius plage T ~ causas et *om.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ id est^{1} *om.* α Tr ~ id est a deo *om.* α Tr ~ habuerunt] habuit α Tr ~ quia deo carebunt *restitui iuxta* ω^{g} *et* P^{3} : *om.* α P^{2} Tr ~ qui est *om.* α Tr : que est P^{2} ~ vera refectio] a vera refectione α Tr ~ comburetur] comburentur *a.c.* M ~ dominus] deus γ ~ *potest resistere] resistere potest ω^{g} ~ damnatione] fornicatione L **18,9.** se *om.* P^{3} ~ corporis] cordis α Tr ~ potentes] patientes α Tr ~ de^{1} *om.* P^{2} P^{3} ~ etiam *om.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ reges^{2}] vel *add.* α Tr ~ cum ea *om.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ qui^{2}...eius *om.* m ~ ILLA] IPSA P^{4} ~ umquam eis] eis umquam α Tr ~ *eius] scilicet *add.* ω^{g} ~ *signa] signum ω^{g} **18,10.** *voluntate...est *om.* ω^{g} **18,11.** *in^{1} *om.* ω^{g} ~ omnes *om.* P^{2} ~ qui vendunt animas] animas qui vendunt P^{2} ~ dolent] dolebunt α Tr **18,12.** merces *bis repetitur in* P^{3} ~ et argenti...purpure] etc. α Tr : et argenti P^{3} ~ thinum] thimii P^{3} **18,13.** ut baccilia *om.* P^{4} ~ ODORAMENTORUM] ADORAMENTORUM P^{4} ~ *scilicet *om.* ω^{g} ~ et animarum] animarum et P^{2} ~ hominum...solum *non legitur* P^{3} ~ tunc] tum α Tr

|IN CORDE| in hoc mundo[i] |REGINA| Babilonis[i] |VIDUA NON SUM| non spoliabor his bonis que possideo. Vidua est Ecclesia sponsi visionem desiderans[m] |LUCTUM| dolorem non videbo[i] **18,8.** |DIE| novissima[i] |MORS| scilicet eterna[i] |LUCTUS| de quo dicitur: «Ibi erit fletus et stridor dentium»[im] |IGNI| eterno[i] |FORTIS| potest hoc facere[i] **18,9.** |ET FLEBUNT| quantum ad animam[i] |PLANGENT| quantum ad corpus[i] |SUPER ILLAM| cum illa[i] |REGES| principes[i] |CUM ILLA| exemplo illius[i] |FUMUM| magnitudinem vel initium[i] |INCENDI| tormentorum[i] **18,10.** |LONGE STANTES| longe volentes stare si possent[i] |STANTES PROPTER TIMOREM TORMENTORUM EIUS DICENTES: VE| quantum ad animam *ve* quantum ad corpus[i] |CIVITAS| quantum ad maiores[i] |CIVITAS ILLA| que se simulabat fortem[i] |IN HORA| novissima[i] |IUDICIUM TUUM| damnatio tua[i] **18,11.** |FLEBUNT| intrinsecus[i] |LUGEBUNT| extrinsecus[i] **18,12.** |MERCES| he merces quibus nutritur avaritia luxuria Babilonis pertinent ad quinque sensus corporis[m] |MARGARITIS| ad visum[i] **18,13.** |ET MARMORE| ad visum[i] |THURIS| ad odoratum[i] |TRITICI| ad gustum[i] |RHEDARUM| ad visum et auditum[i] |ANIMARUM HOMINUM| vendunt hodie ani-

18,7. babilonis] aquilonis P^4 ~ dolorem non videbo *om.* P^4 **18,8.** eterno *om.* L **18,9.** principes *om.* P^4 ~ tormentorum *supra* TORMENTORUM P^4 **18,10.** novissima *om.* P^4 **18,11.** extrinsecus *om.* L **18,12** he] has P^4 ~ pertinent] pertinet L

18,8. Ibi...dentium = Mt 8,12; 13,42; 13,50; 22,13; 24,51 *et* 25,30; Lc 13,28

etiam anima, ut si apud paganos animam suam salvare non possit. **18,14.** *Et poma desiderii anime tue discesserunt a te.* O Babilon! Hic notat quia etiam pro minimis damnentur homines, si in his minimis delectentur, etc. **18,17.** *Et omnis gubernator,* ut patres familiarum, *et omnis qui in locum navigat*, sicut illi qui proponunt sibi aliquid determinatum, ut marcas auri, vel aliquid generis, *et naute,* ut servientes gubernatorum, *et qui in mari operantur*, et, ut omnes Babilonios comprehendat, dicit, *et qui in mare operantur,* id est qui in mundo sperant et delectantur, *longe steterunt,* voluntate, ne incendantur. **18,18.** *et clamaverunt etc. dicentes: Que similis est huic civitati,* in miseria, **18,19.** *et miserunt pulverem super capita sua,* quod est signum penitentie, quamvis tarde, vel *pulverem*, id est terrena, preposuerunt capiti suo, id est anime. *De preciis eius,* ad litteram vel de peccatis.**18,20.** Posita damnatione impiorum, et commonet sanctos ad exultationem, scilicet ut aggratulentur divino iudicio; et hoc est: *exulta super eam, celum,* ut angeli, *Deus iudicavit iudicium vestrum de illa,* ad vestrum honorem, scilicet iudicans ea que peccavit in nos. Postquam ostendit singulorum ordinum damnationem, ostenditur sibi modus, scilicet quod sibi premonstratum fuerat, videt completum. **18,21.** *Et sustulit,* elevat Deus mundum in potentiis, ut gravius demergat, *unus angelus fortis,* Christus, *lapidem,* lapidea corda habentes, *quasi molarem magnum,* semper per hec mundana volventes,

*ut^{3} *om,* ω^{g} ~ *apud paganos] pagani apud quos ω^{g} : in paganis apud quos P^{3} ~ salvare...poma *non legitur* P^{3} **18,14.** desiderii] desideria T ~ tue *om.* γ ~ o babilon *om.* α Tr ~ hic...pro *non legitur* P^{3} ~ quia etiam] etiam quia P^{2} ~ delectentur...et *non legitur* P^{3} ~ *etc. *om,* ω^{g} **18,17.** in locum *cum* P^{2} : in loaquis L (in locu *a.c.*) : in longum P^{4} : in loco M P T Tr : in lacu m ~ illi *add. in marg.* P^{3} ~ aliquid...ut^{2} *non legitur* P^{3} ~ ut^{2}] mercatores *add.* P^{3} ~ *marcas auri] auri marcas ω^{g} ~ auri] argenti M ~ *aliquid] id *add.* ω^{g} : huius *add.* α Tr ~ et^{5} *om.* γ : *non legitur* P^{3} ~ mare...qui *non legitur* P^{3} **18,18.** *etc.] videntes locum incendii eius ω^{g} : *om.* α Tr ~ que similis *non legitur* P^{3} ~ que] quis P^{2} ~ civitati] magne *add.* P^{3} ~ *in *om.* ω^{g} ~ *miseria] huic comparabilis *add.* ω^{g} **18,19.** miserunt pulverem *non legitur* P^{3} ~ quamvis tarde *non legitur* P^{3} ~ terrena *cum* ω^{g} : concupiscientiam terrenorum α Tr$^{in\ marg.\ inf.}$: *om.* P^{2} P^{3} ~ anime] ‹habent naves?› qui seccantur lucra mundi *add.* P^{3} *cum* ω^{g} ~ preciis] precipuis P^{2} : *non legitur* P^{3} **18,20.** impiorum...commonet *non legitur* P^{3} ~ impiorum] ponit exultationem *add.* α Tr ~ ad exultationem scilicet *om.* α Tr ~ aggratulentur *cum* ω^{g} : congratulentur α Tr : gratulentur P^{2} P^{3} ~ divino iudicio *non legitur* P^{3} ~ *et hoc est *om.* ω^{g} ~ EXULTA SUPER EAM CELUM] EXULTATE CELI SUPER EAM L ~ eam] illam P^{3} ~ celum] celi Tr ~ *ut angeli *om.* ω^{g} ~ iudicavit *non legitur* P^{3} ~ vestrum$^{1-2}$] nostrum P^{2} ~ ad vestrum honorem *om.* α Tr ~ nos] vos P^{3} ~ *ostendit] descripsit ω^{g} ~ *damnationem] damnationes ω^{g} **18,21.** elevat *non legitur* P^{3} ~ elevat] elevavit L ~ christus *om.* L ~ per *om.* P^{4} ~ hec] hoc quasi P^{3}

mas hominum qui sacros ordines vel aliquam sancti Spiritus gratiam vendunt[im] **18,15-16.** |OMNIA| maiora[i] |PINGUIA ET PRECLARA PERIERUNT A TE ET AMPLIUS ILLAM IAM NON INVENIENT MERCATORES| pereunte mundi gloria[i] |QUI DIVITES FACTI SUNT AB EA LONGE STABUNT| vellent stare[i] |PROPTER TIMOREM TORMENTORUM EIUS FLENTES ET LUGENTES ET DICENTES: VE VE| quantum ad mediocres |ILLA MAGNA QUE AMICTA| circumdata[i] |ERAT BYSSO| omni gloria mundi[i] |ET PURPURATA ET COCCO ET DEAURATA EST AURO ET LAPIDE PRETIOSO E MARGARITIS. QUONIAM UNA| improvise[i] |DESTITUTE SUNT TANTE DIVITIE| enumerat divites Babilonis[i] **18,17.** |OMNIS GUBERNATOR| minores potestates subditos regentes[i] |NAUTE| subditi qui sectantur lucra mundi[i] |QUI IN LONGUM NAVIGANT| quorum sunt longa navigia, id est spatiosa imperia[im] |STETERUNT| voluntate non actu[i] **18,18.** |ET CLAMAVERUNT VIDENTES LOCUM INCENDII EIUS| se ipsos sempiternis incendiis deditos[i] **18,19.** |MISERUNT| egerunt seram penitentiam in mente habentes peccata sua[i] |VE VE| quantum ad minores[i] |HABENT NAVES| sectantur lucra mundi[i] **18,20.** |EXULTA| et quia congregatio reproborum ad tantam venit miseriam, ideo *exulta celum*[m] |CELUM| celestis creatura[i] |IUDICAVIT| non de eorum pena, sed de iusto iudicio Dei[i] |IUDICIUM| ad vestram utilitatem vel vobiscum[i] **18,21.** |UNUS ANGELUS| Christus, specialiter in fortitudine[i] |LAPIDEM| impios[i]; impii dicuntur 'lapis' propter duritiam cordis et peccatorum pondus, 'molaris' propter volubilitatem secularium rerum quas sequuntur, unde dicitur: «In circuitu impii ambulant secundum multitudinem». Et est sensus: tam velociter multitudo reproborum mittetur in profundum inferni et omnia que ad usum et iocunditatem pertinent auferentur ab eis, quam cito molaris lapis descendit in profunditatem maris[m] |IN MARI| in

18,15-16. pereunte] pereunti P^4 ~ BYSSO] BYSSINO P^4 ~ COCCO] COCCINO P^4 ~ DEAURATA] AURATA P^4 ~ EST *om.* P^4 **18,17.** LONGUM *recte* LOCUM ~ id est *om.* P^4 **18,19.** quantum ad minores *om.* L ~ lucra mundi] mundi lucra P^4 **18,20.** exulta celum] exultate celi L **18,21.** ANGELUS] id est *add.* P^4 ~ impios *om.* L ~ similiter] simili L ~ multitudinem *recte* altitudinem ~ profundum] profunditate P^4

18,21. In circuitu...multitudinem = Ps 11,9

vel quia alios terunt, *et misit,* in infernum, *dicens: Hoc impetu mittitur Babilon,* sicut in hac figura vides vel quanto plus exaltantur, tanto gravius cadent. *Et ultra iam non invenietur,* sicut quidam heretici putant. **18,22.** *Et vox citharedorum,* enumerat etiam hec perire de quibus non dixerat.**18,23.** *Et vox sponsi et sponse,* letitia nuptiarum, *quia mercatores tui erant principes terre,* scilicet dantes animas suas pro terrenis, nimiam potestatem exercuerant, quod iam pati non volo. Nunc quasi ad ipsam Babilonem loquitur de casu suo, condolens miserie eius, nunc ad auditores convertitur, ut fideles exhortetur: *quia in veneficiis tuis,* ad litteram vel venenosis persuasionibus, *perierunt omnes gentes,* aliqui de omni gente, **18,24.** *et omnium qui interfecti sunt,* quia et si malus malum occidit, non excusat occisorem nequitia occisi.

Caput XIX

19,1. Vidit completam damnationem Babilonis, modo audit exultationem sanctorum de hac damnatione, sicut commoniti fuerant ubi dixit: *Exulta, celum. Post hec audivi quasi vocem,* exultationem, *magnam tubarum in celo,* sanctorum, qui tube sunt, scilicet intonantes predicatione, *dicentium: Alleluia*. Alleluia non est vox alicuius lingue, sed est vox angelica; non habet propriam interpretationem in aliqua lingua et significat Trinitatem: per "alle"*,* Patrem, per "lu"*,* Filium, per "ia"*,* Spiritum sanctum; nec simpliciter illam divinam substantiam, sed cum laude et illa inexplicabili. *Laus,* laudandus propter resurrectionem, *et gloria,* propter ascensionem et immortalitatem, *et virtus Deo nostro est,* quia vicit diabolum et ideo hec sunt ei, perficit enim quod promittit.

vel[1] *om.* α Tr ~ terunt] trahunt P^4 : vel quia bonos contriverunt dicuntur molares ut molaris conterit *add.* P^4 ~ misit] in mare *add. inter lin.* T ~ dicens *om.* γ P^3 ~ *MITTITUR] MITTETUR ω^g ~ BABILON] id est *add.* L ~ *hac *om.* ω^g ~ plus *om.* T ~ exaltantur] exaltentur *a.c.* P^3 **18,22.** enumerat] hic *add.* P^2 ~ etiam] et γ ~ hec] illa α Tr : *om.* P^2 ~ dixerat] et omnis artifex artis non invenietur in ea amplius quia n‹ulla e›rit scientia secularias *add.* P^3 *cum* ω^g **18,23.** letitia nuptiarum *om.* P^4 ~ dantes animas suas] animas suas dantes P^3 ~ *suo] quasi *add.* ω^g ~ *exhortetur] exhortentur ω^g ~ *PERIERUNT] ERRAVERUNT ω^g ~ omni *om.* α Tr ~ gente] et in ea sanguis prophetarum et sanctorum inventus est *add. inter lin.* T **18,24.** *INTERFECTI SUNT] IN TERRA *add.* ω^g ~ et[2] *om.* α Tr ~ occisorem] occisiorem *p. c.* L : occisum P : occisionem P^2 ~ occisi] occisoris M

19,1. *hac *om.* ω^g ~ dixit] dicit P^3 ~ exultationem[2]...predicatione *om.* P^2 ~ tubarum] multarum *add.* P^3 ~ intonantes] in *add.* L ~ sanctum *inter lin.* P : scilicet *add.* P ~ nec...substantiam *non legitur* P^3 ~ illam divinam] divinam illam P^2 ~ inexplicabili] inexpugnabili P^2 ~ LAUS] SALUS L ~ laus laudandus propter *non legitur* P^3 ~ laudandus propter resurrectionem *om.* P^4 ~ ascensionem] et resurrectionem *add.* L : et impassibilitatem *add.* P^4 : et in passione *add.* P^2 ~ quia] qui P^3 ~ diabolum...ei *non legitur* P^3

ultimam damnationem^{i} |DICENS| michi Iohanni vel universali Ecclesie^{im} |IMPETU| similiter, id est irrecuperabiliter^{i} |NON INVENIETUR| in consortio fidelium^{i} **18,22.** |ET VOX CITHAREDORUM| delectationum ad aures pertinentium^{i} |ET MUSICORUM| ad litteram^{i} |ET TUBA NON AUDIETUR AMPLIUS| quoniam nulla erit terre iocunditas^{i} |ET OMNIS ARTIFEX| non tantum unius artis sed *et omnis*^{i} |ET OMNIS ARS NON INVENIETUR| quia nulla erit secularis scientia^{i} |ET VOX MOLE| pauperis et ceterorum ad usum pertinentium^{i} |NON AUDIETUR IN TE ET LUX LUCERNE | lampadarum vel nulla lux^{i} |NON LUCEBIT IN TE AMPLIUS| **18,23.** |VOX| nuptialis^{i} |NON AUDIETUR ADHUC IN TE| et merito destrueris quia^{i} |PRINCIPES TERRE| id est diaboli erant tam mali, quia ab illis emebas aurum et argentum, dando illis animam tuam^{m} |VENEFICIIS| operationibus vel erroribus^{i}; et ideo etiam destrueris^{i} |ET IN EA| et merito etiam destruetur quia^{i} |SANGUIS PROPHETARUM ET SANCTORUM INVENTUS EST| **18,24.** |IN TERRA| in Ecclesia^{i}

19,1. |AUDIVI VOCEM| viso capite damnato et membris malorum damnatis, *audivi*, id est spiritualiter intellexi^{m} |TUBARUM| fidelium priorum patrum^{i}; per has tubas primitivos patres intelligimus qui per legem naturalem bene vivendo Deum glorificaverunt, hoc est alleluia cantaverunt ab Abel usque ad diluvium^{m} |IN CELO| ad Ecclesiam pertinentium^{i} |ALLELUIA| laudate Dominum *alleluia*, enim laudate iam Dominum^{m} |LAUS| sit Patri humane reparationis^{i} |ET GLORIA| Spiritui sancto bone conscientie^{i} |VIRTUS| Filio bone operationis^{i}

fidelium] vel desiderium eius *add.* P^{4} **18,22.** delectationum] delectationes P^{4} ~ AUDIETUR] IN TE *add.* P^{4} ~ artis sed et omnis] sed et omnis artis P^{4} ~ ET OMNIS^{2}] OMNISQUE P^{4} ~ IN TE] AMPLIUS *add.* P^{4} **18,23.** id est diaboli...tuam *om.* P^{4} ~ operationibus] persuasionibus P^{4} ~ et...destrueris *om.* L

19,1. intelligimus] intelligere possumus P^{4} ~ laudate dominum alleluia *om.* P^{4}

19,1. laudate Dominum alleluia *cfr.* Ps 116,1 *et* Ps 150,1

19,2. Et ideo *vera et iusta,* secundum merita cuiusque, *iudicia eius sunt, qui iudicavit de meretrice magna que corrupit terram,* alius alium, *in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum,* requirens eum, *de manibus suis,* **19,3.** *et iterum dixerunt, Alleluia:* per hanc iterationem intelligimus infinitam laudem. *Et fumus eius ascendit in secula seculorum.* Vindicavit sanguinem non temporaliter, sed eternaliter. Ponit exultationem maiorum de damnatione predicta et isti confirmant testimonium precedentium et ex se testimonium dant. **19,4.** *Et ceciderunt seniores*, iudices, *viginti quatuor et quatuor animalia*, doctores. *Et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: Amen,* confirmatio superiorum, scilicet verum est quod Deus ita gloriosus est, *Alleluia.* Ubi dicunt "alleluia" ponunt ex se laudem. **19,5.** *Et vox,* admonitio, *de throno,* de secreto loco vel de his in quibus sedet iudex, *exivit, dicens,* ad audientiam omnium. Posita damnatione et pro ea sanctorum exultatione, ponit admonitionem ut subfugiamus talium conformitatem. *Laudem dicite Deo nostro,* bene operemini, *omnes servi eius et qui timetis eum,* casto timore, *pusilli et magni,* secundum etatem, vel qui nequeunt altiora perficere, ut: «Vende omnia, et sequere me». Magni sunt qui hec possunt. **19,6.** Ostensa letitia quam habent sancti de damnatione malorum, supponit aliam quam habent de impletione consortii et adventu regni Dei. *Et audivi quasi vocem,* exultationem sanctorum predictorum, *tube multe,* qui per predicationem quasi tuba intonuerunt, *et sicut vocem aquarum multarum,* quia de multis populis collecti sunt, *et sicut vocem tonitruorum magnorum*, terrebit enim impios sanctorum exultatio, *dicentium: Alleluia, quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens,* quasi antea regnum fuit impiorum.

19,2. *et ideo *om.* ω^g ~ vera...merita *non legitur* P^3 ~ eius] *hic unum verbum erasum videtur* T ~ magna *om.* γ Tr P^3 ~ corrupit] corrumpisti P^2 ~ terram] vel *add.* P^3 ~ alium] luxuria *add.* P^3 ~ in prostitutione sua *non legitur* P^3 ~ suorum] scilicet *add.* P ~ requirens] relinquens P^2 **19,3.** dixerunt...per *non legitur* P^3 ~ per] propter P^2 ~ eius *om.* T ~ ascendit] ascendent M : *om.* P ~ in *om.* Tr ~ vindicavit...eternaliter *om.* P^4 ~ isti] ita L ~ et ex se testimon- *non legitur* P^3 **19,4.** viginti...do- *non legitur* P^3 ~ viginti quatuor *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ deum sedentem] sedentem deum M Tr ~ super *inter lin.* Tr ~ amen *om.* P T m ~ scilicet *om.* L : *a.m.* P^4 ~ *est[1] *om.* ω^g **19,5.** et vox admoni- *non legitur* P^3 ~ in quibus sedet iu- *non legitur* P^3 ~ servi] sancti α Tr ~ et qui timetis...timore *om.* P^2 ~ vende] vendere T Tr ~ omni...me *non legitur* P^3 ~ omnia *p.r.* Tr (sequere me *a.r.?*) ~ sequere me] sequi christum α $Tr^{inter\ lin.}$: pusilli *add.* T ~ magni sunt] sunt magni P^3 ~ sunt *om.* T ~ qui[3]] quia P^4 ~ hec] hoc L : *om.* T **19,6.** ostensa *non legitur* P^3 ~ malorum...consortii] congaudent consortio P^4 ~ per predicationem] predicatione L P^2 ~ *intonuerunt] insonuerunt ω^g ~ quia...sunt *om.* P^4 ~ collecti sunt] sunt collecti L ~ TONITRUORUM] TONITRUUM P^4 ~ magnorum *non legitur* P^3 ~ alleluia *non legitur* P^3 ~ regnum fuit] fuit regnum P^2

19,5. Vende...me *cfr.* Mt 19,21; Mc 10,21 *et* Lc 18,22

19,2. |VERA ET IUSTA| *vera* retribuendo premia bonis secundum quod Pater promiserat, *iusta* dando damnationem malis[m] |TERRAM| Ecclesiam[i] |IN PROSTITUTIONE| luxuria[i] |SANGUINEM| effusum[i] **19,3.** |ET ITERUM| hec repetita glorificatio eorundem est sub naturali lege degentium a diluvio usque ad legem, quo tempore et fama pessima et scelus Babilonis ex magna parte punitum est[m] **19,4.** |ET CECIDERUNT| unde humiliaverunt se patres sub lege cum quatuor animalibus, quia in veteri ‹lege› spiritualiter intellecta quatuor continentur Evangelia. *Ceciderunt*, id est humiliaverunt anime fideles in Veteri Testamento, similes mores habentes[m]; isti *amen* addiderunt quia, lege data, de Domino plus intellexerunt[m] |QUATUOR ANIMALIA| complentes in veteri lege spe que quatuor animalia canitura erant[i] |SEDENTEM| presidentem Ecclesie sue[i] **19,5.** |VOX| vox Moysi et contemporaneorum[m]; ista vox prophetarum est, qui vere thronus Dei sunt, per quorum ora Deus loquitur[m] |LAUDEM| et isti plenius laudant, quia de Deo suavius gustant[im] |PUSILLI ET MAGNI| *pusilli* activi, *magni* contemplativi vel maiores et minores[m] **19,6.** |VOCEM| Evangelium[i] |SICUT VOCEM| id est vocem factam ad persuasionem populorum ad fidem vocatorum[i] |TONITRUORUM| id est comminantem diem iudicii[i] |QUONIAM REGNAVIT| destruens Antichristum et eius membra[i] |DOMINUS| Pater[i] |DEUS| Filius[i] |OMNIPOTENS| Spiritus sanctus[i]; he tres voces unum alleluia cantaverunt, quia patres Novi Testamenti, in fide Trinitatis permanentes, unam fidem, unum baptisma tenuerunt[m]

19,2. vera...malis *om.* P4 ~ luxuria] luxurie P4 **19,3.** a] ad P4 **19,4.** lege *conieci restituendum* : *om. codd.* ~ isti amen...intellexerunt *apud* PUSILLI ET MAGNI *transposuit* P4 ~ que] quod P4 **19,5.** vox...contemporaneorum *om.* P4 ~ ista vox...loquitur *apud* QUASI VOCEM TUBE MULTE *transposuit* L **19,6.** id est[1] *om.* P4 ~ eius membra] membra eius P4

19,7. *Gaudeamus,* secundum beatitudinem anime, *et exultemus,* ex corporis glorificatione, *et demus gloriam ei,* scilicet ab eo omnia nos habere reputemus, *quoniam venerunt nuptie Agni,* id est iuncta est Ecclesia Christo. *Et uxor eius preparavit se,* conveniens erat ut iungeretur, quia ipsa Ecclesia idoneam se prebuit ut reciperetur. 19,8. *Et datum est illi,* interim, *ut cooperiat se bissinum,* secundum presentem statum dedit Dominus Ecclesie sue *iustificationes* quibus se vestiret et Deo paratam offerret, *splendens candidum. Bissinum enim iustificationes sunt sanctorum.* 19,9. *Et dixit michi, scribe: Beati,* invitat presentes ad predictas nuptias, *qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt,* perfecte ita ut perveniant. *Et dicit michi: Hec verba Dei*; et ut maiorem exhortationem faciat, dicit hec verba esse Dei, et quia Dei ideo *vera sunt.* 19,10. *Et cecidi ante pedes eius,* quia eum maiorem me intellexi, paratus ad obediendum, humiliavi me ei et vos debetis humiliari doctoribus vestris; *ut adorarem eum,* id est venerarer ut maiorem. *Et dixit michi: Vide ne feceris,* ante incarnationem Christi non prohibuit se angelus adorari, quia videbat omnem hominem se inferiorem. Sed post ascensionem Christi, quia vidit hominem supra omnes angelos exaltatum, timuit ab homine adorari. *Conservus tuus sum et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu,* ego et tu ceterique fratres tui unum Deum habemus. *Deum adora. Testimonium enim Iesu est spiritus prophetie,* quia omnes prophete testimonium perhibent Iesu, et non ex se, sed Spiritus sanctus per ipsos. 19,11. Ostensa damnatione Babilonis et sanctorum exultatione, supponit damnationem Antichristi et pseudoprophetarum, ubi dicet: *Et apprehensa est bestia*. Quorum damnationis causam pre-

19,7. ab eo omnia nos] nos ab eo omnia α Tr ~ *QUONIAM] QUIA ω^g ~ VENERUNT NUPTIE AGNI] NUPTIE AGNI VENERUNT L : VENIENT (*p. c.*) NUPTIE AGNI P^4 ~ *id est...christo *om.* ω^g ~ id est] quoniam α Tr 19,8. se[1]] ei P ~ BISSINUM] BISSINO L P^3 : vel -o (bissino) *inter lin.* P^4 ~ *dominus] deus ω^g : *om.* P^2 ~ sue *om.* P^2 ~ paratam] parata M : se *add.* α Tr ~ offerret] ostenderet α Tr ~ SPLENDENS] SPLENDENTE L : in celum *add.* P^2 : splendenti P^3 ~ CANDIDUM] CANDIDO L : *om.* γ P^2 : candide P^3 ~ bissinum enim] enim bissinum P ~ enim *inter lin.* Tr ~ SUNT SANCTORUM] SANCTORUM SUNT L P ~ sancotrum *inter lin.* Tr 19,9. DIXIT] DICIT P^4 T ~ scribe *om.* α Tr ~ predictas nuptias] nuptias predictas P^3 ~ cenam *inter lin.* Tr ~ agni *om.* M ~ perfecte *om.* P^3 ~ ita] scilicet P^3 *cum* ω^g ~ *perveniant] veniant ω^g : vel ad cenam id est ad gaudium coniunctionis filii dei et ecclesie *add.* P^3 *cum* ω^g ~ et dicit michi *om.* P ~ DICIT] DIXIT L ~ dei[1]] vera sunt et cecidi ante *add.* T ~ hec verba *non legitur* P^3 ~ et quia dei *om.* P^3 ~ ideo] omnia *add.* P^4 ~ sunt[2] *om.* α Tr 19,10. cecidi] cecidit *a.c.* P ~ maiorem *in marg.* P ~ me *om.* P^4 ~ vos debetis] debetis vos α Tr ~ adorarem] adorem P^2 ~ *id est] ut *add.* ω^g ~ DIXIT] DICIT P^4 ~ michi *om.* P T Tr m ~ se angelus] angelus se P^3 *cum* ω^g ~ *ego...habemus *om.* ω^g ~ tui *om.* P^2 ~ deum[1]] dominum P^3 ~ enim *om.* P ~ iesu[1] *om.* P ~ iesu est spiritus *inter lin.* Tr ~ est spiritus prophetie] spiritus prophetie est P ~ spiritus] enim *add.* P ~ prophetia *om.* M 19,11. exultatione] exaltatione P^2

19,7. |NUPTIE| id est convinctio Filii Dei et Ecclesie[i]; conveniens erat ut iungeretur, quia ipsa Ecclesia idoneam se prebuit ut reciperetur[m] **19,8.** |ET DATUM| et quia paravit se[i] |BISSINUM| castitate[i] |SPLENDENS| quantum ad alios[i]; Ecclesia ornat se variis virtutibus[m] |CANDIDO| in se[i] |IUSTIFICATIONES| id est totius beatitudinis puritates[i] **19,9.** |DIXIT| hec visio[i] |MICHI[1]| angelus[i] |AD CENAM| id est gaudium coniunctionis Filii Dei[i] |VOCATI SUNT| secundum quod dicitur: «Venite, benedicti Patris mei»[im] |ET DICIT| et revera beati sunt, quia hec[i] |VERBA DEI VERA SUNT| **19,10.** |ET CECIDI| hec visio[i]; humiliavi in propria persona[i] |EUM| in sua persona[i] |DIXIT| inspiravit[i] |VIDE| noli me adorare[i] |CONSERVUS TUUS| ex quo carnem assumptam Christus ad celum levavit[i] |TESTIMONIUM| fidem[i]; quia omnis Scriptura prophetarum perhibet ei testimonium[i] |DEUM ADORA| quem debes adorare[i]

19,7. conveniens...reciperetur *om.* L **19,8.** et quia...se *om.* P^4 ~ castitate] vel o. *add.* P^4 ~ ecclesia...virtutibus *om.* P^4 ~ id est *om.* P^4 **19,10.** inspiravit *om.* P^4 ~ quia...testimonium *om.* L

19,9. Venite...mei = Mt 25,34

mittit, cum dicit: Contra Christum pugnabunt. Et quia incredibile videretur quod Antichristus et sui, qui tam potentes erunt, sic possent damnari, premittit potentiam damnatoris et secundum divinitatem et secundum humanitatem, cuius potentie nullus possit resistere. Ex qua etiam ipsius dignitate invitat nos ad eius imitationem. *Et vidi celum apertum,* scilicet revelata sunt michi misteria Ecclesie, et quod homo possit celum ascendere et Deum cognoscere, quasi dicat: Vidi vocatos ad nuptias et vidi quod possent venire, quia et bonum habemus adiutorem et bonos monitores. *Et ecce equus,* et hoc apparuit equus, id est caro Christi portans Verbum Dei, *albus,* quia sine peccato. *Et qui sedebat super eum,* divinitas, *vocabatur Fidelis,* quia promissa implet, *et Verax,* quia in nullo mentitur et alios veraces facit, et *cum iustitia iudicat*, quia unicuique reddit iuxta opera sua et pugnat in suis contra diabolum. **19,12.** *Oculi autem eius sicut flamma ignis,* dona Spiritus sancti vel divina precepta vel caritas, que comburit vitia, illuminat habentem et accendit ad ardorem Dei. *Et in capite eius,* secundum divinitatem, *diademata multa,* quia per eam et ipse et sui coronantur. *Habens nomen scriptum quod nemo novit,* plene intellegit, *nisi ipse,* et cui ipse revelavit. **19,13.** *Et vestitus erat veste,* carne, *aspersa,* in passione, *sanguine,* vel Ecclesia, que in martyribus occiditur. *Et vocatur nomen eius Verbum Dei,* per quem Pater se mundo nuntiavit et per quem omnia fecit. **19,14.** *Et exercitus qui sunt in celo,* fideles contra diabolum dimicantes, qui sunt in Ecclesia, *sequebantur eum,* id est imitabantur, *in equis albis,* id est in corporibus dealbatis multis virtutibus; *vestiti bissino,* id est iustitia, *albo,* secundum virtutes, *mundo,* a criminali macula. **19,15.** *Et de ore ipsius,* id est predicatione, *procedit gladius,* id est divina sententia, *utraque parte acutus,* quia per-

dicit] dicet P^2 P^3 ~ *sic *om.* ω^g ~ damnatoris] damnantis α Tr ~ et^6 *om.* L ~ possit] potest L ~ etiam *om.* P^2 ~ invitat] eos *add.* P^4 ~ apertum *om.* P^3 ~ homo possit] possit homo P^2 ~ cognoscere] agnoscere α Tr ~ *quasi dicat *om.* ω^g ~ dicat] fidus P^3 ~ et^{11} *om.* α Tr ~ et^{15} *om.* T ~ hoc] est *add.* α Tr : *om.* P^2 ~ *verbum dei] ad vincendum diabolum *add.* ω^g ~ eum] id est *add.* P^2 P^3 ~ nullo] ullo P^2 ~ CUM] IN L ~ iuxta] secundum α Tr ~ sua *om.* α P^3 Tr ~ suis] sanctis T **19,12.** sicut] velut P^3 ~ *spiritus sancti] sancti spiritus ω^g T ~ *vitia] et *add.* ω^g ~ illuminat] illuminant P^3 ~ et^1 *om.* P^2 ~ *accendit] accendunt P^3 *cum* ω^g : ascendit P^2 : corda *add.* ω^g ~ ardorem] amorem γ P^3 ~ secundum divinitatem *om.* L ~ quia] et *add.* L ~ eam] ipsam P^2 **19,13.** vel] scilicet P^3 ~ se] in *add. et post del.* P **19,14.** *celo] id est *add.* ω^g ~ dimicantes] et *add. et post del.* T ~ *id est^1 *om.* ω^g ~ imitabantur *om.* P^4 : imitantur P^2 P^3 ~ equis albis] albis equis α Tr ~ *BISSINO] BISSINUM ω^g : *hic finalis pars codicis deest in* P^3~ id est^3 *om.* P^4 ~ *ALBO MUNDO] ALBUM MUNDUM ω^g **19,15.** *IPSIUS] EIUS ω^g ~ id est^1 *om.* P^4 ~ predicatione *a.m.* P^4 ~ procedit] procedebat P^2 ~ UTRAQUE PARTE ACUTUS] ACUTUS UTRAQUE PARTE P^4 : *a.c.* L

19,11. |ET VIDI CELUM| et hoc viso, *vidi celum*^{i} |EQUUS ALBUS| *equus* humanitas Salvatoris vel apostoli, *albus* a peccato immunis^{m} |FIDELIS| de preteritis^{i} |VERAX| de futuris^{i} |CUM IUSTITIA IUDICAT| reddens unicuique secundum opera sua^{i} |PUGNAT| in electis^{i} **19,12.** |FLAMMA IGNIS| accendentia corda fidelium^{i}; et non tantum intellexi Filium Dei sic procedentem sed Spiritum sanctum^{m} |IN CAPITE| in divinitate^{i} |DIADEMATA MULTA| multe corone sanctorum secundum diversa merita^{i} |NOMEN| Verbum Dei^{i} |NEMO| extraneus^{i} |IPSE| cum corpore suo^{i} **19,13.** |SANGUINE| sue passionis^{i} |VERBUM DEI| ad litteram^{i} **19,14.** |EXERCITUS| anime sanctorum^{i} |SEQUEBATUR| per quem Pater se mundo nuntiavit et per quem omnia fecit^{m} |IN EQUIS ALBIS| in corporibus mundis a peccato^{m} |BISSINUM| castitate^{i} |ALBUM| in se^{i} |MUNDUM| in alios^{i} **19,15.** |DE ORE| realiter^{i} |GLADIUS| Verbum^{i} |ACUTUS| efficax^{i}

19,11. et hoc...celum *om.* P^{4} ~ equus...immunis *om.* L **19,13.** sue passionis *om.* L **19,14.** per quem...fecit *om.* L

19,11. reddens...sua *cfr.* Rm 2,6

cutit secundum corpus et secundum animam, vel Novo et Veteri Testamento, vel utroque populo, gentili et Iudeo. *Ut in ipso percutiat omnes gentes,* quosdam ad mortem, quosdam ad vitam. *Et ipse reget eos,* bonos de virtute in virtutem, malos de vitio in peius, *in virga ferrea,* inflexibili iustitia. *Et ipse calcat torcular vini furoris ire Dei omnipotentis,* id est mortem, que ab irato Deo primo homini peccanti illata est, resurgens destruxit; vel torcular tribulationem, quam Deus iratus et furiosus infert; de qua tribulatione exit *vinum,* id est quidam sancti eliciuntur et dicitur furor ire continuatio. **19,16.** *Et habet in vestimento,* in carne, *et in femore*, per hoc notat Christum de vera progenie hominis fuisse, *scriptum,* quod non posset inde deleri, vel in cordibus fidelium, qui sunt vestimentum, est scriptum: *Rex regum,* sanctorum, *et Dominus dominantium,* omnium qui subditis dominantur. **19,17.** Ostensa dignitate Christi, per quam diabolum expugnare poterit, subdit admonitionem presentium, ut huic tali adhereant. *Et vidi angelum,* predicatores, *stantem*, in aperto, ut ab omnibus audiretur, *et clamavit voce magna,* id est admonitione audienda, *dicens omnibus avibus,* id est fidelibus, qui et agiles sunt et pennati virtutibus, *que volant per medium celi,* id est per catholicam fidem, nullam sibi faciens propriam sectam: *Venite,* bene operando, *congregamini,* a diversis partibus celi mundi, vel in eadem fide nichil proprii apponentes. Deo enim placet unitas. *Ad cenam magni Dei,* cenam accipit ipsum Christum, qui vera cena est reficiens et numquam deficiens, vel consortium sanctorum. Et bene *cenam*, non prandium, quia talem refectionem nullus labor, sed perpetua quies sequitur. **19,18.** *Ut manducetis carnes regum,* id est delectemini in cruciatu maiorum et minorum impiorum, *et carnes fortium*, in viribus corporis, *equorum,* subditorum, *et sedentium in ipsis*, prelatorum, etc.

vel[1]] sic *add.* T ~ vel utroque populo gentili et iudeo] vel sic utrumque populum gentilem et iudeum *p. c. inter lin.* T ~ quosdam ad mortem quosdam ad vitam] quosdam ad vitam quosdam ad mortem α Tr ~ EOS] ILLOS vel eos P^4 ~ vel[3]] et P^4 ~ destruxit *in marg.* Tr ~ tribulationem] tribulatio est α Tr ~ eliciuntur] dicunt P^2 **19,16.** vestimento] id est *add.* α Tr ~ femore] suo *add.* P^2 ~ *per] et *add.* ω^g ~ *progenie hominis] hominis progenie ω^g ~ scriptum[1]...scriptum[2] *om.* P^2 ~ *quod] quia ω^g ~ vel in cordibus...sanctorum *om.* L ~ qui sunt] sibi *add.* P^4 ~ est *om.* T ~ scriptum] nomen id est verbum dei *add.* P^3 *cum* ω^g ~ novit] id est *add.* P^3 ~ intellegit] intellegit P^4 : intellexit α Tr ~ ipse[2]] cum corpore suo *add.* P^3 *cum* ω^g ~ et[5] *om.* P^2 P^3 ~ cui ipse revelavit *om.* P^3 ~ ipse[2] *inter lin. a.m.* P^2 **19,17.** ut huic tali adhereant *om.* P^4 ~ vidi] unum *add.* T ~ angelum] stantem in sole *add. et post del.* T ~ audiretur] videretur *a.c.* P^2 ~ *id est[1] *om.* ω^g ~ *agiles] mente *add.* ω^g ~ *sunt *om.* ω^g ~ *id est[3] *om.* ω^g ~ faciens] facientes α Tr ~ propriam *om.* P^2 ~ celi] mundi *om.* α Tr ~ fide] parte P^2 ~ proprii] proprium P^2 ~ *MAGNI] MAGNAM ω^g ~ magni dei] agni providi P^2 ~ vera cena est] est vera cena α Tr **19,18.** maiorum] malorum P^4 ~ et[2] *om.* P^2 ~ *etc. *om.* ω^g

|VIRGA FERREA| doctrina invincibili[i] |CALCAT| pressuram[i] |VINI FURORIS IRE| vini iudicii ex quo bibunt boni et mali, iudicii, dico, ostensivi *furoris ire* **19,16.** |IN VESTIMENTO| in fidelibus quibus induitur ut vestimento[i] **19,17.** |ET VIDI| dixit superius: *ipse calcat torcular* et antequam hoc sit *vidi* etc. Vel alio modo antipophora: non debent ita calcare, quia non habuerunt predicatores, habuerunt quidem Heliam et Enoc. Vel aliter dixit superius nuptias fieri Filii Dei et Ecclesie et ut supradicte nuptie augmentarentur[m]; spiritualiter intellexi[i] |UNUM ANGELUM| Heliam et Enoc[i] |STANTEM| perseverantem predicantem[im] |IN SOLE| in aperto vel in fervore tribulationis[i] |VOCE MAGNA| minante[i] |OMNIBUS AVIS| id est contemplativis qui geminis alis dilectionis Dei et proximi volant in altum vel fluentibus de vitio in vitium[im] |VOLABANT| volabant subtiliter, intuebantur imas profunditates Scripturarum vel temerario modo transibant per profunditates Scripturarum[m] |AD CENAM| ad conventum fidelium[i] **19,18.** |UT MANDUCETIS| ut damnatione et pena malorum saturemini vel carnales delectationes in omni conditione destruatis predicatione[i] |EQUORUM| hereticorum[i] |SEDENTIUM IN IPSIS| heresiarcharum[i] |ET CARNES OMNIUM LIBERORUM ET SERVORUM| activorum vel ad litteram[i] |ET MAGNORUM| contemplativorum[i]

19,15. pressuram *om.* L ~ furoris ire[2] *om.* P[4] **19,16.** fidelibus] in *add.* P[4] **19,17.** et ut] ut et P[4] ~ qui geminis...vitium *post* pennati virtutibus *transposuit* P[4] **19,18.** ET[1-2]] AC P[4]

19,19. *Et vidi bestiam,* Antichristum, qui est principale caput bestie, *et reges terre,* pseudoapostolos, *et exercitus eorum congregatos,* id est omnes ei servientes, *ad faciendum prelium cum illo,* contra Christum et suos blasphemiis, tribulationibus et miraculis, *qui sedebat in equo et cum exercitu eius*, quasi diceret: Multum debetis esse solliciti ut ad hanc cenam veniatis, quia diabolus paratus est nocere vobis, quem tamen Dei auxilio vincere poteritis. **19,20.** *Et apprehensa est bestia,* et ideo bestia punita est eternaliter, *et cum illa pseudopropheta qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos qui acceperunt caracterem bestie,* qui credunt in eum, *et qui adorant imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo*, scilicet Antichristus et sui maiores penas sentient quam alii, sicut illi qui vivi comburuntur; si mortuus comburatur, nichil sentit; *in stagnum,* propter tenebras, *ignis ardentis sulphure.* **19,21.** *Et ceteri,* ut sequaces istorum, *occisi sunt,* minori quidem pena punientur. *In gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius, et omnes aves saturate sunt carnibus eorum,* sancti delectabuntur in pena istorum.

Caput XX

20,1. Dicta damnatione Babilonis et Antichristi et apostolorum eius, supponit damnationem ipsius diaboli et determinat tempus damnationis, scilicet paulo post seductionem. Et item ponit causam damnationis, scilicet quia, solutus, insaniet immoderate; et premonstrat potentiam damnatoris, scilicet ut qui in humili adventu et etiam mortuus illum ligare potuit, glorificatus iam impassibilitate et immortalitate, possit eundem prorsus destruere. *Et vidi angelum descendentem de celo,* Christum humiliantem se in carne, *habentem clavem abyssi,* id est potestatem omnium profundorum in nequitia, quia non possunt facere nisi quod Deus permittit, *et catenam magnam,* inevitabilem potentiam, qua alligabitur Satanas; *in manu sua,* in operatione scilicet per passionem et resurrectionem. **20,2.** *Et apprehendit draconem serpentem,* nescientem tenuit, scilicet quia ipsum

19,19. bestie] hereticorum P^4 ~ id est *om.* P^4 ~ christum] atichristum P^2 ~ *suos] in *add.* ω^g ~ *blasphemiis] et *add.* ω^g ~ miraculis] vinculis P^4 ~ et cum exercitu eius] etc. P^2 ~ ad hanc] hanc ad P^2 ~ paratus est] est paratus T Tr ~ quem...punita est (Apc 19,29) *om.* P^2 ~ auxilio] nocere *add. et post. del.* T **19,20.** illa] ea P^2 ~ acceperunt] acceperant P^2 ~ bestie] adorant *add.* M : id est *add.* T Tr ~ sunt *om.* Tr ~ sentient] sentiant L : sentiunt P^4 ~ *quam] quas ω^g ~ stagnum] stannum P **19,21.** pena[1] *om.* M ~ SEDENTIS] SEDENS P^4 ~ qui procedit de ore ipsius *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ saturate sunt] scilicet *add.* P : sunt *om.* Tr ~ carnibus eorum *om.* α Tr

20,1. dicta] predicta P^2 ~ ipsius *om.* P^2 ~ *seductionem] solutionem ω^g ~ *ponit] preponit ω^g ~ scilicet[2]...scilicet[3] *in marg.* Tr ~ illum] eum α Tr ~ glorificatus] glorificatur α Tr ~ iam] tam P^2 ~ immortalitate] ut *add.* P^2 ~ angelum] angeli P^2 ~ celo *in marg.* P^2 ~ quod] quantum α Tr ~ magnam] id est *add.* P^2 ~ alligabitur] ligabitur P^4 ~ in[5]] id est P^2 : *inter lin.* Tr **20,2.** *quia[1]] per *add.* ω^g

19,19. |ET VIDI BESTIAM| ut de ea augmentarentur nuptie, vidi diabolum econtra pugnantem vel contra Christum et suos^{m} |BESTIAM| diabolum^{i} |REGES TERRE| maiores^{i} |EXERCITUS| minores^{i} |IN EQUO| Christo^{i} **19,20.** |BESTIA| Antichristus^{i} |APPREHENSA| licet mittetur Antichristus in destructionem fidei, tamen nichil valuit quia^{im} |PSEUDOPROPHETA| falsi predicatores illius^{i} |CORAM IPSO| secundum voluntatem eius^{i} |QUIBUS| signis^{i} |CARACTEREM| signum nequitie^{i} |BESTIE| Antichristi^{i} |QUI ADORANT IMAGINEM| imitantur sequaces eius^{i} |IN STAGNUM| penas incendii^{i} |ARDENTIS| incendentis et fetentis^{i} **19,21.** |CETERI| diversi a promissis conversi ab errore^{i} |OCCISI| in malo^{i} |IN GLADIO| predicatione^{i} |SEDENTIS| Christi^{i} |QUI PROCEDIT| gladius^{i} |DE ORE| voluntate^{i} |ET OMNES AVES| Helias et Enoc vel alii sancti habentes geminas alas dilectionis^{i} |SATURATE| gavisi sunt de profectu fidelium vel damnatione infidelium^{i}

20,1. |ET VIDI| ut perseverarent in fide^{i} |ANGELUM| Filium Dei^{i} |HABENTEM| propter utilitatem Ecclesie^{i} |CLAVEM ABYSSI| id est potestatem super illos qui erant profundi et obscuri^{m} |CATENAM MAGNAM| inevitabilem ligandi potestatem^{i} |IN MANU SUA| in dispositione sua^{i} **20,2.** |DRACONEM| propter crude-

19,19. ea *om.* L ~ vidi^{2}] intellexi P^{4} ~ econtra] contra P^{4} ~ diabolum] antichristum vel diabolum P^{4} ~ maiores *om.* L ~ christo] in christo P^{4} ~ EQUO] in *add.* P^{4} **19,20.** illius] vel antichristus *add.* P^{4} ~ eius^{1}] vel antichristus *add.* P^{4} ~ eius^{2}] illius P^{4} **19,21.** in malo *om.* P^{4}

20,1. id est...obscuri *om.* L ~ inevitabilem...potestatem *om.* L ~ in dispositione sua *om.* L

peccasse ostendit, ubi hominem omni peccato immunem quasi peccatorem iudicavit, *antiquum,* quia a principio mundi nocuit. *Qui est diabolus et Satanas,* ponit quasi interpretationem ipsius. *Et ligavit eum,* priori potestate privavit, *per annos mille*, a tempore Christi usque ad tempus Antichristi; mille dicit, quia numerus ille Deo perfectus est et certus. **20,3.** *Et misit eum in abyssum,* quia eiectus a fidelibus, omnibus malis dominatur. Sciendum quod similiter in Abraham et aliis fidelibus diabolus fuit ligatus, sicut in istis presentibus, sed in illis ligavit spes futuri Christi, in istis ipse Christus. *Et clausit,* quia nescit an quos modo habet possit retinere et quos non habet possit acquirere. *Et signavit super illum,* id est signo crucis eum superavit et a fidelium mentibus repulit, *ut non amplius gentes decipiat,* tam libere sicut prius, usque ad tempus Antichristi, *donec consummentur mille anni.* Dixi *donec consummentur*, quia postea solvetur; et hoc est: *post hec oportet eum solvi modico tempore*, quia Deus ita constituit ut tunc iterum libere decipiat, sed ne timeatis, quia brevi tempore. **20,4.** *Et vidi sedes*. Ligato diabolo, vidi fideles solutos et minores prelatis obedire paratos et prelatos iudicare in subditis; quod dicitur de statu presentis vite. *Iudicium datum est illis,* a Deo; et vidi in tempore huius ligationis *animas decollatorum* fidelium statim in gloriam transire, numquam ad inferos descendere, sicut Abraham et prophete descenderunt, quamvis iusti, *propter testimonium Iesu,* secundum humanitatem; *et propter Verbum Dei,* secundum divinitatem, *et qui non adoraverunt,* et aliorum fidelium non decollatorum, *bestiam*, Antichristum, *neque imaginem eius*, apostolos eius, *nec acceperunt caracterem*, signum eius, *in frontibus,* in manifesta confessione, *aut in manibus suis,* in operatione, *et vixerunt et regnaverunt cum Christo,* potentes erunt etiam facere miracula. *Mille annis,* et non dico hoc futurum tantum post communem resurrectionem, sed etiam tempore ligationis.

mundi *om.* L ~ ponit...ipsius *om.* P^4 ~ interpretationem] interpretationes L ~ *EUM] id est *add.* ω^g ~ christi] sue passionis P^4 : antichristi P^2 ~ mille] a tempore usque ad tempus antichristi *add.* P^4 ~ *dicit *om.* ω^g ~ *perfectus est et certus] perfectus et certus est ω^g **20,3.** *omnibus malis] a totius malis ω^g ~ sciendum] est *add.* P^2 ~ et^2] in *add.* P^2 ~ modo habet] habet modo P^4 ~ retinere] retenere *a.c.* P ~ *NON AMPLIUS GENTES DECIPIAT] NON SEDUCAT AMPLIUS GENTES ω^g ~ usque *inter lin. a.m.* P^2 ~ $consummentur^2$] mille anni *add. inter lin.* T ~ *et hoc est *om.* ω^g ~ eum^3] illum P^2 ~ modico tempore] modice temporis P^2 ~ deus ita] ita deus P^4 P^2 ~ libere decipiat] decipiat libere *a.c.* P **20,4.** huius *inter lin.* P^2 ~ $statim^1$ *om.* α Tr ~ transire *om.* α Tr ~ decollatorum] neque *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ secundum humanitatem *om.* L ~ secundum divinitatem *om.* L ~ nec] neque P^2 ~ in operatione] operibus P^4 ~ vixerunt] vexerunt P^2 ~ christo] mille annis *add.* T ~ et^{10} *inter lin.* Tr ~ miracula mille annis] mille annis miracula P^2 ~ $etiam^1$ *om.* P^4 ~ futurum] non *add.* L ~ $etiam^2$] in *add.* P^4

litatem[i] |SERPENTEM| propter astutiam[i] |ANTIQUUM| propter suggestionem primi parentis[i] |DIABOLUS| in se primum ruens[i] |SATANAS| alios temptans[i] |LIGAVIT| licet talis esset, tamen ligavit[i] **20,3.** |ET MISIT EUM| et quamvis ligasset, tamen permisit illum habitare in cordibus infidelium[m] |ET CLAUSIT| ibi ne possit seducere fideles[i] |SIGNAVIT| sigillavit[i] |GENTES| infideles[i] |MILLE ANNI| usque ad tempus Antichristi[i] |POST HEC OPORTET| ne Spiritus sanctus inveniatur mendax[im] |MODICO TEMPORE| Antichristi[i] **20,4.** |ET VIDI SEDES| non tantum intellexi spiritualiter quod Filius Dei pro constantia fidelitatis illorum eis esset compatiens, sed etiam *sedes*, id est remunerationes illorum quas erant accepturi intellexi esse paratas *et sedentes*, id est apostolos paratos ad iudicandum duodecim tribus Israel. Et hoc totum ideo dicit, ne deficerent eo quod dixerant diabolum esse solvendum, immo constantiores et firmiores in fide haberentur[m] |ET SEDERUNT| apostoli[i] |SUPER EAS| sedes[i] |IUDICIUM| iudicandi[i] |DATUM EST| concessum[i] |ILLIS| non solum vidi sedere apostolos sed etiam animas[i] |DECOLLATORUM| martyrum[i] |PROPTER TESTIMONIUM| eo quod fuerant testes humanitatis illius et divinitatis[i] |ET QUI| confessores[i] |IN FRONTIBUS| in mente[i] |VIXERUNT| in se vel in anima[i]; vivere in anima est semel mori vitiis et concupiscentiis[mi] |ET REGNAVERUNT| fuerunt dominantes[i] |CUM CHRISTO| ad exemplum Christi[i] |MILLE ANNI| id est omni tempore vite sue[i]; quo numero et presentem vitam et futuram intelligimus[m]

20,2. in se primum ruens *om.* P[4] ~ tamen ligavit *om.* P[4] **20,3.** et quamvis...infidelium *om.* L ~ possit] posset P[4] **20,4.** paratas] apertas P[4] ~ constantiores et firmiores] firmiores et constantiores P[4] ~ haberentur] habeantur P[4] ~ et divinitatis *om.* P[4] ~ in se...anima *apud* CETERI MORTUORUM VIXERUNT *transposuit* P[4] ~ id est[3]] in P[4]

20,5. *Et ceteri mortuorum non vixerunt,* id est mortui in anima statim punientur post dissolutionem; quod ideo inducit quia vellent aliqui nullum puniri toto tempore ligationis Satane, *donec consummentur mille anni.* Tunc autem manifestum est quod non vivent. *Hec est resurrectio,* scilicet quod fideles, in vita sua, liberantur a peccatis, et anime, statim post dissolutionem, fruentur eterna gloria; *prima,* quia sequitur resurrectio corporis et anime. **20,6.** *Beatus,* quia habebit resurrectionem secundam, *et sanctus,* confirmatus, quia non deficiet illa beatitudo; *qui habet partem in resurrectione prima,* quia non omnes possunt esse eiusdem beatitudinis et perfectionis. *In his secunda mors non habet potestatem,* et vere beatus, quia damnatio anime et corporis simul non erit in eo. *Sed erunt sacerdotes Dei et Christi,* se ipsos et laudes continuas offerentes Deo in Trinitate et secundum humanitatem Christo, *et regnabunt cum illo mille annis,* non solum post communem resurrectionem, sed interim. **20,7.** *Solvetur Satanas,* recipiet priorem potestatem, *de carcere suo,* de cordibus reproborum in quibus modo ligatus est. *Et exibit* aperte in *quatuor angulos terre,* in quatuor partibus mundi. *Gog et Magog,* ad litteram sunt populi in montanis conclusi versus aquilonem, et hi, tunc soluti et primi seducti, seducent alios; vel ad allegoriam, ut per istos intelligantur omnes mali. Gog interpretatur 'tectum', per quod intelliguntur omnes occulte nocentes. Magog interpretatur 'detectum', per quod intelliguntur omnes aperte nocentes. *Et congregabit illos in prelium, quorum numerus est sicut arena maris,* sterilis et innumerabilis. **20,8.** *Et ascendent,* superbient, *super latitudinem terre,* per totum orbem, *et circuierunt castra sanctorum,* invadentes non intrabunt sanctos in quibus militat Deus, *civitatem,* munitam virtutibus et ideo a Deo *dilectam.* Posita

20,5. in anima statim] statim in anima P^2 ~ tempore] corpore M ~ hec] autem *add.* P^2 ~ EST RESURRECTIO PRIMA] RESURRECTIO PRIMA EST L ~ resurrectio] prima *add.* P^2 ~ liberantur] liberabuntur P^4 ~ corporis et anime] anime et corporis α Tr **20,6.** beatus] et sanctus *add. et post del.* T ~ habebit resurrectionem secundam] beatitudinem consequetur α $Tr^{p.r.}$ ~ resurrectionem secundam] resurrectionem primam *a.m. p.r.* P^4 : secundam resurrectionem P^2 ~ *SANCTUS] id est *add.* ω^g ~ *illa] illi ω^g ~ omnes possunt] possunt omnes P^4 ~ anime et corporis] corporis et anime L ~ *CHRISTI] id est *add.* ω^g ~ humanitatem] dico *add.* T ~ sed²] scilicet P **20,7.** priorem *om.* α Tr ~ ligatus est] est obligatus P^2 ~ EXIBIT] EXIET L ~ in² *om.* γ Tr : et seducet gentes que sunt super T ~ gog et magog] got et magot M P T Tr ~ conclusi] inclusi P^2 ~ tunc *om.* α Tr ~ seducti] decepti α Tr ~ ad² *om.* P^2 ~ omnes mali] mali omnes P^2 ~ gog] got P Tr ~ tectum] rectum *a.c.* P ~ magog] magot P ~ illos] eos γ ~ maris] id est *add.* P^2 ~ *sterilis et innumerabilis] stabilis et immutabibilis ω^g **20,8.** superbient] superbiendo T ~ *per totum orbem *om.* ω^g ~ non intrabunt sanctos *cum* ω^g : sanctos non poterunt intrare α $Tr^{p.r.}$: intrabunt iam sanctos P^2

20,5. |CETERI| id est mortui[i]; diversi a premissis qui sunt mortui in anima[i] |NON VIXERUNT| in eternum vel donec finiatur eternitas, quod numquam erit[i]; *vixerunt* in eternum[m] |DONEC CONSUMMENTUR MILLE ANNI| vivere in anima est semel mori vitiis et concupiscentiis[i] |RESURRECTIO PRIMA| prima resurrectio anime est quando a vitiis ad virtutes resurgimus, secunda in die iudicii quando feliciter resurgent in carne illi qui in hac vita a mentis sue nocte resurrexerunt[m] **20,6.** |BEATUS ET SANCTUS| et ista resurrectio non est contemnenda sed appetenda, quia qui habet partem[im] |IN RESURRECTIONE PRIMA. ET IN HIS SECUNDA MORS| ista resurrectio non est contemnenda, tum ideo quia qui habet eam beatus est in hoc seculo, tum ideo quia perpetualis damnatio non habet partem in his[m] |SACERDOTES| sacerdotes dantes se ipsos sacrificium Deo Patri[i] |CHRISTI| Filio[i] |CUM ILLO| ad exemplum eius[i] |MILLE ANNIS| id est omni tempore[i]; Christus ligavit diabolum mille annis[i] **20,7.** |ET CUM CONSUMMATI| revertitur ad Antichristi tempora[i] |FUERINT MILLE ANNI| a passione Domini usque ad tempus Antichristi[i] |SOLVETUR| permittitur ei potestas seviendi[m] |SATANAS| adversarius[i] |DE CARCERE| de infidelibus[i] |EXIBIT| ad apertas persecutiones[i] |ET SEDUCET GENTES| et exeundo[i]; non per se sed per ministros suos, scilicet per Gog, id est per illos qui latenter seducent et per Magog, id est per illos qui aperte seducent[m] |GENTES QUE SUNT SUPER QUATUOR ANGULOS| id est omnes gentes que sunt Gog, id est tegentes diabolum in corde et latenter nocentes Ecclesie, et Magog, id est de quibus procedit in apertum. Gog enim 'tectum', Magog 'detectum' interpretatur[m] |ET CONGREGABIT| non solum seducet sed etiam[i] |IN PRELIUM| contra fideles[i] |MARIS| infinitus et infructuosus[i] **20,8.** |ET ASCENDERUNT| ita seducet[i]; id est putaverunt temporalia esse maximam dignitatem[i]; *Et ascenderunt* quantum potuerunt super altitudinem, id est super illos qui erant in altitudine, id est in Ecclesia, et hoc ostendit per partes, quia super activos quod habemus ex hoc quod dicit: *circuierunt castra sanctorum*, et super contemplativos, et hoc habemus ubi dicit: *et circuierunt civitatem dilectam*.

20,5. id est mortui *om.* L ~ mortui[2] *om.* P^4 ~ vixerunt in eternum *om.* L ~ vivere...concupiscentiis *om.* L *et repetitur* P^4 *quia iam antea hoc dicitur apud* Apc 20,4 **20,6.** habet eam] eam habet P^4 ~ sacerdotes...patri *om.* L ~ filio *om.* L ~ eius] illius P^4 ~ id est *om.* P^4 **20,7.** ad antichristi tempora] ad tempora antichristi P^4 ~ passione] tempore passionis P^4 ~ permittitur...seviendi *om.* L ~ de infidelibus *om.* L ~ que sunt gog id est tegentes diabolum] gentes que sunt tegentes gog id est diabolus L ~ detectum] retectum P^4 ~ non solum...etiam *om.* P^4 **20,8.** quantum] in quantum P^4

20,5. prima...resurrexerunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1185D

causa ponit damnationem, quia post illam seductionem et ministri damnabuntur et domini. Et hoc est: **20,9.** *et descendit ignis de celo et devoravit eos,* **20,10.** *ubi et bestia et pseudoprophete cruciabuntur,* quia eundem locum penarum dat diabolo et suis, maxime nos deterret ne sui efficiamur. *Die ac nocte,* continue, vel *die,* de gloria sanctorum, *nocte,* id est de propria miseria. *In secula seculorum,* et hoc in eternum. **20,11.** Posita destructione diaboli et suorum, addit mundi destructionem. Destruetur enim mundus, quia a malis corrumpitur, scilicet terra et aer et aqua; nec tamen eorum substantia peribit, sed forma mutabitur usque ad globum lune. Ether manebit, fixa tamen erunt omnia, que nunc ibi moventur ad servitium hominum. *Et vidi thronum,* Ecclesiam, *magnum,* multitudine, *candidum,* ex virtutibus vel propter impassibilitatem et immortalitatem, *et sedentem super eum,* Christum, *a cuius conspectu,* presentia, *fugit terra,* ab hac specie, *et celum,* id est aer, *et locus non est inventus ab eis,* secundum priorem statum. **20,12.** *Et vidi mortuos,* id est malos, *magnos et pusillos,* tam maiores quam minores, *stantes,* corporaliter. Sepe locutus de glorificatione sanctorum et penis impiorum, non fecerat apertam mentionem de corporibus, an simul reciperent hec cum corporibus; quod hic aperte facit. *Et in conspectu throni,* quia sancti aperte conspicient merita singulorum, *et libri,* id est conscientie singulorum, *aperti sunt, et alius liber apertus est, qui est vite,* id est Christus, quem qui imitati sunt vitam habebunt, alii damnabuntur, *et iudicati sunt mortui,* id est mali, *ex his que scripta erant in libris,* scilicet quia non direxerunt conscientias suas ad exemplar vite, scilicet opera ipsorum, quia aliis maior, aliis minor dabitur pena. **20,13.** *Et dedit mare mortuos suos qui erant in eo,* corpora mortuorum, quantumcumque fuissent disiecta, quia aliqui volebant ea tantum corpora vivificari, que viva vel integra invenirentur; ostendit contra omnia corpora, quantumcumque fuissent disiecta et laniata, in illo eque vivificari; *et mors,* id est diabolus, *et infernus,* locus ille, *dederunt mortuos*

*illam] ipsam ω^g ~ *et^2 *om.* ω^g ~ *et hoc est *om.* ω^g **20,10.** et^1 *om.* T ~ cruciabuntur] excruciabuntur P^2 ~ quia] et *add.* P^2 ~ *die^2] id est *add.* ω^g ~ AC] ET P^4 ~ *et hoc in eternum *om.* ω^g **20,11.** suorum] a david *add.* P^2 ~ addit] ponit L ~ manebit] permanebit P^4 ~ nunc ibi] ibi nunc P^2 ~ impassibilitatem et immortalitatem] immortalitatem et impassibilitatem P^4 ~ immortalitatem] immutabilitatem M ~ id est *om.* α Tr **20,12.** id est^1 *om.* α Tr ~ fecerat] facit L : fecit P^4 ~ corporibus] animabus M ~ an] ut P^2 ~ reciperent] reciperentur α Tr ~ hec *om.* α Tr ~ sancti aperte] aperte sancti P^4 ~ *id est conscientie singulorum] vel conscientie uniuscuiusque *add.* ω^g ~ id est christus *om.* α Tr ~ scilicet...vite *om.* α Tr ~ dabitur pena] pena dabitur P^2 **20,13.** mortuorum^1 *om.* α Tr ~ tantum vivificari] vivificari tantum P ~ *fuissent disiecta^1] sint discerpta ω^g ~ quia] et α Tr ~ tantum corpora] corpora tantum α Tr ~ corpora *om.* M ~ disiecta^2] discerpta L : disiuncta P^2 ~ infernus] inferus T Tr

Vel in quibusdam libris habetur *super latitudinem* et tunc per latitudinem habemus activos qui magis lata via incedunt, per totam sequentem litteram contemplativos^{m} |SUPER LATITUDINEM| id est omnes illos superabit qui tument pro terrenis bonis^{i} |ET CIRCUIERUNT| ita congregabit quod *circuierunt*^{i} |CASTRA SANCTORUM| tabernacula activorum^{i}; sicut enim aliquis miles in castris domino suo militat, ita fideles in tabernaculis Deo sunt militantes^{m}; sanctos in quibus militat Deus^{i} |CIVITATEM| contemplativos^{i} **20,9.**|DESCENDIT IGNIS| repentinus interitus veniens^{i} |DE CELO| id est propter Ecclesie defensionem^{i} |ET DEVORAVIT| tam in corpore quam in anima^{i} |ET DIABOLUS QUI SEDUCEBAT EOS MISSUS EST IN STAGNUM| penas ardentes et fetentes^{i} |IGNIS ET SULPHURIS| **20,10.** |BESTIA| Antichristus^{i} |PSEUDOPROPHETE| sequaces eius^{i} |DIE AC NOCTE| *die*, consideratione glorie fidelium, *nocte* de memoria factorum suorum in hoc seculo et de penis quas patiuntur^{m} **20,11.** |ET VIDI| postquam ostendit remunerationem bonorum et interitum diaboli et suorum, vult ostendere qualiter se habeat Christus in iudicio, reddens unicuique iuxta opera sua^{m}; hoc viso^{i}; *et vidi* humanitatem Christi vel congregationem fidelium^{m} |ET SEDENTEM| divinitatem^{i} |TERRA ET CELUM| omnia elementa amiserunt priorem statum^{i} |ET LOCUS| quem prius habuerant^{i} |AB EIS| neque a celo neque a terra^{i} **20,12.** |MAGNOS| prelatos^{i} |PUSILLOS| ad litteram^{i} |THRONI| Ecclesie vel Christi^{i} |LIBRI| Novi et Veteris Testamenti vel conscientie uniuscuiusque^{i} |LIBER| vita vel memoria de factis cuiusque^{i} |ET IUDICATI| quia unumquemque iudicabit conscientia sua^{i} |HIS| factis^{i} |SCRIPTA ERANT| firmiter memorie tradita^{i} **20,13.** |ET DEDIT| representavit^{i} |MARE| baptismus^{i} |MORTUOS| infantes vel alios renatos fonte baptismatis^{i} |INFERNUS| in illos qui numquam ad fidem venerunt^{i};

congregabit] congregabitur P^{4} ~ quod circuierunt *om.* P^{4} ~ EOS] ILLOS L **20,12.** cuiusque] uniuscuiusque P^{4} ~ factis *om.* P^{4} **20,13.** numquam ad fidem] ad fidem numquam P^{4}

qui in ipsis erant, animas mortuorum. Et hoc contra illos qui dicebant tunc creari novas animas. **20,14.** *Et infernus,* omnis insatiabilis vel profundi in vitiis, *et mors*, id est diabolus, *missi sunt in stagnum ignis: hec est mors secunda.* Quedam admonitio est: Cavete vobis a morte prima, ex qua procedit secunda; **20,15.** *et qui non est inventus in libro vite,* predestinatus ad vitam.

Caput XXI

Visio septima

21,1. In hac septima visione agit de innovatione elementorum et glorificatione sanctorum, demonstrans merita per que ita sint sancti glorificandi. *Et vidi celum,* id est aerem, *novum*, innovatum. *Primum enim celum et prima terra abiit,* primus status eorum immutatur. *Et mare iam non est,* neque in motu neque in prioribus qualitatibus et tamen non est certum an aqua purgetur igne, quo purgabuntur aer et terra, an aliqua sua materiali purgatione. **21,2.** *Et civitatem,* Ecclesiam, *sanctam,* iam in omni quiete firmatam, *Ierusalem,* iam plene Christum videntem, qui est pax vera, *novam,* propter resurrectionem corporum, *descendentem,* propter humilitatem, quia, quidquid boni habet, intelligit sola Dei gratia se accepisse, *a Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* Sicut enim sponsus sponse premittit munera ante nuptias, unde se ornet, ut tandem in nuptiis placeat, sic Christus Ecclesie fidem, virtutes et opera. Cum dixisset se vidisse innovationem elementorum et glorificationem sanctorum, quia incognitum erat, incredibile videretur, et ideo apponit auctoritatem sanctorum, qui hec sibi dixerunt et etiam Dei. **21,3.** *Et audivi vocem*, admonitionem, *magnam*, quia de magnis secretis Dei agit, *de throno dicentem,* ab illis in quibus sedet Deus: *Ecce,* in evidenti est, *tabernaculum Dei cum homini-*

qui[3]] quos P **20,14.** infernus] inferus T Tr ~ omnis insatiabilis] omnes insatiabiles P^2 T Tr m ~ id est *om.* α Tr ~ sunt *inter lin.* P : *om.* Tr ~ hec est mors secunda *om.* P^2 ~ *est[2] *om.* ω^g ~ vobis *om.* P^2 ~ procedit secunda] secunda est α Tr (est *inter lin.* Tr) **20,15.** inventus in libro vite] in libro vite inventus M T Tr m ~ inventus] ut *add.* P^2 ~ vitam] explicit sexta visio incipit septimam *add.* M

21,1. agit] agitur P^2 ~ et glorificatione sanctorum *in marg.* Tr ~ novum *om.* γ Tr : *post* celum[1] P^2 ~ ABIIT] id est *add.* L ~ immutatur] immutatus est P^2 ~ an] in P^2 ~ *tamen *om.* ω^g ~ quo] qua L $P^{4a.c.}$ ~ materiali purgatione] purgatione naturali P^2 **21,2.** iam[1] *om.* α Tr ~ in[1] *om.* P^4 ~ pax vera] vera pax P^2 ~ *propter[2]...accepisse *om.* ω^g ~ propter humilitatem] id est humiliantem α Tr ~ sponse *om.* α Tr ~ sponse premittit] premittit sponse P^2 ~ *premittit] promittit ω^g ~ fidem] et *add.* P^2 ~ quia[2]...sanctorum *om.* L ~ erat] ne *add.* P^2 **21,3.** secretis dei] dei secretis α Tr ~ in evidenti est] in evidenti L : *om.* P^4

illos qui fuerunt baptizati et a fide exorbitaverunt, vel totum ad litteram[i] **20,14.** |INFERNUS| falsi Christiani[i]; pagani et Iudei[i] |MISSI SUNT IN STAGNUM IGNIS| in eternum ignem[i] |HEC MORS SECUNDA EST| anime et corporis[i] |IN STAGNUM| scilicet ignis[i]

21,1. |ET VIDI| postquam ostendit gloriam bonorum et damnationem malorum, vult tractare de beatitudine, ut sicut liber suus incepit a beatitudine sic finiatur in beatitudine[m]; et hoc viso[i] |CELUM NOVUM| animas immortales[i] |TERRAM NOVAM| et corpora immortalia[i] |ABIIT| id est recessit a statu suo[i] **21,2.** |CIVITATEM| *civitatem* animarum fidelium congregationem videntem pacem, id est Christum qui est pax nostra[m] |NOVAM| renovatam[i] |DESCENDENTEM| et quod talis erat descendit a Dei miseria[i] |SICUT SPONSAM| sicut sponsus dat sponse ornamenta quo magis ei placeat, sic Christus virtutes Ecclesie[m] **21,3.** |ET AUDIVI| cognovi per internam inspirationem[i] |DE THRONO| Ecclesia vel Christi corpore[i] |DICENTEM| congratulantem[i] |TABERNACULUM| caro divina[i] |CUM HOMINIBUS| scilicet

20,14. falsi christiani *om.* P[4] ~ eternum ignem] ignem eternum P[4] *et supra* IN STAGNUM[2] *transposuit* ~ anime et corporis *om.* P[4] ~ scilicet ignis *om.* P[4]

21,1. id est *om.* P[4] **21,2.** civitatem...nostra *om.* P[4] ~ sicut...ecclesie *om.* L **21,3.** caro divina *om.* P[4]

bus, id est humanitas, in qua Deus militavit, est in eadem gloria cum hominibus qui eum sunt imitati, *et habitabit cum eis,* id est sicut Christo gloria illa erit eterna, ita et suis. *Et ipsi populus eius erunt,* id est in nullo offendentes, quod non potest esse dum in hac carne sunt, *et ipse Deus,* etiam secundum deitatem, *cum eis* ens, *erit eorum Deus,* quasi singulariter, quia numquam ab eorum presentia separabitur. Posita gloria, removet omnem tristitiam. **21,4.** *Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum,* quantamcumque tristitiam tam ab oculis mentis quam carnis, *et mors ultra non erit.* Ostendit non esse lacrimas, quia nulla erit causa lacrimarum, *neque mors,* id est dissolutio anime et corporis, neque separatio a Christo, *neque luctus,* continuus dolor, *neque clamor,* aliqua magna commotio auferens quietem, *neque dolor erit,* parva quelibet motio, scilicet iam non est locus istorum, cum non sit peccatum, ex quo hec omnia procedunt. Posita auctoritate sanctorum, ponit ipsius Dei. **21,5.** *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia,* tam elementa quam sanctorum gloriam, *et dixit: Scribe,* quedam admonitio, ac si diceret: Quidquid michi ostensum est de hac innovatione, ad presentium utilitatem est, ut et ipsi festinent obtinere illam glorificationem, *quia hec verba fidelissima sunt,* habilia, ut eis fides adhibeatur, *et vera,* quia complebuntur. **21,6.** *Et dixit michi: Factum est*, et ne ipse quereret quid post illam innovationem futurum esset, dicitur sibi nichil restare faciendum, sed tunc omnia consummata. *Ego sum α et ω, initium et finis*, ostendit quod hanc innovationem facere possit, quia ipse omnia creavit et in ipso omnia consummabuntur. *Et sitienti,* id est desideranti me, *dabo de fonte,* scilicet me ipsum qui sum principium omnis beatitatis, *aque vive,* quia vivere facit, *gratis,* id est per solam gratiam. **21,7.** *Qui vicerit,* id est permanserit sitiendo vel qui temptationes superaverit, *possidebit*, firmiter obtinebit, *hec,* Deum et beatam innovationem, *et ero illi Deus*, eterna satietas, *et ille erit michi filius*, id est populus,

humanitas] humilitas P^2 ~ illa *om.* P^4 ~ ita et] in *add.* P^4 ~ id est^3 *om.* γ ~ nullo] ullo P^2 ~ *quod non potest esse] quod non esse potest ω^g : *om.* P^2 : *in marg.* Tr ~ etiam secundum] in christo P^4 ~ ens *om.* α Tr ~ separabitur] separabuntur P^4 **21,4.** mors^2 *p. r.* P ~ id est *om.* α Tr ~ aliqua magna *a.m.* L ~ parva quelibet] quelibet parva *a.c.* M ~ motio] commotio M ~ sit] erit L ~ *hec *om.* ω^g **21,5.** dixit^2] michi *add.* P^2 ~ *ad presentium utilitatem est] est ad presentium utilitatem ω^g ~ est^2 *om.* P^2 ~ ipsi] illi P^2 ~ hec verba] verba hec P^2 ~ sunt *om.* P^2 : *inter lin.* Tr ~ habilia...adhibeatur *om.* L ~ habilia] fidelissima P^4 ~ adhibeatur] habeatur P^4 **21,6.** et^2 *om.* α Tr ~ *restare] instare ω^g : restaurare *a.c.* Tr ~ initium et finis *om.* α Tr ~ id est^1 *om.* α Tr ~ beatitatis] beatitudinis P^2 ~ id est^2 *om.* L α Tr ~ per solam gratiam *om.* L **21,7.** *id est^1] qui *add.* ω^g ~ POSSIDEBIT] id est *add.* L ~ hec] scilicet *add.* P^4 ~ deum *inter lin.* Tr ~ DEUS] id est *add.* L ~ id est^2 *om.* α Tr : ut supra *add.* P T Tr m : sit supra *add.* M ~ populus] sanctus *add.* α Tr

erit amen^{i} |CUM EIS^{1}| ad observandum^{i} |IPSE DEUS| et hoc ideo quia^{i} |CUM EIS^{2}| ens^{i} **21,4.** |ET ABSTERGET DEUS| postquam erunt cum eo^{i} |LUCTUS| tristitia^{i} |CLAMOR| pro tribulatione^{i} |DOLOR| mentis et corporis^{i} |QUE PRIMA ABIERUNT| cum priori seculo^{i} **21,5.** |QUI SEDEBAT| Christus in Ecclesia, vel Pater in Filio^{i} |OMNIA| electa^{i} |SCRIBE| memoria tandem queritur^{i} |FIDELISSIMA| dignissima fide^{i} |SUNT| et hoc ideo^{i} |VERA| **21,6.** |FACTUM EST| omnia fient^{i} |EGO SUM A ET Ω| ego revera possum facere omnia, quia^{im} |SITIENTI| iustitiam^{i}; diceret aliquis: «Quid interim faciemus?», interim antequam hoc faciam^{m} |GRATIS| per gratiam non tantum per merita^{i} |DE FONTE AQUE VIVE| me ipsum, sanctorum sempiterna refectio^{m} **21,7.** |QUI VICERIT| in siti illa^{i} |POSSIDEBIT HEC|

et *om.* P^{4} **21,4.** tristitia *om.* L **21,5.** electa *om.* P^{4} ~ dignissima fide] fide dignissima P^{4} ~ ideo] quia *add.* P^{4} **21,6.** me...refectio *om.* P^{4}

21,6. iustitiam *cfr.* Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1195A ~ Quid interim faciemus *cfr.* Io 6,28

in quo Domino bene complacuit. **21,8.** *Timidis autem,* id est qui, fide accepta, timent eam profiteri vel qui timent eam accipere, *et incredulis,* qui dubitant de resurrectione vel infideles, *et exsecratis,* excommunicatis, *et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idolatris et omnibus mendacibus,* quibus mentiri est in usu, quia non est mendax nomen actus sed officii, *pars illorum et ceterorum,* id est unusquisque particeps erit harum penarum pro meritis suis. Descripta gloria quam sunt sancti habituri, dicit quo merito et quo auxilio sint hec adepturi. **21,9.** *Et venit unus de septem angelis,* aliquis de sanctis predicatoribus, etc. *Veni,* amplia intellectum, *ostendam tibi sponsam,* modo factam, *uxorem Agni.* **21,10.** *Et sustulit me in spiritu,* id est elevavit me spiritualiter ut cognoscerem Christum et super ipsum fundatam Ecclesiam, *in montem,* quia est munimentum suorum, *magnum,* quia totum orbem replet, *et altum,* quia insuperabilis est, etc. **21,11.** *Habentem claritatem Dei,* id est apertam cognitionem de Deo. Ostendit qua re Ecclesia habeat claritatem Dei: *quia lumen eius,* id est ipsa, lucens pro modo suo, similem se exhibuit Christo, qui fuit lapis pretiosus, quia et firmus in proposito et lucens splendore omnium virtutum; et hoc dicit: *lumen eius simile lapidi pretioso, tamquam lapidi iaspidi.* Iaspis est durus et viridis, ita Ecclesia viret fide et in ea firma est, *sicut crystallum,* nichil celans, quia ibi pura confessio. **21,12.** *Et habebat murum magnum et altum,* id est Christum defensorem, qui est magnus secundum resurrectionem, altus secundum ascensionem; vel defensores aliorum qui sunt magni vincendo hereticos, alti, insuperabiles. *Habens portas duodecim,* id est prophetas, per quorum exemplum alii ad fidem introducuntur, *et in portis duodecim angulos,* per angulos accipimus

domino bene complacuit] bene complacuit domino α Tr ~ complacuit] placuit P^2 **21,8.** et^6 *om.* P^2 ~ idolatris] idololatris m ~ quia non est mendax nomen actus sed officii *restitui iuxta primam versionem* : quia non est mendax nomen victus P^2 $Tr^{a.c.}$: *om. cett. codd.* ~ *CETERORUM] omnibus illis dico quod pars illorum id est *add.* ω^g ~ sancti habituri] habituri sancti P ~ gloria] sua *add. et post del.* T ~ dicit] de *add.* P^2 ~ *de^9 *om.* ω^g ~ sint] sunt L **21,9.** de^I] e γ : ex T ~ amplia] amplifica α Tr ~ intellectum] eorum *add. et post del.* T ~ ostendam tibi *inter lin.* Tr ~ tibi *om.* P^2 **21,10.** est^2 *om.* α Tr ~ *munimentum] elevamentum ω^g : monumentum M : monimentum vel munimentum (vel mu- *inter lin.*) P $T^{a.m.}$ Tr ~ suorum] est *add. inter lin. a.m.* T ~ quia^2] replet *add. et post. del.* T **21,11.** CLARITATEM DEI] A DEO CLARITATEM L ~ id est^I *om.* P^4 ~ cognitionem de deo] de deo cognitionem P^2 ~ de *inter lin.* Tr ~ dei^2 *om.* α Tr ~ quia^I] nam α Tr ~ similem se exhibuit] se exhibuit similem γ ~ et^I *om.* α Tr ~ lucens] in *add.* P^4 ~ *et hoc dicit *om.* ω^g ~ hoc] est quod *add. a.m.* T ~ EIUS] ILLIUS P^4 ~ *est^4 *om.* ω^g ~ celans] celas P^4 **21,12.** habebat] habebit T ~ magnus] murus P^2 ~ defensores] et *add.* P^2 ~ *insuperabiles] et invicti *add.* ω^g ~ habens *inter lin.* Tr ~ id est^2 *om.* α Tr ~ angulos^2] duodecim *add.* P^4

id est de torrente visionis mee potabo illum[m] **21,8.** |TIMIDIS AUTEM| sitientibus dabo aquam, sed ‹non› *timidis*, id est qui pro mortis timore a bono recedunt[m] |INCREDULIS| qui non credunt quod credendum est[im] |EXECRATIS| qui non verentur peccare[i] |HOMICIDIS| non solum interficientibus, sed odium portantibus[i] |FORNICATORIBUS| illicite concumbentibus[i] |VENEFICIIS| veneficia miscentibus[i] |IDOLATRIS| demonia colentibus et avaris[i] |OMNIBUS MENDACIBUS| blasphemias in Deum proferentibus vel quod promittunt Deo non observantibus[m] **21,9.** |UNUS| Christus[i] |VENI| spiritualiter[i] |OSTENDAM| Ecclesiam[i] |SPONSAM| esse[i] **21,10.** |IN SPIRITU| spiritualiter[i] |IN MONTEM| ducens me in se ipsum qui est fundamentum Ecclesie, *magnum* quantum ad activos, *altum* quantum ad contemplativos[m] |ET OSTENDIT MICHI CIVITATEM SANCTAM| ut in precedenti pagina exposuimus[i] **21,11.** |HABENTEM CLARITATEM DEI| sicut luna habet non per se, sed a sole claritatem[m] **21,12.** |HABEBAT| civitas[i] |HABENS PORTAS| apostolos quorum doctrina intratur ad fidem[m] |ET IN PORTIS ANGULOS| in doctrina apostolorum sanctorum viros, heremitas, confessores, latenter bene operantes[m]

21,7. id est...illum *om.* L **21,8.** non *conieci restituendum* : *om. codd.* ~ veneficia] venena P^4 ~ miscentibus] vel ad discordias *add.* P^4 **21,9.** ecclesiam *om.* P^4 **21,12.** civitas *om.* P^4 ~ bene] bona L

apostolos, qui perstiterunt in fide et vestigiis prophetarum, *et nomina scripta,* quia omnes fideles sunt fundati et quasi inscripti in prophetis; vel quia omnes fideles exstant in dilectione priorum patrum, *que sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel,* id est omnium fidelium, secundum predictas interpretationes. **21,13.** *Ab oriente porte tres, ab aquilone porte tres, ab austro portes tres etc.* Iudei oriens dicuntur, a quibus ortus est Sol iustitie, et in his porte tres, quia his primum fides Trinitatis nuntiata est. Aquilo, frigide gentes, que post Iudeos crediderunt; auster, ardentes, ut sancti martyres; occasus significat illos in quibus fides et caritas frigescunt, vel illos qui in novissimis temporibus credituri sunt in predicatione Helie et Enoch; numerus duodecim portarum, que per quatuor mundi partes sub ternario ponuntur, pertinet ad ministerium apostolorum, per quos fides Trinitatis per orbem quadripartitum diffunditur. **21,14.** *Et murus civitatis,* id est quicumque defensores Ecclesie fundantur in prophetis, in quibus fides precessit, *habens fundamenta duodecim,* id est prophetas in quorum fide fundati sunt apostoli: ex ipsis enim successit fides in apostolos et etiam predicatio apostolorum. Credulitatem habuerunt ex prophetis, qui etiam idem dixerant; vel fundamenta accipiamus apostolos, in quibus fundatur tota munitio Ecclesie. Quod supponit: *et in ipsis nomina duodecim apostolorum,* expositio est que fundamenta accipiat et in ipsis est nomen *Agni,* quia ipsum semper predicaverunt, quasi ita diceret: Vidi ita civitatem munitam et ornatam, non tamen omnes equales, sed pro modo suo quemque perfectum.

apostolos] et *add.* P^2 ~ perstiterunt] persistunt P^2 ~ et^4] in *add.* ω^g ~ vestigiis] eorum *add.* T ~ quia omnes^1...priorum patrum *om.* P^4 **21,13.** ab aquilone porte tres *om.* T ~ aquilone *om.* M : *inter lin.* Tr ~ ab austro...etc. *om.* α Tr ~ *etc. *om.* ω^g ~ est^1 *om.* P^4 ~ quia] in *add.* P^2 ~ *fides^1] sancte *add.* ω^g ~ aquilo] aquilon P^2 ~ auster] austrum α Tr ~ ardentes *om.* M ~ *sancti] sanctos ω^g ~ *crediturі sunt] ut *add.* ω^g ~ in^4] ut P^2 ~ in predicatione] per predicationem L : et *add.* P^4 ~ numerus...diffunditur *om.* L ~ portarum] prophetarum T ~ que^2] qui *a.c.* P^2 ~ quatuor mundi] mundi quatuor P^2 ~ ponuntur] ponitur P^2 **21,14.** id est^1 *om.* M ~ quicumque *in marg.* P^2 ~ *in prophetis *om.* ω^g : vel quia omnes fideles existant *add. et post del.* P^2 ~ successit] processit P^2 ~ *apostolos^1] eadem *add.* ω^g : apostolis T ~ predicatio apostolorum *om.* α Tr ~ habuerunt] habuit L ~ ex^2] ipsis *add.* P^2 ~ ecclesie] et hoc est *add. inter lin.* T ~ nomina duodecim] duodecim nomina P ~ apostolorum] christo P^2 ~ que] quo L ~ *ita civitatem] civitatem ita ω^g ~ ita^{1-2} *om.* P^2 ~ *quemque] unumquemque ω^g ~ *perfectum] vidi *add.* ω^g

21,13. Sol iustitie *cfr.* Mal 4,2

|ET NOMINA| alii nominatissimi viri in opere bono, in doctrina apostolorum fundati, habentes virtutes quas supra nominavimus, id est intelleximus per duodecim filios Israel: nam sunt confitentes quod habemus per Iudam, postea addentes quod habemus per Levi, postea augmentantes quod habemus per Ioseph et sic curre per ceteros[m] **21,13.** |AB ORIENTE| ab infantia venientibus ad fidem; per orientem Iudaicus populus designatur ubi Christus natus est, per aquilonem gentiles in frigore infidelitatis positi, per austrum calor fidei, per occasum finis seculi intelligitur, in quibus omnibus sancti predicatores fidem sancte Trinitatis per quadripartitum orbem diffundunt. Duodenarius numerus portarum que per quatuor mundi partes sub ternario comprehenduntur ad misterium pertinet duodecim apostolorum, per quos fides sancte Trinitatis per quadripartitum orbem diffusa est[m] |PORTE[1]| ab infantia venientibus ad fidem patent fide sancte Trinitatis et apostolica doctrina[i]; he porte patent omnibus gentibus in quacumque sint regione vel in quacumque etate, nam ab oriente[i] |AB AQUILONE| senectute[i] |AB AUSTRO| ab iuventute[i] |AB OCCASU| decrepita etate[i] **21,14.** |MURUS| superius dixit predicatores esse muros civitatis, modo vult ostendere super quos sit fundatus, scilicet super prophetas et apostolos[m] |NOMINA APOSTOLORUM| sunt in prophetis et patriarchis, quia fidem quam perceperunt apostoli habuerunt et illi[m]

21,13. ubi] unde P^4 ~ duodenarius] enim *add.* P^4 ~ fide] ad fidem P^4 **21,14.** muros] murum P^4 ~ civitatis *om.* P^4 ~ et[3] *om.* P^4

21,13. per orientem...natus est *cfr.* Haimo, *ExpApc,* PL 117, col. 1199C ~ per aquilonem...positi = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 199D ~ per austrum calor fidei = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1200A ~ per occasum...diffundunt = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1200B ~ Duodenarius...diffusa est = Haimo, *ExpApc*, PL 117, col. 1200B

21,15. *Et qui loquebatur mecum,* id est angelus in persona Christi, *habebat mensuram,* scilicet divisionem gratiarum, *arundinem,* hanc quidem mensuram, id est divinam Scripturam, *auream,* Dei sapientia expositam, *ut metiretur civitatem,* id est ut secundum mensuram daret omnibus intelligentiam Scripturarum, *et portas eius,* qui alios introducunt ad fidem, *et murum,* defensores aliorum. **21,16.** *Et civitas in quadro posita est,* civitas dicitur in quadro posita, quia habet quatuor equalia latera: fidem, spem, caritatem, operationem; que dicuntur equalia, quia quantum credit, tantum sperat; quantum sperat, tantum diligit; quantum diligit, tantum operatur. Vel quadrum dicamus quatuor principales virtutes, quarum alia non debet aliam excedere in homine: prudentiam, id est discretionem boni a malo, quam sequitur temperantia, scilicet ut malum cognitum vitet; post hec fortitudo, ut adversa patiatur, facienda viriliter operetur; dehinc iustitia, ut omnibus secundum merita retribuat. Exponit quadraturam: *longitudo,* id est longanimitas que in fide est, *tanta est quanta et latitudo*, scilicet caritas, quia quantum credit, tantum amat. *Et mensus est civitatem per stadia duodecim millia,* id est perfectos de quatuor mundi partibus in fide Trinitatis adunatos. Per stadia solent mensurari platee, in quibus currunt ludentes; per quod notat cives istos oportere currere et tendere ad bravium. *Longitudo,* longanimitas et *latitudo,* dilatatio secundum caritatem, et *altitudo eius equalia sunt,* in his que sperat: quantum enim credit et amat, tantum sperat. **21,17.** Et *mensus est muros*, defensores, *centum quadraginta quatuor cubitorum.* Cubitus in quo est manus significat operationem. *Mensura hominis, que est angeli,* ostendit angelum habuisse formam hominis, ut aperte notet eum qui significabatur verum angelum, Dei Filium, et verum hominem fuisse. Dixerat in hac civitate esse muros, portas, fundamenta, ipsos inter se esse inequales. Hic exsequitur murus ipse qualiter sit in materia, et ita dicit de ceteris. **21,18.** *Et erat structura muri eius,* scilicet maiores in defensione, *ex lapide iaspide,* quasi lapides propter firmitatem, iaspis, quia virentes in fide. *Ipsa vero civitas,* id est tota illa Ecclesia, scilicet tam muri quam ipsi defensi, *aurum*,

21,15. id est^{1} *om.* α Tr ~ angelus...christi *om.* P^{4} ~ gratiarum] mensuratam *add.* γ ~ auream] id est *add.* T ~ dei] divina P^{4} ~ *expositam] ornatam ω^{g} : compositam α Tr ~ CIVITATEM] vel *add.* P^{4} ~ ut^{2} *om.* ω^{g} ~ daret] dari P^{4} **21,16.** civitas...posita^{2} *om.* P^{4} ~ in quadro posita^{2} *om.* P^{2} ~ quia^{1}] que P^{2} ~ caritatem operationem] operationem caritatem T ~ credit^{1}] quis *add. inter lin.* T ~ quantum sperat^{1} *om.* P^{2} ~ homine] hominem id est P^{2} ~ retribuat] tribuat P^{4} ~ quia^{2} *inter lin.* Tr ~ *in fide^{2} *om.* ω^{g} ~ *trinitatis] trinitati ω^{g} ~ longitudo longanimitas] que est in fide *add.* P^{4} : *in marg.* P **21,17.** manus] et *add.* γ $T^{a.c.}$ $Tr^{inter\ lin.}$ ~ eum *om.* α Tr ~ qui] que T ~ se *om.* L ~ *esse *om.* ω^{g} ~ inequales] in- *inter lin.* P ~ qualiter] qualis P^{2} ~ materia] materiam M P ~ de ceteris *om.* α Tr **21,18.** iaspide *om.* α Tr : id est *add.* α Tr ~ iaspis] iaspide α Tr (-de *inter lin.* Tr) ~ illa *om.* P^{4} : ipsa P^{2}

21,15. |QUI LOQUEBATUR| Filius, paterne voluntatis nuntius^{i} |MECUM| ad beneplacitum meum^{i} |MENSURAM| id est divinam Scripturam^{i} |ARUNDINEM| Scripturam divinam Spiritu sapientie rutilans vel perfectam considerationem discretionis^{m} |CIVITATEM| Ecclesiam^{i} |PORTAS| apostolos^{i} |MURUM| predicatores^{i} **21,16.** |CIVITAS| firma in vi anime, quadrata prudentia, temperantia, fortitudine, iustitia vel fide, spe, caritate, operatione, ut contra temptationem sit firma, non volubilis que hac illac possit pelli^{m} |IN QUADRO POSITA EST| anima quadratur quatuor principalibus virtutibus, ut sit firma prudentia, que proprie est in appetendis rebus bonis et vitandis malis, que perfecta non est nisi temperantia eam iuverit. Quas etiam fortitudo confirmat, iustitia vero eas moderatur ne quid nimis vel minus fiat; vel etiam quadratur fide, spe, caritate, operatione. Nam quantum quisque fidelis credit, tantum sperat, tantum amat, tantum operatur^{m} |LONGITUDO^{1}| spes^{i} |LATITUDO^{1}| caritas que non tantum extendit se ad diligendum amicum sed etiam inimicum^{m} |ET MENSUS| dixit superius: *habebat mensuram*, ut muros^{i}; remuneravit^{i} |DE ARUNDINE| id est per Scripturam complectentem agonizantes in Christo vel in dilectione Dei et proximi^{im} |DUODECIM MILIA| perfecte^{i}

21,15. filius...nuntius *om.* L **21,16.** fortitudine] vel *add.* P^{4} ~ temptationem] temptationes P^{4} ~ rebus *om.* P^{4} ~ caritate] et *add.* P^{4} ~ quisque] cumque P^{4} ~ MENSUS] quia *add.* P^{4} ~ id est *om.* P^{4} ~ in^{4} *om.* P^{4} ~ |LONGITUDO^{2}| spes^{i} *add. iterum* P^{4}

propter sapientiam, *mundum* ab omni coinquinatione, *simile vetro mundo*, per hoc notat puritatem fidei, scilicet quidquid de ore dicit, corde credit. **21,19.** *Fundamenta muri civitatis,* ipsi prophete vel apostoli, *omni lapide pretioso ornata,* sunt ornati in se ipsis omni genere virtutum. *Fundamentum primum iaspis,* quia primum fundamentum omnium virtutum est in fide. *Iaspis* viridis virorem fidei immarcescibilem significat. *Saphirus* similis sereno celo qui, percussus radiis solis, ardentem emittit fulgorem, significat altitudinem spei sanctorum, quorum «conversatio in celis est», qui et a vero sole innovati ardentius eterna querunt et alios querere docent. *Calcedonius,* quasi pallens ignis lucerne nitet et fulget sub divo, non in domo, significat flammam caritatis interne, que in abscondito bona agit, sed, cum aliis prodesse iubetur, mox apparet quid fulgoris habeat intus. Sculpentibus resistit, ictu solis vel digitorum attritu excandens, ad se paleas trahit, id est a nullo queunt vinci et ad se fragiliores trahunt. *Smaragdus*, nimie viriditatis, super herbas et frondes Scitie invenitur, id est fortis eiusdem fidei inter adversa, que frigore significantur. Confessio que, quia tanta per Evangelium mundo innotuit, quarta dicitur, propter quatuor Evangelia. **21,20.** *Sardonix* inter virtutes humilitas, inferius niger, in medio candidus, superius mineus, id est sancti in passione rubei, interius candidi, sed sibi per humilitatem despecti, que quia ex infirmitate corporis descendit, quod quinque sensibus agitur, quinta est. *Sardius,* sanguinei coloris, martyrii gloriam significat; sextus, quia sexta feria Christus crucifixus. *Crisolitus* ut aurum fulget, scintillas que emittit ardentes, id est spiritualis inter miracula predicatio; auro superna sapientia, scintillis exhortatio vel etiam miracula significantur; quod quia per Spiritum sanctum fit, septimo loco ponitur. *Berillus* est predicantium perfecta operatio: ut enim aqua, sole percussa, refulget, quod non aliter evenit nisi sexangula poliatur forma,

ab omni coinquinatione *om.* P^4 ~ omni] ipsi T ~ coinquinatione] inquinatione L **21,19.** muri] id est *add.* P^2 ~ civitatis *om.* P^2 ~ iaspis] iaspidis *a.c.* P : quia primum iaspidis *add. et post del.* T ~ significat^1] signat P^2 ~ in celis est] est in celis α Tr ~ id est^1] ita M : sancti *add.* α $Tr^{inter\ lin.}$ ~ *et^4] immo ω^g ~ ad se fragiliores] fragiliores ad se L ~ *frondes] in frigore ω^g ~ fortis eiusdem fidei] fidei eiusdem fortis P^2 ~ mundo] mondo P^2 ~ quatuor evangelia] evangelia quatuor *a.c.* P^2 **21,20.** mineus *restitui iuxta Bedam* : niveus ω^g P^2 : rubeus α Tr ~ sancti^1] in sancti *a.c.* T ~ per^1] propter P^4 ~ ex^1 *om.* γ ~ martyrii] martirium P^2 ~ sexta feria] sexta forma α Tr : *om.* P^2 ~ crucifixus] fuit crucifixus P^2 ~ *auro^1] enim *add.* ω^g ~ scintillis] scintillas P^2 ~ vel^1] et P^4 ~ septimo] septem P^2 ~ sole percussa] percussa a sole P^4 ~ refulget] ita et predicatio splendet lumine operationis fulget aqua sole percussa *add. inter lin.* T ~ evenit *om.* α Tr ~ sexangula *cum* ω^g *et Beda* : septangula *cett. codd.* ~ poliatur] spolitur P

21,19. conversatio in celis est *cfr.* Phil 3,20

quia ex angulorum repercussione splendor acuitur. Aqua sensum hominis significat; splendor solis, divinam sapientiam, qua amplius fulget. Sed non perfecte divina vel humana sapientia, nisi operibus consummetur; perfectio operum per sex intelligitur, cum hoc numero opus mundi factum sit. Urit manum tenentis, quia qui sancto iungitur, eius conversatione accenditur. *Topazius,* quantum rarior, tantum pretiosior; bicolor, ex auro et etherea claritate maxime lucens. Cum solis splendore tangitur, superans omnium gemmarum claritates, in aspectum suum singulariter provocans aspicientes; quem si polis, obscuras, si nature relinquis, clarior est. Et nichil eo carius regibus inter divitias: contemplativam vitam significat, quam sancti reges omnibus operum divitiis et gemmis virtutum preferunt et in eam maxime mentes dirigunt. Et tanto amplius, quanto frequentius divina gratia illustrantur: ex interna claritate aureus color, ex dulcedine contemplationis ethereus, que attritu seculi sepe vilescit. Vix enim potest aliquis simul doloribus agi et tranquilla mente gaudia celi intueri. Et sicut in octo activa vita, sic in novem contemplativa, que est angelorum, quorum sunt novem ordines; vel quia uno gradu abest a denario, mortis scilicet. *Crisoprassus*, viridis aureeque mixture, quidam etiam purpureus cum guttis aureis et nascitur in India, significat eos qui virorem eterne patrie caritate merentur et aliis purpuram martyrii ostendunt; et quia exemplum Domini sequuntur, in India, id est prope ortum solis, sunt; et quia cum Christo regnare exspectant, in denario numero sunt, et decalogus implebitur per dilectionem, que nona fuit. Igitur in crisoprasso opus martyrii indicatur et premium. *Iacinctus* cum aere mutatur: in sereno perspicuus, nubilo marcessit. Indicat doctores ad alta levatos, sed propter infirmos condescendentes. *Ametistus* est purpureus, mixto colore viole et rose, leniter quasdam flammas fundens: purpureus decor celestis regni habitum; viola, sanctorum verecundiam; rosa, pretiosam significat mortem; qui inter adversa mente sunt in summo, qui non modo inter se, sed ad persecutores, flammam caritatis fundunt. Significat igitur ametistus celestis regni semper memoriam in animo humilium.

repercussione] percussione α Tr ~ sed² *bis repetitur in* P² ~ perfecte] fulget *add. in marg. a.m.* T ~ humana] luceret *add.* L : lucet *add.* P⁴ ~ sex *cum* ω^g *et Beda* : septem *cett. codd.* ~ auro²] aureo (-e- *inter lin.*) *a.m. corr.* Tr ~ nichil] est *add.* P² ~ eo *om.* α Tr ~ operum² *om.* T ~ illustrantur] et *add.* P² ~ seculi] solis *add.* P² ~ doloribus agi] agi doloribus P ~ agi] angi m ~ contemplativa] vita *add.* P² ~ viridis *inter lin.* Tr ~ significat] significant *a.c.* Tr ~ *sunt³ *om.* ω^g ~ dilectionem] dei *add.* α Tr ~ nona] nolla P² ~ marcessit] marcescit L ~ condescendentes] descendentes P² ~ *habitum] habitus ω^g ~ mixto] in christo *add.* P² ~ quadsam] quasi P² ~*igitur²] autem ω^g ~ regni semper] semper regni α Tr ~ humilium] humiliorum P⁴

21,21. *Et duodecim porte duodecim margarite sunt per singulas,* id est omnes introductores in quatuor partibus mundi fundati fide sancte Trinitatis, introducunt duodecim, id est omnes ex quatuor partibus mundi ad fidem Trinitatis, qui sunt margarite, id est lucidi et solidi. *Et singule porte erant ex singulis margaritis,* id est unusquisque de ipsis introductoribus sunt splendentes et firmi virtutibus. *Et platee civitatis,* id est quibus licet uti latioribus preceptis, ut sunt coniugati, *aurum,* sapientia et caritate pleni, *mundum,* a criminali macula, *tamquam vitrum perlucidum,* id est nullas sordes in se celantes; vel quia possunt mali in operibus eorum velut in speculo nequitiam suam cognoscere. **21,22.** *Et templum non vidi in ea,* hic tantum est locus orationis et oblationis, que ibi locum non habent. *Dominus enim Deus omnipotens, templum illius est,* omnimoda requies. **21,23.** *Et civitas non eget sole neque luna ut luceant in ea,* ad litteram vel predicatoribus maioribus et minoribus quibus hic tantum indigent ad illuminationem. *Nam claritas Dei Patris et lucerna eius est Agnus,* lucerna est testa continens lumen, ita humanitas Christi continet deitatem, qua illuminantur omnes volentes. **21,24.** *Et ambulabunt gentes in lumine eius.* Ostendit magnum et mirabile esse lumen illius venture civitatis, que etiam in hoc presenti statu illuminat homines et perducit ad illam eternam civitatem per spem et quosdam radios cognitionis illius eterne beatitudinis. *Et reges terre,* id est qui bene regent se et alios, *afferent gloriam suam,* ad similitudinem victorum, qui spolia in suas urbes ferunt, ita isti gloriam suam in adquisitos Deo ferent in *illam,* id est ad laudem illius civitatis facient, non ad suam, *et honorem,* puritatem conscientie, *in illam,* pro illa habenda. **21,25.** *Et porte eius non claudentur per diem,* de venturo statu dicit: hic enim clauduntur porte predicatione, ne mali furentur et conculcent Verbum Dei. *Nox enim non erit illic,* ostendit quare ibi non sit claudenda: quia ibi nulla ignorantia, nulla obscuritas, et ideo nec locus furibus, sed ibi omnimoda serenitas erit.

21,21. et[1] *om.* P^2 ~ partibus mundi] mundi partibus α Tr ~ fundati *om.* P^2 ~ fide] ad fidem P^2 ~ sancte *om.* P^2 ~ omnes[2] *inter lin.* Tr ~ *fidem] sancte *add.* ω^g ~ trinitatis[2] *om.* P^2 ~ unusquisque de ipsis] de ipsis unusquisque P^4 ~ *firmi] in *add.* ω^g ~ AURUM] EX AURO P^4 ~ MUNDUM] MUNDO P^4 ~ perlucidum] purum T ~ id est[6] *om.* α Tr ~ operibus] mali *add. et post del.* P^2 ~ *velut] ut ω^g **21,22.** *est[1] *om.* α Tr ~ et oblationis *om.* P^4 ~ que] quo P^2 ~ *habent] habebant ω^g ~ *EST] id est *add.* ω^g ~ omnimoda] omnimodo α Tr : est *add.* P^2 **21,23.** *predicatoribus maioribus] maioribus predicatoribus ω^g ~ quibus *om.* P^4 ~ lucerna[2]] id *add.* P^4 ~ lumen] lucem P^4 ~ continet deitatem] deitatem continet P^2 **21,24.** *illius] illud ω^g ~ venture *in marg.* P ~ que] quam P^2 ~ in hoc *add.* α Tr ~ *perducit] adducit ω^g ~ eternam *om.* P^2 ~ beatitudinis] beatitatis α Tr ~ id est[1]] et L : *om.* α Tr ~ *regent] regunt ω^g ~ spolia] spolias P ~ *ferent] ferunt ω^g ~ illam *post del.* T ~ *facient] faciunt ω^g ~ *HONOREM] id est *add.* ω^g ~ ILLAM[2]] id est *add.* P^4 ~ *pro illa habenda] propter illam habendam ω^g **21,25.** non] te *add.* M ~ porte[2]] idem *add.* P^2 ~ ibi[2] *om.* α Tr ~ erit[2] *om.* α Tr

21,21. |ET DUODECIM PORTE| quasi dixi esse duodecim portas. Et cum ita sint duodecim ille porte, id est introducentes ad fidem sancte Trinitatis ex quatuor mundi partibus, *per singulas*, id est per instructiones singulorum, *sunt margarite*, id est imitatores eorum qui, de quacumque mundi parte ad fidem sancte Trinitatis vocentur, sunt splendidi virtutibus[m] **21,23.** |DEI| Patris vel Trinitatis[i] **21,25.** |NOX| id est locus insidiarum, sed quia ibi dies perpetua, omnis timor aufertur[m]

21,21. sancte[1-2] *om.* P4 ~ id est[2] *om.* P4 **21,23.** patris vel trinitatis *om.* P4

21,26. *Et afferent gloriam,* eidem reges, minores gentes gloriosas de aliis adquisitis, *et honorem,* honorabiles secundum puritatem propriam conscientiarum, **21,27.** *nec intrabit in eam aliquid,* licet ibi non sit nox nec porta clausa, non tamen intrabit quidlibet, *coinquinatum,* id est consensor immunditie. *Et faciens abominationem*, aliquod criminale, *et mendacium*, qui delectatur in mendaciis inveniendis, *nisi qui scripti sunt in libro vite Agni*. Quid plura? Nullus intrabit nisi prescitus in eterna dispensatione Dei, vel nisi imitatores vite Christi, qui est nobis propositus liber ad imitandum.

Caput XXII

22,1. Postquam situm civitatis, dignitatem, muros et fundamenta ostendit, describit refectionem quam Deus civitati tribuit, et in presenti et maxime in futuro. Hic enim dat refectionem quodammodo per baptismum et tamen est figura illius future beatitudinis, «ubi Christus erit omnia in omnibus». Queritur de baptismo, cur potius fiat aqua, quam alio quolibet elemento. Ad quod respondetur quod aque natura est ut exstinguat et in baptismo exstinguitur ardor peccatorum. *Et ostendit michi fluvium*, abundantiam, *aque vive*, id est refectionis, que vivificat omnes bibentes, *splendidum*, scilicet Christum, qui erit omnimoda refectio, *tamquam crystallum*, quia ibi sola puritas et nichil absonum, *procedentem de sede Dei et Agni*, de maioribus, in quibus principaliter sedet Deus. Per ipsorum enim instructionem recipiunt minores illam beatitudinem.

21,26. et afferent gloriam...gloriosas] et afferent ipsi reges representabunt deo gloriam id est glorificatas gentes α Tr ~ de aliis adquisitis *om.* α Tr **21,27.** intrabit in eam aliquid] aliquid intrabit in eam γ : intrabit aliquid in eam Tr ~ IN EAM] IN ILLAM L ~ *nec^{2}] neque ω^{g} ~ id est *om.* α Tr ~ *aliquod] aliquid ω^{g} ~ vite^{1}] et *add.* P^{2} ~ dispensatione] dispositione P^{2} ~ nobis propositus est liber] liber nobis propositus est P^{2} ~ *ad imitandum *om.* ω^{g}

22,1. *et^{2} *om.* ω^{g} ~ est figura] figura est L ~ refectionem quodammodo] quodammodo refectionem P^{2} ~ beatitudinis] beatitatis α Tr ~ *queritur] dicitur ω^{g} ~ cur] qua re α Tr ~ respondetur] respondebatur *a.c.* T ~ alio quolibet] aliquo libet L : aliquo quolibet P^{4} ~ quod^{2}] quia ω^{g} ~ exstinguat] -u- *add. inter lin. a.c.* Tr : extingat P^{2} ~ et^{6} *om.* M T Tr m ~ *FLUVIUM] id est *add.* ω^{g} : FLUMEN L ~ id est *om.* α Tr ~ *refectionis] resurrectionis ω^{g} ~ bibentes] habentes α Tr ~ *absonum] absconditum ω^{g} ~ *PROCEDENTEM] PROCEDENS ω^{g} ~ *AGNI] id est *add.* ω^{g} ~ principaliter *om.* α Tr ~ deus^{2} *om.* P^{2}

22,1. ubi Christus...omnibus = Col 3,11 *et* I Cor 15,28

22,2. *In medio platee eius,* in communitates eorum qui latiori via incedunt. *Ex utraque parte fluminis*, et in hoc presenti et in futuro, *lignum vite afferens fructus duodecim,* id est Christus, qui dat refectionem et dat illos qui preparant alios ad eandem refectionem. Qui dicuntur duodecim, quia Deo fructificant in quatuor partibus mundi ad eandem fidem Trinitatis, *per menses singulos,* per omnes etates vel assidue, *reddens fructum suum.* Citra flumen, id est in hac vita habemus lignum vite, scilicet corpus et sanguinem Christi quibus reficimur; ultra flumen habebimus ipsum Christum presentem et indeficientem refectionem. Vel per citra flumen accipiamus tempus quod fuit ante baptismum: habebant enim illi priores sancti, ut Moyses et alii, Christum refectionem suam, licet per alia instrumenta quam modo sint. Per ultra flumen accipiamus tempus post baptismum, per quod significamus iustos in Novo Testamento; quod presignavit Moyses, qui duxit filios Israel usque ad flumen Iordanis, et Iesus Nave, qui de flumine duxit eos in terram promissionis. *Et folia ligni ad sanitatem gentium,* precepta Christi, que tegunt et ornant fructum, si impleantur, conferunt sanitates, que sparguntur per duodecim fructus, scilicet prophetas et apostolos et eorum successores. **22,3.** *Et omne maledictum non erit amplius,* substractio gratie. *Et sedes Dei et Agni in illa erunt,* id est quiescet Deus et Agnus in illis sine ulla offensione. *Et servi eius servient illi,* laudabunt in eternum, **22,4.** *et videbunt faciem eius,* non in enigmate sicut nunc, sed Deum et Christum prout sunt. *Et nomen eius in frontibus eorum,* quia et Dei et Agni vocabuntur in aperto, sicut hic aperte eum confessi sunt. **22,5.** *Et nox ultra non erit,* nulla ignorantia, *et non egebunt lumine lucerne,* id est doctrina veteris legis vel minorum predicatorum, qui illuminant noctem, *neque lumine solis,* id est doctrina nove legis vel maiorum predicatorum. Sicut in principio commendavit visionem, sic in ultimis facit. **22,6.** *Et dixit michi,* id est angelus qui cetera, *hec verba,* id est quidquid verbis et figuris ostensum est, *vera sunt*, quia sic implebuntur, *fidelissima*,

22,2. via *restitui iuxta primam versionem* : vita *codd.* ~ et^{1} *om.* L ~ id est^{1} *om.* α Tr ~ *qui^{2}] et *add.* ω^{g} ~ illos] illis *in marg. p.c.* M ~ quia] a *add.* L ~ eandem^{2} *om.* P^{4} ~ per omnes *om.* L ~ reddens] reddiens *a.c.* T ~ *flumen^{2}] id est in futuro *add.* ω^{g} ~ per^{3} *om.* T ~ accipiamus tempus^{1}] tempus accipiamus P^{2} ~ habebant] habent P^{2} ~ tempus^{2}] quod fuit ante baptismum habebant enim illi priores sancti ut moyses *add.* T (ante...moyses *post del.*) ~ quod^{1}] quos *a.c.* M ~ moyses^{2} *om.* T ~ filios israel] israel filios P^{2} ~ gentium] id est *add.* P^{2} ~ *tegunt *cum* α Tr : regunt ω^{g} : cogant P^{2} ~ *sanitates] sanitatem ω^{g} ~ *scilicet^{2}] per *add.* ω^{g} ~ et^{11} *om.* P^{4} **22,3.** substractio] subtractio T Tr **22,4.** *EIUS^{1}] scilicet *add.* ω^{g} ~ EIUS^{2}] SCRIPTUM *add.* L ~ et^{4} *om.* P^{2} ~ *sicut] ut L : et *add.* ω^{g} ~ aperte eum] eum aperte P P^{2} **22,5.** *ERIT] id est *add.* ω^{g} ~ id est^{2} *om.* α Tr **22,6.** id est^{1}] idem P ~ id est^{2} *om.* α Tr

22,4. non in enigmate *cfr.* I Cor 13,12

22,2. |LIGNUM VITE| vel ibi alia litteratura: *lignum vite reddens fructum suum per duodecim menses*, id est per duodecim apostolos, quia Christus dies vel annus, apostoli hore vel menses, ubi ibi dicitur: «Nonne duodecim hore diei sunt?», quasi dicat: Vos estis michi subditi, michi previdendum est, non vobis. Et alia ligna sunt ibi reddentia fructum suum, scilicet sancti qui reddunt pro meritis premia sibi subditis[m] **22,6.** |ET VERA| quia sic implebuntur[i]

22,2. Nonne...sunt = Io 11,9

habilia quibus fides adhibeatur, *et Dominus Deus spirituum prophetarum*. Et bene credere debes, quia ille qui in potestate dona Spiritus sancti habet, per quem locuti sunt prophete, *misit,* et cetera. Cum Deus in Trinitate faciat dona misericordie, ideo tamen attribuuntur persone sancti Spiritus, quia Spiritus sanctus significat benignitatem et ex benignitate Dei procedunt omnia hec dona; *misit angelum suum ostendere,* et sicut angelus michi, ita ego vobis servis suis, non philosophis vel superbis seculi, *que oportet fieri cito,* quia non possunt non expleri, sicut prescita sunt. **22,7.** Et *ecce venio velociter,* et vere cito, quia ipse dicit. Hoc etiam dicit: *Beatus qui custodit,* opere implet, *verba libri huius*. **22,8.** *Et ego Iohannes.* Item commendatio libri ex propria persona, quasi dicat: Ego qui nichil falsi soleo vobis adnuntiare, *qui audivi* voces, *et vidi hec,* figuras. *Et postquam audissem et vidissem, cecidi ut adorarem,* quasi oblitus prioris prohibitionis, vult iterum angelum venerari quasi maiorem. Ex quo nobis innuit quia, sicut ipse angelum, ita nos habere debemus eum in veneratione, nec tamen eum sed Deum adorare; et debemus intelligere per observantiam libri angelis parificari. *Ante pedes angeli,* quasi ut omnino me contemptibilem quantum ad ipsum ostenderem, scilicet pro hac causa qui hec ostendebat michi. **22,9.** *Vide*, etc., *prophetarum* maiorum, *et eorum* etc. minorum. **22,10.** *Ne signaveris verba prophetie libri huius,* id est nec clauseris dicta libri huius, sicut preceptum est de verbis septem tonitruum, sed omnibus predica. Et vere non sunt claudenda hec verba, ut per hoc acquirantur aliqui fratres, quia *tempus prope est*; et quia posset sibi obici hec non esse predicanda, quia mali inter peiores erunt, respondet quasi obiectis hoc iustitiam esse, ut malus peior fiat. Hoc est: **22,11.** *qui nocet aliis noceat,* magis, *et qui in sordibus est, sordescat adhuc,* quantum ad seipsum sordescat magis. *Et iustus iustitiam faciat adhuc,* iustus in alium iustior fiat, *et sanctus sanctificetur adhuc,* in seipso sanc-

*dona spiritus sancti habet] habet dona sancti spiritus ω^g ~ *et cetera *om.* ω^g ~ sancti spiritus] spiritus sancti α Tr ~ omnia hec] hec omnia α Tr ~ *servis suis *om.* ω^g ~ *prescita sunt] sunt prescita ω^g ~ sunt^3 *inter lin.* Tr **22,7.** dicit] dixit P^4 P^2 : et *add.* α Tr ~ implet *in marg.* P ~ *VERBA] PROPHETIE *add.* ω^g **22,8.** adnuntiare] et *add.* P^2 ~ *voces *om.* ω^g : scilicet *add.* P^2 ~ *figuras *om.* ω^g ~ audissem *inter lin.* Tr ~ iterum angelum] angelum interum α Tr ~ quasi^3] ut α Tr ~ *quia] ut ω^g : quod α Tr ~ ipse] ille T ~ *nos] pro his *add.* ω^g ~ *habere debemus eum] eum habere debemus ω^g : debemus habere eum α Tr ~ tamen] tum P^2 ~ sed deum adorare] adorare sed deum P^2 ~ *intelligere] nos *add.* ω^g ~ parificari] pacificari γ P^2 Tr ~ ut omnino] omnino ut P^2 ~ *qui hec...michi *om.* ω^g **22,9.** etc.] ne feceris conservuus tuus sum et fratrum tuorum P ~ etc^2 *om.* P^2 **22,10.** verba *inter lin.* Tr ~ id est *om.* α Tr ~ tonitruum] tonitruorum P^4 M P ~ inter *om.* α Tr ~ malus] maius P^2 **22,11.** magis] magnis P^2 ~ *IUSTITIAM FACIAT] IUSTIFICETUR ω^g

22,11. nocens...sordescat *cfr.* Apc 22,11

tior sit. **22,12.** Et vere tempus prope est quia *ecce venio cito etc. secundum opera sua,* uni plus, alii minus. **22,13.** Et bene hoc possum, quia *ego α et ω*, *primus*, ante omnes creaturas, *et novissimus,* quia nulla creatura post eum, *principium,* quia ex ipso omnia processerunt, *et finis,* quia in ipso omnia consummabuntur. Et quia dixerat: «nocens noceat, sordidus sordescat», ne dicat malus ideo nichil sibi prodesse si peniteat, dicit quia etiam hi tales beati erunt, si penitentia peccata deleantur. Et hoc est: **22,14.** *beati qui lavant stolas suas*; ita dico *lavant*, ut possint refici ligno vite, et hoc est: *ut sit potestas eorum in ligno vite et per portas intrent,* per introductionem sanctorum, *in civitatem sanctam;* **22,15.** *foris canes,* contradicentes et oblatrantes veritati et immundi in seipsis erunt extra civitatem, et hoc dicit: *qui amat mendacium gaudet,* audiendo, *et facit,* inveniendo. **22,16.** Commendavit librum per angeli dignitatem et per suam propriam personam, modo ex Christi auctoritate, ac si dicat: Sciatis omnes hec verba ex me procedere, *ego Iesus misi,* et cetera. Et michi est bene credendum, quia *ego sum* et sustentaculum David et ab ipso genitus, et *radix,* sustentamentum, *et genus David,* ab ipso secundum carnem generatus, *stella splendida,* id est lucem afferens mundo et annuntians diem sicut lucifer, id est communem resurrectionem, per meam resurrectionem, *et matutina,* in mane facta. Post alias commendationes, commendationes ponit etiam ex sponso vel spiritu, id est Trinitate et fidelibus commendationem. **22,17.** *Et sponsus*, ipse Deus, *et sponsa,* id est fideles, *dicunt: Veni,* ad notitiam libri, *et qui audit,* et ideo qui intelligit, *dicat: Veni,* ut maiores dicant aliis ut veniant, *et qui sitit veniat,* non tamen intrabit quilibet, sed solus qui desiderat, *et qui vult accipiat aquam vite gratis,* et sufficit sola voluntas. **22,18.** *Contestor.* Postquam commendavit librum per multas auctoritates, quia scivit quosdam hereticos in Asia, quorum mos et voluntas erat auferre de libris sanctorum que suis heresibus contra irent et interserere suas hereses, ut ex sanctis errores suos confirmarent, excommu-

22,12. plus] et *add.* T ~ secundum] scilicet *a.c.* P ~ sua] sue *a.c.* P ~ uni...minus *om.* L **22,13.** creatura] est *add.* P^2 ~ *et^5 *om.* ω^g ~ *ideo] iam ω^g ~ nichil sibi] sibi nichil α Tr ~ etiam] et L ~ deleantur] deleant α Tr ~ *et hoc est *om.* ω^g **22,14.** *ita dico...est *om.* ω^g ~ potestas] potestat *a.c. a.m.* P^2 ~ *sanctam *om.* ω^g **22,15.** *CANES] scilicet *add.* L : id est *add.* P^4 : carnes *a.c.* T : ~ amat] amant *a.c.* T ~ MENDACIUM] qui *add.* P^4 ~ gaudet *om.* α Tr **22,16.** *ex christi auctoritate] per christi auctoritatem ω^g ~ est^1 *om.* P^2 ~ et^4 *om.* α Tr ~ et^5] quia *add.* P^2 ~ genitus] est *add.* M P ~ et^6] hoc est *add.* α Tr*inter lin.* ~ *sustentamentum *om.* ω^g ~ id est^1] et P^2 ~ lucem] lumen α Tr ~ per meam resurrectionem *inter lin.* Tr ~ facta] factam P^2 ~ commendationes^2 *om.* P^2 ~ ponit etiam] etiam ponit T ~ id est^3] in *add.* P^2 ~ commendationem *om.* α Tr **22,17.** sponsus] spiritus T ~ ipse deus *om.* γ : christus *add.* Tr ~ id est^1 *om.* α Tr ~ et ideo qui intelligit] id est intelligit α Tr ~ ut^2] scilicet α Tr ~ veniant] veniat P^4 **22,18.** et voluntas *om.* α Tr ~ *erat] fuit ω^g ~ errores suos] suos errores P^4 α Tr

22,17. |SPONSUS| Deus vel Spiritus, id est Trinitas, que pro puritatis excellentia dicitur sponsus[i]

nicat omnes qui vel apponunt aliquid huic libro vel inde subtrahent, et hoc est: *contestor et cetera.* **22,20.** *Dicit,* quasi dicat: Ego excommunico et Iesus excommunicat, *qui testimonium perhibet istorum,* scilicet Iesus, *etiam Amen,* id est vera sunt omnia que dicta sunt et ideo si quis mutaverit, excommunicetur. *Venio cito, Amen*. Et servate ne mutetis verba, quia ego *cito venio*, ut vindicem mutatores, *dicit* Dominus; verba apostoli: et confirmat Christum cito venturum; *Veni, Domine Iesu*, dicit apostolus Domino, ex nimia affectione desiderantis ut veniat ad remunerandum. **22,21.** *Gratia,* etc.

apponunt] opponunt P^2 ~ aliquid *om.* α Tr ~ subtrahent] subtrahunt α Tr ~ *et hoc est *om.* ω^g **22,20.** ego *om.* P^2 ~ *excommunicat] confirmat ω^g ~ iesus^2] deus P^2 ~ scilicet] id est L : *om.* P^4 ~ *et servate...dominus *om.* ω^g ~ mutatores] minutantes P^2 ~ domino *om.* P^2 ~ desiderantis] desiderantes P^2 **22,21.** etc.] expliciunt glosule apocalipsis *add.* M P T Tr : amen id est sine defectione a enim sine men defectio dicitur ego id est pater in prelatione tamen frater in regeneratione unius matris ecclesie benedictus per omnia deus amen id est veritas omnes concedite amen *add.* α Tr ~ AMEN nomina trium magorum hec sunt hebraice apellius amarus damascus grece galgalath magalath saracin *add. in marg. inf. a.m.* L

‹Cives celestis patrie›

1 Cives celestis patrie,
Regi regum concinite,
Qui est supernus artifex
Civitatis uranice
In cuius edificio
Talis extat fundatio:

2 Iaspis coloris viridis
Profert virorem fidei,
Que in perfectis omnibus
Nusquam marcescit penitus,
Cuius forti presidio
Resistitur diabolo.

3 Saphirus habet speciem
Celesti throno similem;
Designat cor simplicium
Spem certam postulantium,
Quorum vita et moribus
Delectatur Altissimus.

4 Calcedonius pallidam
Ignis habet effigiem:
Subrutilat in publico,
Fulgorem dat in nubilo;
Virtutem fert fidelium
Occulte famulantium.

hic hymnus tantum in M T Tr m legitur **tit.** metrum de significationibus XII lapidum M **2.** profert] et fert *p.c. a.m.* T **3.** postulantium] prestolantium k **4.** pallidam] pallentem k ~ subrutilat] subtilat m

5 Smaragdus, virens nimium,
Dat lumen oleaginum;
Est fides integerrima,
Ad omne bonum patula,
Que nusquam scit deficere
A pietatis opere.

6 Sardonix constans tricolor;
Homo fertur interior,
Quem denigrat humilitas,
In quo albescit castitas,
Ad honestatis cumulum
Rubet quoque martyrium.

7 Sardius est puniceus,
Cuius color sanguineus
Ostendit et martyrium,
Rite agonizantium,
Sextus est in catalogo:
Crucis heret misterio.

8 Auricolor crisolitus
Scintillat velut clibanus;
Pretendit mores hominum
Perfecte sapientium,
Qui septiformis gratie,
Sacro splendescunt iubare.

9 Berillus est limphaticus,
Ut sol in aqua limpidus;
Figurat vota hominum,
Ingenio sagacium,
Quibus plus libet sumere
Pulcre quietis otium.

10 Topazius quo rarior
Eo est pretiosior.
Nitore rubet chriseo

5. smaragdus] smaraudus Tr ~ nusquam] numquam k 7. ostendit et martyrium] decus ostentat martirum k ~ rite *inter lin.* T ~ est. *om.* T Tr 8. hominum] mentium k 9. quibus plus libet sumere] quis magis libet misticum k ~ pulcre] summe k

Et aspectu ethereo;
Contemplative solitum
Vite monstrat officium.

11 Crisoprasus purpureus,
Auricolor ac flammeus,
Cuius splendor in tenebris
Flammas evibrat oculis.
Hec est perfecta caritas,
Quam nulla sternit feritas.

12 Iacinctus est purpureus,
Virore medioximus,
Cuius decora facies
Mutatur ut temperies;
Vitam signat angelicam,
Discretione preditam.

13 Ametistus precipuus,
Colore violaceus
‹...›
Et notulis purpureus;
Pretendit cor humilium
Christo commorientium.

14 Hi pretiosi lapides
Carnales signant homines;
Colorum est varietas
Virtutum multiplicitas:
Quicumque his floruerit
Concivis esse potuit.

15 Ierusalem pacifera,
Hec tibi sunt fundamina;
Felix et Deo proxima

10. solitum] solidum k **11.** crisoprasus] crisoprassus *p.c. a.m.* T ~ purpureus] purpureum k ~ auricolor...oculis] imitatur conchilium / est intertinctus aurei / quodam miscello guttulis k **12.** purpureus] ceruleus k **13.** colore] decore k ~ ‹...›] flammas emittit aureas k ~ et notulis purpureus] nitelasque purpureas k **14.** hi...potuit *om.* M m ~ virtutum multiplicitas] diversorum proprietas T ~ quicumque...potuit *om.* T ~ potuit] potuerit k **15.-16.** *om.* M m T *et postea add.* Tr

Que te meretur anima!
Custos tuarum turrium
Non dormit in perpetuum.

Concede nobis, agie
Rex civitatis celice,
post cursum vite labilis
Consortium in superis:
Inter sanctorum agmina
Tibi canamus cantica.

16. tibi canamus] cantembus tibi k ~ cantica] amen si pius in primis nam cum vincamur in omni munere sola deos equat clementia nobis *add.* Tr

COMMENTO*

PROLOGUS

In alcuni manoscritti (quelli della famiglia α e anche il contaminato Tr) il commento si apre con un doppio *accessus*: il prologo «Deus et Dominus Pater previdens tribulationes» e «Causa que beatum Iohannem». Tra questi solo il secondo è quello più antico, come attesta la redazione glossata e anche il ramo β (il più conservativo), che probabilmente replica la situazione dell'esemplare che ha dato origine alla tradizione continua. Il prologo *Deus et Dominus Pater*, attribuito a Gilberto Porretano, è molto diffuso ed è riportato anche dal repertorio di De Bruyne tra i prefazi alla Bibbia (D. De Bruyne, *Prefaces* cit., p. 263 n. 8). Esso, che è stato aggiunto probabilmente in un secondo momento, come attesta il ramo α, si trova in altri manoscritti della *Glossa* (si veda G. Lobrichon, *L'Apocalypse des théologiens*

* Tale commento, posto a corredo del commentario, ha soprattutto lo scopo di mostrare le varie fonti chiamate a raccordo per la confezione del testo, offrendo al contempo una visuale di come esse interagiscano tra di loro negli eventuali richiami reciproci, in cui non mancano anche considerazione di contenuto storico-letterario sui temi salienti che caratterizzano l'opera. Le edizioni criticamente fondate da cui derivano le citazioni delle fonti sono (in ordine alfabetico dell'autore antico o medievale): Abelardus Petrus, *Expositio in Epistolam ad Romanos*, vol. I, ed. R. Peppermüller, Freiburg 2000 (Fontes Christiani 26/1); Ambrosius Autpertus, *Expositio in Apocalypsin*, in Ambrosii Autperti *Opera*, Pars I, ed. R. Weber, Turnhout 1975 (CCCM 27); Ambrosius Mediolanensis episcopus, *Explanatio psalmorum XII*, in *Sancti Ambrosi Opera pars VI*, ed. M. Petschenig, Vindobonae 1999 (CSEL 64); Sancti Aurelii Augustini *De civitate Dei*. Libri XI-XXII, in Aurelii Augustini *Opera*, Pars XIV,2, edd. B. Dombart - A. Kalb, Turnhout 1955 (CCSL 48), pp. 321-889; Sancti Aurelii Augustini *Enarrationes in Psalmos*, edd. E. Dekkers - I. Fraipont, Turnhout 1956, 1990² (CCSL 38-40); Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin*, ed. R. Gryson, Turnhout 2012 (CCSL 107B); Beda Venerabilis, *Expositio Apocalypseos*, in Bedae Venerabilis *Opera*, Pars II. *Opera exegetica*, 5, ed. R. Gryson, Turnhout 2001 (CCSL 121A); Caesarii Arelatensis *Expositio de Apocalypsi sancti Iohannis*, ed. R. Gryson, Turnhout 2019 (CCSL 105); Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout 1999 (CCSL 141); S. Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechihelem prophetam*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1971 (CCSL 142); S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1979-1985 (CCSL 143, 143A-B); Hieronymus Stridonius, *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, ed. P. A. de Lagarde, in S. Hieronymi presbyteri *Opera*, Pars I. *Opera exegetica*, Turnhout 1959 (CCSL 72), pp. 57-161; *Physiologus latinus, Éditions préliminaires: versio B*, ed. F. J. Carmody, Paris 1939; Primasius Episcopus Hadrumentinus, *Commentarius in Apocalypsin*, ed. A.W. Adams, Turnhout 1985 (CCSL 92).

cit., pp. 54-5). Piuttosto diffuso è anche il secondo prologo, *Causa que beatum Iohannem*, per cui si rimanda sempre alla lista di Lobrichon. Nel primo prologo (*Deus et Dominus pater*) l'Apocalisse è presentata come una *revelatio* che Dio concede agli uomini; il tono appare semplice e quasi sentenzioso, come suggerisce anche la presenza di uno stilema gregoriano dal tono gnomico (*Homiliae in Evangelia* II.XXXV, p. 321, r. 5) in cui si dice che i dardi che si prevedono fanno meno male («Iacula enim que previdentur minus ledunt»). Dapprima il prologo illustra i vari generi di visione, poi indica a quale di questi appartiene quella di Giovanni; il primo ad analizzare il *genus visionum* è Ambrogio Autperto nella prefazione del suo torrenziale commentario (p. 10, rr. 219-341), a partire, come lui stesso dichiara, da alcuni passi geronimiani e agostiniani. Il primo tipo di visione è quello corporale, che consente una visione della realtà fenomenica secondo i sensi, il secondo è quello spirituale, che permette di cogliere, all'interno della realtà sensibile, un senso nascosto. Significativo è il riferimento al celebre episodio del roveto ardente (Ex 3,1-4,17) che serve a chiarire il significato della visione spirituale: il fatto che il roveto ardente non venga consumato dalla fiamma rimanda a un significato più riposto. Infine, c'è la visione intellettuale, quella dell'Apocalisse, che conduce al manifestarsi della Verità grazie all'aiuto dello Spirito («Spiritu sancto intimante»). Conformemente alla prassi dell'*accessus*, particolarmente gradita a un ambiente scolastico come quello di Laon, dopo che si chiarisce il *genus visionis*, viene esplicitata la *materia*, vale a dire l'argomento, e l'*intentio*, cioè lo scopo dello scritto. Con tono icastico si dice che la materia riguarda i sette segni delle tribolazioni; si ritorna di nuovo sul tema delle *tribulationes*, come dichiarato già nell'*incipit* del prologo a proposito delle prove della Chiesa. L'impronta ecclesiologica è fortemente presente ed è ravvisabile anche nell'*intentio operis*: invitare i cristiani alla sopportazione per giungere alla contemplazione e alla beatitudine; è eloquente che non ci sia alcun cenno alla lotta contro l'Anticristo o alla fine del mondo. Il secondo prologo, invece, è più sobrio e più stringato rispetto al primo: si danno informazioni di carattere storico (come il fatto che l'Apocalisse sia stata scritta mentre Giovanni era in esilio per colpa di Domiziano) e viene illustrata la *causa*, l'occasione compositiva, cioè un momento in cui la Chiesa era in grande difficoltà (ancora si scorge una tensione ecclesiologica). Si ribadisce di nuovo che si tratta di una *visio* («ipse commonetur per angelum in visione») avuta da Giovanni o nel sonno («sive dormiens») o in un'estasi spirituale («spiritualiter raptus»); indirettamente si chiariscono ancora l'*intentio* (se ci allontaniamo dalla realtà terrena, possiamo diventare degni di esperienze visionarie) e la *materia*. A proposito di quest'ultima, il secondo prologo rivela ancora più chiaramente la sua tensione ecclesiologica, poiché si dice che la materia del testo è l'*ecclesia* («Est autem materia in hoc libro Ecclesia, de qua omnes fiunt visiones»): anche le vicende legate all'Anticristo sono in relazione alla Chiesa, come prove che essa deve sostenere («id ad comprobationem Ecclesie fit») nel presente e nel futuro, quando arriveranno anche le gioie (come la *remissio peccatorum*, l'*illuminatio animarum*, la *vita* e l'*interminabilis laetitia*). Ma la causa finale (*finalis causa*) è ancora la

sopportazione delle tribolazioni, senza diffidare della ricompensa futura che ne deriverà. L'origine di questi prologhi è probabilmente scolastica e si colloca intorno all'XI/XII secolo, come attestano i testimoni che li riportano. I commentatori precedenti non avevano introduzioni di questo genere: di Ticonio non leggiamo ciò che si trovava prima di Apc 1,1 (*Et vidi septem candelabra aurea*) poiché l'archetipo della tradizione era acefalo, mentre altri autori (come Cassiodoro o Cesario di Arles) introducono il testo dell'Apocalisse con poche righe molto generali, di stampo più che altro ecclesiologico (come Cesario, p. 93 rr. 9 e 12: «Et ideo quidquid in ipsa lectione recitare audieritis [...] in Christo intelligite et in ecclesia fieri [...]»). Il primo a sviluppare una riflessione sul genere in cui inscrivere l'Apocalisse è Ambrogio Autperto (p. 10, rr. 220-233), ripreso da Aimone PL 117, coll. 938D e ss.; egli dichiara di attingere soprattutto da Girolamo (sfugge esattamente da quale opera) e dal *De Genesi ad litteram* agostiniano (XII, 6-14). Con raffinato spirito interpretativo, Ambrogio Autperto osserva che, a proposito dell'Apocalisse, Agostino propendeva per ritenerla una visione spirituale, mentre Girolamo una *visio intellectualis*: egli rinuncia a scegliere quale dei due sia il tipo di visione più adatto, ma cerca di conciliare le due posizioni. Aimone, invece, ritiene che essa sia una *visio intellectualis* e sembra che il prologo del commento pseudo-anselmiano attinga proprio da questo passo per indicare il tipo di visione (PL 117, coll. 937-40: «Tertium genus est intellectuale, quod non fit per corporales res, neque per similitudines, sed ipsa veritas in mente manifestatur videntibus, quod proprie electorum est. Tali modo locuti sunt prophetae, quia ea quae dicebant, videbant et intelligebant. [...]. Et quia ista intellectualis est, idcirco utique subtilior aliis habetur. Hoc genere visionis locutus est Joannes, divinitus sibi dum in mente tanta ostensa sunt sacramenta»). L'altro commento, legato all'ambiente di Laon e attribuito da Guy Lobrichon ad Anselmo, non si sbilancia («Quis eorum (*scil.* Agostino o Girolamo) verius dixerit non est nostrum iudicare», Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf (Stadsbibliotheek) 55, f. 149r), come a sottolineare che gli esegeti 'moderni' (del suo tempo) non possono risolvere ciò che le *auctoritates* non hanno saputo chiarire. A ogni modo, si può dire che i due prologhi seguano in maniera abbastanza fedele quello che Alastair Minnis definisce lo schema di tipo C, l'*accessus* per eccellenza alla fine dell'XI secolo e l'inizio del XII (A. J. Minnis, *Medieval Theory of Autorship* cit., pp. 10-2 e 15-28). Infatti, con qualche oscillazione, sono forniti *materia*, *intentio*, *pars philosophiae, utilitas*, *causa*. Il *titulus* e il *nomen auctoris* sono spiegati a brevissima distanza, nelle prime righe del commento.

CAPITOLO PRIMO

Dopo il prologo in cui si offrono le coordinate entro cui leggere il testo giovanneo, il capitolo primo presenta già i temi cari all'esegeta, che ritornano con varie sfumature lungo tutto il commentario: l'interpretazione ecclesiologica del

dettato biblico, la predicazione, la tendenza a gerarchizzare in categorie polari (umili - superbi; chierici - laici; perfetti - meno perfetti).

1,1. L'attacco del capitolo (*Attendite hanc visionem*) è ripreso quasi identico dalla *G0*. I *servi* a cui allude sono genericamente gli *humiles*, probabilmente gli umili di cuore esaltati in tanti luoghi della Scrittura (uno fra tutti Lc 1,52). Il riferimento ai Giudei superbi in opposizione agli umili, compare anche nel commento di Anselmo a Giovanni (12,38, p. 226, rr. 369-71): «Id est cui apparuit fide in assumpta humanitate, scilicet paucis humilibus, non superbis iudeis»; la superbia dei Giudei è comunque un luogo comune nell'esegesi. Lo stilema è ripreso dalla *G0* e può essere l'eco un po' sbiadita di un passo di Aimone (PL 117 col. 940B), la cui fonte è Ambrogio Autperto (p. 20 rr. 63-66), in cui si ribadisce che la rivelazione non è data ai Giudei, in quanto servi della legge mosaica, e nemmeno ai filosofi, individuati sostanzialmente come pagani, perché dediti alla saggezza mondana, quanto più che altro a coloro che sono depositari della grazia divina (*gratiae divinae subiecti*). La formulazione a commento dell'avverbio *cito* è molto simile a quella presente nel commento di Mons (f. 2v). Sempre a proposito di *cito*, i testimoni glossati presentano una glossa quasi sentenziosa sul tempo della vita che, comparato all'eternità, è momentaneo, con una citazione di I Io 2,18 (*Filioli novissima hora est*): tale commento, forse di ascendenza gregoriana, si ritrova in Aimone (ma senza la citazione scritturale), sempre in riferimento al primo capitolo dell'Apocalisse (PL 117, col. 940C). L'angelo come figura di Cristo è un'immagine già bediana (p. 235, rr. 11-2) ed è molto diffusa in questo commento; la mediazione con il dettato di Beda può essere venuta da Aimone (PL 117, col. 941A). Il genitivo di qualità come attributo dell'angelo («angelum magni consilii»), presente nella redazione glossata, si trova anche nella glossa di Reims f. 1r («loquens per angelum magni consilii»). La redazione glossata aggiunge una glossa sul nome di Giovanni («Iohannes interpretatur gratia Dei») variamente diffusa nella tradizione latina medievale e associato, negli autori, ora a Giovanni, ora ad Anna. È difficile stabilire in che modo questo stilema sia approdato nel commento dello pseudo-Anselmo.

1,2. Il dettato del commento è quasi tutto inglobato nella *G0*. Il riferimento all'*incipit* del Vangelo di Giovanni è anche in Aimone (PL 117, col. 941D) e Ambrogio Autperto (p. 27, rr. 47 e ss.). L'immagine dell'occhio spirituale (a cui se ne contrappone uno carnale) è piuttosto topica ed è presente anche nel commento di Anselmo a Giovanni (16,26, p. 290, rr. 353-4), ma è di probabile ascendenza agostiniana (*In evang. Ioh.* 102, 4, 45-7).

1,3. Troviamo qui la prima delle numerose cerniere che fanno da raccordo ai vari versetti e creano ordine nella materia magmatica dell'Apocalisse; interessante è la ripartizione tra i *clerici* e i *laici*, che si ritrova anche in altri luoghi del commento: ai chierici spetta il compito di leggere la parola di Dio, ai laici di ascoltarla

dai chierici (per cui si rimanda all'*Introduzione*). La menzione dei laici è anche nella *G0*. Il modo per conservare gli insegnamenti presenti nell'Apocalisse è espresso con un accumulo che ricorda vagamente Aimone (PL 117, col. 942B): «qui fidem Christi et ecclesiae non violant, qui cavent prohinita, et implent iussa, metuunt minata supplicia, amant promissa coelestia». Mentre la redazione continua non sviluppa il termine *prophetia* e lo considera un sinonimo di *visio*, quella glossata parla della profezia come di una contemplazione spirituale che conduce alla verità: si può considerare una perifrasi del termine *visio intellectualis* di cui ha scritto Aimone nel prologo.

1,4. La menzione delle sette Chiese induce anche una riflessione sul numero sette, centrale nel testo giovanneo, che rappresenterebbe non solo le sette Chiese dell'Apocalisse, ma tutte le Chiese, anche in riferimento ai sette giorni impiegati da Dio per la creazione. Sul valore del numero sette si veda già Beda (p. 237, rr. 1-4): «per has septem ecclesias omni ecclesiae scribit. Solet enim uniuersitas septenario numero designari, quod septem diebus cunctum hoc saeculi tempus euoluatur». Il medesimo ragionamento del commento pseudo-anselmiano ritorna nella *G0*. A proposito del numero sette, la recensione glossata presenta una glossa che chiama a raccordo la citazione bediana (quasi per intero) e la amplia fornendo dei luoghi biblici in cui compare il numero sette: Ps 118,164 (in cui si dice che sette volte al giorno si dà lode al Signore), la famosa visione del candelabro di Za 4,2, sopra cui il profeta vede sette lucerne e sette beccucci per le lucerne e, infine, un passo di Prv 9,1 in cui si menziona la Sapienza nell'atto di costruirsi la casa tagliandosi sette colonne. I passi biblici non sono molto collegati tra di loro e, tantomeno, con il testo dell'Apocalisse (se non, per la tensione profetica, il passo di Zaccaria): il commento glossato, in questo punto, mostra un'abbondanza tipicamente scolastica, ma che non aggiunge nulla al dato esegetico bediano e che non è accolta nella *G0*. I medesimi luoghi biblici (tranne il Salmo 118) si ritrovano, con un respiro esegetico più ampio e articolato, in Aimone (PL 117, coll. 943A-B), che evidentemente è la fonte, in questo punto, della *recensio* glossata. L'interpretazione dell'Asia come "altezza" (*elatio*) ha una notevole fortuna nella storia dell'esegesi biblica e pare che il primo a codificarla sia stato Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominum*, p. 80, r. 10); ritroviamo l'associazione di *Asia* come *elatio*, tra gli altri, in Aimone (PL 117, col. 943C: «Asia interpretatur elatio»), nella glossa di Reims (f. 1r: «*Asia*, id est elatio») e ovviamente nella *G0*, che ama fornire brevi spiegazioni a singoli termini. Troviamo poi la prima menzione nel commentario degli eretici e del rischio dell'eresia; nell'opera non occorrono mai riferimenti a posizioni eretiche del presente, anche perché, ovviamente, il momento storico in cui viene composto il commento (XII secolo) è diverso rispetto a quello dei primi secoli della storia della Chiesa. Sembra che l'esegeta voglia più che altro fornire un inquadramento storico generale dell'eresia, qui in relazione a Giovanni e al suo tempo, cercando di giustificare la menzione del solo Figlio e dello Spirito (*pax ab eo qui est...et a septem spiritibus*) come tentativo da parte

di Giovanni di difendere le due persone della Trinità dagli attacchi eretici. L'augurio della *gratia* come remissione dei peccati si ritrova nella glossa di Reims (f. 1r) e nel commento di Mons (f. 5v), mentre la menzione del trono come sede del giudizio ricorda Aimone (PL 117, col. 1001B).

1,5. La presenza del nome di Cristo viene giustificata dall'esegeta con il fatto che di lui si sarebbe detto molto («de eo plurima dicturus erat»): formulazioni simili si ritrovano in Beda (p. 237 rr. 9-10) e Aimone (PL 117, col. 945A), e nella *G0* che ingloba quasi tutto il commento. La prerogativa di Cristo di condividere in tutto, fuorché nel peccato, la condizione umana espressa dal sintagma «immunis fuit a peccato» si ritrova piuttosto di frequente nel commento ai Salmi attribuito (con molti dubbi) ad Anselmo di Laon. Di ascendenza biblica è la frase «ipse maxima dilectione dilexit nos» (Io 15,9-10; Eph 5,2).

1,6. Nell'esposizione continua colpisce l'assenza di qualsiasi menzione dei sacerdoti, elemento che era invece centrale in Beda (cfr. il commento ad Apc 20,6), per cui a essere sacerdoti non sono solo i vescovi e i presbiteri, ma tutti noi (p. 509, rr. 75-8: «Non autem de solis episcopis et presbyteris dictum est, qui proprie uocantur in ecclesia sacerdotes, sed sicut omnes christi dicimur propter mysticum chrisma, sic omnes sacerdotes, quoniam membra sumus unius sacerdotium»). Si tratta di un tema già praticato dai Padri, che prende spunto certamente da 1Pt 2,9 e che è attestato in Agostino (*De civitate Dei* XX.10, pp. 719-20, rr. 24-9) e nel commento di Primasio (p. 278, rr. 162-5), entrambi testi che Beda aveva sicuramente in mente. Nella redazione glossata si fa riferimento ai sacerdoti in relazione al *regnum*; poco dopo, essi vengono presentati come *electi reges* che sacrificano l'*hostia* nell'altare del cuore, secondo l'immagine di Rm 12,1. L'espressione «in secula consecutiva horum seculorum» è presente anche nel commento del Magister (f. 6r), così come la digressione sul significato di *amen*, ripresa anche dalla *G0*.

1,7. La nube è descritta in diversi modi, secondo un procedere esegetico ad accumulo: 1) in senso letterale, indica l'avvento di Dio, che verrà proprio con le nubi; 2) è espressione della giustizia divina: refrigerio per i buoni, strumento di tormento per i malvagi; è questa la nube che ha accompagnato Israele nel deserto, come si racconta in Ex 13,21-22; 3) rappresenta i giusti. Da Beda proviene l'immagine della nube come elemento di giustizia, anche se la formulazione è totalmente diversa rispetto al commento dello pseudo-Anselmo. La struttura pseudo-anselmiana è ripresa fedelmente dalla *G0*. In Ambrogio Autperto (p. 51, rr. 61-6) e Aimone (PL 117, col. 947B) ritorna il riferimento scritturale al passo dell'Esodo, ma mentre Aimone è più stringato, Ambrogio Autperto presenta la metafora della nube come elemento di giustizia in termini analoghi a quelli dello pseudo-Anselmo («[...]aliquando autem eiusdem nubis nomine inluminatio iustorum simul et obcaecatio designatur iniquorum»). Il significato 3) si ritrova quasi uguale nel Magister (f. 7r). La redazione glossata aggiunge tra i significati di nube

gli apostoli: si tratta di un luogo assai diffuso nell'esegesi, che trae la sua origine da Agostino (*En. in Ps.* 88.7, p. 1225, r. 27: «missi sunt apostoli tamquam nubes»).

1,8. Il commento al versetto si apre con la consueta cerniera che dà ordine all'esposizione, in cui si dice che, prima di iniziare la visione, Giovanni ha specificato che le parole che seguono non sono sue ma di Dio. Tale impostazione didascalica è tipica di questo commento e tradisce la sua origine scolastica. La recensione glossata aggiunge, a proposito della spiegazione riservata all'*alpha* e all'*omega*, un passo di Aimone (PL 117, col. 948 C, che si legge simile in un passo del commento all'Apocalisse di Alcuino in PL 100, col. 1095A), che però viene compendiato, ma di cui viene conservata la stessa citazione di Isaia (Is 43,10).

1,9. La cerniera introduttiva di questo passo è simile a quella della glossa di Reims (f. 1v: «Finita prefatione ostendit que vidit et quomodo vidit et ubi vidit»). Mentre il dettato di Reims è più stringato ed essenziale, quello del commento pseudo-anselmiano è più preciso. L'esegeta dice che, dopo il saluto iniziale, Giovanni espone i motivi e le circostanze della visione, presentata secondo quattro elementi che riprendono i versetti biblici: la persona che ha avuto la visione (Giovanni), il luogo dove è avvenuta (l'isola di Pathmos), la causa (la sua fedeltà alla parola di Dio) e il tempo (il giorno del Signore). Tale quadripartizione della materia è di ascendenza aimoniana (PL 117, col. 949C: «Quatuor rebus hic suam confirmat narrationem: persona, cum dicit: Ego Joannes; loco, cum se in Pathmos insulam relegatum ostendit; causa, quare haec passus sit, propter Verbum scilicet Dei, et tempore, id est die Dominica»). L'interpretazione di Pathmos come *fretum* (onda o fervore, ma anche stretto di mare) si ritrova in Ambrogio Autperto (p. 58, r. 69), Aimone (PL 117, col. 949C) e nella glossa di Reims (f. 1v). L'esposizione glossata aggiunge ai significati dell'isola anche quello di *vorago* (voragine, gorgo).

1,10. La *commendatio ex tempore* è l'occasione per una digressione sul tempo, che viene suddiviso nelle sue fasi (mezzogiorno, pomeriggio, sera e notte) sulla base di episodi biblici avvenuti in quei momenti; sembra una digressione didascalica del *magister* per informare il suo pubblico del modo di contare il tempo. Il primo episodio si riferisce al passo di Gn 18,1-33, quando Abramo vede tre uomini (in realtà, probabilmente, degli angeli) presso le querce di Mamre nell'ora più calda del giorno («in ipso fervore diei») e apprende che la moglie Sara, benché avanti negli anni, gli darà una discendenza; il secondo riguarda il celebre episodio di Gn 3,8, da cui proviene la credenza che Adamo avrebbe peccato nella stessa ora in cui Cristo fu crocifisso, anche se nel passo genesiaco non si specifica esattamente quanto tempo passò prima della caduta che avvenne dopo mezzogiorno («deambulantis in paradiso ad auram post meridiem»); il terzo si riferisce al passo di Gn 19,1-29 in cui si narra la distruzione da parte dei due angeli mandati dal Signore a Sodoma, che avverrebbe sul far della sera; infine, l'episodio delle Cronache (II Par 1,7-13) in cui il Signore appare di notte a Salomone («ecce autem in ipsa noc-

te apparuit ei Deus») e gli dona la saggezza. Il primo a sviluppare questa suddivisione sembrerebbe Gregorio Magno (*Moralia in* Iob, p. 59, rr. 3-7 e p. 60, rr. 32-6): «intueri libet quomodo sacra eloquia in exordiis narrationum qualitates exprimant terminosque causarum. aliquando namque a positione loci, aliquando a positione corporis, aliquando a qualitate aeris, aliquando a qualitate temporis signant quid de ventura actione subiciant [...] hinc est quod Salomon, qui sapientiam non perseveraturus accepit, in somnis hanc et nocte accepisse describitur. hinc est quod angeli ad Abraham meridie veniunt, punituri autem Sodomam ad eam vespere venisse memorantur». Beda recepisce questo passo gregoriano (p. 241, rr. 11-6): «Solet enim scriptura terminos causarum sicut saepe loci uel corporis uel aeris, sic etiam temporis exprimere statu. Abraham quippe angeli meridie, Sodomam uespere uisitant; Adam post meridiem domini uocem deambulantis expauit, et Salomon nocte sapientiam non seruaturus accepit». Ritroviamo tale divisione in Aimone (PL 117, 950B: «Solet enim qualitas rerum ostendi pro qualitate temporum. Hinc est quod Abraham in fervore fidei suae angelos meridie vidit, et Loth in perditione Sodomorum vesperi, Adam post meridiem; Salomon quoque sapientiam non servaturus in nocte percepit»), ma singolarmente non in Ambrogio Autperto, che in genere ama queste digressioni scritturali. L'esegeta insiste poi sul significato del giorno del Signore (la domenica), che rappresenta il riposo che Dio concede ai santi, in riferimento anche al giorno in cui Cristo è risorto. La redazione glossata lega il lemma *dies Dominica* al tema della predicazione (uno dei *topoi* di questo commentario), poiché esso rappresenta tutto il tempo della predicazione o il Vangelo stesso che scaturisce dalla risurrezione, che avvenne di domenica. La voce di Dio che, come una tromba, incita alla guerra si ritrova nel commento di Mons (f. 11v), dove si chiarisce che la guerra di cui si parla è un *certamen spirituale*. La redazione glossata paragona la *tuba* che esorta alla guerra e spaventa i nemici alla voce di Cristo che esorta i credenti e minaccia i non credenti.

1,11. Questo versetto è commentato in modo stringato, forse perché già in precedenza viene trattato il significato del numero sette (cfr. I 4): le sette Chiese possono essere, alla lettera, le sette comunità cristiane menzionate nell'Apocalisse o tutte le Chiese, in senso universale. L'ascendenza di questo motivo – estremamente sintetizzata – è aimoniana (PL 117, col. 951B). Manca però l'elenco delle sette Chiese che si ritrova in Aimone, nel commento del Magister e nella *G0*. Tale elenco, con le relative spiegazioni del nome delle Chiese (per es. «Ephesus voluntas vel consilium vel gravis lapsus»), si ritrova anche nella recensione glossata ed è un riassunto di Aimone (PL 117, coll. 951B-953C), di cui vengono però eliminati tutti i luoghi scritturali a sostegno delle spiegazioni sui nomi delle Chiese. Il fatto che l'esposizione continua decida di eliminare questa digressione è conforme all'attitudine sintetica del commentario, anche perché, ognuna di queste sette 'etimologie' si ritrova nei rispettivi versetti in cui le Chiese sono nominate. L'interpretazione di Efeso come *lapsus magnus*, assente nel commento di Aimone, è di

ascendenza bediana (p. 249, r. 104); la pratica di individuare le etimologie dei nomi propri è tipica dei commenti all'Apocalisse e, nello specifico, di Beda. Efeso come *voluntas* e *consilium meum* è di Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum* p. 80, r. 17), ripreso da Primasio, che è fonte di Beda (p. 13, r. 136). Per quanto riguarda *lapsus magnus*, l'etimologia proviene dal greco (ἔφεσις); Smirna come *canticum* non è di Beda, che la interpreta come "mirra", ma proviene da Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum*, p. 81, r. 4), probabilmente mediato da Aimone (PL 117, col. 968D): per quanto riguarda la *delectatio*, essa non si ritrova nelle fonti principali e si potrebbe trattare di un'aggiunta del commento come conseguenza di *canticum*; Pergamo come *divisio cornuum* è di ascendenza bediana (p. 255, r. 60) che, a sua volta, attinge da Primasio (p. 14, rr. 151-7), ma, come di consueto, probabilmente giunge al commento di Laon attraverso la mediazione di Aimone (PL 117, col. 952B); Tiatira nel senso di 'illuminata' viene da Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum*, p. 72, r. 8), con la consueta mediazione aimoniana (PL 117, col. 952D). Anche in questo caso Beda si rifà a una tradizione differente (sulla questione, ancora inesplorata per certi aspetti, si veda O. Szerwiniack, *Des recueils d'interprétations de noms hébreux chez les Irlandais et le wisigoth Théodulf*, «Scriptorium» 48 (1994), pp. 187-258, secondo cui sembrerebbe che le interpretazioni dal greco provengano dalla scuola di Canterbury) in cui il nome Tiatira è etimologizzato con θυετός, "offerto, sacrificato"; Sardi come *initium pulchritudinis* ha come fonte Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum*, p. 81, r. 4: «Sardis principi pulchritudinis») attraverso Aimone (PL 117, col. 952D), anche qui è ignorato Beda, che legge Sardi come pietra preziosa, secondo un'interpretazione che pare sua personale (p. 265, rr. 165-6; e il commento dell'editore Gryson alle pp. 170-1). Filadelfia come *salvans hereditatem* è in Aimone (PL 117, col. 953A), mentre in Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum*, p. 80, r. 18) e Primasio (p. 14, r. 164) è *salvans haerentem Domino*; Laodicea come *tribus amabilis* e *vomitus* è di derivazione geronimiana (*Liber interpretationis hebraicorum nominorum*, p. 80, r. 23), ripresa da Beda (p. 271, rr. 237-8; a sua volta da Primasio, p. 15, r. 166) e da Aimone (PL 117, col. 953A).

1,12. Il commento si apre con una riflessione – che in realtà appare un po' decontestualizzata – sulla necessità di ammonire la Chiesa per una sua correzione (forse l'immagine è suggerita dal verbo *conversus sum*). In seguito si dice che l'Apocalisse è divisa in sette visioni, di cui la prima è dedicata proprio alla correzione della Chiesa: ancora una volta traspaiono movenze didascaliche, nell'esigenza di dare ordine alla materia biblica. Come ha messo in evidenza Guy Lobrichon (*L'Apocalypse en débat* pp. 407-8), nell'ambiente di Laon e, in contemporanea (se si accetta la collocazione cronologica alla fine dell'XI secolo), nell'opera di Berengaudo, le *periochae* di derivazione ticoniana vengono 'trasformate' nelle sette visioni in cui si struttura anche il commento dello pseudo-Anselmo. È Beda il primo a parlare di *periochae*, anche se, secondo Gryson (p. 146), egli avrebbe trovato questo termine di origine greca in Ticonio (*Liber regularum*, IV, 19). Si tratta di sette

sequenze in cui viene suddivisa la materia dell'Apocalisse, come Beda chiarisce nell'introduzione del suo commentario (pp. 222-3, rr. 4-36):

Periochae	*Contenuto*
I *periocha*	prefazione; l'uomo simile al Figlio dell'uomo vestito della Chiesa che ricorda i fatti che sono capitati o capiteranno alle Chiese d'Asia e descrive le lotte e le vittorie della Chiesa
II *periocha*	i quattro esseri viventi sul trono e i ventiquattro vegliardi; l'Agnello che, aperti i sette sigilli, svela i futuri conflitti e i trionfi della Chiesa
III *periocha*	i sette angeli che suonano la tromba e le vicissitudini della Chiesa
IV *periocha*	la donna partoriente e il drago; le fatiche e le vittorie della Chiesa e i premi degni dei contendenti; parole e azioni dei sette angeli
V *periocha*	i sette ultimi flagelli sparsi sulla terra attraverso i sette angeli
VI *periocha*	la condanna della grande meretrice, cioè Babilonia
VII *periocha*	lo splendore della sposa dell'Agnello, cioè Gerusalemme, che discende dal cielo mandata da Dio

Sempre nell'introduzione, Beda dichiara esplicitamente di rifarsi alle sette regole di Ticonio (1. del Signore e del suo corpo; 2. del corpo bipartito del Signore, ovvero del corpo "vero" e di quello "apparente" del Signore; 3. delle promesse e della legge, o della grazia e del mandato o ancora dello spirito e della lettera; 4. della specie e del genere; 5. dei tempi; 6. della ricapitolazione; 7. del diavolo e del suo corpo), usate per descrive il contenuto dell'Apocalisse e riprese anche da Agostino (*De doctrina christiana*, III.31 e ss.). Di queste sette regole non c'è traccia nel nostro commentario. Le sette *periochae* bediane vengono invece riattualizzate, sul finire dell'XI secolo, secondo due schemi, quello delle sette età del mondo (*aetates mundi*) e delle sette tappe successive della Chiesa (*status ecclesiae*). Anche il commento pseudo-anselmiano divide la materia in sette *visiones*: la *visio prima* comprende i primi tre capitoli e riunisce le vicende relative alle sette Chiese d'Asia destinatarie delle lettere dettate a Giovanni, la *visio secunda* occupa i capp. 4-7 fino all'apertura del settimo sigillo, la *visio tertia* i capp. 8-11,18 fino all'apertura del tempio di Dio nel cielo, la *visio quarta* i capp. 11,19-14, la *quinta* parte con la visione dei sette angeli e occupa i capp. 15-17, la *sexta* si apre con la caduta di Babilonia (cap. 18) e giunge al cap. 20, per dare spazio all'ultima (*visio septima*), che si apre al cap. 21 e descrive, sino alla fine (cap. 22), la visione magnifica della Gerusalemme celeste (*cfr.* anche l'*Introduzione*). Dopo aver evocato la prima delle

sette visioni, l'autore parla dei sette candelabri, che sono immagine delle Chiese: si conferma in qualche modo la prospettiva ecclesiologica che si profilava già nei primi passaggi del commento. A proposito dei candelabri, sembra che la fonte più prossima sia Aimone (PL 117, col. 953D), in cui rintraccia la medesima idea dei candelabri come immagine delle Chiese e come strumento che offre la luce (anche se quest'ultimo elemento è piuttosto logico); la luce dei candelabri non accende all'amore (come Aimone), ma rappresenta la Chiesa, che porta il *verum lumen* (Cristo), e che con la predicazione mostra ad altri la sua lucentezza. Tale impostazione, anche se più stringata, torna nel commento del Magister (f. 13r), così come il fatto che la Chiesa sia *aurea* perché fondata sulla carità e la sapienza. La glossa della redazione glossata sui *septem candelabra* riprende (in modo lievemente compendiato) Aimone PL 117, coll. 953D-954A.

1,13. L'uomo simile al Figlio dell'uomo è Cristo, secondo un procedere che è già di Aimone (PL 117, coll. 954B-954C), in cui si pone l'attenzione soprattutto sulla condizione di estraneità al peccato. La veste sacerdotale (*poderis*) ha la sua spiegazione in Beda (p. 245, rr. 42-4: «poderis, quae latine tunica talaris dicitur et est uestis sacerdotalis, christi sacerdotium ostendit, quo se pro nobis in altari crucis obtulit hostiam patri»), che riprende a sua volta Primasio (p. 17, rr. 208-11). In realtà è improbabile che la fonte del passo sia Beda, di cui si avverte solo un'eco sbiadita, ma sembra più che altro Aimone (PL 117, col. 945C), forse sfruttato per creare le tre immagini principali legate alla veste: 1. il *poderis* come carne di Cristo che racchiude la divinità; 2. la veste sacerdotale in cui Cristo si offre a Dio, secondo l'immagine del sacerdozio di Cristo, che troviamo in Beda e in Aimone; 3. infine, la talare rappresenterebbe il fatto che Cristo resta fino alla fine del mondo, secondo lo stilema di Mt 28,20. La glossa della redazione glossata a proposito del *poderis* riprende Aimone, PL 117, col. 954D. La menzione di Daniele per la cintura d'oro si ritrova ancora una volta in Aimone (PL 117, col. 954D) e si riferisce all'episodio di Dn 10,1-8 in riferimento all'apparizione dell'uomo vestito di lino con i lombi cinti da una cintura d'oro. Il commento glossato associa le *mamillae* ai predicatori che nutrono i figli della Chiesa, mentre la cintura d'oro è interpretata come la legge divina o la sapienza divina. Non sembrerebbero esserci fonti per queste ultime interpretazioni.

1,14. L'immagine del *caput* rimanda immediatamente a Paolo 1Co 11,3 («Caput vero Christi, Deus») e alla nota immagine secondo cui il vero *caput* è Cristo. Nel passo pseudo-anselmiano la citazione rimane sullo sfondo e non è espressamente dichiarata («per caput accipitur propria persona Christi»). La *GO* riporta un pensiero simile, ma lievemente più sviluppato, citando 1Co 11,3, probabilmente per influenza di Aimone. Il primo a citare apertamente il passo paolino è Ambrogio Autperto (p. 73, r. 6), ripreso, come di consueto, in modo più snello da Aimone, ma già Beato dice «caput ecclesiae Christus» (I. 63, p. 96, r. 265). L'immagine del *candor* («qui sunt candidi») è lievemente anticipata rispetto al versetto

candidi tamquam lana alba. Il verbo *adherentes* ha la sua prima attestazione in Beda («velut capilli adhaerentes»), ma non leggerei una ripresa bediana solo per la medesima attestazione del verbo, poiché poteva essere facilmente suggerito dal contesto. Sembra inedita l'associazione tra la neve e l'immortalità, che è ripresa dalla *G0* e da Riccardo di San Vittore (PL 196, 706D «candorem habet immortalitatis»). Per quanto riguarda il versetto *oculi eius sicut flamma ignis* il commento unisce tre diverse spiegazioni per *oculi*, che si ritrovano nella *G0*: i doni dello spirito, coloro che nella Chiesa sono spirituali e gli insegnamenti divini che illuminano. L'idea dei *praecepta* si ritrova in Ticonio e Cesario, mentre in Primasio, accanto all'immagine dei *praecepta*, c'è per la prima volta anche quella degli *spirituales*, ripresa da Ambrogio Autperto in modo più preciso, per cui gli *spirituales* sono gli angeli. Colpisce che, nonostante l'attenzione riservata nel commentario al tema della predicazione, non ci sia, nel commento continuo, alcun riferimento ai predicatori o alla predicazione, come fa Beda, la cui immagine (p. 245, rr. 56-8) si ritrova, invece, nel commento glossato, dove gli occhi sono descritti come i predicatori e al contempo come la fiamma che dà luce ma può persino infuocare, come i predicatori che danno ai buoni la luce e ai malvagi l'*incendium*. Il riferimento allo Spirito santo è piuttosto ovvio vista la menzione del fuoco, ed è presente già in Ticonio.

1,15. I piedi rappresentano i fedeli che verranno alla fine dei tempi: questa interpretazione non si ritrova in Aimone, ma se ne scorge un'eco in Beda (p. 245, r. 60) dove si fa esplicita menzione dei tempi finali, ma in relazione alla Chiesa e non ai fedeli. Nel commento del Magister i piedi sono invece i predicatori che conducono gli uomini alla conoscenza di Dio (f. 15v). Il passo prosegue poi parafrasando sostanzialmente Aimone (PL 117, col. 956B): come il bronzo dopo la cottura muta colore in oro, così anche i fedeli, passando per la grande tribolazione nel tempo dell'Anticristo, cambieranno in meglio. Anche l'*alia translatio* che segue, incentrata sempre sull'Anticristo che verrà nella regione in cui il Signore ha abitato (in Aimone «ubi et Dominus eorum crucifixus est»), è di derivazione aimoniana (PL 117, col. 956C). Assente in Aimone e in Beda è, invece, la spiegazione per il versetto *vox illius tamquam vox aquarum multarum* che viene interpretata in diversi modi che sembrano ascrivibili a questo commentario, in cui spesso l'interpretazione della *vox* si alterna a quella delle *aquae*: 1. l'ammonizione del Signore che contiene al suo interno la forza di molte dottrine che lavano (come l'acqua); 2. i popoli che sono paragonati all'acqua per il loro fluttuare; 3. la voce dispensatrice di grazie. Queste tre spiegazioni si trovano, praticamente identiche, nel commento del Magister (f. 15v). Si rimanda all'*Introduzione* per il valore del termine *datrix*.

1,16. Continua l'impostazione ecclesiologica: le stelle rappresentano i vescovi e non le sette Chiese come in Aimone; nel commento glossato le stelle, oltre ai vescovi, sono anche i predicatori. Tuttavia sembra che ci sia comunque un riferi-

mento ad Aimone (PL 117, col. 957A): «atque ideo non inconvenienter persona Ecclesiae in his verbis exprimitur, maxime vero doctorum, qui in nocte hujus saeculi lucent verbo et opere, aliisque exemplum sanctitatis et luminis»; in Aimone sono i dottori che sono di esempio per gli altri, mentre nello pseudo-Anselmo sono i vescovi: non si può sapere se si tratti di uno volontario scarto da parte dell'autore del commento oppure se la copia da cui leggeva Aimone avesse a testo gli *episcopi* e non i *doctores*. Ricordo che per Aimone ci dobbiamo accontentare dell'edizione della *Patrologia*, che si basa su esemplari di dubbia qualità. Il *gladius* affilato a doppio taglio è associato ai due Testamenti già in Aimone (PL 117, col. 957C), ma l'associazione poteva essere spontanea, poiché spesso il numero due si lega ai Testamenti. Il sole come immagine dei simili a Cristo non ritorna in Aimone, che è molto più preciso rispetto a questa indicazione vaga: se i simili sono i santi allora la fonte può essere Aimone (PL 117, col. 958B), ma forse il commento dello pseudo-Anselmo è volutamente generico e vago, a fronte della ricchezza esegetica aimoniana, sostenuta dalla presenza di diverse citazioni scritturali. Che il sole sia Cristo è *topos* diffuso per cui non è necessario presupporre un contatto con Aimone (PL 117, col. 959A), con la glossa di Reims (f. 2v) o con il Magister (f. 17r). Nel commento glossato è anche la Chiesa a essere come il sole, poiché ha visto Cristo faccia a faccia.

1,17. L'esegesi di questo passaggio è piuttosto immediata (per esempio *cecidi* come umiliarsi). A proposito dell'umiliazione, tale concetto è presente anche in Aimone (PL 117, col. 959B), in relazione però a Cristo, mentre qui nel commento l'autore parafrasa le parole di Giovanni, scrivendo direttamente alla prima persona, come fa anche il Magister (f. 18v). L'espressione *pati pro me* è presente anche nella glossa di Reims (f. 2v).

1,18. L'associazione tra *vivus* e la divinità è anche nella glossa di Reims (f. 2v). La frase «non patiar vos tentari supra id quod potestis» del commento pseudo-anselmiano ha come fonte I Cor 10,13 ed è presente anche in Aimone (PL 117, col. 961D). La definizione del diavolo come *mors* e dei suoi ministri come *infernus* sintetizza un passo di Aimone (PL 117, col. 961A: «Porro mors diabolus intelligitur, quia invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum; infernus autem, membra illius ad poenas inferni ventura»); tale concetto è presente anche nel commento del Magister (f. 19v).

1,19. L'occhio spirituale e l'occhio carnale erano già presenti in 1,2 (cui rimando per il commento) e ricordano il noto passo di Rm 8,5 a proposito del vivere secondo la carne o secondo lo spirito. Il contenuto del passo è, ancora una volta, ecclesiologico, poiché è incentrato sulle tribolazioni che patiranno i santi negli ultimi tempi, che la Chiesa presente deve usare come esempio. Tale interpretazione è assente altrove, sia in Aimone, sia nel Magister (f. 20r), che per questo versetto cita Aimone.

1,20. La definizione di *sacramentum* come una realtà che rimanda ad altro, sia sul piano della parola (*aliud dicitur*), sia su quello del pensiero (*aliud intelligitur*), è di Aimone (PL 117, col. 962A) ed è ripresa dal Magister (f. 20r). Anche la menzione finale – un po' decontestualizzata – dell'angelo che svela solo alcuni misteri in modo che i ladri non abbiano accesso alla Scrittura è di ascendenza aimoniana (PL 117, coll. 962B-D).

CAPITOLO SECONDO

Il capitolo secondo descrive gli angeli e le loro lettere alle sette Chiese d'Asia secondo formulazioni fisse, che si giovano delle interpretazioni etimologiche dei nomi dei popoli o delle città, desunte più che altro da Aimone o da Beda.

2,1. Nell'interpretazione pseudo-anselmiana gli angeli rappresentano i vescovi delle Chiese; anche questo fatto ha una valenza ecclesiologica. Mentre nel commento di Beda si parla spesso dei sacerdoti, in accordo con l'idea – centrale nell'opera – del sacerdozio universale, in quello dello pseudo-Anselmo torna sovente la figura dei vescovi, come già si è osservato a proposito di 1,16, in cui le stelle sono rappresentazione proprio dei vescovi. Qui l'autore sottolinea l'importanza pastorale dei vescovi, che hanno il compito di indirizzare moralmente i fedeli. L'angelo come *episcopus* si trova nella glossa di Reims (f. 3r), ma anche nel commento del Magister (f. 21r), dove però è chiamato *rector ecclesie*. In Aimone (PL 117, col. 963A) l'angelo è figura sacerdotale: «Quod enim dicitur angelo, id est sacerdoti ipsius Ecclesiae, in illo omni Ecclesiae dicitur». Si è già osservato che il commento continuo fornisce le etimologie dei nomi delle Chiese a commento dei singoli versetti dove essi compaiono, senza le anticipazioni della redazione glossata (cfr. 1,11). Il commento glossato parafrasa Aimone (PL 117, coll. 962D-963A), chiarendo che ciò viene detto all'angelo di Efeso è detto a tutte le Chiese (giocando sulla contrapposizione ravvicinata degli avverbi *spiritualiter* e *generaliter*). A proposito di Efeso si spiega il motivo per cui la città ora è detta *voluntas*, ora *consilium*: nel primo caso perché a Efeso si trovavano alcuni uomini graditi agli occhi di Dio, nel secondo perché ve ne erano altri che necessitavano del *consilium* divino. Tale etimologia si trova in Aimone (PL 117, col. 962A), che però non spiega in questi termini il motivo della doppia etimologia; al contrario se ne avverte un'eco piuttosto chiara nella glossa di Reims (f. 3r) che, in questo passo, è la fonte del commento pseudo-anselmiano: «*Et angelo ecclesie Ephesi scribe*, id est voluntas mea vel consilium quia partim voluntatem meam fecit, partim eget consilio meo». Il commento ritorna poi sulla figura divina iniziale, nella forma di una 'cerniera' che spiega chi sia il "mandante" che dà gli ordini alle Chiese: egli indica ai peccatori che non bisogna disperare, ma che ci si può riconciliare con Dio per mezzo della penitenza, ai buoni invece raccomanda di faticare pazientemente, confidando nella cerchia dei

santi, il cui modello è il fine a cui guardare. Si osserva una caratteristica tipica di questo commento: la predilezione per i procedimenti dicotomici, in cui si contrappongono due categorie umane differenti. Tale procedere per opposizione si legge anche in Aimone PL 117, col. 963B, in riferimento alla *dextra*, presso cui si trovano i *boni* e i *mali*. Colui che si trova in mezzo ai candelabri è interpretato come Cristo in mezzo alla Chiesa; si tratta di un'immagine piuttosto diffusa per la sua ovvietà e se ne avverte un'eco nel commento di Aimone (PL 117, col. 954B: «Et bene in medio septem candelabrorum aureorum videt Joannes similem Filio hominis, quia Christus qui Ecclesiae suae praesidet, et praesidendo eam protegit, in medio electorum suorum est»), che tuttavia non riterrei fonte sicura di questo passaggio.

2,2. L'interpretazione di *scio* come *approbo* è di Aimone (PL 117, col. 964A: «Scio opera tua, id est approbo et eligo [...]») e si ritrova nel Magister (f. 22r), mentre nella glossa di Reims (f. 3r) a *scio* è associato il verbo *laudo*. Cristo non può *sustinere malos* per la sua natura umana (*secundum tuam humanitatem*) cui, però, si accompagna la misericordia, oppure perché li corregge o li scaccia dalla Chiesa, come anche nel commento del Magister (f. 22r). Nel commento glossato i *malos* sono gli eretici. In ciascuno dei due casi, però, viene saggiata la loro dottrina, per verificarne la fedeltà: l'espressione *probasti eorum doctrinam* è di Aimone (PL 117, col. 964D), ma a parte qualche sovrapposizione lessicale (tra l'altro abbastanza facile da generarsi, anche indipendentemente), non si riscontra una vera e propria ripresa.

2,3-4. I malvagi sono descritti in termini forti: i mali che non riescono a infliggere con gli inganni, li infliggono con la violenza. Tale passaggio non trova riscontro in altre fonti. La carità come principale virtù è luogo comune, forse di ascendenza paolina (I Cor 1-13), e si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 3v): «*primam* dicit maximam, quia virtus maxima est».

2,5. L'esegesi di questo passo è piuttosto immediata: si tratta di un invito a ricordare non tanto la grazia divina da cui siamo stati separati (come Aimone PL 117, col. 965C), quanto da dove siamo caduti. L'*agere poenitentiam* consiste nel dare frutti di penitenza, secondo un'interpretazione molto diffusa. Ritorna la prospettiva 'clericale': il fatto di non convertirsi e l'atto di rimuovere il candelabro dal suo posto sono interpretati come la destituzione da tutte le realtà ecclesiastiche. La versione glossata vede nel *candelabrum* un'allegoria del vescovo, cui aggiunge una citazione da Lc 13,9, relativa all'eliminazione dell'albero che non dà frutto.

2,6. Dopo *sed hoc habes*, sia lo pseudo-Anselmo, sia Aimone (PL 117, col. 966A) hanno l'aggiunta di *bonum*, in relazione all'odio per le azioni dei Nicolaiti. La spiegazione su chi sia stato Nicolao (chiamato anche Nicola), il fondatore di tale setta, viene fornita per la prima volta da Ireneo (*Adversus haereses* I 26,3 e III

11,1), in cui è descritto come uno dei primi a essere ordinato diacono dagli apostoli: i Nicolaiti, secondo Ireneo, vivono in modo promiscuo e mangiano gli idolotiti, cioè le carni destinate agli idoli (contravvenendo esplicitamente a quanto dice Paolo in I Cor 6,9 e I Cor 8,4-7). Il collegamento con Nicolao, menzionato in Act 6,5 non sembrerebbe valido. È probabile che la fonte del commento pseudo-anselmiano sia proprio Aimone, che viene tuttavia compendiato (PL 117, col. 966A-B), poiché, nello pseudo-Anselmo, non è presente la parte relativa alla nomina di diacono effettuata dagli apostoli (secondo il racconto degli *Atti*), ma si trova solo un cenno relativo alla moglie, di cui non si sarebbe curato, e agli idolotiti. Anche l'interpretazione di Nicolao come *populus stultus* è di Aimone (PL 117, col. 966B).

2,7. Le orecchie sono qui definite come *divinum intellectum*, mentre nella glossa di Reims (f. 3v) sono dette *spiritualem intellectum*. In questo passaggio le spiegazioni sono brevi e quasi immediate e, come capita altrove, si incastrano nel lemma biblico, che talvolta viene inglobato nel commento («Et quare audiat? Quia *vincenti*. Non dicit facienti aliquando, sed perseveranti»). Il Paradiso come Chiesa è presente in Aimone (PL 117, col. 968C: «Paradisus autem vel praesens intelligitur Ecclesia, in qua quotidie comedunt fideles eius corpus et sanguinem bibunt» e tale citazione è ripresa quasi alla lettera in una glossa della prima redazione) e una vaga dicotomia tra il Paradiso e la Chiesa è anche in Beda (p. 253, rr. 28-30: «Lignum uitae Christus est, cuius in caelesti paradiso uisione et in praesenti ecclesia corpore sanctae reficiuntur animae»). Tale immagine è sviluppata dallo pseudo-Anselmo (anche se non postulerei un contatto con Beda): il legno è Cristo che custodisce i fedeli dalla morte. Il paradiso come *hortus deliciarum* è anche nella glossa di Reims (f. 3v). Il riferimento ad Adamo e all'albero della conoscenza del bene e del male è piuttosto ovvio e non dimostra necessariamente un contatto con una fonte precedente: anche in Ambrogio Autperto si ritrova lo stesso riferimento (p. 111, rr. 48-9).

2,8. Viene ribadito, come in precedenza per la Chiesa di Efeso, che l'angelo rappresenta il vescovo, che ha il compito di annunciare la parola di Dio. La Chiesa di Smirne è interpretata come *canticum*, poiché è gradita a Dio. La stessa interpretazione, ma con una spiegazione più articolata, si trova in Aimone (PL 117, col. 968D) e, più stringata, nella glossa di Reims (f. 3v). La spiegazione di Aimone è ripresa quasi alla lettera nella redazione glossata.

2,9. In questo passaggio il commento si presenta particolarmente brachilogico e sintetico. La ricchezza consiste nella speranza nella vita eterna: è un'immagine che si ritrova già nel commento all'Apocalisse attribuito ad Alcuino per cui, però, non presupporrei un contatto diretto (PL 100, col. 1103D; sull'attribuzione, tuttora incerta in assenza di un lavoro criticamente fondato, si veda la sintesi a cura di Rossana Guglielmetti in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Medieval Latin Texts and their Transmission*, a cura di P. Chiesa – L. Castaldi, Firen-

ze 2004, vol. II, pp. 22-27 e 41-70, qui nello specifico alle pp. 67-8). A proposito dei Giudei, il participio *confitentes* rimanda forse a Tit 1,16 («Confitentur se nosse Deum factis»), come riporta anche Beda (p. 253, rr. 38-9) e riprende Aimone (PL 117, col. 970A, ma col. 969C: «Judaeus interpretatur confitens»). La sinagoga come *congregatio* si ritrova nella glossa di Reims (f. 4r); si tratta di un'immagine diffusa, soprattutto a partire da Agostino (*Enarrationes in Psalmos*, 82.1, p. 1140, r. 5). La dicotomia tra sinagoga come *congregatio* irrazionale e la chiesa come *convocatio* razionale si trova anche nel commento al Cantico pubblicato nella *Patrologia* sotto il nome di Anselmo (PL 113, col. 1128C: «Synagoga congregatio, quod et lapidum: Ecclesia convocatio, quod rationabilium»).

2,10. Continua il procedimento stringato già ravvisato per il passo precedente. Il carcere come *summa* di ogni tribolazione si ritrova in Aimone (PL 117, col. 970 C: «Carceris autem nomine omnis tribulatio intelligitur»). La tribolazione annunciata dall'Apocalisse secondo la numerologia cifrata del dieci e del sette indica come durata tutto il tempo presente, poiché i precetti della legge vanno meditati tutti i giorni, come si legge già in Aimone (PL 117, col. 970 D: «omne praesens tempus intelligitur, in quo Decalogi mandata sunt necessaria»). Tale concetto è presente anche nella glossa di Reims (f. 4r), ma il numero dieci si associa inevitabilmente al catalogo mosaico, senza che sia necessario presupporre un contatto diretto con Aimone. Il commento dello pseudo-Anselmo distingue poi tra il numero dieci, che rappresenta la vita del giusto che obbedisce ai dieci precetti, e il numero sette, che rappresenta la vita secolare, che si svolge in sette giorni. La forma *transient* del commento glossato è ampiamente attestata, già nella *Vulgata*, come per esempio in Lc 21,33 («caelum et terra transibunt verba autem mea non transient»).

2.11. Il nucleo di questo passaggio è incentrato sulle due vite e le due morti, dell'anima e del corpo. Il procedimento esegetico è molto schematico e puntuale, come spesso lungo il commentario, e si può rappresentare come segue:

PRIMA VITA ANIMAE	costanza nelle virtù	SECUNDA VITA ANIMAE	donarsi per la vita eterna
PRIMA MORS ANIMAE	giacere nei peccati	SECUNDA MORS ANIMAE	essere puniti in eterno
PRIMA VITA CORPORIS	unità con l'anima	SECUNDA VITA CORPORIS	resurrezione
PRIMA MORS CORPORIS	separazione dall'anima	SECUNDA MORS CORPORIS	dannazione nel giudizio

La glossa di Reims (f. 4r) in modo più sintetico riporta che: «mors prima, corporis». Vaghe tangenze si riscontrano con Aimone (PL 117, coll. 971D-972A), laddove, per esempio, dice: «Mors itaque prima, quae ledit, peccatum est».

2,12. Pergamo come divisione delle corna è immagine aimoniana (PL 117, col. 972B). Il commento pseudo-anselmiano precisa che le *cornua* indicano la battaglia, poiché nella Chiesa di Pergamo si trovava una *mala pars* che prevaleva sulla *bona*. Questa seconda parte trova un vago riscontro in Aimone (PL 117, col. 972B: «Quod aperte Ecclesiae congruit in qua sunt simul boni et mali, et quae judicando facit distantiam inter bonos et malos, ut confringantur cornua peccatorum, et exaltentur cornua justi»), ma è praticamente uguale nella redazione glossata ed è, tra l'altro, di derivazione bediana (p. 255, rr. 60-2). L'associazione tra la spada a doppio taglio e i due Testamenti si ritrova anche in 1,16. A questa immagine si aggiunge quella per cui la spada a doppio taglio è la capacità di dividere i buoni dai malvagi: entrambe le argomentazioni, anche se in forma differente, si ritrovano nel commentario di Aimone (PL 117, col. 972B). Una glossa del commento glossato, a proposito della spada (*romphea*), dice che essa è la *iudiciaria potestas*, come anche Beda (p. 255, r. 64: «Iudiciariam potestatem congrue praemisit»).

2,13. Il passo, commentato in modo stringato, non sembra mostrare relazioni con altre fonti, né tantomeno con Aimone e si concentra soprattutto sulle tribolazioni future e sull'uccisione di Satana. Si osservi che la *tribulatio* è descritta come un'esperienza positiva, poiché illumina i fedeli; anche questo elemento conferma la visione sostanzialmente ecclesiologica dell'opera, in linea con la tradizione inaugurata da Beda: persino la tribolazione più cruenta non segna la fine, ma è lo strumento per illuminare la fede ed espressione del trionfo di Cristo nella storia. Non c'è cenno, eloquentemente, a nessun elemento riconducibile alla fine del mondo.

2,14. Il passo è incentrato sulla vicenda di Balaam e Balac, narrata soprattutto nel lungo episodio di Nm 22-24. I peccati con cui Balaam voleva far cadere i figli di Israele, cioè la lussuria e il nutrirsi degli idolotiti, sono per il commentatore i vizi di Pergamo, come ricorda anche Aimone (PL 117, col. 974A), ma possono essere riferiti anche alla Chiesa (simile, ma più generico, Aimone: «generaliter autem fit in toto mundo»). Le definizioni di Balaam come *vanus populus* e di Balac come *elidens* sono in Aimone (PL 117, col. 974A) e quella di «elidens carnem» è presente nella glossa di Reims (f. 4v). L'associazione tra Balaam come *vanus populus* e gli eretici e i demoni è di Aimone (PL 117, coll. 974A-B).

2,15. La menzione della dottrina dei Nicolaiti, già citati in 2,6, viene associata, nel commento continuo, alla dottrina di Balaam, di cui, come si ricordava nel passo precedente, sono analoghi i vizi. Il commento glossato spiega di nuovo chi sia Nicola, questa volta descritto come avaro e lussurioso; anche in Beda (p. 257, rr. 80-5) si parla di Nicola in termini analoghi, ma senza menzione dell'*avaritia*.

2,16. Ancora una volta il *gladius* indica la parola di Dio, come anche in Aimone (PL 117, col. 957A: «Gladius enim oris Dei»); la parola di Dio, in grado, come la spada, di dividere i buoni dai malvagi (cfr. 2,12) è rappresentata, nel commento pseudo-anselmiano, dalla famosa citazione di Mt 25,41.

2,17. La manna è immagine di Cristo anche in Aimone (PL 117, col. 957B), poiché egli è il vero cibo. L'interpretazione della manna con «quid est hoc?» è già in Aimone (PL 117, col. 975C), poiché gli Israeliti, trovandola, si sarebbero chiesti cosa fosse, ma è in realtà una ripresa di Ex 16,15; lo pseudo-Anselmo riporta anche il termine *man hu*, mutuato sempre dal passaggio di Ex 16,15. L'esposizione glossata presenta una lunga glossa sulla manna, che si articola in diverse parti: nella prima, la manna viene indicata come sapienza di Dio (così già in Alcuino PL 100, vol. 1152B: «manna continens, id est divini verbi sapientia»), cui segue la citazione, a proposito di *absconditum*, di Lc 10,21, sul fatto che Dio ha nascosto le realtà ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai bambini. La seconda parte è invece costituita da una lunga citazione di Aimone, che viene però compendiato (le righe iniziali di PL 117, col. 975B e di 975C). La pietra bianca (il *calculus*) in Aimone è espressione di Cristo, mentre nel commento pseudo-anselmiano è la parola di Dio, che è lucida per la verità, ma solida perché non si può spezzare, come una pietruzza. Il secondo significato che viene offerto è quello del *corpus humanum*, solido contro i vizi e lucido per la ricchezza delle virtù, definizione che richiama la glossa di Reims (f. 4v: «et corpus tuum solidum, id est purum a peccatis»). Il riferimento al carbone è in Aimone (PL 117, col. 975D); l'esegeta è riassunto anche nella glossa dell'esposizione originaria (PL 117, coll. 975D-976A).

2,18. L'angelo è chiamato *episcopus*, come nella glossa di Reims (f. 4v); la Chiesa di Tiatira è interpretata come *inflammata*, mentre in Aimone, nella glossa di Reims e nel commento del Magister è detta *illuminata* o *illuminatio*. La scelta di *inflammata* potrebbe essere suggerita dalla parte di versetto dove si dice che il Figlio di Dio ha occhi come fiamma di fuoco, anche se trova una sua coerenza anche nella spiegazione che viene fornita, perché si dice che alcuni fedeli di Tiatira sono appunto "infiammati", cioè malvagi. La redazione glossata, a proposito dell'interpretazione di Tiatira, riporta anche la definizione di Beda (p. 259, rr. 98-100) di *hostia* con la medesima citazione scritturale di Rm 12,1 (si veda, a tal proposito, anche il commento di 1,6) e quella di Aimone (PL 117, coll. 976C-D: «Thyatira, sicut supra dictum est, illuminata dicitur, significans universam Ecclesiam, quae illuminata est per Christum, qui est lux vera illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum»). Sempre nel commento glossato si dice che gli *oculi* sono i *praedicatores*: è interessante rilevare che la medesima associazione si ritrova nel commento al Cantico attribuito ad Anselmo edito nella PL 162, col. 1195C («Oculi tui, id est praedicatores tui [...]»).

2,19. L'approvazione cui allude il versetto è rivolta, nel commento pseudo-anselmiano, oltre alle buone opere (*bona opera*), anche alla castità, mentre in Aimone solamente alle azioni (PL 117, col. 977A: «tua bene gesta approbo»). Viene, poi, stabilita una relazione tra la *caritas*, fondamento delle opere, e la *fides*, fondamento della carità, con una probabile allusione al noto passo di Rm 3,28.

2,20-21. Il versetto è occupato dalla figura di Gezabele, probabilmente una profetessa di Tiatira (sulla questione: E. Lupieri, *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano 1999, p. 129), ma nel commento identificata anche come probabile moglie del vescovo di Tiatira. Il riferimento a tale donna richiama inevitabilmente la Gezabele di I Sm 16-22 (l'omonimia non è ovviamente casuale), moglie pagana del re d'Israele Acab, descritta come una prostituta. Di Gezabele vengono fornite tre etimologie (*fluens*, *fluxus sanguinis* e *sterquilinium*) che rimandano tutte alla sporcizia del peccato, con un linguaggio particolarmente vivace. Le tre etimologie si ritrovano anche in Aimone (PL 117, col. 978D) che dedica al versetto una lunga esegesi, ripresa in parte dalla redazione glossata (e in particolare dal codice L): la prima citazione rielabora Aimone con l'allusione al sangue mestruale, espressione della fiamma della libidine che sfocia nel fetore, risultato olfattivo dell'inquinamento operato dalla lussuria (PL 117, coll. 979A-B: «Dumque opus desideratae voluptatis ad effectum perducitur, fit mens vehementius anxia quam fuerat, et auget in corde flammas libidinis, totamque se in voluptate corporis dejicit, sicque, ut ita dixerim, totus humor pariter liquescit. Et hic est quod Jezabel fluens dicitur. Quia vero opus malum in consuetudinem peccandi vertunt, unde et absque ulla reverentia opinionem de se emittunt. Bene eadem Jezabel sterquilinium dicitur, quia videlicet ex ipsis perpetratae luxuriae inquinamentis longe lateque malae opinionis foetorem de se reddunt [...]»). La seconda presenza aimoniana in L consiste nella ripresa dei quattro tipi di fornicazione (PL 117, coll. 978B-C), secondo un'attitudine elencatoria molto gradita al commento dello pseudo-Anselmo: la prima è nell'animo, per chi desidera la donna di altri (con la medesima citazione di Mt 5,28), la seconda è quella che coinvolge la volontà, cui segue la stessa citazione aimoniana di I Cor 6,18, la terza consiste nell'adorazione dei simulacri al posto di Dio, con la citazione di Ier 3,8, la quarta, infine, si verifica quando ci si dedica con troppo vigore alle ricchezze terrene, ma, in questo caso, non viene replicata la citazione paolina presente in Aimone. Il commento pseudo-anselmiano interpreta allegoricamente la figura di Gezabele come espressione dei peccatori del tempo presente, dediti alla fornicazione e alla consumazione degli idolotiti, peccato riferito in precedenza ai Nicolaiti, e anche in Aimone legato al nome di Gezabele (PL 117, col. 978B: «quae docebat Dei servos edere de idolothytis et fornicari»). I servi, nello pseudo-Anselmo, fornicano sia con le donne che con il demone (non è chiaro se Satana o un demone qualsiasi): la fornicazione è immagine classica dell'infedeltà religiosa e viene ricordato anche in Lv 17,7 la proibizione a unirsi coi i *daemones*.

2,22. Il letto in cui gettare Gezabele è immagine della finta sicurezza del peccato, motivo desunto probabilmente da Aimone (PL 117, col. 980C «in peccandi securitate quiescunt») e presente anche nella glossa di Reims (f. 5r: «in securitatem vivendi per peccatum»). Il commento pseudo-anselmiano gioca poi sull'assonanza *lectum* – *luctum*, per cui il letto rappresenta anche il dolore eterno.

2,23. I figli sono ovviamente i seguaci di Gezabele e dunque, per estensione, gli eretici; così anche in Aimone (PL 117, col. 980D: «imitatores illius»), mentre nella glossa di Reims (f. 5r) sono i successori della donna. Il commento dello pseudo-Anselmo, rispetto ad Aimone, è più sobrio nella descrizione dell'agire di Dio nel momento del giudizio: gli empi non verranno puniti subito, ma riconosceranno la punizione di Dio dalle ricompense che farà a ciascuno secondo i propri meriti. Più fosco è il commento aimoniano (PL 117, coll. 981B-C), con una descrizione più dettagliata dell'opera punitrice di Dio, che la redazione glossata in parte recupera, citandone quasi alla lettera un passaggio: «Et dabo unicuique vestrum secundum opera sua, justis scilicet praemium laboris, impiis vero supplicium aeternae damnationis, ubi quod amplius exponi debeat, non est, sed quod magis timeri. Nam et per prophetiam hic dicitur, quod Noe, Daniel et Job, ipsi soli animas suas salvabunt, filium autem et filiam non liberabunt» (PL 117, col. 982B). I reni sono le opere carnali, mentre nella glossa di Reims sono le *superflua opera* (f. 5v) e in Aimone, più genericamente, sono i *facta* (PL 117, col. 981D); i cuori sono invece i pensieri (*cogitationes*) anche in Aimone (nel medesimo passo precedente) e nella glossa di Reims (f. 5v: «cogitationes malas»).

2,24. Nel commento pseudo-anselmiano viene ripresa l'associazione tra Tiatira e gli *inflammati* di 2,18. Il *pondus* allude alla 'pesantezza' delle norme prescritte dalla legge antica, come già in Aimone: «aliud pondus, hoc est observantiam veteris legis» (PL 117, col. 983B). A ciò lo pseudo-Anselmo aggiunge il riferimento alla pratica della circoncisione, simbolo delle leggi antiche, ma vista in modo negativo poiché in opposizione alla *nova lex*. La redazione glossata recupera da Aimone (PL 117, coll. 982C-D) il concetto di altitudine come superbia («Altitudo autem Satanae superbia intelligitur») presente anche nella glossa di Reims (f. 5v: «*altitudinem* id est superbiam diaboli»). Sempre in comune con Aimone (PL 117, col. 983A) è la citazione scritturale desunta da Act 15,1.

2,25-27. La venuta di Cristo (*donec veniam*) è legata nel commento pseudo-anselmiano all'azione di Cristo giudice: *retribuere* rimanda infatti al concetto già espresso in 2,23 relativo al dare a ciascuno secondo i propri meriti. Più precisa è la glossa di Reims che specifica (f. 5v) «ad iudicium», legando la venuta di Cristo al giudizio universale. Il discorso si focalizza poi su quali saranno le sue opere (*opera mea*) al momento della venuta, cioè scomunicare e condannare per l'eternità. A proposito della *virga ferrea*, l'esposizione glossata sembra parafrasare Aimone (PL 117, coll. 984B-C: «Nam et illorum regimen per virgam ferream exprimitur, quae rectitudinem habet, mollitiem non habet»), soprattutto quando si parla del *regimen* che la *virga* instaura. Inedita sembrerebbe la distinzione tra la *virga* di ferro come espressione del Vangelo e la *virga* di legno come esempio della legge veterotestamentaria.

2,28. La stella mattutina è ovviamente Cristo, secondo una simbologia nota e che non richiede necessariamente l'ipotesi di un contatto tra le varie fonti; l'esem-

pio fornito chiarisce l'associazione tra la stella e Cristo: come la stella illumina la notte e precede il giorno, così Cristo illumina il mondo e precede il giorno della risurrezione comune. Su posizioni lievemente diverse si trova Aimone, che lega la luce alla fede (PL 117, col. 985B), ma in cui si trova anche la menzione della risurrezione di Cristo («exemplum nobis resurrectionis praebuit»). Lo pseudo-Anselmo informa che la prima risurrezione (cioè quella di Cristo) è chiamata anche *stella matutina*: il concetto di *resurrectio prima* è di Primasio (p. 36, rr. 312-3). La redazione glossata presenta una glossa che riproduce abbastanza fedelmente la spiegazione di Beda, secondo cui Cristo, superata la notte della dimensione terrena, promette e diffonde la luce dell'eternità (p. 256, rr. 160-2), cui si aggiunge però la menzione della stella mattutina come *lucifer*, di ascendenza aimoniana (PL 117, col. 985A).

CAPITOLO TERZO

In questo capitolo continua la descrizione delle lettere alle sette Chiese e l'interpretazione allegorica delle città, in molti casi semplificando notevolmente il dettato aimoniano.

3,1. La spiegazione di Sardi come *principium pulchritudinis* è presente anche in Aimone (PL 117, col. 985C) e nella glossa di Reims (f. 6r: «pulchritudo vel princeps pulchritudinis»); lo pseudo-Anselmo, come già rilevato in precedenza, ha la tendenza a descrivere i fedeli della Chiesa, così da dare giustificazione dell'etimologia: lo stato della *pulchritudo* è iniziale e non pieno, poiché nella Chiesa di Sardi c'erano alcuni che volevano sembrare buoni, ma in realtà non lo erano, indice di una fede superficiale e falsa. Ritorna poi, come negli altri due esempi precedenti sulle altre Chiese, la precisazione sull'idoneità di chi dà gli ordini, le cui parole risultano chiare e definitive: per i buoni l'invito è di faticare in vista del giudizio finale, per i malvagi l'esortazione è alla conversione. Il commento è troppo brachilogico per individuare possibili riscontri con altre fonti, anche se nell'esortazione finale si può ravvisare un'eco nel commento di Beda, suggerita probabilmente dall'opposizione vita - morte, presente già nel versetto (*quod vivas et mortuus es*): «sed si non in prauorum correctione uigilaueris, iam inter mortuos conputaberis» (p. 256, rr. 168-9).

3,2. Il commento si dipana secondo il consueto andamento brachilogico, in cui le brevi stringhe esegetiche si intersecano con il versetto biblico a formare un unico periodo. *Vigilans* è spiegato con il ricorso alla dittologia sinonimica, cara al commentatore, *diligens* e *sollicitus* a proposito della salvezza eterna, cui si accompagna un semplice precetto sulla possibilità di redimersi con la penitenza anche dopo il peccato. La stessa idea si ritrova in Aimone (PL 117, col. 986B): «Si vis ut in illis quae bene gessisti vivas, ab iis quae male gessisti per poenitentiam evigila, quia si in illis mortuus permanes, in istis nullatenus vives».

3,3. Prosegue l'andamento vagamente catechetico, in cui si chiamano a raccordo alcune citazioni scritturali e patristiche, sempre incentrate sul tema della penitenza e della remissione dei peccati: la prima («qui in uno offendit, reus est omnium») è da Iac 2,10, mentre la seconda («si caritatem non habuero, nihil sum») deriva dal celebre passo paolino di I Cor 13,2. Il tono è sentenzioso e le citazioni, come anche altre volte accade, non sono riportate alla lettera o per intero. Entrambi i passi scritturali sono presenti anche in Aimone (PL 117, col. 987B), fonte probabile di questo paragrafo.

3,4. La riflessione sul nome che indica le proprietà delle cose, così come Dio conosce ogni cosa per nome, è diffusissima nel Medioevo, ma se ne può trovare un vago riscontro in Aimone (PL 117, col. 988A: «Ideo autem nomina ponit, ut ostendat se non solum numerum, sed etiam nomina scire electorum suorum»). A ogni modo, entrambe le immagini (sia quella per cui i *nomina sunt consequentia rerum*, sia quella per cui Dio conosce ogni cosa per nome) sono talmente diffuse che è impossibile stabilirne un'origine certa. Anche Beda (p. 267, rr. 176-8) è su posizioni affini, poiché cita il celebre passo di Io 10,3 («proprias oves vocat nominatim»). Le vesti bianche sono espressione di innocenza e immortalità, mentre in Aimone (PL 117, col. 988B) di innocenza e castità: anche in questo caso, vale il consueto *caveat* per cui, in assenza di un'edizione critica, non è detto che la lezione *sanctitatem* sia davvero quella aimoniana, o comunque quella che l'autore del commento pseudo-anselmiano leggeva nella copia dell'opera di Aimone che aveva a disposizione.

3,5-6. Troviamo in questo passaggio un tema caro al commento pseudo-anselmiano, suggerito dal versetto *non delebo nomen eius de libro vitae*, cioè quello della *praescientia Dei*, cui si associa il libro della vita, descritto in modo semplice e diretto: i buoni sono scritti nel libro della vita, i cattivi ne sono eliminati. In termini più elaborati si esprime Aimone (PL 117, coll. 989A): «Librum autem vitae, quo scribuntur electi, praedestinationem omnipotentis Dei debemus intelligere, quia praesciti et praedestinati sunt omnes sancti ante omnia saecula ad vitam praeordinati». Il versetto di Apc 3,6 (*Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis*) non è commentato nella redazione continua e in maniera molto stringata nella redazione glossata.

3,7. L'interpretazione di Filadelfia come *amor fratris* (recensione continua) o *fraternus amor* (recensione glossata) è di derivazione bediana, secondo un gioco etimologico con il greco, anche se in realtà Beda parla di *dilectio fraterna* (p. 267, r. 182-3), come anche Aimone (PL 117 col. 989C) e la glossa di Reims (f. 6v). La recensione glossata recupera questa esegesi, riprendendo praticamente alla lettera proprio il passo di Aimone menzionato, in cui figura anche la citazione di Ambrogio Autperto di Filadelfia come *salvans hereditatem* e di Ps 2,8 (quest'ultimo alla col. 989D). Come di consueto, lo pseudo-Anselmo aggiunge anche una motivazione 'storica' legata alla Chiesa: nella comunità di Filadelfia regnava l'amore fra-

terno; viene anche esposta la solita riflessione sull'idoneità di colui che *mandat*, che, in questo caso, esorta i fedeli di Filadelfia alla conversione fraterna. La chiave di Davide rappresenta la *potestas* su due piani differenti: innanzitutto la *potestas* di Dio di realizzare le promesse, ma anche il potere di aprire le doti profetiche di Davide e gli altri profeti. Su posizioni analoghe la glossa di Reims (f. 6v): «*clavem David*, id est potestatem assumende carnis de semine David». La chiave, infatti, rappresenta anche la carne della stirpe davidica, con riferimento all'Incarnazione di Cristo.

3,8. L'*ostium* è la Scrittura che dà accesso alle realtà divine, come ricorda anche Aimone (PL 117, col. 990B: «Sive istud ostium possumus intelligere sacram Scripturam, quam ipse Christus aperit fidelibus in se credentibus, et nemo claudit»), presso cui però l'*ostium* è innanzitutto immagine cristica (come anche in Beda). Sembrerebbe inedita l'esegesi dell'*ostium* come *corda clausa*.

3,9. Vengono descritti in questo passaggio i Giudei, come suggerito dal versetto: essi sono visti come i traditori che rinnegano di conoscere Cristo («Nos nescimus te»), idea che rimanda a Io 9,29 e che sembra parafrasare un passo di Aimone riferito ad Apc 2,9 (PL 117, col. 969D), che espone grosso modo gli stessi concetti: «Quod nomen utique Judaei tunc generaliter perdiderunt, quando Christum negaverunt, dicentes: *Hunc nescimus unde sit*» e che riprende la stessa citazione scritturale della col. 991B, riferita specificamente a questo versetto («Hujus nominis dignitatem tunc perdiderunt, quando Christum negantes dixerunt: *Hunc nescimus unde sit*»). Sul concetto finale (la capacità di amare Dio da parte dei fedeli mentre sono nella Chiesa) si può scorgere una variazione sul tema di un passaggio di Aimone (PL 117, col. 991B): mentre per l'esegeta carolingio sapere che Cristo ama la sua Chiesa permette ai fedeli di sentirsi parte della *ecclesia* stessa, lo pseudo-Anselmo afferma che al di fuori della Chiesa essi non sono in grado di amare Dio.

3,10. Il concetto della *patientia Dei* era facilmente spiegabile senza presupporre un contatto tra le varie fonti, anche se si può ritenere che lo pseudo-Anselmo, in questo passaggio, parafrasi un passo di Aimone (PL 117, col. 991C: «Verbum patientiae est quod ipse Dominus monstravit exemplo, cum positus in cruce pro persecutoribus exoravit»); entrambi, infatti, legano la *patientia Dei* al fatto che Dio ha saputo amare anche i nemici (pseudo-Anselmo) e i persecutori (Aimone, con preciso riferimento all'esperienza della croce). Sempre da Aimone proviene la menzione dei tempi dell'Anticristo e delle tribolazioni finali (PL 117, col. 991D: «Possumus et hanc horam quae non jam venisse aut in praesenti esse, sed futura esse praedicitur, referre melius ad tempora Antichristi. Tunc enim veniet illa tentatio, quae non partes, sed totum simul mundum examinabit, et hinc tormenta saevient, illinc miracula suadebunt»). Il commento pseudo-anselmiano, in questo punto, chiama in causa le *visiones*, entro cui ha strutturato la materia esegetica, e soprattutto la sesta, relativa al sesto angelo e alle tribolazioni future da cui i Giudei si salveranno grazie alla predicazione di Elia ed Enoch.

3,11. La domanda «Quis poterit tamdiu pati?» era già presente all'inizio del commentario (1,1) a proposito di un versetto analogo (*quae oportet fieri cito*), che è legato all'idea di un evento imminente che deve verificarsi. La medesima domanda – lievemente riformulata – si ritrova anche all'inizio del commento di Mons (f. 2v: «Et ne forte quis diceret: "Quis tamdiu poterit tribulationes pro Christo sustinere?"»). Si può pensare che la ripetizione di una stessa stringa esegetica in differenti punti del commento – in cui però ritorna l'idea di un evento futuro che deve verificarsi presto – non sia casuale, ma quasi suggerisca la presenza di un serbatoio comune di spunti esegetici da riadattare a seconda dei differenti contesti biblici. Per quanto riguarda il versetto *tene quod habes*, il commento dello pseudo-Anselmo sintetizza il contenuto esegetico di Aimone (PL 117, coll. 992A-B) a proposito del non entrare nel luogo assegnato ad altri (come anche Beda, p. 271, rr. 220-1), con il consueto riferimento ai Giudei («gentes Judaeis in infidelitate permanentibus in locum illorum substitutae sunt»).

3,12-13. Il concetto di *columna* come *sustentamentum* è piuttosto ovvio e colpisce che questo lemma non sia fornito di una spiegazione più dettagliata o comunque meno generica. In Beda la colonna rappresenta la schiera dei santi, mentre in Aimone l'uomo forte nel bene che sostiene la Chiesa con l'esempio e la dottrina. La spiegazione *sustentamentum aliorum*, benché generica, è praticamente uguale, anche se con parole diverse, a quella della glossa di Reims (f. 7r: «per quem innitentur alii»). All'invito a non allontanarsi da Dio (*Et foras non egredietur amplius,* id est non recedet amplius a Domino), segue una breve spiegazione della parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32) in chiave allegorizzante: il figlio che ritorna dal padre dopo aver divorato le sue sostanze rappresenta il popolo dei gentili che, separato in un primo momento da Dio, per la morte del vitello (allegoria della passione di Cristo) si è riconciliato a Dio. Il passo richiama Aimone (PL 117, coll. 992C-D: «Quod autem dicitur: *Et foras non egredietur amplius,* aperte cognoscitur, quia jamdudum in praecedentibus humani generis membris exierat, in illo scilicet juniori fratre qui, relicta domo paterna, abiit in regionem longinquam, ibique substantiam suam vivendo luxuriose cum meretricibus dissipavit. Ab unitate siquidem fidei atque operationis Ecclesia recesserat in aedificationem turris; sed occisione illius vituli saginati revocata, foras ultra non exiet, id est a gratia Christi non separabitur. Possumus et hoc de utroque modo intelligere populo»). L'interpretazione di Gerusalemme come *visio pacis* è già in Aimone (PL 117, col. 994A), così come la definizione di *Christianus* come *unctus* dalla grazia dello Spirito (PL 117, col. 994B). Nella redazione originaria si trova una lunga glossa articolata in circa quattro passaggi: 1) *scribam super eum nomen Dei mei* è la condizione di essere figli di Dio per adozione (secondo quanto espresso in Gal 4,47); 2) il nome di Dio è eterno, poiché l'eternità è una sua prerogativa; 3) Gerusalemme è *nova* perché non è edificata sulle pietre (come la vecchia), ma sui santi; 4) divagazione sul nome di Gerusalemme come *visio pacis* e sui cittadini che vi abitano che, per una sorta di proprietà transitiva, sono coloro che vedono la pace. Il primo punto è pre-

sente anche in Aimone, anche se espresso in maniera differente, poiché l'esegeta carolingio cita l'epistola ai Galati (PL 117, coll. 993C-994A), ma parla di filiazione di Dio per grazia (e non per adozione); anche la parte sul nome di Gerusalemme, come già segnalato, trova spazio in Aimone. Si segnala che il passo in questione coincide quasi alla lettera con il dettato del commentario di Mons (f. 45r, per cui si veda l'*Appendice*). Come illustrato nell'*Introduzione*, non sappiamo con certezza quale commento sia stato confezionato per primo, né conosciamo l'identità del *Magister*, dunque è complicato comprendere la natura dei reciproci rapporti tra i due commentarti in relazione a questo passaggio. Per quanto riguarda l'esegesi a Apc 3,13 si tratta del consueto motivo del valore universale della visione giovannea.

3,14. L'interpretazione di Laodicea come *vomitus* è tradizionale a partire da Girolamo (*Liber interpretationis hebraicorum nominum* p. 80, r. 23), recepita da Primasio (p. 15, rr. 166-7) e con lui Beda (p. 271, r. 238) e Aimone (PL 117, col. 993C). In realtà il dettato dello pseudo-Anselmo è più compendiato: se negli altri esegeti menzionati Laodicea è interpretata come *tribus amabilis Domini* e *fuerunt in vomitu* (così anche nella glossa di Reims, f. 7r), lo pseudo-Anselmo ha solo *vomitus*: in conformità con Apc 3,16 la tepidezza verso Dio, intesa come incapacità di aderire con convinzione al bene, è legata al vomito e all'atteggiamento degli abitanti di Laodicea (così, in realtà, anche in Aimone, PL 117, col. 993C: «Quae utique interpretationes ambae Ecclesiae Laodicensium aptantur, in qua erant quidam spiritu ferventes, et Dei amore dediti, atque alii tepidi»). Viene poi fornita una definizione generale dei *tepidi*, che non sembra aver riscontro altrove. Di derivazione bediana (a sua volta da Primasio) e poi aimoniana è *amen* come *veritas* (Beda, p. 273 r. 243: «Amen «verum» sive «fideliter» interpretatur»; Aimone, PL 117, col. 994D: «Ipse enim singulariter amen, id est, sempiterna veritas»). La stessa formulazione si ritrova nella glossa di Reims (f. 7r). Cristo è *testis* per due motivi: perché ha svelato agli uomini le realtà rivelategli da Dio oppure perché è testimone delle nostre opere presso Dio; in entrambi i casi si mette in luce il suo ruolo di mediatore, che non trova riscontro in altri esegeti.

3,15. In modo sintetico viene chiarito il significato degli aggettivi. *Frigidus* è chi agisce in modo turpe o chi non accoglie la fede (e dunque è infedele). L'infedeltà a proposito di tale aggettivo è presente anche nella glossa di Reims (f. 7v: «*frigidus* id est ex infidelitate»), mentre *calidi* sono coloro che sono ferventi nell'amore, espressione di ascendenza aimoniana (PL 117, col. 996C: «Calidi sunt qui in fervore spiritus in Dei et proximi dilectione consistunt»), ma comunque facilmente codificabile. Secondo l'esegeta, è meglio essere caldi o freddi piuttosto che tiepidi, perché almeno se si è freddi ci si avvicina più in fretta al bene, non confidando in sé stessi: su posizioni simili Aimone, che potrebbe essere la fonte di questo passaggio (PL 117, col. 998A: «facilius est enim quemlibet paganum ad fidem Christi adducere, quam talium quemlibet a suo torpore ad fervorem spiri-

tus revocare»), anche se nello pseudo-Anselmo manca qualsiasi riferimento ai pagani e il tono è più generico.

3,16. Il passo insiste ancora sulla tepidezza, associata al torpore e alla pigrizia, mentre il vomito è legato alla scomunica: quest'ultima associazione, per quanto ovvia, non trova riscontro in Beda, in Ambrogio Autperto o in Aimone. L'*os* sono i predicatori, bocca di Dio. Lo stesso concetto – facilmente intuibile – è anche in Aimone (PL 117, col. 997D: «Os Dei sunt praedicatores sancti»), ma è talmente scontato che non è necessario presupporne per forza un'influenza.

3,17. Anche in questo passo, il commento esegetico si interseca con il lemma biblico, caratterizzandosi per brevi passaggi. La ricchezza (*dives sum*) consiste nella rigenerazione nel battesimo o nella conoscenza (non viene specificato di che cosa). Di *scientia* parla anche Beda, ma in modo più specifico: «sed diuinae scientiae perungue collyrio» (p. 273, rr. 257-8), mentre in Aimone la *scientia* è collegata alla cecità (PL 117, col. 998B: «*caecus* quia non habes lumen scientiae»). Le varie realtà associate agli aggettivi cambiano tra i vari commentari, ma ne restano alcune di fondo di cui si è privi o ricchi, come le virtù, le buone opere, la conoscenza: si tratta di immagini talmente topiche e generiche che è impossibile rintracciare eventuali reciproci rapporti tra i vari commentari all'Apocalisse. La glossa della prima redazione riprende alla lettera Aimone (PL 117, col. 998B: «*nescis quia tu es miser,* dum temetipsum decipis, quia putas te salvari per fidem solummodo cum scriptum sit: *Fides si non habeat opera, mortua est in semetipsa*. *Et miserabilis.* Quia nec illud intelligis quod semetipsum deludis; *Pauper* quia non habes opera quibus diteris in coelo, neque etiam rectam scientiam; *Nudus,* quia spoliatus es virtutibus; *Caecus,* quia non habes lumen scientiae»).

3,18. L'invito a *emere* il frutto della penitenza (cui dunque si assocerebbe l'oro) non si trova altrove e sembra una caratteristica tipica dello pseudo-Anselmo, mentre è piuttosto attestata (e presente in Aimone, PL 117, col. 998D: «Possumus quoque per aurum igne probatum intelligere charitatem») l'associazione tra l'oro e la carità. Sempre di probabile derivazione aimoniana (PL 117, col. 998D), benché si tratti di un accostamento scontato, è il legame tra le vesti bianche e l'innocenza. Connessa al versetto sulla nudità compare una frase dal sapore gnomico – che non trova riscontro altrove – a proposito del fatto che è meglio arrossire (probabilmente per il peccato) davanti a pochi che davanti a tutti («Melius est coram paucis erubescere, quam tandem coram omnibus»). Il *collyrium* da spalmare sugli occhi rappresenta l'insegnamento divino o i doni dello Spirito Santo: la prima delle due interpretazioni, piuttosto topica, è anche in Aimone (PL 117, col. 999B), che parla di *divina eloquia*; essa è solo l'ultima delle numerosissime interpretazioni che l'esegeta carolingio offre a proposito del *collyrium* (le altre sono: Gesù Cristo, la povertà di Cristo, la capacità di considerare la nostra mancanza per arrivare ai futuri premi dei santi e, infine, per l'appunto i discorsi divini che illuminano gli occhi della mente). Parte di questa ricchezza esegetica è

preservata nella recensione glossata, soprattutto in tre passaggi che si leggono in PL 117, col. 999A-B relativi all'unguento come Cristo, come capacità di *evigilare* per i premi futuri e come *divina eloquia*. Rimane sguarnita di fonte la terza interpretazione che tale glossa fornisce, cioè quella del *collyrium* come penitenza, legata all'azione detergente del collirio sulla caligine degli occhi, facile metafora che designa il peccato.

3,19. L'esegesi a questo versetto è, nello pseudo-Anselmo, piuttosto stringata e priva della raffinatezza di Aimone, che affronta il difficile tema del rapporto tra amore di Dio e castigo. L'*arguere* consiste semplicemente nel far conoscere i peccati, mentre *castigare* significa rendere casti: non c'è alcun riferimento alle giuste punizioni di Dio.

3,20-21-22. Per quanto riguarda gli ultimi tre versetti del capitolo terzo, il commento dello pseudo-Anselmo mostra un andamento molto sintetico, in cui si fornisce solamente un significato sinonimico e ci si arresta così al solo piano letterale (per es. «*pulso*, id est increpo»). Anche in Aimone all'azione dell'*intrare* è associato il penetrare nei *secreta* del cuore (Aimone PL 117, col. 1000D). Di ascendenza aimoniana è anche l'idea secondo cui il privilegio di sedere accanto a Cristo consista nel giudicare insieme a lui (PL 117, col. 1001B: «faciam illum regnare et in judicio judicare»), dal momento che il trono è la sede del giudizio (PL 117, col. 1001B: «Quia thronus est sedes judicis. Per thronum judiciaria designatur potestas»). Il commento continuo non commenta Apc 3,22, mentre nella redazione glossata si pone l'accento sul fatto che lo Spirito è legato alla Trinità.

CAPITOLO QUARTO

In prossimità del capitolo quarto ha inizio la seconda visione, incentrata sulla redenzione del genere umano operata da Cristo a partire dall'Incarnazione, evocata nel commento di Apc 4,3. La presenza di Aimone è, come al solito, preponderante.

4,1. In coincidenza con il capitolo quarto dell'Apc, inizia la seconda visione, incentrata sulla riparazione del genere umano, attraverso l'agnello (Cristo) che riceve il libro dalla mano di chi siede in trono (Dio). L'apertura dei *signacula*, inoltre, esorta a non esitare a soffrire per Cristo. Come si intuisce, ritorna la nota prospettiva ecclesiologica, che si accompagna a una descrizione – delineata un po' vagamente – del martirio. Non leggerei questo secondo elemento in chiave attualizzante, poiché in fondo già l'Apocalisse in sé affronta un problema ecclesiologico, che risponde alla domanda sulla persecuzione delle Chiese, come prova il versetto di Apc 6,9 a proposito degli sgozzati per la parola di Dio, proprio nella cornice di questa seconda visione (cfr. E. Prinzivalli, *L'Apocalisse tra Ticonio e Agostino*

in *L'Apocalisse nel Medioevo*, cit. pp. 95-113, in particolare pp. 95-6). La suddivisione in visioni si trova anche nella glossa di Reims, probabile fonte per queste cerniere introduttive, dove al f. 8r leggiamo: «Hec est visio secunda que loquitur de agno aperiente librum, antiquum consilium Patris». Dopo questa breve introduzione, inizia l'esegesi vera e propria di Apc 4,1: la precisazione sul tempo, a commento di *post haec vidi*, riassume il passo aimoniano (PL 117, col. 1102D) sul momento in cui è avvenuta la visione. Infatti, mentre Aimone fa una digressione sulla differenza del modo di contare il tempo negli antichi profeti e nell'Apocalisse, constatando che in Ezechiele e in Daniele compare la menzione dell'anno e del mese in cui avviene la visione, in Giovanni, in base al versetto *Fui in spiritu in die Dominica* (Apc 1,10), si deduce che la visione si svolge tutta in un solo giorno, cioè di domenica. L'*ostium* come *clausura Scripturarum* parrebbe un'immagine inedita e pseudo-anselmiana: *clausura* andrebbe inteso qui come "fortezza", più che come "chiusura". In Aimone (PL 117, coll. 1003A-B) e nella glossa di Reims (f. 8r) la porta è immagine soprattutto di Cristo. Si osserva che il commento dello pseudo-Anselmo in questo passaggio unisce l'interpretazione di *ostium* e *coelum*, che in Aimone è separata, e non è chiaro se l'esegesi che segue *clasura Scripturarum*, cioè l'oscurità dei misteri celesti e gli abitanti del cielo, si riferisca all'uno o all'altro elemento o a tutti e due insieme. Di *mysteria* che verranno rivelati parla in realtà anche Aimone (PL 117, col. 1003B: «eadem mysteria jam erant revelata per totum orbem»). La *vox* è prima perché si riferisce alla prima ammonizione rivolta a Giovanni nella visione o all'Antico Testamento, come anche in Aimone (PL 117, coll. 1003B-C: «Vox prima quam audivit Joannes, Vetus Testamentum intelligitur, ubi mysteria Christi Ecclesiaeque sunt praedicta»). La tromba che esorta alla guerra è immagine canonica e si ritrova anche in Aimone (PL 117, col. 1003C) e soprattutto nella glossa di Reims (f. 8r): «*tube loquentis* id est hortantis pugnare contra vitia».

4,2. L'essere in spirito consiste nella capacità di vedere spiritualmente: si tratta di una spiegazione abbastanza ovvia che non necessariamente si ricollega ad Aimone. Il trono (*sedes*) non è la Chiesa come in Aimone (PL 117, col. 1004B) o nella glossa di Reims (f. 8r: «*sedes* id est ecclesia ut papa et patriarcha et archiepiscopi»), ma gli angeli e i santi, secondo una sorta di tentativo etimologizzante: essi sono la "sede" perché "siedono" (*sedent*) tra i sudditi di Dio. In realtà l'idea del trono connesso agli angeli è di Gregorio (*Moralia in Iob*, p. 83, 75-7), citato apertamente da Beda (p. 277, rr. 14-15: «Gregorius papa solium dei in uisione Michae angelicas potestates interpretatur, quarum mentibus altius praesidens inferius cuncta disponit»).

4,3. Il paragone con il diaspro diventa l'occasione per una riflessione sul mistero dell'Incarnazione: Dio era per noi sconosciuto prima dell'Incarnazione del Figlio e ora lo si contempla come una pietra, cioè nella sua totalità. Tale riferimento è assente in Aimone, dove invece compare più che altro quello relativo

all'umanità e alla divinità di Cristo. Il commento dello pseudo-Anselmo ha in comune con Aimone (ma non la vedrei per forza come una ripresa) il riferimento al colore delle pietre: il diaspro è verde (Aimone, PL 117, col. 1005A: «Per lapidem jaspidem, qui utique viridem colorem habet»), mentre la cornalina è rossa (Aimone, PL 117, col. 1005A: «Sardinis autem lapis terrae rubrae similitudinem habet»). Diverse però sono le spiegazioni esegetiche a corredo di questa interpretazione. Nel passo pseudo-anselmiano vengono rievocate l'acqua (diaspro) e il fuoco (cornalina), come in Beda (p. 277, rr. 18-9; a sua volta da Primasio, p. 47, rr. 32-3): «Iaspidis color aquam, sardis ignem significat, quibus duobus iudicium nouimus celebrari». In effetti, anche nello pseudo-Anselmo è presente la menzione del duplice giudizio, dell'acqua e del fuoco, assente in Aimone, ma presente in Beda: non scorgerei necessariamente un contatto sulla scorta di questa coincidenza. Infatti, quello del doppio giudizio è un luogo esegetico noto, a partire da Gregorio (*Homiliae in Hiezechielem prophetam*, p. 118, rr. 623 e ss.), che informa che, a proposito di Gn 9,13 e 9,16 («Arcum meum ponam in nubibus et erit signum foederis inter me et inter terram»; «Eritque arcus in nubibus et videbo illum et recordabor foederis sempiterni quod pactum est inter Deum et inter omnem animam viventem universae carnis quae est super terram»), Dio non promette la pace eterna, ma semplicemente che non ci sarà un altro diluvio d'acqua, poiché un fuoco inesorabile avrebbe distrutto la terra per purificarla: «quia mundus quidem iudicii igne cremabitur, sed aqua iam diluuii non deletur». Tale interpretazione poggia, in realtà, sul alcuni passi biblici (come II Pt 3, 6-7) in cui il giudizio finale sembra dover consistere in un diluvio di fuoco. È ancora una volta Gregorio il primo a codificare, sempre a partire dall'immagine dell'arcobaleno che si trova nel Genesi, il collegamento tra l'acqua e il fuoco in chiave cromatica: le parole rivolta da Dio a Noè non risultavano proprio una dichiarazione di pace, ma con esse Dio aveva notificato una diversa strategia distruttiva, per cui l'arco in cielo appariva minaccioso più che pacifico. Per Gregorio i colori dominanti nell'arco erano due: il ceruleo dell'acqua e il rosso del fuoco: «Unde et in arcu eodem color aquae et ignis simul ostenditur, quia et ex parte est caeruleus et ex parte rubicundus ut utriusque iudicii testis sit» (*Homiliae in Hiezechielem prophetam*, p. 119, rr. 628-30). Nel commento dello pseudo-Anselmo, la forza minacciosa dei due giudizi (acqua e fuoco) viene mitigata da una seconda interpretazione, che pure trova spazio nel medesimo passo gregoriano evocato in precedenza, secondo cui l'acqua ricorderebbe il battesimo, mentre il fuoco i doni dello Spirito che si ricevono nel battesimo. Tale interpretazione più benevola è conforme anche al passo di Apc 4,3, in cui l'arcobaleno ha un valore positivo, come esempio di pace. Questa interpretazione, abbastanza canonica e ovvia, si trova anche nella glossa di Reims (f. 8v): «[...] quia viriditatem in baptismo, flammam per Spiritum sanctum confert». L'arcobaleno è segno di pace secondo il passo di Genesi 9,13, mentre è definito *propitiatio* in Aimone (PL 117, col. 1005D) e nella glossa di Reims (f. 8v), ma è già presente in Beda (p. 279, r. 22-3). Nel commento dello pseudo-Anselmo, a

proposito del collegamento tra l'arcobaleno e lo smeraldo, non viene detto niente di nuovo, se non che anche lo smeraldo è verde (come si legge in Aimone PL 117, col. 1006B: «quia smaragdus lapis est viridis coloris»).

4,4. I ventiquattro vegliardi che stanno intorno al trono di Dio, con il compito di confermare il suo giudizio («consentientia iudicio»), rappresentano i dottori della Chiesa che provengono dal Nuovo e dall'Antico Testamento. Si tratta di un'immagine di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1006C: «Dicuntur et viginti quatuor propter Patres utriusque Testamenti, qui cum Domino venturi sunt ad judicium»). Un'altra movenza aimoniana si può ritrovare nella breve digressione numerica per cui il numero ventiquattro si ricava dall'addizione 12+12 e, a sua volta, il numero dodici dalla moltiplicazione 3 × 4. Il dodici si ricollega ovviamente agli apostoli e alle dodici tribù di Israele, come già Aimone osserva (PL 117, col. 1006C-D: «Dominus in Evangelio duodecim tantum thronos, super quos duodecim testatur sessuros in judicio apostolos dicens: *Sedebitis super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel*, quare ergo Joannes viginti quatuor commemorat? Nimirum propter geminum Testamentum, Vetus scilicet et Novum. Dicuntur itaque duodecim propter dignitatem apostolicam. Dicuntur et viginti quatuor propter Patres utriusque Testamenti, qui cum Domino venturi sunt ad judicium. Nam et in duodecim tribubus Israel omnes gentes intelliguntur. In duodecim apostolis omnes perfecti [...]»). Invece, la moltiplicazione 3 × 4 ricorda i predicatori che proclamano la Trinità (il numero 3) per le quattro parti del mondo (il numero 4). Quest'ultima interpretazione, unita al collegamento del numero quattro con i quattro Vangeli di Aimone (PL 117, col. 1007A) si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 8v: «propter fidem Trinitatis et quattuor Evangelia in quattuor partibus mundi»). Viene poi ribadito che in questo passo, attraverso il numero ventiquattro, si intendono tutti i predicatori, tanto della legge antica quanto di quella nuova. La spiegazione più ampia di Aimone è preservata nella tradizione glossata in tre diversi passaggi: 1. PL 117, col. 1006C, a proposito dei dodici troni per il giudizio futuro di Mt 19,28 e il collegamento con i ventiquattro troni di Apc 4,4; 2. PL 117, col. 1006D, per quanto riguarda il fatto che i ventiquattro troni sono il cuore di coloro in cui Dio si siederà ed essi stessi si siederanno su altrettanti troni per giudicare con Lui: tale interpretazione è riassunta dallo pseudo-Anselmo (versione continua e glossata), nel passo «quasi appendentia et consentientia iudicio»; 3. PL 117, coll. 1007 A-B, sull'interpretazione numerica del numero ventiquattro, ricavabile dalla moltiplicazione 6 × 4. Il sei si riferirebbe ai sei giorni impiegati da Dio per creare il mondo, mentre il quattro alluderebbe ai quattro Vangeli. I *vestimenta* bianchi sono ovviamente quelli del battesimo anche in Aimone (PL 117, col. 1006D), che, però precisa, che non sono prerogativa dei soli apostoli, ma di tutti i battezzati. Il *caput* come *mens* si ritrova nella glossa di Reims (f. 8v), così come la *corona*, esempio di vittoria, e il colore d'oro, espressione di sapienza e carità («propter sapientiam et caritatem»).

4,5. Il trono come sede di Dio ritorna altre volte lungo tutto il commentario (per esempio già in 1,4: «Thronus est iudiciaria sedes» e 3,21). Le folgori sono rappresentazione dei miracoli anche in Aimone (PL 117, col. 1007C: «fulgura, id est signa miracolorum») e i tuoni sono le minacce, sia in Aimone (PL 117, col. 1007C: «Emittunt quoque voces et tonitrua, id est verba praedicationis et comminationis»), sia nella glossa di Reims (f. 8v: «*tonitrua*, id est comminationes iudicii Dei»). L'interpretazione delle sette lampade come i sette doni dello Spirito è già dell'Apocalisse: tali doni accendono e illuminano i giusti all'amore per Dio; si tratta di un'immagine piuttosto ovvia, che ha già un precedente in un passo delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio, in cui è presente proprio la medesima immagine della carità che accende l'amore «Vt ergo caritas uestra bis tinctus coccus esse ualeat, et ad amorem se Dei, et ad amorem proximi accendat» (II.XXXVIII p. 270, rr. 268-9). Anche in Aimone troviamo istanze simili: «Bene autem lampadibus comparatur Spiritus sanctus, quia ad Dei amorem sanctos accendit, et lumine fidei illuminat [...]» (PL 117, col. 1007D).

4,6. Il colore *vitreum* connesso all'acqua e al colore del cristallo richiama alcune immagini già rievocate a proposito di Apc 4,4: *in primis* il battesimo, che rende solidi e invincibili coloro che sono molli e "liquidi" (cioè non solidi nelle loro convinzioni religiose o nel loro rapporto con il peccato). Il mare come battesimo è già in Beda (p. 281, r. 54), ma soprattutto in Aimone (PL 117, col. 1008A: «Per mare autem debemus intelligere baptismum»), così come l'idea della sincerità della fede che il battesimo rappresenta (*ibidem*, «propter puritatem fidei, quae in baptismo demonstratur»). In Aimone compare la *puritas* e non la *securitas*, ma in assenza di un'edizione criticamente fondata non possiamo sapere quale termine sia quello originario, né se esistano rami della tradizione con il termine *sinceritas*. Inedita sembrerebbe l'associazione tra la durezza del cristallo in seguito al contatto con l'acqua e la *firmitas* dei fedeli battezzati. In Aimone tale prerogativa spetta ai *sancti*, mentre nello pseudo-Anselmo lo sguardo è più generale: tutti, con il battesimo, ottengono quella fermezza necessaria per essere Cristiani convinti. Interessante resta la scelta aggettivale, che è funzionale a mantenere la metafora dell'acqua e della pietra, per cui prima del battesimo si è *molles* e *liquidi*, in seguito *solidi* e *invincibiles*. Simili scelte lessicali si ravvisano anche nella glossa di Reims (f. 8v) e non paiono casuali, ma tradiscono un'influenza sul commento pseudo-anselmiano: «Sicut cristallum fit durum ex aqua congelata, ita baptisma molles in vitiis fortes et rigidos facit in virtute». Nell'esposizione glossata è presente una glossa (di cui non si è rintracciata la fonte) in cui si associa il mare alla legge antica per i *rudes*, poiché l'Antico Testamento ai loro occhi appare profondo e arduo, mentre sarebbe *vitreum* per i *mediocres*, perché il vetro permette di vedere, anche se non chiaramente. Gli animali sono i santi e gli Evangelisti anche in Aimone (PL 117, col. 1008B: «omnes sacntos, praecipue quatuor Evangelistas»), ma nello pseudo-Anselmo sono i santi predicatori (come nella glossa di Reims, f. 8v: «*animalia* predicatores») che animano (con evidente gioco etimologico tra *animalia* e

il verbo *animant*) gli altri. Viene poi presentata la consueta simbologia, di derivazione appunto apocalittica, delle quattro figure (leone, bue, uomo, aquila) associate nella tradizione agli evangelisti. Qui nello pseudo-Anselmo a queste figure appartengono altrettante qualità che si devono riferire ai predicatori in generale: tali qualità sono innanzitutto di Cristo («de Christo tamen dicuntur proprie»), ma appartengono anche ai santi predicatori che si sono uniformati a Cristo («seundum officium quadrifarie predicationis»). Del leone viene detto che è forte e impavido e che, nascendo morto, viene chiamato alla vita dopo tre giorni dal padre: è ovvio il riferimento a Cristo che risorge alla vita il terzo giorno dopo la sua morte. Apprendiamo queste informazioni soprattutto dal *Physiologus latinus (Versio B)*, in cui la terza natura del leone è proprio questa: «Tertia natura: cum leaena peperit catulum, generat eum mortuum, et custodit eum tribus diebus; donec ueniens pater eius die tertia, insufflat in faciem eius et uiuificat eum» (*Physiologus latinus,* I.14, p. 11). Tale informazione è comunque presente anche in Aimone (PL 117, coll. 1009D-1010A: «Dormiens quoque leo nascitur et ad vocem patris excitatur ita et Christus voce Patris excitatus»). Il *vitulus* rimanda alla dimensione del sacrificio anche in Aimone (PL 117, col. 101A: «vitulus hostia sacerdotum erat») ed evoca, dunque, il sacrificio di Cristo sulla croce, anche se non viene detto espressamente, forse per l'ovvietà dell'allusione. L'*homo* rimanda alla natura umana di Gesù, mentre l'aquila alla divinità e all'ascensione (come, con parole diverse, ricorda anche Aimone PL 117, coll. 1010A-1010B: «Quartum aquilam, id est Joannem, qui in reverberatis oculis transcendens omnem altitudinem coeli, et ipsos etiam choros angelorum, divinitatem Filii Dei intuetur, dicens: *In principio erat Verbum*»; ma anche, poco dopo, «ascendit super omnes coelos ut aquila»). Rispetto ad Aimone, che è la fonte del passo, lo pseudo-Anselmo si mostra, come di consueto, molto più stringato, e non allude in nessun modo agli Evangelisti, a differenza dell'esegeta carolingio. Gli occhi avanti e dietro sono associati alla capacità di leggere il passato e interpretare il futuro anche nella glossa di Reims (f. 8v: «*plena oculos ante et retro*, previdentes opera Christi preterita et futura»).

4,7. La menzione dell'aquila riconduce subito a Giovanni, mentre per le altre figure (leone, vitello e uomo) non è riportata alcuna associazione, fatto che spiegherebbe il motivo dell'abbreviazione del lemma biblico in parte della tradizione. L'aquila è espressione della divinità ed è simbolo giovanneo perché *in principio* egli ha trattato della divinità, con riferimento al celebre *incipit* del quarto Vangelo, incentrato proprio sul mistero dell'Incarnazione; sulle stesse posizioni Aimone (PL 117, col. 1009C), ma si tratta comunque di un luogo abbastanza topico. Per le altre figure, il commentatore è stringato e le descrive in modo generico e sommario: «ceteri nomina sumunt ex hoc quod proponunt». Il riferimento alla visione di Ezechiele è presente anche in Aimone (PL 117, col. 1009A), fonte certa di questo passaggio. Si tratta del celebre passo di Ez 1,4 a proposito degli esseri tetramorfi (cherubini con quattro ali e quattro facce e con il volto di uomo, leone,

vitello e aquila) che muovono il trono di Dio. Lo pseudo-Anselmo, in accordo con la fonte, ricorda che l'ordine in Ezechiele è diverso, poiché al primo posto c'è l'uomo, poi il vitello, il leone e infine l'aquila. La scelta di Giovanni di mettere come primo elemento il leone sottolineerebbe come questo animale rappresenti il fondamento di tutta la nostra fede. L'associazione tra gli animali e gli Evangelisti, assente nel commento continuo, è presente nell'esposizione glossata in una duplice associazione relativa anche al clero, che ricorda (anche se non coincide perfettamente) l'esegesi ecclesiologica bediana (p. 283, rr. 72-9):

PRIMUM ANIMAL (LEONE)	*ordo electorum vel ordo praedicatorum*	Marco
SECUNDUM ANIMAL (VITELLO)	*ordo subdiaconorum*	Luca
TERTIUM ANIMAL (UOMO)	*ordo diaconorum*	Matteo
QUARTUM ANIMAL (AQUILA)	*ordo sacerdotum*	Giovanni

4,8. I quattro animali sono preposti alla predicazione: non si comprende bene a che cosa si riferisca l'*hoc* iniziale («ad hoc predicandum»), ma probabilmente al tema della risurrezione con cui si conclude 4,7; dunque essi predicherebbero la risurrezione di Cristo. Le sei ali rappresentano le opere di misericordia: si tratta di un riferimento al celebre passo di Matteo 25,35-36 in cui si narra il giudizio finale e Cristo dice: «esurivi enim et dedistis mihi manducare, sitivi et dedistis mihi bibere, hospes eram et collexistis me nudus et operuistis me infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me». In accordo con il Vangelo le opere sono dunque sei, come viene anche ricordato nel commento (1) dar da mangiare all'affamato; 2) dar da bere all'assetato; 3) vestire chi è nudo; 4) dare ospitalità; 5) visitare i malati; 6) visitare gli incarcerati) e non sette, come nella tradizione catechetica (cui si aggiunge la sepoltura dei morti). Nelle opere esegetiche di Laon, le sei opere di misericordia sono menzionate anche nel commento al Cantico (PL 162, col. 1217C) e in quello a Matteo (PL 162, col. 1249A), indizio di come la simbologia del numero sei richiamasse un repertorio convenzionale. Il riferimento alle opere di misericordia corporale sembrerebbe assente nell'esegesi dei 'maggiori', ma si ritrova nella glossa di Reims, dove però non sono elencate (f. 9r: «*alas senas* sex opera misericordie»). La seconda spiegazione delle sei ali rimanda alla conoscenza dei fatti avvenuti nei sei giorni della creazione e anch'essa sembra assente nella tradizione esegetica precedente, a meno che non se ne voglia ravvisare un'eco in Aimone (PL 117, coll. 1010D-1011A: «Aliter senarius numerus pertinet ad omnem Christi operationem, quae in sex diebus et sex hujus saeculi aetatibus peracta est, vel peragitur»). Invece è di matrice aimoniana (PL 117, col. 1011B) la terza spiegazione del numero sei ed è uno dei pochi casi in cui il modello è citato quasi alla lettera: la prima ala è la legge naturale (di Abramo e dei primi padri),

la seconda è la legge di Mosè, la terza rappresenta quella profetica, la quarta quella evangelica, la quinta le lettere apostoliche, la sesta quella che proviene dalle *auctoritates*, come Agostino. A proposito delle autorità precedenti, interessante (e inedita, sembrerebbe) la perifrasi con cui sono descritte: sono coloro che hanno ordinato le vesti nella Chiesa («aliorum qui ordinaverunt vestimenta in Ecclesia»). Anche in Aimone le ali sono simbolo di ciò che conduce in alto, cioè alle realtà celesti (PL 117, col. 1010D: «His alis quotidie sancta Ecclesia sustollitur, et ad coelestia sublevatur»). L'esposizione glossata presenta una glossa – assente nel commento continuo – di derivazione aimoniana, in cui si fornisce un'altra spiegazione del numero sei, con riferimento anche a Isaia (PL 117, col. 1011A: «Quatuor ergo senis alis utuntur sancti, quia quandiu in hac vita consistunt, ea tantum possunt comprehendere, quae per sex hujus aetates saeculi peraguntur. Hinc est quod apud Isaiam cherubin caput et pedes velare alis referuntur, quia videlicet sancti neque ea quae fuerunt ante mundi constitutionem, neque ea quae post finem saeculi futura sunt cognoscere possunt»). Si segnala che il riferimento a Isaia, ereditato dal modello, è in realtà leggermente impreciso, poiché in Isaia (6,1-3) ad avere sei ali sono i Serafini e non i Cherubini. Il giorno e la notte come riferimento ai momenti prosperi e quelli avversi è di Aimone (PL 117, col. 1011C: «hoc facit die ac nocte, quia et in prosperis et in adversis [...]»), ma si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 9r: «*die ac nocte* id est in prosperitate in adversitate»). La parte finale del versetto è commentata dallo pseudo-Anselmo nel modo franto della glossa di Reims, con cui condivide anche il contenuto: il *sanctus* è ripetuto tre volte per la Trinità (f. 9v: «*sanctus, sanctus, sanctus* qui est Trinitas»), Dio *est* perché non conosce la *mutabilitas* (f. 9v: «*qui est* scilicet immutabiliter») e *venturus est* per il giudizio finale (f. 9v: «ad iudicium»).

4,9. Gli animali sono i santi predicatori che predicano Dio e la sua resurrezione. È forse un riferimento a quanto detto a corredo del versetto precedente, dove si diceva che i quattro animali predicavano la Resurrezione. Anche in Aimone (PL 117, col. 1012B) compare il sintagma «*benedictionem* superne remunerationis».

4,10-11. I ventiquattro vegliardi sono i giudici dell'Antico e del Nuovo Testamento: l'associazione rimane un po' vaga rispetto ad Aimone, in cui invece essi rappresentano la Chiesa tutta, e non si comprende appieno cosa si intenda con *iudices*. Probabilmente l'atto di *iudicare* è connesso al trono che altre volte è indicato come sede del giudizio: alla luce di questo, si potrebbe pensare che i ventiquattro anziani partecipano al giudizio finale di Dio. Il fatto di stare *ante sedentem in throno* è connesso all'umiliarsi anche in Aimone (PL 117, col. 1012C: «Procidunt viginti quatuor seniores, qui humiliant seipsos, et omne bonum suum ad illum referunt»). L'esposizione glossata presenta una glossa che spiega la simbologia connessa al numero ventiquattro: non si riesce a individuare una eventuale fonte sottesa. Alcune simbologie numeriche si ritrovano in altri punti del commentario di Aimone, ma sono comunque piuttosto ovvie: il numero venti sarebbe

dato dalla predicazione del decalogo mosaico annunciato «cum dilectione Dei et proximi» e, quindi, in questo senso raddoppiato (da qui il venti come somma di dieci e dieci). Il numero quattro rappresenta i quattro angoli della terra e il decalogo duplicato («duplicatum») la duplice osservanza della legge divina, secondo il corpo e secondo l'anima. Il versetto finale mostra un andamento brachilogico, senza particolari apporti esegetici; l'ultima parte relativa alla creazione richiama forse Aimone (PL 117, col. 1013B), anche se in termini meno complessi e più sintetici. Il tema portante è che Dio non ha creato tutto all'improvviso, ma secondo una disposizione eterna, come dice anche Aimone: «creata sunt secundum quod in arte creatoris disposita erant in tempore».

CAPITOLO QUINTO

Nel capitolo quinto affiorano due elementi centrali nell'Apocalisse e nel commentario pseudo-anselmiano: il libro, le cui interpretazioni sono mutuate soprattutto dalla glossa di Reims e da Aimone, e il riferimento ai tre ordini (5,9) della società, in cui si riscontrano margini di originalità, pur nello stretto legame con la tradizione.

5,1. L'immagine del libro, centrale nell'Apocalisse, rimanda al Nuovo e all'Antico Testamento e alla loro stretta relazione, per cui l'Antico sarebbe anticipazione del Nuovo che ne è compimento, secondo formulazioni che sembrano sintetizzare il dettato di Aimone (PL 117, coll. 1013C-D: «Nam Vetus Testamentum nuntius est et velamen Novi, Novum vero revelatio et adimpletio est Veteris. Qui liber bene intus et foris scriptus esse dicitur, foris scilicet propter Vetus Testamentum, intus propter Novum, [...]»). Nello pseudo-Anselmo il libro rappresenta il deposito della volontà divina per la riparazione del peccato del genere umano che è *nella (mano) destra*, cioè nelle mani del Figlio di Dio (cfr. glossa di Reims, f. 9v), poiché su Cristo ricade il compito della riparazione dell'umanità. Il libro scritto *intus* e *foris* rimanda ancora una volta ai due Testamenti: al Nuovo (*foris*) che è più chiaro, e all'Antico (*intus*) che, invece, è più oscuro. I sette sigilli da cui è segnato rappresentano le oscurità contenutistiche, come anche in Aimone (PL 117, col. 1013D: «Per septem ergo sigilla plenitudinem obscuritatis et mysteriorum, quae in Veteri latebant Testamento, debemus accibere») o i sette doni dello Spirito, sempre rievocati probabilmente grazie alla mediazione di Aimone (PL. 117, col. 1014A: «Sive septenarius numerus ad septiformem Spiritum sanctum refertur. Septem siquidem sigillis liber signatus est, quia videlicet omnis Scriptura per gratiam Spiritus ejusdem et data est et reserata») di cui si avverte un'eco anche nella glossa di Reims (f. 9v: «septem dicuntur quia propter mala seculi accenditur septiformis Spiritus»). Nella *recensio* glossata il numero sette rimanda anche alle sette età del mondo, cui segue una glossa che riprende pra-

ticamente alla lettera l'ultimo passo di Aimone citato sopra (e anche il seguito): «Unde et lex digito Dei, id est, Spiritu sancto descripta legitur. Et Dominus resurgens a mortuis, et aperiens sensum discipulis ut intelligerent Scripturas, dicit eis: *Accipite Spiritum sanctum*».

5,2. L'angelo rappresenta uno dei primi Padri, che è angelo perché è mandato da Dio (con gioco etimologico con il Greco), ma non viene specificato chi sia. Con il termine *patres* lo pseudo-Anselmo intende una delle figure bibliche dell'Antico Testamento (forse mutuando questa idea da Aimone, PL 117, col. 1017A: «Angeli quippe Veteris Testamenti, id est, sancti prophetae et patriarchae»). La redazione glossata dà una consistenza più precisa e identifica l'angelo con Mosè, come la glossa di Reims (f. 9v) che in questo punto ne rappresenta la fonte, dato che l'associazione dell'angelo con Mosè non si trova altrove. Ricordiamo che nei passaggi precedenti gli angeli a cui vengono spedite le lettere rappresentano i vescovi, ma qui la figura dell'angelo ha una caratterizzazione diversa, poiché si pone l'attenzione sulla sua sovrumanità (*fortem*). Il riferimento ai padri torna ancora alla fine del commento di questo versetto: i padri (i patriarchi?) antichi, che hanno desiderato ardentemente Cristo pur non avendolo visto, ci indicano che noi, avendolo conosciuto, dobbiamo amarlo con più forza, senza sottrarci alla sofferenza che può derivare dalla fedeltà a Cristo.

5,3. La contrapposizione cielo - angeli e terra - uomini è presente anche in Aimone e nella glossa di Reims, così come la realtà sotto terra indica le anime prive del corpo (PL 117, col.1017B: *Et nemo poterat, neque in coelo,* id est in angelis, *neque in terra,* id est in hominibus, *neque in inferno,* id est in animabus jam corpore exemptis; e glossa di Reims, f. 9v: «*Et nemo poterat in celo* id est angelus aliquis *neque in terra* id est homo purus *neque subtus terram* id est anima carne exuta»). L'azione di *aperire* come *implere* è anche nella glossa di Reims, così come quella di *respicere* nel senso di *intelligere* (f. 10r). Anche il seguito è completamente esemplato sul modello aimoniano, di cui viene eliminata (forse perché percepita come eccessivamente prolissa) la riflessione sul modo in cui Giovanni avrebbe potuto avere questa visione del libro, se nessuno né in cielo, né sulla terra, né sotto terra poteva vederlo. Viene poi riportata la stessa citazione di Is 53,8 e il riferimento ai padri dell'Antico Testamento (PL 117, coll. 1017C-D: «Nullus itaque qualiter a Dei Filio compleretur ratione mentis poterat comprehendere, sicut et illud: *Generationem ejus quis enarrabit?* [...] Sed sciendum est quia non ex sua persona beatus Joannes, sed ex persona Patrum Veteris Testamenti»).

5,4. La redazione continua commenta in modo stringato questo versetto e non offre alcuna interpretazione del pianto, ma solo del fatto che *aperire* significa *adimplere* e *videre* ha il valore di *intelligere*, secondo quanto detto già nel versetto precedente, mutuando il dettato probabilmente dalla glossa di Reims. La redazione glossata si mostra, come di consueto, più prolissa e aggiunge la spiegazione offerta da Aimone, citato alla lettera, che si chiede come potesse Giovanni avere questa

visione, unendo due citazioni scritturali (Is 64,1 e Mt 13,17): «Quaeritur cum jam quando beatus Joannes ista videbat, iste liber de quo supra dictum est, per mysterium nativitatis, passionis, resurrectionis, ascensionis, et adventus Spiritus sancti fuerit revelatus, [...] Sed sciendum est quia non ex sua persona beatus Joannes, sed ex persona Patrum Veteris Testamenti flet, qui flebant desiderantes adventum Filii Dei in mundum, quorum unus dicebat: *Utinam disrumperes coelos*, et venires, *a facie tua montes turbarentur.* Unde et Dominus in Evangelio discipulis: *Beati*, inquit, *oculi qui vident quae vos videtis: dico enim vobis, quia multi prophetae et reges voluerunt videre*» (PL 117, coll. 1017C-D). In questo modo viene offerta una spiegazione sul pianto di Giovanni, passo che altrimenti rimarrebbe privo di esegesi, come accade nella redazione continua: egli avrebbe pianto come i Padri dell'Antico Testamento, cioè mosso dal desiderio di incontrare Cristo.

5,5. Il vegliardo che invita Giovanni a non piangere rappresenta uno dei profeti che con l'annunzio dell'avvento di Cristo consola gli altri. Tale spiegazione riprende in modo pressoché integrale Aimone, PL 117, col. 1017D-1018A: «Per hunc seniorem quemlibet patrem Veteris Testamenti debemus accipere, qui adventum Filii Dei praenuntians, caeteris consolationem praebebat»). Il commento glossato presenta in più la stessa citazione di Aimone di Gn 49,10 (PL 117, col. 1018A: «Quorum unus dicebat: *Non auferetur sceptrum de* tribu *Juda,* etc»), ma l'esegesi, al di là della citazione scritturale comune, sembra differente e leggiamo anche l'inizio del famoso passo di Is 7,14. Del leone (di cui, forse per l'ovvietà dell'immagine non viene dato alcun connotato cristico nel commento continuo) si dice che vince il diavolo, in accordo con la fonte carolingia (vedi *infra*); la redazione glossata, invece, amplia la spiegazione riprendendo alla lettera il passo di Aimone (PL 117, coll. 1018A-B: «Leo appellatur Christus per significationem, quia victor a mortuis resurrexit. Agnus propter victimationem, quia oblatus est pro nobis in cruce. De tribu Juda, quia videlicet ex semine Judae descendit David, de cujus stirpe fuit beata virgo Maria, ideoque radix David appellatur, juxta quod Isaias dicit: *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.* Ecce (inquit) vicit leo. Quid vicit leo iste, id est Christus? Diabolum, mundum, mortem et infernum. Ideoque librum aperuit, et sigilla ejus solvit, quia omnia prius praenuntiata de se veniens in mundum implevit»). La spiegazione si basa, in sostanza, sull'assimilazione tra Cristo e il leone e sull'identificazione biblica (tribù di Giuda e germoglio di Iesse, secondo Is 11,10) della figura del Cristo; inoltre viene ribadita quale sia la vittoria di Cristo: non solo sul diavolo (come nella redazione continua), ma anche sul mondo, sulla morte e sull'inferno. Nella redazione glossata troviamo anche la stessa citazione scritturale (Ps 21,17) di Aimone, PL 117, col. 1018B.

5,6-7. La visione prosegue e in mezzo al trono e ai quattro animali, come *sustentamentum* di tutto, si trova l'agnello, immagine ovviamente cristica, la vera vittima. In Aimone l'azione dello *stare* equivale all'*adiuvare* (PL 117, col. 1018C: «Sta-

re enim adjuvare est»): tale assunto fa da sfondo anche al commento pseudo-anselmiano, in cui si dice che l'agnello *stat*, perché viene in soccorso ai santi che sono nella lotta (*sanctis certantibus*), motivo che pure si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1018C: «Sedet vero quando singulorum facta dijudicat, stat quando eos certantes adjuvat»). Le sette corna e i sette occhi rievocano nuovamente la simbologia del numero sette, che si ricollega, come già è stato osservato, allo Spirito santo, che esalta (*cornua*) e illumina (*oculi*), secondo modulazioni (notevolmente riassunte) che si ritrovano sviluppate ampiamente in Aimone (PL 117, coll. 1018D-1019A). La prolissa ricchezza del dettato aimoniano è preservata nella redazione glossata, che cita integralmente PL 117, col. 1018C a proposito delle azioni riferite all'agnello-Cristo («Deinde quod viderit sedentem, nunc autem subjungit, quod viderit agnum stantem, quod taliter est intelligendum: Ambulat Dominus, quando dona misericordiae suae suis electis tribuit, alii scilicet gratiam linguarum, alii interpretationes sermonum. Sedet vero quando singulorum facta dijudicat, stat quando eos certantes adjuvat»). La redazione glossata riprende Aimone anche a proposito del *thronus* (PL 117, col. 1018B: «Sicut supra dictum est, hoc est thronus, quod quatuor animalia, hoc etiam seniores, quod quatuor animalia, et thronus, hoc est omnis Ecclesia, in cujus medio est Christus, juxta illud: *Ecce ego venio, et habitabo in medio tui*») e possiamo immaginare che la scelta di omettere questo passo da parte della redazione continua risponda alla volontà di non ritornare su un argomento già ampiamente discusso. La redazione glossata presenta un'altra glossa che però non è di derivazione aimoniana, benché si scorgano degli echi di PL 117, col. 1019A. Nella glossa si dice che le corna rappresentano gli *electi* nati durante le sette età del mondo e che gli occhi sono i doni dello Spirito, cui segue una citazione di Zc 4,10, la stessa presente nel commento di Ambrogio Autperto (p. 262, rr. 69-70) e non in quello di Aimone, fatto che comunque non implica necessariamente un contatto con questa fonte, visto che si tratta di un luogo biblico che poteva richiamare molto facilmente questo passaggio giovanneo (*Septem illi oculi Domini, qui discurrunt in universam terram*). Il *venire* di Apc 5,7 allude all'Incarnazione, che ha permesso a Cristo la *cognitio* dell'umanità.

5,8. Il passo, in linea con il versetto biblico, ritorna ancora sui quattro animali (di cui già si era parlato a proposito di Apc 4,8-9), che rappresentano i santi predicatori, e i ventiquattro anziani, che sono i giudici. Tale categorizzazione, così essenziale, trova un chiaro riscontro nella glossa di Reims: «*quattuor animalia*, id est predicatores ecclesie, *et viginti quattuor seniores,* id est omnes iudices ecclesiarum» (ff. 10rv). L'umiltà che si prova davanti all'agnello (Cristo) e che porta a imitarlo è di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1019B: «Agnus librum aperuit, quando ea quae multo ante de seipso fuerant praenuntiata, opere implevit, unde omnes sancti cognoscentes illum veraciter Deum suum, de quo tanta mysteria sunt praedicta cadunt, id est humilia de se sentiunt et ipsum imitantur»). La *cithara* come mortificazione della carne è un riassunto del passo di Aimone (PL 117, coll. 1019B-C), di cui vengono ripresi sinteticamente anche alcuni passaggi

(«In cithara est lignum et chordae») e soprattutto i significati connessi agli elementi costitutivi dello strumento musicale: il legno della cetra rappresenta il legno della croce, mentre le corde la carne dei santi, che hanno imitato la croce di Cristo per la loro passione («Per lignum ergo debemus intelligere crucem Christi, per chordas ipsam carnem sanctorum»). La spiegazione aimoniana è invece ripresa integralmente nella recensione glossata. Le coppe (*phialae*), *vasa lata*, sono i cuori ampi (*corda lata*), che riescono ad amare persino i nemici. Su simili posizioni anche la glossa di Reims, che associa le coppe ai cuori (f. 10v *phialas* id est corda caritate et sapientia dilatata), mentre in Aimone non c'è menzione dei *corda* ma soltanto dell'amore: «Per phialas autem charitatis illorum latitudinem debemus intelligere» (PL 117, col. 1019C). Il colore oro rimanda alla carità e alla sapienza, le stesse qualità che si ritrovavano riferite alle coppe nella glossa di Reims nel passo sopra citato del f. 10v. Già il versetto biblico spiega il motivo per cui queste coppe siano piene di profumo, legando gli aromi alle *orationes sanctorum*, di cui Dio si compiace (unica spiegazione del commento pseudo-anselmiano). L'esposizione glossata riprende alla lettera Aimone (ereditandone anche la medesima citazione scritturale di Ps 140,2) a proposito degli *odoramenta* come *mundae orationes* e della giusta collocazione della menzione delle coppe dopo quella delle cetre, poiché prima viene la passione (cetra), poi la prova del suo amore smisurato (coppe), quando prega sulla croce chiedendo a Dio di perdonare i suoi carnefici (cfr. il passo aimoniano di PL 117, coll. 1019C-D: «Odoramenta quippe mundas significant orationes. Unde Psalmista: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*. Congrue itaque post citharas phialae ponuntur, quia prius Dominus passus est, et sua passione taliter ostendit latitudinem charitatis, dum pro suis oravit cruxifixoribus»).

5,9. Il cantico nuovo è il Nuovo Testamento anche in Aimone (PL 117, col. 1020A), nel cui commentario vengono però forniti i motivi della novità (Incarnazione, Passione, Risurrezione, Ascensione al cielo, discesa dello Spirito). Il commento pseudo-anselmiano si concentra poi sulla *dignitas* di Dio, che consiste nell'essere immune dal peccato, poiché se non lo fosse stato non ci avrebbe salvati (tale idea, è assente, a proposito di questo versetto sia in Aimone che nella glossa di Reims, ma è ripresa nella *G0*), e sul significato di *tribus*, che rimanda ai tre ordini, secondo un gioco para-etimologico («et dicitur tribus a tribus ordinibus») presente anche in Aimone (PL 117, col. 1020C: «Quia sicut supradictum est, tribus a tribus dicuntur ordinibus»). Sui tre ordini si veda l'*Introduzione*.

5,10. Il regno di cui si parla è quello spirituale ed è un regno di sacerdoti perché consiste nell'offerta di sé e nella preghiera continua (ripreso alla lettera anche nella *G0*), secondo caratteristiche attribuite al sacerdozio che ritroviamo in Aimone (PL 117, col. 1021A: «(sacerdotes) quia seipsos quotidie in ara cordis sacrificium contribulatum offerunt, ut hostia viva fiant, se cum vitiis et concuipiscentiis mortificantes»). Tuttavia, la fonte più prossima sembra essere quella della glossa di Reims (f. 10v: «id est nos immolantes pro peccatis totius ecclesie cotidie»).

5,11. La visione è spirituale, come ricorda anche Aimone (PL 117, col. 1021A: «Quod haec visio tota spiritalis fuerit [...]»). Giovanni non sente solo gli animali e gli anziani, ma anche gli angeli, che hanno il compito di custodire la Chiesa e dare testimonianza dei misteri che riguardano il Signore. In Aimone gli angeli sono i santi e, in generale, tutti coloro che hanno il compito di insegnare agli altri, dunque anche i vescovi e i presbiteri. Sono, inoltre, essenze spirituali («supernos spiritus») che custodiscono la Chiesa, proprio come nel commento dello pseudo-Anselmo (PL 117, col. 1021C: «qui in circuitu Ecclesiae consistunt, ipsamque custodiunt»). Gli angeli sono sottoposti agli animali e agli anziani, secondo una formulazione che torna anche nella glossa di Reims (f. 10v: «*angelorum* id est subditos maiorum»). Il loro numero è finito per Dio, ma infinito per noi, come si dice anche nella glossa di Reims, probabile fonte di questo passaggio (f. 11r: «*eorum milia milium* subditorum, id est multa erant milia: innumerales homines hominibus, sed numerabiles Deo»). A proposito del numero degli angeli (nel versetto di Apc si dice *numerus eorum millia millium*), la spiegazione di Aimone – più articolata – è praticamente assente.

5,12. L'agnello è degno di ricevere la *virtus*, che è l'immunità dal peccato (poiché Cristo ha condiviso in tutto fuorché nel peccato la condizione di essere umano), la divinità, in quanto è vero Dio, la sapienza che deriva dalla conoscenza di ogni cosa, la *fortitudo* perché ha vinto il diavolo, l'onore che deriva dalla sua Risurrezione, la gloria per l'immortalità e, infine, la benedizione, che è l'esaltazione (forse con un sotteso riferimento all'Ascensione, come nella glossa di Reims). Le spiegazioni delle varie prerogative degne dell'agnello (virtù, divinità, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione) non derivano da Aimone, quanto più che altro dalla glossa di Reims. In comune con il dettato di Reims sono le spiegazioni della *virtus* (f.11r: «virtutem, id est munitatem ab omni peccato»; anche se ritengo che *immunitatem* sia preferibile a *munitatem* (*munitas* è termine non molto diffuso), che ha anche più senso riferito a Cristo, poiché egli – immune dal peccato – non avrebbe necessità di una difesa), dell'*honos* (f. 11r: «*honorem* scilicet de resurrectione»), della *gloria* (f. 11r: «post mortem immortalitatem»), della *benedictio* (f. 11r: «*benedictionem* id est exaltationem [...]»). La redazione glossata presenta una glossa sulle sette qualità dello spirito in riferimento ai suoi sette doni, di cui non si è rintracciata la fonte e la cui posizione sembra poco perspicua in questo punto, ma, caso mai, più adatta a corredo di Apc 5,6 (o 1,4 o 3,1 o 4,5) dove si parla dei *septem spiritus Dei*.

5,13. La citazione scritturale con cui si apre il passaggio proviene da Phil 2,10 ed è la stessa che si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1022D); da notare è il modo in cui essa viene combinata con il dettato dell'Apocalisse, che viene 'incastrato' nel testo paolino. Non si trova altrove il riferimento alle eresie a proposito di questo passo, che sembra una caratteristica propria dello pseudo-Anselmo, anche se lievemente fuori contesto. L'esegesi successiva è simile a quella del versetto precedente e piuttosto letterale (es. «*sedenti in throno* Deo Patri»).

5,14. Sia lo pseudo-Anselmo sia Aimone ribadiscono come già altre volte abbiano parlato degli animali e dei ventiquattro anziani, cioè, come di consueto, i predicatori il cui compito è di dare testimonianza e di confermare la loro fede. Il *cadere* è connesso ancora una volta all'umiliazione, come anche nella glossa di Reims al f. 11v: «et ita humiliati [...] sed humiliaverunt se mentibus suis que designantur per facies suas [...]» e in Aimone (PL 117, col. 1023A: «[...] cadens humiliter adorat»). Interessante è la riflessione dello pseudo-Anselmo sul tipo di caduta (un'immagine che sembra inedita): il gruppo degli animali e dei ventiquattro anziani (che in Aimone rappresentano il corpo della Chiesa) cadono, cioè si umiliano, *in facies suas*, che viene interpretato come un'umiliazione che avviene nella loro coscienza. Questo significa che essi vedono dove cadere: lo pseudo-Anselmo annota che chi cade da un'altra parte non cade bene, perché non vede dove cade; simili formulazioni si ritrovano nel commentario di Mons (f. 63r), in cui si dice che i reprobi non vedono dove cadono («reprobi vero non ante sed retro ubi non vident cadunt, quia in eterna damnatione corruunt»). L'adorazione è la venerazione totale (*tota intentione mentis*) di Dio, che si può realizzare solo dopo l'umiliazione.

CAPITOLO SESTO

Il capitolo sesto si apre con la consueta cerniera di collegamento, che ha anche lo scopo di introdurre la materia che caratterizza il capitolo sesto: dopo la visione dell'agnello, che è simbolo di come la riparazione del genere umano sia avvenuta completamente, vengono annunciate le tribolazioni future della Chiesa e l'aiuto che essa avrà per difendersi da esse. In questo si scorge ancora una volta la prospettiva ecclesiologica che connota il commento: le prove sono comunque un mezzo attraverso cui la Chiesa può esprimere il suo trionfo. Si segnala che tale introduzione si ritrova uguale nel commentario di Mons (f. 63r). Simili cerniere – anche se dal contenuto differente – si ritrovano in Beda.

6,1. Il sigillo come *obscuritas* si legge nella glossa di Reims (f. 11v: «*signaculis* id est obscuritatibus que sunt fidelibus necessaria»), così come gli animali allegoria dei predicatori (f. 11v). Il *venire* è associato al procedere con la fede e le opere, i due consueti capisaldi che provengono dal noto passo di Iac 2,14. L'idea della *fides* legata al verbo *venire* è presente anche in Aimone (PL 117, col. 1024A: «Veni ad fidem scilicet Christi, non gressibus corporis, sed fidei et mentis»). La redazione glossata presenta una glossa che ricapitola il significato dei sette sigilli, che rappresentano i sette stati della Chiesa:

I dall'Incarnazione fino allo Spirito (Pentecoste)

II dallo Spirito fino alla conversione dei Giudei

III conversione dei pagani

IV la conversione degli eretici (Giudei e pagani)

V la pace della Chiesa del tempo presente

VI il tempo dell'Anticristo

VII il giorno del riposo dopo le traversie portate dall'Anticristo

Il tema dei sette stati della Chiesa (*status ecclesiae*), che si riallaccia a quello più tradizionale delle sette età del mondo, secondo Lobrichon (*L'Apocalypse des théologiens* cit., p. 115) è nato nella scuola di Laon. Tale suddivisione, rispetto a quella delle sette età del mondo, ha lo scopo di incentrare la scansione temporale in una dimensione ecclesiologica, di derivazione bediana. Nell'*Introduzione* si è osservato come da Beda derivino alcuni spunti generali, inglobati nella struttura del commento, senza che ci sia una frequente ripresa letterale o compendiata del suo dettato a livello testuale. Le prime testimonianze degli *status ecclesiae* compaiono in due manoscritti del secondo quarto del XII secolo (Città del Vaticano, Vaticano latino 134 e Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 17289), riprese nel commentario di Anselmo di Havelberg composto verso la metà del XII secolo. Tale interpretazione è presente nel commentario che Lobrichon attribuisce ad Anselmo di Laon; la ritroviamo, tra l'altro nel commento di Mons (f. 63r), ma non nella redazione continua dell'opera pseudo-anselmiana.

6,2. Continua la prospettiva ecclesiologica iniziata nel passaggio precedente: il cavallo bianco rappresenta la Chiesa resa bianca dal battesimo, che porta sul suo dorso Cristo. Tale immagine si ritrova in Beda (p. 295, rr. 17-19: «Ecclesiae quae super niuem gratia dealbata est, dominus praesidet et spiritalis doctrinae contra impios arma ferens uictor in suis coronam percipit [...]»), a sua volta da Primasio (p. 94, rr. 62-4: «iste equus potest in apostolis et praedicatoribus ueritatis ecclesia intellegi, super niuem gratia dealbata, cui sessor est Christus» e ancora da Cesario di Arles p. 121, rr. 3-4: «equus ecclesia est, sessor Christus»). Sembra probabile che la fonte più prossima sia comunque Aimone, che dopo una divagazione sul *corpus Dominicum*, si riallinea con il dettato bediano (PL 117, col. 1024C: «Possumus et per equum album intelligere generaliter universalem Ecclesiam, quae dealbata est in baptismate, cui Christus praesidet»). L'arco rappresenta la Scrittura con cui Dio protegge i suoi e danneggia i nemici: esso è composta dal legno (Antico Testamento), di per sé inutile («quod per se est inutile»), e dalla corda, che permette al legno di avere valore, e che rappresenta il Nuovo Testamento, che porta a compimento la legge. Anche in Aimone (PL 117, col. 1024B) l'arco rappresenta i due Testamenti, ma non c'è allusione né all'arco né alla corda. L'*exire* non è legato all'Incarnazione come in Aimone, ma all'azione della predicazione; la parte finale è incentrata sul diavolo che vuole sovvertire e pervertire la Chiesa: è la stessa tensione ecclesiologica che connota l'attacco di questo sesto capitolo e che si ritrova anche in Aimone, PL 117, col.

1025A: «Vincens primo diabolum in seipso, ut vinceret illum postea in aliis, quos ab idololatria traxerat ad Christi culturam».

6,3-4. Il secondo sigillo è secondo nell'ordine della visione e dal punto di vista temporale. Il cavallo rosso è agli antipodi del cavallo bianco, come la facile associazione cromatica suggerisce: su di lui siede il diavolo (all'opposto di Cristo che sedeva sul cavallo bianco), come anche in Aimone (PL 117, col. 1025A: «per equum rufum debemus intelligere omne corpus diaboli») e nella glossa di Reims (f. 11v). Il cavallo è *sanguinolentus* anche in Beda, che usa lo stesso aggettivo (p. 297, r. 28). Il diavolo elimina la pace solamente *de terra* perché toglie la quiete a coloro che sono dediti *terrenis* (alle cure terrene): tale spiegazione, che gioca sulla figura etimologica tra *terra* e *terrenus*, compendia le riflessioni di Aimone (PL 117, col. 1025C), in cui si dice che il diavolo non può avere potere sul cielo, ma solo sulla terra e sui terrestri, che «terrena et transitoria immoderate ambiunt». Il *gladius* come *potestas nocendi* ritorna anche nella glossa di Reims (f. 11v: «*gladius magnus* id est potestas occidendi [...]»). La chiusa del capitolo, che sembra priva di fonti o paralleli, collega l'azione del diavolo a quella degli eretici e introduce la figura del cavallo nero che fa la sua comparsa dopo l'apertura del terzo sigillo. A proposito del versetto *ut invicem se interficiant*, è interessante la glossa presente nei codici della redazione originaria (di cui non si è rintracciata la fonte, ammesso che esista). Essi interpretano (forse anche per l'avverbio *invicem*) il versetto come uno scontro tra Giudei e pagani, le due categorie di cui si parlava anche nel passo precedente: Tito e Vespasiano (pagani) hanno distrutto il tempio di Gerusalemme (giudei) e poi si sono uccisi, come assicura l'*auctoritas* Flavio Giuseppe. Tuttavia, né nelle *Antiquitates Iudaicae* né nel *Bellum Iudaicum* (leggibile in latino grazie allo pseudo-Egesippo e a Cassiodoro) si trova menzione di questa notizia. Anche in Eusebio, il cui dettato è largamente debitore di Giuseppe Flavio, non si legge nulla a proposito del suicidio di Tito e Vespasiano.

6,5. Il terzo sigillo provoca l'arrivo del cavallo nero, che viene descritto con elementi che sottolineano la sua falsità, poiché offusca i vizi con alcune opere. In questa descrizione il dettato pseudo-anselmiano sembra guardare non tanto ad Aimone (che descrive il cavallo nero come espressione del diavolo, scuro per i suoi peccati) quanto più che altro a Beda che parla effettivamente della falsità (p. 297, rr. 41 e ss.: «Equus niger falsorum caterua est fratrum, qui stateram rectae professionis habent, sed socios ledunt per opera tenebrarum»); è forse eccessivo presupporre un contatto diretto sulla scorta di tale interpretazione che, benché non troppo ovvia, sarebbe potuta avvenire comunque indipendentemente nei due testi. Più probabile è forse il contatto con glossa di Reims (f. 12r), dove ritorna l'idea della falsità: «*equus niger* falsos fratres». La bilancia è interpretata come capacità di comprendere le Scritture, propria di chi mostra un atteggiamento e una fede equilibrati e coerenti. La tradizione glossata presenta una lunga glossa in cui, dopo aver ricapitolato le differenze tra il cavallo rosso e quello nero, si parla della bilancia e

del grano: il grano rappresenta coloro che si fanno pane per il nutrimento di Dio (formulazione che sembra inedita nella sua novità) e l'orzo coloro che, anche se non perfetti, con le loro azioni diventano *panis refectionis Deo*. Tale glossa si ritrova nel commento di Mons (f. 65r).

6,6. La voce che risuona appartiene a un angelo (non viene chiarito a quale esattamente, ma solo che sta nel mezzo); in Aimone e nella glossa di Reims si tratta invece della voce di Dio, mentre la *G0* accoglie il dettato pseudo-anselmiano. La voce invita a non danneggiare i fedeli («fideles meos»): il fatto che l'angelo usi l'aggettivo possessivo per indicare i fedeli potrebbe suggerire che si tratti di una figura cristica. Simile monito si ritrova nella glossa di Reims (f. 12r) dove però l'angelo esorta a non danneggiare la Chiesa. La misura di grano è la Chiesa, formata da due popoli, come anche in Aimone (PL 117, col. 1027A: «Una ergo bilibris ex duobus sextariis [...] intelligitur una ecclesia ex duobus populis in unum collectis»); essa vale un denaro, cioè il sangue con cui Cristo l'ha riscattata. Tale spiegazione si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1027A: «Bilibris itaque tritici denario valet, quia omnes sancti pretioso Christi sanguine redempti sunt»), ma se ne scorge un'eco sbiadita nel commento di Beda, probabile fonte di Aimone (attraverso Ambrogio Autperto) per il passaggio del sangue di Cristo (p. 299, rr. 47 e ss.): «Caue, inquit, ne exemplo pessimo fratrem tuum scandalizes, propter quem Christus mortuus est, et sacri sanguinis chrismatisque portat insignia [...] omnes eodem perfecto pretio sanguinis dominici sunt redempti». In modo molto didascalico vengono poi fornite le spiegazioni letterali di ciascun elemento del versetto, che si connota per la presenza di un linguaggio tecnico. Con il termine *bilibris* si indica la misura di due sestari (circa mezzo litro per i liquidi o un quarto di moggio per le granaglie); il *triticum* (frumento) rappresenta i più perfetti, che hanno affinato la loro perfezione nella tribolazione e, seguendo la metafora culinaria, sono stati cotti nel fuoco, diventando pane. L'orzo rappresenta i meno perfetti, in cui, benché si trovi il frumento (la perfezione), si trova anche un po' di pula (il peccato), mentre Dio è il cibo *suavis*, in cui non si trova alcuna imperfezione (*palea*). In Aimone una spiegazione simile è rivolta, più nello specifico, ai predicatori (PL 117, coll. 1026D-1027A: «[...] specialiter hic frumentum debemus intelligere praedicatores utriusque testamenti, qui moluntur tribulatione praesentis vitae, et excoquuntur igne passionis, et efficiuntur pulcherrimus Christi panis [...]»). Anche in Aimone l'orzo rappresenta quelli che si trovano a un grado inferiore di perfezione perfetti, ma l'elemento stesso (l'orzo), più vile rispetto al frumento, favorisce questa interpretazione gerarchica. Il vino rappresenta coloro che inebriati dall'amore per Dio attraggono gli altri al medesimo amore spirituale, mentre l'olio rappresenta gli unti dallo Spirito santo che mostrano una forte attitudine contemplativa. In altre parole si potrebbe dire che vino e olio rappresentano rispettivamente i religiosi di vita attiva e quelli di vita contemplativa, che si dedicano alla preghiera («pleni orationibus»); non si trova riscontro di questa divisione in altri luoghi esegetici, se non nel commento di Mons (f. 65v). La tra-

dizione glossata presenta un'altra lunga glossa in comune con il commentario di Mons (sempre al f. 65v), in cui ritorna l'associazione frumento - perfetti e orzo - meno perfetti.

6,7. Il commento ad Apc 6,7 manca in Beda, nella glossa di Reims e nell'esposizione continua, che ha eliminato il riferimento agli *status ecclesiae* connessi ai vari sigilli e presenti nel commento glossato. Interessante è constatare come la *G0* abbia legato la glossa "Hic notatur...predictos" ad Apc 6,7 per non lasciare sguarnito nessun versetto o forse, se si presta fede a L e P^4, perché la glossa si trovava effettivamente a metà tra *Et cum aperuisset sigillum quartum* (Apc 6,7) e *Et ecce equus pallidus* (Apc 6,8). Ci si può chiedere se la glossa sulla persecuzione si riferisse effettivamente al cavallo pallido, poiché ha un'evidente funzione di introduzione: sembra che si possa annoverare tra i casi di fraintendimento o di cucitura maldestra di O^c.

6,8. Riaffiora nel commento il consueto tema ecclesiologico: ogni volta che viene prospettato un futuro di sofferenza per la Chiesa, viene comunque ribadito che esso non prevarrà, a sottolineare come ogni prova che la Chiesa dovrà affrontare è in vista del suo trionfo. Il cavallo pallido (o forse più probabilmente l'apertura del quarto sigillo) rappresenta la persecuzione che proviene dai falsi fratelli, cioè gli eretici, il cui veleno però non avrà effetto (trionfo della Chiesa). Sul cavallo pallido c'è il diavolo, che è causa della nostra morte, come anche in Aimone (PL 117, col. 1027D) e nella glossa di Reims (f. 12r). Il suo potere è sulle quattro parti del mondo, ma si chiarisce che ha presa solo sui malvagi, sparsi in tutto il mondo, come anche Aimone afferma (PL 117, col. 1027D: «Data est illi potestas super quatuor partes terrae, id est super omnes reprobos, qui in quatuor partibus terrae morantur»).

6,9. Come per il capitolo precedente, anche qui troviamo una cerniera introduttiva che fa da preambolo al quinto sigillo. È interessante rilevare che anche in questo caso non si spiega cosa sia il quinto sigillo, forse proprio per la presenza dell'introduzione che ne sintetizza gli effetti: dopo le tribolazioni, viene mostrata la consolazione che ne deriverà, sempre nell'ottica del trionfo della Chiesa. Un simile preambolo si trova anche nella glossa di Reims (f. 12v: «[*non legitur*] erunt persecutiones in ecclesia subponit remunerationem tribulationum sub consolatione»). L'altare è simbolo cristico, poiché come sull'altare si fanno le offerte per Dio, così Cristo è mediatore tra Dio e l'uomo. L'associazione tra Cristo e l'altare è di derivazione aimoniana, che riprende il tema del sacerdozio di Cristo (PL 117, col. 1029 C: «Ipse est altare, ipse sacerdos et sacrificium. [...] Altare, quia semetipsum obtulit Deo Patri in ara crucis»), ma di cui non viene eredita la lunga digressione sulla funzione dell'altare, anche in riferimento ad alcuni passi veterotestamentari. L'altare come immagine di Cristo si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 12v: «Altare dicitur Christus quoniam vota universe ecclesie super eum Deo Patri offeruntur»). Il fatto che la visione avvenga sotto l'altare ha due significati: da una

parte che tutti sono *sub Christo*, vale a dire sotto la sua protezione (come anche nella glossa di Reims, f. 12v: «id est sub protectione Christi [...]»), dall'altra si rimanda al mistero che caratterizza le realtà metafisiche, che rimangono «in absconso». La spiegazione delle anime degli sgozzati è piuttosto letterale e segue vagamente le movenze della glossa di Reims e di Aimone: essi sono innanzitutto i martiri (PL 117, col. 1030A: «Animae occisorum dicuntur animae martyrum»). Sembra che lo pseudo-Anselmo erediti la classificazione dei martiri in due categorie operata da Aimone, che distingue il martirio che avviene nel corpo (*apertum*) che coinvolse, per esempio, Pietro e Paolo, da quello *occultum*, che hanno sostenuto i santi (non propriamente i martiri dunque) quando, in ragione della loro fede, hanno sopportato le offese e le derisioni (PL 117, col. 1030A): allo stesso modo il commento pseudo-anselmiano distingue tra gli uccisi per un «aperto martyrio» o per un qualche affanno («vel aliqua anxietate»).

6,10. Dio è verace nelle sue promesse anche nella glossa di Reims (f. 12v), dove leggiamo lo stesso sintagma pseudo-anselmiano («*verus* in promissis»). Il vendicare il sangue è associato alla *discretio* dei buoni e dei malvagi: anche se con parole diverse, viene ripreso il concetto espresso dalla glossa di Reims (f. 12v), dove si parla del giudizio di Dio. Gli abitanti della terra sono coloro che sono rivolti alle realtà terrene anche nella glossa di Reims (f. 12v: «*habitant in terra* id est qui diligunt terrena»), ma l'associazione è piuttosto ovvia. Per questo versetto non sembra rintracciabile un'influenza aimoniana.

6,11. Le bianche stole rappresentano la beatitudine della sola anima, priva del corpo. È uno stilema aimoniano (PL 117, col. 1031A: «Habent ergo ante resurrectionem sancti singulas stolas, quia in sola anima aeternis beatitudinibus adhuc perfruuntur, postea autem accepturi sunt binas, quando receptis corporibus immutabiles erunt in anima, et incorruptibiles in corpore»), spiegazione che nello pseudo-Anselmo viene snellita. La stola è associata alla beatitudine anche nella glossa di Reims (f. 12v), dove viene ribadita la differenza con il corpo. Nella recensione glossata, invece, viene mantenuto il dettato aimoniano, con anche la citazione di Is 61,7. L'ultimo passaggio del versetto spiega il modo in cui Dio ci esorta all'attesa: sia con la sua grazia, sia per l'amore fraterno. Tale precisazione – anche terminologica, poiché spiega la differenza tra i termini *conservi* e *fratres* – potrebbe avere qualche tangenza con Aimone (PL 117, col. 1031B: «Tali modo loquitur Deus omnipotens sanctis, veluti quilibet paterfamilias habens multos filios, singulisque de agro revertentibus et rogantibus ut cibum sibi tribuat, respondet: Refectio quidem vestra parata est, sed exspectate fratres vestros»).

6,12. Il sesto sigillo viene ricondotto all'operato dell'Anticristo. In questo aspetto il dettato del commento pseudo-anselmiano coincide con la storia delineata dagli *status ecclesiae*, in cui il sesto stato coincide proprio con il tempo dell'Anticristo e la persecuzione che egli condurrà contro la Chiesa. Il legame tra il sesto sigillo e la persecuzione (suggerito tra l'altro dalle immagini fosche del dettato

biblico) è già presente in Beda (p. 303, rr. 2-4) e in Aimone, fonte di questo passaggio: «Quid hoc loco per terraemotum debemus intelligere nisi validissimam persecutionem quae futura est temporibus Antichristi?» (PL 117, col. 1031C); il terremoto è ovviamente associato alla persecuzione dell'Anticristo. Il sole è Cristo secondo una simbologia tradizionale e piuttosto ovvia, accolta anche da Aimone (PL 117, col. 1031C: «Sol autem Christum significat») e dalla glossa di Reims (f. 12v). Nel tempo dell'Anticristo il sole, cioè Cristo, sarà oscurato perché non ci saranno miracoli, come ricorda anche la glossa di Reims (f. 12v) che, però, non parla di miracoli, ma di *signum*. Viene riportata un'altra spiegazione del termine sole: coloro che nella Chiesa sono i migliori (o forse in senso gerarchico hanno raggiunto delle alte posizioni per i loro meriti) e illuminano gli altri che invece sono rimasti indietro nel cammino della fede. Questa spiegazione alternativa è simile a quella di Aimone dove però non c'è un'indicazione generica come nel commento pseudo-anselmiano («potiores in sancta Ecclesia»), ma più precisa (PL 117, col. 1031D: «Aliter: sol ipsos signficat predicatores»), con riferimento ai predicatori. Il sacco di crine è immagine di coloro che conservano al loro interno un po' della luce di Cristo, come anche in Aimone (PL 117, col. 1031C: «Fiet itaque tunc sol tanquam saccus cilicinus, quando hi in quorum cordibus lucebit Christus [...]»). La luna è simbolo della Chiesa anche in Aimone (PL 117, col. 1031D: «Luna Ecclesiam significat») e nella glossa di Reims (f. 12v: «*et luna tota*, id est universalis ecclesia»).

6,13. Le stelle del cielo sono i *minores*, intesi come i fedeli che hanno un ruolo meno decisivo nella Chiesa o che comunque non hanno ancora raggiunto una fede profonda, ma che tuttavia illuminano la Chiesa. In Aimone (PL 117, coll. 1031D-1032A) le stelle rappresentano la Chiesa o i santi, mentre nella glossa di Reims sono i fedeli. Viene poi spiegato il significato di *grossus*: sono i fichi acerbi, che cadono subito, cioè coloro a cui Dio permette di allontanarsi (*cadere*) dalla Chiesa e che dunque non hanno un amore genuino verso Dio, poiché coloro che lo amano davvero non possono essere sradicati in nessun modo dall'amore per lui. La spiegazione del *grossus* è offerta anche dalla glossa di Reims (f. 13r: «*grossus* id est immaturos fructus») e da Aimone, la cui spiegazione esegetica potrebbe essere la fonte di questo passaggio, benché in realtà si tratti di un'immagine ovvia, a cui i vari esegeti potrebbero essere arrivati indipendentemente (PL 117. coll. 1032A-B: «Grossus enim fici appellatur fructus primi temporis, qui antequam veniant ad maturitatem, vento concussi cadent in terram, ita et illi qui necdum pervenerunt ad maturitatem bonorum operum, et vacui sunt, concussi vento, id est extrema persecutione decident in terram, hoc est in terrenas delectationes»).

6,14. Il cielo che si accartoccia non rappresenta la Chiesa come in Aimone (PL 117, col. 1032B), ma sono i predicatori che interrompono la loro predicazione; l'interpretazione di *mons* ha una duplice valenza, a seconda di come la si voglia

intendere: se in senso positivo, rappresenta chi si innalza per le sue virtù (come nella glossa di Reims, f. 13r: «*montes* sive clerici sive laici eminentes virtutibus»), se in senso negativo è chi, invece, è superbo. In Aimone prevale la prima interpretazione, riferita ai santi (PL 117, col. 1032D: «[...] debemus intelligere praecipuos sanctos in Ecclesia constitutos, qui caeteris eminent [...]»). Le isole sono invece gli *agitati* dalle occupazioni secolari, che si allontanano dalla fede e dalle buone opere, oppure, al contrario, sono i perseguitati, che si separeranno dai malvagi con la fede e le opere, secondo uno stilema aimoniano (PL 117, coll. 1032C-D: «qui movebuntur, non ut a fide recedant, sed corpore et animo atque opere recedunt a societate reproborum»). In questo passaggio è interessante rilevare come, sia per i monti che per le isole, troviamo interpretazioni letterali di questi elementi (monti = altezza; isole = fluttuazione), in duplice chiave, positiva e negativa, quasi si trattasse di un esercizio scolastico.

6,15. Il commento a questo versetto si apre con una brevissima spiegazione didascalica sul giudizio universale, che rimane sconosciuto fino al suo effettivo realizzarsi. I re sono coloro che resistono alla carne, concetto che con parole diverse riprende Aimone, in cui i re sono coloro che hanno saputo ben governare i loro corpi (PL 117, coll. 1032D-1033A: «Reges sunt, qui corpora sua bene regere noverunt [...]»). Di ascendenza aimoniana è anche la definizione dei *principes* e dei *tribuni* cioè i maggiori e i minori, nella dignità e nel potere, come sembra suggerire la fonte (PL 117 col. 1033A: «Principes autem sunt minoris dignitatis sancti, qui non omnibus ut reges, sed tamen quibusdam pro concessis virtutibus resistunt. Tribuni vero, qui adhuc minoris potestatis quam principes, et ipsi inquantum praevalent, contra vitia carnis dimicant»). Alla prolissità del dettato aimoniano si contrappone il procedere sintetico dello pseudo-Anselmo, che in questo passaggio si mostra particolarmente brachilogico, associando a ogni termine biblico un suo corrispondente, in chiave sostanzialmente letterale o allegorica, in cui la fonte più vicina sembra Aimone e non la glossa di Reims che pure mostra lo stesso procedere sintetico. In realtà, parlare di fonte risulta un po' eccessivo, dal momento che si tratta di spiegazioni piuttosto scontate e facili: la ricchezza consiste nelle buone opere (come Aimone PL 117, col. 1033A: «Divites quoque non opibus, sed bonis operibus vocantur»), mentre la forza nel combattere le tentazioni; il servo è il *coniugatus* (ancora Aimone PL 117, col. 1033A: «Servus, qui conjugio obligatur»); è libero chi è svincolato da questo legame (sempre Aimone, poco più avanti del passaggio sopra citato: «Liber quoque, a conjugio et a peccati absolutus»); i monti sono gli angeli (sempre Aimone: «suffragia sanctorum hominum et angelorum expetent»). La redazione glossata aggiunge ai vari elementi espressi nei versetti dei collegamenti riferiti alla gerarchia della Chiesa: i re sono gli apostoli, i principi sono gli arcivescovi, i tribuni sono i vescovi, i ricchi sono i sacerdoti, i forti i diaconi; tale suddivisione riprende quasi integralmente il dettato della glossa di Reims (f. 13r).

CAPITOLO SETTIMO

Il capitolo si apre con un riassunto del contenuto esegetico precedente e con l'anticipazione di quello successivo: dopo aver parlato della guerra della Chiesa, il commento informa dell'aiuto che Cristo intende offrire ai suoi fedeli. Una cerniera introduttiva simile si trova nella glossa di Reims, al f. 13r: «Ad informandam Antichristi ruinam quomodo regna mundi priora Christi adventus destruxerit intimatur», in cui si pone al centro l'agire dell'Anticristo e la sua rovina, argomenti che effettivamente riassumono il contenuto di questo settimo capitolo.

7,1. Gli angeli di cui si parla sono i diavoli anche nella glossa di Reims (f. 13r) e la loro azione si dispiega nelle quattro parti del mondo; oppure hanno una funzione di ministri della giustizia divina, poiché hanno il compito di punire i malvagi e premiare i buoni. In Beda (p. 307, rr. 48-9), sulla scia di Primasio, i quattro angeli sono i quattro regni principali (Assiri, Persiani, Greci e Romani), mentre in Aimone sono i principi che comandano sui regni elencati da Beda, legati ai venti, che sono essenze demoniache (PL 117, col. 1034B). Nello pseudo-Anselmo i venti sono invece i predicatori; anche l'azione del vento è associata, in disaccordo con il senso di quel passaggio nell'Apocalisse, a elementi positivi: il vento, muovendo le nubi e favorendo la pioggia, permette la fecondità della terra, come i predicatori con le menti degli uomini. La fonte di questo passaggio è probabilmente la glossa di Reims (f. 13v), in cui oltre all'associazione venti - predicatori, viene aggiunta questa glossa marginale: «Venti dicuntur predicator et Verbum Dei qui predicant, quia faciunt homines bonam voluntatem et bona opera germinare, sicut ventus calidus terram et arbores facit flores et fructus emittere». La terra è espressione degli abitanti anche nella glossa di Reims (f. 13v: «*super terram* in eos qui super terram habitant»), così come il mare è legato alle isole, allegoria del fluttuare nei vizi, come già in 6,14. L'albero è espressione di chi ha accolto la fede oppure di chi dà frutto. La redazione glossata gioca sul significato del numero quattro: gli angeli sono gli spiriti maligni che portano nel mondo i quattro principali vizi (debolezza, insipienza, intemperanza, ingiustizia), mentre i quattro venti sono le quattro virtù cardinali (fortezza, prudenza, giustizia, temperanza), in opposizione ai quattro angeli e ai loro vizi; ai venti è associata ancora l'azione dei predicatori.

7,2-3. L'angelo è presentato come l'aiuto che sopraggiunge contro i quattro angeli del male: viene in questo modo confermato il riassunto posto all'inizio di questo settimo capitolo, dove si diceva che Giovanni avrebbe fornito l'antidoto contro il male. L'angelo è immagine di Cristo anche in Aimone (PL 117, col. 1034C: «Alius angelus Dominum significat Jesum Christum»). Il segno che contraddistingue quest'angelo è la croce, anch'essa immagine di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1035B: «Signum hoc, quo signantur omnes servi Dei in frontibus, ipsum signum est sanctae crucis»). La redazione glossata, a proposito dell'an-

gelo, presenta una glossa, la cui prima parte, incentrata sulle qualità dell'angelo, è di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1034D), da cui eredita anche la stessa citazione di Is 9,6, presente anche nella glossa di Reims (f. 13v) a proposito dell'angelo. Il resto della glossa è privo di fonte ed è a commento del *signum*, con una citazione da Io 5,36; il medesimo tema interessa Apc 7,3, in cui viene fatta una distinzione tra il segno sulla fronte che rappresenta la *confessio oris* e quello sul petto che è immagine della *confessio cordis*; tale distinzione sembra essere pseudo-anselmiana.

7,4. Il numero dei segnati è centoquarantaquattro mila: per l'autore, il numero è indicato con precisione perché per Dio esso è finito, anche se a noi sembra iperbolico, dal momento che indica una moltitudine numerosissima. Simili movenze ritornano in Aimone: «In hoc loco finitus ponitur pro infinito [...]» (PL 117, col. 1035D). Il numero rappresenta anche i predicatori della Trinità: essa è evocata dalla moltiplicazione 12 × 12 e il 12 è formato a sua volta da 3 (da qui la Trinità) × 4. Il quattro ricorda le quattro parti del mondo, come anche in 6,8; la spiegazione di 12 come 3 (Trinità) × 4 (mondo intero) si ritrova in 4,8 praticamente identica. I significati simbolici di questi numeri sono piuttosto ovvi e non bisogna presupporre necessariamente il contatto con una fonte precisa, dal momento che possono essere ricondotti a un repertorio quasi convenzionale. Tuttavia, sono presenti anche in Aimone (PL 117, col. 1035C: «Ternarius enim summum bonum significat, id est sanctam Trinitatem. Quaternarius [...] sive etiam propter quatuor partes mundi»). Il mille significa la perfezione anche in Aimone (PL 117, col. 1035D: «Millenarius enim numerus perfectionem significat, quia saepe pro universitate ponitur»). La redazione glossata presenta un paio di ampie glosse. La prima si ritrova (con qualche lieve oscillazione) anche nel commentario di Mons (f. 70v): essa riguarda il gruppo dei predestinati e lega il numero dodici alle tribù di Israele, offrendo anche una puntualizzazione sul fatto che l'ordine in cui esse sono presentate non è *secundum nativitatem*. La seconda glossa è presente, nel commento di Mons, al foglio 71r e si concentra sul significato simbolico del numero centoquarantaquattro mila, che designa gli eletti: il cento è il numero perfetto e rappresenta la perfezione delle virtù, il quaranta l'astinenza durante il digiuno (per il richiamo ai quaranta giorni di digiuno di Cristo nel deserto), mentre il quattro rappresenta l'osservanza dei quattro Vangeli. Questi elementi (perfezione delle virtù, digiuno, osservanza del Vangelo) permettono di essere perfetti, come suggerisce il numero mille, e conducono alla beatitudine.

7,5. Giuda è interpretato come *confitens*: si tratta di un motivo esegetico che troviamo in Primasio (p. 109, rr. 83-4) e viene ereditato da Beda (p. 315, rr. 65-6): «[...] Iudas, qui «confessio» siue «laudatio» interpretatur») e arriva anche in Aimone (PL 117, col. 1036B: «Judas quippe interpretatur confessio sive laudans in quo Ecclesia comprhenditur»). Viene poi fornita una piccola notizia storico-biografica di Giuda: pur essendo il quarto dei figli di Giacobbe è qui posto al pri-

mo posto. Come già osservato in 7,4, la Scrittura non segue l'ordine della nascita; si chiarisce che questo è un segno del fatto che la generazione va interpretata non in senso storico ma spirituale (*non historialiter sed spiritualiter*). Infatti l'Apocalisse omette anche Dan e pone al suo posto Manasse: il commento pseudo-anselmiano spiega che questa omissione è dovuta al fatto che dalla sua progenie è nato l'Anticristo. Si potrebbe ritenere che la posizione corretta della notizia su Dan sia qualche riga dopo, nella parte relativa a Manasse (come fa anche Aimone, PL 117, col. 1037D), ma è coerente anche leggere di Dan in questo preciso punto, perché si motiva la scelta dell'Apocalisse di non seguire né un ordine cronologico né storico, come fa Beda (p. 313, rr. 56-60). Anche Ruben come *videns filios* ha la sua prima attestazione in Primasio (p. 116, rr. 241-4), seguito da Beda (p. 315, r. 69) e Aimone (PL 117, col. 1036B) e, allo stesso modo, Gad come *accinctus* (Primasio, p. 114, rr. 192-3), seguito da Beda (p. 315, rr. 79-80) e Aimone (PL 117, col. 1036C, anche se tutti e tre presentano anche l'altra interpretazione, qui scartata, di *tentatio*). Tali interpretazioni sui nomi di Giuda, Ruben e Gad sono presenti anche nella glossa di Reims (f. 13v). La redazione glossata presenta una lunghissima glossa, in gran parte mutuata da Aimone: la prima parte, più breve, è incentrata sul numero dodici, relativamente ai dodici mila segnati, cioè coloro che conservano perfettamente la dottrina dei dodici apostoli. La seconda parte è invece legata all'interpretazione allegorica dei nomi delle dodici tribù di Israele: il commentatore non si è preso la briga di scorporare il dettato esegetico nei vari versetti dell'Apc riservati alle singole tribù di Israele, ma ha inserito il commento intorno al testo, in modo compatto, così da coprire l'analisi di Apc 7,5-8, da Giuda a Zabulon. La fonte è Aimone (PL 117, coll. 1036B-1037C), che riprende il procedere esegetico da Beda (pp. 313 e ss.) amante delle interpretazioni allegoriche dei nomi, che, come si è visto, deriva più che altro da Primasio.

7,6. Aser è *beatus*, perché non è incline alle pratiche del mondo, Neftali è *latitudo*, come chi si dilata per una grande capacità di amore, Manasse è *oblitus*, come i gentili, che si sono dimenticati di Dio. La spiegazione per Manasse è però rovesciata, poiché egli si è dimenticato degli idoli per servire Dio («oblitus idolorum Deo servivit»), i gentili invece hanno dimenticato Dio per servire gli idoli. Un'eco di questa spiegazione si ritrova in Aimone (PL 117, col.1038A: «[...] per Manassen, hoc est per populum gentilem, quae oblivioni tradidit idola»). La sua presenza in sesta posizione non sarebbe casuale secondo il commento, poiché rimanda alla sesta età, quella in cui è nato Cristo, momento centrale della storia della salvezza e della rivelazione di Dio mediante l'Incarnazione. Sull'interpretazione allegorica di questi nomi si veda il commento a 7,5.

7,7-8. Simeone è *tristitia*, perché rappresenta allegoricamente il ricordo dei precedenti peccati, Levi è *additus* perché rappresenta coloro che non sono contenti delle ingiustizie e dunque producono molti beni, Isachar (*merces*) rappresenta quanti hanno in odio la vita sulla terra e si rivolgono al cielo. Quest'ultima inter-

pretazione allegorica è corredata della celeberrima citazione di Phil 1,23-24 (*Cupio dissolvi*). Zabulon è *habitaculum fortitudinis* e rappresenta chi non rifiuta il *labor* (qua inteso nel significato di 'lavoro'), ma sa distogliersi dalla vita contemplativa a favore di quella attiva per la necessità dei fratelli. Giuseppe è *augmentum* perché è immagine della Chiesa che si moltiplica per il numero dei santi, Beniamino è *filius dexterae* e rappresenta quanti giudicano ogni cosa in base al volere di Dio, non al loro.

7,9. Il capitolo si apre con un secondo indugio sul tema degli eletti, che evidentemente era percepito dal commentatore come particolarmente importante, e pone in relazione il *numerus finitus* del versetto precedente (dodici mila segnati), con la *turba magna* che compare in Apc 7,9. Un'osservazione simile si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1038B: «Numerus electorum apud Deum finitus est, sed apud homines est infinitus). Ancora una volta la glossa di Reims, nello stesso punto, inserisce a testo, cioè nello spazio riservato alla Bibbia, una cerniera introduttiva, il cui contenuto è però diverso (f. 14r: «Gloria triumphantium Antichristum et post eius interitum aliquantula requies in ecclesia futura describitur»). Si tratta di due preamboli diversi: quello dello pseudo-Anselmo è legato al contesto esegetico del cap. 7, quello della glossa di Reims è, invece, inserito nella consueta prospettiva ecclesiologica e si pone nel contesto delle *visiones*, poiché preannuncia il tema della gloria di coloro che trionfano sull'Anticristo e la pace che per un po' avrà la Chiesa dopo la morte del persecutore. La *turba* comprende tutti, anche le genti *barbarissimae*, ed è pronta a obbedire a Dio (immagine suscitata dal trono) e ai suoi prelati: si può cogliere uno sbiadito riflesso di Aimone, presso cui leggiamo che il trono rappresenta la Chiesa (PL 117, col. 1038C). Le stole bianche, simbolo battesimale, rappresentano l'innocenza e l'immortalità (in Aimone la sincerità e la purezza del battesimo, come emerge anche in una glossa della redazione glossata) e le *palmae*, come anche altrove, sono espressione di vittoria (cfr. Aimone PL 117, col. 1039A: «Per palmas trimphus victoriae designatur»).

7,10. Il grido della *turba magna* è il grido che esorta e scuote la Chiesa. La *salus* proviene solo da Dio: i beni che noi abbiamo (remissione dei peccati, la buona operazione) non vengono da noi. Sulle stesse posizioni, ma con parole diverse, si colloca Aimone (PL 117, col. 1039B: «Salus omnibus quaecunque tribuitur hominibus, sive in corpore, sive in anima, ipsi est deputanda»). La strutturazione della frase è simile e compaiono medesimi termini lessicali (il pronome relativo indefinito, l'anafora del *sive*), ma cambiano i contenuti. L'agnello è Cristo, come anche in Aimone (PL 117, col. 1039C), benché si tratti di un'associazione tradizionale.

7,11. L'immagine riguarda gli angeli, descritti secondo modalità simili a quelle osservate per 5,11, come rileva anche Aimone, che li collega ai ventiquattro vegliardi (PL 117, col. 1040A), qui colti nella loro esultanza con il consorzio degli angeli. Il gesto di cadere (*ceciderunt*) è legato all'umiltà (immagine consueta, già

sviluppata a proposito di Apc 5,11 e presente anche in Aimone PL 117, col. 1040A: «Casus iste humilitatis indicium est [...]»).

7,12. L'*amen* rimanda alla verità che proviene da Dio, come anche in Aimone: «[...] quod sonat amen, quia amen dicitur verum vel fideliter» (PL 117, coll. 1040B-C), ma anche al fatto che Dio è vero («verus in omnibus promissis», che trova un'eco in Aimone: «Nec mendax, sed Deus et homo una veritas»). La *benedictio* è *exaltatio*, su ogni altra creatura o nelle virtù: così si legge anche nella glossa di Reims (f. 14v), fonte anche per la *claritas* come *impassibilitas*. Le altre spiegazioni (*gratiarum actio* come rendimento di grazie per tutte le buone azioni, *honor* come venerazione, *virtus* come potenza di ostacolare i nemici) sono molto essenziali e quasi assertive e non trovano riscontro nella glossa di Reims né in Aimone o Beda. La redazione glossata presenta una glossa in cui ciascun termine è spiegato con un passo scritturale che lo riguarda:

Benedictio	Super populum tuum benedictio tua	Ps 3,9
Claritas	Sit splendor Domini Dei nostri super nos	Ps 89,17
Sapientia	Omnis sapientia a Domino Deo est + Omnia in sapientia fecisti	Sir 1,1 + Ps 103,24
Gratiarum actio	Gratia salvati estis	Eph 2,8
Honor	Gloria, pax et honor omni facienti bonum	Rm 2,10
Virtus	Qui dat virtutem lapso	Is 40,29
Fortitudo	Robur debilium multiplicat	Is 40,29

7,13-14. Il commento ad Apc 7,13 si apre con un'altra breve cerniera introduttiva sulla strada che la *turba* deve percorrere per raggiungere quanto è promesso da Dio. Il procedere esegetico è molto stringato e praticamente letterale. A parlare è uno solo dei vegliardi («unus de senioribus»): tutti sono una cosa sola («omnes sunt unus»), poiché insegnano la stessa cosa. La moltitudine degli uomini con le bianche stole non riguardano solo il passato (*venerunt*), ma anche il futuro (*venturi sunt*), come anche in Aimone che, però, sviluppa il pensiero in modo più articolato (PL 117, col. 1041D: «Venerunt trium temporum summam concludit, praeteriti scilicet, praesentis, et futuri, pro eo quod est, venerunt, veniunt, atque venturi sunt»). Le *stolae* rappresentano i corpi anche nella glossa di Reims (f. 14v), dove però non sono riconducibili anche all'innocenza, come nel commento pseu-

do-anselmiano. La redazione glossata presenta anche la spiegazione del lemma relativo al sangue dell'agnello, assente nell'esposizione continua: si tratta del medesimo dettato esegetico che troviamo nel commento di Mons (f. 75r), in cui il sangue dell'agnello rappresenta, molto semplicemente, la passione di Cristo.

7,15-17. Quelli che hanno lavato le vesti nel sangue dell'agnello sono davanti al trono di Dio, cioè sono a lui graditi. Il tempio è immagine della Chiesa (e così anche nella glossa di Reims, f. 15r) oppure sono questi stessi che, liberati del corpo, si sono fatti tempio e abitazione di Cristo, forse con un richiamo al celebre passo di I Cor 6,19. La redazione glossata presenta una glossa relativa al trono di Dio, cui è connessa questa schiera di eletti che assomiglia a Dio e che è pronta a servirlo: la fonte è Aimone (PL 117, col. 1042B), ripreso alla lettera, cui però è aggiunta una citazione tratta da Prv 12,23 secondo la versione dei LXX: «Anima iusti sedes sapientie» (per cui si veda l'*Introduzione*). In assenza di un'edizione critica, non possiamo escludere che tale citazione non facesse parte anch'essa del passo di Aimone citato o comunque dell'esemplare usato per raccoglierne le citazioni. In accordo con Apc 7,16 essi non avranno più sete, perché si sono abbeverati alla fonte della vita, e per loro non ci sarà più sole né calore, cioè non subiranno più alcuna tribolazione: tale prospettiva, forse per la sua ovvietà, è presente anche nella glossa di Reims (f. 15r: «nulla persecutio tribulationis inferetur eis») e in Aimone (PL 117, col. 1043A). Sulla stessa linea, con un procedere esegetico sintetico, la fonte delle acque della vita è vista come una *refectio* che non viene mai meno, che impedisce il dolore e garantisce la beatitudine.

CAPITOLO OTTAVO

Il capitolo ottavo, anch'esso debitore in gran parte dal dettato aimoniano, inquadra la narrazione nel contesto degli stati della Chiesa, preservati nella redazione glossata, ma eliminati in quella continua.

8,1. L'apertura del settimo sigillo provoca un grande silenzio, paragonato dal commento pseudo-anselmiano alla pace che deriva dalla fine della persecuzione dell'Anticristo: si avverte un'eco di questa dimensione nella glossa di Reims (f. 15r). L'ora media rappresenta uno spazio limitato per questa quiete, perché presto verrà il giudizio di Dio. Ancora una volta la fonte sembra essere la glossa di Reims, che spiega *media hora* con «id est parvo spacio» (f. 15r). A proposito del silenzio, la redazione glossata presenta una glossa che troviamo anche nel commento di Mons (f. 76r): il silenzio rappresenta la quiete dei santi nell'anima, dopo i patimenti del corpo. Nella redazione glossata si legge anche una glossa per *coelus*, che è la Chiesa dei giusti, in accordo con Aimone (PL 117, col. 1043D: «Coelum [...] justorum Ecclesia vocatur»). Seguono poi due citazioni scritturali a proposito del cielo (Is 66,1 (ripresa in Act 7,49) e Ps 18,2).

8,2. In prossimità di Apc 8,2 inizia la terza visione, introdotta dal consueto preambolo. Nello stesso punto (esattamente nel passaggio tra Apc 8,1 e Apc 8,2) finisce il primo libro del commentario di Beda e la glossa di Reims (f. 15r) inserisce a testo, in un modulo di scrittura leggermente inferiore, un preambolo che riassume il contenuto della visione, differente da quello pseudo-anselmiano. Argomento della terza visione è l'attività della predicazione, collegata ai sette angeli e alle sette persecuzioni. La visione richiama poi l'episodio di Gn 6,1-21 e la crudele distruzione di Gerico da parte di Giosuè, dove si parla delle sette *tubae* di corno dei sacerdoti (Gn 6,8). Tale preambolo è presente anche nell'esemplare di Mons, al f. 76r. Anche nel preambolo della glossa di Reims si insiste sul tema della predicazione: sia in quello scritto a testo («[...] ecclesiam continuo Spiritu sancto ignitam ministerium subisse predicationis»), sia nella glossa interlineare, che si configura quasi come un secondo preambolo («In hac tertia visione aget de illis quibus revelata sunt sigilla, qui non debeant predicare nisi eligantur a Deo [...]»). Quanto al versetto vero e proprio, lo pseudo-Anselmo non commenta *angelos*, forse perché nel preambolo aveva già connesso gli angeli ai predicatori, come del resto anche Aimone (PL 117, col. 1044B: «Per septem angelos, praedicatores universalis Ecclesiae intelliguntur»). Si concentra, invece, sulla spiegazione del numero sette, già altre volte commentato (1,4; 1,11; 5,1; 5,7): esso rappresenta il numero complessivo degli angeli, oppure rimanda al fatto che sono colmi dello Spirito dalle sette forme, come anche in Aimone (PL 117, col. 1044B: «Recte etiam septenario numero exprimuntur, quia videlicet septiformi spiritu replentur»). Le trombe come *officium praedicationis* sono presenti anche nella glossa di Reims (f. 15v).

8,3-4. L'*alius* angelo è Cristo, mediatore tra l'uomo e Dio, che giunge («venit») in virtù della sua umanità («per humanitatem sibi unitam»), come anche in Aimone (PL 117, col. 1044C: «Iste angelus alius, qui stetit ante altare, intelligitur homo Christus Deus»; e più avanti (col. 1045A), a proposito dell'azione di *venire*: «Venire quippe ad humanitatem pertinet [...]. Venit ergo ad nos per humanitatem»). Cristo è presentato anche come sacerdote, pronto a portare a Dio le nostre preghiere, ed è anche altare, luogo per antonomasia del sacrificio per Dio (cfr. la glossa di Reims, f. 15v: «*super altare*, id est super ipsum qui est altare, quia per eum offeruntur Deo vota fidelium»). Il turibolo d'oro è allegoria del corpo di Cristo (per cui si rimanda ad Aimone, PL 117, col. 1045A «Quid per thuribulum aureum in quo ignis ponitur, nisi corpus Domini intelligere debemus?»); nello pseudo-Anselmo rappresenta anche gli apostoli, vasi dello Spirito santo. I grani di incenso sono le preghiere, come anche nella glossa di Reims (f. 15v: «vota»). L'altare d'oro rappresenta la divinità di Cristo, così come l'atto di *venire* ne rappresentava l'umanità, poiché è connesso all'Incarnazione. Quanto ad Apc 8,4, il fumo è la *compunctio* anche in Aimone (PL 117, col. 1045C: «Sicut fumus ex crematis aromatibus procreatur, sic virtus compunctionis ex studio orationis gignitur»).

8,5-6. In questo capitolo l'angelo-Cristo afferra il turibolo, cioè coloro che sono pronti a fare qualsiasi cosa per lui e li riempie dello Spirito perché facciano frutto. La spiegazione risulterebbe un po' cifrata se non si tiene conto del commento ad Apc 8,3, in cui il turibolo, oltre a essere il corpo di Cristo, è allegoria degli apostoli, pieni di Spirito dopo la Pentecoste. In questo caso, però, si può anche aprire lo sguardo a tutti i fedeli, senza circoscriverlo ai soli apostoli. Nel commento ad Apc 8,6 si ribadisce ancora che i sette angeli rappresentano tutti i predicatori, in accordo con Aimone (PL 117, col. 1046B).

8,7. Il primo angelo è tale anche secondo l'ordine della narrazione, come anche nella glossa di Reims (f. 16r: *primus* non ad numerum sed secundum ordinem visionis). Il commento sembra voler storicizzare l'evento connesso al suono della tromba e alla conseguente grandinata, collegandolo alla predicazione degli apostoli in Giudea, forse sulla falsa riga di Aimone (PL 117, col. 1046D: «Statim enim ut apostoli coeperunt praedicare grandinem, id est, vindictam Dei [...]»). La grandine è uno strumento punitivo ed è chiamata *excaecatio* anche nella glossa di Reims (f. 16r); la stessa radice torna nel verbo usato per glossare *combusta est* («a Deo excecata»), riferito alla terza parte della terra: le due parti che si salvano comprendono ovviamente i *boni* (cfr. Aimone, PL 117, col. 1047B: «In duabus itaque partibus comprehenduntur omnes boni»). I buoni in Aimone corrispondono ai prelati e ai laici (chi predica e chi ascolta), mentre nello pseudo-Anselmo, più genericamente, indicano i più perfetti e i meno perfetti, i quali, comunque, possono sperare nella salvezza. La terza parte, che non si salva, indica genericamente i *reprobi*, come anche in Aimone, che però si mostra più preciso, definendo varie categorie di reprobi (PL 117, col. 1047B: «In tertia autem parte omnes reprobi, id est haeretici, pagani, Judaei, et falsi christiani»). Gli alberi sono connessi ai più alti nella legge, con un'accezione non necessariamente negativa come invece emerge in Aimone. Le piante che bruciano sono allegoria di quelli dediti ai piaceri terreni, come nella glossa di Reims (f. 16r: «id est virentes in deliciis»): il verdeggiare sarebbe dunque connesso a una dimensione fugace e ingannevole. La redazione glossata lega il suono della tromba ai sette stati della Chiesa, eliminati nell'esposizione continua: il *primus* angelo è collegato proprio al primo stato, che comprende il tempo tra la discesa dello Spirito e la conversione delle genti. Segue poi una lunga glossa relativa alla grandine e al fuoco che presenta alcuni passaggi in comune con il commento di Mons (f. 79v): l'*ignis* è l'invidia degli infedeli contro le correzioni dei predicatori ed è misto di sangue perché alcuni di essi lo hanno effuso durante il loro ministero.

8,8. Il secondo angelo, nella prima versione, è connesso al secondo stato della Chiesa, cioè la conversione delle genti. In effetti, anche se questo riferimento non è espressamente nominato, l'esposizione continua incentra il commento ad Apc 8,8 proprio sulla conversione («Iudeis enim reprobatis, conversi sunt apostoli ad gentes»). Il monte grande è il diavolo, come in Aimone (PL 117, col. 1047D):

«Mons magnus est diabolus»; sempre da Aimone sembrerebbe derivare l'idea del fuoco come invidia (col. 1048A), già sviluppata per il versetto precedente nella redazione glossata.

8,9. Il commento a questo versetto è piuttosto sintetico. La terza parte che muore corrisponde ai filosofi, una lettura che sembrerebbe inedita e non molto chiara: i filosofi sono descritti negativamente, soprattutto se dietro a questa affermazione si vuole scorgere Aimone (PL 117, col. 1048B), presso cui troviamo un riferimento alla filosofia inutile (*inanis*), che accomuna gli eretici e i falsi cristiani, desiderosi soltanto di seguire le loro volontà, legittimandole proprio in base alla loro falsa sapienza («per suam sapientiam et inanem philosophiam»). I gentili sono il mare, poiché navigano nei vizi, secondo una lettura consueta.

8,10-11. Il terzo angelo, come già si è osservato per i casi precedenti, è interpretato, nella redazione glossata, come il terzo stato della Chiesa, cioè quello legato agli eretici e all'eresia. L'esposizione continua, infatti, collega il suono della terza tromba all'azione del diavolo che, non potendo accecare i Giudei e i gentili, ha seminato nel mondo gli eretici, per continuare la sua opera di perversione delle genti. L'immagine iniziale, riferita alla 'semina' degli eretici si legge anche in Mons, f. 80v. In queste letture delle sette trombe il dettato dello pseudo-Anselmo si smarca da quello di Aimone, in cui la terza tromba rappresenta, per esempio, i predicatori della Chiesa universale (PL 117, col. 1048C). La stella che cade è il diavolo; la spiegazione deriva da Aimone, citato alla lettera in una glossa della prima redazione: è Lucifero, anch'egli caduto per aver rifiutato Dio, come ricorda la citazione di Is 14,12, anch'essa ereditata dalla fonte. Anche la fiaccola è connessa al diavolo (cfr. sempre Aimone, PL 117, col. 1049A), perché arde e si consuma per l'invidia, quella che prova il diavolo per non essere in grado di esercitare un potere sterminato. L'antidoto a questa devastazione è rappresentato dalle fonti, cioè i Vangeli, da cui derivano i *flumina*, cioè le esposizioni, secondo il senso storico e allegorico («duo sunt sensus fidelium, historialis et allegoricus»). La stessa menzione dei due sensi torna anche nel commento di Mons (f. 81r: «In omnibus scriptis sunt duo sensus, historicus et allegoricus»). La stella chiamata assenzio è glossata alla lettera con il nome di amarezza (*amaricatio*), come suggerisce anche Aimone: «Per absynthium, que amarissima est herba» (PL 117, coll. 1049A-B).

8,12. Il quarto angelo corrisponde al quarto stato della Chiesa e cioè al tentativo da parte del diavolo di espugnare i figli della Chiesa, dopo aver seminato gli eretici. È interessante il linguaggio utilizzato: ritorna il verbo *excaecare*, cui si aggiunge il verbo *expugnare*, che cala la vicenda in una dimensione bellica, come in realtà è già anche in Beda, presso cui spesso la Chiesa è rappresentata come «une citadelle assiégée de l'extérieur et rongée de l'intérieur» (C. Carozzi, *Apocalypse et temps de l'église selone Bède le Vénérable*, in *L'Apocalisse nel Medioevo* cit., p. 132). Nel commento di Mons (f. 81v) si leggono le stesse parole che aprono il commento a questo versetto. Gli elementi celesti evocati rimandano a specifiche realtà connesse

alla Chiesa, mentre in Aimone il riferimento rimane più generale (PL 117, col. 1049C: «Per solem et lunam et stellas in hoc loco Ecclesiam intelligere debemus»): il sole rappresenta i dottori più importanti (*maiores*), la luna i *minores*, le stelle i semplici (*simpliciores*). Questa divisione, che in riferimento a questo passo non si legge altrove, è però in linea con la rappresentazione aimoniana della *societas christiana* ereditata dal commentario (per cui si veda l'*Introduzione*).

8,13. L'aquila rappresenta i predicatori (come nella glossa di Reims, f. 16v), perché volano *pennati virtutibus*, secondo un'immagine ornitologica che torna anche in 19,17 e leggiamo identica nel commento di Mons (f. 82rv). In Aimone una metafora simile è attribuita ai dottori (PL 117, col. 1050C).

CAPITOLO NONO

Anche nel nono capitolo il dettato giovanneo è filtrato secondo la lettura degli stati della Chiesa, con un'attenzione particolare all'Anticristo, connesso con il quinto stato. Il capitolo insiste anche sull'eresia e introduce il tema dell'inferno e delle pene infernali, assente in Beda e in Aimone e caratteristico di questo commentario, soprattutto a partire dal capitolo 14.

9,1-2. Il quinto angelo rappresenta il quinto stato (non menzionato dalla redazione continua), cioè la dannazione dei seguaci del diavolo. L'abisso è connesso alle tenebre anche in Aimone (PL 117, col. 1051B: «Quid per abyssum, nisi prava designatur corda reproborum peccatis tenebrosa?»), ma si tratta di un'immagine tradizionale che poteva essere utilizzata indipendentemente, anche per il versetto di Gn 1,2 («tenebrae super faciem abyssi»). Il pozzo di Apc 9,2 rappresenta gli eretici e il fumo che esce la loro dottrina malvagia, simile a quella dell'Anticristo, la grande fornace, poiché, al modo di una fornace, mette alla prova i buoni e riduce in cenere i malvagi (*ligna*). Contenuti analoghi si ritrovano in Aimone (PL 117, col. 1051C: «Quia ipse inspirat haereticis, ut tenebras suae doctrinae proferant ad decipiendum quos possunt» e, poco più avanti (1051D), a proposito del fumo «pravorum haereticorum doctrina manifestata est»). Anche in Aimone la fornace è connessa all'Anticristo (PL 117, col. 1051D: «Fornax autem magna novissima est vexatio, tempore Antichristi futura, de qua videlicet fumus egredietur, id est adversa doctrina, quae mentes pereuntium in caliginem vertat [...]»).

9,3. Le locuste che escono dal pozzo sono *preambuli* dell'Anticristo e sono paragonate ai suoi discepoli, come in Aimone (PL 117, col. 1052B: «Discipuli scilicet erroris nati sunt, qui terrena corda hominum deciperent»). I seguaci dell'Anticristo, infatti, non possono volare in alto, perché privi di una *cognitio* profonda, né procedere in modo saldo, incapaci di assumere una condotta di vita esemplare, intrisi come sono di superbia. La parte relativa alle *locustae* è presente anche nel

commento di Mons (f. 83v). Nell'esposizione glossata le locuste sono i falsi predicatori e gli eretici: come le locuste corrodono le messi, così gli eretici fanno con la Chiesa, forse sulla falsa riga di Aimone, PL 117, col. 1052B, anche se si tratta di immagini piuttosto canoniche, costruite su associazioni ovvie. Viene poi presentata una glossa sugli scorpioni, che nel commento glossato si trova a corredo di Apc 9,5: essi sono gli eretici che pungono di nascosto con la coda velenosa e fanno sì che le loro dottrine penetrino lentamente, persuadendo che siano ottime, mentre in realtà sono mortali. Il passo è totalmente esemplato sul modello di Aimone, PL 117, col. 1052 C: «Tales sunt haeretici, qui falsis vera permiscent, ut facilius auditores decipiant, sicque veneno malae doctrinae decipiunt simplices». Lo stesso passaggio si trova al f. 83v del codice di Mons.

9,4. L'aiuto contro gli eretici è Dio, che impedisce loro di nuocere ai suoi fedeli, soprattutto a coloro che nella fede sono più rozzi («in fide rudes»), o più semplici, come si legge nella prima versione, e, dunque, più inclini a farsi abbindolare dalle dottrine eretiche. In Aimone, invece, il *fenum* rappresenta i lattanti, che non possono ancora «capere solidum cibum» (PL 117, col. 1052D); in entrambi i casi, quindi, il *fenum* è allegoria di una fede immatura, non ancora salda e sviluppata. Si può notare nel commento, soprattutto in queste parti relative alle sette trombe, una particolare esigenza classificatoria che racchiude le varie tipologie di fedeli (i perfetti o i meno perfetti, i più semplici...), sempre di derivazione aimoniana.

9,5-6. Gli scorpioni, stando a quanto ha prescritto loro Dio, possono nuocere ai corpi, ma non possono danneggiare le anime: esattamente come gli eretici che usano la violenza, dopo che i loro tentativi di persuasione falliscono. I cinque mesi corrispondono al corpo, che usa i cinque sensi per percepire la realtà: tale interpretazione si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1053C: «[...] quinarius numerus ad quinque sensus corporis pertinet») e nella glossa di Reims (f. 17r). Il commento riporta poi un'altra *litteratura* che parla di sei mesi (e non di cinque): il numero sei rimanda alle sei età in cui è divisa la vita dell'uomo; tale apporto non deriva da Aimone né dalle altre fonti individuate. Quanto ad Apc 9,6, sembra che gli *homines* che cercano la morte, anche se non viene detto espressamente, siano i sacerdoti o quanti sono preposti alla guida delle Chiese (come Aimone, PL 117, col. 1053D: «Homines in hoc loco accipimus sacerdotes et ecclesiarum praepositos»), poiché si parla di *cura gregis*, prerogativa del clero. La redazione glossata inserisce la figura di Ilario di Poitiers e Atanasio, patriarca di Alessandria, entrambi implicati nella lotta contro l'arianesimo.

9,7-8. Il capitolo introduce l'immagine delle locuste, descritte come cavalli con facce da uomo. Riprendendo il dettato di Aimone (PL 117, col. 1054B), la loro caratteristica è la falsità, come le loro corone che non sono d'oro, ma simili all'oro (cfr. glossa di Reism, f. 17v «sed corone non sunt auree sed similes, quia non habent caritatem veram nec veram sapientiam): non rappresentano cioè la sapienza vera, ma quella mondana, fallace. E ancora: si mostrano umani e pii al di

fuori, mentre dentro resta nascosta l'iniquità e la falsità. I capelli sono come i capelli delle donne e dunque, secondo la nota misogina già piuttosto implicita nel passo di Apc 9,8, rappresentano l'inganno, oppure sono i *minores*, che si lasciano ingannare. La prima interpretazione si desume da Aimone (PL 117, col. 1054C: «Per capillos ergo mulierum, effeminatos illorum animos intelligere debemus et lascivos, quia sunt homines sibi placentes et suas voluptates sequentes»), che associa i capelli femminili alla lascivia. I denti delle cavallette sono come i denti dei leoni, poiché lacerano e proferiscono parole fetide (sinestesia), ovviamente anche nei contenuti. Lo stesso concetto si ritrova nella glossa di Reims, f. 17v: «[...] omnes sententie ducunt ad mortem». Il *fetor* associato ai denti dei leoni si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1054D: «Dentes leonum habent laniatum et fetorem naturalem»).

9,9. Le corazze sono di ferro, perché rappresentano l'ostinazione del cuore, che non si lascia penetrare dalla *sagitta veritatis*, oppure rappresentano le opinioni false che non contengono in sé alcun fondamento di verità. Si ritrovano tali interpretazioni (così come l'immagine della *sagitta veritatis*) anche nel commento di Aimone (PL 117, col. 1055A: «Per loricas obfirmata et dura perversorum hominum corda monstrantur, quia sicut homo lorica munitur, ne ictibus telorum vulneretur, ita illi sua obstinatione muniuntur, ne sagitta veritatis ad corda illorum veniat, et ita defendunt perfidiam, sicut fideles veritatem, sicque mendacio dediti, contemnunt obedire veritati»). Le ali rappresentano il vociare tumultuoso e irrazionale delle dottrine eretiche, che agiscono per impossessarsi della Chiesa; anche in questo caso il passo compendia Aimone (PL 117, col. 1055B).

9,10-11. Le code delle cavallette sono simili a quelle degli scorpioni e rappresentano i *principes terreni* a cui si affidano gli eretici, poiché come lo scorpione ferisce con la sua coda, così fanno gli eretici con quanti non si lasciano da loro persuadere. Il riferimento ai principi è mutuato da Aimone, presso cui si legge che le *caudae* rappresentano il potere temporale (PL 117, col. 1055C). Le code sono anche le dottrine ingannevoli degli eretici, con le quali essi blandiscono ma in realtà pungono. L'aculeo del pungiglione rappresenta il peccato, con cui stimolano gli altri a peccare (cfr. Aimone, PL 117, col. 1055D); il loro tormento dura cinque mesi e coinvolge anche i buoni che, però, come ci spiega Aimone (col. 1055D), non possono essere danneggiati anche nell'anima. L'angelo dell'abisso, che è il re di queste cavallette, è ovviamente il diavolo, come anche in Aimone (PL 117, coll. 1055D-1056A), anche se l'associazione è talmente ovvia che non occorre presupporre necessariamente una mediazione precisa. Il significato di *exterminans* è legato, già in Aimone, alla prerogativa del diavolo di cacciare dalla patria celeste («In his quippe nominibus diabolus intelligitur, qui homines exterminat, id est extra patriam coelestem emittit»).

9,12-13. Iniziano in questo punto i vari *vae* (guai), interpretati come dannazioni. La sesta tromba corrisponde al sesto stato che, però, è evocato solo nell'esposizione glossata, mentre in quella continua ne vengono descritte le caratteristiche,

ossia la dannazione dei malvagi al tempo dell'Anticristo. L'altare di cui parla il versetto è allegoria di Cristo, mentre i quattro angoli rappresentano i predicatori (cfr. Aimone PL 117, col. 1056D) che annunciano Cristo nelle quattro parti del mondo, oppure il numero quattro rappresenta i Vangeli, come nella glossa di Reims (f. 18r) e in Beda (p. 355, r. 5).

9,14. Lo scioglimento dei quattro angeli corrisponde a un modo per esortare gli eletti a prendersi cura di sé, oppure serve a scomunicare i malvagi. La menzione dell'Eufrate diventa l'occasione per una divagazione sulla città di Babilonia, presso cui scorre tale fiume. Babilonia è interpretata come *confusio*, secondo un'interpretazione consueta che sembrerebbe risalire ad Ambrogio (*Explanatio psalmorum XII*, p. 17, r. 6). L'Eufrate rappresenta i principi mondani, che fluttuano nei vizi, ai quali è legato il diavolo. La fonte di questa interpretazione è sicuramente Aimone (PL 117, col. 1057B), che parla di *potentia saecularis*. L'intero passaggio si legge nel commentario di Mons, al f. 87v, così come la glossa relativa a *solve quatuor angelos* dell'esposizione glossata. Interessante è la glossa che si trova a margine nei rispettivi commentari glossati (L e P^4), non tanto per il contenuto, che è totalmente desunto da Aimone, quanto perché sembrerebbe invertire l'ordine del testo di Aimone, per ricostruirlo secondo un altro ordine: 1) i quattro angeli e divagazione sul quattro, 2) altare, 3) *cornu unum* come *caput electorum*, 4) Eufrate come *potentia saecularis*; in Aimone, invece, l'ordine è: 2 - 3 - 1 - 4.

9,15. Il dettato dell'Apocalisse informa che gli angeli sono pronti per un'ora, un giorno, un mese e un anno precisi a sterminare un terzo degli uomini: il commento si basa sulla spiegazione allegorica del tempo. L'ora corrisponde a mezzo anno, il giorno, il mese e l'anno indicano rispettivamente un anno intero, così da arrivare a tre anni e mezzo, cioè il tempo della persecuzione dell'Anticristo; la fonte è Aimone (PL 117, coll. 1057B-C: «Per horam dimidium annum intellige, per diem mensem et annum, annos tres, quibus Antichristus saeviet adversus bonos»). Su Aimone si modella anche il commento della glossa di Reims (f. 18r).

9,16. Le truppe di cavalleria sono formate da duecento milioni soldati. Mentre Aimone ci informa su chi componga questo numero, cioè la moltitudine di demoni e uomini (PL 117, col. 1057C), il commento pseudo-anselmiano è parco di informazioni, vedendo nel *numerus* dell'esercito equestre la moltitudine di quanti precipitano, una volta che il diavolo è stato sciolto. I duecento milioni sono i santi, perfetti nell'osservanza del decalogo mosaico: tale interpretazione si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1057D: «dena autem milia omnes sanctos, qui decem verba legis custodiunt») e nella glossa di Reims, anch'essa debitrice del dettato aimoniano (f. 18v: «notantur perfecti in decem preceptis»).

9,17. I cavalli sono mandati per la distruzione e sono mossi dall'azione del diavolo, che è rappresentato dal cavallo: questa interpretazione segue Aimone (PL 117, col. 1058A) e si ritrova, in parte, nella glossa di Reims (f. 18v). Coloro che

siedono sul cavallo sono i seguaci del diavolo: in Aimone sono perciò i demoni, nel commento pseudo-anselmiano sono, più in generale, i *reprobi*, che in realtà si trovano anche in Aimone (PL 117, col. 1058B: «In ipsis autem daemonibus vel errorum magistris, intelliguntur omnes reprobi»), in una struttura argomentativa più articolata. La corazza di fuoco e gli altri elementi di cui sono rivestiti rappresentano le loro *sententiae*, di cui si rivestono e per cui segue la pena eterna (fumo, fuoco e fetore): il riferimento alle *sententiae*, di cui aveva già parlato nei passaggi precedenti (per esempio, 9,9) proprio in relazione alle corazze di ferro, rimanda agli eretici, che si gloriavano delle loro idee, usate come corazza che non fa penetrare la verità della parola di Dio. Nello pseudo-Anselmo essi non sono espressamente menzionati, ma in Aimone, tra le varie categorie negative che siedono sul cavallo, ci sono anche gli eretici. La corazza è interpretata anche come pena eterna: è come se il commentatore suggerisse che, in fondo, le loro *sententiae* rappresentano già la loro condanna. Nella redazione glossata c'è un riferimento alla corazza di fuoco come espressione dell'invidia: tale interpretazione è presente nella glossa di Reims (f. 18v: «*loricas igneas* hoc est opera eorum quibus se tegunt sunt ignea, id est invidia contra fideles»). Le teste dei cavalli, che rappresentano i più eminenti tra i ministri del diavolo, sono come le teste del leone, con le stesse caratteristiche che si leggono al capitolo 9,8 a proposito dei denti dei leoni. Interessante è la differenza tra eretici e ministri dell'Anticristo che si legge nel commento e che sembrerebbe inedita: gli eretici, perlomeno, mostrano un po' di umiltà, mentre i ministri dell'Anticristo costringono a seguire gli insegnamenti del male con qualsiasi tormento e, in primo luogo, con la loro falsa predicazione. Viene poi fornita una sintetica spiegazione allegorica per ciascuna delle punizioni presentate: esse sono le pene infernali, che vengono riservate ai peccatori, a seconda del loro grado di colpa. Il fuoco è per coloro che hanno avuto un eccesso di cupidigia, il fumo è per i superbi, il fetore dello zolfo è per chi ha compiuto opere malvagie. Questa menzione dell'inferno e delle relative pene non si riscontra in Aimone né in Beda, ma riaffiora nella glossa di Reims, in maniera più sfumata, laddove parla di «infernalis doctrina» (f. 18v).

9,18-19. Nell'esposizione continua non c'è commento per Apc 9,18 (e forse è una prova che la spiegazione della fine del versetto 17 doveva trovarsi qui). Quanto al commento di Apc 9,19, il potere dei cavalli è nella loro bocca, cioè nella loro predicazione (come in Aimone, PL 117, col. 1059A, anche se si tratta di un'ovvia associazione) e nella loro coda, con spiegazione simile allo stesso passo di Aimone sopra menzionato e al luogo in cui parla degli scorpioni (9,3 e 9,5), anche se qui il termine di raffronto è con i serpenti.

9,20-21. Il cap. 9,20 mostra il bilancio dei morti: tutti i *reprobi* che fanno parte della Chiesa, come quanti non ne facevano parte (cioè Giudei e pagani): la fonte del passaggio è Aimone, che però aggiunge alla categoria anche gli eretici (PL 117, col. 1060A: Et hi tales ad supradictum pertinere numerum videntur. Haeretici quippe

tantummodo Christianos decipiebant et Judaeos, non tamen paganos; sed quia ipsi non cognoverunt Deum, cum hoc utique possent facere per naturalem legem, similiter damnabuntur»). Il commento ad Apc 9,21 continua con il discorso intrapreso, sintetizzando, in sostanza Aimone (PL 117, col. 1060B).

CAPITOLO DECIMO

Il capitolo si apre con la consueta ricapitolazione e introduzione: dopo aver descritto la persecuzione che avverrà nel tempo dell'Anticristo, Dio prevede anche l'ausilio per la sua Chiesa, cioè Cristo, venuto per contrastare l'opera del male. Anche la glossa di Reims nello stesso punto inserisce a testo un'introduzione (f. 19v) dal contenuto diverso («Ruinam Antichristi dicturus recapitulat ab origine quod Dominus adveniens et fiduciam ecclesie tribuens predicandi in novissima tuba»).

10,1. L'angelo è allegoria di Cristo, anche in Aimone (PL 117, col. 1059C): gli attributi dell'angelo coincidono facilmente con quelli di Cristo, soprattutto il participio *descendentem* che è interpretato con l'Incarnazione, supremo atto di umiltà (cfr. Aimone, PL 117, col. 1061C: «[...] quia descensio illius nihil aliud fuit, nisi humilitatis ejus incarnatio»); la nube di cui è coperto rappresenta per l'appunto la carne (come anche in Aimone, PL 117, col. 1061C) di cui si è rivestito: lo stesso concetto è presente nella glossa di Reims (f. 19r). L'arcobaleno simboleggia la pace, secondo la nota immagine di Gn 9 (si veda il commento a 4,3). In Aimone vi leggiamo la stessa spiegazione, anche se è articolata in modo più ampio (PL 117, col. 1060D), ma il collegamento è troppo scontato per immaginare necessariamente un contatto con Aimone. L'arcobaleno è simbolo di pace anche nella glossa di Reims (f. 19r). Sempre da Aimone potrebbe derivare l'immagine dell'arcobaleno come simbolo di riconciliazione, elemento presente nel commento pseudo-anselmiano grazie alla citazione di II Cor 5,19, che però è assente in Aimone. Il sole è simbolo di *cognitio* anche in Aimone (PL 117, col. 1061A).

10,2. Il libro aperto in mano è naturalmente il simbolo delle Scritture, come in Aimone (PL 117, coll. 1062A-B) che, però, svolge un'analisi più sottile sulla differenza tra Antico e Nuovo Testamento, assente nello pseudo-Anselmo. Il piede rappresenta i predicatori: già nel versetto precedente è presente l'immagine dei piedi che, però, il commento pseudo-anselmiano commenta semplicemente come coloro che sono saldi nella fede, con riferimento alla *columna* del versetto. Aimone invece li associa ai predicatori, che sono colonne della Chiesa (PL 117, col. 1061D): questa interpretazione è notevolmente compendiata, anche se la stessa laconicità si trova nella glossa di Reims (f. 19v). I due piedi rappresentano i più saldi nella fede (piede destro) e i meno saldi (piede sinistro); parte della ricchezza del dettato aimoniano sui due piedi è preservata nella redazione glossata, che pre-

senta una glossa che associa i due piedi al popolo giudeo e al popolo dei gentili, costituendo una gerarchia: il popolo giudaico necessita di una predicazione minore perché conosce già la legge, mentre i gentili sono sempre stati senza legge.

10,3. Il ruggito del leone è connotato da due particolarità: mostrare la sua forza e incutere terrore, come anche in Aimone (PL 117, col. 1062D). L'esempio a corredo è tratto dal mondo animale: come nessuna bestia osa uscire dal bosco se sente il ruggito del leone, così ciascun fedele rimane nella Chiesa, se sente le minacce che Dio rivolge a quanti ne escono. Al di là dell'immagine così concreta, deduciamo che il ruggito del leone corrisponde ai moniti di Dio e, dunque, che il leone rappresenta Dio o comunque Cristo (cfr. Aimone, PL 117, col. 1062C: «Leo cum rugit, omnes bestiae timent. Et ipse in sua fortitudine ostenditur. Clamavit Christus, leo appellatus propter fortitudinem [...]»). La redazione glossata, a proposito del lemma *voce magna*, recupera la stessa citazione che si trova in Aimone (PL 117, col. 1062D) da Matteo 3,10, cui premette il celebre passo di 3,7 contro i farisei ipocriti.

10,4. La citazione a proposito del lemma *dicentem de coelo* è desunta da Matteo 7,6 e si ritrova nel commentario di Aimone (PL 117, col. 1063C), anche se qui non è ripresa alla lettera ma rielaborata. Il commento a questo versetto si chiude con una riflessione sul significato di *noli ea scribere*: la predicazione cesserà nel tempo dell'Anticristo, poiché come Cristo è il fondamento della predicazione e di tutto ciò che è buono, così l'Anticristo è il fondamento di ogni malizia e di cessazione della parola di Dio (chiasmo). Questa interpretazione non si trova altrove, ma forse il suggerimento proviene da un passo di Daniele (Dn 12,4) citato da Beda (p. 363, rr. 36-7): *Signa librum et claude sermonem usque ad tempus statutum*. Anche se non c'è il riferimento all'Anticristo, il *tempus statutum* poteva essere facilmente interpretato come una parentesi riferita all'avvento del male e, dunque, come la sospensione del *sermo* di Dio.

10,5. Il commento a questo passo dell'Apocalisse è connotato dalla presenza di una breve spiegazione introduttiva: contro la grandissima persecuzione che avverrà nel tempo dell'Anticristo e contro l'assenza di predicazione di cui ha parlato a commento di Apc 10,4, Dio pone anche la consolazione. È questa una strutturazione che si è già osservata altrove, per esempio per 10,1; ancora una volta l'aiuto è rappresentato da una realtà angelica immagine di Cristo, come già in Beda (p. 363, r. 41), mentre in Aimone il riferimento a Cristo è più sfumato e associato al gesto di alzare la mano (PL 117, col. 1064A: «Per manum autem angeli, ut supra diximus, intelligitur operatio Filii Dei, et dispensatio humanae redemptionis»). Tale gesto nello pseudo-Anselmo è allegoria della natura umana di Cristo, su cui si era posta l'attenzione già in 10,1: è come se la figura angelica, nello pseudo-Anselmo, rappresenti sempre in qualche modo la natura umana di Cristo. La spiegazione di tale associazione, un po' allusiva nel commentario, si capisce alla luce di Aimone, fonte del passo, che, in questo caso, non è rielaborato, quanto più che

altro usato come serbatoio da cui estrarre alcune spiegazioni allegoriche (PL 117, coll. 1064A-B: «Levavit itaque angelus manum in coelum, quando Filius Dei carnem quam pro nobis assumpsit, ad dexteram Patris elevavit»).

10,6-7. Il giuramento di Dio è sempre vero: come egli davvero è vissuto (attraverso l'Incarnazione di Cristo), così è vero ciò che ha promesso; si scorge l'eco di alcuni passaggi aimoniani, dedicati al tema del giuramento di Dio (PL 117, col. 1064A: «Deus itaque jurare potest, qui non mentitur aliquando. Juramentum autem ejus est omnis sermo illius, quia quidquid loquitur, absque ulia ambiguitate completur»). La creazione degli elementi celesti e terresti si collega anche alla distruzione di alcune eresie, secondo uno schema associativo antitetico creazione - distruzione: la menzione degli eretici, in realtà un po' decontestualizzata, si trova anche in Aimone (PL 117, col. 1064C). Da Aimone deriva anche l'idea che per i buoni (nell'Aimone della *Patrologia* sono i giusti, col. 1064C) il tempo non sia mutabile, ma immutabile, poiché sono destinati all'immortalità, mentre per i malvagi (gli empi in Aimone, col. 1064D) il tempo è una realtà concreta, scandito dalle varie pene che essi ricevono. Quanto al passo relativo ad Apc 10,7, i giorni del settimo angelo corrispondono al momento della *remuneratio* dei santi e alla predicazione dei profeti, incentrato sull'avvento del Signore, come in Aimone (PL 117, col. 1065A), anche se l'associazione profeti-predicazione è talmente ovvia che non occorre leggere la mediazione di qualche fonte.

10,8. La voce che si sente dal cielo è l'ammonizione divina, mentre in Aimone è l'ispirazione interna con cui Dio ispira i cuori dei fedeli per accenderli all'amore verso di lui (PL 117, coll. 1065A-B), come riporta anche una glossa della prima redazione. Il libro che Giovanni deve prendere dalla mano dell'angelo è, come anche altrove, la Scrittura rivelata (cfr. Aimone, PL 117, col. 1065A).

10,9. L'azione di andare verso l'angelo, figura di Cristo, permette di ampliare la mente, probabilmente per la comprensione delle Scritture e anche degli ordini che l'angelo rivolge a Giovanni. Dare il libro corrisponde ad aprire il senso delle Scritture, come già sottolineato nel passaggio precedente (cfr. Aimone, PL 117, col. 1065C: «Acceptum librum devorare est, cum aviditate Scripturam secretis recondere visceribus»). Il libro, cioè la parola di Dio, nella bocca dei predicatori diventa dolce come il miele: tale affermazione si ritrova anche in Aimone (PL 117, coll. 1066B-C). L'espressione un po' insolita *in ventre memorie* (nel ventre della memoria), che leggiamo nella redazione glossata, è di matrice agostiniana (*Enarrationes in Psalmos*, 141.1, p. 2046, rr. 14-7: «unde admonemus caritatem uestram ut ea quae audiendo tamquam uentre memoriae conditis, rursus reuoluendo et cogitando quodammodo ruminetis»).

10,10-11. Il commento degli ultimi due versetti è molto sintetico in entrambe le redazioni. In Apc 10,10 lo pseudo-Anselmo si concentra sul significato del digiuno, visto come un esercizio difficile («grave est enim nostre carni ieiunare»), in

relazione all'*amaricatio* del ventre, poiché a volte la parola di Dio è difficile da digerire (come mostra Aimone con una casistica di precetti "difficili" in PL 117, col. 1066B). Interessante, nella redazione, glossata è il commento del versetto *dixit mihi* (Apc 10,11), in cui si immagina un dialogo tra l'angelo e Giovanni, in cui l'angelo-Cristo gli dice che non sarebbe morto a Patmos, ma avrebbe scritto il Vangelo. Il riferimento alla prigionia si coglie nello pseudo-Anselmo («de captione illa exirem»), mentre la menzione dell'isola di Patmos si trova anche in Aimone (PL 117, col. 1067A).

CAPITOLO UNDICESIMO

Il capitolo undicesimo è incentrato soprattutto sulla lotta contro l'Anticristo e sull'azione dei due testimoni chiamati a sconfiggerlo, che, in linea con Aimone, sono interpretati con Enoch ed Elia. In concomitanza con la fine di questo undicesimo capitolo inizia la quarta visione, incentrata sulla battaglia tra la Chiesa e il diavolo.

11,1. Il calamo è metafora della Scrittura: il passaggio è totalmente esemplato da Aimone (PL 117, col. 1067D: «Per calamum autem, id quod calamo efficitur intelligere debemus, id est divinam Scripturam, quia antiqui calamo scribebant»). La *virga* in Aimone è interpretata in due modi: da una parte la rettitudine delle Sacre Scritture, in cui non vi è alcun inganno, rispetto ai libri dei filosofi, dei Giudei o degli eretici (col. 1067D), dall'altra è simbolo regale con cui i re esercitano il loro potere (col. 1068A). Nello pseudo-Anselmo è questa seconda interpretazione che prevale. L'imperativo *surge* è connesso a un invito alla predicazione, come anche in Aimone (PL 117, col. 1068A: «*Surge,* videlicet ad praedicationis officium [...]»); tale collegamento (*surgere - praedicare*) si trova anche nel commento al Cantico attribuito ad Anselmo e pubblicato nella *Patrologia*, dove il *surge* di Ct 2,10 è subito legato all'invito a predicare e anche più avanti la predicazione è descritta come l'unico mezzo per la conversione, un *labor* necessario e per niente inutile: «Dico, *surge*, praedica, et praedicatio tua non erit infructuosa» (PL 162, col. 1200A). Anche l'azione del *metire* è legata alla predicazione: ognuno deve predicare secondo le sue capacità, per cui ai minori conviene che si predichi l'Incarnazione, evidentemente visto come un tema più facile, mentre ai maggiori la Trinità. Le due categorie (maggiori - minori) tornano più volte nel commentario (per esempio si veda 6,15) e nella redazione glossata sono riprese in modo insistito. Il passaggio è esemplato secondo due passi di Aimone: PL 117, col. 1068C: «Surge ad potiora opera, metire templum et altare et adorantes in eo, hoc est, unicuique professioni et ordini, secundum suam dignitatem et locum annuntia verbum Dei»; e ancora PL 117, col. 1068D: «Metire templum et altare, id est secundum capacitatem uniuscujusque sermonem profer, simplicibus simpliciora, perfectis alta et profunda committens», in cui la differenziazione non è tra maggiori e minori, ma tra i semplici e i perfetti. Quanto alle

glosse della redazione glossata *maiores vel perfectis* e *mediocres vel minoribus* si rimanda all'*Introduzione* e al paragrafo dedicato alla lingua e allo stile.

11,2. L'atrio è metafora dei falsi cristiani, che fingono di far parte della Chiesa, ma nei fatti lo negano (cfr. Aimone, PL 117, col. 1069A). L'azione di *eicere* fuori è logicamente legata alla scomunica, come anche nella glossa di Reims, f. 21r: «excommunica illos». La *civitas* santa è la Chiesa come ricorda anche Aimone, puntualizzando che non si tratta della Gerusalemme celeste («Civitas sancta olim appellabatur Hierusalem [...]. Verumtamen hic non de illa dicitur, sed potius de Ecclesia»): il riferimento sarebbe dunque alla persecuzione che subirà la Chiesa e che durerà quarantadue mesi (tre anni e mezzo), cioè tutto il tempo della predicazione dell'Anticristo, secondo quanto già anticipato in 9,15. Come di consueto, alla cupa profezia segue l'antidoto: la predicazione di Elia e di Enoch, personaggi che dominano l'interpretazione di Apc 11,3 (per cui rimando a un mio contributo: *La lotta contro l'Anticristo nei commenti latini medievali all'Apocalisse* in *Endzeitvorstellungen. Die Interkulturalität des apokalyptischen Mythos im lateinischen und germanischen Mittelalter*, a cura di E. Di Venosa - G. Pellizzari, Würzburg 2022, pp. 181-97). Nella redazione glossata, accanto alla definizione di *civitas* come Chiesa, ne leggiamo una («civitas est congregatio gentium ad iure vivendum») che ha una sua prima attestazione nel commento di Mario Vittorino al *De inventione* ciceroniano. Sappiamo che a Laon i classici erano ampiamente commentati (cfr. C. Giraud, *Anselme de Laon* cit., pp. 244-52) e legati all'ambiente di Anselmo sembrerebbero il commentario *In primis* al *De inventione* ciceroniano e l'*Etsi cum Tullius* alla *Rhetorica ad Herennium* che apparterrebbero a un maestro Guglielmo (Guglielmo di Champeaux?). Del testo già l'editrice delle *Explanationes in Cicerones rhetoricam* conferma la straordinaria fortuna dell'opera, soprattutto in ambiente scolastico: «Un'indagine volutamente limitata mostra che Vittorino e la sua dottrina retorica appaiono noti anche a Giovanni Scoto Eriugena, Pietro Abelardo e Guglielmo d'Auxerre, ed è notevole che alcuni autori, non direttamente coinvolti nella redazione di opere retoriche, lo comprendano tra le fonti [...]: tre citazioni ad esempio, si incontrano nel *Metalogicon* di Giovanni di Salisbury – che non a caso proprio di Thierry di Chartres era stato allievo [...]» (Marii Victorini, *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*, ed. A. Ippolito, Turnhout 2006 (CCSL 132), pp. XX-I). Sembra essere anche il caso di alcuni commentari pseudo-anselmiani: oltre a quello all'Apocalisse, tale definizione di *civitas* torna anche, leggermente rielaborata, in quello ai Salmi (PL 116, col. 257): «*in civitate Dei nostri*, id est, in constructione Ecclesiae, quae est munita virtutibus, ampla charitate, collecta per fidem ad jure vivendum [...]». La citazione, invece, compare citata alla lettera nel commento all'Epistola ai Romani di Abelardo (Rm 1,5: vol. I, p. 122, rr. 8-9 dell'edizione di R. Peppermüller).

11,3. La tradizione esegetica mediolatina è piuttosto compatta nell'identificazione di questi due testimoni che, stando al dato biblico, predicheranno per tre anni e mezzo, cioè per tutto il tempo della predicazione dell'Anticristo, fino a

quando non verranno uccisi. L'Anticristo, sulla scena del commentario, era già apparso a proposito di Apc 3,9, nel messaggio alla sesta chiesa d'Asia connesso all'ultima tribolazione, poi a proposito del sesto sigillo (cfr. 6,12) e anche in relazione alla quinta tromba (cfr. 9,1); le locuste erano state definite come *preambuli* del suo avvento (cfr. 9,3), Abaddon è il diavolo (Apc 9,11), i quattro angeli dell'Eufrate verranno liberati alla fine dei tempi, proprio durante la persecuzione dell'Anticristo (cfr. 9,15) e il loro esercito a cavallo sono i *ministri* (cfr. 9,17) dell'Anticristo. Ai due testimoni vengono dati due ulivi e due lucernieri, oggetti che l'autore dell'Apocalisse desume, probabilmente, da Zaccaria e che rappresentano il loro statuto straordinario. Sebbene l'anonimato avvolga i due testimoni, gli esegeti hanno pensato più che altro a Enoch ed Elia, probabilmente per impulso anche della tradizione pseudoepigrafa che li riguarda (come *Il Libro di Enoch* e *L'Apocalisse di Elia*). Enoch compare nella Bibbia (Gn 5,18-24) come discendente di Set, settimo da Adamo: su di lui, si dice che visse 365 anni, godendo di un rapporto privilegiato con Dio. La sua fine è avvolta nel mistero, poiché Gn 5,24 ci informa che *ambulavit cum Deo et non apparuit: quia tulit eum Deus*. Elia, invece, compare soprattutto nel Libro dei Re (I Sm 17-19 e II Sm 2,11), descritto prevalentemente come un profeta, che compie anche diversi miracoli. Egli fronteggia la regina Gezabele e i profeti del dio Baal sul monte Carmelo, il cui culto era stato introdotto proprio da Gezabele. Per sfuggire alla sua ira, Elia si incammina nel deserto desideroso di morire; lì avviene il famoso episodio del ginepro, in cui un angelo del Signore lo invita per tre volte ad alzarsi e a nutrirsi con del cibo che gli dà una forza tale da consentirgli di camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino all'Oreb. Sul monte Oreb avviene il contatto con Dio che lo invita a ritornare al deserto di Damasco, dove incontra Eliseo, che diventa suo discepolo. In II Sm è descritto invece il rapimento di Elia: il profeta parte, su ordine di Dio, per il Giordano insieme a Eliseo. Una volta arrivati, Elia percuote con il mantello le acque del fiume, che si apre in due; mentre essi camminano arriva un carro di fuoco che rapisce Elia in cielo, avvolto in un turbine. In Malachia (Mal 3,23–24) si annuncia il ritorno di Elia dopo la sua ascesa in cielo, elemento che costituisce una caratteristica importante dell'escatologia giudaica. L'esegesi biblica medievale si fa erede di una lunga tradizione, costruendo, nelle opere di commento all'Apocalisse, un fitto reticolato di richiami e immagini comuni attraverso tutto il Medioevo: seguirne gli snodi carsici risulta pertanto piuttosto complesso, poiché spesso – come è tipico per questo genere di letteratura – è impossibile comprendere l'origine di un motivo che, a causa della natura compilativa di queste opere, ritorna con poche variazioni. I filoni che si intrecciano sul mito di Elia ed Enoch ereditati dal Medioevo sono sostanzialmente tre: la Scrittura (e soprattutto la loro scomparsa in cielo misteriosa, che non lascia spazio alla morte), le apocalissi pseudoepigrafe e infine la letteratura cristiana delle origini, pure con diverse differenze. Vittorino di Petovio ci parla di Elia e di Geremia, Ticonio, Cesario di Arles e Primasio interpretano i due profeti simbolicamente come i due Testamenti e, sul-

la stessa scia, si colloca Beato di Liébana (cfr. F. De Dominicis, *La lotta contro l'Anticristo* cit., p. 189). In Beda non compare la menzione di Enoch ed Elia, né si dice con chiarezza chi siano i due profeti di cui parla Giovanni (pp. 369-71, rr. 25-9: «Ne saeuitia prauorum terreret audientem, ecclesiam quoque duobus ex populis unitam gratia commemorat inlustrandam esse uirtutum, quae et ipsa caput suum, Christum uidelicet in carne docentem, semper intuens tribus semis annis prophetatura narratur»). Interessante, sempre in Beda, è quanto si legge alla fine di Apc 11,13, in cui parla finalmente di Enoch ed Elia, inserendo un lungo intervento che spezza l'andamento consueto del commento: come si è visto, tale interpretazione, diffusasi nei primi secoli di storia della Chiesa, non si trova negli esegeti precedenti a Beda e non si sa in che modo sia arrivata alle orecchie del monaco anglosassone; egli stesso, in fondo, non sa risalire all'origine di questa associazione, poiché dice: «Quidam duos prophetas Enoch et Heliam interpretantur, qui tribus semis annis praedicantes contra mox secuturam antichristi perfidiam fidelium corda confirment [...]» (p. 379, rr. 132 e seguenti). Non si può escludere che la fonte sia Gregorio che, pur non avendo mai scritto un commentario all'Apocalisse, in ben tre luoghi (*Homiliae in Hiezechielem* I.XII 8, p. 118; *Homiliae in Euangelia* I.VII I, p. 46; *Moralia in Iob* XIV.XXIII 27, p. 714) parla proprio di Elia e di Enoch, uniti nella battaglia contro l'Anticristo: è ovvio che grazie a Gregorio e Beda, d'ora in poi, nella letteratura esegetica all'Apocalisse questa associazione diventa canonica. La ritroviamo, per esempio, in Aimone (PL 117, coll. 1070A-B), che si serve di un passaggio di Malachia e di uno del Vangelo per dare sostanza scritturale a questa interpretazione; con Aimone (e, in realtà, già con il suo predecessore Ambrogio Autperto, la sua fonte principale) Elia ed Enoch diventano non solo emblema della lotta contro l'Anticristo, ma anche della predicazione: la profezia si unisce alla predicazione, anzi coincide proprio con la predicazione. Enoch ed Elia sono anche nella glossa di Reims (f. 21r).

11,4-5. Le olive sono associate all'unzione dello Spirito, come anche in Aimone (PL 117, col. 1070D: «[...] duae olivae appellantur propter unctionem Spiritus sancti»), così come i candelabri rappresentano la luce che la predicazione dei testimoni offre nei tempi bui dell'Anticristo (l'interpretazione, piuttosto ovvia, è presente anche in Aimone). L'*ignis* di Apc 9,5 che esce dalle loro bocche è la *spiritualis sententia* (uguale al dettato della glossa di Reims, f. 21r), che in Aimone (PL 117, col. 1071B) è chiamata *praedicatio sancta*.

11,6. I testimoni hanno il potere di chiudere il cielo, perché non piova nei giorni del loro ministero profetico: il cielo è interpretato con le Scritture che celano gli arcani di Dio (interpretazione assente altrove). Il potere di non far piovere è in qualche modo connesso a Elia e all'episodio narrato in I Sam 17-18: nel regno di Israele infatti non piove da tre anni, a causa della punizione che Dio riserva ad Acab, colpevole di aver sposato una straniera (Gezabele) e di aver fatto innalzare a Samaria un tempio in onore di Baal. Elia si oppone a queste scelte scellerate di

Acab, ma resta inascoltato, finché, su comando del Signore, non profetizza la siccità, che cessa quando il re e il popolo riconoscono che il Signore è l'unico vero Dio. I due profeti hanno anche la capacità di trasformare l'acqua in sangue, prerogativa di Mosè che trasforma l'acqua del Nilo in sangue (Ex 7,14-25), una delle piaghe d'Egitto. Entrambi questi riferimenti si leggono in Aimone (PL 117, col. 1071D), anche se in modo più articolato.

11,7-8. L'interpretazione di Apc 11,7 è letterale: quando i predicatori avranno finito la loro attività profetica verranno uccisi dalla bestia, cioè l'Anticristo, che uscirà dall'abisso con questo scopo precipuo. La *civitas magna* è in questo caso Gerusalemme, come anche in Aimone (PL 117, col. 1073C) e nella glossa di Reims (f. 21v), che un tempo era grande nelle virtù, ma ora nel male. Sodoma è interpretata come *muta* ed Egitto come *tenebrosa*, anche in Aimone (PL 117, col. 1074A), che, come spesso accade, soprattutto per le etimologie, si rifà a Beda (p. 375, rr. 84-5). La stessa interpretazione è anche nella glossa di Reims (f. 21v).

11,9-10. Anche per questi versetti il commento è piuttosto stringato, poiché viene data rilevanza letterale ai versetti biblici. Troviamo qualche vago richiamo con la glossa di Reims, come nell'uso dell'aggettivo *inhumatus* (f. 22r).

11,11-12. Secondo il consueto procedimento per cui viene enfatizzato un aspetto cupo per poi mostrare subito una sorta di ricompensa per le sofferenze subite, la cerniera introduttiva spiega che, dopo che è stata mostrata la tribolazione dei due predicatori (dietro cui si cela la categoria dei predicatori in generale), viene offerta anche la *corona*, cioè la ricompensa per il loro martirio. Lo spirito della vita che entra nei due testimoni è interpretato come l'anima vivificante anche in Aimone (PL 117, col. 1075C: «Non tamen alienus spiritus ingredietur in eos sed unusquisque homo suam animam recipiet»); l'azione del *videre* («viderunt eos») è connessa alla gloria (cfr. Aimone, PL 117, col. 1075D: «Ibi quippe recognoscent eos in gloria [...]»). L'ascendere al cielo di Apc 11,12 è interpretato in Aimone come una semplice ascesi verso Dio, mentre nello pseudo-Anselmo è, più precisamente, l'invito a far parte del consorzio dei santi.

11,13. Anche per questo versetto, come per i due precedenti, il commento si dipana in modo sintetico, offrendo brevi spiegazioni di contenuto allegorico assenti in altre fonti, ma piuttosto intuitive e per le quali non è necessario presupporre una mediazione, vista l'ovvietà delle interpretazioni offerte: il terremoto è, letteralmente, il movimento che subiranno gli uomini (i *terreni*), da intendersi, probabilmente, nel senso di una persecuzione che li riguarderà. La *decima pars* è quella dei malvagi, interpretazione simile a quella della glossa di Reims (f. 22v: «perfecti in nequitia sua») che è destinata a *cadere* (*cecidit*) nelle pene, cioè la morte eterna, da cui soni risparmiati i *reliqui*, cioè i buoni. Meno stringata è la redazione glossata che, per esempio, mette in relazione il *terremotus* con le profezie di Daniele (Dn 12,1), mentre la spiegazione sulla *decima pars* è mutuata alla

lettera da Aimone (PL 117, col. 1077A-B). Sul tema degli angeli caduti – connessi alla *decima pars* – si veda l'*Introduzione*.

11,14. Nell'esposizione continua la spiegazione relativa a questo versetto è piuttosto breve: il secondo guai non è altro che la seconda dannazione. L'esposizione glossata, invece, è più particolareggiata e spiega il significato da attribuire ai vari *vae*: il primo guai è lo sconvolgimento dei *preambuli* dell'Anticristo (così erano definite le cavallette che fuoriescono dall'abisso), il secondo è la tribolazione persecutoria operata dall'Anticristo, il terzo invece (proprio di questo versetto) riguarda la dannazione dei reprobi, con un'inversione rispetto ai primi due *vae*. Il modello di questa spiegazione è, ancora una volta, Aimone (PL 117, col. 1077C), che è sostanzialmente parafrasato.

11,15. Il settimo angelo annuncia il giudizio, vale a dire la sconfitta dell'Anticristo. Le voci che si innalzano sono le lodi riservate a Dio (cfr. Aimone, PL 117, col. 1077D: «Quae voces nihil aliud sunt, nisi magnum sanctorum desiderium, laudantium Deum»), a celebrazione della giustizia divina che premia i giusti e punisce i malvagi.

11,16. In questo versetto tornano di nuovo i ventiquattro anziani, interpretati con l'insieme dei minori e dei maggiori nella Chiesa: lo stesso si legge nella glossa di Reims (f. 22v: «*viginti quattuor* scilicet non solum minores in ecclesia sed maiores»), mentre in Aimone (col. 1078A) si parla genericamente di *praedicatores*. Le altre interpretazioni relative ai ventiquattro anziani sono quelle consuete che si ritrovano negli altri passaggi in cui essi compaiono: l'essere seduti rimanda al loro ruolo di giudici e il cadere di fronte a Dio è connesso all'umiltà. Il tutto si ritrova in Aimone, PL 117, col. 1078A e, in parte, nella glossa di Reims (f. 22v).

11,17. Il coro degli anziani leva all'unisono il suo ringraziamento a Dio per aver esercitato la sua giustizia, salvando i giusti e condannando gli empi: la stessa dinamica relativa al giudizio di Dio si legge in Aimone (PL 117, col. 1078B). La *virtus magna* di Apc 11,17 è connessa agli eventi significativi che seguono il momento della morte di Cristo: la Risurrezione, la Pentecoste e la successiva formazione della Chiesa. Con Aimone il commento ha in comune il riferimento alla risurrezione: «quando resurgens a mortuis omnia regna mundi tuae potestati subjecisti» (PL 117, col. 1078B).

11,18. Il commento ad Apc 11,18 si dipana in modo sintetico, inframmezzandosi in modo agile con i lemmi biblici e caratterizzandosi per le interpretazioni quasi letterali, che rielaborano i versetti (per esempio *advenit ira tua* è commentato con «apparet ira tua in eis»). Più articolata è l'esposizione glossata che riprende in più punti Aimone, PL 117, col. 1078B: con la ripresa del Salmo 98, anch'esso presente nella fonte, con l'interpretazione del *tempus mortuorum* come esempio della dannazione perpetua che coglierà quanti muoiono nel peccato e, infine, nella descrizione dei *magni* come coloro che realizzano il bene con l'aiuto della grazia

divina e dei *pusilli* come coloro che non riescono a realizzarlo (cfr. Aimone PL 117, col. 1079B, ripreso alla lettera).

11,19. In concomitanza di Apc 11,19 inizia la quarta visione, con la consueta cerniera che ne riassume il contenuto: la battaglia tra la Chiesa e il diavolo e gli aiuti con cui la Chiesa riuscirà a vincere il diavolo. Il commentatore avvisa che, prima di trattare questa quarta visione, viene ancora riferito qualcosa a proposito della seconda (la rivelazione dei misteri) e della terza (la predicazione avvenuta per mezzo dei sette angeli). Questo stesso preambolo si legge nel commento di Mons (f. 99v). Anche nella glossa di Reims troviamo un preambolo simile (f. 23r). L'apertura del cielo corrisponde alla manifestazione dei misteri della Chiesa, rappresentati dal *tabernaculum*, mentre in Aimone (PL 117, col. 1079C) il cielo è semplicemente la Chiesa. L'*arca testamenti* è Cristo, in cui sono nascosti i tesori della sapienza, cioè il Vecchio e il Nuovo Testamento, come nell'arca erano contenute le tavole della legge e la manna, cioè il corpo di Cristo (cfr. Aimone, PL 117, col. 1080A). Le folgori sono i miracoli anche in Aimone (PL 117, col. 1080B), mentre la grandine come predicazione punitiva è presente solo nello pseudo-Anselmo, poiché nella glossa di Reims (f. 23r) la predicazione è associata alle *voces*.

CAPITOLO DODICESIMO

Il capitolo dodicesimo è dedicato alla *mulier*, una delle figure più dibattute del libro giovanneo: lo pseudo-Anselmo si allinea in questo passaggio con l'interpretazione tradizionale, probabilmente mutuata da Aimone, che vede nella donna rivestita di sole la Chiesa.

12,1. L'Apocalisse non nomina mai Maria esplicitamente, poiché la prospettiva è ecclesiale, ma è evidente che «la γυνή del capitolo 12 non si può spiegare adeguatamente prescindendo dal ruolo storico della madre di Gesù» (A. Valentini, *La donna dell'Apocalisse e la sua simbologia,* in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo*, a cura di C. M. Piastra - F. Santi, Firenze 2006, pp. 7-34 [33]). Infatti, nell'esegesi biblica medievale la *mulier* è stata interpretata ora con la Chiesa ora con Maria, una doppia valenza che forse era già racchiusa nel testo biblico, come ha rilevato Valentini che pure ammette che «il Vangelo rivela la fisionomia mariana della donna-Chiesa di Ap 12, mentre l'Apocalisse sottolinea la dimensione ecclesiale della madre di Gesù» (p. 34), come se la densità del *signum magnum* non possa essere circoscritta alla sola interpretazione ecclesiologica. Il primo a fornire un'interpretazione controcorrente della *mulier amicta sole* allegoria di Maria (e non della Chiesa) è Ambrogio Autperto, come ha messo in rilievo Claudio Leonardi (C. Leonardi, *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, «Studi Medievali» 9 (1968), pp. 1-131, in particolare le pp. 30-45 e, sempre di Leonardi, *La Vergine Maria in Ambrogio Autperto* in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo* cit., pp. 35-41). Se, con Leonardi, il punto

focale del suo commento è la possibilità della persona di prendere parte alla vita divina («per questo Cristo nel commento [...] è visto soprattutto come il capo di una realtà teandrica, quale è l'unione mistica del cristiano con Dio», C. Leonardi, *La Vergine Maria* cit., p. 38), Maria diventa in qualche modo protagonista dell'Apocalisse, non come nuova Eva o come *theotókos*, ma come «personificazione della perfetta sequela di Cristo» (*ivi*). Scrive Ambrogio Autperto (p. 443, rr. 12-13): «*Mulier amicta sole*. Ac si diceretur, beata semperque uirgo Maria, obumbrata Altissimi uirtute [...]» e Leonardi coglie un riferimento al passo di Lc 1,35, cioè all'annunciazione, per cui la Maria di cui parla Ambrogio Autperto è la Maria della prima venuta, non quella di Apc 12 (cioè della seconda venuta); Autperto poi applica la regola di Ticonio del genere e della specie e dunque dichiara che la Vergine «personam gerit Ecclesiae» (p. 443, r. 18). Dall'esegesi autpertiana deduciamo che la Vergine, generando Cristo, ha generato anche la Chiesa e i cristiani. È interessante osserva che Aimone, pur servendosi di Ambrogio Autperto come fonte principale, sia più cauto nell'interpretazione della *mulier* dell'Apocalisse, ritornando al dettato più canonico di Maria come Chiesa (per un'interpretazione storica del fenomeno si veda G. Lobrichon, *Les maîtres francs et l'histoire de la femme (Apocalypse 12). Tentations et résistances mariologiques (VIII^{e}-XII^{e} siècles)* in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo* cit., pp. 43-57, in particolare le pp. 47-8): «Ipsa autem beata Dei genitrix in hoc loco personam gerit Ecclesiae. Neque enim omnia quae hic narrantur, juxta litteram beatae Virgini specialiter congruere possunt, sed electorum Ecclesiae, secundum mysticam narrationem generaliter conveniunt, in qua quotidie fit hoc signum, quia quotidie concipitur in ea Christus et nascitur» (PL 117, col. 1081A). Aimone prende le distanze dalla sua fonte, riprendendo la *mystica narratio* per cui la *mulier* è la Chiesa. Sullo stesso piano si fonda l'esegesi di Laon, così come leggiamo nel commento ritenuto anselmiano (cfr. G. Lobrichon, *Les maîtres francs et l'histoire de la femme (Apocalypse 12)* cit., pp. 52-3) e in quello pseudo-anselmiano in cui non vi è alcuna traccia di Maria, nemmeno nel passaggio precedente di Apc 11,19 dove il commento del Magister e quello anselmiano avevano interpretato l'*arca* in chiave mariologica.

12,2. L'utero è scevro da ogni interpretazione mariologica, come del resto anche in Aimone (PL 117, coll. 1081D-1082A) che di nuovo sente la necessità di prendere le distanze dalla sua fonte, ribadendo che non si può interpretare con Maria, poiché ella ha partorito senza dolore («Haec juxta litteram beatae Mariae aptari nequeunt, quae sicut sine delectatione concepit, ita sine dolore peperit, nullumque cruciatum habere in partu potuit, quae nullum peccatum libidinis in conceptu contraxit»): di nuovo è il *mysticus intellectus* che aiuta a comprendere a chi si possa riferire quest'utero e cioè alla Chiesa. Nello pseudo-Anselmo l'utero è associato (in modo un po' inatteso) alla memoria: come nella memoria giace riposto qualcosa («aliquid»), così nell'utero c'è il verbo di Dio; forse in questo punto si coglie uno sbiaditissimo riferimento a Maria che accoglie nel suo ventre Cristo, inteso, in accordo con il celebre *incipit* del quarto Vangelo, come Verbo di Dio. Per questa

interpretazione il dettato pseudo-anselmiano coincide con quello della glossa di Reims (f. 23v) che, però, interpreta l'utero come cuore e non come memoria.

12,3. Il dragone è allegoria del diavolo, come si legge anche in Beda (p. 389, r.43), Aimone (PL 117, col. 1082C) e nella glossa di Reims (f. 23v). La menzione del drago diventa un modo per ribadire ancora una volta la lotta della Chiesa contro il male: il drago è nel cielo perché significa che è vicino a combattere contro la Chiesa, se fosse stato nell'inferno non si sarebbe capito come avrebbe potuto fare («non videretur ratio quod posset cum Ecclesia pugnare»). Non si comprende se questa sia una formulazione originale o se invece sia stato rielaborato Aimone, presso cui leggiamo che il cielo rappresenta la Chiesa («Coelum autem ipsa Ecclesia intelligitur», PL 117, col. 1082C). Comunque stiano le cose, si osserva che si tratta di una formulazione che banalizza lievemente la fonte, per la sua eccessiva concretezza. Il colore rosso vivo (*rufus*) è associato al sangue e all'omicidio in Aimone (PL 117, col. 1082C: «propter homicidium») e anche nella glossa di Reims (f. 23v «propter effusionem sanguinis»); anche in questo caso, come per quello del dragone, si tratta di immagini piuttosto ovvie, che non lasciano presupporre per forza la mediazione di una fonte. Le sette teste rappresentano i principi di cui si è servito il diavolo (in Aimone, PL 117 col. 1082C, si legge «reges», anche se, vista la vicinanza tra i due termini, non sappiamo cosa si trovasse nel manoscritto usato come fonte), mentre le dieci corna sono i dieci regni (cfr. Aimone PL 117, col. 1082C: «Per decem vero cornua omnia regna illi subjecta»). L'esegeta informa che il dettato biblico non è da intendersi solo allegoricamente, ma anche *historialiter*, senza però fornire ulteriori informazioni sulla consistenza storica di questi dieci re, seguaci dell'Anticristo. Dietro il numero dieci si possono scorgere anche in generale tutti i malvagi che seguono il diavolo, (cfr. Aimone, dove però una formulazione simile è riferita ai sette diademi, PL 117, col. 1082D: «[...] id est omnis hujus saeculi potentatus, qui illi adhaerent [...]») e le ricchezze dei potenti.

12,4. La coda rappresenta gli inganni dietro cui si celano i vizi, come nella glossa di Reims (f. 23v), dove è definita «occulta deceptio eius»; la terza parte delle stelle, invece, coloro che un tempo hanno illuminato la Chiesa: non si comprende se costoro siano rimasti fedeli alla Chiesa oppure no, come suggerisce Aimone che presenta una simile formulazione (PL 117, col. 1083A). Quanto alla menzione del parto, nello pseudo-Anselmo è eliminato qualsiasi riferimento alla Vergine, presente in Aimone (PL 117, col. 1083B): il figlio che la Chiesa partorisce è il fedele, che il dragone cerca di divorare con il peccato. Simili interpretazioni si ritrovano nella glossa di Reims (f. 23v: *cum peperisset filium eius* aliquos Christianos ad fidem *devoraret*, id est a fide devocaret»).

12,5. Il *filius* partorito è Cristo. Tuttavia, almeno nella redazione continua, il nome di Maria è taciuto: è la Chiesa che partorisce Cristo, mettendolo nelle *mentes* dei fedeli («Ecclesia parti Christum, quia immitti ipsum in singulis mentibus fide-

lium»). In Aimone è comunque presente un riferimento a Maria, oltre alla Chiesa (PL 117, coll. 1083D-1084A), che è assente in Beda, con cui sembra essere più affine il commento pseudo-anselmiano in questo passaggio («Semper ecclesia, dracone licet aduersante, Christum parit», p. 389, rr. 60-1). Nella redazione glossata, a proposito del versetto *et peperit*, c'è comunque un riferimento alla Vergine, di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1084A: «Jesum Christum, vel certe membra illius, quae quotidie parit sancta Ecclesia»), presente anche nella glossa di Reims (f. 23v), segno del fatto che il silenzio della redazione continua a proposito della Vergine risponderebbe a una precisa volontà del redattore di eliminarne ogni riferimento. Si riaffaccia, invece, ancora una volta l'immagine della lotta della Chiesa, assente in Aimone: con il parto del Cristo la Chiesa, confidando nel suo aiuto, può ora sperare addirittura di iniziare il combattimento, sicura della sua vittoria.

12,6. La fuga nel deserto è descritta come la fuga della Chiesa dalla superbia di questo mondo, che potrebbe sembrare la parafrasi del passo di Aimone (PL 117, col. 1084C: «[...] mundi hujus superfluas curas, seipsam desertum quietis facit, ibique invenit locum a Deo paratum») o della glossa di Reims (f. 24r: «*in solitudinem*, id est ad contemptum huius mundi»); anche la formulazione che associa il verbo *pascere* alla dottrina sembra di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1084D: «[...] qui Ecclesiam pascunt sua praedicatione et doctrina»). I milleduecentosessanta giorni sono paragonati al tempo della predicazione di Cristo, come in Beda (p. 391, rr. 83-4) e in Aimone (PL 117, col. 1085A), di cui viene ridotta a questa sola interpretazione la lunga spiegazione, in parte ripresa dalla redazione glossata, soprattutto nel riferimento ad Enoch ed Elia (PL 117, col. 1084D).

12,7-8. Ancora una volta le realtà angeliche (Michele e i suoi angeli in questo caso) sono descritte come un aiuto per la Chiesa. Nella redazione glossata, oltre a essere fornito il significato etimologico del nome Michele («chi come Dio?»), l'arcangelo viene interpretato con la categoria dei contemplativi che riflettono (in linea con l'etimologia del nome Michele) sul fatto che Dio è il più potente. L'etimologia di Michele si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 24r: «qui interpretatur quis ut Deus»). In questa battaglia la Chiesa trionfa e non può essere tentata, forse con un riferimento all'episodio delle tentazioni del deserto, visto che la *mulier* fugge proprio nel deserto. A ogni modo si può scorgere una rielaborazione di Aimone PL 117, col. 1086B, ma si tratta di un'interpretazione talmente ovvia che non è necessario presupporre la mediazione di una fonte.

12,9. Il diavolo, rappresentato dal dragone, viene alla fine sconfitto dai buoni grazie all'aiuto del Figlio e degli angeli: la battaglia della Chiesa è vinta. Il drago è legato anche al serpente antico per i suoi inganni, secondo interpretazioni ovvie che si ritrovano anche in Aimone PL 117, col. 1086C. La paraetimologia del diavolo

come colui che fluisce lontano dai buoni («fluens a bonis») è simile a quella di Aimone (*ibid.*): «deorsum fluens» (nella glossa di Reims, f. 24r: «deorsum labens»), mentre Satana come *adversarius* si legge anche nella glossa di Reims (f. 24r).

12,10. La vittoria sul diavolo fa prorompere uno dei canti di esultanza dell'Apocalisse, cantato, secondo l'esegeta, dagli angeli o dalle anime dei santi, che partecipano alla gioia per la vittoria sul male. Il celebre cantico viene collegato al tempo di Cristo («ex tempore Christi»), mentre in Aimone è legato a una dimensione universale («omni tempore vite presentis», PL 117, col. 1087A). Quasi ogni parola della prima parte del cantico è scorporata e commentata in modo sintetico, con immagini ovvie e lontane dalla fonte principale, che pure in questo passaggio si mostra sintetica:

Apc	Pseudo-Anselmo	Aimone
salus	remissio peccatorum	gratia Dei vel bonitas
virtus	confortatio nella redazione glossata è la capacità di vincere il diavolo, come nella glossa di Reims (f. 24v)	forza che viene da Dio («per illum sumus roborati»)
regnum	il fatto che Dio assiste i suoi di virtù in virtù	potestas
accusator	diabolus	accusatio diaboli

12,11-13. Il sangue dell'Agnello (Apc 12,11) consiste nell'imitazione della passione di Cristo (anche in Aimone, PL 117, col. 1088A), ma si tratta di un'associazione molto facile e piuttosto scontata, così come quella successiva, per cui la testimonianza consiste nella *fides*. L'esultanza dei cieli (Apc 12,12) è associata a quella degli angeli o dei santi apostoli, forse per una ripresa speculare del commento iniziale di Apc 12,10. Il commento ad Apc 12,13, invece, è praticamente un riassunto del versetto giovanneo e non si riscontra alcuna possibilità di rintracciare una fonte, ammesso che ce ne fosse una.

12,14. Le due ali sono i due Testamenti, forse richiamati per il numero due, che poteva suggerire l'ovvia associazione. Anche in Aimone (PL 117, col. 1089D) con le due ali «duo intelliguntur Testamenta». Lo pseudo-Anselmo offre poi altre due interpretazioni: la *gemina dilectio*, che richiama i *duo charitatis praecepta* di Aimone (sempre col. 1089D) e le due vite, attiva e contemplativa. L'aquila che

vola in alto è tradizionalmente associata alla capacità di interpretare le Scritture con sottile perspicacia, come già evidenziato a proposito di Apc 8,13 e come descrive eloquentemente il commento di Mons a proposito delle aquile: «Vox istius aquile est vox cuiuslibet prudentissimi doctoris Scripturas subtiliter attendentis. Sancti quippe predicatores aquile dicuntur qui et alte volant pennati virtutibus et perspicaciter intuentur arcana Scripturarum» (f. 82r). Il tempo nel deserto corrisponde ai consueti tre anni e mezzo, vale a dire il tempo della predicazione di Cristo (cfr. Aimone, PL 117, col. 1090B).

12,15. Il serpente, simbolo del diavolo, proviene dalla predicazione, come meglio spiega anche Aimone (PL 117, col. 1091A: «Per os vero antiqui serpentis, suasio illius intelligitur, qua reprobi instigantur ut contra Ecclesiam saeviant»). L'acqua è interpretata come la tribolazione, mentre nella glossa di Reims (f. 25r) è la *persecutio*.

12,16. La terra che aiuta la donna è immagine di Cristo. L'associazione è ovvia: se la *mulier* è la Chiesa, è scontato che l'aiuto sia quello divino. Tuttavia, la fonte può essere Aimone, che specifica che *in sacro eloquio* in genere la terra indica la natura umana, mentre qui (*in hoc loco*) si parla del Redentore (cfr. PL 117, col. 1091B). L'immagine è chiara: come la terra assorbe l'acqua, così Cristo aiuta la Chiesa nella tribolazione e nella persecuzione, che nel passo precedente era rappresentata dall'acqua; sulle stesse posizioni Aimone (PL 117, col. 1091B: «Haec terra mulierem adjuvit, quia ipse primum omnes fluctus humanae persecutionis pertulit et devicit»).

12,17-18. Il commento ad Apc 12,17 è piuttosto semplice e costituito da immagini ovvie: il dragone si arrabbia perché si rende conto che non può vincere la Chiesa, ma nonostante ciò continua incessantemente la sua lotta maligna. La bestia se ne va perché trova i *firmiores* (nella glossa di Reims, f. 25r sono i *maiores*) nella fede, mentre i *reliqui* sono sia nello pseudo-Anselmo che nella glossa di Reims i *minores*. L'*arena* del mare è interpretata come coloro che non portano frutto perché non sono legati dal vincolo della fede (cfr. anche la glossa di Reims, f. 25v).

CAPITOLO TREDICESIMO

Dopo l'Anticristo (cap. 11) e la *mulier* (cap. 12), il capitolo si concentra sulla bestia, eloquentemente rappresentata come una figura cristica rovesciata. Il debito nei confronti di Aimone, fonte preponderante di tutto il commentario, è in questo passaggio particolarmente accentuato.

13,1. Mentre nella fonte principale (Aimone) e nella glossa di Reims (f. 25v) viene subito dichiarato che la bestia è l'Anticristo, nel commento pseudo-ansel-

miano lo sguardo è più ampio e generale: la bestia rappresenta tutti coloro che vivono *bestialiter*, elemento che forse riecheggia uno stilema aimoniano (PL 117, col. 1092D: «bestiales hominum motus»). La rappresentazione delle teste come i principi e delle corna come i regni che hanno aderito all'Anticristo è tradizionale ed è la stessa di 12,3. Il *nomen blasphemiae* è associato alle eresie che negano la natura umana o divina di Cristo (arianesimo, monofisismo...).

13,2. La bestia è simile a un *pardus*, una sorta di pantera maculata: la macchia in effetti è la caratteristica tipica (come osserva anche Aimone, PL 117, col. 1093B) e richiama le diverse eresie che macchiano la vera e pura fede in Cristo. Le macchie, però, rievocano anche la varietà dei popoli, come osserva Beda (p. 401, rr. 20-1), che però nello pseudo-Anselmo sono comunque legati agli eretici. Entrambe le interpretazioni si ritrovano meno abbreviate anche in Aimone (PL 117, col. 1093C) che si può considerare a tutti gli effetti la fonte del passo. Il leone è descritto secondo le stesse movenze di 9,17, cioè nell'atto di dilaniare coi suoi denti la Scrittura, emettendo un fiato fetido (quello dell'eresia). Come si vede, l'esegesi a questi primi due versetti del cap. 13 si connota in gran parte per il riuso di materiale già utilizzato nei capitoli precedenti.

13,3. Fa il suo ingresso nel commentario l'Anticristo, che prima non era ancora stato menzionato in relazione alla bestia, descritta più che altro come la somma di tutto il male del mondo, più che con un'entità specifica. L'Anticristo è una delle teste della bestia, quella principale: la sua malvagità e perversione sono tali che imita Cristo nell'atto di morire e risorgere; la stessa interpretazione si legge in PL 117, col. 1094D: «Tanta quippe temeritas erit in illo damnato homine, ut ad deludendos animos parvulorum, imitatione veri capitis Christi, occisum se dicat et resurrexisse post mortem, ideoque ne forte veritas, sed illusio putetur, idcirco nequaquam affirmando dicitur».

13,4-5. Il commento a questi versetti si svolge in modo compendiato e agile: la bestia verrà adorata *per principale caput*, vale a dire per l'Anticristo. Il combattimento con la bestia non corrisponde tanto a un combattimento fisico, quanto alla volontà di cederle o di resisterle: in questo è citato alla lettera Aimone (PL 117, col. 1095A: «*Et quis poterit pugnare cum ea?* Ut voluntati ejus resistere possit, id est nullus»). In Apc 13,5 si ribadisce che il potere della bestia dura per quarantadue mesi, cioè tre anni e mezzo: il tempo della persecuzione dell'Anticristo.

13,6-7. La blasfemia non è più occulta, ora è quasi gridata in pubblico (*publice*) e consiste nel negare che Cristo è Dio (cfr. Aimone PL 117, col. 1096B: «Blasphemabit hoc nomen, quia dicet ipsum non esse Christum»), oppure nel bersagliare le sue istituzioni (la Chiesa). Il *tabernaculum* è genericamente rappresentato da quelli in cui Cristo ha militato, forse con riferimento ai martiri, mentre

nella glossa di Reims (f. 26r), in accordo con Beda (p. 405, r. 55), è l'*ecclesia* (f. 26r). Il commento ad Apc 13,7 è praticamente assente in entrambe le redazioni: *datum est illi* è glossato con «permissum est illi a Deo», come in Aimone (PL 117, col. 1096D), ma non presupporrei un contatto sulla scorta di questo solo elemento.

13,8. La menzione dell'agnello ucciso richiama Abele ed è totalmente mutuata da Aimone (PL 117, col. 1097C: «Occisus est autem iste Agnus ab origine mundi, non in se, sed in suis membris, sicut in Abel et multis aliis»).

13,9. Prevale, rispetto al consueto andamento letterale-allegorico, un'esortazione dal gusto moraleggiante a non imitare la bestia, anche se sembrerà avere potere, poiché alla fine verrà sconfitta. È la solita esortazione che si ritrova spesso nelle cerniere introduttive, che mostrano come la Chiesa alla fine trionferà sull'Anticristo e sulle sue persecuzioni.

13,10. Il commentario in questo passo è particolarmente stringato, soprattutto per quanto riguarda la parte finale, e trattiene solo qualche spunto dell'ariosa argomentazione aimoniana. Il *gladius* ha un duplice significato: materiale (secondo la lettera), mentre, in senso allegorico, rappresenta la persuasione, come anche in Aimone, fonte del passaggio (PL 117, col. 1098A). Poco più avanti il gladio rappresenta anche il *Verbum Dei*.

13,11. La descrizione della seconda bestia si apre con una breve cerniera introduttiva (come anche nella glossa di Reims, al f. 26v: «Ministri Antichristi magistrum in omnibus et opere et professione sequuntur») in cui si dice che la persecuzione della prima bestia è quella che avviene per l'Anticristo e i suoi fedelissimi (*maiores*), mentre quella della seconda avviene per mezzo degli apostoli della bestia, disseminati capillarmente in tutto il mondo. La descrizione delle due bestie è tutta incentrata sulla loro sovrapposizione (in negativo) rispetto a Cristo: le due corna simili a quelle dell'Agnello indicano proprio la simulazione, che è una caratteristica saliente dell'essere demoniaco. In Aimone le due corna dell'Agnello rappresentano quattro diverse caratteristiche cristiche, raggruppate però a coppie: innocenza e purezza di vita da una parte, dottrina e miracoli dall'altra (cfr. PL 117, col. 1098C). Di questa tetralogia aimoniana, nella redazione continua del commento pseudo-anselmiano troviamo solo tre elementi: l'innocenza, la dottrina e i miracoli (e non la purezza di vita). I quattro elementi sono preservati, invece, nell'esposizione glossata. La bestia parla come il *draco* perché è associata al diavolo, noto per le sue capacità di seduzione e di persuasione, che sono le stesse che connotano la bestia.

13,12. Il comportamento della bestia è subito associato a quello dell'Anticristo, anche se con parole diverse, sia in Aimone (PL 117, col. 1098D) che nello pseudo-Anselmo. Aimone è la fonte anche del passaggio che riguarda gli abitanti

della terra: essi sono sia coloro dediti ai comportamenti terreni – secondo un'interpretazione ovvia e diffusa lungo tutto il commento – sia l'anima che abita (*inhabitantes*) il corpo (*terra*), per cui si veda PL 117, col. 1099B («*Et inhabitantes in terra,* id est animas in corporibus quiescentes, et omnem suam sollicitudinem in terrenis rebus ponentes»). La *plaga* che viene curata rimanda alla risurrezione dai morti, che rappresenta il controcanto demoniaco della risurrezione di Cristo. Ancora su questo aspetto (il confronto con Cristo) insiste lo pseudo-Anselmo che osserva che come il fondamento della predicazione degli apostoli era la risurrezione di Cristo, il fondamento della predicazione dei seguaci dell'Anticristo/bestia è la risurrezione del loro idolo maligno.

13,13-14. Nel continuo confronto con Cristo che aveva fatto miracoli e aveva dato ai suoi apostoli la possibilità di farli, il commento ad Apc 13,13-14 prosegue con la narrazione dei *signa magna* della bestia, tra i quali, il più significativo è quello di far piovere fuoco dal cielo. Il primo confronto biblico che leggiamo in Aimone (PL 117, col. 1099C) è quello tratto dal primo libro di Giobbe (1,16), in cui tra le sventure che il giusto Giobbe subisce c'è anche quella di un fuoco divino che cade dal cielo e uccide tutte le sue pecore e i suoi guardiani. Lo pseudo-Anselmo, invece, conserva il secondo esempio riportato, cioè quello della Pentecoste (PL 117, col. 1099D), ma non si può dire se la mediazione sia davvero quella di Aimone, dal momento che si tratta di una ovvia associazione. A ogni modo, se effettivamente in questo passo la fonte è Aimone, lo pseudo-Anselmo tralascia l'episodio biblico più marginale (quello di Giobbe) e invece dà spazio a quello più importante della Pentecoste, il battesimo dello Spirito, proprio perché ha a che fare con la Trinità e costituisce uno dei momenti fondanti delle vicende bibliche: si tratta così di un controcanto particolarmente significativo rispetto alla falsa pentecoste della bestia.

13,15. Il commento non aggiunge particolari interpretazioni, ma si limita a parafrasare il testo biblico, procedendo con la consueta comparazione tra l'agire di Cristo e quello della bestia. Lo spirito che viene dato non è lo Spirito santo, come avviene nella Pentecoste, evocata nel paragrafo precedente, ma uno spirito del male che ha però le stesse capacità, visto che parla in lingue diverse (per cui cfr. glossa di Reims f. 27r).

13,16. Il commento continuo non offre una spiegazione di chi siano le varie categorie menzionate (*pusilli*, *magni*, *divites*, *pauperes*, *liberi*, *servi*), mentre la redazione glossata appone nell'interlineo delle piccole spiegazioni anche piuttosto tautologiche (es. |DIVITES| in divitiis).

13,17-18. I paragrafi sono incentrati sulla numerologia legata alla bestia e sui nomi con cui è nota. A ciascun nome corrisponde una interpretazione numerica secondo l'alfabeto greco e la numerazione ionica; anche i nomi sono grecizzanti:

Nome	Significato	Numerologia
Antemos Antemoc	ciò che è contrario a Cristo	A = 1; N = 50; T = 300; E = 5; M = 40; O = 70; S = 200 per un totale di 666 Nella redazione glossata il numero 6 rappresenta le sei età della vita, il centinaio (600) si riferisce alla centesima pecora, cioè il *genus humanum*; il numero 60 (decina) è il risultato di 6 × 10 e dunque delle sei opere di misericordia (6) unite al decalogo mosaico (10). Il numero quaranta, spiegato in modo un po' slegato rispetto al 666 e collegato alla lettera M del nome, rappresenta la Trinità unita all'amore per Dio e il prossimo.
Arnoyme Apnoyme	colui che nega che Cristo è Dio (eresia sulla natura umana e divina di Cristo)	A = 1; R = 100; N = 50; O = 70; Y = 400; M = 40; E = 5 per un totale di 666 (anche se nel testo il calcolo è inesatto perché Y = 300) Visto che c'è corrispondenza tra i vari numeri e le lettere (A è sempre uno, N sempre cinquanta e così via...), si deduce che l'errore è relativo alla *y* che probabilmente deve essere considerata come 400, così da far tornare i conti, e come conferma la fonte (Aimone PL 117, col. 1102D). Anche nella numerazione ionica alla υ (y) corrisponde il 400.
Gensherikos Γenchepikoc	seduttore	presente solo nella redazione glossata: G = 3; E = 5; N = 50; S = 200; H = 8; R = 100; I = 10; K = 20; O = 70; S = 200 per un totale di 666
Teitan Teitan	sole o gigante	presente solo nella redazione glossata: T = 300; E = 5; I = 10; T = 300; A = 1; N = 50

Il passaggio, per quanto riguarda i nomi e le loro interpretazioni (simboliche e numeriche) è mutuato completamente da Aimone (PL 117, coll. 1102C-

1103B). Anche la considerazione finale sul numero 666, in cui si legano i numeri ai gradi di perfezione, proviene da Aimone (PL 117, coll. 1103C-D). Il numero sei simboleggia i meno perfetti, il sessanta i *mediocriter* perfetti, mentre il cento rappresenta i perfettissimi. Aimone attinge i nomi e la loro interpretazione numerica (così come alcuni passi scritturali presenti anche nella redazione glossata, come quello di Ps 18,6) da Beda (pp. 415-7, rr. 85-98).

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il commento al quattordicesimo capitolo si può idealmente suddividere in due parti. La prima presenta l'antidoto alla bestia descritta in Apc 13, cioè l'Agnello, figura cristica, accompagnato dalla schiera dei 144mila, interpretati come i santi, di cui si mette in rilievo – in accordo con Aimone – soprattutto la verginità. La seconda parte, che connota i versetti finali del capitolo, presenta alcuni elementi di novità legati all'ambiente di Laon: un indugio insistito sulle punizioni infernali.

14,1. Il capitolo si apre con la consueta cerniera 'formulare', in cui l'*adiutor* della crudelissima esperienza che la Chiesa vive è ovviamente Cristo, descritto come l'agnello immolato per noi, che sta sul monte Sion, cioè la Chiesa stessa. L'interpretazione si rintraccia anche in Aimone (PL 117, col. 1104C), ma le immagini (Cristo = agnello; Sion = Chiesa) sono talmente ovvie che non si deve presupporre necessariamente un contatto diretto. Anche la glossa di Reims (f. 27v) prima di introdurre il nuovo capitolo aggiunge una piccola introduzione, diversa da quella del commentario pseudo-anselmiano. La Chiesa è *celsa* perché risplende nella contemplazione di Dio, attitudine che si riscontra anche nella glossa di Reims (f. 27v: «speculans Deum»). Accanto a Cristo ci sono i 144 mila *signati*. La lunga spiegazione sui numeri di Aimone (PL 117, coll. 1104D-1105A) è assente nell'esposizione pseudo-anselmiana che associa il numero 144.000 alla fede nella Trinità proveniente dalle quattro parti del mondo.

14,2. Il cielo da cui proviene la voce non è interpretato con la Chiesa (come in Aimone e nella glossa di Reims), ma con i 144mila che sono con l'Agnello, elemento che si ritrova anche in Aimone (PL 117, col. 1105D). Sempre dallo stesso passo di Aimone potrebbe provenire l'associazione tra le *aquae multae* e i *multi populi* («Aquae enim multae, ut idem Joannes dicit, populi multi sunt»). I citaredi sono associati alla mortificazione della carne, altro elemento che potrebbe derivare da Aimone, in cui essi sono descritti come coloro che imitano la passione di Cristo («imitantes Domini sui passionem», PL 117, col. 1106A); il motivo potrebbe essere anche di ascendenza bediana (p. 421, rr. 32-3: «Cum citharistae dei omnes sancti sint, qui carnem suam crucifigentes [...]»).

14,3-5. Il canto per la vittoria dell'Agnello si innalza anche a lode dell'integrità dell'anima e del corpo, secondo uno stilema aimoniano (PL 117, col. 1106A: «Canticum novum cantare est de incorrupta mentis et corporis integritate»). Sempre da Aimone proverrebbe l'idea – fortemente parafrasata nel commentario dello pseudo-Anselmo – per cui la novità del canto, che mai invecchia ma sempre *floret*, è legata all'eterna contemplazione dei 144mila, che non smettono mai di rivolgere il loro sguardo al Creatore, pure nell'eterna mutevolezza del reale (cfr. PL 117, col. 1106B). I 144mila, poi, nello pseudo-Anselmo sono descritti come incorrotti nella mente e nel corpo, esattamente come in Aimone, che, a più riprese, esalta la verginità degli eletti dall'Agnello («nemo poterat gaudere de incorrupta mentis et corporis virginitate»), modello anche per i terrestri. Il tema della virginità è centrale anche nel commento ad Apc 14,4, in cui lo *status* speciale di vergini garantisce loro un rapporto privilegiato con l'Agnello. La verginità può anche essere intesa allegoricamente con il rimanere intatti di fronte alle seduzioni secolari e non eminentemente in senso sessuale. I vergini, poi, sono veraci e privi di menzogna (Apc 14,5), secondo una prospettiva diversa da quella di Aimone, che li descrive come se avessero raggiunto un grado di perfezione altissimo, persino superiore a quello dei santi (PL 117, col. 1107B: «ad comparationem aliorum, soli virgines dicuntur veraces»); nello pseudo-Anselmo, invece, la prospettiva è meno solenne e legata alla misericordia di Dio, poiché egli ribadisce che anche se ogni tanto essi hanno mentito o peccato, tuttavia sono gli eletti di Dio e stanno davanti al suo trono.

14,6-7. La raffigurazione del secondo angelo è introdotta da una breve introduzione, che corrisponde, ma sempre con parole diverse, a quella che si legge nella glossa di Reims (f. 28rv). Si informa che dopo l'*impugnatio* delle due bestie, del soccorso dell'Anticristo e della *dignitas* dei 144mila vergini, arriva l'ammonizione a far parte della schiera dell'Agnello. L'angelo è interpretato come i predicatori, come si legge anche in Aimone (PL 117, col. 1107C: «Alter autem angelus ordo praedicatorum intelligitur»). Egli vola (cioè si separa dalle cure terrene) nel cielo, che è la Chiesa (cfr. Aimone, PL 117, col. 1107D), con il solo scopo di evangelizzare tutti. L'angelo-predicatore invita al timore di Dio e alla sua glorificazione (Apc 14,7).

14,8. Il secondo angelo, che viene dopo il primo, rappresentante della categoria dei predicatori, ha lo scopo di annunciare altre cose, come anche in Aimone («quia eadem annuntiat», PL 117, col. 1108C). La preterizione del verbo è interpretata come la duplice morte, dell'anima e del corpo, come anche nella glossa di Reims (f. 28v) e, più alla lontana, in Aimone, dove si dice che la caduta corrisponde alla dannazione eterna (PL 117, coll. 1108C-D). Babilonia è interpretata come *confusio* in Aimone (PL 117, col. 1108C) e nella glossa di Reims (f. 28v). L'interpretazione del vino è piuttosto canonica: Babilonia inebria coloro che vivono al modo dei gentili, facendoli deviare dal retto cammino; per questa immagine non è necessario

presupporre il contatto di una fonte. La tradizione glossata in questo passaggio – soprattutto per la parte iniziale – si mostra più fedele al dettato aimoniano.

14,9-10. Il terzo angelo esorta a non seguire la bestia, cioè l'Anticristo e i suoi seguaci, come si intende facilmente dal testo biblico stesso e come anche leggiamo in Aimone (PL 117, col. 1109B). Nella redazione glossata, in accordo con Aimone (PL117, col. 1109A), il terzo angelo richiama esplicitamente la Trinità. Il sigillo posto sulla fronte è interpretato in entrambi i commentari come esempio della fede in Cristo. Il vino dell'ira (Apc 14,10) rappresenta la pena che inebria, simile al dettato che troviamo nella glossa di Reims (f. 29r), in cui il vino dell'ira è «iudiciaria sententia» o «pura iustitia». Il vino misto è la dannazione eterna (cfr. Aimone, PL 117, col. 1109D: «Per faeces autem damnatio peccatorum exprimitur, qui in extremo examine damnabuntur»); il calice come allegoria della vendetta è presente anche in Aimone (PL 117, col. 1109C).

14,11-12. Il fumo è associato in qualche modo alla dannazione dei reprobi anche in Aimone (PL 117, col. 1110C: «Magnus fumus indicium est magnarum flammarum, quia, quamvis sine nutrimento lignorum, corporeus tamen erit ignis reproborum») ed è una pena legata in special modo ai seguaci dell'Anticristo che hanno adorato la bestia e la sua immagine. Anche l'*hic* di Apc 14,12 rimanda alla pena eterna.

14,13. La voce che si sente dal cielo è una *consolatio*, perché conferma il premio che riceveranno i fedeli: i malvagi saranno dannati, ma a coloro che hanno seguito Cristo spetta la beatitudine eterna. Un concetto simile – che è facilmente associabile al versetto scritturale – si legge in Aimone (PL 117, col. 1112A: «[...] ad omnes fideles, qui remunerationem sempiternam exspectant»). Lo *scribere* è un'attività associata alla memoria anche nella glossa di Reims (f. 29v), ma non in Aimone. Il sintagma «merces operum sequitur illos», riferito alle *opera* che seguiranno i risorti in Cristo è di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1112B: «merces operum suorum sequetur illos»). Il commento al capitolo si conclude con una cerniera di riassunto, in cui si dice che dopo la promessa della beatitudine annunciata (*beati mortui*) si profila la dannazione degli empi. Anche la glossa di Reims in questo preciso punto inserisce una stringa di riassunto di contenuto differente e, sempre dopo questo versetto, Aimone conclude il quarto libro del suo poderoso commentario.

14,14. Il paragrafo si apre con una nuova visione: la nube candida rappresenta la carne (ancora una volta in riferimento al mistero dell'Incarnazione), come leggiamo in Aimone (PL 117. col. 1111C: «Nubes candida, caro et anima nostri Redemptoris intelligitur) e come anche in 10,1. La nube è anche immagine dei santi che sono coperti dall'ombra di Cristo (in Aimone è la Chiesa) oppure in senso letterale una vera e propria nube. La nube come moltitudine dei santi è presente invece nella glossa di Reims (f. 29v: «*nubem candidam*, id est sanctorum multitudinem»). La corona è come sempre simbolo della vittoria di Cristo e in questo

caso della vittoria di Cristo sul diavolo, per cui si veda anche Aimone, PL 117, col. 1112C. Essa è d'oro perché rappresenta la sapienza, come nella glossa di Reims (f. 29v); la falce che separa i buoni dai cattivi, espressione del giudizio di Dio, è presente anche in Aimone (PL 117, col. 1112D), in una serie compatta di diverse interpretazioni, tra cui quella della falce come predicazione.

14,15-16. L'angelo che esce dal tempio, non esce dalla sua invisibile maestà come in Aimone, ma dalla sua consuetudine con i malvagi, presso cui si era nascosto: una formulazione un po' inaspettata, che non si ritrova né nella glossa di Reims in cui il tempio rappresenta coloro che sono tempio di Dio, né tantomeno in Beda. Nella redazione glossata, oltre a questa interpretazione, ne troviamo un'altra secondo cui l'angelo è espressione della santità e il tempio è allegoria della Chiesa. Si potrebbe ritenere, per non dare all'angelo connotazioni negative che risulterebbero stonate in riferimento al dettato biblico, che l'angelo è stato tra i malvagi per convertirli o comunque per esortarli alla conversione in vista del giudizio. Il suo compito, infatti, è quello di eseguire il giudizio (Apc 14,16), secondo interpretazioni pressoché letterali.

14,17. Il commento ad Apc 14,17 si apre con un'altra cerniera di ricapitolazione in cui si introduce il tema dei santi che giudicheranno e in generale della centralità della santità nella narrazione apocalittica. Il nuovo angelo rappresenta infatti la santità e, questa volta, il tempio rappresenta il luogo *secretus* nel cielo (cioè Cristo): una formulazione più canonica, che però non trova riscontro né in Aimone né nella glossa di Reims, in cui l'*alius angelus* è Cristo, non il cielo.

14,18-19. L'angelo di Apc 14,18 è questa volta Cristo, come anche in Aimone (PL 117, col. 1114A: «Qui enim superior est, ipse designatur et per hunc angelum, id est Christus nuntius paternae voluntatis»). L'altare è il *locus secretior*, come prima lo era il tempio. Il fuoco, nel dettato giovanneo, è l'espressione del potere dell'angelo: in Aimone questo potere si esplicita nella consegna dello Spirito santo, mentre nello pseudo-Anselmo e nella glossa di Reims (f. 30r) il fuoco è espressione della pena eterna. Anche per il passaggio successivo il commento dello pseudo-Anselmo si inserisce in una prospettiva più punitiva, poiché la vendemmia dei grappoli è espressione della *damnatio malorum*, mentre in Aimone (PL 117, col. 1114D) dell'unione nella fede in Dio. Anche nella glossa di Reims (f. 30r) la prospettiva è quella della dannazione eterna e della punizione (*vindemia*, id est destrue). Il tino del furore di Dio è il luogo della punizione (Apc 14,19): nello pseudo Anselmo è esplicitamente l'inferno, mentre in Aimone rappresenta i tormenti, senza un richiamo evidente all'inferno, secondo la prospettiva più tenue che già si è rilevata.

14,20. Il tema relativo alla punizione futura continua anche in questa parte, in cui si menziona ancora l'inferno (a proposito del *lacus*) e anche la pena *purgatoria* in riferimento al lemma *extra civitatem*. Ancora più esplicita in riferimento alla

dinamica infernale e delle punizioni *post mortem* è la glossa di Reims (f. 30r). Il morso dei cavalli è interpretato sia nella glossa di Reims sia nello pseudo-Anselmo con i diavoli, interpretazione assente in Aimone, ma vagamente presente in Beda (p. 437, rr. 62-5: «Exiit ultio usque ad rectores populorum; usque enim ad diabolum et eius angelo nouissimo certamine exiit ultio sanguinis sanctorum effusi»). La spiegazione dello stadio e della sua misura proviene completamente da Aimone (PL 117, col. 1116B: «Stadium Graece est mensura Latine. Item. Et dicitur a stando, eo quod ibi Hercules uno anhelitu currens centum viginti quinque passus, steterit. Qua mensura Graeci metiebantur loca in quibus ludos exercebant, ibique ludentes spatiando et ludicra exercendo, deambulabant»). Le stesse parole si ritrovano nel commentario di Mons (f. 118rv).

CAPITOLO QUINDICESIMO

Con il capitolo quindicesimo inizia anche la quinta delle visioni che costituiscono l'ossatura del commentario pseudo-anselmiano. Essa, come di consueto, si apre con una breve descrizione del contenuto: nelle prime quattro visioni si è osservato lo stato della Chiesa fino al momento del giudizio, nelle prossime tre (la quinta, la sesta e la settima) si parla dei *novissima*. Infine si aggiunge un ultimo *focus* sulla materia della quinta visione: i sette angeli con le sette coppe, da cui provengono le sette piaghe. Il contenuto della cornice della quinta visione si trova uguale nel commentario di Mons (f. 118v). Una cornice si trova anche nella glossa di Reims (f. 30v) che informa che il contenuto della visione è legato al destino dell'Anticristo e ai suoi seguaci.

15,1. Il *signum* che si vede nel cielo non è spiegato chiaramente, ma in termini piuttosto generici, come una figura *aliud significans*; subito dopo però il significato si disvela: si tratta dei sette angeli, cioè i predicatori, come anche in Aimone (PL 117, col. 1118C), presso cui leggiamo che questa è la seconda interpretazione (la prima è che i sette angeli sono l'*universalis Ecclesia*). Nella redazione glossata i predicatori sono illuminati dalla grazia *septiformis*, come anche nella glossa di Reims (f. 30v). Sempre nella redazione glossata troviamo una lunga glossa marginale a proposito delle piaghe: esse sono allegoria della Scrittura poiché 'feriscono' i cuori degli uomini spingendoli alla salvezza, mentre quelli degli empi alla devastazione. Tale interpretazione non si riscontra altrove, ma si osserva che nella glossa di Reims (f. 31v) le *plagae* sono dette *sententiae*.

15,2. Il *mare vitreum* è il battesimo, purezza della fede: entrambe le interpretazioni si trovano in Aimone (PL 117, col. 1008A: «Per mare autem debemus intelligere baptismum [...]. Vitro autem comparatur quod perspicuum est metallum, propter puritatem fidei, quae in baptismo demonstratur [...]»; e, in riferimento al versetto, alla col. 1119D: «Vitreum dicitur propter puritatem fidei, quae mani-

festatur in baptismo [...]»), mentre il battesimo si trova anche nella glossa di Reims (f. 30v). Il fuoco di cui è mischiato il mare richiama ovviamente lo Spirito santo anche in Aimone (sempre col. 1119D). Nella redazione glossata il mare è anche l'Antico Testamento secondo il senso letterale, *vitreum* per il senso morale, mentre è mischiato al fuoco per il senso spirituale. Dopo questa interpretazione il dettato di O^g si allinea a quello di Aimone, da cui deriva la stessa citazione paolina (I Cor 10,2) e l'interpretazione del fuoco come passione di Cristo. Le cetre sono, come anche al cap. 5,8, espressione della mortificazione (per cui si veda anche Aimone PL 117, col. 1120B).

15,3-4. Il cantico di Mosè è l'Antico Testamento, quello dell'agnello è il Nuovo: entrambe le interpretazioni provengono da Aimone (PL 117, col. 1120B-C). L'interpretazione di Apc 15,4 è piuttosto letterale e il versetto biblico è parafrasato in modo sintetico, con delle piccole spiegazioni: per esempio, il manifestarsi dei giusti giudizi rappresenta l'accogliere i buoni e respingere i malvagi; sono immagini piuttosto ovvie, che troviamo anche nella glossa di Reims (f. 31r: «id est separatio malorum et bonorum in iudicio tuo»), senza che sia per forza necessario presupporre un contatto diretto. Sono fortissime le tangenze con il commentario di Mons, che in questo punto presenta un testo identico a quello pseudo-anselmiano (f. 120r). Il commento al versetto si chiude poi con una breve cerniera di riassunto, esattamente nello stesso punto – ma con parole diverse – della glossa di Reims (f. 31r).

15,5-6. L'apertura del tempio corrisponde allo svelamento dei misteri della Chiesa, che è *tabernaculum*, poiché in essa abita Dio e perché conserva i due Testamenti: il contenuto sintetizza totalmente il passaggio corrispondente di Aimone (PL 117, col. 1122B). Anche la redazione glossata presenta una lunga glossa sul *tabernaculum* completamente mutuata da Aimone (col. 1122B-1122D), con qualche piccolo taglio rispetto all'originale. Gli angeli di Apc 15,6 che escono sono i predicatori (per cui si veda sempre Aimone, PL 117, col. 1122D e anche la glossa di Reims, f. 31r). La cintura d'oro è legata alla carità anche in Aimone, PL 117, col. 1123C: «per zonam auream vinculum charitatis intelligitur» (ma cfr. anche 1,13).

15,7. Il commento dello pseudo-Anselmo non spiega cosa siano le coppe d'oro, ma dice soltanto che Dio ha reso *ipsos* (presumibilmente gli angeli-predicatori) dei vasi colmi di sapienza (legata, come sempre, all'oro, come anche in Aimone PL 117, col. 1124B) e carità (in riferimento alla *zona aurea*). In Aimone le coppe d'oro sono sette angeli pieni della *divina praedicatio* (PL 117, col. 1123D); anche la glossa di Reims lega le coppe alla predicazione (f. 31r: «*septem fialas* id est corda lata ad predicandum»).

15,8. Il commento pseudo-anselmiano non interpreta il *templum*, a differenza di Aimone, che offre varie letture (in riferimento a questo versetto, per esempio,

il tempio rappresenta la debolezza dei cuori). Nella redazione glossata esso è allegoria dei fedeli o il luogo riposto nel cielo; da Aimone (PL 117, coll. 1124D-1125A e 1126A) proviene invece la lunga spiegazione – presente nella versione glossata – del fumo come cecità e ignoranza: ma il passo di Aimone è questa volta fortemente rielaborato e del modello originario sono preservate solo alcune immagini (il fumo come ignoranza; il fatto che al termine della predicazione degli angeli verrà Cristo come giudice, manifestando i suoi giudizi; il riferimento al Salmo 110; l'immagine che nessun malvagio entrerà di nuovo nel tempio, questa volta visto come Chiesa).

CAPITOLO SEDICESIMO

Il capitolo descrive gli angeli che rovesciano le coppe, secondo formulazioni meno dipendenti dalla fonte aimoniana, e sviluppa, soprattutto nella parte finale, le immagini infernali inaugurate a partire dal capitolo 14.

16,1. La voce che si sente è la voce di Dio, come suggerisce anche Aimone (PL 117, col. 1126A), ma la formulazione *divina inspiratione* è uguale a quanto leggiamo nella glossa di Reims (f. 31v). La voce esorta gli angeli a compiere la dannazione dei malvagi attraverso il rovesciamento delle coppe.

16,2. Il commento fa un confronto tra il sesto angelo che suona la tromba di Apc 9,13 e questo primo angelo: in riferimento al sesto angelo si erano mostrati i mali che i santi patiranno nel tempo dell'Anticristo, mentre qui ci si riferisce soprattutto alla dannazione degli empi. Questa precisazione, volta a mostrare il differente modo di agire dei due angeli, non si ritrova altrove.

16,3. Il secondo angelo rivolge la sua azione a quanti danneggiano i santi e non più ai terrestri dediti alle occupazioni mondane (come l'angelo di Apc 16,2): il loro sangue versato è espressione del mare che è trasformato in sangue. L'idea della persecuzione dei santi sembra rielaborare il dettato della glossa di Reims (f. 31v) in cui si parla di «persecutores Ecclesie»: in fondo si tratta della stessa categoria di peccatori, cioè quelli che hanno perseguitato la Chiesa. La medesima formulazione della glossa di Reims si trova anche nel commentario di Mons (f. 122r) in cui si legge il verbo *contundere*, lo stesso impiegato nel commentario pseudo-anselmiano, che in questa parte si distacca notevolmente da Aimone.

16,4-5. Il terzo angelo punisce i dottori perversi, di cui però non è indicata la malvagità in modo specifico, ma si dice soltanto che hanno sparso il sangue sia in senso fisico (come la precedente categoria di Apc 16,3), sia in senso spirituale. Anche in questo caso sembra che il dettato esegetico rielabori un passo della glossa di Reims (f. 32r) in cui si parla dei «philosophos minores de quibus fluunt male doctrine» (in relazione soprattutto al lemma *flumina*), di cui forse si avverte un'eco

sbiadita in Aimone, PL 117, col. 1128C: «Fluvius ab initio sui ad inferiora tendit, et in mare diffunditur, sic et gentilitas in infidelitate praeventa, cucurrit ad mortem, sed ipsa gentilitas in suis philosophis accepit phialam suam»). Il passo di Apc 16,5 presenta l'angelo delle acque, che simboleggia i predicatori; anche per questo passaggio non si individua una fonte nella tradizione precedente.

16,6. I santi sono interpretati, secondo un gusto tipico di questo commentario, come i minori, mentre i profeti sono i maggiori, probabilmente nel campo della predicazione o nella fede; nella glossa di Reims (f. 32r) i profeti sono i dottori. Il sangue è genericamente associato alla pena eterna. Non si riscontrano parallelismi con altre fonti né, del resto, il dettato esegetico presenta immagini particolarmente innovative o elaborate.

16,7. Il nuovo angelo che appare rappresenta i discepoli delle precedenti categorie (santi e profeti); anche in questo caso il dettato si discosta da quello aimoniano, in cui l'*alterum angelum* è interpretato con *alterum verbum* (PL 117, col. 1129C); nella glossa di Reims tale angelo rappresenta i *minores* (f. 32r).

16,8-9. Il quarto angelo che svuota la sua coppa punisce l'Anticristo, rappresentato dal sole, poiché si professa luce del mondo. In questo passo si può ravvisare in Aimone la probabile fonte: egli spiega che il sole talvolta rappresenta Cristo (PL 117, col. 1130A), ma che in questo caso si tratta dell'Anticristo e dei suoi ministri, investiti dalla predicazione (col. 1130B: «In solem itaque angelus phialam effundit, quando praedicatores adversus Antichristum et ejus ministros verbum praedicationis proferunt»). In Beda il sole contro cui si scaglia il quarto angelo rappresenta i persecutori della Chiesa, che bruceranno nel fuoco della Geenna (p. 451, rr. 90-2). Tuttavia, la fonte più prossima al commentario pseudo-anselmiano, è, in questo passo, proprio la glossa di Reims (f. 32r: «*in solem* id est Antichristum qui a stultis sol esse creditur»). L'esito della punizione del quarto angelo (Apc 16,9) è quello di avvampare e di bruciare per il grande calore; la bestemmia dei puniti consiste soprattutto nel ritenere che l'Anticristo sia Dio. Nonostante la punizione, essi non si pentono e non predicano Dio né con la bocca né con le opere.

16,10-11. Il quinto angelo continua con l'opera punitiva contro l'Anticristo e questa volta colpisce i suoi seguaci (*familiares*); non si comprende quale sia la differenza, in termini gerarchici, tra i *familiares* e i *ministri* puniti dal quarto angelo. Forse i *familiares* sono coloro che si sono gloriati della familiarità con lui, come sembra suggerire il commento stesso, più che dei servitori. La cecità del regno dell'Anticristo è forse un'allusione al dilagare dell'eresia, come indica la glossa di Reims (f. 32v). I puniti si mordono la lingua per il dolore, indice del fatto che si perdono nei loro discorsi malvagi, per cui si veda anche la glossa di Reims (f. 32v: «*linguas suas*, id est predicationibus suis»). Anche questa categoria di malvagi bestemmia il nome di Dio (Apc 16,11) per i dolori che subiscono. Il dettato ese-

getico consiste in una parafrasi del lemma biblico; l'unico punto oscuro riguarda la bestemmia che rivolgono a Dio, poiché nella redazione nel commento pseudo-anselmiano si dice che essa consiste nel dire che Dio è grande, elemento che di per sé non costituirebbe un'offesa, a meno che non la si consideri un'affermazione ironica; oppure il fatto che l'infinito sia perfetto sottintende che per questi malvagi Dio è stato grande (*fuisse*), ma non lo è più. La redazione glossata presenta un'altra ipotesi di bestemmia, cioè che i seguaci dell'Anticristo non avrebbero creduto a Dio.

16,12. Non viene data una spiegazione di chi sia il sesto angelo, che nella redazione glossata rappresenta i predicatori che hanno predicato prima dell'avvento dell'Anticristo e durante il suo regno. Sempre nella redazione glossata l'Eufrate rimanda al sintagma *fluentes in vitiis*, come di consueto in questo commentario quando si parla di un fiume, e la medesima spiegazione si ritrova anche nella glossa di Reims (f. 32v); ma O^g aggiunge che l'Eufrate rappresenta l'Anticristo e i suoi seguaci, come nel commentario di Mons (f. 124v). *Ab ortu solis* non può che venire Cristo, prima luce, che si manifesterà completamente alla fine del mondo: tale interpretazione, anche piuttosto ovvia, si ritrova in Aimone (PL 117, col. 1132C) e nella glossa di Reims (f. 32v: «*ab ortu solis*, id est in apparitione Christi ad iudicium»), ancora più prossima al commentario pseudo-anselmiano per il comune riferimento alla fine dei tempi, in cui avverrà il giudizio universale.

16,13. L'*os draconis* è naturalmente espressione delle parole e dell'ispirazione del maligno: troviamo però una differenziazione secondo cui il *draco* sarebbe più propriamente il diavolo (anche nella glossa di Reims, f. 32v), mentre la *bestia* sarebbe l'Anticristo e i falsi profeti gli apostoli dell'Anticristo, quasi come si trattasse di una Trinità rovesciata. Anche Aimone mantiene un andamento trino: «Quod est draco? Hoc est bestia, hoc et pseudoprophetae, id est diabolus cum omni corpore suo» (PL 117, col. 1132D). È proprio dallo stesso passaggio di Aimone che proviene questa tripartizione che leggiamo nel commento pseudo-anselmiano: «draconem scilicet, id est diabolum, bestiam, Antichristum: pseudoprophetam, doctores ejusdem damnati hominis cum subjectis plebibus». Ma tale lettura si ritrova anche nel *Magister* del commentario di Mons (f. 125r). La lettura originaria di questo passo proviene forse da Beda (p. 455, rr. 12-3), probabile fonte di Aimone con la mediazione di Ambrogio Autperto. I tre immondi spiriti sono tre demoni e sono paragonati a delle rane. L'interpretazione sulle rane che più si avvicina a quella del commento pseudo-anselmiano è nella glossa di Reims (f. 33r), di cui si avverte un'eco anche nel commento di Mons (f. 125r): «Rane in sordibus morantur, ita isti sordes seculi amant et garruli et inquieti sunt prava docendo».

16,14-15. Il passaggio è commentato brevemente e più che altro in termini letterali (per es. i *signa* sono i miracoli, che evidentemente gli spiriti realizzano per indurre in errore e confondere gli eletti). Anche il commento ad Apc 16,15 è

analogamente sviluppato: viene spiegata quale sia l'azione spietata del *fur* - Cristo, descritta in termini molto crudi, poiché uccide i negligenti e i dormienti e li spoglia di ogni bene; la stessa severità dell'azione di Cristo, assente in Aimone, si legge nel commentario di Mons, anche se in termini leggermente diversi rispetto a quelli dello pseudo-Anselmo (f. 125v: «cum auferam a dormientibus et corpus et animam, sicut fur qui aufert divitias dormientis»). Le vesti che chi vigila conserva rimandano alle vesti battesimali e cioè all'immortalità e all'innocenza, come leggiamo in Aimone (PL 117, col. 1135A), secondo un motivo ricorrente anche in questo commentario (cfr. 3,4).

16,16. Hermagedon (un luogo) è ovviamente l'Anticristo, che è interpretato come *mons furum*, un'interpretazione simile a quelle che leggiamo in Aimone, ripresa dalla redazione glossata (PL 117, col. 1135C): «Armagedon interpretatur *consurrectio testium iniquorum*, vel *mons a latrunculis*, sive *mons globosus*» e dalla glossa di Reims (f. 33r), forse a sua volta desunta dal commentario di Mons (f. 125r). L'azione del furto è connessa al furto della fede che l'Anticristo e i suoi seguaci promuovono.

16,17. Il settimo angelo è colui che si scontra direttamente con le potenze aeree, associate al diavolo, probabilmente dei demoni, come suggerisce Aimone (PL 117, col. 1136B). Tuttavia, la formulazione del commento pseudo-anselmiano è identica a quella che leggiamo nella glossa di Reims (f. 33r). In questo passaggio il tempio è associato alla Chiesa, come anche in Aimone e nella stessa glossa di Reims. Nella redazione glossata il settimo angelo è legato a Elia ed Enoch, i due testimoni di Apc 11,2 e in generale all'*ordo praedicatorum* dopo la morte dell'Anticristo, esattamente come nel commentario di Mons (f. 125r), con cui condivide le stesse riflessioni; la parte relativa al tempio è invece di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1136C) e vi leggiamo l'annuncio della fine del regno dell'Anticristo. L'intero passaggio, comunque, si ritrova quasi uguale nel commentario di Mons (f. 125rv).

16,18. L'interpretazione delle folgori come miracoli, delle voci come ammonizioni e dei tuoni come minacce si trova in Aimone (PL 117, col. 1136D) e, in parte, anche nella glossa di Reims (f. 33v, per esempio i *tonitrua* come *minae*). Chiude il commento una glossa che ricapitola il contenuto, simile in parte a quella che leggiamo nella glossa di Reims (f. 33v: «Recapitulat ab eadem persecutione, ruinam descripturus impie civitatis»).

16,19. Il capitolo è incentrato sulla raffigurazione di Babilonia. La presenza della fonte principale – Aimone – è totalmente rintracciabile nella redazione glossata, che riprende il discorso sulle due città fondate alla creazione del mondo, e provenienti una da Abele (città di Dio), una da Caino (città del diavolo). La città del diavolo (Babilonia) è divisa in tre parti, perché vi si ritrovano i pagani gentili, gli eretici e gli ebrei (cfr. PL 117, col. 1137A); quest'ultimo concetto è espresso

anche nella redazione continua e nella glossa di Reims (f. 33v). A Babilonia, come punizione, viene dato il calice dell'ira di Dio: il calice come *poena mensurata* si legge anche nel commentario di Mons (f. 126r), così come la spiegazione sull'indignazione di Dio.

16,20. Ai monti sono connessi i più alti nelle virtù, come gli apostoli (nella glossa di Reims, f. 33v sono i *sancti confessores*), mentre le isole rimandano a quanti hanno patito i colpi del mondo, ma in senso positivo, come suggerisce sempre la glossa di Reims, dove leggiamo che l'isola rappresenta quanti non sono rimasti colpiti dai flutti di questo mondo. Mentre nel commentario di Mons (f. 126v) l'isola rappresenta i religiosi di vita attiva, i monti sono allegoria dei contemplativi: è la stessa classificazione che leggiamo nella redazione glossata.

16,21. La grandine è la pena eterna, pesante (*ponderosa*, come anche nella glossa di Reims, f. 33v) e incessante. La classificazione dei talenti (grande, medio, piccolo) proviene da Aimone (PL 117, col. 1138B: «Talenti genera sunt tria: unum scilicet centum vigenti librarum; aliud septuaginta duarum; tertium quinquaginta. Sed hic tantum medii talenti fit mentio, quod continet septuaginta duas libras»); il talento di cui parla il commentario è il talento medio, perché si riferisce ai peccatori delle settantadue lingue (cioè del mondo intero), che, tutti quanti, subiranno la vendetta di Dio e il suo giudizio, rappresentato dalla grandine. Anche per questo passaggio la fonte è Aimone. A questi peccatori spetta l'inferno, dimensione assente, come di consueto, in Aimone, ma presente nel commentario; il riferimento infernale, assente nella glossa di Reims, si ritrova nel commentario di Mons (f. 126v).

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Il capitolo si apre con una breve introduzione in cui si dice che come Giovanni ha appreso le parole sulla punizione della grande meretrice da un angelo, così noi le apprendiamo da Giovanni, una sorta di *alter angelus*. Dopo questo preambolo (simile per certi versi a quanto leggiamo in Aimone, PL 117, col. 1139B e nella glossa di Reims, f. 34r, in cui Giovanni è descritto come immagine della Chiesa), ne troviamo un altro di carattere contenutistico, che anticipa gli argomenti del nuovo capitolo: le cause della dannazione e i consigli su come guardarci dal diavolo che occultamente, ogni giorno, tenta di far precipitare gli uomini. È interessante osservare che il preambolo della redazione glossata faccia esplicito riferimento alla sesta visione di Beda, in cui si parla proprio della dannazione di Babilonia, anche se in riferimento a questo versetto, in Beda, non troviamo nessun richiamo alla sesta visione. Il parallelismo è dovuto al fatto che in due codici del commentario bediano (R e W nell'edizione di Gryson) viene annotato che in prossimità di Apc 17,1 inizia la sesta *periocha*, da cui l'associazione alla sesta visione; è eloquente

che sia esplicitamente menzionato Beda, ulteriore riprova che la sua impostazione esegetica era tenuta in considerazione nell'ambiente di Laon.

17,1. La grande meretrice è Babilonia, che seduce come l'Anticristo, e regna su molti popoli (per l'interpretazione dei popoli come acque si veda anche Aimone, PL 117, col. 1140C; in Beda, invece, le acque sono connesse più precisamente alle discordie dei popoli). La citazione da Giobbe (40,11) deriva da Aimone (PL 117, col. 1140C), come tutte le rare citazioni bibliche citate espressamente nella redazione continua, tra cui quella di Ez 16,4 che segue a breve distanza; entrambe le citazioni sono incentrate sulla lussuria: nella prima, si mette a fuoco il fatto che la forza (del diavolo) è nei lombi e nel ventre, luoghi del corpo connessi alla sfera sessuale, nella seconda l'ombelico è simbolo di lussuria, poiché, come si spiega, sarebbe il luogo del seme femminile. A ogni modo, si tratta di uno dei pochi passi che citano alla lettera Aimone, senza rielaborazioni o compendi, mantenuti nell'esposizione continua.

17,2-3. I re della terra sono i potenti, secondo una facile interpretazione allegorica che non necessita di un riferimento preciso per la sua ovvietà. L'interpretazione del passaggio è piuttosto letterale e non presenta particolari interpretazioni: il rapimento in spirito nel luogo solitario (*desertum*) di Giovanni è per vedere gli abbandonati di Dio, i reprobi, con un gioco etimologico tra *desertum* e *deserere*, che ritroviamo anche nella glossa di Reims (f. 34r: «*abstulit me in desertum*, id est qui erant deserti a vera fide»). La redazione glossata sviluppa in modo più articolato questo rapimento, operando una differenza tra il paradiso come luogo di pienezza e il deserto come luogo di assenza; tale formulazione proviene da Beda (p. 465, rr. 13-4). La stessa citazione di Mt 12,11 si ritrova in Aimone, PL 117, col. 1142A di cui però non si avvertono altri echi. Avviene poi la visione della donna-Babilonia: il riferimento a Eva, presente nel commentario pseudo-anselmiano, non si ravvisa altrove. La bestia su cui siede è ovviamente il diavolo, come si legge anche in Aimone PL 117, col. 1142B. La veste scarlatta della bestia rimanda al sangue e alla violenza con cui sono stati uccisi i santi: è una delle varie interpretazioni che si leggono in Aimone (col. 1142D), oltre ai *peccata innumerabilia* di cui si è macchiata. Il rosso come allegoria dei discorsi divini male compresi è sempre immagine di derivazione aimoniana. Le sette teste sono così divise: le prime cinque rappresentano i cinque sensi che guidano l'infanzia, la sesta l'*error*, la settima l'Anticristo (per questa spiegazione si veda il commento a Apc 17,10 più avanti). Le dieci corna sono i dieci regni che ci saranno nel tempo dell'Anticristo (per cui si veda 12,3).

17,4. La veste di cui è rivestita la donna è una veste regale, come suggerisce la porpora (su questo cfr. anche Aimone, PL 117, col. 1143C: «Purpura regum est indumentum» e la glossa di Reims f. 34v, con una formulazione identica a quella pseudo-anselmiana «que est regalis vestis»). Lo scarlatto è espressione del sangue

versato dai seguaci dell'Anticristo che uccidono quanti non li seguono, con un chiaro riferimento alla dimensione del martirio, assente altrove: in Beda (p. 465, rr. 24-25) è l'abito macchiato dell'empietà, nella glossa di Reims (f. 34v) è la mortificazione della carne, in Aimone (PL 117, col. 1143C) è sempre la dignità regia, come la porpora. L'oro, come già a partire da 1,13, è immagine della sapienza divina (per cui si veda anche la glossa di Reims, f. 34v), ma in questo caso potrebbe trattarsi anche della sapienza mondana, come forse suggerirebbe Aimone (PL 117, col. 1144A), che imbastisce un lungo discorso sulla falsità della meretrice, per cui anche l'oro rappresenterebbe una sorta di falsa santità. Se lo spunto è offerto da Aimone, si tratterebbe di un passo fortemente rielaborato. Più fedele al dettato aimoniano è l'interpretazione della pietra come carità, anche se in Aimone essa riassume in sé altre virtù: oltre alla carità, la fede, la speranza (tre virtù teologali), l'umiltà e la mitezza; ovviamente, si tratta di una falsa carità, come mette ben in luce anche Aimone. Il *poculum aureum* rappresenta la predicazione divina nella glossa di Reims (f. 34v), mentre nello pseudo-Anselmo è la Scrittura.

17,5. La scritta che la meretrice porta sulla fronte è misteriosa per gli ignoranti, ma manifesta per i saggi e per i fedeli che, nel riconoscerla, non si fanno sedurre da lei, ma rimangono saldi in Cristo; tale interpretazione rielabora Aimone, PL 117, col. 1144C-D: «Simplicioribus quidem qui ea praevidere et intelligere non possunt, mysterium est, quia occulta sunt eis, quae a multitudine reproborum gerantur interius. Perfectioribus autem in fronte nomen suum ostendit, quia ejus omnia opera facile cognoscunt. Et ideo nomen ejus in fronte quidem est, sed tamen in mysterio scribitur; quia quibusdam in aperto ostenditur, quibusdam in mysterio clauditur».

17,6-7. Il commento ad Apc 17,6 si apre con il breve e tipico preambolo che introduce la dannazione della meretrice; lo si legge uguale nel commentario di Mons (f. 129r). La *mulier* è *ebria* perché cosparsa del sangue che ha sparso (cfr. Aimone, PL 117, col. 1145A, con riferimento al sangue dei santi). Il tono consueto si interrompe per una riflessione sullo stupore che può derivare dalla constatazione che Dio permette che i malvagi siano esaltati: tutto ciò, in realtà, serve a Dio per insegnare che quella presunta esaltazione è preludio di un più grande accecamento. Leggiamo lo stesso intermezzo dal tono riflessivo nel commentario di Mons, f. 129rv. Il commento ad Apc 17,7 è praticamente assente e introduce il tema della punizione dei malvagi e del diavolo.

17,8. La bestia è il diavolo che rende bestiali anche gli uomini (cfr. Aimone, PL 117, col. 1145C-D: «Bestia diabolus est, sicut saepe dictum est, qui fuit ab exordio saeculi in hoc mundo, ibique tenuit principatum usque ad Domini adventum, et in cordibus hominum male potiebatur potestatis imperio»). Anche nella glossa di Reims in relazione al versetto di Apc 17,7 *sacramentum mulieris et bestiae*, il sostantivo *bestia* è glossato con *diabolus* (f. 36r). Lo pseudo-Anselmo ricapitola

gli eventi salienti che riguardano la bestia: regna prima dell'arrivo di Cristo (simile al dettato di Reims, f. 36r dove leggiamo «ante adventum Christi in potestate»), ma con il suo avvento viene sconfitta e muore. La risalita dall'abisso corrisponde al potere che riceverà nel tempo dell'Anticristo (stesso concetto della glossa di Reims, dove si legge *exaltanda est*). L'abisso come allegoria della profondità dei vizi è anche nel commentario di Mons (f. 129v), che presenta diverse affinità con il commento pseudo-anselmiano in questo passaggio. Gli abitanti della terra sono i malvagi che si addoloreranno perché il potere della bestia, di colpo, sarà annientato dall'arrivo di Cristo. Il concetto – che si legge uguale nel commentario di Mons al f. 130r – rielabora la glossa di Reims (sempre f. 36v: «postquam diabolus potestatem suam mortuo Antichristo amiserit») e non Aimone, che per questo passo non viene usato.

17,9. Il *sensus* (Apc 17,9) è quello che deve esercitare il *sapiens* nel disprezzo del potere, da cui deriva il male e la dannazione eterna, dettato ancora una volta simile a quanto si legge nel manoscritto di Mons (f. 130r). I sette monti, in questo caso, rappresentano sette gradi (non viene stabilito quali) con cui il diavolo eleva gli uomini alla superbia, interpretazione che non si rileva altrove espressa in questi termini. Tuttavia, si legge un riferimento alla superbia in Beda (p. 469, r. 13), in cui *tumor superbiae* descrive i monti. Nella redazione glossata, il numero sette richiama i sette stati della Chiesa.

17,10-11. I cinque che caddero sono i cinque sensi, che tornano altrove nel commento come interpretazione del numero cinque (cfr. 9,5 e 17,2). Così anche nella glossa di Reims (f. 36r), in cui una glossa interlineare informa che *quinque* del lemma biblico è allegoria dei cinque sensi («id est quinque sensus»), mentre una glossa marginale precisa: «id est quinque sensus corporis quibus homo regitur in infantia sua ex necessitate nature, ab illo tempore ex quo Adam peccavit. Sextus est error quem eligunt filii mali cum perveniunt ad etatem discretionis, qui vocatur adultus, cui ad voluntatem carnis serviunt quinque sensus. Quod Dominus notat in Evangelio, dicens mulieri Samaritane: "Quinque enim viros habuisti et nunc quem habes non est tuus vir", id est quinque sensus corporis tui in infantia tua, sed "quem nunc", id est in etate discretionis, "habes non est tuus vir", quia spiritus erroris est, qui est adultus in domo carnis nostre, quia legitimus vir, id est spiritus rationis, qui imperat quinque sensibus corporis ut dominus in domo servis suis, quem assumunt electi in etate discretionis. Hi quinque sensus et sextus spiritus erroris sunt capita et montes super quos predicta mulier sedet. Montes dicuntur quia elevant eam in superbiam, reges autem quia regunt eam ad voluntatem carnis. Septimus Antichristus est». Si tratta della glossa più lunga tra quelle che si trovano nel manoscritto di Reims, che va ben oltre il dettato aimoniano da cui prende spunto per alcuni riferimenti, tra cui quello ai cinque mariti della Samaritana; tale glossa ritorna praticamente uguale, salvo qualche piccola oscillazione poligenetica, nel commentario di Mons (f. 130v). Un'interpretazione

simile, come si diceva, si legge in Aimone (PL 117, coll. 1146C-D) che dice che dopo i cinque sensi, *reges* dell'infanzia, sopraggiunge l'età adulta in cui arriva un alto *rex*, l'intelletto o l'errore, lo stesso che viene evocato nel commento pseudo-anselmiano (e così anche in 17,2). Il riferimento ad Adamo non si trova in Aimone, ma probabilmente proviene dalla glossa di Reims, la fonte più prossima del passo è senza dubbio la glossa di Reims che sviluppa il seguente schema offerto da Aimone:

RE	INTERPRETAZIONE DEI RE
Primi cinque re	i cinque sensi che dominano l'infanzia i cinque mariti della Samaritana secondo Io 4,18
Sesto re	l'intelletto (chiamato nella glossa di Reims *discretio*), cioè il marchio dell'età adulta l'errore che porta al peccato
Settimo re	l'Anticristo

Ai sette re se ne aggiunge un altro (l'ottavo), che è la bestia (cfr. Apc 17,11), che forma in realtà un tutt'uno con il diavolo. La forma glossata interpreta il passo alla luce delle sette età o sette stati della Chiesa.

17,12. Le dieci corna, come di consueto, sono i re che regnano nel tempo dell'Anticristo. Vi è poi il riferimento al libro di Daniele (7,7), in cui le corna sono i sovrani e appaiono tutte sull'ultima delle quattro bestie. Il riferimento a Daniele viene da Aimone (PL 117, coll. 1147C-D), ripreso alla lettera dalla redazione glossata. La menzione di Daniele compare già in Beda (p. 471, r. 38).

17,13-14. L'intenzione (*consilium*) che anima i re è quello di negare Cristo, come dice anche Aimone (PL 117, col. 1148A: «Contra Christum et membra illius, ut negent Christum»); la glossa di Reims si concentra invece più esplicitamente sulle persecuzioni dei Cristiani. La versione glossata indica con precisione chi siano i responsabili della lotta contro Cristo, elencando una serie di popolazioni (i Persiani, i Saraceni, i Vandali, i Goti, i Longobardi, i Burgundi, i Franchi, gli Unni, gli Alani, gli Avari); alcuni popoli (Egiziani, Africani, Etiopi) si ritrovano in Beda, p. 471, rr. 42-3. L'attacco del commento ad Apc 17,14 è

mediato completamente da Aimone (PL 117, col. 1148A: «*Hi cum Agno pugnabunt,* et verbo et opere, ut fideles a fide illius separent; *et Agnus vincet illos,*quia constantiam dabit suis»).

17,15-16. La meretrice di Apc 17,15 è Babilonia o l'Anticristo, secondo l'interpretazione consueta sviluppata in precedenza. I versetti relativi ad Apc 17,16 si riferiscono alle corna che odieranno la prostituta: nella glossa di Reims essi sono i *conversi* (come nel commento di Mons al f. 132v), mentre nello pseudo-Anselmo sono quanti si renderanno conto di essere stati sedotti dalla bestia e si dorranno per questo, senza che sia specificata una loro conversione in seguito a questa amara consapevolezza. Il resto del commento sembra isolato e non segue una fonte precisa, ma presenta immagini piuttosto ovvie, che probabilmente non necessitano di una particolare mediazione.

17,17-18. Gli ultimi due capitoli sono piuttosto stringati e commentano il fatto che Dio dà il permesso al diavolo di istituire un regno, fino a quando non si compiranno le promesse sulla ricompensa per i buoni e i malvagi, cioè fino al momento del giudizio universale (cfr. sulle stesse posizioni, facilmente interpretabili in questo senso, Aimone, PL 117, col. 1150B: «[...] donec opere compleantur omnia, quae ante sunt praedicta»). L'interpretazione pseudo-anselmiana è piuttosto ovvia e legge letteralmente il dettato biblico. La *civitas magna* di Apc 17,18 è la grande moltitudine dei potenti, come in Aimone (PL 117, col. 1150C: «omnis malorum multitudo»).

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Con il capitolo diciottesimo si apre la sesta visione, introdotta, come al solito, da un breve preambolo. Essa tratta apertamente delle pene che patiranno i peccatori nell'inferno, secondo un ordine preciso: Babilonia, l'Anticristo e gli pseudoprofeti, il diavolo. Il contenuto del preambolo si legge uguale nel commentario di Mons (f. 133r), molto presente in questi capitoli finali.

18,1. L'angelo con cui si apre questo capitolo è immagine di Cristo, come informa anche Aimone (PL 117, col. 1151A). La discesa dal cielo è interpretata con l'Incarnazione, connessa in altri luoghi del commento a verbi di moto (cfr. 5,7; 7,4 e soprattutto 10,1 in cui è evocata dal medesimo verbo *descendere*). Lo stesso concetto si legge, con parole diverse, anche in Aimone (PL 117, col. 1151A: «Sed descendit de coelo, non quo de loco ad locum transiret, sed quando in utero virginali suscepit animam et carnem, ut posset videri in nostra natura, qui invisibilis erat in sua»). La *magna potestas* si riferisce a entrambe la nature di Cristo, divina e umana, come suggerisce sempre Aimone, sviluppando in modo più articolato questo assunto (PL 117, col. 1151B: «Haec potestas ad utramque ejus

naturam potest referri, et ad divinam scilicet et humanam»). Anche l'immagine della Chiesa come terra illuminata è di derivazione aimoniana (col. 1151C). Guardando alla redazione glossata è interessante il riferimento geografico a Roma, evidentemente vista come nuova Babilonia. La Roma di cui si parla non è quella dei tempi delle persecuzioni ma è di questo secolo (*in hoc seculo*). Si tratterebbe dell'unico, sbiadito riferimento alla realtà presente, vista in un'ottica evidentemente negativa. La redazione glossata la elimina e così la *Glossa ordinaria* all'Apocalisse.

18,2. La ripetizione del verbo *cecidit* indica la rovina del corpo e dell'anima oppure la rovina senza fine. Non si comprende bene a cosa alluda l'esegeta con questa espressione (*casus infinitus*), ma si può dedurre dal preambolo che è la pena riservata a Babilonia: se essa è la *magna meretrix*, la caduta rovinosa che la riguarda non può che essere infinita. Questa interpretazione è assente in Aimone che anche altrove, soprattutto a commento di Apc 14, mostra un atteggiamento più sobrio in relazione a potenziali pene infernali, quasi mai descritte nella sua lunga opera. Si ritrovano invece nella glossa di Reims (f. 37v): «*Cecidit*, id est anima, *cecidit*, et corpore, *Babylon illa magna* [...]».

18,3-4. Il commento in questa parte è piuttosto letterale: i re della terra sono i potenti o i *principes*, per dirla con Aimone (PL 117, col. 1153A) di questo secolo. I mercanti hanno fornicato con Babilonia o secondo il senso letterale o perché hanno venduto le loro anime, interpretazione ovvia che leggiamo anche in Aimone («Mercatores terrae appellantur, quia animam suam venalem faciunt [...]», oppure alla col. 1153B: «Isti sunt mercatores, qui pro abundantia temporali suas animas commutant infelici mercatu») e secondo un dettato ancora più prossimo allo pseudo-Anselmo anche nella glossa di Reims («id est omnes illi qui pro terrenis habendis animas suas dant»). La voce di Apc 18,4 è una sorte di ammonizione che ricorda che se noi non siamo di Babilonia non potremo essere partecipi della sua grande distruzione, come ricorda anche Aimone (PL 117, col. 1153C: «Vox ista, vox intelligitur Dei omnipotentis, qui quotidie clamat, hortans electos sive per doctrinam fidelium, sive per internam inspirationem, ut exeant de Babylone»).

18,5-6. Il cielo presso cui giungono i peccati è espressione del disprezzo di Dio, poiché i peccati sono giunti a un punto particolarmente riprovevole. Lo stesso tema è sviluppato dal commentario di Mons (f. 134v). Il commento ad Apc 18,6 è piuttosto sintetico: l'imperativo *reddite* è un'ammonizione ai santi per farsi garanti della vendetta divina contro i peccatori; le pene di cui si parla sono particolarmente cruente e severe, formulate in modi che non si leggono altrove, secondo lo schema di dare il doppio della pena ricevuta, come in realtà suggerisce il testo biblico stesso. La redazione glossata è più precisa nella descrizione delle pene, indicando che esse sono quelle del caldo e del freddo, secondo una raffigurazione tradizionale delle punizioni infernali. Quella del caldo, connesso al fuoco, si ritrova in diversi altri luoghi biblici (Is 66,24 parla di un fuoco inestinguibile;

Mt 25,41 parla del fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli; l'episodio di Lc 16,19-26 descrive il ricco nell'atto di domandare un po' d'acqua perché soffre nella fiamma; e nella stessa Apocalisse (14,9-10; 19,20; 20,14-15) leggiamo più volto del fuoco). La punizione con il freddo non si ritrova nelle Scritture, ma si legge già nella *Visio Pauli* a proposito di quanti hanno negato la risurrezione e sono in un luogo di gelo perenne (C. Carozzi, *Eschatologie et au-delà : recherches sur l'Apocalypse de Paul,* Aix-en-Provence 1994, con un'edizione della *Visio Pauli*. Il passaggio è preso dal cap. 42.1, p. 246, rr. 8-9: «In hoc loco aliud nihil est nisi frigus et niues»); si tratta perciò di un *topos* legato alle punizioni infernali.

18,7. Il commento prosegue con i motivi di questa punizione particolarmente severa: i peccatori saranno puniti, secondo diversi gradi di pena, non solo per il male commesso contro gli altri, ma anche per il malsano piacere di stare in quella determinata condizione di malvagità. La gradualità della punizione si scorge anche in Aimone (PL 117, col. 1155B: «Sed propter diversorum diversae significantur personae, una plus, alia minus delinquens»). Il tormento si riferisce al corpo e il lutto all'anima, esattamente come nella glossa di Reims (f. 38r).

18,8-10. Il capitolo descrive le pene, come chiarisce anche una breve cerniera riassuntiva che, coi soliti toni, anticipa il contenuto del versetto. La morte è descritta come separazione dalla vita («absentia vite» nella glossa di Reims); viene poi descritta la consueta punizione del fuoco, insensibile a ogni preghiera, secondo formulazioni canoniche e piuttosto scontate. Il commento ad Apc 18,9-10 è molto sintetico in entrambe le redazioni (cfr. il commento ad Apc 18,10: «Istud quod sequitur planum est»): il pianto è associato alla sofferenza dell'animo, secondo la prospettiva dualistica del duplice dolore dell'anima e del corpo sviluppata in precedenza (*tormentum – luctum*) ed espressa con ancora più chiarezza nella redazione glossata e presente anche nella glossa di Reims (f. 38v).

18,11-12. Il commento prosegue con la lista dei vari dannati, dopo la descrizione della devastazione di Babilonia e dei suoi re. I mercanti della terra sono quanti hanno venduto le loro anime per i beni terreni, esattamente come si legge a 18,3 e come ricorda anche Aimone (PL 117, col. 1158B); il loro è un pianto continuo su Babilonia perché immaginavano di trovare lì la felicità, ma nessuno comprerà più nulla. Il commento ad Apc 18,12 è praticamente assente, ma è ridotto anche nella glossa di Reims e nella redazione glossata.

18,13-16. I versetti 13 e 14 sono quasi sprovvisti di commento: nel primo caso (Apc 18,13) si ribadisce il fatto che i mercanti non possono salvare la loro anima, mentre nel secondo caso si dice che gli uomini di Babilonia saranno puniti anche per le minime azioni commesse. Il commento è vago e non si può rintracciare una fonte. L'esegesi ad Apc 18,15-16 manca completamente nella redazione continua e anche nella redazione glossata è ridotta a pochissime e brevi glosse interlineari; nella glossa di Reims in questo punto il dettato è piuttosto stringato.

18,17-19. La *brevitas* contraddistingue anche il commento ad Apc 18,17-19. Il *gubernator* è metafora del *pater familias*, interpretazione assente altrove, mentre il mare è, come anche in altri punti del testo (cfr., per esempio, 7,1), immagine delle seduzioni del mondo e della terrenità, a cui è connessa in generale l'acqua. La polvere di Apc 18,19 è simbolo di penitenza, anche se si tratta di un pentimento tardivo; l'altra interpretazione della polvere è il desiderio delle realtà terrene. L'idea della penitenza tardiva si ravvisa in Beda (p. 483, rr. 87-8: «sera paenitentia vesaniam accusantes»), ma è assente in Aimone.

18,20-24. Il commento a 18,20 si apre con la consueta introduzione che avvisa che dopo la dannazione degli empi si verifica l'esultanza dei santi. L'angelo di Apc 18,21 è Cristo, come anche in Aimone (PL 117, col. 1164C), la formulazione «lapidea corda habentes», in relazione al masso che l'angelo solleva, si legge anche nel commentario di Mons (f. 138v). Il dettato di Mons è ripreso nella redazione glossata, anche se non alla lettera: gli empi sono come la pietra per la durezza del loro cuore e il peso dei loro peccati. La citazione dal Ps 11,9 si legge anche in Beda, benché il contenuto esegetico sia differente (p. 485, rr. 5-6), mentre è tipica di questi commentari legati al contesto di Laon l'indugio sull'inferno: nella redazione glossata si dice che la moltitudine dei reprobi sarà gettata velocemente nel profondo inferno, secondo una formulazione che leggiamo anche nel manoscritto di Mons. La glossa di Reims (f. 40r) e la redazione continua glossano il verbo *mitto* con «in infernum». Il commento ad Apc 18,22 è praticamente assente nella redazione continua, mentre è leggermente abbozzato in quella glossata, secondo il senso più che altro letterale. I mercanti della terra (Apc 18,22-24) sono descritti nei modi consueti già espressi sopra.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Il capitolo diciannovesimo è connotato dall'esultanza dei santi per la distruzione di Babilonia: l'esegesi di questo passaggio, debitrice di Aimone, stempera i toni cupi delle punizioni infernali evocati nei capitoli precedenti e presenta la *laetitia* per la sconfitta del male.

19,1. Alla distruzione di Babilonia segue l'esultanza dei santi per questa dannazione. In Aimone, nonostante la *vox* sia interpretata come il *magnum desiderium* dei santi (PL 117, col. 1166B), la moltitudine rappresenta tutti i fedeli, come nella glossa di Reims (f. 40v) e nella redazione glossata, dove si aggiunge che essa simboleggia anche i primi padri (da Abele fino al diluvio), che avevano un rapporto naturale e diretto con Dio. L'alleluia, espressione della voce angelica, è simbolo della Trinità (alle- rappresenta il Padre; -lu- il Figlio; -ia lo Spirito). Questo tipo di esegesi che mostra un interesse peculiare per la composizione e la scomposizione delle parole è tipico degli ambienti insulari (per esempio si ritrova spesso

nell'opera di Virgilio grammatico, cfr. L. Munzi, *La singolare «Ars Sergilii»: note in margine a un'edizione recente*, «Incontri di filologia classica» 13 (2013-2014), pp. 49-83, in particolare p. 70). Questa interpretazione trinitaria dell'alleluia, frutto di una scomposizione linguistica, si trova nei *Collectanea* dello pseudo-Beda ed è riferita a un presunto passo (non identificato) di Gregorio: «quis primus dixit 'Alleluia', aut in quo loco vel pro qua re dictum est? Inter Thabor et Hermon dictum est; David propheta dixit 'Alleluia', hoc est 'laus Dei'. Augustinus dixit 'Alle' salvum, 'lu' me fac, 'ia' Domine; Hieronymus dixit 'Alle' lau-, 'lu' -date, 'ia' Dominum; Gregorius <dixit> 'Alle' pater, 'lu' Filius, 'ia' Spiritus Sanctus; Ambrosius dixit 'Alle' lux, 'lu' vita, 'ia' salus summi Dei» (M. Bayless – M. Lapidge (edd.), *Collectanea pseudo-Bedae*, Dublin 1998 (Scriptores Latini Hiberniae 14), p. 152 n. 251). Non si sa per quale mediazione questa citazione sia giunta nel commentario pseudo-anselmiano o se sia di prima mano, ma si ritrova identica nel commentario di Mons (f. 139v).

19,2-3. Il commento ad Apc 19,2 è stringato e praticamente assente, ma è così già nella glossa di Reims, dove troviamo al massimo riprese sinonimiche (es. «*vindicavit* id est damnavit»). L'iterazione dell'Alleluia (Apc 19,3) è indice della lode infinita per Dio, per cui si veda anche la glossa di Reims (f. 41r) che esprime un concetto analogo, anche se l'interpretazione è piuttosto intuitiva e non bisogna presupporre necessariamente un contatto diretto. Il fumo è espressione di una vendetta – cioè di una condanna – eterna anche in Aimone (PL 117, col. 1167A: «Hic fumus non praesentis saeculi tribulationem, sed aeternam significat»).

19,4-5. Anche il commento ad Apc 19,4 è molto sintetico, perché presenta figure di cui si è già ampiamente discusso nei passaggi precedenti (i signori-giudici, i ventiquattro animali-dottori, il trono come sede del giudizio a cui i giudici e i dottori partecipano, l'alleluia come canto di lode). Si trova poi la solita cerniera 'didattica' in cui si dice che l'ultima parte del canto di trionfo è una ammonizione per evitare la dannazione. Anche in questo caso c'è da chiedersi se l'inserzione di questa cerniera sia nella posizione corretta o non sarebbe dovuta andare prima di *Et vox* (inizio di Apc 19,5), con un fraintendimento da parte del redattore di O^c. La spiegazione di *pusilli* e *magni* riprende Aimone alla lettera, in cui si dice che il grado di grandezza dipende dalla capacità di penetrare i misteri più alti (PL 117, col. 1168B: «Pusilli sunt, qui non possunt penetrare altiora mysteria [...]»); sempre da Aimone proviene la citazione di Matteo sul ricco che si allontana scontento (Mt 19,21).

19,6-7. Il passo si apre con una cerniera introduttiva in cui si parla della *laetitia* dei santi per l'avvento del regno di Dio; la stessa cerniera si legge nel commentario di Mons (f. 141r). L'interpretazione dei vari lemmi segue quella tradizionale già sviluppata altrove, per cui la voce corrisponde all'esultanza, le acque ai popoli radunati da ogni dove (cfr. anche Aimone, PL 117, col. 1168D e la glossa di Reims, f. 41r). Le nozze dell'Agnello di Apc 19,7 sono le nozze di Cristo e la

Chiesa, come anche in Aimone (PL 117, col. 1169B: «[...] Nuptias in sacro eloqui saepe legimus esse appellatam Christi et Ecclesiae conjunctionem [...]. Sponsus enim est Christus, sponsa Ecclesia, quia sibi desponsavit et per fidem et gratiam baptismatis»). Sulle stesse posizioni anche la glossa di Reims (f. 41v), ma la fonte primaria è probabilmente Beda, p. 491, rr. 73-5: «Nuptiae sunt agni cum ecclesia domino in thalamo regni caelestis sociabitur».

19,8-9. Il commento ad Apc 19,8 è praticamente assente, se non per qualche spunto letterale, perché già il testo biblico spiega che la veste rappresenta le opere dei giusti e dei santi. Nella redazione glossata il *byssinum* rappresenta invece la castità: forse un'eco dell'episodio delle vergini con le lampade accese di Mt 25,7, presente in Beda e in Aimone. Il commento del versetto successivo (Apc 19,9) parafrasa il dettato biblico.

19,10. L'atto di cadere è interpretato nel senso di un'umiliazione (come già in 5,14); la proibizione dell'angelo di adorarlo è spiegata, invece, in modo più dettagliato: prima della venuta nella carne di Cristo, gli angeli non proibivano di adorarli, poiché consideravano gli uomini a loro inferiori. In effetti, nell'Antico Testamento troviamo di frequente episodi di venerazione degli angeli (per esempio in Gs 5,13-15 o in Tb 12,15-16); secondo l'esegeta il cambiamento avviene dopo l'ascensione, poiché il Cristo, Dio ma anche uomo, era esaltato sopra ogni angelo, che diventano dunque *conservi*, fratelli, degli uomini; tale spiegazione parafrasa Aimone (PL 117, coll. 1171B-1172A).

19,11. Il paragrafo si apre con una breve introduzione in cui, dopo la dannazione di Babilonia e l'esultanza dei santi, si anticipa il tema portante dei prossimi passaggi: la dannazione dell'Anticristo e dei falsi profeti, possibile solo grazie alla potenza di Dio (per cui si vedano gli ultimi tre versetti del capitolo 19). Un'introduzione simile, ma diversa nei contenuti, si trova nella stessa posizione (cioè all'inizio di Apc 19,11) nella glossa di Reims (ff. 41v-42r): «Dominus Christus Ecclesiam sua passione permundans impugnatores eius cum suis principibus, diabolo et Antichristo in ignem mittit eternum». Il cielo aperto indica il disvelarsi dei misteri della Chiesa, secondo una formulazione presente già al cap. 11,19, mentre in Aimone indica la Chiesa (PL 117, col. 1171C); l'apertura del cielo però è anche l'invito al banchetto celeste delle nozze dell'Agnello per conoscere Dio. Il cavallo bianco rappresenta la carne di Cristo (la natura umana), mentre chi gli siede sopra è la sua divinità: tale formulazione riprende Aimone (PL 117, col. 1171D: «Per equum album, corpus et animam Christi intelligere debemus: per sessorem autem equi, divinitatem Verbi, quae praesidet suae humanitati»).

19,12-13. Gli occhi come fiamma di fuoco sono connessi allo Spirito, secondo la consueta interpretazione dell'*ignis* (per cui si veda Aimone, PL 117, col. 1173A), ma sono anche i precetti divini o la carità che brucia i vizi e accende all'amore di Dio. Tale formulazione richiama Aimone (PL 117, col. 1173B: «Qui ocu-

li bene *ut flamma ignis* dicuntur, quia videlicet nos ad fidem illuminant, et ad Dei amorem et proximi accendunt. Vel per oculos Domini possumus intelligere divina eloquia, quae nos similiter illuminant, et ad Dei amorem accendunt»). La veste (Apc 19,13) rappresenta la carne di Cristo aspersa del sangue della passione anche in Aimone (PL 117, col. 1174C: «Vestis sanguine respersa, caro intelligitur Redemptoris, passionis sanguine cruentata»). Il sangue non è solo la passione, ma anche la Chiesa, cosparsa del sangue dei martiri, esattamente come in Aimone, che in questo passaggio è seguito piuttosto fedelmente (*ibid.*: «Sive etiam vestis Domini sanguine cruentata, intelligitur Ecclesia, quae in sanctis martyribus proprio sanguine est perfusa»). La formulazione finale legata al *Verbum* («per quem omnia fecit») ricorda l'*incipit* del Vangelo di Giovanni.

19,14-15. L'esercito dei fedeli del cielo è la moltitudine dei fedeli (per cui si veda anche Aimone, PL 117, col. 1175A) che siedono su cavalli bianchi, cioè sono ricchi di molte virtù e privi di peccati (cfr. Aimone, *ibid.*). Il *gladius* (Apc 19,15) rappresenta la parola di Dio come già in 1,16, di cui si ripete la formulazione. La *virga ferrea*, anche altrove (cfr. 2,27), è la giustizia inflessibile di Dio, espressione di derivazione aimoniana (PL 117, col. 1175D). Il tino dell'ira, immagine mutuata da Isaia, è la morte che è entrata nella storia dell'uomo con il peccato di Adamo e che Cristo ha distrutto con la sua risurrezione, ma è anche la tribolazione. Entrambe le interpretazioni provengono da Aimone (PL 117, col. 1176A).

19,16. Come già in Apc 19,13, il *vestimentum* è la carne di Cristo (cfr. anche la glossa di Reims, f. 42v), mentre il femore è espressione della sua progenie umana: entrambe le interpretazioni si ritrovano in Aimone (PL 117, col. 1176C e poi riassunte anche alla col. 1176D: «In suo itaque vestimento, hoc est in humano corpore, et in femore, id est in carnali propagatione [...]»).

19,17-18. L'angelo di Apc 19,17 è interpretato con i predicatori e non con Cristo (come in Aimone e nella glossa di Reims). Gli uccelli a cui si rivolge sono i fedeli e non i santi (Beda e Aimone) o gli eletti (glossa di Reims); è come se in questo passo lo pseudo-Anselmo volesse allargare lo sguardo a tutti e non solo agli eletti. La cena rappresenta Cristo stesso o il consorzio dei santi (cfr. Aimone, PL 117. col. 1178B) e le carni di Apc 19,18 sono le sventure degli empi, secondo un'ovvia interpretazione che non richiede necessariamente una fonte intermedia.

19,19-21. La bestia è l'Anticristo e i re della terra sono i suoi falsi profeti, secondo la consueta interpretazione di Aimone (PL 117, col. 1179B). La cattura della bestia corrisponde alla punizione eterna: l'interpretazione di questi passaggi finali del cap. 19 è letterale, anche perché il dettato biblico è già piuttosto ricco di dettagli. In Apc 19,21 gli *aves* non sono più i fedeli, ma questa volta, in accordo con Aimone, sono i santi che provano gioia per la pena eterna inflitta all'Anticristo e ai suoi seguaci.

CAPITOLO VENTESIMO

Il capitolo fa da preambolo alla descrizione della Gerusalemme celeste che caratterizza soprattutto i due capitoli finali. Qui si ritrovano alcune figure malvagie come il dragone-serpente (20,3) o i popoli di Gog e Magog (20,8): il debito nei confronti di Aimone è preponderante, anche se molte immagini provengono dalla glossa di Reims.

20,1. Il capitolo si apre con un breve preambolo che sintetizza i contenuti dei versetti successivi. L'angelo che scende dal cielo è Cristo (cfr. Aimone, PL 117, col. 1181C) che si umilia nell'Incarnazione; anche le interpretazioni che seguono provengono da Aimone: l'abisso rappresenta la profondità della malvagità dei reprobi, mentre la *catena magna* è il loro potere, definito *inevitabilis* (Aimone PL 117, col. 1181D: «Per catenam vero, inevitabili Dei potestas exprimitur [...]»).

20,2. La distinzione tra dragone e serpente, presente in Aimone (PL 117, col. 1182B) è ripresa, in termini leggermente diversi, nella redazione glossata (il primo come espressione della crudeltà, il secondo dell'astuzia), ma non in quella continua, che si limita a rievocare il noto episodio genesiaco in termini generici. Il numero mille è interpretato come numero di perfezione anche in Aimone (PL 117, col. 1182B: «Millenarius numerus in Scriptura pro perfectione rei ponitur»).

20,3. Il dettato esegetico sul dragone-serpente gettato nell'abisso è spiegato in termini più approfonditi del solito, che non si riscontrano nella tradizione precedente. Infatti si dice che il diavolo sarebbe stato legato anche al tempo di Abramo, ma con una differenza: in quella circostanza a farlo fu la speranza dell'avvento del Cristo, mentre nel momento descritto nell'Apocalisse sarebbe avvenuto per mano di Cristo stesso. Non è da escludere che ci sia anche un velato riferimento all'episodio di Lc 13,10-17, in cui Gesù guarisce la donna curva (figlia di Abramo) e dice «Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit Satanas ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?» (Lc 13,16), ma mi sembra meno probabile. Il *signum* con cui il diavolo è segnato è quello della croce anche nella glossa di Reims (f. 43v). I mille anni si concludono con il tempo dell'Anticristo e partono dalla passione del Signore (cfr. glossa di Reims f. 43v: «*mille anni*, id est illud tempus quod a passione Domini usque ad Antichristum»).

20,4. L'imprigionamento del diavolo permette ai fedeli di essere liberi; l'interpretazione si sposta sulla dimensione presente, secondo una prospettiva in genere assente nel commentario pseudo-anselmiano e già presente nella glossa di Reims (f. 43v: «tamen in hac presenti Ecclesia non cessat diabolus a persecutione fidelium quam exercet per malos sibi subditos de quibus modo dicet»), ma non in Aimone. Tuttavia, mentre nel commento pseudo-anselmiano la prospettiva è in generale positiva, nella glossa di Reims è più negativa: il diavolo continua anche nella Chiesa presente a operare e ad agire. Le anime degli sgozzati non sono quelle

dei santi come in Aimone (PL 117 col. 1184B) o dei martiri come nell'esposizione glossata, ma dei fedeli, secondo la prospettiva più generale tipica del commentario pseudo-anselmiano già rilevata. Il resto del commento si dipana secondo un'interpretazione sintetica e più che altro letterale.

20,5. I morti di cui parla il versetto biblico sono i morti nell'anima (la seconda morte) che saranno puniti dopo la dissoluzione: simile interpretazione si rileva in Aimone, PL 117, col. 1185B: «Caeteri autem mortuorum qui in anima per peccatum sunt mortui, non vixerunt, id est non vivent». Il commento continuo è più sintetico nello spiegare la differenza tra la prima e la seconda risurrezione: la prima è quella che avviene nell'anima che risorge da vizi e va verso le virtù (in una prospettiva quasi tropologica), mentre la seconda è quella del giorno del giudizio e riguarda anche il corpo (come spiegato anche dal commento pseudo-anselmiano). La fonte è Aimone (PL 117, col. 1185D), ripreso quasi alla lettera nella redazione glossata.

20,6-7. La seconda risurrezione dispone in una condizione di forte beatitudine perché impedisce di cadere nella seconda morte, quella dell'anima e del corpo. Il resto del commento si sviluppa in modo piuttosto canonico, ampliando gli spunti offerti dai versetti biblici: saranno sacerdoti non nel senso letterale – come precisa Aimone – ma perché loderanno continuamente la Trinità per mille anni, fino al ritorno di Satana (Apc 20,7). Gog e Magog sono interpretati in senso letterale e allegorico. In senso letterale sono i popoli montani che vivono a Nord (come suggerisce l'aquilone) e come si legge anche in Aimone (PL 117, col. 1186D: «aestimantes eas esse gentes aquilonares»); dal punto di vista allegorico sono la somma di tutti i mali. Questa duplice interpretazione, letterale e allegorica insieme, trova riscontro anche nella glossa di Reims (f. 44v): «*Gog et Magog* id est per hos duos populos qui secundum litteram in septentrione habitant primi cedent Antichristo, secundum allegoriam significant latenentes inimicos et apertos ecclesie ut sunt heretici et hypocrite». Si passa poi alla descrizione dei loro nomi, Gog è interpretato come tetto (*tectum*), perché copre quanti fanno il male di nascosto (al chiuso), mentre Magog è senza tetto, scoperchiato (*detectum*), perché indica coloro che fanno il male *aperte*. Tale interpretazione risale innanzitutto ad Agostino che però distingue tra *tectum*, nel senso di casa, e *de tecto*, come «qui procedit de domo» (*De civitate Dei,* XX.11, p. 720, r. 20). In questi termini è ereditata da Primasio (20.178, 183-5: «Gog dicitur tectum, Magog de tecto») e quindi, uguale, da Beda (p. 511, rr. 97-9). Allo stesso modo leggiamo in Aimone (PL 117, col. 1187B), mentre *detectum* compare nella glossa di Reims (f. 44v: «Gog, id est tectum, id est latentes inimicos Ecclesie, Magog id est detectum, in quo notantur tyranni persecutores aperti Ecclesie»). L'idea che prevale è sempre quella di una doppia azione del male, interna (Gog) ed esterna (Magog). Il loro esercito è paragonato alla sabbia del mare, interpretata non tanto in senso numerico, quanto più che altro nel senso che tali popoli sono sterili e infruttuosi (cfr. Aimone, PL 117, col. 1187D: «in arena maris, omnes reprobi steriles et infructuosi»).

20,8-10. L'ascesa sopra l'altitudine della terra corrisponde a un'azione di superbia (come il prostrarsi indica nel commentario un gesto di umiliazione). Essi tentano di invadere i *castra sanctorum*, ma non riescono perché Dio li difende. La *civitas* come Chiesa, presente nella tradizione glossata, si legge anche in Aimone (PL 117, col. 1188A). Il diavolo e i suoi seguaci saranno puniti dal fuoco divoratore (cfr. Apc 20,10) continuamente e in eterno: il giorno corrisponde alla gloria dei santi, mentre la notte alla propria miseria, come riporta anche Aimone (PL 117, col. 1189A: «Haec itaque immutabilitas poenarum hic exprimitur per diem et noctem. Aliter, diem possumus referre ad gloriam justorum, noctem ad poenam reproborum»).

20,11. Una breve cerniera introduttiva anticipa il contenuto del passo: dopo la distruzione del diavolo e dei suoi (Apc 20,10) per mezzo del fuoco divoratore, sarà distrutto il mondo nei suoi elementi costitutivi (terra, aria e acqua). Più che di una distruzione si tratterà di una *mutatio* della forma, ma non della sostanza di tali elementi, che rimarrà immutata. Questa prima parte è conservata anche nella *G0*. Il trono rappresenta la Chiesa (cfr. Aimone, PL 117, col. 1189B) ed è bianco per le virtù di cui rifulge oppure per l'immortalità (caratteristica di derivazione battesimale, come ricorda anche Aimone, *ibid.*, che associa il biancore del trono direttamente al battesimo). La formulazione «per immortalitatem et impassibilitatem», inoltre, è completamente ripresa nella *G0*.

20,12. Una breve annotazione guida all'interpretazione di questo passaggio: spesso l'Apc ha fatto menzione della gloria riservata ai santi e alle pene per gli empi, ma non si è mai soffermata sui corpi, cosa che avviene in questo passaggio, quando dice che si vedono i morti «corporaliter» e quindi, deduciamo, dopo il giudizio definitivo in cui l'anima si ricongiungerà al corpo. Indicazioni simili non si ritrovano in altre fonti. Il libro rappresenta la coscienza dei singoli, come in Aimone (PL 117, col. 1190D), e serve al giudizio dei buoni e dei malvagi. Si veda sempre Aimone (*ibid.*), in cui risulta ancora più chiaro che il giudizio finale avverrà sulla base del libro, che rimanda ovviamente alla Bibbia.

20,13. Il passaggio dei corpi nel mare (Apc 20,13) è piuttosto complesso e non facilmente comprensibile: in Aimone essi sono coloro che devono essere trovati vivi nel momento dell'arrivo del Signore (la seconda venuta, presumibilmente); nella glossa di Reims (f. 45r) sono genericamente i risorti, senza particolari indicazioni. Anche Beda dedica una spiegazione più dettagliata a questo passaggio: si può intendere che tutti i corpi, anche quelli che i flutti del mare (cioè la bestia) hanno assorbito, risorgeranno (pp. 515-7, rr. 32-4). Anche nello pseudo-Anselmo si trova una descrizione più peculiare: nella redazione glossata il mare è allegoria del battesimo e quindi il versetto è interpretato come la risurrezione che avviene mediante il battesimo. Nella redazione continua, invece, riguarda la risurrezione, che coinvolge tutti i corpi, anche quelli più smembrati, che nel mare ricevono una nuova vita (allusione al battesimo?). La morte è allegoria del diavolo anche in Aimone (PL 117, col. 1191B).

20,14-15. L'inferno come allegoria del diavolo si trova anche a commento di questo versetto, che si presenta come una sorta di ammonizione che esorta a guardarsi dalla morte prima, cui segue anche la morte seconda. Il dettato è sintetico ed essenziale.

CAPITOLO VENTUNESIMO

Il capitolo è totalmente incentrato sulla descrizione della Gerusalemme celeste. Se Aimone è usato per la caratterizzazione di alcune immagini in senso allegorico, Beda è la fonte preponderante (ripreso spesso alla lettera) per la descrizione delle pietre della città. Non mancano poi diversi spunti in comune con il *Magister* dell'esposizione di Mons.

21,1. L'inizio del capitolo ventunesimo corrisponde alla settima e ultima delle visioni in cui si articola il commento all'Apocalisse pseudo-anselmiano: i temi portanti evocati nell'introduzione sono l'*innovatio elementorum*, di cui aveva già parlato poco prima (cioè il fatto che al momento della fine del mondo gli elementi che lo compongono cambieranno forma ma non sostanza) e la gloria dei santi. Una simile introduzione si trova, più raffinatamente sviluppata, anche nel commentario di Mons (f. 151r), per cui si rimanda all'edizione. Inizia poi la descrizione dell'*innovatio* degli elementi: cielo, terra e acqua. Per quanto riguarda l'acqua (i mari), l'esegeta si chiede se anch'essa sarà purgata dal fuoco come il cielo e la terra o da un altro elemento simile all'acqua o comunque interno («aliqua sua materiali purgatione») e non esterno come il fuoco. Quest'ultima sembra un'allusione ad Aimone (PL 117, col. 1192A), che parla di una possibile essicazione dei corsi d'acqua (mari e fiumi). Una simile formulazione dubitativa (espressa con un'interrogativa indiretta disgiuntiva) si legge in Beda (p. 519, rr. 61-2): «utrum maximo illo ardore siccetur, an et ipsum uertatur in melius, non facile dixerim».

21,2. La *civitas* è la Chiesa, come puntualizza anche Aimone (PL 117, col. 1192B), ed è la Gerusalemme nuova che scende dal cielo: essa è in grado di vedere in modo compiuto e pieno («plene») Cristo, vera pace. Quest'ultima affermazione sembra parafrasare Aimone, presso cui leggiamo che la Gerusalemme celeste è interpretata come *visio pacis*, proprio perché dispone alla visione di Dio. La discesa di Gerusalemme dal cielo è interpretata, come di consueto, come un atto di umiltà.

21,3. La voce rappresenta un'ammonizione divina ed è *magna* perché riguarda argomenti importanti (cfr. Aimone PL 117, col. 1193B: «Quae idcirco magna dicitur, quia de magnis loquitur»). La dimora di Dio con gli uomini (*tabernaculum*) è l'umanità che tende e imita Dio, come anche in Aimone (*ibid.*: «[...] id est

ipsi homines sunt tabernaculum Dei») e nella glossa di Reims (f. 45v), in cui l'umanità è associata all'Incarnazione, di cui parla anche la redazione glossata («caro divina»).

21,4. Dio starà per sempre con il suo popolo, toglierà dai suoi occhi ogni lacrima di tristezza e vincerà la morte, il lutto e il dolore. L'interpretazione di questo passaggio è piuttosto scontata e l'esegeta si limita a parafrasare i versetti biblici, senza alcun tipo di approfondimento: la morte è la dissoluzione dell'anima e del corpo o la separazione da Cristo, il lutto è il dolore continuo, il clamore è il turbamento che toglie la quiete. Il tema della quiete infranta si ravvisa anche in Aimone (PL 117, col. 1194C), dove però è ampiamente sviluppato con diversi riferimenti scritturali.

21,5. Dio fa nuova ogni cosa, sia gli elementi naturali, sia la gloria dei santi, con un'evidente ripresa della cerniera introduttiva, incentrata su questi due aspetti. L'invito a scrivere è per l'utilità dei presenti (cfr. Aimone, PL 117, col. 1194D: «ut ad notitiam perveniat posterorum»), in modo che essi ottengano la glorificazione dei santi.

21,6. Il perfetto *factum est* suggella il fatto che tutto si è compiuto (cfr. Aimone PL. 117, col. 1195A: «complebuntur omnia quae superius dicta»): vale a dire sia la punizione dei malvagi e la sconfitta dell'Anticristo, sia la gloria dei santi e la *renovatio* di tutti gli elementi. Nella redazione continua del commento pseudo-anselmiano, l'assetato non desidera la giustizia, come si legge in Aimone e nella redazione glossata, ma direttamente Dio. La *fons* è allegoria di Dio, principio di ogni beatitudine, mentre in Aimone è un riferimento alla Trinità.

21,7. Il vincitore di Apc 21,7 è interpretato come colui che sarà rimasto *sitiendo*: il valore di questo gerundio in ablativo non è molto chiaro. Se lo si intende con il valore di un participio congiunto con sfumatura concessiva, allora vorrebbe dire che il vincitore è colui che rimane pur avendo sete, cioè ha atteso la vittoria di Dio pazientemente, nonostante la sua sete di giustizia; oppure indica una condizione permanente di desiderio di Dio. Ha raggiunto la vittoria anche colui che ha superato le tentazioni, come leggiamo in Aimone (PL 117, col. 1195C: «*Qui vicerit* diavoli tentamenta, incentiva carnis suae, adversitates pravorum hominum»), non necessariamente fonte di questo passaggio. Il vincitore ottiene come premio Dio (cfr. Aimone, PL 117, col. 1195D) e anche la possibilità della *beata innovatio*, che garantisce l'immortalità e l'incorruzione di cui parla sempre Aimone. Nella redazione glossata il vincitore sarà dissetato del torrente della visione («de torrente visionis mee potabo illum»), forse un'eco di Ez 47,1-12.

21,8. Il versetto è sinteticamente commentato, poiché le varie categorie di peccatori sono già espresse. Solo di quattro si dà qualche stringata informazione: i timidi sono coloro che hanno paura di professare la fede o di riceverla; gli increduli sono coloro che mettono in dubbio la risurrezione o gli infedeli; i depravati

sono gli scomunicati e i bugiardi sono, tautologicamente, quanti hanno l'abitudine a mentire. L'interpretazione dei timidi come coloro che per il timore della morte si allontanano dal bene (redazione glossata) è presente anche nella glossa di Reims (f. 46r).

21,9-10. L'angelo che arriva rappresenta uno dei predicatori, probabilmente uno di quelli che versano le sette coppe (cfr. Aimone, PL 117, col. 1197A), mentre nella redazione glossata e nella glossa di Reims (f. 46r) è Cristo. L'azione di *venire* è connessa alla contemplazione, come in Aimone, che si raggiunge proprio ampliando l'intelletto. La stessa formulazione si ritrova nella glossa di Reims (f. 46v: «*veni*, id est amplia intellectum tuum»). L'*elevatio* nello spirito serve a conoscere Cristo e la Chiesa, che si fonda su Cristo, secondo la consueta prospettiva ecclesiologica.

21,11. La *claritas* è la conoscenza di Dio – come riporta anche la glossa di Reims (f. 46v) – che possiede la Chiesa, dal momento che è simile a Cristo, pietra preziosa (come nella glossa di Reims). La Chiesa è paragonata al diaspro cristallino, duro e verde, caratteristiche della Chiesa stessa, salda (durezza) e verdeggiante nella fede; è anche cristallina perché non nasconde nulla. Simile formulazione si ritrova nella glossa di Reims (f. 46v), ma in relazione ai predicatori.

21,12. Il muro alto e grande è Cristo, che difende la Chiesa, secondo un'interpretazione piuttosto scontata che si rileva anche in Aimone (PL 117, col. 1198D), ma non nella glossa di Reims, presso cui leggiamo (f. 46v) che il muro sono gli *oratores*. Le porte sono i profeti, questa volta come nella glossa di Reims (f. 46v) e non come Aimone (col. 1199B) che le intende come rappresentazione degli angeli. Gli angoli sono invece gli apostoli che persistono nella fede (Cristo - muro) e sulle orme dei profeti (porte): tale interpretazione non si ritrova in Aimone, ma è una delle due che leggiamo nella glossa di Reims (l'altra, relativa al popolo dei Giudei e dei gentili, è scartata). La redazione glossata è, come di consueto, più particolareggiata nella categorizzazione, per cui le porte sono anche gli eremiti e i confessori.

21,13. L'oriente come metafora dei Giudei si legge in Aimone (PL 117, col. 1199C): a oriente nasce il sole (Cristo), che si è manifestato proprio ai Giudei per la prima volta, mentre l'aquilone (settentrione) rappresenta i gentili; anche questa interpretazione si legge in Aimone (PL 117, col. 1200A: «Et bene quidem primum ab oriente portae tres, deinde ab aquilone commemorantur, quia prius Judaei crediderunt, deinde gentiles, qui ante erant in aquilone, qui est frigidissimus et durissimus ventus»). L'austro (meridione) rappresenta i martiri, mentre in Aimone è metafora della lucentezza della fede; l'*occasus solis* (occidente) rappresenta quanti hanno una fede e una carità fredde (interpretazione che non si rileva altrove), oppure quanti hanno creduto a Enoch ed Elia (secondo quanto si legge in Aimone, PL 117, col. 1200B). La redazione glossata presenta una glossa mutuata direttamente da Aimone, sul significato delle porte e dei punti cardinali:

non si tratta però di una ripresa in 'blocco' dalla fonte, come spesso accade, ma di citazioni di piccoli estratti, funzionali alla spiegazione immediata del significato degli elementi evocati. Le porte rappresentano gli apostoli (sono infatti dodici), che trasmettono nel mondo (evocato attraverso i quattro punti cardinali) la fede nella Trinità: si tratta di una parafrasi di Aimone (PL 117, col. 1200B), ripreso invece alla lettera nella redazione glossata.

21,14. Il muro rappresenta i difensori della Chiesa. Una simile formulazione, assente in Aimone, si ritrova nella glossa di Reims, in cui però si parla dei santi (f. 46v: «id est sancti viri qui muniunt ecclesiam»). Tale muro si fonda sui profeti (cfr. Aimone, PL 117, col. 1200A), che hanno preceduto nella fede i futuri difensori della Chiesa, e sugli apostoli. Rispetto ad Aimone manca la menzione dei patriarchi e dei profeti, che l'esegeta carolingio attinge probabilmente da Beda (p. 527, rr. 47-54).

21,15. A parlare con Giovanni è un angelo *in persona Christi*, come dice anche Aimone, con parole diverse (PL 117, col. 1201A: «Hic angelus typum filii Dei tenebat»). La canna per misurare la città rappresenta la Scrittura, secondo un motivo ancora una volta aimoniano (PL 117, col. 1201A: «recte per arundinem Scriptura sancta intelligitur»), che ritorna anche nella glossa di Reims (f. 47r). La canna è dorata perché è illuminata dalla sapienza di Dio, secondo una interpretazione consueta, che si legge anche in Aimone (PL 117, col. 1201A: «Quae mensura arundinea aurea dicitur, propter claritatem divinae sapientiae»).

21,16. La città ha una forma quadrata e i quattro lati uguali rappresentano la fede, la speranza, la carità e le opere, tra di loro collegate: se uno crede (fede), spera (speranza); se uno spera, ama (carità); se uno ama, agisce bene (*operatio*). Questa spiegazione dell'Apocalisse è identica al dettato di Aimone, che qui è ripreso alla lettera (PL 117, coll. 1201B-C), anche nell'esposizione di Mons. La seconda interpretazione del numero quattro e del quadrato deriva sempre da Aimone (cfr. PL 117, coll. 1201C-1201D: i quattro lati della città rappresentano le quattro virtù cardinali (cioè la prudenza, temperanza, la fortezza e la giustizia), ognuna delle quali è poi brevemente spiegata. Gran parte del dettato è comunque in comune con quanto leggiamo nel commentario di Mons, f. 156v.

21,17-18. Il cubito, unità di misura, rappresenta l'*operatio*, come anche nel dettato di Aimone (PL 117, col. 1203D: «Quia autem in cubitu manus est, recte per cubitum operatio manus exprimitur»). L'angelo con l'aspetto di uomo rappresenta Cristo, che fu vero Dio e vero uomo. Il vetro di Apc 21,18 è allegoria della purezza della fede: il tema della purezza associato al vetro si legge anche in Aimone (PL 117, col. 1204D), dove però è riferito ai cuori. L'immagine è piuttosto scontata e non presuppone un contatto diretto.

21,19. Inizia la descrizione delle pietre preziose che ornano le fondamenta della città celeste. Le fondamenta sono gli apostoli e i profeti (cfr. Aimone, PL 117, col.

1205A), ornati di ogni genere di virtù (cfr. col. 1205B, ma l'associazione pietra preziosa = virtù è piuttosto scontata). Per questi capitoli sulle pietre preziosi il dettato delle due redazioni coincide; la spiegazione si articola su due livelli: prima la descrizione del colore e delle eventuali caratteristiche della pietra, poi l'interpretazione allegorica della pietra. Il diaspro (*iaspis*) è descritto come allegoria della fede, fondamento di ogni virtù: è, con parole diverse, lo stesso significato che si legge nella glossa di Reims, dove è descritto come «incipiens a fide» (f. 47r). Il collegamento diaspro - fede, che non si individua in Aimone, è invece presente in Beda, p. 533, rr. 109-10: «Per iaspidem ergo fidei uiror inmarcescibilis indicatur». Lo zaffiro rappresenta l'altezza della speranza che anima i santi, resi nuovi dal vero sole (Cristo), così come lo zaffiro che, percosso dai raggi del sole, emette una lucentezza maggiore. Anche in Aimone, con formulazione diversa, lo zaffiro rappresenta i santi (PL 117, col. 1205C: «atque ideo sanctos significat, qui coelestia mente petunt, dicentes cum Apostolo: *Nostra conversatio in coelis est*»): lo stilema *coelestia petunt* ricorda *eterna querunt* dello pseudo-Anselmo, che presenta la stessa citazione paolina (Phil 3,20). Ma la fonte più prossima è Beda, che pure presenta la citazione dalla lettera ai Filippesi, prima di descrivere più compiutamente il ruolo dello zaffiro: «Qui radiis percussus solis ardentem fulgorem ex se emittit, quia caelestibus semper intentus sanctorum animus, diuini luminis cotidie radiis innouatus, compunctior quodammodo atque ardentio aeterna perquirit aliisque inquirenda persuadet» (p. 535, rr. 127-31). Il tema della speranza (qui connesso ai santi) è presente anche nella glossa di Reims (f. 47v), in cui si dice semplicemente «*saphirus*, id est spes nostra». Il calcedonio rappresenta la fiamma della carità, che agisce di nascosto: è la stessa interpretazione della glossa di Reims («id est ignea caritas») e l'ultima delle tre virtù teologali evocate. La formulazione iniziale («pallens ignis lucernae nitet et fulget sub divo») è mutuata da Beda, p. 535, rr. 134-5. La quarta pietra è lo smeraldo, che proviene dalla Scizia ed è di un verde molto intenso: tali informazioni si leggono in Aimone, PL 117, col. 1206A e in Beda, p. 537, rr. 151 e ss.; Beda, a sua volta, le ricava dalle *Etymologiae* di Isidoro o da altre fonti (i *Glossaria anglo-saxonica* o il *De duodecim lapidibus*), come mette in evidenza l'apparato delle fonti dell'edizione Gryson. La pietra rappresenta senz'altro il verdeggiare della fede (cfr. Beda, p. 537, r. 156); ma è più che altro la fede che si mantiene forte nelle avversità, come si ricava dalla glossa di Reims (f. 147r: «confitens fidem in adversis»). Il dettato del commento di Mons (f. 159rv) non mostra grosse affinità con quello pseudo-anselmiano, fatta eccezione per qualche sporadica tangenza.

21,20. La quinta pietra è il sardonice, che rappresenta l'umiltà. Il suo colore (nero in basso, bianco nel mezzo, rosso sopra) permette anche di comprenderne il significato: è allegoria dei santi, rossi per il martirio, bianchi internamente, ma neri per il disprezzo che hanno suscitato. La medesima spiegazione si ritrova in Aimone (col. 1206D) e, molto compendiata, nella glossa di Reims (f. 47v: «id est tribulatio passionis et tamen candidi et fortes in virtute»). La sardonice (*sar-*

dius) è del colore del sangue e rappresenta la gloria del martirio (cfr. Beda, p. 543, rr. 211-2); è la sesta pietra perché Cristo fu ucciso nella *sexta feria*, ossia di venerdì: in questo caso anche la posizione della pietra influisce sull'interpretazione allegorica, che è la stessa che si ricava da Beda (p. 543, rr. 214-5). Il crisolito (settima pietra) rifulge come l'oro e produce scintille; rappresenta la predicazione spirituale e i miracoli, come si legge, con parole diverse, in Beda (p. 545, rr. 216-20) e in Aimone (PL 117, col. 1207B), mentre nella glossa di Reims rappresenta la predicazione della sapienza divina (f. 47v). Anche in questo caso la settima posizione ha un valore particolare, perché richiama lo Spirito (cfr. Beda, p. 545, r. 223). Il berillo (ottava pietra) rappresenta la condotta esemplare dei predicatori: il berillo si comporta come l'acqua quando è colpita dai raggi del sole, cioè splende con maggior intensità. L'acqua rappresenta il sentire umano, mentre lo splendore del sole la sapienza divina, che risplende maggiormente (cfr. Beda, p. 545, rr. 233-42, ripreso con parole diverse). Il topazio è raro e prezioso: le sue caratteristiche rimandano alla contemplazione, richiamata anche dal numero nove. Anche per questa pietra la fonte più prossima non è Aimone, ma Beda (pp. 547-51 *passim*). Il crisopazio (decima pietra) è verde e oro e rappresenta coloro che si meritano la patria eterna per la loro carità: il dettato è fedelissimo a Beda, p. 551, rr. 290-5. Il giacinto, che cambia colore in base all'aria, rappresenta i dottori: in Beda non si rintraccia una corrispondenza immediata, che si può forse intravvedere nella glossa di Reims («activa vita predicatorum», f. 47v); il giacinto come allegoria dei dottori si legge, in Beda, alla fine della descrizione delle dodici pietre, in una sorta di lungo riassunto che viene posto a conclusione di Apc 21,20: «in hyacintho doctorum caelestis ad alta subleuatio» (p. 557, r. 351). Infine l'ametista, purpurea, viola e rosa (descrizione presente anche in Beda, p. 555, rr. 328-30 e mutuata da Isidoro) rappresenta il *decor* (rosso), la *verecundia* dei santi (viola), la morte preziosa agli occhi di Dio (rosa), come leggiamo anche in Beda (p. 555, rr. 331-3).

21,21-22. Le porte offrono all'autore la possibilità di una nuova digressione sul numero dodici, legato alle immagini convenzionali, già sviluppate in precedenza, dell'umanità tutta (*omnes*) che proviene dalle quattro parti del mondo per la fede nella Trinità ($4 \times 3 = 12$). Le perle rappresentano la lucentezza delle virtù, come anche nella glossa di Reims (f. 47v). Il tempio (Apc 21,22), luogo di preghiera e offerta (come in Aimone, PL 117, col. 1209A), non può trovare spazio nella Gerusalemme celeste, perché Dio stesso è il tempio.

21,23-24. La città non ha bisogno né del sole né della luna, cioè dei predicatori maggiori o minori, perché la illumina la gloria di Dio e la sua lampada è l'Agnello: la lampada è allegoria dell'umanità di Cristo, che sostiene il *lumen* (la sua divinità). La stessa spiegazione si trova in un escerto del *Magister* nel commentario di Mons (f. 163r). Tale luce illumina gli uomini (Apc 21,24) per giungere alla contempla-

zione di Dio (come si scorge in Aimone, PL 117, col. 1209D). Ma anche il commento ad Apc 21,24 è in gran parte debitore del dettato del *Magister* (f. 163v).

21,25-27. L'esegesi degli ultimi versetti del cap. 21 si contraddistingue per un andamento molto sintetico. Il dettato di Apc 21,25 è chiaro e si proietta totalmente nella dimensione futura: nella Gerusalemme celeste non ci sarà notte perché non ci sarà oscurità, ma solo una grande e totale serenità. Nella città non ci saranno ladri, ma entrerà soltanto chi è stato predestinato da Dio (cfr. Aimone, PL 117, col. 1211A).

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Il capitolo finale dell'esposizione è piuttosto breve e presenta un finale brusco. Per questa parte un apporto significativo, oltre ad Aimone, proviene dall'esposizione di Mons, che dedica ampio spazio alla parte escatologica della Gerusalemme celeste.

22,1. Il capitolo si apre con un preambolo sulla materia trattata, relativa alla *refectio* che Dio darà nel presente e nel futuro alla città e che rimanda alla realtà battesimale. Come tutte le cerniere introduttive, essa si legge uguale nel commento del *Magister* (Mons, f. 164r). L'acqua è vivificante e splendida come Cristo: essa procede dai maggiori ai minori, per conferire a tutti la beatitudine, secondo la prospettiva binaria (maggiori nella fede - minori) che si legge più volte nel commentario e che è di derivazione aimoniana.

22,2. Il legno della vita è Cristo (come leggiamo in Aimone, PL 117, col. 1211D), che dà la *refectio* e che produce dodici frutti, interpretati secondo la consueta simbologia numerica, (per cui si veda anche Apc 21,21), che spiega il significato simbolico del numero dodici alla luce di 4 (le quattro parti del mondo) moltiplicato per 3 (la Trinità); il dettato non è molto chiaro ma intende probabilmente i predicatori, perché aiutano gli altri a dare frutto. La redazione glossata è debitrice di un'altra lettura (*alia litteratura*) che deriva da Aimone e che interpreta il numero dodici con gli apostoli (PL 117, col. 1212A). Il dettato esegetico ritorna poi di nuovo sul fiume e sviluppa ulteriormente tale immagine: *citra flumen* rappresenta il mistero eucaristico che possiamo gustare già ora e anche il tempo prima del battesimo; *ultra flumen* rimanda invece alle realtà metafisiche e rappresenta la *refectio* che non viene mai meno, di cui si godrà nell'eternità e anche il tempo dopo il battesimo. Tale spiegazione così articolata rispetto al consueto non si legge in Aimone o in Beda, ma nel commento del *Magister* (f. 164r), la fonte di questo passaggio.

22,3-5. L'esegesi di questi versetti è molto sintetica e si articola in modo più che altro letterale: Dio e l'Agnello riposano sulla loro sede eternamente lodati

(Apc 22,3); e si potrà vedere il volto di Dio esattamente com'è e non *in enigmate* (con riferimento a I Cor 13,12); non sarà mai notte perché non ci sarà ignoranza della Scrittura né mancheranno i predicatori che illuminano con la parola divina. Quest'ultimo passo mostra delle tangenze con la glossa di Reims (f. 48v), ma si tratta di immagini convenzionali (notte = ignoranza; luce = conoscenza della Scrittura) per cui non è necessario presupporre un contatto diretto.

22,6-7. A parlare è l'angelo come chiarisce anche Aimone (PL 117, col. 1215A), sulla scorta del dettato stesso dell'Apocalisse (*misit angelum suum*). La breve riflessione sulla Trinità si ritrova anche in Aimone (PL 117, col. 1215A). Il commento ad Apc 22,7 è praticamente inesistente. Anche per la redazione glossata in questa parte si registra una forte riduzione del dettato esegetico.

22,8-10. Giovanni cade in adorazione e questo gesto rappresenta un invito ad adorare Dio; l'angelo ordina poi di non chiudere i *dicta* del suo libro (per cui si veda anche la glossa di Reims, f. 49r: «id est clauseris quibus revelanda sunt»), ma di predicarli a tutti, nell'ottica di raggiungere i fratelli.

22,11-12. Anche l'esegesi di questi due versetti si caratterizza per un andamento piuttosto stringato e tale si mostra anche nella glossa di Reims (f. 49r).

22,13-15. Il commento ad Apc 22,13 si mostra un po' più articolato dei precedenti e richiama le caratteristiche già evidenziate all'inizio della trattazione a proposito della simbologia dell'α e dell'ω; le spiegazioni dei lemmi *primus*, *novissimus*, *principium*, *finis* sono piuttosto simili nei vari commentari per la loro convenzionalità. I *beati* di Apc 22,14 sono quelli che hanno trovato ristoro nel legno della vita, grazie ai santi (le porte). In Aimone, invece, le porte sono gli apostoli, ma la porta principale è Cristo (PL 117, col. 1218A). I cani (Apc 22,15) sono quelli che latrano contro la verità: la stessa formulazione («oblatrantes veritati») si legge nella glossa di Reims (f. 49v) e nell'esposizione di Mons e il riferimento è ovviamente agli eretici, anche se non sono espressamente menzionati, come invece fa Aimone.

22,16. Dopo la *commendatio* di Giovanni di Apc 22,8, c'è la *commendatio* di Gesù che garantisce il carattere divino dell'ispirazione profetica, come ricorda anche la glossa di Reims (f. 49v), con parole diverse. Cristo è presentato con diversi attributi, legati alla sua discendenza davidica; la stella rappresenta Lucifero, cioè la stella mattutina (come evocato anche in Aimone, PL 117, col. 1219A), figura della risurrezione (cfr. Beda, p. 573, rr. 69-70), anche se si tratta di un'immagine ovvia. Una piccola cerniera di raccordo informa che anche la Trinità tutta conferma la veridicità dell'evento e dell'ispirazione profetica. Sono i *maiores* a invitare gli altri a *venire*, cioè a giungere alla conoscenza del libro (Apc 22,17), secondo la consueta prospettiva – di derivazione aimoniana – per cui quelli che sono più avanti nel cammino della fede aiutano i *simpliciores* a progredire.

22,18-19. La *sphragìs* di Apc 22,18 viene spiegata in senso 'storico': Giovanni ha chiamato a testimonianza della veridicità della sua profezia molte autorità, poiché degli imprecisati gruppi di eretici in Asia avrebbero potuto modificarne il contenuto, aggiungendo le loro false *sententiae*. Aimone fa esplicito riferimento ad alcune figure di eretici (PL 117, col. 1220A).

22,20-21. Il commento ad Apc 20,22 prosegue con i temi già descritti, a proposito della veridicità del dettato dell'Apocalisse, e si conclude nel modo sintetico (e un po' brusco) che connota tutto questo capitolo. Solo i codici della famiglia α aggiungono una conclusione più 'letteraria'. Per l'inno sulle dodici pietre, si rimanda al paragrafo *ad hoc* nei *Prolegomena* di questa edizione.

APPENDICE

EDIZIONE CRITICA DEL COMMENTO DELL'ANONIMO «MAGISTER» NEL MS. MONS, BU, 62/195

Si propone l'edizione degli estratti dell'anonimo *Magister* trasmessi dal solo manoscritto Mons, Bibliothèque Centrale de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds anciens 62/195, una delle fonti preminenti dell'esposizione pseudo-anselmiana, soprattutto quella glossata (cfr. l'*Introduzione*).

Il testo si presenta generalmente corretto, fatta eccezione per alcuni errori facilmente emendabili, imputabili a sviste del copista. Le poche correzioni dell'editore sono indicate nell'apparato, mentre si ricorre a parentesi uncinate per le integrazioni ritenute necessarie.

Per comodità di lettura il testo è suddiviso secondo la scansione in capitoli dell'Apocalisse, di cui si indicano i versetti commentati dal *Magister* tra parentesi quadre. La partizione in *visiones*, invece, si riscontra già nel manoscritto. Il testo dell'Apocalisse è in corsivo, mentre le citazioni scritturali, le soli fonti segnalate, sono accompagnate dal riferimento biblico tra parentesi tonde, preceduto da *cfr.* se si tratta di una rielaborazione o di un'allusione.

Per quanto riguarda la *facies* grafica, ci si è attenuti al testo del manoscritto, che non presenta soluzioni grafiche anomale, salvo alcune doppie incongrue che si è deciso di correggere annotando in apparato la lezione del testimone.

‹Caput I›

[Apc 1,1-3]

[2v] Magister. Et ne forte quis diceret: Quis tamdiu poterit tribulationes pro Christo sustinere? Consolatur subdens: *Que oportet fieri cito*. Tribulationes ecclesie venturas cito dicit esse transituras et premia subsecutura. Per hoc vero quod dicit sic oportere fieri animat eos quasi inevitabile ostendens. Vel *cito* dicit, quia cito erit dies iudicii vel quia cito unicuique implebuntur hec omnia que Iohannes iste vidit in separatione anime et corporis, quoniam unusquisque suum quodammodo diem iudicii habet etsi nondum communem.

[3r] Magister. Et merito significavit Iohanni, quia *perhibuit*, idest perfecte et sine titubatione alicuius timoris ante reges et presides habuit et manifestavit testimonium Iesu Christi.

[4r] Magister. Hactenus attentionem et docilitatem captavit: et attentionem, scilicet dicendo quia Apocalypsis est, ‹et› docilitatem, quia est Iesu Christi qui eos ad intelligendum iuvare potest; dehinc benivolentiam attrahit. Ac si dicat: Deus dedit Iesu Christo visionem et ipse sua misericordia michi per angelum et per me vobis, et scitote quia non solum nos exinde beati sed et quicumque legerit. Et quia hic nichil haberent laici, addit: *et qui audierit*. Et quia adhuc non sufficeret ad beatitudinem, addit: *et servat ea que in ea scripta sunt*.

[4v] Magister. Est autem prophetia spiritualis contemplatio aut per dicta aut per immaginationes rerum corporalium incommutabili veritate eventum rerum denuntians. Hunc autem librum, qui prophetia dicitur, qui observaverit beatus esse perhibetur.

[4v] Magister. Ac si dicat: vere beatus est qui hoc facit, quia *tempus prope est*, id est finis huius vite unicuique in quo sine dilatione recepturus est, hec observans, beatitudinis remunerationem. Vere beatus qui parum laborat ut perpetualiter requiescat, felix qui, fidei sacramentis imbutus, que iubentur custodit et que prohibentur non presumit, quia observationis tempus non longas moras innectit et retributionis dies quodammodo in ianuis consistit.

[Apc 1,4]

[5v] MAGISTER. *Iohannes septem ecclesiis que sunt in Asia*, id est universe ecclesie que est in elatione, quia, cum prius iaceret quasi impotens sui, sub vitiis demersa, erecta est per Christum et confortata ut, iam primi parentis peccato deleto, firmiter contra hostem stare valeat. *Gratia*, id est remissio sit gratis collata vobis petentibus ab his in quibus post discessum meum vel ante deliquistis *et pax*, id est ibi requiescere nec redire ad peccata, quia nullus ad Patrem reconciliationis venire poterit (*cfr.* Io 14,6), nisi donum misericordie precedat, scilicet venia preteritorum, et postea sit ei *pax*, id est quod non redeat ad vomitum. Et *sit vobis ab eo qui est*, id est in Christo cui soli homini convenit esse, qui solus homo iam immutabilis et impassibilis sedet ad dexteram Patris (*cfr.* Eph. 1,20) *et qui erat* in principio apud Deum secundum divinam ‹naturam› *et qui venturus est* ad iudicium verus Deus et verus homo (*cfr.* I Tim 2,5), quando ignis inimicos eius volvet in infernum et amicos eius radii perpetue claritatis elevabunt in celum. Vel *ab eo qui est*, id est a Patre qui est excellenter et incommutabiliter, et *qui erat* ante omnes creaturas, et *qui venturus est* ad iudicium, non in sua, sed in Filii persona. *Et a septem spiritibus*, id est ab eodem Iesu Christo, qui ex divina natura dator est septem donorum Spiritus sancti, id est per septem dona Spiritus sancti diffusa in vos per Iesum Christum. *Sit vobis gratia et pax*. Qui spiritus, id est que dona Spiritus sancti, sunt in conspectu, id est *in presentia throni eius*, id est fidelium in quibus sedet Deus, quasi dicat: dona Spiritus sancti, que vobis opto, posita sunt ante vos, quasi in quodam stadio ad illustrationem vestram, ut, si velitis ad ea accedere, claritate illorum illustremini, unde videndum ne in vobis remaneat; et hoc est quod sepe videmus septem lampades pictas ante sedem Dei, que significant septem dona sancti Spiritus que unicuique fideli, quasi in conspectu suo, ad illustrationem preponuntur et vere eum illustrant, nisi vitiorum obfuscatione illa a se repellat. Et recte non sedem, sed thronum posuit et, quia Christus verus iudex et princeps omnium principum in suis fidelibus quasi in throno suo residet, et in eis relucens, prius de se ac postea de proximis rectum iudicium exercet. *Et a Iesu Christo qui est testis fidelis*, vere fidelis testis, qui pro ipsius mortis amaritudine veritatem Patris annuntiare non cessavit, nec solum Patri sed et universo mundo fidelis approbatur, cui precio propri sanguinis (*cfr.* I Pt 1,19) eterna gaudia emit. Quare et nos, fratres, si necesse fuerit, libenter mortem pro eius fide subire debemus; *primogenitus mortuorum*, id est ante omnes homines surrexit (*cfr.* Col 1,18 *et* I Cor 15,20) a mortuis in impassibilitatem et immortalitatem. Quasi dicat: non est despicabilis si ex fideli testimonio consecutus[1] est mortem, quia et inde consecutus est resurrectio-

1. consecutus] -cutus (*consecutus inter lin. a.m.*) M

nem in gloriam impassibilitatis et immortalitatis, quod et omnes, vestigia eius sequentes, facient. Unde non debetis parvi temporis devitare passionem, que perpetue beatitudinis est premium[2]. Hic obicitur de sanctis qui de monumentis in testimonium Christi surrexerunt, quos evangelista dicit (*cfr.* Mt 27,51-53) surrexisse in passione Domini, Christum vero tercia die post resurrectionem; unde videntur in resurrectione Christum, qui dicitur *primogenitus mortuorum*, precessisse. Sed est credendum quod vel non perfecte surrexerunt sed ut iterum, ut Lazarus (*cfr.* Io 11,1-44), delato testimonio, redormirent, expectantes communem resurrectionem, vel si perfecte, id est in impassibilitate et immortalitate surrexerunt, non Christum in resurrectione precesserunt, licet evangelista prius agat de resurrectione eorum quam de Christi, quia sepe per prolem suam prius dicitur, quod postea factum est. Et qui est *princeps regum terre*. Ac si dicat: licet Domitianus et ceteri videantur habere potestatem in nos, tamen nichil in nos possunt, nisi quantum a Iesu Christo ad nostram examinationem et puritatis excocionem eis permittitur. *Qui dilexit nos*, id est gratis et sine aliquo nostro merito, quasi dicat: qui nos gratis ita amavit, ut nos coheredes sibi per mortem suam constitueret (*cfr.* Rm 8,17), iure a nobis adeo debet amari ut mortem pro eo velimus sufferre. Et non sine proficuo nostro dilexit nos, quia per illam dilectionem *lavit nos a peccatis nostris*. Nec solum lavit et sic dimisit, sed ablutos suo sanguine *fecit nos regnum*, id est regnantes in virtutum provectu et vitiorum depulsu; vel *fecit nos regnum*, id est tales qui, ipso iuvante, sciamus nos et alios regere. Vel *regnum Deo Patri* ex nobis Christus constituit, quando nos tales fecit in quibus ipse cum Patre et Spiritu sancto inhabitare et regnare dignetur. *Et fecit nos sacerdotes*, ut, sicut ipse per obedientiam quam Deo Patri exhibuit factus est summus sacerdos, sic et nos, si pro eo velimus tribulari et perseverare, sacerdotes[3] faciet. Et[4] ut digne corpus eius tractare atque percipere possimus, possunt et aliter electi Dei sacerdotes dici, eo quod semetipsos cotidie per compunctionem cordis et orationis et cetera bona opera offerant Deo, unde Propheta: «Sacrificium Deo spiritus contribulatus» (Ps 50,19), et iterum: «Sacrificium laudis honorificabit me, ipsi gloria» (Ps 47,23). Ac si dicat: quandoquidem ipse tales nos fecit et ergo pro his omnibus *sit ipsi gloria*, id est tales et tam apti ad servicium eius simus, in quibus nomen eius semper glorificetur. *Sit ei et imperium*, id est tales et tam digni simus in quibus imperet, vel per quos aliis, id est per quos alios sue voluntati paret. Et hoc non solum in seculo, sed etiam in secula precedentium seculorum consecutiva quod tantum est. Ac si dixisset: usque ad finem secu-

2. premium] *fort. pro* pretium
3. sacerdotes] nos *add.* M
4. et *inter lin.* M

lorum. Sequitur *amen* quod nimium desiderium petentis ostendit. Amen enim est adverbium confirmativum apud Hebreos et significat 'verum est' vel 'sine defectu'. *A* enim *'sine', mene* 'defectus' dicitur.

[Apc 1,7]

[7r] MAGISTER. Si ita vixerimus ut in nobis et ex nobis sit Christo *gloria et imperium*, gratia et pax erunt nobis, sicut promisit Iohannes. Sin autem, timeamus quod sequitur: *Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus*. Ac si diceret: hunc talem qui tantum dilexit nos et diligere et timere oportet, nam ipse ad consolationem suorum et ad penam et erubescentiam adversariorum suorum venit. Et idcirco non deficiatis pro eo patientes, quia multum erubescent eum videntes, qui militiam eius hic deseruerunt, sicut econverso consolabuntur illi qui usque in finem in eius militia perseveraverunt. Nec dico 'veniet' sed 'venit', quia tam certus sum de adventu eius ut possim dicere: *venit* et quasi digito eum demonstrare. *Veniet autem cum nubibus*, ad litteram, que suis erunt ad solatium et illuminationem, vel cum apostolis qui nubes fuerunt choruscando miraculis et pluendo doctrinis.

MAGISTER. Et quidem sancti leves et alacres rapientur in nubibus obviam Christo in aera, peccatores vero suis iniquitatibus, plumbo graviores effecti, submergentur in inferno inferiori.

[7v] MAGISTER. Quomodo videbit eum omnis oculus, cum scriptum sit: «Tollatur impius ne videat gloriam Dei» (Is 16,10)? Sed videbunt eum impii ad sinistram in iudicio, constitutum in ea forma qua in mundo visus est, non in ea qua Deus est (*cfr.* I Io 3,2). Iusti autem in ea claritate eum videbunt qua modo, in celestibus positi, eum vident et in perpetuum visuri sunt.

Et qui eum pupugerunt. Magister. Subaudi: videbunt Iudei, scilicet qui crucifixerunt eum lingua clamantes: «Reus est mortis» (Mt 26,66); et milites, qui illudentes eum crucifixerunt et illi qui eum in hoc mundo vitiorum spinis pupugerunt. Videbunt autem non ut iam contemnant sicut prius, irrideant, insultent et letentur, sed ut paveant, gemant, lugeant et tristentur. Unde et subditur: *Et tunc plangent se super eum omnes tribus terre, etiam amen.*

[8r] MAGISTER. Plangent duplici ex causa, tum quia videbunt se in eternum tormentari, tum quia videbunt gloriari iustos cum quibus possent gloriari, si sibi in tempore providissent. Videntes autem turbabuntur timore horribili, dicentes inter se: «Penitentiam agentes et pre angustia spiritus gementes» (Sap 5,3). Hii sunt quos aliquando habuimus in derisum et in similitudinem improperii. Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam et finem illorum sine honore. «Ecce quomodo computati sunt inter

filios Dei» (Sap 5,5). *Plangent* ergo impii *se super eum*, fuisse scilicet secundum suam stultam estimationem et non sub eo, id est sub preceptis eius, vel videntes iustos quondam sibi coequales; *super eum*, id est super Christum fundatos et firmatos. Vel *plangent*, id est percutient et confringent *se super eum*, id est ad lapidem offensionis, quia, sicut vas fictile (*cfr.* Prv 26) ad lapidem confringitur, sic impii ex illa visione conterentur. Qui enim ceciderit super lapidem illum confringetur, super quem autem ceciderit conteret eum (*cfr.* Mt 21,44; Lc 20,18). Vel *plangent se* potuisse *super eum* fundamenta posuisse et non posuerunt vel se calcasse super eum. In hoc mundo dolebunt et ad horum confirmationem subinfertur *etiam amen*. Et istud etiam non est convinctio, sed adverbium confirmandi et tantum valet *etiam amen* ac si dixisset fiet fiet, id est multis argumentis probari potest quod debeat evenire.

[Apc 1,8]

[8v] MAGISTER. Estne tante potentie ut plangant? Est profecto sicut perpenditur ex verbis ipsius dicentis: *Ego sum alfa et omega, principium et finis, dicit Dominus Deus qui erat et qui est et qui venturus est omnipotens*. Ac si dicat: Vere poterit eos punire qui eum pupugerunt, quia ipsius auctoritate comprobo, quia est *principium et finis*. Initium: quem nullus precedit, finis: cui nullus in regno succedit. Initium dans principia existendi omnibus creaturis, finis quia omnibus deficientibus solus remaneo. Quoniam ego sum Deus (*cfr.* Is 43,3) et mutabilitati nequaquam subiaceo, unde Iacobus: «Apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio» (Iac 1,17). Denique si sacramentum huius littere, que est *o* secundum latina elementa, adhuc subtilius indagare volueris, in nulla alia littera tantam figuram non solum totius orbis, verum etiam ipsius Dei reperiemus. Ex omni enim parte sui rotunda et perfecta invenitur, sicut orbis huius seculi a philosophis in modum spere rotundus esse describitur. Preterea si secundum greca elementa attentius inspiciamus istam litteram ω, invenimus eam esse trimembrem, id est tria membra habentem. Quid igitur designant tria membra in unam ω litteram sursum respicientia, nisi tres personas in unius summe Trinitatis substantia? Non ergo casu sed certo divinitatis mysterio, in principio et in fine huius libri dicitur: *Ego sum α et ω*, quia illum liber iste per omnem textum sui predicat, qui totum orbem de nichilo creavit et se ipsum unam esse in Trinitate personam in Evangelio declarat dicens: «Ego et Pater unum sumus» (Io 10,30). Tria igitur ω littere membra in celum respicientia tres personas declarant in una Trinitatis substantia. Et bene eiusdem littere membra sursum aspiciunt et, quasi de celo venientia deorsum, litteram unam efficiunt, quia cognitio sancte Trinitatis per Christum ad nos descendit et in Ecclesiam catholicam in unitate fidei sedem sibi collocavit. Eapropter in Evangelio ipse Dominus ait: «Hec est

autem vita eterna ut cognoscant te et quem misisti Iesum Christum» (Io 17,3). Subauditur et Spiritum sanctum unum et verum Deum esse.

[9r] MAGISTER. Vel principium a quo bona cuncta percipimus, finis quia, eo habito, nichil ultra desiderabimus; quod vero Iohannes, immo angelus, ex persona Dei hoc dicat, manifestat[5] subdens: *dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est omnipotens*, ad iudicium, scilicet assumere dignos ad gloriam et dare reprobos ad penam.

[Apc 1,10]

[11r] MAGISTER. *Fui in spiritu in dominica die*, id est in tempore gratie et predicatione Evangelii que versatur circa Domini resurrectionem que fuit in dominica die, vel in consideratione dominice resurrectionis vel vacatione[6] servilium operum, id est peccatorum, et celebratione bonorum et spe vere ac beate requiei vel in respectu diei iudicii, que dies erit Domini. Vel *fui in spiritu in dominica die*, id est in tempore quod perpetuam requiem significat.

[11v] MAGISTER. *Et audivi*, ait, *post me vocem magnam* et cetera. Ac si cuilibet fideli et necessario in Ecclesia a spiritu rapto et divine contemplationi intento dicatur: ita inhias celestibus, adhuc oportet te respicere ad ea que reliquisti et fratrum utilitatibus deservire. Licet enim celestis contemplatio desiderari debeat, fraterna tamen necessitas deserenda non est, quod profecto notatur per hoc quod non ante se, sed retro vocem audivit. Vel post se vocem Iohannis et in illo Ecclesia audivit, quia sibi incognita et a patribus predicta intellexit. Que vox tamquam tube dicitur quia ad spirituale[7] certamen hortatur. Vel per hoc quod tuba a stricto incipit et in latius finitur, vult innuere quod prius minora, postea maiora viderit. Vel vocem tamquam tube audivit, id est inspirationem terrentem inimicos et amicos mulcentem. *Tube*, dico, *dicentis*: *quod vides scribe in libro*. Ad quid?

[Apc 1,11]

MAGISTER. Nomina Ecclesiarum ex sua interpretatione ostendunt quod necessarium fuit illis hoc transmitti. Ephesus enim interpretatur 'voluntas' vel 'consilium', quia sicut quidam in Ecclesia Ephesi iuxta voluntatem Dei erant viventes, ita quidam sic vivebant ut magno consilio ad emendationem indigerent. Smyrna interpretatur 'canticum', quia cum gaudio et cantico sustinebat

5. manifestat *correxi* : manistat M
6. vacatione] vaccatione M
7. spirituale *correxi* : speritale M

quasdam tribulationes pro Christo. Pergamus 'bicornua' dicitur in qua tam iusti quam peccatores erant. Quod autem per cornua virtutes et peccata accipiantur. «Ecce cornua peccatorum confringamus et exaltabuntur cornua iusti» (Ps 74,11). Thiatira dicitur 'illuminatio', quia intra se illuminati lucebant et aliis. Sardis 'apta pulchro' quia conveniens et decens erat Christo sponso suo, qui vere pulcher dicendus est (*cfr.* Ps 44,3). Philadelphia 'fraternus amor' dicitur, quia caritas in ea fervebat. Laodicia vero 'vomitus', quia Deus evomuit eam propter teporem.

[13r] MAGISTER. Iohannes convincitur quia, cum in tribulatione illa curam Ecclesiarum quibus preerat esset oblitus, iam solummodo ad summum bonum in contemplatione inhiabat. Unde ammonetur ut respiciat statum ecclesie iam labentem et scribat ei delicta sua prout ipse videbit, ut ita erigat eam. Et ideo dicitur bene conversus de contemplatione eternorum ad curam terrenorum; vel conversus est a littera ad spiritum, quia visio vocis est intellectus spiritualis.

[Apc 1,12]

[13v] MAGISTER. Attendendum sane quia totus iste liber in septem visiones distinguitur, quarum hec prima de correctione ecclesie agit. Septem vero candelabra idem significant quod septem ecclesie, id est universalem Ecclesiam donis septiformis spiritus refertam. Que candelabra recte aurea sunt, quia Ecclesia auro divine sapientie fulget, lucet verbo et exemplo, habet longanimitatem spei in longitudine et perseverantia et tondendo perficitur diversis huius seculi pressuris. Et recte per candelabra signatur Ecclesia quia lumen quod est Christus portat et aliis predicando demonstrat. Aurea vero idcirco[8] dicitur Ecclesia, quia caritate et sapientia est fundata.

[Apc 1,13]

[14r] MAGISTER. *In medio candelabrorum similis filio hominis apparet*, quia Dominus Iesus Christus est sustentamentum et columna (*cfr.* I Tim 3,15) omnium iustorum in ipso pendentium, sicut columna media sustentat domum. Qui bene in medio stare dicitur, quia equaliter omnibus se offert, omnibus in commune proficit, equaliter se habet ad omnes, non plus removetur ab uno quam ab alio, nisi peccatis removeantur ab ipso. Nodi candelabrorum designant in electis corroborationem virtutum, lumen non a se habent sed a Deo, ad quem qui accedit illuminatur. Aurea dicuntur propter carita-

8. idcirco] iccirco M

tem, quia, sicut aurum ceteris metallis preminet, ita caritas ceteris virtutibus vel propter sapientiam que sicut aurum magno labore acquiritur.

MAGISTER. Sicut zona per mamillas angelo iungitur, sic, per observantiam utriusque Testamenti, Ecclesia copulatur Christo (*cfr.* Col 1,18 *et* Eph 5,23), vel quia ex duobus populis una electorum Ecclesia per compagem caritatis Christo unitur; vel certe *zona aurea* angelus ad mamillas precingitur, per quod datur intelligi quod predicatores qui filios Ecclesie nutriunt caritate et sapientia debeant muniri. Vel ita mamillas duo Testamenta dicit quibus sibi conexum sanctorum chorum imbuit: zona enim aurea chorus sanctorum est, concordi caritate Domino adherens et Testamenta complens, servans, ut ait Apostolus, unitatem Spiritus in vinculo pacis (*cfr.* Eph 4,3).

[Apc 1,14]

[14v] *Caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba et tamquam nix*. MAGISTER. Unionem Christi et Ecclesie ingreditur ostendere, costituens personam Christi quasi caput et Ecclesiam membra ut Christus et Ecclesia sint unum corpus. Christus est enim caput Ecclesie (*cfr.* Eph 5,23), in quo omnis fidelis quasi capillus pendet, quod vere candidum, id est sine nigredine peccati est. Et recte per caput Christum accipimus, quia, sicut caput cetera membra regit et sustentat et per illud huius vite refectio transmittitur, sic Christus omnes fideles regit et sustinet et eis per eum vere vite cibus ministratur (*cfr.* I Cor 12,12-14). «Ego sum – ait – panis vite et qui manducat me vivet propter me» (Io 6,35). Quapropter dignum est ut qui tali capiti adherent omni virtutum decore fulgeant, ne a tanta unione pro peccatis suis decidant. Nam et capilli huius capitis candidi fuisse describuntur, in quo candore capillorum, qui albe lane assimilatur, fideles in Ecclesia designantur, qui capiti suo Christo adherentes simplicitatis et innocentie vitam tenent. Quorum virtutes et bona opera albedini lane comparantur hic, in futuro albedini nivis, quia nullus in hac vita iuxta perfectionem quam ibi habiturus est esse potest, sicut nec albedo lane iuxta albedinem nivis. Candor enim nivis omnia candida excellit et ideo pro perfectione beatitudinis eterne ponitur. Vel certe candori lane comparantur sancti quia et a se et ab aliis vitiorum frigus repellunt et calorem vite infundunt. Albent etiam tamquam nix quia contra vitiorum incentiva frigidi immortales et impassibiles ad similitudinem sui capitis sunt futuri.

[15r] MAGISTER. Oculi Domini, id est sancti predicatores, sunt ut *flamma ignis*, id est ut ignis flammatus vel flamma ignita ubi utrumque est et calor et splendor. Est enim flamma non ignita ut flamma etherea que, cum sit tonitruus, aerem percurrit et quantumvis fragiles naturas sine ardore percutit. Est

etiam ignis non flammatus ut carbo, sed utrumque sunt predicatores sancti, flammati, scilicet quia sine offensione iter veritatis incedentes non sub modio (*cfr.* Mt 5,15), sed super candelabrum positi, aliis lucent, et igniti, quia in amore et fervore dilectionis Dei et proximorum medullitus ardent.

[Apc 1,15]

[15v] MAGISTER. Pedes Domini predicatores sunt qui portant eum ad notitiam hominum, qui *similes auricalco* sunt, quia, sicut auricalcum multis caloribus perducitur ad colorem auri, sic sancti doctores multis laboribus perducuntur ad gloriam futuram Christi. Et hoc sicut in camino ardenti, id est tales esse non possunt, nisi per ardorem tribulationum. Auricalco assimilavit eos et non auro, quia nullus hic ita purificari potest, ut digne aurum nuncupetur, id est ut plene divinam notitiam hic habeat. Sequitur: *Et vox eius tamquam vox aquarum multarum*, id est tamquam vox illa que est aquarum multarum presignativa, sicut tonitruus aliquando vel ventus calidus; quod significabat multos predicatores futuros in Ecclesia Dei. Quod enim in primitiva Ecclesia pauci predicatores, hoc postea totus mundus clamavit. Aliter: vox aquarum multarum multa dona Spiritus Sancti infidelibus prefigurabat quibus ardores vitiorum et in se et in aliis extinguerentur.

[15v] Vel ita MAGISTER: Vox Christi similis aquarum multarum est ammonitio ipsius que obtinet vim doctrinarum multarum; que doctrine lavant sicut aqua; vel tamquam vox quam recipiunt multi populi qui comparantur aque propter fluctuationem vel vox doctrix multarum gratiarum.

[Apc 1,16]

[16r] MAGISTER. Ecce patenter designat non debere deficere aliquem fidelem in tribulationibus quas pro Christo sustinet; nam, ut unumquemque fidelem quasi stellam in conspectu suo lucere faciat, eum etiam hic tenet *in manu sua*, id est in propitiatione sua, ut non cadat vel, si ceciderit, ut citius surgat. Et quia ipse defendit sperantes in se per predicatores suos qui sunt os eius, quia per eos ad nos loquitur, apte subditur: *Et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat*.

[17r] MAGISTER. Facies Christi sicut sol lucens in virtute sua videtur, per quod significavit propter se esse patiendum, quia unusquisque qui est *facies eius*, id est representans eum bene operando, patienterque propter eum tribulationes sustinendo, ut ipse qui est verus sol, qui alios illuminat, lucens existet et hoc *in virtute sua*, hoc est in immortalitate et impassibilitate sua, vel sicut ipse hic fulsit virtutibus et miraculis, sic et ipse lucebit qui facies eius sic erit.

[Apc 1,17-18]

[18v] *Et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus*. MAGISTER. Ac si dicat: cum talem ac tantum vidissem, id est mente intellexissem, *cecidi*, id est nichil me reputavi, et ad comparationem eius virtutem meam parvam putavi; et cum <*vidissem eum*> cecidi non remote, sed iuxta *pedes eius*, id est nichil reputavi quod usque tunc passus fueram; et tunc vovi me tantum passurum quantum patientur *pedes*, id est extrema membra eius, qui sub Antichristo atrociter tormentabuntur. *Et cum cecidi tamquam mortuus* apparui optans scilicet secundum illud mori quod mori non est sed tamquam mori, quia talis mors vitam prestat.

[18v] *Et posuit dexteram suam super me dicens: Noli timere.* MAGISTER. Quasi dicat: et quia ita me moriturum pro eo vovi, *posuit super me dexteram suam*, id propitiationem tantam, que erat *super me*, id est excellens possibilitatem meam, id est plus habui voluntatis quam possem etiam ferre si non sustentaret me. Vel *posuit*, idest firmiter statuit *dexteram suam* in adiutorium *super me*, id est maiorem gratiam promisit quam possem cogitare; vel *posuit dexteram suam super me*, id est implevit me spe eterne vite que omne meritum meum transcendit, dicens: *noli timere*, id est commonens me per Scripturas vel faciens me intelligere propter spem eterne requiei non esse timendum, nec retrocedendum a se pro transitoriis tribulationibus. Ait enim: «Nolite timere eos qui occidunt corpus etc.» (Mt 10,28).

[19r] *Ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in secula seculorum*. MAGISTER. *Ego sum* - inquit - *primus*, id est ante omnes creaturas existens (*cfr.* Col 1,16), et ideo potestatem habeo te destituendi qui te constitui. Vide ergo ne pro nomine meo pertimescas passionibus; subdit: et per hoc etiam debes pro me velle mori, quia sum *novissimus*, id est ultimum et sempiternum premium remunerandorum, quia qui meum conspectum et mei cognitionem perfecte habent consummantur, id est maius vel melius non querunt. Et quasi diceret Iohannes: Scio quidem, Domine, cum sis primus et novissimus, quia patiendum est pro te, sed forsitan si scires quam grave sit mori, non ita alios hortareris mori. Dominus ad hec: scio equidem, nam ego fui mortuus non pro meo sed pro vestro delicto. Et quare vos pro vobismetipsis non moriamini ut perpetuo vivatis? Et vere, si taliter morimini, sperare debetis de vita; nam ego qui pro vestra vita mortuus fui, *sum vivens in secula seculorum*, id est in eternum, et eos qui pro me morientur similiter in eternum mecum faciam vivere.

[19v] MAGISTER. Adhuc aliam causam subdit, quare non sit timendum tribulari, sive temptari pro ipso, quia ipsi qui tribulant vel temptant non pos-

sunt affligere, nisi quantum eis ad utilitatem nostram permittit. Nam sequitur: *Et habeo claves mortis et inferni*. Per mortem diabolus intelligitur, quia et in se ipso mortuus est et alios pertrahit ad damnationem eternam, que est vera mors. Invidia etiam diaboli mors introivit in orbem terrarum, infernus vero locus est in quo diabolus habitat et ob hoc persimile tortores sanctorum vocat infernum. Consoletur ergo Christus milites suos, consoletur et dicat: O qui pro me tribulamini, o qui in meo servitio temptamini, nolite timere, nolite deficere, cum habeam *claves*, id est potestatem mortis, id est diaboli, vobis et de vobis mala persuadentis, et *inferni*, id est cuiuslibet reprobi mala vobis inferentis. Qui enim habet claves ostii, in arbitrio et permissione eius est qui ingrediatur vel egrediatur per ostium.

[Apc 1,19-20]

[20r] *Scribe ergo que vidisti et que sunt et que oportet fieri post hec.* MAGISTER. *Ergo*, id est quandoquidem ego talis, qui sum primus et novissimus, sum vobis exemplum patiendi, *scribe*, id est bene in mente retine et annuntia que intellexisti utilia ad instructionem tuarum Ecclesiarum, id est quomodo alii iam passi sunt pro me, et ego ipse passus sum pro eis. *Et que sunt*, id est quomodo alii nunc patiuntur et *que oportet fieri post hec*, id est quomodo illi patientur qui tempore Antichristi erunt. Et hic Iohannes tenet tipum predicatorum, qui ea que in lege et prophetis de Christo intelligunt, aliis pandunt. Et nota quod hic in repetitione precepti negligentiam torporis a predicatorum studio removere voluit. Sequitur: *Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea.* Sacramentum mysterium est, ubi aliud dicitur et aliud intelligitur. Et dicitur sacramentum quasi 'sacrorum mentum', id est memoria.

‹CAPUT II›

[Apc 2,1]

[21r] *Et angelo Ephesi ecclesie scribe: hec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum.* MAGISTER. Rectori ecclesie specialiter scribit, de cuius manu subditorum peccata requirit. Potentiam vero premittit ut ostenderet se posse remunerare fideles et infideles damnare.

[Apc 2,2-3]

[22r] *Scio opera tua et laborem et patientiam tuam quia non potes sustinere malos, et temptasti eos qui se dicunt apostolos esse et non sunt, et invenisti eos mendaces et*

patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. MAGISTER. Non – inquit – oblivioni tradidi sed bene habeo in memoria opera tua bona, scilicet ieiunia, orationes, vigilias et elemosinas, ut pro eis te remunerem. Et *scio laborem* tuum, quem sustines instruendo subditos, cum te exasperent sepe, *et patientiam tuam*, id est quam patienter feras ab eis tibi illata convitia e non commoveris ad iram. Vel laborem a persecutoribus qui multa mala pro predicatione tibi inferunt et sustines cum patientia. Et *scio* etiam, id est approbo, *quia non potes sustinere malos*, id est quod non tantum confidis in viribus tuis, ut tue virtuti aliquid imputes, sed potius dicis: Domine, iuva fragilitatem meam, *quia* nisi iuves *non potes sustinere* hereticos qui Ecclesiam tuam impugnant. Vel *non potes sustinere* quin corrigas vel ab Ecclesia expellas, vel *non potes sustinere* consensu licet sustineas cohabitatione.

[22v] MAGISTER. *Patientiam* – inquit – *habes*, id est ad nullam iram contra malos commotus es, sed patienter *sustinuisti*, id est sursum tulisti, id est letatus es in eis, et hoc non propter humanum favorem, sed propter nomen meum detinendum in Christianis, ne, sequendo errorem eorum, amitterent nomen quod a meo nomine habent, Christiani scilicet, vel filii Dei.

[Apc 2,4]

[23r] *Sed habeo adversum te quod caritatem tuam primam reliquisti.* MAGISTER. Hec omnia predicta – inquit – scio et laudo, ut pro eis te remunerem; sed quiddam scio quo remoratur corona debita, quod est *adversum te*, id est quo tibi sum adversarius, quia scilicet *primam caritatem reliquisti*, id est quia deseruisti caritatem que prima est et caput omnium virtutum, quia scilicet malefacientes tibi non diligis. Ferebat quidem patienter, sed diligere non poterat. Quam caritatem vix aliquis habere potest.

[Apc 2,5]

[23v] MAGISTER. *Memor esto* – inquit – *unde excideris*, quasi dicat: Quandoquidem tot et tanta bona operatus es et in hoc solo quod caritatem reliquisti, reus omnium es nisi corrigas, itaque memor esto de quanto honore et decore corruisti et labora ut rursum erigaris. *Et age penitentiam*, quia non tantum dimittendum est malum, sed etiam digna penitentia diluendum. Et postquam egeris penitentiam, *prima opera fac* que fecisti vel opera tua erunt *prima*, id est optima, vel tene caritatem que primum opus est, id est excellens (*cfr.* I Cor 13,13). Si autem hoc non feceris, *ego venio tibi*, id est ad damnationem tuam et non solum te damnabo, sed *movebo candelabrum tuum*, id est Ecclesiam tuam te audientem in hoc peccato cadere faciam in reprobum sensum et precipitabo a dignitate bone vite, in qua modo stare videtur. Plus minatur et ter-

ret cum Ecclesiam propter eum perituram[9] dicit, quia tot perire propter se maximum periculum videri sibi debet. Vel *movebo candelabrum tuum*, id est Ecclesiam tibi commissam alii committam.

[Apc 2,6-7]

[24v] MAGISTER. Patet quidem ex hac nominis huius interpretatione stultitia magistri et discipulorum, sed Nicholaus, gloriosus Christi confessor, cum alio officio aliam interpretationem in eadem nomine habet. Nicholaus quippe 'promptus adiutor' interpretatur. Et hoc sepe invenitur ut idem nomen secundum diversa officia diversorum significatorum diversas habeat interpretationes.

[25r] MAGISTER. Hec vox hortatoria est ipsius dominice persone vel ipsius Iohannis. Ait ergo: *qui habet aures*, id est omnis ad cuius aures perveniet hec visio, sit attentus, quia quod uni dico, omnibus dico (*cfr.* Mc 13,37). Ergo *qui habet aures*, id est spiritualem intellectum, vel *qui habet aures*, id est cui committuntur auditores, ut ad prelatos per excellentiam dictum sit, *audiat*, id est audita impleat ut proprie et recte dicatur audiens, *audiat* – inquam – *quid spiritus*, id est tota Trinitas, promittat non uni tantum Ephesiorum Ecclesie, sed omnibus Ecclesiis. Quid? Rem incomparabilem et ammirandam et precio mortis emendam.

[25r] MAGISTER. *Dabo ei edere lignum vite*, id est meipsum dabo ei in retributione vel dignum faciam eum ad sumendum corpus meum, quod est *lignum vite*, per quod recuperabit vitam amissam in ligno.

[Apc 2,8]

[26r] MAGISTER. *Et angelo Smyrne ecclesie scribe*. Magister. Smyrna interpretatur 'canticum', quod aperte fidelibus illis quibus in persona istius Ecclesie loquitur congruebat. Canticum enim ad letitiam pertinet. Merito ergo canticum apellantur qui in preceptis Domini observandis delectantur et Dominus in eorum operibus; merito hoc nomine censetur non sola illa Smyrneorum Ecclesia, sed et tota sanctorum unitas, que cantat et psallit Deo in corde suo, et, quasi cantando, tribulationes sustinet, spe remunerationis exultans «et cantans in viis Domini quam magna est gloria Domini» (Ps 137,5). Et notandum quod, sicut angelum Ephesi supra de culpa subditorum redarguit, ita et huic angelo de bonis operibus subiectorum suorum remunerationem promittit.

9. perituram] *non legitur sed a.m. inter lin. scripsit.* peritura M

[Apc 2,9]

[26v] MAGISTER. *Scio* – inquit – *paupertatem tuam*, *sed dives es*, id est, cum dives sis in virtutibus, non habes spiritum[10] superbie. Pauper es rebus, fide autem dives et operibus, pauper es opibus terrenis, sed dives spe remunerationis in gloria beatitudinis. *Et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudeos esse et non sunt*, cumulus est tribulationis quod ab hoste familiari vexatur. Solebant enim dicere Christo, tamquam erroneo, et discipulis eius, tamquam vilibus et pannosis, nequaquam credendum esse, sed potius ipsis quibus ipse Deus locutus iugiter et ad quos omnes suos prophetas misit. Si enim verus filius Dei esset ille Iesus, nos utique, quibus lex data est, cognovissemus, quia et cultores et confessores Dei sumus. Ecce qualiter Iudeos, id est Dei confessores, se fingunt, dicentes se esse filios Abrahe, sed «si filii Abrahe essent, opera Abrahe facerent» (Io 8,39). Et quia tam ipsi quam falsi Christiani, qui quod ore confitentur factis negant, veri Iudei non sunt, videamus qui sint. *Sed sunt synagoga Sathane*. Synagoga 'congregatio' interpretatur quod videtur pertinere ad irrationabilia, quasi pecorum sit. «Homo enim quia non intellexit comparatus est iumentis insipientibus» (Ps 48,21). Ecclesia vero dicitur 'convocatio', quod manifeste de rationabilibus dicitur.

[28r] MAGISTER. *Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vite*. Magister. Ac si diceret: Quandoquidem omnibus diebus vite tue tribulaberis et hoc non potes evitare, igitur *esto fidelis*, id est tene testimonium tuum et noli deficere, sed in eo persevera usque ad mortem. Et vere debes perseverare, nam perseveranti *dabo coronam vite*, id est signum victorie perducentis ad vitam.

[Apc 2,11]

[28v] MAGISTER. Due sunt vite anime et corporis similiter: prima vita anime constantia in virtutibus, secunda glorificari in vita eterna. Prima mors anime obtineri in peccatis, secunda in eternum puniri. Prima vita corporis, coniunctio anime, secunda resuscitari ad vitam. Prima mors dissolvi ab anima, secunda damnari in iudicio. Qui ergo suggestiones et tormenta diaboli superavit in hac vita, tam in anima quam in corpore non ledetur a morte secunda.

[Apc 2,12]

Et angelo Pergami ecclesie scribe: hec dicit qui habet rumpheam ex utraque parte acutam. Scio ubi habitas, ubi sedes est Sathane. Et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antiphas testis meus qui occisus est apud vos, ubi sedes est

10. spiritum *bis repetitur a.c. in* M

Sathane. MAGISTER. Pergamus dicitur 'divisio cornuorum'[11] vel ponuntur autem cornua, ubi aliqua significatur pugna, ut in hac Ecclesia quedam pars mala bonam impugnabat. Sed cum dicit mandantem habere *rumpheam*, id est gladium utrimque secantem, ostendit ipsum esse qui iudiciaria potestate secernat malos a bonis. Precipit etiam tam Veteri quam Novo Testamento, bonum a malo secernendum ut eligatur bonum.

[Apc 2,17]

[32r] MAGISTER. Vincenti manna absconditum promittit Christus, id est se ipsum qui in manna absconditus fuit. Vel *manna absconditum* quod vincentibus mundum promittitur est «quod oculus non vidit, nec auris ‹audivit› et in cor hominis non ascendit que preparavit Deus diligentibus se» (I Cor 2,9). Vel *manna absconditum* sapientia Dei dicitur, que abscondita est infidelibus secundum illud: «Confiteor tibi Pater Domine celi et terre, quia abscondisti hec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis» (Mt 11,25). *Et dabo ei calculum candidum*, calculus est lapis solidus et lucidus per quem significatur sermo divinus, qui dicitur lucidus quantum ad veritatem, solidus, quia infringi non potest. Dicitur etiam candidus quia candidatos facit. *Et in calculo nomen novum*, Christianum scilicet, ut a Christo Christiani filii Dei nominemur et scimus, quod nomen nemo plene cognovit secundum suam proprietatem, *nisi qui accipit* calculum, id est nisi in quo habitat sermo divinus. Vel *calculum*, id est predicationem Evangelii per quam numerabitur inter sanctos. Antiqui enim nigris lapillis adversa, candidis numerabant prospera. Vel per calculum corpus humanum, solidum contra vitia, lucidum multiplicitate virtutum. Habent alie translationes: carbunculum vel carbonem, sed idem significat.

[Apc 2,21]

[35r] MAGISTER. Habet alia translatio *mitto eam in lectum*, id est in perpetuum dolorem.

[Apc 2,28]

[38v] MAGISTER. *Et dabo illi stellam matutinam*. Hoc ad premissa referendum[12] est, cum superius ubique ad sequentia.

11. cornuorum] *fort. pro* cornuum M
12. referendum] refferendum *a.c.* M

‹Caput III›

[Apc 3,1]

[39r] Magister. Nitent quidem – inquit – et sunt pulchri interius, sicut sardis lapis ille pulcher et lucidus, ad cuius similitudinem civitas vocatur Sardis. Et quia pulchra est quantum ad se et pulchros et puros a vitiis continet in se, episcopo istorum talium scribens, auctoritatem mittentis premitte ita, dicens: O fraterne episcope, ista que tibi mitto non dico ex mea parte, sed illius[13] qui habet in sua potestate septem spiritus Dei, id est septem dona Spiritus Sancti, qui et dare potest ea cui vult et auferre. Et ideo cave ne tibi auferat, si habes, et labora ut tibi donet ea, si non habes. Et *qui habet* similiter in potestate sua *septem stellas*, id est septem episcopos lucem aliis prebentes, de quibus tu es unus; et ideo vide ne eum offendas in cuius potestate es, qui potens est tibi et bonum et malum facere.

Magister. Ille talis est et tam potens; audiamus quid dicit: *Scio opera tua, quia nomen habes quod vivas et mortuus es*. Video – ait – quod bene operaris, sed non prosunt tibi opera tua, et hoc ideo *quia habes nomen*, id est laudem et vanam gloriam queris habere de hoc quod bene vivas. Et quidem videris tibi et aliis vivus, id est iustus et mundus a peccatis, sed non est ita, quia *mortuus*, id est peccator es pro eo quod vanam gloriam queris. Vel ideo arguitur quia solam fidem sufficere sibi credebat ad beatitudinem percipiendam sine operibus (*cfr.* Iac 2,17). Hic autem *scio* non ponitur pro eo quod est 'eligo' vel 'laudo', sed tamquam diceretur: Aperta habeo opera tua.

[Apc 3,2]

[39v] Magister. Ac si diceretur: Attende et cognosce te esse peccatorem non iustum et cessa a iactantia et vana laude quam pro bonis operibus tuis queris et inde penitentiam agendo *confirma*, id est omnino firma ut tibi prosint cetera bona opera, que pro humano favore vel sine caritate facta sunt moritura, quia cum inde remunerationem expectes quandoque apparebunt tibi inutilia. Si ergo vivere vis, cave ne laudem ab hominibus requiras, unde Dominus: «Attendite ne iusticiam vestram faciatis coram hominibus» (Mt 6,1).

[Apc 3,3]

[40v] Magister. Quia – inquit – solummodo vigilantes in bono placent michi, non torpentes ocio, ideo admoneo te ut viglies. *Si autem non vigilaveris, veniam tibi tamquam fur*, id est ut te occidam et spoliem. *Veniam*, dico, *tamquam*

13. illius *correxi* : ille M

fur, quia sicut fur hominem incautum spoliat bonis que se habere putabat, ita ego te virtutibus quas habere putaris et fama qua modo gloriaris spoliabo. Et quod magis est tibi timendum, in reprobum sensum traditus, *nescies quando veniam*, id est non preparabis te ad illam horam quando de hac vita te auferam. Audiant hoc et timeant qui, somno desidie depressi, emendationem vite vigilanti studio non exequuntur, qui ducentes in bonis dies suos, in puncto ad inferna descendunt (*cfr.* Iob 21,13).

[Apc 3,5]

[41r] MAGISTER. Quamvis – ait – in persona tua sis vituperandus, tamen in quibusdam membris es laudandus. *Habes* enim *pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua*; non dixit 'paucos' sed *pauca nomina*: «proprias enim oves vocat nominatim» (Io 10,3); qui Moysen novit ex nomine et suorum scribit nomina in celo sanctorum (*cfr.* Lc 10,20). Vel ideo *nomina* dicit quia sicut per nomina scimus proprietates rerum, ita Dominus novit omnia facta et proprietates quasi per nomina. *Qui non inquinaverunt vestimenta sua*, id est immortalitatem et innocentiam quibus in baptismate vestiti sunt. Et quia *non inquinaverunt vestimenta sua*, id est maculaverunt per aliquod criminale peccatum virtutes et purificationem sui corporis post baptismum; ideo ipsi, perseverantes in illis albis et pulchris vestimentis, *ambulabunt mecum*, id est, promoventes semper in melius, me imitabuntur, id est ad conformitatem meam pertingent.

[Apc 3,5]

[41v] *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vite et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius*. MAGISTER. Quia videlicet non solum illi qui semper boni permanserunt eterna beatitudine vestientur, sed similiter qui aliquando inquinatus fuit, si vestimenta sua per confessionem et penitentiam laverit et diabolum et eius temptamenta superaverit, ac si numquam vestimenta sua inquinasset in corruptione corporis et anime vestitus, in illa celesti vita fulgebit. *Et non delebo* – inquit – *nomen eius de libro vite*; secundum humanum intellectum hic loquitur, quia cum videmus aliquem bene operantem, dicimus eum in libro vite esse scriptum; si autem videmus eum a bono retroire, dicimus: Modo est iste deletus de libro vite in quo scriptus erat, cum nemo scribatur ibi amplius neque deleatur, quia quicumque in eo scripti sunt et inde deleti fuerunt, ibi scripti et deleti antequam mundus fieret. Liber enim vite prescientia dicitur divina, in qua secundum suam eternitatem nichil ascribitur vel deletur, sed dicuntur hec secundum presentem statum cuiusque, ut si quis in bono se habeat dicitur ascriptus in libro vite, si ad malum se habet, dicitur deletus de libro vite.

[Apc 3,7]

[42r] MAGISTER. Confessio Christi nichil aliud est, nisi retributio que palam fiet in iudicio. Felix plane quem ibi confitebitur Christus, de quo coram Patre suo dicere poterit: hic me hospitatus est, hic me vestivit, hic me satiavit, hic michi ministravit (*cfr.* Mt 25,35-36). Bene ergo sicut in ceteris epistolis subiungitur: *qui habet aures, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis*. *Et angelo Philadelphie ecclesie scribe*. Philadelphia, sicut dicit sanctus Beda, 'fraterna dilectio' interpretatur et per hoc notatur universalis Ecclesia, que dilectioni Dei et proximi se mancipat. Vel, secundum beatum Ambrosium, Philadephia 'salvans hereditatem' dicitur et hoc convenit universali Ecclesie, que se servat fide et opere. Ipsa est enim hereditas Domini, sicut in Psalmo dicitur: «Pete a me et dabo gentes hereditatem tuam» (Ps 2,8). Philadelphia ergo 'amor fratrum' interpretatur: 'philos' enim grece 'amor' dicitur latine, 'adelphos' fratres. Ex qua interpretatione innuitur nobis episcopum huius Ecclesie sollicitum ac vigilantem pro salvandis fratribus extitisse et in ipsa Ecclesia fraternum amorem fervere. Et, sicut in superioribus epistolis, mandantis auctoritatem premittit, idoneum ostendens qui talia mandet. Dicit ergo: *Hec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit*. O episcope – inquit – que tibi scribo non sunt ex me, sed ille qui est sanctus in se et sanctificans alios sanctos (*cfr.* Io 17,19) dicit hec. Et ideo videas ut sanctus sis, ut sancti sanctorum verba digne possis audire; nec solum sanctus sed et verus, quia sicut Deus Pater promisit per eum salvationem mundi, sic facta est, et cetera omnia que similiter promisit se facturum, vel iam sunt facta vel sine dubio fient. Et ideo certus esto de hoc quod promittit se daturum tibi: quosdam de synagoga Sathane, quia habet clavem David, id est carnem de semine David, per quam manifestat se implesse vel impleturum que promisit vel per quam aperit David, id est omnium oracula prophetarum. Ideo autem loco omnium prophetarum hic ponitur David, quia ipse fuit precipuus prophetarum, qui aperit Scripturas et prophetias, dando intellectum fidelibus, et nemo hereticus eis claudit et claudit eas infidelibus, iusto et occulto iudicio dando eos in reprobum sensum (*cfr.* Rm 1,28) et nemo eis aperire potest. Vel celeste regnum quibus vult aperit et nemo claudit. Et nemo potest aperire cui claudit et ideo ei libenter servite, ut vobis aperiat illud potius quam claudat.

[Apc 3,10-13]

[43v] *Quoniam servasti verbum patientie mee, et ego servabo te ab hora temptationis que ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra*. MAGISTER. Verbum patientie Christi est ea que narrantur de patientia Christi, ut in exemplum patientie ipsius quam habuit pro nobis in cruce moriendo et pro inimicis

orando, non solum inimicos diligamus, sed etiam pro ipsis oremus. Qui itaque sic servaverit verbum patientie Christi, servabitur et ipse a Christo ab hora temptationis, ne scilicet cedat temptationibus in presenti vel maxime temporibus Antichristi, vel in die iudicii quando singulorum facta discutientur. Hoc ergo verbum patientie Christi in omni pressura sibi proponat omnis anima fidelis, si *ab hora*, id est a tempestate temptationis extreme, vult a Christo liberari.

[44v] MAGISTER. Ne electi, videntes se tribulationibus atteri, conquerantur dicentes: Quis tamdiu poterit pati?, consolatur eos divina vox dicens: Ne diffidatis[14], ego cito succurram et finita temptatione cito ad remunerationem perveniam. *Cito* – inquam – quia cito transit mundus iste. Tu interim *tene quod habes*, id est persevera in patientia, ut nemo persecutor accipiat, id est auferat, *coronam tuam*, id est remunerationem tibi a Deo paratam si perseveraveris. Vel humano more hic loquitur, quia dicimus aliquem habere vel perdere coronam a Deo paratam, secundum quod videmus eum operari in hoc seculo.

MAGISTER. Nec solum tu, o episcope, sed et omnes qui in luctamine contra aerias potestates sunt constituti, audiant quod sequitur: *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius, et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis nove Ierusalem que descendit de celo a Deo meo et nomen meum novum*. Quid plura? *Quicumque habet aures*, id est spiritualem intellectum, *audiat quid Spiritus dicat ecclesiis*. Quicumque temptationes et adversa huius seculi propter me devicerit, *faciam illum columnam in templo Dei mei*, id est gloriosus in templo Ecclesie existens[15], nullam adversitatem[16] timebit ultra iacturam, vel constans et infringibilis nequaquam vitiis subiacebit vel substentator aliorum virtutibus eminebit.

[45r] MAGISTER. *Scribam super eum* inquit *nomen Dei mei*, id est faciam illum vocari filium Dei, non per naturam sed per adoptionem. *Nomen* ergo *Dei*, quod est eternum, super unumquemque iustum scribitur, quando ei eternitas cum Domino permanendi largitur. Et *nomen civitatis nove Ierusalem*, quia unusquisque electus erit civis illius civitatis et inde habebit nomen, scilicet a civitate, id est civis videns pacem, quia Ierusalem interpretatur 'visio pacis'. Nova ergo Ierusalem illa est que non ex lapidibus sicut vetus, sed ex sanctis hominibus cotidie edificatur, in qua visio pacis, id est visio Dei, sanctis exhibetur. Nova esse dicitur, quia solum novos continens, nichil in ea remanet vetustatis. Nomen ergo Ierusalem super unumquemque ponitur electum, dum ei conce-

14. diffidatis *p.r.* M
15. exi- *p.r.* M
16. adversitatem *correxi* : adversitatis M

ditur sine fine videre Deum. Vel nomen Ierusalem super eum scribitur, cum ipse sit Ierusalem, scilicet in quem Deus regnare dignatur, in societate videlicet omnium electorum qui celestis Ierusalem vocantur.

[Apc 3,18]

[48v] MAGISTER. Aurum ignitum sapientiam vel caritatem accendentem fructum penitentie dicit probatum, probatos reddens et perfectos. Hoc – inquit – eme precio afflictionis et elemosinarum, ut locuplex fias fide et operatione virtutum. Et *vestimentis albis*, id est immortalitate et innocentia quam accepisti in baptismo, induaris, ut non appareat confusio nuditatis tue, sicut olim contigit Adam et Eve (*cfr.* Gn 3,7). Melius est enim hic coram paucis humiliari ad penitentiam, quam in die iudicii coram omnibus erubescere. *Et collirio,* id est lacrimabili compunctione, iniunge oculos cordis, ut cognoscas nuditatem quam pateris. Vel *collirio*, id est divino precepto vel studio sacre Scripture vel donis sancti Spiritus, visum cordis illumina, qui modo infirmus est ad videndam veritatem.

[Apc 3,20]

[50r] MAGISTER. *Quia* – inquit – *non es perfectus*, imitare bonos agendo penitentiam, et debes agere, quia non prorsus despexi te, quia *ecce*, iuvans fragilitatem tuam, *sto ad ostium* cordis tui et, pulsans, moneo, ut si quis intelligens me pulsantem aperuerit michi, mundando conscientiam suam, tangam illum interna inspiratione. *Et cenabo cum illo et ipse mecum*, id est delectabor de eius profectu et ipse de mea retributione.

EXPLICIT VISIO PRIMA. INCIPIT SECUNDA VISIO.

‹CAPUT IV›

[51r] MAGISTER. Apte cum in hac secunda visione animare velit fideles ad tribulationem sustinendam pro Christo, in prima de correctione Ecclesie premisit, quia tunc maxime prodest pena cum non punit delicta; quam scilicet visionem[17] non diverso tempore, sed eadem die dominica qua et primam vidit.

[Apc 4,3]

[53r] MAGISTER. Per yrin significatur divina miseratio. Habet enim duo in se: et similitudinem, scilicet arcus, per quod notatur protectio, et caret corda, per quod notatur propitiatio. Qui bene *similis visioni smaragdine* dicitur, quia

17. quam...visionem *correxi* : qua...visione M

sicut smaragdus sua viriditate oculos recreat, ita divina miseratio mentes desperantium suscitat.

[53v] MAGISTER. Vel per coronas aureas intellige mundanas cogitationes de diabolo victoriam facientes, quas habent sancti in capitibus, quia firmiter eas fixerunt in suis mentibus. Auree sunt quia per sapientiam et caritatem eas et adquirunt et custodiunt.

[Apc 4,7-8]

[55r] MAGISTER. Alio ordine posuit Ezechiel hanc visionem (*cfr.* Ez 1,10), quia prius posuit hominem, deinde vitulum, postea leonem, postremo vero aquilam. Sed quia vidit que futura erant, eo ordine posuit quo ventura erant: prius enim Christus, deinde cetera. Iohannes autem, impleta videns, leonem preposuit, quasi fundamentum totius nostre fidei que maxime ex resurrectione Dominica solidatur.

[Apc 4,8]

[56r] MAGISTER. Sex ale sunt sex opera misericordie que Dominus in Evangelio (*cfr.* Mt 25,35-36) commemorat, scilicet satiare esurientem, potare sitientem, vestire nudum, colligere hospitem, visitare infirmum et incarceratum. Que *ale* dicuntur quia ipsis ad regnum celeste sublevamur. Has alas qui non habuerint quomodo volabunt, cum sint audituri: «Discedite maledicti in ignem eternum»? (Mt 24,25). Vel sex ale sunt cognitio universorum sex diebus factorum; ex his enim visibilibus ad invisibilia cognoscenda perducimur. Vel sit prima ala lex naturalis, que fuit in Abraham et ceteris primis patribus; secunda lex Moysi; tertia prophetie; quarta Evangelium; quinta institutiones apostolorum; sexta canonica auctoritas sive doctrina catholicorum patrum, ut Augustini, Iheronimi et aliorum qui suis documentis Ecclesiam erexerunt. Vel *senas alas* habent animalia, quia ea tantum que in sex mundi etatibus peracta sunt vel aguntur, sancti mentis volatu comprehendere possunt. Hinc est quod in Isaia (*cfr.* Is 6,2) duo cherubin caput et pedes velare feruntur, quia sancti neque ea que fuerunt ante mundi constitutionem neque ea que post mundi finem futura sunt cognoscere possunt. *Et in circuitu et intus plena sunt oculis* quia et coram Deo irreprehensibilem vite sue regulam servant et bono exemplo proximis lucent. *In circuitu* quantum ad bonam operationem, *intus* quantum in cogitatione.

[Apc 4,10-11]

[57v] MAGISTER. Ad exemplum ergo quattuor animalium viginti quattuor seniores ante sedentem in throno procidunt et adorant, quia omnes electi ante omnium bonorum largitorem Deum, seipsos humiliantes, omne bonum suum ad ipsum referunt, dicentes: «Non nobis, Domine, non nobis, sed nomen

tuum da gloriam» (Ps 114,1). *Ante* cuius *thronum coronas suas mittunt*, quia, quicquid virtutis et fortitudinis habent, ipsi in secreto mentis sue tribuunt; a quo, ut vincere possent diabolum et temptamenta sue carnis, acceperunt. Sic Domino Ierosolimam venienti turba[18] obviam venit, palmasque quibus victoria significatur ante eum prostravit (*cfr.* Io 12,13). Mittentes vero coronas dicunt: *Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam et honorem et virtutem*; *gloriam* quia resurrexisti, *honorem* quia ascendens in celum sedes ad dexteram maiestatis, *virtutem* quia omnia subiecta sunt tibi, *quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt*.

‹Caput V›

[Apc 5,6-7]

[61r] Magister. Superius inducitur Christus ambulans, subinde sedens, modo stans. Quod sic intelligitur: *ambulat*, cum dilectis suis gratiarum munera dispensat, *sedet* quando singulorum facta diiudicat, *stat* cum suos certantes iuvat. Per cornua vero habemus omnes electos, per septem mundi etates natos, quibus, veluti cornibus, ventilantur inimici Christi. Per oculos septem dona Spiritus sancti, quibus, veluti oculis, temptamenta mala precavet Ecclesia, de quibus Zacharias dicit: «Isti oculi Domini qui discurrunt in omnem terram» (Za 4,10). Vel per cornua et oculos Spiritus sanctus accipitur, qui dat regnum et exaltationem, quod notatur in cornibus, dat illuminationem, quod in oculis intelligitur. Vel cornua sunt sancti eminentiores, ipsi capiti Christo proxime adherentes et carnem excedentes, quibus Paulus dicit: «Vos in carne non estis, sed in spiritu» (Rm 8,9). Ac si diceret: Nequaquam ut cetera corporis ossa carne circundamini, sed, tamquam cornua, super carnem et ossa erigimini. *Et venit et accepit de dextera sedentis in throno* librum, quia Filius Dei per assumptam humanitatem ad cognitionem nostram veniens, non solum a divinitate Patris sed etiam a verbo sibi unito dispositionem nostre redemptionis accepit. Quem librum aperuit cum moriendo inimicitias carnis in sua carne soluit. *Et cum aperuisset librum, quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram Agno*.

[Apc 5,9-11]

[61v] Magister[19]. Vel *canticum novum* est mandatum novum, caritatis scilicet a vetustate innovans; canticum dico de superna iocunditate celestis patrie mentem exhilarans. Quid autem dicant audiamus: *Dignus es, Domine Deus noster, accipere librum* et cetera. Ac si dicant: ad comparationem victoriarum nostrarum tua sola iudicatur digna victoria, cuius singulari passione de mortis

18. turba *correxi* : turbe M
19. magiser *in marg.* M

principe a maledicto legis sumus redempti. Tu scilicet solus immunis a peccato, dignus es redemptionem nostram implere, quoniam occisus peccator non redemisset nos. Et additur causa quare dignus sit: *quoniam* scilicet *occisus es* pro nobis *et in tuo sanguine redemisti*, id est perfecte emisti nos Deo, id est ad honorem Dei; et non ex uno solo ordine, sed *ex omni tribu*. Et dicitur tribus a tribus ordinibus, scilicet militum, laborantium, sacrificantium; qui ordines continent LXXIIas linguas, quarum singule populos multos, populi vero nationes. Dicitur autem natio quando de populis aliqui moventur et incolunt novum locum. Non ergo ex uno populo Iudeorum, sed ex omni ordine, ex omni conditione gentium, ecclesiam colligere venisti. *Et* sic redemptos *fecisti nos regnum Domino nostro*, in quibus prius regnabat diabolus, *et sacerdotes*, id est nosmet ipsos hostiam sanctam Deo placentem exhibeamus et pro aliis oremus et vitia terrenitatis nostre superantes, in terra viventium regnabimus.

Quod hec visio tota spiritualis fuerit, hic manifestissime ostenditur. Neque enim vox videri solet, sed audiri. Sed videre hic positum est pro intelligere, sicut in Exodo dicitur: «Videbat populus voces Dei» (Ex 20,18), id est intelligebat. Dicit ergo Iohannes: Cum talem laudem cantarent Deo maiores in Ecclesia, *vidi et audivi*, id est adhuc manens in eadem visione, intellexi auribus cordis *vocem angelorum multorum*, id est subditos maiorum qui sunt minores in Ecclesia, angelos dictos, quia angelicam ducunt vitam, *qui erant in circuitu throni*, id est imitantes et honorantes Ecclesie maiores et in circuitu *animalium et seniorum*, id est predicatoribus et iudicibus suis per imitationem bone vite ex omni parte adherentes.

[62r] MAGISTER. Non solum quippe sancti dant testimonium Christo, sed etiam angeli qui omni studio et affectione iuvant et custodiunt Ecclesiam, qui gaudentes de consortio reparato, testimonium proferunt de incarnatione Domini, de nativitate, de passione, de resurrectione, de ascensione, utpote qui in omnibus istis famulati sunt ei ipsumque testantur iudicem venturum. Sive autem de sanctis sive de angelis dicatur, innumerabilis ostenditur multitudo cum subditur: *Erat numerus eorum milia milium dicentium voce magna: Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. Et omnem creaturam, que in celo est et que super terram et subtus terram et mare et que in mari*.

‹CAPUT VI›

[Apc 5,14-6,1]

[63r] MAGISTER. Sancti in facies suas, id est ante se ubi vident, cadere dicuntur et adorare, quia, se nullius meriti reputantes, Deo se in conscientia humiliter subdunt; reprobi vero non ante sed retro ubi non vident cadunt,

quia in eterna damnatione corruunt. Sequitur: *et vidi quod aperuisset agnus unum de septem signaculis*. Postquam ostendit per agnum completam esse reparationem generis humani, vult etiam annuntiare Ecclesie futuras tribulationes et contra ipsas auxilia et tandem coronas pro victoria, ut Ecclesia, tanto confisa suffragio, gaudens de promisso premio, patienter ac iocunde sustineat tribulationes. Per hec enim septem sigilla status Ecclesie ostenduntur, quorum in lege mysteria figurata erant. Primus est ab incarnatione Domini usque ad Spiritum paraclitum, secundus a Spiritu Sancto usque ad illud tempus quo Iudeis converti nolentibus dixerunt apostoli: «Ecce convertimus ad gentes» (Act 13,46), tertius conversio gentium, quartus quando conversi de Iudeis et gentibus ad hereticos tam de Iudeis quam de gentibus convertendos convenerunt, quintus in pace Ecclesie ubi nos sumus, sextus in tempore Antichristi, septimus in die quietis. Omnes istos status vel revelavit Deus, vel revelaturus est.

[Apc 6,5-6]

[65r] MAGISTER. *Stateram*, id est modum nocendi a Deo constitutum, diabolus *in manu*, id est in malitia sua portat, quia non potest ledere quicquam, nisi iusto iudicio Dei et non quantum vult, sed quantum permittitur ei. Ecce enim dicitur ei: Tu sessor equi nigri, scito quia *bilibris tritici constat* michi *denario uno et tres bilibres ordei* similiter constant *denario*, et hos *ne leseris*. Per triticum hi qui iugi attritione suavem panem ad refectionem Deo seipsos faciunt figurantur; per ordeum vero hi qui, licet minus suaves sunt, bene tamen operando panis refectionis Deo sunt. De utrisque enim, et perfectioribus et minus perfectis, Deus reficitur. Et de tritico dicitur habere *bilibres*, id est binas libras, quia de utroque populo, et Iudeo et gentili, unitatem perfectionis possidet. Et quia minus perfecti pluriores sunt, ideo de ordeo dicitur habere plures quam de tritico. Eorum tamen numerus aliquid mysticum signat: per tres enim fidem sancte Trinitatis eos habuisse demonstrat. Et triticum et ordeum comparatur uno denario, quia eodem pretio sanguinis Christi omnes eque redempti sunt. Vel ita: *Ne* – inquit – *leseris ultra modum bilibres*, id est illos qui sunt libra, id est servantes precepta apostolorum per libram designatorum in qua sunt duodecim uncie. Et hoc quod sunt libra, est per hoc quod habent dilectionem Dei et proximi; que dilectio designatur per hoc quod bilibris dicuntur. Qui etiam triticum sunt, id est panis iocundus et refectio aliorum per predicationem suam, ideo *ne leseris eos*, quia empti sunt denario, id est me ipso qui sum denarius, vel quia, cum servent doctrinam apostolorum, non servant pro terrenis, sed pro denario, id est ut possint me consequi qui sum denarius. Et etiam illos *ne leseris*, qui sunt tres, id est fidem sancte Trinitatis habentes, et sunt *bilibres,* caritatis precepta servantes, sunt tamen *ordeum*, id est aliorum refectio, licet aspersa e inculta. Et etiam illos *ne leseris*, qui sunt *vinum*, id est

ardentes in fide et alios calefacientes et inebriantes sua predicatione, et illos qui sunt *oleum*, id est caritativi. Triticum sunt perfectiores, qui, tribulatione attriti, igne excocti, sunt et Deo suavis cibus ac sine paleis. Ordeum vero sunt non adeo perfecti, in quibus licet valde sint triti, est tamen aliqua palea. Vinum sunt illi qui, in se ferventes, inebriant alios ad amorem spiritualem. Oleum vero sunt qui, pleni Spiritu sancto, orationi instantes, contemplationis degustant suavitatem. Consolemur ergo, quia ab horum lesione virtus adversaria prohibetur.

[Apc 6,9]

[66v] MAGISTER. Dicit ergo: *Cum aperuisset sygillum quintum*, id est cum statum quinte sancte Ecclesie, in Veteri Testamento sygillatum et clausum, reserasset, *vidi*, id est spiritualiter intellexi, *subtus altare*, id est sub Christi protectione, *animas interfectorum* aperto vel occulto martyrio, et hoc *propter verbum Dei*, id est quia precepta Dei in se adimpleverunt, *et propter testimonium*, id est quia[20] aliis predicando divinitatem et humanitatem Christi testificati sunt.

‹CAPUT VII›

[Apc 7,1]

[69r] MAGISTER. Vel istos quatuor angelos malignos spiritus intellige, inferentes quattuor principalia vitia, scilicet debilitatem, insipientiam, iniustitiam et intemperantiam. *Tenentes*, id est prohibentes, *quattuor ventos*, id est quattuor virtutes, scilicet fortitudinem, prudentiam, iustitiam et temperantiam, *ne flarent super terram*, id est ne flatum alicuius religionis emitterent super eos, qui iam sunt terra, id est arabiles ad divinum semen suscipiendum, *neque super mare*, qui scilicet fluentes sunt et instabiles, *neque in ullam arborem*, id est super eos qui habent radicem fidei et terrene[21] persecutionis vento sunt agitabiles. Vel *terram* vocat habitantes in terra et terrenis deditos, *mare* habitantes in insulis vel diversis vitiis fluctuantes, *arborem* qui iam excrevit aliquantulum, qui scilicet fidem recepit et paratus est facere fructum. Maligni vero spiritus angeli dicuntur, sive propter dignitatem creationis, vel quia ad puniendos malos et probandos bonos destinantur. Descripto autem tanto bello Ecclesie, ne electi deficerent, confortantur, cum diabolus, paratus ubique nocere fidelibus, a Domino prohibetur.

20. quia] et *a.c. add.* M
21. terrene *correxi* : terrena M

[Apc 7,4-5]

[70v] MAGISTER. Et notandum quod non solum audit beatus Iohannes illos qui predestinati sunt ad vitam esse signandos, verum etiam audit numerum signatorum filiorum Israel. Ideo autem[22] *audivit numerum signatorum* filiorum Israel qui predestinati sunt ad vitam, quia, quamvis superius defectionem eorum ostendimus, tamen multi eorum fideles inventi sunt. Quos sub numero ponit, ut ostendat cetum eorum multo minorem quam gentium quarum turbam postea videt sine numero. Sed si diligenter nominum interpretationem ‹attendimus›[23], in eis omnes electos communiter inveniemus. Non enim carnalem hic accipimus generationem, quod potest perpendi ex hoc quod non apponuntur secundum nativitatis ordinem: Iudas enim, qui hic primus ponitur, quarto loco natus est.

[71r] MAGISTER. Sciendum enim quod per centum quadraginta quattuor milia habemus omnes electos, quia omnibus electis convenit numerus iste, id est illud quod designatur per hunc numerum. Nam per centum, qui est perfectus numerus, habemus perfectionem virtutum; per quadraginta laboriosam abstinentiam ieiuniorum; per quattuor observantiam quattuor Evangeliorum; per mille vero, qui perfectissimus est numerus, eterna beatitudo designatur. Et sic omnis electus debet habere illa premissa, scilicet perfectionem virtutum, abstinentiam ieiuniorum, observantiam Evangeliorium, ut per hec tria tandem perveniat ad beatitudinem.

[Apc 7,14]

[75r] MAGISTER. Non solum inquit *laverunt*, sed etiam *dealbaverunt*, id est ex toto sua corpora fecerunt alba innocentia et aliis bonis operibus. *In sanguine Agni*, id est in consideratione passionis Christi, ut sicut Christus sanguinem suum pro illis fudit, ita et ipsi, pro amore Christi carnalem vitam mortificantes, corpora sua dealbaverunt. Interrogatur autem Iohannes ut querat, querens audiat, audiens intelligat, intelligens ad imitandum intellecta se accingat. Denique ostenduntur ei amicti stolis albis, ut talem habitum taleque concupiscat indumentum. Requiritur etiam qui sint aut unde venerint, quatinus, si vult in talium transire numerum, talis esse et inde venire satagat. Hi – inquit – qui amicti sunt stolis albis, numquid mundi amatores, numquid voluptatum suarum executores fuerunt? Numquid per latam et spatiosam viam ad tantam gloriam pervenerunt? Nequaquam, quia hec via ducit ad

22. autem *bis repetitur a.c. in* M
23. attendimus *restitui iuxta* ω^g (*tantum* L, *quia* intendimus *legitur in* P^4)

mortem, unde ergo venerunt? *Ex magna* – inquit – *tribulatione*, quia per multas tribulationes oportet vos introire regnum Dei (*cfr.* Act 14,22). Denique ipsum Christum quanto oportuit pati, ut sic intraret in gloriam suam? (*cfr.* Lc 24,26) Et de sanctis – inquit – quid dicit Apostolus?: «Sancti – inquit – ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres; lapidati sunt, secti sunt, temptati sunt, in occisione gladii mortui sunt» (Hbr 11,36-37).

‹Caput VIII›

[Apc 8,1]

[76r] Magister. Silentium per totum hoc tempus potest intelligi quia, quamvis patiantur sancti in corpore, saltim quietem habent in anima. Quod tamen silentium non hora integra, sed quasi dimidia fit, quia parva est hec requies ad comparationem future. Hucusque de apertione libri clausi et septem sigillorum.

Explicit visio secunda. Incipit tertia.

[Apc 8,2]

Magister. In hac tertia visione agit de officio predicationis iniuncto septem angelis; qua predicatione ostendet fieri septem persecutiones et plagas mortales reproborum. Neque hic deviat ab intentione, sed multum hortatur et animat eos qui sunt in Ecclesia ut patienter tribulationes sustineant; aliter enim extra Ecclesiam fient et plagis reproborum percutientur. Agit etiam de illis quibus revelata sunt sigilla: quod non debeant predicare nisi eligantur a Deo et ab Ecclesia et quod prelati debeant predicare subditis. Et ita ingreditur: postquam intellexi superiora, *vidi septem angelos*, id est omnes predicatores huius seculi, quod per septem dies volvitur, vel septiformi Spiritu illuminatos, *stantes*, id est paratos ad suum officium faciendum, et hoc *in conspectu*, id est beneplacito, *Dei*; vel quod ipsi Deum per bona opera conspiciant et Deus illos. Et ita stantibus illis in conspectu Dei, *date sunt illis septem tube*, id est commissum est illis officium predicationis a Deo inspirante et Ecclesia concordante. Tube sunt predicatores, quia nos excitant ad spirituales pugnas.

[Apc 8,3-5]

[77v] Magister. Possunt et per thuribulum[24] corda fidelium[25] designari. Quod bene *aureum* fuisse dicitur, quia corda sanctorum et per fidem sunt puri-

24. thuribulum] thurribulum *a.c.* M
25. fidelium] fida- *a.c.* M

ficata et per sapientiam inaurata. Quod etiam angelus in manu tenere dicitur, quia sicut ait Salomon: «Cor regis in manu Dei est et quocumque voluerit inclinabit illud» (Prv 21,1). De hoc thuribulo, sancti Spiritus igne repleto, ascendit cotidie in conspectu Dei fumus aromatum, id est devotio orationum et fraglantia bonorum operum. Qui fumus de manu angeli ascendere dicitur, quia et ut bene operemur et ut sicut oportet oremus, divina nos gratia pervenit. Subsequitur: *Et accepit angelus thuribulum et implevit illud de igne altaris et misit in terram, et facta sunt tonitrua et voces et fulgura et terremotus*. Sicut supradictum est, thuribulum est corpus dominicum, plenum bullitione persecutionum et odor virtutum, quod scilicet non semper Christus habuit sed accepit, quando non nostris meritis, sed sua gratuita pietate pro nobis incarnari disposuit. Et postquam assumpsit humanitatem implevit illam *de igne altaris*, id est de Spiritu sancto, qui est ignis Ecclesie, incendens eam ad virtutes et comburens in ea vitia.

MAGISTER. Et nota quod dicitur: *implevit illud de igne altari*, quia non de alio spiritu[26], sed ex eo quo impleta est Ecclesia Christus suum replevit corpus. Non enim ad mensuram plenitudinem Spiritus sancti habuit, sicut ceteri homines. Et eundem Spiritum quem ipse acceperat *misit in terram*, id est in corda apostolorum et aliorum fidelium, qui prius erant terreni. Unde et dicebat: «Ignem veni mittere in terram» (Lc 12,49). Et bene *in terram*, ut enim gratiam Spiritus sancti fideles in se conservent, humilia de se sentiunt et vomere divini verbi iugiter excoluntur. Vide ergo, si gratia sancti Spiritus impleri desideras, ut terra sis, id est humilis. Terra – inquit – bona et fertilis afferens fructum in patientia. Non sis terra salsa et sterilis, id est durus et rebellis, quia, ut dicit quidam sapiens, «salsa tellus et que perhibetur amara infelix est frugibus» (Ver., *Georg.* II 238-9).

[Apc 8,7]

[79v] MAGISTER. Quia per grandinem, id est vehementem predicationem, facta est vitiorum contusio, factus est ignis, id est invidia de infidelibus habita ad predicatores qui in eos vitia contundebant. Ignis – dico – mixtus sanguine, id est sanguinis effusione. Multi enim predicatorum per invidiam interfecti sunt. Vel per grandinem et ignem pena reproborum intelligitur, qui ut scriptum est «Ab aquis nivium transibunt ad calorem nimium» (Iob 24,19). Per sanguinem vero ipsa mors anime spiritualis intelligitur. Hec predicavit primus angelus.

26. spiritu *bis repetitur a.c. in* M

[Apc 8,10-12]

[80v] MAGISTER. In tercio statu Ecclesie, postquam diabolus Iudeos et gentes ad Deum conversos excecare non potuit, seminavit hereses et sic aliquos pervertit. Sed tercio angelo tuba canente, id est Ecclesia per se omnes doctores predicante, «inimicus homo» (Mt 13,28), seminator zizaniorum, id est diabolus qui dicitur stella secundum creationem, cui dicit Ysaias: «Quomodo cecidisti de celo Lucifer, qui mane oriebaris?» (Is 14,12), cecidit *de celo*, id est pellitur de Ecclesia. *Ardens* – inquit – *tamquam facula*, id est cum strepitu persecutionis emittens fumum infidelitatis. Vel tamquam facula ardere dicitur, quia sicut facula ardet et consumitur, ita diabolus qui semper ardet invidia, tandem consumetur, scilicet cum potestatem non habebit, sed torquebitur cum impiis.

[81r] MAGISTER. In omnibus scriptis sunt duo sensus, historicus et allegoricus. Tercius vero est cum hereses inducuntur. Hunc tercium sensum diabolus qui se transfigurat in angelum lucis seminare solet in Scripturis (*cfr.* II Cor 11,14). Sequitur: *Et quartus angelus tuba cecinit, et percussa est tercia pars solis et tercia pars lune et tercia pars stellarum, ita ut obuscuraretur tercia pars eorum et diei non luceret pars tercia et noctis similiter*. Quartus angelus dicitur ordine narrationis vel etiam re ipsa, quoniam, cum diabolus non posset excecare omnes Iudeos vel gentes et hereses seminasset, tandem filios Ecclesie aggressus est expugnare et quosdam inde subtraxit, tam de maioribus quam de minoribus.

[81v] MAGISTER. Tercia pars diei et tercia pars noctis, que obscurata est, sunt observatores[27] veteris et nove legis, qui neque ad activam neque ad contemplativam vitam pertinent. Per diem enim qui illuminatur a sole, Evangelium, quod ab ipso Christo predicatum est, intelligitur; per noctem vero, que a luna et stellis illuminatur, que sunt minora luminaria, lex que a Moyse et prophetis predicata[28] est.

[Apc 8,13]

[82r] MAGISTER. Vox istius aquile est vox cuiuslibet prudentissimi doctoris Scripturas subtiliter attendentis. Sancti quippe predicatores aquile dicuntur, qui et alte volant pennati virtutibus et perspicaciter intuentur archana Scripturarum. *Per medium celum* volant, quia per Ecclesiam discurrere non cessant. Ecclesia quippe celum dicitur, quia celat in se secreta Dei. *Voce magna* predicant, quia in toto mundo magnum quid annuntiant. Sed quid dicit

27. observatores] -ores *p.r.* M
28. predicata] prepidicata *a.c.* M

aquila? *Ve ve ve*. Numquid his quorum conversatio in celis est? (*cfr.* Phil 3,20) Nequaquam, beati enim sunt. Et cum Apostolo confidenter dicit: «Salvatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum» (Phil 3,20). Quibus igitur *ve*? Habitantibus in terra, id est qui radicem cordis terrenis infixerunt, qui pro terrenis litigant et in eis implicantur, qui pro temporalibus eterna, pro caducis manentia, celestia pro terrenis obliviscuntur. Istis ve predicatur non unum sed trinum: *Ve* a morte inevitabili, *ve* a iudicio irretractabili, *ve* a pena intolerabili[29].

‹Caput IX›

[Apc 9,3]

[83v] Magister. Vel per solem intelligitur lex et per aerem Ecclesia, quia sicut aer illuminatur a sole, sic Ecclesia a divina pagina. *Et exierunt locuste in terram*, id est discipuli hereticorum qui bene locuste comparantur, quia sicut locuste volare nituntur nec possunt sed saliunt et statim recidunt, nec super terram incedere possunt et viridia corrodunt, ita et isti nec per intellectum spiritualem in altum volant, nec per bonam operationem firmiter incedunt, sed superbia saliunt et in peius recidunt et sunt corrosores bonorum. Dicuntur etiam per antifrasim locuste quasi loco stantes, quod minime faciunt, ita et heretici nunc hoc nunc illo modo decipiunt, et sicut locuste corrodunt messes, ita heretici Ecclesiam Dei. Et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terre, quia sicut scorpio facie blandus est et cauda percutitur, ita heretici bonas sententias pretendunt ut facilius decipiant, deinde pessimas inducendo necant. Potestas enim nocendi scorpioni in cauda est et per hanc venena diffundit. Et quamvis habeant hanc potestatem, tamen non desperent qui confidunt in Domino et veri Christiani sunt, quia ecce auxilium quod dat Deus suis contra istos.

[85v] Magister. Scorpioni bene comparantur, quia sicut ille blandus facie cauda pungit occulte, ita perversi decipiunt per hec temporalia, persuadendo hec esse optima et ad vitam sufficientia, que sunt ultima et vilia et omnino posthabenda. Vel ideo scorpioni comparantur, quia sicut cum scorpius pungit non sentitur sed paulatim venenum diffunditur et urit, sic decepti temporalibus deliciis, prius non sentiunt sed postea perimuntur. Vel sicut scorpius in cauda nocent, id est potentia seculari vel minis quoslibet frangentes vel commodis blandientes. *Et in diebus illis querent homines mortem et non invenient eam, et desiderabunt mori et fugiet mors ab ipsis*. Miseram scilicet vitam cita morte finiri cupientes, ne forte decipiantur, sicut beatus Cyprianus sub deciana tempes-

29. intolerabili] intollerabili *a.c.* M

tate contigisse conquestus est: «Volentibus – inquit – mori non permittebatur occidi».

[Apc 9,13-16]

[87r] MAGISTER. Altare significat Ecclesiam, de qua fumus compunctionis ad Deum dirigitur, que altare aureum dicitur, quia eterna sapientia illustratur. Ante oculos Domini stare dicitur, quia «oculi Domini super iustos» (I Pt 3,12). Per quatuor cornua huius altaris habemus omnes predicatores evangelica doctrina eruditos. Et unum cornu hic specialiter intelligitur caput electorum, precipiens sexto angelo, id est omni Ecclesie, ut solvat quattuor angelos qui nunc in Eufrate ligati sunt. Eufrates secularem potentiam significat, in qua maxime diabolus habitat. Optat itaque vox ista malignis spiritibus permitti possibilitatem nocendi fidelibus, ut qui iustus est iustificetur adhuc (*cfr.* Apc 22,11) et appareant qui sunt Dei. Et ideo dicit *solve*, id est predica, et sic illos qui quattuor principalia vitia Ecclesie suggerunt, id est ministros diaboli, solutos reddes, quorum voluntas, tota in destructione Ecclesie posita, taciturnitate predicationis tue hucusque retenta est. Vel *solve*, id est dic quomodo solvendi sunt, ut caveant sibi electi. Alligati enim modo sunt demones invisibili et incomprehensibili potentia Dei, ex quo Dominus veniens potestatem eis abstulit. Quod si modo ligati tantum seviunt, quantum sevient quando soluti erunt? Vel ita: due civitates contrarie dicuntur Ierusalem et Babilonia. Babilonia que est confusio, diaboli mansio dicitur, Ierusalem Christi. Apud Babilonem est fluvius Eufrates realiter per quem significatur mundani principes, vitiis fluctuantes et voluptatibus inundantes, in quibus dicitur ligatus diabolus, dum per eos latenter operatur, solvitur autem in eis, dum per eos manifeste operatur. Et sicut sextus angelus precepit, sic implebitur. Nam sequitur: *Et soluti sunt quattuor angeli qui parati sunt in horam et diem et mensem et annum ut occidant terciam partem hominum*. *Soluti sunt*, id est solventur demones impugnatores Evangeliorum in quattuor partibus mundi, *qui parati erant*, id est ad hoc preparabant arma nequitie sue omni tempore regni sui; quod notatur ubi dicit *in horam et diem et mensem et annum*. In quibus vocabulis quidam volunt intelligere tres annos et dimidium, in quibus seviet Antichristus. Vel ita parati sunt semper demones homines spiritualiter necare et in pueritia et in iuventute et in senectute et in decrepita etate: quod notatur *per horam et diem et mensem et annum*. Sive per hoc demonum notatur improbitas, qui tanta nequitia grassantur in animas perimendas, ut nec ad horam quiescant a malitia sua. Et ad hoc parati sunt, *ut occidant* in anima *terciam partem hominum*, id est illos qui sunt tercia pars Ecclesie, qui neutre vite student, nec active nec contemplative, qui nec de bonis doctoribus sunt nec de bonis auditoribus. Vel possumus dicere *terciam partem hominum* qui segregati sunt a

Iudeis et paganis per fidem sancte Trinitatis, quia hos fortius aggreditur diabolus, ut a sancta fide deiciat. Sequitur: *Et numerus equestris exercitus vicies milies dena milia audivi numerum eorum.* Equestris exercitus dicitur, quia in subiectis sibi malis hominibus maligni spiritus portantur in prelium contra fideles magno impetu, sicut equites in equis suis.

‹Caput X›

[Apc 9,18-10,3]

[90v] Magister. *Et clamavit voce magna quemadmodum cum leo rugit.* Voce magna clamavit Christus, id est predicatione terrente bestiales mentes hominum, dicendo per Evangelium: «Genimina viperarum! Quis vobis demonstravit fugere a ventura ira?» (Mt 3,7; Lc 3,7) et «omnis arbor que non facit fructum bonum excidetur et in ignem mittetur» (Mt 7,19). Clamavit autem quemdmodum cum leo rugit, id est sicut leo rugiens omnia animalia terret, sic Christi predicatio mortem eternam et terribilem ultimi iudicii omnibus annuntiabit; quam audient reprobi cum eis dicet: «Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo et angelis eius» (Mt 25,41). Vel sicut nulla fera audet circuitum leonis transgredi, sed remanet in silva, audito rugitu eius, ita quisque fidelis, conclusus fide, remanet in Ecclesia, audito quid Deus minetur exeuntibus. Quodque fecit Christus fecerunt et eius apostoli, eterna tormenta peccatoribus predicando et feroces homines ad fidem illius convertendo. Unde[30] subditur: *Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas*. Quod est dicere: Universi predicatores Ecclesie et qui dicuntur *septem* quia annuntiant fidem sancte Trinitatis et quattuor Evangelia, et *tonitrua*, quia terrent mentes hominum a via mala, cum ipse Christus primitus predicasset, dederunt predicationes suas. Que voces bene dicuntur sue, quia nichil aliud predicaverunt ore, quam quod impleverunt opere. Predicator enim non solum verbo, sed et exemplo bone vite debet aliis preesse, sicut dicit beatus Gregorius: Restat ut cuius vita contemnitur, etiam sermo predicationis contemptibilis habeatur.

[91v] Magister. Hic Iohannes per suam personam ubi scribere prohibetur, significat nobis quod tempore Antichristi predicatio cessabit. Volentes enim sancti ex precedentium imitatione publice predicare, intelligent infructuosam esse predicationem et potius tempore illo conculcandum esse Verbum Dei et despectui habendum. Erit enim tempore illo destructio contraria edificationi Christi, quia sicut Christus caput est predicationis et totius bonitatis, ita Antichristus caput erit totius malicie et extinctionis Verbi Dei. Contra quam

30. unde] et *add. et post del.* M

tribulationem, ponit eis consolationem, scilicet quia Christus promittit suis quod eis amplius non erit tempus, id est quia carebunt omni mutabilitate. Et ut securos faciat premittit quasi argumenta exemplum sui, quia assumptus in celum iam est immortalis et quia iurat eis hanc stabilitatem *per viventem in secula seculorum*.

‹Caput XI›

[Apc 11,1]

[93v] Magister. Calamus similis virge doctrinam Evangelii correctoriam significat: «Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum celorum» (Mt 4,17). Qui calamus bene virge recte comparatur, quia Scriptura sacra et recte facit vivere et perducit ad regnum celeste. Virga enim regiam dignitatem significat. Audiant igitur quibus hec virga porrigitur et super populum Dei rectores constituuntur, qui se ipsos et alios ad regnum celeste perducere iubentur. *Surge* – inquit – *et metire templum Dei. Surge*, videlicet ad predicationis officium et noli iacere in imis vitiorum. *Surge* a quiete contemplationis in qua suaviter delectaris et ad activam vitam evigilans *metire templum Dei*, secundum quod unicuique convenire scis. Predica illis qui sunt altare, id est perfectiores, qui se ipsos et vota aliorum in ara cordis Deo cotidie offerunt, sicut monachi et heremite. Predica et minus perfectis qui designantur per adorantes in templo, sicut sunt boni coniugati et simplices in Ecclesia rustici. His omnibus predica, quia Dominus habitat in illis. *Atrium autem*, id est illos qui sunt sine tritura passionum Christi et videntur esse in Ecclesia propter fidem, sed foris sunt per operationem ut mali Christiani, *eice foras* excommunicando eos. *Et ne metiaris illud*, id est ne predices illis, quoniam male vivendo facti sunt conformes gentibus. Sed templum et altare et adorantes in eo metire, id est predica unicuique secundum suam capacitatem, ut facias eos templum Dei, sicut ille qui vult templum[31] fundare metitur, iaciens fundamentum et latitudinem et longitudinem.

[94v] Magister. Et ut presentem confortet Ecclesiam, ne propter persecutionem, que quidem adhuc levis est, desistat a predicatione, dicit quod in tempore illius sevissime persecutionis predicabunt Helyas et Enoch, unde sequitur: *Et dabo duobus testibus meis*. Quid? Librum de quo superius dixerat: *Vade et accipe librum de manu angeli* (Apc 10,8), per quem significatur predicationis officium. Unde sequitur: *et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis*. Hi duo testes sunt Helyas et Enoch, qui modo in requie reservati adhuc occidentur ab Antichristo pro nomine Christi. De quibus Dominus per

31. templum] dei *add. et post del.* M

Malachiam dicit: «Ecce ego mitto vobis Enoch et Helyam, ut convertant corda patrum ad filios et cor filiorum ad patres eorum» (Mal 4,5). Isti venientes *prophetabunt*, id est predicabunt, quia prophetare aliquando ponitur pro predicare, et hoc diebus mille ducentis quadraginta qui iuncti faciunt annos tres et dimidium.

[Apc 11,4]

[95r] MAGISTER. Non inquit ut superbi estimant: licet saccis operiantur, contemptibiles sunt. Sed comparabiles olivis: oleum indulgentie ad refectionem animarum subministrant. *Hi sunt due olive*, id est pingues et fertiles Spiritu sapientie. Oliva plena est suco et isti pleni sunt Spiritu sancto, et sunt *candelabra lucentia*, id est comportitores et sustentatores veri luminis, proximisque lumen veritatis ostendunt et exemplo et predicatione. *In conspectu Domini terre stant*, id est in beneplacito Christi qui est Dominus Ecclesie que est terra bona, ad ipsius voluntatem exequendam perseverant. Vel in conspectu Domini terre stare dicuntur, quia Helyas et Enoch voluntati Antichristi, qui Dominus terre videbitur, resistent.

[97r] MAGISTER. Sanctorum corporibus cum tanto dedecore proiectis gaudebunt impii et iocundabuntur et munera mittent invicem, id est epistolas que pro magno munere tunc computabuntur, annuntiantes illos prohibitores letitie tam turpiter esse proiectos, tamquam dicentes: Videte ne sitis conformes illis qui sic modo iacent inhumati. *Qui cruciaverunt habitantes super terram*, id est qui cruciatus sempiternos minabantur vobis. Sed nemo diu gaudet qui iudice vincit iniquo. Nam cum dixerint: «pax et securitas», tunc repentinus eis superveniet interitus (I Th 5,3). Unde apte subiungitur: *Et post dies tres et dimidium spiritus vite a Deo intravit in eis et steterunt super pedes suos et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos. Et audierunt vocem magnam de celo dicentem: Ascendite huc; et ascenderunt in celum in nube et viderunt illos inimici eorum.*

[Apc 11,13]

[97v] MAGISTER. Quomodo verum est quod dicit Apostolus: «Nos qui vivimus, qui residui sumus, simul rapiemur obviam Christo in aera» (I Th 4,17), cum primo homini et in illo omnibus dictum sit: «Terra es et in terram ibis» (Gn 3,19)? Sed, ut ait Augustinus, in ipso raptu nubium etsi momentaneam mortem tamen gustabunt omnes. In terram ergo revertentur, quia hoc est corpus in terram reverti, quod est, exeunte anima, remanere corpus, quod utique terra est. *Et in illa hora factus est terremotus magnus et decima pars civitatis decidit et occisa sunt in terremotu nomina hominum septem milia et reliqui in timore dimissi sunt et dederunt gloriam Deo celi.* In glorificatione scilicet sanctorum turbabun-

tur terreni, qui terrenitati sue servierunt, quia carebunt gloria quam sancti precipiunt. Sive terremotus est conversio Iudeorum.

[98r] MAGISTER. Nota quod tercium ve non erit sanctorum sicut duo premissa, sed reproborum. Nam gloria et remuneratio bonorum, quam videbunt impii, erit eis *ve*, id est luctus et mortalis dolor. Septima quippe tuba, que hic sequitur, eterni sabbati nuncia est, requiemque sanctorum et victoriam et imperium veri regis indicat. Quod videntes impii turbabuntur timore horribili, videntes se damnari, sanctos autem gloria et honore coronari, dicent quod «isti sunt quos habuimus aliquando in derisum et in similitudinem improperii. Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam et finem sine honore, sed ecce quomodo computati sunt inter filios Dei et inter sanctos sors illorum est» (Sap 5,3-5).

[Apc 11,14]

Et septimus angelus tuba cecinit et facte sunt voces magne in celo dicentes: Factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius et regnabit in secula seculorum. Et vigintiquattuor seniores qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis ceciderunt in facies suas et adoraverunt Deum dicentes: Gratias tibi agimus, Domine Deus omnipotens, qui es et qui eras et qui accepisti virtutem tuam magnam et regnasti. Et irate sunt gentes et advenit ira tua, tempus mortuorum iudicare et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum pusillis et magnis, et exterminandi eos qui corruperunt terram. MAGISTER. Tercium ve dixerat in voce septimi angeli venturum, et ecce non nisi Ecclesiam dicit laudantem Deum et gratias agentem, unde intelligimus bonorum retributionem non esse nisi ve malorum.

EXPLICIT VISIO TERCIA. INCIPIT QUARTA.

[99v] MAGISTER. Hactenus de septem angelis tuba canentibus egit, nunc in hac quarta visione recapitulat a nativitate Domini, eadem aliter ac latius dicturus. Agitur etiam de pugna Ecclesie et diaboli et ostenditur quibus auxiliis vincatur diabolus, unde fideles maxime debent animari ne ab Ecclesia recedant. Et antequam tractet de hac visione, premittit aliquid de secunda, scilicet de revelatione mysteriorum, et de tercia, scilicet de officio predicationis impleto per septem angelos, et hec visio pendet ex illis.

[Apc 11,19-12,1]

‹CAPUT XII›

[100r] MAGISTER. Possumus et per templum Dei beatam Mariam intelligere, per archam vero Testamenti Christum, qui ex ea carnem suscepit. Templum autem Dei non ideo apertum dicitur, quod uterus beate Marie in parien-

do Deum sit apertus; que fuit ante partum virgo et post partum virgo permansit. Sed ideo apertum dicitur, quia per ipsam visibilis nobis factus est Dominus noster Iesus Christus. *Et signum magnum apparuit in celo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim, et in utero habens clamabat parturiens et cruciatur ut pariat*.

[100v] MAGISTER. *Luna sub pedibus eius*, id est sustentatur quidem terrenis, sed non apponit cor, immo contemptui ea habet. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*, id est in mente ad exemplum sibi proponit passiones et victorias apostolorum.

[Apc 12,2]

[101r] MAGISTER. *Mulier habens in utero* est Ecclesia, Verbum Dei quasi in utero portans in memoria. Et quia plena erat Verbo Dei, *clamabat parturiens*, id est predicabat, aliquos Deo parere volens. *Et cruciabatur*, id est multas angustias pertulit, *ut* aliquos ad fidem Dei *pariat*, vel cruciatur in seipsa, quia non potest parere quoscumque vult, vel affligit se ipsam ut quod aliis predicat opere impleat.

[Apc 12,3]

[101v] MAGISTER. Et quid sunt decem cornua, nisi divitie et pompa secularis quibus potentes decalogum impugnant? Et quid est in unoquoque capite suum diadema, nisi gloria de prevaricatione uniuscuiusque precepti, cum gloriantur quod ad libitum male faciunt et exultant in rebus pessimis? Ideo autem dicit hunc draconem se vidisse in celo, ut ostendat diabolum semper adesse propinquum ad Ecclesiam impugnandam, quia, si diceret eum in inferno apparuisse, non videretur ratio quod posset cum Ecclesia pugnare quam in celo viderat. Qui draco *magnus* dicitur propter multiplicitatem insidiarum, *rufus* propter effusionem sanguinis animarum. Quid vero per caudam draconis intelligimus, nisi miracula que faciet Antichristus quibus occultabit malitiam suam, sicut caude pecorum posteriora contegunt? Per hec miracula, quasi per caudam, trahet *terciam partem stellarum in terram*, id est reprobos neque active neque contemplative vite deditos, qui quasi lucere videntur in Ecclesia propter solam oris confessionem, terrenis studiis et desideriis involvet. Sed et cotidie hec stellarum deiectio fit, cum qui videbantur studio celibes, terrena iniquitate involvuntur, ut videlicet per apertum errorem appareant tenebre, qui per simulationem lucem se esse fingebant; et tales iam foris appareant, quales apud semet ipsos in divino iudicio parere non formidabant. Sive per caudam pravos doctores intellige, quia ut scriptum est: «Propheta docens mendacium ipse est cauda» (Is 9,15).

[Apc 12,6]

[103r] MAGISTER. Confidenter ergo incipiat Ecclesia pugnare pro Christo, secura de sua resurrectione cum vicerit. Volo – inquit – Pater, ut ubi ego sum, illic sit et minister meus (Io 12,26). Verum dum adhuc manemus in corpore et peregrinamus a Domino, quid nobis agendum est? Sequitur: *et mulier fugit in solitudinem, ubi habet locum paratum a Deo ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta*. *Solitudinem* contemptum vocat huius mundi, qui bene solitudo dicitur, quia homines solos et privatos a vitiis reddit. *Ubi*, id est in quo contemptu mundi, omnis fidelis anima *habet locum paratum a Deo*, id est hanc securitatem Deus in hoc mundo preparat suis fidelibus, *ut ibi*, id est in hac solitudine vitiorum constitutam, *pascant* sancti doctores de illo pane verbi Dei, qui datus fuit nobis a Domino *diebus mille trecentis quadraginta*, id est in Evangelio quod Dominus predicavit annis tribus et dimidio.

[Apc 12,7-10]

[104v] MAGISTER. Draco dicitur propter truculentiam, *magnus* propter violentiam, *serpens* propter calliditatem, *antiquus* propter primam seductionem vel quia inveteratus est in nequitia, a quo debemus cavere omnes. *Quia vocatur diabolus*, id est deorsum ruens, *et Sathanas*, id est adversarius vel seductor, quia quos seducere potest et Christo adversarios reddit et secum ruere facit. *Qui seducit universum orbem*, id est quantum in ipso est, omnes a veritate seorsum ducere cupit; vel a toto partem intellige dici. *Proiectus est autem de celo in terram*, id est de cordibus electorum in cordibus terrena querentium. Et quia sic expulsus est ab Ecclesia diabolus et angeli eius, ideo apte subiungitur: *Et audivi vocem magnam in celo dicentem: Nunc facta est salus et virtus et regnum Domini nostri et potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte, et ipsi vicerunt illum propter sanguinem agni et propter verbum testimonii sui. Et non dilexerunt animas suas usque ad mortem. Propterea letamini celi et qui habitatis in eis.* Numquid non hec vox est in celo gaudii et exultationis magne de victoria Ecclesie, gaudii – inquam – angelorum nostre saluti congaudentium? Hoc canticum letitie sollemniter in die iudicii cantabitur cum omne corpus diaboli fuerit precipitatum.

[Apc 12,12]

[105r] MAGISTER. *Celi* sunt contemplativi, celibem vitam agentes, *qui habitant in eis* sunt activi, contemplativis innitentes. Hi gratias agere et exultare divinitus admonentur[32], quia proiectus est diabolus ab eis. Quid vero malis

32. admonentur] admonennentur M

dicitur? *Ve terre et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habeat*. Quia sic proiectus est a bonis, ideo vobis ve in quibus cecidit, quia sic iam adherebit, ut ultra nequeat separari. Habet enim iram magnam, videns multa sibi subtrahi et unde magis insanit, sciens penam sibi esse vicinam et diem iudicii. Per terram accipe stabiles in eodem vitio, per mare in diversis fluctuantes; vel per terram Iudeos, qui propter terrena, ne scilicet amitterent locum et gentem, crucifixerunt Christum, per mare vero gentiles, estuantes rabie persecutionum.

[Apc 12,14-16]

[105v] MAGISTER. Numquam cessat diabolus a voluntate lesionis, sed cum videt se per occultam fraudem non posse proficere, aggreditur aperte impugnare, sed non prevalet propter illum fortem masculum de quo dicitur: «Dominus fortis et potens» (Ps 23,8), qui secundum carnem est filius Marie, mystice vero filius Ecclesie; a quo adiuvatur et in occulta pugna et in aperta persecutione. Ecclesia autem mulier dicitur, non propter animi molliciem, sed propter spiritualium filiorum generationem, que anulo fidei subarrata dicitur (*cfr.* Os 2,21-22), sponsa Christi ei iugiter inherendo efficitur et mater predicando. Tociens enim parit Christum, quotiens officio predicationis membra eius, que nos sumus (*cfr.* I Cor 12,27), ad fidem et operationem informat. Et quomodo hic adiuvatur Ecclesia a Christo ut secura sit a facie serpentis? *Et date sunt* – inquit – *mulieri due ale aquile, ut volaret in desertum*. He ale sunt observatio duorum Testamentorum vel gemina dilectio vel due vite, activa scilicet et contemplativa. His alis volare potest *in desertum*, id est in celum, ut scilicet mente in celestibus habitet quelibet fidelis anima, cui per gratiam Dei tribuitur ut possit terrena despicere et amare celestia. Non enim dicitur quod haberet mulier alas, sed *date sunt ei*, quia nimirum cor a terrenis separare et ad celestia levare donum Dei est. Que ale bene aquile dicuntur, quia sancti, quorum iuventus renovatur[33], ut aquile in altum volant, scilicet usque ad ipsum Deum, ipsumque iusticie solem (*cfr.* Mal 4,2) irreverberatis conscientie oculis intuentur. *Ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis*, id est Ecclesia, a terrenis desideriis remota, mentis despectu mundum cum suo flore calcans, in hac securitate alitur a sanctis predicatoribus illo pane celesti, quem ipse verus panis Christus per tres annos et dimidium predicando composuit. Et hoc *a facie serpentis*, quia, evangelicis documentis instructa, diabolicas insidias evadit. Sequitur: *Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen ut eam faceret trahi a flumine. Et adiuvit terra mulierem et aperuit terra os suum et adsorbuit flumen quod misit draco de ore suo*. Possunt per hoc flumen secularia et

33. renovatur *p.c.* renovabitur *a.c.* M

carnalia desideria intelligi, que cotidie venenata persuasione diaboli quasi ex ore draconis seculo renuntiantibus ingeruntur. Sed nichil proficiet inimicus in electis, nam *terra*, id est sola terrena diligentes, hoc flumen excipiunt; sancti vero de virtute in virtutem proficiunt (*cfr.* Ps 83,8). Vel terra Christum significat, qui pro nobis carnem de terra suscepit. Os vero Christi, quod draconis flumen absorbuit, omnipotentiam divinitatis eius appellat sive inspirationem illam qua inspirantur fideles ut vilipendant carnales delectationes.

[Apc 12,17]

[107r] MAGISTER. Licet non possit superare diabolus, numquam tamen cessat invidere, unde bene subiungitur: *Et iratus est draco in mulierem et abiit facere prelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu, et stetit super harenam maris*. Quasi diceret: Christus Ecclesiam iuvit, ut non proficeret diabolus in his qui omnia relinquunt et in solitudinem fugiunt. *Et abiit facere prelium cum reliquis de semine eius*, id est cum minoribus, qui licet non sint tante perfectionis, ut omnia possint relinquere, tamen sunt de eodem semine, quia sunt renati eadem fide, qui tamen pro posse suo custodiunt mandata Dei bene operando, *et habent testimonium Iesu*, id est fidem passionis illius retinent corde et ornant opere. Et in his minoribus nichil proficiens, *stetit super arenam maris*, id est invenit requiem in fluctuosis hominibus, qui arene nullum fructum ferenti assimilantur et sunt mare, id est Deum amaricantes. In petra quidem vestigia nulla serpens imprimit, quia in sanctorum cordibus, que voluptates nulle emolliunt, locum diabolus non invenit. At contra, in arena gressum figit, quia mentes quas humor carnalis concupiscientie emollit nec caritatis vinculo sunt alligate inhabitat, in quibus etiam sua vestigia patenter apparent.

‹CAPUT XIII›

[Apc 13,9-12]

[109v] MAGISTER. Et ne quis, tantam potestatem Antichristi audiens, perhorrescat, addit[34] consolationem, dicens: Nolite timere fideles, sed *si quis* vestrum *habet aures*, id est intellectum spiritualem, *audiat* de potestate Antichristi maximam vindictam. *Nam qui in captivitatem duxerit, in captivitatem ibit*. Antichristus scilicet et discipuli eius, qui homines et a fide Christi et ab electorum societate abduxerunt, perpetuo captivitatis exilio in inferno damnabuntur. *Et qui in gladio occiderit*[35]*, oportet eum gladio occidi*, id est Antichristum,

34. addit *correxi* : audit M
35. occiderit *inter lin.* M

qui corpora sanctorum gladio materiali et animas eorum quos seduxit gladio male persuasionis occidit, Dominus Iesus interficiet; et spiritu oris sui et eius sociis dicetur: «Ite maledicti in ignem eternum et cetera» (cfr. Mt 25,41). *Hic est patientia et fides sanctorum*. *Hic*, id est hac consideratione perditionis impiorum vel quod non diu durabit tribulatio iustorum, *est fides et patientia sanctorum*, id est non debent timere pati qui sunt sancti, quia hac fide certificantur quod post breves labores corona beatitudinis eterne remunerabuntur. Sequitur: *Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra et habebat duo cornua similia agni, et loquebatur sicut draco, et potestatem prioris bestie omnem faciebat in conspectu eius, et fecit terram et inhabitantes eam adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.* Descripta tribulatione que fiet per Antichristum, subiungit aliam que per apostolos eius fiet.

[Apc 13,16-18]

[111r] MAGISTER. *Et faciet omnes pusillos et magnos, divites et pauperes, liberos et servos, habere caracterem in dextera manu aut in frontibus suis, et ne quis possit emere vel vendere, nisi qui habet caracterem nominis bestie aut numerum nominis eius. Hic sapientia est. Qui habet intellectum computet numerum bestie. Numerus enim hominis est et numerus eius sexcenti sexaginta sex.* Magister. Pseudoapostoli gaudentes de multitudine faventium sibi, cuiuscumque ordinis, personas vel vi vel dolis in suam attrahent sectam; nam cogent *omnes pusillos*, id est parvos etate, vel qui nolunt nec possunt malum facere, *et magnos*, id est maioris etatis, vel qui ad libitum malum quod volunt faciunt, *et divites* censu, vel superbia tumidos, quo contra beati dicuntur *pauperes* spiritu et pauperes rebus, vel fide et bonis operibus, quo contra dicit Apostolus de se sibique similibus: «Tamquam nichil habentes et omnia possidentes» (II Cor 6,13), *et liberos*, id est nobiles, *et servos*, id est ignobiles, vel quibus dicit Apostolus: «Cum servi sitis peccato, liberi estis iusticie» (Rm 6,20). Hos, inquam, omnes cogent habere *caracterem bestie*, id est signum seductionis Antichristi. Et hoc *in dextera manu*, id est in perfecta operatione que signatur[36] per dexteram, quia paratior est ad operandum, aut *in frontibus suis*, id est in coscientiis. Et tanta erit eorum potestas, *ne quis possit emere*, id est predicationem de Christo audire, qui emitur bona fide ab illis bonis negotiatoribus quibus Dominus, talenta doctrine credens, «Negotiamini – inquit – dum venio» (Lc 19,13), *aut vendere*, id est aliis predicare. *Ne quis* dico, *nisi qui habet caracterem bestie*, id est signum Antichristi, sicut supra dictum est, *aut nomen bestie*, ut vocetur antichristianus, *aut numerum nominis eius*, id est significativum illius numeri, quem nomen eius continet in se.

36. signatur] signantur *a.c.* M

[111v] MAGISTER. Teitan etiam dicitur 'gigas', unde in Virgilio legimus: «Titaniaque astra» (*Aen.* VI,725). Mentietur enim Antichristus quod ipse sit de quo prophetatum est: «Exultavit ut gigas et cetera» (Ps 18,6) et «vobis timentibus dum orietur sol iusticie» (Mal 4,2). Possumus et aliter dicere: sex vocatur quia dicet se fecisse opera que Deus fecit in sex diebus, centum quia perfectus sit in cognitione Dei, sexaginta quia perfectissimus sit in omni sanctitate et iusticia, quod notatur in sex et in decem. *Hic* igitur, ut premissum est, *sapientia est*, id est diligentia est adhibenda de fidelibus ne ignorantia huius nominis decipiantur. Et ideo *qui habet intellectum spiritualem*[37] *computet numerum bestie*, id est secum cogitet numerum quem habet Antichristus in suo nomine soli Deo convenire. Ostensa autem sevissima persecutione quam patietur Ecclesia ab Antichristo et discipulis eius, ad consolationem ipsius ponit adiutorem Christum et familiam eius. Dicit itaque:

‹CAPUT XIV›

[Apc 14,1-2]

[112r] *Et vidi et ecce Agnus stabat super montem Syon et cum eo centum quadragintaquatuor milia habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de celo tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni. Et vocem quam audivi sicut cytharedorum cytharizantium in citharis suis.* MAGISTER. Ostenso corpore Antichristi, quod draconis et virtute confisum et notatum est cauterio, ne corpus Agni bestie timeres succubuisse furori, ostendit Ecclesiam solito fulgore numeroque gaudentem, intuens Christum Ecclesie sue certaminum fasce desudanti, exemplo virtutis et protectionis munimine presidentem. Et quid mirum si bestia non prevalet[38] Agno, cum bestia in arena maris stetisse, Agnus vero super mon‹tem›[39] Syon consistere dicatur?

[Apc 14,4-6]

[113v] MAGISTER[40]. Hec quidem Augustinus, cum virgines hortaretur, verum alias de omni Ecclesia vult intelligi, memorans illud Apostoli: «Despondi vos uni viro virginem castam exhibere Christo» (II Cor 11,2), attende – inquit – quod a plurali ad singularem descendit, volens intelligi totam Ecclesiam virginem castam et in omnibus membris veris virginitatem men-

37. spiritualem *correxi* : speritalem M
38. prevalet] prevaleat *a.c.* M
39. montem *restitui* : mon M
40. magister *in marg.* M

tis, etsi non integritatem carnis servare. Virginitas carnis corpus est intactum, quod paucorum est, virginitas cordis fides est incorrupta, que omnium fidelium est, de quibus dicitur in Apocalypsi: *hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt*. In mulieribus errorem significavit, quia error per mulierem cepit. Ideo ergo singulariter dixit virginem, quia omnes sunt una virgo propter unitatem integre fidei, id est solide spei, sincere caritatis. Virgo sunt quia a pravitate erroris et ab opere malo incontaminati, casti quia non habent estum male voluntatis. *Hi empti sunt ex hominibus, primitie Deo et Agno*.

MAGISTER. Possunt etiam hec omnia sic intelligi. Ista centum quadraginta quattuor milia post Agnum canentia significant sanctorum animas in celesti beatitudine, iam cum Christo regnantes. Que, cum adhuc essent in hac vita, habebant quidem cantica sua, sed in his canticis sepe fit confessio peccatorum, sepe pro delictis deprecatio, sepe commemoratio eterni supplicii. Eis vero ad eternum gaudium iam assumptis, succedit iam canticum novum in quo nichil triste, nichil quod mentem perturbet resonat et, quanto amplius depromitur, tanto amplius gaudium et leticiam cantantium mentibus infundit. Hoc canticum nemo potest dicere, nisi illa centum quadraginta quattuor milia, *qui empti sunt de terra* et in celesti beatitudine constituti, quia fideles in hac vita positi quasi per speculum et in enigmate (*cfr.* I Cor 13,12) gloriam et iocunditatem sanctorum in celis consistentium contemplantur, et quoniam illud canticum semper cogitant et ardenter desiderant, quasi audiunt, sed dicere non possunt, eo quod oculus non vidit nec auris audivit et in cor hominis non ascendit que preparavit Deus diligentibus se (I Cor 2,9). *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt*, quia etsi quam labem contraxerunt, aut per penitentiam et lacrimas caritatisque opera aut per flagella vel certe post mortem igne purgatorio deleta est. *Hi sequuntur Agnum quocumque ierit*. Quo eat Agnus, Apostolus docet dicens: «Cui vult miseretur et quem vult indurat» (Rm 9,18). Sequuntur sancti, quia in omnibus eius assentiunt voluntati. Quod de sanctis adhuc in terra positis dicere non possumus, quia Samuel luxit Saul quem Dominus proiecerat (*cfr.* I Sm 15,11-16,1) et Ioanas cupiebat ut Ninivite delerentur, quos Dominus salvare decreverat (*cfr.* Ion 4,1-11). *Hi empti sunt ex hominibus, primitie Deo et Agno*. Sicut ex multitudine frugum parve primitie, ita ex multitudine populorum parvus numerus electorum. «Multi enim vocati, pauci vero electi» (Mt 22,14). *Et in ore eorum non est inventum mendacium, quia malum quod gesserunt ante mortem delere studuerunt et ita sine omni macula ante thronum Dei sunt.* Et descripta impugnatione facta per duas bestias et supposito auxilio Agni, ostensa etiam dignitate sanctorum post Agnum canentium, subiungitur ammonicio, ut de eorum consortio esse studeamus.

[Apc 14,8-9]

[115r] *Et alius angelus secutus est eum dicens: Cecidit, cecidit Babylon illa magna civitas que a vino ire fornicationis sue potavit omnes gentes.* MAGISTER. Ad predicationem prioris angeli confirmandam secundus sequitur angelus; concorditer tamen eadem nuntiant. Ille enim dicit: *quia venit hora iudicii eius*. Hic autem: *cecidit, cecidit Babylon*, id est confusio mundane conversationis. Ingeminando dicit propter confirmationem rei, vel quia mundus peribit et concupiscentia eius (I Io 2,17); more Sacre Scripture preteritum ponit pro futuro, eo quod inevitabiliter sit adimplendum, vel quia superbi tunc a Domino deiciuntur cum a diabolo exaltantur, sicut dicitur in psalmo: «Deiecisti eos dum allevarentur» (Ps 73,18). Due vero civitates sunt, id est Ierusalem que habet regem Christum et est corpus Christi, et Babylon, habens regem diabolum et est corpus diaboli. Quarum una cepit ab Abel, altera a Cain. Ierusalem est Ecclesia electorum, Babylon universitas reproborum. Ierusalem ad visionem perpetue pacis festinat et perveniet, Babilon vero auditura est: «Ite maledicti in ignem eternum» (Mt 25,40). Hec *a vino ire fornicationis sue omnes gentes*, id est omnes gentiliter viventes, inebriat, id est per malam doctrinam suam interim dementat, ut eos a Deo separans diabolo coniugat. De quibus dicitur: «Perdidisti omnes qui fornicantur abs te» (Ps 73,27). Hec autem spiritualis fornicatio qua anima verum sponsum, Christum, deserit et coniungitur adultero, id est diabolo, maxime in appetitu glorie temporalis expletur, et ideo hoc vinum fornicationis, id est quod a Deo separat, plenum ire Dei dicitur. Propter hoc enim venit ira Dei in filios diffidentie, quia temporalem gloriam preponunt eterne. *Et tercius angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua vel in manu sua et hic bibet de vino ire Dei quod mixtum est mero in calice ire ipsius et cruciabuntur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum Agni*. Bestiam sanctus Augustinus impiam civitatem, imaginem vero eius simulationem, id est fallaciter Christianos, caracterem autem notam criminis interpretatur. Quam adorari, subici ei et consentiri[41] dicit.

[115v] MAGISTER. Digna profecto pena: fetor et ignis his qui ad perversa desideria, libidini serviendo, ex fetore carnis hic ardent. His cruciabuntur reprobi videntibus non solum angelis, sed etiam sanctis, ut in Dei laudibus crescant per cuius misericordiam evaserunt quod miseri patiuntur. Penam namque malorum sancti cum Domino regnantes semper videre possunt, ut hinc maiores ereptori suo gratias agentes misericordias Domini in eternum cantent (*cfr.* Ps 88,1). Non enim eos, iusto iudici concordante, visa pravorum tormenta contristant, sicut nec divitem in flammis sepultum visa Lazari requies refrigerare

41. consentiri *correxi* : consentire M

potuit. Cruciabuntur et in conspectu Agni, quia tanto timore terrebuntur ut videatur illis Deus semper esse presens, eisque cruciatus infligere.

[Apc 14,13]

[116v] MAGISTER. Hec vox de celo facta ad omnes pertinet qui remunerationem eternam expectant. Vidit – inquit – quod mali punientur in futuro et propter hoc *audivi vocem de celo*, id est ammonitionem non fantasticam, sed celestem, *dicentem michi*: *Scribe*, id est memoriter retine, vel aliis scribendo manifesta. Mali damnabuntur sicut iam audisti, sed beati, id est gloria immortalitatis bene aucti, erunt qui non sibi viventes sed Domino, in confessione nominis eius separantur a corpore. Et vere erunt beati, quia *amodo iam*, id est statim post mortem, *dicit Spiritus*, id est tota Trinitas, *ut requiescant a laboribus suis*, id est ut eterna requie accipiant a malis que in hoc mundo passi sunt. Et vere requiescent, quia *opera eorum*, id est merces bene factorum suorum, *sequentur*[42] *illos*, cum a Domino audient: «Venite benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi» (Mt 25,34).

[Apc 14,18-19]

[118r] Per messionem terre et per uvas vinee terre damnatio malorum, sed diverso modo significatur, quia per vineam illos accipimus qui maiori studio mala operantur, sicut vinee ut fructum faciat maior cura adhibetur, sive illos qui sunt ebrii vel inflati temporali iocunditate. Hi mittuntur *in lacum ire Dei*, id est in infernum, ubi iram Dei sustinebunt. Calcabitur *lacus extra civitatem*, id est ipsi impii, entes extra consortium iustorum, stringent ut secum colligere possint ad penam *frenos* suos, demones scilicet, quos hic habuerunt incentores et rectores ad culpam. Et hoc *per stadia mille sexcenta*. Stadium dicitur quantum currebat Hercules uno anhelitu, id est centum viginti quinque passus, et per stadium mensurabant Greci plateas in quibus ludebant. Et per hoc datur intelligi damnandos omnes deditos ludis huius seculi qui per quattuor orbis climata per voluptatum ludicra currunt, incedentes per latam et spaciosam viam que ducit ad mortem. Quater enim quadrigenti fiunt mille sexcenti.

EXPLICIT VISIO QUARTA. INCIPIT QUINTA VISIO.

‹CAPUT XV›

[Apc 15,1]

Et vidi aliud signum in celo magnum et mirabile: angelos septem habentes septem plagas novissimas, quoniam in ipsis consummata est ira Dei. MAGISTER. In supra-

42. sequentur *correxi* : sequetur M

positis visionibus exsecutus est statum Ecclesie a reparationis ordine usque ad iudicium; in tribus que sequuntur immoratur circa novissima tempora. Et est materia in hac quinta visione excecatio et damnatio malorum, septem angeli habentes septem phialas, ex quarum effusione fiunt septem plage, id est destructiones iniquorum que erunt tempore Antichristi, unde maxime hortatur fideles ad patiendum. Nec superflue tamdiu immoratur circa novissima, quia plus valent ad exhortationem patientie, sicut scriptum est: «In omnibus memorare novissima tua» (Sir 7,40).

[Apc 15,3-5]

[120r] *Magna et mirabilia sunt opera tua Domine Deus omnipotens*. MAGISTER. Celum, scilicet, et terra et que in eis sunt magna apparent ex prima creatione, mirabilia in recreatione. *Iuste et vere vie tue*. Vie Dei sunt institutiones eius per quas ipse ad nos et nos ad ipsum vadimus, que sunt *iuste*, quia unicuique reddunt pro merito, *vere*, quia eo ducunt quo promittunt. Et ex hoc *quis non timebit te, Domine*, id est quis non obediet tibi cum timore vel non serviet ex amore? Potest hoc ad Iudeos referri, quia timore ad legis mandata coacti sunt; quodque sequitur, *et magnificabit nomen tuum*, ad prophetas pertinet, qui futura predicando et bene agendo, nomen eius glorificaverunt. Et merito magnificandus es, *quia solus pius es*, qui, nullis meritis precedentibus, pie redemisti omnes volentes salvari. Et ex hoc *omnes gentes*, id est aliqui de omnibus gentibus, *venient*, id est fidem tuam recipient, *et adorabunt*, id est bene operabuntur propter te habendum; et hoc *in conspectu tuo*, id est in beneplacito tuo. Et hoc iuste facient, *quoniam iudicia tua manifesta sunt*, id est separatio bonorum et malorum in die iudicii nota erit omnibus. *Et post hec vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in celo. Et exierunt septem angeli, habentes septem plagas de templo, vestiti lapide mundo, candido: et precincti circa pectora sua zonis aureis.* Tempore persecutionis Antichristi vere aperietur templum tabernaculi, quia tunc evidenter manifestabuntur electi, qui vere sunt templum Domini. *Templum* dico *tabernaculi*, id est tales qui soli Domino militent in hoc seculo. *Tabernaculi* dico *testimonii*, quia hec est sanctorum militia ut testimonium ferant Christo regi, bene operando; et hoc *in celo*, id est in celesti conversatione vel etiam corpora sua passionibus subiciendo.

[Apc 15,7-8]

[120v] *Et unus de quattuor animalibus dedit septem angelis septem phialas aureas plenas iracundie Dei viventis in secula seculorum. Et impletum est templum fumo a maiestate Dei et de virtute eius et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plage septem angelorum*. MAGISTER. Iste sunt phiale quas cum odo-

ribus ferunt animalia et seniores. Et quare ibi plene odoramentorum, hic autem dicuntur plene iracundie Dei? Quia sanctorum doctrina et iustis aperit suavitatem perennium gaudiorum et peccatoribus iram suppliciorum; et unde isti odorantur vitam, inde isti accipiunt mortem. Unde Apostolus: «Aliis sumus odor vite in vitam, aliis odor mortis in mortem» (II Cor 2,16). Sic et Dominus quibusdam dicitur positus in ruinam, quibusdam in resurrectionem. Quis vero per hoc singulare animal, quod septem angelis septem phialas dedit, nisi Christus intelligitur? Qui superius per quattuor animalia est designatus: qui factus est homo nascendo, vitulus moriendo, leo resurgendo, aquila ad celos ascendendo, quique suis predicatoribus celestem scientiam non iam clausam, ut in Veteri Testamento, sed apertam ut phiale dedit. *Et impletum est templum fumo*. Templum significat corda electorum, fumus vero compunctionem lacrimarum. Impletur templum fumo quando electorum corda compunguntur penitentie lamento. Et hoc a maiestate et virtute Dei fit, qui tangit montes et fumigant (Ps 143,5), id est superbos mentes respectu sue miserationis compungit, ut penitentie lamenta proferant. Nemo tamen templum intrare potest, quia nullus adeo de sua conscientia securus est, ut sciat utrum amore an odio dignus sit, donec, finito presentis Ecclesie statu, veniat Dominus qui reddet unicuique secundum merita sua (Mt 16,27).

‹Caput XVI›

[Apc 16,1]

Et audivi vocem magnam de templo dicentem septem angelis: Ite effundite septem phialas ire Dei in terram. Magister. Vox ista divina est inspiratio vel aperta admonitio, qua predicatoribus officium predicationis iniungitur. Hic autem innuitur quia nemo, licet scientiam predicationis habeat, predicare[43] debet, nisi a Deo et ab Ecclesia ei iniungatur. Dicit ergo: *Ite*, id est vosmetipsos prius in bonis operibus promovete et sic *effundite phialas* vestras, id est manifestate predicando corda vestra et scientias vestras. In quibus phialis est ira Dei, quia predicatores docent peccatores quomodo evadere possunt iram Dei. In terram enim phialas suas effundunt, quia contra terrenos homines loquuntur. Et sicut vox ammonuit, ita factum est.

[Apc 16,3-7]

[121v] Magister. Potest per caracterem bestie intelligi speciale diaboli vitium: superbia, qua signantur omnes qui sunt ex parte eius, qui bene homines terram inhabitantes dicuntur, quia humana tantum non que Dei

43. predicare] non *add. et post del.* M

sunt sapientes, terrenis divitiis inflantur. Et ideo vulnere sevo ac pessimo, audita predicatione, letaliter vulnerantur, quia non solum mala sua non corrigunt, verum insuper diabolico spiritu inflammati, opera sua defendunt. Sicque imaginem bestie adorant, dum se ipsos, qui sunt imago diaboli, quia eum in moribus suis ac si visibiliter representant, divine dispositioni procaciter opponere nituntur. *Et secundus effudit phialam suam in mari et factus est sanguis tamquam mortui et omnis anima vivens mortua est in mari*. Queritur, cum preceptum sit angelis ut phialas suas effunderent in terram, cur alius in mare, alius in flumina, alius in solem, alius super sedem bestie, alius in flumen magnum Euphraten, alius in aerem[44] phialam suam effuderit. Sed sciendum quia quod significat terra, hoc est mare et cetera, id est omne corpus diaboli super quod effunditur ira Dei. Secundus autem angelus non dicitur secundum numerum, sed secundum ordinem narrationis vel visionis, quia quod est primus angelus, hoc est secundus et ceteri, id est ordo predicatorum. *Secundus igitur angelus effudit phialam suam in mare*, id est predicavit ad excecationem eorum qui sunt amari persecutores Ecclesie, qui semper contundunt Ecclesiam, sicut fluctus maris insulam. *Et factus est sanguis tamquam mortui hominis*, id est sicut non potest resurgere, ita persecutores non liberabuntur a sua damnatione et merito eorum damnatio per sanguinem exprimitur, qui sanguinem sanctorum fuderunt. Aliter: Deum unum ex quo sunt omnia in similitudinem intellige aque, ex qua generantur omnia. Quo autem pertinet sanguis, nisi ad carnem mortalem? Et quid est quod, effusa phiala in mari, aque maris verse sunt in sanguinem, nisi quod reprobi peccato persecutionis addiderunt et hoc quod commutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis? Quod et in fine mundi facturi sunt cum, despecto Christo, Antichristum adorabunt. Sive per mare Iudei intelliguntur, qui, habentes legem, amaricaverunt Deum, prevaricando legem; et quia semper legem carnaliter intellexerunt, Scriptura legis eis versa est in sanguinem, id est in mortem, quam tamen Christus fidelibus mutavit in vinum (*cfr.* Io 2,1-11), id est in spiritualem iocunditatem. Et ideo mortua est omnis anima vivens in mari, Iudei scilicet qui per carnales observantias se putant vivere. Unde Dominus per Prophetam ait: «Dedi eis precepta non bona, que faciens homo non vivat in eis» (Ez 20,25). *Et tercius angelus effudit phialam suam super flumina et super fontes aquarum et factus est sanguis. Et audivi angelum aquarum dicentem: Iustus es, Domine, qui es et qui eras, sanctus, qui hec iudicasti, quia sanguinem sanctorum et prophetarum fuderunt et sanguinem eis dedisti bibere, ut digni sunt*. Hoc et Egiptiis olim contigisse legitur, quibus aque fluminis in sanguinem verse sunt, in quibus Hebreorum parvulos necaverunt, ut auctores sceleris

44. aerem] aere M

cruorem polluti gurgitis biberent, quem parricidiali cede maculaverunt. Et ideo adhuc alium testem adducit dicens: *Et audivi alterum ab altari dicentem: Etiam Domine Deus omnipotens et vera et iusta iudicia tua*.

[Apc 16,10-11]

[123r] MAGISTER. Hoc dictum est a similitudine morientis, qui pre nimio dolore et infirmitate interiori linguam suam comedit. Sicut enim iusti fructus laborum suorum post mortem manducant, ita impii dignis blasphemie sue penis quasi linguis suis saturantur. Saturabuntur iusti gloria, isti afflictione et miseria. Et hoc ideo quia *blasphemaverunt Deum celi*, id est illum Deum, quem colit Ecclesia catholica, seductorem dixerunt. Que blasphemia tripliciter fit, id est voce, opere et cordis obduratione, unde sequitur: *Et non egerunt penitentiam ab operibus suis*. Numquam enim Deus respuit penitentiam, sed quacumque hora peccator ingemuerit salvus erit. Omnino tamen vigilandum nobis est et orandum ne fiat fuga nostra hieme vel sabbato (Mt 24,20), quia qui penitenti veniam spopondit peccanti diem crastinum non promisit.

[Apc 16,12]

Et sextus effudit phialam suam in flumen illud magnum Eufraten et siccavit aquam eius ut prepararetur via regibus ab ortu solis. MAGISTER. Per Eufraten flumen, qui 'vorago' interpretatur, duces et marchiones aliique principes Antichristi intelliguntur, qui vorare nituntur Ecclesiam ad similitudinem Eufratis fluvii terras adiacentes devastantis. Qui bene fluvius dicuntur quia, de vitiis in vitia fluitantes, spem suam in fluxu terrenarum deliciarum ponunt; nec qualiscumque fluvius sed magnus, quia magne et eterne perditioni preparantur. Hic fluvius per terram Babylonie plures dividitur in rivos, quia persecutorum Ecclesie alii sunt homicide, alii adulteri, alii diversis criminibus maculati. Sed quamvis multum inundet magnus ille Eufrates, tamen angelus, effundens in eo phialam suam, *siccavit aquam eius*, id est ostendit fidelibus cito finiendam persecutionem et gloriam infidelium. Quis est iste angelus? Christus utique qui dixit discipulis suis: «Confidite, ego vici mundum» (Io 16,33); et Apostolus eius: «Mundus transit et concupiscentia eius» (I Io 2,17). Siccabitur aqua fluminis quia peccandi ab impiis auferetur possibilitas, non tamen deerit voluntas. Si enim semper vivere possent, semper peccare vellent, unde Dominus nequaquam dicturus est eis: «Discedite a me, qui operati estis iniquitatem», sed «qui operamini» (Mt 7,23). Ac si dicat: Qui nunc usque voluntatem male operandi habetis. Que aqua ideo siccata est *ut preparetur*[45] *via regibus ab ortu solis*.

45. preparetur] prepararetur *a.c.* M

[Apc 16,13-15]

[124r] *Et vidi de ore draconis et de ore bestie et de ore pseudoprophete spiritus tres immundos in modum ranarum exisse. Sunt enim spiritus demoniorum facientes signa, et procedent ad reges totius terre congregare illos in prelium ad diem magnum Dei omnipotentis*. MAGISTER. Instat diabolus quantum potest et, licet siccatus sit fluvius suus, adhuc tamen resistit et totis viribus nititur ne transeant liberati, unde nunc dicuntur *de ore draconis*, id est de suggestione diaboli, *et de ore bestie*, id est de predicatione Antichristi, *et de ore pseudoprophete*, id est de verbis discipulorum eius, tres immundi spiritus exisse, nuncii scilicet totius immundicie, totius doli, totius iniquitatis. Qui tres dicuntur, quia fidem sancte Trinitatis impugnantes et cogitatione et locutione et opere peccare suadebunt. *In modum ranarum* sunt, quia in sordibus morantes numquam sordere desistunt; qui, ut melius decipiant, quandam hypocrisin ostendunt, sicut rane, que aquarum quidem mundiciam incolere videntur, in sordius tamen et ceno volutantur. Et se ipsos predicantes et extollentes humiles Christi discipulos non solum vana loquacitate, sed et signorum ostentatione inquietabunt, unde sequitur: *Sunt enim spiritus demoniorum facientes signa*. Ita namque, sicut per magos pharaonis (*cfr.* Ex 7,11-12), demones in eis habitantes credendi sunt signa facturi, sicut dicit Apostolus: «Quemadmodum Iamnes et Mambres restiterunt Moysi, ita et isti resistent veritati» (II Tim 3,8). Et ipse Dominus: «In illis diebus consurgent pseudochristi et pseudoprophete et facient signa magna, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi» (Mt 24,24). Quod si hec omnia machinamenta superaverunt electi, quid amplius facient? Sequitur: *Et procedent ad reges totius terre congregare illos in prelium ad diem magnum Dei omnipotentis*, id est predicando et nuncios suos mittendo, venient ad noticiam terrenorum principum et congregabunt eos in prelium, id est in unam conspirationem et voluntatem nocendi fidelibus eos adunabunt. Sed non timeant fideles, quia cito omnes boni et mali venient *ad diem magnum Dei omnipotentis*, id est ad diem iudicii, in qua Deus omnibus apparebit omnipotens. Aliter: Diem magnum Dei omnipotentis doctrinam Christi vocat que est dies magna, id est magnam lucem conferens toto mundo, vel diem iudicii. Congregabunt ergo pseudoprophete et pseudochristi *reges totius terre*, id est terrena curantes, in prelium, ad diem magnum Domini destruendum, scilicet quia et doctrina Christi annullare studebunt et diem iudicii dicent non esse timendum sicut predicant sancti, sed malo suo, quia cum ita dicent: «Pax et securitas», repentinus eis superveniet interitus (I Th 5,3). Unde subditur: *Ecce venio sicut fur. Beatus qui vigilat et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius*. Evigilate ergo iusti, nolite dormire in malis operibus, quia veniam occultus ad vos, cum auferam a dormientibus et corpus et animam, sicut fur qui aufert divitias dormientis. Beatus proinde qui vigilat in fide et qui custo-

dit vestimenta sua, id est bona opera, ne humana laus auferat illa; ne nudus a bonis operibus ambulet, cum resurrexerit, et tunc ad damnationem suam ego, iustus iudex, videam turpitudinem eius, id est mala opera eius, que eum turpem faciunt michi et omnibus sanctis.

[Apc 16,17-18]

[125r] *Et septimus angelus effudit phyalam suam in aerem et exivit vox magna de templo a throno dicens: Factum est. Et facta sunt fulgura et voces et tonitrua et terremotus factus est magnus, qualis numquam fuit ex quo homines fuerunt super terram talis terremotus et sic magnus*. MAGISTER. Iste septimus angelus ordo predicatorum est post mortem Antichristi predicantium, qui effundet *phyalam suam*, id est predicationem suam, *in aerem*, id est contra aerias potestates. Diabolus enim et angeli eius usque ad iudicium per hunc aerem discurrunt, quia si haberent locum in terra, non possemus pati eorum corruptiones, unde Apostolus: «Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed contra spiritualia nequitie in celestibus» (Eph 6,12). Et bene in aere locum habent, quia vani et elati sunt; et postea *exivit vox magna de templo a throno*, id est ab Omnipotente sedente in throno et habitante in templo, id est in Ecclesia, quia eius iudicio omnia consummantur. *Factum est* ait, id est finitum est regnum Antichristi et completa est damnatio reproborum; iam consummata sunt omnia et finis adest. Iam consummata est omnis nequitia, non in effectu sed in corde impiorum, quia ad penitentiam amplius non convertentur.

[Apc 16,19-20]

[126r] *Et facta est civitas magna in tres partes et civitates gentium ceciderunt et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis ire eius*. MAGISTER. Ad quid? *Dare*, id est ut daret illi *calicem vini*, id est mensuratam penam pro iocunditatibus et delectationibus quibus hic debriata oblita est Domini Dei sui. Calix enim vini pro pena mensurata ponitur hic. Quantum – inquit – exaltata est et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum. *Calicem* dico *indignationis ire eius*, id est penam procedentem ab indignante et irato Deo, qui tunc valde indignari videbitur et irasci, quod tam viles et tam abiecti contra sua precepta rebellaverint. *Et omnis insula fugit et montes non sunt inventi et grando magna sicut talentum cecidit de celo in homines. Et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis, quoniam facta est magna vehementer*. Ubi scilicet Babylon veniet in memoriam ante Deum, *omnis insula fugit et montes non sunt inventi*, quia tunc non invenietur aliquis sanctorum in consortio reproborum. Insula enim intelliguntur activi, qui presentis vite fluctibus tunduntur, sed non merguntur; montes contemplativi, quorum

conversatio in celis est (*cfr.* Phil 3,20): hi sicut in presentia consensu reproborum secernuntur, ita in futuro a damnatione separabuntur.

[Apc 16,21]

[126v] *Et grando magna sicut talentum descendit de celo in homines.* MAGISTER. Grando ire Dei talento similis dicitur, quia et pondere gravis et equa iudicio pro diversitate culparum singulis infligitur. Et quia inferno positi, licet sciant se iuste puniri, dolebunt de potentia Domini eiusque iusticiam vehementer exosam habebunt, apte subditur: *et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis*, id est propter intolerantiam tormentorum. Vel *blasphemaverunt* dicit, quia hominum tunc blasphemie patebunt, Deo scilicet revelante occulta cordium. Sive quia alia peccata sunt causa peccati, alia pena peccati, alia utrumque, sicut dicit Ysaias: «Ecce – inquit – tu iratus es et peccavimus» (Is 64,5). Hic blasphemare Deum pro grandine et peccatum cognoscitur et pena peccati. Peccatum enim quod ex peccato oritur, non iam peccatum tantummodo, sed peccatum est simul et plaga et pena peccati, quia iusto iudicio Deus cor peccantis obnubilat, ut precedentis peccati merito etiam in aliis cadat. Sicque propter plagam grandinis Deum blasphemare est, merito precedentis peccati, ira superni iudicis permittente, blasphemie plagas incurrere.

‹CAPUT XVII›

[Apc 17,6-7]

[129r] *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum et de sanguine martyrum Iesu et miratus sum cum vidissem eam admiratione magna, et dixit michi angelus: Quare miraris? Ego tibi dicam sacramentum mulieris et bestie que portat eam, que habet capita septem et cornua decem*. MAGISTER. Posita causa damnationis, ponit et ipsam damnationem. Ac si dicat: vidi peccantem, vidi et pro peccato damnatam, vidi mysterium stultis occultum[46], predicatam scilicet mulierem ebriam, id est in sua damnatione sic excecatam, ut pre nimiis doloribus iam nesciat ubi sit. *Ebriam* dico *de sanguine sanctorum*, id est pro voluntate quam habuit occidendi sanctos in anima, *et de sanguine martyrum Iesu*, id est propter sanguinem martyrum Christi quem actualiter effundit. Et ego Iohannes, typum gerens doctorum in Ecclesia qui non debent prophetare de corde suo, sed discere a sapientibus quod predicent aliis, miratus sum cum vidissem in figura mulierem illam, et non parum, sed *admiratione magna*. Hic innuit nobis quia mysteria Chirsti cum magna diligentia sunt inquirenda; vel in hac admiratione tenet personam illorum qui, cum vident malos exaltari in seculo, mirantur

46. occultum] ocultum M

quod tante pene illis promittantur et, cum ita sint puniendi, quare Deus permittit illos ita exaltari. Sed docentur[47] intelligere illam exaltationem iusto Dei iudicio permissam ad maiorem eorum excecationem. Et cum ita mirarer – inquit – dixit michi angelus qui me in desertum extulerat, id est divinitus inspiraverat: *Quare miraris*, o Iohannes? Noli mirari, sed intellige quam iustum sit quod iusto iudicio Dei sit. *Ego exponam tibi*, id est ad utilitatem tuam, *sacramentum*, id est significatum, *mulieris*, quod est secretum et absconditum, nec patet nisi quibus voluerit Deus revelare, *et bestie*, id est diaboli qui homines facit bestiales, qui portat eam in prelium, scilicet contra fideles. Que bestia habet capita septem, id est principalia vitia, vel principes huius mundi, et cornua decem, id est Iudeos qui se gloriantur decem precepta legis implere et tamen per carnalem intellectum impugnant ea.

[Apc 17,8]

[129v] *Bestia* – inquit – *quam vidisti fuit et non est et ascensura est de abysso et in interitum ibit. Et mirabuntur inhabitantes terram quorum nomina non sunt scripta in libro vite a constitutione mundi, videntes bestiam que erat et non est*. MAGISTER. Diabolus ideo iam *non est*, quia a summa essentia recessit et per hoc cotidie excrescente defectu quasi ad non esse tendit, quod semel ab eo qui vere est cecidit. Non esse dicitur, quia bene esse perdidit, quamvis nature essentiam non amisit. *Et ascensura est de abysso*, bestia scilicet, id est per illos qui profundissimi sunt in vitiis exaltanda, quia diabolus potestatem qua modo per Christum caret, per Antichristum hominem perditissimum recipiet. Sed non timeant fideles, quia cito *in interitum ibit*, id est damnabitur eternaliter cum suis membris. Vel de abysso ascendet, quia de profunditate perfidie Iudeorum nasciturus est, iuxta illud: «Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita» (Gn 49,17). Et notandum quod ascendere dicitur, quia ab ipsa infantia sua in superbia elevabitur, extollens se supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur. *Et in interitum ibit*, quia Dominus Iesus interficiet eum spiritu oris sui et destruet illustratione adventus sui. Et quia de tanta elatione in tam profundissimam damnationem videbitur corruisse, propterea *mirabuntur inhabitantes terram*, reprobi scilicet, mente terram inhabitantes et terrenis rebus per desiderium inherentes. Dolebunt nempe cum viderint potestatem suam que tanta fuit sic adnichilatam, dicentque: «Hecine erat spes nostra?» (Is 20,6) «Quid nobis profuit superbia? Et divitiarum iactantia quid contulit nobis?» (Sap 5,8). Erravimus a via veritatis (*cfr.* Sap 5,6) Antichristo credentes et sol iusticie Christus non est ortus nobis. Denique quid mirentur audi. *Videntes* – inquit –

47. docentur] hic *add. et post del.* M

bestiam que erat et non est, id est regnum diaboli quod per Antichristum tam elevatum erat ad tantam invalitudinem redactum. Et ne forte quod dicitur *mirabuntur inhabitantes terram*, etiam de bonis accipere velis, qui tunc erant in terra, addit: *quorum nomina non sunt scripta in libro vite a constitutione mundi*, id est qui non sunt predestinati ad vitam eternam.

[Apc 17,10]

Et hic est sensus qui habet sapientiam: Septem capita septem montes sunt, super quos mulier sedet et septem reges sunt. Quinque ceciderunt, unus est et alius nondum venit. Et cum venerit oportet illum breve tempus manere. *Hic*, id est in consideratione amissionis regni diaboli est habendus sensus, quia per illam destructionem debemus intelligere nostram reparationem. Vel *hic*, id est in consideratione tormentorum reprobis promissorum est exercendus sensus sapientis, ut attendat potentiam contemnendam ex qua proveniunt tormenta sempiterna. Vel *hic*, id est in sequentibus verbis perscrutandis adhibendus sensus et non cuiuslibet sed eius, *qui* a Deo *habet sapientiam*. *Septem*, inquit, *capita septem montes* super quos bestia sedet *et septem reges sunt*.

[130r] MAGISTER. Quinque sensus corporis sunt, quibus omnis homo regitur contra voluntatem Dei in infantia sua, ex quo Adam peccavit. Adam enim in obedientia perstitisset, nullo horum contra Deum uteretur, sed in suo peccato ita corrupti sunt, ut iam naturale sit omnibus, lenia tactu, sapora gustu, canora auditu, odora olfactu, visu pulchra querere. Hi sunt quinque reges per quos diabolus homines in pueritia regit. Sextus est error quem eligunt mali cum perveniunt ad etatem discretionis, qui vocatur adultus, cui ad voluntatem carnis serviunt quinque sensus. Quod Dominus notat in Evangelio, cum ad mulierem Samaritanam dixit: «Quinque viros habuisti», id est quinque corporis sensibus in pueritia servisti, «sed et ille quem nunc», id est in etate discretionis, «habes, non est tuus vir» (Io 4,18), sed est spiritus erroris qui est adultus. Legitimus quippe vir est spiritus discretionis, qui imperat quinque sensibus corporis, ut dominus in domo servis, quem electi assumunt in etate discretionis. Hi quinque sensus et sextus spiritus erroris sunt capita et montes *super quos mulier sedet*; *montes* quia elevant eam ad superbiam, *reges* quia regunt eam ad voluntatem carnis. Septimus est Antichristus, et quia iam ad etatem discretionis venerant, ideo subditur: *quinque ceciderunt*, id est quinque sensus corporis secundum etatem abierunt. *Unus est*, id est spiritus erroris regnat in illis, *et alter*, id est Antichristus qui est septimus rex nondum venit, quia adhuc manifestatus non est. Sed non timeant eum fideles, quia *cum venerit oportet illum breve tempus manere*, id est tres annos et dimidium. Nisi enim abbreviati essent dies illi, non fieret salva omnis caro.

[Apc 17,11]

Et bestia que erat et non est, ipsa octava est et de septem est et in interitum ibit. MAGISTER. *Bestia*, id est ipse diabolus qui erat ante passionem Domini potens supra omne genus humanum et modo non est potens, *ipsa octava est* secundum numerum *et* tamen *de septem est* supradictis, quia in illis et cum illis seducit homines. Et cum illis *in interitum ibit*, id est punietur in igne eterno. *De septem est*, quia similiter peccat et similiter punietur, *octava est*, quia sicut omnes trascendit in nequitia, sic etiam in pena. Propter eiusdem quidem corporis impiorum unitatem *de septem est*, sed propter singularem nequitie potestatem octava est. Ad nichil enim aliud appellat octavam que septima erat, nisi ut ostenderet quia septies tantum tunc dominabitur Antichristus in corpore suo, cum solutus fuerit, quam nunc sicut Dominus cum de maligno spiritu de homine expulso loqueretur ait: «Tunc vadit et assumit septem alios spiritus nequiores se» (Lc 11,26). Qui utique non diceret septem alios, nisi in uno etiam septem voluisset intelligi.

[Apc 17,12-14]

[131r] MAGISTER. *Decem cornua* et *decem reges* sunt Iudei per decalogum carnaliter intellectum Ecclesiam impugnantes, qui omnes, ubicumque dispersi fuerint, ad Antichristum convenient et reges ab illo constituentur et Christianos impugnabunt. Hi *regnum nondum acceperunt*, quia hanc potestatem ab Antichristo nondum adepti sunt. Hi *una ora*, id est tantummodo tribus annis et dimidio, quibus cum capite suo regnabunt, potestatem accipient et hoc *post bestiam*, id est in subiectione illius tamquam membra capiti subdita. *Hi unum consilium habent*, id est unam voluntatem persequendi fideles cum principe suo et virtute, id est quod nullus eos poterit vincere, *et potestatem* qua dominantur super eos *bestie tradent*, id est Antichristo ascribent, ab eius potestate et sanctitate se putantes hoc accepisse. Et *hi* in reprobum sensum traditi *pugnabunt cum Agno*, id est contra Christum, fidem eius et nomen annullando, *et Agnus*, Christus persuadebit illis, aliquos eorum sicut Iudeos ad fidem convertendo, alios in ignem eternum precipitando. Vel *vincet eos*, quia constantiam dabit suis, ut ante possint occidi quam superari, dicentes cum Apostolo: «Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an nuditas an fames an periculum an gladius? Nequaquam, sed in omnibus superamus propter eum qui dilexit nos» (Rm 8,35-37), quoniam – inquit – *Dominus dominorum est et rex regum*.

[Apc 17,15-18]

[132r] MAGISTER. Deus – inquit – iustus iudex et fortis, cui semper iusticia placita est, talia permisit: impios pro pena peccati prioris operari, pro quibus

merito damnentur. Hinc de quibusdam dicitur: «Tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea que non conveniunt» (Rm 1,28). Hinc etiam cor pharaonis dicitur indurasse, quod emolliri non merebatur. *Dedit* ergo *Deus in cordibus* reproborum propter precedentia peccata, *ut faciant quod illi placitum est, ut* scilicet *dent regnum suum bestie*, id est ut diabolo[48] pareant et hoc tamdiu, *donec consummentur verba Dei*, id est donec impleatur illud quod predixit se dicturum in iudicio iustis: «Venite benedicti Patris mei, percipite regnum» (Mt 25,34). Et iustis: «Ite, maledicti, in ignem eternum» (Mt 25,41). Vel de Iudeis potest intelligi, qui dicuntur decem cornua propter decem precepta quibus se defendunt, qui conversi ad fidem, sicut Ysaias dicit: «Reliquie Israel salve erunt» (*cfr.* Is 37,32); *odient bestiam*, id est diabolum, *et fornicariam*, id est multitudinem infidelium exemplo quorum fornicati sunt. Nam quod Iudei tunc convertantur ad Christum indicat titulus qui in cruce Domini scriptus est: Iesus Nazarenus rex Iudeorum. Qui, conversi, non solum odio habebunt fornicariam, sed et se ipsos subtrahendo ab ea, cui ante consentientes dabant solatium, desolatam facient illam. Et quia numquam tales predicatores Ecclesia habuit quales Iudei tunc erunt*, facient eam etiam nudam*, id est auferent ei non solum se, sed et alios, convertendo eos ad fidem. Et quia non omnes convertentur, ideo sequitur: *carnes eius manducabunt*, id est eos qui sunt molliores ad recipiendam fidem sibi incorporabunt, non eos qui sunt ossa, id est indurati in erroribus. Et ipsam igni concremabunt, id est eterno incendio dignissimam predicabunt. Nec mirum, quia Deus verus quem prius spernebant, *dedit*, id est inspirabit *in cordibus* eorum, *ut faciant quod illi placitum est*, id est ut et ipsi convertantur et alios convertant. Dolebunt enim multum Iudei tanto tempore se errasse, sicut synagoga dicit in Canticis: «Nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Amminadab» (Ct 6,11). Amminadab 'spontaneus populi mei' interpretatur, et bene procul dubio Christus a Patre spontaneus populi mei dicitur, qui vere spontanea caritate ad populum salvandum descendit, et ut nos a morte liberaret pia voluntate et benigna gratia mortem in crucem suscepit. Propter quadrigas ergo Amminadab synagoga conturbatur, quia quando tandem quatuor Christi evangelia in mundo currentia in cordibus predicatorum ferventia per fidem contemplatur, mox de infidelitatis sue tenebris confunditur et oborta confusione salubri ad penitentiam commovetur. Et tunc non dabunt ultra regnum suum bestie, eo quod videant verba Dei consummari, id est impleri. Et expositis omnibus que vidit in mulierem et in bestiam, que sit ipsa mulier exponit dicens: *Et mulier quam vidisti,* o Iohannes, *est civitas magna*, id est significat collectionem magnam nuntiorum Antichristi, que civitas dicitur, quia multorum vitam in suam sec-

48. diabolo] suo *add. et post del.* M

tam convocabit et est magna in sceleribus et *habet regnum super reges terre*, quia maxime per reges et principes huius seculi in superbia elevatur.

Explicit visio quinta. Incipit sexta

‹Caput XVIII›

[Apc 18,1-3]

[133r] Magister. In hac autem sexta visione agit de ultimis penis quas patientur impii in inferno pro singulis peccatis, et primum de Babylone ostendit, postea de bestia et pseudoprophetis, tandem de ipso diabolo in quo patet finis. Hanc vero damnationem executurus a Christo predictam dicit, ut maior fides adhibeatur, Dominumque incarnatum loquentem introducit.

[133v] Magister. Et ille magni consilii angelus (*cfr.* Is 9,6), cui bene credendum est, *clamavit in forti voce*, id est aperte predicavit per divinam inspirationem que est fortis vox, quia nullus ei resistere potest, dicens ita: *Cecidit, cecidit magna civitas Babylon*, id est confusa est multitudo reproborum magna in superbia et in[49] peccatis. Repetitio notat duplicem casum, corporis scilicet et anime. *Forti voce* clamavit quia quod predixit ad effectum perducet; mox enim ut dixerit: «Ite maledicti in ignem eternum» (Mt 25,40), statim absque cunctatione cadent in damnationem sempiternam qui hic cadere noluerunt per penitentiam. O vox fortis, o vox terribilis! *Cecidit* ait, ac si iam factum esset, quia mali dum extolluntur deiciuntur: Deiecisti eos – inquit – dum allevarentur (Ps 72,18); vel *cecidit* iam in Dei prescientia, quia novit Dominus qui pertineant ad Babylonem, qui casuri sunt in perpetuam damnationem, qui etiam in capite suo diabolo iam ceciderunt, qui ab illa celesti Ierusalem irreparabiliter corruit et subdit causam ruine. Merito, inquit, cadet, quia per pravos actus *facta est habitatio demoniorum*, quod ex hoc perpendi potest, quia *custodia est omnis spiritus immundi*, id est custodivit malas doctrinas quas inspiraverunt spiritus immundi, vel custodierunt eam spiritus immundi ne laqueos eorum evaderet, vel custodivit in se spiritus immundos per immunda desideria et obscenas delectationes eis obediendo. *Et facta est custodia omnis volucris immunde et odibilis*, diaboli scilicet incitamenta custodiendo, qui suadet hominibus superbire cum male fecerunt et exultare in rebus pessimis et leves et inconstantes semper de vitiis ad vitia volitare. Que volucris dicitur etiam odibilis, quia odibilis coram Deo et hominibus superbia. Demones enim dicuntur immunde volucres per hunc aerem discurrentes usque ad diem iudicii, iuxta illud Iude Apostoli: «Angelos vero qui non servaverunt suum principatum

49. in *inter lin.* M

sub caligine huius aeris tradidit cruciandos in iudicium magni diei» (Iud 1,6). Maligni itaque spiritus propter maliciam demones, propter carnis illecebras spiritus immundi, propter elationem volucres appellantur.

[Apc 18,4-5]

[134v] *Et audivi aliam vocem de celo dicentem: Exite de illa populus meus et ne participes sitis delictorum eius et de plagis eius non accipiatis, quoniam pervenerunt peccata eius usque ad celum et recordatus est Deus iniquitatum eius.* MAGISTER. Admonitionem ponit, quam de celo, id est per divinam inspirationem se audisse dicit, hortans electos ut in hac vita se dividant a pravorum communione, si in futuro separari volunt ab eorum damnatione. O – inquit – qui estis populus meus *exite de illa*, id est opera predicte mulieris Babylonie nolite operari. Et non solum non operamini, sed *neque sitis participes delictorum eius*, id est in voluntate vestra peccatis eius consensum non prebeatis, sic et Ysaia dicit: «Exite de medio eorum et immundum ne tetigeritis» (Is 52,11). *Ne sitis ergo participes delictorum eius*, ut non sitis in penis eius provenientibus ex delictis eius, unde subditur: *et de plagis eius non accipiatis*, id est ut non sitis participes eius future damnationis. Si enim mente iniquitatibus reproborum non consentitis, quia corpore adhuc separari non potestis, non damnabimini cum illis. Vere enim damnabuntur, quia peccata eorum qui sunt Babylon, quia confundentur in eternum, *pervenerunt usque ad celum*, id est iniquitates eorum penitus consummate sunt. Nolunt agere penitentiam, contra Deum eriguntur, iustum iudicem se putant eludere posse. Non sic impii (Ps 1,4), non sic: Deus non irridetur. Cur tempus vobis indultum ad penitentiam vertitis in augmentum culpe? Unde enim diutius expectamini, inde districtius feriemini. Quanto enim longius intenditur arcus, tanto fortius emittit sagittam. Sive tunc dicuntur peccata venire usque ad celum, quando veniunt usque ad illud punctum peccandi quod numquam transirent peccando, scilicet usque ad contemptum Dei, unde eque redditur eterna pena et illi qui uno die vel anno peccavit, et illi qui centum, si uterque ad illud punctum peccandi pervenit. Et vere peccata Babylonis usque ad celum pervenerunt, nam *recordatus est Deus iniquitatum eius*, quarum videbatur oblitus, dum permittebat eam in eis prosperari.

[Apc 18,9-10]

[136r] MAGISTER. Reges terre dicuntur qui intentionem et studium suum ad terrena sectanda dirigunt, qui quia plus terrena quam celestia appetunt cum meretrice Babylonica fornicantur. Isti imminente iudicio flebunt, quantum ad corpus, quia intelligent se in corpore puniendos, et plangent in anima in qua se sciunt esse cruciandos. *Flebunt*, dico, *se super eam*; subaudi fundatos fuisse, id est totam spem suam in vanitatibus huius seculi posuisse. Recte

enim presens seculum Babylon vocatur, quia confundit omnes sperantes in se. Et merito flebunt, nam vixerunt, id est totam vitam suam in deliciis secularibus transegerunt. Et tunc maxime flebunt, *cum viderint fumum incendii eius*, id est penam infernalem incendentem et tenebrosam ut fumus est, vel cum appropinquare cognoverint futuram damnationem per rerum temporalium amissionem. Presentium enim desolatio eterne tribulationis indicium est, sicut ignis signum est fumus ascendens. Illi – dico – *longe stantes propter timorem tormentorum eius*, id est longe volentes stare si possent a pena tormentorum eius. Quid autem de mundi destructione dicant audiamus: *Ve ve civitas illa Babylon*. O Babylon illa, notabilis in vitiis, magna in divitiis. *Civitas*, id est multos convocans ad imitationem tue nequitie, *illa* – inquam – *fortis*, id est a Christi militibus insuperabilis, *ve ve*, id est duplex pena corporis et anime erit tibi. Et hoc non diu differtur, *quoniam iudicium tuum*, id est damnatio tua, *venit una hora*, id est in uno momento.

[Apc 18,11-17]

[136v] MAGISTER. Quod si spiritualiter hec omnia velimus intelligere, considerandum nobis est qui sint negociatores isti qui de mundi ruina tantopere lugentes merces etiam suas amplius non emi conqueruntur. Ipsi profecto sunt qui pro terrenis acquirendis animas suas venales faciunt nec eas perdere metuunt tantum ut dignitates et divitias undecumque mercentur. Unde habeas – inquiunt – nemo querit, sed oportet habere. Quod miserabile mercatum, ut melius exerceant, et maxime in Ecclesia per ypocrisin, se in virtutibus studere simulant. Que figurantur per hec omnia que hic memorantur: in auro siquidem sapientia figuratur, de qua dicitur: «Accipite sapientiam sicut aurum» (Prv 16,16). In argento autem «Eloquia Domini, eloquia casta» (Ps 11,7). Per lapidem vero, cum singulariter ponitur, intelligitur ipse Christus, de quo dicitur: «Ecce pono in Syon lapidem summum, angularem, preciosum, electum» (I Pt 2,6), cum vero pluraliter, eius membra figurantur, quibus Petrus dicit: «Et vos tamquam lapides vivi superedificamini domos spirituales» (I Pt 2,5). Margariti etiam nomine in singulari numero Christus intelligitur, in plurali eius Apostoli, de quibus in hac Apocalypsi dicitur: *Et duocedim porte duodecim margarite sunt* (Apc 21,21). In bysso vero iustificationes sanctorum intelliguntur, in purpura martyrium, in serico virginitas, in cocco caritas, in ligno thyno ac precioso constantia durabilis, in ebore virtutum pulcritudo, in ere fortitudo vel longanimitas, vel certe predicationis sonoritas, in ferro subtilitatis acumen, in marmore invicta humilitas. Per cinnamomum autem et amomum odor intelligitur virtutum, per odoramenta thuris virtus orationum, per unguenta imitatio virtutum Christi, unde Ecclesia: «Odor unguentorum tuorum super omina aromata» (Ct 4,10). Per vinum vero intel-

ligitur intelligentia Scripturarum, que debriat et transitoria suadet oblivisci; per oleum unctio Spiritus sancti; per similam et triticum caro Redemptoris qua satiamur in altari. Iumenta quoque eorum significant humilitatem, qui dicunt: «Ut iumentum factus sum apud te» (Ps 73,22). Oves, simplicitatem et innocentiam. Equorum quoque vocabulo predicatores signantur, dicente propheta: «Viam fecisti in mari equis tuis» (Hab 3,15). Rhedarum etiam nomine predicatores exprimuntur, Helyseo attestante qui ascendente Helya clamavit: «Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius» (II Rg 2,12). Mancipiorum quoque vocabulo illi exprimuntur, qui toto mentis desiderio Dei se subiciente servituti cum Propheta dicunt: «Sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum et sicut oculi ancille in manibus domine sue, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri» (Ps 122,3). Has omnes virtutes plerumque reprobi habere se simulant, quas quia pro laudibus vanis, seu pro terrenis commodis exercent, non eas in conscientiis suis retinent, sed quasi negociatores venales portant. Et quia non nisi transitorias laudes inde querunt, eterna procul dubio mercede se privant, unde bene dicitur quod sint etiam negociatores animarum hominum, quia qui eiusmodi sunt, animas suas diabolo vendunt. Pereunte igitur mundo, negociatores isti lugebunt, eo quod merces eorum nemo emet amplius, quia imminente iam iudice, nec ipsi ad hec agenda sufficient, nec qui eos laudet invenient. Unde sequitur: *Et poma tua et desideria anime tua discesserunt a te et omnia pinguia tua et clara perierunt*. Prima virtutum opera significant, sicut habetur in Canticis: «Emissiones tua paradysus malorum punicorum cum pomorum fructibus» (Ct 4,13). Poma discedunt, cum hypocritis facultas operandi subtraitur, desideria vero anime et pinguia et clara pereunt, cum oleum peccatoris, id est favor adulantis, denegatur. *Qui divites facti sunt ab ea longe stabunt*, non corpore, ut dictum est, sed voluntate, nolentes pati si possibile esset penam tormentorum eius, dicentque: *ve ve civitas illa magna, que amicta erat byssino* et cetera. Per civitatem homines intelliguntur divitiis dediti et voluptatibus resoluti. Neque enim civitas amicitur byssino et purpura, sed homines habitantes in ea. Hec civitas *ve* in corpore et *ve* in anima patietur, *quoniam una hora*, id est subito, in die iudicii destituentur, id est ad nichilum redigentur omnes mundi divitie.

[Apc 18,20-21]

[138r] MAGISTER. Quid vero facient iusti? Quid nisi quod precipit Salvator, ruinam mundi predicens? Cum videritis – inquit – hec fieri, respicite et levate capita vestra. Ac si dicat: Cum ex mundi desolatione finem eius appropinquare cernitis, levate capita, id est exhilarate corda, quia cum finitur mundus cuius amici non estis, prope est redemptio quam quesistis. Unde bene hic

sequitur: *Exulta super eam celum et sancti apostoli et prophete, quoniam iudicavit Deus iudicium vestrum de illa*. Posita damnatione reproborum, ammonet sanctos ad exultationem, scilicet ut congratulentur divino iudicio. Vos – inquam – qui celum estis, id est qui celibem vitam adhuc in terra positi ducitis, audita reproborum damnatione, exultate. Exultate non de eorum miseria, sed de vestra beatitudine. Quid autem celum vocet determinat, id est sancti apostoli sub gratia et ante gratiam sancti prophete. *Exultate*, dico, *super eam*, vos scilicet semper fuisse bene operando, et quia iudicavit Deus iudicium vestrum de illa, hoc est illud iudicium quod anime sanctorum magno clamore querebant, dicentes: Usque Domine sanctus et verus non iudicas et vindicas sanguinem nostrum? Comparatione etiam modum damnationis ostendit dicens: *Et sustulit unus angelus fortis lapidem quasi molarem magnum et misit in mare dicens: Hoc impetu mittetur Babylon illa magna civitas in infernum et ultra iam non invenietur*.

[Apc 18,22-24]

[138v-139r] MAGISTER. Angelus iste sustollens lapidem Christus est, qui impios lapidea corda habentes sublimari permittit in potentiis, ut gravius demergat. Bene impii lapidi molari comparantur propter duriciam scilicet cordis et pondera peccatorum et quia semper mundana volventes et sectantes bonos conterunt sicut mola frumentum. *Hoc* – inquit – *impetu mittetur Babylon in infernum*. Et est sensus: tam velociter multitudo reproborum mittetur in profunditatem inferni et omnia que ad usum et iocunditatem pertinent auferentur ab eis, quam cito molaris lapis descendit in profunditatem maris. *Et ultra iam non invenietur*, id est amplius redire non poterit ad terrena habenda, sicut quidam mentiuntur heretici, qui dicunt et gloriam iustorum et penam malorum post mille annos esse finiendam seculumque in eandem formam in qua modo apparet reparandum. Adhuc eius miseriam enumerando exaggerat, ut ostendendo quod visu pulchrum, quod auditu canorum, tactu planum, odoratu suave, gustu delectabile, de seculo transiturum esse, nos ab eius amore compescat. *Et vox* – inquit – *cytharedorum et musicorum et tybia canentium et tuba non audietur in ea amplius et omnis artifex omnis artis non invenietur in ea amplius et vox mole non audietur in ea amplius, et lux lucerne non lucebit tibi amplius et vox sponsi et sponse non audietur adhuc in te, quia mercatores tui erant principes terre, quia in veneficiis tuis omnes gentes erraverunt. Et in ea sanguis prophetarum et sanctorum inventus est et omnium qui sunt interfecti in terra.* De quinque sensibus solummodo sonum pretermiserat, quem nunc inter alia e mundo dicit auferri. *Vox* – inquit – *cytharedorum et musicorum et tybia canentium non audietur in te amplius, et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius*, o Babylon, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos quo tu properas. *Et vox mole non audietur in ea amplius.* Per molam iniqui iudices intelli-

guntur, qui in hoc mundo subiectos suos opprimunt per potentiam. Talibus non licebit ulterius suas promulgare sententias, sed iudicium durissimum in his qui presunt fiet et potentes potenter tormenta patientur (Sap 6,7). *Et lux*[50] *lucerne non erit in te amplius*, nulla lux omnino non lampadarum, non lanternarum, sed tenebre exteriores et horror sempiternus (Mt 22,13). *Et vox sponsi et sponse non audietur in te*, nulla prorsus leticia, sed fletus et stridor dentium (Mt 8,12), dolor et tristicia, gemitus atque suspirium. Et addit: *quoniam mercatores tui erant principes terre*. Ac si dicat: merito destrueris, o Babylon, quia *principes terre*, demones, *erant mercatores tui*, id est ab illis emebas temporalem gloriam, dando illis animam tuam. Et ideo destrueris, *quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes*, id est aliquos de gentibus in doctrinis tuis malis in quibus erat venenum errare fecisti. Nunc apostrophat se ad auditores: merito – inquit – destruetur, quia *sanguis prophetarum et sanctorum et omnium qui sunt interfecti in terra inventus est in ea*.

‹Caput XIX›

[Apc 19,1-4]

[139v] *Post hec audivi quasi vocem tubarum multarum in celo dicentium: Alleluia. Laus et virtus et gloria Deo nostro est, quia vera et iusta iudicia eius sunt, que iudicavit de meretrice magna que corrupit terram in prostitutione sua et iudicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius. Et iterum dixerunt: Alleluia. Et fumus eius ascendit in secula seculorum.* MAGISTER. Alleluia non est vox alicuius lingue, sed est vox angelica, nec habet propriam interpretationem in aliqua lingua et significat Trinitatem. Per 'alle' Patrem, per 'lu' filium, per 'ia' Spiritum sanctum intellige. Nec simpliciter illam divinam substantiam significat, sed cum laude et illa ineffabili, unde bene tria subiciuntur in eius laude*: laus, virtus et gloria*. *Laus* scilicet Patri, pro humana reparatione, *virtus* Filio, pro bone nostre operationis virtute, *gloria* Spiritui sancto, pro testimonio bone conscientie. Quia hec tria sancta Trinitas in nobis operatur, ideo hoc angelicum alleluia pie et devote ab hominibus usurpatur. Hoc nunc ex parte dicit Ecclesia, tunc autem perfecte cum apertior erit vindicta. Audivit ergo Iohannes *quasi vocem magnam tubarum multarum*, id est magnam exultationem multorum fidelium exhortantium se invicem bono exemplo ad laudem Dei, sicut per tubam homines incitantur ad prelium. Que vox auditur in celo, id est in Ecclesia; *tubarum*, dico, *dicentium: Alleluia*, id est laudate Dominum. Et quid in hoc alleluia notandum sit, determinat subdens: *laus et virtus et gloria Deo nostro est*. Laus ex eo quod sumus laudabiles facti, cessando a malis operibus, et gloria ex

50. lux *bis repetitur a.c. in* M

eo quod sumus gloriosi facti bene operando, et virtus ex eo quod perseverare possumus in bonis operibus: non nobis sed Deo nostro ascribatur, sine quo nichil facere possumus. Et ideo dicendum est ei *alleluia*, quia vera et iusta iudicia eius sunt. Quasi dicant: Bene complebit quod nobis promisit de eterna gloria, qui tam iustus apparet in reproborum vindicta. In separatione malorum a bonis, iudicia eius vera sunt et quia reddet singulis prout meruerunt iusta sunt. Que iudicia iudicavit, id est quoniam damnationem fecit *de meretrice magna*, id est de predicta collectionem fidelium. Que vere meretrix dicenda est, quia corrupit terram, id est terrenos homines in prostitutione sua, id est malo exemplo suo. Prostibulum enim est aperta domus meretricum, unde et prostitutio dicitur. *Et vindicavit*, id est ultionem accepit de effusione sanguinis servorum suorum, requirens eum de manibus eius. Et quia sancti duplici stola corporis et anime glorificati sine fine laudabunt Deum, ideo iteraverunt alleluia. Anime sanctorum modo dicunt alleluia, sed et corpora eorum cum resurrexerint iterum dicent alleluia. Sed et nos in hac nostra peregrinatione nos invicem cohortantes dicamus omnes: alleluia, quia si hic claudaverimus Deum non lingua sed in vita nostra, in illa eterna patria iterum dicemus alleluia. Sancti laudabunt Deum in secula seculorum et fumus, id est tenebrosa et luctuosa pena Babylonis, non minuetur, sed ascendet indeficiens in secula seculorum. Unde hic dicitur: *Et fumus tormentorum eius ascendit in secula seculorum*.

[Apc 19,6-8]

[141r] MAGISTER. Ostensa leticia sanctorum de damnatione reproborum, nunc agit qualiter congaudent de consortio et adventu regni celorum. *Vox* igitur *tube magne* exultatio est sanctorum predicatorum sua predicatione quasi tuba alios ad spiritale certamen incitantium. *Vox aquarum multarum*, vox est exultantium populorum ad fidem vocatorum. Sequitur: *vox tonitruorum magnorum*, id est terrorem infidelibus inferentium, quia valde terrebit impios sanctorum exultatio. He tres voces simul dicunt *alleluia*, et hoc *quoniam* – inquiunt – *regnavit* semper in nobis bene operantibus *Dominus Deus noster omnipotens* et damnare impios et remunerare pios. Et quia Deus in nobis regnavit, *gaudeamus* mente *et exultemus* corpore et omnia bona ab eo nos habere reputantes *demus gloriam ei*. Et vere gaudeamus, *quoniam venerunt nuptie Agni*, id est certum iam nobis factum est per divinam inspirationem quia cito veniet tempus quando Agnus Dei Christus sponsam suam, quam sanguine suo redemit et anulo fidei subarravit et que in hoc mundo fidem sibi servavit, in thalamum patrie celestis introducet. Et vere veniet, quia *uxor eius*, id est Ecclesia, uxor dicta propter fecunditatem spiritualium filiorum, ieiunando et orando et aliis bonis operibus ad hoc *se preparavit* et cotidie preparavit se ut digna talibus

nuptiis inveniatur. Quem tamen ornatum a se[51] non habet, sed *datum est illi* a Deo *ut cooperiat*, id est ut ornet se, *byssino splendenti et candido*. Byssinum est candidissimum genus lini, sed ne forte de hoc byssino hic putares agi, quid hoc byssinum significet exponit subdens: *byssinum enim iustificationes sanctorum sunt*. Interim enim secundum presentem statum dat Ecclesie sue, ut eam sibi exhibeat non habentem maculam aut rugam (Eph 5,27). *Iustificationes*, id est iusta opera quibus ornata tali sponso non inveniatur indigna. Quod byssinum, id est que iusta vita splendens dicitur propter immunitatem vitiorum, candens propter nitorem virtutum, splendens ut luceamus proximis per bonam fama, candens ut Deo placeamus per bonam conscientiam. Utrumque enim precipitur: «Luceat lux vestra coram hominibus» (Mt 5,16) et «Attendite ne iusticiam vestram faciatis coram hominibus» (Mt 6,1).

[Apc 19,9]

[141v] *Et dixit michi: Scribe. Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt. Et dixit michi: Hec verba Dei vera sunt.* MAGISTER. Non ad prandium[52] vocatos beatos dicit sed ad cenam. Ad prandium quippe nuptiarum Agni vocantur, qui in presenti Ecclesia congregantur, ubi multi vocantur sed pauci eliguntur (*cfr.* Mt 22,14). Ad prandium sedebat ille qui cum nuptiali veste non venerat; qui intrante rege, ut videret discumbentes, audivit: «Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? At illo obmutescente rex ministris: Ligatis manibus eius et pedibus proicite eum in tenebras exteriores» (Mt 22,12-13). Beati ergo qui sic ad prandium vocantur, ut a cena, id est ab illo ultimo et eterno convivio, non sequestrentur. Ipsi nimirum sunt qui ad vitam eternam predestinati sunt, qui sic in presenti Ecclesia conversantur, ut finito presentis vite tempore ad refectionem superne contemplationis perveniant. O cena desiderabilis, in qua qui manducaverint panem, vivent in eternum. Qui vero ferculorum delicias enarrare sufficiat? Sicut scriptum est: «Oculus non vidit nec auris audivit et in cor hominis non ascendit que preparavit Deus diligentibus se» (I Cor 2,9). Quis illud estimet quod sponsus ipse precinget se et faciet illos discumbere et transiens ministrabit illis? (Lc 12,37) Receptis quippe cum incorruptione atque immortalitate corporibus, municipatum patrie celestis accipient atque eius in eternum cives effecti promissa premia reportabunt. Ibi eis exuberabit tanta leticia, tanta celestium gloria gaudiorum ut Remuneratori suo pro tantis muneribus gratias agant et nullum fastidium ex ipsa affluentium bonorum perceptione sustineant. Ibi non latebit beatos convivas aliquid divinorum secretorum, qui, quod felicissimum est, ipsum visuri sunt mundis

51. a se] ornatum *add. et post del.* M
52. prandium] sed ad cenam *add. sed post del.* M

cordibus Deum. *Beati* ergo, qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt. Et ut maiorem exhortationem faciat, dicit hec verba Dei esse et quia Dei ideo vera. *Hic* – inquit – *verba Dei mittentis sunt et ideo vera sunt*. Ne dubites ea scribere, quia implebuntur omnia, sicut audisti. Quid autem fecerit Iohannes audiamus exemplo suo nos instruens, quod doctoribus nostris debeamus humiliari.

[Apc 19,15-16]

[144r] MAGISTER[53]. *Ut in ipso percutiat gentes*, scilicet terrendo eos a vitiis et revocando ad virtutes, *sicque conversos reget eos in virga ferrea*. Virga ferrea intelligitur doctrina invincibilis, iusticia inflexibilis et fortitudo invicta. Hinc psalmista ad ipsum dicit: «Virga equitatis virga regni tui» (Hbr 1,8). Et quasi exponendo quid esset hec virga subdit: «Dilexisti iusticiam et odisti iniquitatem» (Ps 44,8). Hac virga reguntur fideles. *Et ipse calcat torcular vini furoris ire Dei omnipotentis et habet in vestimento et in femore suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium*. Ipse qui regit suos in virga ferrea *calcat torcular*, id est persecutores Ecclesie qui vocantur torcular, quia fideles premunt, electis suis contemptibiles et calcabiles reddit. *Torcular*, dico, *vini*, id est fidelium, qui tamquam vinum optimum digni sunt poni in cellaria regis eterni. Et sicut in torculari vinum separatur ab acinis, ita electi per pressura seculi separantur a malis. Quod torcular est *furoris*, id est qui persecutores participes erunt damnationis eterne. *Furoris* dico *ire Dei omnipotentis*, id est que damnatio ab irato Deo, qui eos damnare potest, in eos procedet. Et quia talis est in regendis iustis et damnandis iniustis, *habet scriptum*, id est eternaliter positum in vestimento, id est in humanitate sua vel in passione sua per quam nos regeneraverit in spem vite. *Rex regum*, id est bonorum qui se bene regunt in hoc seculo *et Dominus dominantium*, id est malorum qui dicuntur dominantes, quia nolunt servire Christo. Reges dicuntur humiles, servientes ei cui servire regnare est, damnantes vero per antifrasum, id est per contrarium, dicuntur superbi, qui nolentes subici Christo serviunt diabolo. Sed velint, nolint, Dominus eorum Christus est, cui data est omnis potestas in celo et in terra (*cfr.* Mt 28,18), cui flectitur omne genu celestium, terrestrium et infernorum (*cfr.* Phil 2,10). Cum enim iustos affligunt et per hoc purgatos a peccatis divina retributione dignos efficiunt, quid, nisi Christo serviunt? Per eos flagellat Deus omnem filium quem recipit (Hbr 12,6), cum tamen eternaliter in cenoso et putenti lacu inferni ab eo qui calcat torcular sint conculcandi. Aliter: Torcular mors intelligitur. Torcular ergo Christus calcavit, quia mortem superavit. Quod *torcular* appellatur *vini furoris ire Dei omnipotentis*, quia propter peccata quibus

53. magister *in marg.* M

homo promeruit iram Dei Christus mortuus est. *Et habet in vestimento et in femore suo scriptum Rex regum et Dominus dominantium*.

[Apc 19,17-20]

[144v] *Et vidi alium angelum stantem in sole et clamavit voce magna dicens omnibus avibus que volabant per medium celum: Venite, congregamini ad cenam magnam Dei, ut carnes regum manducetis et carnes tribunorum et carnes fortium et carnes equorum et in ipsis sedentium et carnes omnium liberorum et servorum pusillorum ac magnorum*. MAGISTER. Sol in sacro eloquio aliquando fervorem tribulationum significat, quas sancti patiuntur in hoc mundo. Et bene per solem sanctorum exprimitur tribulatio, quia quanto magis premuntur, tanto clarius lucent et liberius predicant. Angelus igitur in sole stans Christus est, cum suis in tribulationibus perseverans et adhuc dicens: «Quid me persequeris?» (Act 9,4). Sicut ipse promisit dicens: «Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi» (Mt 28,20). Qui bene unus dicitur quia nullius auxilio indiget. *Et clamavit voce magna omnibus avibus que volabant per medium celum*, id est spirituali ammonitione predicavit omnibus electis per fidem et spem et ceteras virtutes ad ipsum in celesti patria volantibus. Et bene virtutes medium celum vocantur, quia homines Deo iungunt. Dicit ergo: O vos aves, id est o vos sancti, fide et spe pennati, *venite* ad me bene operando. *Congregamini ad cenam magnam Dei*, id est ad hoc bona opera facite, ut quandoque possitis congregari ad eternam refectionem quam vobis Deus preparavit. Que bene cena vocatur, quia nullus labor eam sequetur. *Congregamini*, dico, ut ibi *manducetis carnes regum* et cetera. Carnes regum et tribunorum et ceterorum quos hic enumerat, significant delectationes quas in hoc mundo reges, tribuni et ceteri mundi dilectores habent, qui per fortes, id est superbos, et per equos, id est luxuriosos qui equi emisarii insanientes in feminas facti sunt (Ier 5,8), et per sessores eorum, id est magistros errorum qui eis tamquam brutis animalibus insidentes ad quodlibet facinus impellunt, et per liberos, de quibus dicitur: «Vir vanus in superbiam erigitur et quasi pullum onagri se liberum natum putat» (Iob 11,12), et per servos, scilicet vitiorum, et per pusillos animo, et per magnos, id est qui sibi videntur magni, designantur, de quorum pena delectabuntur sancti iusto Dei concordantes, sicut scriptum est: «Letabitur iustus, cum viderit vindictam» (Ps 57,11). Horum itaque carnes sanctis manducare est, eorum delectationes diiudicando damnare et annullare. Vel ita intellige dictum: *congregamini ut manducetis carnes regum et tribunorum et fortium et equorum et in ipsis sedentium et liberorum et servorum et pusillorum et magnorum*, id est carnales delectationes in omni conditione hominum vestra predicatione destruite, ut et ipsi digni sint ad cenam Dei vobiscum venire. Sic et Petro dictum est: «Macta et manduca» (Act 11,7), id est carnalem vitam in eis occide

et in corpus tuum quod est Ecclesia traice. Quod maxime in fine seculi futurum est, quando ad predicationem Helye et Enoch diverse hominum qualitates et Iudeorum et gentilium convertentur ad Christum. Unde et hunc angelum stantem in sole Helyam et Enoch non incongrue intelligimus, qui fervente antichristiana persecutione Christum aperte predicabunt, dicentes *omnibus avibus*, id est omnibus sanctis qui cum Apostolo dicere possunt: «Nostra conversatio in celis est» (Phil 3,20), *venite ad cenam magnam Dei omnipotentis*, venite ad sollemne totius ecclesie conventum, venite ad eternam omnium fidelium refectionem, venite qui esuritis et sititis iusticiam (*cfr.* Mt 5,6) ad epulas regis eterni, ubi superborum furore depresso, divine iusticie luce saturemini. Nec dicitur vobis ut veniatis soli, sed ut manducetis carnes regum et tribunorum sicut expositum est, id est de omnibus qualitatibus et conditionibus hominum ad fidem convertite et vobis incorporate. Et quia ad hanc cenam properantes conatur pars iniqua nocere, ideo apte subiungitur: *Et vidi bestiam et reges terre et exercitus eorum congregatos ad faciendum prelium cum illo qui sedebat in equo et cum exercitu eius*. Quasi diceret: Multum debetis esse solliciti et videre quomodo caute ambuletis, quoniam diabolus paratus est resistere vobis. Quem tamen Dei auxilio vincere poteritis. Sequitur enim: *Et apprehensa est bestia et cum illa pseudopropheta qui fecit signa coram ea quibus seduxit eos qui acceperunt caracterem bestie et qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure*.

[Apc 19,21]

[146r] MAGISTER. Qui male vivendo manifesta membra diaboli fiunt, bestie, id est diaboli, caracterem portant; qui vero discipulos eius venerantur imaginem eius adorant. Bene enim heretici qui diabolum predicant eius imago dicuntur, quia male docendo et male operando ita principem suum representant in seipsis[54], sicut imago depicta mortuum hominem representat. Hi etiam cum suo capite *vivi*, id est scientes se peccasse, *mittentur in stagnum*, id est in statoriam et eternam penam, *ignis*, infernalis, *ardentis sulphure*, qui ideo sulphure ardere dicitur, quia fetida malorum opera punit. Sequitur: *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum qui procedit de ore ipsius et omnes aves saturate sunt de carnibus eorum*. Alii scilicet mali qui modo occulti sunt, simulantes se membra Ecclesie et non sunt, quia confitentur ore, factis autem negant, *occisi sunt in gladio sedentis* super equum, id est damnabuntur in corpore et anima manifesta sententia Domini apparentis in iudicio, in humanitate sua. An non gladius terribilis ille sermo, quem sunt audituri? Gladius plane est, utraque

54. semetipsis *a.c.* M

parte acutus et corpus et animam occidens in Gehennam (*cfr.* Mt 10,28). Iste gladius de ore Dei procedit, quia et in iudicio dicturus est eum iudex et nunc a predicatoribus sanctis qui sunt os eius predicatur.

‹Caput XX›

[Apc 20,2-3]

[147r] Magister. Sciendum est quod similiter in Abraham et in aliis Veteris Testamenti fidelibus ligatus fuit[55], sicut in presentibus. Et quod in nobis agit ipse Christus, hoc in illis spes futuri Christi. *Ligavit ergo eum per annos mille*, id est eius potestatem a seducendis hominibus qui liberandi erant cohibuit. Quam si tota vi permitteretur exercere, in tam longo tempore plurimos infirmorum deciperet. *Et misi eum in abyssum*, in corda utique reproborum, qui sunt tenebrosi in vitiis et in dolositatis astucia profundi, non quia in eis diabolus ante non erat, sed quia, exclusus a credentibus, amplius cepit impios possidere. Qui non solum alienantur a Deo, verum etiam gratis odiunt servientes Deo. Quod et Dominus visibiliter ostendit, cum, de hominibus demonia eiciens, porcos eis concessit (*cfr.* Mt 8,30-32; Mc 5,11-13). *Et clausit*, id est potestatem egrediendi ei interdixit, ne gressum nequitie extendat, nisi quo occultum et iustum Dei iudicium permiserit. *Et signavit*, id est sigillavit, id est signo crucis fidelibus impresso, velut regalis sigilli auctoritate eum a non necessaria temptatione preclusit[56].

[Apc 20,5-8]

[148v] Magister. Prima resurrectio anime est, quando a vitiis ad virtutes resurgimus et in eis vivimus, secunda in die iudicii, quando felices resurgent in carne, qui in hac vita a mentis sue morte resurrexerunt. Et certe hec resurrectio multum est[57] appetenda fidelibus, nam *beatus*, bene auctus gloria immortalitatis et impassibilitatis erit, et *sanctus*, id est confirmatus in laude Dei in celesti gloria, *qui habet partem in resurrectione prima*. Nam in his qui ita resurgunt *mors secunda*, id est damnatio corporis et anime, *non habet potestatem, sed erunt sacerdotes Christi et Dei*, id est quia ad exemplum Christi se mortificaverunt, idcirco Deo Patri sacrificium continue laudis in illa celesti patria se ipsos offerent. Nec de solis episcopis et presbiteris dici putemus, qui proprie vocantur in Ecclesia sacerdotes, quia sicut dicimur omnes christiani propter mysticum chrisma, sic omnes sacerdotes, quoniam membra sumus unius

55. fuit] est *a.c.* M
56. preclusit] preclausit M
57. est *inter lin.* M

sacerdotis. Hinc apostolus Petrus ait: «Vos estis genus electum, regale sacerdotium» (I Pt 2,9). Vide quia non solum sacerdotes, sed et reges sunt omnes electi. *Reges*, quia motus voluntatum suarum secundum voluntatem Dei regunt, *sacerdotes* quia se ipsos hostiam vivam, sanctam, Deo placentem offerunt. Nec solum in presenti vita, sed magis in alia *reges et sacerdotes erunt*, quando et Creatorem suum perpetuo sacrificio laudis honorabunt et cum Christo sine fine regnabunt. Unde et hic dicitur: *et regnabunt cum eo mille annis*, id est in perpetuum, quod designatur per mille, qui perfectus numerus est. Regnum et gloria sanctorum finem non habent, sicut nec reproborum supplicia, ut quidam heretici volunt, sed sicut ait ipsa Veritas: «Ibunt impii in suppli‹ci›um eternum, iusti autem in vitam eternam» (Mt 25,46). Nunc ad Antichristum redit. Sequitur: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Sathanas de carcere suo et exibit et seducet gentes que sunt super quattuor angulos terre, Gog et Magog; et congregabit eos in prelium, quorum numerus est sicut arena maris. Et ascenderunt super latitudinem*[58] *terre et circuierunt castra sanctorum et civitatem dilectam.* Illud scilicet tempus quod est a passione Domini usque ad tempora Antichristi, cum consummatum fuerit, tunc *solvetur Sathanas de carcere suo*, id est de cordibus reproborum in quibus modo ligatus est. Tunc permittitur ei potestas seviendi, tunc recipiet potestatem qua spoliatus est in passione Christi. *Et exibit*, id est ad apertas persecutiones de latebris erumpet odiorum *et seducet* precipue per illum damnatum hominem quem assumet et per pseudoprophetas suos omnes *gentes que sunt super quatuor angulos terre*s, id est omnes gentiliter viventes, qui quatuor elementis abutuntur. Et specialiter duos populos nominat: *Gog* scilicet *et Magog*, quos quidam putant aquilonares esse nationes, id est Getas et Massagetas, qui Scanzam insulam inhabitant. Quidam dicunt eos esse qui, ab Alexandro in montanis conclusi, in tantum multiplicati sunt, ut viginti quattuor regna de se emiserunt. Hi – ut aiunt – tunc solventur et primi[59] ab Antichristo seducentur. Allegorice vero per Gog et Magog intelliguntur omnes mali: per Gog scilicet, qui interpretatur 'tectum', omnes diabolum tegentes in corde et latenter nocentes Ecclesie; per Magog, qui interpetatur 'de tecto', designantur hi de quibus tamquam de propria domo egreditur diabolus, ut seviat aperte. Gog significat latentes inimicos, sicut sunt heretici et hipochrite, Magog apertos, sicut sunt tyranni et aperti persecutores Ecclesie. Hos non solum seducet, sed *et congregabit eos in prelium* contra fideles, *quorum numerus est sicut arena maris*, quia reprobi infructuosi sunt et instabiles et innumerabiles, qui etiam digni non sunt sub numero comprehendi. *Et ascenderunt* – inquit – *super altitudinem terre*, id est illos qui tument pro terrenis rebus, qui temporales

58. latitudinem] altitudinem *a.c.* M
59. primi] tunc *add. et post del.* M

gazas magnam putant esse dignitatem, superabunt. Unde bene in quibusdam codicibus habetur *super latitudinem terre*, quia superbi latam et spaciosam viam que ducit ad mortem incedunt. *Et circuierunt castra sanctorum*, id est corpora fidelium in quibus Deo militant corrumpere nitentur, *et civitatem dilectam.* Ac si dicat: Corpora quidem sanctorum invadent, sed non prevalebunt, quia virtutibus et Deo protectore muniti civitas a Deo dilecta sunt.

[Apc 20,11]

[150r] MAGISTER. Qualiter autem illud iudicium debeat fieri, manifestat se vidisse, ita dicens: *Et vidi thronum magnum candidum et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra et celum et locus non est inventus ab eis*. Thronus iste multitudo sanctorum intelligitur, magna meritis et numero, et candida impassibilitate et immortalitate, cui semper insedit et tunc in iudicio presidebit Deus, iudicans in equitate. Dicit ergo: *vidi thronum magnum candidum et sedentem super eum*. Ac si diceret: vidi multitudinem sanctorum ad iudicium venire et vidi *sedentem super eum*, Christum scilicet, qui in hoc mundo sedet super electos suos, bonis operibus eorum delectando, et in futuro sedebit[60] super eos regnando et glorificando eos. *A cuius conspectu*, Domini scilicet, id est cuius voluntate, *fugit terra et celum*, id est terra et aer, que modo serviunt malis ad corruptionem, mutabuntur in alium statum et ita mutabuntur, *quod locus non est inventus ab eis*, id est a terra et aere, quia montes et valles et edificia non invenientur in terra, nec talia corpora sustinebit, qualia modo sustinet; et aer non erit ita varius, modo lucidus, modo obscurus, modo nox, modo dies, sicut modo est.

[Apc 20,14-15]

[151r] MAGISTER. Hec ergo damnatio corporis et anime, *hec est mors secunda*, qua morietur omnis qui non *est scriptus in libro vite*, id est qui non est predestinatus ad vitam. Summopere etiam caveri debet mors prima, que est peccare, per quam pervenitur ad hanc secundam, que est eterna damnatio corporis et anime. Finito vero iudicio quo malos vidit damnandos, restat ut de bonorum gloria iam dicat.

EXPLICIT VISIO SEXTA. INCIPIT SEPTIMA.

‹CAPUT XXI›

Et vidi celum novum et terram novam. Primum enim celum et prima terra abiit, et mare iam non est. In hac septima visione ostendit[61] futuram glorificationem

60. sedebit] sededit M
61. ostendit] ostendet *a.c.* M

universalis Ecclesie et quod in hoc mundo accipiat, per quod ad futuram gloriam perveniat. Agit etiam de innovatione elementorum et de glorificatione sanctorum, demonstrans merita per que sunt glorificandi. Tractat etiam de beatitudine, ut sicut liber suus incepit a beatitudine, sic in beatitudine finiatur. Sic ergo continua. Postquam vidi damnationem malorum, *vidi celum novum*, id est aerem mutatum, *et terram novam*, id est mutatam in digniorem statum ad gloriam sanctorum.

[Apc 21,2-4]

[152r] MAGISTER. Bene ergo hec civitas de celo descendere dicitur, quoniam celestis est gratia qua Deus eam sic ornavit, ut tanto ac tali sponso placeret. Est enim altera Ierusalem que non viro suo ornatur, sed adultero. Huius vero Ierusalem, que a Deo paratur, que sponsi sui absentiam deplorat, presentiam desiderat, ipse Dominus erit in eternum Deus, cum Deus ipse electis erit eterne beatitudinis premium et ab ipso possessi ipsum possidebunt in eternum. In illa civitate tam celsa de Dei munere claritas apparebit, ut nulla remaneant ibi vestigia vetustatis, quandoquidem et corpora celestis incorruptio sublimabit et mentes eterni regis intuitus satiabit. Et quia numquam ab eius presentia separabuntur, ideo apte sequitur: *Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum, et mors ultra non erit neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra, que prima abierunt.* Unde enim ibi lacrime, cum nulla supersit causa lacrimarum? Nulla senectus ibi, nec senectutis miseria, non infantie imbecillitas, nec puerilis lascivia, sed occurremus omnes in virum perfectum, in mensuram etatis plenitudinis Christi (Eph 4,13). *Mors* neque corporis neque anime *neque luctus* pro aliqua perturbatione, *neque clamor* pro tribulatione, *neque dolor* ex peccatorum recordatione vel ex reproborum damnatione. *Que prima abierunt*, ac si dicatur: Iam non est locus istorum, *que*, id est quia, *prima*, id est ea que in priori statu[62] Ecclesie sunt, *abierunt*, peccatum scilicet a quo hec omnia.

[Apc 21,5-7]

[152v] MAGISTER. *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce ego nova facio omnia.* MAGISTER. Ne quis forte tam magne et tam necessario sciende rei incredulus existeret, eius auctoritate hoc affirmat qui mentiri non novit, quique eos in quibus tamquam in throno residet sanctos, scilicet veraces, facit. Ac si diceret: Etsi michi forte non creditis, ei qui per me loquitur credite, quia et quicquid michi ostensum est de hac innovatione, ad utilitatem vestram est, si

62. statu *bis repetitur a.c. in* M

illam satagitis obtinere. *Ecce*, ait, *nova facio omnia*, iudicatis quippe his qui scripti non sunt in libro vite et in eternum ignem missis. Qui ignis, cuius modi et in qua mundi vel rerum parte futurus sit neminem scire arbitror, nisi forte cui Spiritus divinus ostendit. Tunc figura huius mundi mundanorum ignium conflagratione preteribit sicut factum est mundanarum aquarum mundatione diluvium. Illa itaque ut dixi conflagratione mundana elementorum corruptibilium qualitates que corporibus nostris corruptibilibus congruebant ardendo penitus interibunt, atque ipsa substantia eas qualitates habebit que corporibus immortalibus mirabili mutatione conveniant, ut scilicet mundus innovatus in melius apte accommodetur hominibus etiam carne in melius innovatis. Resurgent enim sanctorum corpora sine ullo vitio, sine ulla deformitate, sicut sine ulla corruptione, onere, difficultate, in quibus erit tanta facilitas ut spiritualia dicantur, cum procul dubio corpora sint et non spiritus. Nam sicut nunc animale corpus dicitur, quod non anima sed corpus est, ita tunc spirituale corpus erit. Corpus tamen non spiritus erit. Tanta autem tunc erit concordia carnis aut spiritus ut nichil nobis repugnet ex nobis, sed sicut foris neminem, ita nec intus nos ipsos patiemur inimicos. O quanta felicitas ubi nullum erit malum, nullum latebit bonum! Vacabitur ibi Dei laudibus, qui erit omnia in omnibus (*cfr.* I Cor 15,28). Tanta erit corporum agilitas, ut ubi volet spiritus illic continuo sit corpus, nec volet aliquid spiritus quod nec spiritum possit decere nec corpus. Vera gloria ibi erit, vera pax, verus honor, qui nulli negabitur digno, nulli deferetur indigno. Premium virtutis erit ipse qui virtutem dedit, qui seipsum, quo melius nichil maiusve potest esse, promisit. Quid enim est aliud quod dixit: «Ego ero illis Deus et ipsi erunt michi populus» (II Cor 6,16), nisi: Ego ero unde satientur, ego ero quecumque ab hominibus honeste desiderantur et vita et salus et virtus et copia et gloria et honor et pax et omnia bona? Domine Deus, tu eris finis desideriorum nostrorum, qui sine fine videberis a nobis, sine fastidio amaberis, sine fatigatione laudaberis. Erit in illa civitate et illud beatum quod nulli superiori nullus inferior invidebit, sicut non invident archangelis angeli. Ibi esse nostrum non habebit mortem, ibi scire nostrum non habebit offensionem. Erit ergo hac beata novitate innovatis et una in omnibus et inseparabilis in singulis voluntas libera, ab omni malo liberata et impleta omni bono, fruens indesinenter eternorum iocunditate bonorum. Et quia ad utilitatem totius Ecclesie hec Iohanni ostendebantur, ideo sequitur: *Et dixit michi: Scribe quia hec verba fidelissima sunt et vera. Et dixit michi: Factum est. Ego sum A et Ω, initium et finis. Ego sitienti dabo fontem aque vive gratis. Qui vicerit possidebit hec et ego ero illi Deus et ille erit michi filius*. *Scribe*, inquit, in memoria scilicet et in libro, ut ad noticiam perveniant posterorum. Et secure potes ea scribere, quia hec verba fidelissima sunt, id est fide dignissima, quia

profecto *vera sunt*. *Et dixit michi: Factum est*. Ac si dicat: Noli dubitare quod innovem omnia, sicut dixi tibi, quia iam in mea predestinatione factum est. Ego sum enim qui feci que futura sunt. Et revera facere possum hec omnia, *quia ego sum A et Ω, principium et finis.* Ego creavi omnia, ego innovabo omnia, a me ceperunt omnia, in me consummabuntur omnia. Que cum ita sint, quare non properamus? Miseri filii hominum, ut quid tantum diligitis perituram seculi vanitatem? Quare non magis desideratis hanc sine fine mansuram beatam novitatem? Et quasi aliquis diceret: Quid interim dabis nobis, dum adhuc in hac peregrinatione sumus? *Ego*, inquit, *sitienti*, id est desideranti me, *dabo fontem aque vive gratis*, id est me ipsum qui sum principium totius beatitudinis et sempiterna omnium sanctorum refectio. De hoc fonte irrorat nunc credentes in via, quem vincentibus ubertim hauriendum prebet in patria, utrumque autem gratis. Gratia enim Dei vita eterna in Christo Iesu Domino nostro (Rm 6,23) et de plenitudine eius nos omnes accepimus et gratiam pro gratia (Io 1,16). Eya ergo milites Christi, instate fortiter, pugnate viriliter, quoniam qui vicerit possidebit hec. *Qui vicerit*, id est qui perseveraverit amando, desiderando, querendo, petendo, pulsando vel qui temptamenta diaboli et carnis incentiva superaverit, *possidebit hec*, me ipsum scilicet, immortalitatem, incorruptionem et beatam innovationem firmiter obtinebit. *Et ero illi Deus,* id est eterna sacietas et beatitudo sempiterna, *et ipse erit michi filius*, hic quidem per fidem, illic autem per manifestationem. Qui propter hanc beatam spem omnia reliquistis audite: «Si filii et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi» (Rm 8,17). Unde et idem[63] Iohannes in epistola sua dicit: «Dilectissimi nunc filii Dei sumus, sed nondum apparuit quid erimus. Scimus autem quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est» (I Io 3,2). Sed o beate Iohannes, quid dicis de his qui pro sui teneritudine sanctitatis arripere vias trepidant, vel qui mox ut temptari ceperint a bono proposito resiliunt?

[Apc 21,8-11]

[154r] MAGISTER. Timidi sunt qui sine timore mortis seu pro verecundia fidem profiteri trepidant, qui etiam sunt increduli, quia de resurrectione vel de eterna retributione dubitant. Homicide vero sunt, non solum qui homines interficiunt, sed etiam qui odium in corde retinent, quia qui odit fratrem suum homicida est (I Io 3,15). Fornicatores porro sunt illicite concumbentes. Est etiam spiritualis fornicatio cum immoderate res terrena diligitur, vel cum plus creatura quam creator amatur. De primis dicit Aposto-

63. idem] isdem M

lus: «Fornicatores et adulteros iudicabit Deus» (Hbr 13,4). De secundis Psalmista: «Perdidisti omnes qui fornicantur abs te» (Ps 73,27). *Et omnibus* – inquit – *mendacibus*, quibus scilicet mentiri est in usu, vel quod promittunt Deo non observantibus. Quid vero censendum de mendacio obstetricum Egipti, vel Raab meretricis? Sed sciendum quod hec mendacia purgavit opus pietatis et misericordie, quia peius fuisset si aut ille parvulos hebreorum enecassent, aut ista exploratores Iosue proderet ut perirent. Unum tamen firmiter debemus retinere, nullum mendacii genus inultum remanere, nisi diluatur aut penitentia aut aliquo pietatis opere. Omnium autem istorum qui superius commemorati sunt *pars erit in stagno ardenti igne et sulphure*, id est in profunda inferni damnatione, *quod est mors secunda*, id est damnatio corporis et anime. Sequitur: *Et venit unus de septem angelis habentibus phyalas plenas septem plagis novissimis et locutus mecum dicens: Veni ostendam tibi sponsam uxorem Agni. Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum et ostendit michi civitatem sanctam Ierusalem descendentem de celo habentem claritatem Dei*. Celestem Ierusalem describere incipit, cuius cives sunt omnes electi, ostendens quo merito vel auxilio ibi sint perventuri et per Iohannem nobis, ut tanta dulcedine capti, ardentius ad eam festinemus.

[Apc 21,10-11]

[154v] MAGISTER. De celo descendit quia vivendi ordinem quo se Deo placitam exhibeat inspicere debet in eo qui propter ipsam de celo descendit. Qui enim dicit se in Christo manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare (I Io 2,6). Unde et Moysi precipitur ut construat tabernaculum secundum exemplar sibi in monte ostensum (*cfr.* Ex 25,40), quia si Dei tabernaculum esse volumus, ei monti nos conformare debemus, de quo dicit Ysaias: «Erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in verticem montium» (Is 2,2), id est Christus, princeps omnium electorum, preparatus, id est quasi exemplar nobis propositus et ad adiuvandum promptissimus. Bene quod additur: *habentem claritatem Dei*, quia divina claritate vere illuminatus est, in quo talis vita refulget. Tunc enim vere decora cernitur Ecclesia, quando per sponsum, quo eius sponsus conceptus creditur et genitus, imaginem videtur portare celestem. Unde apte subditur: *Lumen eius simile lapidi precioso, tamquam lapidi iaspidi et sicut cristallum*. Ecce ostendit quare dixerit Ecclesiam habere claritatem Dei, quia *lumen eius*, id est ipsa lucens pro modo suo similem se exhibet Christo, qui est lapis preciosus, qui in Evengelio ait: «Pater claritatem quam dedisti michi dedi eis» (Io 17,22). Lapidi igitur precioso comparatur, quia firma est in omni bono proposito et lucens in splendore virtutum. *Iaspidi* qui est durus et viridis, quia viret fide et in ea firma est, *cristallo* pro interna mentis puritate.

[Apc 21,12]

[155r] *Et habebat murum magnum et altum, habens portas duodecim et in portis angulos*[64] *duodecim et nomina inscripta que sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel*. MAGISTER. Murus Ecclesie sancti predicatores sunt, qui Ecclesiam doctrinis et orationibus muniunt, qui fide, spe et caritate firmati, inexpugnabiles existunt. Potest et ipse Dominus Ecclesiam undique protegens murus magnus et altus intelligi, de quo Ysaias ait: «Ponetur in ea murus et antemurale» (Is 26,1), id est Domini protectio et sanctorum intercessio. Habet et *portas duodecim*, id est prophetas, qui primi ad cognitionem vere lucis nos introduxerunt, qui dicuntur duodecim propter fidem sancte Trinitatis quam in quattuor mundi partibus predicandam, licet obscuris verbis predixerunt. In quibus portis anguli duodecim sunt, id est apostoli qui predicationem suam prophetarum dictis confirmaverunt. Qui bene dicuntur anguli, quia duos populos, iudaicum scilicet et gentilem, in unitatem fidei convinxerunt. Vel per angelos sanctos heremitas et monachos intelligere possumus, qui dum consortia hominum et popolorum frequentiam fugiunt, quasi in angulo soli Deo vivunt. *Et nomina scripta* que sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel, id est nominabilia facta precedentium patrum semper in memoria scripta retinet, ut per hec eos imitetur.

[Apc 21,13]

[155v] MAGISTER. Qualiter autem huius sancte civitatis porte disposite sunt aperit cum subiungit: *Ab oriente porte tres, ab aquilone porte tres et ab austro porte tres et ab occasu porte tres.* Hac portarum descriptione duodenarii numeri mysterium indagatur quo vel summa apostolorum vel Ecclesie perfectio figuratur, eo quod per eam orbi quadrato sancte Trinitatis fides intimatur. Omnibus ergo patet sancta civitas, nulli religioni, nulli etati clauditur. Nam *ab oriente*, id est ab ipsa infantia, vel *ab aquilone*, id est a senectute, vel *ab austro*, id est a iuventute, vel *ab occasu*, id est ab ipsa decrepita etate ad eam venientibus patet, tantum ut apostolica doctrina fides sancte Trinitatis eis aperiatur.

[Apc 21,14-16]

[156r] *Et murus civitatis habens fundamenta duodecim et in ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum et Agni*. MAGISTER. Superius diximus predicatores esse murum Ecclesie, modo ostenditur qualiter murus iste fundatus sit. Magnum – inquit – robur fidei quam Deus in hoc mundo sue contulit Ecclesie, nam *murus eius*, id est sancti viri qui eam defendunt doctrinis et orationibus suis,

64. angulos] vel angelos *inter lin.* M

habens[65] *fundamenta* prophetas, quorum scriptis et auctoritate Novi Testamenti predicatio fundatur. Qui dicuntur *duodecim* propter fidem sancte Trinitatis quam quadripartito orbi quatuor Evangeliis predicandam predixerunt. Et in ipsis prophetis sunt nomina apostolorum, quia fidem quam perceperunt apostoli habuerunt et illi. In ipsis etiam erat nomen Agni, quia sicut de Christo predixit Ysaias: «Tamquam ovis ad occisionem ducetur» et «sicut agnus coram tondente se obmutescet» (Is 53,7), sic factum esse de ipso Petrus apostolus predicat dicens: «Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur. Tradebat autem iudicanti se iniuste, qui peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum et livore eius sanati sumus» (I Pt 2,23-24). Nobis etiam hoc nomen agni inesse debet, scilicet ut sicut a Christo Christiani vocamur, ita semper eius vestigia sequemur, scientes quia sicut Christus pro nobis animam posuit, ita et nos debemus pro fratribus animas ponere. «Qui enim dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit et ipse ambulare» (I Io 2,6). Et quia superius dixerat hanc sanctam civitatem quam describit habere claritatem Dei, ne putemus tam perfecte ut Deus, sed ad mensuram quam in hoc mundo a Deo accepit, scilicet secundum uniuscuiusque merita, ideo subdit: *Et qui loquebatur mecum habebat mensuram harundinem auream, ut metiretur civitatem et portas eius et murum. Et civitas in quadro posita est et longitudo eius tanta est quanta et latitudo.* Quasi dicat: Civitatem tam claram, tamquam munitam vidi, non tamen omnes cives eius equales sed suo modo unumquemque perfectum vidi.

[156v] MAGISTER. Hanc harundine metitur civitatem, quia singulis dat intelligentiam Scripturarum secundum suam capacitatem. Metitur et portas, id est predicatores qui alios introducunt ad fidem, metitur et muros, id est oratores qui sunt defensores aliorum, quia scilicet non potest homo a se ipso accipere quicquam, sed de plenitudine Christi omnes accipiunt. *Et civitas* – inquit – *in quadro posita est*, habens scilicet quattuor equalia latera: fidem, spem, caritatem et operationem. Que dicuntur equalia, quia quantum fidelis quisque credit, tantum sperat, quantum sperat tantum diligit, quantum diligit tantum operatur. Vel quadrum dicamus quattuor principales virtutes: prudentiam scilicet, temperantiam, fortitudinem, iusticiam. His quattuor virtutibus quelibet fidelis anima quadratur ne quasi volubilis hac vel illac temptationibus impellatur. Prudentia namque bonum a malo discernit, temperantia declinat a malo, fortitudine bonum viriliter agit et mala per patientiam vincit, iusticia unicuique ius suum reddit. Hac etiam virtute sic suos actus temperat ne quid nimis vel minus faciat, seu ne nimis iustus vel plus quam oportet sapiens appareat. Modo quadraturam exponit: *longitudo eius*,

65. habens] habent M

inquit, *tanta est quanta est latitudo*. Ecce quia nulla sinimus in equalitate notari si volumus esse civitas Dei. «Gaudete – ait Apostolus – perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete», quod vere est in soliditate quadra subsistere, «et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum» (II Cor 13,11).

[Apc 21,17-18]

[158r] MAGISTER. *Mensura* – inquit – *hominis que est angeli*. Quasi dicat: Non mirum si hominibus gratia Dei datur ad mensuram, quia et angelis. Sequitur: *Et erat structura muri eius ex lapide iaspide, ipsa vero civitas auro mundo simile vitro mundo*. *Ipsa vero civitas*, id est tota simul Ecclesia, scilicet tam prelati quam subditi sunt ex *auro*, id est divina sapientia conditi et conditi *mundo*, id est ab omni inquinatione per humilem confessionem mundati. Unde additur: *simile vetro mundo*. Vitrum de cinere fit per ingenium magistri et calorem ignis. Sic nimirum omnes electi figmenti sui non immemores, dum peccata que per fragilitatem suam contrahunt confitentur, quod et notatur in vitro in quo non absconditur quod intus est (*cfr.* Lc 12,2), quasi per industriam illo igne, quem Dominus misit in terram (*cfr.* Lc 12,49) et voluit vehementer accendi, de cinere vitrum mundissimum efficitur[66].

[Apc 21,19]

[159r] MAGISTER. In iaspide qui est viridis coloris notatur fides que fructum bonorum operum promittit. Iste lapis primus ornat fundamenta civitatis, quia illa beata vita apostoli et ceteri predicatores pro ornamento habebunt eos qui per eos crediderunt. Iaspis ergo, qui est viridis ac persi coloris, significat seculares fideles, quorum viriditas, id est fides secularibus negotiis aliquantisper obfuscatur: elemosinis tamen et ceteris misericordie operibus peccata sua redimunt. Qui bene primo loco ponuntur, quia apostoli, timentes his qui ex gentibus primo crediderant austeriora precepta committere, scripserunt eis: «Placuit Spiritui sancto et nobis nichil imponere vobis oneris, nisi ut abstineatis a fornicatione et ab escis que ydolis immolantur et suffocato et sanguine» (Act 15,28-29). Unde et apostolus Petrus: «Qui novit corda, Deus, testimonium perhibuit, dans illis Spiritum sanctum sicut et nobis» (Act 15,8), fide purificans corda eorum.

MAGISTER. Saphirus igitur, qui habet speciem celestis throni similem, signat corda simplicium spem certam prestolantium, quorum vita et moribus delectatur Altissimus. *Tercius calcedonius*. Calcedonius pallentem ignis effigiem

66. efficitur] efficiuntur M

habet, subrutilat in publico, fulgorem dat in nubilo, virtutem fert fidelium occulte famulantium. Est etiam fortissime nature, adeo ut sculpentium argumentis resistat; per quod significat invictissimam sanctorum patientiam. Quorum unus ait: «Quis nos separabit a caritate Christi?». Certus sum quia neque mors neque vita et cetera poterit nos separare a caritate Dei (Rm 8,35-39).

[Apc 21,22-27]

[163r] MAGISTER. Lucerna est testa continens lumen et significat humanitatem Christi continentem plenitudinem divinitatis corporaliter. Ipse nunc est lucerna properantibus ad patriam claritatis eterne. In lumine eius ambulant omnes gentes ipsoque lumine fruemur in patria, quo nunc regimur in via. Eodem informati inter bona malaque discernimus, quo tunc beatificati sola que bona sunt cernimus. Ipse Agnus qui nunc est peregrinantibus via, tunc erit civibus vita. *Et reges terre afferent gloriam suam et honorem in illam et porte eius non claudentur per diem, nox enim non erit in ea. Et afferent gloriam et honorem gentium in illam nec intrabit in illa aliquid coinquinatum et faciens abhominationem et mendacium nisi qui scripti sunt in libro vite et Agni*. A similitudine triumphantium loquitur hic, qui sicut ob insigne victoriarum suarum spolia de prostratis hostibus in suas urbes ferunt, ita sancti apostoli et ceteri predicatores, qui propter regimen animarum reges appellantur, omnes quos sua predicatione de potestate diaboli rapuerunt, ibi ad honorem Dei et illius perpetue civitatis decorem et sue remunerationis gloriam offerent. Unde Apostolus: «Gloria nostra vos estis, in die Domini nostri Iesu Christi» (II Cor 1,14). Aliter: reges terre possunt intelligi omnes iusti secundum voluntatem Dei seipsos regentes de quibus dicitur: «Cor regis in manu Dei est et quocumque voluerit vertet illud» (Prv 21,1). Hi reges, non in virtutibus suis sed in infirmitatibus cum Apostolo gloriantes ut inhabitet in eis virtus Christi, humilitas (*cfr.* II Cor 12,9), mente et desiderio novissimum locum in Ecclesia ambientes gloriari et honorari in hac vita non curant, donec in illa celesti Ierusalem beata immortalitate vestiti, gloria et honore coronati, feliciter ascendant superius. Tunc erit illis honor et gloria coram angelicis spiritibus, superbis et elatis cum magna confusione novissimum locum tenentibus. *Porte eius non claudentur*. De futuro statu dicit: hec enim clauduntur hereticis et sceleratis, dum prohibetur sanctum dari canibus, ne si margarite sancte predicationis porcis exponerentur concularent eas. Et ostendit quare non claudantur: *nox enim* – inquit – *non erit illic*. Nulla ignorantia, nulla obscuritas, nullus locus insidiarum furibus ibi patebit, sed iugis splendor et omnimoda securitas malorum timore sublato totam civitatem letificabit. Neque enim dicetur ibi amplius: «Vigilate et orate ne intretis in temptationem» (Mt 26,41), sed: «Vacate et videte quoniam ego sum Deus» (Ps 45,11). *Et afferent gloriam et honorem in illam*: haut dubium

quin ipsi reges cum quos predicatione sua de diversis gentibus acquisierunt, ibi ad percipiendam perpetue glorie portionem quasi usuras de credito sibi talento reportabunt. Et quamvis porte non claudantur et nox non sit illic, tamen *non intrabit in ea aliquid* coinquinatum et faciens abhominationem et mendacium sicut in presenti Ecclesia in qua reprobi electis admixti sunt. Et quid plura? Nullus intrabit nisi prescitus in eterna dispositione Dei, nullus nisi *qui scripti sunt in libro vite et Agni*, id est imitatores vite Christi qui est nobis propositus liber in quo scriptum est ut faciamus voluntatem Dei.

‹Caput XXII›

[Apc 22,1-8]

[164r] *Et ostendit michi fluvium aque vite splendidum tamquam cristallum procedentem de sede Dei et Agni in medio platee eius. Et ex utraque parte fluminis lignum vite afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium*. Postquam situm civitatis, dignitatem, muros et fundamenta ostendit, describit refectionem quam Deus in presenti et maxime ei in futuro preparavit. Hic enim dat resurrectionem quodammodo per baptismum et tamen est figura illius future beatitudinis «ubi Christus erit omnia in omnibus» (*cfr.* I Cor 15,28). *Ostendit* – inquit – *michi* idem angelus qui priora monstraverat, *fluvium* non mellis, non lactis sed *aque vive*, id est baptismatis dantis veram vitam. Fluvium dico *splendidum*, id est homines facientem splendere in virtutibus, et *tamquam cristallum*, id est fortes contra vitia et puros in conscientiis. Fluvium dico *procedentem de sede Dei et Agni in medio platee eius*, id est ad noticiam et communitatem populorum venientem per predicatores, in quibus principaliter residet Deus, per quorum officium derivantur[67] *aque vite* per plateas Ecclesie, id est ad minores qui latiori via incedunt. Queritur etiam de baptismo cur per aquam potius quam per alium liquorem fiat. Ad quod respondetur quia sic ab ipso Domino nostro Iesu Christo institutum est dicente: «Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto non potest intrare in regnum Dei» (Io 3,5). Scimus etiam quia sola aqua plenam et perfectam mundationem habet et ceteri liquores purificantur per aquam. Aque etiam natura est ut exting‹u›at. Sic baptismus abluit sordes peccatorum et extinguit eternum ignem peccatis debitum. Et ne quis putet patres Veteris Testamenti, qui baptizati non sunt, non salvari, *ex utraque* – inquit – *parte fluminis lignum vite*. Per citra flumen intelligimus tempus quod fuit ante baptismum, per ultra illud quod a baptismo cepit. Habebant enim antiqui patres et ante legem et sub lege sua instituta, fidem scilicet et sacrificia et circumcisionem, quibus ab

67. derivantur *correxi* : dirivantur M

originali peccato mundabantur sicut nunc per baptismum purificamur. Quod prefiguravit Moyses, qui duxit filios Israel usque ad fluvium Iordanis, et Iesus Nave, qui de flumine duxit eos in terram promissionis. *Afferens fructus duodecim* per menses singulos reddens fructum suum. In duodecim mensibus omne tempus insinuat vite illius de qua dicitur: «Et anni tui non deficient» (Ps 102,28). Et iterum: «Erit mensis ex mense et sabbatum ex sabbato» (Is 66,23), ubi presens Domini vultus, eterna sanitas, eternus vite cibus est. Potest et sic intelligi quod scilicet *lignum vite* Christus, qui quasi in utraque ripa et in hac vita corpore et sanguine suo et in futura sua indeficienti visione nos vivificat, per duodecim apostolos fructificet, qui in quattuor partibus mundi fidem sancte Trinitatis predicaverunt. Apostoli enim et hore sunt illius diei per quem factus est omnis dies et menses illius anni, de quo scriptum est: «Benedices corone anni benignitatis tue» (Ps 64,12). *Et folia ligni ad sanitatem gentium*. Folia ligni sunt precepta Christi que, si impleantur, corporis et anime conferunt sanitatem.

[165r] *Et omne maledictum non erit amplius sed sedes Dei et Agni in illa erunt et servi eius servient illi et videbunt faciem eius et nomen eius in frontibus eorum. Et nox ultra non erit et non egebunt lumine lucerne neque lumine solis quoniam Dominus Deus illuminabit illos et regnabunt in secula seculorum.* MAGISTER. Hec omnia superius dixerat, sed quanto desiderio sit ambiendum insinuat quod totiens inculcando replicat. Vere enim desideranda est illa beata visio que fidei nostre servatur premium; quod summum esse bonum Phylippus intelligens aiebat: «Domine, ostende nobis Patrem et sufficit nobis» (Io 14,8). Ibi *maledictum amplius non erit*, sed omnis Ecclesia sanctorum tunc perfecte benedicetur a Domino. Amen. Ibi *sedes Dei et Agni erunt*, quia iusti, qui in hac vita suas animas sedes sapientie per iusticiam et iudicium preparaverunt, feliciter ibi pausabunt. *Et servi eius servient illi*, non utique laboriosa servitute, sed gloriosa quali dicit Psalmista: «Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te» (Ps 83,5). De qua et hic dicitur: *Et videbunt faciem eius*, id est perfectam eius cognitionem habebunt. Neque enim pueriliter intelligendum est Deum corpoream habere faciem, que corporeis videatur oculis, sed quia in facie hominis cognitio est, facies Dei, quam electi visuri sunt, nichil aliud quam cognitio sancte Trinitatis intelligitur. De qua idem[68] Iohannes: «Videbimus eum sicuti est» (I Io 3,2), qualem scilicet nunc angeli vident eum, qui – ut legitur – desiderant in eum prospicere. *Et nomen eius in frontibus eorum*, quia confessio nominis sancti, nunc inter hostes servata, tunc victores glorificabit in patria. *Et nox ultra non erit et non egebunt lumine lucerne neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos*. Neque enim ibi fragilitas corporum vel

68. idem] isdem M

quiete noctis vel ignis eget lumine, quando erit Deus omnia in omnibus (*cfr.* I Cor 15,28), qui est lux vera et sanctorum requies sempiterna. Que verba si ad allegoriam referas, non ibi prophetarum exhortatio, non legis est predicatio necessaria, que nunc lucerna esse dicitur in obscuro loco, quia in Dei contemplatione, rebus expletis, tenetur perfecta promissio. Sicut autem in principio libri huius suam visionem commendavit dicens: *beatus qui legit et qui audiunt verba prophetie huius*, ita et nunc in fine similiter facit. Dicit itaque: *Et dixit michi*, idem scilicet angelus qui cetera. *Hec verba fidelissima sunt et vera*, id est quecumque in hac revelatione et verbis et figuris tibi ostensa sunt, dignissima sunt ut eis fides adhibeatur. Nec tamen de Iohannis diffidentia dubitabat, sed verissimam visionem omni Ecclesie, in qua et parvulos futuros noverat, commendabat (*cfr.* Mc 10,14). Item alia commendatio ex persona Domini angelum mittentis. *Et Dominus Deus spiritum prophetarum misit angelum suum ostendere suis que oportet fieri cito*. Non dubites – inquit – de persona monentis: Dominus enim ipse, qui spiritus prophetarum celesti solet imbuere visione, hec me tibi misit futura premonstrare. Bene igitur, o auditores, credere debetis quia ille qui in potestate habet dona Spiritus sancti, cuius instinctu locuti sunt sancti Dei prophete, *misit angelum suum* annuntiare non contemptoribus Iudeis, non superbis philosophis, sed specialiter suis, id est humilibus, unde dicit: «Confiteor tibi Pater Domine celi et terre quia abscondisti hec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis» (Mt 11,25-27). Que sunt autem que ita oportet fieri ut non possint non expleri, nisi remuneratio iustorum et damnatio reproborum? Quod profecto cito fiet, quia sicut iamdudum hic ipse Iohannes in epistola sua dixit: «Novissima hora est» (I Io 2,18), unde et hic subditur: *ecce venio velociter*, ad iudicium scilicet. *Beatus igitur qui custodit verba prophetie libri huius*, id est opere implet. *Et ego Iohannes qui audivi et vide hec*. Alia commendatio libri ex propria persona. Ac si dicat: Ego qui nichil falsi soleo vobis annuntiare *audivi et vidi hec*.

[165v] MAGISTER. Quasi oblitus prioris prohibitionis, vult iterum angelum venerari, magno scilicet visionum stupore perculsus. Sed sciens angelus hominem Christum super se exaltatum, prohibet se ab homine adorari, ex sua responsione ostendens nos per observantiam huius libri angelis parificari (*cfr.* Lc 20,36).

[Apc 22,10-15]

[166r] MAGISTER. Nota quod in principio libri huius dicitur Iohanni: *scribe omnia que vidisti et mitte Ecclesiis*, in medio vero: *signa que locuta sunt septem tonitrua et noli ea scribere*, nunc autem in fine: *ne signaveris verba prophetie libri huius*. Previderat namque Spiritus sanctus quod in principio nascentis Ecclesie dociles essent auditores et attenti, in medio contemptores et tepidi, in fine ite-

rum, predicante Helya et Enoch, quotquot tunc erunt iusti avide requirent Verbum Dei. Propterea dicitur hic: *ne signaveris verba prophetie huius,* sed omnibus annuntia, ne quis forte de ignorantia se excuset, *quia tempus prope est* quo reddatur singulis secundum opera sua. Verum quia non nisi iustissime veniet terribilis illa expectatio iudicii et ignis emulatio que consumptura est adversarios, *qui nocet noceat adhuc et qui in sordibus est sordescat adhuc*. O terribilia et inscrutabilia, iustissima tamen iudicia Dei, quibus mali in peius proficere permittuntur et ad summam pervenire nequitiam! Quod profecto ex inobedientie culpa contigit, sicut testatur Dominus per psalmistam: «Et non audivit – inquit – populus meus vocem meam et Israel non intendit michi. Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis» (Ps 80,12-13). Iustus etiam iusticiam faciat adhuc et *sanctus sanctificetur adhuc*, ut, et illis in voluntate male operandi et istis in intentione et desiderio proficiendi deprehensis, iustissime sit eternum quod utrisque retribuitur. Addit autem quod ad terrorem incutiendum totiens replicatur in hoc libro: *ecce venio cito et merces mea mecum est reddere unicuique secundum opera sua*. Quod expositione non indiget, sed observatione, ne nos inparatos inveniat. Et bene omnibus secundum merita retribuere possum, *quia ego sum A et Ω, primus et novissimus, initium et finis.* Per *A*, que est prima littera apud Grecos, indicatur quod Christus[69] sit principium, manens cum Patre; per *Ω* vero, que est ultima, quod in fine temporum temporaliter natus sit de Matre. In *A* verbi divinitas, in *Ω* suscepta humanitas indicatur. Quod crebra in hoc libro repeticione firmatur, sive propter unius Christi divinitatem et humanitatem sepe insinuandam, sive ut unius nature tota Trinitas intimetur que per Prophetam dicit: «Ante me non est formatus Deus et post me non erit» (Is 43,10). Et quia dixerat: *qui nocet noceat adhuc et qui in sordibus est sordescat adhuc*, ne forte desperarent peccatores et dicerent nichil sibi prodesse si penitentiam agerent, consolatur eos et dicit: *Beati qui lavant stolas suas atque custodiunt mandata Dei, ut sit potestas eorum in ligno vite et per portas intrent in civitatem. Foris autem canes et venefici et impudici et homicide et ydolis servientes et omnis qui amat et facit mendacium.* Beatissimi sunt qui non inquinaverunt vestimenta sua, *beati* quoque *qui stolas suas*, id est corpora sua quibus anime eorum vestiuntur, que peccando maculaverunt, per observantiam mandatorum Dei et per lamenta penitentie *lavant*. Sic enim *potestas eorum erit in ligno vite*, quia pro peccatoribus redimendis lignum crucis ascendit Christus, *lignum vite*. Denique ipsi sunt qui per portas ingrediuntur civitatem. Porta Christus est qui ait: «Ego sum ostium. Per me si quis introierit salvabitur» (Io 10,9). Porte etiam dicuntur hi quibus collata est potestas ligandi atque solvendi. Qui dum ex officio suo peccatores absolvunt admo-

69. christus] christo M

nentes eos quia per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei (*cfr.* Act 14,22), portam celestis Ierusalem eis aperiunt. Beati qui per has portas nunc ingrediuntur per fidem, egressuri de fide ad speciem, inventuri pascua viriditatis eterne sub umbra ligni vite. Qui aliunde temptat ascendere, ille fur est et latro (Io 10,1), de quibus subditur hic: *Foris canes et venefici et impudici*. Canes sunt contradicentes et oblatrantes veritati, *venefici* qui veneno nequitie sue alios inficiunt, *impudici* qui invereconde peccant. Hi, intrante patre familias et secum sanctos ad nuptias introducente (*cfr.* Mt 22,1-14), excluduntur, quoniam qui talia agunt regnum Dei non consequentur. Excluduntur etiam homicide et ydolatre et cum eis qui solo auditu amant mendacium et operando faciunt.

[Apc 22,16-21]

[167r] MAGISTER[70]. Simul etiam librum ad legendum sua auctoritate commendat dicens: *ego Iesus misi angelum meum, stella splendida et matutina*, qui scilicet post noctem passionis vivus apparens, lumen resurrectionis et vite, verbis et exemplo, seculis ostendi meaque resurrectione communem omnium resurrectionem, velut Lucifer diem, annuntiavi. De quo Lucifero ad beatum Iob ait: «Numquid producis Luciferum in tempore suo?» (Iob 38,32) Et post omnes commendationes ponit etiam *ex sponso vel spiritu*, id est tota Trinitate commendationem. *Et sponsus*[71] – inquit – *et sponsa dicunt: Veni. Et qui audit dicat: Veni. Qui sitit veniat et qui vult accipiat aquam vite gratis*. Sponsus Ecclesie Deus vel, ut quidam codices habent, *spiritus*, id est tota Trinitas, que pro puritatis excellentia dicitur sponsus, et ipsa sponsa, Ecclesia, *dicunt: Veni*; spiritus per internam inspirationem, sponsa per apertam predicationem. *Qui* igitur *audit*, id est intelligit, non eat solus, sed dicat ali non audienti vel forte dissimulanti: *Veni*. Ubi audi: *qui sitit veniat et qui vult accipiat aquam vite gratis*, apud te est fons vite (Ps 36,10). *Veni* ergo, eamus ad Deum, qui nos vocat et exspectat, ad quem tamen non omnes pervenient, sed solus *qui sitit*, id est qui eum desiderat, sicut ille qui dicebat: «Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum» (Ps 41,3). Sic etiam liberum convenitur arbitrium dicendo: *qui vult accipiat*, ut etiam gratia predicetur, subiungendo: *aquam vite gratis*, id est nullis precedentibus meritis. Et ipsum enim velle Dei donum est. Postquam autem commendavit librum suum Iohannes per multas auctoritates, quia sciebat quosdam hereticos in Asya, quorum mos[72] et voluntas erat auferre de libris sanctorum

70. magister] *in marg.* M
71. et sponsus] vel spiritus *add. inter lin.* M
72. mos] mons *a.c.* M

que suis heresibus contrairent et interserere suas hereses ut ex sacris codicibus errores suos confirmarent, excommunicat omnes qui vel apponunt aliquid huic libro vel subtrahunt. Ait ergo: *Contestor ego omni audienti verba prophetie libri huius. Si quis apposuerit ad hec apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto. Et, si quis diminuerit de verbis libri prophetie huius auferet Deus partem eius de libro vite et de civitate sancta et de his que scripta sunt in libro isto.* Non propter eos dicit hec qui ad edificationem Ecclesie simpliciter dicunt quod sentiunt, in nullo prophetia mutilata, sed propter falsatores qui, volendo pervertere, apponunt aliquid vel subtrahunt. Et addit: *Dicit qui testimonium perhibet horum*. Ac si dicat: Non solum ego excommunico libri huius corruptorem, sed et ipse Iesus, qui testimonium perhibet horum, confirmat. *Etiam venio cito*. *Amen.* Quasi diceret: Vera sunt omnia que in hoc libro scripta sunt et ideo excommunicetur qui ea falsaverit. Ideo posuit *etiam*. Ad terrendos etiam impios et consolandos pios addit: *Venio cito*, ad iudicium scilicet; sed, impiis in tenebris suis conticiscentibus, Ecclesia piorum desideratur[73] et devote respondet: *Amen. Veni, Domine Iesu.* Hoc etiam quotidie clamat dicens in oratione: Adveniat regnum tuum (*cfr.* Mt 6,10). Et quia sine gratia Dei nichil sumus, que nos misericorditer preveniat et subsequatur, iccirco beatus Iohannes, cui vere competit interpretatio nominis sui, sicut a gratia librum suum incepit, ita in gratia finem ponit dicens: *Gratia Domini nostri Iesu Christi sit cum omnibus vobis*.

73. desiderantur] desideratur M

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

CALMA	Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)
CCCM	Corpus Christianorum - Continuatio Mediaevalis
CCSL	Corpus Christianorum - Series Latina
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum
MGH	Monumenta Germaniae Historica
PL	*Patrologiae cursus completus... Series Latina* accurante J.-P. Migne, 221 (in 222) voll., Parisiis, J.-P. Migne, 1844-1864
SC	*Sources Chrétiennes*

FONTI

Abaelard, *Expositio in Epistolam ad Romanos. Römerbriefkommentar*, vol. I, ed. R. Peppermüller, Freiburg, Herder, 2000 (Fontes Christiani 26/1)

Adalbéron de Laon, *Poème au roi Robert*, ed. C. Carozzi, Paris, Les Belles Lettres, 1979

Alcuino, *Commento al Cantico dei cantici* - con i commenti anonimi *Vox ecclesie* e *Vox antique ecclesie*, ed. R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio Medievale 53. Testi 13)

Alcuinus, *Expositio Apocalypsis*, in PL 100, coll. 1087-1156

Alcuini sive Albini *Epistolae*, in *Epistolae Karolini aevi*, ed. E. Dümmler, Berlin, Weidmann, 1895 (MGH Epistolae 4), pp. 1-481

Ambrosius Autpertus, *Expositio in Apocalypsin*, ed. R. Weber, Turnhout, Brepols, 1975 (CCCM 27, 27A)

[S.] Ambrosius Mediolanensis *Opera* VI, *Explanatio psalmorum XII*, ed. M. Petschenig, Vindobonae, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999 (CSEL 64)

Anselmus Cantuariensis (pseudo), *Tomus secundus operum omnium D. Anselmi Cantuariensis archiepiscopi theologorum sui temporis facile principis operum, continens Commentaria in omnes D. Pauli epistolas. Item in Apocalypsim s. Ioannis Apostoli, et in Cantica canticorum. Omnia diligentius et emendatius quam antehac umquam typis excusa. Cum indice novo & copioso*, Coloniae Agrippinae 1560 [*apud* Maternum Cholinum]

Anselmus Cantuariensis (pseudo), *Divi Anselmi archiepiscopi Cantuariensis opera omnia quatuor tomis comprehensa studio et opera Ioannis Picardi*, Coloniae Agrippinae 1612 [*apud* Petrum Cholinum]

Anselmi Laudunensis *Glosae super Iohannem*, ed. A. Andrée, Turnhout, Brepols, 2014 (CCCM 267)

Anselmus Laudunensis (pseudo), *Commentaria in Psalmos*, in PL 116, coll. 191-696 (attrib. Aimone di Halberstadt)

Anselmus Laudunensis (pseudo), *Enarrationes in Cantica Canticorum*, in PL 167, coll. 1187-1228

Anselmus Laudunensis (pseudo), *Enarrationes in Evangelium Matthaei*, in PL 167, coll. 1227-1500

Anselmus Laudunensis (pseudo), *Enarrationes in Apocalypsin*, in PL 167, coll. 1499-1586

[S.] Aurelii Augustini *De civitate Dei libri XI-XXII*, in Aurelii Augustini *Opera. Pars XIV,2,* ed. B. Dombart - A. Kalb, Turnhout, Brepols, 1955 (CCSL 48), pp. 321-889

[S.] Aurelii Augustini *Enarrationes in Psalmos*, ed. E. Dekkers - J. Fraipont, Turnhout, Brepols, 1956, 1990² (CCSL 38-40)

[S.] Aurelii Augustini *Quaestiones evangeliorum*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout, Brepols, 1980 (CCSL 44B)

Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin*, ed. R. Gryson, Turnhout, Brepols, 2012 (CCSL 107B)

Bedae Venerabilis *Opera* II. *Opera exegetica* 2. *In primam partem Samuhelis libri IIII. In Regum librum XXX quaestiones*, ed. D. Hurst, Turnhout, Brepols, 1962 (CCSL 119)

Bedae Venerabilis *Opera* II. *Opera exegetica* 5, ed. R. Gryson, Turnhout, Brepols, 2001 (CCSL 121A)

Beda Venerabilis (pseudo), *Collectanea pseudo-Bedae*, ed. M. Bayless - M. Lapidge, Dublin Institute for Advanced Studies, School of Celtic studies, 1998 (Scriptores Latini Hiberniae 14)

Biblia latina cum glossa ordinaria, Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rusch of Strassburg 1480/81, 4 voll., Turnhout, Brepols, 1992

Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, ed. R. Weber, adiuv. B. Fischer - J. Gribomont - H. F. D. Sparks - W. Thiele, editionem quintam emendatam retractatam cur. R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

Brunus Carthusianorum, *Expositio in Psalmos*, in *Editio nova a monachis Carthusiae Sanctae Mariae de Pratis emendata*, Montreuil, Typis Carthusiae Sanctae Mariae de Pratis, 1891

Caesarii Arelatensis *Expositio de Apocalypsi sancti Iohannis*, ed. R. Gryson, Turnhout, Brepols, 2019 (CCSL 105)

Commentaire des Psaumes attribué à saint Bruno, traduit par un moine du Barroux d'un manuscrit inédit du XIIe siècle avec le psautier latin en regard, ed. A. Aniorté, Le Barroux, éd. Sainte-Madeleine, 2017

Commentaria minora in Apocalypsin Johannis: scilicet Apringi Pacensis Tractatus fragmenta, Cassiodori Senatoris Complexiones, Pauca de monogramma excerpta, incerti auctoris Commentariorum, De enigmatibus ex Apocalypsi, Commemoratorium a Theodulpho auctum, ed. R. Gryson, Turnhout, Brepols, 2003 (CCSL 107)

Explanationes in Donatum, in *Grammatici Latini*, vol. IV, ed. H. Keil, Lipsiae 1864

Expositio quattuor Evangeliorum (CLH 65). Redactio I: pseudo-Hieronymus, ed. V. Urban, introduzione di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023 (OPA. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 5)

Gilberto di Stanford, *Tractatus super Cantica Canticorum. L'amore di Dio nella voce di un monaco del XII secolo*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002 (PER VERBA. Testi mediolatini con traduzione 16)

Gilbertus Universalis, *Glossa Ordinaria in Lamentationes Ieremie Prophete. Prothemata et Liber I. A Critical Edition with an Introduction and a Translation*, ed. A. Andrée, Stockholm, ALmquist & Wiksell, 2005 (Acta Universitatis Stockholmiensis, Studia Latina Stockholmiensia 52)

Glossa ordinaria. Apocalypsis B. Joannis, in PL 114, coll. 709-752

Glossa ordinaria. Pars 22: In Canticum Canticorum, ed. M. Dove, Turnhout, Brepols, 1997 (CCCM 170)

[S. Gregorii Magni] *Expositiones in Canticum Canticorum - In Librum primum regum*, ed. P. Verbraken, Turnhout, Brepols, 1963 (CCSL 144)

[S.] Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechiehelem prophetam*, ed. M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1971 (CCSL 142)

[S.] Gregorii Magni *Moralia in Iob*, ed. M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1979-1985 (CCSL 143-143A-143B).

[S.] Gregorii Magni *Homiliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout, Brepols, 1999 (CCSL 141)

Guillaume de Conches, *Glosae super Platonem*, ed. É. Jeauneau, Paris, Vrin, 1965 (Textes philosophiques du Moyen Âge, 13)

Haimo Autissiodorensis, *Expositio in Apocalypsin*, in PL 117, coll. 937-1220 (attrib. Aimone di Halberstadt)

[S.] Hieronymi presbyteri *Opera* I. *Opera exegetica* 1. *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, ed. P. A. de Lagarde, Turnhout, Brepols, 1959 (CCSL 72)

Hieronymus, *Adversus Jovinianum Libri duo*, in PL 23, coll. 205-384

Hugonis de Sancto Victore *Opera* IV, *De vanitate rerum mundanarum. Dialogus de creatione mundi*, ed. C. Giraud, Turnhout, Brepols, 2015 (CCCM 269)

Iohannis Beleth *Summa de Ecclesiasticis Officiis*, ed. H. Douteil, Turnhout, Brepols, 1976 (CCCM 41)

Ioannis Saresberiensis *Metalogicon*, ed. J. B. Hall, adiuv. K. S. B. Keats-Rohan, Turnhout, Brepols, 1991 (CCCM 98)

Iohannis Scoti Eriugenae *Expositiones in ierarchiam coelestem*, ed. J. Barbet, Turnhout, Brepols, 1975 (CCCM 31)

Irénée de Lyon, *Contre les hérésies*. Livre III, ed. A. Rousseau - L. Doutrelau, Tome II. *Texte et traduction*, Paris, Les éditions du Cerf, 1974 (SC 211)

Irénée de Lyon, *Contre les hérésies*. Livre I, ed. A. Rousseau - L. Doutrelau, Tome II. *Texte et traduction*, Paris, Les éditions du Cerf, 1979 (SC 264)

L'Apocalisse di Giovanni, ed. comm. E. Lupieri, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 1999

Lapidary Traditions in Anglo-Saxon England: part II, Bede's «Explanatio Apocalypsis» and related works, ed. P. Kitson, in «Anglo-Saxon England», 12 (1983), pp. 73-123

Liber Quare, ed. G. Polycarpi Götz, Turnhout, Brepols, 1983 (CCCM 60)

Novum Testamentum Latine, edd. E. Nestle - K. Aland - B. Aland, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1991[2]

Otfridi Wizanburgensis *Glossae in Matthaeum*, ed. C. Grifoni, Turnhout, Brepols, 2003 (CCCM 200)

Physiologus latinus, Éditions préliminaires: versio B, ed. F. J. Carmody, Paris, Droz, 1939

Primasius Episcopus Hadrumentinus, *Commentarius in Apocalypsin*, ed. A. W. Adams, Turnhout, Brepols, 1985 (CCSL 92)

The Letter Collection of Peter Abelard and Heloise, ed. comm. D. Luscombe, trad. B. Radice, Oxford, OUP Oxford, 2013

Marii Victorini *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*, ed. A. Ippolito, Turnhout, Brepols, 2006 (CCSL 132)

Petri Cantoris Parisiensis *Verbum adbreviatum. Textus prior*, ed. M. Boutry, Turnhout, Brepols, 2012 (CCCM 196A)

Rabano Mauro, *Commentario al libro di Giuditta*, ed. A. Simonetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008 (Millennio Medievale 73. Testi 19)

Rabano Mauro, *Expositio Hieremiae Prophetae. Libri XVIII-XX. Lamentationes*, ed. R. Gamberini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (Millennio Medievale 113. Testi 28)

Richardus S. Victoris, *In Apocalypsim Joannis Libri septem*, in PL 196, coll. 683-888

Simon of Tournai, *On the Incarnation of Christ. Institutiones in sacram paginam 7.I-67*, ed. P. Evans, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2017 (Studies and Texts 211. Mediaeval Law and Theology 9)

The Early Glossed Ecclesiastes. A Critical Edition with Introduction, ed. J. Kostoff-Kaard, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2021 (The Glossed Bible. Editions and Studies of the Medieval *Sacra Pagina* 1)

Thomae Hemerken a Kempis *Opera* V. *Orationes et Meditationes de Vita Christi*, ed. M. J. Pohl, Friburgi Brisagavorum, Herder, 1902

Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel, 26/2: *Apocalypsis Johannis*, ed. R. Gryson, Freiburg, Herder, 2000

STUDI E OPERE DI CONSULTAZIONE

Andrée, A., *The «Glossa ordinaria» on the Gospel of John: A Preliminary Survey of the Manuscripts with a Presentation of the Text and its Sources*, in «Revue bénédictine», 118 (2008), pp. 109-34

Id., *Anselme of Laon unveiled: the «Glosae super Iohannem» and the origins of the «Glossa ordinaria» on the Bible*, in «Mediaeval Studies», 73 (2011), pp. 221-60

Id., *Laon Revisited: Master Anselm and the Creation of a Theological School in the Twelfth Century*, in «Journal of Medieval Latin», 22 (2012), pp. 257-81

Id., *Editing the Gloss (later «Glossa ordinaria») on the Gospel of John: A Structural Approach*, in *The Arts of Editing Medieval Greek and Latin: A Casebook*, a cura di

E. Göransson et alii, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2016, pp. 2-21

Id., *Peter Comestor's Lectures on the Glossa "ordinaria" on the Gospel of John: The Bible and Theology in the Twelfth-Century Classroom*, in «Traditio», 71 (2016), pp. 203-34

Id., *"Diuersa sed non aduersa": Anselm of Laon, Twelfth-Century Biblical Hermeneutics, and the Difference a Letter Makes*, in *From Learning to Love. Schools, Law, and Pastoral Care in the Middle Ages*, T. Sharp (cur.), I. Cochelin, G. Dinkova-Bruun, A. Firey, G. Silano (adiuv.), Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2017, pp. 3-28

Id., *Unlocking the «sacra pagina». Editing the Biblical Gloss with the Help of Its Medieval Users*, in *«Sicut dicit». Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, a cura di S. Boodts - P. De Leemans - S. Schorn, Tournhout, Brepols, 2019, pp. 127-61

Id., *«Sacra pagina»: Theology and the Bible from the School of Laon to the School of Paris* in *A Companion to Twelfth-Century Schools*, a cura di C. Giraud, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 272-314

Id., *Glossed Bibles*, in *The Oxford Handbook of the Latin Bible*, a cura di H. Houghton, New York, Oxford University Press, 2023, pp. 208-24

Astruc, C., *Benedetto Bacchini et les manuscrits de Sainte-Justine de Padoue*, in «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 341-51

Berger, S., *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Age*, Paris, Hachette, 1893

Berndt, R., *The School of St. Victor in Paris*, in *The Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation*, vol. 1: *From the Beginnings to the Middle Ages (until 1300)*, a cura di M. Sæbø, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 2000, pp. 467-95

Bertola, E., *I commentari paolini di Pietro Lombardo e la loro duplice redazione*, in «Pier Lombardo», 3 (1959), pp. 75-90

Id., *La «Glossa ordinaria» biblica ed i suoi problemi*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 45 (1978), pp. 34-78

Bezner, F., *«E pluribus unum?». Zur Ästhetik der lateinisch-deutschen Gedichte in den Carmina Burana*, in *Plurale Autorschaft. Ästhetik der Co-Kreativität in der Vormoderne*, a cura di S. Gropper - A. Pawlak - A. Wolkenhauer - A. Zirker, Berlin, de Gruyter, 2023, pp. 55-78

Bischoff, B., *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter* in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, vol. 1, Stuttgart, Hiersermann, 1966, pp. 205-73

de Blic, J., *L'œuvre exégétique de Walafrid Strabo et la «Glossa ordinaria»*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 16 (1949), pp. 5-28

Bloomfield, M. W. - Guyot, B.-G. - Howard, D. R. - Kabealo, T. B., *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D.*, Cambridge, MA, Concordance Society, 1979 (The Mediaeval Academy of America Publications 88)

Bondéelle-Souchier, A., *Bibliothèques cisterciennes dans la France médiévale. Répertoire des abbayes d'hommes*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1991

Bouhot, J.-P. - Genest, J.-F., *La bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux du XII^e^ au XVIII^e^ siècle*, vol. II, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1997

Brady, I., *Prolegomena. Magistri Petri Lombardi Parisiensis episcopi Sententiae in IV libris distinctae*, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1971 (Spicilegium Bonaventurianum, 4.1)

von Büren, V., *Auxerre, lieu de production de manuscrits*, in *Études d'exégèse carolingienne: autour d'Haymone d'Auxerre*, a cura di S. Shimahara, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 167-86

Cantelli Berarducci, S., *Hrabani Mauri Opera exegetica. Repertorium fontium*, Turnhout, Brepols, 2006 (Instrumenta patristica et mediaevalia. Research on the Inheritance of Early and Medieval Christianity 38-38B)

Cantoni Alzati, G., *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore, 1982 (Medioevo e umanesimo 48)

Carozzi, C., *Eschatologie et au-delà: recherches sur l'Apocalypse de Paul*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1994

Ead., *Apocalypse et temps de l'Église selon Bède le Vénérable*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 115-32

Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements (Quarto Series), I, Paris, Imprimerie Nationale, 1849

Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques des Départements (Quarto Series), vol. II, Paris, Imprimerie Nationale, 1855

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France - Départements, vol. XX, Paris, Librairie Plon, 1893

Catalogue général des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale, vol. I, Paris, Bibliothèque Nationale, 1939

Cawe, M., *La Bible d'Etienne Harding. Principes de critique textuelle mis en œuvre aux livre de Samuel*, in «Revue Bénédictine», 103 (1993), pp. 414-44

Châtillon, J., *La Bible dans les écoles du XII^e siècle*, in *Le Moyen Age et la Bible*, a cura di P. Riché - G. Lobrichon, Paris, Beauchesne, 1984, pp. 163-97

Chenu, M.-D., *Cur homo ? Le sous-sol d'une controverse au XII^e siècle*, in «Mélanges de science religieuse», 10 (1953), pp. 195-204

Id., *La théologie au douzième siècle,* Paris, Vrin, 1957 (Études de philosophie médiévale 45)

Chevallier, Philippe (cur.), *Dionysiaca. Recueil donnant l'ensemble des trad. latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage*, Bruges-Paris, Desclée De Brouwer et C^ie, 1937-1951

Christ, Y., *L'Antéchrist et l'exégèse médiévale de l'Apocalypse*, in «Arte cristiana», 110 (2022), pp. 244-93

Cinato, F., *Priscien glosé : l'ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes,* Turnhout, Brepols, 2015

Clanchy, M. - Smith, L., *Abelard's Description of the School of Laon: What Might it Tell us About Early Scholastic Teaching?*, in «Notthingam Medieval Studies», 54 (2010), pp. 1-34

Clark, M. J., *The Biblical Gloss, the Search for the Lombard's Glossed Bible, and the School of Paris*, in «Mediaeval Studies», 76 (2014), pp. 57-114

Id., *Peter Lombard, Stephen Langton, and the School of Paris: the Making of the Twelfth-Century Scholastic Biblical Tradition*, in «Traditio», 72 (2017), pp. 171-274

Colish, M. L., *Another Look at the School of Laon*, in «Archive d'histoire doctrinal et littéraire du Moyen Âge», 61 (1986), pp. 7-22

Congar, Y.-M.-J., *Église et Cité de Dieu chez quelques auteurs cisterciens à l'époque des croisades en particulier dans le «De Peregrinatione civitate Dei» d'Henri d'Albano,* in *Mélanges offerts à Étienne Gilson de l'Académie française*, Paris, Vrin, 1959, pp. 173-202

Id., *Les laïcs et l'ecclésiologie des «ordines» chez les théologiens des XI^e et XII^e siècles*, in *I laici nella societas christiana dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1964), Milano, Vita e Pensiero, 1968 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 5), pp. 83-117

Id., *L'ecclésiologie du haut Moyen Âge. De Saint Grégoire le Grand à la désunion entre Byzance et Rome*, Paris, Les éditions du Cerf, 1968 (Histoire des doctrines ecclésiologiques)

Contreni, J., *The Cathedral School of Laon from 850 to 930*, München, Bei der Arbeo-Gesellschaft, 1978

Copeland, R., *Glossa and Commentary*, in *The Oxford Handbook of Medieval Latin Literature*, a cura di R. J. Hexter - D. Townsend, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 171-91

Cremascoli, G. - Leonardi, C., *La Bibbia nel Medioevo*, Bologna, EDB, 1996

Dahan, G., *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval*, Paris, Les éditions du Cerf, 1999

Id., *Lire la Bible au Moyen Âge. Essais d'herméneutique médiévale*, Genève, Droz, 2009

Id., *Une leçon biblique au XII^e siècle. Le commentaire de Pierre le Mangeur sur Matthieu 26,26-29*, in *Études d'exégèse médiévale. Nouveau Testament*, Paris, Classiques Garnier, 2024 (Études d'histoire et de philosophie religieuses 93), pp. 173-88

De Bruyne, D., *Prefaces to the Latin Bible*, Turnhout, Brepols, 2015

De Dominicis, F., *La lotta contro l'Anticristo nei commenti latini medievali all'Apocalisse*, in *Endzeitvorstellungen. Die Interkulturalität des apokalyptischen Mythos im lateinischen und germanischen Mittelalter*, a cura di E. Di Venosa - G. Pellizzari, Würzburg, Koenigshausen & Neumann, 2022, pp. 181-97

De Hamel, C. F. R., *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Booktrade*, Woodbridge (Suffolk), D. S. Brewer, 1984

Delisle, L. V., *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, vol. II, Paris, Imprimerie Impériale, 1874

Denk, J., *Wo steht «Anima iusti sedes sapientiae»?*, in «Theologie und Glaube», 9 (1917), pp. 649-50

Dickinson, J. C., *The Origins of the Austin Canons and their Introduction into England*, London, S.P.C.K., 1950

Dolbeau, F., *L'association du Cantique des Cantiques et de l'Apocalypse, en Occident, dans les inventaires et manuscrits médiévaux*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 361-402

Dreves, G. M., *Analecta hymnica medii aevi*, vol. II, Leipzig, Fues's Verlag, 1888

Dronke, P. *Tradition and Innovation in Medieval Western Colour Imagery*, in «Eranos Jahrbuch», 41 (1972), pp. 51-106

Duby, G., *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard, 1978

Etaix, R., *Répertoire des manuscrits des homélies sur l'Evangile de Saint Grégoire le Grand*, in «Sacris erudiri» (1996), pp. 107-45

Faider, P. - Faider-Feytmans, G., *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque publique de la ville de Mons*, Gent-Paris, van Rysselberghe & Rombaut - Champion, 1931

Ferrai, L. A., *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, in *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, a cura di G. Mazzatinti, vol. II, Roma, Tip. Bencini, 1887

Fischer, H., *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, vol. I, Erlangen, Universitätsbibliothek, 1928

Flint, V. I. J., *The «School of Laon»: A reconsideration*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 37 (1971), pp. 89-100

Foley, D. M., *Lectures on the «Glossa 'ordinaria'» on John (ca. 1165). An Historical Introduction with a Critical Edition*, 2020 (tesi di dottorato inedita, discussa presso il Centre for Medieval Studies-University of Toronto)

de Ghellinck, J., *L'essor de la littérature latine au XII^e siècle*, vol.1, Bruxelles-Paris, L'Édition Universaile, 1946

Id., J., *Pierre Lombard*, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, XII.2, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1935, col. 1956

Gibson, M. T., *The Place of the «Glossa Ordinaria» in Medieval Exegesis*, in *Ad litteram: Authoritative Texts and their Medieval Readers*, a cura di M. D. Jordan - K. Emery, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame press, 1992, pp. 5-27

Id., *Carolingian Glossed Psalter in The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, a cura di R. Gameson, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 78-100

Giraud, C. - Mews, C. J., *Le «Liber pancrisis», un florilège des Pères et des maîtres modernes du XII^e siècle*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 64 (2006), pp. 145-91

Giraud, C., *«Lectiones Magistri Anselmi». Les commentaires d'Anselme de Laon sur le Cantique des Cantiques*, in *The Multiple Meaning of Scripture. The role of Exegesis in Early-Christian and Medieval Culture*, a cura di I. van't Spijker, Leiden-Boston, Brill, 2009, pp. 177-94

Id., *Per verba magistri. Anselme de Laon et son école au XII^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2010 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge 8)

Id., *La réception des «Meditationes sive orationes» d'Anselme de Cantorbéry à l'âge de l'imprimé*, in «Revue de l'histoire des religions», 4 (2013), pp. 545-81.

Id., *Anselme de Laon*, in «Histoire littéraire de la France», 43/2 (2014), pp. 239-91

Id., *Schools and the «Renaissance of the Twelfth Century»*, in *A companion to Twelfth-Century Schools*, a cura di C. Giraud, Leiden-Boston, Brill, 2020 (Brill's Companions to the Christian Tradition 88), pp. 1-9

Id., *The Literary Genres of "Theology"*, in *A Companion to Twelfth-Century Schools*, a cura di C. Giraud, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 250-71

Glunz, H. H., *History of the Vulgate in England from Alcuin to R. Bacon*, Cambridge, At the University Press, 1933

Grifoni, C., *Le edizioni glossate di libri biblici nel sec. IX: la tipologia codicologica a tre colonne*, appendice a S. Gavinelli, *Il vescovo Giuseppe di Ivrea nel circuito culturale carolingio*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002, a cura di P. Chiesa, Udine, Forum, 2003 (Libri e biblioteche, 12), pp. 192-6

Gross-Diaz, T., *The Psalms Commentary of Gilbert of Poitiers: from «lectio divina» to the lecture room*, Leiden, Brill, 1996

Guglielmetti, R. E., *Alcuinus Eboracensis*, in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini nel Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. 2, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005 (Millennio Medievale 57. Strumenti e Studi 10), pp. 22-7 e 41-70

Ead., *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini-XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006, (Millennio Medievale 63. Strumenti e Studi 14)

Ead., *Haimo Autissiodorensis*, in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini nel Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. 3, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, (Millennio Medievale 75. Strumenti e Studi 18), pp. 187-255

Ead., *L'esegesi secondo gli esegeti*, in *Medioevo latino e cultura europea. In ricordo di Claudio Leonardi*, a cura di A. Paravicini Bagliani - F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021 (mediEVI, 32), pp. 111-42

Ead., *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 157-79

Ead., *Glosse bibliche e editori: una rassegna di problemi e soluzioni*, in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale VII*, a cura di M. Gioseffi - D. Paniagua Aguilar, Milano, Biblion, 2023, pp. 257-302

Hain, L., *Repertorium bibliographicum*, vol. II.1, Stuttgart, J. C. Cotta - J. Renouard, 1831

Hauck, A., *Der dem Bischof Haimo von Halberstadt zugeschriebene Psalmenkommentar*, in *Kirchengeschichte Deutschlands*, vol. III, Berlin-Leipzig, Akademie Verlag - Hinrichs, 1954

Heitzmann, C. - Verri C., *Anselmus Laudunensis schol.*, in CALMA, I.3 (ANS 12), Firenze 2001, pp. 292-4

Holtz, L., *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'antiquité à l'époque carolingienne*, in *Il libro e il testo.* Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino, Università degli studi di Urbino, 1984, pp. 141-67

Id., *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, vol. 3, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 59-111

Id., *Le rôle des commentaires d'auteurs classiques dans l'émergence d'une mise en page associant texte et commentaire (Moyen Age occidental)*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, a cura di M.-O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2000, pp. 101-17

Huygens, R. B. C., *La tradition manuscrite de Guibert de Nogent*, Steenbrugis - The Hague, in Abbatia S. Petri - M. Nijhoff, 1991

Iogna-Prat, D., *Le "batême" du schéma des trois ordres fonctionnels : l'apport de l'école d'Auxerre dans la seconde moitié du IX^e siècle*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 41/1 (1986), pp. 101-26

Jacquemard, H., *L'abbaye cistercienne de Vauclair et sa bibliothèque. Lire et écrire dans une abbaye cistercienne du Moyen Âge au XVIII^e siècle*, 2 voll., 2015 (tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Ecole des chartes)

Jeauneau, É., *Gloses et commentaires de textes philosophiques (IX^e-XII^e s.)*, in *Les genres littéraires dans le sources théologiques et philosophiques médiévales.* Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981, Louvain-la-Neuve, Université catholique de Louvain, 1982, pp. 117-31

Kamlah, W., *Apokalypse und Geschichtstheologie. Die mittelalterliche Auslegung der Apokalypse vor Joachim von Fiore*, Berlin, E. Ebering, 1935

Kleiber, W., *Otfrid von Weissenburg. Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung und Studien zum Aufbau des Evangelienbuches*, Bern-München, Francke, 1971

Kraebel, A. B., *«Grammatica» and the Authenticity of the Psalms-Commentary Attributed to Bruno the Carthusian*, in «Mediaeval Studies», 71 (2009), pp. 63-97

La Bonnardière, A.-M., «*Anima iusti sedes sapientiae» dans l'œeuvre de saint Augustin*, in *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, a cura di J. Fontaine - C. Kannengiesser, Paris, Beauchesne, 1972, pp. 111-20

Laffitte, M.-P., *Esquisse d'une bibliothèque médiévale. Le fonds de manuscrits de l'abbaye de Saint-Thierry*, in *Saint-Thierry. Une abbaye du VI^e au XX^e siècle*, Saint-Thierry, Association des amis de l'abbaye de Saint-Thierry, 1979, pp. 73-111

Landgraf, A. M., *Probleme des Schrifttums Brunos des Kartäusers*, in «Collectanea Franciscana», 8 (1938), pp. 542-90

Lapidge, M., *Frithegodus Cantuariensis diac.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio Medievale 50. Strumenti e Studi 8), pp. 141-3

Larson, A. A., *Glosses from Laon on the Gospel of Matthew before the «Glossa ordinaria». The formation of a Transregional Exegetical Community in the Mid-12^th Century*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 25/2 (2022), pp. 205-31

Larson, A. A. - Killion, C., *The exegetical world that paved the way for the «Glossa ordinaria»: a study of manuscripts, glosses, and commentaries on Matthew in the twelfth century*, in «Traditio», 78 (2023), pp. 175-213

Leclercq, J., *Le Commentaire du Cantique de cantiques attribué à Anselme de Laon*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 16 (1949), pp. 29-39

Id., *Les Distinctiones super Cantica de Guillaume de Ramsey*, in «Sacris erudiri», 10 (1958), pp. 330-52

Leonardi, C., *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, in «Studi Medievali», 9 (1968), pp. 1-131

Id., *L'esegesi biblica medievale come problema storico*, Introduzione all'edizione italiana di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, EDB, 1972, pp. VII-XXVI

Id., *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti della XXXVIa Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, Fondazione CISAM, 1989, pp. 261-83

Id., *La grandezza di Guglielmo di Saint-Thierry*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004 (Millennio Medievale 40. Strumenti e Studi 2), pp. 507-45

Id., *La Vergine Maria in Ambrogio Autperto*, in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo*, a cura di C. M. Piastra - F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Millennio Medievale 61. Atti di Convegni 18), pp. 35-41

van Liere, F. A., *Andrew of St Victor and the Gloss on Samuel and Kings*, in *Media Latinitas. A collection of Essays to Mark the Occasion of the Retirement of L. J. Engels*, a cura di R. I. A. Nip - H. van Dijk - E. M. C. van Houts - H. H. Kneepkens - G. A. A. Kortekaas, Turnhout, Brepols, 1996, pp. 249-53

Lobrichon, G., *L'Apocalypse des théologiens au XII*ème *siècle*, 2 voll., s. l. 1979 (tesi di dottorato inedita, discussa presso l'Université Paris X - Nanterre)

Id., *Un Moyen Âge, sept Âges du monde*, in «Europe», 61 (1983), pp. 130-4

Id., *Une nouveauté: les gloses de la Bible*, in *Le Moyen Age et la Bible*, a cura di P. Riché - G. Lobrichon, Paris, Beauchesne, 1984, (Bible de tous les temps 4), pp. 95-114

Id., *Conserver, réformer, transformer le monde? Les manipulations de l'Apocalypse au Moyen Âge central*, in *The role of the Book in Medieval Culture.* Proceedings of the Oxford International Symposium (26 September - 1 October 1982), vol. 2., a cura di P. Ganz, Turnhout, Brepols, 1986, pp. 75-94

Id., *Le Psautier d'Otbert*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, a cura di H.-J. Martin - J. Vezin, Paris, Promodis - Cercle de la Librairie, 1990, pp. 174-77

Id., *Les maîtres francs et l'histoire de la femme (Apocalypse 12). Tentations et résistances mariologiques (VIII*e*-XII*e *siècles)*, in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo*, a cura di C. M. Piastra - F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Millennio Medievale 61. Atti di Convegni 18), pp. 43-57

Id., *Ascension, triomphe et limites du «Cantique des Cantiques» dans l'Ouest européen. La fortune du dialogue dans les cercles réformateurs (c. 1050 - c. 1150)*, in *Il Cantico dei Cantici nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 22-24 maggio 2006, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008 (Millennio Medievale 76. Atti e Convegni 23), pp. 337-70

Id., *L'Apocalypse en débat: entre séculiers et moines au XII*e *siècle (v. 1080 - v. 1180)*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 403-26

Lottin, O., *Problèmes d'histoire littéraire: l'École d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux*, in *Psychologie et morale aux XII*e *et XIII*e *siècle*, vol. 5, Louvain-Gembloux, J. Duculot, 1961

de Lubac, H., *Esegesi medievale* I. *I quattro sensi della scrittura*, cur. E. Guerriero, Milano, Paoline - Jaca book, 2006² (orig. 1959-1964)

Matter, A. E., *The voice of my beloved. The Song of Songs in Western Medieval Christianity*, Philadelphia, University of Pennsylvania press, 1990

Mazzanti, G., *Anselmo di Laon, Gilberto l'Universale e la «Glossa ordinaria» alla Bibbia*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 102 (1999), pp. 1-19

McNamara, M., *The Bible in the Early Irish Church (A.D. 550 to 850)*, Leiden-Boston, Brill, 2022 (Commentaria. Sacred texts and their commentaries: Jewish, Christian and Islamic 13)

Merlette, B., *Écoles et bibliothèques à Laon, du déclin de l'antiquité au développement de l'université*, in *Enseignement et vie culturelle (IX^e^-XVI^e^ siècle).* Actes du congrès national des sociétés savantes. Section de philologie et d'histoire jusqu'en 1610, Paris, Bibliothèque nationale, 1975, pp. 21-53

Mews, C. J., *Bruno of Reims and Roscelin of Compiegne on the Psalm*, in *Latin Culture in the Eleventh Century. Proceedings of the Third International Conference on Medieval Latin Studies. Cambridge, September 9-12 1998*, cur. M. W. Herren - C. J. McDonough - R. G. Arthur, Turnhout, Brepols, 2002, vol. II, pp. 129-52

Id., *Bruno of Reims and the Evolution of Scholastic Culture in Northern France 1050-1100*, in *Bruno the Carthusian (†1101) and his Mortuary Roll: Studies, Text, and Translation,* a cura di H. Beyer - G. Signori - S. Steckel, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 49-81

Minnis, A. J., *Medieval Theory of Authorship: Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, London, Scolar Press, 1984

de Montfaucon, B., *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, voll. 2, Paris, Briasson, 1739

Munzi, L., *La singolare «Ars Sergilii»: note in margine a un'edizione recente*, in «Incontri di filologia classica», 13 (2013-2014), pp. 49-83

Murano, G., *Metodo scolastico e manoscritti. Qualche riflessione sulla terminologia delle opere*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, a cura di G. De Gregorio - M. Galante, Spoleto, Fondazione CISAM, 2012, pp. 179-207

Muzerelle, D. - Grand, G. - Lanoë, G. - Legendre, O. - Peyrafort M. - Stutzmann D. (adiuv.), *Manuscrits datés des bibliothèques de France.* II *Laon, Saint-Quentin, Soissons*, Paris, CNRS éditions, 2013

Novotný, V., *Cur homo? A history of the thesis concerning man as a replacement for fallen angels*, Praha, Karolinum Press, 2014

Paravicini Bagliani, A., *Chierici e intellettuali nei testi dell'immaginario sociale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menestò, vol. 3, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 11-27

Paré, G.-M. - Tremblay, P. - Brunet, A.-M., *La renaissance du XII^e^ siècle. Les Écoles et l'Enseignement*, Paris-Ottawa, Vrin - Institue d'études médiévales, 1933, pp. 213-39

Peden, A. M., *«De semitonio». Some medieval Exercises in Arithmetic*, in «Studi Medievali», 35 (1994), pp. 367-403

Petrucci, A., *Censimento dei codici dei secoli X-XII. Istruzioni per la datazione*, in «Studi medievali», III serie 9 (1968), pp. 1115-26

Poirel, D., *Des symboles et des anges. Hugues de Saint-Victor et le réveil dionysien du XII^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2013 (Bibliotheca Victorina 23)

Prinzivalli, E., *L'Apocalisse tra Ticonio e Agostino*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 95-113

Rainini, M., *«Causa omnium homo». Ugo di San Vittore e la nuova antropologia: fra monaci e canonici sulle due rive del Reno*, in *«Omnium expetendorum prima est sapientia». Studies on Victorine thought and influence*, cur. W. Bajor - M. Buraczewski - M. J. Janecki - D. Poirel, Turnhout, Brepols, 2021 (Bibliotheca Victorina 29), pp. 63-93

Reynolds, R. R., *Christ as Cleric: The Ordinals of Christ*, in *Clerics in the Early Middle Ages*, a cura di R. E. Reynolds, Aldershot, Ashgate, 1999, pp. 1-50

Saccenti, R., *«Ordines ecclesiae». Ordine della società, ordine escatologico: Gioacchino da Fiore e il contesto del XII secolo*, in *Ordine e disordini in Gioacchino da Fiore.* Atti del 9° Congresso internazionale di studi gioachimiti. San Giovanni in Fiore, 19-21 settembre 2019, a cura di M. Rainini, Roma, Viella, 2021 (Centro internazionale di studi gioachimiti. Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti 29), pp. 71-91

Salzmann, A. B., *A Trinitarian Introduction to Hugh of St Victor's Exegesis. Texts, Purpose, Reception* in *Victorine Restoration. Essays on Hugh of St Victor, Richard of St Victor and Thomas Gallus*, a cura di R. J. Porwoll - D. A. Orsbon, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 45-97

Samaran, C. - Marichal, R., *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, vol. V, *Est de la France*, Paris, Centre National de la recherche scientifique, 1965

Santi, F., *L'età metaforica. Figure di Dio e letteratura latina medievale da Gregorio Magno a Dante*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2011 (Uomini e mondi medievali 25)

Id., *Il significato storiografico di una ricerca dedicata agli anonimi nell'esperienza letteraria del Medioevo latino*, introduzione al volume di M. Giani, *Il «Liber glossarum» e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021 (OPA. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 1), pp. 3-7

Id., *Presentazione*, in *«Osculetur me». Tre commentari anonimi al Cantico dei Cantici*, edizioni critiche a cura di C. Ambrosini - F. De Dominicis - M. Galli, presen-

tazione di F. Santi, introduzione di R. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2022 (Opa. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 3), pp. VII-X

Savigni, R., *Giona di Orléans: una ecclesiologia carolingia*, Bologna, Pàtron Editore, 1989

Id., *Il commento di Aimone di Auxerre al Cantico dei Cantici e le sue fonti*, in *Il Cantico dei cantici nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 22-24 maggio 2006, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, (Millennio Medievale 76. Atti e Convegni 23, pp. 189-225

Id., *Il commentario di Aimone all'Apocalisse*, in *L'Apocalisse nel Medioevo.* Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Milano e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), Gargnano sul Garda, 18-20 maggio 2009, a cura di R. E. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Millennio medievale 90. Atti di convegni 27), pp. 207-66

Schmidt, R., *Aetates mundi. Die Weltalter als Gliederungsprinzip der Geschichte*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 67 (1955-1956), pp. 288-317

Sicard, P. *«Iter victorinum». La tradition manuscrite des œuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor. Répertoire complémentaire et études*, Turnhout, Brepols, 2015 (Bibliotheca Victorina XXIV)

Smalley, B., *Gilbertus Universalis, Bishop of London (1128-1134) and the problem of the «Glossa ordinaria»*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 7 (1935), pp. 235-62

Ead., *La Glossa Ordinaria. Quelques prédécesseurs d'Anselme de Laon*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 9 (1937), pp. 365-40

Ead., *A Collection of Paris Lectures of the later twelfth-century in the manuscript «Pembroke College, Cambridge 7»*, in «Cambridge Historical Journal», 6 (1938), pp. 103-13

Ead., *Les commentaires bibliques de l'époque romane: glose ordinaire et gloses périmées*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 4 (1961), pp. 15-22

Ead., *Some Gospel Commentaries of the Early Twelfth Century*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 45 (1978), pp. 147-80

Ead., *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, EDB, 2008[3] (orig. 1964)

Smith, L., *The «Glossa Ordinaria». The making of a Medieval Bible Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2009 (Commentaria. Sacred Texts and Their Commentaries: Jewish, Christian and Islamic 3)

Ead., *The Glossed Bible*, in *New Cambridge History of the Bible. Volume 2: From 600 to 1450*, a cura di R. Marsden - E. A. Matter, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 363-79

Sperandini, M., *Ordine, disordine e controrordine: il rapporto tra azione e contemplazione nel pensiero di Gregorio Magno a partire dallo schema dei «tres ordines fidelium»*, in «Doctor Virtualis», XIX (2024), pp. 319-49

Stegmüller, F., *«Sententiae Berolinenses». Eine neugefundene Sentenzensammlung aus der Schule des Anselm von Laon*», in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», 11 (1939), pp. 33-61

Id., *Repertorium Biblicum medii aevi*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Francisco Suárez, 1950-1980

Stirnemann, P., *Où ont été fabriqués les livres de la glose ordinaire dans la première moitié du XII^e siècle?*, in *Le XII^e siècle. Mutations et renouveau en France dans la première moitié du XII^e siècle*, a cura di F. Gasparri, Paris, Le Léopard d'or, 1994, pp. 257-301

Stoppacci, P., *Le «Glossae continuae in Psalmos» di Pietro Lombardo. «Status quaestionis»: studi pregressi e prospettive di ricerca*, in *Pietro Lombardo.* Atti del XLIII Convegno storico internazionale. Todi, 8-10 ottobre 2006, Spoleto, Fondazione CISAM, 2007, pp. 289-331

Stotz, P., *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. II, München, C. H. Beck, 2000

Szerwiniack, O., *Des recueils d'interprétations de noms hébreux chez les Irlandais et le wisigoth Théodulf*, in «Scriptorium», 48 (1994), pp. 187-258

Thesaurus linguae Latinae, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, poi Berlin-Boston, de Gruyter, 1900-

Thesaurus pseudo-Dyonisii Areopagitae. Versiones latinae cum texto graeco. Series A-B. Formae et Lemmata I, a cura di P. Tombeur, M. Nasta - C. Pluygers (adiuv.), Turnhout, Brepols, 1995

Trithemius, I., *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum, sive illustrium virorum, cum appendice eorum qui nostro etiam seculo doctissimi claruere*, Coloniae, per Petrum Quentell, 1531

Trivellone, A., *La Bible d'Étienne Harding et les origines de Cîteaux: perspectives de recherche*, in «BUCEMA», 13 (2009), pp. 303-19

Valentini, A., *La donna dell'Apocalisse e la sua simbologia*, in *Maria, l'Apocalisse e il Medioevo*, a cura di C. M. Piastra - F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Millennio Medievale 61. Atti di Convegni 18), pp. 7-34

Verger, J., *Culture, enseignement et société en Occident aux XII^e et XIII^e siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 1999

Verger, J. - Weijers, O., *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, Turnhout, Brepols, 2013

Williams, J. R., *The Cathedral School of Reims in the Time of Master Alberic, 1118-1136*, in «Traditio», 20 (1964), pp. 93-114

Wright, T., *The Anglo-Latin Satirical Poets and Epigrammatists of the Twelfth Century*, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores (Rolls Series) 59, vol. II, London, Longman, 1872

Zier, M. A., *The Manuscript Tradition of the Glossa ordinaria for Daniel and Hints at a Method for a Critical Edition*, in «Scriptorium», 47 (1993), pp. 3-25

SITOGRAFIA

CODEX - Accessibile dal sito www.mirabileweb.it

Cross Database Searchtool - Accessibile dal sito www.brepolis.net

Database of Latin Dictionaries - Accessibile dal sito www.brepolis.net

eMGH - Accessibile dal sito www.brepolis.net

Glossae Scripturae Sacrae-electronicae (Gloss-e). Sacra Pagina: la Bible latine glosée au Moyen Âge - Accessibile dal sito https://gloss-e.irht.cnrs.fr

Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale. Digital Archives for Medieval Culture - Accessibile dal sito www.mirabileweb.it

Vetus Latina Database - Accessibile dal sito www.brepolis.net

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

ADMONT
Bibliothek des Benediktinerstifts
245: 17
664: 115

ALENÇONS
Bibliothèque Municipale
26: 8

BRUGGE
Hoofdbibliotheek Biekorf (Stadsbibliotheek)
55: 17

CAMBRIDGE
University Library
Gg.5.35: 114
Kk.4.25: 115

CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Reg. lat. 21: 12
Ross. lat. 205: 114
Vat. lat. 134: 437

ERLANGEN
Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg
18 (Irm. 428): 65, 71

GRAZ
Universitätsbibliothek
1012 (39/4 Octavo): 17

LAON
Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet»
71: 72, 144
74: 92
85: 20-1, 24, 64, 71, 147

LEIPZIG
Universitätsbibliothek
173: 56

LE MANS
Médiathèque Louis Aragon (*olim* Bibliothèque Municipale)
218: 7, 88, 92, 98, 147

LONDON
British Library
Add. 16608: 87
Royal 9.A.XIV: 115

MONS
Bibliothèque Centrale de l'Université de Mons-Hainaut
Fonds anciens 62/195: 17, 18, 46, 56, 86, 107

MONTECASSINO
Badia
38: 43

MÜNCHEN
Bayerische Staatsbibliothek
Clm 2605: 17, 18

OXFORD
Trinity College (in deposito presso la Bodleian Library)
20: 12

PARIS
Bibliothèque nationale de France
lat. 568: 8, 23
lat. 686: 17
lat. 712: 21, 25, 86-7, 115, 147
lat. 2491: 8
lat. 10475: 21, 71, 73, 147
lat. 11553: 35
lat. 12000: 21, 25-6, 91, 147
lat. 12312: 21, 25-6, 86, 88, 147
lat. 14798: 17
lat. 17289: 56, 437

REIMS
Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine (Bibliothèque Carnegie; *olim* Bibliothèque Municipale)
125: 13
126: 13
135 (B. 111): 12, 64

ROMA
Biblioteca Nazionale Centrale
1347: 43

SANKT GALLEN
Stiftsbibliothek
74: 71

TROYES
Médiathèque du Grand Troyes (*olim* Bibliothèque Municipale)
Fonds ancien 227: 7, 22, 25, 26, 30, 86, 93-4, 98, 147
Fonds ancien 1223: 22, 25, 86, 93, 96, 98, 147

VALENCIENNES
Bibliothèque Municipale
14: 8

WIEN
Österreichische Nationalbibliothek
1324: 17

WOLFENBÜTTEL
Herzog August Bibliothek
Aug. 4° 8. 2 (2968): 17

ZÜRICH
Zentralbibliothek
Car. C 1 (226): 36

INDICE DEI NOMI, DEI TESTI E DEI LUOGHI

Sono esclusi dall'indice: il lemma Apocalisse tra i libri biblici; Gesù Cristo e Giovanni tra i nomi (ma non tra i riferimenti biblici); Laon tra i luoghi; Aimone d'Auxerre e Beda, insieme alle loro esposizioni sull'Apocalisse, la *Glossa ordinaria*, la glossa di Reims e le esposizioni pubblicate in questo volume tra i testi.

Abele, 42, 293, 324, 349, 474, 486, 495
Adamo, 15, 160, 172, 197, 334-5, 401-2, 410, 463, 490-1, 498, 534, 567
Abaddon, angelo distruttore, 254, 463
Abramo, 160, 174, 204, 334-5, 360, 401-2, 428, 499, 528, 535, 581
Acab, 180-1, 414, 464-5
Adalberone di Laon, 54-5, 58
Adalberone di Reims, 54
Alberico di Reims, 12, 21, 26
Alessandro Magno, 582
Antemos (uno dei nomi dell'Anticristo), 28, 297-8, 476
Armageddon, 324-5, 486
Arnoyme (uno dei nomi dell'Anticristo), 81, 297-8, 476
Aronne, 315
Agostino di Ippona, 496, 548, 555
  Civitas Dei, 57
  De doctrina christiana, 404
  De Genesi ad litteram, 397
  Enarrationes in Psalmos, 395, 411
  Epistola ad Largum (ep. 203), 89
  Quaestiones evangeliorum, 53
  Sermones ad populum, 57
Agostino pseudo
  De conflictu vitiorum et virtutum, 89
Alano di Lilla
  Liber poenitentialis, 90
Alcuino, 34, 36, 52, 97
  Expositio Apocalypsis (?), 401, 410, 413
  Epistolae, 54
Alessandro Neckam, 87
Ambrogio Autperto
  Expositio in Apocalypsin, 41, 45, 56, 396-8, 400-2, 405-6, 410, 421, 433, 439, 464, 467-8, 485
Ambrogio di Milano, 496
  Explanatio psalmorum XII, 395, 456
Anselmo di Canterbury, 87-8, 136-7
  Cur Deus homo, 90
Anselmo di Canterbury pseudo (?)
  Disputatio Iudei et Christiani de lege nova et veteri, 89
Anselmo di Havelberg, 437
Anselmo di Laon
  Glosae super Iohannem, 8, 23-6, 52, 398
Anselmo di Laon pseudo
  Enarrationes in Cantica canticorum (*In initiis librorum*), 25, 53, 91, 93, 95

In Cantica canticorum (In hoc libro), 8
In Cantica canticorum (Salomon rex Spiritu), 8, 23
In Cantica canticorum (Visitet me Pater), 25, 91
In Matthaeum (Cum post ascensionem), 8
In Matthaeum (Nomen libri evangelium), 8
In Matthaeum (Evangelium grece latine bonum nuntium), 8
In Primis, 462
Super Psalmos (Hymni vocantur singuli), 7, 23, 25, 52, 91
Antipas, 122, 176-7
Ar(r)io, 249, 258-9
Aser, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-4, 446
Asia, 49, 72, 154-5, 163, 388, 399, 404, 408, 463, 510, 516
Atanasio d'Alessandria, 454
Auxerre, 13, 41

Babilonia, 42, 49, 51, 67, 404, 456, 478, 486, 487, 488, 492-5, 497, 545
Baal, 463-4
Balaam, 176-8, 412
Balac, 178-9, 412
Beato di Liébana, 464
Beda
In primam partem Samuhelis libri IIII, 57
Beniamino, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-4
Berengaudo, 19
Bernardo di Chiaravalle
Homilia super Evangelium, 89
Sententiae, 97
Sermones, 88
Bibbia, 3-6, 23, 34-6, 46-7, 72, 139, 395, 447, 463, 501
Veteres Latinae, 34-40
Vulgata, 34-9, 57, 77, 301, 411
Settanta, 39, 239
Sistoclementina, 34-7
Antico Testamento, 39, 52, 78, 423, 425-6, 430-2, 437, 467, 482
Genesi, 45, 173, 190, 197, 210, 401, 424, 432, 450, 453, 458, 463, 534, 548, 566
Esodo, 45, 158, 183, 193, 207, 270, 396, 400, 413, 465, 537, 563, 587
Levitico, 171
Numeri, 315
Deuteronomio,
Giosuè, 240
I Libro dei Re (I Sm), 270, 414, 556
II Libro dei Re (II Sm), 573
Esdra - Neemia - Tobia, 45
Giobbe, 53-4, 183, 328, 343, 475, 488, 531, 542, 579, 596
Salmi, 7-8, 23, 25, 33, 39, 48, 52, 57, 155, 157, 177, 179, 189, 191, 197, 201, 209, 211, 233, 237, 239, 241, 251, 277, 283, 287, 291, 299, 305, 317, 325, 337, 347, 349, 399, 400, 417, 432, 434, 448-9, 462, 477, 495, 517, 521, 527-8, 532, 536, 552-3, 555, 557, 560, 571-3, 578-9, 587, 591, 593, 595-6
Proverbi, 12, 39-40, 45, 155, 233, 239, 399, 449, 519, 542, 572, 591
Cantico dei cantici, 3, 5, 7-8, 23-5, 45, 91, 93, 98, 110, 279, 411, 413, 428, 461, 569, 572-3
Sapienza, 57, 518-9, 549, 566, 575
Siracide, 237, 303, 448, 559
Isaia, 155, 161, 175, 179, 205, 208-9, 225, 229, 237, 241, 245, 253, 273, 275, 301, 401, 431-2,

438, 441, 445, 449, 452, 493, 518-9, 535, 543, 550, 565-6, 569-71, 587-9, 593, 595
Geremia, 57, 179, 183, 414, 463
Lamentazioni, 5, 72
Ezechiele, 53, 183, 328, 535, 561
Daniele, 42, 45, 53-4, 63, 274-5, 336, 341, 423, 459, 465, 491
Profeti minori, 45
Osea, 552
Giona, 556
Michea, 423
Abacuc, 207, 573
Zaccaria, 155, 209, 211
Malachia, 299, 372, 463-4, 548, 552, 555
Nuovo Testamento, 142, 435, 437, 458, 467
Vangelo/i, 52, 402, 415, 425, 428, 464, 467
Matteo, 5-6, 8, 53-4, 70, 163, 167, 171, 178-9, 183, 185, 189, 203, 209, 243, 251, 262-3, 269, 279, 301, 317, 341, 343, 345, 350, 353, 405, 412, 414, 425, 428, 432, 459, 489, 494, 496-7, 517-9, 523-4, 529-30, 532, 535, 543, 546-7, 554, 556, 558, 560, 562-3, 569-70, 575, 577-82, 591, 594, 596-7
Marco, 45, 203, 317, 350, 428, 527, 581, 594
Luca, 45, 53, 163, 171, 179, 203, 207, 279, 297, 301, 331, 345, 350, 398, 409, 411, 413, 419, 428, 468, 494, 499, 519, 531, 541-2, 546, 554, 577, 590, 594
Giovanni, 7-8, 119, 154, 157, 165, 174, 179, 181, 189, 195, 197, 199, 203, 207, 229, 239, 315, 334, 369, 385, 398, 400, 417-8, 445, 491, 498, 516, 517, 519-20, 522, 528, 531-2, 536, 551, 561-2, 567, 586-7, 592-3, 595-6
Atti degli Apostoli, 45, 157, 184-5, 217, 241, 410, 415, 449, 538, 541, 579, 590, 596
Epistole canoniche, 45
Epistole paoline, 7
Romani, 157, 161, 181, 237, 275, 309, 355, 438, 462, 517, 532, 554, 568, 586, 591
1Corinzi, 33, 54, 77, 167-8, 181, 183, 186, 221, 239, 263-4, 301, 313, 382, 384, 407, 409-10, 414, 417, 449, 482, 509, 516, 522, 526, 529, 552, 556-7, 585, 592, 594
2Corinzi, 20, 161, 260, 271, 410, 458, 554-5, 560, 585, 590-1
Galati, 183, 279, 315, 419
Efesini, 221, 237, 251, 285, 400, 448, 516, 522, 564, 577, 584
Filippesi, 214, 233-4, 267, 295, 327, 376, 435, 447, 506, 544, 578, 580
Colossesi, 211, 241, 251, 315, 382, 516, 522, 524
1Tessalonicesi, 325, 548, 563
1Timoteo, 516, 521
2Timoteo, 563
Tito, 175
Ebrei, 263, 283, 541, 578, 587
Giacomo, 186, 195, 233, 417, 436, 519, 530
1Pietro, 58, 165, 211, 516, 545, 572, 582, 589
2Pietro, 195, 325
1Giovanni, 119, 153, 303, 398, 417, 518, 557, 562, 586, 589, 593-4
Giuda, 571
Bruno di Chartres, 11, 57

Caino, 42, 486
Cambron-Casteau, 18
Carmelo, monte, 463
Cassiodoro, 397, 439
Cesario di Arles, 397, 437, 463
Cicerone
De inventione, 462
Cipriano, 544
Circa symbolum misse, 90
Cives celestis patrie, 93, 95, 97, 114, 147, 391-4
Clairvaux (Aisne), 96, 132, 135-6
Coislin, duca di, 88
Colonia, 136-7

Dan, eponimo di una delle tribù di Israele, 232-3, 446, 566
Davide, 188, 190-1, 208-9, 364, 388, 418, 432, 496, 532
De cereo paschali, 89
De confessione, 89
De duodecim lapidibus, 586
De lapidibus preciosis, 97
De lectionibus ecclesiasticis, 90
De morte Ezechie, 89
De morte Christi et eius resurrectione, 89
De nomine antichristi, 89
De septem naturis columbe, 93
Dionigi l'Areopagita pseudo, 32

Efeso, 35, 162-3, 168-9, 402-3, 408, 410, 520, 525, 527
Egesippo pseudo, 438
Egitto, 69, 158, 270, 272-3, 275, 337, 465, 561, 587
Elia, 192, 268, 270-1, 282-3, 313, 323, 325, 357, 359, 372, 418, 462-4, 470, 486, 504, 547-8, 580, 595
Eliseo, 463
Enoc, 268, 270-1, 272, 282-3, 313, 323, 325, 357, 359, 372, 418, 461-4, 470, 486, 504, 547-8, 580, 595
Erico d'Auxerre, 52
Ercole, 105, 310, 481, 558
Essling, 20
Étienne Harding, 34
Eufrate, 144, 254-8, 322, 456, 463, 485, 545, 561
Eusebio di Cesarea, 438
Excerpta de praedicatoribus, 90
Eva, 197, 468
Ezechiele, profeta, 52, 54, 66, 423, 427-8

Filadelfia, 35, 43, 162-3, 188-9, 403, 417-8, 521, 532
Foucarmont, 87
Francia, 6, 10-2, 18, 58, 62, 64, 74, 141
Fridegodo di Canterbury, 114

Gad, eponimo di una delle tribù di Israele, 233, 446
Gaio Mario Vittorino
Explanationes in Ciceronis Rhetoricam, 148, 462
Geenna, 484
Genshrikos (uno dei nomi dell'Anticristo), 297, 476
Germania, 62
Geoffroy Babion (pseudo)
Glossae super Matthaeum, 8, 94
Geoffroy Babion, 8
Sermones, 88
Gerhoh di Reichesberg
Libellus de ordine donorum Spiritus sancti, 20
Gerolamo di Stridone, 17, 19, 40-1, 66, 397, 399
Adversus Iovinianum, 40, 148, 301
Commentarius in Psalmos, 91
Liber interpretationis Hebraicorum nominum, 395, 403, 420
Gerolamo di Stridone pseudo, 94

Gerusalemme, 45, 49, 55, 62-3, 67, 78, 81, 85, 182-3, 193, 218, 256, 328, 393, 404, 419, 438, 462, 465, 499, 502, 508, 533-4, 545, 545, 557, 584, 587, 591, 596
Gezabele, 180-1, 182-3, 414-5, 463-4
Gilberto di Standford, 34
Gilberto l'Universale, 19, 72
Gilberto Porretano, 26, 48, 114, 151, 395
Giordano, fiume, 104, 384, 463, 593
Giosuè, 104, 384, 450
Giovanni Beleth
Summa de Ecclesiasticis Officiis, 90
Giovanni di Reims pseudo (?)
Commentarius in Psalmos, 91
Giovanni di Salisbury
Metalogicon, 462
Giovanni Scoto Eriugena, 462
De coelesti hierarchia, 32
Giuda, patriarca, 56, 209, 231, 411, 418-9, 432, 445-6, 451, 458, 504
Giuseppe, patriarca, 190, 233-5, 373, 447
Giuseppe Flavio, 218-9
Antiquitates Iudaicae, 438
Bellum Iudaicum, 438
Glossaria anglo-saxonica, 506
Goberto di Laon
De tonsura et vestimentis et vita clericorum, 18
Gog, 362-3, 499-500, 582
Gregorio Magno, 3, 41, 52-4, 61, 66, 423-4, 464, 496
Homiliae in Evangelia, 89, 117, 147, 249, 426, 464
Homiliae in Hiezechiehelem prophetam, 424, 464
Moralia in Iob, 33, 402, 423, 464
Guglielmo d'Auxerre, 462
Guglielmo di Champeaux, 7, 64, 462
Etsi cum Tullius (?), 462
Guglielmo di Conches,
Glosae super Platonem, 27
Guglielmo di Ramsey, 55
Guglielmo di Saint-Thierry, 11

Hervé de Bourg-Dieu, 137

Ilario di Poitiers, 41, 253, 454
Ildeberto di Lavardin, 88
Ireneo di Lione
Adversus haereses, 409-10
Isachar, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-4, 446
Isaia, 39, 144, 155, 161, 205, 208, 225, 245, 253, 401, 429, 432, 498, 535
Isidoro di Siviglia, 507
De differentiis rerum, 89
Etymologiae, 506
Italia, 5, 43, 74, 93
Ivo di Chartres, 7

Laodicea, 35, 49, 55, 76, 162-3, 192, 403, 420
Lazzaro, 517, 557
Le Couture, abbazia OSB, 92
Le Mans, 92
Levi, eponimo di una delle tribù di Israele, 233, 446
Liber interrogationum Orosii et responsionum sancti Augustini, 90
Liber pancrisis, 7, 9, 62
Liber Quare, 90
Lorena, 54
Lotario (re), 54
Lot, 160, 402

Magog, 362-3, 499-500, 582
Manasse, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-5, 446
Manegoldo di Lautenbach, 56
Maria, madre di Gesù, 138, 156, 197, 201, 229, 283, 432, 467, 468-70, 549-50, 552

Michele, arcangelo, 282-5, 470
Mosè, 104, 113, 185, 207, 217, 270, 315, 319, 335, 384, 429, 431, 465, 482, 531, 543, 593

Neftali, eponimo di una delle tribù di Israele, 234-5, 446
Nicola, fondatore della setta dei Nicolaiti, 48, 172-3, 178-9, 409-10, 412, 414
Nigello Witeker, 87
Noè, 53-4, 58, 183, 217, 335, 415, 424
Nonantola, 43
Nota de antiphonario sancti Gregorii papa, 90
Nota de trinitate, 90
Notre-Dame, abbazia OCist, 21, 94, 96, 132, 135

Onorio di Autun
Elucidarium, 90
Oreb, 463

Paolo, apostolo, 20, 54, 77, 156, 271, 279, 301, 313, 405, 410, 441, 522, 536, 541, 548, 554-6, 560, 562-3, 590-1
Parigi, 20-1, 32, 73, 136
Pathmos, 152, 160-1, 401
Pergamo, 35, 162-3, 176-7, 403, 412, 521, 528-9
Petrus Pictor, 88
Physiologus latinus versio B, 395, 427
Pietro, apostolo, 156, 441, 572, 582, 589-90
Pietro Abelardo, 7-8, 66, 462
Expositio in Epistolam ad Romanos, 462
Pietro Cantore, 47, 53
Verbum adbreviatum, 53
Pietro Comestore
Historia scholastica, 11
Pietro Lombardo, 20-1
Collectanea, 20-1
Pompeo Grammatico
Explanationes in Donatum, 33
Primasio
Commentarius in Apocalypsin, 395, 400, 403, 405-6, 416, 420, 424, 437, 444-6, 463, 500
Prisciano pseudo
Liber de accentibus, 91

Rabano Mauro, 41, 66
Raoul di Laon, 7, 19, 25-6, 94, 140
Reims, 11-2, 24
Remigio di Auxerre
Expositio in prima editione Donati grammatici, 87
Expositio missae, 89
Rhetorica ad Herennium
Riccardo di San Vittore, 58
Expositio super Apocalypsim, 58, 506
De eruditione interioris hominis, 18
Roberto, re, 54-5
Roberto di Bridlington
In septem visiones Apocalypseos, 57
Roger del Bec pseudo (?)
Carmen de contemptu mundi, 87
Roma, 68, 339
Ruben, eponimo di una delle tribù di Israele, 231, 233-4, 446
Ruperto di Deutz, 62

Sainte-Marie, abbazia OCist, 18,
Saint-Omer, 88
Saint-Thierry, 10, 12-3, 24, 64, 71
Salomone, 40, 97, 155, 160, 401-2
Samaria, 464
Samaritana, 15, 107-8, 334, 490-1, 567
Santa Giustina (Padova), 73-4
Sardi, 35, 162-3, 184, 188, 403, 416, 521, 531

Satana, 36, 174, 176-7, 184-5, 190-1, 284-5, 358, 361-3, 412, 414-5, 471, 499, 500
Savigny, 87
Scizia, 376, 506
Sententiae Berolinenses, 62
Serlo di Savigny
Sermones, 95
Septuaginta, 39, 239, 449
Sermones quadragesimae, 74
Sicar, 108
Simeone, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-4, 446
Simon di Tournai
Expositio super Symbolum Constatinopolitanum, 32
Smirna, 35, 163, 173-4, 410, 520, 527
Sodoma, 160, 272-3, 401-2, 465
St. Germain-des-Prés, abbazia OSB, 88, 91-2, 123
St. Jean l'Evangeliste, abbazia OSB, 87
Stuttgart, 34, 37

Teitan (uno dei nomi dell'Anticristo), 297, 476, 555
Theobaldus, 71
Thierry di Chartres, 462
Tiatira, 35, 43, 163, 180-1, 184-5, 403, 413-5, 521
Ticonio, 50, 397, 404, 406, 422, 463, 468
Liber regularum, 403
Tito, imperatore romano, 218-9, 438
Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, 90
Tommaso da Kempis
Meditationes de vita Christi, 32
Troyes, 87, 93, 96-7, 113, 134

Ugo di Fouilloy
De claustro animae, 88
De nuptiis, 88
Ugo di San Vittore, 61-2
De vanitate rerum mundanarum, 90-1
Ugo di San Vittore pseudo
Glossae super Naum prophetam, 95
Speculum ecclesiae, 90

Vallonia, 18
Vauclair, 24, 64, 71-2, 144
Versus de Septuagesima, 90
Versus de triplici egestate, 88
Vespasiano, imperatore romano, 218-9, 438
Virgilio, 555
Eneide, 555
Georgiche, 542
Virgilio grammatico, 496
Visio Pauli, 494
Vittorino di Petovio, 463

XL capitula sancti Augustini ad Petrum diaconum, 89

Zabulon, eponimo di una delle tribù di Israele, 233-4, 446-7
Zaccaria, 155, 211, 399, 463, 536

INDICE DEGLI STUDIOSI

Adams, Arthur W., 395
Adriaen, Marc, 33, 54, 395
Aland, Kurt, 142
Ambrosini, Cecilia, 3
Andrée, Alexander, 5-6, 8, 10-1, 22-3, 26, 52, 66, 70, 144, 146
Aniorté, André, 57
Astruc, Charles, 75

Bacchini, Benedetto, 74-5
Barbet, Jeanne, 32
Bayless, Martha, 496
Bertola, Ermenegildo, 20
Bezner, Frank, 6
Bloomfield, Morton Wilfred, 87, 92
Bondéelle-Souchier, Anne, 98
Bouhot, Jean-Paul, 96, 98
Boutry, Monique, 53
Brady, Ignatius, 20-1
Brock Kraebel, Andrew, 57
Büren, Veronika von, 13

Cantoni Alzati, Giovanna, 75
Carmody, Francis J., 395
Carozzi, Claude, 45, 55, 452, 494
Cauwe, Matthieu, 34
Chenu, Marie-Dominique, 61-2
Chevallier, Philippe, 32
Cinato, Franck, 92
Clanchy, Michael, 26, 66
Colish, Marcia L., 8
Congar, Yves, 53-5, 61
Contreni, John, 13
Copeland, Rita, 27
Cremascoli, Giuseppe, 6

Dahan, Gilbert, 47-8
De Bruyne, Donatien, 114, 395
De Dominicis, Federico, 3, 464
De Hamel, Cristopher F. R., 22
Dekkers, Eligius, 395
Delisle, Leopold V., 75, 92
Denk, Joseph, 39-40
Dolbeau, François, 98
Dombart, Bernhard, 61, 395
Dove, Mary, 5, 92, 94, 140, 145
Douteil, Henri, 90
Dreves, Guido M., 114
Dronke, Peter, 114
Duby, Georges, 41, 55, 58

Étaix, Raymond, 61, 90, 117, 147, 395
Evans, Christopher P., 32

Faider, Paul, 18
Faider-Feytmans, Germanie, 18
Ferrai, Luigi A., 75
Ferri, Maddalena, 74
Fischer, Hans, 76
Flint, Valerie I. J., 9
Fontaine, Simon, 119, 136-7
Fraipont, Johannes, 395

Galli, Maria, 3
Genest, Jean- François, 96, 98

Gerberon, Gabriel, 137
Ghellinck, Joseph de, 20
Giani, Marina, 6
Giraud, Cédric, 6-12, 25, 47, 66, 91, 98, 136-8
Grand, Geneviève, 73
Gryson, Roger, 34-6, 43-4, 50, 81, 147, 395, 403, 487, 506
Guglielmetti, Rossana, 3, 8, 12, 16-7, 34, 41-2, 92, 96, 98, 145, 410
Guyot, Bertrand-Georges, 92

Hain, Ludwig, 20
Hauréau, Jean-Barthélemy, 115
Holtz, Louis, 18
Howard, Donald R., 92
Hurst, David, 57

Ippolito, Antonella, 148, 462

Jacquemard, Hélène, 24, 64
Jeauneau, Édouard, 27

Kabealo, Thyra B., 92
Kalb, Alfons, 61, 395
Kamlah, Wilhelm, 22
Keil, Heinrich, 33
Killion, Clayton, 6, 10, 70
Kitson, Peter, 114-5, 147
Kostoff-Kaard, Jennifer, 5, 145

Laffitte, Marie-Pierre, 12
Lagarde, Paul A. de, 395
Landgraf, Arthur M., 138-9
Lanoë, Guy, 73
Lapidge, Michael, 114, 496
Larson, Atria A., 5-6, 10, 70
Leclercq, Jean, 8, 55, 93, 141,
Legendre, Olivier, 73
Leonardi, Claudio, 3, 6, 11, 18, 52, 467-8
Lobrichon, Guy, 6, 10-3, 16-9, 26, 45, 50, 52, 55-7, 60, 64, 71-2, 74, 395-7, 403, 437, 468
Lottin, Odon, 7
Luscombe, David, 66

Marichal, Robert, 98
Mazzanti, Giuseppe, 26
Mews, Constant J., 7, 11, 57
Migne, Jacques-Paul, 20, 137, 147
Minnis, Alastair J., 114, 397
Montfaucon, Bernard de, 98
Morard, Martin, 10, 69, 71
Munzi, Luigi, 496
Murano, Giovanna, 4
Mutzenbecher, Almut, 54
Muzerelle, Denis, 73

Nasta, Mihai, 32
Nestle, Eberhard, 142
Novotný, Vojtěch, 61-2, 64

Paravicini Bagliani, Agostino, 3, 55
Peppermüller, Rolf, 395, 462
Petrucci, Armando, 73
Petschenig, Michael, 395
Peyrafort, Monique, 73
Picard, Jean, 137
Pluygers, Claire, 32
Poirel, Dominique, 61-2
Polycarpi Götz, Georg, 90
Prinzivalli, Emanuela, 422

Radice, Betty, 7
Rainini, Marco, 61-2
Raynaud, Théophile, 137
Reynolds, Roger R., 90-1
Rüthing, Heinrich, 57
Rusch, Adolf, 10-1, 69-71

Sabatier, Pierre, 40
Samaran, Charles, 98
Santi, Francesco, 3, 6, 52, 467
Savigni, Raffaele, 41-2, 54

Schmidt, Roderich, 17
Sicard, Patrice, 58, 91
Smalley, Beryl, 3, 5-6, 23, 26, 64
Smith, Lesley, 5, 10-1, 21-2, 26, 45, 66, 70
Sperandini, Matteo, 54
Stegmüller, Friedrich, 62, 88, 92, 96, 98
Stirnemann, Patricia, 12, 22, 84
Stoppacci, Patrizia, 20
Stutzmann, Dominique, 73
Szerwiniack, Olivier, 403

Tombeur, Paul, 32
Trivellone, Alessia, 34

Valentini, Alberto, 467
Verbraken, Pierre-Patrick, 3
Verger, Jacques, 47

Weber, Robert, 34-5, 56, 395
Weijers, Olga, 47
Wright, Thomas, 88

Zier, Mark A., 5